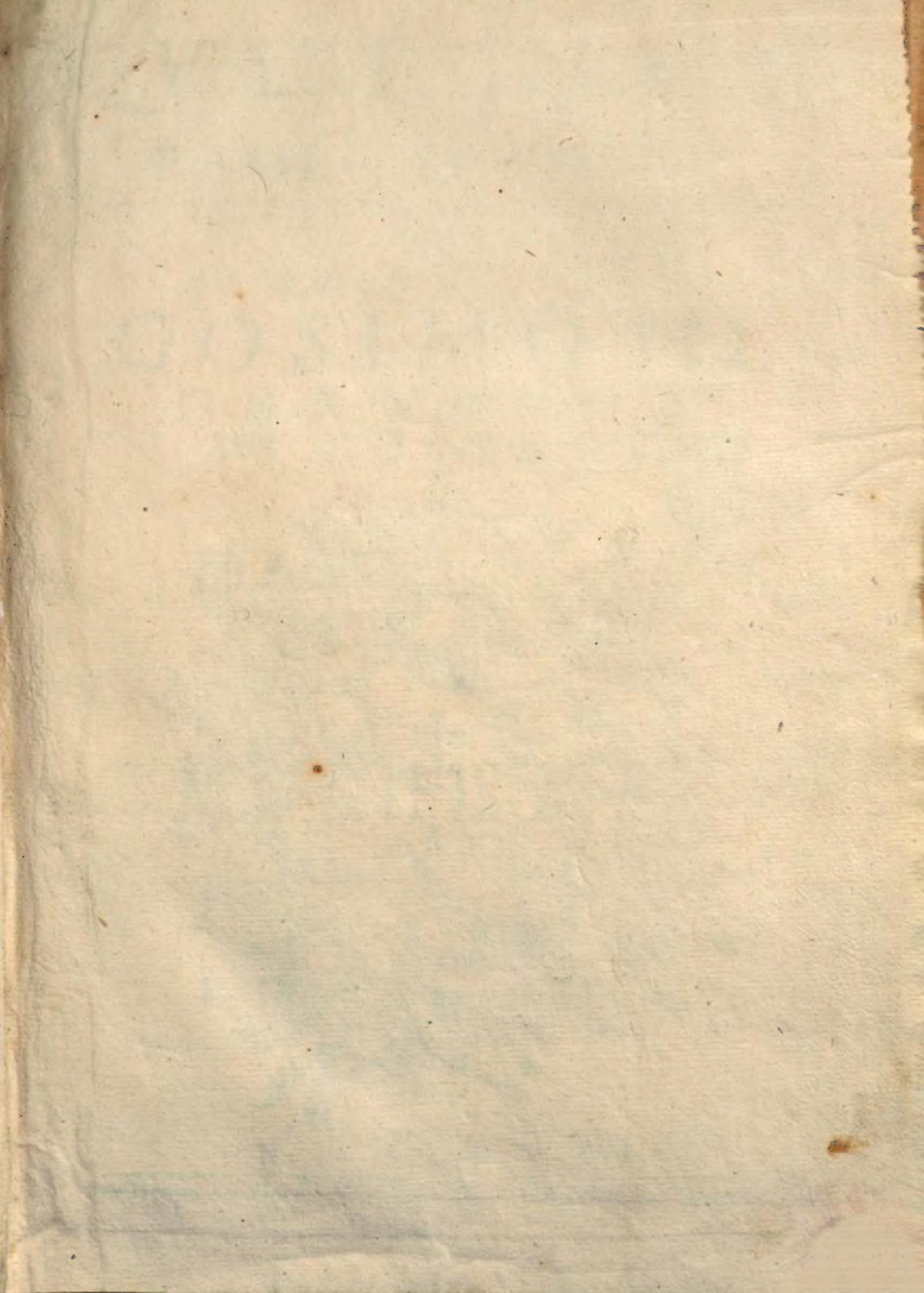


960



QVARESIMALE

D I

PAOLO SEGNERI

DELLA COMPAGNIA DI GIESV

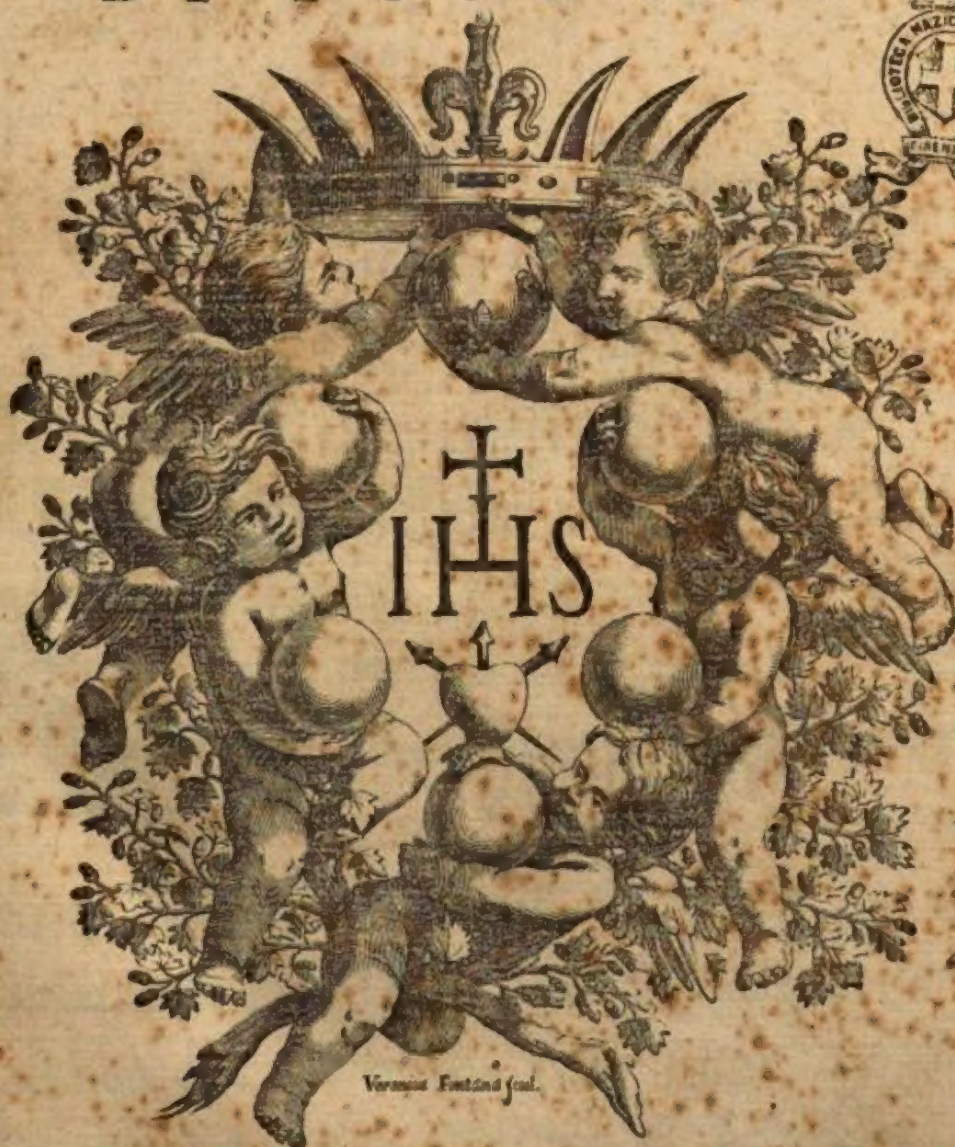
DEDICATO

AL SERENISSIMO

COSIMO III

GRANDUCA

DI TOSCANA



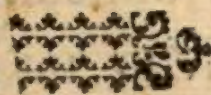
Veronius Fontana fecit.

I N F I R E N Z E,

Per Iacopo Sabatini. MDCLXXIX. Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMO GRANDUCA.



O, che non mancherà chi si marauigli del mio ardimento. Offerire a vn Principe in dono vn Quaresimale! Sono questi vn tal genere di Volumi, che non contengono altro, fuor che rimprouerì, riprensioni, minacce. E come dunque di questi far dono a vn Principe? Ma cessi l'ammirazione, da che si sa finalmente chi sia fra tanti, che oggi viuono al Mondo, l'Altezza Vostra. E' Principe: ma di quegli.

quegli , che non hanno bisogno far come Da-
uide , il quale fu creduto rimuouere da se l'Ar-
ca , portata al Campo , con prouido consiglio , da'
Sacerdoti contro Assalonne , per non vdirsi rinfac-
ciar dalla Legge , colà racchiusa , le sue funeste
licenze. Può Ella con volto intrepido legger tutto.
Ciò che a tanti altri riuscirebbe materia di con-
fusione , a Lei più tosto può giugnere di conforto.
Ma che fo io ? Pretendo io forse inoltrarmi quà
negli encomj di quella vita , ch'Ell'ancor serba
tra le più alte difficoltà del suo Grado ? Non fia
mai vero . Mio intendimento sarebbe di meri-
tarmi , ou'io potessi , l'amore di Vostra Altezza,
non d'incontrarne lo sdegno . E pure o quanto
l'incontrerei s'io dicesi ciò che pur tutti veg-
giono , tutti scriuono , tutti fanno ! Ma sia di que-
sto medesimo lode al Cielo , Perchè se propio
di tante Corti è dare adito alla Lusinga ; nella
sua nè pur si concede a quella sorta di appro-
uazione o di applauso , ch'è più verace . Parlerò
dunque più tosto di quei pueri parti della mia
mente , che a Lei consacro . Sono questi douuti
all'Altezza Vostra per tutti i titoli , mentre in
Firenze essi furono concepiti , da che quì si fi-
dò

dò chi mi regge di auuenturarmi, benchè poc'ap-
parecchiato, e poc'atto, all'esercizio della Pre-
dicazione; e in Firenze ora nascono a quella lu-
ce sì vniuersale, ch'è detta pubblica. Ma quan-
do pure essi fossero nati altroue, non douerebbo-
no appena nati a Lei correre d'ogni parte, co-
me a lor Protettore il maggior di tutti, mentr'El-
la è quella, che tanto per sua bontà s'inchinò
ad amarli, anche innanzi a i loro natali? Testi-
monianza ne rendano que' suoi Popoli, che due
Quaresime, poco men che seguite, la rimiraro-
no dal suo Trono ascoltarmi, in due sue pri-
marie Città, con tanta asiduità e con tanta at-
tenzione, quanta non haurei potuto io promet-
termi da vn priuato, bisognoso de' miei ricordi,
non che da vn Principe e sì prudente e sì pio.
E pur che altro ambedue le volte Ella vdì, se
non che solo queste medesime Prediche quì rac-
colte? Ben posso io dunque sperar che se mai ve-
runo le degnerà di alcun suo guardo amoreuole,
farà (mi scusi se tanto ardisco io di dire) l'Altez-
za Vostra: tra le cui benefiche mani io però tutte
nuouamente le dedico, le depongo, qual cosa
sua: pregandola a condonarmi se da principio trop-
po

po mal presuppofi di comparir quasi in atto di donatore alla sua presenza ; mentre per verità le vengo quì puramente a pagare vn debito , non a porgere vn dono . E con profondissimo ossequio la riuerisco .

Di V. A. S.

Firenze il dì 15.

d'Aprile 1679.

Vmilis. Diuotifs. e Obbligatifs. Seruo

Paolo Segneri

L'AV-



L' A V T O R E A C H I L E G G E .



Ppaion tanti oggi i modi di predicare introdotti al Mondo, non sò se dal talento industrioso di chi ragiona, ò se dall'incontentabile di chi ascolta; che finalmente voi non vorrete già mai porui, o Lettore, ad affaticare i vostri occhj su queste carte, se prima non sappiate assai ben da me, qual mi sia proposto. Io breuissimamente ve l' esporrò. Mi son proposto di prouare ogni volta vna Verità, non solamente Cristiana, ma pratica, e di prouarla dauuero. Parmi in poche parole hauer detto molto. Perchè, o quanti sono però stati que' lacci, in cui mi ha ristretto vn proposito sì seuerò!

Primieramente non ho io potuto, posto ciò, metter piede in quella Selua vastissima, dalla qual tanti Predicatori si sogliono giornalmente fornir di assunti, ò speculatiui, ò scolastici: ben intendendo essi a proua, che tali assunti (mercè la pompa di quelle altre dottrine, con cui si spiegano) sono forse i più validi ad eccitare nel Popolo men perito la marauiglia. Sarebbe ciò stato opposto dirittamente alla mia prima intenzione, che fu di prouar, come vdiste, vna Verità, non solamente Cristiana, ma pratica. E così, lasciata ogni ostentazion di sapere che mi mostrasse quell'eminente Teologo, ch'io nè sono, nè mi arrogo di essere; mi è conuenuto conformare anzi pianamente i miei temi a quelli di Cristo nel suo Vangelo, i quali a guisa de i Semplici, mal distinti dall'orbe più comunali, hebbero tutta la loro gloria maggiore, non nel sembiante, non nella speciosità, ma nella virtù di giouare. E pure ciò saria poco, se tali temi mi haueffero poi permessa nel rimanente ogni libertà. Ma me l'han tolta: mentre, se non altro, essi han fatto, ch'io non habbia stimato a me confa-
ccuole

ceuoie colmar le Prediche di erudizioni profane, benchè impre-
statemi, non da Properzio, ò da Persio, ma da i più sensati Scrit-
tor dell' Antichità: riputando io di far torto alle Verità Cristiane
da me proposte, se sotto vn pretetto friuolo di abbellirle più
vagamente, hauesfi ardito, per dir così, di guernirle alla Genti-
lesca. Troppo da ciò mi hanno spauentato vn' Vgone, vn Beda,
vn Basilio, ed altri lor pari, che per figura di vna Predicazione,
anche scandalosa, adducono francamente quella rea femmina,
che per dilio di allettare a se, specialmente la Giouentù, più cu-
riosa che cauta, e più cupida che consigliata, si era prouueduta
di tappezzerie, non da' fondachi della sua Palestina, ma dell' Egit-
to. *Prou. 7.16. Lectulum meum strauit apertibus pictis ex AEgypto.* Più vo-
lentieri però io sono andato, quand' ho potuto, all' accatto di ad-
dobbamenti e di arredi da' libri sacri, tuttochè tra noi si dimestici;
lasciando che di me credano ciò che vogliono, quei ch' altre mer-
ci non tengono per elette, che le straniere. Ma forse che quì fi-
niscono gli suantaggi da me prouati? Anzi ora appunto incom-
minciano.

Perchè sapete, che in secondo luogo vi dissi, come io mi sono
prefisso prouar dauero: e conseguentemente non ho potuto nè
pure da libri tali, per altro sacri, cauar tutto a prò mio, senza gran
riguardo. S'incontran' oggi in più di questi moltissime interpe-
trazioni di Scritture, curiose sì, ma fregolate ò strauolte, che di
là passano a trionfar poi su' pergami, con applauso sensibilissimo,
benchè ingiusto. Ora io di queste non ho mai potuto valermi
in maniera alcuna a mia utilità. Perchè, se è certo che tali inter-
pretazioni son tutte spurie (per quanto con qualche debole au-
torità si procuri talor di legittimarle) come haurei potuto io pre-
sumere di prouar con esse il mio intento, e prouar da vero? A
prouar da vero, mi ha bisognato armarmi sì di Scritture numero-
sissime: ma che fossero tutte e leali e limpide; anzi apportate
le più ancora di esse in quel senso proprio, a cui non può repu-
gnarsi, ch'è il letterale. Non perchè il mistico, qualor' egli è ben
fondato, non sia meriteuolissimo di ogni stima; ma perchè non
è sì robusto. Che però Cristo medesimo, allora che volle vsar-
lo vn dì con le Turbe, affermando ad esse, che Giouanni era quel
grand' Elia già promesso dal Profeta lor Malacchia, non disse lo-
ro assolutamente: *Et ipse est*; ma disse con ammirabile discre-
tezza: *Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est.* Tan-
ta è

ra è la moderazione, con cui, conforme la dotta chiosa qui fatta
 dal Gaetano, si dee portare a gli Vditori vn tal modo di spiegar
 le Scritture, sincero sì, ma non secondo la lettera, per non vio-
 lentarli a vn' assentimento, il qual si può ben richiedere per con-
 ueneuolezza, e per congruenza, ma non già a tutto rigore. Chi
 è però, per ritornare sul filo, ch' omai non sappia, che il lette-
 rale è quel senso appunto, che il Popolo grossolano nelle Scrit-
 ture è solito di amar meno di qualunque altro? non consideran-
 do il meschino che le armi ignude sono le più atte a ferire, non
 son le adorne. Quindi è che al tutto mi son douuto parimente
 astener da quelle ragioni, che, a mirar bene, sono più viuaci che
 sode, e più vaghe che sostistenti. Perciocchè quantunque io non
 vi nieghi che queste, a guisa di gioie false, sono talor le più abili
 a guadagnarsi con la beltà dell' aspetto le menti deboli: con tutto
 ciò le guadagnano è vero, ma per inganno. Nè state a dirmi,
 che ancor l'inganno è riputato lodeuole, quando egli sia di salu-
 te a chi lo riceue, non sia di danno; ch' io ben lo so. Nondime-
 no, atteso il proposito da me fatto, ho io douuto studiar mi più
 tosto d' immitar Cristo, il quale mai non curò di tirare i Popoli
 al Cielo per altra strada, che per la regia di ragioni veraci. *Viam*
Dei in veritate doces. Ma chi può dire quanto ciò habbiامي coo-
 perato a grauar la difficoltà? Perchè le ragioni vere son già tri-
 stissime, li come quelle, che, qual moneta di spaccio, son sem-
 pre in vso. Quanto è però faticoso portarle in modo, che ben-
 chè tali riescano così a grado, come se uscissero all' ora allora di
 zecca! Passiamo innanzi. Citazioni folte di Padri, che mal si
 adattano alla capacità popolare, ma pur si ammirano; descrizio-
 ni perpetue, dicerie prolisse, tirate, come oggi appellansi, di
 memoria così affannose, che mai non restano, se non han tolto
 ad vn' ora stessa il respiro, e a chi dicè, per la stanchezza, e a chi
 ode, per lo stupore: sembr'a voi che potessero ben vnirsi al par-
 lar dauuero? Anzi nè anche al parlar dauuero poteuasi ben vni-
 re, se non m' inganno, il voler io comparir più del conueneuo-
 le ora Filosofo, ora Fisico, ora Legista, or Alchimizzatore, or
 Astrolago, or Notomista, ed or tutto questo insieme. Se haues-
 sio pure, giusta la mia debole possa, anelato a ciò, haurei dato
 segno di volere disordinatamente mostrar me stesso per vna via
 non calcata mai ne' Secoli più facondi nè pur da vno di que' me-
 desimi Dicatori Idolatri della lor Gloria, più che di ogni altro

Comment.
 in Euing.
 loco cit.

Luc. 10. 21.

lor Nume, e non seruire con fedeltà a quella causa, sì sacrosanta
 e sì seria, ch'io pigliaua da sostenere. E però qual fede già mai si
 haurebbono guadagnata i miei detti? *Qui querit gloriam eius,*
 Io. 7. 18. *qui misit eum, hic verax est,* non chi si procaccia la propia. Ol-
 tre a che, quando con giri sì interminabili di Eloquenza ò di
 Erudizione, haues's'io quasi voluto ostentar la frombola; non so-
 lamente non haurei potuto sperare di atterrar mai con essa Gi-
 gante alcuno di primo colpo, come fe Dauide, il quale inteso
 puramente all'acquisto della vittoria, la maneggiò senza fasto:
 ma più tosto haurei, contr' ogni arte, fatto quasi a tutti scoprire
 da lungi il tiro, e così schernirlo: tanto che, all' arriuò di esso,
 potessero dipoi dirmi con verità, che si erano lor cambiate, per
 Job 41. 19. la lentezza, le pietre in paglie. *Versi sunt eis lapides funda in*
stipulam. Ho io bensì procurato nella Elocuzione di mettere
 ogni mio studio, come ritrouo che ve lo posero non ordinario vn
 Leone, vn Girolamo, vn Grisostomo, vn Cipriano, e talun' al-
 tro de' Padri, fra noi più terli. E la ragione, che a ciò mi ha
 mosso, si è, perchè l'esperienza c' insegna che il parlar nitido a
 nessuno antico Oratore scemò credenza; là doue l' imperito, e
 l' inculto, continuamente ingenera vilipendio. Ma in questo
 medesimo mi son douuto contener dentro i limiti di quella faci-
 lità sì difficultosa, cherende il dire quasi simile ad vn cammino,
 fiorito nò, ma ben sì agiato ed andante. Questa nettezza, se ben
 si mira, è ordinata, non a lusingar l' Vditorio, ma a rispettarlo: e
 così ho creduto non essere disdiceuole, benchè sia di somma fa-
 tica. E nella stessa maniera, quanto alla Lingua, ho riputato
 certamente mio debito il sottopormi con rigore non piccolo a
 quelle leggi, che sono in essa le riuerte generalmente, e le ret-
 te, per non violarla; qual' Italiano ingiurioso: contuttociò chi
 non vede, che saluo il mio intendimento, io non ho potuto,
 nell' abbigliarla di voci splendide e scelte, seruire al lusso, pro-
 porzionato più a Prediche da barriera, che da battaglia; ma ser-
 uire al solo decoro: con amare a ciò quelle voci, che godano in
 vno il credito di sincere in quella Città, che fatica tanto, per co-
 glierne ad vso pubblico il più bel fiore; e che nelle altre non hab-
 bian' vòpo di chi le diuolgarizzi. *Sume tibi librum grandem.* Così
 fu detto ad Isaia, perchè sappiasi che il Predicatore Euangelico ha
 per soggetto le materie maggiori, che sieno al Mondo. Ma tosto
 gli fu soggiunto: *Et scribe in eo stylo hominis,* perchè intenda-
 si a vn tempo stesso, che materie sì grandi son quelle appunto,
 che

che più di tutte richieggono stile d'huomo, cioè piano e propio: ò sia per autenticarne l'integrità, ò sia per ageuolarne l'intelligenza.

E pur v'è di più. Perchè, se rimembraui, in terzo luogo vi dissi, hauer'io fermato nell'animo di tener questo modo di predicare, e di tenerlo ogni volta. Che vi credete però? Ch'vna tal parola mi sia quasi di bocca trascorsa a caso? Anzi vel'ho inserita con gran confidenza. Perciocchè, a che mi varrebbe che in vna Predica io consumassi ogni lena a tonar contra il Vizio, ed a fulminarlo, se poi nell'altra io scherzassi? O quanto poco è bastevole a perder fede in vn ministero Apostolico, qual'è questo! Basta tal volta, non dirò vna Predica sola, ò buffonesca, ò imprudente, ò inutile, ò vana, ma vn puro motto. Tal'è la seuerità, con cui comunemente il Popolo ascolta chi si protesta di comparire sul pergamo, non a declamare ò a discorrere, quasi a pompa, ma a dirgli il vero. E quindi è nato, che in vna Predica stessa ho io sempre amato, con modo straordinario; che tra loro ambe le Parti si concordassero, e nella materia, e nel metodo, e nello stile: sì che non fusse la Prima seria, la Seconda giocosa; ò la Prima giocosa, la Seconda seria: sapendo io bene, che non senza mistero si portò Dio nel Levitico, quando in vna veste medesima vietò più di vn tessuto solo. *Veste, quæ ex duobus est texta*, cioè di lana e di lino, non indueris. Leu. 19
16 E che pretes'egli con ciò d'inferire, se non che a meritarsi a poco a poco opinione di Giusto vero, nessuna cosa gioua più, che vn procedere non difforme? Fin dalla prima parola dee, per mio senno, seruirsi dunque alla causa, con vna foggia non mai punto dissimile di tessuto, lasciando pure a chi vuole sfogar l'ingegno in proemij disparatissimi, in tracce non vrate, intesi non utili, e se vogliamo aggiungere ancora questo, in principij di dire così pomposi, che vincano di beltà le perorazioni. Vero è che sempre si dee tal causa andar dipoi promouendo di mano in mano con argomenti più forti, or' accrescendo le ragioni a fauore, or' abbattendo le opposizioni che sono facili a souuenire in contrario; affinchè in vltimo, con vn perpetuo guadagno, i Discorsi riescano come il Torcolo, che quanto più cammina, tanto più strigne.

Io non vi ho fatto quì vn tal Preambolo, o Lettor caro, per cattar gloria dall'arduità c'ho prouata in condurre a fine quest'Opera, qual'ell'è, bench'io conosca, che tuttora ell'è nel suo genere debolissima. Io vel'ho fatto per renderui vn fedel conto di quello c'hebbi per mira principalissima, sin da che mi accinsi a formarla; che fu non già di arrecar con essa alla gente vn diletto vano, ma vn solido giouamento. Sò che ciò non ostante haurò di moltissimi, che in cambio di appro-

uarla, la sprezzaranno. Ma ciò che vale? Non presumo io, che per me punto si muti il Genere umano, non mai concorde. Mi basta, che se alcuni la sprezzaranno, almeno altri si degnino di valersene a loro bene. Chi mai farà, che aspiri a pareggiar l'Apostolo Paolo, massimamente allorchè nell'Areopago risonò già con facondia così diuina? E pure anch'egli, se trouò là fra tanti varij Filosofi chi credettegli, vi trouò parimente chi lo derise. *Quidam irridebant, quidam crediderunt*. Che però ve l'ho dato auuiliatamente a considerare, sul primo ingresso di queste carte medesime, affinchè intendiate, che tale appunto è stata ognora la sorte di tutti i Predicatori ancor più laudeuoli, hauer due Popoli, vno fauoreuole al loro dire, vno auuerso. Che gran cagione haurò dunqu'io di dolermi, ouè vna tal sorte medesima corra anch'io, che ben mi posso riputare fra tutti il minor di merito? Anzi per questo medesimo io quì mi sono con grand'animo indotto ad espor finalmente queste mie rozze fatiche alla censura vniuersal d'ogni guardo, e cortese, e critico, (ch'è forse l'atto il più ardito, a cui possa giugnere vn'huomo di sana mente) perchè il timore d'esser deriso da alcuni, non ho voluto, che preualeffe dentro di me al desiderio di potere ad vn'ora giouare ad altri. *Si formidaret iridentes non perueniret Apostolus ad credentes*: così trouo io che già scrisse Santo Agostino, con vn'auviso sommamente notabile a chi li asconde, non per viltà, com'ei crede, ma per temenza di non fare al tutto gloriosa la sua comparsa. Almeno io sò di hauer bramato di piacere in quest'Opera a quel Signore, di cui tutto è puro dono, ciò che anche in essa può essere di aggradeuole agli occhi suoi. E però là doue io conseguisca vn tal fine, son pago appieno. Lascerò che tutti cospirino a non curarla.

Tra
contra
Epicur.
& Stoic
c.2

Restami ora sol di auuertire, che queste Prediche sono tali appunto quai furono da me dette, senza veruna alterazion dipoi fattaui, almeno considerabile, per la stampa, ò sia nell'abbellirle, ò sia nell'accrescerle. Perchè, quantunque sappia ancor'io molto bene, che l'Orecchio e l'Occhio son Giudici diuersissimi: contuttociò non so intendere come l'Occhio non sia tenuto a deporre assai dell'innata seuerità, qualora incontrisi in ciò ch'è fatto per sottoporre principalmente all'Orecchio, Censore men'auueduto, e così men'aspro. Non legge l'Occhio tutto di con diletto ciò che si rappresenta su tante Scene, ò scurrili, ò satiriche, ò maestose? E pure non son Opere quelle, di lor primaria intenzione, ordinate a leggerli, son ordinate ad vdirli. Non tengo io dunque per regola così certa, come par forse ad alcuni, che ciò ch'è grato ad vdire non sia grato a leggere. Basta che chi legge figurisi, non di leggere, ma di vdire.

ARGO.



ARGOMENTI DELLE PREDICHE.



PREDICA I.

Nel Mercoledì delle Ceneri.

Si dimostra la somma temerità di chi sa d'esser mortale ad ogni momento, e nondimeno arriua a stare vn momento in colpa mortale.

PREDICA II.

Nel Giovedì dopo le Ceneri.

Si proua quanto più fedele Amico sia Dio, che non sono gli huomini.

PREDICA III.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Chi offeso niega il perdono, a forza di ragioni e vmane e diuine si strigne a darlo; se pur lo stolto non vuol nuocere a sè, più che al suo Nimico.

PREDICA IV.

Nella prima Domenica di Quares.

Si da a vedere che tra' Cristiani medesimi sono pochi quei c' habbian fame della parola diuina; e che però non dee recar marauiglia, se tra' Cristiani medesimi sieno pochi quei che si saluino.

PREDICA V.

Nel Lunedì dopo la I. Domenica.

Si spiega a parte a parte l'orribile confusione, che nell'estremo Giudizio dourà prouare il Peccatore suergognato al cospetto dell'Vniuerso.

PREDICA VI.

Nel Martedì dopo la I. Domenica.

Si manifesta la pazzia somma del Peccatore in pigliarsela contra Dio.

PREDICA VII.

Nel Mercoledì dopo la I. Domenica.

Si deplora la trascuraggine luttuosa, che i più dimostrano in ciò che riguarda alla loro eterna salute.

PREDICA VIII.

Nel Giovedì dopo la I. Domenica.

Si animano i Diuoti à vincere francamente i rispetti vmani con vna sfacciaraggine santa.

PREDICA IX.

Nel Venerdì dopo la I. Domenica.

Prese le parti di Ambasciadore inuiato dall'

dall' altro Mondo, si perora a favore delle
Anime tormentate nel Purgatorio.

PREDICA X.

Nella II. Domenica di Quaresima.

Per inuaghite i Fedeli del Paradiso, si rap-
presenta ad essi, secondo il nostro debile in-
tendimento, non altro più, che il primo ingres-
so di vn Aniano nella Gloria.

PREDICA XI.

Nel Lunedì dopo la II. Domenica.

Procurasi di sgannare insieme e di smuo-
uere quegli audaci, che differiscono la Peni-
tenza alla morte, affinché niuno di loro non
abbia finalmente a trouar nel numero de'
Peccatori delusi.

PREDICA XII.

Nel Martedì dopo la II. Domenica.

Si dà a veder quanto importi a chi per al-
tro non s'è lasciato di essere Peccatore, che per
lo meno egli sia Peccator modello.

PREDICA XIII.

Nel Mercoledì dopo la II. Domen.

Si deresta l'insano Amore, il qual portano
alla lor Casa, quei che la vogliono aggran-
dire o arricchire per vie men lecite, sì come
quello, che se pure Amore ha da dirsi, è vn
Amor crudele.

PREDICA XIII.

Nel Giovedì dopo la II. Domenica.

Visitata la Carcere dell' Inferno, non vi si
troua fra tante pene conforto di sorte alcuna
e però conchiuasi quanto sia di stagione fug-
gire vn luogo, ch'è luogo di puro male.

PREDICA XV.

Nel Venerdì dopo la II. Domenica.

Con le sciagure del nostro secolo stesso, già
flagellato a quest' ora tanto aspramente, si
confonde ogn' Incredulo, e gli s' intima, che
se al suono delle minacce diuine negherà fede
ancor egli, si aspetti il fulmine.

PREDICA XVI.

Nella III. Domenica di Quaresima.

Si deride la Conuersione di chi vuol lascia-
re il peccato, e non l' occasione, come vna
Conuersione al tutto bugiarda.

PREDICA XVII.

Nel Lunedì dopo la III. Domenica.

Si ammira la Ingratitudine mostruosa di
chi non teme di rendere a Dio medesimo mal
per bene.

PREDICA XVIII.

Nel Martedì dopo la III. Domen.

Con gettare à terra il pretesto di chi si riti-
ra dall' ammonire il suo prossimo, perch' egli
non è obbligato; si attende a fare quasi vna
lieua di nobili Venturieri, che Cristo aiutino
alla sua bella conquista.

PREDICA XIX.

Nel Mercoledì dopo la III. Domen.

Con esporre al Maledico i tre gran danni
che reca in vn tempo stesso a quei di cui mor-
mora, a quei con cui mormora, e più ancora
a sè che non teme di mormorare; si fa sì che
conosca come il suo meglio non è tacciare, è
tacere.

PREDICA XX.

Nel Giovedì dopo la III. Domen.

Per riportare vna compendiosa vittoria di
tutti

tutti insieme i nemici di nostra Fede, si sforza-
no quanti sono a douer concedere, in virtù
del puro lume medesimo naturale, questa
proposizione: che Cristo è Dio.

PREDICA XXI.

Nel Venerdì dopo la III. Domen.

A chiunque veramente desidera di salvarsi,
si fa saper che la buona Opportunità vuol es-
sere presa a tempo per li capelli, che son le
piccole cose.

PREDICA XXII.

Nella IV. Domenica di Quaresima.

Si fa la Causa de' Poveri presso i Ricchi,
che nè pur vogliono dispensare ad essi il su-
perfluo de' proprij beni.

PREDICA XXIII.

Nel Lunedì dopola IV. Domenica.

Per togliere il mal costume di quei che so-
ogliono praticar nelle Chiese con tanto poco
di religiosità ò di rispetto, si fa conoscere che
gran delitto sia questo, punitosi già da Cristo,
ch'è quanto dire dal medesimo Principe, di
sua mano.

PREDICA XXIV.

Nel Martedì dopo la IV. Domen.

Si proua che il Peccator non dee giudicarsi
dal suo tranquillo sembiante, perciocchè in-
ciso non può mai ben corrispondere al volto
il cuore.

PREDICA XXV.

Nel Mercoledì dopo la IV. Domen.

Si fa palese la sfortunata fecondità di cui
gode, chi non conosce quanto grande obbli-
go sia l'hauere vn figliuolo, o vero conoscen-
dolo non lo adempie.

PREDICA XXVI.

Nel Giovedì dopo la IV. Domen.

Si confortano i Giusti ad accettar volentie-
ri da Dio la Morte qualor verrà, ed a profi-
tarsi trattanto della sua rimembranza e de'
suoi ricordi, tenendola in ogni affare più rile-
uante per Consigliera.

PREDICA XXVII.

Nel Venerdì dopo la IV. Domen.

Si scuopre a Tribolati per loro consolazio-
ne, che le tribolazioni da Dio mandateci nò so-
no altro, che puro Amore, trauestito da Odio.

PREDICA XXVIII.

Nella Domenica di Passione.

Si lagrima sù l'immenza stupidità di chi
può ridere stando in peccato mortale.

PREDICA XXIX.

Nel Lunedì dopola Dom. di Pass.

Per liberare i buoni dalle inquietudini, che
giornalmente riceuono da' cattiu, si fa cono-
scere a questi, quanto sieno inescusabile qua-
to infami, se, perchè son essi cattiu, non posso-
no sopportar che gli altri sien buoni.

PREDICA XXX.

Nel Martedì dopola Dom. di Pass.

Si manifesta à gli Amatori del Mondo, che
il Mondo è vn Traditore, e Traditore ancora
il peggior di tutti.

PREDICA XXXI.

Nel Mercol. dopola Dom. di Pass.

Fra le tempeste che solleva ne' cuori vn mi-
stero si spauenteuole, qual'è quel della Pre-
destinazione; s'inuitano gli Vditori a gittar
le loro ancore in questo porto: Che solo an-
drà dannato chi vuole andarui. PRE-

PREDICA XXXII.

Nel Giovedì dopola Dom. di Pass.

Chi con la Maddalena ama sorgere dal peccato, viene animato con questa rileuantissima verità: Che non v'è alcuno, per gran Peccatore che siasi, il qual se vuole, non possa subito diuenire vn gran Santo.

PREDICA XXXIII.

Nel Venerdì dopo la Dom. di Pass.

A confusione di quegli iniqui Politici, che a dì nostri peruertono tante menti, si fa vedere che non è Vtile quello che non è Onesto; e che però troppo ingannarsi chi si crede, che mai per esser felice giouì esser Empio.

PREDICA XXXIV.

Nella Domenica delle Palme.

Prouato appieno quanto al Signor si stia bene quel titolo, ch'oggi prende nel suo trionfo, di Rè Manueto, si passa in vltimo con illazione non attesa a dedur da ciò: Quanto sia gran male il Peccato.

PREDICA XXXV.

Nel Venerdì Santo.

Per far che formisi corrispondente la stima a quello che già Cristo per noi patì, si pone in chiaro che su la Terra non è mai stato dolore, da mettersi a paragone con quel di Cristo.

PREDICA XXXVI.

Nel Dì Solenne di Pasqua.

Perchè si auuiuinò in ciascun di noi le spe-

ranze della nostra beata risurrezione, si fa apparire quanto sia conueniente, che goda in Paradiso, con l'Anima, ancora il Corpo.

PREDICA XXXVII.

Nella seconda Festa di Pasqua.

Negli Vditori, risorti già dal peccato, si fa semblante di temer grauissimo il rischio di prossima ricaduta, per impedirla.

PREDICA XXXVIII.

Nella terza Festa di Pasqua.

Per animare i Cristiani alla vita spirituale, s'inducono à persuadersi, ch'ella non è gra-uosa, e disgustuole, qualè appare, ma dilet-tosa, e gioconda.

PREDICA XXXIX.

Per la Festa di S. Giuseppe.

Dall'essere San Giuseppe fra tutti gli huomini stato assegnato per il poso alla Vergine, si argomenta qual sia quel posto, e di grazia, e di gloria, che verisimilmente egli tiene in Cielo.

PREDICA XXXX.

Per la Festa della Santiss. Nunziata

Si va indagando fino a qual segno siasi voluto compiacer Cristo nell'anima della Vergine. e poi da questo medesimo si deduce, quanto ognun debba fare ad essa, non già il principal suo ricorso, ma bensì il primo.



QVARESIMALE

D I

PAOLO SEGNERI

DELLA COMPAGNIA

D I

G I E S V



PREDICA

P R I M A.

NEL MERCOLEDI DELLE CENERI.

*Memento homo quia pulvis es , & in
puluerem reuerteris .*



N funestissimo annunzio son quì a recar-
ui, o miei reueriti Vditori : e vi confello,
che non senza vna estrema difficultà mi
ci sono addotto, troppo pesandomi di ha-
uerui a contristar sì altamente fin dalla
prima mattina , ch' io vegga voi , ò che
voi conosciate me . Solo in pensare a
quello , che dir vi deuo , sento agghiac-
ciarmi per grand' orrore le vene . Ma che giouerebbe il racce-
re? il dissimular che varrebbe? ve lo dirò . Tutti, quanti qui sia-

A

mo ,

I.

Hebr. 9.
27.

Pl. 88. 49.

mo, ò giouani, ò vecchi, ò padroni, ò ferui, ò nobili, ò popolari; tutti dobbiamo finalmente morire. *Statutum est hominibus, semel mori*. Oime, che veggo? non è tra voi chi si riscuota ad auuifo si formidabile? nessuno cambia si di colore? nessun si muta di volto? Anzi già mi accorgo benissimo, che in cuor vostro voi cominciate alquanto a rider di me, come di colui, che quì vengo a spacciar per nuouo vn auuifo si ricantato? E chi è, mi dite, il quale oggi mai non sappia, che tutti habbiamo a morire? *Quis est homo, qui uiuet, & non videbit mortem?* Questo sempre ascoltiamo da tanti pergamini, questo sempre leggiamo sù tante tombe, questo sempre ci gridano, benchè muti, tanti cadaueri: lo sappiamo. Voi lo sapete? Com'è possibile? Dite. E non siete voi quelli, che ieri appunto scorreuate per la Città così festeggianti, quale in sembianza di Amante, qual di Frenetico, e quale di Parasito? Non siete voi, che ballauate con tanta alacrità ne' festini? Non siete voi, che v'immergeuate con tanta profondità nelle crapole? Non siete voi, che vi abbandonauate con tanta rilassatezza dietro a' costumi della folle Gentilità? Siete pur voi, che alle Commedie sedeuate sì lieti? Siete pur voi, che parlauate da' palchi sì arditamente? Rispondete: E non siete voi, che tutti allegri in questa notte medesima, precedente alle sacre Ceneri, ve la siete passata in giuochi, in trebbi, in bagordi, in chiacchiere, in canti, in serenate, in amori, e piaccia a Dio che non fors' anche in trastulli più sconueneuoli? E voi mentre operate simili cose, sapete certo di hauere ancora a morire? Occità! o stupidezza! o delirio! o peruersità! Io mi pensaua di hauer meco recato vn motiuo inuincibilissimo da indurui tutti a penitenza, ed a pianto, con annunziarui la morte: e però mi era qual banditore diuino fin quì condotto, per nebbie, per piogge, per venti, per pantani, per neui, per torrenti, per ghiacci; alleggerendomi ogni trauaglio con dire: Non può far che qualche anima io non guadagni con ricordare a' Peccatori la loro mortalità. Ma pouero me! Troppo son rimaste deluse le mie speranze, mentre voi non ostante si gran motiuo di rauuederui, hauete atteso più tosto a preuaricare: non vergognandoui, quasi dissi, di far come tante pecore, ingorde, indisciplinate, le quali allora si aiutano più che possono a darli bel tempo, crapolando per ogni spiaggia,

caro-

carolando per ogni prato, quando antiueggono, che già sou-
sta procella. Che dourò far' io dunque dall' altro lato? douerò
cedere? douerò ritirarmi? douerò abbandonarui in seno al pec-
cato? Anzi così assista Dio fauoreuole a' miei pensieri, come io
tanto più mi confido di guadagnarui. Ditemi dunque. Mi con-
cedete voi pure d'esser compolti di fragilissima poluere: Non è
vero? lo conoscete? il capite? lo confessate, senza che altri stanchi-
si a replicarui. *Memento homo, memento quia puluis es?* Questo
appunto è ciò, ch' io volea. Toccherà ora a me di prouarui,
quanto sia grande la presunzion di coloro, che ciò supposto, vi-
uono vn sol momento in colpa mortale. Benchè, presunzione
dis' io? Audacia, audacia, così douea nominarla, se non anzi
insensata temerità, che per tale appunto io prometto di dimo-
straruella. Angeli che sedete custodi a lato di questi a me sì ono-
reuoli Ascoltatori; Santi che giacete sepolti sotto gli altari di
questa a voi sì maestosa Basilica, voi da quest' ora, io suppliche-
uole inuoco per ogni volta, ch' io monterò in questo pergamo,
affinchè vogliate alle mie parole impetrare quel peso, e quella
possanza, che non possono hauere dalla mia lingua. E tu prin-
cipalmente o gran Vergine, che della diuina parola puoi nomi-
narti con verità Genitrice: tu che di lei sitibonda, la concepisti
per gran ventura nel seno; tu che di lei feconda, la partoristi per
comun beneficio alla luce; e tu che di nascosta ch' ella era, ed
impercettibile la rendesti nota & trattabile, ancora a' sensi; tu fa
che io sappia maneggiarla ogni dì con tal riuerenza; ch' io non
la contami con la profanità di formole vane, ch' io non l' adul-
teri con la ignominia di facezie giocose, ch' io non la peruerta
con la falsità di strauolte interpretazioni; ma che sì schietta io la
trasfonda nel cuore de' miei Vditori, qual' ella uscì da' segreti
delle tue viscere. Sproueduto vengo io di ogni altro sostegno,
fuor che d'vna viuissima confidenza nel fauor tuo. Però tu illu-
stra la mente, tu guida la lingua, tu reggi il gesto, tu pesa tutto
il mio dire di tal maniera, che riesca di lode, e di gloria a Dio;
sia di edificazione, e di vtile al prossimo; ed a me serua per ac-
quisto di merito, non si conuerta in materia di dannazione.

E l'huomo comunemente di sua natura più inclinato a te-
mere ne' gran pericoli, che disposto ad assicurarli. Però voi ve-
dete, che nella naue di Giona, Profeta indocile, vno solo era

II.

Abulen. in
Matth. cap.
18, qu. 27.
ex 2. 2. qu.
161. art. 29.
ad 3.

quegli, che al fracasso de' tuoni, e al furor de' turbini, dormi-
ua tranquillamente. Gli altri tutti ò gridauano, ò gemeuano, ò
consultauano, ò si affaticauano affine di liberarsi dall'imminen-
te naufragio. *Homo enim* (così truouo io presupporli da S. Tō-
maso) *magis inclinatus est ad timorem, quo mala fugit, quam ad*
audaciam, qua mala inuadit. Ma quello principio è verissimo,
quando si tratti de' pericoli temporali, i quali sono meno terri-
bili, e meno atroci: non però quando trattisi dell' eterno, che
è tanto più irremediabile, e più tremendo. In questo solo (chi 'l
crederebbe?) i mortali sono inclinati comunemente a fidarsi: nè
solamente nol temono, ma lo sprezzano, nè solamente nol
fuggono, ma l' incontrano. E che vi pare amatissimi Peccato-
ri, del vostro stato? Già voi sapete, che in quell' istante medesi-
mo, nel qual voi, ò col pensiero, ò con la parola, ò con l' opera,
consumaste il vostro delitto, fù tolto contro a voi fulminata
sentenza orribile di eterna condannazione. Nè si dee durar
gran fatica ad effettuarla. Ardon già inestinguibili quelle
fiamme, che debbon' essere il vostro letto per tutta l' eternità
Ier. 15. 14. *Ignis succensus est in furore meo: si dice Dio: super vos ardebit*.
Già son preparati i tormenti, già stan pronti i tormentatori. Pe-
rò, che manca? Manca che strappili solamente quel filo, che vi
tien come pendenti sopra la bocca di vn baratro sì profondo:
Super puteum abyssi. E voi contuttociò non prouate timore al-
cuno, ma potete la sera cenar con gusto, potete cicalare, pote-
te conuersare, potete andare a pigliar poi placidissimi i vostri
sonni? se non è questa temerità intollerabile, rispondetemi, qual
farà? E' vero, che quel filo di vita ch' or vi sostiene, potrebb' es-
sere ancora forte, e dureuole: ma potrebbe anch' essere logoro,
e consumato. E perchè dunque in vna eguale incertezza
più volete attenerui a quella opinione, che vi anima a confida-
re con tanto rischio, che non a quella, che vi esorta a temere
con tanto prò?

III.

Benchè troppo ho errato dicendo, in vna eguale incertezza.
Qual cosa v'è, che mai vi possa promettere di sicuro vn sol mo-
mento di vita? Non i bezzuarri orientali, non le perle macinate,
non gli ori potabili, non i giulebbi gemmati, che son più tosto
rimedij tutti inuentati dall' ambizione, perchè nè pure il morire
sia senza lusso. Dall' altra parte quante son quelle cose, le quali
posson

posson leuaruella ogni momento? Si lusingauano comunemente gli Antichi con darli a credere, che le loro Parche non fossero più che tre. Ma nõ così si lusingaua anche Seneca, il qual dicea, che a lui più tosto paruano innumerabili. *Eripere vitam nemo non homini potest*. Mirate pure quante Creature mai sono nell' vniuerso tutte per dir così, tutte son tante Parche col ferro in mano, ch' è quanto dire, tutte applicate, tutte abili a darci morte. Se non che, chi non sa che affìn di morire non ci fa nè men di mestiere aspettarlo altronde? Dentro di noi sta quanto basta ad ucciderci. Come il ferro si genera la sua ruggine, come il legno il suo tarlo, come il panno la sua tignuola; così l'huomo si genera pur da sè la sua morte in seno, e non se ne accorge: a segno tale, che vn celebre Capitano del secolo precedente, detto il Caldoro, mentre arriuato, con sorte rara tra le battaglie, all' età di settantacinque anni, passeggiava lieto pel Campo, e si gloriaua di essere tutta via sì disposto della persona, sì viuace, sì vegeto, qual' era di venticinque; finì in vn punto e di vantarli, e di viuere. Perchè repentinamente percossò fu d' vn accidente di furiosissima gocciola, la quale allora allora era in atto di sopraffarlo; e così morendosi in poco d' ora mostrò quanto ciascun huomo sia sempre mal' informato di ciò che passi nell' intimo di se stesso. Ma se così è, come dunque in vno stato d' incertezza sì orribile qual' è questo, haucte ardire, o Ascoltatori, di viuere vn sol momento in colpa mortale? Questa dunque è la cura, che voi tenete della vostra anima? questa è la stima del vostro fine? questa è la sollecitudine della vostra felicità? saper di stare in mezzo a rischi sì graui, e non vi riscuotere! Alcuni si stupiscono molto, come vn' Elia perseguitato da vna potente Reina, potesse mettersi in vn' aperta Campagna a dormir sì posatamente. *Proiecit se, & obdormiuit*. Ma io non me ne stupisco. Non è certissimo, ch' egli finalmente era vn santo? Potea dormire. Il mio stupore è veder dormire vn Saule, dormire vn' Oloferne, dormire vn Sisara, quantunque dormano sotto de' padiglioni. E che fia di loro, se restino quiui colti da chi gli insidia? E pure piacesse al Cielo, che i loro esempi non si vedessero tutto di rinouati tra i Cristiani. Sono innumerabili quelli che vanno a letto in peccato mortale, senza por mente a tanti orrendi pericoli, che del continuo lor possono sourastare da vna corrente impetuosa

In Theb.
Act. 1.

Boter. denti
memor. l. i.

3. Reg. 19.
5.

di sangue, da vn soffocamento di catarro, da vna soppressione di cuore, da vn solo animalletto pestifero, che gli morda. E questi possono giungere a chiuder' occhio, tutto che per breue momento! O stupidezza infinita! o stoltizia immensa! Si truouano là nell' Affrica certi animali fierissimi detti Origi, simiglianti a Tori saluatici, i quali tanto si fidano di se stessi, che li addormentano dentro le medesime reti de' Cacciatori, e benchè già d'ogni intorno non altro sentasi, che anitrre Caualli, che abaiar Cani, non però si scuotono punto per procurare di scappare in tempo da' lacci. Or non è questa veramente vn' audacia marauigliosa? Ma tale appunto pare a me, che sia quella de' peccatori. Che dirli, pare? E' certo, è certo. Sentitelo da Isaia.

II. 51. 20. *Dormierunt in capite omnium viarum, sicut Oryx illaqueatus, pleni indignatione Domini.* Potrà dirli più eccelsamente? Coloro, i quali già colmi d' iniquità *pleni indignatione Domini*, si tengono sempre a lato le male pratiche; coloro, che non restituiscono quella robba; coloro, che non rendono quella riputazione; color, che couano quell' odio occulto nel cuore, fanno molto bene di star conseguentemente negli alti lacci infernali. E pur che vi fanno? Si scuoton forse, li affannano, si affaticano, per poterne vscir prontamente? Pensate voi. Vi dormono spesso a guisa di tanti Origi. *Dormierunt sicut Oryx illaqueatus.* O cosa orribile! *Dormierunt sicut Oryx illaqueatus.* Ed è possibile, che mai giungasi a tanto di licurtà? Chi vi fa certi, o meschini, che a danno vostro non sia già bandita vna Caccia vniversalissima di tutte le Creature? che non siano lasciati i Caualli? lasciati i Cani? E voi dormite, e dormite in qualunque luogo senza sospetto; *in capite omnium viarum?* e dormite (può dirli più?) e dormite tal volta come vn Sansone, anche in seno alle meretrici? *Dormitis in lectis eburneis, & lasciatis.*

Amos 6. 4.

IV.

E qui douete considerare Vditori, che se nessuno di noi non può mai prometterli vn sol momento di vita (tanta è la gelosia, con la qual Dio fra tutti gli altri dominij ha voluto a se riservare quello del tempo) molto meno promettere se lo può chi viuè in peccato. Il Peccato ha introdotta al mondo la morte; chi non lo fa? *Per peccatum mors:* e però il peccato ha sempre ancor ritenuta questa possanza, veramente terribilissima, di affrettarla, di accelerarla, di far che giunga assai prima del suo douere. Sono infiniti

Rom. 5. 12.

infiniti nelle Scritture que' luoghi in cui questa verità ci vien con- Eccle. 7.
 fermata. *Nè impiè agas multum* (così appunto si dice nell'Eccle- 18.
 siaste) Non ti voler dare in preda alla iniquità: non viuere come
 viui con tanta libertà, con tanta licenza: non fare, come suol dirsi,
 di ogni erba fascio, *Nè impiè agas multum*. E per qual cagione?
Nè moriaris in tempore non tuo; per non hauere a morire innanzi
 al tuo tempo. *Impius, antequam dies eius impleantur, peribit*. Così Job. 15. 32.
 pure in Giob si ragiona. *Iniqui sublati sunt ante tempus suum*; co- Job. 22. 16.
 sì pure in Giobbe si replica. *Qui odit correctionē, minuetur vita*;
 così pur viene affermato dall' Ecclesiastico: e Salamone ne' suoi Eccli. 19. 5.
 Prouerbi si protestò apertamente, che gli anni de' maluagi ver-
 rebbono dimezzati: *Anni impiorum breuiabuntur*; cadendo i più Prou. 10.
 di loro quasi lambrusche, prima fracide, che mature; ò quasi 27.
 loglio, prima inaridito, che adulto. Vdite ciò che accadette
 allo scellerato Imperadore Anastasio. Dormiua egli vna notte
 agitato dalle solite faci delle sue Furie, le quali più importune
 nel sonno lo molestauano, or con ombre orribili, or con pensieri
 ferali. Quando aparendogli vn Personaggio di aspetto terribi-
 lissimo, con la penna nella destra, con vn libro nella sinistra: mi-
 ra, gli disse, come io per la tua impietà quattordici anni cancello
 della tua vita. *En ob peruersitatem fidei tuae quatuordecim tibi vitæ*
annos deleo. Si destò a queste voci il misero Principe attonito ed
 angoscioso, nè sapea s'egli ciò douesse temere come visione, ò de-
 ridere come sogno. Quando indi a pochi giorni cominciò il
 Cielo, di sereno, ch'egli era a rānuuolarli, indi a lampeggiare, ed
 a fremere, e a fulminare. Si colmò Anastasio di profundissimo
 orrore: e quasi presagisse nell'animo esser lui quello per cui con-
 citauasi in Cielo sì gran tempesta, si diede a correre qual nouel-
 lo Caino pel suo Palazzo, ora fuggendo d'vna in vn'altra sala,
 or d'vna in vn'altra stanza. Ma tutto in darno. Scoppiò all'
 improuiso vna rouinosa faetta, che a dirittura l'andò a trouare
 in vn gabinetto segreto, dou'egli staua qual Coniglio appiattato
 nella sua buca, ed iui l'uccise, dando così chiaro a vedere, che
 non v'è Lauro, non dirò regio, ma nè pure imperiale, che saluar
 possa da' fulmini vn capo iniquo. Ma voi frattanto che dite? Non
 vi par vero, che gli anni de' maluagi hanno ad essere dimezzati?
Anni impiorum breuiabuntur. Eh non vi fidate Vditori, non vi
 fidate: perchè quantunque voi vediate la morte sopra vn cauallo
 spollato,

1. Cor. 15,
19.

spollato, squallido, scarno, qual' era quello sù cui comparue là ne' deserti di Patmos; contuttociò vi fo dire, che quando ella ha seco lo sprone, lo sa far correre. Ma non sapete qual' è lo sprone? il peccato. *Stimulus autem mortis peccatum est*, sì grida Paolo, *Stimulus autem mortis peccatum est*. Alcuni, ah! quanto ingannati, si danno a credere che questo sprone sian' anzi le penitenze: e però non prima esli mirano vn lor compagno ritirarli, raccogliersi, darli al quanto alla vita spirituale, che subito fanno mostra di compatirlo, ed O semplicetto, gli dicono: non vedete, che voi vi volete ammazzare? Che semplicetto? che semplicetto? scusatemi s'io vi sgrido: semplicissimi siete voi, i quali non hauete ancora imparato a conoscer bene lo stimolo della Morte. Non è il digiuno quello che fa venir la Morte sì rapida.

Ecclesi. 37.
34.

Più tosto io truouo promesso dall' Ecclesiastico, che *Qui abstiens est, adiiciet vitam*. Non sono le discipline, non sono i silenzi, non sono i salmeggiamenti, non sono i letti assai duri. Se dicessimo questo, si leuerebbe tosto sù dalla tomba il gran Romualdo, penitente austerissimo di cento anni, e irato ci smentirebbe: ci smentirebbe vn Girolamo, ci smentirebbe vn Antonio, ci smentirebbe vn' Arsenio, ci smentirebbe vn' infinità di mortificatissimi Anacoreti, viuuti più d' ogni effeminato Lucullo. Ah che lo stimolo della Morte è il peccato, conuiene intenderla. *Stimulus autem mortis peccatum est*. Sono quelle atroci bestemmie, che si lasciano alcuni con somma audacia scappar tutt'ora di bocca: sono i furti, sono le fraudi, sono le oppresioni de' poveri angariati, sono le confesioni sacrileghe, sono le comunioni sacrileghe, sono le tante ingratitudini orrende, che da noi si vfanò a chi ci ha donata la vita: essendo conformissimo a tutte le buone leggi spogliar del feudo, spogliar del fitto, chi nieghi l'ossequio debito al suo Sourano.

De feudis
l. 3. t. 1.

V.

Ed o così le angustie del tempo mel permettessero, come io vi mostrerei volentieri con l' induzione perpetua di tutti i secoli, quanto sia negli Empij frequente il perir di morti, non solo anticipate, com' or diceuasi, ma parimente le più improuuise, le più impensate, che possano mai trouarsi. Ma per restringerci alle diuine Scritture, pigliatele quante sono, ed esaminatele; vedrete che di que' Giusti, la cui salute non può riuocarsi in dubbio, niuno, s'io non erro, si sa che mancato mai sia di caso fortuito,

tuito, fuorchè i figliuoli del pazientissimo Giobbe, rimasti oppressi dalle impetuose rovine di quel Palazzo, che si cambiò loro subito in sepoltura. E pure a questi medesimi quando accadde vna tal disgrazia? Quando sedevano ad vn' allegro banchetto: ch' era l'ora appunto, in cui sempre il lor sauo Padre haueua in essi temuto di alcuna macchia, ben' intendendo che a' giouani tra' conuiti nessuna cosa è più facile, che lordarsi. Nel resto se riguardate a que' Personaggi, che furono di giustizia più segnalata, a vn' Abramo, a vn' Aronne, a vn' Isacco, a vn' Giacobbe, a vn' Giuseppe, a vn' Giosuè, a vn' Samuele, a vn' Mosè, a vn' Matatia, a vn' Tobia, e ad altri lor simili; vedrete ch' essi morirono agiatamente ne' loro letti, lasciando saluteuoli documenti, quali alle loro proli, e quasi a' lor popoli. Ma se per contrario vorrete dare agli Empij vna sola occhiata, almen di passaggio; o come voi gli vedrete miseramente rapiti, chi dall' acque, chi dalle fiamme, chi dalle fiere, e chi da cent' altre strane guise di Morti, tanto più orribili, quanto meno aspettate.

Quomodo facti sunt in desolationem! (gridò il Salmista atterrito in contemplarli) *Subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam.* All' improuiso morì Faraone il superbo, con tutte le sue milizie, assorbito dai gorgi dell' Eritrèo. All' improuiso morirono quegli ingordi, che sospirarono i carnaggi di Egitto. All' improuiso morirono quegli audaci, che bialimarono la terra di promissione. E all' improuiso moriron' altri oltre numero nelle diuine Scritture, i quali tutti se fecero vn' egual fine, *subito defecerunt*, tutti parimente vedrete che furon rei di qualche somigliante delitto, *perierunt propter iniquitatem suam.* Or che vi voglio, Vditori, inferir di ciò? che gli Empij tieno soli a mancar di Morte sì orribile, qual' è questa che chiamasi subitana? Non già, non già. Sarebbe questo vn' errore manifestissimo, volendo Dio che al le pene proprie degli Empij soggiacciano quì talvolta gli stessi Santi, ò sia per purificarli, ò sia per prouarli, ò sia per non dare a credere, che finalmente sù la terra li termini ogni mercede. Dico bensì, che se dobbiamo dar fede alla induzione euidente delle Scritture, assai più frequente è ne' Peccatori vn tal' esito repentino, che non ne' Giusti. Vdite da Salamone parole orribili. *Viro qui corripientem dura ceruice contemnit, repentinus ei superueniet interitus.* Nè mancano ragioni ancor naturali

Pl. 72. 19.

Prou. 29. 1.

da confermarcelo Perocchè spesso i Peccatori procacciansi vna tal Morte con la voracità delle crapole, di cui si grauanò il ventre; con la sfrenatezza delle disonestà, in cui diffondon gli spiriti; con la libertà delle maldicenze, per le quali si acquistano de nemici; con le risse de' giuochi, con le riuualità degli amori, con le facilità degl' impegni, con le malinconie delle inuidie, con gli affanni delle ambizioni, e con altri tali disordini da cui viue assai più lontano ogni Giusto; a cui ben si può dir con l' Apostolo, ch'ogni cosa si volga in bene, *Omnia cooperantur in bonum*; mentre l' istessa mortificazione gli vale più di vna volta a tener lontana la Morte. Comunque siasi: Sapete voi come Dio proceda con gli huomini in questo affare? come appunto si fa co' legni del bosco. Quando si va per recidere qualche legno da porre in opera, da fabbricarne vno scrigno, da formarne vno studiolo, da farne vna bella statua, si va con cento riguardi, e mirasi che sia saldo, sia stagionato, sia soprattutto reciso al suo tempo proprio, qual' è quello di Luna scema. Ma non così quando si va per troncar legna solamente da ardere. Allor si va d' ogni tempo. Peccatori indurati che legna sono? Legna da gettare sul fuoco. Chi non lo sa? *Excidentur, & in ignem mittentur*. Però si tagliano a ogn' ora senza rispetto. Che tante cautele? che tante circospezioni? *Non est respectus mortis eorum*: non ci si guarda.

Rom. 8, 28.
Luc. 3. 9.

Pf. 72. 4.

VI.

Iob. 21. 13.

Or se tanto è ancor più probabile a tutti voi, diletteissimi Peccatori, il perir di vna fine sì miserabile, la quale allora che voi meno il pensate vi sopraggiunga, ò nel più profondo del sonno, ò nel più bello del giuoco, ò nel più lieto di alcun' altro vostro piaceuole passatempo: deh vi prego tornatemi a confessare: non è vna insensata temerità, viuere vn sol momento in colpa mortale? Che pegno hauete, che fermezze, che fedì, sì che non succeda ancor' a voi come a tanti, i quali *ducunt in bonis dies suos*, aggrauando il peccato col disprezzarlo; & in puncto ad Inferna descendunt, tanto poi li fa rouinar presto il gran peso, che giù li tira? Ha forse Dio con qualche priuilegio speciale riuclata a voi l' ora di vostra Morte; ò vi ha promesso almen di mandaruela, non come Ladro, che muoua tacito il passo per non destarui, ma qual Corriere che suoni lontano il corno perchè gli apriate? Che c' è, che c' è, che vi rende sì baldanzosi? *Cur quasi de certo extollimur*, io vi dirò sbigottito con San Gregorio, cuius

vita.

vita sub pœna incertitudinis tenetur? I Niniuiti non prima vdirono, che la loro Città fra quaranta giorni haueuasi a subbissare, che incontanente *plenam terroribus pœnitentiam egerunt*: subito si vestirono di cilizio, subito si sparser di cenere: nè si curarono di aspettar sopra ciò gli Editti del loro Principe, il quale, come accade, fu l'ultimo a saper nuoue così funeste; ò fusse perchè daua poco ardire, ò fusse perchè daua poco adito, ò fusse perchè ognuno già quasi stolido non badaua se non che alla propria saluezza. Or donde mai così gran fretta, Vditori? Non sapeano costoro di certo, che ancor' haueuano vna quadragesima tutta intera di tempo? *Adhuc quadraginta dies*. Perchè non dissero dunque: Aspettiamo un poco. A placar Dio non si richieggon molte ore, basta vn momento. Vn'atto di contrizione presso l'aurora del quarantesimo giorno ci saluerà. Così poteuano certamente dir' essi: e seguitare a mangiare, s'erano a tauola, e finire il giuoco, se stauano a sollazzarsi. Ma fingete che haueßero proceduto così, qual giudizio voi ne fareste? Non vi par che sarebbono stati audaci, presuntuosi, proterui, e indegni di quel perdono, che riceuerono mercè la loro prontezza? Må quanto peggio, Vditori, è nel caso nostro? I Niniuiti poteano almeno vniuersalmente prometterli vna quarantina di giorni, concessuta loro per termine perentorio alla penitenza. E però, dou' era maggiore la sicurezza, sarebbe stata minor la temerità, se persisteuano ancor qualch' ora di più ne' loro peccati. Ma voi nè meno siete sicuri di tanto. Nò: dice Cristo: *Nescitis, quando tempus sit*. L'eccidio del vostro corpo non sol potrebbe esser prossimo, mà imminente. Potrebbe auuenire in questa settimana medesima, ch' ora corre, in questa mattina, in questo momento; perchè la Morte se ne và sempre armata di spada, e d'arco: *Gladium suum vibrauit, arcum suum tetendit*. Con la spada colpisce i vecchi, che già più non si possono riparare; colpisce i delicati, colpisce i deboli; con l'arco i giouani, che superbi confidano nella fuga. E come dunque potrete giustificare la vostra temerità, se lascerete inutilmente trascorrere tempo alcuno, per minimo ch'egli sia? Che dite? che rispondete? come scusate in così gran pericolo il vostro ardire? Il Cacciatore mai non potrebbe tenere in pugno il falcone con tanta facilità, e con tanta franchezza, se non gli haueße ben

Conc. Trid.
pag. 11.
Scl. 14. c. 4.

Ion. 3. 4.

Mar. 13. 33.

Pl. 7. 13.

prima ferrati gli occhi . E così ha fatto il Demonio con esso voi . Vi ha chiusi gli occhi , Vditori , vi ha chiusi gli occhi , però ne fa ciò che vuole .

VII.

Vn solo scampo veggo io per tanto , che a voi rimaner potrebbe, e farebbe il dire: che veramente voi non potete sapere di hauere a viuere ancora più lungamente , ma che potete nondimeno sperarlo : che non ostanti tanti pericoli , quanti n' habbiamo contati, molti anche de' Peccatori, e campano, e ingrassano, e inuecciano, e muoino pacificamente co' loro sensi: E che però voi volete anzi sperare vna simil sorte , che temer di contraria infelicità . Ma piano di grazia , perchè se parlaste così , mi dareste a credere d'esserui già dimenticati affatto del punto, di cui trattiamo . Sapete pure che trattiamo dell' anima , non è vero? e di vn'anima, la quale è vostra, anzi è voi; e di vn'anima la quale è vnica ; e di vn'anima , la quale è immortale ; e di vn'anima , la quale è irrecuperabile? e di quest' anima stessa voi ragionate con sì poca premura? *Ab memento, memento*, io vi dirò con San Giouanni Grisostomo *Memento quod de anima loqueris* . E vi par questa così poco prezzabile , che si debba commettere in mano al caso? Vi potrebbe sortire felicemente: sù , si conceda . Ma se non sortisse (ditemi vn poco Vditori) se non sortisse? Che non vogliate metterui sempre al sicuro in altri interessi vmani, io me ne contento . Vi perdono che arrischiare la robba, che auuenturiare la reputazione , che cimentiate anche spesso la sanità , perchè tutte queste sono a guisa di merci , che finalmente per troppo precipitosa risoluzione gittate in acqua, si possono ripescare dopo il naufragio . Ma l' anima? Aimè non è questa da premere così poco , perocchè doue la perdita che si faccia non hà riparo ; chi non vede essere vna somma temerità il non procedere con vna somma cautela?

VIII.

Eutrop. l. 8.

E pure, o stupidità! Qual' è quell' interesse, nel quale la cautela non vñsi assai maggiore , che nell' eterno? L' Imperadore Adriano , perchè seppe essertui Oracolo , che a' Dominatori di Roma, farebbe stato esiziale passar l' Eufrate, rendè spontaneamente a' Persiani tutta l' Armenia , tutta l' Assiria , tutta la Mesopotamia (conquistate già da Traiano) sol per assicurarsi di non hauere per qualunque euento a varcare quell' acque infauste , e alle ripe d'esse costituì i termini dell' Imperio. Ma che star qui a
men-

mendicare successi illustri? Non sapete voi di voi stessi con quanto sicure regole vi guidiate in tutti gli affarucci priuati di casa vostra? Se voi cadete in letto, non dite lasciam di chiamare il Medico, perch' io forse me ne rileuerò senza medicina. Se voi andate alla guerra, non dite lasciam di far testamento, perch' io forse me ne ritornerò con salute. Quando voi prestate buona quantità di danaro ad vn vostro amico, non vi fidate sì subito, ma che fate? Fate come Tobia, il qual quantunque conoscesse Gabelo per huomo retto, timorato, fedele, non però lasciò di richiedere da lui pure scrittura autentica. *Argenti pondus dedit sub chirographo.* A leminare scegliete i giorni più atti; a litigare cercate gli Auuocati più pratici; a trafficare eleggete i corrispondenti più accreditati; ed in vna parola non v'è negozio, nel qual vogliate, come suol dirsi, commetterui alla ventura, mentre voi potete procedere con certezza. E perchè dunque in mano al caso verrete a porre vn negozio il maggior di tutti, qual' è quel della eternità; e potendo ora pentirui, direte nò, perchè forse ancora haurò tempo a farlo dipoi? Ah, Cristiani, credetemi ch' io non posso capire, come ciò auuenga; e sono costretto con San Giouanni Grisostomo ad esclamare, estatico e forsennato per lo stupore: *Incertis ergò euentibus te ipsum committis? Incertis ergò euentibus te ipsum committis?* Voi non fidereste all' incertezza del caso vna vostra lite, vn vostro deposito, vn vostro quantunque minimo interessuccio. E poi gli confidate l' anima vostra? Stupite o Cieli, sbalordite o Celesti, all' vdir che fate di tanta temerità, perch' io sono certo non potere al mondo trouarsene la maggiore. *Quis audiuit talia horribilia, quae fecit nimis Virgo Israel?*

Tob. 1. 17.

Ho. 23. in
Ep. 2. ad
Cor.

Ier. 18. 13.

IX.

E tuttauia chi non vede, che questa temerità stessa sarebbe più comportabile, se per qualche notabile emolumento si commettesse? Fu principio riceuutissimo in tutti gli affari ymani quello di Appiano, che *Summa dementia est ob res leues discrimen ingens subire.* Vn pericolo grande mai non dee eleggersi per vn guadagno leggiero, perchè ciò sarebbe come appunto pescar con vn' amo d' oro, il qual perduto reca tanto discapito, che non è compensabile con la preda che ci promette. Però se vn Agricoltore arrischia molte moggia di grano nella sementa, e se vn Banchiere auventura qualche numero di danaro ne' cambi, e se

de bello
Hispan.

vn Litigante confuma buona parte di rendite nelle mance , ciascuno il fa, perchè molto più è quello che spera, che non è quello che arrischia : nè per quanto si volgano antichi annali si trouerà mai Piloto sì temerario, il qual sia scorso fino all' Indie remote a lottar con gli Austri, a pugnare con gli Aquiloni per riportare di colà sul suo legno , in vece di vn vello d' oro, sabbione , o stabbio . Ma voi Cristiani che fate? Per qual' emolumento vi uete in così gran risico di perderui eternamente? per qual guadagno? Pare a voi che messo in bilancia preponderi il bene che viuendo in peccato voi ritraete , al mal che verrebbeui, se moriste in peccato? Se nello stato presente di peccatori voi non morite , vi riesce , il concedo, di goder quel trattullo libidinoso, di accumular quel danaro , di acquistar quella dignità , di arriuare a quella vendetta . Ma se morite? Se morite, si tratta di andar giù subito nel profondo , a scontar così breue riso con vn lutto infinito di tutti i secoli . E parui comparabile il bene , che viuendo godete , al male che morendoui incorrereste? Ah huomini ingiusti! Ah huomini irragionevoli! *Mendaces filii hominum in stateris* . Com esser può , che del continuo preponderi presso voi vn bene temporale , fugace , friuolo , vano , ad vn male eterno! Non si trouerāno in casa a verun falsario stadere tali, che possano gia mai dire bugie sì grosse, se non si fa sì , che le dicano a vna forza . Però non sono *Mendaces statera in filiis hominum*, ma *mendaces filii hominum in stateris* , perchè voi siete, che date agl' intèlletti vostri il tracollo come a voi piace, con ribellarui a qualunque lume chiarissimo di ragione. *Ipsi fuerunt rebelles lumini* .

X.
 Per le viscere di Giesù . Non vi vogliate più lungamente ingannare da voi medesimi; *Nolite decipere animas vestras*: riscoteteui, rauedeteui: e cominciando da quest' ora stessa a rientrare dentro il cuor vostro , considerate vn poco qual frutto voi ritraete dal vostro stato. E s' è maggior l' emolumento che 'l rischio , habbate pure per nullo quanto io vi ho detto . Ma s' egli è senza paragone inferiore , pietà , vi priego , pietà dell' anime vostre . Volete dunque hauere a piangere vn giorno , & a dir voi pure con Geremia tutto affitto: *Venatione ceperunt me quasi auem inimici mei gratis*? O che amarezza sarebbe questa! o che cruccio! o che crepacuore! Parla quì il Profeta diui-

namen.

namente in persona di vn Peccatore , e si confonde di essersi appunto portato come vn' uccello , il qual si lascia bruttamente adescar dagli Vcellatori, perchè? per nulla, per nulla, gratis, per vn'vil grano di miglio. *Venatione caperunt me, quasi auem inimici mei gratis*. E voi volete pur essere di costoro Ah Cristiani E che mai sono tutti i beni terreni paragonati non solamente al minore, ma ancora al minimo, de' mali eterni, a cui vi esponete peccando? Vn grano di miglio? Nò, nè pur tanto. E per sì poco vi contentate di andaruene mai trespando intorno a tanti vostri terribili insidiatori, con grauissimo rischio di restar presi per tutti i secoli, di perderui, di perire? O' *presumptio* Eccli 37.3. *nequissima unde creata es?* dirò dunque con l Ecclesiastico. Io non hò sensi, che bastino a detestare così strana temerità. Conuien che a forza rimanga quì come stupido ad ammirarla.

S E C O N D A P A R T E

SE in vn' huomo, il qual, come poluere, può facilmente disperdersi ad ogni soffio, è somma temerità, come habbiamo veduto, viuere vn sol momento in colpa mortale; che mi potrete questa mattina rispondere a fauor vostro, voi che in simil colpa viuite non i momenti; ma i giorni, ma le settimane, ma i mesi, ma gli anni interi: *diebus innumeris*? Operate voi con prudenza, procedete voi con sauezza? qual probabilità vi rimane di non dannarui? *Nemo se tutò diu Periculis offerre iam crebris potest*, diceua Seneca. E perchè? *Quem sapè transit casus, aliquando inuenit*. Passare vna volta sul trabocchetto, e non rouinare; dare vna volta nelle panie, e non inuisciarsi; succhiare vna volta il tossico, e non perire, non è gran fatto. O' sia protezione del Cielo, ò sia condizion della sorte, talora accade. Ma che non perisca chi vuol saziarsi di tossico come d'acqua; che non s' inuischi, chi si vuole abbandonar sù le panie come su' fiori, che non rouini chi vuole andare a ballare su i trabocchetti, come sopra saldiissimi pauimenti, doue mel trouerete? Se dunque è tanto insensata temerità l'esporsi vna volta sola a pericolo di dannarsi, e l'esporsi vn sol momento; che sarà il dimorarui sì lungo tempo

XI.

Ier. 2.

Herc. fur.
A. 2. sc. 2.

tempo, che sieno molto più nell' anno que' giorni ne' quali siete euidentemente soggetti a vn simil pericolo, che non quegli altri, in cui ne siete probabilmente sicuri?

E' curiosità comunissima fra' Cristiani, il domandare se nella Chiesa più sieno quei che morendo vadano a saluamento, ò se più quei che trabocchino in perdizione. A me non tocca ora entrare arbitro in sì gran lite: e quando toccasse a me, inclinerei più volentieri alla parte più fauoreuole, e direi maggior' essere fra' Cattolici il numero degli Eletti, che de' Dannati. Ma benchè molti concorrano ancor' essi in questa opinione, non so però se pur' vno ne rinuerrete, ò fra' moderni Teologi, ò fra' gli antichi, il quale vi dica, che la maggior parte de' peccatori abituali si salui. O' questo nò. San Gregorio, Santo Agostino, Santo Ambrogio, San Girolamo, che sono i quattro principali Dottori di santa Chiesa, senton tutti concordemente l' opposto: e le parole precise di San Girolamo, le quali a me son parute le più espresliue, son le seguenti. *Vix de centum millibus hominum, quorum mala fuit semper vita, meretur à Deo habere indulgentiam vnus*. Nè fia chi se ne stupisca: perchè così l'huomo muore generalmente, com' è viuuto. Quando si sega vn' albero, da qual parte viene a cadere? Da quella dalla qual pende. Se pende a destra, cade a destra. Se pende a sinistra, cade a sinistra. Quei maluiuenti pendono sempre a sinistra, e poi segati pretendono di cadere ancor' essi a destra, com' è de' buoni? Bisognerebbe che si leuasse sù quel punto a prò loro vna grazia tale, che qual furiosissimo vento gli rispingesse con impeto prodigioso alla parte opposta. Ma chi è fatto mai meriteuole di tal grazia? *Vix de centum millibus vnus*: Di cento mila, a gran fatica, vno solo. Come dunque, sapendo voi di trouarui in vn tale stato, da cui con molto maggior verisimilitudine può inferirsi, che voi dobbiate appartenere a' Dannati più che agli Eletti, non commetterete vn' insana temerità, persistendoui ancora più lungamente? Quando anche de' Peccatori simili a voi haueste ro i più a saluarli, e i meno a perire, doureste nondimeno temere senza intermissione di non essere a sorte fra questi miseri. Or che sarà, mentre i più hauranno a perire, ci meno a saluarli? Arnolfo Conte di Fiandra era trauagliato vna volta da' dolori acutissimi della pietra. Trattarono i suoi Medici, e i suoi Ce-

Greg. l. 25.
in lob c. 2.

Auguf. de
vera & fal.
Pæn. c. 17.

Ambros.
adhort. ad
Pæn.

Hierony-
mus relat.
ab Euseb.
in Epist. ad
Damaf.

rusici, di procedere al taglio. Ma egli volle vederne prima la pruoua in qualch' altro corpo. Furono però ricercati tutti coloro, i quali nel suo Stato patiuano del suo male, e ne furon trouati venti. Furono aperti dagli stessi Cerusici, furon curati da' medesimi Medici, e tanto felicemente, che di venti morì non altri, che vn solo. Tornarono però tutti festosi al Conte, rincorandolo al taglio. Ma egli quando vdr̃ che pur' era fallito in vno, in cambio di animarsi, s'impallidì. E chi di voi mi assicura, rispose loro, che a me non tocchi la sorte di questo misero? E così più timido per la morte di vno, che speranzoso per la salute di diciannoue, non sofferse mai di commettersi a tal cimento. Ora fingete voi, che de' vent' inferni tagliati, non diciannoue fossero stati i guariti, ed vn solo il morto, ma diciannoue i morti, e vn solo il guarito, che haurebbe allora risposto il prudente Principe? Come haurebbe scacciati lungi da sè que' Cerusici arditì, quei Medici temerarij? Haurebbe mai sopportato di esporr̃ al taglio con la speranza di douer' essere egli quell vno sì fortunato? Ah Cristiani miei cari, quella temerità, che nella cura del corpo parrebbe sì intollerabile, è quella appunto, la quale voi commettete, ma nel gouerno dell' anima! San Girolamo afferma, che non di venti, ò di trenta, ma di centomila Peccatori abituali appena vno è quel che si salui. *Vix de centum millibus vnus*. Ed è possibile che voi più siate animosi per la sorte di vno, che timorosi per l' infortunio di nouantanouemila nouecento nouantanoue? Dieci erano que' fratelli, i quali andarono a Giuseppe in Egitto, per gli alimenti; e pure quando vdirono ch' vno d' essi doueua restare iui prigionie, fu ne' lor cuori vniuersale l' affanno. Dodici que' Discepoli, i quali furono conuitati da Cristo in Gierusalemme, innanzi al morire, e pure quando ascoltarono, ch' vno d' essi doueua conuertirsegli in traditore, fu ne' lor volti comune la pallidezza. Ed il sapere che i tanti più di quegli, che vi uono, come voi, douranno dannarsi, non recaui alcun timore? Ecco dunque auuerato del Peccatore quello che leggesi in Giobbe: *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, Et ille abutitur eo in superbiam*. O che superbia! o che superbia, sperare di douer' esser quell vno fortunatissimo che si salui fra tanta strage! quel sì priuilegiato! quel sì protetto! quel che vn dì possa da tutto il

Iob 24.23.

Ecc. 40. 7. Paradiso venire mostrato a dito come vn prodigio ! *Tanquam qui euaserit* (e sono appunto parole dell' Ecclesiastico) *tanquam qui euaserit in die belli*, da che ? da vn' alta rotta campale vniuersalissima . Lasciate ch' io corra a' piedi di questo Cristo , e che quì mi sfoghi .

XIII.

Giesù mio caro . E donde mai tanta audacia ne' cuori vmani ? Chi gli ha renduti sì stupidi ? Chi gli ha fatti sì sconsigliati ? Forse è così grande il diletto , c' hanno in offenderui , che niente ad essi rileui ogni loro danno , purchè disgustino voi ? O s' io sapessi qual via douessi almeno io quì praticare in questa quaresima per vmiliarli , per vmanarli , per renderli tutti vostri . Volete ch' io gli prieghi *in omni patientia* ? Gli pregherò . Volete ch' io gli ammonisca ? gli ammonirò . Volete ch' io gli atterrisca ? gli atterrirò . Volete ch' io seuerò ancora gli sgridi , *& increpem illos* durè ? gli sgriderò . Son quì per voi . Comandate , ch' io farò tutto . *Omnia que praecepies mihi , ego loquar , omnia , omnia* . Non chieggo acclamazioni , non chieggo applausi , chieggo di piacer solo a voi . Chi sa che questa non habbia ad esser per me la quaresima vltima di mia vita ? Ecco però , che con le ceneri in capo voglio andare altamente per voi gridando : penitenza , o mio l'opolo , penitenza . Non più si tardi a smorbar tante oscenità . Non più si tardi a fradicare tanti odij . Non più si tardi a piangere amaramente ogni reo costume . Non vuoi tu farlo ? A quelle ceneri adunque , a quelle ceneri appello , che habbiamo in capo . Eccole quà , discopriamole , dimostriamole . Non le veggo io questa mane egualmente sparse , e sù le chiome canute , e su i crini biondi ? Ad esse dunque io mi riporto , esse dicano , esse sentenzino , se vi può essere temerità pari a questa : Confessarli mortale in ogni momento , e pur fidarsi di viuere alcun momento in colpa mortale .

*



PREDICA

SECONDA

NEL GIOVEDÌ DOPO LE CENERI

Audiens autem Iesus, miratus est, & sequentibus se dixit:

Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel.

Matt. 8.



Hi dello stupore di Cristo questa mattina non concepisce vno stupore anche sommo, si mostra stupido, perchè dà chiaro argomento di non capire, ciò che dir voglia in vna Sapienza infinita la marauiglia. Vdite. E che grand'atto di virtù fu mai quello, onde il Centurione venisse a meritarsi applausi sì

rari? Menò fors'egli dinanzi a Cristo ossequiose le sue milizie, come a gran Dio degli Eserciti, per adorarlo con bandiere calate, e con aste basse, per acclamarlo con tamburi festosi, e con trombe armoniche? Gli eresse altari? gli dedicò simulacri? gli offerse vittime? si venne forse a strappare i lauri di fronte, per gittarglieli a i piedi: ò tutte a i piedi pur gli recò le sue spoglie, ed i suoi trofei, per consacrargliene in voto, come al Dio da lui riuerito delle vittorie? Che fece mai? Eccolo. Si fidò di Cristo, e credè che da lungi ancora risanato gli haurebbe il garzone infermo, purch'egli hauesse voluto a tanto impegnare vna sua parola. *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.* E perciò dunque proromper Cristo in eccessi, a lui così disusati, di marauiglia? però del Centurione far tanti encomi? però al Centurione vsar tant onore? però arriuare (che più può dirsi?) a giurare; *Amen dico vobis*: ed a giurare di non hauer nè pure in Israele trouata fidanza eguale? *Non inueni tantam fidem in Israel.* Così è. La comune infedeltà de' mortali fa che sia

I.

I. 2. ad
Eccl.

stimato prodigio, trouarsi vn' huomo il quale interamente si voglia fidar di Dio, quantunque in opere alla sua destra non grandi. *Puto, non creditur Deo*: così esclamaua il gran Prelato Saluiano in simile intendimento: *Et quid dico puto? Vtinam ambiguerè putarem, & non euidenter agnoscerem*. E' manifesto che l'huom di Dio non si fida, è manifestissimo. *Non creditur Deo, non creditur Deo*. O' sia che poco il suo potere si apprezzi, o sia che assai si sospetti del suo volere, non v'è oggimai chi ad vn' amico terreno non creda più, di quel che faccia a Dio stesso. Perdonatemi dunque o Signor mio caro, ch'io questa volta sono costretto a farui vn torto infinito da questo luogo, vn' affronto pubblico. Sono costretto ad esortar questo popolo, il qual quì m'ode, che sia contento, far che? fidarsi di voi. Sì, sì, mia N. Sarà dunque possibile, che tutta tu la tua fiducia riponga in amici vmani, che questi segui, che questi supplichi, che dietro a questi ti perda; e che a vn' amico diuino non habbi fede? O s'io potessi sgombrare a te questa mattina dall'animo error sì graue, quanto farebbono più frequentate le Chiese, che non le Corti? quanto più i Santuari, che non le Sale? Ma, che che succeda di ciò; non voglio io mancare al mio debito: ma più tosto con buona pace di quanti spacciano al mondo gran fedeltà, dimostrar voglio, non ritrouarsi altro amico, di cui possiamo interamente prometterci, se non Dio. Vadasi pure a cercare altri per sè chi di lor si cura. Dio solamente è l'amico leale sopra la terra, Dio l'amico verace, Dio l'amico vnico: che però gran prodigio parer dourebbe, non il trouarsi, come già disse Cristo del Centurione, vn' huom che gli creda; ma ben si ritrouarsene vn che non credagli. Attenzion dunque, e diam principio alle pruoue.

II.

Non può negarsi che gli amici mondani non sieno liberalissimi di parole. Vditeli ragionare. O con quanta magnificenza di formole vi consacrano il loro seruigio, vi offrono il loro hauere, vi scongiuran de' vostri comandamenti: e in questo solo caso protestano di volerli sdegnar con voi, quando voi non gli adoperiate! Ma se voi troppo creduli date fede a sì grandi offerte, o quanto presto vi trouerete ingannati; e vedrete che quel Labano, il quale vi hauea promessa la sua bella Rachele, vi dà vna Lia; e che quel Saule, il quale vi hauea promessa la

sua

sua primogenita Merob , vi dà vna Micol . Niente è più usato oggidì , che prometter molto, ed attener poco : ed immitar per appunto (sapete che?) immitar certe nuuole della state, le quali dopo vna lunghissima siccità comparendo oltre modo cariche , fan tutte correre a recar fuora ogni catino ogni conca le Villanelle ridotte a penuria d' acqua , e di poi si disciolgono in pochi spruzzoli. Non così nel vero è di Dio. Egli sì che può dire per verità : *Qua procedunt de labiis meis , non faciam irrita .* Pl. 88. 35.

Anzi vedrete , che doue gli altri sogliono promettere assai più di quello, che attengono , egli per contrario suole attener assai più di quel che promette . Haueua Iddio già promesso a Ezechia , che quel formidabile esercito del superbo Sennacherib non hauria posto piede in Gierusalemme : anzi , che nè pure scoccata haurebbe fatta contro di essa , nè dato assalto , nè piantate trincèe , che tali appunto fur le parole medesime , ch' egli usò:

Non ingreditur Urbem hanc , nec mittet in eam sagittam , nec occupabit eam clypeus , nec circumdabit eam munitio . 4. Reg. 19. 33.

Or bene ; bastaua dunque a offeruare la sua promessa, ch' egli facesse tornare indietro sbigottiti gli Assiri, per qualche incontro loro occorso per via: bastaua permettere qualche turbazione nel Principe : bastaua eccitare qualche discordia ne' Capi: bastaua commouere qualche solleuazion nella soldatesca . E pure Iddio di ciò non pago , che fece ? Spedì quella notte vn' Angelo , il quale entrò col ferro ignudo nel Campo , e quiui fatto vn sanguinoso macello , vn' orrenda strage , lasciò ben cento ottantacinquemila cadaueri in pascolo agli auoltoi . Più . Non bastaua per non mancare a Salamon di parola, dargli non altro che

quella sola sapienza, la quale hauea dimandata , per maneggiare lodeuolmente lo scettro? E pure Iddio gli aggiunse ancor la ricchezza . Più . Non bastaua per non mancare a Giosafat di corrispondenza , concedergli non altro , che quella sol' acqua , la

quale hauea ricercata per souuenire opportunamente all' Esercito ? E pur' Iddio gli aggiunse ancor la vittoria . E così se voi

scorrerete per le Scritture , vedrete ch' egli non solamente mantiene ciò che promette , ma di più ancora , sì come auuerte San

Giouanni Grisostomo , il mantien con soprabbondanza : *Pro-* Ho. 54. in Gen.
missa implet cum liberalitate .

O questa sì , ch' è fedeltà , Ascoltatori , molto differente da quella

quella de' vostri amici ! Ma donde nasce vna tanta diuersità ? Sapete donde ? Perchè quegli altri, i quali a voi sono amici, non vi sono amici per donarui del loro, vi sono amici per ispogliarui del vostro . Mi spiegherò . Di che stimate, che per lo più sieno amici certuni i quali vi vengono sì dattorno con tanto ossequio, con tante adulazioni, con tanti ghigni ? Che sieno amici della vostra persona ? O' voi buoni, se vel credete . Sono amici di quella dote, la quale hauete depositata su' Monti per collocare in matrimonio onorato la vostra figliuola : amici di quella carica, che a voi tocca di dispensare ; amici di quel fauor, che si posson da voi promettere ; della vostra nuoua prosperità sono amici . Vi sono amici, come de' fiori son l' Api, per trarne il più dolce nettare . Vi sono amici, come dell' olmo è la vite, per salire a più eccelso posto . Iddio solamente è quegli, il quale è desideroso d' esserci amico per darci il suo . Quanto egli gode, quanto egli ha, tutto brama impiegar per noi . Ed ha ben' egli voluto che tra noi passi vna comunicazione scambieuoale di tutto il nostro, e di tutto il suo, conforme a quella così celebre legge : *Amicorum omnia communia* . Ma che ? notate comunicazione inaudita . Del suo a noi non altro ha dato, che ricchezze, che glorie : del nostro per sè non altro ha tolto, che nudità, che squalori . A noi ha dato quello che ha la Diuinità di grandezza ; per sè ha tolto quello che ha l' Vmanità di abbiezzione . A noi ha dati i suoi meriti, per se ha tolte le nostre pene . A noi ha data la sua immortalità, per sè ha tolta la nostra morte . A noi ha data la felicità del suo Regno, per sè ha tolti i dolori del nostro esilio . Che più ? *Venit ipse suscipere infirmitates nostras*, (così San Piero il Grisologo me l' hà detto) *Et suas nobis conferre virtutes : humana querere, prestare diuina, accipere iniurias, reddere dignitates* . E ritrouerete altro amico, il quale con esso voi voglia stringere vn simil patto ; nè da voi altro pretenda, che i vostri guai, mentre a voi non altro partecipa, che i suoi giubili ?

IV.

Quindi proseguiam pure innanzi a considerare . Chi sono coloro, de' quali Iddio più apertamente protesta si per amico ? Sapete chi ? I poueretti, i tribolati, gli oppressi, i disonorati .

II. 60. 2.

Ad quem respiciam, dic egli per Isaia, *nisi ad pauperculum* ? E ben lo scorsero in pruoua gl' Israeliti, di cui se Dio si dimo-

strò

strò mai parziale, fu quando videgli dall' Egiziano ridotti, quasi putride rane, a marcir nel loto. Ma che dich'io di lor soli? Si guardi Elia. Operò mai Dio per lui più magnifiche marauiglie, che quando il vide caduto in odio de' Grandi? Allora fu, che per lui fece piovare le fiamme dal Cielo. Si guardi Eliseo. Pigliò mai Dio di lui più aperta difesa, che quando il vide diuenuto ludibrio fin de' fanciulli? Allora fu, che per lui fece stanar le fiere dal bosco. Si rimiri Lazzero, quel gran fratello di Marta, e di Maddalena. Quando fu scorto ch'egli era a Cristo sì caro? Non fu quando insino alle sue sorelle medesime era già caduto in orrore? *Ecce quomodo amabat eum*, disser gli Io. 11. 36. Ebrei, stupiti alle alte dimostrazioni di affetto, che Cristo diede là sù la tomba del misero. Ma, o maligni! Ripiglia qu'ingegnosamente l' Angelico San Tommaso. Perchè dissero *amabat*? Opusc. de dilig. Deo, & prox. douean dire *amat*. Mentre il Signore daua chiaro a conoscere che non lasciaua di voler bene all' amico, benchè fetente. *Crenit miseria, non decreuit amicitia*. Non così fanno nel vero gli amici vmani. Ma che? Non prima dicaduti vi mirano a vil fortuna, che tosto suonano a ritirata a raccolta, se non forse anche a vergognosissima fuga; e quei che già ne di sereni arriuaano ad adorarui, nè pur ne' di nebbiosi dimostrano di conoscere. Guardimi Dio, miei Signori, ch'io giammai brami, che voi per pruoua intendiate s'io dica il vero. Vi prego eterno ogni bene, vi desidero stabile ogni grandezza. Nel rimanente se il vostro tetto verrà pur' esso a minacciar mai rouina, aimè che subito, al primo crollo, al primo pelo, vedrete volar via tutte quante rondinelle dimestiche v'hanno il nido. Pouero Giobbe! Che non haueua egli fatto per meritarsi in occasione di bisogno il sussidio di vn huom fedele? Protette vedoue, mantenuti pupilli, vestiti ignudi, alimentati famelici. E nondimeno quando egli cadde in quella sua gran disgrazia, che a tutti è nota, si trouò tanto derelitto, che per non hauer chi prestassegli vna casuccia, vno stramazzo, vn saccone, gli conuenne giacer come Cane morto in vn pubblico letamaio. *Fratres mei praterierunt me, sicut torrens, qui raptim transit in conuallibus*. Iob 6. 15. Ma voi mi direte, ch'egli hebbe pure in quello stato tre amici, i quali vnitamente ne andarono a consolarlo; nè prima il videro, che proruppero in lutto da disperati, in gemiti, in grida, e

si lordaron di poluere infin la chioma . Verissimo . Ma questi tre amici appunto son quei , che vengono a confermar maggiormente l'intento mio . Perocchè , ditemi : con tutta la loro altissima compassione , non lasciarono essi il pouero Giobbe in quella stessa nudità , nella quale lo ritrouarono ? Lo soccorser d'un soldo ? lo souennero di vno straccio ? Anzi ascoltate ciò che Giobbe medesimo loro disse . Disse che in vederlo si

Iob 6. 21. erano intimoriti : *Nunc venistis , & modo videntes plagam meam , timetis* . Intimoriti ! E di che ? Qual timor ebbero questi tre gran Personaggi in rimirare l'amico sì mal ridotto ? di non cadere in vna simil miseria ? di non contrarre vna simile malattia ? Pensate voi , dice acutamente il Lirano sù questo luogo . Temarono che Giobbe , per l'alta necessit  da cui staua oppresso , non venisse loro a richiedere qualche sussidio notabile di danaro . *Timebant , n  aliquid pro subleuatione sua repeteret ab eis* . Voi ne ridete Vditori ? Nessuno sprezz  vna tale interpretazione , quasi ch' ella sia pi  piaceuole , che fondata . L'istesso Giobbe di sua bocca medesima la conferma . Perch  non prima hebbe detto : *Nunc venistis , & modo videntes plagam me-*

Iob 6. 22. *am timetis* , che nel versetto seguente soggiunse subito : *Nunquid dixi : Afferte mihi , aut de substantia vestra donate mihi ?* V' h  forse io detto : recatemi , regalatemi ? Il che d  chiaro ad intendere , come non altro principalmente , che questo fu il lor timore : douer porre mano alla borsa . Discorro io dunque cos  . Se n  pure da quegli amici , i quali sono di lor natura pi  teneri , e pi  pietosi , com'eran questi , i quali schiamazzarono tanto , altro sussidio noi sperar non dobbiamo comunemente , che di parole ; ditemi , vi priego Vditori , che dourem noi sperare da i pi  inumani ? Non ci lasceranno spietatamente marcir ne' nostri languori , senza degnarci , n  pure di vn conforto , n  pure di vn saluto , n  pur di vn guardo ? Ahi che pur troppo ci negheranno i crudeli ogni lor soccorso : se forse non congiureranno ancor' eglino ad aggrauarci ,   con parole ,   con fatti , la nostra calamit  : a similitudine di coloro , i quali essendosi nella state pigliati sotto l'ombra di vn faggio ogni bel diporto , di cene , di balletti , di giuochi , di nouellamenti , di amori , son poscia i primi , quando lo veggano nella vernata gi  secco , a leuar la scure , & a dargli alla cieca tra capo e collo , tra tronco e rami .

Ma

V.

Ma sù, fingiamo che habbiate dato in amici di lor natura più liberali, più pij, e tali in somma; che sien disposti vmanamente a foccorrerui nelle vostre necesità: quando sarà contuttociò che costoro vi facciano vn beneficio di alcun rilieuo, senza voleruelo ostentare con pompa, spacciar con fasto, e vendere anche non di rado assai più di ciò ch'egli vale? Ma che dissi io benefizij di alcun rilieuo? Cortesie minime, seruiziucci da niente non si posson'oggi da veruno riceuere, senza prima macchiarsi il viso di rosso: bisogna chiaro riconoscere il debito, bisogna eterne prometter le obbligazioni, nè si ritruoua omai più chi beneficandoci, sia contento di farlo a guisa de' fiumi, cioè fuggendo per sotterranee cauerne non osseruati. *Exigua dabit* (ec- coui ciò che dell' amico mondano sta espresso nell' Ecclesiasti- Eccli. 20. co) *Exigua dabit, & multa improperebit*. Là doue Iddio co- 15. me fa? *Multa nescientibus donat* (così di lui leggiadramente direbbe quì Santo Eucherio) *nec minor Dei in operto, quam in aperto benignitas est*. Son pressò che innumerabili quei fauori, i quali Iddio del continuo ci fa tanto occultamente, che noi nè pure ci accorgiam di riceuerli; e se pur' altri ce ne fa più palesi, gli fa con tanta modestia, con tanta quiete, come se hauesse a gran ventura poterci donare il suo. Ho letto io spesso attentamente il Vangelo, ed ho penato a ritrouarui vna grazia da Cristo fatta, la qual da esso non fosse tosto attribuita gentilmente a virtù di colui, che la riceuea. Concede alla Cananèa la salu- Matth. 5.1. te della figliuola; e và le dice, che la tua fede sel merita. Stagna alla Emorroissa il corso del sangue; e và le dice, che la tua Matth. 9. fede t'ha salua. Sgombra ad vn Cieco la caligin da' lumi; e và Marc. 10. gli dice, che la tua fe ti ha sanato. Purga vn Lebbroso dalla scabbia de' membri, e và, gli dice, che la tua fede ti ha mondo. Luc. 17. Dona alla Maddalena la remission delle colpe, e và le dice, Luc. 7. che la tua fe ti ha riportata la grazia. *Fides tua te saluum fecit*: Luc. 18.42. questo era l'vmil riscritto, con cui solca segnar perpetuamente le suppliche a lui recate. Ma più notabile è ciò che in simil proposito or'io dirò. Fù pregato vn dì Cristo a voler degnarli di andare a render la vita ad vna figliuola dell' Archilnagogo defonta: ed egli pronto vi condiscese, e vi andò. Ma, o con quanta dissimulazion di potenza! Lasciamo stare, ch'egli tosto scacciò fuor di quella casa tutta la turba affollata, e tutti i trom-

bettieri piangenti; che calò le portiere, che chiuse le porte, che dimandò segretezza, e che impose espresso silenzio sù tanto affare. Oltre a tutto ciò, quando fu già presso il cadauero, per isminuire ne' genitori dolenti la estimazion della grazia che volea fare, cominciò a dire con diuina equiuocazione, che non

Math. 9. 24. era defonta la loro fanciulla, ma addormentata: *Non est mortua puella, sed dormit. Dormit?* E chi non pare, che haurebbe fatto il contrario; se hauesse potuto tanto? Pare che vn altro haurebbe prima voluto mettere in chiaro ch'ella era morta, e che haurebbe detto. Venite quà, guardate bene, offeruate s'ella ritiene in se stessa vn'ombra di vita. Toccate i polli s'han moto; tastate il cuore se palpita; considerate le luci se han più viuezza; auuertite se tremola vn sottil fiato sù le sue labbra; chiariteui s'ella è tutta gelata, se intirizzita, se squallida, se coperta di liuidezza mortale; e così pare che per esaggerar maggiormente la grandezza del beneficio, haurebbe voluto autenticar chiaramente la grauità del bisogno. Ma non così fece Cristo. Volle apparir di non fare azzione maggiore, che di riscuotere il sonno dalle palpebre di vna addormentata fanciulla, e così confondere a mio giudizio coloro, i quali con tanto fasto v'fano d'ingrandir seruigi tenuissimi, mentr' egli volle stenuar seruigi sì grandi con tanta moderazione. Più. Ritrouerete voi mai, che di quanti Cristo benedicò già con cure miracolose, ne ritenesse pur' vno presso di sè per suo discepolo, per suo familiare, per suo seguace? Non già.

Luc. 14. Sanò vn' Idropico in casa del Fariseo, ma incontanente gl'impose che si partisse. Guarì vn Paralitico sul paese di Nazaret, ma subito lo fe ritirare a casa. Risuscitò vn Giouanetto presso le porte di Nain, ma tosto il fece rimaner con la madre. Nè altrimenti egli usò con quell' Energumeno, il quale profciolse su i confini de' Geraseni. Perciocchè chiedendogli questi con alte istanze di accompagnarlo, ò per terra, ò per mare, douunque andasse, non

Mar. 5. 18. fu mai possibile, ch' egli piegar si volesse a tenerlo seco. *Non admisit eum, sed ait: Vade in domum tuam ad tuos.* Tanto è ver ch'egli v'far solea come il Sole, il qual facendo tanto di bene alle stelle, non vuol da esse per contraccambio, che il seguano, che gli assistano, ma ben che fuggano tosto dou' egli appare. Ora che dite Vditori? Trouate amico nel mondo, il qual costumi ancor'egli di far così. Anzi non prima vi han conferita

vna

vna grazia alquanto speciosa , ch'essi pretendono tosto , che tutto il di voi gli dobbiate, e accompagnar ne' corteggi, e appostar ne' cocchi, e seruire nelle anticamere : vogliono che voi perdiate a vn tratto per loro ogni libertà : vogliono che voi venghiate subito a inalberar da per tutto , e le loro insegne , e le loro iscrizioni , e le loro statue: e come se quegli a guisa di tanti Dij dato vi haueffero ancor la vita , ancor l'essere , vogliono che voi giungete infino a chiamarui le loro creature .

Ma via . Faccianci vn passo ancora più oltre , e concediamo, che si truouino al mondo amici sì splendidi , che tolgano ogni pompa a' loro fauori , e che per essi da voi non chieggano nulla di riconoscenza , di ossequio , di vmiliazione . Contuttociò seguo a dire , che non per questo haurete ancora ritrouati nel mondo amici fedeli . E per qual cagione ? Osseruatala attentamente : Perchè può auuenire , che questi lascin di amarui , ancorchè senza vostra colpa . Tenne Faraone lungamente prigioni in fondo di Torre due suoi prima amatissimi famigliari . Il Capo de' Coppieri, ed il Capo de' Credenzieri . *Principem Pistorum & Principem Pincernarum* . Ed ambidue ve gli tenne, perchè si come leggiamo nel sacro Testo , accadde che peccassero contro del lor Signore : *Accidit , ut peccarent Domino suo* . Or chi sa dirmi , che gran peccato fu questo, ch'essi commisero ? Tentarono per ventura di auuelenarlo ? gli tesseron frodi ? gli ordirono tradimenti ? gli solleuarono audacemente lo Stato ? Nò , se crediamo a ciò che ne hanno per tradizione gli Ebrei . Sapete che fu ? fu per appunto vna colpa accidentalissima . *Accidit ut peccarent* . La colpa dell' vno fu che il Rè hauea trouato nel bicchiere vn moscino : dell' altro fu che hauea trouato nel pane vn sassolinetto . E tanto poco vale a leuarci la grazia di vn' huom mortale ? Tanto poco , sì , tanto poco . Ma che dich'io ? Non può leuarui facilmente l'amico vn leggier sospetto ch'egli habbia de' fatti vostri, eziandio senza fondamento ? Ve lo può togliere vna calunnia, che di voi gli sia detta : sì come appunto per vna calunnia perdè Giuseppe la grazia di Putifare, allorchè la Donna sfacciata lo vituperò falsamente . Ve lo può togliere vn' inuidia , che di voi habbia : sì come appunto per vna inuidia perdè Dauidde la beneuolenza di Saul, allorchè le femmine Ebrèe lo lodaron troppo . Ve lo può togliere vna inco stanza

VI.

Gen. 40. 1.

Apud Lir.
in hunc loc.

Gen. 39.

1. Reg. 18.

naturale di animo, la quale hanno comunemente i mortali ne' loro affetti. Ve lo può togliere vna risa di giuoco. Ve lo può togliere vna parola da scherzo. Ve lo può togliere vna differenza ciuile, che tra voi nasca, vn'interesse, vna controuersia, vna lite. E quale amicizia pareva più stretta di quella, la quale haueuano già tra loro annodata, Lot ed Abramo, Abimelecco ed Isacco? Contuttociò nasce vna lite tra' Pastori degli vni d'intorno a' pascoli: nasce vna lite tra' Pastori degli altri d'intorno a' pozzi; e conuien che Abramo si ritiri da Lot, e conuien che Isacco si parta da Abimelecco. Che se con questa occasione mirar vogliamo quanto sia facile l'interesse a leuarci qualunque amico, ascoltate vn fatto in tal genere assai solenne. Nel sacro Libro de' Giudici si racconta, come v'era vn certo huomo nobile, detto Mica, il quale hauendo fabbricato in sua Villa vn piccolo tempio, bello, diuoto, decente, vi haueua insieme per Sacerdote raccolto vn Leuita Ebreò; e trattandolo da figliuolo, *quasi unum de filiis*, gli haueua assegnato appartamento onorato, vestimenti doppi, stipendio grosso, alimenti quotidiani, e forse perchè sempre egli haueua danaro da spendere, dice anche il sacro Testo, che *Implurari illi manum*. Hauea per tanto il Sacerdote pigliato scambievolmente al buon Mica altrettanto amore. Ond'è che vn giorno veggendo entrare nel tempio alcuni soldati della Tribù di Dan per isualigiarlo; egli senza temer delle loro spade, si fece innanzi, gli rimproverò, gli ripresse, e si mise solo a difendere i sacri arredi. *Quid facitis? quid facitis?* E non fù questa vna cordialità singolare? vn coraggio sommo! Ma vдите appresso. Quando i soldati si vider fare vna simile resistenza: Eh sta cheto, gli dissero, non ti auuedi, che tu quì sei vn Piouanello ridicolo, vn Pretazzuolo meschino? Fa a nostro modo. Contentati di tacere, e noi ti daremo molto miglior Cura di questa da amministrare. *Tace, & impone digitum super os tuum, venique nobiscum, ut habeamus te Patrem, & Sacerdotem. Quid tibi melius est: ut sis Sacerdos in domo vnus viri, an in vna tribu, & familia Israel?* Credereste? Quando il buon' huomo sentì trattarsi di auanzamento di grado, di miglioramento di carica, non solo si tacque (ch'era quel tanto, che i soldati chiedeano;) ma egli il primo cominciò subito a saccheggiare di mano propria l'altare, a spogliare

gliare le mura, a votar le credenze, a torre i torriboli, ad inuolar gl' Idoletti, ed a gran passi ne fugge via co' soldati. O amico, o amico, dunque così mi tradisci? così mi lasci? così mi volti le spalle? Pensate voi. Può sfiatarsi Mica in gridare quanto a lui piace, che il Sacerdote, già lontano, nol sente. E che vi pare, Vditori? Poteua Mica hauer fatto più per tenerli questo huom fedele? Non lo haueua trattato con sommo onore? Non gli haueua mostrata vna total confidenza? Non gli hauea sempre tenute le mani piene? *Et impleuerat illi manum.* Signori sì. Ma questo in somma fu l' uso antico degli amici mortali: voltarsi a chi loro offeriua miglior partito. Immitar le mosche, le quali corrono a chi fa mensa più lauta. Immitare i Colombi, i quali volano a chi ha comino più eletto. Ma forse che di presente non v'è quest'uso? O Dio! o Dio! Non mi fate dire, Vditori, ch'io farei troppa vergogna alla nostra età.

Torniamo dunque all'intento nostro, e diciamo. Qual fondamento possiamo noi giammai far negli amici vmani, mentre eziandio senza nostra veruna colpa, eziandio senza nostro verun demerito, ci possono abbandonare? Ma che dissi io, senza colpa, senza demerito? dissi poco. Gli stessi beneficij taluolta fatti all'amico son cagione che ci abbandoni, l'istessa beneuolenza, l'istesso amore. *E operductus est furor*, lo dice Seneca, *ut periculosissima res sit beneficia in aliquem magna conferre.* E' pericolosissimo fare ad altrui qualche seruigio assai grande. Perciocchè mentre il beneficato non hà ricompensa bastevole al beneficio, comincia a poco a poco a mirare il benefattor con quell'occhio auerso, con cui miransi i creditori, comincia ad isfuggirlo, comincia ad infastidirsene, e gli diuene talor nemico ingratisimo, non per altro, se non perchè par che farebbe vergogna l'esserli amico, e d'altra parte non essergli amico grato. E questa è da chiamarsi, Vditori, amicizia stabile? amicizia fedele? amicizia ferma?

Or veniamo all'incontro a parlar di Dio, ed a terminare il confronto. Potete voi per ventura temer di lui nulla di tutto ciò, che dianzi habbiam detto? Ma dite che? Che senza vostra colpa egli possa restar di amarui? che vi sdegni benchè buoni? che vi schiui benchè beneuoli? Anzi questa appunto, Vditori, è la marauiglia. Che noi, senza colpa sua, siamo liberi a lasciar Dio.

VII.

de Benef.

VIII.

Dio : Ma Iddio non è libero a lasciar noi , senza colpa nostra . *Non deserit , nisi deseratur* . Non accade per tanto , che noi temiamo presso lui d'incostanze , non di liuori , non di calunnie , non di contese , non d'ombre , non di sottratti : guardiamoci da noi stessi . Alza l'Apostolo vn dì la voce , ed esclama , che niuno mai sarebbe stato bastevole ad istaccarlo dall'amor di Gesù : non Angeli , non Principati , non Virtù , non chiunque si fosse , ò alto , ò basso , ò forte , ò debole , ò presente , ò futuro . *Certus sum , quia neque Angeli , neque Principatus , neque Virtutes , neque instantia , neque futura , neque fortitudo , neque altitudo , neque profundum , poterit nos separare à charitate Dei* . Ma ha uete notato ? dice quì con somma acutezza Bernardo Abate . Non ha già tra questi annoucrato l'Apostolo ancora sè . *Multa enumerauit Apostolus , minimè tamen adiecit nec nos ipsi* . E perchè ? *quia soli Deum deserere possumus propria voluntate . Prater hanc* (belle parole !) *prater hanc nihil est quod timeamus* : nò , *nihil , nihil* . Noi solamente possiamo a noi far quel danno , che non può farci vn Dio stesso , con tutta la sua più terribile onnipotenza . E s'è così , non vi par questo , Vditori , vn vantaggio grande , non poterci dolere se non di noi , quando noi per forte perdiamo sì buon' amico ? O che consolazione ? o che pace ? o che sicurezza ? S'io amo vn'huomo , debbo guardarmi da mille , che non mel tolgano : s'io amo Dio , non mi debbo guardare , se non da me . Quindi gli promettan pur'altri , doni magnifici , entrate ricche , retaggi più che reali , non c'è pericolo , ch'egli per questo a niuno mai mi posponga , se io benchè più meschino , benchè più misero , porterogli per altro maggior' amore . Non è egli come il Sacerdote di Mica , che aderisca a chi gli offre miglior partito ; e non vada dietro a chi più lo regala , ma a chi più l'ama . Così noto io , che quando tra gli Apostoli suoi seguaci hebbe ad innalzarne qualcuno alla prima carica , non v'innalzò quello che si era segnalato in lasciar maggiori ricchezze (perchè , a mirar ciò , farebbe il Pontificato tocco a Mattèo ;) ma v'innalzò quello il qual portauagli affetto più feruoroso . Così pur considero , che quando tra le sorelle sue albergatrici hebbe a dare a qualcuna le prime lodi , non le diè a quella , che s'era affaccendata nel fargli migliori spese (perchè a mirar ciò , si farebbon gli encomi douuti a Marta ;) ma le diè a quella

Rom. 8.38.

Serm. de
dupl. Bapt.

Io. 11.

Luc. 10.

quella, la quale ne languiva di amor più tenero. E quei ricconi, i quali già nel gazofilacio gittarono tanto di oro, non poteron con tutte le loro offerte ottener da lui, che gli preferisse, anzi nè pure che gli agguagliasse a quella pouera Vedoua, la qual vi haueua a gran fatica riposti due soli piccioli, *duo minuta*; Marc. 12. mercè che Iddio, come io dicea, non si lascia adescar da i doni, 42. e non istima gli amici per ciò che danno, ma per quello che sono: *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Non dice *largum*, non 2. Cor. 9. 7. dice *liberalem*, non dice *splendidum*; dice *hilarem*: dote che guarda, non la mano, ma'l cuore, non l'opera, ma l'affetto.

Nè sia chi credasi, che ciò forse interuenga, perchè Dio, come gli huomini, sdegni anch'esso di vederli ad altrui debitor di molto. Tutto il contrario, dice San Giouanni Grisostomo. *Non perindè delectatur suis debitoribus creditor, ut Deus suis creditoribus*. Non tanto godiamo noi nel mirar coloro, da cui dobbiamo riceuere; quanto giubila egli in mirar coloro, a cui deue dare: che però notate bellissima differenza. Chi nella sua bassa fortuna riceuè già segretamente limosina da persone inferiori a sè, quando poi venga per qualche accidente mirabile a cambiar sorte, e a ritrouarsi in ricchezze, in aura, in altezza, in felicità, si vergogna in veder coloro, alle cui case soleua andar così spesso a fare il pitocco; nè può hauer cosa, che maggiormente lo esasperi, quanto vdire, che alcun di questi, ò per ostentazione, ò per onta: Mirate, dica, costui il quale ora qui sfoggia con tanto lusso? Mi ricordo di hauerlo io stesso veduto venire in casa nostra più d'vna volta a chiederci vn soldo. Ma quanto diuersamente è del nostro Dio? Egli a suono di trombe nel giorno estremo conuocherà l'vniuerso, e per qual cagione? Per far sapere ogni minimo quattrinello, che haurà da noi segretamente ottenuto: nè in quella sua tanta gloria si arrossirà di riconoscere ad vno ad vno i suoi antichi souenitori, e di protestare, com'egli stato già pauerissimo in terra, hebbe dal tale per limosina vn cencio di cui coprirsi, dal tale vn pane, dal tale vn pomo, dal tale vna tazza d'acqua: *Cum venerit in maiestate sua*, Matt. 25. che farà? *Cum venerit in maiestate sua, dicet: Esuriui, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere*. 31.

IX.

Ho. 7. in
Epist. ad
Rom.

O amico dunque vnicamente per certo fedele al mondo! o sincerità singolare! o schiettezza somma! o lealtà incomparabile!

le!

le! Non pare a voi, Cristiani, che con ragione v'abbia io voluto porre in discredito ogni altro, fuor che colui, del quale il nostro fauissimo Centurione si fidò tanto? Dite voi stessi, se mi volete confessar con candore la verità: Non siete giunti più di vna volta a prorompere ancora voi in quella proposizione del Prou. 20. Sauio, *Virum fidelem quis inueniet?* In somma al Mondo non si ritroua vn' amico, di cui prometterli? Non hauete prouato per isperienza, che i più di essi c'ingannano, ci tradiscono, e che quali sparueri intenti a far preda, appunto allora ci sfuggono dalle mani quando credeuamo di esserne più sicuri. Però tenete quanto habbiam detto a memoria finch'io riposi, e preparateui fra questo mezzo a rispondere ad vn gran dubbio, che poi per molto vtil vostro io vi proporrò.

S E C O N D A P A R T E

XI.



L dubbio grande, ch'io determinai di proporui, altro non è, che il seguente. Se solo Iddio si può chiamar con ragione l'amico vero, e tutti gli altri ò poco ò molto, patiscono d'infedeltà, come dunque è possibile, che si truoui, chi per compiacere a vn' amico disgusti Dio? Voi non rispondete niente, Vditori? Parlate pure, parlate. Non ho saputo fors'io spiegarmi a bastanza? Replicherò. Come, dico, è possibile, che si truoui chi per compiacere a vn' amico, chi per accettarne gl' inuiti, chi per aderirne a' consigli, chi per lusingarne i capricci, disgusti Dio, lo disonori, l'offenda, e sia leale a quell'amico, il quale vfa ogni slealtà, ed a quel che vfa ogni lealtà sia sleale? Non vi par forse dubbio questo assai degno de' vostri ingegni? Che dite dunque? Scioglietemelo, sodisfatemi, datemi almeno vna risposta apparente. Ah cuori sconoscentissimi de' Cristiani: Ben si conosce, che niuno ardisce fiatare, perchè niun' è che non sia forse anche reo di sì portentoso delitto. La nostra vanità, la nostra leggerezza, la nostra forma inconsiderata di viuere, ci conduce ad eccesso tale. E se è così, non verremo almeno per esso a coprirci il volto di pubblica confusione? Quasi tutti lodano Pericle, perchè richiesto da cert' huomo a giurare in grazia di esso vna cosa falsa, rispose,

rispose, com'è notissimo, ch'egli era amico ben sì, ma sino all'altare: *Amicus usque ad aras*. E pur Plutarco non sol di ciò non lo loda, ma lo vitupera, dicendo ch'egli era trascorso tropp oltre. *Usque ad aras? usque ad aras?* Ah malaccorto! *Nimis propè accesserat*. Conciossiachè in quante cose non buone doueua Pericle hauer già condisceso all' amico, mentre gli haueua dato ardire di chiedergli vn sacrilegio? Sentite dunque ciò, ch'io dico a voi pure. Conuien che l'amicizia finisca non all'altare, che questo è troppo, ma sù la foglia del Tempio, sì che nè pure i compagni vostri habbian' animo di tentarui? Non sono dunqu'essi arriuati ancora a sapere, che voi stimate molto più Dio di loro? ne possono ancora hauer dubbio? se ne possono ancora mostrare incerti? O torto grande che da vero voi fate ad vn amico sì nobile, qual'è Dio!

E con qual faccia ardirete voi poi ne' vostri bisogni di comparirgli dinanzi? mentr'egli picco di gelosia pungentissima: Andate pur (potrà dirui) andate a ricorrere a i vostri amici più degni, a i vostri amici più cari, a quei che hauete prezzati sì più di me. Non hauete voi tutto collocato negli huomini il vostro affetto? Gli huomini dunque vi ritraggan da morte, gli huomini dunque vi rendan la sanità, gli huomini dunque vi donino il Paradiso, gli huomini dunque vi campino dagli abissi. *Vbi sunt Dii vestri, in quibus habebatis fiduciam?* Su allegramente. *Surgant, & opulentur vobis; surgant, & liberent vos*. E voi Cristiani, che gli potrete rispondere? Sperate forse che debbano intercedere da Dio per voi questi amici stessi, i quali or sono cagione, che l'offendiate? che debban dirgli d'esser loro i colpeuoli, loro i rei, e che si debbano come tali offerire a pagar' essi le pene apprestate a voi? Anzi saranno, se bisogni, essi i primi a gridarui contro, a confonderui, ad accusarui. Narra la diuina Scrittura, che essendo stato già sconfitto Assalon dall' Esercito di Gioab, nel fuggir, ch'egli a briglia sciolta facea per vna fol-tissima selua, gli accadde vna gran disgrazia. Perocchè intralciatagli, nel pigliar vento, la chioma a' rami di vn'albero, auuenne che tanto più il suo giumento impaurito seguitò a correre; e così egli miseramente restò pendente dall'alto, senza hauer modo, ò di troncarsi i capelli, ò di suilupparsegli. Vn soldato nimico, il qual se ne auuide, volò a darne la nuoua a Gioabbe stesso.

XII.

Deut. 32.

37.
Ierem. 2.

28.

fo. E Gioabbe a lui: Se questo è dunque, replicò, perchè tu non gli hai tosto vibrato vn pugnale in petto, ch'io t'haurei data per lo meno vna mancia di diece sicli d'argento? O questo nò, ripigliò allora il soldato: me ne hauresti potuto dare anche mille, ch'io non però l'haurei tocco. Perchè il Rè ha dato espresso ordine, che Assalon sia serbato in vita; e s'io fossi stato più ardito che riuerente, più precipitoso che cauto, il Rè si farebbe acceso di vn' alto sdegno contro di me: e tu in tal caso, ò per consolarlo, ò per contentarlo, ò per adularlo, ò per altro costume usato a voi pratici Cortigiani, faresti stato per auventura anche il primo a dargli ragione. *Sed & si fecissem contra animam meam audacter, nequaquam hoc Regem latere potuisset, & tu stares ex aduerso.* O quanto bene, o quanto sauiamente rispose in discolpa propria questo pouero fantaccino! Tu che mi persuadi a commettere contra il mio Rè così graue disubbidienza, tu, tu medesimo, non solamente poi non mi hauresti difeso, ma hauresti detto, ch'io sono stato vn temerario, vno sfacciato, vn sacrilego, vn ribaldaccio, ed hauresti cooperato a mandarmi più prestamente sopra vna forza. *Et tu stares ex aduerso.*

2. Reg. 18.
31.

XIII.

Or questo è ciò, che voi douete dire in cuor vostro, Vditori, quando vn compagno, ò vi lusingi, ò vi stimoli a qualche male. Non vi fidare, non credergli; ma tenere per cosa ferma, che quando poi verrete innanzi al tribunale Diuino, egli farà l'accusator più implacabile, e l'auuersario più infesto, che hauer dobbiate. V'inuita egli ora come amico ad vdire quella Commedia profana, Signori sì; ma poi *stabit ex aduerso*, e dirà che a ciò gli deste animo con l'affezione smoderata a' trastulli da voi mostrata. V'inuita egli ora come amico ad accompagnarlo a quella casa nefanda, Signori sì; ma poi *stabit ex aduerso*, e dirà che a ciò gli porgeste occasione con la licenza giouanilissima di amoreggiare in voi scorta. V'inuita egli ora come amico ad entrare in quel contratto proibito, Signori sì; ma poi *stabit ex aduerso*, e dirà che a ciò gli somministraste argomento con l'amore infaziabile della robba in voi conosciuto. E così fate ragione, che per quanto egli potrà, farà sempre il primo a rouesciare sopra di voi la sua colpa. E voi da costoro quantunque sieno sì tristi, sì traditori, lascerete condurui ad offender Dio? O cecità! o stolidezza! o pazzia! Qual merito hanno pressò di voi questi

sti iniqui, qual ragione, qual titolo, sì che voi dobbiate per essi voltar le spalle a chi dourete finalmente ricorrere nell' estremo abbandono?

Rimirate voi questo Cristo, Vditori miei? questo Cristo così penante? questo Cristo così piagato? Girate quanto volete, quà finalmente noi ci douremo ridurre. Verrà quell' ora, in cui sopraffatti dal male, in cui spediti da' Medici, ci troueremo senz' altro più di questa vita mortale, che il pentimento di hauerla male impiegata. E quale allor degli amici sarà colui, che a noi venga per consolarci? Qualcuno forse il quale spererà qualche luogo nel testamento. Nel rimanente, o che alta desolazione! Lo squalor della camera mezz' infetta dalla varietà de' medicamenti, il feto delle nostre carni, il fracidume del nostro fiato, farà che insino i più caritateuoli Religiosi malvolentieri si appressino al nostro letto. Solo vn piccolo Crocifisso ci verrà finalmente a restare in mano, ed egli solo non hauerà fra tante nostre sordidezze ad orrore di essere da noi tocco, da noi baciato. Che sarà per tanto di noi, se allor la nostra coscienza ci accuserà di hauerne fatto sino a quel dì sì vil conto? O Dio! che angosce! che crepacuori! che fremiti! Veder chiaro d' esser noi già derelitti da ciascun' altro, di non hauerne altra speranza che in Dio, altro conforto che Dio, altro ben che Dio, e nondimeno douer dire a Dio stesso: Io vi disprezzai, e vi disprezzai per piacere ad huomini ingrati! O come allora gli chiederemo vn' anno almeno di vita, vn' anno, vn' anno, con cui potere far manifesto a ciascuno di non curarci più di amici mortali! O che propositi degni! o che voti più! Ma noi siam già peruenuti all' vltimo fiato, e conuien morire. Immaginateui adunque con quanto grande amarezza rimireremo allor noi quel Signore offeso, con quanta confusione, con quanto cruccio, e piaccia a Dio, che sopraffatti da vn' improuiso furor, non siamo indotti dal nemico anche in vltimo a disperare, e così a dannarci. Come dobbiamo far però ad euitare pericoli sì tremendi? Eccolo, o miei Signori. Che noi facciamo in questo dì questo saldo proponimento di voler Dio per quell' amico ch' egli è, ch' è quanto dire in buon senso, il maggior di tutti. Ci siano pure cari i nostri Parenti, ma men di Dio; cari i nostri Compagni, ma dopo Dio; cari i nostri Padroni, ma sotto Dio. Nè ci arrossiamo di prote-

XIV.

Starcene, con chi il contrario pretenda a fronte scoperta. *Deus
 meus in te confido, non erubescam.* Chi mai sarà, che si
 offenda se il posponghiamo a chi ci ha creati, a chi
 ci ha redenti, a chi ha da renderci eternamente
 beati? E oue alcun pur si truoui, il qual
 se ne offenda, per questo mede-
 simo noi glielo dobbiamo
 posporre con mag-
 gior animo, per-
 chè non è
 degno del nostro affetto
 vn' amico sì scel-
 lerato.

✱





PREDICA

TERZA

NEL VENERDI DOPO LE CENERI

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros.

Matthai 5.



Ieno grazie al Pontefice San Gregorio, il quale acutissimamente considerò, che Cristo chiamò i Pescatori all'Apostolato, mentre essi stauano sù le spiagge del mare, non raccogliendo le reti, ma sol gittandole, *Mittentes retia*; per dinotarci, non douer' essere obbligazion del Predicatore Evangelico, il guadagnare le Anime, e'l conuertirle; ma solamente l'vsar quelle diligenze, che son' utili a sì gran fine. Deu' egli tendere sù l'vditorio le nasse della diuina parola, senza restarli per istanchezza di lati, che a lungo andar gli succeda, ò sudor di fronte; nel resto poi, se i Peccatori, quai pesci più maliziosi, schiuin gli aguati, ò suiluppinfi dalle maglie, tal sia di loro: non però l'infelice Predicatore dourà mai trauagliarsene grauemente; ma rammentarsi, che ciascuno alla fine riporterà la mercede corrispondente alla sua fatica, non al suo frutto. *Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*, come l'Apostolo dice, e non, *secundum suum fructum*. E certamente se ciò non fusse, Vditori, non credo io già, che mi farei contentato a patto veruno di comparire stamane sù questo pulpito, ma mi par, che ancor' io, qual nouello Giona, mi farei messo disperato a fuggirmene *à facie Domini*; con questa differenza però, che s'egli fuggì, perchè temea che la gente si conuertisse, io fuggirei, perchè temo che resti dura. E che dubitarne? M'impone Cristo nell'odierno Vangelo, che a nome suo vi comandi, che voi

I.

1. Cor. 3.
18.

Ion. 1.

voi diate la pace al vostro nemico, che gli rilassiate ogni offesa, che gli rimettiate ogni oltraggio: *Diligite inimicos vestros*; e volete ch'io spero sì facilmente, che lo farete? Potrò ben' io per ventura sfiatarmi in grida, e dileguarmi in sudori: Ma poi, che prò? Si ha da trattare con vna passion sì fiera, che non prezza ragioni, non vuol consigli, non si arrende a preghiere, e qual' Aspidio inferocito sdegna di vdire, per non lasciare di mordere: Sicchè qual dubbio, ch'io non potrò con onore vscir mai d' impegno? Dall'altra parte io non posso finir di creder, che persone per altro di tanta sagacità, e di tanta sauezza, quant'è la vostra, lascinsi in modo trasportate da vn' impeto di furore, che non vogliano far conto alcuno di chi loro parla, non per altro interesse, che di lor bene. Conciossiachè, che credete? Ch'io venga questa mattina sù questo pergamo per arringare a fauor de' vostri nemici? Dio me ne liberi. Non gli curo, non gli conosco; nè ho riceuuti fin' al dì d'oggi da voi sì rei trattamenti, ch'io debba fare, ò il Protettore ò'l Procuratore di quei, che v'hanno oltraggiati. Sciaurati che sono. Non sono degni, se non che di vn pubblico laccio, che gli soffoghi, mentr'essi osarono far insulto a persone così chiare per titoli, ò per talenti, come io vi voglio facilmente concedere, che voi siete; Però se si hauesse a mirare a quel ch'essi meritano, io stesso io stesso vorrei essere il primo ad irritare il vostr'odio contro di loro, e vorrei loro pregare, se fosse lecito, assai più male di quello, che forse voi non sapreste loro arrecare. Ma il ben vostro è quel che a me preme tanto, o Signori miei, e perciò mi riscaldo, e perciò peroro, perch'io veggo chiaro, che voi per isfogare vn' impeto di passione inconsiderata, venite a tirarui addosso vn cumulo di sciagure inimmaginabili. Di grazia fatemi non altro onore che questo, di vdire pazientemente s'io dica'l vero: e poi risolucte conforme vi aggradirà.

II. Io sò molto bene, Vditori, che la passione offusca l'intelletto di modo che, come in vn'alta notte, non gli lascia punto discer-

Pl. 30. 10. nere il ben dal male. *Conturbatus est in ira oculus meus*, diceua

Iob 17. 7. Daidde: *Caligauit ab indignatione oculus meus*, diceua Giobbe: e più viuamente pretese ancora di alludere a ciò l'Apostolo,

Eph. 4. 26. quando disse: *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Voleua egli, se credesi a San Tommaso, volca dico, che il Sole della

ragione

ragione non venisse mai a tramontare su i nostri sdegni. *Sol non occidat, idest non obtenebretur dictamen rationis.* Nel resto, se qualche raggio pur' in voi rilucesse di sì bel Sole, vedreste subito maggior' essere il male, che cagionate a voi stessi, con la vendetta, che non il bene, che rechereste al vostro emolo, col perdono. Egli quando ancor' habbia il perdon da voi, siate sicuri, che non l'haurà così presto da' suoi rimordimenti, e da' suoi rancori, che son le Furie domestiche d'ogni iniquo; e faccia quel ch'egli vuole, ò nella vita presente, ò nella futura, pagherà pene assai maggiori di quelle, che da voi potesse riceuere. Là doue per volerui voi vendicare, che miserie non incorrete? Certo è, che l'Ira è la più precipitosa affezione, che sia fra tutte: *Ira furor brevis est.* Chi opera trasportato da essa, non opera mai con prudenza, ma con temerità. Si finge ageuoli tutte le difficoltà, sicuri tutti i pericoli, fauoreuoli tutti gli euenti; e non considera quante volte è auuenuto, che cada vinto, chi si fidaua di rimaner vincitore. Quindi Aristotile paragonò l'Ira al Cane. Hauete offeruato il Cane, quand' egli sente picchiare all' uscio di casa? Tosto egli abbaia, e si accende, e corre alla soglia, per auuentarsi alla vita di chiunque accostisi. E non considera prima se quei, cui egli va incontro, sien pochi ò molti, se forti ò deboli, se inermi ò se benarmati: Ond'egli molte volte è costretto a tornare indietro col collo chino, e spesso anche col capo rotto. Il che non gli auuerrebbe, se hauesse vn poco pazienza di veder prima, chi è, e poi se lo conoscesse suo pari, sfidasselo co' latrati, e lo assalisse co' morsi. Così appunto fa, se ben guardasi, l'huomo irato. Egli qual Cane imprudente si lancia subito ad inuestir chi che sia: nè prima esamina bene, come dourebbe, quale sia quel cimento, cui va ad esporri, e quante sien le sue forze, quante le altrui: ond'è, che spesso, mentre egli va per offendere, resta offeso, e in cambio di vendicare gli oltraggi vecchi, viene a riportarne altri nuoui. Chi vi assicura per tanto, che ancor'a voi non succeda l'istessa sorte? Perocchè quand'ancora giungeste fino a scacciar via dal Mondo il vostro ni nico, non rimangon' altri, che prendano le sue parti? Rare volte vna vendetta riesce felice a pieno. Haurete spento il vostro Auuersario; ma vi haurete irritata la sua famiglia, irritati i suoi fautori, e per vno che cade morto, può essere che ne sorgano cento viui.

S. Tho. in
Ep. ad Eph.
c. 4. lect. 8.

Hor. l. 1.
Ep. 2.

Ethic. l. 7.
c. 6.

Quanti

De Patien.

Quanti son però, che si pentono di essersi vendicati? quanti ancor, che si attristano di hauer vinto? *O quoties pœnituit defensionis!* Così lo truouo io notato da Tertulliano. Pensauano vincendo di assicurarsi, e poi si accorgono di non hauer fatto altro più che recidere il capo all' Idra: tanto i pericoli sono ogni dì maggiori. Quindi, o che torbida vita conuien menare, non si volendo hauer pace con vn'huom solo! Bisogna perder gli amici, con dimostrarli sdegnato a tutte quelle persone, che gli appartengono. Bisogna perder le ricreazioni, con tenersi lontano da tutte quelle adunanze, dou'egli pratica. Bisogna perder la libertà, mentre non si può nè men'ire con sicurezza doue vorrebbe; ma conuien sempre mandare innanzi a spiare chi v'è, chi vi fu, chi è probabile che vi venga. Ogni volto nuouo mette sospetto, ed ogni arme vicina arreca timore. Se si mangia, bisogna sospettare di acquetta frodolenta ne' cibi; se si cammina, bisogna temer d'insidie nelle strade; se si dorme, bisogna dubitar di tradimento nel letto. Bisogna consumare il più certo delle sue rendite in mantener seruidori, i quali difendano; in regalar confidenti, i quali ragguaglino; in alimentare sicarij, i quali assaliscano; & in dar sempre pascolo a certe bocche, che voi chiamate di fuoco, e che però non si scorgono mai satolle. *Nunquam dicunt, sufficit.* E non si veggono tutto giorno le inimicizie mettere a fondo per tal cagione le case, scialacquati splendidi patrimoni, spente numerose famiglie; e disertati bellissimi parentadi? Come può essere adunque, che voi godiate d'vna condizione di vita sì miserabile, qual'è questa, nella quale è sì certo il mal che patite, ed è sì incerto il ben che ve ne verrà? Parlate pure, parlate, ch'io già m'immagino, che voi vediate a bastanza non esser mio intendimento di perorare a fauor degli Emoli vostri; ma ben sì de' vostri più congiunti, ma ben sì de' vostri più cari, ma ben sì finalmente di voi medesimi.

III.

Non mi potete dunque rispondere, se non vna delle due cose. O', che per vendicarui, siete contenti di perdere quanto c'è. Ma ecco il Sole della ragione in voi spento. Scusatemi se vel dico, s'è fatta sera. *Occidit, occidit.* O che semplicità! O che sciocchezza. Questo è cader nella pazzia solennissima di quel

Hist. Nat.
l. 28. c. 9.

Tribun della Plebe chiamato Druso, il qual, come narra Plinio, non sapendo in qual'altro modo, ò partorire discredito, ò por-

tar

tar danno ad vn suo graue auuersario , nominato Quinto Cephione, mirate a che si condusse . Si beuue il sangue d'vna fetida capra, sangue non meno pestifero, che schifoso, e così da se stesso si auuelenò, per isperanza che douesse poi la sua morte venire apposta a quel suo famoso maleuolo . E non è questo vn proceder da disperato? dice il Grisostomo, da freneticante? da folle?

Quid rogo stultius , quam temetipsum mulctare , dum te de altero credis ultionem sumere? O' pure, se voi non mi dite di esser contenti di perdere quanto c'è, potete dirmi che non hauete che perdere . Che siete liberi affatto ; che siete sciolti; che siete soli; che non hauete interessi , di cui curarui ; che non hauete famiglia , a cui prouedere ; e che quando sia morto il vostro auuersario , ò mortificato , nè men vi resta altri al Mondo , di cui temere . Ma se parlate così , fermateui adunque , perchè in voi non è sera nè, com'io mi credeua ; è già notte orrenda . *Mer- gò non timebitis , dicit Dominus?* Se non vi resta altri al Mondo, di cui temere, vi resta Dio . Di questo ne temerete? O se intendeste quanto atroce è l'ingiuria , che voi gli fate nel vendicarui priuatamente di vn vostro quantunque ingiusto offensore! O se l'intendeste ! credete a me , non lascereste sì facilmente al furore la briglia lunga .

Ho. de si-
mult. & ira.
Ducro In-
terpr.

Ier. 5. 22.

IV.

E qui figurateui trouarsi vn Principe potente al pari e pietoso , il quale per dimostrare l'affezion sua verso di qualche suo suddito , gli dicesse : Amico , io voglio stabilir teco vn patto . Però tu ascoltami . Io voglio promulgare in tutto il mio Stato vn'Editto pubblico , che chiunque ardirà mai di oltraggiare la tua persona , sia tosto reo di violata Maestà , non altrimenti che s'egli hauesse oltraggiato non te , ma me . Riputerò mici tutti gli aggrauì , mici tutti gli affronti, mie tutte le villanie, che ti faran fatte . Ma ricerco da te vicendeuolmente vna condizione , ed è questa , che tu ceda a me la vendetta di tali offese . Per mie mi dichiarerò di riceuerle , ma come mie le voglio ancor vendicare . Ditemi , se vi fosse vn Principe, il qual parlasse in tal forma ad vn suo vassallo vile , e negletto ; non si stimerebbe questi esaltato ad vn grand'onore? E s'egli ripugnasse a tal condizione, quasi grauosa, non farebbe tacciato, come vno sciocco; anzi rimprouerato , come vn villano ? Credete però voi , che vn tal Principe, per benigno ch'egli si fosse, potrebbe guardar più con

buon viso quel seruo audace? S' interesserebbe più ne' suoi comodi? Si curerebbe più della sua persona? Anzi cred'io, che il rigetterebbe da sè, e in cambio di voler più proteggerlo contra ogni altro, lo prenderebbe egli il primo a perseguitare. Or'immaginateui questo per appunto essere il caso nostro. Si è protestato Dio chiarissimamente, ch'egli riputerà come fatti a sè quanti torti sien fatti a noi. Questo è certissimo. *Benignissimus, ac piissimus Dominus cum seruis suis communem sibi, & honorem simul & contumeliam facit*, così lo disse Saluiano, *ne quis cum Dei seruum lædit, hominem tantum à se lædi arbitretur*.

L. 8. de
Prou.

E però niuno offende, ò disgusta noi, che non offenda, e non disgusti ancor'esso; mentre non v'ha peccato rispetto al prossimo, che non sia pure in egual forma peccato rispetto a Dio.

Luc. 10. 16.

Qui vos spernit, me spernit. E s'è così, qual'amore più suscitato di questo egli ci potea dimostrare? Ma che? Com'egli si è protestato, che sue saranno le nostre offese; così dall'altra parte si è dichiarato, che si riserbino a lui le nostre vendette.

Heb. 10.
50.

Mihi vindictam, & ego retribuam. Or non ha egli per tanto vna cagione giustissima di adirarli, quando noi non siamo contenti di questa legge? Ci ha egli forse con questa legge aggrauati? ci ha pregiudicato? ci ha oppressi? che mal ci ha fatto? Bisogna dire ch'vna delle due cose pensiam di lui; ò ch'egli non habbia braccio da sostenere le nostre parti; ò ch'egli non habbia cuor da sentire le nostre offese. Ma chi può cadere in sì stolida frenesia? Interrogate San Giouanni Grisostomo, & vdirete, esser Dio tanto inesorabile in risentirsi delle ingiurie a noi fatte, che più facilmente egli s'indurrà a non vendicare le proprie, che a non vendicare le nostre.

Ho. 26, in
Gen.

Sapè enim mos est Deo, ut dimittat, quæ in se peccata fuerint; verum quæ in proximum ea maxima exquirat seueritate. Commise già lo sfortunato Caino due solenni scelleratezze. L'vna direttamente contro di Dio, strappazzandolo nelle offerte de' Sacrificj; l'altre dirittamente contro del prossimo, togliendogli per liuore la vita. Chi non haurebbe riputato però, che Dio douesse ricattarsi più implacabilmente del primo affronto, come più proprio? Fu quello il primo delitto, che venisse al Mondo commesso contra la Religione; e però parca, che gli fosse douuto vn castigo assai memorabile per mantenere il necessario rispetto al culto diuino. E pu-

re, dice San Giouanni Grisostomo; guardate quanto leggiero risentimento Dio ne mostrò. Non fece altro, che dire al reo vn solo *Peccasti*. Non lo punì, come giudice; solamente l'ammonì, come amico. Ma quando il misero infellonì contr' Abele, o allora sì che Dio non potè contenere l'ira nel petto. Maledisse di propria bocca lo scellerato, lo scacciò dalla sua presenza, lo condannò alle selue, lo perseguitò con terrori, nè per tutta la vita diè mai più pace a quel cuore agitato da tante Furie, quanti alloggiava, ò di giorno pensieri, ò di notte sogni. Or come dunque volete voi sospettare, che Dio non prendasi a cuore l'offese vostre, mentre voll'egli fare tanto più caso del primo fallo operato a' danni del prossimo, che non del primo sacrilegio commesso ad onta dell'istessa Diuinità? Ma d'altra parte, s'egli le prende sì a cuore; come dunque non rimettete ogni vostra causa nelle sue mani, ed essendo voi vassalli vilissimi vi volete arrogare l'autorità del padron sovrano? Non è questo vn ribellarsi al suo tribunale? vn ripudiare il suo patrocinio? *Et quem honorem litabimus Deo, si nobis arbitrium defensionis arrogauerimus?* io dirouui con Tertulliano. Se voi vi fate priuatamente giudici delle offese, che riceuete, se voi ne formate il processo, se voi ne date la sentenza, se voi ve n' eseguite ancor la giustizia di vostra mano, che altro rimane a Dio, se non che fadersene spettatore ozioso delle vostre dissensioni, in cambio di esserne giudice inappellabile? Non accaderà, s'è così, che da ora innanzi noi ci stanchiamo giornalmante in ripetere col Salmista: *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum*. Nò, che per tale non volete voi riconoscerlo, mentre non lasciate operarlo con libertà: *Deus ultionum liberè egit*; e non vuol che voi gli strappiate di mano il dardo, per auuentarlo da voi, come più vi piace. O quanto, a dire il vero, conuiene ch'ei si risenta di sì detestabile affronto! Vsurpare al Signore la giuridizione? E chi non fa, che questo al fine è quel punto di cui sempre ogni Principe è più geloso? E però eccoui ciò che voi guadagnate in voler voi essere i vostri vendicatori: che là doue, se non voleste voi vendicarui, Iddio prenderebbe le parti vostre, e farebbe le vendette contra il nemico; ora prenderà egli le parti dell'inimico, e farà le vendette contro di voi. Eleggete dunque quel che volete. Volete Dio a fauor di voi contra il vostro nemico, ò lo volete a

De Pat.

Pl.93.1.

faueur del vostro nemico contro di voi? Pensateui vn poco . Di quì non potete vscire . Bisogna per forza eleggere ò l' vno ò l' altro . Sarete dunque sì sconsigliati, che temiate di hauere auuersario vn' huomo, e però vi adoperiate di abatterlo ; e non temiate di hauere auuersario vn Dio , e però non vi guardiate di prouocarlo? *Quis tu* (sentite, ch'è Dio stesso che parla per Isaia) *quis tu, vt timeres ab homine mortali; Et oblitus es Domini factoris tui?*

II. 51. 13.

V. Odo già la scusa, che voi mi volete addurre . Dite, che se non vi fate voi la giustizia di vostra mano, ne va di sotto la vostra riputazione . Che voi siete stati gli offesi, e che però voi douete ancor'essere gli offensori . Altrimenti sarete riputati di forze troppo inferiori al vostro auuersario, mentre voi rimettete a mano sì superiore le vostre vendette . Sì? Grande opposizione, grandissima, non lo niego! Ma io in prima mi rallegro molto, Vditori, con esso voi, che questa sia la prima azione disonorata, che habbiate a fare . Quasi che nulla vn Cavalier venga a perdere mai d'onore in frequentare benchè ammogliato oscenissimi lupanari; in sostenere sopra i palchi infamissimi personaggi; in ritenere ad vn pouero mercennaio per anni e anni le douute mercedi; in vfar nel suo tratto tante doppiezze e di opere e di parole; in adulare per interesse persone inferiori a sè; in calunniar per inuidia tanti innocenti; in impedir per malignità tanto bene . Ed è possibil, che voi, voi dico, i quali non dubitate forse di fare tante azioni disonorate per danno della vostr' anima, temiate poi di farne vna per suo gran prò? Benchè, donde inferite voi così gran discapito della vostra riputazione; quasi che nulla si meriti in ciò di credito vn Salamone, il quale affer-

Prou.20.3. mò che ciò più tosto è di onore? *Honor est homini, qui separat se à contentionibus* . Perchè le leggi del Mondo gridan così? Ma le noi ritrouiamo, che persone anche nobili più di noi, han praticata questa legge medesima del perdono, senza che quindi rimanga contaminata la loro chiarezza, anche in faccia all'istesso Mondo, ci sdeghneremo di praticarla anche noi? E che? Chiamerete voi dunque infami i Basilij, infami i Nazianzeni, infami gli Atanagi, infami i Grisostomi, perchè ci lasciarono esempi sì memorabili di perdono? Vn Gherardo Arciuescouo di Canodia fu sì mansueto, che mentre alcuni del popolo gli lanciuaunó

fatti

sassi, egli loro rendeuà benedizioni: per questo egli è infame? Vn' Ambrogio Arciuescouo di Milano fu sì pietoso, che somministrò lungamente il vitto ad vn traditore, che gli hauea tramato rabbiosamente alla vita: per questo egli è infame? Vn' Acacio Vescouo di Amida fu sì clemente, che affine di sostenere alcuni suoi dileggiatori pagani, arriuò fino a struggere i sacri calici: per questo dourà chiamarsi infame ancor'egli? Se questi chiamate infami, infame sarà dunque non meno vn Principe Carlo Manno, il qual percosso con improuisa guanciata, in cambio di risentirsi con alterezza, rispose con sommissione: sarà infame vn Leone, sarà infame vn Zaccheria, sarà infame vn' Alessandro, tutti e trè souerani Pontefici, de' quali altri a' suoi persecutori saluò la vita, altri donò ricchezze, altri partecipò dignità. Che dite? chiamerete infami tutti questi huomini, perchè non hanno aderito alle leggi scellerate del Mondo, ma vbbidito a i santissimi insegnamenti di Cristo? Voglio, che voi medesimi giudichiate. Fingeteui questi personaggi medesimi non hauer perdonato a' loro nemici; ma hauergli sterminati, ma hauergli spenti, ma hauergli ancora scannati di propria mano; farebbono per questo tenuti in pregio maggiore? Dite, se doueste dar la sentenza, in qual' atto gli dichiarereste voi più gloriosi; quando vi mostrasser le mani lorde di sangue come fanno fare anche i Barbari del Brasile, o quando vi scuoprano il cuore puro dagli odij? Ma perchè non mi sfuggiate con dir che questi erano tutti di professione Ecclesiastici, e che però nelle loro persone non militauano quei rispetti di onore che militano nelle vostre (quasi che tutti gli Ecclesiastici anch'essi non sian'huomini come gli altri, e così tra loro vmanamente non amisi, non apprezzisi, il souastare) rappresentateui vn Venceslao Duca secolar di Boemia. Era egli perseguitato a morte dal perfido Bo-
 leslao, suo fratello di sangue, ma non già, nè di religione, nè di
 costumi: e quantunque egli hauesse però potuto più volte prenderne, come Principe, il meritato gastigo; nondimeno più tosto hauea procurato di guadagnarcelo con piaceuolezze, e con cortesie, che di domarlo con carceri, e con supplizij. Ma tutto indarno: perocchè mentr'egli vna notte soletto se ne tornaua, conforme era suo solito, dalla Chiesa, in abito, non di maesteuole Principe, ma di penitente Romito; eccoti Boleslao, che uscendo
 dagli

Æn. Silu.
 in Boem.

dagli agguati, lo inueste col ferro ignudo. Schiuò Venceslao con destrezza quel primo colpo: indi com' egli era altrettanto fornito di animo, quanto sproueduto di armi, li strigne improuvisamente addosso al nemico; lo gitta a terra, gli cade sopra, e con valore indicibile giugne a togliergli ancor di mano la spada. Or bene. Ecco il colpeuole a' piedi dell'innocente. Che dee far Venceslao con quel ferro in mano? Sù, consigliatelo. S' egli non vuol rimanere difonorato, dourà ficcarglielo in seno, ò ferbarlo intatto? Io vi dirò schiettamente ciò, ch' egli fece. Rizzati in piè, dis' egli allora al fratello diuenuto suo traditore; nè, per quanto tu m'abbia offeso, temer di mè. Solo per tuo bene, ricordati, ch'è molto meglio morir da Abele, che viuere da Caino. Ma quando pur da Caino tu voglia viuere, sfogati pur' infelice, saziati, inebbriati di quel sangue, che tanto brami; ch'io però ti rendo la spada per non priuarti di sì feroce diletto. Disse, e gittatogli il ferro a' piedi con passo lento e maestoso se ne partì, lasciandolo non so se più stupido per la confusione, ò gelato per lo spauento. Ma sù; fingiamo, che Venceslao non hauesse fatto così. Fingiamo, che mentre haueua il nemico sotto, gli hauesse col suo stocco medesimo aperto il petto, ò lacerata la gola; ò se non tanto, fingiamo almeno, che hauesse tosto spedito vn corpo di soldatesca a farlo prigion' in vn' alto fondo di Torre; farebb'egli per questo più glorioso di quel che sia, per hauergli restituita la spada libera? Io sò che tanta pietà costogli la vita: perchè quantunque per quell'atto mostrasse il fratello barbaro d'esserli compunto, e placato; non andò però molto, che di nuouo agitato da interne Furie, trasse a effetto l'orribile fellonia. Contuttociò si dourà Venceslao chiamare vn' infame per hauer più tosto voluto perdonar con pericolo sì euidente, che assicurarli con vendetta anche giusta? Che dite? che rispondete? Non cred'io già, che haurete vna fronte così proterua, che decidiate a fauore della vendetta contra il perdono. Ma quando tuttaua perfidiaste in sentenziare, che almeno secondo il Mondo debbonfi tutti questi grand' huomini nominati chiamare infami, quale sarà dunque onore sì grande, ch' ad vna infamia sì bella possa agguagliarsi? Chi si sdegherà d'essere infame ancor' egli in compagnia di sì nobili personaggi? Siasi pur chi vuole glorioso con gli Adonibezecchi, con gli Abimelecchi; co' Roboami,

celebrati

celebrati come prodigij di spietatezza ; non me ne curo : io mi contento d'essere infame con quelli , c' hò riferiti per esempi di mansuetudine , infame , infame . Finalmente io sò come va .

Quod hominibus altum est , abominatio est ante Deum . E che Luc. 16. 15.

detto è questo , Vditori , ch' io quì mi sono lasciato scappar di bocca ? E' di qualche Dottor moderno ? è di qualche Dottore antico ? E' detto di Cristo . Chi non mel crede , vada pure , vada in San Luca al decimosesto , ed iui lo legga . E noi stiamo ancora insensati a cercar di più ? O guardate vn poco intorno a che

si va a perdere tanta gente , la qual' oggi mette sua gloria nello stare di sopra a' proprij nemici , nell' abatterli , nell' atterrarli !

Questa che gli huomini nel loro sciocco linguaggio chiamano gloria , dinanzi a Dio che cosa è ? E' abbominazione . Sì , dice

Cristo : *Quod hominibus altum est , abominatio est ante Deum .*

Quod hominibus altum est , abominatio est ante Deum . E voi per voi pur volete vna gloria tale ? Tenetevela : io ve la dono . Vo-

glio essere infame , voglio essere infame : *Vilior sum plusquam* 2. Reg. 6.
factus sum : purchè infame io sia co' seguaci del mio Signore . 22.

Melius est (o che parole diuine di Salamone ne' suoi Prouerbij !)

Melius est humiliari cum mitibus , quam diuidere spolia cum superbis . Prou. 16. 19.

Benchè nè meno io posso interamente concederui questa gloria , che voi sperate . Conciossiachè , dite a me . Credete voi , che se perdonando scapiterete di credito presso molti degli huomini noti a voi , non dobbiate presso altrettanti scapitare ancora di credito vendicandoui ? V'ingannate assai , se'l credete . Perchè in tal caso si dirà sempre dalle persone più sagge , che fulte per ventura vn politico tremendissimo ; ma che fulte egualmente vn' huomo rabbioso , bestiale , sanguinolento . Si dirà che nell' ira haueste più del donnesco , che del virile ; mentre per quanti vfficij vi fosser fatti , e per quante ragioni vi fussero rappresentate , non vi diè'l cuore di appigliarui vna volta a quella risoluzione magnanima , che già usarono i Dauidi co' Sauli , gli Ottauiani co' Cinni , i Filippi co' Nicanori , i Mureni co' Catoni , i Cefari co' Marcelli . Si dirà che voi faceste quello , che fa fare ogni Vipera ed ogni Vespa , ch'è di mordere , chi le stuzzica ; e che se di ciò vi gloriare , più deon lodarsi tra gli animali i più timidi , perchè sono i più risentiti . Or se dunque egualmente

vorranno

VI.

vorranno sparlare di voi (i buoni , e i fauij , se voi pigliate la vendetta ; gli empij , e gli sciocchi , se voi diate il perdono) non è pur meglio che di voi s' habbia a sparlare dal volgo infano , che dalle persone prudenti ? Disfi dal volgo infano : perciocchè a mirar drittamente , chi son costoro , di cui venite a temer tanto i rimproueri ? I Costantini , i Giustiniani , i Teodosij , che sono stati tra' Cristiani i Licurghi del popol Laico ? Ma questi nulla han profferito in discredito del perdono: ben'intendendo quegli incliti personaggi, come fauisimi, che ciò ch'è onesto, non può non essere parimente onoreuole. Quei che voi sì temete, non altri sono, che alcuni huomini scapigliati, mezzo Infedeli, mezzo Idolatri, mezz'Atei: accusatori orgogliosi di quel Vangelo, il qual debbono professare. Sentite come costoro qualificati ci vengono dall' Apostolo nella sua prima a Timoteo. *Qui non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Iesu Christi, & ei, quae secundum pietatem est, doctrina; superbus est, nihil sciens.* O' che censura? Dice che ciascun di costoro si dee riputare vn superbo, che nulla fa; vn'ignorante ambizioso, vn' inetto altiero. E il giudizio di questi volete seguir voi, come norma del viuer vostro? tra loro ristringere il vostro applauso? da loro riportar la vostra mercede?

VII.

Ma oue queste ragioni nè men vi appaghino, e voi stiate pur saldi in dire, che perdonando, più scapitate d'onore, che vendicandoui, sia come dite. Che n'inferite però? Di non volere vbbidire all'intimazione espressa di Cristo? Bisogna, che chiniate il capo vmilmente, e che vi contentiate di sacrificare a Dio questo affetto di ambizione sì infana, e di vanità. N' andrà la vostra riputazione. Ne vada. Questa dourà essere dunque per voi la strada da giungere al Paradiso. E' aspra, ve lo concedo, è difficile e disastrosa. Ma che ci fareste voi? Nessuno vi giunse mai, che si sappia, calcando fiori, calcando frondi; ma ben sì lacerandosi in fra le spine. *Delicati mei ambulauerunt vias asperas:* così ci disse il nostro Dio per Baruc. Mirate pure quei Santi più dilicati, quelle Sante più delicate. Ahi perchè vie si ritrouarono in Cielo! Spauentano a riguardarle. Se vna Liduina vi volle giungere, bisognò, che si contentasse pazientemente di giacere per trent'otto anni in vn pouero letticiuolo, disciolta da paralisie, dibattuta da conuulsioni, diuorata da cancrene, tormentata

tormentata da calcoli, e diuenuta vna viuissima immagine della morte. *Ambulauit vias asperas*. Se vi volle giugnere vn Brizio, conuenne gli tollerare pazientemente di essere qual' infame deposto dalla Dignità Episcopale per vna falsa calunnia. *Ambulauit vias asperas*. Se vi volle giugnere vna Godoleua, le conuenne pur tollerare pazientemente di essere come schiaua straziata con modi orribili dal suo bestiale marito. *Ambulauit vias asperas*. Vn Tiburzio per giungerui fu costretto a passar su' carboni accesi, vn Vincenzo a giacer su' lastre rouenti, vn Teodoro a succhiare i piombi stillati; ed vn Clemente Ancirano hebbe per ventotto anni a prouare ad vna per vna tutte le più dolorose carnificine di graffi, di vncini, di eculei, di bitumi, di fiaccole, di mannaie. *Delicati mei ambulauerunt vias asperas*. E notate ch'essi non mica sofferrono tutto ciò di supererogazione, ma d'obbligo; sì che quando haueſſero detto a i loro persecutori: Noi non vogliamo comperar sì caro l'acquisto del Paradiso; non ritrouerebbonſi ora a gioir con gli Angeli, ma a fremere co' Dannati. Pare a voi dunque gran fatto, che il Cielo a voi debba costare qualche leggiero discapito di mondana riputazione? Si crederà che lasciate di vendicarui, non per virtù, ma per viltà d'animo, ma per debolezza di forze. Pazienza, si creda pure. Non merita vn bene eterno d'esser comprato con qualunque mal temporale? *In patientia vestra possid. bitis animas vestras* Luc. 21. 19.

Ma per finirla, risponderemi vn poco, se voi potete, a quest'altro breue argomento, che, qual' acuto stilo, io vi voglio lasciar nel cuore. Voi vi trouate condotti ad vn tal cimento, che necessariamente conuiene vna delle due, ò che rimettiate voi della vostra riputazione, ò che rimetta Dio della sua. Se voi non vi vendicate, i mondani sprezzeran voi; se vi vendicate, voi sprezzereſſe Dio. Qual delle due vi par dunque più conueniuole, che ne vada l'onor vostro, ouero che ne vada l'onor Diuino? Sì sì, v'ho inteso: ne vada pure, dite, ne vada l'onor Diuino, purchè saluiſi il nostro. Ne vada l'onor Diuino? Hauete ragione: non restami più che dire: ho finito. Pouero mio Redentore! Perchè starui tanto a stancare con questa gente, intimando, raccomandando, pregando, che per amor vostro perdonino a' lor nimici perchè tanto replicar loro: *Ego autem dico*

vobis, ego autem dico vobis? Ahime finitela con quel vostro *Ego dico*, ch'io non vorrei (scusatemi, se vi parlo con libertà) ch'io non vorrei, che vi fusse in eterno uscito di bocca. Lo dite voi. Ma per questo? per questo si approuerà? per questo si adempirà? per questo farasì? Lo dite voi. Ma saran forse per questo placati gli odij? Lo dite voi. Ma saran forse però deposte le spade? Voi lo dite, Signore, lo dite voi. Ma per questo lasceran le genti di correre come prima alle vendette ed all'onte, al ferro ed al sangue, alle ferite e alle morti? Eh vilipeso mio bene! Non più quell'*Ego* di bocca vostra, non più, perchè i vostri Cristiani fanno più caso di vn tantino di loro riputazione, che d'ogni vostro ò desiderio, ò consiglio, ò comandamento. E non v'accorgete? *Ecce verbum Domini factum est eis in opprobrium*, se v'ho Ier. 6. 11. da vsar le parole di Geremia, *Et non suscipient illud*. Lasceran, che restiate scornato voi, e non dubiteranno di solleuaruì tutti contra, e di dire, che voi ricercate vn'azione, non solamente dura, ed impraticabile, ma disonorata, ed infame. E voi che risponderete a i loro argomenti? Pretenderete con vn solo *Ego dico* di turar loro la bocca? Fu già questo vanto (io no'l niego) di Sauij antichi. Con vn' *Ipsi dixit* si rispondeua bastantemente a tutte le opposizioni motivate contra vn Pittagora. Ma voi non fiete da tanto. Troppo pretendono saper piu di punti di onore i nostri Cauallieri, che voi. Voi nato in vna stalla, voi alleuato in vna bottega, voi morto (ve l'ho da dire?) voi morto per amor loro sopra vn patibolo, come vn vituperoso, che volete saper di punti d'onore? Cristiani, mi scoppia il cuore, non sò se di abominazione, ò di zelo, nè posso più seguitare. Volete essere ancora voi di coloro, che confondono Cristo in questa maniera? Volete farlo ancor voi restare sì schernito, sì brutto, sì svergognato, per non perdere vn poco dell'onor vostro? *Sol non occidat super iracundiam vestram*, sì, torno a dire, *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Dch non lasciate che la passion vi riduca a sì folte tenebre. E però mentre voi penserete a operare con la douuta prudenza, io riposerò.

S E C O N D A
P A R T E

I sono alcuni, i quali facilmente diranno, che questa predica non è fatta per loro, perch'essi non professano, inimicizie. Dicono il vero. Non le professano, perchè le tengono occulte. O quanti sono, i quali couano le inimicizie nel cuore a guisa di mine, chiuse ben sì, ma perchè giuochino a tempo: Aspettano la comodità, attendono la congiuntura; nel resto non potete fidarne. *Ira in sinu stulti requiescit*, disse con acutezza grandissima l'Ecclesiaste. Voi mirerete talor'vno di questi, chiamati dal Mondo sauij, ma da Dio stolti, dissi vn politico iniquo; e lo vedrete dissimular così bene ogni antica ingiuria, che giurerete, che in esso l'ira sia morta. Nò, che non è morta, riposa, *requiescit*. Stuzzicatela vn poco, e vedrete tosto, se saprà suegliarsi dal sonno. Che se pure alcuni non cercano altrui gran male, è perchè non possono: nel rimanente non lasciano di bramarglielo. Si nutron di rabbia, si pascono di rancore. Quand'odono sol parlarli di chi gli ha offesi, si sentono tutto a vn tratto bollire il sangue. Or pensate voi s'essi vogliono mai parlargli: non lo voglion vedere, non lo vogliono vdire, gli negano ogni vfficio comune di ciuità; e se pur glie n'viano alcuno, è per affidarlo, sì che tanto meglio poi vengano sotto mano a sfogare ogni astio. E questi forse non recano tutti a Dio disgusto grauissimo? O quanto s'ingannerebbe, chi si credesse, che a Dio solo dispiacciano grandemente certe vendette esecrande, ammazzamenti, assassinamenti, altre simili atrocità. Vdite ciò ch'egli disse in Osèa Profeta. *Ad iracundiam me prouocauit Ephraim in amaritudinibus suis*. Hauete offeruato, non dice *in furoribus suis*, non dice *in facinoribus suis*, nò: *in amaritudinibus suis*. Conciosia che quell'amarezze medesime che non sapete mai finir di deporre interamente dall'animo, quelle, quelle, dispiacciano molto a Dio. E poi non temerete ancor di accostarui in vn tale stato a i santissimi Sagramenti, confessarui, comunicarui, quasi che siate tante Colombe ancora voi senza fiele? Per verità sietе Colombe sedotte. E però ditemi vn poco: qualunque sieno

IX.

Eccle. 7. 10.

Os. 12. 14.

gli sdegni, che hauete in petto, ò grandi, ò piccoli, ò segreti, ò patenti; non gli vorrete voi stamane egualmente donare a Cristo, che per mezzo mio ve li chiede?

X.

Io già a nome d'esso v'ho esposta la mia ambasciata: *Diligite inimicos vestros*. Qual risposta dunque volete ch'io gli riporti? Gli vbbidirete? Vi vmilierete? perdonerete? Ditemi, che farete? Ancor' esitate? O Dio! E pure hauete finalmente a Cristo qualche obbligo. A voi parla, lo chiede a voi. *Dico vobis*; se lo domandasse a gente straniera, per cui non hauesse operato niente, pur pure. Ma lo domanda a voi. A voi, cui ha dato il corpo, l'anima, le ricchezze, la sanità, i figliuoli, gli amici, le lettere, le grandezze, e quanto di bene voi possedete nel Mondo. A voi per cui salute ha ingoiato tanto d'affronti, a voi, per cui riscatto ha sborsato tanto di sangue. E pur non potrà impetrarlo, nè men da voi? Potè vn' afflitta Abigaille impetrare da vn Davide furibondo, che in grazia sua si degnasse di perdonare le villanie, che contr' ogni ragione hauea riceuute dallo scostumato Nabale. Potè dall' Imperadore Graziano impetrare Ambrogio, che perdonasse ad vn publico schernitore della persona imperiale. Potè dal Rè Childerico impetrare vna Genouefa, che perdonasse a molti audaci offensori della reale Maestà: E Pelagio Diacono, gittandosi sù la foglia del Vaticano a' piedi di Totila, ancorchè barbaro, ancorchè non fedele, potè impetrarne per quel volume de' sagrosanti Euangeli, c'hauèua in mano, che perdonasse pietosamente la vita a Roma già sua nemica, ed allor sua serua. E Cristo non potrà ottenere da voi, che in grazia sua perdoniate a vn vostro auuersario, che gli rimettiate vn torto, vn'affronto, vn' aggrauio, vna parolina? Che vorreste da Cristo? Vorreste ch'egli vi si gittasse supplicheuole a' piedi a chiederui questa grazia? Io son quasi per dire, ch'egli il farebbe: perchè se non dubitò di prostrarli a' piedi di vn traditore, qual era Giuda, di lauarglieli, di asciugarglieli, di baciarglieli, non si vergognerebbe, cred'io, di farsi vedere ginocchioni a' piè vostri. Ma vi fa bisogno di tanto per muouerui a compiacerlo? Ah Cavalieri, Cavalieri, io non vorrei questa volta farui arrossire. Nel resto io sò di certo, che se altrettanto fosse a voi domandato da quella Donna, che chiamate la vostra Dama, da quella, di cui forsennati idolatrate il volto, indouinate le voglie, ambite

ambite la grazia ; non vi fareste pregar tanto a concederglielo . E poi vi fate pregar tanto da vn Dio per voi Crocifisso ? O confusione ! o vitupero ! o vergogna ! E pur v'è di più . Perchè non solo hauete a lui di molt'obbligo pel passato , ma n' hauete anche non ordinario bisogno per lo auuenire . Perocchè ditemi : siete forse voi così buoni , che non gli habbiate mai fatto verun oltraggio , ò con pensieri , ò con parole , ò con opere ? E come dunque potrete da lui sperarne misericordioso perdono ? Vdite le sue proteste , ed inorridite . *Si dimiseritis hominibus peccata eorum , dimittet & vobis Pater vester cœlestis peccata vestra.* Matt. 6.14.

Adunque siete per fede sicuri , che se voi perdonerete al vostro nemico, Dio perdonerà pur'a voi. *Si autem non dimiseritis, nec Pater dimittet vobis peccata vestra.* Adunque siete sicuri ancora per fede, che Dio non perdonerà a voi, se voi non perdonerete al vostro nemico . Che dite dunque ? Non vi curate per ventura che Dio delle offese a lui fatte v' vli pietà ? Amate di perire ? amate di perderui ? volete risolutamente dannarui ? Se quest' è, non accade disputar d'altro . Si spalanchi la terra , s' apra l' Inferno, e disperati lanciateui in quelle fiamme , per arderui eternamente . Ma se volete misericordia da Dio , *Qua fronte , qua fronte* (lasciatemi sfogar con Santo Agostino) *qua fronte indulgentiam peccatorum suorum ante Tribunal Christi obtinere poterit, qui Deo precipienti inimicis suis veniam dare non acquiescit?* Con che ardire presumerete di chiedere a lui pietà ? con che sicurtà ? con che faccia ? E pure , o stupidità ! Nessuno suole hauere maggiore la ripugnanza in dare il perdono agli huomini , che quegli appunto i quali hanno maggior la necessità di chiederlo a Dio . Gran cosa ! Gli huomini Santi , i quali quasi non hanno di che domandargli mercè , offesi ringraziano, maledetti benedicono, oltraggiati rimunerano, per timore di non essere da Dio trattati con quella seuerità , con la quale essi trattarono il loro prossimo . E noi Peccatori infelici, ch' ogni momento piomberemmo giù nell' Inferno, se Dio non ci tenesse ben forti per li capelli ; noi scellerati , noi sagraileghi , noi ribaldi , non vogliamo sentirci parlar di pace ; non c'è sodisfazione , che ci appaghi , non c'è autorità , che ci muoua : comandi Dio quanto vuole , preghi , minacci : sangue , sangue vogliamo , vogliamo morte , vogliamo veder finito il nostro auuersario , ò
se

Se non altro gli vogliamo almen fare tutto quel di più male, che noi possiamo : quelle vendette che non possiamo di lui far con le palle dell' archibuso , vogliamo farne con le palle dell' vrna ; quelle che non ne possiamo far col pugnale , ne vogliamo far con la penna , quelle che non ne possiam fare con le percosse , ne vogliam fare con le parole ; all' vltimo non vogliamo più saper niente de' fatti suoi, non lo vogliamo vedere non lo vogliamo vdire , gli vogliamo per tutto villanamente voltar le spalle . Ah Cristiani: e faremo dunque sì stupidi in materia sì rileuante? E' possibile , che per sodisfare a vn' affetto così bestiale, vogliamo mettere a sbaraglio ogni bene ; nimicarci Dio , chiuderci il Paradiso , aprirci l' Inferno? Deh facciamo vna generosa risoluzione a' piedi del Crocifisso . A questi piedi accostateui, a questi piedi , diluuianti di sangue . Che dubitate? *Si iniuriam deposueritis penes eum , ultor est , si damnum restitutor est , si dolorem medicus est , si mortem resuscitator est .* Così v' anima l'ertulliano . Non vi fidate di Dio? Non vi fidate ch'egli vi possa remunerare abbondantemente quest' atto bello di ossequio , che gli farete ?

XI.

Sì sì , venite , ch' io voglio questa mattina pigliar la penna , e genuflesso a questi piedi santissimi, la voglio intignere in quelle venerabili piaghe , e così scriuere col sangue d' esse la formola del perdono . Io , Signore, per quell' vfficio, che indegnamente sostengo su questo luogo, a nome di questo popolo vi dichiaro , come noi deponghiamo a' vostri sagratissimi piedi tutte le ingiurie, che habbiamo mai riceuute, ò che faremo mai per riceuere. Quì sacrificiamo i nostri sdegni , quì scanniamo i nostri odij , per vittime al vostro onore . E benchè assai ci cuoce priuarci di quel diletto , che la vendetta ci poteua promettere ; contuttociò perchè voi così comandate , vi vbbidiremo . Offeriremo la pace , s' ella non ci venga richiesta , s' ella ci venga offerta, l' accetteremo . Voi perdonate a noi con quella pietà , con la qual noi perdoniamo a i nostri offensori : e quando i nostri peccati ci accuseranno al vostro spauentosissimo Tribunale , voi siate il Difensor nostro , voi nostro Protettore , voi nostro Padre . Cristiani: c'è veruno, il quale ricusi di sottoscriuerli? c'è veruno? Se v' è , si dichiarì ; ch' allor io diuenuto tutto di fuoco, con questo sangue medesimo scriuerò per lui la sentenza di eterna condanna-
nazione,

nazione . Pera il miserabile , pera , chi niega a Cristo vna domanda sì giusta ; e questo sangue , che lo doueua saluare , questo il condanni . Non truoui pietà ; non impetri misericordia . Cada egli , preualgano i suoi nemici ; rimanga vedoua la sua sposa , sieno orfani i suoi figliuoli , e i suoi nepoti vadan tutti raminghi dalle loro terre , senza trouare , nè tetto che gli accolga , nè veste che gli ricuopra . Si estermi la sua Casa , si dissipino la sua robba , si disperda il suo nome : *Et dispereat de terra memoria eius , pro eo quod non est recordatus facere misericordiam .* Ps. 108. 15. Ritor. & 16.
ni in mente a Dio la memoria di tutte le sue passate scelleratezze . E quando il misero auanti il Tribunale diuino comparirà tutto carico di catene , per essere giudicato : *Iudicium sine misericordia fiat illi , qui non fecit misericordiam .* Ier. 2. 13. Sia giudicato senza misericordia , chi non fece misericordia . Torno a ripeterlo . Sia giudicato senza misericordia , chi non fece misericordia . Vendetta gridino tutte le Creature contro di esso , gridino vendetta gli Angeli , vendetta i Santi , vendetta le Sante , vendetta i Demonij , tutti vendetta . *Cum iudicatur , exeat condemnatus .* Ps. 108. 7.

Ma tolga Dio dal mezzo nostro persona sì scellerata . Se v' ha chi voglia negar a Cristo la grazia , che ci addimanda , s'apparti pure , si scosti da questo luogo .

Noi , che qui rimanghiamo , tutti vmiliatici a' piedi del Crocifisso , perdono chiedere .

mo a' nemici , perdono a noi ,
perdono a tutti i peccatori ,
perdono .





PREDICA

QVARTA

NELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA

*Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo
quod procedit de ore Dei. Matt. 4.*

I.

Ho. 6. con-
tra Anom.



He ciò, ch'al corpo è'l suo cibo, sia pure all'anima la parola diuina, è manifestissimo; se non si vuole a vn San Giouanni Grisostomo negar fede. *Quod corpori est cibus, hoc anima est diuinorum eloquiorum doctrina*; così dic'egli. *Cibus mentis est sermo Dei*, dice vn Gregorio. *Cibus mentis est verbum Dei*, dice vn Ambruogio; e simigliante è il linguaggio comun de' Santi. Nè è marauiglia. Questa parola mantiene all'anima il suo calore vitale, sì che non s'estingua: questa, esalta la nutre; questa, debole la fortifica; questa, macilenta la impingua; anzi quest'ha vn vantaggio ancor'ammirabile di virtù sopra ogni altro cibo. Perchè ogni altro cibo, per isquisito ch'egli sia, per salubre, per sustanzioso, nulla può ne'corpi operar, se questi non viuono: ma la parola diuina richiama ancora a vita l'anime morte. Chi di voi per tanto farà che si marauigli, se odasi questa mane affermar da Cristo, che *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*? Ben può dir'egli in senso, non solo metaforico, ma reale, che della parola diuina si pasce l'huomo, mentre della parola diuina si pasce l'anima, ch'è la parte più nobile, c'habbia l'huomo. Con tutto ciò, sia detto pur con sua pace. Conuien che al cibo corporeo la diuina parola pur troppo

troppo ceda, mentre non è la fame d'essa ne' popoli, nè così vniuersale, nè così veemente. Ma perchè ciò? Non è forse ella cibo egualmente buono? Anzi è migliore, come or'ora habbiamo detto. Non è delicato? sì, delicatissimo: non è diletteuole? sì, diletteuolissimo. Che vuol dir dunque che d'essa sì pochi han fame? La ragion'è, s'io non erro, perchè non può gustar giammai *de omni verbo quod procedit de ore Dei*, chi si vuol prima riempire *de omni verbo, quod procedit de ore Dæmonis*. E non vedete quanti sono coloro che la lor'anima giornalmente nutrono di cibacci, di ragionamenti impuri, di rappresentazioni impudiche, di lezioni impastate d'oscenità, di detrazioni, di satire, di facezie, di leggerezze? Qual marauiglia è però se habbiano dipoi tutti il palato guasto a' cibi più sani? Non è possibile, che *à veritate non auertant auditum*, quei che si spesso *ad fabulas conuertuntur*. Ma, ò questa, ò altra siasi di ciò la ragione, ch'io non lo sò: certo è, ch'è cosa da deplorare a cald'occhi la poca fame, che ne' Cristiani medesimi è d'ascoltare la parola di Cristo. Chi mi darà pertanto questa mattina, ch'io ciò dimostri a pubblica confusione, anzi a spauento comune, a comune orrore; mentr'io non sò se possa Dio dare a vn popolo suo nimico maggior supplicio, che togliergli vna tal fame. Andiamo dunque a parte a parte prouando questa sì deplorabile verità, perchè quantunque mi giouì assai di sperare, che tra voi, per fauor diuino, non manchino de' famelici, contuttociò perdonatemi s'io vi scuopro, che questi tra voi medesimi sono i meno.

2. Timoth.
4.4.

E' la fame vn' appetito acutissimo; il quale ha questo di proprio, che rende l'animale sollecito a procacciarsi il desiderato ristoro; e così non lascia posare nè i Cerui, benchè timidi ne' loro antri, nè i Caprij, benchè imbelli, nelle lor tane; e fa che infino gli vccellini medesimi abbandonando con grauissimo rischio gli amati nidi, calino in terra, e quì si esponcano per vn vil grano di miglio a dar nelle panie di mille cacciatori insidiosi, che quasi taciti Ladroncelli gli attendono ad vn boschetto. Che dire dunque? Pare a voi di hauer veramente vna fame ansiosa della parola diuina, mentre nè pur'ella è basteuole a trarui, se non di rado, de' vostri tetti, e a condurui in luogo sì splendido, sì sicuro, qual è la Chiesa, doue nessuna violenza temer potete nel prouederui di cibo, nessuna insidia, nessuno insulto, anzi nessun dispendio

II.

per minimo, ch'egli sia? Quando il Patriarca Giacobbe, in tempo di fame, vdi che nell'Egitto vendeuanfi gli alimenti, ancorchè a carissimo prezzo, si turbò tutto, e riuolto a' propij figliuoli:

Gen. c. 42. *Quare negligitis?* disse, *quare negligitis?* Che trascuratezza è cotesta, ch'io scorgo in voi? che disapplicazione? che dappocaggine? *Audiui quod triticum venundetur in AEgypto.* Si vende grano in Egitto, e voi quì pigri vi rimarrete a marcir nella carestia? *Descendite, & emite nobis necessaria, vt possimus viuere, & non consumamur inopia.* Andate, andate, perchè non è tempo questo di darli pace, quando sì la fame ne strigne. Che haurebbe dunque egli detto, se vdito hauesse, che nell'Egitto non vendeuasi il grano a costo sì alto, ma si donaua? Non si farebbe scandalizzato più ancora? più ancor commosso? Cristiani cari. Quì la parola di Dio non si vende a verun degli Ascoltatori, si dà per nulla. 2. ad Cor. 11. 7. *Gratis Euangelium Dei euangelizamus vobis,* io vi posso dir con San Paolo. Niente hauete a spendere, niente hauete a contribuire. E voi nondimeno *negligitis*, e non venite giornalmente solleciti a prouuederui di documenti opportuni, quasi di cibo? Ah, *quare? quare?* ancor io vi dimanderò, *quare negligitis*, se non perchè voi non douete veramente hauer fame. In senten. T. 3. *Qui non quarunt, quod in promptu habent,* dice Santo Agostino *fastidij languore marcescunt.*

III. Io sò, che ottima cosa è lo stare in casa, ma non a ora di predica: nè ciò dico agli huomini soli, i quali a quel tempo ben sò, che ne sono usciti con molta sollecitudine, per ire a' tribunali, per ire a' traffichi: dico parimente alle donne. Era pur donna la celebre Sunamiti, e donna nobile, e donna ritiratissima. E pur che le disse il suo diletto Eliseo, allorchè questi alcun mese prima preuide quell'aspra fame, che douea tutta affliggere crudelmente la Palestina? Le disse forse: statti quì ferma, non ti partir, non ti muouere, bada in casa alle tue faccende donnesche?

4. Reg. c. 8. Anzi nò. *Surge, vade,* le disse, *tu, & domus tua, & peregrinare ubicunque repereris.* Ma, oimè Santo Profeta, che fate voi? Non sapete voi molto bene, quanto si conuenga alle donne star chiuse in casa? Non sapete esser tutte come vn cristallo, sicuro sì, ma finattanto ch'egli sia ben custodito? Non sapete tutte essere come vn balsamo, odoroso sì, ma finattanto ch'egli si stia ben coperto? Come dunque voi l'esortate ora ad andarsene vagabonde,

de, e vagabonde per qualunque paese, in qualunque popolo? *Vade, & peregrinare ubicumque repereris.* Eh, che ciò disdirebbe, non può negarsi, ma non in tempo di fame. Chi ha fame vada, si aiuti pure, si adoperi, come può, purchè onestamente; perchè la necessità non ha legge. E così appunto eseguì questa Sunamiti. *Surrexit, & fecit iuxta verbum hominis Dei, & vadens cum domo sua, peregrinata est diebus multis:* dando col suo esempio a vedere, quanto sia vero ciò che poi disse Egesippo, che niun riguardo, che niun riserbo ha più luogo, ove entrò la fame. *Omni affectum excludit fames, & maxime verecundiam.* Ma che dico sol'io della Sunamiti? Per la fame non lasciò Ruth ancor'ella i tetti paterni, e non andossene più d'vna volta pe' campi, povera vedouella, a raccor le spighe, sfuggite al ferro, ò alla mano de' mietitori? Non fu veduta per la fame vna Sara calar col marito Abramo sino in Egitto? Non fu veduta per la fame vna Rebecca accompagnare il marito Isac sino in Gerara? E poi le donne dovranno starsene in casa all'ora di predica, tutte intente a colmar di lini le casse: e senza dare niun cibo all'anima loro, niuna refezion, niun sostegno, lasceran che soli quì vengano i lor mariti? Non sia mai vero: che nè anch'è questo amor di ritiratezza, se ben si mira, ma in altre è indiuozione, in altre è irrisoluzione, e in altre è pigrizia. E però vi dico, ch'esse non solo douerebbono quà concorrere a par d'ogni altro, per ristorarsi, ne' giorni ancor non festiui, ma che sprezzati quegl'ornamenti superflui, dietro cui perdono tanto di quel tesoro, che si stima solo alla morte, dico di tempo; douerebbono anche concorrere tutte in ora, con ricordarsi, che questo è proprio altresì di chi ha vera fame, esser'impaziente.

De Excid.
Iud. l. 5. c.
18.
Ruth. c. 1.
& 2.

Gen. c. 12.

Gen. c. 26.

E forse che non è ciò vero, Vditori? Fingete voi destinarvi vn lauto banchetto a gran turba di Conuitati, qual fu già quello ò di Sansone a' suoi amici, ò di Salamone a' suoi serui: Chi sono i primi a comparirui? chi i pronti? chi i puntuali? Sono i famelici. Quei che giungono tardi, ò sono suogliati, ò vogliono per grandezza far gli suogliati. Che dobbiamo dunque dir noi? dobbiamo dire che della diuina parola habbian punto fame quei, che non dico vna volta per accidente, ma abitualmente, ma accortamente, costumano di venire alla predica tardi, non altrimenti che a tauola incominciata? non già, non già. Famelici ne son

IV.

Iud. c. 14.
3. Reg. 3.

quci, che nè pur hanno pazienza di aspettar l'ora, e sono i primia comparir nella Chiesa, e ad occupare le panche, e a pigliare i posti, posponendo alla predica ogni altra cura benchè grauissima. *Prou. 9.9. Doce iustum*, dice lo Spirito Santo: mettiti a predicare ad vn'huomo giusto: che farà egli? *festinabit accipere*: si affretterà di pigliar i tuoi documenti con maggior ansia, che non si affrettano, ò i Colombi al comino, ò li Pesci all'esca. *Doce iustum, & festinabit accipere*. Fagli vna correzione, *festinabit accipere*; spiegagli vn dubbio, *festinabit accipere*; dagli vn consiglio, *festinabit accipere*; propongli qualche nuouo esercizio lodeuole di pietà, *festinabit accipere*; in vna parola. *Doce iustum, doce, & festinabit accipere. Festinabit* ne' di comuni, *festinabit* ne' di solenni; in qualunque ora, in qualunque luogo, in qualunque opportunità, qual'affamato *festinabit accipere*. Ah che chiunque ha vera fame, Vditori, non si dà pace. Sgrida i serui, sgrida le serue, e tutta mette talor la casa a romore, perchè non sono per tempo i cibi in assetto. Con impazienza egli ascolta le informazioni, se gli conuenga a quell'ora porgere vdiencia. Con impazienza egli gradisce gli ossequij, se gli conuenga a quell'ora vsar complimenti; e per dir breue fa egli allora come i cagnuoli domestici, i quali, tutto che amorosissimi, quando han fame non possono tollerare nè pur i vezzi. Non pensi dunque della diuina parola hauer fame alcuna chi stando ozioso là sù la piazza, già sente sonare a predica, quasi a conuito reale, nè però egli ancor *festinat accipere*, ma seguita a cicalare. Vede altri che si partono, e non *festinat*; ode altri che lo inuitano, e non *festinat*: sente finalmente anche darsi l'vltimo cenno, e con tutto ciò *non festinat accipere, non festinat*: non fa staccarsi da quel banco, oue siede; non fa spiccarsi da quel ridotto, oue mormora.

V.

Ma qual dubbio c'è, che della parola diuina poca è la fame, mentre oggi tanto di squisitezza richiedesi nelle prediche, e quasi d'imbandimento? *Ambitiosa non est fames*, diceua Seneca, *contenta desinere est*. Chi ha vera fame, nelle viuande a lui date non cura pompa, non mira a condimenti, non bada a intingoli, e tanto è lungi a distinguer cibo da cibo, che come dice il fauissimmo Salamone ne' suoi Prouerbi, piglierà l'amaro per dolce; *Prou. 27.7. Anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet*, e quasi ue celebrare

lebrate d'Engaddi raccoglierà le lambrusche infami di Galgala .
 Quindi chi può dir quanto grato renda la fame ogni più infelice
 alimento? Artaserse Rè degli Assirj, quando perduto in vn con-
 flitto il bagaglio, fu costretto cibarsi, sott' vna capanna rustica,
 di pan d'orzo, si querelò co' suoi Dei, che fin' allora non fosse
 stato a lui noto piacer sì raro. Toloméo Rè dell'Egitto, quando
 lasciato in vn cammino il carriaggio fu necessitato sfamarli, en-
 tro vna casuccia vile, di pan di crusca, si protestò co' suoi serui,
 che fin' allora non era stato assaporato da lui cibo sì gentile.
 Che dirò di Roma oggi fatta sì incontentabile? Non è chiaro,
 per relazion di Procopio, ch'ella per la fame fin giunse ad ali-
 mentarsi, non dirò solo di gramigne, ò di malue, ma fin d'orti-
 che? Che nell'assedio di Alarico mangiò i Caualli, quai delicati
 Vitellini di latte? Che nell'assedio di Totila mangiò i Cani, quai
 saporosi Mannerini del prato? Plutarco narra, che per vn topo
 in Atene, il qual cadde morto dal palco di certa camera, volò
 vn figliuolo col ferro nudo a respingere il proprio Padre, che già
 correua a rapirselo. Quei di Sesto nel Chersoneso vsarono per
 cibo funi di canapa, quando affamati furono da Santippo. Quei
 di Reggio nella Calauria vsarono per cibo strisce di cuoio,
 quando affamati pur furono da Dionisio: e quel che supera ogni
 credenza, arriuarono gli Spartani a conuertire in pasto lor quei
 medesimi serpentacci, che loro haueuan, con orrida inondazio-
 ne, disertata ogni messe, uccisa ogni mandra, e così portata la
 fame. Tanto è ver che la fame non è ambiziosa, e che come il
 Santo Rè Giobbe attestò per proua, sono delizie in tempo di
 auidità, quelle che in tempo di lusso erano schifezze: *Quapri-
 us nolebat tangere anima mea, nunc pro angustia cibi mei sunt.*
 Che vi par dunque? Pare a voi fame della parola diuina, non
 trouar giammai predica, che vi appaghi, ò che vi aggradisca,
 ed esser ogni dì più tanto schizzinosi? Quegli si duole, che la
 predica è asciutta di erudizioni, quegli ch'è inamena di stile,
 quegli ch'è inculta di lingua, quegli ch'è troppo pouera di vi-
 uezze. E poi questa è fame? Nò che non è, Cristiani, nò che
 non è; e però finianla. In vece di ricercar tanti condi nenti,
 acquistate fame; e sarete in vn' ora contenti tutti. Se si ha a im-
 bandire vn conuito a gente famelica, dice Seneca, si fa presto.
 Ogni cuoco è buono, ogni cocitura è basteuole. *Facile est pa-
 scere*

Pluth. in
Reg. apo-
phr.

Cicero l.
5. Tuscu.

Apud Si-
gon. l. 10.
& 19. Imp.
Occid.
Plut. in De-
metrio

Sabel. l. 2.
Enn. 3.

Diodor.
Sic. l. 14.
Cælius lib.
18. c. 2.

Iob 6. 7.

Epil. 17.

scere paruo, nihil aliud desiderantes, quam impleri. Presto Abacuc preparò il desinare dentro la sporta a' suoi poueri mietitori. Presto Eliséo preparò il desinare sopra l'aratro a' suoi polani bifolchi. Ma se si ha da imbandire a gente suogliata, o Dio, che gran pena! Bisogna co' Rè di Persia prometter premij a chi qualche nuouo genere di sapore ritruoui al Mondo,

Prou. 27.7. conciossiachè saporì antichi saporì viati si sprezzano. *Anima*

saturata calcabit fauum. Bisogna con gli Apicij far prouuisione di lingue di Rusignuoli, bisogna con gli Eliogabali fare incetta di

Suet. in vita. lingue di Pappagalli, e infin bisogna co' Vitellij talora fornir la mensa di viscere di Lamprede, fatte venire sù velocissime fuste dal Mar Carpazio. Vi confesso dunque, Vditori, la verità.

Se haurete fame della parola diuina, io non diffiderò di potere in questa Quaresima ancor piacerui; ma se non haurete fame, non mi dà l'animo. Anzi io sò certo, che rare volte così verrete alla predica, o se pur ci verrete, starete quì come gli suogliati alla mensa, senza gustare, senza godere, senza pascersi, se non forse ancor dispensando ad altri quel cibo, che tutto auidamente doureste serbar per voi. Che voglio significare?

VI.

Vn' affamato, quando egli è a mensa non bada punto a regalare quei, che gli stanno d'appresso: bada a sodisfar sè, bada a saziar sè, e quasi che quanto di viuande vien posto sù quella tauola sia per lui, così vedete, che (per vfar le parole dell' Ecclesiastico) *Effundit se super omnem escam*, si abbandona vorace sopra ogni piatto. Se dunque voi parimente haurete gran fame della parola diuina, procurerete di prenderla per voi tutta, e non farete com'è costume d'alcuni, i quali allorchè stanno alla predica non fanno altro che regalare, cioè, che applicare ad altrui quanto senton dirsi. O' come questo calza al tal Cortigiano, ch'è sì scaltrito! o come questo confasli al tal Caualiere, ch'è sì superbo! Questo ora è detto di certo per la tal Dama, ch'è la mantenitrice di tutte le oziosità, o s' ella fosse presente! Eh badate a mangiare, badate a mangiare; che certamente ciò, che da voi lasciato venga per altri, non nutre voi. *Verbum sapiens*, dice lo Spirito Santo, *verbum sapiens quodcumque audierit sciens, laudabit, & ad se adijciet.* L'huomo prudente applica a se quant'egli ode di profittuole; e sapete voi come fa? Fa come l'albero del cinnamomo piantato in terren palustre, il qual talmente

Ecclesi. 27.
32.

Ecclesi. 21.
18.

mente per nutrirsi, a sè tira quanto iui è d'acqua, che tutto viene d'intorno a seccarlo stagno. Fa come l'albero del cipresso piantato in terreno erbofo, il qual talmente per impinguarsi, a sè trac quanto v'è di vmore, che tutto viene d'intorno a spogliare il suolo. Volete dunque voi dalle prediche cauar frutto? Venite a vdirle con fame, perchè così farete ancora voi di coloro, di cui disse Cristo, che *Audientes verbum, retinent*: tutto applicherete Luc. 8. 15. a prò vostro ciò che vdirete, attenderete a voi, penserete a voi, ed a simiglianza del vello di Gedeone, tutta verrete a succhiar' Iudic. c. 37. in voi la rugiada, che sù vi pioue, senza lasciaruene cader d'attorno nè pure vna sola gocciola.

Ma insomma tutto'l mal'è che la fame è tenue: e però pochi VII. sono quei, che in quest' ora badino a sè totalmente, e che non anzi si lascino da' Demonij facilissimamente rubar dall'animo ogni documento, ogni detto, tanto ne son poco gelosi. Ne'gran conuiti solenni haurete offeruato stare alcuni talora di que'famigli, che vi assistono intorno, a guisa di Arpie, con auidità di rimuouere presto il piatto, che hauete innanzi; e così quì fanno i Demonij. Procurano di rapirui di mano il pascolo tanto a voi salutare, nè di rapiruerlo solamente di mano, ma infino dalle viscere, infino dal cuore. *Venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum, ne credentes salui fiant*. Luc. 8. 12. Quindi chi può dir mai quanto d'arti habbian'esli vsato, per impedire in qualunque popolo il frutto della predicazione celeste? Leggete le storie sacre, e voi stupirete. Predicando quel gran campione di Cristo, Antonio di Padoua, era sì sparsa le celebrità del suo nome, che, conueniuagli giornalmente cambiar le Campagne in Chiese, per dare insieme sodisfazione alle genti, e immense per numero, e insigni per nobiltà, che quasi fiumi inondauano ad ascoltarlo. Che facean però i Demonij inuidiosi di tanto bene? Rupper talora le traui del tauolato, che seruiua al Santo di pergamo, per eccitar nelle genti grida, e tumulto. Comparuer talora in abito di Corrieri, che presentauano alle Donne i dispacci, per solleuare ne'cuori distrazioni, e sollecitudini. E non contenti di ciò raccogliendo altra volta ancora nell'aria turbini minacciosi, con tuoni, con baleni, con grandini, con procelle, si argomentauano di spauentar gli Vditori, e di dissiparli. Predicando vn Domenico venner per mezzo l'vditorio in figura di mostruose lu-

certole

Apud Sur.
in vita

Apud Sur.
in vita

Apud Sur.
in vita

Apud Sur.
in vita

certole. Predicando vn Vincenzo scorser per mezzo l' vditorio in sembianza d' infuriati Caualli. E predicando parimente vn Cutberto il Lindisfarnese sopra la piazza di vn popolato villaggio, appiccarono in vna di quelle case così gran fuoco, che vi mossero ognuno a recar soccorso, infin'a tanto che il Predicatore omai fioco nel richiamare la gente a sè, mostrò che quello era tutto incendio fantastico, e con vn segno, che fe nell' aria di croce, dissipò le fiamme, dileguò'l fumo, fe tutto, quasi a vn giramento di scena, sparir l'incanto. A tanto fine malizie sono i Demonij arriuati, per rapire il cibo a persone eziandio fameliche della parola celeste: *Vt tollant verbum de corde eorum*. So che a' dì nostri, in cui tal fame ne' popoli è assai rimessa, non v'fano i maligni inuentioni nè sì sfacciate, nè sì solenni, con cui deluderla. Contuttociò credete voi che inuisibilmente mai restino d'impiegarli, ancora a' dì nostri? Voi quando siete alla predica vi sentite talor vn tedio improuuiso, che vi assalisce, e fa parerui il discorso, ora malinconico, ora importuno, ora inuilupato, ora lungo: talor la sonnolenza vi opprime, talor la fantasia vi molesta, e talor non potete frenare i guardi, sì che non trascorrano ancora mal grado vostro a notare chi entra, e notar chi esce, per non dir' anche ad offeruar se v' è alcuna di queste nobili Donne venuta alla predica, come Assuero volea che venisse a tauola la Reina Vasti sua moglie, non per mangiar, ma per essere vagheggiata. Or che vogliono dir tante distrazioni in così breu' ora? Che voglion dire? Sono i Demonij, vedete, sono i Demonij, che astutamente procurano diuertirui, per rapirui frattanto di mano il cibo, e farui perdere quella parola, ò quel passo, che per voi forse sarebbe di maggior prò. Sono le Arpie dell' Inferno volate in Chiesa, come affermò Santo Ambrogio, *Vt auferant verbum de incuriosi, & dissimulantis affectu*. Sono quegli Auoltoi, che tanto ingordi auuentaronsi a quel paniere, il quale a Faraon portaua il suo Scalco. Sono quell' Aquile, che tanto audaci accostauansi a quelle vittime, le quali a Dio sacrificaua il suo Abra- mo. Attenti dunque Vditori, attenti alla predica, perchè se voi date campo a tanti vcellacci, quanti son quei, che quì vi stanno inuisibilmente assediando, voi senza dubbio tornerete al fin d' essa digiuni a casa. Anzi nè pure aspetterete al fin d' essa. Farete ancora voi come Giuda, che si leuò da sedere a mezza la ta-

In Ps. 118.

Gen. 40.

17.

Gen. 15.

11.

uola, e n'andò via: *Exiuit continuò*. Ma come starete attenti, Io. 13. 30. se non c'è fame? Questa, questa, se mirasi bene il tutto, questa finalmente è l'origine di ogni danno, di ogni disordine, che non v'è fame ne' più di voi, non v'è fame d'udir dottrina celeste: e se non v'è questa fame (lo dourò dire?) o Dio, che infortunio! o Dio, che infelicità! Voi siete spediti.

Gran parola è questa, Vditori: ma forse che non hebb'io ragione di lasciarmela vscir di bocca? *Grandis morbus, & execranda calamitas* (ascoltisi Casidoro) *Grandis morbus, & execranda calamitas, diuina legis appetentiam non habere*. La fame del cibo corporale è vn de' segni più manifesti a conoscere s'altri goda buona salute di corpo: e la fame del cibo spirituale è vn de' segni più indubitati a discernere s'altri goda buona salute di spirito. Così concordeuolmente c'insegnano tutti i Santi. Così San Giovanni Grisostomo, così San Bernardo, così Santo Ambrogio, così Santo Agostino, così San Gregorio, anzi così dalla sua bocca medesima insegnò Cristo, quando ci diè quel sì famoso contraffegno a distinguere i predestinati da'reprobi; e ci affermò, che volentieri si odono delle cose di Dio ragionare i predestinati, malvolentieri si odono delle cose di Dio ragionare i reprobi. *Qui ex Deo est, verba Dei audit*, furon parole dette a' miseri Ebrei, *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*. Nè ciò dee darui gran marauiglia Vditori. Questa è la strada, la quale comunemente ha Dio stabilita a saluar gli eletti, che sentano predicarsi la verità. *Audite* (così disse egli loro per Isaia) *audite, & viuet anima vestra*. Potea saluarli (qual dubbio?) per altre vie: per via di apparizioni celestiali, per via d'inspirazioni, per via d'illuminazioni, per via di lezioni sacre. Ma non ha voluto, che queste contuttociò sien le vie comuni: forse perchè, come notò San Bernardo, per quella porta stessa entrasse la vita, ond'entrò la morte. La morte entrò per le orecchie aperte ad vdire vn Predicatore fallace (qual fu il Serpente nel Paradiso terrestre) e per le orecchie dee pur'entrare la vita, aperte ad vdire i Predicatori veraci. *Auris prima mortis ianua, prima aperiatur & vita*. Nabuccodonosorre Monarca di Babilonia vide co' propri occhi cader quell'albero eccelso, che rappresentaua il suo Stato: vide marcirne ogni frutto, vide languirne ogni fiore, vide inaridirne ogni fronda, e tutte videne a vn'ora fuggir le fiere,

VIII.

Apud Lorianum. in Pl. 106. c. 18.

Grifo. in Gen. ho. 4. Bern. ser. primo in septuag. Ambr. Aug. tract. 42. in Io. Greg. ho. 18. in Eu. Io. 8.

Il. 55. 3.

Ser. 28. in Cant.

Dan. 1. 4.

fuggir gli uccelli, che dianzi in numero così grande, ò giaceuano alla sua ombra, ò scherzauano tra' suoi rami. Ma che? Tal vista bastò forse a commouerlo per se sola? Non già. Bisognò che vdisse sopra ciò di vantaggio la viua voce di vn'huomo qual fu

2. Reg. 12. Daniello. Dauide quantunque per altro di cuor sì docile, non mai si mossè a compuzion della morte, che data haueua ad Vria, Soldato non pareggiabile, finchè non vdì la viua voce di vn Natan, che nel riprese. Giosafatto, benchè per altro di mente sì scropolosa, non mai si mossè a detestazion della lega, che fatta hauea con Acabbo, Principe non fedele, finchè non vdì la viua voce d'vn'leu, che ne lo corresse. E così, se noi discorressimo fuori ancor delle sacre Carte, farei vederui, che di cento notabili conuerfioni le quali accadono al Mondo, nouantanoue ne seguono per virtù della predicazione diuina: se non che per tutte può far pienamente fede quella di vn Santo Agostino, Dottor sì illustre, a cui (gran cosa!) a cui tutto il suo ingegno ammirabile non bastò per ridurlo a Dio, non la lezione infinita, non lo studio indefso, non quell'ardore infaziabile, con cui sempre cercato hauea d'indagare la verità: ma bisognò che pendesse prima più volte come vn fanciullo dalla bocca di Santo Ambrogio, nè mai si determinò di cambiar costumi, finchè non vdì, sì quei documenti pubblici, sì quei conforti priuati, che il guadagnarono. O folle o folle, chi però di voi francamente si persuada di potere a Dio renderfi facilmente per altra via, che per la battuta! Predicazione ci vuole, predicazione. Quella che vdirete il tal giorno, nel tal luogo, dalla tal lingua, quella farà, quella quella, che dourà finalmente ferirui il cuore. A quella è riserbata da Dio la vostra conuerfione, se siete in peccato; la vostra confermazione, se siete in grazia. Credete a me, Cristiani, credete a me, che non senza ragion lo Spirito Santo c'inculca tanto, e in tante forme, che vdiamo.

Pl. 44. 11. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam.*
 Pro. 22. 27. *Inclina aurem tuam, & audi verba sapientum. Inclina aurem*
 Eccli. 2. 2. *tuam, & suscipe verba intellectus. Non cesses fili audire doctri-*
 Pro. 19. 27. *nam.* Sa ben egli la strada, per cui si vuole insinuar ne' cuor nostri. Ma questo è poco. Già presuppongo che vi sia noto Vditori, che nelle sacre Scritture sono adombrati per li sau' gli eletti, e per gli stolti i presciti, sì come chiaro apparisce nella famosa parabola delle Vergini, cinque dallo Sposo introdotte, cinque dallo

dallo Sposo scacciate. Or posto ciò, mi sapreste voi dir qual cosa sia quella, che dallo Spirito Santo venga assegnata come propria dote de' faui, ò come propria qualità degli stolti? Eccola. Che quando loro alcun parli per loro bene, facilissimi sono ad vdir i faui, difficilissimi sono ad vdir gli stolti. *Qui sapiens est,*

Pro. 12. 15.

audit consilia, ecco vn luogo, che ciò conferma a fauor de' fauij.

Pro. 13. 15.

Auris sapientum querit doctrinam, ecco l'altro. *Cor sapientum*

Pro. 15. 14.

querit doctrinam, ecco l'altro. *Auris bona audiet cum omni con-*

Eccli. 3. 31.

cupiscentia sapientiam. Ecco vn'altro lor simile, che può solo

valer per molti. Ma quando per contrario si viene a ragionar de-

gli stolti, che se ne dice? Vdite, vdite, ch'è cosa da por terrore.

Non recipit stultus verba prudentis. Così di loro al decimo

Prou. 10. 2.

de' Prouerbj; ed altroue: *Stultus irridet disciplinam*; ed altroue:

Pro. 15. 15.

Stulti doctrinam despiciunt; ed altroue: *Qui illu sor est, non audit,*

Pro. 2. 7.

cum arguitur; ed altroue: *Cum dormiente loquitur, qui narrat*

Pro. 13. 1.

stulto sapientiam; ed altroue: *Non amat pestilens eum, qui se cor-*

Eccli. 22. 9.

ripit, nec ad sapientes graditur. Sì che il Profeta Isaia, commos-

Pro. 15.

so forse da tante autorità, quant'erano queste, profferite per Sa-

lamone, quando poi volle spiegare il sommo de' mali, a' quali

erano giunti i peruersi Ebrei, gli nominò figliuoli indisciplinati,

figliuoli indocili, figliuoli, che non voleuano vdir la diuina leg-

ge. *Filij nolentes audire legem Dei*, quasi che ciò non altro fos-

If. 30. 9.

se che vn dichiararli perduti. Che dite dunque per venir' ora, Vdi-

tori, all'intento nostro, e così conchiudere. Vi pare che l'esser

priuo di quella fame ch'io vi dicea, sia leggier morbo? Questo

è vn esser già disperato da quanti Medici hanno dati al Mondo

aforismi di morte eterna, ed aforismi non vmani, e fallaci, ma di-

uini, e infallibili. *Initium enim recedendi à Deo* (sentite l'alla-

De vir. PP.

dio) *Initium recedendi à Deo fastidium doctrinae est, & cum quis*

lib. 5. libel.

non appetit illud, quod semper anima esurit, quae diligit Deum.

10. n. 67.

E però voi che douete fare, Vditori, se non volete trarui addosso

vn pronostico sì funesto di dannazione? Auuiare in voi questa

fame della dottrina celeste più che si può; auuiarla con abban-

donar quelle scene, che talora ho veduto tenersi aperte anche in

giorni sì sacrosanti; auuiarla con ritirarui dalle conuersazioni in-

decenti, auuiarla con tralasciare i corteggi inutili, auuiarla con

istaccare risolutamente le labbra dal calice auuelenato di quei li-

bretti, che sono a voi sì gustosi; e sopra tutto auuiarla con l'istef-

Io frequente ascoltar di prediche; perciocchè questa è la differenza ammirabile, la qual passa tra i cibi corporali, e tra i cibi spirituali; che per hauer fame di quelli gioua astenersene, ò veramente pigliarli con iscarfezza; per hauer fame di questi, nessuna cosa val più, che mangiarne in copia.

S E C O N D A

P A R T E

IX.



Redete voi, che molto bene io non sappia ciò che andrete stamane fra voi dicendo in tornare a casa? Direte facilmente non essere tutto zelo ciò che mi ha mosso questa volta a discorrere, ma sembrar più tosto interesse. Ch'io bramerei molto concorso alla predica, molta calca, e che però tanto esaggero l'importanza di quella fame, la qual può fare che quì veggasi giornalmente la Chiesa piena. Ed a ciò che volete ch'io vi risponda? Che veramente io non haurei molto a grado vna tal pienezza? S'io ciò dicesi, mi verrei follemente a spacciar più Santo di vn' Agostino, il qual nelle Omelie che fe sopra i salmi, frequentemente il suo popolo commendaua per l'alacrità, con cui concorreuano ad ascoltarlo: più Santo di vn Bernardo, il quale ne' Sermoni che fe nella Settuagesima, sublimemente i suoi Monaci celebrò per l'attenzione, con cui lo stauano a vdire: più Santo di vn Giouanni Grisostomo, il quale rarissimamente facea discorso, in cui ò non si dolesse dell'vdiencia scematagli, ò non si rallegrasse dell'accresciuta; e diceua accader'ad esso come a vna Madre, la quale vn solo che scorga de' suoi cari figliuoli mancare a tauola, sente a vn tratto colmarli il cuor di amarezza, nè può non chiedere agli altri con ansietà e con affanno, che sia di lui. Vdite le sue parole, che son viuissime. *Refugit & torpet circa doctrinam hanc cogitatio nostra propter eos, qui non venerunt. Sicut enim pia mater mensam apponens, non omnibus filiis presentibus, dolet, & gemit, hoc & ego nunc patior.* Guardimi però Dio, ch'io peccator miserabile voglia fare del non curante, e dir ch' a me sarà sempre di egual diletto il vedere quì molti, ò'l veder quì pochi. Io vi vorrei giornalmente veder quì tutti se si potesse. Ma benchè questo sia vero, troppo contuttociò voi mi fate torto, se da-

Ho. 9. ad
Pop.

te a crederui ch'io ciò brami per onor mio. Può essere, che ciò sia (non voglio negaruelo) perchè l'ambizione è profonda. *Et qui nequiter humiliat se*, dice l'Ecclesiastico, *Et interiora eius plena sunt dolo*. Contuttociò voglio sperar che non sia. V'ho forse io detto, che singolarmente venghiate ad ascoltar me? Non mancheranno questa Quaresima a voi de' Predicatori e più diuoti, e più dotti, che vi sapranno apprestare più laute mense, a cui refiziarui. Però mirate pure al prò solo della vostra anima, e doue trouerete a lei pascolo più salubre, e più sustanzioso, colà guidatela. Solamente io vi supplico a non volerla del tutto lasciar digiuna. Ah Cristiani miei cari, e non è gran cosa, che affine di sostentare vn corpo feccioso si faccia tanto, si peni tanto, si spenda tanto, e che dell'anima nulla vogliam curarci? Chi mi darà acqua da piangere a sufficienza sì gran follia, chi parole, chi fremiti, chi muggiti da detestarla? Vn dì solo che il corpo stia senza cibo, ciascun si duole: l'anima vi stà spesso, non pure vn dì, ma le settimane, ma i mesi, e nessun si lagna! O se sapeste, quanto fruttare talor vi possa vna Predica ben'vdita, o se lo sapeste; credete a me, che ogni fatica vincereste, ogn'incomodo per vdirla.

Eccli. 19.
23.

Di Paolo chiamato il Semplice si racconta, che hauea per vso di porsi spesso a seder rincontro alla porta della pubblica Chiesa per offeruare con gli occhi purgatisimi del suo spirito quei che là concorreuano e buoni e rei. Quando ecco vide vna mattina, spettacolo tremendissimo, vn Peccatore tutto squallido, tutto sozzo, tutto mostruoso, il quale incatenato veniua fra due Demonj, ed hauea dietro, ma assai da lungi, il buon' Angelo suo Custode, che il seguaitaua, con malinconico volto, e con lento passo. Proruppe Paolo a tal vista in vn graue pianto, ma tra poco altrettanto si consolò. Perchè all'uscir che quel misero fe di Chiesa, non solo lo mirò libero da' Demonj, ma lo vide anche sì bello, sì immacolato, sì risplendente, che appena il sapea discernere da quell'Angelo, che non più turbato, ed afflitto, ma festoso, e brillante gli andaua a lato. Corr'egli allor frettoloso a fermar quell'huomo: lo priega, lo scongiura, lo interroga, e al fine intende, che quegli, vdite dal pulpito quelle voci del Profeta Isaia: *Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur*, si era talmente per la fiducia del perdono eccitato a

X.

In vitis PP.
ap. Rosvv.
l. 3. n. 276.

Il. 1. 18.

compuzion

Ho. 3. de
pœnit.

compunzion de' suoi falli, che superato ogni legame, ogni laccio tornaua a casa con proposito fermo di mutar vita. O chi potesse veder quanto differenti partonfi molti di Chiesa dopo la predica, da quei che prima si conduffero a vdir la, che bei prodigij sperar potreste in voi pure! che mutazioni! che metamorfosi! San Giouanni Grisostomo nota in questo proposito acutamente, che quegli animali, i quali dall' Arca uscirono di Noè, tali ne uscirono, quali vi erano entrati. Il Coruo n' uscì Coruo, il Lupo Lupo, la Volpe Volpe, e l'Istrice tutto armato di viui strali, n' uscì pur Istrice. *Arca quidem qualia excipiebat animalia, talia conseruabat.* Ma dalla Chiesa, seguita il Santo a dire, non veggonsi uscir così. *Ecclesia verò semel suscepta animalia immutat: non quidem variata natura, sed explosa malitia.* Entrò in Chiesa qual Coruo quel peccatore, il qual procrastinando indurato la penitenza, non faceua altro che dir, domani, domani: ed ecco n' esce improuvisamente gemendo qual pia Colomba. V'entrò qual Lupo vorace quell' usuraio, che col sangue ingrassauasi de' mendici: ed ecco n' esce caritateuole più d'vna Pecorella, e risoluto a dar' anche le propie lane, perchè habbiano i nudi onde ricoprirsi. V'entrò qual Volpe maligna, quel traditore, che sù le rouine s'innalzaua degli emoli: ed ecco n' esce innocente più d'vn' Agnello, e risoluto a soffrire anche i propj aggrauij, perchè habbiano i meriteuoli, onde auanzarsi. E quell' impaziente, il quale d'ogni lato pungea, chi volea toccarlo, v'entrò qual l'Istrice; ed ecco n' esce qual Cagnolino amoroso, che si fa a tutti trattabile, a tutti molle. E che nouità son coteste? Sono trasformazioni (chi non lo sà?) fatte per mezzo della parola celeste, la qual gustata, ha virtù di operare nelle anime de' fedeli sì strani incanti. Le viuande malefiche di vna Circe cambiauano anticamente gli huomini in bruti. Ma non così questo benefico cibo, di cui trattiamo. Questo i bruti medesimi cangia in huomini, nè in huomini solamente, ma in Serafini. Questo cambiò là nell'Egitto vn Mosè di feroce assassino in diuoto Monaco, mercè d'vna sola predica dell' Inferno da lui sentita, quantunque per accidente; questo vna Pelagia di meretrice in romita, questo vna Taide di discola in penitente: ed o voi felici Vditori, se questo, voi similmente di men perfetti, farà mai santi! Chi dunque non haurà fame di sì gran cibo, di cibo sì potente, di cibo sì prodigioso?

giofo? Sì sì, di nuouo vi torno a replicar con tutto'l mio spirito. Procurate tal fame, se non l'hauete, procurate tal fame. Dimandatela a Dio con istanza grande, fuegliatela, stuzzicatela; e se l'hauete, animateui a sprezzar tutto per suo ristoro. Di que' pouerini affamati in Gierusalemme disse il Profeta, che dato haueano quanto mai si trouauano di prezioso affin di cibarsi; non ritenuto argento, non serbat'oro, non fatto conto di gioie.

Dederunt pretiosa quaque pro cibo ad refocillandas animas. E così Thr. 1. 11.

douete far voi: douete affin di nutrirui della parola celeste spregiare il tutto, *pretiosa quaque*, Vditori, *pretiosa quaque*. Quando si tratta di predica, non è tempo di rimirare allora ad altri interessi, di badare a poderi, badare a liti, badare ad informazioni, badare a visite. Esaù affamato curò egli forse la sua pri-

mogenitura? Anzi; com'è noto, la diè con troppo

suo vitupero per poca lente. Altri per la fame

impegnarono i loro arredi, altri per la

fame impegnarono li loro abiti; e

gli Egiziani ogni lor terra

volentieri cedero per

la fame al lor Pro-

ueditore Giu-

seppe.

Sù dunque sù. Si porga

all'anima ancora il

suo caro pascolo,

e vadane ciò

che uo-

le.





PREDICA

Q V I N T A

NEL LVNEDI DOPO LA PRIMA DOMENICA

Cum venerit filius hominis in maiestate sua, congregabuntur ante eum omnes gentes &c. Matt. 25.

I.



Fino a quando ardirassi più di abusare tanta pietà, quanta Dio fin qui si è degnato di dimostrarci? Ha egli fin'or taciuto, non altrimenti che se stato fosse insensibile ad ogni oltraggio. Ma che? Per questo non sappiamo noi bene, che la pazienza lungamente irritata diuien furore? Sù date fiato alle vostre trombe o voi Angeli destinati per banditori del giorno orrendo, e dimostrate a' proterui, s' io dica il vero. Oscurateui o Cieli, e lor negate spaventosi ogni luce, fuor che di folgori: piovete o fiamme, e loro incenerite voraci le possessioni, apriti o terra, e loro ingoia famelica gli edifizij; scorrete o fiere, e vscendo incontro a que' miseri, che sbigottiti dalle Città, se ne corrono alle cauerne, per quiui asconderfi, sbranate, lacerate, ucidete; non fia chi vantisi di campar fortunato dal vostro sdegno. Ma che fo io? Supplizij tutti son questi già cento volte a' peccatori intimati senza profitto: ed io medesimo sono consapevole di hauerli già negli anni miei più giouanili descritti con qualche studio di eloquenza ferale; nè però so se faceffero impallidire vna fronte, ò gelare vn cuore. Mi è però questa volta sorto in pensiero (già che dell'vniuersale Giudizio parlar conuiemmi) di voler, lasciato da parte ogni altro supplizio, vno solamente spiegarne non sì auuertito, e che per esser supplizio proprio dell'huomo, non sarà forse gran fatto, che atterrir debba, chi punto ancora ritenga d'vmanità. Disfi, proprio dell'huomo: conciossiachè qual'è fra tutti quel gastigo, che solo a lui si può dare?

dare? la fame? le percosse? gl'incendij? le ferite? la morte? Nò, dice il Santo Arciuescouo di Valenza: di tutto ciò son capaci ancora le bestie. Quel che all'huomo solo compete è la confusione: *Nam iumenta etiam percuti, occidi, cremari possunt; vercundari non possunt*, e pero segue acutamente egli a dire, *tunc homo maxime ut homo punitur, quando pro delictis suis publicè confunditur*. Non aspettate da me dunque, Vditori, ch'io questa mane voglia rappresentarui, com'altri fanno, esalazioni focose apparse nell'aria con formidabili aspetti, fragori di tuoni, nemi di fumo, piogge di fuoco, grandini di facte; non il Sole vestito di nere spoglie, non la Luna grondante di vero sangue, non ogni Stella, che conuertita in Cometa i suoi crini scioglie, quasi in sembianza di lutto. Signori nò. Vn solo orrendo spettacolo haue te voi questa volta da contemplare, e questo sarà: *Il Peccatore suergognato al cospetto dell'Vniuerso*. Ma non credete, che fra tutti sia questo il più formidabile? il più doloroso? il più fiero? Così conuiene, che confesiate voi pure, se pur siete huomini, ed huomini specialmente sì ingenui d'indole, sì ciuili, sì culti, come vi descriue la fama. Però attendete: e chi non senta interiormente commuouerli, tema di non essere stato inuisibilmente dalla peruersità della colpa cambiato in bruto.

Sè fu mai scorno solennissimo al mondo, fu senza dubbio quello che Annone, Signore degli Ammoniti, fece vna volta agli Ambasciatori di Dauide, nulla la ragion delle genti tenendo in pregio. Fece egli a ciascuno di essi profundissimamente radere il capo, come a tanti schiaui, e come a tanti buffoni deformissimamente troncar la barba: indi mozzate loro a i lombi le toghe: sì che rendessero troppo ignominioso spettacolo di se stessi, così gli strinse a comparir nella Regia tra'suoi Baroni, così ad andar per le strade tra la sua plebe, e finalmente dopo vn'immenso ludibrio che di lor prese, così gli rimandò suergognati alle loro terre. Se gl'infelici prouassero assai profonda la confusione; lascerò, che voi tra voi stessi il consideriate. A me ciò basta, che la Scrittura ne afferma; cioè che per verità *Erant viri confusi turpiter valde*, sì che io mi diuiso, che non ardissero i miseri di alzar'occhio, non di formare parola, e che più tosto di soggiacere a tal'onta si haurebbono quiui eletto, su vn duro cepo fatale, lasciare il capo. Ma se ciò è vero, che sarà dunque,

S. Thom. de
Vill. Cò. 1.
Dom. Adu.

II.

2. Reg. 10.
1. Paral. 19.
& Galpar.
Sanct. in
hunc loc.

che farà di quei reprobì , i quali sosterranno vno scorno tanto più atroce , non in vna Città , non in vna Corte , ma alla presenza di tutto il genere umano ? Vedranno essi in sù le nuuole assiso l'eterno Giudice in vn maestosissimo Trono di podestà. Quindi innumerabili ordini di Assessori : Apostoli , Patriarchi , Profeti , Martiri , ripartiti secondo i lor varij gradi in augusti seggi : schiere di Confessori , schiere di Vergini , schiere di Anacoreti ; e con questi vedranno , non schiere nè , ma ben sì eserciti immensi di Angeli tutti armati , i quali d'ogn'intorno ingombrando i campi dell'aria , accresceranno a così vasto confesso non solo il numero , ma molto più la magnificenza , la pompa , la maestà. Ed innanzi a questo confesso , ch'è quanto dire innanzi ad vn vero Popolo di Monarchi , ciaschun de' quali farà più bello del Sole , verranno i miseri Condannati costretti (quantunque sieno huomini anch'essi della stessa natura) a comparir tutti luridi , tutti squalidi , tutti sozzi , tutti mostruosi , senza nè pure hauere vn cencio vilissimo , che gli cuopra , benchè ardano di vergogna . Qual confusione credete voi , che per tanto farà la loro al cospetto di tanto Mondo : massimamente veggendosi là sospinti a guisa di rei da masnade bruttissime di Demonij , che quasi vogliano ostentare al Cielo fastosi la preda toltagli , n'andranno ogn'ora facendo vn feroce strazio or con le bestie , e con gli vtri , or co' calci , e con le neruate ? Non pare a voi che rimarranno veramente *confusi turpiter valde* , e che se potesser sottrarsi a sì graue smacco

Ex. Dione. ancor con uccidersi , il farebbero volentieri ? Piscene , nobil Romano , entrato in Senato con quella fordida veste , la quale anticamente era in uso di porsi a' rei , ; non prima contemplò quiui assiso la forma pubblica di giudizio apprestata a condannarlo ; non prima i Giudici apparir nel tribunale , non prima gli accusatori ascesi su' rostri , non prima il popolo colà concorso affollatamente a mirarlo ; che non potendo più reggere alla vergogna in lui cagionata da tanti guardi ristette vn poco , e dipoi tratto furiosamente vno stilo , ch'egli per ventura trouauasi sotto i panni , si diè la morte . Pensate dunque voi che farebbono que' meschini , s'arme trouar' essi potessero sì fatale , che gli uccidesse ? Chi tener mai potrebbe le loro destre ? chi frenare il loro impeto ? chi reprimere il lor furore ? Ma lor malgrado (dice il Profeta Ezechiello) conuerà che sostengano il grande obbrobrio di tut-

ta la causa intera, *ut portent ignominiam suam*, e che ancora più graueamente, *confundantur in omnibus, quae fecerunt*.

Ho detto più graueamente: Conciosiachè se il comparir solamente a quel tribunale recherà sì insoffribile la vergogna, che farà quando *illuminabuntur abscondita tenebrarum*, ch'è quanto dire cominceranno a recitarsi ad alta voce i processi, a pubblicarsi le ignominie più occulte, ed a propalarsi le infamità più segrete? Non saprei già, come farui meglio capir questa confusione, che rappresentandoui quello, che or'io dirò. Se io per virtù diuina venissi quì a conoscere intimamente quanti voi siete, e però cominciasse a dire: Vedete là quella femmina, che a voi sembra così modesta? Ella è vn adultera, ed ha continua pratica con quel giouane, che finge di far là le sue diuozioni. Vedete il tale? Egli fu che operò la tal fellonia. Vedete il tale? Egli fu che fece il tal furto. E quell'huomo, ch'è là, sapete chi è egli? E' vno indiuolato, che per potere ammazzare il tal suo nimico segretamente, sta appunto in questi giorni tramandogli vna malia. Se io dico pigliando a parlar così, sapessi tanto bene far noto ciò, ch'io volessi, che nessun potesse negarmelo; chi può spiegare il gran fuoco, di cui vedrebbe quì sfauillare ogni volto? P'endereste subito tutti a tumultuare contro di me. Chi mi vorrebbe fin di lontano turar la bocca co' gesti, chi spauentarmi col guardo, chi sopraffarmi co' gridi, nè mancherebbe chi riuoltate le spalle, stimerebbe meglio d'andarsene tosto via, perch'io non lo suergognassi. E pur doue siamo? Siamo in vna Città, siamo in vna Chiesa. E tanto gran male restare alquanto screditato al cospetto di poca gente? Lascio dunque a voi giudicare, che dourà essere al cospetto dell'Vniuerso. Ingannate pure al presente quanto a voi piace i Sacerdoti di Cristo nel confessarui; dissimulate le colpe, che han più di brutto, indoratele, inorpellatele, credete forse di poter così fare ancora nel giorno estremo? Aimè che allora bisognerà, che mal grado vostro facciate vna confessione, non più segreta, ma pubblica, e che ad alta voce scopriate da voi medesimi tutto ciò, che nè pure or potreste da me ascoltare; scopriate furti, scopriate fellonie, scopriate adulterij. Non mel credete? Sentite dunque omai le parole di Osèa Profeta. *Colligata est iniquitas Ephraim*. Il Peccatore cela ora il proprio peccato con quella facilità, con cui si cela da principio vna piccola

III.

1. Cor. 4. 5.

Os. 13. 12.

Of. 13. 13.

creatura nel sen materno; lo cela a' Padroni, lo cela a' Padri, lo cela infino a chi tiene il luogo di Cristo: *Asconditum peccatum eius*: ma poi che succederà? *Dolores parturientis venient ei*. Hauete mai notata persona vicina al parto? Non può più dissimulare: Conuien, che a forza, co' gemiti, con le grida, si manifesti. Così sarà dice Osèa, d'ogni l'ecceatore. *Dolores parturientis venient ei; dolores parturientis venient ei*: ch'è quanto dire, si paleserà a suo dispetto. Chi può però ben' esprimere il gran rossore, che da ciò dourà originarsi? Io sò per cosa certissima di vna giouane, la quale essendo pochi anni sono caduta, per follia vana di amore, in vn graue eccesso, si inorridì poi di modo in considerare quella pubblica confusione, la qual douea soursare ad essa dal parto già già imminente, che mandato in gran fretta a chiamar l' Amante, lo scongiurò a voler leuarla di vita. Ed egli fu sì cortese (vdite, misere, vdite qual sia poi l'esito di tanti vostri amorosi vaneggiamenti) ed egli fu sì cortese, che disposto subito a contentarla, non dubitò di darle a bere di propria mano vn veleno terribilissimo, e così di mandarla presto presto all'Inferno per gran fauore. Suenturata fanciulla (chi può negarlo?) fanciulla sconsigliata, fanciulla sciocca, nè la voglio già scusare. Ma pur mirate, che sarebbe stato per altra parte di lei, diuenuta già pouera di consiglio, se dopo hauer lungamente dissimulati con sofferenza, con segretezza, tutti i suoi primi accidenti, benchè grauissimi; vna mattina, quand' ella poi fosse stata a solenne festa in qualche pubblica Chiesa, in gran concorso, in gran calca, fosse stata assaltata improuisamente da orrende doglie; nè più potendo per la veemenza reprimerli, fosse stata costretta ad abbandonarli frenetica in preda al pianto, ai contorcimenti, alle conuulsioni, alle strida, e così in fine a deporre, quasi che a forza di tortura atrocissima, il suo delitto, in quel luogo stesso, dou' ella dianzi così modesta sedea: o Dio figurateui, che confusione sarebbe mai stata quella, che solleuamento del popolo, che scompiglio del parentado! Non sarebbe ita per quella Chiesa la misera trasportata dal suo furore, ad aprirsi tosto da sè qualche sepoltura, oue sotterrarsi? E pure o quanto sarebbe stata minor questa confusione, rispetto a quella, che prouerà il Peccatore, quando non vn solo reo parto dourà dolorosamente mandar in luce, ma tanti e tanti: nè già tra pochi parenti,

nè già tra piccolo popolo, ma al cospetto di vn Mondo intero! O che singhiozzi dourà dare allor' egli per la vergogna di scorgersi colto in fallo! ò che muggiti! ò che fremiti! ò che ruggiti!

Audient gentes ignominiam eius (così poss'io ripigliare con Ge- Ier. 46. 12.

remia) *& ululatus eius replebit terram*. Chiamerà gli amanti,

ma indarno; cercherà gli amati, ma in vano. Niuno sarà, che

si voglia dichiarar pur di hauer seco alcuna attinenza. *Vnusquis-*

que dice Isaia, *vnusquisque ad proximum suum stupebit*. Felice Is. 13. 8.

dunque lui, se almeno le tombe repentinamente si aprissero ad

ingoiarlo, se lo schiacciassero i marmi, se i macigni lo stritolasse-

ro! Ma a suo dispetto conuien che in faccia di tutto il mondo

apparisca per sì diuerso da quel che daua ad intendersi, esecrato

da tutti, a tutti esoso, abbomineuole a tutti, e niente più gli var-

rà nè mettere ululati, nè mandar vrli, per cui sperì di muouere

a pietà i monti. Che dite dunque Vditori, non vi par vero che i

Peccatori douranno tutti in quel dì altamente confonderli? che

confusione induentur, come disse Giobbe? che *confusionem porta-* Iob 8. 22.

bunt, come disse Ezechielle? e che per vsare la formola del Sal- Ezech. 39.

mista, da capo a piedi *operientur sicut diploide confusione sua*? 26.

Ah pueri che noi siamo! Che val che vsiam di presente sì fine Ps. 108. 29.

industrie affin di tenere ascosse tante impietà? che sotto mantel di

zelo sfogliamo le nostre inuidie? che sotto maschera di giustizia

seruiamo ai nostri interesli? Che vale ch'or la notte ci presti il

suo fosco velo a coprire altamente azzioni laidissime? Che val

che sotto vn piaceuol riso si coui più fiero l'odio? Che val che

sotto vn volto onesto si celi più sozzo il cuore? Tanto maggiore

succederà poi nel parto la confusione.

Nè state a dirmi, che per quanto si esaggeri la grauezza di vna

tal confusione, non può capirsi, mentre alla fine sarà ella di ma-

le comune a molti. Nò, dico, nò, perchè questo è vn'error mas-

ficcio. Sapete voi la ragione per la qual'ora i Peccatori si con-

fondono poco del lor peccato, quando fanno in esso di hauer

de' compagni assai? La ragion è, perchè ora prendon la regola

di confondersene da ciò che il peccato si stima dinanzi agli huo-

mini, i più de' quali ingannati lo tengono bene spesso per vna glo-

ria, per leggerezza, per leggiadria. Ma in quel giorno non fa-

ranno così. In quel giorno la prenderanno da ciò, che il pec-

cato è realmente dinanzi a Dio. *Tunc confusio* (così notò San

Tommaso

IV.

3.p.qu. 88.
suppl. ar. 2.
ad 4.

Tommaso ingegnosamente nella sua Somma) *tunc confusio respiciet aslimationem Dei, qua secundum veritatem est, de peccato.*
E però quale vergogna recherà loro a lume sì fedele , a lume sì fiero , il conoscersi autori di sì gran Mostro ? Rappresentateui vn poco qual douett'essere la confusione di quella femmina illustre, la quale a' tempi, s'io l'hò bene a memoria, di Martin Quarto partorì in Roma vn figliuolo tutto pelofo a guisa di vn Orso , con velli arruffati , con vgne adunche , con guardo appunto da fiera . Queste madri le quali tanto ambiscono bella prole, se ancor non l'hanno : ò che se l'hanno , ne insuperbiscono tanto ; queste potranno dico comprendere di leggieri , quanto confusa rimaner douessè quella misera , a cui toccò sì sgraziata . Che farà dunque de' Reprobi, che farà, nel vederli autori di parto tanto più sozzo , quanto è il peccato ? Questo è quel Mostro sopra ogni credere orrendo, a cui nessuno mai generarono eguale, ò le paludi di Lerna , ò i laghi di Asfaltide , ò le più fangose pozzanghere di Cocito . Questo è quello , a cui tutte cedono le Gorgoni , le Scille , i Cerberi , i Centauri , le Sfingi , l'Idre , i Gerioni , i Minotauri , i Pitoni , anzi quel da cui tutte queste mostruosità sì famose nacquero al Mondo ; questo è quel per cui così brutti sono i Demonj già Spiriti sì pomposi ; questo è quel per cui sì infelici sono i mortali ; questo è quel di cui solamente vestito Cristo cagionò quasi orrore agli occhi del Padre , apparue scontraffatto , sembrò lebbroso , e come scrisse l'Apostolo , non potè la infamia schiuare di maledetto . *Factus pro nobis* , lo dirò pure , lo dirò , *maledictum* . E non volete per conseguente , che rechinfi a gran rossore l'hauere i Reprobi partorito vn tal Mostro , senza hauer modo, ò di sotterrarlo, ò di asconderlo, come fasli de' parti atroci , ò pur di farlo altrui credere per non suo ?

Gal. 3. 13.

V. E pure ciò sarà nulla , s'io ben m'auuifo , rispetto a vn'altra assai maggior confusione , che appresso lor seguirà , quando si vdiranno da Cristo rinfacciar con fronte maestosa la ingratitudine vfata alla sua persona , vfata al suo sangue . Signori miei . Noi non intendiamo al presente ciò, che dir voglia, esser Cristo morto per noi . Ma quando giunti al suo diuino cospetto il comprenderemo , e d'altra parte ci scorgeremo essere stati verso di lui sì scortesi , per non dire sì intrattabili , sì inumani , che non hauremo nè pur voluto in nome suo ricettare vna volta vn pouero, non
sodisfar

sodisfar le sue Chiese, non sodisfare i suoi Chiostri; ma che più tosto ogni nostro vanto haurem posto in disonorarlo, qual confusione credere voi che verrà a coprirne la faccia? Aluaro Bafano Grande Ammiraglio di mare, ed huom celeberrimo per le nauigazioni difficili da lui fatte, e per le vittorie frequenti da lui recate, hauea da Filippo Secondo Rè delle Spagne riceuuto ordine di porre insieme quella formidabile armata, che poscia andò sfortunatamente a perire contr'Inghilterra: e perchè moltierano i legni, che si doueano apprestare a sì grand'impresa, molte le vettouaglie, molte le monizioni, molte le genti, non si potea nell'apparecchio procedere con quella straordinaria celerità, che il Rè si hauea figurata. Pertanto interiormente commosso, si alquanto il Rè contra l'Ammiraglio, chiamollo in Corte, e con sembiante turbato, e con voce graue: certamente gli disse, voi non haucte a me corrisposto in questo seruigio, come io speraua e come voi doueuate: *Male tu quidem, pro beneuolentia in te mea, mihi gratiam rependis.* Nè più gli aggiunse: ma che? Non credete voi, che ciò basteuole fosse a schiantargli il cuore? Se n'uscì Aluaro dall'appartamento reale, col fuoco in volto; ritornossene a Casa, si pose a letto, e fra breuissimi giorni finì sua vita. Cristiani miei. Non credo già tra voi essere alcun sì folle, ch'alla voce, che al volto di Cristo Giudice, attribuire non voglia assai più potenza, che a quella di vn Rè mortale. Figurateui adunque, che dourà essere di qualunque di voi, mentre riceuendoui quegli al suo gran cospetto vorrà sfogarsi: *Loquetur in ira sua;* e non già vi rinfaccerà vna scusabile ò negligenza ò lentezza, usata in seruirlo, ma tanti orrendi strapazzi insoffribilissimi! Io, dirà egli, dopo essere arriuato a spirar per te sù quel duro legno di Croce, che colà vedi, mi credea pure, ch'io da te mi potessi ragioneuolmente promettere qualche ossequio. Ma dimmi ingrato: c'hai tu mai fatto per corrispondermi in tanto eccesso di amore? Anzi che mai tu non hai fatto per maltrattarmi? Tu vilipesci il mio nome, tu calunniati i miei serui, tu profanati i miei tempij, tu derisi la mia parola, tu giunto in fino a bestemmia villanamente il mio sangue. E forse ch'io da te chiedea molto per gratitudine? Ti chiedea tanto ò di ciuiltà ò di rispetto, che presso te non fusse io già diuenuto vn nome obbrobrioso, di cui tu hauesse a sdegnare la seruitù. Ti chiedea gelato vno straccio,

con

Fam. Strada de Bel.
Belg. dec. 2.
l. 9.

Pl. 2, 5.

con cui scaldarmi, ti chiedea famelico vn pane, di cui campare. Ma tu c'hai fatto? Non hai tu più tosto voluto scialacquare la tua robba in Teatri osceni, in compagnie licenziose, in lussi scorretti, in Lupanari scostumati, che darla a me? Ecco dunque ciò ch'ho potuto da te impetrare dopo essere morto in Croce per riscattarti, che niuno sia cui tu non habbi mostrato maggior' amore, niuno cui tu habbi recati peggiori affronti. Così dirà egli, ed a questo dire, chi mai farà tanto intrepido, tanto impronto, che leuar'osi nè pur'vn guardo da terra per lo rossore: *Ante faciem indignationis eius quis stabit?* Ah popolo Cristiano! Io so, che al presente *frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere*. Hai tu ora vna fronte così incallita, che nulla a tali rimproveri pare a te di douer cambiarti nel viso. Ma non farà così credi a me, non farà così; farà tale allora l'incendio c'haurai nel volto, che a par di questo ti parrà meno acceso quel dell'Inferno: e guarda ciò ch'io ti dico (anzi ciò, che per me ti dice vn Girolamo) per non più sopportare obbrobrio sì grande, ti parrà ogni ora mille anni, che finalmente pronunzi Cristo la sua terribil sentenza di dannazione, e ti lasci andare agli abissi: *Melius enim esset damnatis Inferni pœnas, quam presentiam Domini ferre*. Ma piano vn poco; che prima egli per tuo vilipendio maggiore vorrà che seco a suergognarti si vniscano que' Gentili, che priui d'ogni lume di fede, che poveri d'ogni grazia di Sacramenti, non però delitti commissero pari a'tuoi.

VI.

Ecco per tanto comparirà vno Spurina, giouane illustre, il quale perchè dotato di beltà rara s'accorse d'essere altrui cagione d'inciampo, si deformò generosamente la faccia con grauissime cicatrici, amando meglio riuscir così meno caro, che meno casto. Che potrai dunque rispondere a questo fatto, riferito da Santo Ambrogio, tu ch'essendo Cristiano non però temi di sollecitar gli altrui guardi con vane gale, e per accrescere al tuo volto Idolatri, mendicata porti la chioma, pomposi gli abiti, imporporate le gote? Dirà Anassagora che nulla possedendo egli al Mondo fuorchè vn poderuccio, e poderuccio paterno, di questo ancor si spogliò, perchè nè pure da tenuissimo ingombro impedito venisse alle scienze vmane. Tu che dirai, mentre ogni affetto del tuo cuore riponi in tesoreggiare, nè però punto badi alla tua saluezza? Dirà Torquato, che niuno amando egli in terra
più

più del figliuolo, e figliuolo Console; questo anche uccise, perchè quantunque con prosperissima colpa violata hauea la militar disciplina. Tu che dirai, mentre ogni amore verso i tuoi parti riduci a non contristarli, nè però punto raffreni la loro audacia? Che dirò di Focione insigne tra' Greci? Ti farà questi a sapere, come essendo egli dopo molte opere egregie dannato a morte per invidia de' suoi maligni competitori, prima di ber la cicuta fu ricercato dagli amici presenti a dir s'alcun ordine lasciar volesse al figliuolo da lui lontano: ed egli: non altro, replicò, voi gli hauete in mio nome a dire, se non che dimenticatoli d'ogni ingiuria paterna, non mai tratti di prenderne le vendette, ma renda sempre a' miei emoli ben per male. Tu che dirai, mentre al tuo nemico vorresti co' tuoi medesimi denti sbranare il cuore; nè contento di essere solo a odiarlo, vuoi che teco si vnisca ogni tuo parente, teco ogni tuo familiare, e che quasi per inalienabile eredità, da te l'istessa inimicizia trapassi in tutto il tuo sangue? Dì pure, dì, Cristiano, non pare a te, che dourà essere grande la tua ignominia, mentre essendo tu nato in grembo alla Religione, fra tanti oracoli di Scritture, fra tante dottrine de' Padri, fra tanti esempi di Santi, vedrai che molti de' Barbari, saranno tuttauia stati di te migliori; sì che trattane sol la Fede, la quale, ignuda delle opere, valerà solo a tuo vitupero maggiore, non a tua gloria, non potrai nel resto apparire in sì gran Teatro, nè giusto a' pari d'un Aristide, nè retto a par d'un Zeleuco, nè casto a pari di un Palemone, nè paziente a pari d'un Socrate, nè verace a pari d'un Pericle, nè mansuetto a par d'un Antigono, nè disinteressato a par d'un Epaminonda; huomini nati tutti in mezzo alle tenebre della più profonda Gentilità, e che però non haueuano i miseri, come te, notizia veruna di vita eterna; non Vangelo, non tradizioni, non dogmi, non profezie, non prodigij, non Sacramenti, nè haueuano ancor veduto per lor cagione morire un Dio con tanto eccesso d'amore, e fra tanta atrocità di tormenti, com'è a' dì tuoi? Che dici a questo, o sfortunato? che replichi? che rispondi? Non credi tu che ciò ti debba notabilmente aggrauar quella confusione, di cui per altro il tuo viso già sarà colmo? Se ciò non fosse, non hauria dunque dinunziato a noi Cristo per gran terrore: *Viri Niniuite surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam: Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista, & condemna-*

Mat. 12. 41.
& 42.

bit eam. Sopra il qual luogo San Giouanni Grisostomo ch'esciamò? Non altro che questo: *Veniat ergo in mentem quanta erit illa derisio!* Come? vn Cristiano rimprouerato da vn Tartaro? vn Cristiano accusato da vn Turco? vn Cristiano condannato in giudizio da vn Infedele? O che graue smacco? *Quanta derisio! quanta derisio!* chi la potrà mai spiegare? Boleslao Primo Rè di Pollonia vedendo che vn de' suoi Palatini s'era diportato in battaglia con gran viltà, non altro fece, che mandarlo in suo nome a regalare d'vna bella rocca dorata sù cui filare. Riceuè il nobile dal suo Rè tal regalo con quella fronte, che potete voi immaginarui: indi non potendo digerir l'ignominia d'essere stato paragonato con quell'atto a vna femmina, s'attaccò al collo, disperato, vna fune, e si strangolò. Che sarà dunque qualor da Cristo verrà il Cristiano paragonato a vn Gentile, nè solo paragonato, ma ancor posposto; ch'è quanto dire posposto al debole il forte, al nudo l'armato, al seruo il nobile destinato allo scettro? Non sarà questa vn'ignominia viuissima a par d'ogn'altra? Ah ch'io mi auuiso, che ognun coprendosi con le mani la faccia, quasi per vergogna di essere conosciuto, rinouerà i singulti, accrescerà i pianti, ed o me misero (gridar dourà con le parole del

Pl. 43. 16. Salmo) o disgraziato, o dolente! *Confusio faciei me & cooperuit me, à voce exprobrantis, & obloquentis, à facie inimici, & persequentis.*

VII.

Vna sola cosa vuol quì da tutti auuertirsi per non prendere abbaglio: ed è, che i mentouati Gentili non verranno, per quello che quì s'è detto, ad esercitare su' Reprobi verun'atto di podestà giudiciale; che però Cristo, se sottilmente si pondera, non disse già di loro *sedebunt, & condemnabunt*, ch'è proprio del Giudice, ma *surgent, & condemnabunt*, che par quasi di accusatore. Vera podestà sopra i Reprobi eserciteranno con Cristo i suoi Santi soli: chi non lo sà? *Sancti de hoc mundo iudicabunt*, dice l'Apostolo. Ma notate ciò, che fa molto a nostro proposito, e che profondamente offeruato ci somministra vn'altro nuouo argomento da comprouare quella confusione inaudita, di cui trattiamo. Sù quali Reprobi eserciterà ciascun de' Santi vna simile autorità? sopra tutti? sì, sopra tutti. Ma non ha dubbio, che più speciale l'eserciteranno ancor' eglino sù di quei, da' quali riceuerono in vita speciale oltraggio. Questi verranno singolarmente assegna-

ti al giudizio loro, conforme a quello, che la Sapienza accennò: Sap. 5. 1.
stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustia-
uerunt; di questi hauranno a formare special' esame, su questi
 hauranno a produrre special decreto, e contra questi a fulminare
 anche hauranno special sentenza. Tornate voi per tanto ora me-
 co a considerare. Quanta ignominia,, supposto ciò, dourà ef-
 sere ad vn' Erode, hauer pubblicamente per Giudice quel Bati-
 sta, ch'ei decollò? quanta a Nerone hauer quel Pietro, hauer quel
 Paolo, ch'ei tenne in sì vili ceppi? quanta a Diocleziano hauer
 quel Sebastiano, ch'ei fe faettare ad vn palo? quanta a Valeriano
 hauer quel Lorenzo, ch'arrostit' egli fe sopra vna graticola? L'al-
 tera Donna Cleopatra sol per non essere in trionfo condotta da
 quell' Augusto contro al quale hauea mosse l'arme, non dubitò,
 com'è noto, di auuicinarsi vn'aspide furibondo all'ignudo petto,
 e così morire. E pur qual dubbio che trattata Augusto l' ha-
 urebbe con sommo onore, e che non haurebbe defraudata lei viua
 di quegli ossequij, che non negò a lei defonta? Immaginateui
 adunque che non farebbono i Dannati in quel dì, che non soster-
 rebbono, se loro fosse a qualunque costo permesso di sottrarsi ad
 obbrobrio tanto maggiore, quanto sarà, giacer' a piè di quegli
 scalzi medesimi, di quei vili, di que' negletti, de' quali vn tempo
 derideuano le opere come insane! o che confusione tremenda!
 o che smacco atroce! Ecco auuerato ciò che predisse Isaia, che
 i detrattori del Giusto gli verrebbero vn giorno cadenti a piedi: Il. 60. 14.
Adorabunt vestigia pedum tuorum, qui detrahebant tibi. Ecco
 i Senatori, ecco i Consoli, ecco i Regnanti, implorare in vano
 mercè da quei Fraticelli, di cui nè pure degnauano vdir le istanze
 non che sostener le ragioni. Ecco gli Epuloni raccomandarsi
 a que' Lazzari, cui negauano alcuna bricioletta del pane gittato
 a' bracchi: ecco gli Acabbi inuocar supplicheuoli quei Nabuti, a
 cui non dubitauano audaci rapire i beni: ecco gli Oloferni ingi-
 nocchiarli gementi a quegli Achior, di cui non temerono altieri
 schernire i detti. Qual confusione però potete voi figurarui
 maggior di questa? Non basta che gli empij mirino in tanta glo-
 ria que' lor nemici, non basta, nò; bisogna in oltre che genufles-
 si dinanzi lor si presentino a sindacato, chè da loro si odano esami-
 nare, da loro processare, da lor confondere; e ciò che colma
 ogn'orrore, da lor ancor condannare ad eterna morte. Perocchè

giunta finalmente quell' ora , in cui chiarito ogni delitto , e convinto ogni delinquente, dourà profferirsi dal Giudice la sentenza, chi può spiegare come tutti anche i Santi l' accompagneranno festosi con alti applausi? Via via sciaurati, grideranno eglino unitamente con Cristo, via via sciaurati, *discedite maledicti in ignem aeternum*: precipitate al basso, piombate al baratro; che si aspetta? *in ignem aeternum, in ignem aeternum*. Ancora ardite di sopportar tanta luce, quanta quì splende? Alla malora miseri, alla malora, *discedite maledicti, discedite*: all' eterne fornaci, all' eterne fiamme, là seppellitevi, ch'è finita per sempre, *in ignem aeternum, in ignem aeternum*: quella sarà, sfortunati, la vostra stanza per tutti i secoli, già che quel Cielo il qual là sù voi mirate, non è per voi, *discedite maledicti in ignem aeternum*. Così dirann' essi, nè mai cessando con le grida, con gli improperj, con le irrisioni, e se può così dirsi ancora, con le fischiate, di perseguitare i maluagi finchè la terra non gli haurà tutti profondamente ingoiati nel suo gran seno; faranno finalmente prouare a ciascun di loro quell' vltima inenarrabile confusione, che lor verrà da così solenne scacciata. Questa è quella confusione, di cui si parla nel

Pl. 31. 18. Salmo, là doue è scritto: *Erubescant impij, & deducantur in Infernum*. Perocchè se tanta la confusione già fu di Adamo, e di Eua, quando si videro scacciati fuori del Paradiso terrestre a zappar la terra; se tanta la confusione di Agarre, e d' Ismaele, quando si videro scacciati fuori della Casa di Abramo a errar pe' deserti. Se Maria sorella di Aronne sì arrossì tanto, quando come lebbrosa scacciar si vide fuor delle pubbliche tende, benchè dopo sette dì tornar vi douesse già ripurgata, già monda; che sarà di que' miserabili, i quali esclusi dal commercio degli Angeli, dalla compagnia de' Beati, dalla Regia faustissima dell' Empireo, si mireranno scacciar nel fondo più intimo degli abissi a star co' Diauoli nè a starui solo per pochi dì, ò per pochi anni, ma per tutta l' eternità?

Ier. 23. 40. *Dabo vos* (son parole di Geremia, ed o che parole!) *Dabo vos in opprobrium sempiternum, & in ignominiam aeternam, qua nunquam obliuione delebitur, nunquam, nunquam*.

VIII. Sù dunque dite, Vditori, e così finiamo. V'è tra voi niuno, che non tremi a pensare, di potere vn dì soggiacere a sì grandi obbrobrij? Aimè! Voi siete in ciò che spetta ad onore sì delicati, ch'ogni parolina v'innalbera, ogni punturetta v'irrita, nè dubitate

bitate precipitosi di correre al ferro, al sangue, all'esterminio; alle morti, per ricattarui d'un affronto a voi fatto benchè leggie- ro. E farà poi possibile, che voi stessi, voi Cavalieri, habbiate a prezzar sì poco tanta igominia quanta è quella, che aspettaui al giorno estremo, igominia perpetua, igominia pessima, igno- minia che trarrà seco vna rabbia infinita di tutti i secoli? *quam obliuione delebitur*. Finalmente vno scorno, che in questo Mondo, riceuasi, dura poco, ma quello sempre, intendete? ma quello sempre: perch'è certissimo che, per tutta l'eternità hauran- no continuamente i Dannati dinanzi agli occhi quella orribile confusione, che riceuerono nel dì finale al cospetto dell' Vni- uerso; e quella, se si vuol punto credere a San Basilio, e quella dourà esser basteuole, per se sola, a farli sempre infierire, sem- pre infuriare, sempre dar forsennati in più crude smanie: *Longè Or. 23. de*
horrendior quàm ignis erit ille pudor, quem perpetuò retinebunt. futur. Iudic.
 Se dunque tanto vn minore affronto vi cuoce, o che stupidezza, o che infania, o che cecità, andare audaci ad incorrerne vn sì maggiore.

S E C O N D A P A R T E



Rsù, ditemi ora vn poco alla buona Signori miei, nò vi pare vna bella fauola quella che habbiam rac- contata questa mattina? O Padre, e che inaspettata interrogazione è cotesta che voi ci fate? parlate voi da scherzo, o da senno! S'io parlo da senno? così vo- leste voi dirmelo. Non vi vergognate nò: confessatela schietta- mente; non è stata vna bella fauola questa dianzi? dite sù, non è stata vna bella fauola? Fauola? ma voi ci volete far'incollorir daddouero; Come fauola? come fauola? Noi la teniamo per istoria euangelica, per verità eterna, e se voi ci haueste aggiunta, che non sappiamo, qualche tintura del vostro, tal sia di voi. Certo è che noi non teniamo per fauola douerci essere il Giudizio vniuersale del Mondo, lo crediamo per fede. Si eh? o quanto felice nuoua sarebbe questa, se fosse vera. Perchè, a dirla sinceramente, io credeua, che, se non tutti, almeno molti di voi, lo teneste per fauola, come lo tienè la maggior parte degli huomi- ni.

IX.

ni. Ma non de' Cristiani. De' Cristiani dich'io. Ma non de' Cattolici. De' Cattolici dico, Signori sì. Adunque che ci seruono al Mondo le Inquisizioni? Pensate voi. Se douessero essere trascinati all' Inquisizione tutti coloro, che tengono il Giudizio per vna fauola; ahimè, N. mia cara, che ancora in te troppo forse anguste farebbono le tue carceri; bisognerebbe disertare giardini, profanar Chiese, rouinare palazzi per dilatarle, e quasi quasi fui per dire vn'iperbole falsa sì, ma significante, bisognerebbe ad vna ad vna murare le porte della Città, per formarne di tutta vna prigion sola. Ma io non posso dire al fin tanto di te, perchè forse in te, più che altroue, non mancan' huomini di Religion singolare. Nel resto conuien presupporre, che da per tutto, oltre l' Inquisizione terrena, v' è la celeste: quella condanna solo gl' increduli i quali appaiono, questa ancora coloro, che non appaiono: e nel numero di costoro temo io, che non sieno molti di voi, quantunque voi mel neghiate sì fortemente. Mi date voi questa mattina licenza di parlare con libertà? Benchè non la voglio nò, quando ancora voleste darmela, perchè non conuiene a me d'arrogarmi licenza tale in vn confesso sì nobile, doue ho tanti, che mi potrebbero esser Padri per senno, Padroni per dignità. Più tosto io voglio cedere questa poca parte di predica, la quale mi rimarrebbe, ad vn gran Prelato, riguarduole per natale, per antichità, per dottrina, per santità. V' offenderete voi punto, s'io fo volare di Marsiglia Saluiano a montare sù questo pergamo, ed a tgnarui con la sua facondia diuina? Sù dunque, definisca egli come maestro, ch'io solo interrogherollo come scolare. Che giudicate, o Sapientissimo Vescouo? questi Vditori, a' quali ho io predicato questa mattina, tengono tutti il Giudizio vniuersale per cosa vera, ò per cosa falsa; per cosa fauolosa, ò per cosa certa; parliamo chiaro: lo credono, ò non lo credono? Prescinde il prudentissimo vecchio da tutti voi, e facendo vna proposizione in genere per non offendere alcuno in particolare, stabilisce così. Nessuno crede di douer' essere giudicato da Dio rettissimo Giudice, mentr'egli non si studij di fare quello che può per cuitare la sentenza in contrario, e quel che può per ottenerla in fauore. *Nemo est qui se iudicandum à Deo certus sit, qui non praestet, ut pro bonis operibus perennia bona capiat, vel nè pro malis mala aeterna patiatur.* Si? Mi basta questo,

questo, mi basta, non accade altro. Non ho paura di offendere più veruno. Rispondete dunque ora a me, Signori miei cari. Se voi credete il Giudizio estremo, che fate per hauere in quel dì con somma felicità la sentenza buona? almen che fate per non hauer la sinistra con tanto smacco, con tanto scapito, quanto si è da noi dimostrato? Io veggo, che se voi credete di douer' essere giudicati da vn tribunale terreno in vna lite importante, cercate auuocati, pagate procuratori, corteggiate v'ficiali, vi vmiliate a ministri: veggo, che voi non quietate nè dì, nè notte; oggi comparete in vn' anticamera, domani in vn' altra; oggi informate vn Dottore, domani vn' altro; leggete, speculate, scriuete, e v'impoluerate i vestiti fra le scritture più dimenticate di casa. Veggo che ponete mano alla borsa, a chi mandate presenti, a chi prometete danari; procurate a qualunque prezzo raccomandazioni calde da' Principi; e non tralasciate vna diligenza, che vengaui nella mente, per comperare, se non la vittoria della causa, almeno la speranza della vittoria. Ditemi ora. Fate altrettanto per hauer la sentenza ancora in fauore nel tribunale celeste, doue si tratterà sì solennemente vn negozio d'eternità? Rispondete quì: non serue scontrarsi, non vale il tergiversare, fate altrettanto? O Dio! ch'è somma vergogna solo a parlarne. Se vi si chiede vna comunione d'ogni mese, dite ch'è troppo frequente; se vi s'impone vna penitenza salutare, dite ch'è troppo difficile; se vi si propone vna diuozione stabile, dite ch'è troppo molesta. Orsù almeno, lasciate quella conuersazione, non posso: ritirateui da quel giuoco, non voglio. E non potreste ogni sera fare vn quarticello d'ora di esame per aggiustar la vostra coscienza? m'offende il capo. E non potreste ogni mattina appostarui vna Chiesa per vdir messa? mi manca il tempo. Date almeno qualche limosina a que'meschini, che strascinan per terra le loro viscere, affinchè nel giorno del Giudizio esli sieno, che per voi parlino. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*. Pensate voi. Sono aggrauato di debiti, son carico di famiglia, sono consumato da liti. E voi credete di douer' essere giudicati da Dio, mentre far però non volete nè pure la metà delle diligenze, le quali fate, quando credete di douer' essere giudicati da vn' huomo? *Non creditis, non creditis*, voglio rapire le parole di bocca all'eloquente Saluiano, per farle mie, *non creditis non creditis*.

Luc. 16. 9.

tis, & licet credulitatem vestram verbis velitis adseuerare, non creditis. Forse il Tribunale Diuino è men formidabile dell'vmano? forse il negozio è men graue? forse gli auuersarj meno potenti? forse i conti meno intricati? forse il Giudice men'accorto? forse la giustizia men'incorrotta? forse l'appellazione meno impossibile? Adunque non si può dir'altro, se non che veramente voi non credete di douer comparire in tal Tribunale. *Non creditis, non creditis, & licet credulitatem vestram verbis velitis adseuerare non creditis.* Ma che dubitarne? Io vi vorrei concedere, che il credeste, quando arriuate non ad altro segno, che a questo di non maltrattare apertamente quel Giudice, il quale vi dourà giudicare. Dio mio! E perchè non sono io quì tutto lingue, tutto lagrime, tutto fuoco, per esaggerar questo punto, com'io dourci! E' possibile, che crediate di douer voi pure comparire al Tribunale di Cristo nostro Signore, e che nondimeno non habbiate al Mondo la cosa più depressa, più abbietta, più conculcata di Cristo nostro Signore? Io parlo sempre, o miei riueriti Vditori, con riserbo di tutti i buoni. Nel resto voi chiamo quà giouani dissoluti, voi donne vane, voi peccatori scoperti, rispondete a questo quesito: *Quomodo credere vos futurum Iudicem dicitis, apud quos nullus est minor, atque despectior, quam ipse Iudex?* Voi credete di douer'essere giudicati da Cristo? Bene. E come dunque Cristo maledire in tutti i giuochi, Cristo bestemiare in tutte le collere, Cristo spergiurare in tutti i contratti, Cristo disgustare in tutte le ricreazioni? Come dunque offendere prima Cristo, che offendere quell'amico? come dunque abbandonar prima Cristo, che abbandonar quella pratica? come dunque scialacquar prima la vostra roba tra parassiti, trabuffoni, tra cani, tra caualli, tra lupe, che darla a Cristo? Vlate forse voi queste scortesie con vn'huomo, che debba essere vostro Giudice? ne sparlare con tanta licenza in ogni ridotto? lo sprezzate con tanta petulanza in ogni occasione? hauete ardire sù la sua faccia medesima di affrontarlo con quella libertà, con la quale affrontate Cristo nelle sue Chiese, che si può dire di peggio? nelle sue Chiese; quando, benchè ve lo vediate presente nel Santissimo Sacramento, non dubitate di cicalare, di cianciare, di ridere, e fin taluolta di metterui ad adorare vn' animato simulacro di Venere a lui nimica? Dite quantovolete, mai non potrete persuadermi di credere,

Idem ibidē

credere, che Cristo finalmente debba essere il vostro Giudice : *Non creditis non creditis* ; m'intendete ? nò , che *non creditis* , & *licet credulitatem vestram verbis velitis adseuerare non creditis* .

Ma perchè non crederlo ? Cristiani miei cari , perchè non crederlo ? Non sappiamo noi molto bene che dal Tribunale di esso niun viene escluso ? *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi* ; grida l'Apostolo , *omnes* , *omnes* . Che fate dunque ? Sperate forse voi soli qualche priuilegio speciale , che ve n'essenti ? sperate di sottrarvene con astuzia ? sperate di liberarvene con la fuga ? Ah che se ciò giammai vi cade follemente nel cuore , sperate indarno . Vn Rè della Scitia nominato Itansura mandò vna volta al Rè Dario nemico suo capitale vn regalo strano , che furono tre animali di specie differentissima , vna Talpa , vn Pesce , vn Vccello , ed a questi aggiunse vn'auuelenata faetta : per dinotargli , come riferì San Clemente l' Alessandrino , che s' ei non si fosse , o appiattato sotterra , come vna Talpa , o sprofondato sott'acqua , sì come vn Pesce , o dileguatosi se non altro per l'aria , come vn' Vccello , per tutto haurebbelo finalmente raggiunto il suo braccio faettatore . Iattanza barbara non ha dubbio fù questa . Ma dite a me . Basteria nè pur ciò per campar da Dio ? Nò : ripiglia Dauide , non basterebbe . *Si ascendero in Cælum tu illic es* ; Ecco la faetta di Dio , che s'io qual Vccello ne volo , mi giunge in aria . *Si descendero in Infernum ades* . Ecco la faetta di Dio , che s'io qual Talpa mi ascondo , mi vien sotterra . *Si habitauero in extremis maris , illuc tenebit me dextera tua* . Ecco la faetta di Dio , che s'io qual Pesce nell'Oceano m'immergo , quiui ancor veloce mi arriua a colpir sott'acqua . Troppo dunque , troppo si adula , se v'è chi in alcun modo confidi fuggir da Dio . Douunque vada , si va sempre in paese di suo dominio , per tutto ha vniuersale l'autorità , per tutto ha i suoi ministri , per tutto ha le sue milizie : sì che per tutto conuiene a forza anche dare nelle sue mani . *Tuam manum effugere* ; sent'io , che dice a lui lo Scrittore della Sapienza : *Tuam manum effugere impossibile est* . E voi non temete , e voi non tremate , come se almen non credeste , che *Horrendum est incidere in manus Dei* ? Dio mio , illumina te voi queste menti , ammolite voi questi cuori : perciocchè a me non dà l'animo di ottenerlo , benchè spirassi genuflesso a' lor

X.

2. Cor. 5. 10

Strom. l. 5.

Pl. 138.

Sap. 16. 15.

Hebr. 10.
31.

piedi l'ultimo fiato. Non mi dà l'animo, dico, non mi dà l'ani-
 mo. Ma perchè? perchè es si sieno indurati? perchè sieno perfidi?
 perchè sieno proterui? Ah nò mio Dio: Ma perchè io son pecca-
 tore. E come mai volete voi, ch'io commuoua verun che mi
 ode, se forse io sono il peggiore fra quei, che mi odono? Voi
 dunque, voi pietosamente venite a supplir per me: e concedetemi
 questa mattina vn fauore, ch'io vi addimando: donatemi alme-
 no vn'anima. Vn'anima almeno, vn'anima, Signor mio, delle
 tante, che trouansi qui presenti: e sia qual volete. Io ve la chieg-
 go per quel sagratissimo sangue, ch'hauete sparso sù questo
 tronco di Croce, per quelle liuidure, per quelle piaghe, per
 quelle pene, per quelle sì crudeli agonie, che per noi patiste.
 O me felice, s'io fossi degno di fare questa mattina sì grande ac-
 quisto! quanto vi ringrazierci! quanto vi loderei! quanto di cuo-
 re benedirei mio Signore la bontà vostra! Sì dunque sì, ch'al-
 men' vna io voglio sperarne. Ma qual sarà? Animo, o Donna,
 che tu puoi essere quella. Tu che da tanto tempo hai marcito
 nella libidine, che non ti par più possibile vscirne fuori. Tu
 puoi essere, o Huomo indiauolato ne' tuoi furori, tu giucatore, tu
 adultero, tu assassino, tu che a dispetto di quei crudi rimorsi,
 che prouial cuore non ti confessi mai bene, già da tanti anni.
 Io voglio vn'anima, ma voglio ancora che sia delle più perdute.
 Signor che dite? Non volete voi darmela? Ah sì, che scorgo di
 hauerui fatto anzi torto in domandarne vna sola. Molte molte
 da voi sperare io ne voglio, e forse anche tutte. Non ci habbiam
 di nuouo noi tutti a trouare insieme nella Valle di Giofaffat?

Non permettete voi dunque, che ci habbiamo in quel

giorno a veder diuisi: ma fate sì che vi dob-

biamo allor'essere tutti a destra, tutti

salui, tutti sicuri, tutti in-

uitati con trionfo al-

la gloria,

niuno escluso con

tanto di diso-

nore.

✱ ✱

✱



PREDICA

S E S T A

NEL MARTEDI DOPO LA PRIMA DOMENICA

*Cum intraſſet Ieſus Ieroſolymam, commota eſt vniuerſa
Ciuitas dicens. Quis eſt hic? Et ingreſſus Ieſus
in Templum Dei, eiecit omnes vendentes, &
ementes in Templo. Matt. 21.*



On sò d'onde ſia nato, Vditori, che tutto il Mondo ne' ſecoli ſuenturati de' ſuoi deliri amaffe comunemente di adorar Dij, più toſto vili e codardi, che nobili e generoſi. Andate pur col penſiero pellegrinando pe' varj popoli della Gentilità deſolata, voi ſcorgerete, che ciaſcuno a gara adoraua vna turba immenſa di ſtupide Deità, faſſi immobili, tronchi muti, metalli ſordi. Anzi là nell'Egitto ſingularmente non trouauaſi Villanello, che non haueſſe i ſuoi Dei naſcenti nell'Orto. Baſtaua là pigliare in mano la marra per generarli. Perchè ogni porro il qual colà germogliaffe, era vn nuouo nume, ogni cipolla era vna nuoua Deità. Fortunati quiui erano gli animali, e più fortunati tra gli animali i più ſordidi, mentre più facilmente dell'Aquile, e de' Leoni, riportarono quiui incenſi le Lucertole, e i Bacherozzoli. E qual più ſozzo animale dello Scarafaggio? E pure queſto era il Dio caro agli abitatori dell'antica Siene? Qual più inetto della Teſtuggine? E pure queſta adorauano i Trogloditi. Qual più ſtordito del Bue? E pure queſto adorauano quei di Eliopoli. Qual più fetido della Capra? E pure queſto adorauano quei di Mende. E donde, donde tanta ſtoltizia, Vditori? Non ſappiam noi per altro, quanto ſia grande l'alterezza degli huomini? E come dunque non ſi vergognaua-

I.

no d'inchinarsi ad vna marmaglia di creaturelle sì vili, sì deformi, sì stomacheuoli; ma genuflessi incensauano sù gli altari sin que' putridi animaluzzi, che poi camminando schiacciavano sotto i piè? S'io non m'inganno, non è troppo difficile rintracciarne la soluzione. Erano empj tutti quegli Idolatri, e però costretti dall' incontrastabile istinto della Natura a riconoscere pur nel Mondo alcun Dio, amauano meglio di soggettarli ad vn Dio vile, ma debole; che ad vn nobile, ma potente. Troppo odiosa è la potenza diuina agli scellerati. Però sia pur per loro Dio chi si vuole, purchè sia stupido al senso, purchè inabile alla vendetta, quale appunto il folle Marcione se lo sognò. Fa scudo al mio pensiero il giudizio di Teodoreto, il quale per vna tal cagione affermò, che tra Filistèi fosse già adorata la Mosca animale quanto immondo e schifoso, altrettanto disarmato ed instabile. Si pensauano i miseri di potere impunemente peccare a loro talento, mentr' essi haueuano vn Dio, che qualunque volta desse lor noia, se lo poteuano tosto scacciar d'attorno, con vn'agitar di ventaglio, con vno scuoter di mano, col trar d'vn soffio.

qu. 3. in 4.
Reg.

E però *Quam viuentem flabellis expellunt, eius figuram Deum appellauerunt*. Ma si ricreda pur'oggi mai, se v'ha chi cadesse in sì stolidi frenesia. Non è, non è, Peccatori, Dio qual credete. Egli vostro mal grado può molto più di quel che voi non vorreste. E però rispettarlo conuiene, conuien temerlo. E non vedete com'egli questa mattina diportasi nel Vangelo? Sono curiosi i popoli di sapere, chi egli si sia. *Quis est hic?* Ed egli che fa? Se ne va tosto seueramente ad armar la destra, sgrida, sferza, riempie ciascun d'orrore, e si fa far molto bene portar rispetto da quei che ardiscono far'oltraggio, non dico alla sua persona, ma fino alle mura medesime del suo Tempio. Che farete però voi per sottrarui dal suo gran braccio? doue vi asconderete infelici, doue n'andrete, sì ch'egli non vi raggiunga? meglio sarà, che abbracciate anzi il consiglio, ch'io voglio darui, ch'è di non partirui di quì, senza hauer prima riconosciuta pauri e palpitanti la sua potenza; considerando con esso me, quanto sia da vero insensato ogni peccatore, mentre (chi'l crederebbe?) mentre non teme di arriuare infino a pigliarsela contro Dio. *Contra*

Iob. 15. 21. *Omnipotentem* (non sono termini miei, ma del Santo Giobbe) *contra Omnipotentem roboratus est*: e con eccello di fasto non esplicabile.

esplicabile, *tetendit aduersus eum erecto collo.*

E a dire il vero, chi non inorridisce stamane dal veder Cristo con vn sol flagelletto di funi in mano, sconvigliar turbe, rouersciar banchi, mettere in fuga animali, e colmar tutto il Tempio di confusione, tutta la Città di spauento? Quella potenza con ragione si stima maggior d' ogni altra, la quale col sussidio di minor mezzi può conseguire felicemente il suo fine. Per cagione di esempio, s'io vi dicesi, che l'animoso Sansone con vn solo maneggiare di picca potea tenere indietro vn'esercito Filistéo, certo stimereste voi grande la sua potenza. Ma s'io vi dicesi, ch'egli potea ciò fare con vna spada, non la stimereste ancora maggiore? E quanto maggiore ancor voi la stimereste, s'io vi dicesi ch'egli potea far l'istesso con vna mazza? Che se poi tanto vi dirò, ch'egli fece con vna sola mascella di giumento incaduerito, allora voi ne formerete vn concetto così sublime, che vi riderete di quanti chiamin potenza quella, che noi ne' gran Principi veneriamo. Erra chi stima questi potenti, perchè gli vede mandar'innanzi alla lor persona, quando escono, molte migliaia di caualli, e di fanti, di picchieri, e di archibugieri. Anzi questo è tutto segno di debolezza. Potenza faria la loro, se con vna mascella in mano, come Sansone potessero vscire incontro agli eserciti de'nemici, e farne strage, e porgli in fuga, e mettergli in iscompiglio. Perchè quanto vna potenza con minori istromenti ottiene maggiori effetti, tanto le conuiene hauer più di proprio valore. Or questa potenza appunto è quella, che mirabilmente riluce nel nostro Dio. E però San Giouanni Grisostomo giudicò, ch'egli si desse a conoscere grandemente per quel ch'egli era, allor che hauendo a domar la superbia degli Egiziani, non si valse di fiere, terror de'boschi, ma di bestioline, quisquiglie delle paludi. *Grande spectaculum Deus uniuerso Orbi praestitit, cum superbiam Aegyptiorum non de Leonibus, & Vrsis, sed de Ranis domuit, & Muscis.* Supposto questo: fateui pur tutti innanzi, o voi Cristiani; e ditemi vn poco da quali capi in voi nasce quell'alterezza, con cui talvolta solete offendere Dio? donde auuiene tant'animo? tant'ardire? tanta baldanza, che in cambio di desistere finalmente da'suoi strapazzi, voi continuamente gli accumulate?

II.

Benchè poco rilieua, che voi me lo confessiate di bocca vostra.

III.

stra. Io per me stesso, a considerar drittamente, presto mi accorgo, che quel che vi rende più baldanzosi al peccare, comunemente suol' essere l'abbondanza di molti beni esteriori, e particolarmente delle ricchezze. Nè è marauiglia. Il danaro è quello, a cui finalmente tutte l'altre cose vbbidiscono. *Pecunia obediunt omnia*. Così per proua vn Salamon lasciò scritto nel suo Ecclesiaste; e però voi ricchi, i quali per lunga induzione ciò conoscete: Di chi ho io bisogno? dite fra voi: posso omai disporre a mio modo di quanto io voglio: farà ben'a modo mio quel Notaio, s'io vorrò vincere quella lite: farà bene a modo mio quella Giouane, s'io mi vorrò sfogar que' capricci: farà bene a modo mio quello Sgherro, s'io mi curerò di pigliare quella vendetta; e così audaci la prendete contro a Dio stesso, quasi che nulla di male temer possiate, mentre hauete abbondanza di quel danaro, a cui seruono tutti i beni. *Substantia diuitis urbs fortitudinis eius*; tale appunto è il detto bellissimo de' Prouerbj, *Et quasi murus validus circumdans eum*. Ma non v'accorgete che quando ogni altro vbbidiscagli, non vbbidirà al danaro vostro colui, che è padron del vostro danaro? Rispondetemi vn poco. Qualor Dio voglia gettarui a terra vn tal muro, quantunque altissimo, credete voi, che facciano a lui bisogno di colubrine? Voi per lo più solete hauere i vostri beni in poderi, ed in seminati, e però, come dicesi, allo scoperto. Ora ditemi: per priuarui di questi ha egli per auuentura necessità di rinouare i prodigij auuenuti, o'l secolo precedente in Bologna, quando vi piouue pietre; o il secolo presente in Buda, quando hauui piovuto piombo? Anzi vdite con quanto poco egli può priuaruene. Con far'a voi ciò ch'egli fece ad Acabbo, ch'è quanto dire con negarui l'acqua a suo tempo, ouero con ispedire al saccheggiamento de' vostri campi, or minute gragnuole, or leggicre nebbie, ora piccoli animaluzzi. Vna folta squadra, ch'ei mandì di Vermicciuoli, di Bruchi, di Cauallette, non basta ad impouerirui? E che gloriose fazioni non ha egli condotte a fine con sì debolucce masnade? Non sol con queste egli fugò i Cananèi dalle loro terre, per metterne in possesso gl'Israeliti; ma e con queste debellò vn'esercito di Persiani, condotti dal Rè Sapore sotto di Nisibe; e con queste scaccionne vn'altro di Franchi, accampati dal Rè Carlo intorno a Gironda; e non potrà egli con queste

queste disertare a voi quattro palmi di seminato? Dimandate vn
 poco a Diodoro, qual carestia partorirono nella Media minutissi- lib. 3. c. 3.
 lime Passere: al Sabellio qual desolazione portarono nella Tra- lib. 28.
 cia piccolissime Rane: al Cromero quali rouine cagionarono
 nella Masouia leggerissimi Grilli: a l'linio qual disertamento lib. 8. c. 29.
 recarono nella Francia menomissime Mosche: al Sigonio qual l. 11. Regn.
 fame generarono nell'Italia tenuissimi Bruchi; e poi sappiatemi Ital.
 dire, se Dio con poco può renderui miserabili. Ma forse non
 consistono in tali fondi le vostre rendite, e però non temono, nè
 di siccità, nè d'inondazioni, nè di vermini, nè di fiere. E in che
 consistono dunque? In cambij? ma quanto sono fallaci? In
 cenfi? ma quanto sono mancheuoli? In banchi? ma quanto so-
 no infedeli? In mercanzie? ma quanto sono pericolose? La na-
 ue, a cui sono per sorte raccomandate le vostre merci, non ha
 ella forse bisogno, che Dio rilassi anche a lei piaceuoli i venti?
 So, che dourà egli durare vna gran fatica, per mandarla diritta-
 mente, ò a rompere in vno scoglio, ò ad arenar nelle secche, ò a
 dar ne' Corsari. Come dunque, o voi trafficanti in particolare,
 hauete ardire di offendere tanto Dio appunto in quel tempo, nel
 quale in mezzo all'Oceano sta ondeggiantc così gran parte del-
 le vostre fortune? Se voi sapeste essere approdate già in porto,
 nè men doureste lasciar però di temere; perchè ancor' iui, come lib. de Ani-
 notò Tertulliano, Dio suole hauere ed i suoi vortici ascosti, e le ma c. 52.
 sue calme infedeli con cui sommergerle. *Vis est & illa nauigijs*
chi non lo sà? cum longè à Caphareis saxis, nullis depugnata tur-
binibus, nullis quassata decumanis, adulante flatu, labente cursu,
lat ante comitatu, intestino repente percussu, cum tota securitate
desidunt. Che farà dunque quando voi le habbiate ancora nell'al-
 to, doue tiene assoldati Dio tanti turbini, tanti flutti, tante vo-
 ragini, tanti scogli, tanti mostri, tanti tifoni; e doue *In spiritu* Pl. 47. 8.
vehementi fa rompere *Naues Tharsis*? Passiamo auanti. S'egli
 comandi ad vna minuta fauilla, non sono auuampate subito quel-
 le case, da cui riscotete pigioni? S'egli ordini ad vn alito con-
 tagioso, non sono ammorbate subito quelle mandre, da cui spre-
 mete l'entrate? S'egli intimi ad vna tenuissima vmidità, non so-
 no infradiciati anche subito que' granai, sù cui sperate maggior la
 vostra abbondanza ne' tempi dell'altrui fame? Che se i vostri
 quattrini sieno rinchiusi ancora dentro le casse, sien sotto lastre
 di

di ferro, sien sotto piastre di acciaio, son però sicuri da quello, che in questo dì con vn flagelletto di funi *Mensas nummulariorum euertit*? O voi semplici! o voi delusi! Vna causa, ch'egli vi faccia suscitar contra, vna inimicizia, vna calunnia, vna lite, quanto presto basta a disperderli! Eh che pur troppo ha ragion' egli di dire per bocca del suo Profeta, che suo è tutto l' argento, suo tutto l' oro: *Meum est argentum, meum est aurum*. E voi ciò sapendo benissimo, siete nondimeno sì facili ad oltraggiarlo? Ditemi vn poco. Se si trouasse alcun Principe, il quale hauesse sotto sua chiaue tutte le vostre ricchezze, conforme venne ad hauer Giuseppe già quelle degli Egiziani; sì che si appartenesse a lui di leuaruele, a lui di lasciaruele, come a lui più fosse in piacere; fareste voi giammai così stolti, che haueste ardire di pigliar seco inimicizia scoperta? E nondimeno voi la pigliate con Dio? O stupidezza, o cecità, o frenesie! Per questo, perchè possedete molto danaro, voi più vi confidate di offenderlo; ed io vi dico, che per questo il doureste rispettar più, perchè possedete molto danaro. Se voi foste poueri, sareste soggetti ad vn gastigo di meno, ma essendo ricchi siete capaci di vn supplizio di piu, ch'è di diuentare mendici.

IV.

Ma sù, diamo ch'egli vi lasci tutte possedere abbondantemente le vostre rendite; con quanto poco vi può priuare se non d'altro de'lor frutti? Certamente non sono desiderabili le ricchezze per se medesime, come il Filosofo insegna, ma sol per que' beni, che da esse deriuano, quali sono, gloria, amicizie, dignità, parentele, conuiti, giuochi, dilette. E tali beni non ha Dio tutti egualmente sù quella mano, in cui fu già da San Giouanni veduto hauer sette Stelle, *Stellas septem*, ch'è quanto dire tutti que' sette Pianeti, che gli dispensano? Ma perchè lungo farebbe fauellare di tutti distintamente, parliamo solamente di vn bene, che abbraccia tutti. Chi è tra voi, che non sappia la sanità essere il fondamento d' ogni altro bene? *Non est census super censum salutis corporis*, dice l'Ecclesiastico. Che vale possedere ville magnifiche, o bei giardini, o deliziosi palazzi, se con finati in vn letto come il Rè Afa, voi non potete vscir mai fuori a goderne, nè più vi resta altro sollieuo, altro sfogo, che tener consulte di Medici? Tutto il frutto de' beni vmani non consiste nel loro possedimento, ma nel loro vso. E però l'istesso Ec-

clesiastico

clesiastico sentenziò, che *Melior est pauper sanus, & fortis vi-* Eccli. 30.
ribus, quam diues imbecillis, & flagellatus malitia. Perchè vn ^{19.}

Mendico ma sano, almanco gusta di quel poco, ch'egli ritruoua, là doue vn Ricco, ma infermo, nulla diletta di quel molto, ch'egli ha. Poco rileuerebbe dunque, che Dio vi lasciasse ed i vostri alberi carichi di saporosissime frutte, e le vostre vigne fiorite di dolcissime vuc, e le vostre vccelliere ancor popolate di delicatissime cacciagioni, se dall'altro canto vi alterasse il palato in modo, che tali cibi più vi fosser noiosi, che diletteuoli. Vi ficchi egli vn dolore acuto nel capo, e che vi giouano tutte le vostre lettere? Non era letteratissimo Angelo Poliziano? e pure fu tempo ch'egli ne traèa sì poco diletto, che andaua dibattendo la fronte per le pareti, tanto erano moleste le trafitture, che sentiuua dentro alle tempie. Vi schiuda egli vna cancrena stomacheuole in mezzo al petto. E che vi gioua tutta la vostra potenza? Non era potentissimo Erode Rè? e pur furon'anni, ch'egli ne riceuea sì poco contento, che fu per aprirsi il seno con vn coltello, tanto erano mordaci que' vermi, i quali gli subbolliuano dalle viscere. Sò che vi giouerebbono molto que' letti sì spiumacciati, quelle lettiere sì splendide, que' cortinaggi così pomposi, s'auuenisse a voi come al misero Mecenate, il quale per tre anni continui non potè lusingare il sonno ad auuicinarsi, nè pure per vna notte, alle sue palpebre. Che più? Vna sola febbretta basta a rendere miserabile il più fortunato Principe della terra: onde hebbe a dire viuamente Santo Agostino, che *Quamuis humana gaudia non sint gaudia, tamen qualiacunque sint, aufert omnia ista vna febricula.* Ma dite a me, non è di tutti questi languori capace anche il vostro corpo? Siete giouani, vel concedo; siete prosperosi, siete robusti. Ma che? forse per priuar voi di vna sanità benchè atletica, deue Dio durar fatica assai grande? Non basta vn catarro? non basta vn'vmoretto, non basta vn calcolo? E come dunque rispettarlo sì poco, quasi che non sappiate, che *Sanitas in pennis eius:* e che però ad vn leggiro Mal. 4. 2.
scuoter di ale la leua all'vno, e la reca all'altro: la ritoglie dall'altro, e la rende all'vno. Dio immortale! Io veggo, che quel Giudice si rende ognor formidabile a' malfattori, e con che? Solamente con mostrar loro le sueglie, i caualletti, le verghe, le manette, le funi, con cui gli può tormentare. E Dio non può

giungere a farli temer da noi con quell' apparato immenso dei morbi, che ci dimostra del continuo schierato ne' corpi languidi, or de' nostri parenti, or de' nostri amici, tormentati da dolori intensissimi, chi di denti, chi di stomaco, chi di reni, chi di podraga, chi di vlceri, chi di pietra. E pur nessun Giudice a qualunque reo dà tormenti pareggiabili a questi. Se non altro i tormenti, che possono dare i Giudici a' malfattori hanno il termine prescritto già dalle leggi di non molt' ore: quelli che può Dio dare a voi, eccedono taluolta i confini ancora degli anni; a segno che per la loro diuturnità riescono non di rado tanto insoffribili, che molti disperatamente hanno eletta anzi vna morte violenta, che vna vita sì tormentosa. E così fecero vn Tito Aristone, ed vn Silio Italico, ingiustamente celebrati però da Plinio il più giouane; così vn Pseusippo Filosofo che si uccise per non poter più tollerare la paralisia; così vn Porzio Oratore, per non poter più reggere alla quartana, così vn Timante Cleoneo, per non poter più soffrire la languidezza; così vn Sefostre Rè per non si poter consolar della cecità; e così più a' tempi nostri fece anche vn' Antonio Querno, famoso per vanto di giucheuole poesía, il quale per non poter più resistere agl' intestini tormenti delle viscere addolorate, forossi con le forfici il ventre di propria mano. Ditemi dunque. Se tante, e tanto varie, e tanto feroci sono le infirmità, con le quali Dio si può subito vendicare delle offese, che a lui facciamo, non è stupidizza grande la nostra, trattarlo con sì poco rispetto, anzi con sì petulante animosità? Io per me credo, che alcuni si persuadano d' essere loro fabbricati di tempera così forte, che ci voglian' arme fatali per penetrarla; sì che sien' essi sicuri d' ogni pericolo, se Dio non torni a mandar' ora nel Mondo quelle orribili pestilenze, le quali a' tempi di Filippo Rè delle Gallie dominarono in Alemagna; quando rimase tutta quella prouincia infettata da vn tossico sì mortale, che per orrore di esso gli uccelli abbandonauano sbalorditi i loro nidi, le fiere le cauerne, le serpi le buche, e gli huomini nello spazio di ventiquattr' ore stillauano dileguata da' pori aperti in vn sudore puzzolente la vita. Eh non ci vuol tanto, Vditori, non ci vuol tanto. Sareste voi per auuentura più forti di quel famoso Colosso di Babilonia? E pure, a diroccarlo, a distruggerlo, che bastò? Solo vn piccolo sassolino. Io non vorrei or' altro da Dio, se non ch' egli rendesse

desse in questo momento, diafano, e trasparente, come cristallo; il corpo di ognun di noi, sì che potessimo in vn'occhiata distinguere esattamente le tante centinaia di ossa, di muscoli, di nerui, di vene, di fibre, di arterie, di cartilagini che il compongono: chi di voi non s'innorridirebbe in vedere quanto sia facile lo sconcertamento di vn'opera sì minuta? So che al presente vi vien voglia di ridere, quando ò sentite ò leggete di vn certo Pazzo, il quale persuasosi di essere diuentalo di vetro, si giacque per più anni steso ed immobile sopra d'agiatissime piume, gridando fin da lungi a quanti vedea, che per pietà se nol voleano spezzare, non lo toccassero. Ed io più tosto piango in riflettere, come noi, essendo di fatto fragili più del vetro, ci crediamo esser sodi a pari del bronzo. Saggiamente osseruato fu da Santo Agostino in molti de'suoi discorsi, che il vetro, benchè di natura sua fragilissimo, quanto si custodisce, altrettanto dura: *Tanta fragilitas custodita durat per secula*. Là doue all'huomo, per molto ch'egli, ò si risparmi, ò si guardi, conuien perire. E chi non isbalordisce, quand'ode raccontare, che vn Baldo, l'oracolo delle Leggi, mentre accarezzaua vn suo piccolo Cagnolino, da lui tenuto souente in seno per vezzo, nel voler dargli vn bacio, ne riportò contr' ogni legge di ragione vn tal morso, che benchè uscito da denti così minuti, fu sufficientissimo a farlo morir di rabbia. O quanto sei temeraria Superbia umana, mentre sì facilmente la pigli contra quel Dio, che ad ogni momento può distruggerti con sì poco! *Quid tui met contra Deum spiritus tuus?* dirò con Giobbe. E non fai tu, che con vna sola spina di pesce, egli potè facilissimamente leuar la vita a vn Tarquinio, Rè de Romani? Che con vn pelo beuuto nel latte la potè leuare ad vn Fabio? Che con vn'acino minuto di vua la potè leuare ad vn'Anacreonte? Che con vn moscino ingoiato coll'acqua, la potè leuare ad vn'Adriano Quarto, sommo Pontefice? E finalmente che con vna puntura leggerissima d'ago la potè torre ad vna gran Principessa, qual era Lucia, figliuola di Marco Aurelio? E tu non temi, e tu non tremi, e tu non rispetti, insensata, chi tanto può? *Et Deum* (sono parole viuissime di Daniele in questo proposito) *Et Deum qui habet flatum tuum in manu sua non glorificasti?* Mi rimembra hauer letto, che vn certo Barbaro, il cui nome era Munatama, fu falsamente accusato presso di Vasco

Ho. 28. inter 50.

Iob. 15. 13.

Dan. 15. 23

Nugnez, vno de' conquistatori delle Indie, come réo di vn graue delitto di lesa Maestà. Arringò il meschino più acconciamente, ch'egli potè a suo fauore ma senza prò: onde alla fin, quasi in atto di perorare, si gittò a piè di quell'inclito Capitano; e postagli con bel modo sù l' else della spada la man tremante, epilogò tutte le propie discolpe in queste parole: E potete voi sospettare, ch'a me cadesse mai nel pensiero di offenderui, mentre portate al fianco vn' arme sì forte, che con vn sol fendente diuide per mezzo vn'huomo? Così ammaestrato nella scuola della Natura argumentò per se il Barbaro a marauiglia; non parendo moralmente possibile, che vn tal'huomo, il quale ad vsanza di que' paeli ne andaua ignudo, nè solea cignere fuor che scimitarre di legno, se la pigliasse contr'vno, che andaua armato, e sapea maneggiare spade di acciaio. Ah Cristiani miei cari, venite quà, rispondete. E può dunque a voi mai cadere in pensiero di pigliaruela contra Dio, quasi che non vegghiate la differenza, ch'è tra voi, vermicciuoli vilissimi della terra, e lui Signore assoluto dell' Vniuerso? Altro che vna spada di acciaio tien' egli a' fianchi. Quanti sono fulmini nelle nuuole, quante fiere ne' boschi, quanti veleni nell'erbe, quanti gorgi nell'acque, quante vampe nel fuoco, quante voragini nella terra, tutte son'armi, con le quali egli può fiaccare la nostra alterezza, e voi nol temete? Hauete voi forse scudo, con cui poter ricoprirui da sì grand'armi? Che se quand'egli comandi solo ad vn catarro, ad vna febbretta, a vna cancrena, a vna goccia, voi siete morti; che farebbe quand'egli desse di mano a tuoni ed a fulmini, a turbini ed a tremuoti? Non potrà fiaccare con armi sì poderose l'orgoglio ad vn feccioso homicciattolo quel gran Dio, che se tocca i monti, eccogli inceneriti; se rimprouera il mare, eccolo arido; se sgrida 'l Sole, eccolo spento; se abbandona la terra, eccola annichilata? O come bene stà scritto là presso Giobbe: *Vidi eos qui operantur iniquitatem, flante Deo perijsse!* Hauete offeruato? Non dice *fulgurante*, non dice *fulminante*, nè: dice *flante*: perchè se Dio

Iob 4. 9. vuole ci può tutti a vn'ora distruggere con vn soffio: *Spiritu labiorum suorum interficiet impium.*

II. 11. 4.

V. E pur v'è di più: perchè non solo egli è padron di torci la vita con quel semplicissimo fiato, c'ha sù le labbra, *spiritu labiorum suorum*, ch'è quanto dire con somma facilità; ma è padrone parimente

rimente di torlaci nelle congiunture più importune, e nelle circostanze più improprie, che possiamo mai sospettare. Dice Tertulliano, che Dio con mandare la morte sempre veramente può rendersi formidabile; ma molto più con mandarla appunto in quell'ora, in cui più si bramerebbe la vita: *Multo enim violentior mors est, qua tunc mori affert, cum iucundius est viuere, in exultatione, in honore, in requie, in voluptate*. Or come dunque ardite tanto di offenderlo, o voi giouani licenziosi, per espugnar quella castità; o voi auidi trafficanti per accumular quel danaro; o voi ambiziosi politici, per conseguire quel carico; o voi padri inconsiderati per istabilire que' parentadi, mentre nel meglio di cotesti vostri disegni, con vn sol filo, che tronchi, egli può reciderui così lunghe orditure? Chi può mai dire, quanto hauea già faticato quel Senatore Romano, chiamato Bibolo, per arriuare alla vanità di vn trionfo? O quante morti egli hauea da Roma recate a' popoli forestieri! quante sù le penne di auuelenate facte! quante sù le punte di acutissime spade! Ma ecco appunto nel colmo de' suoi contenti seppe Dio trouar modo di funestarglieli. E gli costò forse molto? Bastò ordinare alla Morte che lo appostasse sù l'ingresso del Campidoglio; e non già armata di scimitarre e di frecce, di baliste e di catapulte, ma con vn'embrice solo di tetto in mano. Credereste? Vn'embrice; ch'all'entrare di Bibolo in Campidoglio gli cadde in capo, l'uccise sul Carro stesso del suo trionfo, e conuertigli ad vn tratto i Lauri in Cipressi, i tripudij in lutto, e quella pompa sì festosa sì fausta in vn funerale. Che vuol dir dunque, o Peccatori, che Dio con sì gran potenza vi dà sì poco timore, che non solo voi non dubitate d' offenderlo, ma talor' anche arriuate a pauoneggiarvene a par di quelli, di cui si dice presso Giobbe, che *Audenter prouocant Deum*? Io, a dirui la verità, ho voluto pensare vn poco, qual'in voi potesse essere la cagione di cotal sicurezza: ma (schiettissimamente ve lo confesso) quanto più mi stanco a pensarui, tanto meno la so trouare. O Padre (mi risponderà taluno degli Empij) non vi stancate, che ve la diremo noi subito. Ancora noi da principio assai temeuamo quella potenza, che voi stamane ci hauete tanto inculcata. E però, guarda che ardisimo di peccare. Ma poi la sperienza ci ha scosso il timor d'attorno: perocchè tentammo al fin di commettere qualche

peccato

lib. de Anima c. 52.

Iob 12. 6.

peccato, nè però cominciammo a prouare alcuna sciagura. Allora fatti animosi aggiugnemmo a' peccati vecchi peccati nuovi; passammo dagli stupri agli incesti; dagli sdegni alle vendette, dalle leggerezze alle bestemmie, e pure viuiamo: habbiamo poderi, e ci fruttano; habbiamo figliuoli, e ci crescono; habbiamo amici, e ci stimano; e se habbiamo de' nemici ancor ci rispettano. Come dunque volete voi, che temiamo quella potenza, che s'è tremenda per altri, non è per noi? Non è per voi? Vili peso mio Dio! Vdite tanta arroganza, e la sopportate? Ecco quà i frutti della vostra lunga pazienza. *Indulxisti Domine, indulxisti*, ma che n'hauete cauato? *numquid glorificatus es?* Tutto il contrario (bisogna pure, che ancor'io ve lo dica con Isaia) tutto il contrario: *E longasti omnes terminos terra*. E doue sono dunque que' fulmini, che perdete senza profitto, or sù le Torri insensate, or su' Tempij sacri? Contro degli Empij conuien, che gli risparmiate. Altrimenti, perchè comandare a noi vostri Predicatori, che annuziam la potenza del vostro braccio, se poi non l'adoperate; e però ci fate restare quanti noi siamo suergognati, e bugiardi. Ben'or compatisco a que' vostri Profeti antichi, a que' Gioni, a que' Geremij, se si mostrauano così ritrosi ad imprendere vn tal'vfficio per non diuenire la fauola delle genti. Ecco io mi pensaua di hauer questa mattina ingenerato ne' cuori de peccatori qualche gran timore di voi; e quando mi accorgo, ne andranno a casa piu baldanzosi che mai, ed a me ch'ogni dì

Isa. 26. 15. *Vastitatem clamito*, toccherà restare il beffato. Ma sciocco me, che vaneggio contro di Dio, il quale in ogni disposizione è sì fauio, e sì regolato? Sù, Peccatori, venite dunque, ch'io voglio abbondantemente concederui quanto dite. Dio non vi ha castigati fin'ora, più tosto vi ha prosperati, non è così? Or sù benissimo; che n'inferite voi dunque? Dunque lo dourete meno temere per l'auuenire? Nego, nego; anzi io n'inferisco, che per questo medesimo douete per l'auuenire temerlo più. Sentite, ch'io ve lo voglio prouare, non con probabilità, ma con euidenza, e così leuarui di errore. Il non hauerui Dio castigati fin'ora, come meritaste peccando, non può accadere se non da due soli capi, o dall'hauerui lui perdonato il castigo, ouero dall'haueruelo differito. Altra di queste due cose non si può dire, almeno da vn Cristiano. Fingiamo dunque ch'egli habbiaui perdonato:

Jer. 20. 8. Però

Però voi douete ora maggiormente temerlo; perocchè quanto più vi ha perdonato per lo passato, tanto meno è probabile, che sia per perdonarui nell'auuenire. E non sapete voi bene, che la pazienza lungamente abusata diuien furore? E' Dio clemente, ma egli è parimente giusto. *Dulcis & rectus Dominus*: Adunque ora toccherà alla giustizia far le sue parti, se la clemenza ha sin'ora fatte le sue. *Quale enim est, ut Deus praecepta constituat non executurus, ut prohibeat non vindicaturus?* per vsar le parole di Tertulliano. E qual Principe sarà quello, il quale non punisse giammai, perdonasse sempre? Il gastigo è'l custode principal di tutte le leggi, è l'esattor dell'ossequio, è'l tutore dell'innocenza, è la base del principato; e sì come il rilassare molte volte la pena, è pietà di cuore clemente; così rilassarla sempre, sarà debolezza di animo effeminato. Adunque quanto più Dio vi perdonò per addietro, tanto men'egli vi perdonerà per innanzi. Ma se Dio non vi ha condonato il gastigo, conforme è più verisimile; ma più tosto ve l'ha differito, perchè il paghiate di poi, ò sia nella vita presente, ò nella futura; adunque il non hauer lui fatte sin'ora le sue vendette, non solo non dourebbe darui occasione di maggior' animo, ma di maggiore spauento; perchè questo è segno, che le vorrà far tutte inlieme. E quale sarà dunque la piena del suo furore, se farebbono state tali le stille? Quanta vasta rouina portano insieme adunati que' piccioli ruscelletti, che potean poco disperfi! Quant'alto incendio formano insieme congiunte quelle minute fauille, che valean poco distinte! Quanto furiosa tempesta muouono tra lor collegati que' leggerissimi venti, che potean poco diuisi! Adunque quanto sarà spauentosa l'Ira Diuina, tutta vnitamente raccolta su' vostri capi, quasi *flagellum inundans*; se sarà stata tanto ancor formidabile a parte a parte? Vi par però, che'l non hauer Dio fin quì esercitato il suo braccio sopra di voi, debba farui sì baldanzosi? Anzi questo istesso douerebbe tenerui sempre più vmili, più paurosi, più palpitanti. Altrimenti sappiate pur, che peccando, non farete altro, se non che aggiugnere sempre più di nuoue onde a quella gran piena, di cui parlò l'Ecclesiastico quando disse: *Quomodo cataclysmus aridam inebriauit, sic ira Domini gentes, quae non exquisierunt illum hereditabit.* Ma quando poi verrà questa piena a scaricarsi con impeto così orrendo sopra de' peccatori?

Pl. 24. 8.

cōtra Marcion.

Il. 28. 15.

Eccli. 39. 28.

de' peccatori? Volete ch' io vel ridica? Or stù state attenti . Benchè meglio farà che noi prima posiamo vn poco (perchè soprattutto a me preme di non tediarmi con la souerchia lunghezza) e poi vel dirò : ma con questo patto , che restiate tutti ad vdir la seconda parte , che forse vi farà cara .

S E C O N D A P A R T E

VI.



Act. 1. 7.

Paremiogr.
609.

Essuno può saper per appunto , qual sia quel tempo stabilito da Dio per pigliar dell'Empio vendetta, quanto più tarda, tanto più spauentosa . Dipende ciò dall'ordinazione segreta di quei giudicij, che il Padre tiene riserbati a se solo: *Qua Pater posuit in sua potestate*; che però gli Antichi stesli diceuano, che gli Dei portauano sempre i piè calzati di lana: *Dij laneos pedes habent*, perchè ti caminassi piano sopra la testa , che tu per quanto ci attenda , non te n'auuedi . Contuttociò se dal passato può argomentarsi il futuro (conforme al celebre detto di San Girolamo) *De pręteritis futura noscuntur* ; penso , che si possa assegnare se non di certo; almeno probabilmente l'ora precisa ; e per saper qual debba essere state a vdire . Credo , ch'ognun di voi di leggeri ricorderasli della maniera ammirabile , con la quale la Città di Gierico fu espugnata da' soldati di Giosuè . Haueua questi dato lor'ordine , che per sette mattine portassero l'Arca in giro attorno le mura; che precedessero innanzi le truppe armate ; che seguitasse appresso il popolo inerme ; e che frattanto i Sacerdoti facessero risonare ogni volta l'aria d'vn'alto strepitare di trombe . Così fù eseguito , ed appunto il settimo giorno al suono di quelle trombe cader le mura , e si conquistò la Città . Ora lasciatemi ponderare vn poco a mio modo questo successo per altro a tutti notissimo . Quando la prima mattina i Gericuntini assediati videro dalle mura quell'ordinanza , e vdirono quelle trombe , quanto spauento douettero concepire i meschini ne' loro cuori . Doueano pensare , che già già fossero per ripartirsi le truppe , già già per salire all'assalto , già già per comparire sù le difese . Ma quando videro appresso , che a tanto strepito non seguì alcun'effetto , douettero ripigliare vn poco di fiato . La seconda mattina poi, quando

quando scorsero auuenire ancora l'istesso, come la prima, douette il loro timore riuolgerli in marauiglia, quasi che niuno di loro capir sapesse a qual fine tanto fracasso senza alcun prò. La terza la marauiglia douette alquanto degenerare in deriso; sì come a quelli, cui già la replicata sperienza hauea dimostrato terminarsi tutto l'assalto in vn vano strepito. Ma la quarta mattina poi, e la quinta, e la sesta, quando gli assediati hauean preso già maggior'animo, pensate voi, quali risa, quali beffeggiamenti, quai fischi, quali clamori douean rendere dalle mura. So che sì (douean dire probabilmente) che queste loro trombette fan bel sentire. Guardate nuoue stratagemme da prendere le Città, non per via di macchine, ma per forza di suono. Sonate pure allegramente, sonate; che al vostro suono noi frattanto faremo le nostre danze. E che vi pensate? di poterci sbalordir con lo strepito, già che non potete abbatteci col valore? Non siamo noi di que' balordi vcellacci, che si fanno dall'alto cadere a forza di sconcertati fragori. Se hauete cuore nel petto, ponete giù le trombe di bocca, pigliate le spade in mano, e allora vi crederemo. Così doueuano con grande insulto gridare dalle muraglie in tutti que' giorni. Ma se giammai douett'essere, ò minore il timore, ò maggiore il riso, fu, s'io non erro, la mattina del settimo, nel quale erano preceduti a fauore degli assediati tanti argomenti di sicurtà, e di baldanza. Ed ecco quella mattina appunto succede l'vniuersale rouina delle muraglie: *Septimo* Ios. 6. 10. *circuitu, clangentibus tubis, muri illicò corruerunt*. Or'immaginateui, se douette riuscire tanto più orrida, quanto meno aspettata. Si ritrouauano gli sfortunati col riso sopra le labbra, quando ad vn tratto veggono cader le cortine, precipitare i torrioni, arrendersi i baloardi, e fra tante rouine inuolti ancor'essi, e per conseguente sentitisi, chi ferire, chi smembrare, chi infrangere, douetter tutti d'vno strido concorde assordir l'aria, e spauentare le stelle. Frattanto gl'Israeliti, ciascuno da quella parte, in cui si trouaua, saltarono brauamente sù l'alta breccia, e passando sopra i cadaueri de' nemici, prima seppelliti che morti, calarono le picche, strinser le spade, si diuisero per le vie, s'innoltraron nelle case, e spargendo per tutto sangue, per tutto strage, per tutto morte, vi recarono a vn trattò l'estremo desolamento.

Ora torniamo adesso all'intento nostro. Che voleuate voi fa-
 pere

- pere da me, Signori miei cari? quando verrà la rovina sopra degli Empj? Sapete quando? quand'ella venne già sopra i Geri-
- II. 30. 14. cuntini, ch'è quanto dire col Profeta Isaia, quando meno sel penseranno: *Subitò, dum non speratur, veniet contritio eorum*; essendo ben ragioneuole, che i maluagi allora appunto sian colti, quand'essi, più spensierati di Dio, ò non credono alle sue minacce, ò si beffano del suo potere; e però riposano più contenti nel vizio. Ecco però i Sacerdoti animosi, che con la tromba della diuina parola si mettono ad assediare questa ostinata fortezza del cuor'vmano. Suonano, minacciano, annunziano d'ogn'intorno l'esterminio vicino, conforme agli ordini, che ad ogni Predicatore Dio dà, dicendo: *Clama nè cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum*. Gli Empj, la prima volta che truouansi a queste prediche, cominciano a concepire molto terrore; e subito si mettono in arme con l'orazioni, e subito si accingono alla difesa co' Sacramenti, quasi già già sia per cader la rovina su' loro capi. La rovina non viene. Ed essi sentendo la seconda volta i Predicatori strepitare allo stesso modo, cambiano il timore in marauiglia, e cominciano a dire dentro di sè; che pretendono mai costoro con tanti vani schiamazzi, ch'ogni dì fanno? La terza volta cambiano la merauiglia in deriso, indi il deriso in dispregio, il dispregio in baldanza, la baldanza in beffeggiamenti, e apertamente nelle loro combriccole, e ne' loro casini ne discorrono fra di loro: *Audiunt sermones Domini*, per vsare la formola di Ezechiele, *& in canticum oris sui vertunt illos*; perchè facendo il contrappunto a quello, che ha detto il zelante Predicatore: Hauete sentito, essi dicono, come ha saputo sonar ben la sua tromba? E che pensan costoro? di sbigottirci col dibatterli, e col gridare? O andate a dar loro fede. Io quanto a me è tanto tempo, che sentogli sempre far l'istesse minacce, sempre ritoccare le stesse note, e veggo al fine, che poi si termina il tutto in vno stuccheuolisimo schiamazzare. Doue sono tante miserie, ch'essi ci annun-
- Ezech. 33. 31. ziano: *Vbi est verbum Domini? veniat*: doue tante malattie? doue tanta mendicità? Mi par, che noi siamo molto più grassi, e molto più giuliuvi di altri, che dan loro fede. Si ch, miseri? sì? bene, bene, aspettate pure aspettate, che quest'è l'ora, in cui prouerete la vostra. In questo punto, in cui la vostra incredulità è giunta

giunta al sommo, in questo vedrete, che significaua quel suono, che annunziavano quelle trombe. Col riso in bocca vi corrà l'ira celeste, e voi scorgendo tutta a vn tempo venire sopra di voi rouina sì irreparabile: aimè, griderete, aimè, che siamo perduti; ecco sangue, ecco strage, ecco eccidj, ecco desolazione, ecco incendi, ecco pestilenze, ecco morte: e fra tali grida, attoniti, e sbalorditi, finirete la vita prima dannati, per così dire, che spenti. Non mel credete? Presto, presto, pigliate in mano le Diuine Scritture, e considerate. Balassar Signor de' Caldéi, quando vide apparire sù le pareti quella mano a lui sì fatale, che dinunziogli la morte? Allor ch'egli meno temendone, sedeuà ad vna splendidissima mensa di Concubine, beuendo per insulto in que'vasi, rubati già felicemente dal Tempio. Nabuccodonosorre Signore di Babilonia, quando vdì dall'alto intonar si quella voce a lui sì funesta, che condannollo alle selue? Allor ch'egli meno temendone, passeggiava tra lusingheueole turbe di adulatori, esaggerando con fasto quella prosperità, che hauea goduta magnificamente nel vizio. Antioco Signor della Soria quando fu percosso dal Cielo con quella infermità, a lui sì insoffribile, che il condusse a disperazione? Allor ch'egli meno temendone, montò con intollerabile orgoglio sopra il suo cocchio, minacciando a Gerosolima pure quell'esterminio, che hauea fin'allora prosperamente recato ad altre Città. Sennacherib Signor degli Asirj, quando riceuette dall'Angelo quella rotta, a lui sì ferale, che annientogli l'esercito? Allor ch'egli meno temendone, beffossi con arditissima tracotanza della potenza Diuina, come non abile a campar l'Israelle da quelle mani fin'allora auuezzate a tanti trionfi. Iezabella Signora d'Israelle quando scorfe adempita quella minaccia a lei sì tremenda di essere diuorata da' Cani? Allor che scosso ancor'ella il timor dal cuore, ò almeno soppressolo, stava affacciata con superbissima pompa da' suoi balconi, sperando di asficurar si con nuoue nozze nell'iniquo possesso del Principato. E così andate voi discorrendo per ciascuno di que' maluagi, sù le cui teste si scaricò tutta insieme l'ira del Cielo, ritrouerete che appunto si scaricò, quand'es si, ò più spensierati non l'aspettauano, ò se ne beffauano ancora più baldanzosi. E perchè non faremo l'istessa fine anche noi, se noi parteciperemo la stessa colpa? Sì, sì, ripiglia l'Apostolo: *Cum dixerint pax & securitas,*

Dan. 5.

Dan. 4. 26.
& seqq.

2. Macab. 9

4. Reg. 19.
35.4. Reg. 9.
30.

Thes. 15. 3.

pax, quanto al presente, *securitas*, quanto al futuro ; *tunc repentinus eis superueniet interitus* .

VIII.

Stabiliscasi dunque, che il nostro Dio non è Dio stupido, quale amauan gli Antichi: e che però conuien pur troppo temere la sua potenza , mentre con vn solo flagelletto di funi in mano , ch' è quanto dire, con piccolissime armi, può far di noi ogni spauentosa vendetta. Che se non l'ha fatta fin' ora, non però dee diminuirsi il timore, ma deue accrescersi . Perchè, ò fu perdon del gastigo ; e noi sappiamo , che dopo lungo perdono diuine la seuerità più implacabile : ò fu dilazione , ed è manifesto, che dopo lungo indugiare, succede la vendetta più graue . Anzi se mai maggiormente temer dobbiamo , questo tempo appunto è quel desso ; in cui la continuata prosperità, ò non fa pensarci al gastigo , ò fa disprezzarlo .





PREDICA

SETTIMA

NEL MERCOLEDI DOPO LA I. DOMENICA

*Cum spiritus immundus exierit ab homine ambulat
per loca arida querens requiem, & non in-
uenit. Matt. 12.*



V già tempo in cui gli huomini riputauano di
hauer fatta vna gran prodezza, qualor'essi
giungessero ad ottenere, che tante Fiere, le
quali albergano, ò tra gli orrori de' boschi, ò
tra le verdure de' prati, non recassero loro
alcun nocumento: nè si stendea la loro in-
dustria piu oltre, che a procurare, di non
venire, ò strangolati dagli Orsi, ò sbranati da' Cignali, ò morsicati
dalle Vipere, ò punti dagli Scorpioni. Ora noi ci ridiamo del
poco cuore che haueuano quegli Antichi; e assai più innanzi hab-
biamo stesa l'audacia de' nostri voti, ed aguzzato il valore de' no-
stri ingegni. Vogliamo or noi che queste Fiere medesime dian-
zi dette, non solamente non ci sieno d' offesa, ma che ancor ci
ridondino a giouamento. Però habbiamo animosamente impa-
rato, e ad armarci delle loro pelli, e a nutrirci delle loro carni, e
a valerci delle loro ossa, ed infino a sanarci co' lor veleni, da noi
cambiati mirabilmente in antidoti. A segno tale, che se ben si
considera, molto più son'oggi quegli huomini, a cui dalle Fiere
vien conseruata la vita, che non sono coloro, a' quali vien tolta.
Or così appunto conuerria che facesimo col Demonio, Fiera
senza dubbio la pessima, c' habbia il Mondo; *Fera pessima.* Gen. 37.33
Non ci dee bastare oggi mai di guardarci da esso, di resistergli,
di

I.

di ribatterlo, di fugarlo: dobbiam da esso cauare anche vtilità. Ma qual vtilità, mi direte, può da lui trarsi? Grandissima se vogliamo: e questa sia che impariam da esso a prezzare l'anima nostra. Egli, per testimonianza di Cristo, n'è sì geloso, che quando tolta a se veggala dalle mani, non si dà pace, ma tutto ansioso, ma tutto ansante, affaticasi a racquistarla: *Cum spiritus immundus exierit ab homine, ambulat per loca arida quarens requiem, & non inuenit*: ed a noi non dà niuna pena che la racquisti? Mirate vn poco quanto studio egli adoperi a farci suoi. Egli ci aggira con fallacie, com'Eua; egli ci assalta con trauersie, come Giobbe; egli ci affascina con trufferie, come Giuda: egli, come usò con Cristo, ci tenta con rie lusinghe, ci segue, ci asseconda, ci applaude, ci offerisce magnifiche donazioni: e noi per contrario non vogliamo hauer di noi stessi veruna cura? Ah Diletissimi, e com'è giammai possibile tanto inganno! Non prezzar l'anima propria! Non prezzar l'anima propria! Parliamo chiaro; non hauer più sollecitudine alcuna in ciò che si spetta, se non altro, a fuggir dalla dannazione! Deh lasciate ch'io questa volta mi sfoghi vn poco in deplorare vna sì strauagante trascuratezza, e voi compatitemi, perchè se starete attenti, ancor'a voi sembrar dourà luttuosa.

II.

E certamente, che tra' Cristiani si dia questa poca sollecitudine di salvarsi, pur' ora detta (non accade, o Signori miei, che ci lusinghiamo) è manifestissimo: Si dà, si dà. Vn contrassegno assai spedito a discernere, se ci preme alcuna faccenda, si è primieramente a mio credere ragionarne, discorrerne, dimandarne, ricercare in essa chi vaglia ad indirizzarci. Giacobbe, il quale, ito a cercar di Labano in terra straniera, ha vera sollecitudine di conoscerlo; minutamente ne interroga que' Pastori, da cui crede hauerne contezza. Giuseppe, il quale, ito a cercar de' fratelli per vie solinghe, ha vera sollecitudine di trouarli; ansiosamente ne chiede da que' Viandanti, da cui spera vdirne nouelle. 1. Reg. 9. E Saule il quale non altro al fine esce a ricercar, che alcun'Asine, smarrite al vecchio suo Padre; contuttociò, perchè ancor'egli n'è veramente sollecito, che non fa? che non tollera? che non tenta? Credereste? Non solo egli però gira monti, attrauersa piani, & indefesso ne scorre per varj borghi; ma non dubita in oltre d'andare a chiedere qualche fauoreuole oracolo intorno
ad

ad esse, & ad interrogarne vn Profeta; nè solamente vn Profeta degli ordinarij, ma il segnalato, ma il sommo, ma vn Samuele. 1. Reg. 9. 9.
Eamus ad videntem. Che dite dunque Vditori? Potete voi dar' a credere, che vi preme di saluar l'anima vostra, mentre non è che mai ricerchiate vn consiglio sù tanto affare, che ne consultiate con vna persona di spirito, che ne conferiate con vn'huom di dottrina? Riferisce San Luca, che quegli Vditori, i quali in- Luc. 3. 19. timoriti alle prediche di Giouanni erano già cominciati alquanto ad entrare in qualche sollecitudine di se stessi, lo andauano a ritrouare fin tra le grotte, e gli dimandauano: *Quid ergò faciemus?* Vi andauano Popolari, e diceuano, *Quid faciemus?* Vi andauano Pubblicani, e diceuano, *Quid faciemus?* Vi andauano sino gli huomini dati all'arme, e tutti ansiosi ancor'essi lo interrogauano: *Quid faciemus & nos?* Voi (dite il vero?) hauete mai finor di proposito chiesto a niuno: *Quid boni faciam, vt habeam* Matt. 19. 16. *vitam aeternam?* Comparite ben voi talora (chi può negarlo?) in vn chiostro di Solitarij, ma per qual fine? Per diportarui tra le amenità de' lor'Orti, ò per discorrere con qualcuno di essi delle vittorie del Tartaro, delle rotte del Transilvano, delle nouelle che vengano a noi d'Irlanda; ma per rintracciar seriamente qual sia la strada, che per voi truouisi più opportuna a salvarsi, non so se mai scomodato habbiate di camera vn Religioso. Ma qual marauiglia, che ne trattiate sì poco, ò sì poco ne discorriate, mentre nè pur voi tra voi stessi hauete in costume di talor fissarui la mente? Chi ha gran sollecitudine di vn negozio, non può da esso, benchè voglia, distorgliersi col pensiero. Pare appunto vn Ceruo ferito, che douunque và porta seco affannosamente la sua saetta. Vi pensa il giorno, vi ripensa la notte, l'ha fin presente nell'animo allorch'ei giace sepolto in vn'alto sonno. Così di Temistocle gran Capitano de' Greci racconta Tullio, che ancor dormendo amaramente inuidiaua al suo competitor Milziade i troféi. Così di Marcello gran Capitan de' Romani narra Plutarco, che ancor dormendo terribilmente sfidaua il suo nemico Annibale all'armi; e così altri, che da qualche affetto veemente fur posseduti, soleano in esso di leggieri rompere ancor dormendo; sì come appunto nelle sacre Carte si legge di Salomone, il quale, quantunque in sogno, interrogato 2. Reg. 1. 7. da Dio, che grazia volesse: *Postula quod vis, vt dem tibi: vnica-*
mente

mente addimandò la Sapienza: *Da mihi Sapientiam*; perchè di
 Sap. 7. 6. questa vnicamente hauea brama, mentr'ei vegliaua: *Optaui, & datus est mihi sensus*. Come dunque ha verun di voi gran premura di assicurare l'eterna sua saluazione, mentre passeranno i dì interi, non che le notti, senza che di ciò mai vi ricorra alla mente vn leggier fantasma: e là doue anche addormentati starete fra
 Mich. 2. 1. voi pensando alle vanità (conforme disse Michéa) alle cacce, a' giuochi, a' festini, a' balli, agli amori, alle commedie, alle giostre; *Et cogitatis inutile incubilibus vestris*; nè pure desti vi sentirete vna sola volta rapire violentemente i pensieri al Cielo.

III.

Benchè fermate: che il non pensare mai punto all'anima propria ne denota veramente vna poca sollecitudine: ma più ne denota, s'io non erro, il pensarui, e non farne caso. E non vegg'io chiaramente, che il suo seruizio è quello che vien posposto ad ogni altro affare: e quasi ch'egli sia fra tutti, ò il men graue, ò il meno gradito, si rigetta a far sempre in vltimo luogo? Sì sì, che il veggo: ed o così haues'io occhj da piangerlo, come gli ho da considerarlo! Sa talun di voi molto bene di hauer la coscienza carica di peccati, lo conosce, lo intende, e però vn dì ripensando seco a' gran rischi che a lui s'ouastano, si sente al cuore vna ispirazion pungentissima, che gli dice, v'è miserabile, v'è a
 Luc. 5. 14. ritrouare il tal Sacerdote, e confessati. *Vade, ostende te Sacerdoti*. Che risponde egli? Orsù di certo io risoluo di confessarmi: ma quando? il dì d'oggi? Oggi io mi ritrouo inuitato ad vn tale ameno diporto, il farò dimani. E' conuenuevole questa mattina vdir messa. L'vdirò, ma se auanzi tempo dapoiche haurò ragionato à quell' Auuocato per le mie liti. E' saluteuole questa mattina ire alla predica. V' andrò, ma se auanzi tempo dapoiche haurò riscosse da quel Mercatante le mie ragioni. E così andate pur discorrendo nel resto, sempre ciò che spetta all'anima si vuol fare, se auanzi tempo, *in crastinum seria*. E contestate voi riputate, che sia premura? Era Eliezer, famoso seruo di Abramo, dopo vn disastroso viaggio, arriuato a Nacor Città di Mesopotamia, per iui riportar dalla casa di Batuele qualche onoreuole Sposa al giouine Isacco. E già riconosciuto, e raccolto, com'è costume, nell' amoreuolissimo albergo, gli vengono tutti intorno per fargli onore; e chi vuol trarligli arnesi, e chi vuole introdurlo alle stanze, e chi considerandolo macero dal
 dal

dal cammino, corre prontamente, ed arrecagli alcun rinfresco finchè si appresti da cena. *Et appositus est panis in conspectu eius.* Gen. 24. 35. Che credete voi ch' egli faccia a tali apparecchii? Piano, grida, piano Signori, non vi affannate, perch'io vi giuro, che non gusterò qui boccone, s'io non vi haurò prima esposte le mie ambasciate. *Non comedam, donec loquar sermones meos.* E così in piedi, prima di deporre ancor gli abiti di campagna, prende a fare vna lunghissima diceria, nella quale tutta minutamente racconta la serie de' suoi trattati, i desiderij di Abramo, le qualità di Sara, le preminenze d'Isacco, le ricchezze abbondevoli di lor casa, gli abboccamenti da se pur dianzi casualmente tenuti d'intorno al pozzo con la cortese giouanetta Rebecca, l'acqua che da lei ricevette, i regali che a lei donò: che più? In quel primo congresso volle così, com'egli hauea cominciato non sol disporre, ma interamente conchiudere il parentado, e fermar le nozze, nè prima restò di dire, che non vdisse: *En Rebecca coram te est,* ibid. v. 51. *tolle eam, & sit uxor Domini tui.* Ma c' hai paura per tua nobil Seruo? che il tempo fugga? che l'opportunità ti abbandoni? ò pur che stiafi già da' parenti in trattato di dar Rebecca ad altrui? Sò che di ciò tu non temi. Aspetta dunque, ristorati prima vn poco, gradisci i complimenti, soddisfà alle accoglienze, e dipoi tu dì ciò che ti sei posto in cuore, quando già posato, e già fresco, potrai però negoziare con maggior'agio. Che il Seruo aspetti? Ah non permette a lui ciò la sollecitudine, c' ha di compire le commessioni a lui date dal suo Signore. Quel che preme più dee premetterfi in primo luogo: e però ch' egli li ricrei? ch' egli si cibi? falso, falso. *Non comedam donec loquar sermones meos.* *In hoc ostendit* (così comenta auuedutamente il Lirano) *In hoc ostendit habere se negocium sibi impositum cordi.* Or se ciò è vero, 24. giudicate voi se dee dirsi sollecitudine quella, che vfate voi per l'anima vostra, mentre non solamente la posponete ad vn necessario ristoro del vostro corpo, ma a' passatempi inutili, a' giuochi vani, a' trattenimenti da scherzo. E chi è di voi, che giammai dica tra se? Io questa mane son caduto in peccato. Orsù dunque *Non comedam*, finchè io prima non habbia vomitato dal cuore sì rio veleno, e non mi sia confessato. Io hò frodata a quel pouerino la sua mercede. *Non comedam*, finch'io prima non l'habbia tratto di angustie col soddisfarlo. Io ho macchiata a quell'emo-

Io la sua fama. *Non comedam*, finchè io prima non gli habbia risarcita l'ingiuria con ritrattarmi. Io ho violate quelle ragioni ecclesiastiche, ed ho vsato al mio Prelato vn tal atto d'irriuerezza, di fasto, di contumacia. *Non comedam* adunque *non comedam*, finchè io non sia prima andato ad vmiliarmegli, a protestare l'errore, a propor l'emenda. Chi è mai dico, o miei Signori, tra voi che così proceda, e che non anzi riserbi ad aggiustar le partite della coscienza in vltimo luogo, e quando haurà già soddisfatto alle obbligazioni del Mondo, a' capricci dell'appetito?

IV.

Ma, stolto me, che dich'io? Non è forse vero, che molti vna tal cura rigettano alla vecchiaia, ed allora dicono di voler prouedere all'anima loro, quando già languidi la terran sù le labbra, e faran vicini a spirarne l'estremo fiato? Qual dubbio adunque, che leggerissima n'è la sollecitudine, per non dire, ch'ella è minima, ch'ella è nulla? Non già così procedete negli altri affari. Si dee collocare vna figliuola in matrimonio onoreuole? Si collochi quanto prima. Si dee procacciare alla famiglia vna preminenza fastosa? Procacci si quanto prima. Si deon dilatare i poderi? Dilatin si quanto prima. Si deon terminare le liti? Si terminino quanto prima. Si dee stabilire la eredità? Stabiliscasi quanto prima. E perchè tanto di fretta? Non potreste anche alla vostra morte rimettere tali cure? Potreste, qual dubbio c'è? ma voi non volete; perchè per queste, dite voi, si richiede vna mente libera, tempo lungo, trattati attenti, diligenze speciali; là doue per saluar l'anima è talor' a molti bastato vn momento solo. Ah Cristiani! ed è possibile lasciar' uscirsì di bocca sì gran follie? O detti detestabili! o sensi enormi! o risposte infossribili in huom fedele! Ma sù concedasi, che sia così come dite, perchè io non voglio diuiar dal proposito principale, c' ho per le mani. Non potete, però negarmi, che il riserbare la saluezza dell'anima al passo estremo, non sia per lo manco vn cimento molto arrischiato, e il qual non a tutti riesce a vn modo, ma se fortisce in vno, fallisce in cento. *Impossibile non est in extremis habere veram pœnitentiam*, ciò si dia per verissimo, dice Scoto, dottor sì illustre: *Hoc tamen difficillimum est, & ex parte hominis, & ex parte Dei. Ex parte hominis*, perchè è più indurato nel male, *ex parte Dei*, perchè è più irritato allo sdegno. Qual contrassegno però di sollecitudine vi par questo, voler più tosto

In 4. senten
ditt. 20

tosto auuenturare il buon' esito della vostra eterna salute, ed
 esporlo a rischio, che auuenturare, ò il matrimonio della figliuo-
 la, ò le preminenze della famiglia, ò i poderi, ò le liti, ò l'eredità :
 quasi che non sia principio indubitatisimo quello di Santo Eu- Ep. 1.
 cherio, che *Summas sibi sollicitudinis partes, salus qua summa est*
vindicare debet. Non già fu tale l' insegnamento che diè il pru-
 dente Giacobbe. Vditelo, ch'è diuino. Tornaua egli con tut- Gen. 32.
 ta la sua famiglia a rimpatriare nel Paese di Cana, dond'era stato
 spontaneamente già esule da venti anni, affin di sottrarsi al gra-
 ue sdegno implacabile di Esaù, suo fratel maggiore. Quando
 ecco videsi, non lungi omai dalla patria, venire incontro questo
 suo fratello medesimo tutto armato, con dietro vn seguito di
 quattrocento suoi braui. Che però il misero hebbe sospetto, che
 quegli ricordeuole ancor delle antiche offese, venisse a prender-
 ne tarde sì le vendette, ma tanto ancora più dolorose, e più dure,
 quanto che non farebbono or più cadute sopra del solo offensore,
 ma sopra ancora, e delle sue femmine amate, e de' suoi pargoletti
 innocenti. Che fece adunque Giacobbe a così gran rischio ?
 Ripartì subito la famiglia in più file, ad immitazione di vn pic-
 colo squadroncino. Mise alla testa le due schiaue Bala, e Zelfa
 co' quattro figliuololetti, che gli erano d' esse nati: appresso con li
 suoi sette parti collocò Lia: e Rachele la bella egli pose in vlti-
 mo, col vezzosetto Giuseppe, ch' era il solo germoglio da lei
 fiorito. Ora addimando. Che pretese egli mai con tale ordi-
 nanza? di venire alle mani? di dare all'armi? ò di sostener'almen
 l'impeto di Esaù con virtù maggiore? Ma che poteua vn vulgo
 imbelle di femmine, e di fanciulli, contra vn neruo di sgherri,
 che sol veduti bastauano a por terrore? Ben conobbe adunque
 Giacobbe, che a lui non era possibile di resistere. Però se fosse
 conuenuto perire, volle almeno procedere con riserbo, e non
 esporre tutte egualmente a pericolo le persone, che non erano
 tutte egualmente care. Meno care gli eran le schiaue, però si
 douea conuenir'ad esse incontrare le prime furie: più delle schia-
 ue da lui stimata era Lia, e però più studiosi di assicurarla, e più
 di Lia gradita gli era Rachele, e però più si adoperò di difender-
 la. *Posuit ancillas in principio*, vditè l' Olcastro egregio co- in cap. 33.
 mentatore; *ut scilicet iram fratris minus dilecta acciperent prius*: Gen. ann.
quo docuit minus dilecta pro conseruatione eorum, qua magis di- ad lit.

liguntur esse periculis obiectanda. Or s'è così, che poss'io dunque mai dire, o Cristiani miei, quando io considero come l'anima vostra è quella appunto, che da voi viene auuenturata la prima in qualunque rischio, ed a cui tocca di stare alle prime frontiere, alle prime file? Ella ella tien presso voi le parti di ancella, alla qual però si appartiene di andare a perdersi, perchè si salui l'onore, perchè si salui la robba, perchè si saluino i trattenimenti profani, perchè i figliuoli, perchè i parenti, perchè gli amici, perchè le femmine impure, perchè tutti anch'essi si pongano prima in saluo i Corsier da maneggio, e i Cani da caccia.

Jerem. 6. O sciocchezza! o infanzia! o portentoso! o bestialità! *Furore Domini plenus sum*, compatitemi s'io mi sfogo, *furore Domini plenus sum*: non ne posso più: *Laboravi sustinens*; e però, come vn Geremia, sono ancor'io necessitato di rompere i freni al zelo quasi che già noi siam giunti al sommo di quello, ch'io vi douea dimostrare per deplorabile.

V. E pur v'è di più. Perchè finalmente espose, è vero, le proprie schiaue Giacob le prime ai pericoli: ma non dimeno non le prez-zò così poco, che l'esponesse a' pericoli voluntarij, ma solo agli inaspettati, agli ineuitabili, perchè non fu esso, che uscisse contra Esaù, ma fu Esaù, il quale uscì contro d'esso; e però non gli era possibile di schiuarlo. Ma voi molto peggio di schiaue tali trattate l'anima vostra: mentre non solo la esponete la prima a que' pericoli che non volendo incontrate, ma la mandate ad incontrare i pericoli; e quasi habbiate vaghezza d'ogni suo danno, là v'inoltrate, doue il parlare è più osceno, doue il guardare è più lubrico, doue il conuersare è più reo, doue i Demonij, diciam così, doue i Demonij non già nascosti in agguato, ma a guerra aperta, ma ad armi ignude combattono contro l'anime per condurle in perdizione. E ciò sarà punto hauerne, non dirò più sollecitudine alcuna, ma almen riguardo?

VI. Pouera madre del Pellegrinetto Tobia! Lo haueua ella consegnato in mano ad vn'Angelo, benchè nel vero non giudicato da lei se non per vn'huomo di segnalata bontà, e di rara sauezza. Contuttociò troppo del figliuolo gelosa si pentì subito. Nè interamente fidandosi, ch'ei non fosse per incontrar nella via qualche gran disastro, *Flebat irremediabilibus lacrymis*: sospiraua singhiozzaua, e gemeua, così dicendo: *Heu, heu, me fili mi, ut quid te misimus*

misimus peregrinari? lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostra, solatium vita nostra, spem posteritatis nostra. Omnia in te uno habentes (belle parole) *omnia in te uno habentes, non te debuimus dimittere à nobis.* Nò, nò, che mai non doueuam porti a rischio, mandandoti da noi lungi, mentre in te sta riposto ogni nostro bene: nò, nò, che mai non doueuam porti a rischio. Noi fidarti all'altrui custodia? noi metterti in altrui mano? Ah bene habbiamo dimostrato, o figliuolo, di non conoscerti, e di non sapere, che niente habbiamo nel mondo fuori di te, e che in te solo habbiamo tutto. *Omnia in te uno habentes, non te debuimus dimittere à nobis.* Così vlulaua la misera a ciascun'ora. Nè valea che il vecchio marito la rincorasse con accertarla, che fedelissimo era il custode assegnato al figliuol diletto, e che però poteuano in lui quietarsi, in lui riposare: *Tace, & noli turbari: satis fidelis est vir ille, cum quo misimus eum.* Ciò dico non valea punto. Perch' ella però non paga, nessun sollicuo ammetteua, nessun conforto: *Nulla modo consolari poterat.* Anzi ogni dì se ne uscìua quasi fanatica fuor di casa; giraua tutte le strade, visitaua tutte le porte, che a lei poteuano rendere il suo figliuolo; e talor'anche sù qualche colle più rileuato fermatafi alla campagna, quiui d'ogni intorno guardaua per ansietà di potere vn giorno dir'Eccolo: *Vt procul videret eum, si fieri posset, venientem.* Nè ancor vedendolo, rinouaua i lamenti, accrescea le grida, e così a casa sconsolatamente ridottasi in sù la sera: Ah di sicuro, tornaua a dir, che il mio figlio è pericolato. Chi sà che'l misero or me sua madre non chiami, caduto da qualche balza? Chi sà che il misero ora di me sua micidiale non dolgasi, sbranato da qualche fiera? Amatissimi miei Signori. E tanta la gelosia, la qual dourebbe hauer sempre ciascun di noi dell'anima propria, che nè pur fidare ad vn'Angelo la douremmo, se nol conoscesimo apertamente per tale, e se non ne hauesimo ben rauuifate le spoglie, quantunque splendide, per veder se sotto ascondessero qualche frode. *Nolite omni spiritui credere* (questo era appunto il consiglio di San Giouanni in negozio di tanto peso) *Nolite omni spiritui credere: ma chiariteui prima s'egli è da Dio; sed probate spiritus, si ex Deo sunt.* Che dourò dunque io dire qualor contemplo, che tanti e tanti la vanno a mettere in mano al Demonio stesso, e che il Demonio le asse-

ibi v. 6.

ibi v. 7.

1. Io. 4. 1.

gnano per sua guida nel pellegrinaggio mortale, lasciandosi come ciechi da lui condurre tra orribili precipizj, a feste di amore, a visite d'amore, a veglie d'amore, a ridotti palesi d'impurità, e per dirla in vna parola, in tutte le occasioni più prossime di dan-
 narsi? Dourò dir'io, che questi habbiano alcun'affetto all'anima propria? che la curino? che la stimino? che tengano in lei riposto ogni loro bene? Ah se ciò fosse, non la metterebbero mai così disperatamente in mano al Demonio. Anzi nè men tra gli huomini, nè, nè meno tra gli huomini, la fiderebbono certamente ad ognuno così alla cieca: *Non omni spiritui crederent.* Ma che? Se hauessero a procacciarsi vn Compagno, guarderebbono prima com'egli fosse nimico al vizio; se hauessero ad affezionarsi ad vn Padrone, mirerebbono prima com'egli fusse fauoreuole alla virtù. Tra i Confessori si cercherebbe il più dotto, tra i Teologi si preferirebbe il più pio, tra i Consiglieri si amerebbe il più schietto, e così sempre si procurerebbe di metterla più in sicuro, che si potesse. Ma oimè, che molti fanno appunto l'opposto, e se mi è lecito di vsare in ciò le parole di Gere-
 Ier. 12. 7. mia: *Dant dilectam animam suam in manu inimicorum eius.* Danno la lor'anima in mano a' nemici d'essa. Perciocchè non solo comunemente più piacciono, ò i Compagni più liberi, ò i Padroni più licenziosi: ma molti ancora se la lor coscienza hanno a porre nelle prouide mani di vn Confessore, ne cercan'vno, che men'auueduto gli palpi ne' loro delitti; se in quelle di vn Teologo, lo vogliono scorretto, perchè gli asseconi; se in quelle di vn Consigliere, lo vogliono interessato, perchè gli aduli. *Dant dilectam animam suam* (o cosa orribile!) *Dant dilectam animam suam in manu inimicorum eius.* E questa è sollecitudine di salvarsi? Aimè che questa par più tosto vn'anfia frenetica di perire ad altrui dispetto, ed vn conuertirsi gli aiuti in nocumenti, i soccorsi in rischj, e gli antidoti stesi in più rio veleno. Si dolca Salamone ne'suoi Prouerbj trouarsi alcuni, i quali giungono a tanto di stolidezza, che tesson reti, che tendon lacci contro dell'anima propria. *Moliuntur fraudes contra animas suas.* Chi però son questi, chi sono, se non quei miseri, de'quali or noi ragioniamo, cioè coloro, che si affaticano di aggirar se medesimi, e d'ingannarsi, con darli a credere di poter viuere in coscienza sicuri sul detto di huomini, che non hanno coscienza? Scon-
 figliati

figliati che siete. Se quelli prezzano poco l'anima propria, come volete che stimino assai la vostra? ma questo appunto è (come io dissi) ciò che da voi si pretende: dar la vostra anima in mano a chi non la curi, lasciarla pericolare, lasciarla perdere, lasciarla andare in rouina, perchè sempre più si verifichi ciò ch'è scritto nella Sapienza, che l'huomo omai non è altro, che vn *Sap. 16.4.* crudo micidial dell'anima propria. *Homo per malitiam occidit animam suam.* O me infelice! o me misero! e chi fia mai, che agli occhj miei dia due torrenti di acqua sì impetuosi, com'io dourei di presente hauerli per piangere vn tal furore? Ora ora è tempo, che *Facies mea intumescat à fletu* col Santo Giobbe, ò *Iob 16. 16.* veramente che insieme con Geremia, *Deducant oculi mei lacry-* *Ierem. 9. 18* *mas, & palpebra mea defluant aquis.* E che vi pare Vditori? Vi siete fisli mai di proposito a penetrare, che voglia dire esser beato in eterno, ò esser tormentato in eterno? che voglia dire vn'eternità di contento, ò vn'eternità di rancore? che voglia dire vn Paradiso, oue eternamente si giubila, ò vn'Inferno, oue eternamente si freme? Che dite, Cristiani; che dite? Vi siete immerli di proposito in tal pensiero? Se non ci hauete fin' ora mai posto mente, andate, vi dirò, quanto prima, con Isaia; andate, andate, *Isa. 26.* chiudeteui in vna stanza: *Vade populus meus, intra in cubiculatua, claude ostia tua,* non più sù l'altre faccende nò, *super te* e quiui a finestre serrate, a fiaccole spente, fateui vn poco d'auuertenza speciale, e dipoi tornate a parlarmi, ch'io son sicuro, che tornerete come coloro, che vsciavano già dall'antro del famoso Mago Trofonio, ch'è quanto dir come attoniti, come assorti, e senza poter mai più prorompere in vn sorriso. Ma se ci hauete pur qualche volta pensato, come io son certo, qual trascuraggine più luttuosa di questa si può mai fingere, che auuenturare per verun capo vn negozio di tanto peso? non sentirne premura? non hauerne ansia? Non v'accorgete che quì si tratta del vostro, si tratta del ben vostro, si tratta del danno vostro, si tratta di vn'affare, che tutto appartiene a voi? E se voi cadete, che non piaccia a Dio, nell'Inferno, chi sarà mai sì pietoso, chi sì potente, che ve ne tragga? Assalon rilegato in vn duro esilio, *2. Reg. 14.* hebbe il favorito di Dauide, che impetrogli, benchè con qualche malagevolezza, il ritorno. Giuseppe racchiuso in vna oscura prigione, hebbe il Coppiere di Faraon, che gli ottenne, quan-
tunque

Paremiograph. 457.

Gen. 41.

- Jer. 38. tunque dopo alcuna dimenticanza, la libertà. Ed vn Geremia gittato giù da' maleuoli nel profondo di vna cisterna fangosa, a douer quiui stentatamente morir di freddo, di fame, di fracidume, di puzzo, hebbe vn' Abdemelecco che mosso a pietà di lui gli calò dall' alto vna fune, alla quale egli attenendosi sù ne venne. Ma voi chi haurete che tal' aiuto vi porga ad vscir dagli abissi:
- Eccli. 51. *De altitudine ventris Inferi?* Qual fune si trouerà, che dal Cielo giunga fino a quel baratro di tanta profondità? qual braccio, che vi regga? qual forza, che vi solleui? *Qui descenderit ad Inferos, non ascendet* (sentite bene, che son parole di Giob) *nec reuertetur ultra in domum suam*. Chi vā giù, non torna più sù; chi vā giù non torna più sù. *Qui descenderit, non ascendet, qui descenderit, non ascendet*. E voi nè pur ci pensate? *Ah fili, fili*, io vi dirò dunque afflitto con l' Ecclesiastico *fili serua animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum*. Se io stamane con tante sorte di autorità e di ragioni, preteso hauesse di persuaderui vna cosa di mio priuato interesse, come sarebbe, che qui veniste con gran concorso alla predica, che mi approuaste, che mi applaudeste, che apparecchiaste qualche mercè riguarduole ai miei sudori, potreste hauermi (qual dubbio c'è?) per sospetto, e non darmi fede. Ma io per me non intendo muouerui ad altro, se non che solo ad hauere qualche premura di voi medesimi, o almeno qualche pietà. *Miscredere anima tue, miscredere*. E che poss'io dunque promettermi mai da voi, se ciò non ottengo? che ne potrò riportare? a che potrò indurui? *Nihil planè durius vobis dici potest*, io vi rinfacerò con Saluiano, *nihil tam ferum, nihil tam impium, à quibus impetrari non potest* (vdite prodigio) *à quibus impetrari non potest, ut vos ipsos amatis*. Che non amiate i vostri emoli, vi compatisco; che non amiate i vostri nemici, vi scuso; ma che non amiate voi stessi, chi può soffrirlo? *Peccantem*, dirò col Sauio, *peccantem in animam suam, quis iustificabit?* Deh se d' altronde non sapete far degna stima della vostra anima, vi basti ciò, considerare (come da principio io dicea) quanto il Demonio sempre inquieto si adoperi per rubarfela, e quanto d'arti egli però ogni ora tenti ad ingannarui, a sollecitarui, a sedurui, ad assicurarui. Egli egli è quegli, che ogni altro studio vi fa preporre a quest'vno, che di ragione prepor doureste ad ogni altro; e però ditemi vn poco: *Quis furor est*

est (e son parole anche queste di sì gran Vescouo) *quis furor est* 1.3.ad Eccl.
viles à vobis animas vestras haberi, quas etiam Diabolus putat
esse pretiosas; quis furor est viles à vobis haberi? S'egli fosse pa-
 dron del Mondo (credete a me) ve lo darebbe volentierissimo
 tutto per la vostra anima, conforme a quello; *Hec omnia tibi da-*
bo, si cadens adoraueris me: e voi volete venderla a lui per sì po-
 co? per vn piacer momentaneo, per vna bellezza fugace, per
 vn'interesse leggiero di casa vostra, e correrete così per niente a
 gettarui, quasi vilissime Donnole, in bocca al Rospo? Non sia
 mai vero, Vditori, che voi facciate alla vostr'anima vn torto così
 solenne: *Ne adducas anima tua in honorationem:* Ma da quest'o- Eccl. 1.38.
 ra rientrando vn poco in voi stesli, incominciate ad hauer di voi
 quel riguardo, che si conuiene, e come disse nel Deuteronomio Deut. 4.15.
 Mosè: *Custodite sollicitè animas vestras.*

S E C O N D A P A R T E

SO non vi voglio negare, che questa graue trascura- VII.
 tezza c'han gli huomini di saluarli, fin'ora detta,
 sarebbe per auventura alquanto scusabile, quan-
 do il saluarli negozio fosse di ageuole riuscita. Ma
 fors'egli è tale Vditori, è forse egli tale? Ah voi felici se tale è da
 voi stimato, anzi o voi miseri, mentre in materia sì rileuante pren-
 dete vn'error sì graue! Non solo il negozio della nostra eterna
 salute non è, quale a voi sembra, di ageuole riuscita, ma è più
 tosto sì lubrico, sì fallace, che ancora dopo vn'immensa solle-
 citudine ha tenuto in timore i più eccelsi Santi, spauentatissimi
 per li tremendi giudizj di quel Signore, il quale riesce, non sò
 come, terribile ancor'a quei, che gli stan tutt'ora d'intorno a for-
 mar corona. *Terribilis super omnes, qui in circuitu eius sunt.* Psal. 88. 8.
 Sconsolato Girolamo! Che non fec' egli per concepire in se
 stesso qualche mediocre fidanza in affar sì grande! In quanto
 folti boschi si ascole! in quanto cieche cauerne si seppellì! quanto
 aspra guerra fino all'età più decrepita seguì a fare contra i suoi
 sensi! E pur che dicea? *Ego peccatorum sordibus inquinatus,* Ep. 5.
diebus noctibus operior cum timore, reddere nouissimum quadran-
tem. Vn San Gregorio che gemiti non mettea sul trono a lui sì l. 19. mor.
 c. 9.
 spinoso

1.6. de inter.
domo
In Ps. 80.

spinoso del Vaticano? Vn San Bernardo, che ruggiti non daua dagli orrori a lui sì diletta di Chiaraualle! E vn Santo Agostino, o come palpitante dicea di temer l'Inferno! *Ignem aeternum timeo; ignem aeternum timeo*. Nè a cacciar fuori vn tal timore bastaua tanto amor di Dio, che auuampagli dentro al petto. Ma che dich'io sol di questi? Venite, venite meco fino a quell' orrida grotta di Solitarj, la quale per l'aspro viuere, che veniua da tutti menato in essa, s'intitolò la Prigione de' Penitenti, ma meglio potea dirsi l'Inferno de' Conuertiti. O là dentro sì, che faceasi daddouero a placar lo sdegno celeste! Stauano alcuni tutta la notte diritti orando al sereno, altri ginocchioni, altri curui; ma per lo più con le mani tutti ligate dietro le spalle a guisa di rei, perpetuamente teneuano i lumi bassi, nè si riputauano degni di mirar Cielo. Sedeuano altri in terra aspersi di cenere, fordini, scarmigliati; e fra le ginocchia tenendo celato il volto, *Luctum vnigeniti faciebant sibi, planctum amarum*: ch'è quanto dire, come suol piangerli sopra vn'amato cadauero, così vluauano sopra l'anima loro, e la deplorauano. Altri percoteuansi il petto, altri si suelleuano i crini, ed altri putrefatte mirandosi le lor carni per gli alti strazj, con li quali le haueuano macerate, pareva, che solo in quella vista trouassero alcun sollieuo, e si confortassero. Che trattar'iu di giubili? che di scherzi? che di facezie? Pietà, clemenza, compassione, perdono, misericordia: questi erano i soli accenti, che per quelle cauerne si vdiuano risonare, se pur si vdiuano; mercè i singhiozzi, mercè i ruggiti, che ogni altro suono opprimeuano, nè lasciauan'altro distinguere, se non pianto: quiui prolissi i digiuni, quiui breuissimi i sonni, quiui niuna cura quantunque moderatissima de' lor corpi. Haureste veduti alcuni per la gran sete lungamente raccolta, trar graui aneliti, e tenere a guisa di Cani la lingua fuori, tutta inaridita, tutt'arsa. Altri si esponeuano ignudi di mezzo verno alle notturne intemperie di vn Ciel diretto, altri si attuffauan ne' ghiacci, altri si rauuolgeuano tra le neui; ed altri i quali non hauean'animo a tanto, pregauano il Superior, che almen gli volesse caricati di ferro tenere in ceppi, nè tenerueli solo per alcuni dì, ma stabilmente, ma sempre, ma finchè fossero dopo morte condotti alla sepoltura. Benchè qual sepoltura dis'io? Non mancauano molti di supplicare con ansia grande, che nè pur questo

questo si v'asse loro di pietà: ma che ancor caldo fosse il loro cadauero dato a i Corui, ò gittato a i Cani: e così spesso veniua loro promesso, e così attenuto, non souuenendoli prima, per sommo loro dispregio, nè pur di vn salmo, non che di alcun più onoreuole funerale.

Or chi non crederebbe Vditori, che in vna vita, qual costoro menauano, così santa, douessero almanco hauere questo conforto di tener quasi per certa la loro salute, ò almen d'hauerne di lunga mano maggiore la probabilità, che'l sospetto, la speranza, che l'anietà? E pure vdite ciò, che qualora io vi penso, mi colma tutto di profundissimo orrore. Tanto era lungi, che però punto venissero que' meschini ad assicurarli, ch'anzi quando alcuno di loro giaceua omai moribondo sopra la cenere (ch'era il letto, oue amauano di spirare) se gli affollauano tutti a gara d'intorno più che mai mesti: *Circumstabant illum astuantes, & lugentes, ac desiderio pleni*, e così con molto tremore lo interrogauano. Eh ben fratello, che ti pare omai poter credere di te stesso? *Quid est frater? quonam modo tecum agitur? quid dicis? quid speras? quid suspicaris?* Hai finalmente ottenuta quella salute, la quale tu ricercasti con tante lagrime, ò pure ancora ne temi? *Percepisti ne ex labore tuo, quod querebas, an non valuisti?* Che ti aspetta, il reame, ò la seruitù? lo scettro, ò la catena? il Cielo, ò l'Inferno? Ti par di vdire vna voce amabile al cuore, la qual ti dica: *Remittuntur tibi peccata tua*; ò ti par' anzi di ascoltarne vn'orribile la qual gridi: *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores?* Che dici, o fratello, che dici? *Quid ais frater, quid ais?* Deh ti preghiamo, scuoprivi vn poco il tuo stato, perchè dal tuo possiam dedurre qual sia per essere il nostro. A queste tanto affannose interrogazioni, quali riputate che fossero le risposte, rendute da' moribondi? E' vero che alcuni d'essi solleuando i lor'occhj fereni al Cielo, benediceuano Dio, e così diceuano: *Benedictus Deus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum*. Ma, oimè, quanti all'incontro rispondeuan di pendere ancora in forse! *Forsit pertransibit anima nostra aquam intolerabilem*: quasi diceessero, speriamo di passare, speriamo, ma la fiumaja è grossa, ma l'acqua è torbida, ma graue sino al fine è il pericolo di annegarsi. E quel ch'è più non mancauano ancor di molti, i quali prorompendo dolenti in

VIII.

Luc. 5. 20.

Matth. 22.

13.

Pl. 123. 5.

ibid. v. 4.

de accura-
ta Pœnit.
Gr.5.

vn'alto gemito: *Va*, esclamauano, *va*; nè diceuan'altro: e pregati a spiegarli più apertamente, *va*, soggiungeuano: *va anima illi, quæ non seruauit professionem suam integram, & immaculatam*. Guai a quell'anima, la quale non offeruò la sua professione intatta, ed immacolata, guai alla misera, guai! perchè a quest'ora si accorgerà ciò che di là se le appresti. *Hac enim hora sciet quid illic preparatum sit*. Io so, Signori miei cari, che vn tal racconto può hauere a molti sembiante di fauoloso; mercè che tale amerebbesi, ch'egli fosse. Ma non accade nè lusingarsi; pur troppo è vero. Riferì tutte queste cose, chi videle di presenza con gli occhj proprij, chi di presenza le vdì con le proprie orecchie, San Giouanni Climaco, famosissimo Abbate del Monte Sina, e le riferì quando appunto quelle auueniuano, cioè quando ognuno rimprouerare il potea di grandissimo temerario, se nulla di suo capo vi hauesse, ò alterato ò aggiunto, non che mentito:

IX. Ma se ciò è vero, che vuol dir dunque stimar noi soli sì facile, ò sì sicuro il negozio della salute, che non ne habbiamo sollecitudine alcuna, non altrimenti, che se'l tenessimo in pugno? *Vnde nobis ista dissimulatio est fratres mei?* Vi dirò addolorato con San Bernardo, *Vnde hac tam perniciofa tepiditas? Vnde hac securitas maledicta?* Ah ch'io non posso riferir ciò ad altra cagione, se non ad vna inconsiderazion profondissima, che ci accieca, e nè pur ci lascia, come dice il Sauio, vedere que' precipizij, che habbiamo dinanzi agli occhj: *Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi corruant*. Però, che dobbiamo fare? A me lo chiedete? Chiedetelo a qualcun'altro, ch'io quanto a me, miglior consiglio non potrei darui di quello, c'ho per me preso. Se a me volete rimetterui, andatevi dirò, riuoltate le spalle al Mondo, e se ancor siete con Lot in tempo a fuggirvene di Pentapoli, non tardate; perchè nè pur gl'innocenti possono viuere a lungo andare sicuri fra' peccatori. Ma se pur di tanto eseguire, ò non vi dà l'animo, ò non vi riman libertà, perchè non risolverui a frequentar d'ora innanzi ogni settimana que' Sacramenti, che sono i mezzi più ageuoli alla salute? perchè non deporre tanta alterigia nel tratto? perchè non iscemar tanto pascolo all'ambizione? perchè non mettere omai qualche freno stretto a sì laide carnalità? Se non fate ciò, che volete ch'io vi risponda? Che voi siete punto solleciti di saluarui?

Nò,

Nò, che non fiete, nò; ve lo dico sì apertamente, ch'io non ho punto a temer, che non m'intendiate. Temer ben poss'io più tosto, che voi però non pigliate a sdegno di vdirmi. Ma che posso io fare? Se non mi voleste vdir voi, a queste Immagini mi riuolterei, a questi marmi, a questi macigni, perchè tutti fossero innanzi a Dio testimonj nel giorno estremo, ch'io non ho mancato al mio debito di parlarui con fedeltà. Benchè nè anche ho io bisogno di tali testimonianze. E quì in persona quel Giudice viuo e vero, che mi dourà giudicare; ed egli mi ascolta. Però, mio Dio, voi sapete quanto di cuore io desidero la salute di questo Popolo, illustre Popolo vostro. Felice mè, s'io potessi dar per esso le viscere, dare il sangue, come l'hauete voi stesso dato per me. Ma già che tanto io non posso, non mancherò almen di questo, e ve lo prometto, di dirgli il vero. Voi fate ch'esso con quel buon' affetto il riceua, con che io gliel predico. Io parlerogli alle orecchie, e voi frattanto fauellategli al cuore. Io schiarirò gli intelletti, e voi frattanto infiammate le volontà. Voi douete essere quegli, che con amorosa violenza tiriate a voi quei, che da voi si dilungano.

Io ch'altro posso, se non che a guisa di que' fanali,
che scorgono fra le tenebre i nauigan-
ti, far loro lume? A voi stà

spirare a prò lo-

ro quella

sant'aura, che prospera-
mente conduca-
li salui in
porto.





PREDICA

O T T A V A

NEL GIOVEDÌ DOPO LA PRIMA DOMENICA

*Et ecce mulier Cananea à finibus illis egressa, clama-
uit dicens: Miserere mei Domine fi-
li David. Matt. 15.*

I.



Ilone Crotoniate, huomo de' più robusti, che
vanti l'Antichità, solca tra l'altre, ad osten-
tare la sua mirabilissima forza, far questa
pruoua. Pigliaua vn pomo, e tenendolo in
mano stretto, sfidaua chi che fosse a leuar-
gliene, se potea. Ma chi potè? Niuno
mai se non vna certa debole femminella da
lui diletta. Perchè là doue a tutti gli altri egli resistea fortemen-
te, a questa sola finalmente arrendeua si, e gliel cedea. Io sò
che poco, memorie tali si debbono ricordare da questo luogo
senza gran frutto. Ma pure ditemi. Non vi sembra, Ascolta-
tori, vn' altissima marauiglia, che quella grazia, la quale tutti
gli Apostoli vniti insieme non fanno questa mattina cauare di
mano a Cristo, benchè non lascino di raccomandarsi, di riscaldar-
si, e di dire, *Dimitte illam, quia clamat post nos*; gli venga
cauata poi dalla Cananéa, nè sol cauata, ma cauata anche a for-
za. *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*. Qualche
gran merito dunque conuien che fosse in donna sì valente, in
donna sì vigorosa. Ma qual fu mai? Fu la Fede? Non può
negarsi. Ma finalmente è probabile, che minor Fede della sua
non haueffero i Santi Apostoli, accettissimi intercessori. Cre-
do però, che quel che tanto potè nella Cananéa, fosse, a dir
vero, vna sfacciataggine santa, cagionata in lei dalla Fede. E
non vedete, com' ella si diportò? Era ella nata tra vn popolo
miscre-

miscredente, e però quanta fortezza le bisognò, per vincere, se non altro i rispetti umani, allorché andossene a Cristo? Quindi non v'è già a ritrouarlo in luogo segreto, ma patente, ma pubblico, sù la strada; e benchè fosse vna nobilissima donna, quiui con animo grande gli cadè a' piedi per adorarlo, di giorno chiaro, in concorso fiorito, in calca frequente; nè teme punto ciò ch'altri di lei dirà. Disprezzata perseuera, discacciata persiste, e nè pur si disanima agli aspri motti, co' quali Cristo medesimo giudicò di mortificarla per farne pruoua, quando la trattò fin da Cagna: *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare Canibus*. Non vi par però conueneuole, che a Donna di tal virtù si donasse tutto? Ma io vorrei che da questo nobile esempio imparasse fra tanto ciascun di voi a superar quella vana timidità, per cui taluolta restate di darui a Cristo. Perchè tanto pensar, che dirà la gente? perchè tanto perdersi a vno scherno, a vno scherzo, a vna parolina? Dicali pure ciascuno ciò che si vuole. Non però dobbiamo desistere da niuno de' nostri giusti proponimenti. Felici voi, s'io vi sapessi stamane scolpir nell'animo vna sì profitteuole verità: perch'io sono certo, che molti, i quali son difettosi, farebbon buoni, molti i quali son buoni, farebbon santi. Però veniamo senza indugio alle strette, ed incominciamo.

Ma prima non crediate già, miei Vditori, ch'io sia composto di viscere sì inumane, che nulla vi compatisca per quel viuissimo senso, che forse hauete di simili dicerie. Troppo indegna cosa è il vedere, che non prima risoluasi quella Dama, quel Cittadino, quel Caualiere, ò a vestire con maggior semplicità, ò a conuersar con maggior riserbo, ò a viuere con maggiore ritiratezza, che subito cento male lingue si aguzzino a motteggiarli. Ma mi dispiace d'esser costretto a darui sul bel principio vna cattiuissima nuoua, ed è questa; che il vostro male, se male voi lo stimate, non ha rimedio. Ricercate pure ad vno per vno tutti i Maestri della vita spirituale; non ne ritrouerete veruno, il quale vi dia speranza di potere insieme abborrire il vizio, e non venire abborriti da' viziosi. E' troppo espresso il detto di Salamone in questo proposito. *Abominantur impij eos, qui in recta sunt via* Prou. 29. E' infallibile, è indubitato. E Saluiano si auanza a darne ancora 27. chiarissima la ragione: perocchè è impossibile, che non sia molta contrarietà di affezioni, là doue è tanta dissomiglianza di stu-

De Prou. l.
8.

Plin. l. 8. c.
18.

dj. E come volete voi, che gli Empij non vi odino, mentre le azzioni vostre pare che sieno vn perpetuo rimprouero delle loro? Voi confondete con la vostra pietà la loro irriuerenza, con la vostra carità la loro ruuidezza, con la vostra verecondia la loro dissoluzione, con la vostra temperanza la loro voracità: adunque forza è, che odino voi, se amano se medesimi: *Maxima enim causa est discordiarum diuersitas voluntatum* (sono le parole del Santo Vescouo) *quia fieri aut omninò non potest, aut vix potest, ut eam rem in alio quisquam diligat, à qua ipse dissentit; itaque non sine causa vos oderunt, in quibus omnia sibi amula, atque inimica esse conspiciunt.* Rimirano i tristi in voi, come in vno specchio, tutte le loro bruttezze. Qual marauiglia è però se vi habbiano a sdegno, se vi spregino, se vi sferzino? Fann'essi come i Cammelli, i quali quando s'incōtrano in acqua chiara non la possono sopportare, e però tosto coi loro piè la concalcano, la commuouono, affine d'intorbidarla, tanto hanno a male di esser forzati a mirare in essa la propria deformità. Con tutto ciò non vi sbigottite, Vditori, perchè questo istesso sapere che il vostro male non ha rimedio, è vn rimedio grandissimo al vostro male.

III.

Se a tutti i Giusti imposibil cosa riesce piacere agli Empij, v'auuedete dunque voi presto, che nè voi siete i primi a patire per sì onorata cagione sì ingiusti aggrauij, nè men sarete voi gli vltimi. Quanto dunque dourebbeui consolare, mirar quasi in vn'occhiata tanti glorioli compagni, che vi dann'animo? Portate il guardo in Egitto, voi vi vedrete vn Giuseppe posto in catene per la maleuolenza degli Empij: voltatelo in Gerusalemme, voi vi scorgerete vn Geremia seppellito in vna cisterna: recatelo in Susa, voi vi mirerete vn Mardochéo vicino al patibolo: giratelo in Babilonia, voi vi trouerete vn Daniele esposto a' Leoni: fissatelo sotto Betulia, voi vi contemplerete vn'Achior legato ad vn palo: riconducetelo in Babilonia, voi v'incontrerete in vna Susanna condannata alle pietre. E dou'è che gli Empij con le loro malediche lingue habbiano potuto mai tanto contro di voi? Che però se vogliamo fermarci in quelle dicerie solamente, che ci flagellano, è vero, ma non a sangue, *citrà cruorem*; non farebbe la Maddalena sola basteuole per vn segnalato conforto di tutte queste nobili Donne diuote? Io sò che haurete più volte vdi-

to il suo caso, ma non so, se vi haurete mai fatta vna offeruazione. Haueua inteso l'inferuorata, che Cristo trouauasi a desinare presso a Simone, e subito corsaui con vn'odoroso vaso d'unguento, glielo versò sù la testa in segno d'ossequio. O nè men se con quell'atto ell' hauesse sparse di tossico tutte parimente le lingue de' Conuitati! Cominciarono molti di essi a bisbigliare, a brontolare, anzi a fremere tra di loro. *Vt quid perditio hac?* Matt. 26.8. Vedete che getto, che prodigalità, che scialacquamento! Vn liquore sì prezioso! Quante famiglie poteuano sostentarli con quel solo alabastro, se si vendeua? *Et fremebant in eam*, presso Marc. 14. che a volerco'denti sbranarsela viua viua. Gran cosa! dico io. Haueua pure la Maddalena spesi già vanamente tanti vnguenti, e tanti liquori, in profumar lasciuaamente se stessa. Altro che vn getto di trecento danari. Quante ambre, quanti muschi, quante acque odorifere doueuansi essere consumate sù quelle trecce? Nè questo solo; ma quanta gala di nastri, quanta ricchezza di ori, quanto lusso di gioie! Non si sa, ch'ella dissipaua già tutto il suo, or' in vestiti pomposi, or' in donatiui superflui, or' in banchetti epuloneschi, or' in conuersazioni profane? E pure credete voi, che veruno mai per questo fremesse contro di lei, chiamandola a faccia a faccia, scialacquatrice? Anzi quanti doueua hauere, che la corteggiavano, che l'adulauano, che le applaudeuano, e che qualor passaua inchinauansi fin'a terra, ambiziosi d'idolatrarla. Fa di tali sue vanità vn regalo piccolo a Cristo, e subito i maligni alle dicerie, subito alle rampogne, subito a' fremiti, subito a dire, che vuol dar fondo alla casa, che spende, che spande, che disipa, ch'è vna donna bisognosa ancor di tutore. *Vt quid perditio hec, vt quid perditio hac*. Quindi immaginateuì pure, ch'è simigliante è stata sempre la sorte di quanti, come voi, si son risoluti di volere in faccia del Mondo seruire a Cristo. *Omnes qui piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionem patientur*, dice l'Apostolo, *Omnes, omnes*. E' vero ch'egli, 2. Tim. 3. se si considera bene, non dice *viuunt*, ma ben sì *volunt viuere*: 12. perchè può talora auuenire, che alcuni buoni in progresso di tempo godano pace, che superino la malignità, che soppriman la maldicenza. Ma ne' principij, ch'è quando appunto essi vogliono darli a Dio, *volunt piè viuere*, non ci è rimedio, conuien che tutti patiscano de' contrasti, tutti, tutti. *Omnes qui piè*

volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur . Anzi quanti sono che ne patiscono ancora sempre : ad immitazion degli Israeliti , i quali non solo sul primo vscir dell' Egitto videro mosfi contro di sè tanti popoli Egiziani , Amorréi , Amaleciti , ed altri oltre numero: ma dipoi sino in Gierusalemme medesima furono costretti perpetuamente a tenersi , come considera Origene, gli Iebuséi , ch'è quanto dire , secondo ciò , che questo nome significa in lingua nostra, i Conculcatori . E quale innocenza piu paragonata di quella di vna Matilda , Principessa di tanta fama? E pure è certo che il suo magnanimo affetto verso il Pontificato era interpretato da molti sordidissimo amoré verso il Pontefice , e quantunque si sapesse , ch'ella di sotto vestiuva vn' aspro cilizio , e di sopra vn rigido vsbergo , non bastaua per dar'a credere , che non potessero arriuar faette amorose a piagarle il cuore? Quanto trauagliata fu da' maledici la virtù di Gregorio Settimo , che pur'era operator di miracoli! Quanto la integrità di Sergio secondo , che pur fu carissimo al Cielo! Santo Atanasio non fu accagionato pubblicamente d'vno stupro , e di vn'omicidio? E quel ch'io vi ho detto di questi , vi potrei dire di vn Gregorio Taumaturgo , tacciato da' maligni d'impurità ; di vn Palladio Anacoreta , incolpato da' maleuoli d'assassinio ; d'vno Stanislao Vescouo , accusato dagli Empij di ladroneccio: e d'altri infiniti , la cui santa vita altro non fu , che vn perpetuo bersaglio di male lingue; se non che, come è disdiceuole addurre poche prouue in materia molto dubbiosa ; così , secondo la regola del Filosofo , è più disdiceuole ancora l'addurne molte in materia assai manifesta. Che dobbiamo più tosto quindi conchiudere? Dobbiam conchiudere , che gran conforto , come io diceua , deue esserui sapere di hauer voi comune la causa vostra con la causa di molti , e che però quelle dicerie , le quali vi turbano dalla vostra pietà , non feriscon voi , come voi , ma voi come spirituali , voi come sauij , voi come seguaci di Cristo , onde feriscono assai più Cristo , che voi .

IV.

Ma io voglio fare ancora vn passo più oltre , e vi voglio dire , che quando ancora stesse in man vostra , di ottenere che gli huomini per la vostra virtù vi amassero , e vi lodassero , doureste nondimeno amar meglio , che vi odiassero , e che vi contraddicessero. Parui strano il mio Paradosso? Attendete come hauete fatto sin' ora ,

ota, ch'io son certo di dimostraruelo. Fingete dunque che gli Empij, in cambio di contraddirui, e di odiarui vi lodino, e vi amino: fingete che niuno sparli contro di voi; anzi fingete che ciascuno vi apprezzi, ciascun vi applaude; chi però rimane obbligato: voi a Dio, ò Dio a voi? Certo par, che più tosto voi siate quelli, che restiate obbligati a Dio, mentre il seruizio suo vi riesce di sì nobile emolumento, che per cagione di esso ognuno vi celebra. Ma se per sua cagione vi conuien tollerare mille maledizioni, e mille molestie, Dio per così dire, rimane obbligato a voi. Obbligato! Sì sì, obbligato. Nè crediate questi esser termini miei; gli ho tolti di bocca ad vn San Giouanni Grisostomo. *Si propter Deum diligamur, honoris impensi debitores illi sumus*, così dic'egli, *sin vero eius causa odio habemur, debitor ipse fit nobis*. E che si può più sperare, ò bramar da vn'huomo, che hauer per suo debitore l'istesso Dio! Se tanto mi promettete, o Santo Dottore, lasciate pure, lasciate, ch'io per me voglio, come già sfidaua Ignazio le fiere ad essergli più implacabili, così sfidare io le lingue ad essermi più mordaci. Latrino pure i maligni, squarcino, sbranino; potran far' altro, che rendirmi vn Dio obbligato? Faranno ch'io però lo possa inuocare con maggior fiducia; faranno ch'io però ne possa disporre con maggiore facilità, faranno ch'io più non habbia quindi innanzi a temere da lui ripulsa, perch'egli m'è debitore. *Qui deridetur ab amico suo, sicut ego* (diceua Giobbe in confermazione di ciò) *Qui deridetur ab ami-* Job. 12. 4.
co suo, sicut ego: Chi è deriso come me, chi è dileggiato come me, che haurà di guadagno? Eccolo: *Inuocabit Deum, & Deus exaudiet eum*. Se inuocherà il suo Signore sarà sicuro di venire esaudito. E pare a voi per ventura, che ciò sia poco? Anzi egli è tanto, che si dourebbe comperare a costo di vn Mondo intero, non che a costo di vna vil'aura inganneuole, qual è quella, a cui si rinunzia, per seruir Dio. Nè è merauiglia, che Dio rimanga in questo modo obbligato a chi tanto sopporta per amor suo, perchè in questo modo egli ha, come vn'autentica testimonianza d'esser seruito, non per motiui d'interessi caduchi, ma per affetto di carità sincerissima. Questo pruoua la sodezza della virtù, questo la nettezza della coscienza, questo la sincerità della fede; vedere che per quelle cose medesime riportate voi molto biasimo, per cui doureste riceuere tanta lode. E però spesso

De laud.
Mart.

inculcaualo San Cipriano a' suoi perseguitati fedeli, con queste formate parole: *Tunc omne fidei robur expenditur, cum in sermones vulgi, atque in opprobrium veneris: cumque te contra illas populares insanias religiosa mente firmaueris, conuincens scilicet, ac repugnans, quicquid super persona tua in iniuriam Christi prophanus sermo iactauerit.* Mi sapreste voi dire, Signori miei, qual fosse il merito grande del Patriarca Abramo in quel suo tanto celebre sacrificio? Alcuni dicono, che il suo merito consistesse nell'vbbidienza, con la quale accettò vn comandamento durissimo senza replica; altri nella prontezza, con la quale eseguì vn'acerbissimo vfficio senza dimora; altri nella fede, con la quale credette promesse ripugnanti senza vacillamento. E tutti dissero bene. Ma se n'interrogate anche più confidentemente il dottissimo Vescouo San Zenone; sapete che vi dirà? Vna cosa inaspettatissima. Vi dirà che consistè nella intrepidezza, con la quale Abramo si esposse alle pubbliche dicerie. E chi non vede, ch'ei dopo vn'atto sì eroico haurebbe in cambio di riportar nome di giusto, acquistata fama di barbaro? Tutte le lingue farebbonfi solleuate contra di lui alla nuoua d'vn caso tanto spietato. L'haurebbono chiamato vna Tigre in sembianza d'huomo, vn manigoldo sotto nome di Padre. E quella stessa costanza, per cui meritauasi tanta gloria, gli haurebbe cagionati maggiori insulti. Mirate, haurebbono detto, con che fermezza potè maneggiare quel ferro! Crudele. Forse che sparse vna lagrima? forse, che diede vn sospiro? forse che torse almeno indietro la faccia nel dare il colpo? Anzi egli stesso con le sue mani ligò il figliuolo innocente, egli stesso l'adattò su l'altare, egli stesso gli bendò gli occhi, egli stesso gli nudò il collo, egli stesso spietato glielo troncò, potendo soddisfare agli vffici di più carnefici vn Padre solo. Nè haurebbe egli già potuto (vedete) discolparsi presso degli huomini con addurre il comandamento diuino. Signori miei nò. Perocchè come haurebbe potuto mai dare a credere, a genti specialmente tanto infedeli, che la sua risoluzione fosse stata ordinazione del Cielo, e non più tosto delirio di crudeltà. Gli haurebbono tutti opposto, che non si sfama Dio di vittime vmane, e ch'egli doueua vdire per verità de' fischiij tartarei quando sognò di ascoltar la voce Diuina. Or che non ostante tante malignità, che contro a lui si farebbono suscite, intraprendesse

desse Abramo sì prontamente il gran sacrificio, l'eseguisse sì fedelmente, questo fu, dice San Zenone il merito incomparabile del sauisimo Patriarca. Non temè egli le opinioni storte del volgo. *Non timuit, nè ei parricidium imputaretur, sed magis ut deuotioni pareret, latabatur hoc Deum iussisse*, contentandosi di soggiacere all'infamia di parricida, per non perdere il merito di vbbidente. E questo è il merito, ch'io propongo anche a voi Signori miei cari. Tollerar, che altri amaramente vi laceri per que' capi, per cui dourebbe più degnamente lodarui. Frequentate voi i Sacramenti per diuozione? douete tollerar, ch'altri dica, che gli frequentate per Ipocrisia. State voi ritirati in casa per verecondia? douete tollerar ch'altri sparga, che vi state per disperazione. V'astenete voi da' bagordi per temperanza? douete tollerar ch'altri interpreti, che ve ne astenete per auarizia. Date voi la pace al nimico per coscienza? douete tollerar ch'altri creda, che gliene date per codardia. Vi ritirate voi dagli onori per vmiltà? douete tollerar, ch'altri pensi, che ve ne ritirate per dappocaggine. Veggo ben'io di richiedere da voi molto. Ma che può farsi? Quì finalmente, quì pruouasi la virtù: *In igne probatur aurum, & argentum*, dice l'Ecclesiastico: *homines verò receptibiles in camino humiliationis*. Pouero Giobbe! Qual vi pensate che fosse il sentimento più viuo, ch'egli patisse nelle sue famose miserie, il più afflittiuo, il più acerbo? Voi forse non l'haurete mai più offeruato. Era il vedere che quanti rimirauano lui coperto di vna lebbra sì sordida, sì schifosa, si farebbono immaginati, che se la fosse procacciata da sè, con la sfrenatezza de' giouanili disordini, da cui pur s'era tenuto così lontano. Questa era stata la rabbia di Saranasso, sì come voglion dottissimi espositori, approuati ancor dal Pineda: infettare tutto il corpo di Giobbe d'vna specie di male simile a quello, a cui frequentemente soggiacciono i sensuali: *ulcere pessimo*. E così il misero bisognaua, che spesso sentisse dirsi; Ah carnalaccio, ah lasciuo, ah libidinoso! *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentia sua*; se lo merita: e che lasciando ciò credere, non però punto restasse di benedire il Signore con quelle labbra, che sole fra tutti i membri gli hauea maliziosamente il nemico lasciate intatte (conforme a quello, *Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*) per isperanza, che Giob douesse per esse finalmente prorompe-

Ser. 1. de
Abraham.

Eccli. 2. 5.

Iob 20. 11.

Iob 19. 20.

re

re in qualche infania. O quanto atroci douean dunque riuscire al fant' huomo aggrauij sì ingiusti! Ma non fu solo a patirne. Mosè duraua fatiche indicibilissime per gouernare più di secentomila persone addossategli sù le spalle, per vdir le loro querele, per compor le loro discordie: e pure quando speraua di sentirsi però celebrare assai, bisognò che si vdisse dire da vn tal Pastore venuto allor dalle mandre, ch'egli era vn matto a pigliarsi tanto di brighe. *Stulto labore consumeris*. Che dirò di Anna famosa moglie di Elcana? In cambio di venire ammirata come feruente, quando con tanto affetto badaua a moltiplicare le sue orazioni sù la foglia dell'atrio, fu solennemente schernita come vbbriaca. Che dirò di Vasti famosa moglie di Assuero? In cambio di venire esaltata come pudica, quando con tanta modestia ricusò di ostentare le sue bellezze alla turba de' Conuitati, fu solennemente tacciata come testarda. E quel santo Vecchio Tobia non hebbe a sentirsi dire più di vna volta da'suoi più cari, che se gli era venuta la cecità, se la meritaua, mentre hauea tanto voluto andare per le strade di notte a ricercare i cadaueri, e a seppellirli? Ecco dunque il merito grande, a cui douete voi parimente aspirare nel grado vostro. O che felicità! o che fortuna! Patir de'biasimi ancora voi per amore della più lodeuole cosa, che hauer possiate; per amore della virtù! E non sapete voi bene, che *Si exprobramini in nomine Christi beati eritis*? Questa questa è la vera beatitudine, se Cristo stesso non ha preteso ingannarci di propria bocca. *Beati estis cum maledixerint vobis homines*, così dis'segli in San Matteo: *Beati eritis cum oderint homines*, così dis'segli in San Luca. Sì che, se non è vera vna tale beatitudine, nè men è vero altro articolo qualis sia della nostra Fede, perchè tutto ha per autore l'istesso Cristo, infallibile verità.

V. Senza che, ditemi per vita vostra, Vditori: quanto durerete alla fine in tali trauagli? Non vi auuedete douersi finalmente vn giorno cambiare in ammiratori della vostra costanza quei che son' ora dileggiatori della vostra semplicità? *Veniet, veniet illa dies, qua corruptiuum hoc & mortale incorruptionem inducat, & immortalitatem*: voglio dirui con San Girolamo Ed in quel giorno, o che allegrezza farà la vostra, quando al cospetto di tutto il Mondo radunato al Giudizio estremo, *Stabit in magna constantia*

Epist. 1. ad
Heliod.

Sap. 5. 1.

constantia aduersus eos, qui vos angustiauerunt, e insulterete intrepidi a tutti i vostri miserabili insultatori? Quand' io mi voglio figurar questo giubilo, sapete, che mi figuro? Mi figuro Noè racchiuso nell' Arca. Vdite s' io n' ho ragione. Se fu mai huomo sù la terra schernito per la bontà, questi fu di certo Noè. Abitava egli in mezzo d' vn popolo miscredente, impuro, dissoluta, proteruo, e risplendendo egli all' incontro in qualunque genere di virtù, immaginateui, dice San Giouanni Grisostomo s' è probabile ch' egli soffersse ogni specie di villania. *Verisimile est, cum prater morem, omnem virtutem coleret, cum subsannatum fuisset, & irrisum ab omnibus*. Ma il bello fu; quando attediato Dio del genere umano, determinò di distruggerlo: e però diè commissione a Noè di fabbricarsi, come vna casa portatile, per saluaruisi tra le vniuersali rouine. O allora sì, che i suoi schernitori douettero pur' hauer la bella materia da sollazzarsi! Potè ben fors' essere, ch' egli ingenerasse per vn poco nell' animo di qualch' vno qualche terrore, quando la prima volta egli dinunziò la diuina risoluzione, ed il vicino estermínio. Ma quando poi questi videro passare vn' anno, passarne due, passarne trè, anzi passarne già presso a cento, e tuttauia non venire ancora il minacciato diluuio, e Noè stare più che mai sempre a stancarsi nel suo trauaglioso lauoro; o come doueuano correre a dileggiarlo d'intorno all' Arca, chiamandolo a piena bocca, ò Vecchio rimbambito, ò Profeta falso? E quando dipoi lo videro a Ciel sereno entrarui anche dentro, dopo vno stuolo immenso di bestie mandate innanzi con processione bellissima a due a due, quanto più allora douetter crescer le risa, ed aguzzarsi i lor motti? Mirate, douean dire ancora i men rei: Mirate per vita vostra senno da vecchio! Poter godere aria libera, e Cielo aperto, e voler condannarsi a carcere tenebrosa, e a notte perpetua! Che vaghezza di cuore stanco di viuere! Fabbricarsi con le sue mani la sepoltura, e poi quasi impaziente di esserui posto morto, cacciaruisi dentro viuo. So ch' egli goderà quiui la bella conuersazione di Lupi e di Orsi, di Cignali e di Volpi. E quali catene potranno mai tener tante fiere, che non corrano ad isbranarlo? Scimunito ch' egli è! Teme l' acque, che non lo affoghino, e poi non teme che lo soffoghino le Tigri, che lo strozzino i Leopardi! Così probabilmente tutti doueuano prouerbiare Noè sù quel punto, che

Ho. 23. in
Gen.

che entrò nell'arca tanto ancor'erano accecati i lor'animi, e tanto altieri. Ma quando poi indi a sette giorni,aprendosi a poco a poco le cateratte del Cielo cominciarono a calare le piogge, ad ingrossare le piene, a strepitare i torrenti, ad inondare i fiumi, a scorrere i mari; e già d'ogn'intorno restando allagate le campagne, e ascoste le valli, i monti stessi stupefatti mirarono passeggiare acque ignote sù i loro gioghi; o che mirabile mutazione di scena apparue ad vn tratto! Galleggiava trionfante in quel nouello Oceano l'Arca del Giusto, non più carcere d'ignominia, ma carro di Maestà, e tra' fragori delle nuuole, che tonauano alla battaglia, e tra' fischj de' venti, che fremeuano alla rouina, tra'l tumulto de' fuggitiui, tra le grida degli annegati, tra gli urli de' moribondi, sola nel comun timore era intrepida, nell'estermínio vniuersale sicura. Io so, che là dentro Noè doueua hauere verso le rouine degli Empij sensi più tosto di compassione amicheuole, che di compiacenza vendicatiua: ond'è ch'egli non douette bramar giammai di potere affacciarsi alla finestrella dell'Arca, per indi insultare, nè men col guardo, non che con le parole, i suoi derisori. Ma lasciate, ch'io pigli vn poco le parti sue; e che, quasi d'vn'altissimo giogo rimirando quello sterminato naufragio, gridi per lui. L'oue siete o là, doue siete anime baldanzose, che tanto vi prendeste diletto già di schernire la semplicità di vn cuore innocente? Solleuate, solleuate vn poco dall'acque le teste naufraghe, e rimirate. Riconoscete voi là quel legno, che vittorioso passeggia su i vostri capi, che non teme naufragij, che sprezza morti? Dou'ora sono (mostrateli al suo confronto) i vostri maestosi edifizj, doue ò i vostri Palazzi, ò le vostri Torri? Ed è possibile, ch'or sia più sicuro vn Noè dentro quattro pareti di legno fragile, che non voi dentro numerosi ricinti di forti mura? Vi ricordate? Voi vi rideuate tanto di lui, perch'egli con cuor diuoto sdegnasse le vostre pompe, abborrisse il vostro fasto, non aderisse alle vostre dissoluzioni, e dileggiuauate, come delirio di malinconia disperata, racchiuderli da se stesso dentro l'angustie d'vna prigione natante. Ora ora è tempo di riderne, se potete, ora è tempo di dileggiarlo, mentre già state con la morte sù gli occhi, e'l naufragio in gola. Sfortunatissimi derisori de' Giusti! Ondeggiano già per l'acque, fracide prima, per così dire, ch'estinte le vostre membra, e dati in

preda

preda a mille flutti contrarij, ch'ora vi sbalzano in questa parte, or' in quella, nè men potete per quiete delle vostre ossa sperare vn lido deserto, nè mai negato a qualsisia de' più miseri naufraganti. Solo Noè non hà fra tante tempeste sollecitudine di trouar per sè qualche porto, perchè l'hà seco. Douunque vada, trasporta con esso se la sua sicurezza, e mentre a voi tocca di piombaruene al basso senza ritegno, a lui si concede di poggiare per l'alto senza paura. Ma che fo io? Doue mi lascio trasportare da vn' estasi di diletto? Sono tutti questi rimproveri giusti sì, ma superflui verso di gente, che non ha più nè pure orecchie da vdirli, non che spazio d' approfittarsene. Discorriamone più tosto domesticamente noi tra noi stesli, e diciam così. Non vi sembra questa, Vditori, vna gran catastrofe, e tal che rende molto più degna d'invidia la sorte di Noè, che fu il dileggiato, che non de' maluagi, che furono i dileggianti? Or tale appunto sarà ancora la vostra, se vi manterrete costanti tra le moleste maldicenze degli Empij. Si ridono eglino al presente di voi, perchè non volete hauer parte ne' loro trastulli, e non finiscono, ò di motteggiarui, ò di morderui, perchè quasi vi vediate la morte ogni dì vicina, in cambio di godere aria aperta, volete andare spontaneamente a confinarui trà le angustie di vn Conuento, ò a consumarui trà le asprezze d'vn Chiostro; ò se non altro volete ne' dì festiui staruene più tosto racchiusi negli Oratorij, che gire attorno per le piazze, ò pe' prati, a seguir l'orme delle loro sfrenate dissolutezze. Ma, o quanto breue sarà questo loro riso, quando a quell'vltimo vniuersale diluio, non d'acque nò, ma di fiamme, si vedranno essi perire senza rifugio. Allora sì che vorrebbono hauer' anch'essi, se potessero, vn luogo nella vostra Arca, chiamata già tanto bene nella Sapienza; *Contemptibile lignum*: Sap. 10. 4. ma allegramente. Già saran cambiate le forti, mutato stato. E voi mirandoli sprofondar negli abissi; *Stabit, stabitis in magna constantia aduersus eos, qui vos angustiauerunt*; anzi potrete fin dal Cielo insultarli de' loro insulti, e beffeggiarli de' loro beffeggiamenti. E non sono bastanti sì belle considerazioni a farui sprezzare tutti i vani latrati di questi Cerberi, che possono strepitare ben sì, ma non possono nuocere? Eh sì sì, lasciate pure, ch'essi per ora latrino quanto vogliono, lasciate ch'essi censurino, lasciate ch'essi calunnino: In quel giorno ci rivedremo,

nel qual dourà restare al fine scornata la loro audacia :

VL

O giorno desiderabile! o giorno caro! Quando verrai a fare chiaramente apparir quelle verità, ch'or'io vò adombrando? Cristiani miei allegramente. La vita è breue. Se per vn poco ci conuiene esser bersaglio di alcune lingue malediche, ciò che preme? Tanto maggiore succederà poi la gloria. Ci applauderan gli Angeli, ci applauderanno gli Arcangeli. Perchè far noi tanto caso di ciò ch'ora dicano, affin di mortificarci, alcuni pochi homiciuoli, che al fin son loto? Sentite ciò che Dio fa sapere per Isaia. *Nolite timere opprobrium hominum, & blasphemias eorum nolite metueret. Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis, & sicut lanam, sic deuorabit eos tinea. Salus autem mea in sempiternum erit.* O voi felici, se riteneste sempre a mente sentenza di tanto peso! E che mai son gli huomini, ancora i più signorili? Non sono tutti mortali, tutti di creta, tutti di cenere? E nondimeno verrete nelle occasioni a far più conto di loro, che di Dio stesso! O confusione, o vitupero, o vergogna! Considerate vn poco, Vditori, quanti fra voi facilmente si troueranno inclinatissimi al bene, a frequentare i santissimi Sacramenti; a digiunare, a disciplinarsi, a riuolgere libri pij, a pacificar discordie, a promuouere diuozioni, i quali nondimeno si rimarran di ciò fare; perchè? per timore di alcune lingue, che tra pochissimi giorni hauranno a marcire. Anzi considerate quanti faranno, che per timore di queste lingue medesime arriueranno non di rado a commettere mille eccessi, da cui per altro asterrebbonli. Viene vn Compagno: Che tanto andare alla predica? andiamo a giuocare: doue sono le carte? Sù, valle a prendere: e voi non sapete dir nò. V'inuita a veglie, e voi subito, andiamo. V'inuita a feste, v'inuita a festini, v'inuita a balli, v'inuita fin taluolta a luoghi infamissimi, a lupercali, a postriboli, a lupanari, e nè pur'allor vi dà cuore di ripugnargli. Temete vna derisione, temete vn detto: e vi lasciate da quel Compagno maledetto condurre fin sù la bocca medesima dell'Inferno, sol per timor di rispondergli: Vacci solo. Ah Cristiani, e non è cotesta vna pazzia solennissima far tanto conto di vn' huomo, ch'è come voi! Plutarco narra di certi, i quali inuitati a cena in alcune case, doue sospettauano forte di tradimento, tuttaua v'andarono, sol per non parere inciuli. E così dice, che rimasero

De vitioso
pudore

mafero vccifi Dione da Calippo, Antipatre da Demetrio, e non so qual'Ercole, giouane semplicetto, da Poliperfo: Ma voi non cadete in semplicità affai peggiore? Sapete, che quel Compagno, il qual v'invita a quel nefando ridotto, vi vuole quiui dare in mano al Demonio; e voi tuttauia lo seguite sol per paura di non venire motteggiati da esso d'inciuità? Perchè non ributtarlo? perchè non resistergli? perchè non immitar più tosto tanti altri, iquali v'hanno lasciati esempj sì belli di libertà? Senofane, quantunque Gentile, sentendosi prouerbiare da vn'altro giouane nobile, detto Lafo, come milenso, perchè ricusaua di voler giuocare alle carte; rispose con gran franchezza, che a cose meno che oneste egli confessaua di essere milensissimo. *Fassus est ad res inhonestas se timidissimum esse.* E voi Cristiani non hauete petto da fare vn'egual protesta, in cose ancora più scellerate, più sozze, più abbomineuoli? Eh dichiarateui vna volta per sempre: *Vota mea Domino reddam coram omni populo eius.* Che tante tergiversazioni? che tante dissimulazioni? che tanta timidità? *In medio Ecclesiae laudabo te. In medio multorum laudabo eum.* Bisogna dire liberamente con Dauide, che voi volete anche in mezzo alla moltitudine offeruar quella legge, che professate. Beati voi se stamane poteste tornar a casa con questa sfacciataggine santa! O quante Dame verrebbon subito a gettar da sè tante gale, le quali ben'esse fanno come sensate, quanto sian di pericolo alla lor'anima, per la superbia che si nutre, per lo scandalo che si porge; e tuttauia non si attentano a moderarle per non parere da meno delle lor pari. O quanti Cittadini tornerebbono più diuoti! O quanti Cauallieri tornerebbono più raccolti! Questa è quella sfacciataggine della qual tanto si veniu a pregiar l'Apostolo Paolo, quando diceua: *Non erubescio Euangelium.* E questa bramo anche a voi. Non vi vergognate nò; di stare alla Messa con ambedue le ginocchia piegate diuotamente (cosa che se non fosse notabile, non haurebbe Dio fatto notare nelle Scritture con termini tanto espresi, che così Salamone orò nel suo Tempio: *Vtrumque genu in terra fixerat*) Non vi vergognate di stare ai Vespri con la douuta decenza, di tacere mentr'altri ciarla, di orare mentr'altri ride. Dite pur a Dio francamente: *Deus meus in te confido non erubescam.* Diche Signor mio caro ho da vergognarmi? Confido in voi. Mi bef-

Plut. ibid.

Psal. 115.

14.

Psal. 21. 23

Pl. 108. 30.

Rom. 1. 16.

3. Reg. 8.

54.

Psal. 24. 2.

fin'altri, mi spregino, mi scherniscano; bastami piacere a voi so:
 Psal. 108. lo. *Maledicent illi, & tu benedices*; o che conforto bellissimo
 28. insegnato a noi dal Rè Dauide in poche voci! *Maledicent illi, & tu benedices*. Quelli diranno, ch'io sono vn'huomo da niente, *& tu benedices*; diranno che non ho termine, *& tu benedices*; diranno che non ho tratto, *& tu benedices*; diranno che voglio far da quel che non sono, *& tu benedices*. *Maledicent*, in somma, *maledicent illi, & tu benedices*. Così, Cristiani, dentro voi stessi animateui a far del bene, e stabilite questo infallibile asfioma di San Francesco: Poco importa, che verun'huomo mi lodi, se Dio mi biasima: Poco importa che verun'huomo mi biasimi, se Dio mi loda.

S E C O N D A P A R T E

VII. * * * * Abbiamo animati i buoni a disprezzar le maldicen-
 * **H** * ze degli Empij con quel coraggio, con cui la Ca-
 * **H** * nanéa disprezzò le dicerie del suo popolo, andan-
 * * * * do a Cristo là sù la pubblica strada. Ora non posso
 rattemperarmi già io, che non mi riuolga vn poco agli Empij me-
 desimi, e che infiammato di giusto zelo non rappresenti ad'essi
 e l'enormità del loro peccato, e l'estremità del loro pericolo,
 mentr'essi a bello studio si pongono ad'oppugnare l'altrui bontà.
 E chi crederebbe, Signori miei, che ad essere buono vn Cristia-
 no, non riceuesse impedimento maggiore che da' Cristiani?
 Certa cosa è, che se nè meno nel cuore del Cristianesimo è lecito
 d'esser buono a fronte scoperta, conuerrà che ad vna ad vna le
 virtù tutte prendano frettolose il lor volo fuori del Mondo, per-
 chè altra stanza lor non rimane tra gli huomini, se non rimane
 tra noi. Il che conoscendo benissimo quel grand'huomo da me
 spesso lodato, dico Saluiano, assai souente, ò deploraua, ò sgridaua
 la temerità di questi maluagi con protestarsi, che *Si statim, ut quis melior esse tentauerit, deteriorum abiectiōe calcatur, omnes quodammodo mali esse cogentur, nè viles habeantur*. Ma
 questo è quello, che voi maluagi vorreste, conforme da principio
 io diceua, sì come quegli che sperereste così di poter vn giorno
 nasconderui tra la turba, ch'è quell'appunto, a che aspiraua
 quel

quel tristo nell'Ecclesiastico, il qual dicea: *In populo magno non agnoscatur*: Non potrò essere, in mezzo a vn popolo grande, mostrato a dito. Sù voglio che habbiate l'intento. Venite quà, ascoltatemi, rispondete. Voi perseguitate tanto quel Giusto, ora con motti, or con calunnie, or con beffe, perche vorreste, ch'egli desistesse alla fin dalla sua bontà; non è vero? Vi sia fatta la grazia. Lasci per compiacere a voi quella giouane la sua modesta ritiratezza, lasci quel giouane i suoi esercizi diuoti, vengano anch'essi a' teatri con' esso voi, s'intramettan ne' giuochi, s'ingolfino negli amori, mettansi al collo la Cetera, e non sia prato, doue ancor'essi licenziosi non pasino a corre fior di diletto; ed a lasciare semenza d'iniquità: che haurete fatto? Voi vi pensate, che haurete subito fatto vn guadagno grande, e io vi dico, che forse haurete fatta vna perdita incomparabile. Perocchè figurateui vn poco, che quell' infelice partitosi per le vostre molestie dalla strada della salute, e incamminatosi per la via della perdizione, giunga alla fine per vostra colpa a dannarsi; oimè che subito siete dannati ancor voi, Signori miei sì, siete dannati ancor voi, non ci è più rimedio, siete spediti per tutta l'eternità. Deh per le viscere di Giesù permettetemi, ch'io per vltimo, con libertà non inferiore al rispetto, che deuo vsarui, come a miei riueriti padroni, sfoghi a prò vostro vn sentimento tremendo, che mi stà fisso, qual'acuta spina, nel cuore. Signori miei, io per l'orrore mi sento raccapricciare da capo a' piedi, quando io considero, come possa vno dormire sicuramente, mentre probabilmente può sospettare di hauer per sua colpa fatta cadere qualch'anima nell'Inferno. Vna sola, ch'egli ve n'hauesse fatta cadere, qual confusione gli dourebbe arrecare, qual crepacuore? E che grida metterà la meschina da quel profondo, che fracassi, che fremiti, che rugiti? Riposerasi ella mai dal gridar vendetta di chi fu in vita il principale istrumento della sua perdizione? Anzi più tosto strepiterà la sfortunata, vrterà al Trono diuino, e chiederà sangue, e chiederà morte, e chiederà dannazione di chi le cagionò tanto male. Testifica lo Spirito Santo, che dalle tombe ancor'adorate gridano del continuo vendetta al Trono di Dio le ceneri di que' Giusti, i quali riportaron dagli Empij morte nel corpo. E quante volte l'vdiamo noi dall'Altare. *Intret in conspectu tuo Domine gemitus compeditorum, vindica sanguinem, vindica*

Ecclesi. 16.

17.

Psal. 78. 11.

Ser. 10. de
Sanctis.

Prou. 6.34.

Prou. 17.5.

dica sanguinem sanctorum tuorum, qui effusus est. E pure quella morte ancorchè penosa fu il principio della loro eterna beatitudine, e trattane l'offesa diuina più debbono esser alle spade di que' manigoldi feroci, i quali gli uccisero, che non alle poppe di quelle nutrici pietose, che gli allattarono. Onde hebbe a dire di loro Santo Agostino, che *Profanus hostis nunquam tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio.* Or che dourà esser dunque di que' meschini, c'habbiano da noi riceuuta, non già la morte temporale del corpo, ma la sempiterna dell'anima? Dourà passar mai momento, che gli sfortunati non gridino dall'Inferno? *Vindica vindica*, griderà quel giouinetto infelice, *vindica vindica*, perchè solendo io frequentare diuotamente la confessione ogni settimana, il tale con le sue beffe me ne distolse, e fu cagione, ch'io però morissi in peccato. *Vindica vindica*, griderà quella sfortunata Donzella, *vindica vindica*, perchè costumando io d'attendere ritiratamente alle diuozioni, la tale co' suoi motteggiamenti me ne ritrasse, e fu cagione, ch'io, come l'altre mi desii alle vanità. *Vindica vindica*, griderà quell'huomo miserabile, *vindica vindica*, perchè sentendomi io chiamare da giouinetto alla Religione, il tale con le sue opposizioni, me ne diuio, e fu cagione ch'io però smarrisii la strada del Paradiso. E se que' miseri manderan tali grida contra di noi, noi che faremo, per turar loro la bocca? Sono forse Cerberi questi, i quali s'acquietino con vn boccone melato, ò si addolciscano con vn suono armonioso? Falso falso, dice lo Spirito Santo. Voi non potrete placarli con verun dono. *Zelus, & furor viri non parcet in die vindiçte, nec suscipiet pro redemptione dona plurima.* Non solo non vogliono, ma nè men possono gl'infelici ricevere bene alcuno; non son capaci d'altro affetto che d'odio, d'altro compiacimento che di vendetta. Adunque crediamo noi che si debbano mai quietare, finchè non si veggan compagno nelle loro pene, chi fu prima cagione delle loro colpe? E Dio affordito (lasciatimi dir così) affordito da tanti schiamazzi, e da tante strida, come potrà donare a noi il Paradiso, mentre per nostra colpa freme quel miserabile nell'Inferno? Non conuerrà, che ci renda fiamme per fiamme, fiere per fiere, dannazione per dannazione? *Qui ruina latatur alterius, non erit impunitus.* Questo è di fede. Dunque se chi sol si rallegrì della dannazio-

ne di vn'anima , non potrà non portarne atroci le pene , *Non erit impunitus , non erit impunitus* ; che farà di chi habbiala cagionata ? Aimè credetemi , ch'io mi sento tutto colmare di vn profundissimo orrore , solo in pensarui ; nè so intendere , come alcuno , che altamente s'immerga in simil pensiero , possa mai menar giorni lieti , ò notti tranquille , e non più tosto gli paia d'hauer sempre in sogno dinanzi agli occhj quell'anima condannata , a guisa d'vna spauentosissima Furia , la quale tutta circondata di fuoco , tutta cinta di fumo , tutta liuida di veleno , gli sferzi i lati con vn flagello di vipere. E noi ci vogliamo mettere a questo rischio ? Deh , Signori miei cari , fate vna volta a modo di vn vostro inutile sì , ma suisceratisimo seruo , ch'altro sicuramente da voi non brama , se non che la vostra perpetua felicità . Questa sera , quando esaminerete , com'io suppongo , prima di porui a giacer , la vostra coscienza ; pensate vn poco , cercate , interrogate con serietà voi medesimi , e dite fra voi : ho io in dispiacere la bontà di alcuno ? odio io nessuno , perch'egli è retto ? perseguito io nessuno , perchè è modesto ? motteggio io nessuno , perchè è innocente ? E se vi riconoscete esenti di tal delitto , ringraziatene Dio.

Ma se ve ne ritrouate colpeuoli ; aimè , temete Cristia-

ni , e tremate assai , di non vi procacciar nel-

l' Inferno qualche auuersario ,

che gridi , morte ,

morte , contro di voi ; che strepiti

contro a voi , vendetta ,

vendetta .





PREDICA

N O N A

NEL VENERDI DOPO LA PRIMA DOMENICA

Domine: hominem non habeo. Io. 5.

I.



No de' più suenturati huomini, che legganli nelle storie ò antiche ò moderne, parmi quel Paralitico, di cui stamane fauellasi nel Vangelo. Sentite s'io dico il vero. Erano già trentott'anni, ch'egli giaceua addolorato ed affisso là sù le sponde della Piscina Probatica, che però non potea non esser notissimo a quanti iui veniuano per rimedio, ò ver per curiosità. Hauea per la lunghezza del male il colore smorto, le luci rientrate, le carni incadauerite, le vesti squallide; ed è probabile ancor, che co' gridi flebili, e che con gli atti pietosi douesse muouere a compassion fino i sassi. Dall'altra parte non richiedendosi a liberarlo altre forze, ò altra fatica, fuor che di vn'huomo, che con la prima opportunità l'attuffasse dentro a quell'acque; non hauea potuto in tanti anni trouarne alcuno. E non fu questa vna strauagante disgrazia? Se a solleuar quel meschino da'suoi languori fosse stato bisogno, ch'altri spendesse qualche gran parte di rendite in Medici, e in medicine: se si fosser douute cercare sù le montagne l'erbe più elette per distillargliele in sughi: se si fosser douute pescar nel mare le perle più pellegrine per macinargliele in poluere; non mi parrebbe per ventura sì strano veder quel misero in tale abbandono. Ma mentre altro non richiedeuasi, che correre a suo tempo a dargli vn sol'vrto con cui sbalzarlo nell'acque, non fu ella vna gran cosa, che in trentott'anni egli non giugesse a trouar nessuno amico beneuolo, nessun parente obbligato, nessun'huomo caritauo, che nè men di sì poco

lo fauorisse? massimamente s'è vero ciò, che ne dicono graui Autori, ed è che la calata dell'Angelo sempre fosse in vn tempo determinato, cioè nella Pentecoste, onde tanto più si poteua opportunamente pigliare vn dì la congiuntura propizia. La disgrazia di quest'huomo infelice chiama il mio spirito ad vna contemplazione, che vi può forse giungere inaspettata, ma non discara; ed è che in costui vengaci per ventura raffigurata la somma calamità delle Anime abbandonate nel Purgatorio. O che Probatrica è quella Signori miei di febbricitanti, di asfiderati, di addolorati, di languidi d'ogni sorte! Altro che trentott'anni hann'iuì giaciuto vna gran parte di esse. Qual cento, qual dugento, qual mille; nè manca ancora chi fino al dì del Giudizio v'è condannata. E pure richiedendosi a liberarle sol che taluno stenda loro la mano, non per attuffarle nell'acqua, ma per estrarle dal fuoco, vengono spesso a ritrouarsi senz'huomo, che le soccorra. Io per l'affetto suiscerato che porto, per gli obblighi innumerabili che professo a quelle sante Anime, ho risoluto di prendere finalmente le loro parti, e di venirui in loro nome a proporre vna dolente sì, ma giusta querela, che ognuna d'esse vi esprime in queste tre voci: *Hominem non habeo*. Che se forse in ciò mi diparto dal comun'vso di chi questo giorno da' pergami vi ragiona; voi perdonatemi. Non mi dà'l cuore di sentir supplicare più lungamente, di sentir singhiozzare quelle belle Anime. E dall'altra parte, conoscendo io voi per persone diuote, liberali, amoreuoli; mi persuado douer questo essere il dì, ch'esse acquistin molti huomini a lor fauore. Che dunque aspettate più? Non vi accorgete, che mentre fra noi si consulta, se debbano souuenirsi, trà lor si brucia? Io non ho arte da tesserui a fauor loro vn'eloquente discorso, ma non la curo, mi basta hauer fedeltà. Perchè se giusto il bel detto di Salamone: *Legatus fidelis ei, qui misit illum, animam ipsius requiescere faciet*; chi sa che anch'io non debba essere questa mattina a' Defonti di qualche requie, mentre a voi fedelissime renderò le loro ambasciate.

Vi dò dunque nuoua, Vditori, come l'Anime de' vostri ancora più cari, si trouano in vno stato sì miserabile, che mai peggior non ne indussero, ò i Dionisij in Siracusa, ò i Neroni in Roma, ò i Radamanti medesimi in Flegetonte. Così Dio vi faccia mercè di non lo hauere già mai, nè pure a vedere, non che a

T

II.

prouarlo:

prouarlo: Ma credete frattanto a chi ne discorre, se non per isperienza, almen per sapere. Vi basta l'animo dargli vna semplice occhiata sì da lontano, e non atterrirui? Se così è, figurateui dunque sotto de' piedi vna profundissima Carcere, la quale dalla vicinanza c'ha con l'Inferno, non già n'impari nulla di empio, ma n'apprenda bene quant'euui di tormentoso. Domini quiui la notte con nebbie oscure, lampeggi l'aria con baleni funesti, si scuota il suolo con tremiti spauentosi, risuonino le cauerne di gemiti inconsolabili, fischino i mostri con sibili furibondi: questa è vna leggiera sembianza del Purgatorio. Allato d'esso qual tormento del nostro Mondo non guadagnerebbe fama di refrigerio? Se si crede a Santo Agostino, sappiate certo, che *Ille purgatorius ignis durior est quam quicquid in hoc seculo potest penarum aut videri, aut cogitari, aut sentiri*: che se però trasferiscasi colà dentro quanto san gli huomini fingerli d'inumano, vi correranno quelle Anime sfortunate per ricrearsi. Vi rechi Falaride i suoi celebri tori, che quelle a gara si vrteran per entrarui. Vi trasporti Mezenzio i suoi verminosi cadaueri, che quelle a gara si affolleran per legarui. Vi strascini Diocleziano le sue formidabili ruote, che quelle a gara supplicheran di montarui. O lor felici, se capitasse là dentro l'antico Giobbe con tutte le sue piaghe più fracide, e più fetenti! Gli volerebbono attorno, come api a' fiori, per succhiarne qual nettare la putredine. Si auuenterebbero, come a tazze d'ambrosia, a calici di veleno: stimerebbono rose quel che noi spine: chiamerebbon rugiade quel che noi solfi: e in vna parola diuerrebbon tra loro voti d'amanti, quei che tra noi son terrori di condannati. E quiui si truouano o figliuoli le vostre sì care madri, iui mariti le vostre mogli, iui nepoti i vostri aui, iui amici i vostri compagni. E vi dà'l cuore di lasciarueli stare più lungamente? Credete a me. Voi non mostrate d'intendere che dolori atrocissimi sieno i loro: che struggimenti, che spasimi. Ma sù: quando altro di loro voi non sapeste, non v'è noto che stanno tutti nel fuoco, e in vn fuoco tale, ch'è fuoco di Purgatorio?

III.

l. 20. de
Ciu. Dei c.
25.

Non v'è sicuramente fuoco più attiuo, più operante, più acre, che quel d'vn viuo crociuolo: quello con cui purgasi l'argento, quello con cui purgasi l'oro. E tale, come ben vedete, è quel fuoco, di cui trattiamo. Quindi è che Santo Agostino di questo vuole

vuole appunto che parlisi in Malachia, là doue si dice, che il Si- Malac. 3. 3
 gnore *Sedebit conflans, & purgabit filios Leui, & colabit eos qua-*
si aurum, & quasi argentum. Si dice, che sederà, *Sedebit*, per-
 chè sappiamo ch'egli non tormenta quiui quelle anime breue-
 mente, e solo, come alcuni si credono di passaggio; ma molto
 posatamente, ma molto prolissamente: e poi si dice, ch'egli se-
 derà quiui come soffiando, *Sedebit conflans*, affinchè intenda si
 l'applicazion, con la quale se ne stà quiui perpetuamente ope-
 rando intorno a quel fuoco, quasi per tenerlo ognor viuo. Vien
 però chiamato quel fuoco da Santo Ilario vn fuoco indefesso: In Ps. 108.
Nobis est ille indefessus ignis obeundus: ed in esso fate ragione, che
 il Signore venga a purificare quelle Anime, quasi dentro vn cro-
 ciuolo terribilissimo, finchè depongano tutta l' antica scoria: Malac. 3. 3.
Et purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi ar-
gentum. O che acerbissime pene ci conuien dunque credere
 che sien quelle! Quanto intense, quanto intime, quanto viue!
 E pur non ho detto il meglio. Perchè quantunque sia quello vn
 fuoco purgante, non istimate però, che nulla più sia per verità
 tormentoso di questo nostro. Ah nò per certo. Egli è vn fuo-
 co, il quale ha forza incredibilmente maggiore, più attiuità, più
 acrimonia, perch' egli è quasi vn'estratto di tutti i fuochi. Che
 voglio significare? Le pene del Purgatorio sono, per dir così,
 vn lambiccato di quante pene tra noi si soffrano al Mondo. Voi
 ben sapete, che da tutte quasi le cose giungono i Chimici giornal-
 mente a cauare con la lor' arte vna tal sustanza, la quale è come
 vn piccol sunto del tutto: ma è ancor di natura così efficace,
 può tanto, penetra tanto, che vien però comunemente da loro
 chiamata spirito. Or posto ciò, ho io più volte considerato tra
 me, per proprio profitto: Se si potessero vnire insieme da vn' An-
 gelo tutti que' varij dolori, che noi prouiamo, renali, artetici,
 micranici; colici, nefritici, asmatici; e poi formar d' essi tutti,
 per via di qualche miracoloso lambicco, quasi vn'estratto, e ca-
 uarne vno spirito di dolore: o Dio, che dolore viuissimo saría
 quello! Se si potessero tutte vnir quelle febbri così maligne, le
 quali auuampano a tanti pouerini le viscere, ed estrarne, per così
 dire vno spirito di ardor febbrile: o che ardor cocente! Se si po-
 tessero tutte vnire quelle vlceri sì mordaci, le quali abbruciano
 a tanti pouerini le carni, ed estrarne, per così dire, vno spirito di

ardore vlceroso: o che ardor crudele! Or figuriamoci che di tal forte sia quell'ardor, che si pate nel Purgatorio. Non mel credete? Sentitelo da Isaia. *Abluet Dominus sordes filiarum Syon in spiritu iudicij* (cioè col più rigoroso giudizio, che vsar si possa) *Et in spiritu ardoris*, ò come altri leggono, *in spiritu incendiij*, *in spiritu combustionis*. Tanto è vero, Vditori, che quell'ardore non sarà vn'ardor comunale, ma sarà come vn lambiccato di ardore, sarà vno spirito, e però ancor sì efficace, sì potente, sì penetrante, che vna sola stilla di esso cocerà più di quanti fiumi vomiti quì dal suo seno ogni Mongibello. E noi nondimeno non ci mouiamo ancor niente a misericordia di quelle anime benedette: e non corriamo opportunamente ad estinguere sopra d'esse così gran fuoco, ò se non altro a refrigerarlo, a reprimerlo, a mitigarlo! Anime sconsolate! Che val che voi con le labbra tutte aride per l'ardore gridiate da quelle fiamme, pietà, pietà. *Miseremini mei, Miseremini mei*. Aimè, che pochi oggi intendono il vostro male: e però vorrei saperlo pure in qualche modo io spiegare, per trouar chi vi compatisca. Lasciate dunque, lasciate, che se non altro m'ingegnerò com'io possa. Ma che? Si può per auuentura dir più di quello, c'ho detto? sì, Cristiani. Perchè quelle anime patiscono tutto ciò, quasi a vista del Paradiso. Mirano esse quella Patria beata, a cui sono elette, contemplano quel godimento, conoscono quella gloria. Ma che vale? se sono in carcere; e non sapendo nè meno le più di loro quanto ancor'habbiano da tardare ad vscirne, conuien che tanto maggiormente si struggano lagrimando.

IV. Perchè la penitenza di Adamo fosse più aspra, che fece Dio?

Gen. 3. 24. *Habitare fecit ipsum è regione Paradisi voluptatis*. Volle che fosse da lui fatta in vn luogo posto rincontro al Paradiso terrestre e quiui a vista di tante amene delizie, lo collocò a stentare, a su-

Hom. 2. dare, a zappar la terra. *Adam è regione Paradisi habitare iussit*

de Laz. *Deus*, così notollo San Giouanni Grisostomo, *ut assiduus conspectus molestiam renouans, exactiorem illi praberet sensum expulsionis à bonis*. Ma c'ha da fare vn Paradiso terreno, con vn celeste? E pur'è così. A vista del celeste penan quelle anime, le quali a voi tanto bramo raccomandare: quiui bruciano, quiui

Zach. 9. 11. spasmiano, quiui stridono, e quiui secondo il detto di Zaccaria, che pur viene applicato ad esse, si ritrouano, *In lacu, in quo*

non

non est aqua, cioè in vn luogo, doue le misere non altro fanno mai, che hauer sete del sommo Bene, nè fanno punto come fare a cauarfela: *Non est aqua, non est aqua*. O lor felici, se da quel profondo potessero solamente leuare vn volo! Cambierebbono quelle Lerne di orrore in Esperidi di diletto, quelle grida d'angoscia in canti di giubilo, que' lacci di seruaggio in diademi di Principato, quelle fucine di pene in troni di Maestà. Trionferebbono riuestite di oro, folgorerebbono coronate di raggi, e s'ingolferebbono nel godimento di vn bene immenso, non limitato da tempo, non alterato da vicende, non amareggiato da turbazioni. Che più? Suelatamente ne andrebbono a veder Dio. Immaginateui dunque con che ardenti brame esse debbono desiarlo, con che ansietà, con che affanno! Se vno eletto Imperador de' Romani, quando egli nauighi alla fourana Città per pigliar possesso, fosse già non lungi da quella fermato a vn tratto da barbaresche galee, messo in ceppi, messo in catene, e condannato agli alti strazij di carcere sì penosa; non pare a voi che senza paragone verrebbe a stimar più dura in simili circostanze la prigionia? Or' ecco la pena di quelle anime elette a vn possesso di gloria tanto maggiore. Stanno in carcere a vista del Paradiso, di quella Regia maestevole che le attende, di quel Reame magnifico che le aspetta: *E' regione Paradisi voluptatis*. Chi può però capire appieno quei gemiti inconsolabili, che debbono ogni momento mandar dal cuore! Chi di loro dee dire: *Incuruatus sum multo vinculo ferreo, ut non possim attollere caput meum*, che furono già le voci del mesto Manasse: chi dee dire con Giobbe, *Ad Deum stillat oculus meus*; chi dee dire con Geremia, *Desecerunt pra lacrymis oculi mei*; chi dee dire con Dauide, *Oculi mei languerunt pra inopia*; e così tutti in diuersi modi douranno tuttor dolerli, ò più tosto urlare: *Pra contritione* (son termini d'Isaia) *Pra contritione spiritus ululabunt*. Assalonne staua egli forse in aspra prigionia? Non già non già. Se ne staua anzi in vna Città floridissima, qual'era Gierusalemme, in Corte onoreuole, tra Cortigiani ossequiosi. Con tutto ciò, perchè non gli era ancora permesso di comparire innanzi alla faccia del Rè suo Padre; *Faciem meam non videat*; stimauasi infelicissimo, gemea, gridaua, nè dubitò di protestare a Gioab, che volea più tosto la morte. *Obsecro ergo, ut videam faciem Regis: quod si memor est*

Orat. Manas.

Iob. 16. 20.

Thr. 2. 11.

Ps. 87. 10.

Is. 65. 14.

2. Reg. 14.

32.

iniqui-

Thr. 3.6.

iniquitatis meae, interficiat me. Or pensate voi qual mai deu'essere il dolor di quelle anime escluse dalla vista di faccia tanto migliore; e poi tenute per giunta in vna prigione, la quale è prigione di fuoco, prigione di fiamme, e nondimeno è prigione tenebrosissima, quanto sia quella medesima de' Dannati. *Intenebrosis collocavit me, quasi mortuos sempiternos.* E voi potendo, con metterle in libertà, accelerare ad esse vn bene sì grande, la vista di Dio lor Padre, non vi risolverete anche a farlo? Ah, che se voi non date loro opportunamente soccorso, non truouan modo da potersi aiutare da se medesime. Hanno in catene le mani in catene il petto, in catene i piedi, in catene il collo, e solo han libero il cuore. Ma ciò, che prò? *Vna re ad duas diuersissimas coarctantur* (per usare la formola di Saluiano) *summa vis exigit, ut aspirare ad libertatem velint, sede ad eam posse non sinit, quae velle compellit.* Volete però voi, che più tosto si marciscano in tante pene, che non è che sen volino a tanta gloria?

V. Ma forse che vi costerebbe molto far loro vna grazia tale? Vdite, vdite, e confondiamoci insieme della nostra inumanità. Meno assai ci vuole per riscattare vn prigioniero dal Purgatorio; che non per ricomperare vno schiauo di Barberia. Chi è di voi che non giubili di allegrezza quand'egli intenda di poter con vn solo migliaio di scudi ricuperar dalle mani de' Saracini vn figliuolo, vn fratello, o talor anche vn'amico da loro tenuto fra vergognose ritorte? Se non hauete in pronto tanto danaro, voi tosto andate ad importunare i parenti, a negoziare co' mercatanti, a costringere i debitori, ad impegnar le gioie, a vendere i beni; e se potete mandargli oggi il riscatto, voi non indugiate a domani, solo per aggiugnergli vn giorno di libertà. O santissima Fede, ben si conosce, ch'altro non hanno le nostre menti di te, fuorchè le tue tenebre! Ditemi vn poco Vditori. Con vn migliaio di scudi voi non potreste spopolar mezzo, per dir così, il Purgatorio? E pure ah Dio! quanto stentate a dar talora pe' Defonti vna lira? a far cantare vn'vficio, a far celebrare vna Messa, a far accendere vn torchio, quanto stentate? E piacesse al Cielo che non vi mostraste di viscere più inumane, quando anche, salua del tutto la vostra borsa, voi gli potreste soccorrere, e non volete. E quante volte col visitare vna Chiesa, coll'acquistare vn'Indulgenza, col fare vna Comunione, voi mettereste insieme il prezzo

prezzo bastante al riscatto d'vn'anima imprigionata nel Purgatorio, e voi per non abbandonare quel giuoco, ò per non differir quel negozio, lasciate ch'ella incallisca sotto a'suoi ceppi, mentre con sì leggiera fatica glieli potreste, ò spezzare perchè volasse subito in libertà, ò almeno allargarglieli perchè non sentisse tanto la prigionia? E non è questo vn prodigio di crudeltà, di tirannia, di barbarie? Questo fu ciò, di cui venne già tanto rimprouerato presso Isaia quell'inumano Monarca di Babilonia, che al popolo di Dio tenuto prigioniero non volle scomodarsi vn tantino ad aprir le porte: *Vinctis eius non aperuit carcerem.* Isa. 14. 17.

Tutto il Mondo ha sempre esecrato con odio eterno la memoria, e'l nome di quei, che potendo con leggiero incomodo loro far qualche esimio beneficio ad altrui, non l'hanno voluto fare. Leggete se vi piace, i Compilatori delle memorie vetuste, ed intenderete come in Atene, Città gentile, erano maledetti ogni anno costoro solennemente sù la pubblica piazza a suono di trombe, e a voce di Banditore. Nè per altra cagione vennero le Donne di Roma escluse da' celebri Sacrifizij Erculei, come Macrobio racconta; ò i Contadini di Licia cambiati in rauci animaletti palustri, come Ouidio fauoleggiò; se non perchè tanto l'vne, quanto gli altri negarono vn poco d'acqua, quelle ad Ercole sitibondo, questi a Latona scalmata. Che se con più degno studio noi ci applicheremo a voltare le Carte sacre, come non detesteremo la villania della Donna Samaritana, che sotto tanti pretesti contese a Cristo ancor'ella vn sorso di acqua, mentre per altro già facea la fatica d'attignerla dal pozzo, e di empierne i vasi? Potremo forse non abborrire vn Nabale, che negò a Dauide piccol rinfresco di viueri? Potremo non ci sdegnar con vn'Epulone, che negò a Lazaro pochi frusti di pane? E pure ah! quanto è peggiore la nostra inumanità verso i Morti a noi supplicheuoli, mentre con tanto poco si tratta non di ricreare vn'assetato, ò di ristorare vn famelico; ma di beatificare vn che tollera insieme tutti i tormenti, e di sete, e di fame, e di geli, e di ardori, e di febbri, e di conuulsioni, e di vlceri, e di quanti mali si possono figurare dentro vn'Ergastolo, che non in altro cede all'Inferno di pena, fuorchè nella eternità; se pure è vero ciò che affermò San Gregorio, quand'egli scrisse, che *Eodem igne & crematur damnatus, & purgatur electus.* Non è questo quasi

VI.

Ex Cœlio
Rodig.

Saturn. l. 1.
c. 12.

Metam. l. 6.
fab. 5.

Ex Senec.
Troad. a. 2
sc. 2.

Eccli 7. 37.

VII.

quasi vn godere di veder que' meschini nè loro tormenti? Certo è, che chiunque può con sì poco impedire il male di vn'altro e non lo impedisce; pres'è a volerlo: *Qui non vetat, vetare cum possit, iubet*. Noi manteniamo dunque acceso quel fuoco, mentre non rechiamo acqua ad estinguerlo. Noi teniamo stretti que' ferri, mentre non istendiamo il braccio ad isciorglieli. Noi siamo noi, che impediamo a que' buoni Morti la grazia, ch'essi otterrebbero, di vscire dalla lor cruda cattività, mentre nè pure vogliamo loro a tal fine prestare vn soldo. E non temiamo però vn rigoroso giudizio sopra di noi? *Mortuo nè prohibeas gratiam*. Così truou'io che l'Ecclesiastico appunto ci raccomanda. E noi tuttauia vogliam'essere sì crudeli? *prohibere gratiam? prohibere gratiam?*

Se furono huomini sopra de' quali il diuin giudizio facesse le sue formidabili pruoue, fu tra costoro l'Imperadore Maurizio vno de' principali. Chi non ha letta la sua lagrimeuole fine, descrittane da Niceforo? Ma risentitela vn poco succintamente, perchè mi gioua. Staua egli sù l'auge della felicità, quando ad vn tratto ribellosi da lui per vn leggiero disgusto tutto l'Esercito, e solleuando in vna targa vn soldato, quanto vile, altrettanto ardito, chiamato Foca, lo salutò Imperadore. A questo auviso sbalordito Maurizio se ne montò senza indugio co' suoi più cari sopra vna piccola naue per porsi in saluo. Ma tosto i venti si leuarono in arme contro di lui, e quasi congiurati ancor'essi co' sediziosi, lo risospinser dal mare con somma furia, lo sbalzarono in vna spiaggia. Appena egli posò piede in terra, che mentre si miraua d'attorno per adocchiare, ò qualche macchia più folta, ò qualche rupe più cauernosa, oue correre ad occultarsi; ecco dolori orrendi di gotta, che lo assalirono, e gittatolo sù l'arena, quiui l'inchiodarono a stridere, e a spasimare; infin'a tanto che sopraggiunti i Masnadieri di Foca, i quali ne giuano in traccia per quelle selue, l'vdirono, lo ritrouarono, lo riconobbero, e tutti allegri lo condusser legato con la famiglia sino al porto di Eutropio; doue fu costretto a vedere (Padre infelice!) vna spietata carnificina di cinque figliuoli maschi, dopo de' quali fu tratto anch'egli barbaramente di vita. Nè quì terminò tanta rabbia. Perocchè lasciato marcire all'aria il suo capo sopra vna piccola, appena potè ottenere dopo alcun tempo conueneuole sepoltura:

tura:

tura: nè molto andò, che gli fu recato a filo di spada tutto il restante della sua gente, vn'altro suo figliuolo nominato Teodosio, vn fratello chiamato Piero, Costantina Augusta sua moglie, e tre sue figliuole, tutte e tre giouani, tutte e tre verginelle. Haueete procurato mai d'informarui, Signori miei, onde venisse a meritare Maurizio tanta sciagura? Chiedetene al soprammentouato Niceforo, ed ei vel dirà. Hauea Caiano Rè degli Auari fatti suoi prigionieri in vna battaglia vn grandissimo numero di soldati imperiali, da lui debellati, e sconfitti. E venendosi come poi si suole a trattar del loro riscatto, domandò vna sola moneta, e questa non grande per ciascun capo. Negò Maurizio di dargliela, ed egli allora chiesene vna minore: negatagli quest'ancora, ne chiese vna minima: ma non potendo ottenere nè meno questa, montò il barbaro Principe in tal furore, che se gittare a terra tutti que' capi, per cui riscatto era paruto eccedente vn prezzo sì vile. Ecco qual fu la fucina; oue si attizzò tanto fuoco contra Maurizio. Dopo vn tal fatto fu egli quanto prima citato in vna spauentosa visione al Tribunale diuino: e quiui vide vna gran moltitudine di prigionieri, che sbattendo ferocemente le catene del collo, e i ferri de' piedi, domandauano strepitosa vendetta. A queste grida riuolse il Giudice gli occhj all'Imperadore, diuenuto per l'orror tutto pallido, e palpitante, e in riguardo d'altri migliori suoi meriti, interrogollo, doue volesse egli essere gastigato, se nella vita presente, ò nella futura. Dch benigno Signore, rispose quegli, più tosto nella presente. E così tosto il Giudice sentenziò, che fosse dato in poter di vn vile soldato qual'era Foca, per le cui mani perdesse vergognosamente l'imperio, la riputazione, la vita, la famiglia, la stirpe, come da me breuemente dianzi intendeste. Or'ecco che vuol dir, Signori miei cari, il non volere con leggiero incomodo nostro far qualche insigne beneficio ad altrui. Presupponeteui pure, che vna moneta minima vi si chiegga per riscattare tanti infelici prigionieri dal Purgatorio, e per inuiarli tutti liberi al Cielo. Dubitate ancora? elitate? la contendete? *prohibetis gratiam?* e non temete, che quei meschini si volgano a fremere contro di voi, e contro de' vostri? Non son'io obbligato, direte, al loro riscatto, com'era per auuentura Maurizio. Non siete obbligati? Io distinguo: per titolo di giustizia, ve lo concedo; per ragion di carità,

rità, ve lo niego. Se ben che dico sol per ragione di carità? Ah chi potesse ricercare vn poco, e riuolger le vostre casse profondamente, quanto danaro vi ritrouerebbe talora di quello douuto a' Morti? Confessate la verità. Hauete ancor sodisfatto perfettamente a tutte le obbligazioni del testamento, a tutte le restituzioni, a tutti gli vfficij, a tutte le limosine, a tutte le messe, a tutti i legati pij? E questi sono solamente diritti di carità, ò non sono forse ancor' obblighi di giustizia? E poi a spese di chi vi uete, di chi, se non a spese de' Morti? Non vi hanno eglino comperate, e co' loro sudori, le vostre rendite, e con le loro vigilie i vostri riposi? Quante volte digiunarono i miseri, perchè voi poteste al presente goder maggiori delizie, mantener maggiore splendore, comparire con maggior pompa? E pensate voi ch'essi haurebbono fatto tanto, se haueſſero preueduto, che voi doueste di poi pefare con le bilance rigorose dell'obbligo ogni quattrino, che haueuate a dare per loro souuenimento? Queste son dunque le liberali promesse, che voi faceuate a' vostri poueri vecchj, quando loro giurauate, che voi non vi sareste dimenticati in eterno delle loro anime? Vi ricordate pur quante volte vel' inculcarono, quanto vi pregarono, quanto pianſero, perchè non gli abbandonaste! E voi già dentro vna medesima tomba n'hauete seppellita con l'ossa la rimembranza, ed attendendo allegramente a goderui la loro robba non vi prendete delle loro anime, omai, più veruna cura; e come disse quell' erudito Parigiuo Guglielmo, *durissime in purgatorio permittitis flagellari, quorum bonis derelictis satiamini.*

VIII. Ma sù: voglio che niuna obbligazione vi stringa, non leggiera, non graue, non larga, non rigorosa. Voglio che possiate ancor' essere impunemente crudeli verso i Defonti. Voglio che i miseri non habbiano ire d'accendersi, non mani da vendicarsi: non vi basta però, affin di mostrarui pietosi verso di loro, non dico esser Cattolico, non dico esser Cristiano, dico esser huomo? E quale altro affetto, se non che quel della semplice vmanità, potè da' cuori de' Gentili cauare tante dimostrazioni di amore, di riuerenza, di ossequio, di liberalità verso la memoria de' Morti? Ai Morti furono consacrate le vrne, ai Morti le piramidi, ai Morti i mausolei, già miracoli della terra; e non per tanto vna Regina Artemisia non sodisfatta, specolò con pensiero ardito come

me potesse diuenir'ella stessa tomba animata al suo marito defunto; e però che fece? Stemperò le ceneri d'ellò in vn nappo d'oro, e così tutte saporosamente beuendole a sorso a sorso, se lo seppellì dentro al cuore. Or che haurebbe mai fatto vna tal Signora, se hauesse sperato di poter come noi donare a sì caro spirito il Paradiso? Haurebbe perdonato a fatiche, a spese, ad industrie, ed hauria tollerato di veder l'anima del Marito penante, mentre l'hauesse potuta render beata? Fortunato Efestione, se quando morì fosse andato in luogo di facile redenzione, come andò in luogo d'inesorabil ritorno. Non ve l'haurebbe lasciato già dimorare vn momento solo quell'Alessandro, il quale consumò nel suo funerale il valore di dodicimila talenti (che son più di sette milioni) tanti furono gli auorj, i tappeti, i drappi, i profumi, gli ori, le gioie abbruciate entro a quel rogo medesimo, oue auuampauano l'ossa del caro amico. Credete voi, che se Alessandro fosse stato fedele saria rimasto in tutta l'Asia vn'altare priuilegiato, oue non hauesse fatto spargere fiori, struggere fiaccole, ed offerire sacrificj per l'anima immortal di colui, di cui tanto prezzaua le morte ceneri? Certo è che haurebbe di gran lunga oscurata la liberalità della nostra Cristiana Matilda, la quale nell'esequie del suo Consorte non paga di vn migliaio di messe, ne se celebrare vn milione. Che se quelle Donne Romane, le quali gittauansi da se stesse nel fuoco per morir co'mariti morti, si fossero potute lanciare nel Purgatorio per estrarne l'Anime viue, vogliamo dire, che haurian temuto di farlo? Credo, che nò. O allora sì che il Senato haurebbe tenuti in vano i corpi di guardia intorno a que' roghi ardenti per impedir tali eccessi di carità, perch'io m'immagino che nè picche calate, nè spade nude, nè bastoni ferrati sarebbono stati a que' magnanimi cuori trincée bastanti. Pensate poi se haurebbono risparmiato punto la robba quei, che gettauano sì prodigamente la vita. Dicono le Istorie Romane, che intorno a sì fatti roghi li offeruaua questo costume, che al suon di melli musicali strumenti girando, e huomini, e donne, e seruidori, e parenti, e conoscenti, e domestici, ognuno per ciascun giro buttaua dentro le fiamme qualcuna delle più preziose cose, che hauesse; chi anella, chi pendenti, chi gioie, chi collane, chi vezzi, e chi i capelli medesimi dalle donne tenuti in pregio molto più di quell'oro, con cui

pur'ad essi costumano di dar pregio. Ah Cristianità mia diletta, e che mi diresti, s'io da te richiedessi che tu fedele facesi per l'Anime de' tuoi cari vna minima particella di quel che già tanti infedeli faceuano pe'cadaueri? Che direste, o voi Cauallieri, s'io vi trattassi di farui in questo giorno cauare quegli anelli da'diti, per souuenire alle anime de'Defonti? Che direste voi Ecclesiastici, voi Sacerdoti? per non ragionar delle Dame, le quali fanno professione di essere sì pietose; e pure come non mi chiamerebbono vn'indiscreto, s'io dicesi loro che andassero, e non già si suelleffero i più be'capelli dal capo, ma sì strappassero quelle gargantiglie dal collo, quelle perle dall'orrechie, quelle smaniglie da'bracci, que'gioielli dal seno, quelle sete, quegli argenti, quegli ori, e que'tanti altri vanissimi abbigliamenti, che tolfiero al Mondo il nome, quasi non potesse altro nome abbracciarli tutti. Che può dirsi di più? Si trouò in Arene vn Cimoni, il quale affine di ricuperar dalle mani degli inimici il cadauero di suo Padre, e di seppellirlo, vendè se stesso, e spontaneamente di padrone si fe seruo, e di libero si fe schiau. E voi non vorrete dar qualche grosso danaro a cagion di mandarne l'Anime in Cielo? O crudeltà, o spietatezza, ò barbarie!

IX. E pur'euui ancor di vantaggio: perchè se consideriamo bene, i Gentili non isperauano ricompensa alcuna di quanto essi operauano pe'Defonti. Pensauano, come sciocchi, molti di loro, che in vn col corpo morisse ancora l'anima; e però non aspettauano alcuna ricognizione di gratitudine, doue non presupponeuano veruna cognizione del merito. Ma noi Cristiani quanto possiamo prometterci? Sappiamo pure che quelle Anime viuono, e viueranno immortali. Qual fortuna sarebbe dunque la nostra, se a qualunque costo arriuasimo a riscattarne di molte dal Purgatorio, a metterle in libertà, ad inuiarle alla gloria? In qual'altr'opera potreste meglio, o miei Signori, impiegare le vostre rendite? Verreste ad essere in questa maniera chiamati i popolor delle Stelle: haureste mille che là sù pregherebbono sempre per la vostra felicità: mille che di là sù vi guarderebbono sempre d'ogni pericolo: la vostra vita sarebbeui prolungata a forza di sospiri, e di lagrime, ancor da tutti coloro, che rimasti nel Purgatorio, si prometterebbono giornalmente da voi nouello soccorso. Gli Angeli custodi dell'Anime, liberate da voi, non

vi saprebbero mai ringraziare a bastanza dell'onore, che loro fareste, mandando presto nel Cielo le loro alunne. Tutti i Santi, tutti i Beati, i quali con perfettissima carità stimano proprio qualunque bene diuino, vi rimarrebbero perpetuamente obbligati non solo dell'accrescere loro tanti compagni, ma molto più dell'aggiugnere a Dio tanti lodatori. La Vergine qual bene non vi vorrebbe, vedendo per mezzo vostro glorificate quanto prima quell'Anime a lei care quanto il suo sangue, mentre valsero il sangue del suo figliuolo! Che dirò dell'istesso Cristo, il quale per amor di quelle Anime diè la vita? che dirò dell'istesso Dio, il quale per amor di quelle Anime donò Cristo? Vi guadagnereste la Giustizia diuina, a cui fareste presto riscuotere il suo dovere. Vi guadagnereste la Misericordia, a cui fareste presto esercitar le sue parti. Vi guadagnereste la Carità, a cui fareste presto adempir le sue voglie: ed in vna parola tutto guadagnereste il Cielo per voi, mentre in nessuna cosa egli è mai tanto interessato quanto nella beatitudine de' mortali. Che dunque aspettasi? *Surgite ergò in adiutorium illis*, conchiuderò con le diuote parole di San Bernardo, *interpellate gemitibus, implorate suspirijs, orationibus intercedite, satisfacite sacrificio singulari*. Perchè non cominciate a pensar da quest'ora stessa come possiate sacrificar tutti voi a bene del Purgatorio? *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*. Sì, miei Signori, *facite vobis amicos de mammona iniquitatis*, perchè vi tornerà conto allai, *ut cum defeceritis recipiant vos in aeterna tabernacula*. E di chi pensate che Cristo qui principalmente intendesse di fauellare? De' poveri ancor viuenti? Nò (se crediamo a grauisimi espositori seguitati dal Bellarmino) perocchè questi non vi potran sempre accogliere in Paradiso, mentre molti di loro mai non v'andranno. Quei poverini, che stanno nel Purgatorio, quei sì, quei sì, vi potran tutti recare tanto di bene. *Cum defeceritis*, all'uscir che farete di questa vita, vi si affolleranno cortesi d'intorno al letto, vi assisteranno, vi aiuteranno, e tutti a gara ambiran di condurui quasi in trionfo a pigliare il possesso de' beni eterni. *Recipient vos in aeterna tabernacula*. Adunque fateueli amici, sì sì, fateueli amici, che questa è la somma prudenza. Di che dubitate? Della fedeltà di quelle sante Anime, della gratitudine, della autorità, dell'affetto, della memoria, di che? Beneficatele, e poi

Luc. 16. 9.

T. 1. Cent.
6. de Par-
gal. 1. c. 4.
v. sexto
locus.

Eccli. 12.2. poi, vedrete s'hebbe ragion l'Ecclesiastico quando disse: *Benefac iusto, & inuenies retributionem magnam.* Signori miei. Io qual Ambasciadore de' Defonti già a nome loro vi ho esposta la mia ambasciata. La risposta, che hauete a darmi, non ha da essere con la lingua altrimenti, ma con la mano. Però auuertite, perchè se mi accorgerò, che non me la rendiate sì fauoreuole, correrò quasi risico di pregare, che altri a suo tempo non vli verso di voi maggior liberalità, di quella ch'or voi vserete verso degli altri.

S E C O N D A P A R T E

X.



A ordinata Carità, com'è noto, vuol che cominciamo, Vditori, da noi medesimi. Però se fin'ora habbiamo trattato di cauar'altri dal fuoco del Purgatorio, vorrei, che ora pensassimo vn poco a noi, e considerassimo, come possiamo far sì, che non vi cadiamo, ò pure cadutiui; non habbiamo a dipendere dalla cortesía di persone, taluolta ingrate, taluolta sinemorate, taluolta lente, ad vscirne presto. Molte son le vie, che potrebbono a ciò tenerli. Ma io lasciando che ciascun seguiti quella, che a lui più aggrada, ò che da lui più si apprezza, recherò quell'vna ch'io stimo la più sicura, ed è che ci risoluiamo di praticar l'insegnamento a noi dato dall'Ecclesiastico doue scrisse: *Ante obitum tuum operare iustitiam*, e che però scontiamo quì di presente le nostre colpe con qualche sorte di austerità corporale, or seruando vn digiuno non comandato, or vlando vn flagello alquanto penoso, or vestendo vn cilicio alquanto pungente, ed or facendo in altra simil guisa giustizia di noi medesimi, prima che ne assalga la morte. Io so che forse mi renderò presso alcuni ridicoloso, parlando in sì nuoua forma. Conciosiachè se noi vogliam confessare la verità, par che oggi il nome di austerità corporale sia rilegato negli eremi, sia ristretto ne'munisteri; là doue in case di Mondo non altri sono comunemente i vocaboli fauoriti, che quegli di agi, di delizie, di lusso, di morbidezze. E qual cosa può sembrar'oggi più strauagante, che l'esortare gli huomini secolari a gran penitenza! Non parria questa vna pretensione insaziabile? vn

voto

voto audace? E pure gran penitenza a niuno, s'io non m'inganno, più conuerrebbe, che ad huomini secolari. Di grazia non vi adirate, se forse io per ben vostro vi offendo vn poco: perchè anzi allora voi mi doureste amar più, quando per riuscirui più profitteuole, mi contentassi di esserui men gradito.

Per due cagioni, se noi crediamo all'Angelico San Tommaso, venne introdotta nella Chiesa l'vsanza di mortificare souente la propria carne con digiuni, con pungoli, con cilicj, con battiture, e con altre simili guise di penitenze: *Vt remoueantur ab homine peccata praterita, & ut praeseruetur homo à peccatis futuris.* XI.

L'vna fu per soddisfazione delle colpe passate (ch'è quel motivo, per lo quale io questa mane ve le propongo) e l'altra per preseruatione dalle colpe future; mercè che se l'altre Fiere si mansuefanno comunemente con le carezze, la nostra Carne, (come acutamente notò il Beato Lorenzo Giustiniano) la nostra Carne per le carezze s'inalbera, s'imperuerfa, si fa più strana, e si mansuefa solamente con le sferzate: *Blandicijs Fera mansuescunt siluestres, Caro autem proteruior efficitur.* 3. p. qu.
84. ar. 8.

Ora io discorro così. Quanto alla prima cagione, ch'è *ut remoueantur peccata praterita*: chi riputate più bisognoso di tali soddisfazioni? Color ch'entrati per lo più d'età tenera in Religione, v'han conseruato, quel candor di costumi, che vi recarono; ò pure quei che nel secolo tengono ogni ora rilassate le redini a'lor capricci, ed han le carni ammorbate di oscenità, ed hanno il cuore auuelenato dagli odij, ed han la mente ingombrata sol di albagie, di ambizioni, di amori, di fordidezze? E dou'è ch'essi facciano almeno altre opere meritorie, con cui dian contrappeso a demeriti sì frequenti? Finalmente se voi badate agli Ordini religiosi, alquanto osseruanti, ne mirate altri impiegati a prò degli Infermi, altri occupati nella redenzion degli Schiaui, altri affaccendati nella riduzione degli Eretici, altri applicati all'acquisto degl'Infedeli. Chi veglia in comporre, chi stanca in salmeggiare; nelle Scuole ammaestran la Giouentù, nelle Chiese amministrano i Sacramenti, nelle Prigioni consolano i Condannati, nelle Case confortano i Moribondi, nelle Montagne vanno a caccia di Anime, che talora appena distinguonfi dalle Fiere: sì che par ch'essi farebbono per ventura alquanto scusabili, se vlassero per altro verso i lor corpi più benignità, che rigore. Ma quei di Mondo, i quali nè pur si

de discipl.
monast. l. 4.

contenta-

contentano di occuparsi in alcun simile impiego di carità, non hauram bisogno maggiore di penitenza; e di macerazion corporale per compensare i lor passati misfatti? Che se miriamo alla seconda cagione per cui la Chiesa le adopera, e le commenda, ch'è per preferuar dalle colpe nell'auuenire, *ut praeseruet homo à peccatis futuris*; chi haurà maggiore la necessità di sì fatto preseruamento? Color che viuono ritirati ne' chiostri, ò ascosti negli eremi, ò pure quei, che abitando nel mezzo di vna nazione peruerfa? *In medio nationis praua*, Non v'è commedia profana alla quale essi non vogliano interuenire, non libro osceno, che non vogliano leggere, non beltà donnesca, che non vogliano vagheggiare; e nè pur'hanno ò perizia di documenti, ò pratica di orazioni, con cui saperli in tali occasioni schermire dagli assalti inganneuoli del nimico. Non voglio io già da quanto ho detto inferire, che i Religiosi debbano sotto alcun colore esentarsi dal mortificare anch'essi, ed affliggere la lor carne. Signori nò. Vn solo graue peccato c'habbian commesso, richiede giustamente ancora da essi qualsiuoglia atroce, continuata, implacabile penitenza. Ma dico bene, ch'ella non è, supposto ciò, men diccuole a quei di Mondo. E pur dou'è chi facilmente tra quei di Mondo s'induca a cingersi talora vna catenuzza, ad vsare vn cilicio, ò pure a rendere del proprio sangue vermiglia vna disciplina? Che dissi, misero me? Doueua dire ad osseruare fin lo stesso digiuno quaresimale come douerebbesi? E non vediamo con quanta facilità pretendono alcuni di venir subito esentati da vn'obbligo stato sempre sì sacrosanto, non già a cagione di alcun male presente di cui patiscasi, ma solo di vn probabile, di vn possibile, se non anche talor d'vno immaginato? Ed è ciò fare innanzi morte giustizia di sè medesimo? *Ante obitum tuum operare iustitiam*. Aimè che questo è vn vsarsi misericordia più forse ancor del douere.

XII.

Io so che voi, come alleuati lungamente fra gli agi, solete anch'essere di complessione assai tenera, e di carnagione assai delicata; onde par che male si adattino al vostro dosso così fatte maniere di austerità. Ma questo istesso, se ben mirate, dimostra la maggiore necessità, che hauereste voi di sodisfare nella vita presente alle vostre colpe. Perciocchè se aspettate a scontrarle nella futura, o quanto a voi riusciran più insoffribili i suoi

tormen-

tormenti! Vn Principe sourano d'Italia, allor giouinetto, condusse già vn Predicator nobilissimo di natali a vagheggiar la sua Galleria, stimata fin da quei dì tra le scene più splendide, e più pompose, che possa aprire Italiana magnificenza ad vna Oltramontana curiosità. E dopo hauergli dato a vedere vassellami abbondanti di argento, e d'oro; tauole preziose di agate, e di rubini; pitture eccellenti, intagli inestimabili, sculture miracolose, il menò nelle guardarobe a mirare la sontuosità degli arredi, indi negli appartamenti vestiti di broccati superbi, ne' gabinetti forniti di lettieri agiatissimi, ne' giardini deliziosissimi, per verdure, per boschetti, per aure, per grotte, per acque, e dopo hauergli mostrato il tutto con agio si mise con esso lui a passeggiare amicheuolmente, e a discorrere per quelle ombre, chiedendogli anche con qualche straordinaria dimestichezza, che gli parebbe di quanto hauéa rimirato. Rendè il buon Padre diuote grazie a quel Principe di tanta benignità. Indi com'egli era dalla qualità del suo carico persuaso a trarre da quanto vedeuà, da quanto vdiua, gioue uoli documenti in prò del suo prosimo, con riuerenza grandissima gli soggiunse. Il maggiore affetto, che siasi eccitato in me per la vista di sì magnifiche scene, è stato vn tenero senso di compassione verso di Vostra Altezza, considerando io fra me, quanto più atroci sembrar douranno le pene del Purgatorio ad vn Signor nutrito in tanti agi, che ad vn pouer' huomo auuezzato a gran patimenti. Tanto di libertà hebbe quel pio Religioso in tale occorrenza, animato forse ad vfarla dalla pietà, e dalla vmanità di quel Principe, a cui parlaua. E con altrettanta vorrei pur'io questa mattina conchiudere il mio discorso. Signori miei cari. A voi per vostra sorte è toccato nascere in grandouizia di agi; e fra questi hauete passata la puerizia, e la gioventù; fra questi siete arriuati alla virilità, ed alla vecchiaia. Conuien però dire, che troppo siate mal'auuezzi a soffrire que' graui strazij, che nella vita futura ci si apparecchiano. E come farete a giacer ligati sù quelle lastre rouenti, voi, cui non truouasi letto sì spiumacciato, che non sia duro? Come farete a sentir nell'ossa que' pungoli tormentosi, voi, cui non truouansi lini sì delicati, che non sian'aspri? Potrete reggere al fetor di queglii zolfi, alla schifezza di que' vermi, al bollore di que' bitumi, voi che siete vfi sì lungamente alle polueri odorose di Cipro, alle verdure,

Gio. Boter.
detti me-
mor.

lib. 1. ad
Eccles.

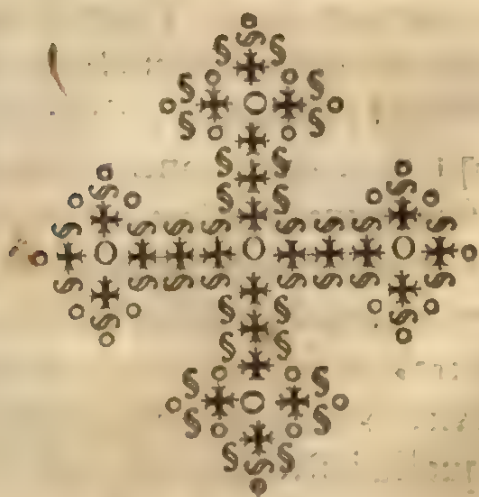
re, ed a' fiori, a' bagni, ed all'aure, agli zibetti, ed all'ambre?
Che si dee fare però? Penitenza, Signori miei, penitenza: *Vt
indulgentiam absolutionis aterna*, per vfar la splendida formola
di Saluiano, *vt indulgentiam absolutionis aterna, praesentis poena
ambitione mereamur*. Si può ben'anche sotto vesti pompose ta-
lor celare qualche abituccio molesto, com'eran vse a far le Ce-
cilie, le Melanie, le Paole, l'Elisabette, Signore sì delicate.
Si può ben'anche da man gentile trattare qualche flagello san-
guigno, com'era solito de' Lodouichi, degli Arrighi, de' Carli,
de' Casimiri, Principi così illustri. Questo è il mio sentimento.
Nè voi douete tacciarmi d'indiscretezza, se par ch'io voglia in
tal maniera esortarui ad odiar voi stessi, mentre, se ben si confi-
dera, niuno amore trouar si può più benuolo di vn tal'odio, il
quale affinchè si cuiti vn male maggiore, ne vuole vn piccolo.
Vdite questo bellissimo detto di San Gregorio, con cui finisco,

Dialog. 1. 4.
c. vit.

e tenetelo sempre a mente. *Audenter dico. Salutari hostia post
mortem non indigebimus, si ante mortem Deo ipsi hostia fuerimus.*

Ch'è quanto dire. Facciamo a Dio vn sacrificio
di noi medesimi in vita, e dopo morte

non hauremo bisogno di
sacrifizij.





PREDICA

DECIMA

NELLA DOMENICA SECONDA

Domine, bonum est nos hic esse. Matt. 17.



L Cielo, al Cielo, Fedeli miei diuotissimi, al Cielo, al Cielo. Euui alcuno tra voi, il qual sia vago di ascendere a tanta gloria? Che più curarci di questa valle di pianto? Quì douunque ci riuolgiamo, non vdiam'altro che singhiozzi, che strida; non vediam'altro che maluagità, che miserie. Si duole il Ricco del Pouero, il Pouero del Ricco, il Seruo del Padrone, il Padrone del Seruo; e niuno viue pienamente contento della sua sorte. E' bella Rachele, verissimo, ma si affligge di non esser seconda, sì come è Lia. E' seconda Lia, ma si accuora di non essere bella, com'è Rachele: Possiede Naman copiose ricchezze, ma che gli vagliono, se schifosa lebbra il ricuopre? E' potente Augusto, ma non ha successione; è temuto Tiberio, ma non ha amici. E né pur quel poco di bene, che in terra gode si, si può possedere con pace. Insidiano alla potenza de' Principi i Ribelli con le armi; alla quiete de' Favoriti i Cortigiani con le persecuzioni; a' progressi de' Letterati gli Emoli co' contrasti; alla sicurezza de' Ricchi i Ladroni con le rapine; a' piaceri degli Amanti i Riuali con le discordie. Tutto è gelosie, tutto è risse, tutto è pericoli, tutto ansietà, tutto affanni. E noi ci curiamo di dimorare più lungamente in vn luogo sì miserabile? Dicéa già Seneca, che la Natura con sottilissimo inganno facea nascere

I.

I'huomo priuo di senno , perchè altrimenti niuno si contenterebbe di entrar nel Mondo, se lo conoscesse prima di entrarui. *Nihil tam fallax* (vdite le sue parole) *nihil tam insidiosum, quam vita humana : non meherculè quisquam accepisset , nisi daretur inscijs.* E noi habbiamo conosciuto già questo Mondo, già l'habbiamo sperimentato , ed ancor tolleriamo di rimanerui ? Eh al Cielo , al Cielo, Fedeli miei diuotissimi , al Cielo , al Cielo . Se non possiamo per'ora andarui col corpo , andiamoui con lo spirito; se non possiamo dimorarui con la presenza , dimoriamoui col pensiero . Ma come faremo a poter poggiare tant'alto ? Come faremo ? Non dubitate . Prenderò , se bisogni, in prestito il carro , non da Medea, non da Trittolemo, nè (c'ho da far'io con le fauole de' Gentili?) prenderollo da Elia. Nè vi sgomentate, ch'egli sia carro di fuoco : *Currus equorum igneorum.* E' fuoco , il quale riluce , il quale riscalda , ma non offende: fuoco non per tanto vuol'essere , perchè non ogni desiderio è bastevole a porre in Cielo , ma quello solo , ch'è feruido . Che sì, che s'io solleuandoui sù le nuuole , vi rappresento questa mattina non altro , che il primo ingresso di vn' Anima nella Gloria , non solo vi farò brillar di allegrezza , non solo vi farò esultare di giubilo , come Pietro, allor che dianzi ne mirò dal Taborre vn piccol barlume ; ma forse forse ve ne inuoglierò di maniera , che vi farò gridare con Paolo: strappatemi queste catene , spezzatemi questi ceppi , ch'io più non posso . *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Attendete , e vedrete quant'io promettami non dalla forza del dire , ma dalla grandezza dell'argomento .

II. Si figuri pur dunque talun di voi essere arriuata già l'ora, nella qual'egli , disperato felicemente da' Medici , dourà cambiare la terra col Paradiso. Si licenzij pure da tutti. Addio parenti ,

addio amici , restate in pace , il Paradiso mi aspetta : *In Domum Domini ibimus .* Quindi spiccate col vostro spirito vn salto sul profetico carro già preparato, ch'io vi terrò compagnia : scotiam le briglie , rincoriamo i destrieri , leuiamci a volo . O che curioso viaggio haucte da fare nello spazio minor d'vn'ora ! Quello appunto , a cui sospiraua il Profeta Dauide , quando consolando l'angoscia delle miserie presenti con la speranza de' godimenti futuri , andaua ripetendo al suo Dio : *Videbo caelos tuos , opera digitorum tuorum , lunam , & stellas , quae tu fundasti .* Voi passe-

rete primieramente per l'aria, e ad vna ad vna vedrete le sue regioni. L'infima calda per lo riflesso de' raggi, ch'ella ha di sotto; la suprema caldissima per la vicinanza del fuoco, ch'ell'ha di sopra; e la mezzana oltre modo fredda, sì come quella, che d'ogn'intorno assediata da calore contrario, per via di mirabilissima antiperistasi più ferocemente difende il rigor natio. In queste regioni voi mirerete quello steccato vastissimo aperto a' venti per le loro guerre campali; e intenderete le cagioni più occulte delle loro ire, e delle loro discordie; e d'onde habbian corpi tenuissimi tanta forza di schiantar selue, di atterrare edificj, di scuotere l'uniuerso. Vedrete com' iui vengon a generarsi da principj tutti diuersi, e l'Iridi, le quali pingon le nuuole; e le rugiade, le quali allattano i fiori; e le piogge, le quali allagano i campi, e le neui, le quali imbiancano i gioghi; e le grandini, le quali saccheggiano i seminati. Nè sarà più chi per vn certo modo d'insulto vi possa dire, come già diceuasi a Giobbe: *Nun-* Iob. 38. 22.
quid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti? Allora intenderete che volean dire quelle esalazioni focose, che sotto nome di Comete atterriano tanti Principi; que' fuochi pazzi, que' dragoni volatici, quelle stelle precipitanti, e quegli eserciti come d'huomini armati talora apparsi a guerreggiare nell'aria: e penetrando entro a quelle vastissime fonderie, in cui tutto di si lauorano nuoui folgori, nuoui fulmini, nuoui tuoni, non haurete più bisogno di studiare, s'altro sieno i folgori, che vn fuoco largamente spiegato, ò s'altro i fulmini, che vn fuoco densamente ristretto. Saprete subito in virtù di qual mano, *tantum à bene curuato arcu*, si portino *in locum certum*, per vfar la formola bella della Sapienza; e in vna semplice occhiata vi accorgerete se sieno i tuoni vn tizzone subitamente snorzato nell'aria fredda, come deliraua Anassagora, ò pure vn vapore furiosamente scoppiato dalle nuole condensate, come Aristotele giudicò. Nè vi crediate di douerui atterrire a tali comparse. Già vi vedrete superiori alle tempeste, ed a' turbini, nè più temerete di perdere, ò grandinata la vigna, ò fulminata la casa, ò allagate le possessioni. Tema pure delle procelle chi vi rimane sotto col capo. Voi non solo pogerete già sopra l'aria, ma traualicando, ancor'oltre lei, la sfera del fuoco, quieto perchè dimora in sua patria, non furibondo come a noi si dimostra, quì doue stà qua-
 si

Sap. 5. 22.

si tenuto in esilio; vi trouerete hauer già fatto vn cammino di miglia cento venti sei mila secento trenta, senza stanchezza, e così arriuati al primo de' Cieli vagheggerete la Luna.

III. E questa è quella, direte, che già mi sembraua sì piccola, ed ora mi apparisce sì smisurata? Ecco quella face ammirabile, per cui là giù si trauagliano tanti ingegni, quasi sdegnati di non arriuare ancora a conoscere il più prosimo tra' pianeti. Ora veggo, che cosa sieno in lei quelle macchie offeruate con tanto lor piacere da' Critici: ora intendo d'onde procedano quell' eclissi, que' decrescimenti, quelle pienezze, quelle rotondità, quelle mutazioni, con le quali ella alternando a prò de' mortali, altro non ne riporta per gratitudine, che il biasimo d'incoostante. Pazzi Filosofi, che quì sognarono essere vn'altro Mondo, comparito anch'esso in pianure, in monti, in oceani, in solitudini, in abitati. Non hanno i miseri hauuta mai tanta sorte di arriuar fin quà sopra a disingannarsi. O quanto altri pagherebbe di poter ora comprendere, come mè, le marauiglie segrete di quegli influssi, che di quì sempre deriuano sù la terra, e di sapere se la Luna sia quella, che con flusso, e riflusso continuato, spinge, e rispinge l'Oceano; e che con vna tal simpatia genera specialmente l'argento nelle miniere, e non piu tosto, ò l'oro come'l Sole, ò'l ferro come Marte, ò lo stagno come Gioue, ò'l piombo come Saturno, ò'l bronzo come Venere, ò l'argento viuo come Mercurio, creduti i Padri di tanti varij metalli. Così direte, e quasi che mezzo assorti per lo stupore, riputerete quiui essere il vostro Cielo. Ma tocchiam, Signori, tocchiamo, che troppo ancora più alto conuien leuarli.

IV. E già lasciato il primo Ciel della Luna, passerete a quel di Mercurio, indi a quello di Venere; nè forse vi tratterrete a mirarli con esattezza per curiosità di arriuare a quello del Sole, dopo vn viaggio, che haurete fatto di ben quattro milioni interi di miglia, perocchè tante almeno ne contano i Matematici dal pian di terra fin'al palagio Solare. O costì sì, che voi rimarrete storditi. Vedrete vn corpo cento sessanta sei volte maggior di tutta la terra, ma tutto ancora *Gloria Domini plenum*, tutto bello, tutto lucido, tutto adorno, intitolato però nelle Sacre carte or

Eccli. 42.

16.

Ps. 18. 6.

& 7.

Gigante per la grandezza, ora Sposo per la beltà. Lo vedrete nella quarta sfera, perchè qual Principe giusto risedendo nel

mezzo

mezzo del suo dominio , riparta a tutti egualmente la sua potenza , ed illustri in modo la terra , che nè troppo vicino la risolua tutta in cenere , nè troppo lungi la lasci tutta agghiacciata . Vedrete lui essere il cuor del Mondo , donde diffondesi continuamente la vita , all'erbe , a' fiori , alle biade , agli alberi , agli animali ; lui prouedere le stelle ; lui regolare i giorni ; lui misurar l'anno ; lui diuidere le stagioni ; e come anche a buon Principe si conuiene , non pigro nè , quale talun se l'è finto , ma sempre indefesso per beneficio de' sudditi , sempre inquieto , muouerli ogni momento , anzi correre con tanta velocità ; *Lustrans vniuersa in circuitu*, che nello spazio di vn'ora viene a compire vn milione , e censessanta migliaia di miglia per vna strada tanto più ripida , quanto più solleuata . A questa vista , dou'è , direte , quel miserabile Eudosso , il quale purchè hauesse potuto vagheggiare il Sole vna volta sì da vicino , e di quì misurare la sua grandezza , e di quì osseruare i suoi moti , si haurebbe eletto di restare anche abbruciato nelle sue vampe ? Ecco ch'io godo di vn'eguale diletto , e pur non temo di vn somigliante pericolo . Indi fissatiui come più di proposito a contemplarlo ; o quanto vi accenderete d'indignazione contro di quegli antichi Democriti , e Metrodori , Euripidi , e Anassagori , de' quali i primi dissero essere il Sole vn ferro vile rouente , e i secondi vna zolla rozza dorata , quasi volessero inuidiosi detrarre alla gloria del suo Fattore . Ed o grandezza di Dio ! (sarete costretti subito a ripigliare) quale sarai nella tua viua beltà , se tale apparisci in vna tua morta immagine ? Ah che mi sembra ogn'ora cent'anni di giungere a rimirarlo : *Quando veniam & apparebo ante faciem Dei* ? Presto , presto , varchiamo questi altri Cieli più tosto a volo , che a corso . Arriuiamo quanto prima all'Empireo : arriuiam là doue mi disse il mio caro Dauide , che *Videbitur Dominus in gloria sua* .

Eccle. 1. 6.

Plut. in Colore

Ps. 41. 3.

Pl. 101. 17.

Vi arriuerete , ma conuien , che per forza diate vn'occhiata prima a Marte , indi a Giove , appresso a Saturno , per le prouincie de' quali haurete a passare ; e che ammirata la lor grandezza , le loro influenze , i lor moti , giungiate al Cielo stellato , il quale non per la immobilità , ma per la saldezza , come vuole Santo Agostino , si dinomina Firmamento . Io so che voi nel por piede in luogo sì bello domanderete se quell'è il Paradiso . Ma non è , Signori , non è ; tropp'anche è lontano . E' più distante l'Empireo

V.

pirco

Eccli. 43.
11.

pireo dal dosso del Firmamento, che non il dosso del Firmamento da terra, e pur da questa a quello ci corrono, secondo il più scarso calcolo de' periti, centosessanta milioni di miglia. Ma che direte voi frattanto del seno di questo Cielo, entro a cui si accolgon le stelle, *Non deficientes* (come le chiamò l'Ecclesiastico) *non deficientes in vigilijs suis* ? Questo è quel luogo, che la Grecia fastosa pretese per sua Colonia, venendo ad infamare ogni stella con qualche scelleratezza, mentre a ogni stella volle assegnar qualche Eroe. Forsennato chi si sognò dimorar quiui gli Ercoli, i Persei, i Cefei, i Booti, le Andromede, l'Arianne con tutto quell'altro infelice volgo di nomi noti agli Astrologi. Anzi (mirate temerità) vollero ancora in luogo sì delizioso collocare non solo l'Aquile, e i Cigni, ma l'Orse, e i Draghi, quasi sperassero di spauentare tutti i mortali dal Cielo, e così hauer de' compagni assai negli abissi. O quanto godete voi rimirando quegli ori, ma non terreni; que' cristalli, ma non caduchi; quelle lumiere, ma non mancheuoli! E pensate, che ricordandoui allor della differenza, ch'è tra le bellezze mortali, e tra le superne, non dobbiate naturalmente chinare la testa, per dare vn'occhiata alla terra, e per farne il paragone col Cielo? Ma o precipizij, o distanze, o profondità! Allora sì, che come disse Isaia: *Oculi vestri cernunt terram de longè*. E dou'è?

Isa. 37. 17.

(tosto direte) dou'è la terra, ch'era dianzi mia abitazione? dou'è la mia casa? doue son le mie ville? doue sta la mia patria?

N. doue sei gita? doue Italia, doue Europa, ch'io non vi scorgo? Altro che vn punto non mi par di discernere in quel profondo. O che folta notte ricuopre tutti i mortali, al paragone di questa luce, ch'io veggo, di questo sereno, ch'io godo! E v'era chi consigliauami ad auuenturar l'acquisto del Cielo, per auanzarmi vn palmo vile di terra? O stolti, o stolti, che tanto vi affaticate per dilatare i confini, o de' vostri poderi, o de' vostri stati. *Punctum est, punctum est, in quo nauigatis, in quo bellatis, in quo regna disponitis, punctum est*. Vn'angusto giro di terra, della quale ancora parte vi rubano i fiumi, e i mari; parte v'impediscono l'alpi, e le solitudini, è tutto il campo della vostra grandezza. Iui esercitate le vostre gare, iui confinate la vostra gloria, iui bramate la vostra felicità, iui racchiudete i vostri animi, come se non fosser capaci di tanti Cieli. Eh solleuateui a

Sen. quæst.
nat. l. 1.

rimirar

rimirar quanto è quello , che quì vi aspetta : *Leuate in excelsum* If. 40. 26. *oculos , & videte* . Non confessate ancor voi , che la parte superiore di questo luogo gira mille diciaffette milioni , cinquecento sessanta due mila , e cinquecento miglia di circuito? *Nunquid* If. 40. 21. *non scitis ? nunquid non audistis?* Tutt'è per voi . *Qui vicerit* , Apoc. 21. 7 *possidebit hac* . Per voi sono tutte queste sì belle campagne , per voi queste sfere , per voi queste Stelle, la minima delle quali , se nol sapete , conterria venti volte la vostra terra .

Così voi , s'io non erro , andrete gridando a guisa di vn'huomo , che posseduto da vn potentissimo affetto lo và sfogando , anche doue sà non essere vdito : finchè oltre il Cielo stellato varchiate ancor la nona sfera , e la decima , intitolate da molti con vn vocabolo solo Ciel cristallino . Quale sia la materia sì questionata di tanti Cieli , se sian liquidi a guisa d'aria , ò se sian sodi (come voléa quel dotto amico di Giobbe) ad vso di bronzo , già Iob 37. 18. lo saprete . E poi che arriuati là voi farete nel primo Mobile, o quanta contentezza vi recherà l'imparar l'ordine , le misure , le leggi di sì gran moto ! Là voi saprete, ond'errarono anticamente gli Egiziani , i Caldéi , e alcuni tra' Greci , che riputarono hauere i Cieli in se stessi vn' anima informatrice come la nostra , che gli mouesse ; e compatirete a vn' Origene , che caduto ancor'egli in simile errore , diede inoltre alle Stelle capacità di virtù , e di vizio, di difetto, e di perfezione . Vedrete se formasi questo moto per solo voler di Dio , come Alberto Magno sentì ; ò se per estrinseca operazione degli Angeli , come riputò San Tommaso , Discepolo maggiore del suo Maestro . Saprete se vno solo è il motore , ò se sieno molti , e con estremo contento vi chiarirete , se i Cieli formino quel sì foauo contento, che v'vdiuano i Pittagorici , quantunque i Peripatetici vel negassero , quasi che superbi sdegnassero di concedere quel che non giugneuano a vdire .

Se bene io so , che quando ancora là sopra voi ritrouaste quelle armoniose Sirene sognateui da Platone , non farebbono tutte le lusinghe loro bastanti a ritardarui vn momento dal vostro corso . Migliori cantivi aspettano , migliori armonie , migliori trattenimenti , migliori spasmi . Allegramente : già noi siam giunti a vista del Paradiso . O Dio , corriamo . *Festinemus ingredi in illam requiem* . Hebr. 4. 11. Altro che , Italia , Italia , voglio io gridare , vostro fedelissimo Acate . Ecco l'Empireo, ecco l'Empireo, quel-

Pl. 136. 1. Io per cui là *Super flumina Babylonis* voi deste vn tempo così dolenti i sospiri. Ecco l'Empireo, cara patria de' viuenti, delizioso

Apoc. 22. 3 rifugio de' tribolati, desiderato porto de' naufraghi: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus*. Eccolo, eccolo Non vi parrà bello assai? Vi basti di risapere, che quanto harete negli altri Cieli osseruato, di vago, di ammirabile, di lucente, tutto all'apparir dell'Empireo vi sparirà, come vna lucciola al comparire del Sole. E perchè credete, che v'abbia io questa mattina voluto spiegare tanto distintamente le loro bellezze, se non perchè argomentiate quale sarà la Città, se tali sono i suoi borghi. Di grazia non v'incresca di porui mente: nè sia frattanto alcun tra voi che mi accusi, quasi c'abbia io fin'ora perduto tempo in inutili descrizioni. Signori nò, ch'io non credo hauerlo perduto, ma guadagnatolo: perch'io discorro così. Se tanto ricche, se tanto adorne son quelle parti di Mondo, che rispetto a' Beati son come appunto le sotterranee cauerne da lor tenute vilipese, e neglette sotto i lor piè; che sarà di que' gabinetti oue debbono risedere; che di quelle sale, oue debbon discorrere; che di que' giardini, oue debbono sollazzarsi? Se tale è l'artificio dell'infimo pauimento, qual sarà delle volte, ò delle soffitte? Se tale è lo splendore del mero lastrico, qual sarà degli addobbi, e delle tappezzerie? Non vi par, che Dio debba tener là sù riserbata magion più bella per delizioso diporto de' suoi Diletti, di vn Pietro per lui crocifisso, di vn Paolo per lui decollato, d'vn immensa turba de' Martiri che per lui odiarono se medesimi sino a morte:

Apoc. 12. 11. *Non dilexerunt animas suas vsque ad mortem*, Se tale è quella, ch'egli quì giù tiene aperta per vso pubblico fin de' suoi stessi nemici, de' Neroni, dei Diocleziani, dei Decij, dei Caracalli?

Ep. 1. par. 11. *Quam magnifica, quam magnifica*, possiamo almeno argomentar giustamente con Santo Eucherio; *quam magnifica fulgebit perpetuis formarebus, cum sit nunc tam speciosa perituris!*

VIII:

Vedrete per tanto quella Maestosa Città con proporzione indicibile star fondata su la region del Mondo più purgata, più splendida, più sublime. Non v'hanno miglia, che possano misurar dice Geremia, la vastità del suo circuito: *Si mensurari potuerint Cæli sursum*: non cristalli, che possano somigliare la trasparenza delle sue mura, non gioielli, che possan paragonarsi alla beltà de' suoi concì. Di forma quadra descrissela San Giouanni, che

che n'ebbe in carta la pianta, benchè schizzata, per dir così, col Apoc. 21.
 carbone. Se mirate il lauoro vi par più degno della materia. Se
 mirate la materia, vi comparisce più nobile del lauoro. O que-
 sta sì ch'è città di total bellezza! *Ciuitas perfecti decoris*. Lo- Thr. 2.
 dici vastissime porte vedrete in essa formate vniformemente di
 dodici preziosissime margherite. *Duodecim porta, duodecim* Apoc. 21.
margarita. O che intagli eleganti! o che struttura magnifica! o 21.
 che apparenza maestosa! *Quam pulchra tabernacula tua Iacob,* Num. 24. 5.
Et tentoria tua Israel! Ben si conosce, che finalmente qui ità
 la Casa di Dio. *Verè non est hic aliud nisi Domus Dei*. Scen- Gen. 28. 17
 diamo dunque allegramente dal Carro che ci ha condotti, pic-
 chiamo pure, picchiamo, faccianci vdire. *Attollite portas*. Pl. 23. 7.
 Ma che serue stancarsi? S'apriranno da se stesse le porte del Pa-
 radiso, e tosto vi verrà incontro vn Coro di Angeli, che con fe-
 stosa sinfonia di strumenti, e con canori applausi di voci v'intone-
 ranno quel sì famoso versetto: *Intra in gaudium Domini tui*; Matt. 25.
 quasi che con queste poche parole vi voglian subito dichiarar la 21.
 grandezza della vostra futura beatitudine, ch'è quanto dire d'vna
 beatitudine infinita, di vna beatitudine immensa, e però vi auui-
 sino, come notò Santo Anselmo, che non potendo il gaudio,
 quale ocean troppo vasto, capire in voi, voi douerete stare im-
 merersi nel gaudio.

Ma io qui sì, Vditori miei, che vi lascio, già che vi scorgo ar- IX.
 riuati in sì buone mani, in mano a tanti Angeli. Quel che poi
 con essi vedrete nel Paradiso, quel che poi farete, nol sò. Io non
 hò mica fatto poco a condurui fin sù la sua soglia. Nel resto egli
 è troppo remoto da' nostri sensi. *Nec oculus vidit, nec auris au-* 1. Cor. 29.
diuit, nec in cor hominis ascendet, quia praparauit Deus ijs qui
diligunt illum. E che volete voi ch'io vi dica, io miserabile, che
 tanto poco sò delle cose del Cielo? Ch'iuì entrerete in vn paese
 nouissimo, donde per sempre è sbandita ogni ombra di duolo?
 Ch'iuì non haurete mai notte, che v'immalinconichisca con le
 sue tenebre, non caldo che vi annoj con le sue vampe, non gielo,
 che vi tormenti co'suoi rigori? Ch'iuì tosto la vista ritrouerà
 quanto sà desiderare di vago, l'vdito quanto sà bramare d'armo-
 nico, l'odorato quanto sà prometterli di soaue, il gusto quanto
 sà rappresentarsi di dolce, il tatto quanto sà figurarsi di delicato?
 Ch'iuì il vostro corpo diuenterà, e per la chiarezza più luminoso

del Sole, e per l'agilità più snello dell'aure, e per la sottigliezza più penetrante del fuoco, e per l'impasibilità più durevole del diamante? Ch'iuì tutte l'età dell'huomo concorreranno a formarue ne vna perfetta: la puerizia col suo candore, la giouentù col suo brio, la virilità con la sua robustezza, la vecchiaia con la sua venerabilità? Ch'iuì ad vn tratto vi accorgerete di possedere, per fauellare i linguaggi di tutte le nazioni, per dilcorrere le istorie di tutti i tempi, per conuersare le amenità di tutte le grazie, per cantare la varietà di tutte le voci, per cperare le inuentioni di tutte le mani, per sapere le specolazioni di tutte le menti? Vel potrei dire, e molto vi potrei dire ancor di vantaggio: ma per questo che vi direi? Nulla, nulla. Se in Paradiso non si trouassero beni molto ancor maggiori di questi, come gli ha-

2. Cor. 12.
4. urebbe Paolo chiamati sì inennarrabili; *Arcana verba quæ non licet homini loqui*: mentre già questi si contano da ogni pergamino, si esprimono da ogni pennello, si espongono da ogni penna, nè son segreti, se sono noti anche al volgo. Cirouui solamente però quel ch'io come in vn sogno m'immagino douer'esser di voi in quelle prime accoglienze, che gli Angeli vi faranno. Vi condurranno esistosto per vna strada tutta lastricata di oro al Trono diuino: se non che prima di giugnere ad esso, vi mostreranno ad vna ad vna per via quelle diuerse magioni, con la speranza delle quali Cristo animò gli Apostoli sbigottiti. Ma ben'anche vi auuertiranno, che quella distinzion di cor fini non dinota alcuna discordia tra' confinanti: ch'iuì per vicendeuole carità ciascuno riconosce per proprio il bene di tutti, tutti riconoscon per proprio il ben di ciascuno; che la moltitudine iuì non genera confusione, la maggioranza non reca fasto, l'inferiorità non produce gara, l'ineguaglianza non discioglie amicizia, mercè che doue la grazia supera la natura, non è chi tra' fratelli desidera, anzi chi possa desiderare altra parte di eredità maggiore ò minore, di quella che si scorge assegnar dal Padre: che tutto iuì è concordia, che tutto è corrispondenza, che tutto è pace: *Sedebit populus* (come fu mostrato a Isaia) *in pulchritudine pacis*. Pace dell'huomo con Dio, pace degli inferiori co'superiori, pace del corpo con l'anima, pace dell'appetito con la ragione. Così verisimilmente vi andran per via discorrendo gli Angeli, dati a voi per illustri Riccutori; quando in confermazione di ciò, vedrete

direte che alla nuoua del vostro arriuo tutti i Beati verranno subito a gara per incontrarui, a cori più festosi, a cori più folti, di quei che giù nella bassa Gierusalemme corsero incontro al Pastorello Dauidde, allor che tornò dal suo famoso trionfo. E che farà allora di voi quando per sorte voi rauuisiarete fra questi alcuno di que' vostri amici sì cari, ò di que' vostri parenti così dilette, precorsi a voi nel morire? O come loro stenderete al collo le braccia per l'allegrezza! o che saluti darete loro, o che baci di amor sincero, vedendoui già renduta l'eterna compagnia di coloro; di cui tanto piangeste vna breue assenza! O mio dolcissimo Sposo, dirà quella Vedoua; o mia carissima Madre, dirà quel Figliuolo, è pur vero ch'io vi riueggio! E quì siete voi mio suisceratisimo amico, dirà quell'altro. O quanto vi racquillo più bello di quello, ch'io vi perdei! Vi ricordate quando giù tra noi diceuamo, che sarebbe stato di noi per tutta l'eternità? Eccoci, eccoci insieme, senza timore, che più alcuno ci disunisca. *Sic* 1. ad Thess. *semper cum Domino erimus*. Quindi crediatemi, che non minore altresì sarà il vostro giubilo, quando tra questi riconosciate que' Santi da voi già riuerti con culto particolare; quando vediate vn Domenico, vn Francesco, vn Giuseppe Sposo di nostra Signora, vn' Antonio di Padoua, vn Filippo Neri, e conosciate chi è quegli, di cui già tanto frequentaste gli altari, e per cui digiunaste tanto, tanto spendeste, tanto scriueste, ed in tante maniere vi adoperaste. Che se solamente il conoscere vn Tito Liuiio molti stimarono guiderdone bastante di que' viaggi, che imprefero a questo fine da sì remote parti di Mondo, che sarà quando voi riconosciate nel Cielo vn Pietro Principe della Chiesa, vn Paolo Predicator delle Genti, vn Tommaso l'oracolo delle Scuole, vn Girolamo, vn' Agostino, vn Grisostomo; e possiate dire a ciascuno di quei tanti altri personaggi famosi con le parole di Giobbe: *Audit auris audiui te*: sentij già narrare vna volta *Iob 43. 5.* con mio sommo diletto la virtù vostra, la grandezza, la gloria: *Nunc autem oculus meus videt te*: ma finalmente non l'haurò più da sentire: l'ho quì presente. Vorrete voi però, s'io non erro, gittarui subito ossequiosi a' lor piedi per riuerirli; ma non consentendolo essi vi piglieranno piaceuolmente per mano, con ricordarui, che non siete più loro diuoti, ma loro concittadini, ma lor compagni. *Iam non estis, come vna volta, hospites, & ad-* Eph. 2. 19. *uena,*

uena, nò; *Sed estis ciues Sanctorum*, e quel che importa anche più, *Domestici Dei*.

X.

Con questa nobilissima comitiua voi vi anderete auuicinando frattanto al foglio della suprema Diuinità, e dopo hauere con le maggiori espresioni di tenera riuerenza riconosciuto in vn Trono a destra Giesù, vostro caro Liberatore, ed in vn Trono alla sinistra Maria, vostra amabilissima Protettrice; vi farà tosto confortata la mente d' vn potentissimo lume, e quiui vedrete (ahi vista!) vedrete, in vn' abisso di splendori, in vn Teatro di Maestà, in vn centro di gloria, vedrete Dio. *Videbitis eum sicuti est*. Vedrete Dio? E che vuol dire, Cristiani miei, che vuol dire, vedrete Dio? Chi mi auualora il pensiero, chi mi purga la lingua, sì che io possa in parte spiegarui quel che vedrete? Vedrete quello, che pago di se medesimo è stato vn' eternità senza alcun' esterno intelletto, che il conoscesse, non però men beato, perchè sì solo, non però men glorioso, perchè sì occulto. Quello vedrete, che è la beatitudine vniuersale di tutte le Creature; quello che a tutti dà l'essere, e da nessuno il riceue; a tutti dà vita, e da nessuno la piglia; a tutti dà forze, e da niuno le riconosce. Quello che nel medesimo tempo è il piu lontano da noi, ed è il piu vicino. Quello che non è mai contenuto da verun luogo, e pur dimora per tutto, quello che non è mai trascorso per verun secolo, e pur è stato in ciascuno. Veggendo lui, non vi pensate di vedere veruno di questi oggetti, che vedete fuori di lui. Questi sono creati, ed egli increato; questi materiali, ed egli semplicissimo; questi dipendenti, ed egli assoluto; questi limitati, ed egli infinito; questi caduchi, ed egli immortale; questi difettosi, ed egli perfetto. E pure tutto ciò che vedete fuori di lui, immaginateui, che voi tosto vedrete, vedendo lui. Lui vedrete come solo opera in tutte le Creature senza stanchezza, anzi come tutte in lui sono per eminenza, nessuna per proprietà. In lui vedrete ciò che vi piace nel Sole, che vi ricrea nelle stelle, che vi lusinga nelle Iridi, che vi rapisce ne' fiori, che vi solazza ne' fonti, che vi ristora nell'aure, che vi nutrice ne' cibi, che vi alletta nell'armonie. Ma qual di queste cose vedrete per ventura esser lui? Non Armonie, non Cibi, non Aure, non Fonti, non Fiori, non Iridi, non Stelle, non Sole. Vedrete in lui le perfezioni di tutte, non vedrete in lui l'essere di veruna, e però

però in lui non vedrete verun difetto. In lui vedrete candore; ma non tinto da macchia; in lui beltà, ma non soggetta a scolorimento; in lui potenza, ma non ombreggiata da emolo; in lui sapere, ma non dipendente da magistero; in lui bontà, ma non sottoposta a passioni; in lui sostanza, ma non mescolata con accidenti; in lui vita, ma non dominata da morte. Che più? Vedrete Dio (o voi mille volte beati!) vedrete Dio. *Videbitis, videbitis eum sicuti est*. O chi potesse ridire, che farà del cuor vostro a quel primo guardo, che deliquij d'amore voi sentirete, che vampe di carità, che rapimenti, che estasi, che dolcezze! Allora sì che adorerete vnilmente tanta Maestà, e quasi riputandoui indegni di sì gran bene, vorrete sospirare, vorrete piangere, per vn certo solito sfogo di tenerezza, ma non vi farà più permesso. Nò Cristiani. *Non audietur ultra vox fletus, & vox clamoris*; I. 65. 19: credetelo ad Isaia. Iddio medesimo con le sue mani rasciugherà il vostro pianto fino all'ultima stilla: *Auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie*, e non saranno più per voi gemiti, nò, non più lutto, non più lamenti, perchè a quel guardo già saranno tutte ite in dimenticanza le antiche angosce. *Oblivioni tradita sunt angustia priores*. E chi farà, che allora punto rimembrili di ciò, che sù la terra patì per Dio? Stimete voi che vi ricorderete allor più de' vostri digiuni, delle vostre discipline, delle vostre mortificazioni passate, quantunque asprissime? Anzi sentite ciò che dicono tutti i Beati in Cielo a coro concorde: *Letati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala*. I. 65. 18. Nò, che non dicono di hauer punto sofferti gli antichi mali, dicono di hauerli veduti, *Vidimus mala, vidimus mala*: perchè conoscono, che fino i martirij più fieri, le croci, le catatte, gli eculei, furono vn sogno, paragonati al diletto, che poi seguì.

Credo che solo voi vorreste per fine saper da me, in quali sentimenti, in quali atti, in quali parole sarete voi per prorompere a vna tal vista; ma non me lo domandate, ch'io non lo sò. Sò ben'io quello, che tengo già preparato di dir per me, se mai per me venga vn'ora così beata, ch'io mi vegga ammeſſo al possesso di tanta gloria; se mai sia vero, ch'io mi truoui all'abbracciamento di quei piedi, alla vista di quella faccia; *Et veniam usque ad solium eius*. Io voglio dire al mio Dio, che troppo è stata eccelsa
XI.
Iob 23. 3.
sua

sua la sua bontà in voler saluare vna creaturella sì vile, come
 son'io: ch'io meriterei di bruciare tra mille fiamme, non che di
 goder tanto bene: che ben conosco tutt'essere suo beneficio,
 ch'io fin d'ab eterno vi fossi predestinato, nient'esser merito mio:
Ps. 17. 10. *Saluum me fecit, quoniam voluit me*: ma voglio aggiungergli;
 che questo istesso è'l mio maggior godimento, e che non mi fa-
 rebbe la mia beatitudine tanto cara, s'io la riconoscesse dalle mie
 opere, quanto m'è godendola in tutto per suo fauore: che pen-
 sare a ciò farà, ch'io sempre più l'ami, e che questo è il mio giu-
 bilo. Gli voglio dire, che s'io godo di contemplarlo, non è per
 la felicità, che ridonda in me, ma per quella, ch'io scorgo in
 lui. Gli voglio dire, ch'io per lui darei mille vite, ch'io per lui
 patirei mille Inferni, e che s'io non vedendo lui potessi aggiun-
 gerli vn leggier grado di gloria, ancorchè estrinseca, ancorchè
 accidentale, mi eleggerei di non più vederlo, anche dopo ha-
 uerlo veduto. Queste, e cent'altre cose ho pensato dirgli, se mai
 verrà per me quel momento sì fortunato, ch'io veggalo a fac-
 cia a faccia, e che per via d'amor mi conosca già diuenuto vn'istef-
 sa cosa con Dio; sì che secondo che mi promette l'Angelico San-
 Tommaso, nella maniera, che il fuoco penetra il ferro, *In ean-*
dem imaginem transformatum, così Dio penetri me tanto pro-
 fondamente, che paia io esser Dio, Dio esser me, come il fuoco
 par'esser ferro, il ferro esser fuoco. Ma che sogno, me misero,
 che vaneggio, tra pensieri sì alti, tra estasi sì sublimi? E sarà dun-
 que vero, ch'io mai debba godere così gran bene, che lo debba
 godere questo mio spirito, godere queste mie carni, godere que-
 ste mie ossa: *Regem in decore suo videbunt oculi mei!* Ah quan-
II. 33. 17. do, quando; quando verrà quest'ora, quando verrà? Lacci trop-
 po importuni che mi tenete imprigionato lo spirito, e quando vi
 romperete? Quando farà ch'io voli libero a contemplare il mio
 Dio, come fuoco alla sua sfera, come faetta al suo segno. O vi-
 ta troppo lunga, o morte troppo lontana! M'è morte il viuere,
Rom. 7. mi farà vita il morire. *Quis me liberabit de corpore mortis huius?*
84. Monti, valli, pianure, selue, giardini, io non mi curo veder
 più niente del vostro. E che poss'io di vago mirare in terra a pa-
 ragone di quel che aspettami in Cielo? Teneteui pure Principi
 i vostri Stati, Soldati le vostre glorie, Letterati le vostre scienze,
 Amanti i vostri dilette, Auari i vostri tesori, non ve n'inuidio.
 Paradiso,

Paradiso, Paradiso. *Melior est dies una in atrijs Domini super* Ps. 83. 11.
millia. Vn sol momento di quella Beatitudine, ch'io là spero,
non dico solamente nell'intimo del Santuario, ma sù là foglia,
in atrijs Domini, in atrijs; vntal'istesso momento mi darà più,
che non haurete voi tutti insieme goduto dal principio del Mon-
do fino alla fine. O ingresso fortunato d'un' Anima nella Gloria!
o giorno d'allegrezza! o dì di trionfo! *Insignis dies solemnitatis* Ps. 80. 24.
mea! M'aggitro, mi confondo, mi perdo Signori miei nè sò più
doue mi ritruoui: *Siue in corpore nescio, siue extra corpus nescio.* 2. Cor. 12. 2
Ch'è quì di me? da vna parte conosco che sono estatico, dall'al-
tra parte conosco che benchè estatico non sò fissarmi in vn'affet-
to medesimo vn solo istante. Finirò come cominciai. Tengasi
per se la terra chivuole. Se v'è tra voi chi sospiri d'esser beato,
al Cielo, al Cielo, là si risolua di giungere, al Cielo al Cielo.
Qua sursum sunt quarite, qua sursum sunt sapite, non qua super Coloss. 3. 1.
terram.

S E C O N D A
P A R T E

XII.

***** O procurato fin quì di rappresentarui il primo in-
gresso di vn' Anima nella Gloria con la maniera più
viva c'habbia io saputo figurarmi al pensiero in vna
mia solitaria contemplazione. Non è però ch' io
non vegga quanto poco la copia somigli l'originale. Ezech.4. 1.
sopra vn mattone di creta vile ritrasse già la terrena Gierusalem-
me: ma io, folle me, son passato molto più innanzi, e vi ho ri-
tratta la Gierusalemme celeste. Pensate dunque che lauoro roz-
zo deu'essere stato il mio. Ho predicato del Paradiso con modi
pur troppo sconci: non accade che alcuno si stanchi a dirmelo.
Ma questa è vna di quelle volte, nelle quali l'hauer predicato
male, mi gioua a perorar bene; e l'hauer detto poco, mi vale a
conchiuder molto. Io sò che non ho detta vna minima parti-
cella di quel bene, che i Santi godono in Cielo; ma sù, fingiamo
che non vi fosse altro, di quello ch'io v'ho discorso. Non pare
a voi che vn tal bene sarebbe degno d'essere comperato a qual si-
sia prezzo? Or quanto più, mentr' egli è tanto maggiore, ch'io
non ve n'ho detto niente, per quanto ve n'habbia detto? Solo
Z potreste

potreste voi dubitare, se tanto veramente si meriti quel solo bene, del quale vi ho ragionato. Ma vdite, che con vn solo argomento di San Giouanni Grisostomo mi confido di dimostraruelo. Ditemi dunque. S'io promettesse a quanti vecchj voi sictè quì non altro che questo. Toglierei tutte le rughe di fronte, tutti i canuti di capo, tutta la debolezza di dosso; e farui ritornare felicemente in vna fioritissima giouanezza, nella quale viuiate poi per mille anni, ma sempre belli, sempre vegeti, sempre sani, che cosa non mi darestè? Io già sentij dir fanciullo di vn certo Esone, il quale per ringiouenire si contentò di essere tutto asperso di fuoco, tutto di zolfo, ed entrato in vna bollente caldaia offerse allegramente il collo al coltello della trista maga Medéa, la quale gli haueua inganneuolmente promesso di rifondergli nelle vene altrettanto di nuouo sangue, quanto ne hauesse tratto di antico. Ma senza degnarci di dare orecchie alle fauole; non vediam noi, quanto eleggano gli huomini di patire per prolongarsi vn'anno solo di vita? Non arriuanò a pagare a prezzo anche caro vno che gli squarci col ferro, che gli scotti col fuoco che gli turbi con le nausee, che gli tormenti con le amarezze? Che non diede Antigono al suo Medico Eresistrato? Che non diè Falaride al suo Medico Policlete? E per non rimemorar cose rancide, non sappiam noi che quel celebre Rè di Francia Luigi Vndecimo, per grand'auidità di campare, non daua meno di dieci mila scudi il mese al suo Medico di salario, benchè non altro ne riportasse ogni giorno, che tirannie? Qual dubbio adunque che se voi speraste da me vna età così bella, qual'io dicéa, non haureste difficoltà di eseguire quant'io volessi? Sò che sì, che vi parrebbe gran fatto perdonare vn'ingiuria a quell'inimico, ritenere quella bestemmia fra'denti, discacciar quella pratica fuor di casa. Pensate voi; voi viuereste da Santi, dice il Grisostomo. *Nihil est quod pro hac promissione non eligeres tam facere quam pati.* Or dite a me. Quando altro bene io non vi hauesse promesso nel Paradiso, non vi ho promesso almen questo di vna giouentù sempre fresca, sempre immortale, sempre inuariabile? Si sì, questo è indubitato: *Renouabitur vt Aquila iuuentus tua.* Douria dunque esser basteuole questo solo ad infiammarui il cuore di vn viuissimo desiderio del Paradiso, ed a far sì, che voi non doueste riputar per esso molesta niuna fatica, acerbo niun patimento

Pl. 102. 5.

patimento . E pure o quanto io vi ho promesso ancor di vantaggio ! Io vi ho promessa la vista di tanti Cieli , il dominio di tanto Mondo , il consorzio di tanti Eroi , la varietà di tante delizie , l'acquisto di tante scienze , l'ornamento di tante doti , e soprattutto la vision chiara di Dio , che solo farà bastante ad empir tutto il vostro cuore , ed a satollaruelo . *Erit omnia in omnibus* . Ed è possibile , che voi non vogliate fare per tanto più , quell'istesso che fareste per tanto meno ?

1. Cor. 15.
28.

Ma che dico è possibile ? E' di fatto , miei Signori , è di fatto . XIII.
I beni di questo Mondo , che sono tanto inferiori , *Visa mendacia* , Eccli. 34.2.
(come gli possiamo chiamare con l' Ecclesiastico) o questi sì che si stimano , che si cercano , che si comprano a qualunque gran pagamento . Mai beni del Paradiso non già . Anzi mi pare , che in tutte quasi le occasioni , che vengano , la prima cosa della quale si faccia getto , è il Paradiso . Si tratta di perdere il Paradiso , o il danaro ? perdasì il Paradiso ; si tratta di ripudiare il Paradiso , o la donna ? ripudisì il Paradiso ; si tratta di cedere il Paradiso , o l'onore ? cedasì il Paradiso . E che vuol dir mai questo Vditori ? Se vn Mercatante uscito allegro dal porto sia colto in alto da qualche fiera burrasca ; io sò ch' egli prima procura per quanto può di ritenere tutte le sue mercanzie , sì come quelle che gli son senza fallo , tutte stimabili . Ma quando le furie de' venti , l'agitazion del nauilio , le sferzate de' marosi , le grida de' marinari , il pericolo della morte il costringe a gittarle in mare : Che fa ? Dà egli forse la prima cosa di piglio alle più preziose ? Non già . Ma che ? Con volto scolorito , e con mano tremante , comincia dalle più vili . Prende vna cassa di pannine , e la getta . Dipoi se la tempesta ancora rinforza , prende vn'altra cassa di sete , e la getta . Dipoi se le onde anche infuriano , prende vn'altra cassa d'aromi , e la getta . Gli riman poi vna cassetta preziosa di gioie . O queste sì ch' egli non fa ridursi a gettarle . Il mar freme , il mare mugge , il mare domanda , ed ei non gliele vuol dare : le nasconde , le cuopre con grandissima segretezza . Che se pur gli sieno al fine scoperte da' marinari , risoluti che si alleggerisca , con getto ancora indiscreto , tutta la carica ; egli le piglia in mano , le stringe al seno , le bagna di lagrime , ed accostato alla sponda , vna e due volte cala fuor di naue le braccia per abbandonarle nell'acqua ; e poi pentito , vna e due volte ritirale nella na-

Prou. 8.

ue, e talor più tosto egli vuole con le sue gioie perire, che soprauiuere senza delle sue gioie. Signori miei: non v'è caso alcuno, nel quale noi habbiamo a fare mai getto del Paradiso (sianli quanto si vuole furiose quelle procelle, che ci assaliscono) perchè il Paradiso val troppo: *Omne desiderabile non potest ei comparari*; val più che ricchezze, val più che piaceri, val più che dignità, val più che riputazione, val più che vita; che però, come disse Santo Agostino: *Acquiri potest, astimari non potest*. Or che vuol dir, s'è così, che alcuni di voi, la prima cosa che gettino, è'l Paradiso? Saluiamo adesso l'onore, saluiamo la robba, saluiamo la vendetta, saluiamo l'amicizia, saluiamo il parentado, saluiamo i trattenimenti. Pel Paradiso rimarrà tempo dappoi. Ci penseremo dipoi, ci confesseremo dipoi, ci conuertiremo dipoi, procureremo di ripescarlo dappoi che l'hauemo gettato? O cecità, o stolidezza, o pazzia! O Paradiso sconosciuto, o Paradiso negletto, o Paradiso conculcato dagli huomini!

Pl. 16. 11.

Ed è possibile, che tanti giornalmente si truouino, i quali *Oculos suos statuerunt declinare in terram*? Così è, così è. *Statuerunt*, sono risoluti: non vogliono mai da terra, come vili animali, leuare il guardo, tanto sono di essa gelosi: sempre pensano alla terra, sempre parlano della terra, sempre operano per la terra. E noi vogliamo pur'essere di costoro? Non sia mai vero. Paradiso, Paradiso. Risoluiamoci pure quanti quì siamo di voler dare da questo istesso di vn rifiuto magnanimo a quanto giammai la terra saprà offerirci, e diciamo per fine riuolti al Cielo: *Gloriosa*,

Pl. 86. 2.

chi può negarlo? *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Ma quanto mi duole, di hauere apprese sì tardi queste cose medesime sì gloriose, che si sono dette di tè! S'io ti posposi già sì vilmente alla terra, non fu che tu il meritassi, solo fu ch'io non ti

Rom. 8. 85.

conobbi. Ora chi sarà, che mai possa da te staccarmi? *An tribulatio*? Tribulazioni non già, perchè tu me le cangerai, in soauissime contentezze. *An angustia*? Angustie non già, perchè tu me le muterai in placidissima pace. *An fames*? Fame non già, perchè tu me la sazierai con vn giocondissimo nettare. *An nuditas*? Nudità non già, perchè tu me la coprirai con reali paludamenti. *An periculum*? Pericoli non già, perchè tu me li conuertirai in imperturbabile sicurezza. *An persecutio*? Persecuzioni non già, perchè tu me le ricompenserai con gloriosi trionfi.

trionfi. E che dunque? *An gladius, an gladius?* Nò, nò, nè pure le spade mi potranno separare da te bella patria del Cielo; nè pur le spade; perchè tu mi trasformerai il lor ferro in oro, le lor punte in raggi, i lor profili in corona. O quanto è vero che: *Non sunt condigna passionis huius temporis ad futuram gloriam*, Rom. 8.18. *qua reuelabitur in nobis*: sì dico, *in nobis, in nobis*, perchè la tua gloria non sarà fuori di noi, com'è la gloria, che in questo Mondo si gode, ma dentro noi, *Reuelabitur in nobis*. A te di notte sospirerò, a te di giorno, già che non posso spiccar d'ora vn bel volo per arriuarti. A te dedico i miei pensieri, in te depongo il mio cuore, a te consacro il mio spirito. Felice me se tu ora volessi così riceuerlo, com'io te lo donerei. Che se pur nieghi riceuerlo, almen per ora; rimarrò pure, rimarrò in questo esilio

In loco peregrinationis mea, ma per qual fine? So-

Pl. 118.54.

lo per poter predicando far noto a tutti, quanto gran ragione hebbe già Dio, quando dis-

se per Isaia, che i suoi Eletti non ha-

Il. 65. 23.

uerebbon per lui faticato in

darno. *Electi mei non*

laborabunt fru-

strà.





PREDICA

VND ECIMA

NEL LVNEDI DOPO LA SECONDA DOMENICA

Quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Ioan. 8.

I.



3. Reg. 20.
31. & 32.

Comune vſanza degli huomini, che quando debbanſi hauer trattati di pace tra l' Offensore e l' Offeſo, non ſia l' Offeſo colui, che il primo la chiegga all' Offensore, ma l' Offensore, che chieggala all' Offeſo. Coſì ricordano le diuine Scritture, come volendo Benadad Rè di Siria riconciliarſi con Acabbo Rè d'Ifraele, ch'egli haueua irritato con le ſue armi; fu egli il primo ad ordinare ad alcuni de ſuoi Miniſtri, che veſtiti di ſacco, e aſperſi di poluere, andaffero ſenza indugio a gittarſi a' piedi del Principe prouocato, e con lagrime agli occhi, e con funi al collo gli dimandaffero da ſua parte la pace. Nà molto diuerſamente veggo io procederſi di preſente, Vditori, con eſſo voi. Ditemi il vero. Chi è l' offeſo, voi da Dio, ò Dio da voi? Certo è, che voi ſiete quegli, i quali hauete a lui fatti frequenti oltraggi, e forſe ancora notabili. Lo hauete offeſo con penſieri, lo hauete offeſo con parole, lo hauete offeſo con opere. Sì che parèa ch'ogni ragione voleſſe, che voi fuſte i primi a ſpedire a lui oſſequioſi meſſaggi, i quali a nome voſtro trattaffero la concordia. E pure io veggo, che Dio gli ha ſpediti a voi nelle perſone di noi, Miniſtri ſuoi, quantunque indegniſſimi, non altrimenti che ſe voi fuſte ſtati gli offeſi, e Dio l' offensore, e non voi gli offensori, ed egli l' offeſo. Vorrei però finalmente intendere vn poco ſe queſta pace ſi è fatta. S'io pongo mente alla frequenza, al feruore, alla compunzione, vedutali queſti giorni ne' più di voi, mi gioua credere facilmente che sì: ma perchè
ſempre

sempre si ritruouano alcuni più contumaci, i quali trascurano così opportune occasioni di rappacificarsi con Dio, dicendo, che hauran tempo a ciò fare, quando morranno; m'impone Cristo questa mattina, ch'io dicaui apertamente, che v'ingannate, e che se voi non vorrete la pace con esso lui, or ch'egli la chiede a voi; non la vorrà nè men'egli con esso voi, allorchè voi la domanderete a lui. *Quæretis me, & in peccato vestro moriemini.* E non basta dunque, o durissimi peccatori, il tuono di vna dinunzia sì spauentosa per atterrirui, per muouerui, per abbat-terui? *In peccato vestro moriemini*, hauete inteso? *In peccato vestro moriemini*. Che dunque mi state a dire, non hauer voi punto fretta di conuertirui, già che voi sapete benissimo, che a salvarsi non è necessario di fare vna vita santa, ma solo vna morte buona? O vostra mente ingannata! o ciechi consigli! o pazze risoluzioni! E come mai voi vi potete promettere vna tal morte, se quegli stesso, a cui si spetta di daruella, ve la nega, e a note chiare, e con parole apertissime si protesta, che voi morrete in peccato? *In peccato vestro moriemini*. Ma perchè non crediate, ch'io questa volta pretenda forse conuincerui con le grida, statemi anzi ad vdire con attenzione, perchè ho risoluto di tenerui quì non a predica, ma a consulta. Io voglio metter' in campo sì gran trattato qual'è questo della vostra conuersione, ed esaminarlo con ordine assai distinto. Se vi parrà di operare prudentemente con differirla, come forse voi disegnate, sino agli estremi di vita vostra, io non vi voglio punto forzare ad accelerarla. Ma se vedrete co' vostri occhj medesimi il vostro errore, potrete voi per ventura sdegnarui meco, perch'io con ogni riuerenza vi esorti, ò per dir meglio, vi supplichi ad emendarlo, affine di non cader voi pure nel numero de' Peccatori delusi? Dunque vditemi attentamente.

Ma prima di passar'oltra, chi 'ha, che potendo di subito liberarsi da qualche imminente pericolo corporale, vada tuttauia trattenendosi in esso auuedutamente? Qual prigione si truoua, che potendo spezzarsi i ferri da' piedi, tardi a fuggire? Qual inferno, che potendo scacciarsi la malignità dalle viscere, indugia curarsi? Qual naufragante, che potendo salvar la vita nel porto trastullisi fra' marosi? E potendo alcuno di voi assicurare ora comodamente la salute dell'anima, aspetterà trascurato ad

II.

altra

altra occasione? Chi di voi si fìsò mai di proposito a ponderare la stupidizza profonda di Faraone, ostinatosi tra le memorande piaghe di Egitto? Guardati, gli dice Mosè, perchè se non lasci libere le mie genti, la pagherai. Non assolderò a tua rouina eserciti poderosi di huomini armati, nè: non chiamerò nè i fulmini dalle nuuole; nè i Leoni da' boschi, nè gli Orsi dalle cauerne. Ma che? Per tuo scorno maggiore farò sortire dalle paludi di loto squadre di Rane. Queste bestiole sì imbelli, queste prenderanno le mie difese contra il tuo capo; ti assedieran le tue case, ti occuperan le tue sale, ti discacceranno dalle tue camere. Rìfesi Faraone della minaccia: ma non andò molto, che il riso cambiossi in pianto. Ad vn cenno di Mosè imperioso, sgorgarono da tutti i pantani, da tutti i fiumi, da tutti i fonti, e eserciti innumerabili di strepitosi Ranocchj. Si sparsero per la Città, non altramente, che quando furibondi i nemici corrono al sacco; s'impadroniron de' posti, chiufer le strade, penetrarono per le case, e già trionfanti auanzandosi nella regia, assalirono Faraone sul proprio trono. S'egli correua, racchiudersi, lo necessitauano a sbucare da' gabinetti: s'egli si sedeu a mangiare, lo sforzauano a leuarsi di tauola: s'egli si corcaua a dormire, lo costringeuano a balzar furioso di lettò. Pensate però voi qual fu il cuore di Faraone, quando si vide posto vn'assedio sì pertinace alla vita. Chiamò Mosè, e quasi tutto dolente del suo fallire: sù, dislegli, ch'io mi arrendo. Pregate il vostro Dio, che mitolga d'attorno questo flagello, ed io vi compiacerò. *Orate Dominum, ut auferat Ranas à me, & à populo meo, & dimittam populum, ut sacrificet Domino.* Mosè, il quale voleua la emendazione dell'empio, e non la perdizione. Orsù son contento: di tu, quando tu vuoi, che si prieghi per la tua liberazione, e farai subito esaudito: *Constitue mihi, quando deprecet pro te, & pro seruis tuis, & pro populo tuo, ut abigantur Rana.* Stette allor Faraone alquanto sospeso a deliberare, e poi: dimani (gli rispose) dimani voglio che preghiate per me: *Qui respondit cras: e così fu eseguito.* Signori miei: v'ha tra voi chi possa vdire questo racconto, e non ammirare la stolidezza di Faraone? Insensato ch'egli è. Si truoua stretto da' nemici tanto più fieri, quanto più ineuitabili. Non ha doue campare vn momento dalla persecuzione continua di quegli schifosi animali, che gli hanno conuertita

uertita ogni camera in vn pantano , ogni letto in vna pozzanghera : lo affordisce lo strepito , lo tormenta la vista , lo molesta il fetore ; non mangia , non bee , non dorme , non si ricrea ; e pure essendogli offerta comodità di liberarsene subito , ancora egli frappone indugi , tesse dimore : *Respondit cras* . E perchè non *hodie* ? grida l'eloquentissimo Santo Ambrògio . Dunque in tanto pericolo tanta irrisoluzione ? S'egli non hauesse opportunità di salvarsi prestamente , pur pure . Ma Mosè non limita tempo : *Constitue mihi quando deprecet pro te* . Quali egli dica : quando tu vuoi , io ti soddisfò ; per me non resta , tu ordina tu disponi ; *Constitue mihi* ; e Faraone insensato risponde *cras* ? *Cum deberet in tanta positus necessitate rogare , ut iam oraret , nec differret , respondit crastina die : Otiosus , & negligens mora pœnam Aegypti soluturus excidio* . Certo pare a me nessun'essere tra di voi , che non si rida di tanta stolidità , ò che non la compatisca . Ma se tanto sciocco dee riputarli chi sì poco sollecito si dimostra di salvar la vita del corpo , che dourà dunque dirsi di voi medesimi , di voi dico , che posti a rischio non della salute temporale , ma dell'eterna ; che stando del continuo assediati inuisibilmente , non da imbelli Rane , ma da feroci Demonij , ansiosi di strapparvi a gara dal petto lo spirito scellerato ; che vedendoui ribelli a Dio , diseredi del Paradiso , rei dell'Inferno , contuttociò non vi sapete ancora risolvere a suilupparvi da sì imminente pericolo ? E forse che non hauete voi pure , se la volete , l'opportunità sempre pronta ? Non mancano affettuosi Mosè , che giornalmente vi si offrono a liberarvi . *Constitue mihi* . I Sacerdoti seggono ogn'ora pronti a' confessionalì , iui è sicuro lo scampo , e certo l'aiuto , solo che il peccatore voglia ricorrervi . Che dunque tanto si aspetta ? Vi farà chi risponda : *Crastina die* ? Anzi questo appunto , o Proterui , è il vostro comun linguaggio , procrastinare . Io parlo ad vno , e gli dico : Signore voi viuite con quelle male pratiche a lato . V'hanno omai queste a guisa di sanguisughe , succhiata e la robba e la sanità . Vi resta l'Anima . Non volete voi finalmente metterla in saluo ? *Constitue mihi* . Quando volete che licenziamo le compagnie ? che mondiam la coscienza ? che recuperiamo la grazia ? *Crastina die* : sì , mi rispondono i Concubinarij ; sono ancor sano : quando sarò presso morte , io mi rauuedrò . Io ragiono ad vn'altro , e gli rappre-

lento . Signore voi mantenete quelle inimicizie rabbiose nel cuore . Vi hanno già queste a guisa di Furie inquietata la giouanezza , e la virilità , vi riman la vecchiaia . Non volete voi finalmente viuierla quieta ? *Constitue mihi* , quando volete che tronchiam gli odij ? che trattiamo la pace ? che concordiamo le parti ? *Craſtina die* : sì , mi rispondono i Vendicatiui . Sono ancora robusto ; quando farò presso morte , io perdonerò ? O ciechi , o ciechi , che dite ? *Craſtina die* ? Sù , così fate , sfogateui , capricciateui ; ma conuien però prima che vi saluiate da vn turbine di dimande , col quale , ciò supposto , io pretendo di sopraffarui .

III. Perocchè ditemi . Già che alla morte disegnate voi di operare così gran cose , hauete prima procurato altresì d'informatui bene , di qual morbo habbiate a morire ? Voi senza dubbio conuien , che vi figuriate , che la vostra vltima infermità , debba essere come quella de' Cigni , cioè tutta mite , tutta giuliuua , tutta gioconda , sì che non habbiate mai nè gli spiriti piu viuaci , nè i sentimenti più vegeti , che a quell'ora . O voi delusi ! dice qui l' Ecclesiaste . E qual Medico hauete così valente , il qual di

Eccel. 9. 12.

tanto vi affidi ? *Nescit homo finem suum* . Non potrebbe anzi il vostro morbo consistere in vna febbre , la qual vi tragga impetuosa di senno , e faccia darui in vacillamenti , in vertigini , e in frenesie ? Non potrebbe consistere in vn letargo , che profondamente vi opprima ? Non potrebbe consistere in vno spasimo ? Non potrebbe consistere in vna sincope ? Non potrebbe consistere in vn' accidente furioso di apopleſsia ? O se non altro non potrebbe consistere in vn dolore sì violento di capo , che non vi lasci nè pur disporre di vn pensiero breuissimo a piacer vostro ? Certo è che voi , per quanto siate di costituzione anche atletica , non hauete veruna probabilità di non incappare in alcuno di tali morbi . Anzi , se credete ad Ippocrate , a strane malattie più soggiacciono i più robusti , che i più maturi : auuenendo negli vmoni del corpo come nelle corde di vn Musicale strumento , in cui le più stirate , e le più sonanti , corrono rischio di frattura più graue . Torno a dimandarui io però : con qual prudenza voi rigettate alla vostra vltima infermità le speranze di conuertirui , mentre nè pur sapete qual sia per essere la vostra vltima infermità ? Che se pur' ella sarà tal , che vi lasci vn sofficiente dominio di voi medesimi ; eccoui caduti in pericolo ancor maggiore , ed è , che

voi, presupposto ciò, non crediate, ch'vna tal sorte d'infermità debba essere per voi l'ultima; che vi adulate, che vi aggirate, e che facciate ancora voi come fa quel pigro viandante, il qual veduto il torrente ne' suoi principij, va sempre irrisolto tra se dicendo, lo passerò più giù, lo passerò più giù, finchè va poi tanto giù, che quando al fin si delibera di passarlo, non v'è più varco. E quando finalmente riescaui con rara felicità di operare in ora; quali ordini, quali mezzi, quali maniere diuise mai di tenere a riporui in saluo? Quello d'vna confessione legittima; non è vero? Ma vi dà l'animo in vn tempo sì lubrico, e quel ch'è peggio, sì turbulento, e sì tetro, qual'è l'ultimo della vita, apparecchiarui con esame distinto a tal confessione, e dipoi farla con piena soddisfazione, e rinuenir tutto il numero delle colpe, ripartirne le specie, e ridirne le circostanze?

Forse che nò, voi direte, ma che rilieua, quando anche ciò non si possa? Non sappiamo noi che in morte bastano i cenni? Vn inchinamento di collo, vno strignimento di mano, vn picchiamento di petto, questo è d'auanzo, perchè quando anche noi non possiamo articolare vna sillaba, dobbiamo riportare in quel punto l'assoluzione. Ah Cristiani! E poslo io sentir queste cose, senza dar nelle smanie, e senza tutti sbalordirui co' fremiti, e co' mugiti? Che dite miseri? Qual parlare frenetico è questo vostro? Chi vi ha sì tratti di senno, chi vi ha tanto spogliati di vmanità, che voi di voi medesimi ragionate con men premura, che se trattaste non dirò di vn' estraneo, ma di vn nemico? Vna confessione fatta in morte per cenni questa è bastante a riceuer l'assoluzione? Così è per certo. Anzi, aggiungete, l'assoluzione di qualsisia scelleraggine, l'assoluzione da qualsisia Sacerdote. Ma s'è così, troppo nel vero or compatisco vn' Ottone Imperadore il Terzo di questo nome, il quale affine di rimanere assoluto di vna priuata ingiustizia da lui commessa nel leuare vn' huomo di vita, accettò da San Romualdo l'asprissima penitenza di pellegrinare a piè nudi al Monte Gargano, ed iui vna quaresima intera vestir di sacco, digiunar con rigore, dormire in terra. Semplicetto ch'ei fu. Non poteua egli, come voi, contentarsi di aspettare fino agli ultimi aliti di sua vita, ed allora ottenere con vn sol cenno quello, che prima gli costò tanto di viaggi, e di strazij, di mendicità, e di squallore? Che dirò di

IV.

Potamio gran Vescouo Bracarense, il qual caduto in vn grauē eccesso carnale, volle con sommo suo rossor palesarlo in vno de' Concilij più nobili di Toledo? Non fu egli stolto a pigliarsi tanta ansietà? Che dirò di Fabiola, gran Principessa Romana, la quale, violata vna famosa ordinazione ecclesiastica, volle con somma sua confusione accusarsene sù le porte più frequentate del Laterano? Non fu ella stolta a prenderli tanto affanno? Ma già che non siete più in tempo di far sapere la vostra bella dottrina a persone volatene all'altro Mondo; perchè non correte a scoprirla almeno a que' poveri Pellegrini, i quali insino di là dall'Alpi ne vengono tutto dì, non solamente a Loreto, ma fin'a Roma, per impetrare da vn Tribunale sourano di penitenza il proscioglimento de' falli a lui riserbati? Si soggettano i miseri a gran disagi, a frequenti pericoli, a graui spese. Andate dunque, fermateli, dite loro, che queste sono diligenze superflue, le quali nascono dall'ignoranza di vn grande arcano a voi noto. Anch'io, dite loro, anch'io quanto voi sono carico di peccati, anch'io di sagrilegij, anch'io di censure, nè però me ne affliggo, perch'io ben sò, come non morire senza esserne sciolto in prima. Non vi da l'animo, quando voi siate moribondi, di strignere vna volta la mano a qualsisia semplicissimo Sacerdote? di chinare vna volta il capo? di picchiarui vna volta il petto? Or questo basta a saluarui; tornate indietro, seguite a darui bel tempo, e non vogliate or sottoporui alle orribili penitenze, che vi souastano da Confessori al detto loro zelanti, al sentimento vniuersale indiscreti. E che? Non credete, Vditori, che se voi parlaste a que' Pellegrini così, riuolgerebbono subito il passo indietro, e vi renderebbono affettuosissime grazie di vn documento, altrettanto loro gioueuole, quanto astruso? O debolezze! o cecità! o frenesie! Tanto dunque è vero, che voi delle dottrine Teologiche, a voi per altro in gran parte, ò ignote, ò neglette, quelle solamente apprendiate, le quali vagliano a farui, male intese, trascorrere in perdizione? Auuertite bene. Questa confession di cui dite è vn rimedio estremo. Ma chi non sà che tutti i rimedj estremi son d'esito molto incerto, e che però si debbono solo vsar di necessità, non eleggere per consiglio? Credete dunque voi, che quante assoluzioni riceuono i moribondi, tutte cancellino immantinentemente le colpe da lor commesse? Sì se habbian ve-

ro pentimento, sì se habbian vero proposito, sì se lor nulla manchi delle interiori disposizioni richieste ad vna buona sacramental confessione. Ma di questo chi vi assicura? Non siete voi per lunga età abituati a bere l'iniquità con quel gran diletto, col quale vn' arso Lisimaco trangugiò quella coppa d'acqua costatagli vn regno intero? Non siete auuezzi a chiamare le vostre colpe opere di onorata caualleria? a compiacerue? a esaggerarle? a esaltarle co' vostri pari? E come dunque sperate poi di cambiare ad vn tratto affetti, e dettami, e di hauere in orrore sopra ogni male, ciò che or sopra ogni bene tenete in pregio? A chi presumete di persuadere voi miseri queste cose? A fanciulli credo inesperti, i quali non sappiano ciò che sia vero senso di compunzione? Ma conuien' anzi persuaderlo a vn Girolamo, il quale si ride di qualsisia penitenza serbata in morte, e dice così. *Qua est ista penitentia, quam solum quis accipit, quia se viuere non posse amplius cernit?* Conuien persuaderlo ad vn' Agostino, il quale la chiama inferma; conuien persuaderlo a vn Bernardo, il quale la chiama presuntuosa; conuien persuaderlo ad vn' Isidoro, il quale la chiama sospetta; ad vn Cesario conuiene di persuaderlo, ad vn' Vgone, ad vn' Ambrogio; a vn Gregorio, a vn Grisostomo, ad vn Tommaso, & ad altri tali, i quali tutti con dispregio apertissimo se ne beffano. Che può dirsi di più? San Cipriano, gran Vescouo di Cartagine, arriuò a promulgare vn' Editto pubblico, per cui vietò, che nessun Sacerdote di qualunque titolo fosse, ardisse di amministrare i Sacramenti di riconciliazione ad alcuno di que' Peccatori, che sprezzatigli in vita, gli addimandauano in morte; con dichiarare, ch' vna lor simile penitenza era nulla. *Prohibendos omnino censuimus à spe communicationis, & pacis, si in infirmitate, atque periculo cæperint deprecari, quia rogare illos non delicti penitentia, sed mortis urgentis admonitio compellit.* Nel che quantunque io ben sappia, che il Santo errò, perchè assolutamente può essere, ch' anche in morte vn tal peccatore si penta di vero cuore; contuttociò mentre vn Santo di tante lettere, di tanta sagacità, di tanta saticezza, giunse a ciò riputare affatto impossibile; conuien che almeno non sia sì facile, come voi vi pensate. Non v'ingannate per tanto, amati miei Peccatori, non v'ingannate, perchè può essere, che in sull'estremo voi ben sì vi pentiate de' vostri falli: ma sapete voi come?

Hier.to.vlt.
Euseb. ep.
ad Damas.
Aug.ser.67
de temp.
Ber.in paru
ser. ser. 38.
Is. l. p. sent.
de summo
Bono c. 13.
Vgo de S.
Vict. de sa-
cram. l. 2.
p. 14. c. 15.
Ambr. l. 2.
de poen.
Greg. l. 18.
mor. c. 7.
Chris. c. 25.
in Matt. ho.
52.
Tho. in. 4.
sent. dist. 20
Cipr. l. 4.
ep. 2. ad
Antonian.

1. Macab. 6 me? Come vn' Antioco, il qual si dolse di hauer perseguitati gli Ebrei; ma perchè quindi gli conueniua morir mangiato da' ver-
- Genes. 4. mi: come vn Caino, al quale dispiacque di hauer tradito il fratello; ma perchè quindi gli conueniua errar fuggiasco pe' boschi:
- Genes. 16. come vn' Agar, la qual si rammaricò di hauer maltrattata la Padrona; ma perchè quindi le conueniua esser cacciata di casa:
1. Reg. 15. come vn Saule, il quale si affisse di hauer perdonato agli Amaleciti; ma perchè quindi gli conueniua vederli togliere il re-
2. Reg. 19. gno: come vn Semei, il quale si ritrattò delle ingiurie dette a Davide; ma perchè quindi gli conueniua temer di perder la vita: così, dico, voi pure, non è gran fatto, che vi attristiate di tante offese diuine da voi commesse, ma solamente per vn timor scrui-
lissimo della morte, per l' Inferno aperto, per la dannazione imminente, sì che quando cessassero tali pene, nulla più vi promessero quelle colpe, di cui son pene.

V. Senza che, stimate dunque voi, che Lucifero, il quale haurà fino a quell' ora goduto vn così lungo, e così largo possesso della vostr' anima, debba darli pace in vederfela poi rapire, e per così poco? Anzi allor sarà quando scarichi il suo furore. *Sunt spiritus qui ad vindictam creati sunt* (dice l' Ecclesiastico) *et in tempore consummationis effundent virtutem*. Già vi deue esser noto, che quando arriua l' vltima giornata campale, si cauano fuori tutte le forze dell' Esercito. Non si lascia veruno più nei quartieri. Si fanno vscire in campagna tutte le squadre, tutte le schiere, tutte le soldatesche. E perchè? Perchè appunto quella è l' vltima giornata campale. Si fa di tutto. Se allora si perde, non v'è più speranza di vincere: se allora si vince, non v'è più paura di perdere: e però allora si fanno l' vltime pruoue. Or così figurateui che interuenga alla morte nostra. Sà l' Inferno che da quel punto dipende il tutto: e però, o come in quel punto farà più fiero! Non volete crederlo a me? Credetelo al Signore nell' Appocalissi. *Descendit ad vos Diabolus habens iram magnam*. Ecco l' Inferno che ne viene a voi con vna ira terribilissima, eccolo, eccolo, *habens iram magnam, habens iram magnam*. E perchè furor tanto strano? *Sciens quod modicum tempus habet*: perchè sà ch' egli ha poco tempo. Se allor vi perde, non ci sarà più pericolo, che vi racquisti. Se allor vi acquista, non ci sarà più pericolo, che vi perda. Aspettateui dunque ch' egli
allor

allor chiami quasi a giornata campale le Furie tutte, e che scatenato, venga d'intorno'l vostro letto a battaglia la più ferale, a cui mai l'habbia potuto incitar la rabbia. Ad vn Monaco santo chiamato Stefano, il quale hauea tutta sua vita menata in vn'umile romitaggio, orando, salmeggiando, sudando, e facendo vn gouerno austerissimo del suo corpo, rappresentarono i Demonij su l'ultimo tanto al viuo ogni minuto difetto da lui commesso, che lo condussero sino all'orlo di vn'alta disperazione. L'istesso fecero ad vna Vergine santa nominata Aldegonda; l'istesso fecero ad vn Vescouo santo chiamato Vberto, e l'istesso ad altri moltissimi, ch'è souerchio di riferire. Or che faranno dunque eglino contro voi? se a voi potranno con verità rinfacciare tante confessioni bugiarde, tante comunioni sacrileghe, tante lasciue sfacciate, tante detrazzioni temerarie, e quasi fui per dire ogni genere d'impietà. Stenteranno fors'essi molto per darui a credere, che voi già siate spediti? già impotenti a più sperare? già inabili a più saluarui? Più. Siete pur voi stati vsati a parlare spesso con grande audacia in materia di religione. Qual cosa dunque più facile, che allor vi assalga lo spirito d'infedeltà, e che vi faccia esitare nella credenza di qualche impercettibile arcano? Più. Siete pur voi stati auuezzati ad abusare con grande irriuerenza il nome di Dio. Qual cosa dunque più ageuole, che vi assalga allora lo spirito di bestemmia e che vi faccia acconsentire con l'animo ad alcuna sacrilega maldicenza? Più ancora, più. Ma che accade stancarsi omai di vantaggio? Scioglietemi (e ciò mi basta) scioglietemi vn poco alcuna di queste sole difficoltà, ch'io vi ho mosse, dentro a breuissimo tempo, in causa sì graue, saluateui, schermiteui, difendeteui, se pare a voi che rimangauì scampo aperto. Che mi direte? Di confidare nell'assistenza de' Religiosi? Ma con qual faccia potrete voi rimproverare quei de' quali sì spesso scherniste il nome? Di confidare nel patrocinio de' Santi? Ma con qual cuore voi potrete ricorrere a quei de' quali sì poco guardaste il culto? Di confidare nella virtù di quella grazia celeste, la quale vi ha date altre volte forze a campare da somiglianti pericoli? Ma non vedete, che questo è vn paralogismo? Ve le ha date altre volte; dunque ve le darà sempre ancora? Nego, nego: non tiene la conseguenza: e se volete chiarirvene, state a vdir.

VI.

V'ha tra voi chi mai compatisse al caso lagrimeuole di Sansone? Niuno cred'io, perch'egli comperossi la sua disgrazia con la propria temerità. Il fatto è curioso. S'era egli gittato in braccio a vna Dalila meretrice. Questa subornata da' Filistèi volle spiare da lui l'origine della sua gran robustezza. Sansone dimmi. Onde auuiene che niuna forza sia bastante ad abbatterti? Chi volesse domarti, che douria fare? E' facile, ripiglia Sansone. Se io, per dirtela, mi trouassi legato con sette nerui ancor' vmidi, farei debole come gli altri. Non cercò più là la maluagia. Procura da' Filistèi questi lacci, allestisce le insidie, tende gli agguati, indi legato il misero Amante: A tè, grida, Sansone: Ecco i Filistèi. *Philistijm super te Samson*. Sansone scuote le braccia, e spezza subito quelle funi di neruo, come fila di canapa. Dalila vergognosa, veggendosi così beffata in presenza de' suoi Cittadini: Ah sciale, gli dice, sì mi schernisci? *Ecce illuisti mihi*. E come poss'io credere, che tu m'ami, se non mi confidii i tui segreti, se non m'apri il tuo cuore? Sansone l'ode la seconda volta, e le dice, che conuiene strignerlo tutto con funi nuoue. Dalila lo strigne, e grida all'istessa forma: *Philistijm super te Samson*. Egli con vn sol diuincolamento della persona si scuote d'attorno quelle gagliarde ritorte, come orditi di fragili ragnateli. Torna di nuouo più crucciosa la donna, prima a riprenderlo, indi ad interrogarlo; ed egli di nuouo le dice, che conuiene inchiodarlo nel paulmento per li capelli. Dalila lo inchioda, e grida allo stesso modo; *Philistijm super te Samson*. Egli con vna sola alzata di capo caua quel chiodo dal paulmento, come vn fuscelletto dall'arena. Signori miei. Non sò se' in questo fatto Sansone dimostrasse maggiore, ò l'amore, ò la stupidizza. Perocchè, chi di voi dopo tante pruoue di tradimento non si farebbe finalmente chiarito della infedeltà della donna? Douéa Sansone allora dirle: Ah ribalda, così t'infingieh? Questo è il contraccambio al mio amore? Queste son le promesse della tua fede? Valerti delle mie armi medesime per tradirmi? Douéa voltarle minaccioso le spalle, fuggir da quella casa infedele; campare da quel pericolo manifesto. E pur'egli ancora insensato non sà risoluerli. Vede in quanto graui cimen-
ri la rea femmina lo hauéa posto. Tre volte lo hauéa dato in mano a' nemici, tre volte lo hauéa condotto a pericolo della vita, e

non

non l'abbandona. Anzi fa egli di peggio: perch'egli arriua a tal cecità d'intelletto, che finalmente discuopre la verità del segreto, e dice a Dalila, che la sua forza consiste nella sua chioma. Basta saper questo alla perfida. Richiama i Filistèi, ricompone gli aguati, fa dormirsi il misero amante sù le ginocchia, indi fa venire le forfici, fa troncargli i lunghi capelli, e dipoi lo scuote, e gittandolo via da se, lo sbalza nelle mani degli auuersarij con gridare più che mai lieta: *Philistijm super te Samson*. Sansone si desta, e stimando di riscuotersi come prima da quelle insidie, dice sorridendo in suo cuore: pensate voi, ci vuol'altro. *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*. Ma non fu a tempo, Iud. 16.20. perchè già *Recesserat ab eo Dominus*. Onde fu legato, accecato, e strascinato vituperosamente prigioniero, fino a lasciarui la vita. Vditori: riuolgete pur tutte le sacre Carte quant' elle sono, non trouerete forse esempio più acconcio a spiegare la stupidità de' peccatori. Ma ponderiamolo vn poco noi di presente a nostro proposito. Qual cosa, a dire la verità, fu mai quella, che in questo fatto rouinò Sansone infelice? Fu l'amor solo? Signori nò. Fu la baldanza con la quale egli sprezzaua arrogantemente i rischi futuri, perchè hauèa schiuati felicemente i passati. *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*. Questo paralogismo fu quello, che lo tradì: e questi sono i paralogismi, i quali tradiscono tutti i peccatori del Mondo, non auuertendo i meschini, che verrà giorno, in cui Dio gli abbandonerà: *Dominus recedet ab eis*. Sarà vn Giouane intrigato in cause criminali di sangue. Si truoua stretto, andatelo a consolare. O Padre, se Dio mi fa tanta grazia, ch' io possa suilupparmi da questi impacci, vedrete che mutazione! Mai più comparire fra quelle tresche, che mi hanno ora posto in questi cimenti; mai più toccar carte, mai più veder dadi. La scampa. Da principio va ritenuto. Dipoi comincia a poco a poco ad auuicinarsi alle pristine compagnie. Che sarà mai? Mi potrei ritrouare alle stesse mischie. E poi? Non ne son campato vna volta? *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*: ritorniamo a giocare. Sarà vn Vecchio allacciato in maneggi interessati di robba. Cade infermo. Vditelo ragionare. O Padre, se Dio mi concede tanto fauore, che io giunga a ricuperare la sanità, vedrete che differenza! Mai più inuolgermi in quelle vsure, che ora tanto m' inquietano la co-

scienza, mai più opprimere vedoue, mai più fraudar mercennarij. Rifana. Da prima va cauto. Dipoi anch'egli a poco a poco comincia a rinuisciarsi nelle medesime panie. Che sarà mai? Mi potrei ricondurre alle stesse angustie. E poi? Sarà forse la prima? *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*: ritorniamo ad vsureggiare. Si eh? *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*? Falso, falso; che *Dominus recedet a vobis*. Argomentare dagli aiuti che Dio vi ha dati per lo passato, gli aiuti ch'egli è per darvi nell'auuenire, senza offeruare, che Dio si parte finalmente da voi, che si sottræ, che si scosta, è discorso ch'inganna troppo. E però voi nel caso nostro, o Cristiani, badate bene; nè date per forte a crederui, ch'alla Misericordia Diuina nell'ora di vostra morte ripugni punto lasciarui in mano a'Demonij, come già Sansone tra l'vgne de'Filistèi. Signori nò. Ripugna forse alla Misericordia diuina il lasciar perire tanti Turchi, tanti Giudèi, tanti Gentili, tanti Scismatici, tanti Eretici. Nulla meno. E perchè dunque volete che le ripugni il lasciar perire vn Cristiano par vostro, abusatosi sempre de'suoi fauori? Anzi guardate proposizione ammirabile, ch'io vi formo. Voi dite, che alla morte Iddio vi proteggerà, perch'egli è misericordioso, ed io vi dico che per questo medesimo, perch'egli è misericordioso, però alla morte Iddio non vorrà proteggerui. Vi stupite di ciò? vi par nuouo? vi sembra strano? Ma io ve lo mostro chiaro, e così finisco.

VII.

Se Dio è misericordioso, qual'è di certo, deue egli come tale hauer mira alla salute particolar di voi soli, o molto più conseguentemente alla pubblica di tutto il genere umano? Alla pubblica, chi nol vede? alla pubblica. Ma quanti piglierebbono tosto cattiuo esempio, s'essi scorgessero, che voi dopo vna vita da voi menata contra ogni legge di rettitudine e di ragione, foste fortunatamente vna morte, qual fanno i Giusti? Quanto perciò rimarrebbero in loro cuore scandalizzati i pusilli? Quanto tenterebbonli i buoni? Quanto insolentirebbono gli empij? E quanto d'anime conseguentemente verrebbe a perdere il Cielo per vna che ne acquistasse? Adunque spetta alla Misericordia diuina, più forse ancora che alla diuina Giustizia, di fare in modo, che per lo più chi ha viuuto male, mal muoia. Altrimenti qual dubbio, che tutto il Mondo verrebbe a popolare

lare d' iniquità, che si diserterebbono i Chioſtri, che ſi deſolerebbono i Cleri, e che preſſo al volgo ignorante rimarrebbero nomi di deriſione vn' llarione, vn Macario, vn Saba, vn' Arſenio, ed altri lor pari, i quali comperarono a sì gran coſto ciò che dai più de' Criſtiani, ancor perfidi ancor proterui, ſi ſoleſſe ottenere a sì vil mercato? Diſſi dai più (vedete) perche nel reſto che alcuni pochi, ſtati ſempre per altro ſcelleratiſſimi, ottengano buona fine, lo concedo, il conſeſſo; ma ciò che pruoua? Vn Giona, ſe nol ſapete, gittato in mare allorchè queſto fremeuà appunto più tumido, e più turbato, hebbe vna Balena, la quale lo accolſe entro di ſe, e dopo tre giorni interi lo vomitò viuò e vegeto in ſù l'arena: *Euomuit in aridam*. Per queſto voi Ione 2. 11. quando vi trouiate in tempeſta, direte a' Marinari, gittatemi preſto in acqua, e non più toſto ſtarete forti, ſtarete fermi, finchè vi reſti vna tauola a cui tenerui? Ad vn Giuſeppe la prigionia fu ca- Gen. 40. & 41. gione d'eſſere aſſunto ai primi onor dell'Egitto. Per queſto voi per farui illuſtri n'andrete a metterui in ceppi? Ad vn Mardo- Heſt. 3. ad 8. chéo la calunnia fu mezzo d'eſſer portato alle prime altezze di Perſia. Per queſto voi per farui grandi, n'andrete a procacciarui maleuoli? E ſe mi è lecito fra tali eſempj ſacroſanti miſchiarne ancora vn profano; è certo, per relazione di Plinio, che vn tal Falercó, il quale indarno hauéa ſpeſo tutto il ſuo hauere in Me- Hiſt. nat. l. 7. c. 50. dici, in medicine, affin di guarire di vna contumace gangrena; andato poſcia diſperato a cacciarſi in vna battaglia, riceuè la ſalute da vna ſaetta, che gli volò ſù la poſtema, ed apertala, ne traſſe fuor ſin dall'intimo ogni veleno. Ma che? Per queſto quando voi per forte patiate d'vn ſimil-morbo, manderete ſolleciti ad informarui, doue ſucceda nella Città qualche riſſa, qualche romore, per andar voi pure ad intruderui nella miſchia? Queſte ſon follie manifeſte: e perche? Perche alcuni eſempj aſſai rari non debbono ſeruir mai di regola a vn'huom prudente. Non mirate dunque, che talun'empio ancor in morte ſi conuerta, e ſi ſalui, perocchè queſto ſuccede per gran miracolo; e perche Iddio vuol laſciar ſempre a noi Viatori alcun'alito di ſperanza, ch'è quanto dire, vuol diſtinguerci dai Dannati. Nel rimanente qual fondamento hauete voi di arrogarui vna forte sì fortunata? Ne hauete forſe qualche promeſſa ſtraordinaria, qualche predicimento ſpeciale, ò pur credete, che fondi in voi qualche titolo

lo a ciò sperare quella intenzione presente, la quale hauete di voler rauuederui vicini a morte, quasi che vna tale intenzione fosse di ossequio verso Dio, non di scherno? Eh parlate chiaro vna volta, parlate chiaro, e spiegate ciò che intendete con questo vostro Anzi morte io mi pentirò. Questo è vn beffarsi in buon linguaggio di Dio, e vn dirgli; Signore: Allora io prometto di restar d'oltraggiarui, quand'io non haurò più talento, ò più tempo a ciò. Vi consacrerò le mie voglie, ma sol quand'io non me le potrò più sfogare. Mi dorrò delle vostre offese, ma sol quand'io non potrò più moltiplicarle. A forza, a forza, io finalmente mi condurrò a confessare di hauer' errato in pigliarmela contra voi; col laccio al collo, con la cauezza alla gola. Finchè sia libero, ogni altra cosa io farò, risolutissimo di non mai lasciare i peccati, infino a tanto che questi non lascin me. Ecco ciò che significa questa vostra maledetta intenzione di rauuederui vicino a morte: e però sembraui che Dio vi debba restar gran fatto obbligato per vn'ossequio, che più propriamente potrebbesi chiamar'onta? Non certamente. Ma s'è così, arrendeteui dunque che siete vinti, deponete lo scudo, gittate l'armi, e contentateui di venir meco a quest' ora stessa in trionfo a' piedi del Crocifisso, e di quì restare; perchè ora sì vi prometto misericordia, alla morte non la prometto.

S E C O N D A

P A R T E

VIII.



On sò perchè con tante varie ragioni ci siamo affaticati a mostrare quanto delusi rimarran tutti coloro che differiscano di conuertirsi alla morte, mentre conuertirsi alla morte non è alfin' altro, che conuertirti alla sera. E pur, che dice il Signore di questi miseri, che *Conuertentur ad vesperam*? Già v'è noto. Dice, che *famem patientur ut canes*: patiranno fame da cani. Molte son senza dubbio le spiegazioni di questo passo: ma volete voi, ch'io ve ne rechi vna scelta, vna spiritosa? Statela a vdire. Tu, dice Dio al Peccatore, hai trattato da cane mè, e io tratterò da cane tè. Come si trattano i cani? Voi lo sapete. Siete a mensa. Viene vn cane, e vi comincia a saltar d'intorno, strepita, schiamazza, perchè

perchè gli diate qualche cosa da cibarsi. Or che fate voi? Cili date forse il meglio, che sia sù la vostra tauola? O questo nò. Anzi gli solete dar sempre il peggio. Per voi tenete la polpa, al cane date l'osso, date le squame, date le scaglie, date gli auanzi più vili. Ora così appunto alcuni trattano Iddio: lo trattan da cane. Gli vogliono dar sempre il peggio. Per se vogliono l'età migliore, l'età fresca, l'età fiorita. Finchè son giouani vogliono attendere a darsi sempre bel tempo, a scapricciarsi, a sfogarsi. A Dio che riserbano? il peggio, il peggio. Riserbano gli anni vltimi della vecchiaia, riserbano i giorni vltimi della vita. Vogliono inuocare, è vero, il Signore, ma con quai fiati? Co' fiati estremi, che è quanto dire co' fiati appunto peggiori, con quei fiati sì putridi, con quei fiati sì puzzolenti. E come al cane, così di tutto a Dio vogliono dar gli auanzi. Sì? Dice Dio al Peccatore: Hai trattato da cane mè? Bene, bene. E io tratterò da cane tè. *Conuerteris ad vesperam*. Verrà la sera, verrà quell'estrema angustia, verrà quell'estrema agonia. Ti vedrò inchiodato dal male sopra il tuo letto, come vn cane legato alla catena, ti sentirò mandare latrati altissimi, dimandandomi aiuto strepitare, schiamazzare. Che credi però tù? Ch'io ti debba dar quegli aiuti, a cui nessun'ostinato cuore resiste? quegli aiuti più penetranti? quegli aiuti più poderosi? Questo faria darti il meglio: Non gli aspettare. Ti darò quegli aiuti, che puramente li chiamano sufficienti, cioè quegli aiuti, co' quali è vero che potresti assolutamente risorgere dalla colpa, ma essendo tanto mal'auuezzo, ma essendo tanto mal'abituato, non ne risorgerai. Questi aspettati: il peggio, il peggio. Hai trattato da cane mè, e io tratterò da cane tè. *Conuerteris ad vesperam, & famem patieris vt canis*. Peccatori. Non portate al Signor sì poco rispetto, non lo trattate da cane, non lo trattate da cane, perchè vedrete alla fin che farà di voi. *In peccato vestro moriemini*.

Vn Cavaliere (sentite caso terribile, e inorridite) vn Cavaliere chiaro di nascita, ma sordido di costumi, inuaghitosi di vna certa fanciulla, benchè moreasca, se la teneua già da molti anni in casa per suo libidinoso trastullo, poco prezzando le ammonizioni, ò seueri de' Sacerdoti, ò piaceuoli degli amici. Perocchè per trarsi d'attorno chiunque gli ragionaua di licenziarla, rispondea, con maniere austere e sdegnose, vn dispettoso Non posso ;
quasi

quasi che pretendesse di persuadere esser necessità di natura quello ch'era elezione della libidine. Non volendo egli però ritirarsi dalla perfida compagnia, venne, come accade, la morte per distaccarlo. S'ammala lo sfortunato sul fior degli anni, si abbandona, si colca, ed essendo già dichiarato pericoloso, ne viene ad esso vn Religioso a me noto, per disporlo a quel passo estremo. Entra in camera, s'auvicina al letto, il saluta, e con prudenti maniere comincia ad insinuarli. Signore, ben m'auveggiò esserui maggiore occasione di sperare, che di temere. Siete per altro fresco di età, vigoroso di forze, sincero di complessione. E molti sono campati di male simile al vostro. Ma molti anche ne sono morti. E quantunque ci giouì il credere, che voi dobbiate esser de' primi, che vi nuoce l'apparecchiarui, come se haueste ad essere de' secondi? Dite pure, ripigliò l'infermo animosamente, dite quel che conuiene, che io faccia, ch'io son per vbbidirui. Ben conosco per me medesimo la grauezza del mio pericolo, maggiore ancor che non dite: E quantunque io habbia menata cattiuu vita, desidero tuttauia, quant'ogni altro, di fortire vna buona morte. Non si può credere, quanto cuore pigliasse il buon Religioso a queste parole: Haurebbe voluto venir subito al taglio di quella pratica scellerata, che con suo cordoglio e stomaco eguale, vedea nella camera stessa del moribondo, il quale sotto pretesto or di vn seruizio, or d'vn'altro, la voléa sempre efficacemente vicina. Nondimeno la prudenza gli persuase di andarlo disponendo prima con richieste più facili ad vna più faticosa. Gli dice però: Orsù dunque già ch'io per fauor diuino vi scorgo così bene animato, parlerouui con quella libertà, che mi dettano, e la santità del mio abito, e'l zelo del vostro bene. I Medici vnitamente v'han disperato, però se volete compor le vostre partite, se volete nettar la vostra coscienza, poche ore vi rimarranno. Tanto più dunque, soggiunge l'altro, affrettiamoci: c'ho da fare? Haureste, ripigliò il Padre, per auuentura alcun creditore, a cui vi conuenisse di soddisfare? Gli hauéa, ma gli ho sodisfatti. Haureste niente d'altrui, che doureste rendere? L'hauéa, ma l'ho parimente renduto. E se per l'addietro haueste portato maleuolenze ad alcuno, non la deponete dall'animo? La depongo. Perdonate a chi v'ha offeso? Perdono. Vi vmiliate a chi hauete offeso? Mi vmilio. Non volete

volete dunque per vltimo riceuere i Sacramenti, come conuiensi
 ad huom Cristiano, per armarui contra le tentazioni dell'inimi-
 co, e contra i pericoli dell'Inferno? Volentierissimo gli riceue-
 rò, se voi Padre, vi compiacerete di amministrarveli. Ma sape-
 te pure, che questo non si potrà, se prima non licenziate da voi
 quella giouane? O questo, non posso, Padre, non posso.
 Oimè che dite? Non posso? Perchè non potete? E potete, e do-
 uete, Signor mio caro, se volete saluarui. Io dicoui, che non pos-
 so. Ma non vedete, che tanto vi conuerrà partir da lei fra breu'
 ora? Che gran cosa è dunque, che vi risoluiate a scacciare per
 elezione quel che dourete ad ogni modo lasciar per necessità?
 Non posso, Padre, non posso. Come? Ad vn Dio per voi cro-
 cifisso, che ve la chiede, non potrete far questa grazia? Egli è per
 voi lacero, egli è per voi sanguinoso, egli è per voi morto, mira-
 telo: eccolo quà. Non v'intenerisce il vederlo, non vi compun-
 ge? Non posso, vi torno a dire, non posso. Ma voi non parti-
 ciperete de' Sacramenti. Non posso. Ma voi perderete il Cie-
 lo. Non posso. Ma voi precipiterete all' Inferno. Non pos-
 so. Ed è possibile, ch'io non vi debba trar di bocca altra voce?
 Meschino vditemi. Non è pur meglio perder solo la donna,
 che perdere, e la donna, e la riputazione, e'l corpo, e l'anima, e la
 vita, e l'eternità, e i Santi, e la Vergine, e Cristo, ed il Paradiso, e
 così essere dopo morte sepolto, da scomunicato, da bestia, in vn
 letamaio? Allora quello sfortunato gittando vn crudo sospiro:
 Non posso, tornò a replicare, non posso; e raccogliendò quelle
 deboli forze, che gli restauano, afferrò improuuifamente la per-
 fida per vn braccio, e con volto acceso, e con voce alta proruppe
 in queste precise parole, alle quali io mi protesto, che niuna ag-
 giungo, niuna leuo. Questa è stata la mia gloria in vita; questa è
 la mia gloria in morte; e questa sarà la mia gloria per tutta l'eter-
 nità. Indi per forza stringendola, ed abbracciandola, tra per la
 veemenza del male, per la violenza del moto, per l'agitazion del-
 l'affetto, l'esalò su le sozze braccia lo spirito disperato. Or'ha-
 uete sentito, Cristiani miei? Ecco a che finalmente riduconsi
 i Peccatori; a douer gridare: che cosa? Non posso, non posso.
 E perchè? Perchè, se veramente volessero, non potrebbero?
 Questo non si può dire, perchè la grazia sufficiente non è mai ne-
 gata a veruno, il quale almeno la chiegga. Ma ad vno sì mal'au-
 uezzo,

uezzo, ma ad vno sì mal' abituato, ci vuol' altro che grazia sufficiente. Ci vuol quella grazia, che fu da Santo Agostino chiamata trionfatrice; quella che abbatte ogni perfidia, quella che atterra ogni proteruia, quella grazia che doma ogni ostinazione; ci vuol la grazia efficace. Ma questa è tale, che non è Dio tenuto darla a veruno: non è tenuto per legge di Prouidenza, non è tenuto per legge di Redenzione; la può negare a chi vuole. E non vi par giusto, ch'egli la nieghi a coloro, i quali tante volte potendola conseguire, non la curarono? *Dixerunt Deo: Recede à nobis: Scientiam viarum tuarum nolumus.* Andate vn poco voi di presente a parlar con certi; che vi rispondono? Subito: Non posso, non posso. Se mando adesso via quella femmina fuor di casa, darò occasione alla gente di chiacchierare. Restituite quella robba. Non posso. S'io rendo adesso quella robba, mi spianto. Restituite quella riputazione. Non posso. S'io rendo adesso quella riputazione, mi scredito. Date quella pace per Dio. Non posso, non posso: come volete ch'io mi vegga sì presto tornar sul viso, chi mi ha fatto tanto di male? E così sempre con vn bel Non posso, pretendono di schermirsi. Ah ingannatori! ah ingannati! Piaccia a Dio, che non habbiano vn giorno a dire da vero quel ch' ora adducono per sì solenne pretesto. *Illa est peccati pena iustissima* (ascoltisi Santo Agostino) *ut qui rectè facere cum posset noluit, amittat posse cum velit.* Nò, Cristiani: Aiutateui, affaticateui, corrispon-
 dete opportunamente alla grazia, che Dio vi dà, mentre dura il tempo di darla: *Repleti sumus manè misericordia tua.* Non indugiate alla sera, non indugiate alla sera; giacchè per vn' altra ragione ancora quei che *Conuertentur ad vesperam, famem patientur, ut Canes*; ed è perchè i miseri arriueran
 troppo tardi; ar-
 riueranno
 a tauola sparec-
 chiata.





PREDICA

DODICESIMA

NEL MARTEDI DOPO LA II. DOMENICA

Omnia opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus. Matt. 23.



No degli huomini più inuidiati, che hauesse I.
l'Antichità, fu, s'io non m'inganno, quel
Gige, il quale per la virtù, più magica cer-
tamente, che naturale di vn certo anello te-
nuto in dito, si rendea talmente inuisibile
a circostanti, ch'egli potea francamente
commettere ogni delitto senza rossore di
volto, o timor di cuore. Inuidiatissimo douette egli esser, dich'io,
perciocchè s'è proprio d'ogni maluagio l'amare di stare ascosto:
quanto hauerebbe ciascun di loro pagato di hauere in mano qua-
si vna notte portatile a suo comando? Certo io m'immagino,
che se Gige allettato da quella opportunità, violò vna Regina
consenziente, trucidò vn Rè spensierato, e di vil Pastore ch'egli de Rep.
era, giunse anche a farsi, come Platone narrò, Signor della Li- dial. 2.
dia; altri più di lui scellerati, non haurebbon lasciata castità in-
tatta, non tesoro sicuro, non emolo inuendicato, ma sodisfacen-
do ogni voglia, ma sfogandosi ogni capriccio, tutto il Mondo
haurebbono sfrenatamente ammorbato d'impudicizie, di ladro-
necci, di fangue. Contuttociò vi dirò chiaro, Vditori, il mio
sentimento. Se vn tal anello venisse esposto oggi in vendita sù le
piazze del popolo Cristiano, Dio sà se molti correßero a com-
perarlo, ancorchè proferto egli fosse a prezzo mezzano, anzi a
mercato vilissimo. E perchè? Perchè i Cristiani non curinsi di
peccare, o pure perch'essi sappiano, che chi pecca in vano cer-
ca di nascondersi agli huomini, mentre egualmente non può na-
scondersi

Phil. 3. 19.

sconderfi a Dio. Piacesse al Cielo, che questa fosse, Vditori, la ragion vera. La ragion'è (ma vi prego a non vi sdegnare, se forse troppo continuamente io mi arrogo di libertà) la ragion'è, perchè oggi giorno i Cristiani non temono di far male ancora a fronte scoperta, ancora a dì chiaro; e tanto è lungi, che loro preme di occultare le proprie maluagità, ch'anzi se ne pregiano: le contano per li circoli, le cantano sù le cetre, l'espongono sopra i palchi, e come disse l'Apostolo, si recano sino a gloria quel che dourebbe colmarli di confusione; *Et gloria in confusione ipsorum*. Ma doue, doue mi trasporta sì tosto vn furor zelante senza ricordare il Vangelo, c'ho per le mani? Scusatemi o miei Signori. Riprese Cristo in questo dì i Farisei, perchè facendo talor'essi alcun'opere religiose, amauano per iattanza, che si vedessero, si sapessero, si lodassero, nè mai voleuano modestamente celare virtù veruna, come il mare cela le gemme, ò la terra l'oro. *Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus*. Ma io, per dirla, facea di ciò leggier caso. Nel nostro secolo non si ritrouano più questi Farisei. Se si trouassero, io vorrei quasi con buona grazia di Cristo, non solamente scusarli; ma infin proporli a certa gente sfacciata per esempi d'immitazione? A troppo peggior grado siam giunti nel secol nostro: perchè se allor la superbia conducea gli huomini a ricoprire il male, e vantare il bene; oggi per contrario gl'induce a ricoprire il bene, e vantare il male. *Iam se Christiani in flagitijs suis iactant*, dice vn'Ambrogio, *Et ibi putant insigne esse virtutis, ubi lapsus est criminis*. Non vi marauigliate per tanto, se contra questi riuolli io subito a dirittura il mio dire. Questo mi cuoce questo mi crucia. Veder che oggi nè men si possa da taluno ottenere, che già ch'egli vuol'essere Peccatore, sia Peccatore; ma che almeno egli sia Peccator modesto. E però lasciate pure ch'io seguiti ad isfogarmi contro costoro, che n'ho ragione. O che disorbitanze! o ch'eccessi! o ch'enormità! Trouarsi tanti i quali vantano al Mondo la scelleraggine, la palefano, la professano, e fan n'opre laudisime a questo fine d'esser veduti: *Vt videantur ab hominibus*, perchè si sappia che sono dissoluti, che sono discoli, e che nel peccar non ritengono più rossore! Deh voi che siete sì buoni, deh vi prego aiutatemi a detestare sì brutta audacia, perchè io la sò ben' apprendere, ma non sò già se ne saprò ben trattare.

Non

Non vel dis'io? Non prima io voglio cominciare a parlare, che il Santo Profeta Dauide mi toglie le parole di bocca; e quasi ch'io non habbia nè sensi pari alla causa, nè zelo eguale al delitto, esclama per me; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Doue sembrami ch'egli con poche voci voglia esprimere altissimi sentimenti. Perocchè qual cecità maggiore di questa, se si considera intimamente, trouar gloria nell'impietà. Andate voi discorrendo minutamente per tutti i mestieri degli huomini, non trouerete che veruno nel suo si vanti di hauere errato. Erode Ateniese, il più superbo declamator de' suoi tempi, mentre peroraua al cospetto dell'Imperadore Marco Antonino, fu repentinamente tradito dalla memoria, vacillò, ammutolì, e senza poter più ripigliare il filo proposto, calò da' rostri. Credete però voi, ch'egli ciò si recasse a gloria? Anzi fu tanta la confusione ch'egli n' hebbe, che cadde infermo; e sguagliato d'ogni cibo, e incapace d'ogni conforto, fu vicinissimo a perdere ancor la vita. Si gloriò forse Labieno di hauer mandati libri tali alla luce, che riportassero dal Senato solenne condannazione? Anzi egli andò per gran vergogna a nascondersi in vn sepolcro. Si gloriò forse Sofocle di hauer messa tragedia tale in Teatro, che non riceuesse dal popolo pieno applauso? Anzi egli andò per gran rossore a scannarsi con vn pugnale. E quell'inuitto figliuolo di Emilio Scauro che fece anch'egli? Si paoueggiò per ventura di hauere in vna battaglia ceduto il posto? Anzi per ciò riputandosi affatto indegno di comparire alla presenza paterna, non dubitò di ficcarsi vno stilo in petto, e così di fuggirsene vergognoso fin là dal Mondo. Solo l'hauer peccato nel viuere è materia di compiacenza, è soggetto di vanto. E' arriuato colui a quell'adulterio tramato con tante industrie? Quanto ne giubila! Ha riportata quell'altro quella vendetta tracciata per tante strade? Quanto nè parla! Se è peruenuto quel Cortigiano a screditare con le sue calunnie la fama di quell'innocente, che faceuagli ombra, non se ne ride coi confidenti? Se è giunto quel Ministro a spremere co' suoi rigiri la borsa di quella Vedoua di cui maneggiava le liti, non se ne pregia co' suoi? E questo farà, dirò di nuouo con Dauide, il vostro vanto? *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Non fate voi professione di essere Cristiani, di essere Cattolici? Come dun-

Psal. 51. 3.

que vanagloriarui di quello , ch' è tutto opposto a sì nobile professione? Miseri! E qual giudizio può farsi de' fatti vostri, se non che pessime sieno le vostre piaghe , incurabili , irremediabili , e che però troppo a voi resti difficile di scampare la morte eterna?

III.

Ser. 4. de
Epiph.

Sò ben'io, che è cosa da Medico più funesto , che circospetto , il dare a vn tratto l' infermo per ispedito , benchè appariscano in esso mortali i segni . *Dum in hoc corpore viuitur , nullius est desperanda reparatio , sed omnium est optanda correctio* : Così m' insegna il Pontefice San Leone . Contuttociò se di veruno si debbono hauer giammai minori speranze , di chi sarà , se non di coloro, i quali soglion peccare con maggior'animo . E chi non sà che il peccare animosamente è indizio d'huomo abituato nel male? Nessuno la prima volta, ch'ei pecca, pecca con isfacciatezza, ma con rossore . Troppo grande è l' orror , che la Natura non ancora peruersa porta alla colpa . Vi condescende ben sì, ma con timidezza ; la commette ben sì , ma con sospensione . Quindi è che da principio , per male usare , si fugge la frequenza , si cercano l' ombre , si temono le pareti . E quando ancora il peccato ne riesca di emolumento (come fù osseruato da Seneca) godiammo l'emolumento , nascondiamo il peccato . *Omnes peccata dissimulant, & quamuis feliciter cesserint , fructu illorum utuntur , ipsa subducunt* . Nè crediate che questo allor solo accada , quando temiamo di douer soggiacere a qualche gastigo , se per forte risappiasi il nostro fallo . Signori nò . Benchè noi siamo sicuri di douerne andar'impuniti , contuttociò se noi siamo nouizij ancora nel male , amiamo , che non si sappia . Vsiamo gran diligenza per occultarlo , ci colmiamo di altissima confusione , se si riuela . Il che non si può riferire ad altro , che a quell' orror naturale , che gli portiamo .

IV.

l. 3. c. 9. de
Abel.

E qual delitto potea commetterli al Mondo più impunemente di quel che commise Caino? Considerate di grazia. Non era si aperto ancora alcun tribunale affine di riconoscere l' altrui cause . Non si sospettaua di Accusatori, non si trattaua di Giudici , non si fauellaua di Manigoldi . Il nome di supplizio non si era fra gli huomini ancora vdito . E poi da chi lo poteua egli temere? Non v' era ancora altri al Mondo , come mostrò di credere Santo Ambrogio , ch'vna famiglia , la quale se morto Abele , hauesse fatto anche in pena morir Caino , rimaneuasi senza prole .

prole. E se v'era altri, com'è opinion più probabile, chi non gli haurebbe vsato rispetto? Era egli di tutti loro il gran l'primogenito: giouane, verde di anni, robusto di persona, ardito di animo. E tuttauía volendo egli il primo commettere vn'omicidio, che cautele non vsò, che considerazioni non hebbe? Dou'io m'immagino, che la prima volta ch'egli inuidiando alla bontà del fratello, deliberò di ammazzarlo, si colmasse tutto di orrore. Perocchè testifica la Scrittura di lui, che innanzi di venire a quest'atto infame, era scaduto di volto: *Concidit vultus eius*. Quasi volesse dire in vna parola, ch'egli hauéa smarrito il colore, rabbuffata la fronte, rientrate le luci, perduto il riso, scontraffatto il sembiante. E quante notti conseguentemente douette prouare inquiete? quanti sonni interrotti? quanti sogni orridi? Indi animatosi pure ad effettuare l'intento, quanto studiosi? Inuitò il buon fratello seco a diporto, si finse amico, simulossi fedele. *Egrediamur foras*. Dilungossi dall'abitato più che potè, cercò vn luogo riposto, vn campo romito, ed iui a tradimento assaltandolo, l'accoppò. *Cumque essent in agro, consurrexit Cain aduersus fratrem suum Abel, & interfecit eum*. E perchè tante diligenze? Nol poteua egli hauere a man salua ouunque volesse? non era maggiore di lui? più temerario di lui? più allestito di lui? Abele non sospettaua di offesa, e però doueua andare sempre spensierato, e sempre sfornito. Caino la macchinaua, e così doueua andar sempre pronto, e sempre prouuisto. E nondimeno egli procedè con tanto riserbo, con quanto appena procederebbsi oggi, quando per terrore de' malfattori vegliano tante guardie, corrono tante accuse, formanli tanti processi, impongonli tante pene. E chi non vede effigiato in questo l'orror che reca il peccato le prime volte, che si impossessa di vn' anima? Non ardisce allora di andare a faccia scoperta: si traueste, si simula. La rabbia si maschera di piaceuolezza, il liuore di cortesia, l'odio d'amore, si fugge doue non è chi perseguiti, s'asconde doue non è chi vegga, si palpita doue non è chi gastighi. E che sia così. Non sapete bene Vditori, qual fu il supplizio, che Dio poi diede a Caino per tal delitto? Non fu già farlo ingoiar dalla terra viuo, come vn Nadab; nè fu di vamparlo col fuoco, nè fu incenerirlo co' fulmini, ma che fu? fu solamente lasciargli dopo il peccato, quel timore medesimo, ch'egli hauéa prouato peccando.

Genes. 4. 5.

Genes. 4. 8.

- de Prou. 1. peccando. *Pro his omnibus*, dice San Giouanni Grisostomo, *solo timore cruciatur*. Non hebbe altro gastigo, fuorchè il timore. Mercè che questo era timore di vno, che hauéa di poco cominciato a peccare; quando non essendo ancor la coscienza indurata nel male, non è credibile, quali Furie racchiuda, che la tormentano; quanto sia agitata dall'inquietudine, quanto accesa dalla vergogna, quanto lacerata dal sospetto: *Omnis qui inuenierit me, occidet me*, diceua il misero ogn'ora tutto angoscioso: *Omnis, omnis*: quasi che ognuno douesse essere consapevole del suo fallo, e fin le Fiere del bosco se lo douessero prendere anch'esse a cuore, e ne douessero dimostrare ancor'esse risentimento. *Talis est peccantium consuetudo. Cuncta suspecta habent, omnes umbras tremunt, omnem strepitum timent, quemque putant contra se venire*: Così conchiude diuinamente il Grisostomo. Ora ditemi dunque Signori miei. Se tanto orrore porta il peccato nell'animo le prime volte, ch'ei v'entra, ch'anche in vn Caino, il quale probabilmente doueua hauere in petto di macigno, vn cuore di Tigre, cagionò accidenti sì strani; che si dourà giudicar'ora di quegli, i quali peccando non isperimentano alcuno di tali effetti? *Abominationem fecerunt*, e contuttociò come segue a dire il Signore per Geremia, *confusione non sunt confusi*. Che dourà dirsi di quelli, i quali non solo non sentono turbazione, ma prouano contentezza; non solo non cercano la solitudine, ma amano la frequenza; non solo non pretendon simulazione, ma mostrano sfacciataggine? Rispondete: Prou. 2. 14. che dourà stimarsi di quegli, i quali *Latantur cum malè fecerint*: e per più audacia *exultant in rebus pessimis*: godono nelle cose cattive gioiscono nelle pessime? Non è segno questo, che l'animo è già abituato nel male, che già ha superate le prime scosse, che ha vinti i primi timori, che ha perduti i primi rimorsi? Finchè nello spirito durano que' contrasti, non è possibile di poter trascorrere in tanta dissolutezza. Quel verme amaro, che lacera la coscienza, non è credibile, quanta mestizia cagioni. Per molto, che procurisi di occultare la liuidezza del suo veleno, trasparisce nel volto, lo scolora, lo macera, lo sfigura. Sì che qual volta in vn peccator non si scorgano questi segni di tristezza, e di confusione, ma di allegrezza, e di libertà; aimè, dite pure, ch'egli è arriuato al profondo della malizia.

lizia : *Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit.* Prov. 18.3.

V.

Doue io considero , che lo Spirito Santo non determina specialmente qual genere di disprezzo sia questo, ma assolutamente dice , *contemnit*. Perocchè disprezzata vna volta dal peccatore quella vergogna , che naturalmente reca il peccare , non rimane più freno , ch' ei non disprezzi . Porgetegli consigli opportuni , *contemnit* ; fategli minacce severe , *contemnit* ; esagerategli l'ingiuria diuina, *contemnit*; mostrategli l'inferno aperto , *contemnit* . In vna parola sprezza egli tutto : *Omnia contemnit, omnia*; sprezza correzzioni, sprezza preghiere, sprezza premij, sprezza gastighi , sprezza huomini , sprezza Dio ; non teme dire , *Quis noster Dominus est ?* Adunque conchiudete ora voi , quale speranza può rimanere della salute eterna a questi huomini miserabili ? Come si emenderanno , se è abituato in loro il peccato ? Come si riscoteranno , se è sopito il rimorso ? Come si arrenderanno , se è perfida la coscienza ? Non può essere moralmente probabile la loro salute , mentre è sì difficile la loro conuerfione . Che si conuerta vno , il qual pecca con timidità , con tremore , o almeno con qualche sorte di erubescenza non è tanto difficile , conforme San Gregorio medesimo riputò , *Quia dum mens erubescit videri, quod tamen esse non metuit, erubescit quandoque esse, quod fugit videri* . Chi si vergogna di apparire maluagio , è facile a lungo andare , che ancora si vergogni di essere : ma come vergognerassi di essere , chi nè meno vergognasi di apparire ? L'vltimo affetto , del quale vn'empio si spogli , è questo desiderio di parer pio ; che però l'auaro dà alla sua tenacità nome di parsimonia, come fe Giuda, allorchè tanto strepitò per l'vnguento versato da Maddalena sul capo a Cristo, quasi ciò fosse in pregiudizio solenne de' poverelli : il codardo alla sua viltà, di cautela; l'arrogante alla sua superbia, di magnanimità; il crudele alla sua ferocità, di giustizia ; e così del resto . Potèa trouarsi donna più rea della perfida lezzabella ? E nondimeno non hebbe ardire di lordarsi nel sangue di vn pouero Cittadino, a cui bramaua di rapire vna vigna , se non coprendosi sotto onesto mantello di religione . Mostrò di douer punire l'infelice Nabut qual bestemmiatore : fece bandire a tal fine vn digiuno pubblico , radunare Senati , tener sessioni : tanto era lungi , che la superba godesse di far palese la propria malignità . Così vn'Am-

Past. p. 3.
adm. 32.

mone si studiò di celare i suoi brutti amori sotto colore di natural languidezza . Così vn'Aman si studiò di celar la sua brutta rabbia sotto pretesto di pubblica utilità . Mentre dunque all'incontro vno giugne a peccare tanto animosamente , che smascherare le sue colpe, che ne tripudia, che ne trionfa, *Exultat in rebus pessimis* , conuien' affermar vn de' due , ò ch'egli non reputi l'iniquità per gran male , ò ch'egli non tenga l'infamia per gran flagello . E quando l'huomo sia peruenuto a tal segno quale speranza può esserui di ridurlo? Di ridurlo? Anzi dite pure, ch'egli verrà gastigato a par di Lucifero. Perciocchè io considero, e forse con acutezza , che Lucifero ancora fastosissimamente vanagloriossi: ma di che? delle sue bellezze , e de' suoi splendori .

Ezech. 28. *Eleuatum est cor tuum in decore tuo* , così ragionando con esso disse Ezechiele . Vanagloriossi d'essere d'intelletto il più perspicace , di scienza la più profonda , di dignità la più riguarduole . Vanagloriossi che niuna gioia vi fosse sì prezziosa , di cui egli non fosse adorno . Vanagloriossi d'esser egli l'immagine più pomposa della Diuina Maestà , il più proporzionato alla sua grandezza, il più prosimo alla sua gloria, sì che niun'altra Creatura fosse frapposta tra Lucifero , e Dio . E però parmi che per ventura vn tal fasto sia più scusabile : conforme a quello, che già

Is. 47. 10. disse Isaia : *Sapientia tua, & scientia tua hac decepit te* . Ma quei peccatori infelici , i quali si glorino d'essere ricoperti d'iniquità , e ricolmati d'infamie; quei , che si pregino di essere diuenuti sì stomacheuoli innanzi agli occhj Diuini ; quei che ripongano il loro vanto in hauere vn'anima immonda , vn cuor sudicio , vn corpo sozzo , ed vn viuere animalesco , quale scusa potranno sperar da Dio? Tollererà essi fastosi de' loro vizij, se non soffersse vn Lucifero insuperbito delle sue perfezioni? Anzi mi pare , che i sì tremendi gastighi dati da Dio a tutte le persone superbe , douerebbono far tremare molto più essi . Conciosiachè se tanto ferocemente furon puniti vn Gigante Filistéo , perchè millantossi della sua robustezza; vn'Assalon perchè pauoneggiossi della sua chioma ; vn Sennacherib , perchè vantossi delle sue soldatesche ; vn'Aman , perchè gonfiossi della sua autorità ; vn'Antiocho , perchè s'innalberò per le sue vittorie ; vn'Erode perchè s'innuani della sua eloquenza ; vn Nabuccodonosor , perchè inorgogliossi per le sue fabbriche ; vn'Ezechia perchè vanagloriossi de' suoi

de' suoi tesori, e quello, ch'è più mirabile vn Fariseo perchè si compiacque assai delle sue astinenze, e delle decime date con fedeltà, e delle limosine sparse con abbondanza: o Dio, che farà di voi, i quali a forte meniate fasto, di che? Delle vostre disonestà, delle vostre frodi, delle vostre menzogne, delle vostre malignità, delle vostre supercherie, e però in cambio di asconderle come obbrobrij, le vantiate come prodezze? Volete che Dio vi tolleri con pazienza, mentr' egli è tale, che come disse Giuditta, vuole assolutamente fiaccar le corna ancora a coloro, che vanno altieri della loro virtù? *In virtute sua gloriantes humiliat*. Volete che vi aspetti? Volete che vi perdoni? Non può essere Cristiani miei, non può essere, perchè questa è sfacciataggine troppo audace, e però in Dio deue accendere vn'ira troppo implacabile.

Luc. 18.

Iudich. 6.

15.

E chi è tra noi, che non prouoi vn simile affetto? Se vno ci offenda priuatamente ce nè adiriamo, ma finalmente siamo più facilia condonargli. Non v'ha chi lo risappia, non s'ode chi ne ragioni; e però ci pare che alla nostra riputazione non si rechi tanto discapito. Ma se chi ci offese, lo pubblica per sua gloria, che sdegno, che rammarico nè prouiamo? Non vogliamo ammettere intercessori, non vogliamo accettare soddisfazioni, non vogliamo vdire discolpe. Ci sembra che la sola vendetta di nostra mano possa cancellarne la macchia. Or'immaginateui, che l'istesso succeda rispetto a Dio. Vno il quale l'offende priuatamente, con riguardo, con timidità, con rossore, non mostra verso di esso tanto disprezzo, e però nol muoue a tant'ira. Ma qual disprezzo non ne mostra colui, il quale fa manifesto d'hauerlo offeso? Par che questi in offenderlo si protesti di non prezzar le sue leggi, di non temer le sue voci, di non curare i suoi fatti, di non rispettare il suo onore, di non degnare la sua amicizia, e che in segno di ciò, tanti chiami per testimoni di tal protesta, quanti fa consapevole del peccato. E così non è marauiglia, se Dio tanto agramente gastighi questa orgogliosa pubblicità di peccare. Ma qualunque sia la ragione, certa cosa è, che vn peccato segreto, ancorchè più graue, più facilmente ci farà condonato; vn pubblico, benchè più leggiero, difficilmente si lascerà di punire. Il che io non oseré pronunziare da me medesimo, se non mi desse braccio l'autorità di San Giouanni Grisostomo, son chia-

VI.

Contra cō-
cub.

re le sue parole. *Etiam si grauitèr quis peccauit, & clam, minore m dabit pēnam, quam qui leuiter peccauit, idque impudenter.* E nol mostrò Dio apertamente in vn de' più cari amici, che hauesse sopra la terra? Rimirate Mosè. Haueua egli sofferte assai più molestie per introdurre il popolo Ebréo nella terra promessa, di quelle, che ne tollerasse alcun Capitano per introdurre l'esercito consegnatogli in vna piazza nemica. Che non haueua egli operato con Faraone? S'era cimentato co'suoi Stregoni, s'era esposto al suo sdegno. Indi uscì finalmente d'Egitto, che disagi non hauéa patiti per lo spazio di moltissimi anni in vn' orrida solitudine. Haueua tutta addossata sù le sue spalle vn' innumerabile turba, d'huomini, di donne, di vecchj, di fanciulli, di giouani, varij di genio, incontentabili di volere, increduli d'intelletto, peruiicaci di fronte, temerarij di mano. E quante volte gli vide però ribelli, solleuar si, e tumultuare? Lo lacerarono con le mormorazioni, lo inasprirono con le risse, l' affordirono coi pianti, l' infamarono con le calunnie, l' assaltarono con le pietre. E non bisognò che Dio stesso discendesse più di vna volta a difenderlo, or con gli incendij, ed or con le pestilenze, ed or co'tremuoti? Di più gli conuenne star sempre con l' arme in mano contra innumerabili eserciti di nemici, che incontrauansi ad ogni passo. Haueua egli a suo carico d'ordinar le battaglie, egli d'ascoltar le querele, egli di comporre le dissensioni, egli d' insegnare la legge, egualmente occupato, ò si agitasse la guerra, ò si godesse la pace. E tutto questo egli facea non per altro, che per introdurre il Popolo Ebréo nella terra di promessa. E nondimeno quando si venne all' effetto, Iddio non volle ch' egli n' hauesse la gloria. E quale scontento douett' essere vmanamente di quel pouero Vecchio, quando arriuato, per dir così, sù la foglia del paese tanto bramato, si sentì intimare la morte? *Videbis eam, & non transibis ad illam.* Egli haueua sparsi i sudori, altri douéa raccoglierne il frutto; egli hauéa patito l' incomodo, altri douéa riportarne l' onore. E per qual cagione usò Dio con Mosè tanta seuerità? Chi sà dirmelo? Non era egli compostissimo ne' costumi, mansuetissimo nello sdegno, pijsimo nella religione, zelantissimo nella legge? Era egli tale. Ma perchè vn dì si lasciò, non sò come, scappar di bocca certe parole poco considerate, Iddio se ne adirò sì agra-

mente

mente ; che non fu più possibile di placarlo . Sapete il caso . Languiva di sete il popolo nel deserto , e strepitando intorno a Mosè chiedea minacciosamente da bere . Egli annoiato della loro contumacia , alzò la verga , e sgridandoli : Che pretendeste disse , o proterui ? Che l'acque vi scaturissero dalle pietre ? *Num de petra hac vobis aquam poterimus eicere ?* Indi ripigliandosi subito , quasi che conoscesse di hauer trascorso a parlare con poca fede , volle , che la mano emendasse il fallo della lingua , e così sferzando la rupe , vide a dispetto della propria incredulità scaturirne ampio riuo . Ma non fu a tempo . Perchè Iddio non pago di quella sodisfazione , subito gli comparue a significare che , poich'egli hauéa vacillato nel confidare delle promesse diuine , non haurebbe l'onore di riportarle . Giusto gastigo . Ma io per diruela , non resto ancor sodisfatto . Ditemi . Era questo forse il primo atto di poca credulità commesso da quel buon vecchio ? Anzi n'hauéa commessi altre volte , non solo degli eguali , ma de' maggiori . Certa cosa è , che non sapendo egli vn dì trouar cibo da pascere tante genti , diffidò che Dio stesso potesse somministrarlo , e però pretese di stare infin con esso lui , come dice- si , a tu per tu , trattandolo d'impotente , e quasi rimprouerandolo ancor di millantatore . Vdite le sue parole , se fur'audaci . *Sexcenta millia peditum sunt , & tu dicis , dabo eis esum carniū mense integro : Nunquid ouium , & bouum multitudo cadetur , vt possit sufficere ad cibum ? Vel omnes pisces maris in vnum congregabuntur .* E nondimeno Iddio gli hauéa risposto con somma piaceuolezza non altro , se non che scorgerebbesi dall'euidenza del fatto , se quella fosse millanteria di parole . *Nunquid manus Domini inualida est ? Iam nunc videbis , vtrum meus sermo opere compleatur .* E poi quante altre volte Mosè s'era a Dio mostrato restio ? Non se gli era opposto già nell'Egitto , quando Iddio lo volle spedire ad abboccarli con Faraone ? Con che fermezza hauéa ricusata la carica di condurre il suo popolo pel deserto ? Non se ne infastidì indi più volte ? Non si sdegnò ? Non si querelò ? Non arriuò a domandare ancora la morte , per vscire di tanti impacci ? *Obsecro vt interficias me , nè tantis afficiar malis :* quasi che in altra maniera Dio niente fosse sufficiente a proteggerlo , niente abile a consolarlo . E pure in nessuna di queste altre occasioni Iddio gastigollo ; anzi gli rispondè sempre

Num. 20.
10.

Num. 11.
21.

Ibid. n. 23.

Num. 11.
15.

Contra cū-
cub.

piaceuolmente, lo assicurò, l'animò. Solo vna scorsa di lingua inconsiderata, quando trattossi di cauar'acqua da' sassi, fu punita tanto aspramente. E perchè ciò? Non voglio, che l'vdiate da me, perchè la mia interpretazione non parrebbeui autoreuole. Vditelo da San Giouanni Grisostomo: *Nihil aliud potuit Moysen propositis præmijs priuare, quam solum illud, quod apud aquam contigit, quod natura quidem minus alijs erat, sed multò maius iudicatum.* E qual ne fu la ragione? *Illa enim priuatum, & occultò accidebant, hoc autem manifestè, & apud omnem populum committebat.* Può vdirsi spiegazione più chiara? Il peccato presso alla pietra, benchè fosse più leggiero, fu pubblico. Gli altri atti di poca credulità, erano, è vero, stati maggiori; ma erano rimasti ancora segreti. Niuno gli haueua veduti, niuno vditì, niuno saputi. E così Dio non ne fece tanto risentimento; ma di quest'altro n'era consapeuole tutto il popolo; e però quantunque non fosse da Mosè vantato, ma pianto, con tutto ciò, perchè fu noto ad altrui, non potè passare impunito. Signori miei cari: finchè noi pecchiamo in casa, a portiere calate, ed a porte chiuse, facciamo male, malissimo, perchè Iddio ci vede per tutto: *Non sunt tenebra*, nè, come habbiamo in Giobbe, *ut abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem.* Nondimeno qualche speranza maggiore ancor di perdono possiamo haueere. Ma quando il peccato è pubblico, temiamo, e tremiamo assai, perchè infallibilissimamente ne dobbiam rendere vna rigorosa ragione, e ne dobbiam fare vn' asprissima penitenza. *Peccatum suum predicauerunt*, dice Isaia, *nec absconderunt*: miseri loro! *Va anima eorum, va anima eorum.* E per qual cagione? *Quoniam reddita sunt eis mala.* Ma piano vn poco; chi fa minacce, non le fa egli di mali futuri? Dourebbe si dunque dire: *Va, quia reddentur eis mala*, non *Va, quia reddita sunt.* Signori sì. Ma è tanto certo il gastigo, il quale ha da giungere a questi huomini scandalosi, che può parlarsene, come se già fosse giunto.

VII.

E a dire il vero, quali sono i peccati, che tanto infamano il nome del nostro Cristo presso a' nemici della sua religione? Sono i segreti? non già; sono i pubblici (intendete Signori miei) sono i pubblici. Il saperli che tra i Cristiani si fa dalle genti pubblico mercato della lor pudicizia, sì che nelle loro Città non v'è qua-

si cantonata, sù cui non incontrisi a seder la sua Tamar: che pubblicamente s' insegnano sopra i palchi l' arti di amare e le industrie d' essere amato ; che nelle pubbliche sale pendono quadri lasciui per fomento d' impudicizia ; che nelle pubbliche accademie leggon si poesie disoneste per pascolo di libidine ; che nelle pubbliche veglie dicon si facezie oscenissime per isfogo di libertà ; che nelle pubbliche Chiese, si vccella, si vagheggia, si ghigna, ò se non altro si discorre tuttor con quel rio possesso, con cui si fa là sù la pubblica piazza : che pubblicamente si ammettono delle vsure, ancora sozzissime ; nè però si stima vergogna, ma auuedutezza : che pubblicamente mantengon si inimicizie, ancor capitali ; nè però si reputa indegnità, ma valore : che pubblicamente si pratica la contumacia contra i Prelati ; che pubblicamente si lacera la fama de' Religiosi ; che pubblicamente si persuade il disprezzo degli Ecclesiastici ; che il nome sagrosanto di Dio (lo dirò pure quantunque io tutto raccapricci a ridirlo) che il nome sagrosanto di Dio, pubblicamente si sente bestemmiar, nelle strade, nelle botteghe, ne' casini, nelle bettole, ne' ridotti, come se fosse il nome appunto di vn' infimo mascalzone, senza che nè pur vi sia, chi ne faccia vn risentimento, come douerebbesi : questi son quei delitti, i quali discreditano la fede di Cristo presso a' suoi emoli: *Blasphemare faciunt nomen eius in gentibus*. Finchè questi fanno, che tra' Cristiani si nasconde il peccato modestamente restan conuinti, che tra' Cristiani pregiasi la virtù ; perchè nessuno nasconde quello, di cui egli si pregia : ma quando sappiano, che i peccati quà vanno a fronte scoperta, che si vantano, che si appruouano, che si applaudono, che volete, che dicano ? Stimeranno che tra noi sia screditata la bontà, che sia commendabile la malizia, e che non solo sia vergogna l' essere amico di Cristo, ma che sia gloria l' essere suo nemico.

E pure, ah Dio, quante volte giugniamo a segno, che quei peccati medesimi, i quali furono segreti nell' operar si, si fanno poi da noi pubblici col narrarli. Non basta, che le nostre lasciue nascessero nelle tenebre, noi le portiamo alla luce. Benchè le nascondessero le pareti, benchè le custodisser le porte ; benchè la notte col suo velo nerissimo le coprisse, non basta ; Signorinò. Noi le bucciniam ne' ridotti, noi le contiamo ne' circoli, noi le cantiam sù le cetre ; e perchè non ci sia peccato, che
non

VIII.

non sia pubblico, pubblichiamo ancora i segreti. E vi par questo piccolo danno? Vi pare, che si possa sperar bene di vno, per cui difetto pongasi a tal cimento la riputazion della religione, e l'amicizia di Cristo in tanto discredito? *Va anima eorum, va anima eorum*, sì torno a dire, *quoniam reddita sunt eis mala*. Nò, che non son colpe queste, di cui sì facilmente si possa sperar perdono. *Numquid carnes sancta* (gridaua Dio tutto irato a Gierusalemme per bocca di Geremia) *numquid carnes sancta auferent à te malitias tuas, in quibus gloriata es?* Quasi che volesse egli dire: Ci voglion'altro che vittime per placarmi. Sarebbono, io non lo niego, queste basteuoli a sodisfare per le tue iniquità, se tu ti fossi vergognata di esse, le hauesi detestate, le hauesi deplorate, le hauesi piante: ma tu sei arriuata insino a gloriartene; *gloriata es*. E però non c'è più rimedio: Suenturata Città, me l'hai da pagare. Alla morte, alla morte. Ecco i Caldèi, che già montati a cauallo, volano quà per pigliare le mie vendette. Non mi curo più d'oblazioni, non mi curo più d'olocausti, voglio strage. *Numquid carnes sancta auferent à te malitias tuas, in quibus gloriata es?* Così Dio già diceua a Gierusalemme; piaccia a lui, ch'or non habbia da dire vna simil cosa alle Città nostre; e però procuriamo di placarlo a tempo con ogni miglior maniera, aiutiamoci, affatichiamoci, e già che bisogna, che noi ben tosto mettiamo la mano all'opera, cominciamo dalla limosina.

S E C O N D A P A R T E

IX.



Are, che due cose ci restin'ora da veder breuemente intorno a quella pubblicità di peccare tanto già da noi condannata. La prima che debba farli, affine di risarcire il male passato: la seconda che possa farli, affine di riparare al male possibile. Quanto al passato il miglior modo si sà. Conuiene, ch'è chi è consapeuole a se medesimo di qualche graue scandalo da sè dato col suo operare, procuri di dar'ora altrettanta edificazione, e che ridotto a Dio non voglia già far'egli ancor come alcuni, i quali sembra propriamente, che temano d'esser mai veduti far bene: si confessano di nascosto

scoſto, ſi comunicano di naſcoſto, e poco meſo che non vorreb-
 bono ancora per vdir Meſſa veder quì tornati que' tempi, in cui
 coſtumauaſi di celebrare ſol giù nelle catacombe. O queſto
 nò: Non può sì vile timidità condonarſi ad vno, c' habbia com-
 meſſi peccati pubblici. *Qua dicitis in cordibus veſtris, in cubi-* Pſal. 4. 5.
libus veſtris compungimini; dicéa Dauidde, ed io fin quì mi con-
 tento. Se i voſtri peccati ſono da voi ſtati operati ſol dentro voi;
in cordibus veſtris, vi ſi conceda di farne in camera voſtra la pe-
 nitenza priuatamente: quiui verſate ſopra di lor calde lagrime,
 quiui macerateui, quiui mortificateui, quiui ognor compunti
 chiedetene a Dio perdono: *In cubilibus veſtris compungimini.*
 Ma non coſì, ſe i peccati voſtri ſon' anche ad altri paleſi. Biſo-
 gna allora riſoluerſi a vincere francamente i reſpetti vmani, per
 non hauere nel bene quella verecondia, la qual non ſi hebbe nel
 male. Biſogna frequentar gli Oratorij di penitenza, ancora pub-
 blicamente: biſogna confeſſarſi in pubblico: biſogna comuni-
 carſi in pubblico: biſogna in vna parola rifare i danni, e procu-
 rare di rendere in egual modo a Dio quella gloria, che in pub-
 blico gli fu tolta. Sentite l' Apoſtolo fauellare ai Romani: *Si-* Rom. 6. 19.
cuti exhibuiſtis membra veſtra ſeruire iniquitati, ita nunc exhibe-
te membra veſtra ſeruire iuſtitia. Hauete auuertita quella paro-
 la, *exhibuiſtis?* quella parola *exhibete?* Non ſi tratta quì di ope-
 rare con ſegretezza. Vi dimoſtraſte peccatori, dimoſtrateui
 penitenti.

E ciò quanto a ſodisfare al male paſſato. Quanto poi all'im-
 pedirlo efficacemente per l'auuenire, qual mezzo potrà mai tro-
 uarſi, che ſia fra tutti il più ſpedito, il più facile, il più ſicuro?
 Mi ſi concede il diruelo? Orſù aſcoltate. Il maggior mezzo a
 mio parere ſarà, che quegli, preſſo a cui riſiede qualunque par-
 te di pubblica autorità, porti innanzi i virtuoſi, gli rimeriti, gli
 rimunerì, e tenga indietro riſolutamente i maluagi. Allora
 ognuno per vantaggiarſi, procurerà, quando ancora egli haueſ-
 ſe vita da empio, di hauer fama da pio. E però allora non ſolo
 non ſi pregerà delle ſcelleratezze, ma le naſconderà; e il deſi-
 derio della grazia di vn'huomo potrà ottenere, quel che non può
 ottenere il timore della diſgrazia di vn Dio. O ſe ſapeſſero i
 Principi tanto Secolari, quanto Eccleſiaſtici, con quanto poco
 potrebbon' eſſi ſantificare la faccia di vna loro Città, d' vn lor
 Clero,

X.

Psalm. 100. 6

Clero, si stupirebbono della loro potenza! Fate ch'essi dichiarinsi, come Dauide: *Oculi mei ad fideles terra, ut sedeant mecum*: Che vuol dire: fate risapersi, che presso loro niuna qualità comanda tanto vn soggetto, quanto la virtù, niuna tanto lo scredita, quanto il vizio; ch'essi non guardano alle aderenze, ma ai meriti; non alle raccomandazioni, ma alle opere; non all'affezione, ma alla giustizia: fate ch'essi procedan così, e allora vedrete, che i più ambiziosi procureranno di apparire i più giusti. E quel ch'io dico di vn Signor pubblico in rispetto al suo Stato, dico di vn Signor priuato in ordine alla sua Corte; dico di vn Signor domestico in ordine alla sua Casa. S'egli ricerchi ne' suoi la virtù, ancor quando non l'abbia in se, farà più per pubblico beneficio, che se l'hauesse in se, ma non la ricercasse ne' suoi. E vniuersalmente parlando in ogni gouerno, o picciolo, o grande, o religioso, o ciuile, come si sappia, che si pruomouono i buoni, si rigettano gli scandalosi, è già tolta in gran parte, se non l'uso dell'impietà, almeno la sfacciataggine.

XI.

Ma voi mi direte, che questa sembra più tosto maniera di fomentare l'Ipocrisia, che d'introdur la virtù. Perchè, per hauer fama di buono, basta parere, non è necessario di essere. E così operando gli huomini allora per ambizione terrena, quando potessero occultare i lor vizij, non si curerebbono di emendarli, e conseguentemente verrebbero a ritrouarsi nelle Città molti giusti apparenti, ma pochi veri. Non dubitate di ciò. L'ipocrisia è il più difficile vizio, che si possa mai praticare. Si può portare la maschera per vn poco, ma non a lungo. L'istessa simulazione della virtù riesce molesta, quando manchi la realtà. E però se voi ci badate, molte più persone voi trouerete dissolute che ipocrite. Hanno queste quasi tutto l'amaro della virtù, e non n'hanno il dolce. Perciò *Licet ad tempus simulent, successu tamen temporis producuntur*, come asserì di costoro Teofilatto. Sono sì perpetue le occasioni del male, sono sì frequenti gli allettamenti, sono sì gagliarde le suggestioni, sono sì intimi gli incentiui, che è impossibile di resistere a tutti per mero rispetto umano. Ed al più, se nelle occasioni leggiere resisterassi, si cederà nelle grandi. Però sapete voi, quel ch'anzi auuerrà, quando sappiasi, che in vn gouerno si tengono indietro gli huomini meno pij? Auuerrà, che questi, con esercitare le virtù finte, si

affezione-

affezioneranno alle vere. Cominceranno da prima per fini terreni, ma è facile, che seguano dappoi per ragioni celesti. Se non altro, s'impediran tanti scandali, quanti auuengono, doue non solo è permesso l'esser maluagio, ma è lecito l'apparire. Questa sarebbe vna pratica, ch'io più distesamente darei, quando fosse bisogno darla, e il darla toccasse a me. Ma noi non siamo nel caso. Perchè nondimeno v'ho io voluto questa mattina quì dire ciò, ch'io vi ho detto? Sapete perchè? Perchè vorrei, che noi da questo traessimo vn'argomento di nostra gioueuosissima confusione. E' possibile, che l'amor di Cristo non possa impetrar da noi, quel che otterrebbe la riuerenza ad vn'huomo? *Quod à nobis extorquet hominis timor, deberet à nobis exigere Christi amor:* come parlò in simile intendimento Santo Agostino. Se noi sapessimo, che vn nostro Superior qualunque si fosse, rigettasse dalla sua amicizia tutti coloro, i quali non facessero vna professione apertissima di pietà, che non gli ammettesse agli onori, che non gli auuantaggiasse ne' carichi, che non gli accomunasse ne' beneficij; noi tutti con ogni studio procureremmo di professarla; e facendolo Cristo non basterà, sì che non pecchisi almeno sfrenatamente? O confusione! o cordoglio! Dunque più potrebbe con esso noi vn Signor temporale, che vn celeste; più vn'amicizia vmana, che vna diuina; più vn'interesse caduco, che vn'immortale? Fa Cristo dinunziare pubblicamente per bocca dell'Apostolo Paolo, che: *Iniqui regnum Dei non possidebunt*, 1. Cor. 6.9. e pure quanto pochi son però quei, che rimangonfi dalle colpe? Discende egli più minutamente a' particolari, ed esclama: *Neque fornicarij*; e pure quanta libertà nelle pratiche? *Neque adulteri*, e pure quante infedeltà ne' matrimonij? *Neque molles*, e pure quanta dissoluzione nel senso? *Neque masculorum concubitores*; e pure quanti abusi nella libidine? *Neque fures*; e pure quante frodi ne' pagamenti? *Neque auari*; e pure quante sozzure negli interessi? *Neque ebriosi*, e pure quanta voracità nelle crapole? *Neque maledici*, e pure quanta intemperanza nelle calunnie? *Neque rapaces*, e pure quanta sfacciatezza ne' ladronecci? Se vn Principe non facesse altro, se non che pigliare di peso questo testo medesimo dell'Apostolo, e riscriuendolo tutto di proprio pugno, il facesse affigere sopra i principali cantoni delle vie pubbliche, con quest'unica varietà, che doue l'Apo-



PREDICA

XIII.

NEL MERCOLEDI DOPO LA II. DOMENICA

*Dic ut sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam,
& vnus ad sinistram in Regno tuo &c.*

Nescitis quid petatis.

Matt. 28.



E fu mai veruno, che con arti onestissime cercasse di vantaggiare la sua famiglia, ò povera, ò popolare; fu senza dubbio questa Donna Euangelica, fortunata madre di Giacomo, e di Giouanni. Bramò ben'ella di solleuare i suoi cari dalla barca al trono e dalla pescagione al comando; ed a tal fine procurò diligentemente che fossero collocati, come principali Assessori, l'vno alla destra, e l'altro alla sinistra di Cristo, ch'ella credèa douer tra poco aprir sua regia terrena nella Giudea; ma nol procurò, come auuiene comunemente, con arti inique. Non pres'ella per questo a perseguitare veruno di quegli Apostoli, che poteuano essere i concorrenti, da lei maggiormente temuti; non tessè frodi, non tramò furberie, non si valse di adulazioni; non tenne mano ad vsure ò aperte ò palliate per comperarsi con frequenti regali la grazia del nuouo Principe. Ma che? Dopo hauere già qualch'anno tenuti i due suoi figliuoli alla seruitù stentata di Cristo; dopo hauerli notte e giorno mandati dietro a lui, scalzi ne' piedi, e laceri nelle vesti, dopo hauerli esposti per tal cagione assai spesso alle beffe del Popolo, all'odio degli Scribi, agl'insulti de' Farisei; dopo essersi ella me-

I.

desima ancora data a seguirlo douunque andasse, senza riguardo della casa rimasta sola, del marito lasciato vedouo, delle faccende trascurate, neglette, dimenticate; dopo tanti meriti dico verso di Cristo, non altro fece che comparirgli dinanzi, che gitarsegli a' piedi, e che presentargli vna supplica ossequiosa, senza veruna, nè doppiezza di formole, nè peruersità di rigiri: *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in Regno tuo*. Contuttociò tanto fu da lungi, che Cristo desse alcun segno di approuazione ò di applauso, a quella ambiziosa domanda, che la rigettò più tosto da se con grauissima indignazione, la tacciò d'insensata, la riprese di temeraria, e con vn *Nescitis quid petatis*, colmò di pubblica confusione la faccia de'supplicanti. Or doue sono coloro, i quali per ansia d'ingrandir la famiglia, ò di trasfricchirla, si vagliono non solo di mezzi onesti, e di sollecitudini non viziose, ma di menzogne inoltre, e di trufferie, di oppressioni, di crudeltà, di calunnie, d'iniquità? Doue sono quei, che a tal fine ardiscono profferire su' tribunali sentenze ingiuste? Doue quei che strauolgono i testamenti, ò le cedole da'lor sensi? doue quei, che defraudano i mercennarij, ò le Chiese del loro douere? doue doue tutti coloro, che attendono solamente ad aggrauar gli orfani, a souerchiare le vedoue, ad aggirare i pupilli, ed a succhiarsi fino all' vltima stilla il sangue de'poueretti? Vengano pure questa mattina costoro ad vdirmi tutti, perch'io voglio che scorgano ad euidenza, quanto malamente configlinsi in tant'affare. Come? Non condona Cristo a vna madre per altro sì meriteuole, e sì modesta, quell' affetto souerchio che la conduce a porgere a lui preghiere per esaltazione della famiglia; e lo condonerà a chi procuri esaltarla a dispetto suo? O fatiche male spese! o vigilie mal' impiegate! Sù le vsure dunque, sù le rapacità, sù le ruberie, sù le rouine de' miseri, volete voi stabilire la casa vostra; tanto suiscerato è l'amore che a lei portate? Attendete, e vedrete, che questo amore, se pure amore ha da dirsi, è vn'amor crudele.

II. Ma prima come esser può, che voi da voi medesimi nõ veggiate quanto poco quest'arti debbano riuscire gioueuoli al vostro fine? Certa cosa è, che gli eredi vostri, se vorranno operar cristianamente, non potran ritenere punto di ciò, che voi loro habbate lasciato di mal'acquisto. E per conseguente indarno voi durate

al presente tante fatiche per arricchirli; conuerrà, che voi morti calin di nuouo al loro pristino stato, che dismettan que' lussi, che scemin que' seruidori, che spopolino quelle stalle, ed in vna parola, che vomitino (per vsar la forma di Giobbe) che vomitino quante ricchezze hanno diuorate: *Diuitias quas deuorauerint* Iob 20 13. *euoment*. Che se pur' essi non s'indurranno a ciò fare di buona voglia, che accaderà? Iddio medesimo le verrà loro di propria mano a strappare fin dalle viscere: *De ventre ipsorum extrahet illas Deus*. Che voglio significare? S'essi vorranno ritener punto di ciò che non si dourebbe, eccoui Dio diuenir nemico giurato di casa vostra; e però ditemi: sembr'a voi di lasciarla sicura assai con vna inimicizia così potente? Mi ricordo hauer letto di Giulio Agricola gran Senatore Romano, ch' essendo negli vltimi anni della sua vita caduto in odio all'Imperador Domiziano, fu da esso però spogliato, e di molte splendidissime rendite, e di vna segnalatissima dignità; anzi, come alcuni anche scriuono, auuelenato. Tollerò egli con prudente dissimulazione tanti disastri, e più della sua famiglia sollecito, che di sè, appigliosì morendo a questo strauagante partito. Fè testamento: e quiui in primo luogo chiamò per crede suo principale l'Imperadore, fauellando sempre di lui con quelle maggiori espressioni di gratitudine, che haurebbe potuto vsare, non vn Proconsolo assassinato, ma vn seruo creato Consolo. Restarono stupefatti i meno intendenti a così inaspettata risoluzione, e giudicauan quella di Agricola sconsigliata semplicità, di chi hauéa prima potuto finir di viuere, che finir di adulare. Ma non così riputauano i più sagaci, i quali molto bene intendeuano tornar meglio ad vna onorata famiglia hauer l'eredità suantaggiosa, e'l Principe amico, che vantaggiosa l'eredità, ma nemico il Principe. E conforme a questo il successo poi dichiarò hauer' Agricola adoperato anche in ciò con quell'alto senno, che sempre hauéa dimostrato. E a dir' il vero, ditemi vn poco, voi stessi, se vi trouaste in eguale necessità, non amereste assai meglio, di lasciar la vostra casa men facoltosa, ma col Principe fauoreuole, che di lasciarla più florida, ma col Principe disgustato? Anzi ogni inimicizia potente, che le lasciaste, ancorchè fosse di vn Cavaliere priuato, darebbeui gran pensiero; e se poteste comporla a qualunque costo prima di partir voi dal Mondo, non credo io già, che perdone-

reste

reste a danaro . Or s'è così , come dunque temer sì poco di lasciare ai posteri vostri vn Dio per nemico? Vi par dunque egli sì debole , che non possa pigliar sue giuste vendette , ò sì milenfo , ch'egli non sia per pigliarle? Anzi sentite ciò ch'egli disse a Malachia , di costoro che a suo dispetto voleuano pur far' alte le case loro là nella superba Idumèa: Lasciali fare , lasciali fare , che al fine li vedrà chi haurà miglior braccio , ò essi nell' alzare , ò io nell' abbattere . *Illi adificabunt, & ego destruam* . E che sia così .

III. Andate vn poco ed informateui nelle diuine Scritture di tutte quelle famiglie , le quali con le ree sostanze paterne ereditarono l' inimicizia diuina , e poi tornatemi a riferire , se a veruna di loro giouò mai punto splendor di nascita, appoggio di parentele , ampiezza di possessioni , copia di rendite , ò grandezza anche somma di principato . Anzi vedrete , che questo appunto è quel caso , nel quale Iddio si è condotto a far cose insolite . Già voi sapete esser di legge ordinaria , che i figliuoli innocenti nulla patiscano per la malizia de' Padri ; *Filius non portabit iniquitatem Patris* . Nondimeno Dio come Signore assoluto ha derogato talora a questa sua legge , e per lo peccato de' Padri non solamente egli ha puniti i figliuoli , ma i nipoti , ma i bisnipoti , anche sino alla quarta generazione ; da che la quarta comunemente era l'ultima , della quale vn Padre già diuenuto decrepito potess'essere spettatore . Or se considerate per qual misfatto de' Padri v'assè Iddio di esercitar ne' figliuoli sì straordinarie vendette , vedrete che fu per questo reo desiderio di volerli arricchir con iniqui acquisti . Con iniqui acquisti gli volle arricchir quell' Acan , il quale contra la proibizione diuina rubò di Ierico certa somma di oro , ch' egli occultamente trouò . E però non solo fu dato egli alle fiamme , ma vi fu tutta anche data la sua famiglia . Con iniqui acquisti gli volle arricchir quel Giezi , il quale per via di altute menzogne tolse a Naman vna parte de' donatiui ricusati dal Profeta Eliseo . E però non solo fu percosso egli di lebbra , ma ne furon tutti percosi i suoi descendenti . Con iniqui acquisti gli volle arricchir quel Saule , il quale contro il diuieto di Samuele si riserbò auaramente le spoglie degli Amaleciti sconfitti . E però non solo fu priuato egli del Regno , ma ne fu tutta priuata la sua profapia . Con iniqui acquisti gli volle arricchir quell'

quell'Acabbo, il quale con aperta ingiustizia tolse a Nabut vna vigna, che non potè appropriarsi a partiti giusti. E però non solo ei perì di morte violenta, ma ne perì tutta altresì la sua casa. E pure Acabbo (vdite cosa incredibile) e pure Acabbo lasciò, morendo, la sua casa fondata sopra settantadue suoi figliuoli, e figliuoli maschi; onde pareua, ch'essendo ella per altro proueduta di grossissime rendite, e dilatata in amplissime parentele, durar douesse per via di continuate generazioni gl'interi secoli. E nondimeno in manco di quindici anni tutta perì, tutta, tutta, senza che nè pur vn'anima sola ne rimanesse, ò de' parenti prossimi, ò de' remoti: *Et percussi sunt omnes de domo Acab, donec non remaneret ex eo reliquia.* Si che vedete, che per questo delitto di maluagi accumulamenti, non solamente ne patiscono i Padri, i quali gli fanno, ma con essi ancora i figliuoli, per cui son fatti, con essi i nipoti, con essi i pronipoti: essendo conuenientissimo, che in quello appunto l'huomo porti le pene, per cui commette le colpe. Come dunque per ingrandire la casa vostra, voi v'inducete ad adoperare quelle arti, le quali appunto sono le più acconce a distruggerla? Vi par ch'ella possa promettervi vna lunga stabilità, con hauere per suo nemico quel Dio medesimo, che in sì piccolo tempo seppe annientare famiglie sì popolate, anzi sì sublimi, sì splendide, sì potenti? Se non vi pare di hauer giusta cagione di dubitare, fate pur voi; ma s'è manifesto il pericolo che sciocchezza per lasciare i posteri vostri vn poco più agiati, lasciarli sì mal sicuri?

3. Reg. 21.

4. Reg. 10.
11.

Se voi vi habbate a fabbricare, Vditori, qualche edificio, non credo io già che vi porrete a fabbricarlo nel cuore di vn crudo verno, ma aspetterete la primavera, ma aspetterete la state, o qualunque altra stagione voi sceglierete più volentieri di quella ch'è la più aspra. E per qual cagione? Perchè gli edificij fabbricati di verno non sono dureuoli. I ghiacci istupidiscono la calcina, le piogge ammollan la sabbia, e così i sassi non possono tra loro fare alta presa. Ora sapete voi ciò, che sia fabbricarsi la casa con l'oro altrui? E' fabbricarla di verno. *Qui adificat domum suam impendijs alienis* (s'oda lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico) *Qui adificat domum suam impendijs alienis, quasi qui colligit lapides suos in hyeme*, ch'è quanto dire, *ad fabricandum in hyeme*, come tutti dichiarano gli Espositori. Voi fabbricate
di

IV.

Eccli. 21.9.

di verno, Cristiani miei, voi fabbricate di verno. Però fermatevi, altrimenti la casa farà poi pelo, crollerà, caderà, precipiterà, e tutte queste saranno state fatiche gittate al vento. *Va qui edificat domum suam in iniustitia, & cœnacula sua non in iudicio:* così gridauì Geremìa: *Va qui edificat Ciuitatem in sanguinibus* cioè nel sangue de' poveri; *& preparat urbem in iniquitate;* così ripiglia Abacuc. E voi più credete a' vostri folli disegni, che alle minacce infallibili de' Profeti? O quante già fastose famiglie si veggono giornalmente andare in rouina per tal cagione, o quante, o quante! Non si ricordando le misere, che i torrenti, perchè si vogliono ingrossare, ò ingrassare d'acque non sue, sempre son però meno dureuoli d'ogni fiumicello innocente, che del suo viua. Quando Zacchéo rauedutosi disse a Cristo. *Si quid aliquem defraudaui, reddo quadrupulum*, che rispose il Signore? *Hodie huic domui salus à Deo facta est.* Ma piano vn poco. Che risposta fu questa? Paréa che douesse dire *huic homini*, perchè Zacchéo era stato l'operatore de' furti, l'operator delle fraudi, che allor voléa prontamente rifare i danni: e così paréa che tutta sua douess'essere la salute. Sì: ma il Signore la intese meglio di noi; e però non disse, *huic homini*, nò: *huic domui*, *huic domui*, perchè vedéa chiaro che se Zacchéo non hauesse restituito, non sarebbe stato egli solo a portar le pene di que' sozzi accumulamenti, quantunque fosse stato solo a commetterli.

V. Ma sù sia così, come voi desiderereste. Diamo che a casa vostra nulla debba arrecare di pregiudizio l'inimicizia diuina. Diamo, che co' maluagi conquistamenti voi la dobbiate eternare. Diamo, che le dobbiate accrescere credito, aggiugnere autorità, acquistare aderenze; vi par però, che vi torni conto di farlo? *Infeliciissimi hominum* (lasciatemi sfogare stamane, ma fin dall'intimo, con le parole del gran Prelato Saluiano) *Infeliciissimi hominum cogitatis quam benè alij post vos uiuant, non cogitatis, quam malè ipsi moriamini?* E chi mai vi ha insegnato di apprezzar tanto la prosperità temporale della vostra prosapia, che non dubitate di auuenturare per essa la beatitudine eterna della vostra anima? O lagrimeuolissima cecità! Dunque sì poco voi siete in pregio a voi stessi, che per verun'huomo del Mondo vi contentiate di andare ad ardere eternamente nel fuoco,

co, a freneticar co'Dannati, a fremere co'Diauoli? Io sempre hauéa fin' ora sentito dire, amare ogni huomo se stesso sopra d'ogn'altro; e fin da fanciullo mi si era impresso nell'animo il detto di quel Comico latinissimo il quale afferma: *Omnes sibi melius velle quam alteri*. Ma oimè, che mi conuiene al presente disimparare così celebre verità, mentre mi auueggio trouarsi tanti nel Mondo, che co'suoi stenti procacciano ad altri grandezza, a se perdizione: *Et ut alios affluere faciant delicijs temporarijs, se tradunt vrendos ignibus sempiternis*. E che potrebbe farui di peggio il più capitale nemico, che haueste in terra? Finalmente ogni altro nemico potrebbe perseguitarui, questo è verissimo; ma fin doue? Fino alla bara, fino alla tomba. Ma poi non più. *Omnis siquidem inimicitia morte dissoluitur*, come ragionò l'istesso Saluiano. Ma voi non vi sodisfate per così poco: nò, dico nò. *Vos, contra vos, ita agitis, ut inimicitias vestras nec post mortem euadatis*. Mentre non solo a beneficio de' vostri credi menar volete in questo Mondo vna vita trauagliosissima, ora disputando ne'Tribunali, ora imprigionandoui nelle Corti, ora consumandoui ne'viaggi, ed ora annegandoui, per dir così, tra'negozij fino alla gola: ma oltre a ciò fin dopo la vostra morte voi stendete la vostra persecuzione, e dopo hauer per altrui perduta la pace, e la sanità, non dubitate ancor di perdere l'anima, e'l Paradiso. E qual mai de' vostri auuersarij per inumano che fosse, per implacabile, potrebbe giugnere a farui tanto di male? Ecco auuerato quello che disse Abacucco. *Vae ei qui multiplicat non sua*. O sciocco, o sciocco! o se sapesse che fa? *Vsquequò & aggrauat contra se densum lutum?* Hauete notato? Non dice, *contra alios* nò: *contra se, contra se*, perchè per far bene ad altri, con vn'amore stranamente crudele, rouina se, grauandosi di quel loto così pesante, da cui dourà finalmente restare oppresso. E voi frattanto vedete vn poco, o Cristiani, come Dio chiami di sua bocca quell'oro, che da voi tanto s'ama, tanto s'apprezza: Lo chiama fango: *Densum lutum*.

Terent.

Salu. ad
Eccl. l. 3.

l.2.ad Eccl.

Abac. 2. 6.

VI.

Ma forse, nell' Inferno verrebbeui a cagionare qualche conforto il risapere la grandezza, e la gloria de' vostri credi? Anzi questo medesimo faria quello, che forse allor maggiormente vi accorerebbe, considerare, che quelli tanto trionfino a spese vostre, e che voi tanto peniate per amor loro. Misero se a veruno

di quanti voi siete qui, toccasse (che a Dio non piaccia) vna sorte sì luttuosa di perder l'anima, per arricchire la casa. Quante volte il dì si morderebbe lo sfortunato le labbra di sì solenne pazzia? quanto maledirebbe quel giorno, ch'egli aperse i suoi lumi a mirare il Sole; quanto maledirebbe quell'ora, ch'egli snodò la sua lingua a formare accenti! Frattanto a guisa di finti Confortatori, gli verrebbon, credo, d'attorno quei neri Spiriti, e con amarissimi insulti: allegramente, direbbongli, allegramente. Noi veniamo ora dal Mondo, ed habbiamo quiui potuto ad vno ad vno conoscere tutti i tuoi. Tutti stan sani, prosperosi, gagliardi, ed attendon lieti a goderli quel patrimonio, per cui formare sei tu venuto fra noi. Vno di loro serue ora in Corte il tal Principe, vn'altro è si accasato con la tal Dama, vn'altro si ha buscato il tal Benefizio, e tra poco anche aspira alla Prelatura. E di che dunque o sfortunato ti attristi? Non ti eleggesti tu di morir dannato, per farli grandi? Gli hai fatti, stà allegramente. Già quella femmina, cui per lasciar ricca dote, non dubitasti di succhiare il sangue de' poveri, e di schernire i sudori de' giornalieri, già quella femmina ha ritrouato il partito, che tu bramauì; già i nipoti ti crescono, già si sperano i pronipoti; e tu vluli misero, e tu ti affliggi? Cristiani miei, pare a voi, che questi conforti farebbon punto bastevoli a consolarui? Anzi cred'io, che parole tali farebbonui tante frecce *Sagitta potentis acutæ* violentemente scoccateui in mezzo al cuore *cum carbonibus desolatorijs*. Nè mirate all'affetto, che or voi sentite verso la vostra prosapia, perchè questo allora sarebbe tutto degenerato in rancore, in astio in asprezza, in ferocità. Di Agrippina madre dell'Imperador Nerone si legge, che essendo ella oltre modo desiderosa di veder lo Scettro di Roma in mano al figliuolo, adoperaua a questo fine ogni industria più che donnesca. Ne l'ammonirono gl'Indouini Caldèi, consultati da essa sù tanto affare, e tutti ad vna voce le dissero, ch'egli a lei darebbe la morte, ou'ella a lui conseguisse la dignità. Che importa a me; rispose allora la femmina ambiziosa: *Occidat dum imperet*. Muoia Agrippina, purchè Nerone comandi. Ma quando poi si venne all'effetto, o quanto diuersamente si diportò! Non prima cominciò ella a scorgere i preludij della sua morte, benchè lontana, nelle crudeltà del suo parto già dominante, che subito cominciossi a pen-

tir di quello, che tanto hauéa sospirato. Ed ecco (chi'l crederebbe?) ch'ella medesima prese a trattar di rimuouere dall'Imperio Neron suo figliuolo, e di sostituirui Brittannico suo figliastro, cui si farebbe più giustamente douuto per diritto di successione. Anzi a Nerone stesso se riferire, ch'ella farebbe ita in persona a trouar l'Esercito, e che iui tanto ella haurebbe attizzati gli animi de' Soldati, tanto hauria perorato, tanto hauria pianto, finchè si risoluesser di eleggersi nuouo Principe. Ma poco valsero alla meschina minacce più feroci che sagge. Perchè da esse vie più irritato Nerone, fece morire Brittannico di veleno, e indi a poco sotto sembiante di onore, custodir la madre in Palazzo. Or che pare a voi? S'vno fosse ito a trouar' allora Agrippina, mentre ella smaniauua dentro a tal carcere, come Lionessa in ferraglio, ò Tigre in catena; e quasi per consolarla le hauesse detto: Serenissima mia Signora, e di che vi dolete voi? Non furono vostre quelle sì animose parole: purchè Nerone comandi, Agrippina muoia: *Occidat, dum imperet?* E come dunque ve ne siete ora sì presto dimenticata? Confortateui. Già il vostro figliuolo siede regnante in quel Trono, che voi con industrie così sagaci, per non dir sì maligne, gli procuraste. Già riscuote i tributi delle Prouincie straniere, già riceue gli ossequij delle milizie vbbidenti? Anzi con la morte del giouinetto Brittannico, che solo potea contendergli il Principato, egli è già sicuro: dunque nè vi amareggi la prigionia, ch'or patite; nè vi atterrisca la morte qualor verrà; perciocchè tutte queste sono miserie da voi preuiste, e nondimeno volute, purchè con esse voi conseguiste l'Imperio al vostro amato Nerone. Ditemi di grazia, Vditori, se vno hauesse fauellato ad Agrippina in questo tenore, pare a voi, ch'ella farebbe sì consolata? Anzi è credibile, ch'ella haurebbe prorotto in maggiori smanie, considerando non poter lei contro di altri sfogar la rabbia, che contro di se medesima. E di fatto che tali ragioni non bastassero ad acquietarla è manifestissimo, perch'ella fin di prigionie altrettante arti maluage seguì a tentare, per tor l'Imperio al figliuolo, quante n'hauéa prima impiegate, per dargliene: a segno tale, che le conuenne, qual rea di lesa Maestà comparire in giudizio a giustificarsi. E finalmente dopo haue re schiuata in vano la morte, altre volte a lei destinata, ben dimostrò sù gli estremi della sua vita, quant'ella odiasse chi pri-

Tacitus.

ma hauéa tanto amato ; perchè veggendo comparire in sua Camera vn Capitano col ferro ignudo , per segarle la gola , ò passarle il petto , ella quasi frenetica di furore , gli offerse il ventre , e quì quì ferisci , gli disse , ferisci quì : *In mortem Centurioni ferrum distringenti protendens uterum : Ventrem feri , exclamauit* : non sò se per detestatione , ò se per vendetta di hauer lei dato ricetto in esso ad vn mostro , ò per vsare più portentoso vocabolo , ad vn Nerone . Ora mi perdonerete , cred'io , Signori miei cari , se con qualche prolissità io vi ho voluto quì ponderare vn successo profano sì , ma forse ancor profitteuole . Perocchè sembrami di potere da questo argomentare conuincentissimamente così : se vna madre cotanto ebbra di amore verso il figliuolo , che si offerse a morire per farlo Cesare , quando poi videsi questa morte vicina , cambiò talmente ed opinione ed affetti ; che sarà di quei miserabili , i quali nell'Inferno si veggano condannati ad vn fuoco eterno , per hauer fatto i loro , non Cesari (che finalmente farebbe stata grandezza assai rileuante) ma ò di plebei cittadini , ò di cittadini nobili , ò di nobili consolari ? Pare a voi , ch'essi non fremeranno di rabbia più che la sfortunata Agrippina ? Parlate voi di presente a qualcuno di questi auidi accumulatori di robba , di cui trattiamo , e ditegli : Mio Signore , auuertite bene : cotesti vostri cen si non sono leciti , cotesti vostri cambij non son leali ; e voi giugnerete ben sì con le oppresioni , che giornalmente voi fate de' pouerelli , a comperare al vostro figliuolo il tale Cauallerato , la tal Commenda , ò il tal Titolo di rispetto : ma , dipoi questo probabilmente sarà l'eterna perdizion dell'anima vostra ; che vi rispondono ? Si fanno beffe di voi e se non con le parole , almeno co' fatti , vi dicono , non importa : *Occidat , dum imperet . Occidat , dum imperet* . Perdiamo l'anima purchè s'ingrandisca la casa . Perdiamo l'anima purchè s'ingrandisca la casa . Sì ? O miseri , voi non capite al presente ciò , che voglia dir perder l'anima ; ma quando verrà quell'ora , che il capirete , e che d'ogn' intorno vi scorgerete orribilmente assediati da fiamme , da mannaie , da ruote , da zagaglie , da vipere , da dragoni , o quanto subito in voi verranno a cambiarsi sì crudi amori !

VII.

Io certamente mi persuado (sentite bene) che se allora da Dio vi fosse permesso di scappar dagli abissi , e di ritornar uene a' vostri

fstri

stri per piccol'ora, voi nel più cupo della notte entrereste con passo tacito in quella casa, che fu vostro antico soggiorno; ed iui rimirando que' paramenti, que' mobili, quegli arredi da voi maluagiamente adunati; non potreste più contenere l'interna smania ma con le fiamme, c'haureste d'attorno, ne volereste or' in questa parte, or' in quella per darle fuoco. Abbrucereste quelle lettiere dorate, que' dommaschi magnifici, que' quadri vani, quegli scrigni preziosi, quell' arche piene, que' vestimenti superbi. Indi calereste furiosi dentro le stalle a soffocare i Caualli, dentro le rimesse ad incendiare le carrozze: passereste a' Giardini; agli Orti, alle Ville; e scorrendo per que' poderi da voi comperati con oro di mal'acquisto, tutte mandereste in vn tratto a fuoco ed a fiamme, le viti, e gli alberi, e le peschiere, e i boschetti, e i grani, e le biade, per isfogare quai forsennati la rabbia delle vostre miserie contro a ciò, che fu la materia delle vostre scelleratezze. Ma tolga Dio da ciascun di voi questo augurio così funesto, e voi più tosto confessate frattanto con ischiettezza, se non a me, almeno a Saluiano, che vel dimanda: non farebbe vna pazzia solennissima chiunque di voi per altrui giugneste a dannarsi? *O infelix ac miseranda conditio: Bonis suis alijs preparare beatitudinem, sibi afflictionem; alijs gaudia; sibi lacrimas, alijs voluptatem breuem, sibi ignem perennem!* La vostra salute siaui raccomandata, la vostra felicità, la vostra anima. Com'è possibile tenerla voi Cristiani in pregio sì vile, che la vogliate auuenturare per vn figliuolo, per vn fratello, per vn nipote, per vn cugino, per vn cognato, anzi per vn'erede talor posticcio, ch'altro di vostro non ha, che vn cognome equiuoco, se non ancora imprestato. Amate i vostri congiunti (questo va bene) ma dopo l'anima vostra: amate la loro prosperità temporale, ma più la vostra beatitudine eterna; amate la lor grandezza terrena, ma più la vostra gloria celeste: In vna parola. *Amate non obfistimus, amate filios vestros, sed tamen secundo a vobis gradu. Ità illos diligite* (belle parole) *ità illos diligite, nè vos ipsos odisse videamini. Inconsultus namque, ac stultus amor est, alterius memor, sui immemor.* Fin qui Saluiano.

Benchè non è questo veramente, non è vn'amare i congiunti, anzi è vn'odiarli con furor più che barbaro, più che ostile, e appunto diabolico. Perocchè sentite. Non vedete voi, che la-

sciando

VIII.

Apologorū
mor. l. 3. c. 3
lib. 2. in
Iob. c. 5.
Et Apud
Dan. c. 4.
In Iob.

Ho. 6. de
auar.
Ho. 17. ad
pop.
Ho. 6. de
auar.
Ibid.
Ho. 65. ad
pop.

Eccle. 5. 12

Mich. 7. 6.

Imperfec.
ho. 38 in c.
22. Matt.

ciando ai posteri vostri qualunque parte di robba mal'acquistata, ponete anch'essi in euidente pericolo della loro dannazione? Ogni ricchezza, auuengachè procacciata con arti lecite, sempre è pericolosa, quand'è abbondante. *Quidenim sunt carnales diuitia*, così lo dice elegantemente Cirillo, *nisi blandimenta libidinis, fomenta cupiditatis, onera mortis?* Confermalo Santo Ambrogio, da cui son chiamate, *Materia perfidia, illecebra delinquendi*. Confermalo Pier Blesense, da cui sono dette, *Virtutum subuersio, seminarium vitiorum*. Confermalo San Giouanni Grisostomo, il quale, o Dio, che mal non disse di loro? Le chiamò micidiali, le chiamò crudeli, le chiamò nemiche implacabili. *Homicida, crudeles, implacabiles quaeque nunquam erga eos, à quibus possidentur, remittunt simultatem*. Le chiamò venti che muouono ogn'or tempesta; le chiamò fiere, che sbranano ogn'ora i cuori; le chiamò fiamme, che incendono ogni ora il Mondo. *Hinc inimicitia*, dis'egli, *hinc pugna, hinc contentiones, hinc bella, hinc suspiciones, hinc conuitia, hinc furti, hinc caedes, hinc sacrilegia*. Adunque certa cosa è, che generalmente parlando quanto più di ricchezze, voi lascerete a qualunque siasi de' vostri, tanto più lor lascerete ancor di pericoli, nè miglior senno farete di chi vada a porre a' bambini in mano vn coltello ben'aguzzo, ben'affilato, perch'egli ha il manico tempestato di gioie. Or se ciò di tutte le ricchezze si viene a verificare, quanto più dunque di quelle, che sì come son prole d'iniquità, così secondo il bel detto dell'Ecclesiaste, sogliono riuiscire anche madri di perdizione! *Diuitia congregata in malum Domini sui*. Quanto rimarrebbe allacciata la coscienza del vostro erede, considerando non poter lui possedere con buona fede punto di ciò, che voi gli hauete acquistato con male industrie? Ch'egli il restituisca, è troppo difficile: Se non lo restituisce, egli è già spedito. Adunque chi non conosce la perdizione, che voi loro apportate con tali lasciti? E questo è amore, questa è affezione di padre! anzi è rancore, anzi è rabbia di parricida: *Inimici hominis domestici eius*. Meglio farebbe, dice San Giouanni Grisostomo, che voi gli lasciate mendici. Perchè finalmente da qualsisia meschinissima pouertà potrebbero cauare qualche ben per l'anima loro; come per la sua ne cauò già tanto Lazzerò l'ulceroso: ma da ricchezze inique, nessuno. *Non enim potest*

poteſt ad bonum proficere , quod congregatur de malo . Non poſſono con queſte nè arricchir Tempi , nè proueder Biſognoſi , nè ſoccorrere Monafteri , nè giouare a' Deſonti , nè placar Dio : e sì come ſenza colpa non poſſono ritenerle , così nè meno poſſono ſpenderle ſenza colpa . Ditemi dunque , ſe può nel Mondo trouarſi huom più miſerabile , di chi abbondi di tali beni . E queſti beni voi morendo volete laſciare per patrimonio a' voſtri più cari? o amor crudele ! o ſtrauaganza ! o ſpietatezza ! o barbarie di mente infana ! Racconta Santo Antonino Arcieſcouo di Firenze nella ſua Somma vn caſo atrocifſimo . Si trouaua già preſſo morte vno di queſti Empj ricchi , di cui parliamo : che però fu eſortato dal Sacerdote a reſtituire que' mali acquiſti , de' qualiera reo . Ma egli ſi ſtaua immobile come vn ſaſſo . Non ſi rendeua a preghiere , non ſi riſcoteua a minacce . Vi s'interpoſer però fin due ſuoſteſſi figliuoli a perſuaderglielo . A' quali egli non poſſo miei figliuoli , non poſſo reſtituire , perchè s'io di poi campasſi , mi conuerrebbe tutto di mendicare di porta in porta la vita a ſtento , e s'io moriſſi , doueſte mendicar voi . Riſpoſer queſti , che quanto alle lor perſone laſciaſſe pure di hauerne ſollecitudine , perchè eſſi meglio amauano il Padre ſaluo , e sè paueri ; che sè ricchi , e il Padre dannato . Allora il Padre con occhio bieco mirandoli : tacete , diſſe , o figliuoli ſenza ceruello . Non hauete ancor imparato , quanto più pietoſo ſia Dio che non ſono gli huomini ? S'io ſon peccatore , poſſo ſperar , che Dio mi uſi miſericordia ; ma ſe voi ſarete mendici , come potrete confidare , che gli huomini vi habbiano compaſſione ? E perſuaſo da queſto folle diſcorſo , miſerabilmente morì . Fece queſto diſcorſo grand' impreſſione nella mente de' due fratelli , i quali rimaneuano redittieri delle ree ſoſtanze paterne . Nondimeno poi conſigliatoſi meglio ſeco medeſimo vno di loro volle fare perfetta reſtituzione della ſua parte ; ma non già l'altro la volle far della ſua . Che auuenne però ? Non andò molto , che di loro il mal uagio finì la vita ; e l'innocente ſi conſacrò religioſo nell'inclita figliuolanza di San Franceſco . Or mentre il Religioſo ſtaua vna notte in ſolitaria contemplazione , ecco mira innanzi a' ſuoi occhi , ſpalancarſi vna gran voragine , e tra nembi di fumo , tra nuuole di caligine , tra torrenti di fuoco , tra volumi di fiamme , ſcorge il ſuo Padre ed il ſuo Fratello nel mezzo di vna ſoltiffima turba di condannati .

nati. Qual però, credete, che fosse l'atteggiamento, in cui gli mirò? Stauano insieme que' due meschini afferrati, come due mastini rabbiosi, ora suellendosi scambievolmente i capelli, or graffiandosi il viso. E con vicendeuoli insulti: Per te maledetto figlio, diceua l'vno, io patisco questi tormenti; e io, dicéa l'altro, per te maledetto Padre. Meglio era pure ch'io generassi vn serpente diceua il Padre; ed io che fossi generato da vn'Orso, rispondeuagli il figliuolo. Tu figlio infame mi strazj; tu mi bruci Padre inumano: e con questi orrendi diuerbj, vie più fremendo, auuentauano i denti l'vn contra l'altro, quasi che il lor solo conforto fra tante pene non altro fosse, che fare a gara tra lor di mangiarsi viui come due mostri legati insieme a vna catena medesima. Or'ecco, Signori miei, quale per relazion di vn Santo sì celebre, farà l'emolumento, che ritrarranno per tutta l'eternità i Padri delle inique ricchezze lasciate a' figliuoli, ed i figliuoli delle inique ricchezze ereditate da' Padri. Sembra a voi però, che si debba a così gran costo comperar la breue fortuna d'vna famiglia? Se questo è amare se stesso, che farà odiarsi? E se questo è beneficiare i congiunti, che farebbe perseguitarli. Stabiliscasi dunque, che quando ancora i maluagi accumulamenti punto valeffero ad ingrandire la casa; l'ingrandirla così, non farebbe spedito, nè a voi nè a' vostri. Pensate poi che sarà, mentre come da prima noi dimostriamo, questa è la maniera più certa da sterminarla. *Abac. 2. 9. Va qui congregat auaritiam malam domui sue, vt sit in excelso nidus eius.* Ma perchè santo Profeta? perchè? perchè? *Cogitasti confusionem domui tue.* Voi ponderatelo ed io mi riposerò.

S E C O N D A P A R T E

IX.



Resupposto dunque che per tante ragioni voi non debbiate voler ad onta di Dio far la famiglia più ricca di quel ch'ell'è, che rimane a dire, se non che depongiate oramai dal cuore quella smoderata sollecitudine, con cui per prouedere a' bisogni de' vostri eredi, voi trascurate con amor crudo il pensiero della vostra anima. Dch cominciate a prezzar vn poco vna volta ciò, che conuiensi
apprez-

apprezzare , e considerate tra voi : voi per ventura siete già carichi di anni , già cagioneuoli della persona , e per conseguente vicini ancora alla morte. Non andrà molto , che vi conuerrà comparire auanti al Tribunale Diuino , per rendere ragion dell'anima vostra: già vi aspettano da vna parte gli Angeli, come testimoni fedeli di quanto haurete operato , già dall'altra i Demonij come accusatori implacabili; e voi state ancora a pensare, che mangeranno gli eredi vostri di buono dopo la vostra morte , come potranno abitar con comodità , come viuere con delizia? *Ecce expectat te iam egressurum de ista vita officium Tribunalis Sacri*, ritorna a parlar Saluiano, *Et tu delicias aliorum mente pertractas*: 1.3.ad Eccl. *quam benè scilicet post te haeres tuus de tuo prandeat , quibus copijs ventrem expleat, quomodo viscera exaturata distendat?* Queste son dunque le cure vostre più graui , questi i pensieri più assidui , come se allora nel Tribunale Diuino doueste essere più sicuri , quando haueste lasciati i vostri più ricchi . Sò che giouerai allora gran fatto di poter dire : Signor saluatemi . E perchè? perchè io conforme i vostri consigli ho vestiti tanti ignudi? perchè ho dotate tante fanciulle? perchè ho riscattati tanti prigionj? perchè ho pasciuti tanti famelici? perchè ho procurato di propagare in mille modi la gloria del vostro nome? Nò, Signor mio , non per questo ; ma perchè ho lasciata la mia casa fornita di molte comodità , perchè i miei posterj *Epulantur quotidie splendide*, perchè *luxuriantur in peristromatis, quæ ego feci*, perchè *fornicantur in sericis, quæ reliqui*; però saluatemi . Se dir questo vi par che debba giouarui , seguitate pure ad accumulare la robba con sì profonda ansietà: Ma se vedete che ciò più tosto è per nuocerui ; deh conuertite quest' ansietà in miglior' vso , ed in cambio di pensar più tanto ad altri , pensate a voi . *Reuertere potius in te* , dirò a ciascuno con le belle parole di Santo Eucherio , *ut tu sis carior tibi quam tui*. Che se pur de' giouani vostri voi siete ansiosi , habbate questa fidanza ; che Dio piglierassi continuamente di loro vna cura più che paterna , se voi sempre haurete all'amor del sangue anteposto l'onor di Dio . Pouera Rut! Non capitò ella in Betlemme , giouane vedouella senza alcun bene? Contuttociò perchè Dio n'hauéa patrocínio, trouò ancora in paese , ou'era straniera , vn'huomo ricchissimo , che la tolse per moglie. Pouera Ester! non dimoraua ella in Susa , or-

1.4.ad Eccl.

Ep. 1. Pa-
renet.

fana fanciulletta senza alcun nome? Contuttociò perchè Dio n'hauéa protezione, trouò ancora in Paese, dou'era schiaua, vn potentissimo Rè, che l'assunse al Trono. Fidateui dunque fidateui, che Dio non mancherà di pensare egualmente ai vostri. E se voi frattanto bramate come vn prototipo bello, a cui conformarui, rappresentateui quel sì famoso Tobia.

X.

Haueua egli nella sua canuta vecchiaia vn sol figliuoloetto speranza della sua stirpe, sostegno della sua debolezza, e quasi luce della sua cecità. E però quantunque lo amasse con vna suisceratisima tenerezza, era nondimeno sì lungi dal volerlo arricchire per vie men giuste, che vdendo vn giorno belar' in casa vn Cauretto comperatogli dalla madre, cominciò il buon vecchio con alte grida terribili a schiamazzare: Oimè che sento? vn Cauretto in casa! guardate bene, di grazia, guardate bene, ch'egli non sia per ventura scappato quì dalla foglia di alcun vicino; e s'egl'è, presto, rendetelo a' suoi padroni, perchè non conuiene a noi di mangiare, non conuiene a noi di toccare ciò, ch'è di al-

Tob. 2. 21.

trui: *Videte ne forte furtiuus sit, reddite eum Dominis suis, quia non licet nobis, aut edere ex furto aliquid, aut contingere.* Anzi non contento di ciò, tutto quello che poteua mai risparmiare dal quotidiano sostentamento della pouera famigliuola, tutto veniuà ripartito da lui caritateuolmente a persone più bisognose, tutto a' prigionj, tutto a' pupilli. Potéa parere al giouinetto figliuolo vna specie di crudeltà, veder che il Padre, già graue di anni, si pigliasse sì poca cura di comporgli vn patrimonio se non fiorito, almeno decente, a poterli poi sostentare. Onde il buon vecchio quasi che di questo volesse giustificarsi presso'l figliuolo, chiamollo vn giorno; e dopo hauergli premessi di molti saluteuoli documenti, significogli lo scarisimo capitale, ed i sottilissimi censi, che possedeuano. Indi con le lagrime agli occhj: Non dubitare, soggiunse, figliuol mio caro. Bene io veggo quanto sia poco ciò che ti lascio: angustissima habbiamo l'abitazione, meschino il viuere, dispregiato il vestire; ma sappi figlio, che molto hauremo di bene, se non mancheremo d' vn timor

Tob. 4. 23.

santo di Dio, e d'vn'osservanza esattissima della legge. *Noliti mere filij mi, pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum.* Così disse il vecchio Tobia. E non credete, che com'egli promise, così seguissè? Non andò molto,

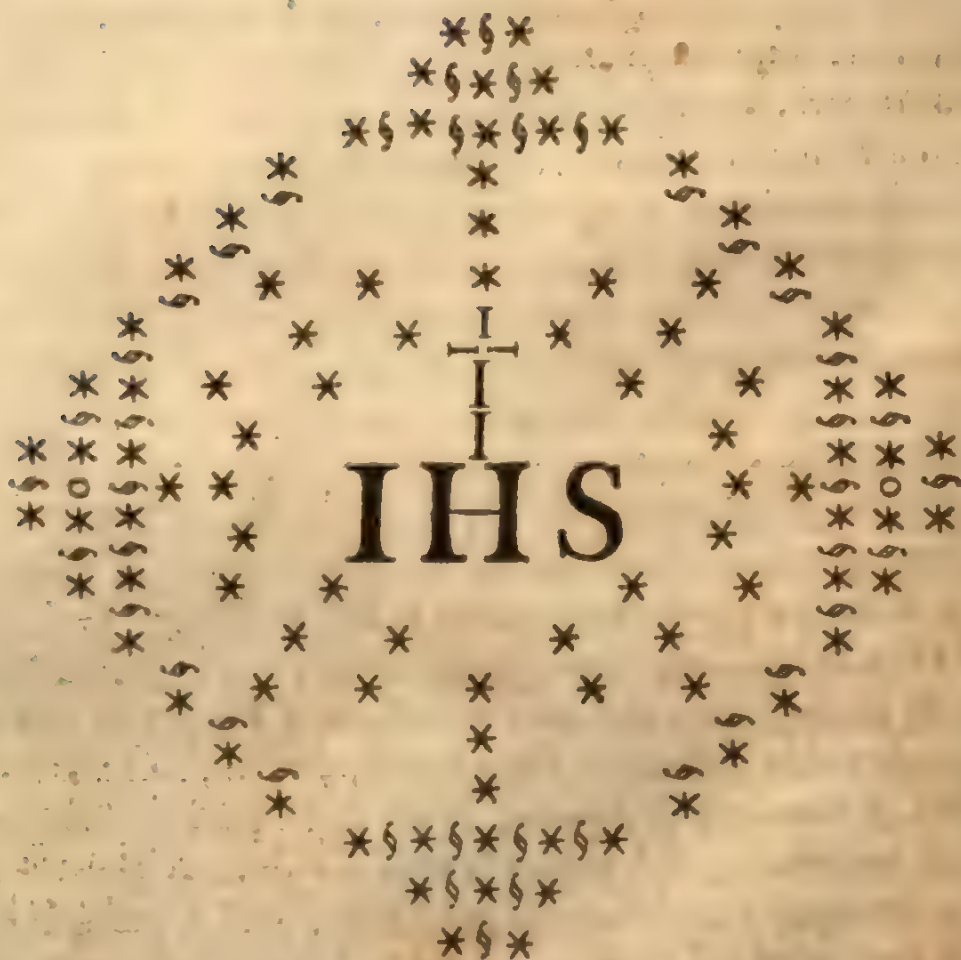
molto, che il giouinetto figliuolo incontrò partito sceltissimo di accasarli; buona dote, onoreuole parentela, grossissima eredità. Ora da questo vorrei, che ancor voi pigliaste saluteuole esempio, e che con qualche congiuntura opportuna ragionando da solo a' giouani vostri; Miei figli, diceste loro, voi ben vedete quale condizione sia quella di casa nostra. Anch'io podrèi, se volessi, procurar di arricchirui con quelle maluage industrie, che oggidì sono in vso presso di molti ancora in questa Città. Potrèi tenere anch'io di mano a cambij mal sinceri, a censi mal sicuri, a fraudi, a doppiezze, a falsificamenti, a litigj, ed a mille altre fallacie nel negoziare. Ma tolga Dio da me tali vizij. Io non farèi, nè a prò vostro, nè ad vtil mio. Figliuoli cari, temete Dio, e non dubitate di nulla, perchè viurete sotto buon protettore. Non invidiate a' cittadini vostri pari, quando vedrete, che con bialimeuoli acquisti alzino a fronte di casa vostra palazzi assai maggiori di quelli, ne' quali nacquero, ò piantino vicino a' vostri poderi, ville maggiori doppiamente di quelle che ereditarono. Non gl'invidiate di ciò; *Nolite attendere ad possessiones iniquas*, come Eccli.c.5.1 il Sauio medesimo vi consiglia; ma più tosto tenete sempre a memoria, che meglio è vn piccolo patrimonio ad vn giusto, che vn grande ad vn peccatore: *Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multas*. Psal.36.16 Lasciate pur ch'essi sfoggino, per vn poco, lasciate che vi souerchino. A Dio toccherà di far' vn giorno ad ognuno la sua giustizia. Osseruate voi la sua legge, rispettate, riuertelo, e s'egli non haurà cura di prouederui, doleteui poi di me: *Pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, multa bona habebimus, si timuerimus Deum*. Tali sieno gli auuertimenti, che ad immitazion del giusto Tobia voi diate ai giouani vostri; e frattanto cominciate vn poco a raccorui in età già graue, a pensare più all'anima, che alla casa; più alla coscienza che ai traffichi; più a Dio che al Mondo. E se per l'addietro haueste, ch'io già non credo, contaminate le vostre mani d'acquisti poco innocenti, presto, presto, scoteteli presto via, sodisfate omai tanti poveri mercennarj, pagate spedali, pagate chiese, pagate chioftri, adempite legati pij; e non vogliate ritener più presso di voi nè pur'vn momento breuissimo

quel danaro; che non può, se non cagionare a voi dannazio-
 ne, recare a' vostri estermínio, e come dice Mi-
 Mich. 6. 10. chéa, mantener sempre accesa impla-
 cabilmente l'inimicizia di-
 uina con casa

vo-

stra.

*Ignis in Domo impij
 thesauri ini-
 quitatis.*





PREDICA

XIV.

NEL GIOVEDÌ DOPO LA II. DOMENICA

Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno. Luc. 16.



Inferno, ò Penitenza. A che noi starci qui giornalmente a stancare con tante prediche? O' Inferno, ò Penitenza. Conuien risolvere. C'è veruno, il qual più tosto che voler Penitenza, voglia l' Inferno? Ah se ci fosse, ben'egli mi darebbe chiaro a conoscere, di non essersi fisso mai di proposito a

I.

ripensare, che voglia dire sì orribile dannazione. E però contentatevi ch'io stamane, lasciato stare da parte ogni altro principio, tutto solamente mi adoperi in dimostrarla. Gran Dio c'ha uete in vostra mano le chiaui di quelle porte, alla cui sodezza non v'è diaspro nè diamante da mettersi in paragone; deh vi piaccia vn poco prestarmele per breu' ora. Spalancar voglio quell'orrenda prigione de' Condannati; non già per vaghezza di restituire ad alcuno la libertà, ò di recar' acqua al lor fuoco, ò balsamo alle lor piaghe, ò pace a' lor pianti. Stien pur' i miseri a pagar' iui le giustissime pene degli oltraggi a voi fatti; che nè di soccorso son degni, nè di pietà. Si rodan pure, si arrabbino, si disperino, loro danno. Quel ch'io pretendo, altro non è, se non questo. Che non venga tal Carcere a popolarsi di alcun di questi Vditori a me sì amoreuoli; e però voglio mostrarla vn poco a chi pecca, perchè si auueda a quante pene egli elegga di soggettar si per vna colpa, ed a quali pene. In ogni caso mi basterà ch'egli sappia ch'egli elegga vn male il quale è senza conforto: puro patire, puro penare, ch'è la proprietà più terribile c' habbia il male.

La

II.

La Misericordia, e la Giustizia, sono, come ognuno sà, le due mani, con le quali Iddio regola l'Vniuerso. Conuien però, che queste mani tra loro sieno egualissime (se noi per Dio non vogliamo fingerci vn Mostro) e così del pari deon'essere poderose nell'operare, del pari infaticabili, del pari marauigliose. Or chi non sà, che adoperando Dio la Misericordia, ha fatte azzioni di gran lunga maggiori d'ogni credenza? Perchè non solo egli è arriuato a tollerare pazientemente le ingiurie da homicciuoli vilissimi, sostentandoli, fauorendoli, accarezzandoli in quel medesimo tempo, ch'essi più proterui attendeuan ad oltraggiarlo; ma di più ancora egli è giunto a morir per essi, e d'vna morte sì ignominiosa, sì atroce, sì abbominuole, che il creder tanto parue scandalo a molti, a molti follia. Conuerrà dunque dire, che doue Dio venga ad impiegar di proposito la Giustizia, debba far' opere egualmente incredibili, e portentose: *Effundens iram*, come parlò l'Ecclesiastico, *Effundens iram secundum misericordiam*. Sì che, com'egli quando volle far pompa della Misericordia, operò di maniera, che sembrò quasi d'esser senza Giustizia; così quando voglia far pompa della Giustizia, si porti in guisa, che mostri quali esser senza Misericordia. Non mi state dunque a descriuere nell'Inferno, cauerne oscure, schi-
 13. fezze stomacose, visaggi orribili; spade, pugnali, ruote, fiette, rasoi; torrenti di zolfo ardente, beuande di piombo liquido, stagni d'acque gelate; caldaie, e graticole, seghe, e mazze; lesine a cauar gli occhj, tanaglie a strappar i denti, pettini a squarciar i fianchi, catene a pestar l'ossa, fiaccole a bruciare le viscere; bestie che rodano, eculci che stirino; lacci che affoghino, tossici, che auuelenino; cataste, caualletti, croci, vncini, mannaie. Sono questi tormenti spietati sì, ma finalmente son tali, che l'huomo è potuto giugnere ad inuentarli col suo sapere, e a darli con le sue forze. I Tori di bronzo furono inuention di Perillo; i sedili di ferro furono disegno di Agatocle; bastò l'ingegno degli Egiziani a trouare quell'atroce supplizio di trafiggere l'vgne con canne aguzze; Nerone inuentò di ammantar gli huomini sotto pelli di fiere, ed esporli a' cani; Mezenzio inuentò di ligare i viui a' cadaueri de' Defonti, e dileguarli in putredine: gli auoltoj di Tizio, la sete di Tantalo, le ruote d'Issione, i sassi di Sifiso, fur tutte pene, che vennero in mente a' Greci. E però non crediate

crediate queste esser quelle, che soffronsi nell' Inferno. Ma d'altra parte se queste pene medesime sono in sè sì feroci, sì formidabili, quali saran dunque quelle, che saran proprio ritrouamento d'un Dio, di sapere immenso, di podere infinito, allora ch'egli giustamente adirato contro de' reprobì, sarà costretto a fare altissima pompa del suo furore, *Effundens iram secundum misericordiam*: ed a palesare, che s' hebbe grande la Misericordia in assolvere, non ha minor la Giustizia nel gastigare? Duranno queste essere pene tali, che auanzino di gran lunga la nostra capacità; sì che si scorga anche in questo la disuguaglianza infinita, la quale corre tra la debolezza degli huomini, e l'onnipotenza di vn Dio. Aggiugnete essere così graue ogni offesa fatta alla Diuina Maestà, che non v'è supplizio sì strepitoso, sì strano, che mai l'agguagli; onde per quanto Dio gastighi i Dannati, la sua Giustizia mai non verrà sodisfatta, ma sempre rimarrà creditrice. Figurateui dunque quali debbano essere quelle pene, nel dar le quali non ci è mai rischio di eccedere in crudeltà. Conuien, che Dio *Pluat super illos*, per verità, *bellum sum* Job 20. 23. e che per così dire egli voti di dardi la sua faretra, di ferri le sue armerie, di fulmini i suoi arsenali, per appagar la Giustizia più che si può, se non quanto si conuerrebbe; *Complebo indignationem meam in eis*. Eccli. 6. 12. Ma s'è così, non ci sia dunque alcun tra voi, non ci sia, che sperì mai nell'Inferno, ò refrigerio, ò ristoro, ò conforto, di sorte alcuna, perchè nè vi è, nè può esserui. Sarebbono questi effetti di Misericordia pietosa, non di Giustizia implacabile. *In Inferno nulla est redemptio: nulla, nulla*. E però Ser. ad erē. *Ibi* (ripiglia Santo Agostino) *ibi gemitus sunt, & suspiria, sed non est qui misereatur; ibi dolor, & planctus, sed non est qui audiat.*

In questo Mondo voi siete vñ a vedere che ad ogni mal si è trouato alcun lenitiuo; sì che non vi è più ferita senza il suo balsamo, e non vi è tosico senza la sua teriaca. Non vi cada pertanto nell'animo di pensare che l'istesso sia nell' Inferno. Sono iui, è vero, sommamente moleste le scottature, ma non v'è vnguento, che le impiaceuolisca; ardente la sete, ma non v'è acqua che la refrigeri; canina la fame, ma non v'è cibo che la ristori; profonda la malinconia, ma non v'è sonno che la sopisca; infossibile la vergogna, ma non v'è velo che la ricuopra. Vi fosse dunque

dunque per lo meno vna morte, la qual ponesse alcun termine a tanti guai, vna morte, vna morte: ma questo è'l peggio, dice l'alto Scrittore della Sapienza, ch'iuì nè meno potrà mai sperarsi per grazia vn rimedio per altro così funesto, così ferale, qual

Sap. 1. 14. *Non est in illis medicamentum exterminij.* Mitridate quel Rè famoso di Ponto, non veggendo aperto altro passo a schiuare la seruitù, che questo, benchè terribile, della morte, deliberò forsennato di trangugiarsela in vn boccon di veleno. Ma sì come egli co'suoi celebri antidoti haueua assuefatto il suo stomaco a digerirlo; così non riceueuane offesa, ma nutrimento. Si doleua allora però l'infelice Principe d'esserfi co'suoi rimedij ridotto ad vn tale stato, che sol per lui non hauesse lena la morte, e si disperaua. Ma a dire il vero, non era egli fin quì infelice, ma vile. Conciosiachè s'egli hauesse voluto morir da senno, mancauanli forse modi, onde porlo in esecuzione in vn Mondo, doue ogni cosa è abile a tor la vita, e nessuna è bastevole a ritenerla? Non accadeua lagnarfi tanto, che fossero per lui solo innocenti i tossici. Potèa facilmente ricorrere alle zagaglie, e squarciarsi il seno; a' lacci, e soffocarli le fauci; a' precipizij, e fracassarli la vita. Quante morti in dono offeriuagli il solo mare entro a ciascun de'suoi gorgi? Gli prometteua, douunque egli saltasse, Cariddi e Scille preparate a rapirselo; Balene ed Orche prontissime ad ingoiarlo. S'egli volèa punto inoltrasli dentro vna selua, potèa trouarui in ogni tronco vn patibolo. Non gli mancauano morti fra le cauerne, doue albergan le fiere; non tra le fornaci doue auuampan le fiamme, non fra i trabocchetti, oue gittansi i malfattori; sì che se il timido non osaua cercarla fuor de'veleni, ch'erano a lui già dimestici già dilette, tutt'era ch'egli haurebbe solo voluto quel che la morte hauèa d'utile, senza prouar quello che haueua di tormentoso. Sapete quando haurebbe il misero hauuta vna ragione giustissima di dolersi? Vel dirò io. Quand'egli con maggior coraggio foss'ito a squarciarsi il seno con le zagaglie, e le zagaglie gli hauesser date ferite sì, ma non morte; quando foss'ito a soffocarli le fauci co' lacci, e i lacci gli hauesser data agonia sì, ma non morte; quando foss'ito a fracassarli la vita tra' precipizij, ei precipizij gli hauessero anch'essi dato contusioni sì, ma non morte: quando nel mare prouato hauesse quan-

to ha di atroce vn naufragante agitato dall'impeto de' marosi, ò lacerato dall'ingordigia de' mostri, fuorchè il morire: quando i patiboli, quando le fiere, quando il fuoco, quando i trabocchi fossero stati egualmente bastevoli a tormentarlo, ma non possenti ad ucciderlo, allora sì ch'egli haurebbe potuto con verità riputar lagrimeuole la sua sorte. Ma tale appunto è nell'Inferno la sorte de' condannati. Sì sì, dice l'Apostolo San Giovanni: *Quarent mortem, & non inuenient*. Questo sarà l'esercizio, nel quale i miseri si occuperanno per tutta l'eternità. Cercar la morte sotto tutte anche le sue forme medesime più spietate, cercar la morte, e non hauer mai fortuna di ritrouarla. Morte, morte, oue sei? (andranno essi continuamente gridando con alti gemiti tra quelle tenebrose cauerne) qual sarà quel Demonio così pietoso, che ce la dia? Ahi me meschino! E doue or'è quel pugnale, dirà Abimelecco, con cui potèi già medicare i miei scorni? Doue, dirà il Rè Zambri, dou'è il mio rogo? E doue Achitofello soggiugnerà, dou'è'l mio capestro? E come esser può, che in vn luogo di tante pene, nessuna ancor sia bastevole ad ammazzarci? Che fate vermi, che ancor voi non finite di diuorarci? Che fate fiamme, che non finite di struggerci? Indi veggendo in vn lato vna lacuna ò di bitume ò di zolfo più bollente dell'altre, correran'auidi ad attuffaruisi dentro per isperanza di poterui nel fondo pescar la morte: ma non vi troueran tanto bene. *Non inuenient*. Vsciranno allor più rabbiosi a cercarla altroue, e sperando forse ch'ella habbiasi a ritrouare, dou'è più fetido il lezzo, ò doue più affilati i rasoi, ò doue più pesanti le macine, iui n'andranno a seppellirsi, a riuolgerli, a stritolarsi, ma senza prò. *Non inuenient* i miseri, *non inuenient*. Potrà ben sì ciascuno a gara cacciarsi dentro le aperte fauci de' Draghi; potrà ben sì ciascuno a gara pur mettersi sotto l'vgne spietate de' Leopardi, ch' iui egli haurà martirio sì, ma vitale. *Luet* (sono parole di Giob) *Luet qua fecit omnia, nec tamen* Iob 20. 18. *consumetur*; e scorgerasli come nell'Inferno non mancano, nè agli Achitofelli capestri, nè agli Zambri roghi, nè agli Abimelecchi pugnali; manca la morte: anzi nè pure qualunque morte iui manca. Manca vna morte la qual muoia ancor' essa, e non sia immortale. Troppo gran bene farebbe questa in vn luogo, doue ogni male dourà essere eterno, nè per variar di natura, nè

Ser. 3. in
Dom. 2.
post Epiph.

Psal. 8. 16

per volger di secoli, mai non dourà terminarsi; anzi nè meno dourà mai punto intermetterli, mai scemare, mai, mai, mai. E che vi pare Vditori? Non vi si arricciano per l'orrore i capelli a questo pensiero? *Cuius cor non concutatur* (io vi dirò col diuoto Bonauentura) chi non temerà, chi non tremerà, *Si consideret Inferni pœnas, non solum intolerabiles acerbitate, sed etiam interminabiles aternitate?* Non finir mai di penare? non finir mai di penare? e chi può capirlo? *Et erit tempus eorum in secula*: dicèa parlando de' dannati il Rè Dauide. Ma che vuol dire questo *in secula*? dite vn poco. Vuol dire per auuentura, che peneranno que' miseri infino a tanto che vn piccolo cardellino, tornato a bere vna sola goccia per anno, potesse giungere a dissecar tutti i mari? Più. *In secula*. Vuol dire che peneranno infino a tanto, che vn minuto vermetto tornato a dare vn solo morso per anno, potesse giungere a diuorar tutti i boschi? Più. *In secula*. Vuol dire che peneranno infin'a tanto che vna leggiera formica tornata a muouere vn solo passo per anno, giunger potesse a girare tutta la terra? Più. *In secula*. E se tutto questo vniuerso ripieno sia di minutissima sabbia, ed ogni secolo ne sia tolto vn sol grano; lasceranno que' miseri di penare, quando già l'Vniuerso sia tutto sgombro? Nè meno: *In secula in secula*. E se tutto questo Vniuerso formato venga di durissimo bronzo, ed ogni secolo gli sia dato vn sol colpo; lasceranno que' miseri di penare, quando già l'Vniuerso sia tutto infranto? Nè meno: *In secula, in secula*. Facciamo dunque così. Fingiamo, che vn Dannato dopo ogni milion di secoli sparga due lagrime sole, resterà egli di penare allor quando habbia pianto tanto, che le sue lagrime fosser'atte a formare vn maggior diluuiio, di quel nel quale anticamente andò naufrago, andò sommerso tutto il genere vmano? Eh via, finianla. Son queste similitudini da fanciullo; se volete ch'io ve la dica: *In secula, in secula*, douranno i Dannati penare, *in secula*, ch'è quanto dire in secoli senza numero, senza termine, senza tassa, senza misura. E però Iddio, se volete vdirlo più chiaro, si è protestato, che

Judith 16.
31.

Dabit ignem in carnes eorum, vt comburantur, & sentiant, sapete quanto? *Usque in sempiternum*. O tuono orrendo! o turbine spauentoso! Com'esser può, che questa sola voce in *Eterno* non sia bastante a sbalordirci la mente, a disfarci il cuore?

Grotte

grotte, rupi, spelonche, aimè, doue sete, che mi vien voglia di venire a racchiudermi dentro a qualcuna di voi, ed iui, senza più rimirar faccia d'huomo ò raggio di luce, star meco a piangere, e a ripetere, Eternità, Eternità, finch'io giunga a capire ciò, che dir voglia esser dannato per tutta l'Eternità, *Vſque in ſempiternum*.

Noi nel nostro Mondo veggiamo che ancor gli ſpaſſi, quando ſieno troppo lungamente continuati arrecano noia, che però voglion'effere moderate le cene, moderati i giuochi, moderate le cacce, moderate le commedie, moderate le ſinfonie, quantunque tutte da principio rieſcano sì gioconde. Or che farà il continuare per tutta l'eternità nell' iſteſſe pene, ed in pene per numero sì ecceſſiue, ed in pene per genere sì moleſte? Ho io taluolta pellegrinando ne' giorni eſtiui prouato ad incontrarmi in vn florido praticello, e quiui a pormi ſtanco e laſſo a giacere all'ombra degli alberi, alla freſcura dell'aure, al ſuſurro dell'acque, al canto degli vſignuoli. Ed o che gran diletto da prima mi paréa quello! Ma che? In termine di breu'ora mi venia ſubito volontà di rizzarmi. Che ſe talun per ventura mi haueſſe ſtretto a giacer' iui immobile vn giorno intero ſopra il medeſimo lato; aimè quelle delizie mi ſi farebbono tutte volte in tormento, e ſolamente in penſar ciò cominciavano a già parermi malinconici i canti, ingrati i ſuſurri, ſpiaceuoli le freſcure, funeſte l'ombre, ſpinoſiſſimi i fiori. Miſeri Condannati! Qual ſupplizio deu'effere dunque il loro, mentre non vn dì ſolo, ma tutti i ſecoli, douranno ſempre giacer ſù l'iſteſſo fuoco: *In ſtagno ar-* Apoc. 21.8
dente igne, come dice l'Apocaliſſe: *ſtagno* per la fiſſezza, per la fermezza, *ardente* per la terribile attiuità: ſempre attornati dagli ſteſſi Scorpionj, ſempre auuiticchiati dagli ſteſſi Serpenti, ſempre iſultati dagli ſteſſi Demonj, ſenza poter'eſalar dal cuore in tanti anni vn breue reſpiro! *Nec erit*, come parlò San Cipriano, Ep. ad de-
Nec erit unde habere poſſint aliquandò tormenta, vel requiem, metr.
vel finem. O che diſperazione farà la loro! o che rancore! o che rabbia! O come in penſar ciò malediranno quella notte, in cui furono generati, quel ſeno, che gli portò, quelle poppe che gli allattarono! *Pereat dies in qua nati ſumus, pereat nox, in* Ex Iob 3.3.
qua concepti fuimus. Ma vrlino pure i miſeri quanto fanno. Eſſi ſono quel Popolo ſuenturato, di cui parlaſi in Malacchia: Malach. 1.
Populus cui iratus eſt Dominus vſque in aternum. 4.

V.

Vna sola cosa potrebbe stimare alcuno. Ed è, che qualche conforto almeno in così gran male, sia l'esser' iui tanti insieme a patirlo: che però non manca tal volta chi lasci vscir di bocca queste parole: Eh, che se andrò all'Inferno, non farò solo. O sciocco, o sciocco, che dici? Non farai solo? Tanto peggio perte. Saresti forse solo in vn chiostro di Certosini ò di Capuccini? Nò certamente. Anzi vi hauresti tanti Angeli per compagni. E pur non ti dà'l cuore di andarti a ferrar là dentro. Come poi dunque ti figuri l' Inferno sì tollerabile, perchè iui non farai solo? Tra noi non si può negare che non riesca di qualche alleggerimento l'hauer di molti compagni nelle sciagure: e la ragione, s'io non erro, si è, perchè più facilmente speriamo d'esser soccorsi, ò almeno consolati, ò almeno compatiti, doue habbiam chi per pruoua intenda il mal nostro. Ma nell' Inferno, doue ognuno coopera al mal dell'altro, non è così. Quiui stann' essi come vn gran fascio di spine, le quali insieme ammassate, insieme abbracciate, non fanno però altro che pungerli ancora insieme. *Sicut spina se inuicem complectuntur*: fu similitudine espressaci da Naum. E però quiui la moltitudine de' compagni che fa? Non fa che possano vicendeuolmente giouarsi, ma serue solamente ad aggiunger peso, strettezza, stordimento, disordine, confusione. E perciò quanto farebbe meglio esser solo? E' vero ch'essi per la rabbia scambieuolemente gli strugge, amano più tosto di scorgere che sono molti, amano di maledirli, amano di morderli, amano di oltraggiarli. *In ira Domini exercituum erit populus quasi esca ignis*, contuttociò *vir fratri suo non parcat*, dice Isaia. *Vnus quisque carnem brachij sui vorabit*, ch'è quanto dire: *Manasses Ephraim, & Ephraim Manassem*. Ma che? Questo medesimo affetto, se si considera bene, costa solamente alla fine di puro tossico, nè può recare sollieuo alcuno massimamente a' Dannati, i quali si odiano insieme sì orribilmente, che sempre stimano leggiero il mal ch'altrui fanno, a paragone di quello, che gli vorrebbero far di più se potessero. Che però aggiunge il Profeta di ognun di loro: *Et declinabit ad dexteram, & esuriet, & comedet ad sinistram, & non saturabitur*.

Naum. 10.

II. 9. 19.

VI.

Che se fin senza conforto sarà quell'odio, il quale vicendeuolmente dimostrerà Dannato a Dannato, lascio ora a voi giudicar

car che farà di quello , c'hauerann'essi tutti contrai Demonj , cagione sì principale de' loro disastri . O cosa orrenda ! Vedranno i miserabili come questi , i quali furono già sì fallaci , inganneuoli nel tentarli , faranno poi nel tormentarli sì fieri , ed inesorabili ; e però scorgendosi sì bruttamente traditi , considerate qual male lor non vorranno , e se potranno , ò sostenerne la vista , ò soffrirne il nome . E pure come disse Giobbe , ognun de' Dannati si mirerà sempre scorrere d'ogni intorno i suoi traditori . *Vadent , & venient super eum horribiles* ; e sempre dourà sentirsi insultare di loro bocca , e sempre doura vederli cruciare di loro mano ; e d'altra parte non ne potrà nè meno far le vendette , perchè i Demonj verran bene ad esser carnefici del Dannato , ma il Dannato non potrà esser carnefice de' Demonj .

Iob 20. 25.

VII.

Benchè nè anche questo a me sembra male sì inconsolabile , rispetto ad vno maggiore , ch'or'io dirò . Stanno finalmente i Demonj anch' eglino in pene , e però la rabbia che portan loro i Dannati , par che venga ancor'ella a sfogarsi vn poco , se non col male , che al suo nemico ella fa , almen col mal ch'ella scorge nel suo nemico . Ma che direm della rabbia contro i Beati , la quale non è capace di sfogo alcuno ? O questa sì che cagionerà ne' Dannati vn cruccio sì intenso , sì profondo , sì inesplicabile , che gli farà smaniare come insensati . Alzeran'essi talora il guardo all'Empireo , e rimirando per quanto poco altri venne ad impadronirsi di quella felicità , dalla quale essi vennero a dicadere ; o quali singhiozzi manderanno dall'intimo , o quali strida ! I fratelli di Giuseppe , perchè il vedeuano più accarezzato , e più accetto presso il loro padre , concepirono verso l'innocente tant'astio , c'hebbbero a leuargli la vita . *Venite , occidamus eum* . E pure quali erano queste carezze maggiori , ch'ei riceueua ? Vna vesticiuola più splendida , vn riso più amabile , vn bacio più saporoso . Or che farà , mentre i Dannati vedranno presso Dio sublimato a tanta grandezza , non vn loro fratello , ma talor forse vn loro Emolo , vn loro Nemico , vno che in vita , ò spregiarono come pouero , ò sbeffarono come sciocco , ò straziarono come schiauo ? Questo a mio parere deu'essere ne' lor cuori vn cruccio sì furibondo , che se fosse riposto in loro balia di eleggersi l'vn de' due : ò di salir'essi à festeggiar tra' Beati , ò di tirare i Beati a penar tra'essi , vorrebbero anzi veder quei nell'Inferno ,
che

Lib. de ze-
lo.

1. Reg. 2.
33.

Ser. 12.2.

che sè nel Cielo. E' questo veramente vn' affetto portentosissimo; ma non si rende incredibile a chi capisce quanto gran tormento è l'Invidia. Minor di questo furono riputate le latomie di Siracusa, e le carceri di Agrigento: Mercè che come ponderò San Cipriano, l'altre miserie ammetton pure di lor natura alcun genere di conforto, l'Invidia niuno. *Calamitas sine remedio est odiosa se felicem*. E così (se voi rimirate) l'istesso Dio minacciando ad Eli vn gastigo pari al delitto de' suoi scorretti figliuoli; che gl'intimò, che gli haurebbe tolte le rendite? che gli haurebbe spenta la prole? che gli haurebbe desolata la stirpe? Non fu questo quel più doue fece forza. Ma che fu? Che gli haurebbe fatto veder nel Tempio il suo Emolo in somma gloria. *Videbis emulum tuum in templo in cunctis prosperis Israel*. E nella stessa maniera qual sì gran cruccio fu quello, che fe prorompere vn' Esau ne' ruggiti, ò che fe dare vn Saul nelle furie, se non il vedere di non potere impedir le felicità destinate agli Emoli loro? Ma per non andare a cercarne pruoue straniera, venite quà. Fisiamo il guardo nell'odierno Epulone, e ponderiamo vn poco, ed esaminiamo, per qual cagione bramando egli tra le vampe del fuoco vna stilla di refrigerio, domandò che Lazzero fosse spedito a recargliene. *Mitte Lazarum*. Non parèa forse più conforme al decoro chiedere in grazia d'esser'egli portato là doue Lazzero sì lietamente gioiua, che far' istanza, che Lazzero descendesse colà dou'egli sì atrocemente penaua? Perchè volergli interrompere quel riposo, ch'egli godèa nel molle seno di Abramò? perchè inquietarlo? perchè muouerlo? perchè incomodarlo? Non vi marauigliate, risponde San Pier Grisologo. Quel che ora il misero chiede, non è vn' effetto di dolore nouello, ma d'odio antico. *Zelo magis incenditur, quam gehenna*. Più assai la Invidia lo consuma, che il fuoco. Non può vedere in tanta gloria colui, ch'egli hauèa sù la terra stimato meno de' suoi Cani da caccia. E però siate pur certi, ch'egli al presente non tanto ha voglia di riceuer da Lazzero refrigerio, quant'egli ha brama di far' a Lazzero offesa. *Est graue illis malum, est incendium non ferendum, quos hic habuere contemptui videre felices, ideò non se ad Lazarum, sed ad se Lazarum vult deduci*. Doue io m'immagino, che se con tale occasione egli potèa punto hauerlo fra le sue branche, se gli sarebbe auuentato, ò qual Mastino furibondo
alla

alla vita, ò qual Toro indomito; gli haurebbe ingrato per vna gocciola d'acqua, vomitato in faccia dall'intimo delle viscere vn mar di fuoco; e per quanto hauesse potuto, cercato haurebbe di trasfondergli tutto, nelle giunture, nell'arterie, nell'ossa, nelle midolle, l'Inferno suo. Ma aspetti pure, c' haurà vn pezzo a scontorcersi e a schiamazzare per isfogarsi. Nè si permette agli Epuloni salire al Regno de' Lazzeri, nè a' Lazzeri di calare negli antri degli Epuloni. *Chaos magnum firmatum est.* Che gran crepacuore deono per tanto prouare questi infelici, mentr' essi veggono, che per quanto essi fremono, per quant' urlino, per quanto s' inuiperiscano, farà il lor' Emolo eternamente beato; nè mai far gli potranno alcun minimo dispiacere, mai turbargli vna sola consolazione, mai torcergli vn sol capello. Se non è questo quello struggimento che penetra fino all'ossa, qual mai farà? *Putredo ossium Inuidia.*

Luc 16.

Prou. 14.
30.

VIII.

E pure ciò faria poco, se non vedessero, che il Cielo per contrario festeggia de' danni loro; e che non solo i Santi, non solo le Sante, non solo gli Angeli tutti, ma fin Dio stesso ne ride, e gli beffeggia, e gli burla, e se ne prende dal suo maestevole Trono vn piacere altissimo. *Dominus irridebit illos*, così habbiamo nella Sapienza: *Dominus subsannabit eos*, così habbiamo nel Salmo. E per Ezechiele sentite ciò che Dio dice di bocca propria. *Quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam.* Ad vn Giucatore il qual perde, non si può fare maggior dispetto, che ridere, mentre ei freme: e questo solo è bastante a fargli mordere i dadi, e squarciar le carte, e gittare a terra le tauole, se non può riuolgersi contro del Vincitore. Pensate dunque qual' esser deue il crepacuore de' reprobì, mentre piangendo essi tanto del bene degl' inimici, gl' inimici si ridono del mal d'essi! Questo, cred'io per verità, che sia'l sommo de' loro mali; nè diffiderò di poterè ancora mostrarlo assai viuamente purchè voi prima Vditori vi contentiate di rappresentarui al pensiero l'antica Roma, ma tutta in atto di ardere, e di auuampare, come appunto vn piccolo Inferno. Già mi par di vedere, che appiccate le fiamme in più lati d'essa, s'ergono in breue vittoriose, non solo su' tuguri de' poueri, ma su' palagi de' Cavalieri. L'istesse Torri cambiate in tanti fanali fanno discoprime da lungi l'orrido eccidio. Cadono rouinose quell' alte moli, in cui su-

Sap. 4. 18.

Psal. 2. 4.

Ezech. 21.

17.

dò la perizia di tanti ingegni, e si stancò l'esercizio di tante mani. Scorre la fiamma, e ne' Giardini più culti, e negli Orti più fruttuosi, & indi penetrando a gran passi ne' Granai pubblici, tutte diuorasi ingordamente in vn pasto le ricolte di molte Stati. Il popolo sbigottito non sà a tal vista che fare, ò doue voltarli. Non sono a tempo più di saluare nè i Pittori le loro tele, nè gli Scultori i lor marmi. Le spoglie, le bandiere, gli archi, i troféi di tanti Eserciti ò fugati ò sconfitti, rimangon' ora preda vile del fuoco estermiatore. Si odono da per tutto confusi gemiti di figliuolini, che accecati dal fumo, ò inuolti nella caligine, vanno tentone per le strade cercando il seno materno; di Spose, che veggono ardere i talami maritali, di Sacerdoti, che scorgono demolirsi gli altari sacri; di Nobili, che mirano incenerirsi le guardarobbe pompose; di Artigiani, che son costretti di donare alle fiamme quello che per souerchia tenacità non fur contenti di cedere agli auuentori. E già durando ostinatamente l'incendio, chi fugge alle campagne, chi appiattasi nelle grotte, chi corre al fiume, e facendo quasi all' amore col loro Teuere, par che tutti gli dicano, ch'ora è tempo d'inondar dalle ripe, di atterrar gli argini, e di recare i suoi naufragij domestici alla Città. Pouera Roma! E chi t'ha ridotta ad istato sì miserabile? La barbarie Vandalica? Il furor Goto? O' (quel ch'è più verisimile) qualche furia scatenata dall' intimo degli Abissi? Ah, che non accade cercar sì lungi l'origine del tuo male. Il tuo Nerone egli n'è stato l'autore. A Nerone però conuiienti ricorrere. Neron pregare, a Nerone raccomandarsi; perchè se il male rimane omai più capace di alcun rimedio, non tardi a somministrarlo. Ma quando vanno i meschini a cercar Nerone, truouano ch'egli sù la Torre più alta che domini la Città, stà vagheggiando per trastullo l'incendio, e con vna Cetera al collo mette in canzone i lor gemiti, ed attende a beffarsi de' loro mali. O che furore douett'essere questo (Signori miei) al cuore de' Cittadini! Roma auuampa, e Nerone ride? O come tutti douettero allora stridere e strepitare que' miserabili! Che turbine d'improperij douettero solleuare contro del Principe! che truculenti pensieri agitar per l' animo! che impetuosi consigli! che funeste risoluzioni! Io per me credo che disperati andassero molti a lanciarsi in mezzo alle fiamme, per non più soprauiuc-

re a tant'orrore; e se la Torre donde Neron festeggiava non fosse stata circondata e difesa da grosse guardie, non sò vedere come tutti non fossero colà corsi per darle fuoco; ò non haueſſero procurato di abbatteſſela a forza d'viti, se non haueuano allora pronto il furor delle catapulte. Or figurateui che pari a questa, anzi di gran lunga più insana, e più inesplicabile, sia la rabbia de' Reprobi nell'Inferno. Ardono essi in vn'incendio molto più luttuoso, il quale a loro, come disse Isaia, non già diuora le contrade, le case, le suppellettili, ma la vita: *Erit populus quasi* II. 9. 19. *esca ignis*. E pur quando alzano gli occhj per riuoltarsi a quel gran Dio che lo accese, veggono ch'egli (lo dourò dire?) veggono ch'egli, diuenuto per essi (secondo il loro sentimento) vn Nerone, non per ingiustizia, ma per seuerità, non solo non vuole, ò consolarli, ò soccorrerli, ò compatirli, ma di più ancora *Plaudit manu ad manum*, e con vn diletto incredibile se ne ride. Pensate dunque in quali smanie debbono essi prorompere, e in quai furori! Noi bruciamo, e Dio ride? Noi bruciamo, e Dio ride? O Dio crudelissimo! Perchè non prendi a conquiderci co' tuoi fulmini, più tosto che ad insultarci con le tue risa? Rad-doppia pure spietato le nostre fiamme, imperuersale, incrudeliscile; ma solo poi non ne voler sì gioire. Ah riso a noi più amaro del nostro pianto! ah gioia a noi più funesta de' nostri guai! Perchè non ha l'Inferno nostro voragini più profonde, per fuggir' iui dal volto di vn Dio che ride? Troppo c'ingannò chi ne disse che il maggior nostro tormento sarebbe stato il rimirare la faccia di vn Dio sdegnato. Di vn Dio ridente, bisognaua anzi dirci, di vn Dio ridente. Per occultarci da questa vorremmo noi, che ci piombassero le montagne su'l capo, ò che la terra mancasseci sotto i piè. Doue son quì quelle tenebre a noi promesse, come a coloro, *Quibus procella tenebrarum seruata est* Iud. 13. *in aeternum*? Doue quegli orrori sì foschi? Doue quelle caligini sì profonde? Ah! che pur troppo vediamo quel che ci duole e siamo ciechi a tutt'altro, fuori che a quello, a cui vorremmo esser ciechi. Così deon dire quei miseri, e non potendo quai Giganti frenetici pigliar'armi per muouere guerra al Cielo, debbono voltar la rabbia contro a se stessi, *Commanducare linguas* Apoc. 6. 10. *suas pra dolore* (come habbiamo nell'Apocalissi) e morderſi le carni, e strapparſi i capelli, e graffiarsi il viso, e forse ancora cacciarsi

ciarli rabbiosamente le dita negli occhj affm di cauarseli, quasi che ciò bastasse per non vedere chi tanto vale ad affliggerli con vn ghigno. Ma facciano pure i miseri quanto fanno. Per tutta l'eternità douranno hauere innanzi agli occhj spettacolo sì molesto, per tutta l'eternità. Finalmente Roma, se si vedeua già messa a fuoco ed a fiamme per opera di Nerone, potea sperare (come appunto accadè) di rinascere in brieve dalle sue ceneri qual nouella Fenice, e di adornarsi di edifizj più splendidi, e di vestirsi di ville più sontuose. Ma quei meschini arderan sempre nel fuoco, nè mai per altro che per arderui sempre, a simiglianza di vna gran catasta di vittime, fitte insieme, accumulate, e ammucchiate, le quali formino alla diuina Giustizia vn sacrificio incessante: *Fumus tormentorum eorum ascendet per secula seculorum*. E però diuentando ogni dì, più neri, più abbrustoliti, più fetidi, più deformi, giudicate voi, se scioglieranno ogni dì la lingua in bestemmie piu disperate. Ben vedrann' essi, ch'è finita per loro qualsisia speranza anche minima di soccorso, mentre Iddio stesso non solo non si dà noia delle loro miserie, ma se ne ride. E pur non può dubitarsene. *Sicut latatus est ante Dominus super vos* (son le proteste, che da Mosè tramandaronsi a tutti i Reprobi, figurati ne' suoi miserabili Ebrei) *Sicut latatus est ante Dominus super vos, benè vobis faciens, vosque multiplicans; sic latabitur disperdens vos, atque subuertens*. E questo è quel'alto male c'hò contemplato nel vilitare questa mattina la carcere dell' Inferno. Vi par però, ch' iui truouisi alcun conforto? Niuno, niuno. Non senza molta ragione egli è nominato: *Locus tormentorum*: perch' iui stanno i tormenti come in lor centro: puro patire, puro penare. Richiudiamo ora la carcere, e rimandate per vn' Angelo tosto le chiavi al Cielo, conchiudiamo così, con le parole del tremante Emisseno: *Va, va, va, quibus hac prius experienda sunt, quam credenda*. Guai a chi prima vorrà prouare vna tal sorte di male, che voglia crederlo.

Apoc. 14.
11.

Deut. 28.
63.

Ho. 1.

S E C O N D A
P A R T E



Dito che pene sieno quelle che pur troppo si pati- IX.
scono nell'Inferno, voi stimerete, che ognuno hab-
bia da fare il possibile ad evitarle. Perchè se Acab-
bo, sentitosi minacciar dal Profeta Elia sì minori 3. Reg. 21.
mali, si squarciò subito per grand' orrore le vesti 27.

benchè di porpora, si coperse di cilizio, si asperse di cenere, si
macerò con digiuni; c' hauranno a fare quei c' hanno vdito mi-
nacciarsi da me mali sì maggiori? Sicuramente douranno tutti
tornar' a casa piangenti, douranno correre ai Chioftri, douran-
no confinarli tra le cauerne. E pur'io vi dico, che appena si
trouerà chi non habbia a far' il possibile per dannarsi. E quanti
sono, che più tosto protestano di voler' andare all'Inferno; che
lasciare quella maledetta pratica, che si godono? Quanti che più
tosto l'Inferno, che rendere a colui la sua robba? Quanti che più
tosto l'Inferno, che rendere a colui la sua riputazione? Quanti
che più tosto vogliono andar' all'Inferno, che dar quella pace?
O quanti, o quanti! Non hauete sentito dire da Christo con mo- Matt. 7. 13.
di espressi, che larga è la strada, che conduce alla perdizione?
che larga è la porta, che introduce alla perdizione? Chi può
mai spiegare però, quanto sia grande il numero di coloro, che
continuamente si perdono? Nella Città di Parigi venne a morte
vn nobile Cancelliere. Era egli amatissimo dall' Arciuescouo;
però l' Arciuescouo sù quell' vltimo andò a visitarlo, e lo pregò,
che se così fosse stato in piacer del Cielo, volesse dopo la sua
morte apparirgli, per dargli qualche ragguaglio di ciò che gli
fosse accaduto nell' altro mondo. Il moribondo glielo promise,
e morì. In capo a vn mese, mentre l' Arciuescouo se ne staua so-
lo a studiare in vn suo gabinetto segreto, ecco si vede dinanzi agli
occhj l' amico, tutto coperto di vna funesta gramaglia, tutto ma-
linconico, tutto mesto. A questa vista grandemente si spauentò.
Poi rincoratosi, l' interrogò che venisse a fare in quel luogo?
Rispose l' altro, ch' egli veniuà ad attenergli la parola già data-
gli; e che però in nome del Signore gli facèa sapere, com' egli
era dannato alle fiamme eterne, parte per la sua superbia, par-

te per la sua sensualità . Lascio a voi giudicare se l'Arciuescouo altamente lo compatisse . Gli dimandò se gli poteua arrecare verun sollicuo . Replicò l'altro , che molto si marauigliaua di tal domanda . Oramai haurebbe douuto imparare , che nell'Inferno non vi è luogo di redenzione , *Non est qui redimat* . Vna sola cosa soggiunse , io desidererei di sapere , ed è , quanto tempo sia scorso da che sono trapassato all'altro Mondo . Rispose l'Arciuescouo : Oggi appunto compiscono trenta dì . Trenta dì ? (ripigliò l'altro) non più? non più ? *Va, va, va*, guai, guai, guai ! Che hai , replicò l'Arciuescouo , che sì gridi ? O pueri noi Dannati ! soggiunse quegli . Noi tutti giù nell' Inferno riputauamo che già fosse vicino il dì del Giudizio . *Putabamus quod vicina esset dies iudicij* . E perchè ? Perchè come le neui fioccano d'Inuerno sopra la terra , così le anime fioccano nell' Inferno . *Sicut nix ruit de Cælo , ita anima ruunt in Infernum* , e detto questo , diede vn'orribilissimo strido , e sparì . Hauete sentito , Cristiani miei cari ? Come fiocchi di neue , come fiocchi di neue , così le anime piovono nell' Inferno . Quanta ragione habbiamo dunque noi di temere , che più d'vno , che più d'vna , di color che si truouano quì presenti , sieno del numero infelicissimo di coloro , i quali hanno pur troppo a prouare in pratica quello che solo noi quì trattiamo in discorso . Eh , che non può fallir la dinunzia del gran Profeta Isaia , il quale affermò , che

Isa. 5. 14. *Dilatauit Infernus animam suam , & aperuit os suum absque ullo termino* . O che fauci sono mai quelle dell' Inferno ! quanto smisurate ! quanto sterminate ! e nondimeno ha bisogno di dilatarle . Chi può però far' il computo di coloro , ch' esse giornalmente inghiottiscono ? *Absque ullo termino , absque ullo termino* .

X. Che mi rimarrà dunque a fare questa mattina , se non che versare due torrenti di lagrime inconsolabili sù tante anime , le quali veggonfi innanzi l' Inferno aperto , nè però ritirano il piede , ma vanno audaci a lanciarsi tra le sue fiamme ? Ah no , fermate infelici , fermate vn poco , e prima di spiccare in quel baratro vn sì gran salto , lasciate ch' io vi addimandi con le parole pur del-

Isa. 32. 14. l'istesso Isaia . *Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus sempiternis ? Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus sempiternis ?* Perdonami popol mio . Tu non ti hai questa volta a partir di

di qui, se non haurai sodisfatto prima al quesito, ch'io ti propongo. *Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus sempiternis?* Che dici, o donna sì delicata in accarezzar le tuè carni? *poteris habitare cum ardoribus sempiternis?* Tu non puoi ora sofferrare vna punta d'ago il qual t'infanguini leggermente la pelle nel maneggiarlo. Che ti par dunque? Potrai tu resistere a quelle orrende mannaie, dalle quali dourai sentirti smembrare, disossare, tritare con eterna carnificina? Che dici, o huomo sì diligente in procacciarti i tuoi comodi? *poteris habitare cum ardoribus sempiternis?* Tu non puoi ora patire il puzzo di vn pouero, il qual ti offenda leggermente le nari in auuicinartisi. Che ti par dunque? Potrai tu reggere a quelle fetide fogne, dalle quali dourai sentirti appestare, soffogare, aggrauare d'eterna ambascia? E tu che dici, o Sacerdote sì trascurato in adempire i tuoi debiti? *poteris habitare cum ardoribus sempiternis?* Tu non puoi stare per lo spazio di vn'ora a vficiare in quel Coro della tua Chiesa modestamente, senza vagare con gli occhj, senza scomporsi ne' piedi, senza dar frattanto alla lingua ogni libertà ne' cicalamenti. Che ti par dunque? Potrai tu stare per tutti i secoli eterni, non dirò assiso sopra vn bel seggio di noce; ma ben sì stretto sopra eculei di ferro, sopra letti di fuoco, a sentirti urlare i Demonj intorno agli orecchj? Che dici ingordo? che dici linguacciuto? che dici libidinoso? che dici giouane sì sfrenato in cauarti ogni tuo capriccio? *Poteris habitare cum ardoribus sempiternis?* Ah *Quis ex vobis poterit, quis?* Quantunque, che stò a dire io degli altri sì lungamente? Perdonatemi. Di me, di me deuo io dire, di me miserabile, religioso bensì non posso negarlo, perch'io n'hò l'abito; ma nel resto sì immortificato, sì impaziente, sì vano, e sì poco disposto a far quella vera penitenza, ch'io douréi per li miei peccati. S'io non sò stare ora a piangerli qualche spazio di tempo diuotamente ai piedi del mio Signore, e se tanto amo i miei proprij comodi, e se tanto curo ancor'io la mia propria stima, come potrò dipoi stare, meschino me, a' piè di Lucifero per tutta vn'eternità; giacchè i piè di Lucifero sono il luogo destinato ai simili a me, cioè a coloro che hauendo professato di rendere buoni gli altri, e però hauendo riccuuto a questo fine da Dio tanti lumi, tante notizie, tanti fauori, non hanno poi corrisposto con le opere alle parole. Ah pietà, Signore, pietà, che non è tra noi chi si prometta di poter-

poter mai patir tanto. Abbiamo peccato, lo conosciamo, lo confessiamo. *Peccauimus, impiè egimus, iniquè gessimus in omnibus institijs tuis*. E però nè meno siamo arditi di chiederui, che lasciate di gastigarci. Gastigateci pure, che il meritiamo, gastigateci pure: *Redde retributionem superbis*; ma solamente siate contento per vostra immensa bontà di non ci sentenziare all' Inferno: O Inferno! o Inferno! Questo che solo è col suo nome basteuole a farci tutta colmar la mente di orrore, questo è quello, o mio Dio, che vi supplichiamo, non per li meriti nostri, ma per quei de' vostri sudori, ma per quelli del vostro sangue, di non incorrere. *Corripe nos Domine, veruntamen in iudicio, Et non in furore tuo*. Eccoci pronti in questa vita a pagare tutto quel più di supplizio che piace a voi. Quì affliggeteci, quì puniteci, quì batteteci: *Hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas*. Mandateci pouertà, *ut in aeternum parcas*; mandateci ignominie, *ut in aeternum parcas*; mandateci infirmità, *ut in aeternum parcas*; mandateci quanti mali volete al Mondo, purchè ci risparmiate gli eterni, *ut in aeternum parcas, ut in aeternum parcas*. E noi frattanto che faremo, o Cristiani, per meritare da questo Principe offeso sì rara grazia? Non accade stancarsi, vel dirò subito. Penitenza richiedesi, penitenza. Metter freno a' giuochi, por termine alle lasciue, deporre a' piè di vn legittimo Sacerdote le nostre colpe, cancellarle con lagrime, compensarle con digiuni, redimerle con limosine: questo basta. V'è però chi mi nieghi di ciò eseguire, v'è chi ricusi, v'è chi ripugni? Sù, non si faccia. Mi basterà di voltarmi al Cielo, e di dirgli d' hauer' io già sodisfatto alle parti mie. Che posso io più? A me non resta più sapere, onde muouerui maggiormente. Hò consumato ogni fiato, hò spesa ogni forza, e già mi sento tutto stillarmi in gran sudore la vita. Se però qui rimane ancor Peccatore, che qual frenetico sia risoluto perire; sù, gli sia fatta la grazia, perisca pure, *Intereat in seculum seculi*; lascicaderli sempre in più reprobos senso, come a lui piace, si lasci ridere, insolentire, imperuersare, gioire sino alla morte: e se allor' egli verrà per sorte a conoscere l'error fatto, non gli suffraghi. Gridi allora a tè l'infelice, e tu Cielo adirato non gli rispondere; ti chiegga tempo, e tu duro non gliene dare; ti chiegga compassione, e tu sordo non gliene concedere. Hai tu forse bisogno per popolarli di andar perduto

duto dietro a certe anime di te nulla curanti? Lasciale pure, lasciale andare in malora, com'esse meritano, che non sono degne di te: *In tempore furoris tui abutere eis.* E se pur tu hai voglia grande di spargere le tue grazie, mira più tosto con volto amico tanti altri de' miei diuoti Vditori, che a te si volgono, e ti domandano perdonanza e pietà de' loro peccati. Fa che in essi cresca qual mare la contrizione, la qual comincia impetuosa a sgorgare già da' lor'occhi, esaudisci i lor prieghi, accetta le loro suppliche. E così fa con alto esempio palese, che veramente tu hai riposto nelle mani degli huomini e l'acqua, e'l fuoco. *Apposui tibi aquam & ignem.* Che resta dunque se non che ognuno si appiglia a ciò ch'egli vuole? *Ad quod volueris porriges dexteram.* O pianger per bre-
Jerem. 18.
23.
Eccli. 15.
17.

ue tempo coi Penitenti:
 ecco l'acqua.
 O arder
 per tutti i secoli coi
 Dannati: ec-
 co il fuo-
 co.





PREDICA

X V.

NEL VENERDI DOPO LA SECONDA DOM.

Malos malè perdet. Matt. 21.

I.



Per intimare gastighi ad vna Città merite-
uole d'ogni bene son'io stamane comparso
sù questo Pulpito? Ah nò Signore. Se
pur volete che anch'io vi serua di Giona,
mandatemi a qualche Niniue, a Città scel-
lerate, a Città sacrileghe, ch'io vi volerò
volentieri; nè dubitate ch'io colà non an-
nunzij ogni più ferale estermio, come a voi piace: Ma men-
tre voi mi hauete fatto venire ad vna Città Cattolica, quali altri
augurij volete voi ch'io quì faccia, se non di prosperità, di vita
lunga, di stagioni propizie, di mesi liete? Così vorrei certa-
mente che succedesse: ma chi fia che me n'assicuri? L'iniquità
pur troppo vedo, che da per tutto si dilata, s'inoltra, s'impa-
dronisce, e però temo, o mia N., che ancora in te possa omai
giungere a segno, che prouochia tuo gran danno il diuin furo-
re. Comunque siasi. Ecco l'espressa dinunzia la qual Dio vuo-
le, che assolutamente io ti faccia: *Malos malè perdet*. Non si
riguarda ad antichità di natali, non si riguarda a merito di ante-
nati, chi è reo conuiene che porti a lungo andare la pena del suo
delitto. E qual Città più gradita al Cielo vna volta di Gierofo-
lima? Se l'era Dio qual cara vigna piantata per suo diporto sù
gli amenissimi colli di Palestina: le haueua data la sua legge per
liepe, le haueua aggiunta la sua protezzion per maceria, l'hauéa
nettata da que' virgulti spinosi che la ingombrauano, da' Cananèi
dagli Ammoniti, dagli Ammorèi, e da altri simili popoli a lei
molesti; vi hauea per Torre collocate il suo tempio, vi hauea

per

per torchio costituito il suo Altare , e nulla hauéa risparmiato, ò di spesa, ò di arte , ch'egli vi potesse impiegare . *Quid debui facere vinea mea. Et non feci?* E pur , che n'è di presente? andate, e miratela . Ella è tutta infaluatichita . E per qual cagione? per non hauere già voluto la misera prestar fede all' odierna intimazione euangelica: *Malos malè perdet* . Che tante minacce? che tante minacce? *Non veniet super nos malum* ; quest'erano le parole, che fin da' tempi di Geremia sempre haueuano sù la lingua gl'increduli Israeliti . *Propheta fuerunt inuentum locuti* . Questi Predicatori pretendono spauentarci: badiamo a campare, badiamo a conuersare , attendiamo a ridere . Ah contumacissimi Ebrei ! *Nunquid super gentem huiusmodi non ulciscetur anima mea , dicit Dominus?* Date vn poco di tempo al furor diuino , e di poi vedrete . Ma perchè frattanto, Vditori, di esempio tale non ci vagliamo per nostro ammaestramento? Non manca forse nel Cristianesimo ancora chi sprezzi Dio , come inabile alla vendetta , e chi sempre dica : *Non veniet super nos malum , non veniet super nos malum* . Però mi sono risoluto stamane, sapete a che? A confondere questi increduli , ed a mostrar l'onda parte di Dio sdegnato che se non vogliono in tempo dar fede a' tuoni , non tarderanno ancor'essi a prouare il fulmine .

Ila. 5. 16.

Ier. 5. 12.

Ier. 5. 13.

Ier. 5. 29.

II.

Vno de' maggiori argomenti , che forse habbiamo della misericordia immensa di Dio, sono a mio credere le minacce orrendissime , con le quali egli è stato sempre solito di tonare sopra de' peccatori . E che altro mai ha preteso egli con esse , se non dare agio a' peccatori medesimi di salvarsi? Non ha volontà di ferire chi molto prima si stanca nel minacciare . Conciosiachè (conforme il detto acutissimo di colui) la minaccia altro non è che vno scudo del minacciato: sì come quella , che gli dà sempre tempo, ò di mettersi in fuga speditamente, ò di porsi in guardia . Quindi asseriua Santo Agostino , che . *Si nos Deus noster punire vellet , non nos tot ante secula commoneret . Inuitus quodammodo vindicat , qui quomodo euadere possimus multò ante demonstrat , non enim te vult ferire , qui tibi clamat , Obserua* . Chi prima di ferirti , ti dice , Guardati ; non ha volontà di ferirti . E però , replica il Santo , se Dio hauesse diletto di gastigarci , non farebbe precedere il tuono al fulmine , non farebbe precorrere il lampo al tuono . E pure niun gastigo quasi leggiamo hauer'ef-

Serm. 38.
de Sanctis.

- fo mandato al Mondo innanzi di minacciarlo , non solo in genere , ma ancora in particolare . Tanto che questa vna fu delle principali cagioni , per cui spedì varij Profeti al suo Popolo in varij tempi . Sentite . Volle dinunziare al suo Popolo l'vniuersale saccheggio di beni ; e che fece ? Fece andare per la
- Is. 20. 2. Città Isaia tutto ignudo de' vestimenti . Volle dinunziare al suo Popolo la cattività lagrimosa delle famiglie ; e che fece ? Fece
- Ier. 27. 2. andare per la Città Geremia tutto carico di catene . Volle parimente al suo Popolo dinunziare l'orribilissima fame , la quale
- Ezech. 3. già preparauasi agli assediati ; e fe , che Ezechiello per trecento nouanta giorni , ne' quali si stette sempre a giacere sopra di vn medesimo lato , non si cibasse mai d'altro , che di sterco secco di Bue , sfarinato in poluere e cotto in pani . E nella stessa maniera ha poi seguitato a predire diuersi flagelli in diuerse forme . Il che non è altro , che vn'intimare a' popoli , che si guardino ; che pian- gano le lor colpe , che riformino la lor vita , che fuggano dalla faccia del suo furore : al che pensando , prorompeua il buon Da-
- Psal. 59. 6. uide in quegli affetti : *Dedisti metuentibus te significationem , ut fugiant à facie arcus , ut liberentur dilecti tui* . E pure chi'l per- serebbe ? Non potè Dio conseguir con tante proteste , che gli huomini gli credessero . Onde quanto più egli stancauasi in minacciare , che *Malos malè perdet* ; tanto più essi attendeuanò ad oltraggiarlo : Quasi che ciascuno degli huomini portasse impresso nel cuore a note indelebili quel perfido sentimento , s' io
- Io. 20. non veggo non crederò : *Nisi videro non credam* . E che si è fatto , Cristiani miei , con questa incredulità , se non costringere Dio a fulminar que' gastighi , ch' ci minacciaua , per non giungere
- Gen. 7. all'atto di fulminarli . Questa incredulità sommerse il Mondo scorretto nel diluuio dell'acque , quando non diè fede a Noè , che
- Gen. 29. lo prediceua . Questa chiamò sopra i perfidi Sodomiti piogge di fuoco , quando derisero la parola di Lot , che lo significò . Que-
- Exod. 14. sta condusse i contumaci Egiziani a naufragare nell' Eritreo , quando induraronsi a' portenti del Cielo , che precederono . Questa condannò innumerabili Israeliti a morir nella solitudine quando sprezzauano le proteste di Mosè , che lo presagiua .
- Iudith 5. & Questa costrinse debellati gli Assirja perire sotto Betulia , quan-
15. do sdegnaronsi della libertà di Achior , che lo dinunziava . E piaccia a Dio che non sia questa , Vditori , quella che nel seco-

Io nostro ci fomenta nel seno tante calamità , ci sottoppone il dorso à tanti flagelli . Eh , diciam noi , che non bisogna spauentarsi sì presto: *Non veniet super nos malum; non veniet super nos malum* . Sì? E che vorresti veder tu , Peccatore , per credere , che Dio sedendo , come in suo Trono nel Cielo , ha occhj da rimirar le tue colpe , ha cuore da offenderse , ha braccio da gastigarle? Vorresti vedere , che com'egli minaccia di gastigarle , così le gastiga? Vedilo , io son contento . Nè voglio io già , che per chiarirti di ciò , tu trasporti il pensiero negli altrui secoli ; voglio che lo fissi nel nostro , giacchè gli oggetti presenti hanno più forza di muouerci , che i passati .

Dì . In questo secolo stesso toccato a noi , non ha Dio chiaramente dato a conoscere , che le sue minacce non sono altrimenti fallaci , quali tu pensi , ma infallibili , quali tu non vorresti? *Non veniet super nos malum?* E non hai tu forse occhj in fronte da rimirare tanti riui di sangue , tante cataste di ossa , tanti cumuli di cadaueri? Basterebbe , che tu passeggiassi vn poco pel Mondo , e gli vedaresti . Ch' alte vestigia di furor militare non sono iui stampate per ogni parte? Euui nella misera Europa , ò Regno , ò Prouincia , ò Principato , ò Città , la qual non habbia in questo secolo vdito su le sue porte strepito di tamburi , fragor di trombe , rimbombo di artiglierie? Non l' Italia , non la Spagna , non la Francia , non la Germania , non la Fiandra , non l' Inghilterra hanno potuto godere in veruna parte ozij piaceuoli , ò vero sonni sicuri . Quant' anime però credi tu , che sieno mancate in questi vniuersali tumulti? Chi può contarle? Basta dire , che la prima impresa seguita entro a questo secolo (che fu la presa di Ostenda) non costò meno di ottantamila persone sacrificate con alto lutto alla Morte . Ora da questo solo fa tu argomento delle stragi auuenute in luoghi sì varij , in fazioni sì numerose , da spiriti sì feroci , in tempi sì lunghi . Ma che serue parlar di quello , che non si sà ; mentre possiam trattar di quel che si vede ? Quanti poderi si mirano , dianzi deliziosi ed ora disferti? Quante campagne , dianzi verdeggianti ed or' arse? quanti villaggi , dianzi popolati ed ora solitarij? Quante Città , dianzi intere ed ora distrutte? E sono altro questi , che adem- Leuit. 26.
pimenti delle minacce , che fece Dio , quando disse: *Si spreue-* 33.
ritis leges meas , euaginabo post vos gladium , eritque terra vestra
deserta

deserta, & Ciuitates uestra diruta? O meschino che dici? *Non ueniet super nos malum?* Apri pur gli occhj tuo mal grado, e rimira in breue giro di anni le solleuazioni sì strane di tanti popoli, giacchè continue sono state a' dì nostri le riuolte, or di Germania, or di Portogallo, or di Catalogna, or d' Inghilterra, or di Parigi, or di Napoli, or di Pollonia. A chi per queste confiscate le rendite, a chi tolti gli onori, a chi imprigionata la libertà, a chi atterrati i palazzi, a chi troncata la vita, a chi infamata ancor la memoria. In qual' altro secolo si raccontano, litigj più pertinaci, ò congiure più frequenti; tradimenti più ingiuriosi, ò saccheggiamenti più ingiusti; uccisioni più barbare, ò crudeltà più nefande? A noi forse nella nostra Italia è toccata la minor parte di tali disauventure, benchè quì ancora debbano essere lungamente famosi i disertamenti del Monferrato, i disolamenti di Mantoua, e le calamità lagrimeuoli di Torino. Ma chi girando vn poco andasse a vedere quel che altroue han patito i Cattolici dagli Eretici, i Cristiani dagli Etnici, e quel ch'è peggio i Cristiani medesimi da' Cristiani, non raccapriccerebbeli per l' orrore? Che direbbe in vedere ancora stampate per le campagne Pollacche l' orme di ben trecentomila soldati tra Turchi, e Tartari, condotti là dal Sultano? E pure peggiori ancor de' Turchi, e de' Tartari sono dipoi stati a' Pollacchi i Pollacchi stessi, non che solamente i Cosacchi ribelli altieri. Infelice Germania! Miransi nel tuo seno ancora fumanti gli auanzi di quell' incendio, solleuato in te da quel tuo nemico trionfale, dico Gustavo, quando per le tue prouincie scorrendo, a guisa di vn folgore, veloce, ma rouinoso, impadronissi in breue tempo d' Erbi-poli, di Bamberg, di Magonza, d' Augusta, e di quasi tutta la Franconia, la Sueuia, il Palatinato. E' l' Turco fattosi possessor nouello di Varadino, di Nitria, di Nouarino, e di tanto già d' Vngheria; in quante altri parti della combattuta Cristianità anela di portar, se riescagli, le catene di misero vassallaggio? Quindi continuamente egli infesta, ora i nostri mari con le scorrerie, ora i nostri porti con li saccheggiamenti, ora i nostri dominij con le conquiste. Che però se la Candia, caduta al fine sotto il suo barbaro giogo, potesse far' interi quì giungere i suoi lamenti, senza che l' alto strepito di quei flutti che la circondano, glieli assorbisse per via, non ci spremerebbe dagli occhj a forza

le lagrime? Euui secolo, il quale habbia veduto, non dirò tanti principati vagabondi, e quasi venali; non dirò tanti Principi prigionieri, ò almeno fuggiaschi (perchè questi omai sono esempj comuni a molti) ma dirò vn Rè di sì antica serie, qual'era quel d'Inghilterra, giustiziato pubblicamente sopra d'vn palco per sentenza di Sudditi vsurpatori di vna autorità non più scorta sù l' Vniuerso? *Non veniet super nos malum?* E che? Chi ha scampato dal ferro, ha potuto forse difendersi dalla fame? Ah che mi pare di poter' anzi esclamare con Geremia: *Si egressus fuero ad agros, ecce occisi gladio; & si introiero in Ciuitatem, ecce attenuati fame.* Parlino tante famiglie spiantate in ogni Città, per le grauezze antiche già di tanti anni: tante Comunità desolate, tanta mendicità vagabonda. E forse che non erano per sè sole bastanti queste grauezze, se il Cielo stesso non concorreuà ad accrescerle con la sterilità? Non ha molt'anni, che in Buda Città d'Vngheria, in cambio di pìouer'acqua, vi pìouue piombo, per auuerare in essa letteralmente quella minaccia: *Sit Cælum, quod supra te est, aneum, & terra, quam calcas, ferrea.* Non così tra noi, doue con flagello contrario, la sterilità è proceduta quasi sempre dall'orride inondazioni. Quindi si è veduto per tutto, il volgo famelico marcire, consumato dall'inopia ed inabile alla fatica. Mi ritrouai pur'io stesso nella Città Reina del Mondo, quando giornalmente moriuano per le strade i mendici, altri affiderati dal freddo, altri languidi dalla fame, non potendo supplire il numero, benchè grande, di quei che porgeuano loro soccorso, alla moltitudine assai maggiore di quei che lo richiedeuano. Or che sarà stato in quelle Terre, in quei Villaggi, in quei Campi, dou'era eguale il bisogno, minor l'aiuto? Non si sarà iui veduta adempir manifestamente quella dinunzia: *Percutiet te Dominus egestate, & frigore: Et populi erunt proiecti in vijs praefame?* *Non veniet super nos malum?* O' cecità, che non hai voluto mirare, i contagj, le pestilenze, le mortalità sì comuni a tutta l'Europa! E chi sà, che di queste sollecita annunziatrice non comparisse quella prima orribil Cometa, che in questo nostro secolo occupò il Cielo per lo spazio intiero d'vn mese? furono attribuite ad essa le morti succedute in breue d'vn sommo Pontefice, di due Rè, vno di Spagna, e vno di Suezia, d'vn figliuolo d'Imperadore, e d'vna madre d'Imperatrice, d'vn

Jerem. 14.

18.

Deut. 28.

23.

Deut. 28.

22.

Ier. 14. 16.

gran Soldano de' Turchi, e di altri Potentati assai, che mancarono dentro vn'anno. Ma io non credo, che per sì pochi parli il Cielo, quando egli muoue la lingua. Il volgo, che non l'intende, interpreta il suo linguaggio a disfavore solo de' Principi, da quali ha diuerso lo stato; non l'interpreta a danno ancor de' Plebei, co' quali ha comune la sorte. E non si vide ben tosto dopo quella comparsa scoppiar quella pestilenza, che ha assorbito fin'ora, e ancor'assorbisce tante fiorite parti d'Europa? In questo momento medesimo, chi potesse girar'vn poco per essa, troveria le fauci ancora fioche alle madri, c'hanno singhiozzato di fresco pe' loro figliuoli, le trecce ancora scarmigliate alle Spose, c'hanno deplorati di breue i loro Consorti. Che orrore è stato vedere Città, dianzi sì adorne, sì allegre, sì popolate, riempirsi ad vn tratto, di squallore, di vrli, di solitudine? Douunque tu volgeui lo sguardo, ti rimirauì d'intorno, ò malati senza speranza, ò moribondi senza conforto. Le carra de' cadaueri accumulati girauano ogni giorno per la Città quasi portassero in trionfo la Morte, quanto più pallida, tanto più baldanzosa. Ogni casa concorreua pronta a gittare dalle finestre il suo doloroso tributo. Chi daua amici, chi padroni, chi mogli, chi sorelle, chi padri, con timor forse di douer' ancor' essi seguire a sera quei che sul mattino inuiavano. Che se tu mi domandasì, doue in questo nostro secolo ha scorso principalmente sì trionfante la Peste, che douréi fare? Prima ti douréi mostrar la Sicilia, d'ond'ella uscì; e dipoi tutta affatto la nostra Italia, la quale ad vna Fiera sì ingorda non si valuta, hauere contribuito a' dì nostri meno di pascolo, che vn milion di cadaueri. Indi ti douréi mostrare la Francia, e la Spagna, la Dalmazia, e la Candia; ed oltre a queste, l'Inghilterra, la Pollonia, la Corsica, la Sardigna, la Catalogna, in cui per lungo tempo son poi rimaste le vestigia dell'ampia mortalità, come nel maro dianzi fremente i contrasegni de' numerosi naufragij. E questo non è stato vn vedere chiaramente compite quelle minacciose proteste: *Augebit Dominus plagas vestras; plagas magnas, & per seuerantes, infirmitates pessimas, & perpetuas; Deserta que fient via vestra?* Or che dici? Sei tu pure ostinato nel tuo incredulo sentimento? *Non veniet super nos malum.* E che vorresti veder tu di vantaggio, per chiarirti, che Dio *Malos malè perdet?* Vorresti vedere Ter-

Deut. 28.

59.

Leu. 26. 22.

re ingoiate dall'acque? domandane alla Fiandra. Vorresti vedere campi diuorati dal fuoco? chiedine a Napoli. Vorresti vedere Popoli sprofondati dai gran tremuoti? interrogane la Calabria. Che spettacoli di spauento non si sono aperti in queste prouincie agli occhj della curiosa posterità? Nuuole caliginose di fumo, piogge portentose di cenere, gragnuole strepitose di sassi, torrenti bituminosi di zolfo, fiumi bollenti di fuoco, rouine precipitose di case, ingoiamenti orribili di bestiami. Che dissi sol di bestiami? D'interi popoli: mentre che solo a vn'alto aprire di fauci che là faceua di tratto in tratto quasi affamata la terra, restauano a mille a mille le genti assortite. Ma che più dissimulo oimai? Non sono forse assai fresche le orrende stragi, e di Ragugi, e di Rimini? Ambidue questi popoli, nel dì d'oggi, pochi anni sono, ogni altro mal si temeuano, che quello il qual poi seguì: trattauano, trafficauano, e si credeuano di douer lieta celebrare ancor'essi la loro l'asqua. E pure, o quanto ambidue la fortirono luttuosa! Odesi fin' ora quasi il rimbombo di quelle strida, quando non trouando i miseri terra, che volesseli sostenere, fuggiuano dall'abitato ne' campi, da' campi nell'abitato, portando sempre frattanto sotto a' lor piedi il tremuoto, presso alle loro spalle la morte, e dinanzi a' lor'occhj la sepultura. E non è chiaro, che nel ferale spauento di questi Popoli videsi puntualmente adempita quella intimazione Diuina: *Ti mebis nocte, & die, & non credes vita tua. Mane dices. Quis mihi det vesperum? & vespere quis mihi det mane? propter cordis formidinem, qua terreberis.* Và pur dunque, và pure, e dì baldanzoso: *Non veniet super nos malum: Non veniet super nos malum.* Quel ch'io t'ho detto, l'hai pur veduto tu co' tuoi occhj, ò almeno l'hai tu pur letto dentro i pubblici fogli, ò almeno l'hai tu pur vdito da numerosissimi testimonij: giacchè la fama n'ha così colme tutte le sue cento bocche, che il saperlo non è di gloria veruna, ma ben sarebbe d'ignominia grandissima l'ignorarlo.

Ma sciocco me: perchè tanto io qui mi sono stancato affin di confondere la nostra incredulità? Eh, che bisognerebbe esser cieco per non vedere i così strani flagelli, ch'ogni dì vengono. E però tengo per certo, Signori miei, di non essermi apposto nel dire, che non vogliam credere fino che non vediamo. Doueua io dire, che quantunque vediamo, non vogliam credere. E que-

sto

Deut. 28.
66.

IV.

Ierem. 5.3.
iuxta s. Cy-
prian. ad
Demetria.

Ierem. 5.12.

Exod. 8.19

sto appunto è l'eccesso maggior d'incredulità, che trouar si possa, conforme a quello, che dicea Geremia: *Flagellasti eos, nec voluerunt credere.* Quasi egli dica: ecco come procedono i peccatori, finch'odono solamente il tuono delle minacce, se ne beffan, dicendo che se non veggono, essi non vogliono credere; quando poi sentono il fulmine del gastigo, si ostinano imperuerfando, che non vogliono credere, benchè veggano. *Flagellasti eos, nec voluerunt credere.* Ma come può star questo o Santo Profeta? non hanno essi il flagello dinanzi agli occhj? non lo toccano? non lo palpano? non lo pruouano? Come dunque può stare, che non lo credano? Sapete come? *Negauerunt Dominum, & dixerunt: Non est ipse.* Credono ben sì essi, che quello sia veramente flagello, e flagello atroce; ma non credono, che quello sia flagello di Dio. Non credono esser Dio quello, che manda lor quelle guerre, quelle carestie, quelle pestilenze, quelle inondazioni, quegli incendij, que'turbini, que'tremuoti. *Negauerunt Dominum, & dixerunt: non est ipse:* Venite quà. Non vedea Faraon chiarissimamente tanti gastighi, che pioueuan del continuo sopra il suo capo, le tenebre che gli rubauano il giorno, le grandini che gli schiantauano gli alberi, le locuste che gli diuorauano i seminati, le piaghe che gli vlcerauano gli huomini, le pesti che gli consumauano gli animali? Certo vedeuale. E pure quanto fece il proteruo per non si arrendere a quella proposizione, che i suoi Cortigiani medesimi confessauano: *Digitus Dei est hic!* Conuocò d'ogni parte tutti i più celebri Incantatori a consulta per definire, se que'portenti poteuano attribuirsi a qualch'altra mano, almanco diabolica; cercò, studiò, specolò; procurò, ch'anch'essi facessero pruoue eguali, di cambiar verghe in serpi, di colorire acque in sangue, di assoldare rane da' fiumi, di adunare mosche nell'aria. E ben veggendo, che questi ancora si dauano al fin per vinti; cedè egli però, appagossi, arrendettesi? Anzi non volle trarsi già mai di capo, che que'prodigij non fossero arti malefiche di Mosè. Tanta è la ripugnanza, che pruouano i peccatori in riconoscere vn solo Dio per autore di tutte le auuersità. Io non dico già, che i Cristiani arriuino comunemente alla stupidizza di Faraone, che saria troppo. Ma nondimeno quanto mal volentieri s'inducono anche i Cristiani a riconoscere benchè percos-

si,

fi, la mano che gli percuote? Voi lo sapete. Entra nel vostro ouile vn Lupo famelico a diuorarui la greggia? Voi l'ascriuete alla negligenza del Guardiano. S' appicca nel vostro campo vn fuoco rapace ad incenerirui le biade? Voi n' incolpate la malignità de' vicini. S' ostina nel vostro corpo vna febbre lenta a logorarui la vita? Voi l'attribuite all'ignoranza del Medico. Tutte quelle guerre quasi che accadono, non si appongono, ò all'auidità c' hanno i Principi d'ingrandir la dominazione, ò al desiderio c' hanno i Vassalli di alleggerire la seruitù? Alla licenza de' Soldati si ascriuono i disertamenti delle campagne, ed i saccheggiamenti delle Città; all'imperizia de' Capitani le rotte degli eserciti, e la moltitudine delle stragi; alla inauuertenza de' Marinari i fracassamenti de' vascelli, & il getto delle merci; alla rapacità de' Ministri l'estorsioni de' tributi, e l'oppressioni de' Popoli; alla ingiustizia de' Giudici la perdita delle litì, e lo scapitamento de' patrimoni. Nè contenti di ciò, noi siamo anche andati ad inuentar vocaboli vani, di disastro, di disauentura, di caso. Disgrazia chiamiamo il precipitar da vna rupe, disgrazia l'affogarsi in vn fiume, disgrazia il perdersi in vn incendio, disgrazia il perire sotto vna rouina. Anzi auanzandoci anche più oltre con l'incredulità pertinace, habbiamo fin tentato di leggere nelle stelle gli Annali delle nostre calamità, per attribuirle più tosto a creature insensate, che a Dio viuente. O cecità! o stolidezza! o delirij di huomini imperuersati! i quali già che non possono negare di vedere il gastigo, non voglion giugnere a confessarne l'autore. *Flagellasti eos, nec voluerunt credere: negauerunt Dominum, & dixerunt, Non est ipse.*

V.

Eh non c'inganniamo Cristiani, non c'inganniamo; che questo è errore grauissimo. Nè parlo or' io solamente quanto alle stelle, che non cagioni, ma segni al più possono essere, e ancor fallaci, degli effetti pendenti dal nostro arbitrio: Onde sauamente Geremia confortocci a non farne stima: *A' signis Caeli nolite metuere, qui timent Gentes.* Ma parlo di tutte l'altre creature, ò ragioneuoli, ò sensitiue, ò insensate. Non sappiamo noi bene, che tutte queste non altro sono, se non che meri istromenti del diuino furore? Questo è certissimo, se noi crediamo a Isaia: *Virga furoris Domini & baculus ipsa sunt.* Adunque perchè questo abuso di guardare alla verga, che ci percuote, e di non

Ier. 10. 2.

Isa. 10. 5.

badare alla mano? Euui rozzo, che ferito dall'inimico con vna spada, dica, la spada mi ha ferito; e non dica m'ha ferito il nemico? Euui fanciullo, che battuto dal Maestro con vna sferza, dica, la sferza mi ha battuto; e non dica m'ha battuto il Maestro? E se vn reo, per sentenza del Principe, riceue la morte dalla mano del manigoldo, l'attribuisce alla mano del manigoldo, ò alla sentenza del Principe? Adunque perchè quando ancora Dio ci castiga, noi non vogliam riconoscere che sia Dio? *Dicimus non est ipse*: e facciam come i Cani, inetti, ignoranti, che si riuoltano incontanente rabbiosi a morsicare quel fasso che gli colpì, e non fanno caso del braccio che scagliò il fasso? Volete ch'io ve lo dica, Cristiani? Ve lo dirò. Noi facciam questo, perchè non vorremmo altrimenti hauere occasione di rientrare vn poco in noi stessi, di rauuederci, di riconoscerci. Perchè fin'a tanto che ascriuiamo que' mali ad altre cagioni, non consideriamo la grauezza del vizio, per cui tolleriam que' castighi, non riflettiamo alla seuerità del Signore, dal quale gli tolleriamo: e veniam quasi a poco a poco a spogliarci di vn certo naturale timore, che Dio sia al Mondo, che rimiri ogni nostra azione, e che registri ogni nostra scelleratezza: ch'è quel timore, che finalmente ogni peccatore vorrebbe sbarbicarsi dall'animo, se potesse, conforme a quello: *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*. Che però (se voi nol sapete) nel Testo Ebreo corrisponde quì a quella voce *Deus*, il vocabolo *Eloim*, che significa Dio in quanto osservatore, in quanto giudice, in quanto castigatore: *Quasi dicat insipiens in corde suo, non est ultor*. Perchè al peccator dà vn gran fastidio il credere, che ci sia Dio, non in quanto prouido, non in quanto buono, non in quanto benigno, ma in quanto reuisor seuerò de' conti. Questo lo cuoce, questo lo crucia; e però in faccia a' suoi flagelli medesimi s'imperuersa. In cambio di ascriuerli al loro autore principale, ch'è Dio, gli ascriue agli huomini; doue non può ascriuerli agli huomini, gli ascriue al caso; doue non può ascriuerli al caso, gli ascriue alle stelle; e così il misero si lusinga sempre, e si adula nella propria malauagità: *Flagellasti eos, nec voluerunt credere, negauerunt Dominum, & dixerunt, Non est ipse*.

VII.

E come mai potrebbe essere, o Ascoltatori, che noi credessimo viuamente esser Dio quello che sì ci castiga per li nostri peccati,

cati, e che nondimeno continuamente accrescesimo quei peccati, per li quali sì ci castiga? *Ecce irrogantur diuinitus plaga, & nullus Dei metus est* (conuien dir lagrimando con San Cipria- ad Deme-
trianum
no:) *Ecce verbera desuper, & flagella non desunt, & nulla trepidatio est nulla formido*. Non si vede ciò tutto giorno per esperienza? Quanto pochi sono, che renda punto migliori la vista delle presenti calamità? Anzi ou' è che più tosto non crescano per la peste, le rapacità e le sfrenatezze; per la fame, l'ingiustizie e le vsure; per la guerra, le dissoluzioni e le disonestà? *Ego dedi vobis stuporem dentium in cunctis urbibus vestris*, diceua Dio per Amos al suo popolo, *& non estis reuersi ad me*, dicit Amos 4. 6.
Dominus. *Prohibui à vobis imbrem, & non redistis ad me*. *Percussi vos in aurigine, & non redistis ad me*. *Ascendere feci putredinem castrorum vestrorum in nates vestras, & non redistis ad me*, dicit *Dominus*. Chi di voi mi sà dire Signori miei in quali circostanze di tempo facesse Baldassar quel conuito così solenne, anzi così scellerato, così sacrilego, descrittoci da Daniele? *Balthasar Rex fecit grande conuiuium Optimatibus suis*. Credete per ventura che fusse a cagion di nozze, ò in congiuntura di qualche insigne riceuimento di Principi, di paci stabilite, di Popoli sottomesi? Pensate voi, risponderà San Girolamo; fù quando egli era attualmente stretto da Ciro con vn terribilissimo assedio: *In* Dan. 5. 1.
tantam venerat Rex obliuionem sui, ut obseffus vacaret epulis. Allora fu, che stando il perfido assiso in mezzo ad vna gran mandra di Concubine, s'imbriacaua ne' vasi rubati al Tempio, e che non badando punto alle grida di tanti miseri, i quali precipitauano dalle mura, faceua brindisi a tutti i suoi Dij paterni, Dij di metallo, Dij di marmo, Dij fatti di legno vile: *Bibebat vinum, & laudabat Deos suos, aureos, & argenteos, æreos, ferreos, ligneosque, & lapideos*. Che fiera scena, veder quel diluuio d'acque, che Dio versò su la terra, sol per purgarla da tante sue laidezze ecessiue! S. Io. Chris.
hom. 28. in
Gen.
E pure a vista di quell'acque vi fu vn figliuol di Noè, che non temè di pensare a' diletti impuri. Che funesto spettacolo, veder quel diluuio di fuoco, che Dio scaricò sopra Sodoma, sol per punirla di tante sue lasciuiie esecrande! E pure a vista di quel fuoco vi furono due figliuole di Lot, che non dubitarono di venire ad atti incestuosi. Ma per non insultare all'altrui miserie, doue posiam tanto piangere su le nostre: ditemi il vero Vditori. Si è veduta tra

voi riforma notabile dopo quei solenni gastighi, di cui ben sapete
 essere toccata a voi pure la vostra parte? Ah che mi pare, che pos-
 II. 64. 5. siam dire anzi al Signore con Isaia: *Ecce tu iratus es, & peccaui-*
mus. Ma come ciò? Se dicesse *Peccaui*, *& iratus es*, io lo
 capirei: ma dire *Iratus es, & peccaui*, quello è troppo. E
 pure è così. Vscite nelle piazze, & iui guardate, se dopo tanti
 gastighi sono minori, ò la inuerecondia nel tratto, ò le ini-
 quità nelle vendite. Entrate nelle case, ed iui informateui, se
 sono minori, ò le dissensioni tra i fratelli, ò le persecuzioni tra le
 famiglie. Inoltrateui nelle camere, ed iui attendete, se sono mi-
 nori, ò l'impurità ne' ragionamenti, ò le dissolutezze ne' tala-
 mi. Visitate le veglie, ed iui considerate, se sono minori, ò le
 maldicenze ne' racconti, ò la petulanza ne' motti. Passate alle
 ville, ed iui chiariteui, se sono minori, ò le ingordigie nelle cra-
 pole, ò le rilassazioni ne' giuochi. Tratteneteui vn poco ancor
 nelle Chiese, ed iui offeruate, se sono minori, ò le irriuerenze
 nelle chiacchiere, ò le profanità ne' vagheggiamenti. *Ecce tu ira-*
tus es, & peccaui; ditelo, ditelo, che n'hauete ragione: *Ec-*
ce tu iratus es, & peccaui. E noi crediamo poi che tali pec-
 cati ci habbiano da Dio meritati tanti flagelli? Non può essere,
 Signori miei, non può essere: lo direm con la lingua, ma non lo
 crederemo col cuore: *Flagellasti eos, nec voluerunt credere,*
negauerunt Dominum, & dixerunt, Non est ipse. Eh credia-
 molo, Signori miei, sì, crediamolo, ch'egli è vero pur troppo.
 Confessiamo, che Dio ci è, ci è Giudice, ci è seuerò, ci è fulmi-
 nante. Nè sia mai vero, che lasciamo trascorrere omai più tem-
 po senza pensare a placarlo.

VII.

Io sò che alcuni molto bene vi pensano. Ma chi sono? Son
 quegli, i quali hanno appunto la minor colpa di tante calamità,
 i più irreprensibili, i più immacolati, i più pij: quei che v'han
 colpa misero me, non vi pensano, non vi pensano. E così sape-
 te voi ciò che accade in questa materia? Quel che succedea nel
 Vascello del disubbidiente Profeta Giona. Tutti i Marinari, e
 tutti i Passeggieri, i quali erano gl'innocenti, in veder solleuata
 improuuifamente quella rouinosa borasca, che si rammemora
 nelle Diuine Scritture, si empierono di spauento: si affaticauano
 in ammainare le vele, in votar la sentina, in alleggerire la carica;
 chi daua ordine, chi consiglio, chi aiuto; altri correua al timone,
 altri

altri metteuasi al remo , altri s'appigliaua alle farte ; piangeuano , gridauano , sospirauano. E frattanto ? Frattanto chi era il delinquente dormiua riposatamente nel fondo del combattuto Nauilio , senza risquotersi punto , a' fischij de venti , a' muggiti dell'onde , agli vrlì de' tuoni , a' fracasì de' fulmini , alle grida de' Marinari . *Et Ionas dormiebat sopore graui* . Tanto che bisognò , che il Piloto stesso andasse a chiamarlo , ad iscuoterlo , ad isvegliarlo , fin co' rimproueri : *Et accessit ad eum Gubernator , & dixit ei . Quid tu sopore deprimeris ? Surge inuoca Deum tuum , si forte recogitet Deus de nobis , & non pereamus* . O quanto spello io temo , Signori miei , che torni a verificarsi questo successo ancora tra noi . Il Cielo minaccia con tanti segni . Si adira , s'infuria , s'inferocisce , mostra di volerci taluolta anche innabbiare . E v'è chi frattanto attenda a placarlo ? Vi faranno alcuni ; ma sapete voi chi ? Vi faranno quegli innocenti , che partiscono per altrui . Questi si affaticheranno i meschini , or con lagrime , or con limosine , or con cilizij , or con digiuni , or con discipline , e non lasceranno mezzo anconcio a sedare tanta borasca . Ma quei che sono i colpeuoli ; quegli vsurai , quei vendicatiui , quei carnalacci ? Aimè che questi , in cambio di risentirsi , attendono neghittosi a dormirsene in seno all'ozio , anzi in braccio alla iniquità . Cristiani miei , v'è nessun Giona addormentato fra voi , per cui si possa dubitare , che almeno in parte si vadano suscitando di tempo in tempo quelle strepitose procelle , che ci assorbiscono ? Deh se vi fosse , fatemelo di grazia a sapere ; perchè io mi vorrei auuicinare ad esso , e riscuoterlo con le parole di quel zelante e giudizioso Piloto . *Quid tu sopore deprimeris ?* vorrei dirgli . *Surge , surge , inuoca Deum tuum , si forte recogitet Deus de nobis , & non pereamus* . Ah Peccatore qualunque tu ti sia , ch'io nol sò : *Quid tu sopore deprimeris ?* che sonnolenza è cotesta tua ? che stupore ? che stolidezza ? Ogni poco ritornano a noi dal Cielo nuoui gastighi , e tu dormi ? *sopore deprimeris ?* ancora non ricorri al tuo Dio ? ancora non ti raccomandi ? ancora non ti rauuedi ? *Surge , surge* . Sorgi , Peccatore mio caro , sorgi vna volta , e riscuotiti da letargo sì pernicioso . *Surge* , ed abbandona omai quella pratica , già che Dio per le nostre disonestà c'imputredisce le carni con sì orribili pestilenze . *Surge* , e conchiudi omai quella pace , già che Dio per le nostre rabbie

Iona 1. 5.

ci estermine le prouincie con sì formidabili stragi. *Surge*, e restituisce omai quelle vsure, già che Dio per la nostra auarizia ci diserta i poderi con sì continuate sterilità. *Surge* finalmente, *Surge*, & *inuoca Deum tuum*, *si fortè recogitet Deus de nobis*, & *non pereamus*. E' verisimile, che Dio non voglia piegarli molto a pietà infino a tanto, che non vegga a se supplicheuoli quegli stessi, che l'han prouocato allo sdegno.

VIII.

Benchè non vorrei, che mentre predico agli altri, fus'io quello sfortunato Giona, che dormo nelle tempeste, e non mi commouo. Ah mio Signore: se voi scorgete ch'io sia colui che tengo acceso il vostro diuin furor, che posso dirui? Son quì: gittatemi in acqua: *Mitte me in mare*, purchè frattanto saluiate quei che vi seruono fedelmente. Io tutto mi raccapriccio in considerare che vn San Domenico stesso (quegli, a cui tanto è tenuto il Genere umano per hauer lui sostenuta su le sue spalle la Chiesa tutta, già quasi pericolante) quando nondimeno arriua a qualche Città, temeua poter lui esserle di rouina. Ond'è che prima di entrare in essa fermauasi, e ginocchione supplicaua il Signore con viuo affetto che non volesse per le sue colpe scaricare di subito su quel luogo qualche inusitato flagello. E s'è così, che dourò dunque dir'io peccator miserabilissimo? Non posso dubitar giustamente se io sia quel Giona, che or'or si andaua cercando? Sono, nol niego, venuto a questa Città, con intendimento di recarle alcun bene con le mie prediche. Ma piaccia a Dio, ch'io non le rechi più facilmente alcun male con le mie colpe. Signor non lo permettete. Prima morire, prima morire. Eccomi quì a' vostri sagratissimi piedi: quì mi consacro per vittima al vostro sdegno. Se i miei difetti non sono più sopportabili su la terra, feritemi, fulminatemi: ma non sia vero ch'altri ancora ne habbia a portar le pene. Io certamente desidero quant' ognuno di viuere per seruirui. Ma nò, che non voglio viuere, se la mia vita ha da seruir solamente a moltiplicare le vmane calamità.

S E C O N D A

P A R T E



Oco farebbe , che la nostra incredulità ci douesse trarre addosso i gastighi della vita presente , i quali al fine tutti son transitorij : il peggio è ch' ella si trarrà addosso anche quelli della futura. Perciocchè dimmi, che scusa hauremo dannandoci, o Popolo Cristiano , che scusa hauremo? *Narra*, ti dirò con la formola , d'Isaia , *narra si quid habes , ut iustificeris*. Potremo forse giustificarci con dire, che Dio non ci habbia dinunziato a tempo pericolo sì tremendo? Anzi quanti mezzi opportuni egli ci viene a suggerir del continuo , affinchè ce ne guardiamo , quanti consigli ci dà , quante ispirazioni ci manda , in quante forme ci stimola a porci in saluo! Se noi però farem voluti a suo dispetto perire , di chi fia colpa? Fin' ora voi siete stati , come Vditori , ad attendere , non è vero? Ora vi vorrèi come Giudici a sentenziare . Ma contentateui di voler prima ascoltare vn successo illustre . L' Imperador Valente ingratissimo a quell' Iddio , che l' hauèa di Esule tramutato in Regnante ; stabilito ch' ei fu nel Trono , pigliò di modo a perseguitare i Cattolici , ed a fauorire gli Arriani , che già tutta la Chiesa sbranata e lacera , come dalle zanne di vn Lupo , inconsolabilissimamente ne lagrimaua . Intenerito però Dio finalmente da tanti gemiti , suscitò contra l'Imperio di Oriente la Barbarie del Settentrione , per cui reprimere fu costretto Valente ad vscire in campo con Esercito poderoso . Risseppe questo vn sant'huomo , chiamato Isacio , romito abitatore de' monti , e per impulso diuino , abbandonando a gran passi la solitudine , scese a incontrar l'Imperador , che marciaua con grosso neruo di Cauallieri , e di Fanti : ed appressatosi a lui , gridò ad alta voce : Imperadore , comanda aprirsi le Chiese de' Cattolici da te chiuse , e ritornerai vincitore , altrimenti resterai morto . L'vdì Valente , ma tenendolo per vn pazzo , senza rispondergli , seguitò a camminare . Isacio non però perduto di animo , ritornò il giorno vegnente ad incontrare il Principe , come prima , e di nuouo alzata la voce gli replicò : Imperadore , comanda aprirsi le Chiese de' Cattolici da te chiuse , e ritornerai vincitore

IX.

Isa. 43. 26.

vincitore , altrimenti resterai morto . Turbosfi a questa iterata dinunzia l'empio Valente : e combattuto da affezioni contrarie da vna parte gli paréa debolezza badare a simili voci ; dall' altra parte il disprezzarle pareagli temerità : Finalmente per buona ragion di Stato volle tener quel giorno istesso consiglio su tanto affare : ma i Consiglieri più principali, i quali erano anch'essi Ariani , facilmente lo persuasero , anzi a gastigare quel Monaco , che ad vdirlo , se gli fosse altra volta comparso innanzi . Ed ecco appunto il terzo dì viene Isacio più animoso che mai , e rompendo in mezzo alle truppe , che seguivano il loro viaggio , v' a dirittura a pigliare in mano le redini del Cavallo imperiale , e fermatolo . Torno a dirti , o Imperadore (gridò) che tu lasci aprire le Chiese de' Cattolici da te chiuse , e ritornerai vincitore , altrimenti resterai morto . Presso la strada , dou' egli allora parlò , v' era vn'orribile fossa , tutta ingombrata di cardi , e di pruni altissimi : onde sdegnato l' Imperadore ordinò , che pigliato il Monaco , vi fosse precipitato ; e così persuasosi d' auerlo tutto a vn tempo , e ucciso , e sepolto , proseguì il suo cammino , non però senza qualche interiore agitazione di animo mal contento de' suoi furori . Ma che ? Non prima l' Esercito fu passato , ch' ecco tre bellissimi giouani , vestiti tutti di bianco , calarono nella fossa , e ne trassero Isacio , non solo viuo , ma prosperoso , ed intatto . Conobbe egli all' improuiso sparire di que' tre giouani , ch' erano stati tre Angelici spiriti in forma umana ; onde prostratosi a terra , ne rendè subito a Dio le douute grazie ; indi con quell' ale , che a' piè gli posero il zelo e la carità , raggiunse per vn sentiero più compendioso l' Imperadore , e con sembiante di fuoco : Che ti credeui , gli disse , ch' io douessi morire tra quel vepraio ? Eccomi per auuifarti di nuouo , che tu rauueggati , che apri le Chiese de' Cattolici chiuse , se vuoi riportar la vittoria , altrimenti resterai morto , m' intendi ? resterai morto . Chi'l crederebbe ? Nè pur a questa quarta dinunzia l' ostinato Valente volle ammolirli . Anzi intimò , che fatto Isacio prigioniero , fusse consegnato subito in mano a due Senatori , Saturnino , e Vittore , perchè lo custodissero fin' a tanto , ch' egli tornato da quella impresa , prendessene il meritato gastigo . Sì ? Ripigliò Isacio allora con le parole , che in somigliante occasione disse al perfido Acabbo il giusto Michéa . Tu tornato gastigar me ? Or v' a , e se tu ritornerai , tien

per certo , non hauer Dio fauellato per bocca mia . Presenterai tu la battaglia a' nemici, ma non potendo loro resistere, cederai , fuggirai , e finalmente caduto nelle lor mani morirai arso d'incendio non aspettato. Quanto Isacio predisse, tanto seguì. Andò l'Imperador, combattè, ma presto fu rotto; e volgendo le spalle con tutto il campo sbaragliato , e disperso , s' appiattò dentro vna casuccia di paglia per occultarsi alle genti , che l'incalzauano ; ma queste fattene accorte , incontenente attaccaron fuoco alla paglia, e vi bruciarono l'Imperador viuo viuo : pel qual successo disciolto Isacio da' ceppi con somma gloria , hebbe da' due Senatori due Munisteri , che incontanente gli fabbricarono a gara . Ora che hauete , o Signori , vdito il successo , contentatevi vn poco di sentenziare . Se l'Imperadore Valente nel giorno estremo dell'vniuersale Giudizio pretendesse pubblicamente di muouere lite a Dio , e di sostenere , ch'egli cadesse in quel fuoco non per sua colpa , ma per colpa diuina , che pare a voi ? Non vi pare , che vn solo Isacio faria bastante a farlo di repente ammutire ? Taci , direbbe Isacio , taci arrogante ; non venni io ben quattro volte a proporti vn mezzo, e questo assai facile, con cui poteui saluare e la vita e l'anima ? E se tu imperuerfasti contro di Dio , e se tu infellonisti contro di me , come ora ardisci, o ribaldo , di lamentarti ? Ditemi pure , o Signori miei, francamente quel che vi pare . Chi hauria ragione , Isacio , ò Valente ? Non faria la causa diuina giustificata a bastanza con tal difesa ? Ma s'è così , doue siete , aimè Peccatori , aimè doue siete , ch'è data ancor la sentenza contro di voi . Voi pretenderete di poter per ventura ascriuere a Dio quella dannazione , nella quale andate dirittamente ad incorrere per cotesta via , che tenete ; e non vedete quanti Isacij hauerete, che vi faranno ammutolire bruttamente e confondere . Se non fosser' altri , che i soli Predicatori, non basterebbono a turarui la bocca ? Perdonatemi , che fin' io stesso , io dico, io verme vilissimo, farò costretto di vscir' in campo quel giorno a difendere anch'io la causa diuina , e a depor contra voi , & ad attestare , ch' io qual Isacio ne venni su' vostri pulpiti , e vi ho dinunziato più volte a nome di Dio , che se non voleuate cadere nel fuoco eterno , lasciate, o Libidinosi quelle pratiche licenziose ; fuggiste o Giouani quelle conuersazioni profane ; terminaste o Negoianti que' mali acquisti ; restituieste, o

Mormoratori quella fama tolta ; e voi concedeste, o Vendicatori vna volta quella pace desiderata . Ma se voi non haurete voluto prezzare auuisci sì saluteuoli , come potrete lamentarui di Dio ? come giustificarui ? come fiatare ? Non ha egli a pieno sodisfatto al suo debito sol con queste nuoue dinunzie , ch'io torno a farui questa istessa mattina, mentre vi replico, che *Malos malè perdet* ? *Perdet* nella vita presente, e quel ch'è peggio , anche *perdet* nella futura . Nè mi dite , che subito adempiereste i consigli , ch'io quì vi dò , se foste certi di douerui dannare , non gli adempiendo : ma che a me non prestate fede . Perchè ancora Valente , se fosse stato certo di morir' arso non restituendo le Chiese , l' haurebbe restituite, ed in tanto lasciò di farlo, in quanto riputò vergognosa cosa dar fede a vn pouero scalzo , ch' ei non sapéa chi si fosse , d'onde venisse, ò come viuesse . Contuttociò non gli suffragherà questa scusa , perchè quando il consiglio è conforme alle Leggi diuine, e a' Libri sacri, e alle dottrine Euangeliche, basta questo . Poco rilieua , se porgalo vn' huomo dotto , ò se vn' ignorante ; se vn Santo , ò se vn l' peccatore . Io son peccatore , o Signori , io sono ignorante , e sono il minimo di quanti ora aprono bocca con tanta lode su i vostri Pergami: ma l' Euangelio m' assicura di questo , che se migliorerete la vostra vita corrotta , voi schiuerete l' Inferno , altrimenti nò : m' intendete ? altrimenti nò . Che cercate altro dunque ? Bisogna ben sì , che assai tosto si metta la mano all' opera, perchè questo forse per alcuno di voi potrebbe esser l' vltimo auuiso , *Nouissima tuba* , sì sì, *Nouissima tuba* . Già i vostri Isacij sono ritornati per voi , non solamente le due volte, e le quattro, ma le dieci, e le dodici ; sì che può essere , che il fuoco sia già vicino alla vostra paglia .

Presto dunque , presto , che forse dopo questa dinunzia non ne resta altra : e da che Dio già tante volte ha tonato , se scaglierà poscia il fulmine ,
nostro danno .

*



PREDICA

X V I.

NELLA DOMENICA TERZA

*Cum fortis armatus custodit atrium, suum in pace
sunt ea qua possidet. Luc. 11.*



Ottilissimo accorgimento parue a me sempre quello di vn certo Trochilo, fauorito discepolo di Platone. Era egli già per gran ventura campato d'vna furiosa burasca, nella quale rotto il timone, spezzato l'albero, dissipate le sarte, s'era trouato a manifesto pericolo d'anegarsi. Onde arriuato così naufrago

a casa, la prima cosa ch'ei fe, sapete qual fosse? L'ù dar tosto ordine, che si murassero due finestre di sala, benchè allegrissime, le quali erano ambedue volte al Mare, per timor, com'egli dicéa, che rimirandolo indi ad alcun tempo già placido, già posato, non gli venisse tentazione di nuouo di porsi in acqua. Io sò che in questo sacratissimo tempo quaresimale non è gran fatto, che i più di voi, ò per l'esortazioni gagliarde c' hanno sentite; ò per gli esempi gioueuoli c' hanno scorti; vadano già di mano in mano campando dal naufragio infauustissimo del peccato. Contutto- ciò credete voi, ch'io però mi fidi di voi, almen pienamente? Non già, non già. Più tosto io temo, che voi tra poco mirando questo peccato medesimo con altr'occhio non immitiate (ahi troppo incauti) coloro, i quali appena usciti ignudi da' gorgi, ou'erano asforti, si mettono su le spiagge a raccor gli auanzi delle lor lacere vele, ed a raccennarli; per fidar di nuouo la vita ad vn'elemento, di

I.

cui ben fanno, per così fresca esperienza, l'infedeltà. Vengo qui però questa volta, per esortarui a voler chiudere tutte quelle finestre le quali guardano il Mare. Parliamo fuor di metafore. Vengo per esortarui a tenerui lungi da tutte quelle occasioni, le quali possono facilmente allettarui alle antiche colpe; perchè fin tanto, che ve ne resti pur' vna, questa è baltante a farui cader di nuouo, di nuouo perderui, di nuouo preuaricare. Sò che questa ad alcuno può parer forse vna pretension rigorosa, quasi che sia troppo dura cosa il volerli spontaneamente contendere ancora i guardi. Ma l'Euangelio ci attesta appunto il contrario, se gli crediamo, e ci fa sapere, ch'anzi questo è il modo di viuere con gran pace: tener serrato l'accesso, sbarrato l'adito ad ogni tentazione esteriore. *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet.* Hauete osseruato? Non dice le parti interne, non dice le parti intime, dice l'atrio: *atrium suum*, perchè se la tentazione ammettasi vn poco addentro, chi può resisterle? Volete dunque voi fare presentemente vna conuerzione, la qual sia vera, stabile, susistente? Non v'è altra forma. Lasciar non solo il peccato, ma tutto ciò, che facilmente vi può allettare a commetterlo. Se non adempiasi questo: la vostra conuerzione, non sarà vera altrimenti, sarà bugiarda. E perchè? Perchè se porrete attenta cura alle pruoue ch'io ne addurrò, vedrete con gran chiarezza, essere arroganza vanissima il confidare di mantenersi innocente tra le occasioni di diuentar peccatore.

II.

Ogni oggetto diletteuole ha questo di proprio, che difficilmente presente lui si può giudicare con rettitudine, se debba eleggersi, o se debba ripudiarsi: perciocchè con la sua presenza, quali con amabile incanto, affattura i sensi, affascina l'intelletto, ed a suo fauore guadagna la volontà. Così l'insegna espressamente il Filosofo ne' suoi famosi Morali: E pon l'esempio de' Configlieri Troiani, i quali allorchè di Elena assente trattauasi nel Senato giudicauano sauamente che douesse cacciarsi della Città, e così liberar se stessi dall'ira degli huomini e degli Dei; ma quando poi la vedeuano comparire, abbarbagliati dal suo vezzoso sembiante, e dalle sue leggiadre maniere, mutauano opinione, e risolueuano, ch'a dispetto d'vn'intera Grecia fremente douess'essere ritenuta. Ma chi di noi continuamente non pruoua per isperienza vna simile verità? Quan-

Arist. 1. 2.
Eth. c. 9.

to è più difficile ad vn famelico astenersi di mangiare presente vna mensa lauta, ò ad vn febbricitante lasciar di bere presenti le tazze piene? Lungi dal tauoliere facilmente risolue quel giuocatore di non volersi impacciar più con que'dadi a lui sì dannoli, gli abborre, gli abbomina, gli maledice; ma quando poi li viene a vedere in mano a quel suo compagno, chi può tenerlo che non torni subito al vizio già detestato? E nell'istessa maniera riesce più malageuole, ò presente l'oltraggiatore contenersi dall'ira, ò presente l'oro astenersi dalle ingiustizie, ò presenti gli ossequij moderarsi dal fasto, ò presente l'amica comprimersi dagli amori: tanto in qualunque genere sempre può l'oggetto presente.

Ad hoc, quod malè concupiscitur, così lo dice il Pontefice San Gregorio: *presentia concupita forma validissimè famulatur*: E che sia così: non vi ricorda di quell' vltimo sforzo, che usò il Demonio là ne' deserti ad abbattere il Redentore? Promisegli di costituirlo Principe della Terra, se voléa rendersi adorator dell' Inferno. Ma che fece prima l' iniquo? Lo menò su la cima d' vn giogo altissimo, ed iui dopo hauergli mostrato parte per parte ogni regione, ogni regno dell' Vniuerso, venne a formar la temeraria richiesta. E perchè ciò? Non poteua egli agitar l'istesso trattato dentro a' folti orrori del bosco, ò tra le caligini cupe d' vna cauerna? Ancora quiui, qual' erudito Geografo, egli haurebbe, senz' altro mappamondo dinanzi, potuto dire: Il Mondo viene oggidì diuiso in tre parti, nominate l' Europa, l' Africa, e l' Asia. L' Asia, ch' è la più vasta, racchiude in se le tali Prouincie: tali n' ha l' Affrica, ch' è la più portentosa: e tali hanne l' Europa, ch' è la più bella. In queste Prouincie sono di presente le tali Città magnifiche, le tali Campagne amene, i tai Fiumi pescosi, i tai Mari nobili; e dietro a questi giace altrettanto quasi di Mondo, doue si truouano miniere d' oro inesauste, moltitudin di popoli innumerabili, curiosità di natura strauagantissime. Vero è, che quest' altro Mondo ancora è nascosto: ma pur sappiate, ch' io questo ancor vi darò, se voi piegherete vn ginocchio a rendermi omaggio. *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. E perchè il Demonio non fu contento di ciò, ma schierar volle sotto gli occhj di Cristo quant' esso gli prometteua: *Ostendit illi omnia regna Mundi*; e a tal fine si pigliò briga di condurlo per aria sino alla cima di vn monte sì impraticabile, e

Dial. I. 3.
c. 7.

Matt. 4. 9.

sì in accesso, che se crediamo al Grisostomo, fu il più alto di quanti ne signoreggiano l'Vniuerso: *In Montem excelsum valde*; se non perchè ben conosceua, a mio giudizio, l'astuto, quanta è la forza dell'oggetto presente; e che espugnati i sensi, più facilmente si conquista la volontà. Ora questo appunto è lo stato, nel quale voi vi trouate, Cristiani miei, quando vi uete tra le occasioni di peccare. Hauete sempre l'oggetto diletteuole innanzi agli occhj, e per dir così, tra le mani; vdite i suoi inuiti, vedete i suoi vezzi, sentite le sue lusinghe: e volete poi sperar di resistergli facilmente? di abborrirlo? di ripudiarlo? Questa è arroganza, esclama contro a voi San Girolamo meriteuolmente sdegnato. *Sensus enim noster illud cogitat, quod videt, audit, odoratur, gustat, attingit, & ad eius rei trahitur appetitum, cuius capitur voluptate*. Adunque, s'è così, chi prometteui di mirar ne' Teatri quelle profanità sì piaceuoli, e non compiacerue? Chi di legger su' Romanzieri quegli innamoramenti sì diletteuoli, e non ve ne diletta? Chi di ascoltar ne' casini quelle Cantatrici sì vaghe, e non inuaghirue? Ditemi vn poco di grazia, chi vel promette? perchè quinci dipende il determinare, se sia la vostra pretension temeraria, o speranza giusta.

l. 2. adu.
louin.

III. E certamente essendo la regola da noi data fin' ora vniuersalissima, conuien dire, che le speranze vostre sieno fondate su ragioni particolari, se non vogliono hauere del temerario. Ditemi dunque: in che confidate voi, mentre con tanta sicurtà v'inoltrate tra le opportunità di peccare? Ma senza che mel diciate, io credo saperlo. S'io non m'inganno, o su la virtù vostra voi confidate, o su la grazia diuina. La prima vi rende forti, la seconda vi rende armati. Dee per ventura parerui, o di hauere sì altamente domate già le passioni, che non debbano ribellarli; ch'è ciò che vi rende forti; o vero di essere sì specialmente protetti sempre da Dio, che non v'abbia d'abbandonare, ch'è ciò che vi rende armati. Non è così? Certo io non veggo su quali altre ragioni più verisimili possiate voi stabilir la vostra fidanza. Vediam però, se o l'vna o l'altra di queste sia ben fondata, sì che possiate mai essere cotanto forti cotanto armati, che non habbiate bisogno di guardar l'atrio. E per quanto appartenfi all'hauer voi le passioni già moderate, ditemi vn poco, quanto moderate le hauete voi? Più di que' Santi, che tutta quasi menarono la lor vita in

orazioni ed in lagrime, in asprezze ed in penitenze? Nol credo già. E pur' io veggo, che questi Santi tremauano a fronte d'ogni occasione pericolosa; e che con estrema ingenuità protestauano di non prometterli la vittoria, se non se solo pugnando ad vso de' Parti, ch'è quanto dire non resistendo al nemico, ma sol fuggendolo. Vaglia per tutte quella pubblica confessione, che San Girolamo fece contro di Vigilanzio, il quale gli addimandaua di che temesse, mentre potendo abitare ancor'egli nella Città qual' animal conuerseuole, si era andato ad appiattare in vn'Eremo quasi fiera insaluaticchita. Sai di che temo? rispondeuagli il Santo. Temo di veder te, temo di vdir te, temo di non poter sopportare la tua baldanza. Che se pare a te per ventura che ciò sia nulla, temo i tanti altri pericoli di peccare tra cui tu viui: temo i contrasti iracondi, temo i cicalamenti oziosi, temo le auarizie tenaci, temo le ambizioni superbe, temo i guardi lasciui; e quasi che l'hauere espresso ancora ciò fosse poco, non vergognossi di giungere fino a dire queste precise parole, ch'io non proferiréi se non fossero di sua bocca. Temo l'incontro delle pubbliche Meretrici, e che qualche bellezza inganneuole non m'induca ad abbracciamenti impudichi. *Nè me capiat oculus Meretricis, nè forma pulcherrima ad illicitos ducat amplexus.* Ed istando pur Vigilanzio, che ciò non era vn vincer con gloria, ma vn fuggire con codardia: Pazienza, soggiugneua Girolamo, conuiene ch'io confessi la propria fragilità. *Fateor imbecillitatem meam.* Non mi dà'l cuore di venire a cimento con sì poderosi nemici come fai tu, perchè ben podréi ritornarne vittorioso, ma più temeréi di non rimanerui perdente: E però *fateor imbecillitatem meam, fateor imbecillitatem meam.* *Nolo spe pugnare victoria, nè perdam aliquando victoriam;* essendo meglio nelle battaglie di spirito il fuggire per non esser vinto, che non è l'esser vinto per non fuggire. Or se sì poco confidaua vn Girolamo di se stesso in mezzo ad occasion tali, cioè in mezzo d'occasioni, le quali alla fine non conteneuano in sè pericolo prosimo, ma solamente rimoto, qual'era incontrare per via qualche donna vana; come dunque vi promettete voi sì gran sicurezza in occasione di pericolo, non rimoto, ma vicinissimo, qual sarebbe (per non ci dipartir dallo stesso esempio) (tener fissati gli occhi sul volto ad vna simil persona, e'l parlarle, e l'vdirla, ed il conuersarui

Lib. aduer.
Vigil.

farui con assai licenziosa dimestichezza? Come non temerete voi de' forrifi, s'egli temeua d'un guardo? Come vi fiderete voi delle visite, s'egli nè meno fidauasi d'un incontro? Forse haue-
te voi liuido il vostro petto da più frequenti percotimenti di pie-
tra, che non portaua nel suo stampati Girolamo? Mostrate vn
poco, mostrate, doue in voi sono le gote, più delle sue, raggrin-
zate dalle astinenze? doue le ginocchia incallite più dall'orare?
doue le braccia più stanche dal tormentarsi? doue gli occhj più
gonfij dal lagrimare? Le notturne vigilie da voi costantemente
durate, ò meditando le Scritture, ò spiegandole; passano anco-
ra il numero delle sue? Quante notti di più hauete voi costumato
di non posar sopr'altro letto le membra, che sul gelido pavi-
mento? quanti cilicij hauete voi di più logorati? quanti pellegrinaggi
più fatti? quanti salmi più recitati? E volete voi persuadermi
di hauere il senso più soggiogato allo spirito di quel che l'ha-
uesse vn tal' huomo? Non vi credo nò (perdonatemi) non vi
credo, per quanto voi vi stanchiate in asseuerarmelo: e però bi-
sogna che ancora voi con Girolamo vi contentiate, benchè forti,
di metterui tosto in fuga. *Saluabuntur qui fugerint*, dice Eze-
chiale, *Et erunt in montibus, quasi Columba conuallium, omnes*
trepidi. Le Colombe giunte a volare fin sopra i monti, temono
meno che quando giù camminauano tra le valli. Ma i Giusti non
hanno da far così. Tanto hanno da temer su la cima, se si può
dir così, della perfezzione, quanto alle falde. *Erunt in monti-*
bus, quasi Columba conuallium, omnes trepidi. Perchè quando si
dice che la Carità caccia fuori il timore dou'è perfetta, *Perfecta*
charitas foras mittit timorem, non si vuol dire che cacci fuori
mai il timor della colpa, ma della pena, ch'è quello a cui più non
bada; *Timorem poenae, non timorem culpa*. Quanto a quel della
colpa non sol non lo caccia mai da sè, ma lo accresce, perchè chi
ama più Dio, più ancora va riguardato di non lo perdere. Co-
munque siasi: Affinchè non crediate che quei c' ho detti fussero
tutti mal fondati timori d'un Girolamo solamente troppo scrupolo-
so nel viuere; sappiate certo, ch'io podrèi tesserui vn nume-
roso catalogo d'huomini per altro santissimi, i quali posti in ci-
menti simili ai suoi, non solo con ingenuo rossore riconobber la
propria fragilità, ma di più ancora con vergognose cadute l'au-
tenticarono. E chi non sente raeapricciarli le carni per lo tre-
more,

Eccli. 7. 16.

1. Io. 4. 18.

S. Tho. in
c. 8. ad Rō.
L. 3.

more, quando si ricorda, che vn Giacomo famosissimo Anacoreta, dopo hauer tra gli orrori di vn' asprissima Solitudine fatta già rugosa la fronte, e neuoso il pelo, non però seppe contenersi al cospetto di vn' occasione lusingheuale di peccare; ma in vn momento facendo lagrimeuale getto di quanti meriti egli haueua raccolti con cinquant'anni di orribile penitenza, passò dal compiacimento allo stupro, dallo stupro all'omicidio, e dall'omicidio sarebbe precipitato altresì nel profondo baratro d'vna estrema disperazione, se Dio con mano pietosa non era più che sollecito a sostenerlo? E pure somigliante anco a questa fu la caduta di vn Vittorino romito, descritta da San Gregorio; somigliante quella di vn Teofilo, somigliante quella di vn Toloméo, somigliante quella di vn Macario Romano, e somiglianti pur quelle di altri tali prima Santissimi Anacoreti, ricordatici da Palladio, i quali pur troppo ci diedero a diuedere, che ben'è vero quell'assioma comune: *Nemo repente fit optimus*; perchè a volar su le nuuole ci vuol molto; ma che non già così vero ancora è quell'altro: *Nemo repente fit pessimus*; perchè a precipitare in qualunque più cupo baratro, ci vuol poco. Ditemi dunque: Parui che fosse vno scrupoloso timore quel che confessaua Girolamo di se stesso, ò pur troppo egli era fondato sopra gli esempi delle altrui funeste rouine? Ma s'egli era sì ben fondato, come dunque vi date vanto voi soli di non hauerlo? e voi vestiti di bisso, voi profumati di odori, voi nutriti fra gli agi, voi pasciuti tra le delizie, vi promettete tra le occasioni di peccare quella fortezza, c'huomini per Cristo marciti nelle cauerne non ardiuano d'arrogarsi? O che albagia! o che alterigia! E io torno a dirui con le proteste del Sauio, che chi punto confida nelle sue forze dourà cadere: *Qui confidit in diuitijs suis, corruet.* Prou. 11. 28.

IV.

Che se quegli, dopo l'acquisto di tanti meriti, che gli rendevano forti, nè meno si prometteuan da Dio quella grazia soprabbondante, che potea renderli armati; chi sarà di voi (per venire all'altra cagione del vostro ardire) che promettala a se medesimo? Iddio mai non niega la sua basteuale protezione a veruno, questo è certissimo. Ma douete considerare, che quando vn fine puossi ottenere con vn mezzo più comunale, Iddio non suole adoperarne vn più scelto. E' tenuta questa vna regola vniuersale, che sempre ha luogo, sì come nell'ordine della Natura, co-

In. Matt.
c. 13. qu.
108.

sì non meno nell'ordine della Grazia. E però non vedrete voi, che Dio mai faccia vn miracolo, quando senza miracolo può ottenersi ciò che mediante il miracolo si vorrebbe: *Scilicet ubi deficit humana potentia, ibi diuina incipit subuenire*, così dottamente disse il gran Tostato, *ideòque miracula solum fiunt, quando non potest aliter humanitus prouideri*. E se ne bramate pur qualch' esempio, d' innumerabili, che potrebbero addursi dalle Diuine Scritture, miratelo ne' Rè Magi. Già voi sapete, c' ebbero questi vna Stella per loro guida nell' andarsene a Cristo; ma non già l' ebbero nel tornare alla patria. Così conuen- gono tutti. E pure douendo essi fare al ritorno vna strada nuo- ua, e forse ancora più faticosa, più foresta, e più incognita, pare- che non meno ne fossero bisognosi. Ma che? Nell' andare a Cristo doueuano peruenire ad vn termine, che da nessun' huo- mo del Mondo potèa loro venire significato, ch' era la spelon- ca santissima di Betlemme, quanto allora celebre al Cielo, tan- to sconosciuta alla Terra; e però vi ebbero quella lumiera cele- ste per condottrice. Ma non così nel ritornare alla patria: per- chè essendo vn tal termine loro notissimo, se non sapeuan la stra- da, facilmente poteuano ritrouarla, ò con pagar guide, ò con interrogare viandanti, ò almeno con premettere esploratori. Così parimente spezzò l' Angelo a Pietro le sue catene nella pri- gione, spezzogli i ceppi; ma non già aiutollo a vestire: perchè a porsi i panni potèa Pietro arriuare con le sue forze. Così pari- mente saluò l' Angelo a Paolo la sua naue tra le procelle, saluo- gli i nauiganti; ma non già aiutollo a sbarcare: perchè a prender terra potèa Paolo arriuare con le sue industrie. E Cristo, come potè dal sepolcro trar viuo Lazaro, già fracido, già fetente: qual dubbio c'è, che potèa non meno con somma facilità far volare in aria la lapida sepolcrale? Contuttociò volle che leuar questa fosse opera degli astanti: *Tollite lapidem*: perchè non era opera, la quale punto eccedesse la loro virtù. Vedete dunque da tutte queste così belle induzioni, che noi da Dio non ci dobbiam mai promettere vn soccorso straordinario, doue sarebbe basteuole vn dozzinale. Ondè, per ritornare a nostro proposito: chi non sà, che schiuando voi quell' occasione di peccare, nella quale au- uedutamente v' inuilupate, voi di leggieri potreste tenerui libe- ri dal peccato co' soli aiuti ordinarij, che vi comparte la Proui- denza

denza diuina? *Qui cauet laqueos, securus erit*, così vi promette il Signore ne' suoi Prouerbi, nè può mancarui. *Os Domini locutum est*. Come dunque voler da essa pretendere di vantaggio vn patrocínio speciale: ed a fidanza di questo, inuolgerui tra le occasioni pericolose, quasi obbligandola ad vn manifesto miracolo? E se non è cotesta arroganza, qual mai sarà? Se quella commedia genera nel cuor vostro sensi impudici, e voi lasciatela d'ascoltare. Se quel giuoco solleva nel vostro petto incendi iracondi, e voi rimanete d'attenderui. Se quella conuersazione desta nel vostro seno fiamme amorose, e voi restate di ritornarui. Volete che Dio mantengaui fin' illesi nel fuoco stesso, mentre più facilmente potete voi non v'entrare, e così non ardere? Falso, falso. Io sò benissimo, ch'egli mantenne vna volta i tre Giouanetti Ebrei nelle fiamme Babilonesi cotanto intatti, che *Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit*: Mantenne il pargoletto Mosè tra l'acque del Nilo senza naufragio. Mantenne Daniele tra' Leoni famelici senza offesa: Mantenne Giona entro vna Balena orribile senza danno: e quel che non fu forse meno, tutta mantenne la famigliuola di Noè carcerata dentro vn ferraglio d'Orsi, di Cignali, di Lupi, di Pantere, di Tigri, di Leopardi, senza vn minimo nocumento di alcuno. Ma non vedrete che veruno di questi in tali pericoli s'inoltra se di suo capriccio. E però da tutto ciò riportate questo notabilissimo insegnamento. Mai non ha da pretendere special patrocínio da Dio, chi tra' pericoli di peccare si pone di elezion propria. Chi può sperarlo? Chi vi si pone per obbligo dell'vicio, chi vi si pone per ordine di vbbidienza, chi vi si pone per legge di carità. *Angelis suis Deus mandauit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis*. Hauete sentito? doue sarete sostenuti? doue sarete soccorsi? Ne' precipizj? Non già: nelle vie, *in vijs*, e nelle vie solamente che a voi si spettano, *in vijs tuis*. Chi senza prò vorrà metterli tra dirupi, tra burroni, tra balze, o come subito dourà andare in rouina! *Ecce spes eius frustrabitur eum*, dice lo stesso Dio parlando con Giobbe, & *videntibus cunctis precipitabitur*. Opportuna mi sembra in questo proposito l'ammirabile differenza, che mi è accaduto di auuertir tra Giuditta gloria della famosa Berulia, e Dina la figliuola del gran Giacobbe. Già v'è noto, come Giuditta, essendo ardita d'entrar nel Campo Si-

Prou. 11.

15.

Dan. 3. 50.

Psal. 9. 1.

Iob 40. 18.

riano, per trionfarui dell' orgoglioso Oloferne; dimorò quiui più giorni tra vn' immensa ciurma di huomini scostumati, or parlando con ispie, or ragionando con guardie, or trattando con Cortigiani, ora conuersando col Principe, e sempre adorna con curiosissime fogge di abiti, di sandali, di anella, di smaniglie, di gioie, e spirante tutta fragranza, tutta beltà. Quanto meno di questo fece già Dina? Era ella giunta in compagnia de' fratelli pellegrinanti ad vna certa Città nominata Salem, d' onde non lungi tutti fecero alto, e piantarono i padiglioni in vna Campagna da loro comperata a tal fine. La pouera Verginella, che non sapeua tutto il giorno che farsi, racchiusa fra quelle tende, hebbe curiosità di vscire vn poco fuori a veder non altro, che le Donne di quel Paese: *Egressa est Dina ut videret mulieres regionis illius*: forse per offeruare, come suol farsi, la bizzaria de' lor' abiti, o la boria delle lor gale. Ma che? Non prima l'innocente Colomba vscì fuor del nido, che diè fra l' vgne di vn rapace Sparuiere, qual fu per essa il Principe di quel luogo; e così là doue Giuditta potè ritornare a Casa egualmente casta, non potè Dina ritornare più vergine al Padiglione. Ora, com'è possibile che in pericolo sì minore vna incorresse rouina sì irreparabile, l' altra trouasse sicurezza sì ferma in pericolo sì maggiore? Giuditta inoltrossi dentro vn' Esercito, Dina appena scostossi dal padiglione. Giuditta andò per trattare con huomini, Dina vscì per vedere altre Donne. Giuditta pretendeva di essere vagheggiata, Dina non curauasi d'esser vista. Giuditta adornossi di abbigliamenti profani, Dina non alterò l' vestito ordinario. Giuditta fece vna dimora posata, Dina sol diede vna scorferella fuggiasca. E pure Dina infelicamente precipitò, là doue Giuditta gloriosamente sostennessi. E perchè ciò, se non perchè questa pose si in tal cimento per istinto diuino (come il sacro

Gen. 34. 1. Testo ci dice) e per fine santo: *Non ex libidine, sed ex virtute*: e quella vi si pose d' elezion propria, e per curiosità femminile: *ut videret mulieres regionis illius*. Recatene altra ragione, se vi souuene, più sostistente di questa. Ma che? Questo, Vditori, senza dubbio è lo stile del nostro Dio, proteggere con custodia molto maggiore, chi per necessità si ritruoua fra simiglianti pericoli, che chi di capriccio gli sfida. E non custodì egli Sara il libata tra le branche di Faraone, che la rapì? Non custodì Re-

Judith 10. 4
Gen. 12. 7.
Gen. 26.

becca

becca sicura presso alla Casa di Abimelech, che bramauala?
 Non custodi Gioseffo costante tra'vezzi della Padrona, che il lu. Gen. 39.
 singaua? Non custodi Susanna incontaminata tra gli assalti Dan. 13.
 de' Vecchi, che la insidiarono? Custodilli. Ma tutti questi, ò
 si posero in tali rischi per comandamento diuino, come Sara, e
 Rebecca; ò almeno non vi si pose di voglia propria, come Gio-
 seffo, e Susanna. Là doue Dauide, huomo per altro non meno
 Santo di quanti ho qui nominati, perchè si pose per suo trastullo
 a mirare vn dì da' balconi le bellezze di Bersabéa, fu da Dio to- 2. Reg. 11.
 sto lasciato, non cader nò, ma precipitar nell'abisso, prima di vn'
 adulterio nefando, e poi di vn'omicidio vituperoso. Argomen-
 tate per tanto da tali esempj, che se ancor voi talora vi trouerete
 ò di necessità, ò contra voglia, in qualche simile occasion di pec-
 care, Iddio probabilmente, inuocato, non mancherà di guar-
 darui in modo, che l'occasione col suo veleno pestifero non vi
 offenda: ma se voi stessi le andrete a scherzar d'attorno, aimè te-
 mete Cristiani, e tremate assai, perchè è arroganza lo sperar
 che Dio porgaui verun'aiuto speciale per non restarne malamen-
 te infettati. *Quis miserebitur Incantatori à serpente percusso?* Eccli. 12.
 diceua già l'Ecclesiastico a' suoi Uditori. *Quis miserebitur In-* 13.
cantatori à serpente percusso? E che voléa dire? Eccolo. Se vn
 pouero Giardiniere, se vn Pellegrino, se vn Pastorello sia mor-
 ficato a sorte da qualche vipera, maliziosamente appiattata si in
 fra l'erbette, ciascuno lo compatisce, e tosto accorre per appre-
 stargli triache. Ma se morficato ne venga vn tal Ciurmadore, il
 qual per mero capriccio là sù la pubblica piazza la prende in
 mano, la lusinga, la liscia, e se l'accosta arditamente alla boc-
 ca per darle vn bacio, ciascun dice più tosto: O gli stà pur bene.
 La vipera è l'occasione: non isperate però l'istessa pietà, quando
 sia la prima la vipera a assalir voi, ò quando voi siate i primi a sfi-
 dar la vipera. E pure ancor non volete finir di crederlo. Co-
 me oggi vn Confessore persista fortemente in negarui l'assolu-
 zione, se prima voi non rimouete, potendo, l'occasion prossima;
 subito cominciate a dir ch'egli è rigido, ch'è intrattabile, ch'è in-
 discreto, tanto pare a voi che dourebbe di voi fidarsi. Ma co-
 me può mai fidarsene, se sà certo che Dio non vi vuole protegge-
 re in tale stato? Di grazia attenti a quest'ultima osseruazione,
 ch'è la più degna.

V.

Certo è che Dio qualor vietaua qualch'azione a' suoi popoli, vietaua insieme per lo più tutto quello, che poteua in qualunque modo dar'occasione, ancorchè per altro non graue, a sì fatta azione. E così fin da principio nel Paradiso terrestre a' due primi Padri, a cui vietò cibarsi punto dell' albero della Scienza, vietò il toccarlo. *Præcepit nè tangeremus*. Nè altrimenti egli usò con gli Israeliti. Poichè se loro vietò di adorare qualunque specie di simulacri, vietò ancora il tenerli; e se loro vietò di adoperar nella Pasqua pane di lieuito, vietò similmente il serbarne; e se loro vietò di ascendere su le falde del monte Sina, vietò altresì l'appressaruisi; e se loro vietò di accostare nel sabato cibi al fuoco, vietò parimente l'accenderlo: e nella guisa medesima a' Nazareni, cui vietò di ber vino, egualmente vietò di non mai gustare, nè pur vn' acino d'vua, ò fresca, ò appassita, perchè adescati dalla dolcezza del frutto, non sospirassero alla soauità del liquore. Anzi ancor con maggiore sollecitudine egli ha di poi fatto ciò nella Legge nuoua. Interrogatene San' Giouanni Crisostomo, & vdirete, che Cristo con le nouelle ordinazioni euangeliche non ha quasi fatto altro, che andar togliendo tutte quelle occasioni, onde facilmente veniuansi a trasgredire i comandamenti delle antiche tauole scritte. Rechiamone alcuni esempj più segnalati. Nella legge antica vietauasi l'omicidio. *Non occides*. Ma che? questo era poco offeruato; perchè venendo frequentemente gli huomini ad irritarsi con parole mordaci, difficilmente poteuan poi contenersi di non passare dalle parole alle percosse, e dalle percosse agli ammazzamenti. Che fece però Cristo? Formò vna siepe a questo comandamento, e disse così: *Audistis, quia dictum est antiquis: Non occides; Ego autem dico vobis, quod omnis, qui dixerit fratri suo Raca; reus erit iudicio*. Ecco: per impedir l'omicidio, toglie l'occasion che ne danno i motti piccanti. Più. Nella legge antica vietauasi lo spergiuro: *Non peierabis*. Ma che? Questo ancor di leggieri si trasgrediua: perchè assuefacendosi gli huomini per lo più a fauellare con termini esaggeranti, facilmente veniuano a far passaggio dalle esaggerazioni a' giuramenti, e da' giuramenti agli spergiuri. Che fece Cristo però? Pose vn'altra siepe a quest'altro comandamento, e disse così: *Audistis quia dictum est antiquis: Non peierabis? Ego autem dico vobis, non iurare omninò,*

sic

sic autem sermo vester est est, non non. Ecco per impedir lo spergiuro, toglie l'occasione che ne danno l'etaggerazioni superflue. Più. Nella legge antica vietauasi l'adulterio. *Non machaberis.* Ma che? Ne men questo era fedelmente adempito: perchè costumando souente gli huomini di vagheggiar bellezze carnali, malageuolmente sapeuano poi temperarli di non trascorrere da'vagheggiamenti a'desiderij, e da'desiderij agli effetti. Or che fece Cristo? Anche a quest'altro comandamento ei prouide d'un'altra siepe, e disse così: *Audistis quia dictum est antiquis non machaberis? Ego autem dico vobis, quod omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam machatus est eam in corde suo.* Ecco: per impedir l'adulterio, toglie l'occasione che ne danno i guardi sfrenati. Sì che par che Cristo con queste, e con altre simili ordinazioni, non sia venuto quasi a far'altro, che a difendere l'huomo da tutto ciò, che potèa porlo in pericolo assai propinquo di traualicare la legge, e di trasgredirla; al che pare appunto che alludere già volesse con acutezza il gran Profeta Isaia, quand'egli predisse a Cristo, che farebbe stato chiamato per molta gloria fabbricatore di siepi. *Vocaberis adificator sapium.* Or che si deduce di ciò? Quello appunto ch'io pretendeva a nostro proposito: cioè che Dio non vuole somministrarci gran patrocinio fra somiglianti occasioni. Perocchè ditemi. A che seruiua ordinar con tanta premura, e con tanta sollecitudine, che ci astenesimo quanto più si potesse d'occasion tali, s'egli era in esse determinato a proteggerci con vn'aiuto straordinario, soprabbondante, speciale, qual voi sperate? Inutilmente supposto ciò ci haurebbe tenuti così lontani dal precipizio: ma poteua anzi lasciarci giugnere all'orlo, e poscia accorrere a riparar la caduta. Potèa lasciarci guardare sfrenatamente, quanto ci fosse piaciuto; esaggerar con franchezza, motteggiare con libertà, e poi sostenerci, affinchè non trascorressimo a lasciuarci, a spergiuri, ad ammazzamenti. Ma mentre egli altrimenti ha disposto, adunque ditemi, Cristiani miei, che segno è? Non è manifestissimo segno, non voler lui, che a fidanza della sua grazia noi ci poniam fra i pericoli di peccare? Questo è vn discorso euidente, palpabilissimo, indubitato. E s'è così, che fate dunque voi? che badate? Quando volete cominciare a chiarirui, che se non siete solleciti a ferrar l'atrio, voi perirete? Aspettate dunque

Matt. 5. 27.

Is. 58. 12.

De Singu-
lar. Cleric.

Abul. in 2.
Reg. c. 7.
qu. 13.

dunque altre pruoue? Già voi vedete, che nè sù la virtù vostra che vi fa forti, nè sù la protezione diuina che vi fa armati, potete far mai basteuole il fondamento. Anzi e gli altrui timori v'insegnano a palpitare, e le altrui sconfitte a guardarui. Che dunque volete più? *Nimum praeceptum est, qui transire contenderit, ubi conspexerit alium cecidisse*, se si crede a Santo Agostino. Troppo audace è quel passaggiero, che vuol guadar di verno vn gonfio torrente, poichè ha veduti quei che gli andauano innanzi rapiti dalla humana. Troppo audace è quel pellegrino, che vuol passare di notte vna folta selua, poichè ha sentito quei che gli andauano innanzi dare in mano degli assassini. Chiudete oramai però que' libri cattiu, di cui tanto vi dilettrate, quei libri infidi, quei libri infetti; ritirateui da que' ridotti profani, rinunziate a quei giuochi pericolosi; ponete freno a tanti varij trattenimenti di amore, che sono in vso fin sù le pubbliche strade; e soprattutto, se pur vi preme saluarui, determinateui a sbandire vn poco vna volta da casa vostra, ma seriamente, ma stabilmente, quella pratica maledetta, che tante volte vi è pur riuolta di scandalo. Che starmi a dire, non ci è più pericolo alcuno: non son più quegli: starò cauto, starò costante, tratterò con quella persona, ma non di male. E io vi dico di nò: cacciarla, cacciarla. Questo è quello di più, che Dio vuol da voi. Chiunque veramente rinunzia all'Idolatria, non c'è rimedio, conuiene che rimoua anche l'Idolo. Pouero Salamone! Perchè non fece così, per questo credono tanti, che sia dannato. La vostra Idolatria già si sa. Quando per adorar quel volto caduco, da voi più volte celebrato con titoli di Celeste, anzi di Diuino, voltaste le spalle a Cristo, voi per certo modo veniste ad idolatrare. Che fa più dunque vn tal' Idolo in casa vostra? Cacciatelo via, cacciatelo via: *Auferte offendicula*. Anzi io vorrei, che ne cacciate anche fuori ogni rea memoria, se ve l'hauete. Guardate vn poco quelle pitture lasciuie, le quali pendono intorno le vostre camere ad onta di tanti Santi, di tante Sante, di Maria Vergine stessa, che non v'ha luogo; que' simulacri d'impurità, quelle statue d'impudicizia, che rappresentano? Idolatrie, idolatrie. E con queste in casa vi contentate di esser voi trouati da Cristo all'ora di vostra morte, quando vi verrà a giudicare? O che infelicità! o che infortunio! Non vi vorrei tanto male, perchè di certo

certo resterebbe assai dubbia la vostra eterna salvezza, se voi moriste, come Salomone, lasciando anche in piedi gl' Idoli. Fate dunque a mio modo: anzi fate a modo di Dio, che ve lo comanda con questi termini espressi: *Idola comminuite, Confringite Statuas, Comburite sculptilia, disperdite nomina eorum de locis vestris*. Leuatevi d' attorno figure così funeste, che non vi possono partorire altro mai che la dannazione; dissipatele, disperdetele; volete fare anche meglio? datele al fuoco. E come già quel celebrato Filosofo detto Crate, mentre gittava in Mare le sue ricchezze, andava di mano in mano dicendo ad esse: *Mergo vos, ne mergar à vobis, mergo vos, ne mergar à vobis*: così voi dando alle fiamme quest' empie spoglie, dite pur loro con grand' animo: Ah traditrici. *Vro vos, ne vrar pro vobis, vro vos, ne vrar pro vobis*. Io metto sul fuoco voi, perchè voi non mandiate nel fuoco me. Questo sarà dimostrare di dir da vero. Nel rimanente sentitelo a note chiare. La vostra conversione sarà bugiarda: e perchè? Perchè è conuito, che non può mai pretendere in modo alcuno di tenere il Peccato lontan dal cuore, chi gli apre l'atrio.

Deut. 7. 6.
12. 3.

S E C O N D A P A R T E



Io mi sono sì lungamente affaticato in prouare quanto sia difficile a tutti di preferuarli a fronte delle occasioni peccaminose? Ah folle me, ch' ora veggo di hauere tutta mattina perduto tempo. E questa vna verità la più manifesta di quante mai se ne sogliano vdir da' Pergami: ciascuno la sà, ciascuno la sperimenta. E perchè dunque queste occasioni tuttauia non si fuggono da ciascuno? Perchè amasi di peccare. La maggior parte della gente ha nell' intimo acceso il fuoco della sua sregolata concupiscenza. E però che fa? Và sempre in traccia di quelle ricreazioni, in cui gli porga qualche sorte di pascolo, almen' occulto. Corre a balli; corre a veglie, corre a visite, corre a feste: e già che altroue non può ritrouar gli Amori, nella lor limpida forma, và doue scherzano trauestiti sott' abito di trastulli. Però qual volta voi scorgete, Vditori, alcune persone, che vo-

VI.

lentieri in luoghi tali conuengono a trastullarsi (sieno che persone si vogliano) dite pure , senza rischio di dare in temerità , dite che peccano . Se non peccan con l' opera apertamente , che faria troppo , peccano col pensiero , peccan co' guardi , peccan co' ghigni , peccano co' desiderij , che couano chiusi in seno .

Ose. 7. 4. *Omnes adulterio incalescunt , quasi Clibanus succensus à coquente.* Sì , dice Oseà . Sono come vn forno , da cui la vampa non esce , perchè non può ; è ritenuta , è ripressa : nel rimanente , o se cessasse l' ostacolo ! La mirereste volar su tanti cubiti , quanti

Dan. 3. 48. *quella , che in Babilonia scoppiò con sì fiera strage , Incendit quos reperit .* V'è chi si marauigli di sentirmi parlare questa mattina in sì strano modo ? Ah N. N. E troppo necessario oggi mai di parlar così . Ed è possibile , che non ti dia confusione il considerare , quanto ancora tu a poco a poco ti sii , senz' auuertene , rilassata ne' tuoi diporti ? Sei pur tu quella Città , a cui poteuano vn tempo venir più altre , affin di pigliare esempi di grauità , di serietà , di sauezza , di verecondia . E come dunque hai dato luogo tu ancora alla libertà ? Son già alcun'anni , che nelle tue conuersazioni sì pubbliche , sì priuate , ella va auanzandosi

Isa 1. 21. *a passi più che rilenti : che se però non la moderi , che sarà ? Quomodo facta est Meretrix* (bisognerà quasi quasi dire vn giorno a te pure con Isaia) *Quomodo facta est Meretrix* , qual Città ? La Città di N. *Ciuitas fidelis* , e quel che ancora non è da stimarsi meno , *plena iudicij* : perocchè questo è stato sempre il primo varco da scorrere al meretricio , la libertà di trattare . La Libia è il paese più fertile di portenti , che truouisi sù la terra : questo io lo sò : ma non sò se ognuno di voi me ne saprebbe quì tosto rendere la ragione . Ve la dirò io . E quello vn paese asciutissimo , vn paese aridissimo , vn paese doue non pioue mai . Però le Fiere arse di sete , affine di ritrouar qualche refrigerio , ò qualche ristoro , sono necessitate a ridursi tutte su per le riuie di vn medesimo fiume ad abbeuerarsi : e così mentre lui scorrono ogn'or' insieme Fiere di sesso sì diuerse , di specie sì differenti , nello scambieuole affetto che concepiscono , vengono in fine a popolare le sabbie di que' portenti , che tanto dan di terrore col solo nome . Ma se così è , non può essere adunque ch' vna Città , per buona ch' ella si sia , come da luogo alla libertà di trattare , a lungo andar non degeneri in vna Libia . Mostri , mostri .

Non

Non possono tardar troppo ad vscire in luce. E per qual cagione? Perchè persone tra loro differentissime e di stato e di sesso, si truouano sempre insieme, insieme ai giuochi, insieme ai conuitti, insieme alle commedie, insieme ai passeggi. Benchè piaccia a Dio, che già i portenti quì ancora non sieno apparsi. Ah che troppo può sospettarsene, troppo, troppo; mentre i peccati sensuali già quasi più non si tengono in conto alcuno: si stimano leggerezze: si stimano leggiadrie, ò al più si stimano infermità naturalissime all'huomo, come al Leone è naturale la febbre.

E quante volte si sentono in bocca a molti queste parole? Che gran mal'è vna fragilità di senso? Che sieno peccati grauissimi le bestemmie, gli spergiuri, gli sdegni, le ruberie, questo s'intende; ma che gran mal'è vna fragilità sensuale, maslimate quond' ella nulla ridonda a danno d'altrui? Che gran mal'è vna fragilità sensuale! O Angeli delle stelle, voi dite, voi, che gran male sia quello, che tanta parte di gente oggidì non cura. E non fuste voi quegli, che apriste già le cateratte del Cielo, affine di scaricare vn diluuio sopra la terra? Ora per qual cagione le apriste, parlate vn poco, non fu per questo vizio, ch'è sì negletto? Certo è, Vditori, che quando venne al Mondo il diluuio, non vi mancavano ancora d'altri peccati. Vi erano ruberie, v'erano sdegni, v'erano spergiuri, v'erano bestemmie, v'erano tutti, saluo (come notò San Tommaso) l'Idolatria. Contuttociò per qual peccato singolarmente il diluuio venne? Per lo peccato di senso. Così ci affermano le Scritture, così ci attestano i Santi. *Quia omnis caro corruperat viam suam.* Se tante acque inondarono, però fu per leuar via questo lezzo, questo letame, tanto è pestifero. E pur voi dite, che gran mal'è vna fragilità sensuale? Andate vn poco intorno intorno a raccogliere col pensiero quegli infiniti cadaueri, che vedete là galleggiare in vn Mar sì vasto, rammassateli, rammontateli, e inorriditi ad vn cumulo, che va quasi a ferir le stelle, dite pur che sia piccolo quel delitto, ch'è sì punito. Voi disprezzate vn tal vizio, perchè è fatto già quasi male comune a tutti. E io vi dico, che per questo medesimo, perchè è fatto già quasi male comune a tutti, conuientemerlo. Finchè le lasciue furono ristrette tra pochi, mai non venne al Mondo vn gastigo sì spauentoso, sì

VII.

Gen. 6. 12.

strano qual fu il diluuio . Allora venne sol quando furono vniuersali. Se ben che fò? Parlo, Vditori, con esso voi qui presenti, come se voi foste i lordi di quella macchia, di cui nè pur siete forse i contaminati . Ma compatitemi, perchè io sò bene , che quei che n'hanno bisogno, non soglion troppo comparire alla predica. Contuttociò sapete voi come fo? Fo come vn' addolorato , il quale non potendo hauere dinanzi a sè quei che gli son la cagione del suo rammarico , si sfoga come può con qualunque gli viene incontro, benchè nè pur gli sia noto. Nel rimanente non è (per ricondurci a nostro proposito) non è che le persone comunemente nelle occasioni di cadere presumano di star forti: è, che amano la caduta , o almeno la sprezzano , tornando subito a dire , che gran mal'è? Però finianla . Che gran mal'è vna fragilità sensuale? Questo è quel male , che più d'ogni altro auuiliſce vno spirito nobile , qual'è l'huomo : questo è quel che più offuscagli la immaginazione : questo è quel che più offende gli l'intelletto : e questo è quello , che più rendendolo somigliante alle bestie ne' suoi voleri , gli fa ancora perdere dentro corso breuissimo ogni suo bene : questo il tempo , questo la roba , questo la riputazione , questo la quiete , questo la sanità , questo la sauezza , questo la libertà , e per dir brieve , questo gli fa al fine perdere tutto sè, mentre questo è quel che lo fa, più facilmente di qualunque altro vizio , morir dannato . *Non des Fornicarijs (sentite , ch'è l'Ecclesiastico) non des Fornicarijs animam tuam in ullo , ne perdas te .* Non dice tua solamente , ma dice te . E però ciascuno si guardi . Perchè lasciar ch' vno cada in quest' alta fossa della Libidine , è forse il maggior

Eccli. 9. 6.

Prou. 32.

14.

supplizio, che possa Dio dare all'huomo, quand'egli è irato. *Cui iratus est Dominus, in cidet in eam.*

Ma chi di voi mostrerà vera voglia di non cadere in vna tal fossa? Chi non vi vada tutto dì , come si vfa ,
a scherzar su
l'orlo .



PREDICA

X V I I.

NEL LVNEDI DOPO LA TERZA DOMENICA

*Et surrexerunt , & eiecerunt eum extra Ciuitatem ,
& duxerunt illum vsque ad supercilium Montis
super quem ciuitas eorum erat edificata , vt
praeipitarent eum . Luc. 4.*



Enga pure , venga in giudizio l' Ingratitudine vmana , ch' io qui la cito al cospetto vostro Vditori , a comparire , a rispondere , a discolparsi . Oggi la prima volta si truoua gente , che le sue mani osa stendere addosso a Cristo , e che con esempio , ah pur troppo pernicioso , furibonda lo assale , temeraria lo ferma , e quasi suo prigion lo conduce sin alla cima di vn' altissima balza , a precipitarlo .

Ma piano vn poco . Non è questi quel sì famoso Messia , sospirato per tanti secoli , sollecitato con tante suppliche , tirato con tanta forza giù dalle Stelle ? Sì , questi è desso . E così la terra lo tratta dappoi che finalmente l'ha riccuuto ? Ah pur troppo haueuate ò Cieli ragione di esserne sì tenaci , sì inesorabili . Perchè lo deste , perchè , se voi sapeuate i trattamenti ch' egli douéa riportare ? Ma sù : si dia pure l' Innocente alla morte , già che tanto brama l' vmana peruersità ; e per leuarselo quanto prima dinanzi , si conduca su' monti , si sbalzine' precipizj . Quai per tanto faranno color che ardiscano di accostarsi i primieri per danneggiarlo ? Vediamo vn poco , vediamo , da qual Nazione usciran fuor questi mostri , da qual Città , da qual Casa , per non dire da quali boscaglie , da quali grotte ? Deh non mi constringete a ridirlo , o Signori miei , ch' io vi farò inarcare le ciglia per lo stupore , anzi agghiacciare le vene per lo spauento .

I.

spauento . Nazarèt , la patria di Cristo , questa è la prima a por-
gli le mani addosso per ammazzarlo . O quì sì vogl'io questa
mane che l'Ingratitudine vmana resti confusa . Come? Nazarèt
la Città più obbligata a Cristo di quante allora n' hauesse la Pa-
lestina ; quella dond'egli volle prendere il suo cognome , quel-
la dou' egli volle posar la sua stanza , questa è la prima a riuol-
gerli contra Cristo , a fremere , a strepitare , a perseguitarlo con
tanta smania ? Se hauessero mostrato i primi tant'odio contro di
lui alcuni huomini forestieri , non beneficiati da esso , non fauo-
riti , ma condannati ad esser l'infima feccia dell' Vniuerso , io
quasi quasi lo vorrei lor condonare . Ma che'l mostrino i Naza-
reni ! questo par' eccesso tropp' orrido, troppo enorme . Quan-
tunque aimè , che s'io condanno costoro , mi conuerrà condan-
nare in vn con costoro ancora molti altri . Perdonatemi Signori
miei , se lo dico . Oggidì ~~si~~ giunti a tal segno , che i più fauo-
riti da Cristo sogliono essere i suoi maggiori nemici . Parliamo
chiaro . I più priuilegiati per dignità , i più famosi per aura , i
più comodi per ricchezze , i più nobili per natali , questi sono
quei , che non di rado l' offendono con maggiore animosità .
Che dunque aspettasi ? Confondiamo pur tutti questi in vn fa-
scio co' perfidi Nazareni , e mostriamo , ma solo in genere , per-
chè nessuno mai da me resti offeso in particolare , quanto gran-
d' eccesso d' ingratitude sia questo , rendere a vn Dio sì benefi-
co mal per bene .

II.

Ma non prima io mi sono impegnato a voler mostrare vna tale
proposizione , che mi ritruouo pentito già dell' impegno . Pe-
rocchè doue siamo , o Signori , doue parliamo ? tra l'iere , ò tra
Huomini ? tra Barbari , ò tra Cristiani ? Sarebbe questo vn' ar-
gomento a proposito d'essere appunto trattato in vn' Vditorio , ò
di Tigri Ircane , ò di Leoni Libici , ò di Dragoni Lernèi . E se
que' mostri fosserò punto capaci d'intendimento , io mi conforte-
rei di far' a tutti loro comprendere di leggieri , quanto grand' ec-
cesso sia questo di render male a chi non altro ci fa mai se non
bene . Se ben , che dico ? Nè pur que' mostri credo , che vor-
rebbero vdir sì amari rimproveri , e con le testimonianze d' in-
numerabili istorie mi prouerebbono , come anch'essi hanno ab-
borrita vna simile ingratitude , e che amano i loro benefattori ,
non gli maltrattano . Mi citerebbono a lor fauore quella solen-

ne attestazione di Seneca: *Officia etiam Fera sentiunt, nec ullum tam immansuetum animal est, quod non cura mitiget, & in amorem sui vertat.* E mi ricorderebbono in pruoua la padronanza, la quale Annone Cartaginese hauèa presa sopra i Leoni; padronanza tale, che fu sospetta alla patria, quasi che non si douesse più trouar huomo, che a lui non si soggettasse, mentre se gli erano vmiliate le Fiere. Mi ridirebbono le lusinghe vsate pur da vn Leone nella Soria ad vn tal Mentor Siracusano, perchè traslegli vn pruno, che se gli era fitto in vn piede; e mi riferirebbon la seruitù, che pur vn' altro Leone fece nell' Affrica ad vn tal' Elpide Samio, perchè traslegli vn' osso, che se gli era attrauerfato in vna mascella. Mi narrerebbono, come vna Pantera tra' boschi diuenne amica, anzi custode di vn' huomo, che le cauò pietosamente d'vn fosso i suoi teneri figlioletti. Mi rammenterebbono e il Dragon dell' Arcadia, che saluò il suo nutricatore Toante dalle man de' Ladroni, e il Leone di Roma, che difese il suo condannato benefattore dalle zanne dell' altre Fiere; e mi farebbono vdire le acclamazioni, che da tutto l' Anfiteatro si solleuarono alla nouità di quello spettacolo. Ed io confuso alla molteplicità di tali successi, che risposta lor potrei dare? Negarne la verità? Ma conuerrebbe mi riuocar conseguentemente in dubbio la fede, non solamente di vn Plinio, il qual talora è sospetto di souerchia credulità; ma d'vn Seneca, d'vn Gellio, d'vn Aristotile, d'vn Cassiodoro, d'vn Guglielmo Parigino, d'vn Isidoro Pelusiota, e fin d'vn Basilio Magno che ne furono attestatori. Dourei dunque concederla? Ed allora, che potrei fare? Bisognerebbe, che ritornato su questo pergamo mi mettesse quasi frenetico ad esclamare: Ah cuori d'huomini, ah cuori di Cristiani, venite quà, ch'io vi voglio condurre là tra' deserti, tra le rupi, tra le cauerne, ad apprendere dalle Fiere la gratitudine, che douete vsare con Dio. Queste beneficate da voi, si rendono, se non altro, più mansuete; odono la vostra voce, vbbidiscono a' vostri cenni, seguono le vostre pedate, e non arruotano i denti per lacerarui, quando voi loro stendete il braccio per pascerle. *Officia etiam Fera sentiunt.* E voi verso Dio costumate affatto il contrario? Che non fa egli per guadagnarli, o Peccatori, i cuor vostri? ditemi, che non fa? Stà egli sempre tutto intento dal Cielo a benficarui, come se voi foste ad esso l'vnica cura; e

non

non contento di proueder solamente alle vostre necessità, vi ha voluti vedere ancora in delizie. Di quanti beni egli tien però fornita la terra in riguardo vostro? Animali infiniti, quali per diletto, e quali per vso; piante varissime, quali per vtile, e quali per ornamento; miniere inesauite, quali per ricchezza, e quali per medicina. Tutti gli elementi ha voluto sottoporre a voi tributarij di qualche comodità. Per voi tien sempre affaticate intorno de' Cieli nobilissime Intelligenze. Per voi tien sempre in moto tanti pianeti, e per voi sempre in guardia tien tante stelle. Non dà mai momento breuissimo di riposo a' fiumi, ed a' mari, ma vuol ch' anch' essi, inquieti sempre per voi, ò secondino i vostri campi, ò temprino i vostri ardori, ò trasportin le vostre merci, ò satollin la vostra voracità. Tutto il creato tiene in continua agitazione per voi. E voi nel tempo medesimo, ch' egli con tanta liberalità vi beneficia, l'oltraggiate, e come se ciò fosse poco, allora l'oltraggiate con maggior animo, quand' ei vi beneficia con maggior liberalità. Certo a me par questo vn' eccesso sì mostruoso, che se io, entrando oggi nuouo nel Mondo, l'vdisi raccontare, non potrei crederlo; e se mi si facesse innanzi vn Lattanzio Scrittore di tanta autorità, e mi dicesse: Non sapete eh? è tanta la sconoscenza degli huomini verso Dio, che *Trin* *maximè Deus ex memoria hominum elabatur, cum beneficijs eius fruentes honorem dare diuina indulgentia deberent*; io credo, che gli risponderei: Falso, falso; questo è impossibile; son bugie di cuori maligni, ò almeno iperboli di lingue amplificatrici. Ma pure, ahimè, che s'egli poi mi adducesse, in confermazion del suo detto, l' induzione di tutti i secoli, io farei finalmente costretto a darmi per vinto, & a dirgli per forza: Hauete ragione.

Diuin. Inst.
l. 2. c. 1.

III.

Ier. 5. 28.

E non sappiamo noi quanto tra le vmane prosperità sono diuenuti sempre peggiori gli animi vmani? Sentite come Dio se ne duole per Geremia: *Magnificati sunt, & ditati: incrassati sunt, & impinguati*, però che segue? *& praterierunt sermones meos pessimè*. Quegli Israeliti, i quali nel letame e nel loto schiaui in Egitto, s'erano mantenuti già sì fedeli verso di Dio, che per comun sentimento degli Scrittori, mai non haueuano tra le loro paglie commessa vna minima specie d'Idolatria; non prima videro ossequiosi sottometerli i mari alle loro piante, e tributarie stemperarsi le nuuole a' lor palati; non prima sperimentarono a

loro

loro prò luminosa la notte, ombrato il giorno, rugiadosa le pietre, feconda la solitudine; non prima cominciarono, o a debellare i popoli con la forza, o a premerli con l'imperio, che si ribellarono arrogantemente dal culto del vero Dio, e sotto ogni albero offeriuano incensi a Dei menzogneri, sopra ogni pietra lor consacravano altari. *Vitis frondosa Israel*, così con bella metafora disse Osea: *Secundum multitudinem fructus sui multiplicauit altaria, iuxta ubertatem terra sua exuberavit simulacris*. Saule, che guardiano di giumento era il più modesto e'l più pio; Signor del Popolo, fu il più furioso, e il più perfido. Dauid, che fuggiasco nelle persecuzioni era l'innocente, ed il mansueto; stabilito nel reame, diuenne anch'egli adultero e micidiale. Diuentò Idolatra dopo la felicità vn Salomone; sacrilego dopo la pace vn'Ozia; insolente dopo gli onori vn Gioas; fastoso dopo la sanità vn'Ezecchia; petulante dopo la prole vn'Agar; lasciò dopo le vittorie vn Sansone: e raro pur troppo è stato colui, che mantenesse nella fauoreuol fortuna quell'innocenza, la quale a sorte vi recò dall'auersa. Ed è stato altro questo, che corrispondere alla beneficenza diuina con offese ingratissime? *Dicebant Deo* (eccouì ciò che d'huomini somiglianti leggiamo in Giobbe) *Dicebant Deo: Recede à nobis*: dissero a Dio: Vanne, vanne, che non vogliamo saper più nulla di te, *Recede à nobis*. Ma quando fu che questi lo maltrattarono in sì rea forma? quand'esso gli affliggèa con l'inopia? quand'esso gli abbattèa con l'infermità? Tutto l'opposto. Fu, *cum impleffet domos eorum bonis*. Fu quando appunto egli versaua in casa loro ogni bene, o per dir meglio quando già l'haueua versato: Non *cum impleret*, ma *cum impleffet*. Perchè fin'a tanto che v'restò che ricevere, non tralasciarono quegli ambiziosi quegli auidi di portare al Signore qualche rispetto: allor cessarono quando già la casa fu piena. *Dicebant Deo: Recede à nobis, cum ille impleffet domos eorum bonis*. O che sentenza! non val di certo vn tesoro?

Os. 10. 1.

1. Reg.

2. Reg.

Iob. 21. 14.

Iob. 22. 18.

IV.

Ma per non insultar lungamente all'ingratitude altrui, doue possiamo ad egual segno confonderci della nostra; che diremo di noi medesimi? Ah Cristiani miei cari: mettianci vn poco, mettianci la mano al petto, che sarà facile che ancora noi con Mosè la cauiamo fuori lebbrosa. Che voglio significare? Diuentiam noi forse migliori, quando Dio con destra propizia pro-

spera i nostri voti, ò solleva le nostre necessità? Dite per ragione di esempio: Non istimiamo noi di riceuere tutti da Dio vn singularissimo beneficio, qualor ci concede vna prosperosa raccolta? Certo è, che tutto l'anno noi sospiriamo, perchè c'indori le campagne con pompa di mietitura più bella, e perchè ci aggravi le viti con carichi di racemi più folti, e perchè ci fecondi le piante con famigliuola di pomi più numerosa. Or bene. Quando l'habbiam conseguito, che facciam noi? Diueniamo allor più solleciti nel suo culto? Forse, dice Saluiano, corriamo allora alle Chiese a renderne grazie? forse colmiam di doni gli altari? forse carichiam di limosine i bisognosi? ò, se non altro, scanniamo forse allor nel cuor nostro vittime di peccati ad onor diuino? forse promettiam nuoua vita? forse intraprendiam migliori costumi? *Compensare credo Domino Deo nostro, cultu, honore, reuerentia, bona, qua ab eo accepimus, nitimur.* Pensate voi, dice quell'huomo ammirabile: anzi allora facciamo peggio che mai. *Si quando nobis Deus prouentus vberes, & tranquillitatem & abundantiam dederit super vota crescentem; tanta secundarum rerum prosperitate corrumpimur, tanta insolentium morum prauitate vitiamur, ut & Dei penitus obliuiscamur, & nostri.* Sapete che facciam noi allora? Allor penliamo solamente a dilatare i granai, a moltiplicare le grotte; e dimenticati della vita futura, diciamo all'anima nostra con le parole di quel Riccone Euangelico: *Anima, habes bona posita in annos plurimos*, e però c'hai da fare? *Comede ergo, bibe, epulare.* Allegramente or'è tempo di sguazzare, di spendere, e di giuocare in tutti i ridotti: già ch'è mi truotto mella da parte buona quantità di danaio, ora è tempo (diciam tra noi) di effettuare quella vendetta; ora di espugnar quella pudicizia; ora di sfogare quella passione; ora di guadagnarmi quel Giudice; ora di subornar que' Ministri; e così, chi lo crederebbe? arriuamo audaci a valerci de' benefizij riceuuti da Dio, per armi da riuolgerci contro a Dio. E che? Fate, per figura, che dopo ostinata guerra ottenghiamo tranquilla pace, non corriam subito a' teatri, a' balli, a' festini? Fate che dopo contumacissima infermità riportiam perfetta salute, non torniam subito agli amori, alle sfrenataggini, alle rivalità? E quante volte noi, che nel grado di Cittadini men degni, erauamo rispettosi verso d'ogn'vno; non prima ci vediamo onorati, ò con più

l.6. deProu

Luc. 12. 19.

più splendidi titoli, ò con più magnifiche parentele, che tosto increspiam la fronte, vestiamo il fasto, sdegnamo la comunanza, e talor' anche ci vergognamo d' essere più vetluti in quegli Oratorij di penitenza, che noi prima vsauamo di frequentare? In che spendiamo noi per lo più quell' ingegno, che Dio ci ha dato per gli studi più fruttuosi, se non in cantilene profane, ò in romanzi inutili? In che quel giudizio, di cui siam dotati per consigli più pi, se non in trattati maligni, e in politiche interessate? In che quella potenza, di cui siamo forniti per opere più giouevoli, se non in oppresioni spietate, ed in violenze iniquissime? Che più? *Sanitate abutimur in libidinem, diuitias vertimus in luxuriam, bonamque famam sordida conuersatione turpamus*: come fin da' suoi di San Girolamo deploraua. E non è questo rendere a Dio mal per bene? Questo è far come fece quel perfido Capitano chiamato Eribato, il quale hauendo riceuuto da Cresò vn' oro eccessiuo, di quell' oro stesso si valse per assoldare contro di lui tanta gente da fargli guerra. *Ego confortauì brachia eorum*, (così mi pare di sentir che Dio dicaci per Osèa) *Ego confortauì brachia eorum*, ed essi che han fatto? *Et ipsi in me cogitauerunt malitiam*. Ah che pur troppo è tra noi frequente vn tal Mostro d' Ingratitudine. Non accade dunque stancarsi per dimostrarlo: douremmo più tosto pensare ad esterminalo.

Osèa 7. 55.

V.

E a dire il vero, quanto sarebbe il non rendere a Dio le grazie douute per simili benefizij? quanto il dissimilarli? quanto il negarli? quanto il dimenticarsene? Or che sarà ancora giungere ad oltraggiarlo? Ditemi vn poco per vita vostra, Vditori, Che abborrimento non concepireste voi verso d' vno, il quale quando voi gli porgete vn regalo, vi lasciasse vno schiaffo; ò quando voi lo sottraete da morte, vi tirasse vna stilettata? Ma non sol ciò. Se questa medesima villania voi vedeste vsare, non dico con esso voi, ma verso di qualunque altro, ancorchè vostro non congiunto, non compatriota, non conoscente; non sentireste auuamparui subito il petto d' indegnazione? Non chiamereste sopra quel capo ingrato tutte le fette del Cielo, tutte le furie d' Inferno? San Zenone non può reprimere lo stile contra Saule, il quale allora tentò di ammazzar Dauide, quando Dauide con l' arpa al collo studiaua di sanarlo. San Giouanni Grisostomo non può rattemperare lo sdegno contra i fra-

de Liu. & Inuid.

De Lazar. con. 4.

telli , i quali allora trattarono di trucidare Giuseppe , quando Giuseppe co' cibi in mano gli cercaua per pascerli. Ma io voglio arrecarui vn' altro successo non tanto noto , è quasi che voi segghiate quì come Giudici in tribunale , per dar sentenza , io voglio prender le parti di Accusatore , e condurui innanzi vn' Imperadore per Reo . Date voi frattanto vdiienza all' accusa . Basilio, Imperador famoso d'Oriente, ne andaua vn giorno per gli orrori de' boschia caccia di Fiere . Quando auuenutoli in vn Ceruo di smisurata grandezza, l'assaltò, l'arrestò, e già con l'asta si adoperaua di ucciderlo . Il Ceruo schermendoli brauamente , auanzosì tanto , che saltandogli addosso , gli ficcò vn ramo delle corna nel cingolo delle reni , e così leuandolo in alto , era già per togli la vita . Vn gentilhuomo , che sol trouauasi per auuentura vicino , accorrendo con somma celerità , con sommo coraggio , sfoderò la spada , tagliò il cingolo , e saluò l'imperadore di morte . Tornasi la sera a palazzo , e diuulgatali già la fama del fatto , tutti si affollauano intorno al magnanimo Corrigiano , congratolandosi seco , che gli fosse toccato sì buono incontro di potere saluare la vita al Prencipe. Chi pensaua, ch'ei douesse essere sublimato l'istessa sera al carico supremo di Fauorito , ò almeno ascritto al ruolo principale de' Grandi . Chi gli auguraua donatiui superbi , chi parentele splendide , chi titoli speciosi ; quando l' Imperadore , il quale , conforme il reo costume di molti collocati in alta fortuna , non potea comportare di riconoscersi debitor di troppo ad alcuno inferiore a sè ; che fa l'ingratissimo ? Chiama ad vn tratto il Capitan di giustizia , e sotto color che quell'huomo fosse stato ardito di metter mano alla presenza Imperiale, ordina , che gli sia mozzata pubblicamente la testa ; e così fu tosto eseguito , con vniuersale stordimento di quei , che videro palpitante sopra d' vn ceppo colui che aspettauano di veder quasi ammesso a parte del Trono . Ecco il fatto . Sù ditemi , qual sentimento a voi pare di concepirne ? Non vi si sono commosse punto le viscere in ascoltarlo ? Gl' Istoricì , che il raccontano , quali sono Cedreno, e Zonara, non finiscono di abominare tanta perfidia . A voi, che ne pare ? Se haueste il Reo quì dinanzi , che supplizio voi gli dareste ? Si potrebbe talun di voi contenere di non se gli auuentar' egli stesso alla vita ? di non lacerarlo con l'vgne ? di non isbranarlo coi morsi ? Credo di
nò .

nò. Almeno io sentij commuouermi tutto il sangue, quando la prima volta lessi vn tal caso: perch' io sapéa bene, che *Ingratus sensu derelinquet liberantem se*, già che fin qui l' Ecclesiastico l'hauéa detto; Ma non sapéa, che *profligaret*, che *perderet*. Questo è troppo. Ma Dio immortale! E che vuol dir dunque, che vn simile sentimento voi non hauete qualor si tratti di Dio! Non ha egli forse a voi fatti seruigj eguali? Che dico eguali? maggiori assai, maggiori infinitamente. Alla fine il beneficio riceuuto da Basilio qual'era stato? L'esser sottratto vna volta da vn'imminente pericolo della vita. Ma da somiglianti pericoli quante volte ha Dio fin'adesso sottratti voi? Quanti n'hauete voi passati nel corso de' vostri giorni, ò in terra, ò in acqua, ò dal fuoco, ò dagli animali, ò dagli huomini, ò da'Demonij? Non dimorereste voi già ad abbruciare nel baratro dell' Inferno, sol che Dio hauesse data licenza ad vna febbretta, che vi succhiasse le vene; ad vn catarro, che vi turaesse le fauci; ad vna cancrena, che vi rodesse le viscere; ò ad vna gocciola che vi precipitasse sul cuore? Egli qual vostro beneuolo difensore ha sfoderata la spada *apprehendit arma*, e vi ha campati da tutte le Creature, che come ministre della diuina Giustizia strepitauano a vostro danno, *Exurrexit in adiutorium vestrum*. E voi che gli hauete renduto di guiderdone? Vditelo dall'Apostolo: Hauete, dic'egli, pigliati in mano i martelli, pigliati i chiodi, e di bel nuouo (o cosa orribile!) e di bel nuouo siete tornati a riconficcar Cristo in Croce: *Iterum crucifigentes Filium Dei, & ostentui habentes*. E voi non vi colmate di orrore, e voi non auuampate di sdegno contro di voi, come auuampauate pur' ora contra Basilio? Nè mi dite, che queste sono belle metafore dell' Apostolo, ma che in verità voi non hauete mai tolta a Cristo la vita in tutti i dì vostri. Come? Stimerete voi dunque che i Nazareni, perchè non giunsero questa mattina a leuare la vita a Cristo, campato inuilibilmente dalle loro mani, non fossero però rei, come se gliel'hauesser tolta, mentr'essi fecero quanto poterono dal loro canto, affine di togliela? Non gliela togliete voi, perchè già egli è beato, perchè è immortale, perchè è impassibile; nel resto dalla parte vostra ciò non rimane, qualunque volta peccate voi mortalmente, e perchè? Perchè, dice San Tommaso, perchè con tal'atto voi sempre tornate a porre di nuouo in campo, quan-

Eccli. 29.

22.

Heb. 6. 6.

In Ep. ad
Heb. c. 6. l. 1

to bastò per cagionare la crocifissione di Cristo, che fu l'ingiuria di Dio. *Cum peccas, quantum in te est, das occasionem, ut iterum Christus crucifigatur.*

VI.

Iudit. 15.
10.

Ma sù concedali che sia così come dite. Questo dunque è il gran contraccambio, che voi Peccatori rendete a Cristo per tante grazie, le quali egli vi fa, che solamēte non arriuate ad ucciderlo? Del resto quanto potete di male, voi glie ne fate: Maledire il suo nome, accusar la sua prouidenza, strapazzare i suoi Serui, scherzare i suoi Sacerdoti, profanar le sue Chiese, conculcare i suoi ordini, non è forse l'ordinario costume de' peccatori? O crudeltà, o spietatezza, o barbarie! Quei di Betulia, essendo stati per opera della loro valorosa Giuditta sottratti da graue eccidio, non furono però contenti di non la uccidere, ma ad vna voce la benedissero tutti con alti encomij. *Benedixerunt eam omnes una voce dicentes: Tu gloria Ierusalem, tu latitia Israel, tu honorificentia populi nostri:* le contribuirono ricchi doni, le fecero immensi ossequij, e morta finalmente la piansero sette dì con inconsolabile affanno. Non fu contento Faraone di non ammazzar quel Giuseppe, da cui gli fu con prouedimento accortissimo prenunziata vn'orribile carestia, sì che se ne riparassero a tempo i danni; ma sublimollo alla suprema amministrazione dell'Egitto. Non fu contento Assuero di non ammazzare quel Mardochéo, da cui gli fu con lealtà cordialissima scoperta vna segreta congiura, sì che se ne troncassero a tempo le trame; ma esaltollo ai supremi onor della Persia. E così niuno comunemente appagossi di non usare altro segno al suo Benefattore di gratitudine, fuorchè questo di non leuargli la vita: beneficio, il qual chiamasi da Ladrone: Voi solamente di ciò siete contenti rispetto a Dio. E però quasi con ciò vi siate già disobbligati a bastanza dalle innumerabili grazie, ch'egli vi ha fatte, non vi par nulla disubbidirgli, calunniarlo, confonderlo, bestemmiarlo, e collocare le vostre ricreazioni le vostre glorie ne' suoi più graui strapazzi. E perchè tanto di male a vn Dio così buono? perchè? perchè? Io sò benissimo (dice San Giouanni Grisostomo) che se vn' huomo facesse a voi la metà solamente di que' fauori, i quali riceuete da Dio, mai non ardireste di dargli vn leggier disgusto, anzi sempre vi studiereste di professargli vna diuotissima seruitù. Che ossequij non usereste voi verso vn' huomo, il quale vi hauesse donati que'

bei poderi, co' quali ha Dio proueduta la vostra casa. Ripensateci vn poco. Se da vn' huomo vi fosse conceduta coteſta ſanità, la quale Iddio vi concede; ſe da vn' huomo vi fosse prolungata coteſta vita, la quale Iddio vi prolunga, che ricognizione di affetto voi non vi adoperereste di dimoſtrargli? *Si hac ab homine aliquo in vos merita collata fuissent, nonne illi ſapiſſimè ſeruitutem addidixetis veſtram?* E perchè dunque con Dio non fate così, ma fate c'habbia tutto di da dolerſi per Iſaia, e da replicare: *Filios enutriui, & exaltaui: enutriui con tanti doni di natura, exaltaui con tanti doni di grazia: Ipsi autem spreuerunt me.* Forſe v'è più facile eſſer grato verſo degli huomini, di quel che vi farebbe eſſer grato verſo di Dio? Se queſto fosse, io ceſſerei di dolermi. Ma queſto e' l' peggior, Signori miei, queſt'è l' peggior, che ſiamo ſpeſſo gratiſſimi verſo gli huomini, verſo i quali eſſer grato è aſſai più difficile: ſiamo ingratiſſimi verſo Dio, verſo il quale è molto più facile l' eſſer grato.

ad Rom. hō
6.

Iſa. 1. 2.

VII.

Vietò già Dio nella legge vecchia agli Ebrei, che non gli offeriſſero peſci ne' ſagrificij. E qual di voi ſapria darmene la ragione? Non ſono i peſci ſaporosi al palato, eſimij, eccellenti? Sì, riſponde qui l' Abulense: ma quanto d' altra parte è difficile a farne preda? Abitan' eſſi nel profondo dell' acque da noi lontani: hanno riposti i couili, furtiue le ritirate, preſti gli ſcampi, malizioſe le fughe. E però ſi laſcino pure, perciocchè Dio non altre coſe vuol da noi, ſe non ſicili a ritrouarſi. Quindi leggete voi, ch' egli mai per ſua vittima dimandasse qualcun di quegli animali, pe' quali tanto ſi porta continuamente di guerra a' boſchi? Sacrificò ſi tra' Gentili benſi a Nettuno il Cignale, ad Iſide il Daino, a Fauno il Cauriolo, a Diana il Ceruo: ma il noſtro Dio non altri chieſe per ſe, che gli animali domeſtici dell' armento, Vitelli, Tori, Pecorelle, Agnelletti, e tra gli ucelli medeſimi le ſole Colombe le ſole Tortore ammiſe, nè mai come Eliogabalo comandò che a lui ſi ſagrificaffero, ò le Pernici, che ſono al volo sì rapide, ò le Melcagride, che ſon per l' aria sì rare. E perchè tanto di triualità volèa Dio nelle offerte ancor più ſolenni, che a lui faceuanſi, ſe non che per darci ad intendere non eſſer lui Signore di ſtrania contentatura? Ogni piccol contraccambio l' appaga, ogni leggiſſima ricogni-
zione

zione gli basta, sì come a quello, che principalmente riguarda alla volontà. *Si voluntas prompta est, secundum id quod*
 2. Cor. 8. 12 *habet accepta est*, dice l'Apostolo. E però qual dubbio che l'essere grato a Dio non è sì difficile, come con gli huomini accade, i quali altieri, incontentabili, ingordi, non sono paghi di vno sterile ossequio, ò d'vna infruttuosa cordialità, ma guardano specialmente alle mani cariche. Fingete vn poco che lo Scolare dica al proprio Maestro, ò il Clientolo al suo Auuocato, ò l'Infermo al suo Medico: Signore, io vi fo di berretta, vi basti questo: io non preterisco le vostre regole nello studio, io non mi diparto dalla vostra direzion nelle liti, io non contrauengo a' vostri ordini nella purga. Fingete, dico, ch'esli procedan così, saran perciò comunemente contenti, ò'l Maestro dello Scolare, ò l'Auuocato del Clientolo, ò'l Medico dell'Infermo? Non già; ma di più ne vogliono qualche emolumento notabile per se stessi, vogliono paghe, voglion presenti. E pure a Dio basta ciò che a niun' altro basta. Non altro vuol da noi egli, se non che offeruiamo perfettamente quegli ordini, che ci ha dati per mero prò delle anime nostre: *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*. Anzi di questi ordini stessi non altri chiede che offeruiam, se non quelli, che sono ageuolmente riposti in nostro potere. Sei tu pouero, e non puoi a Dio soddisfare con la limosina? si contenta che tu corrispondagli col digiuno. Sei tu infermo, e non puoi a Dio corrispondere col digiuno? si contenta, che tu gli soddisfaccia con la limosina. Non puoi nè con l'vno, nè con l'altro? si contenta che tu supplisca con la temperanza del viuere, con la modestia del discorrere, con la pietà dell'orare. In vna parola, è Dio sempre pago abbondantemente di ciò, dicui tra gli huomini comunemente nessuno suol contentarsi, che sol'è, come disse Santo Agostino, di non essere strapazzato. *Non premium postulat, sed honorem*. Chi mai però crederebbe, che nè pur sì poco volessimo ad esso vsar di riconoscenza; ma che taluolta noi rispettassimo gli huomini più di lui, come se que' medesimi beneficij, che a noi prouengono secondariamente dagli huomini, come da cagione infima, non ci prouenissero principalmente da Dio, come da cagione suprema? E pur'è così. *Ego redemi eos*, così diceua appunto Dio per Osea:
 redemi

Matt. 19.
 17.

Ser. 219.
 de Temp.

redemi eos dalla pouertà, *redemi eos* dalla infermità, *redemi eos* dalla ignoranza, *redemi eos* dalla bassa fortuna in cui si marci- Osea 7. 13:
uano: *Et ipsi locuti sunt contra me mendacia*, mentre ad ogni altro attribuiscono tutti que' beneficij c' hanno riceuuti da me, ad ogni altro le ricchezze, ad ogni altro la sanità, ad ogni altro il sapere, ad ogni altro le dignità. O sua strauagante sciagura! ò sua sorte misera! Non è questa vn' ingiuria inaudita, che a lui facciamo?

E pur v'è di più: Perciocchè poco farebbe (aimè credetemi, che mi scoppia il cuore a ridirlo) poco farebbe che Dio douesse in questo cedere agli huomini; peggio è, che viene necessitato di cedere insino a' Brutì. I Lupi, chi'l crederebbe? i Lupi dico, animali così odiosi, arriuarono nell' Egitto ad ottenere onori singolarissimi, perchè vna volta, non sò come, fugarono dalle campagne Egiziane alcuni Ladroni Etiopi. Riportarono nello stesso Egitto ancor' essi altari, ed incensi, gli Auoltoi, gl' Icneumoni, le Gatte, ed alcuni fieri vccellacci, chiamati Ibidi. Gli riportarono gli Auoltoi, perchè sterminauano le coue delle Ceraсте, infestatrici de' campi; gli riportarono gl' Icneumoni, perchè perseguitauano l'vuoua de' Coccodrilli assediatori del Nilo; gli riportaron le Gatte, perchè giouauano assai contra le morficature di alcune serpi, frequenti assalitrice degli huomini, e de' bestiami; e finalmente quegli altri vccellacci feroci gli riportarono, perchè non lasciauano allignare per que' paesi alcuni Dragoni alati, che sul l' ingresso di primavera dall' Arabia volauano nell' Egitto. Tanto han potuto da' cuori barbari impetrar sì vili animali per benefizij, che veramente non erano benefizij, mentre loro mancua la volontà di beneficiare. E Dio non può giungere ad ottener da noi, se non altro, almen di non essere offeso? Ma che serue ricorrere agli Egiziani? Dite: noi pure non accarezziam fino i Cani, perchè ci seruono di guardiani fedeli? Non accarezziamo fin' i Caualli, perchè ci vagliono di portatori sollecciti? E generalmente parlando, non ci rechiamo ad vn genere d' impietà il far' offesa a qualsiuoglia animale, quand' egli non ci dia noia? Certo è che i Senatori di Atene rimossero vn loro Nobile dagli onori, perchè si seppe hauer lui da sè ributtata non sò qual passera, che per sottrarsi dagli artigli di vn' Aquila se gli era fritto-

losamente venuta a gittare in seno . E perchè dunque , mentre a
 noi Dio, non solo non dà noia alcuna, ma ci fa beneficij singola-
 risimi, noi ci prendiamo a diletto di strapazzarlo? Aimè ,
 conuiene ch'io mi ricuopra la faccia per la vergogna d'esser ca-
 duto a paragoni sì vili , perchè, come auuifami San Girolamo,
Quando maiora minoribus coquantur , inferioris comparatio
superioris iniuria est . Ma che ci posso far' io? Non è forse
 tutto verissimo ciò che ho detto? Che dite dunque, Cristiani
 miei cari, che rispondete? Donde procede sì mala corrispon-
 denza verso di Dio? Forse perchè è Dio quegli, che ci fa il
 beneficio, noi non vogliam riconoscerlo, come nostro bene-
 fattore? Cosìè, cosìè. *Dilexi vos, dicit Dominus, & dixi-*
stis: in quo dilexisti nos? Dio solo è quegli, cui non vogliamo
 esser grati . Noi grati verso degli huomini, noi grati verso
 de' bruti, solo verso Dio vogliam' essere sconoscenti, nè solo
 sconoscenti, ma ingiuriosi, ma empj, ma scellerati. Qual'al-
 tra maniera dunque gli rimarrà di guadagnarli i cuor nostri, se
 non bastano i beneficij? Parlate vn poco, Peccatori compagni
 miei. Come potrebbe egli fare per conquistarui? Egli è tut-
 to perduto dietro di voi: altro che voi non sospira, ad altro egli
 non pensa, fuori che a voi. E credèa pure, che voi doueste fi-
 nalmente piegarui ad amare chi tanto v'ama: ma non gli essen-
 do riuscito ancora l'intento, che dourà fare? Volete ch'egli
 cominci a cambiar maniere? a non vi prosperare? a non vi pro-
 teggere? a lasciarui più tosto andare in rouina? Non sia mai ve-
 ro, Vditori, non sia mai vero. O quanto grande sarà di certo
 il disgusto, che gli darete, se lo costringerete a vn tal' atto . E
 per qual cagione pensate che a lui spiaccia tanto l'ingratitude
 nostra? Per questo, per questo: Perchè ella è quel pernicio-
 sissimo vento descrittoci da Ezechiello, *Ventus urens*, vento
 che secca fino vn terreno sì fertile, qual'è quello della benefi-
 cenza Diuina. Però trouerete che Dio si dolga tanto agramen-
 te nel salmo, di costoro i quali a lui rendono mal per bene .
 Non se ne duole per verun proprio interesse, non perchè questi
 l'ingiuriamo, non perchè questi l'insultano, ma perchè? Per-
 chè lo rendono sterile. *Retribuabant mihi mala pro bonis, ste-*
rilitatem anima mea. Deh diamo campo al Signore di farci be-
 ne, quant'egli mai ne desidera, e però cominciamo ad essergli
 grati di quello, che già n'ha fatto.

Malach. 1.
 2.

Bern. ser.
 15. in Cant

Psal. 34. 12

S E C O N D A
P A R T E

IO non rimasi mai più stordito, che quando lessi in Erodoto vn caso strano. Dice quest' antico Scrittore, trouarsi al Mondo alcuni Popoli sì nemici del Sole, che quando spunta, gli vanno incontro rabbiosi, gli dicon degl' impropri, gli scagliano delle pietre, e quasi forsennati gli auuentano acuti dardi. Or quali Popoli direste voi che sian questi? I Setten- trionali, che quasi in tutto abbandonati dal Sole, rade volte l' anno rimirano la sua faccia, e meno partecipano la benignità de' suoi influssi, e godono meno la bellezza de' suoi splendori? Anzi questi, qual volta loro apparisce, escono a salutarlo con lieti suoni di viuole, di cetere, di zampogne. Gli vnici dunque ad odiarlo son quei, che il vagheggiano più d'appresso: quegli, a cui esso feconda più le miniere di argento, e d' oro; quegli a cui esso colma più i mari di coralli, e di perle; gli Atlantici, questi sono. Quando lessi ciò, vi confesso Signori miei, che stimai questa vna strauagante barbarie di Popoli più che stolidi, più che infani. Ma non è vero, che questa appunto vsiamo noi verso Dio? Questa, questa, dice il Pontefice San Gregorio: *Magis contra Deum eleuantur, qui magis ab eius largitate contra meritum ditantur*. Quei che da Dio riceuono più di como- di, ò di splendori, quei più gli rendono di villanie, e di strapazzi. Or quale, a dire il vero, può essere la ragione di questa ingratitu- dine mostruosa? Cerchianla vn poco, studiamola, speculiamola. Nessun li affanni, ch' io credo hauerla arriuata: mercè che to- sto me la danno essi a conoscere questi odierni Nazareni mede- simi, ingrati persecutori del benefico loro Compatriota. Qual cosa, se ben rimirasi, fu mai quella, che gli rendette sì peruer- si sì perfidi verso Cristo? Sapete quale? Il sospetto, c' heb- ber di lui, non come di amico, ma come di emulo. Mi spie- gherò. Sentiron' essi (ed è ponderazion del dottissimo Mal- donato) sentiron dico, com' egli, rimprouerando le scellerag- gini loro, paréa che minacciasse douer la vera Religione passa- re dal Giudaismo nel Gentilesimo, e però tosto si leuarono in

IX.

armi contro di lui, quasi egli fosse per togliere loro quello, che loro egli haueua donato. *Et repleti sunt ira, eo quod visus esset Christus significare, gratiam Dei à Iudæis transferendam ad Gentes.* Or' ecco, Signori miei, quello che sì spesso ci rende tanto ingrati verso di Dio. Pensiamo ch' esso ci voglia togliere il nostro, come se ad esso non fosse stato egualmente facile non ci dare quello che poi tanto temiamo, ch' esso ci tolga. Sarà vn Padre, che ha ottenuti da Dio figliuoli di nobilissima aspettazione. Perchè tuttauia con ingrata corrispondenza gli alleua sì male? sì disaffezionati agli studi? sì alieni dalla pietà? sì liberi ne' costumi? Perchè teme, ch' essi altrimenti non rendansi religiosi, e che così Dio non gli leui quel che gli ha dato. Sarà vn Cavaliere, che ha conseguite da Dio rendite di gran qualità. Perchè nondimeno anch' egli con ingratissimo contraccambio si mostra così tenace? così disamorato de' poveri? così duro co' serui? così dimenticato de' Claustrali? Perchè teme di non cadere in penuria, e che così Dio non l' impouerisca di quello, onde l' ha arricchito. Questa questa è tra le principali cagioni de' nostri bruttissimi termini verso Dio: Sospettare di lui, quasi di nemico, mentre pur' egli ci è stato così beneuolo. E a dire il vero; com' entra, Vditori, questa diffidenza di Dio in vn cuore, è finita. A quali strauaganze nol porta? ò in quali scelleratezze non lo precipita? Vediamolo, se vi piace, in Ieroboamo, il cui successo, se non fosse di fede, perchè lo potete leggere, se volete, al terzo de' Rè, non potrebbe crederli. Era Ieroboamo seruidore di Salamone, e seruidor tale, che ogni altra cosa mai si farebbe sognata, fuori che questa, di douer' essere successore al Padrone nella maggior parte del Principato. Nondimeno Dio gli spedì consigliatamente vn Profeta, chiamato Aia, che viuente ancor Salamone, assicurasselo dell' Inuestitura reale su dicce Tribu, perocchè due se ne doueano riferbare in grazia di Dauide al Nipote suo Roboamo, quella di Giuda, e quella di Beniamino: quella di Giuda, che tenea il primo grado, e quella di Beniamino, che tenéa l' vltimo. E come gli fu prima da Dio promesso, così gli fu poi mantenuto, tosto che Salamone finì i suoi giorni. Or chi non haurebbe creduto, che il nuouo Principe di niuno si douesse fidare nell' auuenire più che di Dio? Dio graziosamente haueualo eletto a

3. Reg. 11.
29.

3. Reg. 12.
20.

tal dignità; Dio glie n' hauéa conferita l'inuestitura; Dio glie n' hauéa confermato il possesso, mouendo interiormente i cuori de' popoli ad aderirgli. Di più Dio gli hauéa fatto noto, che vn tal possesso sarebbe stato perpetuo, s' egli si fosse conseruato fedele; che mai non sarebbe dicaduto lo scettro dalla sua stirpe; ch'ei gli sarebbe stato assistente ne' consigli, protettore nelle battaglie, liberator ne' pericoli; e che in vna parola haurebbe gli conceduto abbondantemente, quant'egli vmanamente sapesse desiderare. *Et regnabis super omnia, qua desiderat anima tua.* Adunque ognuno hauria detto: Orsù Ieroboamo del certo procurerà di tenerse la ben con Dio. O quanto diuoto Principe sarà questo! o quanto religioso! o quanto regolato! o quanto zelante! E pur credereste? Non passa molto, che l'Empio di niuno comincia ad ellere più guardingo, più geloso, più diffidente, che di Dio stesso. Perocchè prende, già stabilito nel Trono, a pensar tra sè: che s'egli lasciaua andar le sue diece Tribu in Gierusalemme alle feste solite, ed a' sagrifizij consueti, a poco a poco con vna tale occasione elle correuano rischio di ritornare all' vbbidenza di Roboamo loro naturale Signore, per quella inclinazione c' han tutti i popoli di soggettarli più volentieri a chi è nato lor capo, che a chi s'è fatto. E così a dispetto di Dio si risolue di vietar con pubblico Editto ogni pellegrinaggio in Gierusalemme, ogni gita al Tempio. Ma perchè dall' altra parte egli stima, che qualche culto, ò vero, ò vano di religione ci voglia in qualunque popolo, per tenerlo, ò più scrupoloso, ò più timido, ò almen più occupato, e così men' ardito alle ribellioni, e men disposto a' tumulti; che fa quest' infame politico? Fabbrica due Vitelli d'oro: ne pone vno in Dan, ed vn' altro in Betel; e conuocate tutte le genti ad vn solennissimo sagrifizio: Orsù, dice lorò, questi sono gli Dei, che vi trassero dell' Egitto, che vi alimentarono pe' deserti. E però, badate bene: a questi nell' auuenire offerite incensi, a questi scannate vittime, a questi inuiate preghiere, senza più curarui d' andare in Gierusalemme. *Et exco- gitato consilio, fecit duos Vitulos aureos, dicens: Nolite ultra ascendere in Ierusalem: Ecce Dñi tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.* Volete altro? Fece egli tanto, che diuìò quasi tutti i sudditi dall' adorazione del vero Dio, e nè per ripren- sioni, nè per minacce, nè per gastighi, nè per miracoli, si potè indurre

3. Reg. 11.

37.

Reg. 12. 28.

indurre a fidarsi già mai di lui; ma sempre fin' alla morte se ne guardò, come se Dio fosse stato il maggior persecutore, che hauesse al Mondo, e non più tolto il maggiore benefattore. Cristiani: credereste mai che a tal segno di diffidenza potesse giugnere vn'huomo? E pur'è di fede, che vi giunse allora vn'le-roboamo, che vi giunsero oggi i Nazareni; & ad esempio di questi, o quanti, o quanti giornalmente vi giungono con dichiarazioni, se non manifeste, almen tacite?

X. Ingratissimi Peccatori, e che dubitate? Se Dio non amasse il ben vostro, ve l' haurebbe concesso con tant' affetto, con tanta liberalità, con tanta larghezza? Vi haurebbe egli creati, essendo voi nulla? redenti, essendo voi schiaui? proueduti, essendo voi nudi? sofferti, essendogli voi del continuo sì contumaci? Che sciocchezza dunque è mai questa: pensar poi, ch' egli vi voglia togliere il vostro, e per ciò rendergli ingratamente male per bene, come se l' offender lui valer vi douesse a mantenerui in possesso de' beni vostri a dispetto suo. S' egli volesse priuarui delle ricchezze, qual cosa più facile? perchè dunque per non restarne voi priui, negarle inumanamente a' suoi poueri? S' egli volesse torui i figliuoli, quale men faticosa? perchè dunque per non rimanerne voi senza, distorgli auuedutamente dal suo seruizio? Non potrebb' egli, quando volesse, spogliarui degli onori, delle aderenze, de' titoli, de' maneggi, & anche de' Principati, quando gli haueste? Perchè dunque con tante inique politiche procurare di stabilirui nel loro possedimento, ad onta de' suoi precetti, e con discapito della sua religione? Eh riconosciamo vna volta il nostro vnico e vero Benefattore, e se siamo sicuri, ch' egli amaci più d' ogni altro; deh rendiangli amore, e non odio, onori, e non villanie; onde mai più (se tanto

farà possibile) non se gli habbia a fare da' pergami sì

gran torto, qual' io non volendo gli ho

fatto questa mattina, mentre

ho mostrato, po-

ter trouarli

chi

rendagli mal per

bene.



PREDICA

X V I I I.

NEL MARTEDI DOPO LA TERZA DOMENICA

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe.

Si te audierit lucratus eris fratrem tuum.

Mat. 18.



RA quanti precetti ne furono inculcati da Cristo, come più proprj dell' Euangelica legge, niuno io credèa, che douels'essere vditto con maggior godimento, ed eseguito con maggior generosità, quanto questo della Correzzione fraterna. Perocchè chi non sà quanto sia grande l'inclinazione, che ha

I.

l'huomo a riprendere gli altrui falli? Per quanto il Sole sia rimoto di sito, ò splendido di fattezze, si è finalmente il guardo vmano auanzato a conoscerui sozze macchie: le ha contate con minutezza, le ha pubblicate con applauso, le ha censurate con fasto; e così ha dato a diueder chiaramente quanto s'inganni chiunque per essere ò in sublimissimo posto di dignità, ò in antichissimo credito d'innocenza, spera di hauersi felicemente a sottrarre da sì rigido sindacato. E nondimeno o quanto pochi tra' fedeli si truouano, che adempiano vn tal precetto? Non mancano oggi nel Cristianesimo nuoui Dauidi, che rapiscano le altrui mogli. E pur dou'è, che a correggerli comparisca qualche Natàn? Non mancano nuoui Acabbi, che si vsurpino gli altrui beni. E pur dou'è, che a rimprouerarli presentisi alcun'Elia? Dou'è più oggi vn Battista a tanti Erodi incestuosi? Doue vn Grissotomo a tante Eudossie superbe? Doue vn Teofilo a tanti Leonis sacrileghi? Doue vn Dustano a tanti Eduini carnali? Doue vn Ambrogio a tanti Teodosij sanguinolenti? Ah che il gran talen-

2. Reg. 12.

3. Reg. 21.
18.

Matt. 6.

to c'hà l'huomo di condannare le maluagità del suo prossimo, tutto si sfoga, ò ne' foglietti segreti, ò nelle conuerfazioni domestiche, ò ne' libelli famosi, i quali vagliono più ad irritare chi pecca, che ad emendarlo; là doue a fronte scoperta non v'ha chi ardisca di rappresentare ad alcuno le sue lordure; ma tutti, a guisa di guardiani infedeli, gridiamo al ladro, quando ha già voltate le spalle. Io dourei dunque questa mattina esortarui con grand'ardore ad essere tutti zelo; non è così? Ma che varrebbe? Subito voi vi fareste forti con dirmi, che ben sapete essere oggimai raro il caso in cui voi siate obbligati alla correzione. C'hauete letti Sommisti, c'hauete consultati Teologi, e che il medesimo v'han confermato ancor'essi concordemente. Sì che qual predica rimane a me questa volta da poter fare, se non che riprenderui vn poco di questo istesso, cioè che voi non vi vogliate impiegare a ridur dell'anime, perchè non siate obbligati? E forse che non è questo vn bell'argomento? Io veggio in questo dì, che Cristo medesimo per incitarci alla correzione fraterna, non minaccia, non grida, non atterrisce, non dice fatela, perchè io vi obbligo ad essa sotto gran pena; ma rappresenta solamente, che il farla potrà talor cagionare l'altrui saluezza. *Si te audierit lucratus eris fratrem tuum.* O se intendesimo, Cristiani miei cari, quanto grand'acquisto sia questo, saluare vn'anima; *lucrari fratrem, lucrari fratrem*; io vi assicuro, che vi arrossireste di dire, chi vuol conuertala, perchè io non sono obbligato. Orsù vediamo s'io saprò metterui a terra sì reo pretesto: E voi state attenti, perchè se punto vi accendo in cuore stamane di santo zelo (quale almeno può essere confaceuole al grado vostro, eziandio laicale) non solamente io guadagno voi, che mi vdite, ma spero per mezzo vostro di guadagnare più d'vno ancor di coloro, che non son venuti ad vdirmi, e vi rendo Apostoli.

II.

Appena era comparfa nel Campo degli Assiriani la generosa Giuditta, che tratti subito, quasi alla vista di vn'insolito lume ancora i più disumani, ancora i più barbari, rimaser tutti incantati a sì gran beltà; ed ammirando la verecondia del guardo, la leggiadria del tratto, la grazia del fauellare, proruppero di

udit. 10. consenso in queste parole: *Quis contemnat populum Hebraorum, qui tam decoras mulieres habet, ut non pro his meritò pun-*

gnare

gnare contra eos debeamus? Or chi farà così stolto, che sprezzì vn popolo, le cui Dame son Dame di tanto garbo? Sia pur Betulia riposta sù gioghi alpestri, fra dirupi scoscesi, che fia leggiera fatica, andare in cima a que' precipizj a tracciare sì belle prede. Sù, che s'aspetta omai più di sonare all'armi? Ben può Oloferne da ora innanzi ordinare furiosi gli assalti, audaci le sortite, accese le mischie. Nessun dirà che tutto ciò non si meriti vna Giuditta. Così discorreuano, già diuenuti per grand'amore frenetici, que' meschini. E vaglia il vero, faria ciò potuto attribuirsi ad eccesso di souerchia esagerazione, se non sapessimo, ch'altre battaglie, di quella ancor più feroci, sono state al Mondo intraprese per vn bel volto. E per chi fù combattuto già sotto Troia sì orribilmente, se non che per vn' Elena lusinghiera? per chi sotto Tebe, se non che per vna Teano? per chi sotto Cirra, se non che per vna Megisto? oltre alle guerre sì celebri succedute tra Enea, e Turno, per la loro Lauinia; tra Antigono, e Toloméo, per la loro Cleopatra. Ma Dio immortale! Perchè non posso stamane rischiarar io le pupille dell'intelletto a tutti questi miei diuoti Vditori, e far loro vedere la beltà di vn' Anima? Che Cleopatre? che Lauinie? che Megiste? che Teane? che Elene? che Giuditte? Era la loro esterna bellezza qual fior di prato, che nato appena languisce: vn'inganno della mente, vn fascino del discorso, vn laccio di cuori incauti. Era vn'esca che alletta, ma per tradire; era vn dardo che splende, ma per uccidere. L' Anima solamente ha la beltà vera, sì come quella che ad immagine è fatta del diuin volto. *Vbi factus est homo ad imaginem Dei?* grida Agostino. Nel corpo? nò. *In intellectu,* Trac. 8. in ep. 10. *in mente, in interiore homine, in eo quod intelligit veritatem.* Se dunque io quì vi potessi mostrare vn' Anima nella sua nuda sembianza; qual dubbio c'è, ch'io ve n' infiammerei quanti siete di tanto amore, che farèi tosto gridarui: sudiamo pure, affaticianci, ammazzianci per sì bell'opra. Questo era il premio bramato già dal grand' Apostolo Paolo, quando offeriuasi a separarsi da Cristo per vtile del suo prosimo. *Lucrari fratres.* Questo era il premio bramato già dal gran Prelato Martino, quando offeriuasi a rimanersene in terra per vtile del suo gregge. *Lucrari fratres;* e questa era quella mercede, che benchè donna desideraua ancor'essa la serafica Vergine Caterina, qua-

lor dicéa, che farebb'ita volentieri a cacciarsi su le fauci medesime dell' Inferno: purchè ingombrar le douesse, e turar' in modo, che non vi potesse in futuro più passar' anima: *Lucrari fratres, lucrari fratres*. Che dite dunque, che dite, ò voi che negate di voler punto badare all' altrui salvezza, perchè non siete obbligati? Mostrate voi di capire, così parlando, ciò che sia l' Anima umana? ne formate concetto? ne fate caso? Aimè che anzi voi così ne mostrate vn troppo vil pregio: perciocchè se voi vi mouete a pietà di vna Pecorella, quando la vediate tra le zanne d'vn Lupo, che ne fa strage; a pietà d' vna Tortora, quando la vediate tra l'vgne d'vno Sparuiere, che ne fa scempio; com'è possibile, che tra le fauci del Dragone Infernale miriate vn' Anima, e non vi mouiate a pietà? Non hauete obbligo di souuenirla? Sia vero. Ma ciò vi assolve dalla taccia d'ingiusti, non vi purga già dal rimprovero di crudeli.

III.

Se ben che dico? Lasciate pure, lasciate, che s'è così, voglio volgermi a questo Cristo, e voglio dirgli, che scenda da quella Croce, doue s'è lasciato inchiodare per saluar noi. E che? Era forse egli obbligato a saluarci, ed a saluarci con tanto suo patimento, con tante carnificine, con tanto sangue? Ah nò per certo, grida in suo nome Isaia: *Oblatus est, quia ipse voluit*. Egli si fè nostra vittima, questo è vero, ma perchè volle, *Quia ipse voluit*; ch'è quanto dire con San Giouanni Grisostomo: *Poterat Christus qua passus est non pati, siquidem qua sua erant spectare voluisset. Verum noluit, sed quod nostrum erat respiciens, quod suum erat neglexit*. Se però egli, nulla obbligato a saluarci, pur volle farlo, e farlo a tanto suo costo; come potremo negare a lui d'impiegarci in saluare altrui, in *lucrandis fratribus*, perchè non siamo obbligati? Ah cuori sconoscentissimi di Cristiani! Ecco quanto di noi può prometterli vn Dio trafitto, vn Dio trucidato per noi, che solamente noi vogliamo pensare a' nostri interessi, ma non a' suoi. Il maggior interesse il quale habbia Cristo, è saluare il Mondo. *Nihil adeò studiosè affectat Deus, ut salutem animarum*: son pur parole del medesimo Santo. A questo cerca d'ogni parte compagni, a questo soldatesche, a questo seguaci; e noi potremo hauer cuore di dirgli, nò? Scipione Affricano, douendo andar da Roma all'impresa per altro difficilissima di Numanzia, ritrouò tanti, i quali

Hom. 27. in
Ep. ad Rō.

Ro. 40. in
Gentes.

quali per amore al suo nome spontaneamente offerironsi di seguirlo, ancorchè senza soldo, senza mercede, che, come narra Plutarco, bisognò che il Senato con vn pubblico Editto ponesse freno al concorso smoderato de' popoli, affinchè non restasse l'Italia vota. *Veritus nè vacuarelinqueretur Italia*. Che dirò d'vn Pompéo? che dirò d'vn Cesare? che dirò ancor più di loro di vn' Alesandro insaziabilmente famelico di conquiste? Non hebbe già quest'ambizioso a stentare per hauer popoli, i quali lo seguitassero ancor là doue si dubitaua, se più vi fusse di Mondo. Fosse pur la Libia infocata per le sue vampe; fosse pur la Scitia agghiacciata pe' suoi rigori; per esse ancora si trascinaua egli i sudditi vbbidienti, ora annegati sin' alla gola nell' acque, ora aggrappatisi con le manialle rupi, le quali lor conueniua di attrauersare. Ed vn Catone quali esperimenti ancor'egli non riportò dell'amor de' suoi, là tra le arene più sterili c' habbia il Mondo? Conuocò prima di entrar' in esse i Soldati, e fedelmente narrando loro i pericoli, e i patimenti, a cui gli guidaua, diede a chi voléa facoltà di lasciar le insegne. Contuttociò credereste? Nè pur'vno vi fu, che non volesse animoso tenergli dietro, e che caminando per quelle orribili popolazioni di Vipere, di Ceraсте, di Anfisibene, non si lasciasse anzi vccidere che fuggare da tante pesti. Che vuol dir dunque, Vditori, che'l nostro Cristo non può ottenere da noi, ciò che tanti altri, di lui men degni, impetrarono da' lor sudditi? Alla conquista del Mondo, quì anch'egli anela, alla conquista del Mondo, quantunque con intenzione differentissima, ch'è quanto dire, non per distruggerlo, come faceuano gli altri, ma per saluarlo. E nondimeno che accade? *Non est, non est* (così diceua lo sconsolato Ezechiele) *Non est qui vadat ad praelium*. Trop-
Ezech. 7.
14.
po egli stenta a ritrouar chi lo segua, qual nobile Auuenturiere, di buona voglia, *Qui vadat*: ci vogliono pungoli, ci vogliono precetti, ci vogliono obbligazioni. E che gran vant'è, miei Signori, non voler fare al nostro Cristo altr'ossequio, se non quel solo, a cui noi siamo obligati? Questa dunqu'è la riconoscenza al suo merito? questa dunque è la stima de' suoi fauori?

Benchè, fermateui: ch'io ben'intendo, che alcuni spiriti più
IV.
feruili ritraggansi da quelle imprese, a cui non sono obligati, quando non debbano lor tali imprese arrecare verun guadagno.

Ma quando queste lo recano, e il recan massimo, e il recano manifesto, chi è che lasci di abbracciarle, perch' egli non è obbligato? Ma Dio mio buono! Non è fors' opera di guadagno infinito ridurre vn' empio? *Lucrari fratrem*. E indubitato che vn' empio solo è bastante a concitar non di rado l'ira celeste su tutto vn popolo, ancorchè per altro innocente. *Vno peccante ira super omnem populum venit*, così lo disse vn' Origene ammaestrato dagli esempi frequenti delle Scritture; e bench'io non vanti di esse perizia eguale, son però quì pronto a recar uene anch'io più d'vno. Haueano già gl'Israeliti espugnata con rara felicità la Città di Gierico; e però volendo proseguire animosi il corso della vittoria, s'incamminarono alla conquista di Hai, Città senza paragone inferiore a Gierico di riputazione e di forze. Ma ecco ch'eglino ad vn tratto rispinti dagl'inimici, sono vergognosamente costretti a mostrar le spalle. Si leua però tosto nel popolo vn gran bisbiglio, vn lutto pubblico, vn gemito vniuersale; e non sapendosi la cagion per la quale hauesse Iddio così subito abbandonata la protezion di vna gente, chiamata là da lui stesso per mieter palme, e per raccogliere allori, si prostra Giosuè riuerente dinanzi all'Arca, prega, piange, si vmielia, ed al fine intende; che vi credete? Che gl'Israeliti hauesser forse tenuto fra lor consiglio di fabbricar qualche nuouo Vitello d'oro? che si fosser pasciuti di cibi immondi? che si fosser congiunti a donne straniere? Nò, nò, Vditori. La cagion di tanta sciagura era stato vn peccato minore assai, ed vn peccato commesso, non già da tutti, non già da molti, da vn solo. Il successo è celebre. Allor che Gierico già desolata n' andaua a fuoco ed a fiamme, vn certo vile soldato chiamato Acan, mirò a sorte vna ricca soprauuesta di porpora tra le spoglie, se n' inuaghì, l'inuolò, e contro gli ordini dati dal Capitano, furtiuamente la preferuò dall'incendio, se l'aspose nel padiglione. Credereste? Per questo sol malfattore, quantunque occulto, Iddio montò contra tutti in sì gran furore, che protestò di abbandonargli in eterno, se non si vniuano tutti a torlo di vita. *Non ero ultra vobiscum* (parole orribili) *non ero ultra vobiscum, nisi contra tiscum, qui huius sceleris reus est*. Tanto è vero, che *lædatur scelere personali causa cunctorum*, soggiunge quì opportunamente Saluiano. *Acan de anathemate quidpiam furto abstulit:*
e però

Iosue 7. 12

lib. 6. de
Prou.

e però che auuene? *Et crimen unius hominis plaga omnium fuit.* Sì miei Signori, *Et crimen unius hominis plaga omnium fuit.* Ma quello è poco. Per vn sol Giona non trauagliarono tutti que' Passaggieri, i quali nauigauano a Tarfi? Per vn sol Giuda non pericolarono tutti pur que' Discepoli, i quali valicauano il lago? E per vn Dauide troppo insuperbito di se nel contare il popolo, a quanto fier macello fu il popolo condannato, non altrimenti, che se del popolo stato fosse il delitto? Pur troppo dunque è indubitato, Vditori, che non di rado: *Vno peccante ira super omnem populum venit.* E però ecco a che v' inuito stamane, mentr' io vi esorto a procurare l' emendazione di vn' empio. V' inuito a liberar quanti siamo da quei disastri, che per cagione di quell' empio ci possono soursare. Vn Giudice umano non ha facoltà di nuocerci per que' falli, che son d'altrui. Ma Iddio può farlo. Anzi, se noi crediamo a Sant' Agostino, per questo istesso il farà, perchè noi siam pigri a correggere gli altrui falli. E per qual cagione, dic' egli, credete voi, che sì come vn' istessa falce talora miete nel prato i fiori col fieno; e sì come vn' istessa grandine talor flagella nelle vigne le vue con le lambrusche; così parimente in vna istessa rouina Dio spesso inuolga gl' innocenti co'rei? Vdite per qual cagione: *Vt non solum quisque curet in populo, sed inuicem sibi adhibeant diligentiam, Et tanquam unius corporis, Et unius hominis, alia prae alijs sint membra sollicita.* Che mi state dunque a dir voi, di non volerui impiegare a conuertir' anime, perchè non siate obbligati? Si tratta la causa comune, si tratta la causa pubblica, si tratta per conseguente la causa vostra, e voi ricercate qual' obbligo a ciò vi stringa? Fingete vn poco che voi vediate il vicinato auuampare di vn' alto incendio: non correte voi subito a recar' acqua, benchè non siate obbligati? non vi affannate in dar' ordini? non vi affaticate in prestare aiuto? Or così vogl' io che facciate nel caso nostro. Mentre il vostro Prossimo pecca, credete a me, voi haueate l' incendio nel vicinato. Però correte, affannateui, affaticateui. *Nam tuares agitur, paries cum proximus ardet.*

Ionx 1.

2. Reg. 24.

In Ioa. qu. 8

Hor. l. 1.
cp. 18.

V.

Ma questo finalmente è guadagno sol negatiuo, ch' è quanto dire, è liberarsi da vn male, è sottrarsi da vn pregiudizio. Il più è, che oltre di questo v' è il positiuo, e certamente grandissimo.

Conciosi-

Conciosiachè, s'io vi ho da dire il mio senso, non credo, che verun'opera di pietà sia presso Dio più gradita, o più meritoria, della riduzione di vn reo. Ma perchè vi dissi quest'essere senso mio? Si ascolti ciò che ne afferma Gregorio il grande. *Cui per gratiam Dei contigerit a peccatorum vinculis eripi, ipse ex zelo studeat ad spem venia delinquentes hortari, nullum quippè* (attendete a queste parole) *nullum quippè tam gratum Deo est sacrificium, quam zelus animarum*. E vaglia il vero: da qual altra opera di pietà spererete maggiore il merito? Forse dal digiuno? Ma chi più rigido nel digiunare di Cristo, il qual però senza gustar cibo trascorse gl'interi mesi? *Cum ieiunasset quadraginta diebus*. E pure, per saluar' anime, egli interueniu a' conuiti quantunque lauti de' Pubblicani, e dispensando alla sua naturale seuerità, mangiava lietamente, e beueua, in lor compagnia, fino a venirne perciò tacciato d'ingordo. Forse dall'orazione? Ma chi più dedito all'orare di Cristo, il qual però senza pigliar sonno passaua le intere notti? *Erat pernoctans in Oratione Dei*. E pure, per saluar' anime, egli ammetteua le visite ancor notturne de' Nicodemi, e interrompendo le sue feruenti preghiere, vdiua pazientemente, e continuaua i loro discorsi, ancorchè haueffero tanto del grossolano. Dalle limosine forse? Ma quanto ad esse io lascerò che sentenzij il gran Boccadoro, huomo il più affannoso, il più ardente, che mai fortissero i Pouerì a lor fauore. E nondimeno vдите ciò ch'egli scriue: *Et si immensas pecunias pauperibus eroges, plus tamen effeceris, si vnā conuerteris animam*. Conuertire vn'anima sola val più, dic'egli, che far limosine immense. Nè è marauiglia. *Nam qui dederit pauperi, famem soluit; qui peccantem correxerit, impietatem extinxit: ille corpus liberauit à dolore, hic animam liberauit à gehenna*. O che differenza, Vditori, liberare i corpi da vn dolor momentaneo, liberar l'anime da vn incendio perenne! Se però da quel bene, che altrui si reca, pigliar si debba la misura del merito; qual dubbio c'è, che molto più meritorio è di sua natura soccorrere l'anime abbandonate in peccato, che solleuare i corpi ridotti a necessità? Ma forse che di maggior merito vi sarà presso Dio fabbricar Chiese, fondar Cappelle, arricchir le sue Sagrestie, come già fecero con sì lodeuole lusso i Carli Magni, i Carlomanni, i Pipini? Nò nò, Vditori,

In Ps. poë. 1

Matt. 4.

Luc. 6.

Io. 3.

Ho. 3. in ep.
1. ad Corit.adu. Iudæ-
os Or. 3.

Vditori; più d'ogni dono che possiate a Dio fare, gli farà caro vn Peccator miserabile, il qual voi gli rechiare per buona sorte contrito a' piedi. Che però sapete voi ciò che auuiene in questa materia? Quel che Plutarco graziosamente registrò di Cimone Capitano inligne de' Greci. Hauéa Cimone riportata già da' Perliani vna gran vittoria: e però volendo dagli altri Capi suoi collegati diuiderli, per ritornare in Atene, radunò tutta la preda, e ne fe due parti. Pose da vna banda le spoglie dell' Esercito debellato, scudi, elmi, vsberghi, scimitarre, turcasfi d'immenso pregio, vesti di porpora, vasellami d'argento, collane d'oro; e dall'altra banda collocò vn numero, grande sì di prigionieri, ma tutti ignudi, che però era spettacolo di pietà solo a rimirarli, tant'eran' essi per le ferite malconci, e maluiui per le fatiche. Quindi a' Collegati riuolto: Eleggete, disse, ch'io son contento di cederui quel vantaggio, che a me si dee, come al primo de' Comandanti. Non tardarono quegli a deliberare, ma abbarbagliati allo splendor dell'argento, al fulgor dell'oro, incontanente appigliaronsi alle ricchezze, ridendosi di Cimone che a lui restassero que' nudi auanzi di huomini appena viui. Ma che? Curati che Cimone poi gli hebbe dalle ferite, trouò chi ricomperò ciascuno di loro a sì caro prezzo, che ben si scorfe quanto il valor della robba sia di sua natura inferiore al valor dell'huomo. Volete dunque far' a mio modo, Vditori? Fate pur incerta di peccatori i più squallidi, i più meschini, i più mal ridotti, che sieno nella Città, e attendete a curarli de' lor languori: dipoi recategli a Cristo, e non dubitate, ch'egli a ragione di ciascuno di loro vi darà più, che se ad esso carichi andaste di gioie elette, o di margherite preziose. Che s'è così, venghiamo ora a nostro proposito. Se il procurar la salute del nostro prossimo, *Lucrari fratrem*, è vn'azione di merito così eccelso, che auanza il digiuno, auanza l'orazione, auanza la limosina, e per dir breue auanzane qualunque altra; com'è possibile, che voi contuttociò non vogliate in essa impiegarui, perchè non siete obbligati? Vi par questa scusa legittima, scusa sauia, o non più tosto vna scusa, che, se val nulla, prouerebbe anche, che non doureste coltiuare i vostri poderi con tanta diligenza, che non doureste trafficare il vostro danaro con tanto studio, perchè quantunque grande sia quel guadagno, che a ciò vi al-

In vita
Cim.

letta;

letta, non però siete obbligati punto a cultura sì diligente, obbligati punto ad vn traffico sì studioso?

VI.

Benchè finianla. Chi ha detto a voi, che voi non siete obbligati a guadagnar' anime? Se non ne hauete mai sedotta veruna, io voglio concederuelo; ma se alcuna già mai ne hauete sedotta, sì come è facile, o con inuitarla al male, o con insegnarglielo, o almeno con approuarglielo; ve lo nego. Hauete a Dio tolta vn'anima: Ogni ragione vuol dunque, che procuriate di renderne a Dio qualch' altra. Comandaua Dio nella Legge antica al suo popolo, che chiunque altrui morto hauesse alcun' animale, fosse tenuto a restituirne vno simile; vn toro, s'era toro; vn' agnello, s'era agnello; vn giumento, s'era giumento. *Qui percusserit animal reddet vicarium, idest animam pro anima.*

Leuit. 24.
18.

E pur se considerate, non farebbon mancate altre vie più pronte, onde soddisfare a quel danno recato al prossimo, senza questa legge sì rigida del taglione. Ma in qual' altra maniera considerete di poter mai soddisfare a Dio per vn' anima a lui rapita? Pescate pur nell' Eritréo quante perle egli cела in seno, e tutto a Dio presentate ciò c'han di splendido i Frigij nelle loro sete, i Numidi ne' loro marmi, gli Asliri ne' loro odori, i Sidonij nelle lor porpore, ciò tutto è nulla a paragone di vn' anima, che si perda. *Nec totus mundus est iustum anima pretium.* Fu detto di San Gregorio. *Exiguus est totus mundus pro vnus anima dispendio.* Fu sentenza di Santo Ambrogio. Ad vn' anima, che si tolga, vn' anima che si renda sol' equiuale, sì come quelle le quali furono dal Redentor comperate ad vn'egual prezzo; e però mentre siete a voi consapeuoli d' hauerne forse souuertita più d'vna, come oserete di esentarui dall' obbligo di conuertirne per lo meno altrettante? Restituzione, Vditori, restituzione. *Animam pro anima, animam pro anima.* Considerate vn poco quanti peruersi consigli vi saran forse talor' usciti di bocca a gran danno altrui, e quanti scandali hauete dati a' di vostri di male pratiche, di gozzouiglie, di giuochi, di motti liberi. E come esser può, che inorriditi per più però di vn seguace rubato a Cristo, non vi affatichiate di poter quanto prima tornargli a' piedi, e dirgli: Signore: Io già vi tolli quel Giusto: ecco ch'io vi reco per lui questo Peccatore. Queste erano le promesse, che a Dio faceua il penitente Rè Dauide, catechizare iniqui, conuertir

Ho. 4. in
Ezech.
De bono
mor. c. 5.

conuertir'empij: *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*. E per qual cagion le facea? Dunque ad vn Guerrier, qual' egli era, cresciuto già, fin da fanciulletto, tra l'armi, si appartenéa di far prediche a peccatori? Anzi paréa che principale sua carica douess'essere schierar'eserciti, assediare, assaltare, recar battaglie, non ispiegar catechismi. Così è nel vero. Ma, oimè! Si ricordaua il meschino di hauer già fatto, con la pubblicità di alcune sue colpe, bestemmiar da più d' vno il nome diuino, conforme a quello: *Blasphemare fecisti nomen meum in gentibus*: e pero pareuagli, sì come notano acutamente gl' Interpreti in questo luogo, di non potere dinanzi a Dio comparire con buona faccia, se altrettanti non gli santificasse di peccatori, quanti gli hauéa scandalezzi di giusti. Questo medesimo fu, che spinse gli Arnobij, gli Agostini, gl' Ilarij, i Cipriani, i Giustini, impugnatori vna volta di nostra Fede, a scriuere dipoi tanto in difesa d' essa: e se vn Paolo per dilatazione della nuoua Chiesa nascente si affaticò più di qualunque altro Apostolo, perchè fu? fu perch' egli prima l' haueua perseguitata. *Qui enim prius persecutor extitit*, così l' affermò San Gregorio, *postmodum plus omnibus laborauit*. Non sia però tra voi chi si persuada d' essersi ancor rauueduto bastantemente, se quanto altrui per l' addietro pregiudicaste ò con insegnamenti maluagi, ò con istigazioni maligne, ò con opere scandalose, non procurate di giouargli ora altrettanto con santo zelo. E però che fate, Vditori miei, che aspettate? che differite? *Lucramini fratres, Lucramini fratres*. Credete forse di non poter' anche voi giouar' infinitamente al prosimo vostro, sol che vogliate? O quanto o quanto voi pur potete giouargli, voi Cavalieri, voi Cittadini, voi Dame, voi quanti siete del popolo ancor più basso!

Io sò, che questa mia predica sarà già stata tacciata dai più di voi, come mal confaceuole al grado vostro, come impropria, come importuna, e quasi fatta in grazia sol di quei feruidi Missionari, che non lasciano al Vizio pigliar riposo nè pur tra' boschi. Ma v'ingannate. Vdite ciò, che lo Spirito Santo comanda per l' Ecclesiastico indifferentemente a ciascuno. *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Attendi a ricuperare il prosimo tuo secondo la tua virtù: non secondo quella virtù, che negli altri vedi, ma secondo la tua, secondo i tuoi talenti, secondo

Psal. 50. 15

2. Reg. 11.

14.

Lorin. in.
Pl. 50.

In Pl. 50.

VII.

Eccli. 19.
27.

Ho. 6. in Eu. il tuo sapere, secondo il tuo stato. *Nemo dicat*, ripiglia qui opportunamente il Pontefice San Gregorio, *Nemo dicat, admonere non sufficio, adhortari idoneus non sum, quantum potes exhibe*. E vero, che al grado di huomini secolari non si appartiene far prediche strepitose a par delle nostre. Ma quante volte voi verrete a trouarui in vna conuersazione, nella quale si tratta di porre in opera qualche offesa diuina; d' inlidiare alcuna onestà, di ordire alcuna calunnia, di tracciare alcuna vendetta, di tessere qualche frode? E perchè allor non potrete, non dico già scagliarui addosso a quegli empij, qual nuouo Fincees, con vn pugnale alla mano, ma soauemente correggerli, se pur tanto haurete con esso loro di autorità, e se non l'haurete, distornare almen que' trattati con artificio, riprouarli, dissuaderli, diffcultarli? ad immitazione di quell'amoreuole Giuda, il quale, non confidandosi di potere ottenere da'suoi fratelli, che perdonassero all'innocente Giuseppe, persuase loro che fossero almen contenti di vn minor male, qual'era venderlo a' Mercatanti Ismaeliti. E quello, ch'io così dico in comune a tutti, potrai suggerire a ciascuno in particolare. Sei per ventura tu Caualiere, che cingi spada? *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Perchè non puoi tu studiarti di metter pace tra que' due Nobili intenti ad esterminali, e confortarli con autorità di ragioni alla tolleranza euangelica, prima che perdansi per vn puntiglio mondano? Sei per ventura tu Cittadino, che attendi al traffico? *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Perchè non puoi tu souuenir di presto soccorso quella pudicizia vicina a pericolare, ed aprirle con chiaue d'oro vn chiostro onoreuole, prima che inoltrisi tra' Lupanai scostumati? E tu chi sei? Sei Dama, a cui conuiensi di viuere chiusa in Casa? Non importa, nò. *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Quanto cooperar puoi tu pure all'altrui saluezza, se allieui que' tuoi figliuoli veramente inclinati alla diuozione? Non solamente in questa forma puoi giugnere a guadagnar facilmente l'anime loro, ma con le loro anche l'anime di molti altri: perciocchè chi sà, che dedicandosi per tal' alleuamento qualcuno de' tuoi figliuoli al diuin seruizio, non habbia ad essere vn de' maggiori istrumenti, che dipoi viuano a popolare le stelle? Chi di voi non vdi parlar di quell'Anna sì famosa nelle Scritture?

Hauèua ella partorito non più che vn sol Samuele, ottenuto dal Cielo a stento grandissimo di digiuni, di lagrime, di lamenti. Quand' ecco ch' ella, non altrimenti che se stata fosse più fertile di vna Lia, cominciò con gran giubilo ad intonare vna solenne canzone, & a dir di sè, che al fin la sterile hauèa partoriti di molti. *Donec sterilis peperit plurimos.* Ma come ciò? Dunque vn sol Samuele si può dir molti? Sì, dice Eutimio. *Vnus iustus, qualis erat Samuel, fuit instar multorum.* Perciocchè chi può esprimere, quanti furon quei, che vn tal Giusto, quantunque solo, rendè poi giusti? E però ecco in qual maniera potete acquistar molte anime: procurate al figliuol vostro vna simile abilità d' acquistarne molte. Ma questo è poco. Non è per la conuersione de' peccatori vn potentissimo mezzo, come San Giacopo disse, pregar per loro. *Orate pro inuicem, ut saluemini.* Lo prouò Paolo, il quale non guadagnato dalle feruenti predicationi di Stefano, ne fu guadagnato dalle orazioni. Lo prouò Agostino, il quale non conuertito dalle frequenti persuasioni di Monica, ne fu conuertito da' pianti. Chi è però di voi, miei Signori, il quale se voglia, non possa in questa forma impiegarsi utilissimamente a saluare altrui? Se vi flagellate talvolta in qualche Oratorio segretamente, flagellateui per la conuersione de' peccatori: se recitate vn Rosario, destinate lo a' peccatori: se vдите vna Messa, offeritela a' peccatori: se osseruate vn digiuno più rigoroso, questo ancor drizzate a profitto de' peccatori. E pur v'è di più. Perchè doue ho dett'io quell' utile grande, che voi potete a' peccatori arrecare, con allettarli sotto color di amicheuole compagnia a qualche Oratorio diuoto, da voi frequentato con frutto? doue quello, che potete in loro produrre, con inuitarli qualche volta ad vdire vn Predicator saluteuole? doue quello, che potete a lor partorire, con esortarli qualche volta a riuolgere vn libro pio? doue, doue quel soprattutto, che giornalmente voi lor potete apportare col buon esempio? *Validior est, dice San Bernardo, vox operis, quam vox oris.* Oh se sapeste quanto più efficace maniera di persuadere è parlar con l'opere, che non è parlar con la lingua? Questo è quel parlare così imperioso, che richiedèa l' Apostolo dal suo Tito. *Loquere cum omni imperio;* perocchè è vero, che il parlar con la lingua commoue gli animi, gli affeziona, gli

1. Reg. 2. 5.

Iacob. 5. 16

Ser. 59. in Cant.

Tit. 2. 15.

Prou. 5. 16.

2. Petr. 3. 1.

In vita S.
Fran.

alletta, ma il parlare con l'opere gli violenta. Vi si conceda per tanto, che il vostro stato non vi permette di montare su' pulpiti, e di tonarui; che importa ciò? predicate col buon'esempio. Auezzateui a stare in Chiesa diuotamente, sì che così quei che cianciano, restino a bastanza corretti nel veder voi. Confessateui spesso, comunicateui spesso; nè vi vogliate a questo fine intanar nelle catacombe, quasi che ve ne vergogniate. In pubblico, in pubblico. *Deriuentur fontes tui foras*, dice il Sauio, *& in plateis aquas tuas diuide*. Quel bene, che voi fate priuatamente, gioua a voi soli; ma quello che fate in pubblico, ancora agli altri; posciachè questi, come dice San Pietro, si commouono, si compungono, e così auuiene, che *Sine verbo* ancor *lucrifiant, considerantes conuersationem uestram*. E però mentre è così, Dilettissimi miei, non perdetes tempo. Cominciate omai di proposito a scaricarui di quel debito sommo che hauete a Cristo per ragione delle anime a lui rubate. Sudate, faticate, studiateui, e siate certi, che difficilmente potrete in altra maniera tornargli in grazia. Che se di San Francesco dicea San Buonaventura: *Non se Christi reputabat amicum, nisi animas foueret, quas ille redemit*; che douremo dir noi meschini, i quali giornalmente attendiamo a danneggiar Cristo, e nè pur poi ci riputiamo obbligati a rifargli i danni?

S E C O N D A P A R T E

VIII.



Iudico c' habbiam già veduto a bastanza, come niuno vi è, benchè libero, benchè laico, il quale possa giustamente stimarsi disobbligato di adoperarsi, almeno in qualche maniera, nella saluezza dell'anime. Ma s'è così: Prelati, Parochi, Superiori Claustrali, oue siete voi? Potrete forse riputarui esenti voi soli da sì grand'obbligo? Anzi contentateui, ch'io con riuerente libertà vi ricordi, che stiate ben'auuertiti, perchè a voi tant'è trascurare l'anime altrui, quanto non saluare la propria. E manifesto, che chiunque fa per altrui qualche sicurtà, rimane in guisa allacciato per

per tal promessa, che quando il principale non paghi, è tenuto egli a renderne stretto conto, a soddisfare, a supplire, a pagar per esso con altrettanto rigore. Ma dite a me: ch' altro haueate voi fatto, o Signori miei, nell' addossarui qualunque cura di Chiesa ò piccola ò grande, se non che sicurtà per l' anime altrui? Vi siete a Cristo obbligati di oprare in modo, che i suoi fedeli rendano ad esso quei tributi di ossequio, che gli conuen-gono: sì che, quando ciò non succeda, voi douet' essere conue-nuti in giudicio come loro Malleuadori, e portarne le pene, e patirne i danni. Attenti dunque all' ammonizion saluteuole, che vi fa lo Spirito Santo. *Fili mi, si spondesti pro amico tuo, d'fixisti apud extraneum manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui: fac ergò quod dico, fili mi, & temetipsum libera.* Gregorio il grande, Vgone, Beda, Bernardo, ma più di tutti viuacemen-l' Angelico San Tomaso, applicano questo luogo di Salamone a tutti coloro c' han cura d' anime, e dicon ch' eglino per appun-to son quelli, c' hanno impegnata a prò d' esse e la mano e la lingua; impegnata la mano per l' esempio delle buone opere, impegnata la lingua per l' esercizio della diuina predicatione. Ma io quì vi chieggo. Achi mai hanno fatto eglino vn tale im-pegno? Non l' hanno fatto a Cristo? al loro Saluadore? al loro Signore? Perchè dunque dir che l' han fatto ad vno straniero? *apud extraneum*. E acuta la soluzione. Non sò se mai vi sarà accaduto di andar uene a vn Caualiere, e di offeriruegli in sicur-tà per alcuno a lui debitore di grossa somma. Haurete scorto, ch' egli ciò sentendo vi accoglie con volto lieto, vi accarezza, vi applaude, par tutto vostro. Ma oue poi giugne l' ora di sod-disfarlo; o che mutazione! Manda egli subito a ricercarui se- uero la data fede, non vuole intercessioni, non vuole indugi, e come se non vi hauesse mai conosciuti, vi fa citare, carcerare, spogliare, perchè paghiate. Or non altrimenti è di Cristo. Egli fa l' amico in ammetter le sicurtà, ma nell' esigerle si porte-rà da straniero. *Dicitur autem Christus extraneus* (bellissima spiegazione di San Tomaso) *quia amicus est in sponsione, sed erit extraneus in exigenda ratione*: Sì miei Signori: *Erit extra-neus in exigenda ratione*. O Ecclesiastici, intenti qualche volta più del douere ad auuantaggiarui. Correte pure allegramen-tera promettere per altrui, ambite cariche, acquistateui cure,

Prou. 6. 1
Greg. 3.
past adm. 5
Vgo & Be-
da in Prou.
Tho. in ep.
ad Hebr. c.
13. lect. 3.

e con affannoso concorso cercate Chiese, che le otterrete. Vi mostra Dio di presente il volto sereno, ed è prontissimo ad accettare cortese ogni gran promessa. / *Amicus est in sponsione.* Ma che vi credete? Che tal debba essere ancora al saldar de' conti? V'ingannate assai, v'ingannate. *Erit extraneus in exigenda ratione.* Aime che allora egli farà tutto asprezza: e qual' estraneo nè pur degnando guardarui, vorrà soddisfazione, vorrà giustizia, vorrà fino all'ultimo soldo ogni suo douere. *Erit extraneus in exigenda ratione.* E certamente se non fosse così, crediamo noi, che tanti huomini sì cospicui per santità, al nome solo di cura d'anime sarebbon'iti per l'orrore a nascondersi tra le selue? E pure quanti si valser'anche d'industrie più disusate? S'era adunato il popolo di Ieropoli affin di rapire dal Chiostro, e portare al trono di quella celebre Chiesa, il Monaco Nilamone: quando egli, non sapendo omai più come ripugnare alla violenza de' Laici, agl' inuiti de' Sacerdoti, a' comandamenti de' Vescoui, ch'iuì già pronti trouauansi a consacrarlo; dimandò finalmente vn giorno di spazio per apparecchiarsi a sì tremenda funzione. Impetratolo, si rinchiuse in cella; e prostratosi in orazione, che fece? Tanto sospirò, tanto pianse, tanto pregò, che al fine ottenne di rimaner quiui morto, prima che giugnessse la sera del dì donatogli. Tanto per sè stimò miglior della Cattedra il Cataletto. Per inabilitarsi alla sedia di Alessandria, troncosi prestamente vn' orecchio Ammon Solitario: e per non salire al soglio di Cesaréa, simulossi pubblicamente frenetico vn' Efrem Siro. Nè meno fu nel suo genere prodigiosa la ripugnanza di Santo Ambrogio. Questi veggendo che il popolo Milanese voléa trasportarlo dalla Prefettura secolare alla Prelatura ecclesiastica, fece ergere tosto in piazza vn' altissimo tribunale: ed iui asliso con formidabile aspetto, fece comparire vn gran numero di carnefici, armati chi di verghe, chi di scuri, chi di manette; e per procacciarsi opinione di crudeltà, ordinò, che tratti di carcere i malfattori, fosser conforme i loro varij delitti, chi posto alla tortura, chi dato a morte: nè gli valendo quest' arte, tornò a palazzo, ed iui fece palesissimamente chiamare a sè meretrici vendute, e femmine vane, per far sembrante, ch' egli fosse vso tenere con esso loro maluagia corrispondenza: e finalmente nè pur potendo con queste false apparenze ingannare il popolo,

popolo, si traueſtì da Villano, fuggì di notte, ed hauria così a piè valicate l'Alpi, per rinuenire fra' loro dirupi vna grotta più fedele dell'altre, che l'aſcondette, ſe non che oue la mattina credèa d'eſſere in parte totalmente rimota dalla Città, vi ſi trouò ſu le porte. Or poſto ciò, giudicate voi miei Signori, che queſti Santi, dotati pure per altro, come ognun ſà, di talento ſommo a regger l'anime altrui, haurebbono tanto uſato di diligenza per liberarſene, ſe ciò non foſſe vna carica ſpauentoſa alle ſteſſe ſpalle degli Angeli, non che agli omeri de' mortali? *Onus Angelicis humeris formidandum*. E vi ſarà chi per contrario ſe la rechi a piacere, a premio, a ri-poſo; e chi quaſi immiti vn tal nobile Paſtor d'anime, ch'io trouai fra certe belle colline hauere ſcritto già ſu la domeſtica porta della ſua Pieue, a lettere aſſai viſtoſe, queſte parole: *Deus nobis hac otia fecit*. O coſa orribile! Gli Angeli ſono forniti, chi non lo ſà? di doti eccelleſſime, di ſomma ſagacità, di ſomma ſauiezza: e pur non hanno più che vn' Anima per vno in cuſtodia: vna ſola, vna ſola. Vn Parrocchiano, vn Prelato ne ha tante, e ſtimerà di poter ſupplire al ſuo debito con sì picciola applicazione? Ah non ſia vero: ma più toſto tutti accreſcendo quel ſanto zelo, che ben ſò auuamparui nel petto, eſeguite ciò, che Salomone parimente ſoggiunge in quel luogo ſteſſo da me poc' anzi arrecato. *Fac ergò quod dico fili mi, & temetipſum libera. Diſcurre, feſtina, ſuſcita amicum tuum; nè dederis ſomnum oculis tuis, nequè dormitent palpebrae tuae: Erueſe quaſi damula de manu, & quaſi auis de inſidijs aucupis*. Ch'è quanto dire: voi ſiete entrati malleuadori con Criſto per tanti ſuoi debitori? Preſto dunque, preſto, cercate che ciaſcun paghi; *temetipſum libera*: pregate, predicate, ammonite, minacciate, punite. Non vi quietate finchè Dio non habbia riſcoſſo il debito oſſequio, finchè non ceſſin gli abuſi, finchè non ſieno ſterpate le inimicizie, finchè non ſieno ſmorbate le impurità, finchè non reſti principalmente la gioventù ben' iſtrutta con la dottrina Criſtiana: finchè per ciò ch' a voi ſpetta non veggafi interamente reſtituito alle Chieſe il culto, al Clero la modeſtia, a' Lai-ci la diſciplina. Non vedete voi quanto fanno e i Caurioli a diuincolarſi dai lacci, e gli Vccelli a riſcuoterſi dalle reti? Non però vogliate far meno voi per uſcire di tanti impegni.

Prou. 6. 3.

Fac

*Fac ergò quod dico fili mi, & temetipsum libera. Erue
quasi damula, erue quasi avis; perchè vedete che quì si trat-
ta di molto: si tratta di sicurtà: Non spondeas su-*

Eccli. 8. 16.

per virtutem tuam (dice l' Ecclesiasti-

co) Quod si sponderis,

quasi restituens

cogita.





PREDICA

X I X.

NEL MERCOLEDI DOPO LA TERZA DOMENICA

*Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones
Seniorum, non enim manus lauant antequam
panem manducent. Matt. 15.*



E fu mai vero, che da que' medesimi fiori, da cui le pecchie trarrebbono vn dolce nettare, traggan veleno i ragni, e veleno putrido, e veleno pestilenziale, ben apparue oggi chiarissimo nelle azioni de' Santi Apostoli. S'erano dati i meschini a seguitar Cristo; e però viuendo in somma derelizione, in sommo dispregio, nessun pensiero prendeuano di se stessi, nè della loro acconcezza, nè de' loro agi. Chi crederrebbe però, che ancor in ciò si trouasse di che accusarli? Fu in loro notato (mirate che gran delitto) non dirò già che gustassero cibi immondi, non dirò già che toccasser cadauceri inuerminati, ma solo che taluolta lasciassero di lauarli scrupolosamente le mani innanzi al cibarsi, quantunque, a tutto rigore, di solo pane. *Non manus lauant antequam panem manducent.* E là doue ciò si farebbe in poueri Pescatori potuto ascriuere a santa semplicità, fu censurato qual vilipendio di riti, qual dispregio di tradizioni. Tanto è ver che l'vmana malignità sà d'ogn'erba salubre stillar veleno. E pur qual'è, Cristiani miei, se non questa, quella malignità, ch'oggi tanto fra noi trionfa; e che

I.

Ps. 16. 3.

T t

qual

qual peste appiccatafi ad ogni lato della Città, va per le piazze serpendo, va per le Case, va per le Corti, e piaccia a Dio, che talor non entri ne' Chioftri anche più murati? Se vno è vmile, e però tollera pazientemente ogni offesa, si dice ch'egli è vn codardo; se astinente, si dice ch'egli è vn'auaro; se diuoto, si dice ch'egli è vn'ipocrito; se pudico, si dice ch'egli è vn milenso: e così da tutto si trae seconda materia di maldicenza, quasi che ciò ridondi a grande onor nostro, nè più confidi verun di noi d'innalzarsi, se non con l'altrui depressione; nè di risplendere, se non che nell'altrui discoloramento. E non è cotesta, Vditori, vna gran viltà? Dobbiamo mirare a diuenir noi perfetti, non a far, che gli altri appariscano difettosi. E però contentateui, ch'io stamane tutto mi adoperi a mortificar queste lingue sì libere e sì loquaci, che tra noi sono, e ad impetrare qualche modesto silenzio da' Maldicenti, con esortarli a far quel degno proposito, che stabilì dentro suo cuore il buon Dauid, quando disse: *Non loquatur os meum opera hominum*. Le opere proprie degli huomini quali sono? Le virtù loro? Non già, sono i loro vizij, perchè le virtù si han da Dio. Questi dunque, che amano di parlare continuamente de' fatti altrui, procedano in simil forma. Dicano ciò che gli huomini hanno da Dio: tacciano ciò che sol' hanno da se medesimi; e così auuerrà che di Maldicenti si cambino in Lodatori. Temo bensì, che in sentirsi costoro da me sferzare, si adireranno, e ne faranno a me misero facilmente portar le pene, con dire tutto il mal che sapranno di vna tal predica, loro odiosa. Contuttociò non voglio io mancare al mio debito: e purchè questi non habbiano a mormorare più di alcun'altro, io mi contento, che a piacer loro si sfoghino contro me, che son degno d'ogni improprio.

II. E prima: Bella gloria in vero è la vostra, o Mormoratori, mentre così francamente ve la sapete voi prendere contro d'vno il quale è lontano, nè però vdendo ciò che da voi viengli apposto, come non può giustificar la sua causa, così ne anche può ribatter la vostra garrulità. Fece anticamente Dio nel Leuitico vn suo diuieto, di cui voi forse non terrete gran conto: ma io per me, perchè vi ho qualche interesse, lo stimo assai rileuante, assai riguardeuole: e questo fu, che niun del popolo osasse dir male alcuno ad vn' huomo sordo. *Non maledices surdo*. Ma perchè

perchè ciò? Han dunque i sordi per auuentura a godere fra tutti i miseri vn priuilegio speciale, sì che si possa dir villania quanto piace ai loschi, ai monchi, ai malfatti, agli scilinguati, ed vnicamente non possasi dire a' sordi? Nò certamente, perchè già per altro si sà la Carità voler'essere vniuersale. *Vniuersa deiecta operit charitas.* Contuttociò, se noi diam fede agl' Interpreti, mostrar Dio volle de' sordi maggior la cura, perciocchè sembra vna crudeltà troppo strana voler pigliarsela contro a chi non vndendo le accuse dategli, nè anche può per conseguente difenderli, ò discolparli. Ma dite a me: Non è fors' egli, o Mormoratori, vn medesimo il caso vostro? *Surdo maledicere est* (così moralizza il Pontefice San Gregorio) *absenti, & non audienti derogare.* Voi vi ponete entro quel vostro ridotto a censurare liberamente le azioni di chi non v'ode: e non vi accorgete, che ciò non solo è mostrare vn' audacia somma, ma è commettere vn'ingiustizia spietata. Credete voi, che se colui contra'l quale arrotate i denti, vi fosse innanzi, ofereste voi fauellarne in sì ria maniera? Voi (perdonatemi, s'io già comincio a valermi di formole vn poco austere) voi, dico, chiaramente la fate da traditori, perchè assalite l' Auuersario alle spalle. *Cum recessissim ab eis*, diceua Giob, *cum recessissem ab eis, detrahebant mihi.* S'egli ha difetti, che a voi dispiacciono tanto, andate dunque animosamente, inuestitelo a faccia a faccia, come se Natano a Dauide, Aia a Geroboamo, Michéa ad Acabbo: rappresentategli la iniquità de' suoi fatti, ammonitelo, riprendetelo, rampognatelo, che in cotal guisa acquisterete gran merito presso Dio. Ma mentre solo il vituperate in assenza, qual segno è ciò, se non che voi, come codardi Mastini, gridate al Lupo, quand'egli già con la peccorella partitosi infrà le zanne, già rinfeluatò nel bosco, già ascostosi nella buca, più non può vdirui? Benchè piacesse a Dio che immitaste quei ch'or dicéa. Conciosiachè, se mirate a sì fatti Cani, vedrete ch'eglino tacciono è vero quando il Lupo è presente, *Canes muti*, come gli chiama Isaia, *Canes muti non valentes latrare*, ma non però punto gli appruouano que' suoi furti, no'l lisciano, no'l lusingano, e molto meno gli tengono quasi mano a sbranar la greggia. Ma quante volte voi che lontani mormorate con tanta animosità di quel Personaggio, ò priuato, ò pubblico, perch'egli ha prati-

Prou. 10.
12.

3. par. Past.
adm. 36.

Iob. 19. 18.

2. Reg. 12. 1
3. Reg. 14. 7
& 22. 17.

Esa. 56. 10.

che allato di mal' affare, perchè giuoca, perchè getta, perchè non si applica punto alle cure impostegli; quando poi gli siete presenti, voi lo adulate per questi eccessi medesimi, di cui prima il mordeste tanto: gli commendate le sensualità come sfogo di vna spiritosa natura; il giuocare, come sollieuo; il gettare, come splendidezza; nè dubitate di esortarlo a distrarsi alquanto più spesso da que' negozij, a cui poi dite maledici che non bada? E non è questo usare al prossimo vostro vn torto euidente? Io sò che veramente grand'animo si richiede per ammonire vno in faccia de' suoi difetti, massimamente quand'egli sia collocato in fortuna eccelsa. Conuerrebbe essere, com'era appunto vn' Elia sprezzator di tutto, e che contento di vna ruuida pelle d'intorno a' lombi, faceua lieto ad vn torrente i suoi pasti con quel panderò, di cui lo regalauano i Corui. Ma se non vi dà cuore a tanto, lasciate almeno di lacerare in assenza, chi nè pure ardite in presenza di stuzzicare. Conciosiachè, come San Girolamo disse, la Verità non ama star ne' cantoni. *Veritas non amat angulos*: ed il far così non è altro, che immitare le Talpe, immitare i Topi, i quali mordono sì, ma sol di nascosto: ò è più tosto far come l'Ecclesiaste affermò di alcune Serpette, le quali maliziosamente appiattatesi infra l'arene, quiui se ne stan senza sibilo, e senza striscio, a spiar chi passi, per poter' incauto addentarlo nelle calcagna. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit*. E vi darà dipoi l'animo di restituire ad altrui con facilità quella buona fama, che a sorte gli haurete tolta? Voglio, che v'impieghiate ogni vostro studio, ogni vostro sforzo: o quanto tuttauià farà duro, che vi riesca! Mosè voléa far conoscere a Faraone, ch'egli era vero ministro del suo Signore. Però, che fece? Haueua in mano vna Verga, la gettò in terra: e subito la fe trasformare in orribil Serpe. Ma che? Non sì tosto poi la ritolse in mano, che la fece di Serpe ritornar Verga. Gl' Incantatori di Faraone vollero far' anch'essi vna pruoua eguale, ma non poterono: perchè giunsero ben sì presto a cambiare le Verghe in Serpi, ma quelle Serpi si rimasero Serpi, nè mai di Serpi ritornarono Verghe. Or haue- te notato? dice quì tosto Origene acutamente. Ecco fin doue arriuò la virtù diabolica. Potè fare del bene male, ma non potè poi rifare del male bene. *Non potuit virtus daemoniaca ma-*

lum,

3 Reg. 17.5
& 4. Reg. 1.
8.

Ep. 4. ad
Rust.

Eccle. 10.
11.

Exod. 7. 10.

Ho. 13. in
c. 22. Nu-
mer.

lum, quod ex bono fecerat, restituere in bonum. Potuit ex virga Serpentem facere, virgam autem reddere ex Serpente non potuit. Or figurateui, che così debba succedere ancora a voi. Potrete voi di leggieri far apparire quell'huom da bene qual'orrido Serpentaccio: ma come farete a rendergli dipoi giusta l'antica forma? Vi sarà ageuole a fare ch'vno di casto sembri vn' impuro: ma come a far dipoi, che d' impuro, si ritorni di nuouo ad apparir casto? Vi sarà ageuole a fare, ch'vn di diuoto sembri vn' Ipocrito: ma come a far dipoi che d' Ipocrito, si ritorni di nuouo a parer diuoto? I mali, vdti di altrui, son creduti subito: *pronis auribus excipiuntur*. Ma le ritrattazioni, o quanto sempre faticano a trouar fede, almeno perfetta! *Calumniare*, dicèa quell'infame Politico, *calumniare*, che sarà finita per sempre: *semper aliquid remanet*. La Serpe resterà Serpe. E però chi non vede, che non mai del tutto potrete al prossimo vostro rifare i danni? Restituzioni di fama! restituzioni di fama! o quanto sono difficili a farsi giuste! Non può quì dirsi, come li fa quando trattasi di danaro: *Si quid aliquem defraudaui* Luc 19. 8. *reddo quadruplum*. Quale adunque, qual'è la regola vera a fuggir gli scrupoli? Non è tacciare, è tacere. *Non loquatur os meum opera hominum*.

Ma io fin quì solo ho detto il minor de' mali, ch'è l'aggrauio fatto a colui, di cui mormorate; aggrauio finalmente non d'anima, ma sol tanto di riputazione caduca, benchè stimabile. Maggior mal'è, che a color con cui mormorate, voi ponete fra piè così graue intoppo, che potria fargli ageuolmente trascorrere in perdizione. Conciossiachè state a vdire. O color con cui mormorate son huomini empj, ò pur son'huomini pij. Che mi rispondete? Son'huomini empj? O quanta festa verran per tanto a far' essi in vdir da voi, che loro nel male non mancano de' compagni! o quanto conforto prenderanno! o quanto animo! o quanto ardire! e quel ch'è forse anche peggio, o quanto per le cadute da voi narrate, ò quanto dico faranno ad altrui d'insulto! Vdito c' hebbe il Rè Dauide il fier successo dello sfortunato Saule, rimasto estinto su le montagne di Gelboe, con tutti e tre i suoi figliuoli, guerrieri sì valorosi; pregò coloro, i quali ciò gli fer noto, che per pietà non ne lasciassero giungere le nouelle agli abitatori di Geth; ed a' popoli di Ascalone, per non dar maggiore

2.Reg.1.20 maggiore occasione agli Incirconcisi d'imbaldanzire nelle calamità d'Israelle. *Nolite annunciare in Geth, neque annuncietis in compitis Ascalonis, nè fortè latentur filia Philistijm, nè exultent filia Incircunciforum.* Ma voi che fate, o Mormoratori, che fate, quando in quella vostra combriccola vi ponete sì bellamente a raccontare le maluagità di quel Personaggio Ecclesiastico, le fragilità di quel Cherico, il fasto di quel Claustrale, se non che dare agli Incirconcisi occasione di vn giubilo più pueroso? Gioito haurebbono gli abitatori di Geth, gioito haurebbono i popoli di Ascalone, questo è verissimo: ma di che? di vn mero infortunio: quei ch'odon voi si rallegrano d'vn peccato. Ed o quante volte auuien però, che per li mali portamenti di vn solo da voi descritti, si pongon subito a dire infamie di tutto vn'Ordine intero, e chi afferma ch'è necessario mortificarlo, e chi replica che dourebbe scacciarsi, e chi ripiglia che si dourebbe spiantare, e chi non teme di por sagramento ancora la bocca in Cielo, e di riprouarne le leggi. Pur troppo haurete con l'esperienza offeruato, che non così vn'importuna Cicala col garrir, ch'ella faccia da vn'arbofcello su l'ore estite, solleua ogni altra ad emulare lo strepito, ed a moltiplicare lo stordimento, come vn sol'empio, che mormori, sueglia in tutti vn'egual talento insoffribile di mal dire. Com'esser può, che voi per tanto non dubitate addossarui vn fascio così pesante d'iniquità, a cui sumministrate occasione?

IV.

Che se pur coloro, co'quali voi ragionate, sien tutti pij, e come tali, abborrano le bruttezze da voi contate, nonne trionfino; vidate a creder però, che non ponghiate ageuolmente ancor'essi in vn graue rischio di preuaricar quanto gli Empij? V'ingannate assai, v'ingannate. Perciocchè non solo può auenir ch'essi imparino molti mali, che loro fin'allora non erano forti in mente; ma oltre a ciò è facilissimo, che sentendo biasimar' altri per quei difetti, di cui sè conoscono esenti, comincino interiormente a vanagloriarli, e che ad immitazione del Fariseo concepiscano anch'eglino stolti sensi di compiacimento, di albagia, di alterezza, di presunzione, quasi che non sien huomini come gli altri: *Non sint sicut cætri hominum.* E facile che dispregino le persone da voi riprese; è facile che se ne alienino, s'erano loro accette; è facile che se n' adombrino, se sieno

lor confidenti; e se non altro, è facile che, con danno sempre notabile della carità Cristiana, diano precipitosa credenza alle accuse altrui, senza hauer prima ascoltate amendue le parti. E questo è quello, che volle intendere il Santo Profeta Dauide, quando disse: *Sedens aduersus fratrem tuum loquebaris, & aduersus filium matris tua ponebas scandalum*. Tu, diceua egli, *sedens*, ch'è quanto dire, non alla sfuggita, non leggermente, non breuemente, ma molto posatamente ti poneui a sparlar contro il tuo prosimo: *sedens* nell'anticamera di quel Principe, a cui seruiui; *sedens* sopra de' marmi della tal piazza; *sedens* dinanzi all'uscio di tal bottega; *sedens* sopra le panche di quella Chiesa, mentre si aspettua la predica; *sedens* a quella mensa; *sedens* a quella veglia; *sedens* d'intorno a quel fuoco; *sedens* in somma, come in vn'opera di singolar godimento, e di sommo gaudio, *sedens aduersus fratrem tuum loquebaris*. Ma che? Ti pensi che quì però terminasse tutto il tuo male? Non è così, suenturato, non è così: perchè nello stesso tempo *aduersus filium matris tua ponebas scandalum*. Non ti ricordi tu di quei, che ti vdiuano? Quei, come huomini deboli ed imperfetti, *filij matris* (che così spiega appunto Santo Agostino) quei dico per te inciamparono, per te caddero, per te vennero tutti, chi più, chi meno, a peccare anch'essi. *Etenim cum detrahitur bonis ab his qui videntur alicuius esse momenti, in scandalum cadunt infirmi, qui adhuc nesciunt iudicare*. E tu non temi? e tu non tremi? e tu com'acqua ti bevi le maluagità: nè solamente le proprie, ma ancor le altrui? Fa a mio modo, fa il proposito ch'io ti dissi: *non loquatur os meum opera hominum*.

Pl. 49. 20.

in hunc locum.

V.

De Confid.

E pur v'è di più. Perciocchè douete sapere, ch'vna lingua mormoratrice è lingua di Vipera, ch'è quanto dire, triplicata, trifulca; mercè che fa, come parlò San Bernardo, tre ferite ad vn colpo: *Tres lathaliter inficit ictu vno*. *Inficit* colui di cui mormora, mentre a lui fa, conforme habbiamo primieramente veduto, vn solenne torto: *inficit* color con cui mormora, mentre lor pone, conforme habbiamo secondariamente prouato, vn sicuro scandalo: ed *inficit* finalmente colui che mormora, mentre ad esso reca que'danni, ch'or'a me restano, ma alquanto più stesamente, da dimostrare. Benchè chi mi darà mai faccandia sì luttuosa, ch'io possa a bastanza esprimere questi danni,

ni, e così darui, o Maledici, a diuedere di quanto pregiudizio voi siate anche a voi medesimi con la libertà del dir vostro? E prima è certo, benchè ciò sia forse il meno, che là doue voi così credete di renderui assai giocondi, ed assai graditi (mercè quell'auidità con cui comunemente si ascoltano le altrui tacce) voi vi rendete odiosissimi, non si potendo non auuerare quanto a voi pure quel detto di Salamone, il quale affermò, che il Maledico è l'abbominazion del genere umano: *Abominatio hominum Detractor*. Imperciocchè dite vn poco. Tenete voi per sì semplici tutti quei, con cui ragionate, che tra se stessi non giungano molto bene a considerare, che come voi con esso loro venite a censurar'altri, così con altri verrete a censurar loro? Lo veggon' essi, lo veggono, e benchè paia, che col sembiante vi facciano grato applauso, contuttociò nell'interno: Or'andate, dicono, a capitar sotto il rostro a questo Sparuiere, e poi saluateui, se potete, le penne: o come trincia! o come taglia! o come, dou'egli afferra, fa tosto piaga! *Generatio* (cruda formola de'Prouerbij) *generatio qua pro dentibus gladios habet*. Nè val che voi con simulato artificio orpelliate la vostra mormorazione, mischiando que' vituperi, che di altrui dite, con qualche encomio, che tanto più vi dia credito di sinceri, e biasimando in molto, lodando in poco. E questo già vn'artificio tritissimo, triualissimo, e gran cosa vuol' essere, se v'è alcuno, il quale non sappia, che quantunque il Tirso sia cinto di verdi pampani, non però fa men noceuoli le ferite. Quegl' Israeliti, che ritornati dal riconoscer la Terra di promissione, la vollero porre a fondo presso quel Popolo, che colà gli haueua inuiati, qual modo tennero? Cominciarono in prima dall'efaltarla. E però tratto fuori vn grappolo d'vua sì smisurato, che vi voleuan due huomini per portarlo appeso al suo tralcio; e scoperte alcune bellissime melagranne, e dimostrati alcuni fichi pinguisimi: Ecco, pigliarono a dire, ecco qual sia la fertilità del paese, a cui Dio ne mena. Per verità, che a guisa d'acqua iui scorrono il latte, e'l mele. *Reuera fuit lacte, & melle*. O che verdura di pascoli! o che amenità di colline! o che chiarezza di fonti! Non si può al Mondo vedere terren più lieto. Ma che? Sù queste quasi stille di dolce da lor premesso, versarono poco appresso tanto di assenzio, rappresentando gli abitatori di vn tal paese come huomini giganteschi,

Prou. 24.9.

Prou. 39.
14.Num. 13.
28.

fchi, le Città come inespugnabili, il Cielo come infettato; che amareggiato però tutto quel Popolo, il quale vdigli, si solleuò si scompigliò, mosse tosto contra Mosè, contra Aronne, anzi contra Dio stesso il più fier tumulto, che fino allor sorto fosse fra tende Ebrée. Sì che vedete, che cotesto vostro artificio di biasimare in molto, e lodare in poco, non è artificio sì nuouo, come a voi sembra, ma rancidissimo; e però qual dubbio che nulla può concorrere a renderui meno odiosi? Si sà, si sà, che non è zelo ciò, che vi muoue a tacciare sì crudelmente le azioni altrui: ma ch'è acerbità, ma ch'è rabbia, ma ch'è rancore trauestito alquanto da zelo. E però è forza che chi v'ode vi tema come Molossi terribili di macello, che in ogni sangue godono ad egual modo lordar le labbra, e che temendoui per conseguente vi abborra. *Abominatio hominum Detractor.*

Ma su, figuriamo (ciò che non può mai succedere) che questo detto del Sauio in voi sia fallace: sì che non solo non vi rendiate agli huomini punto odiosi col mormorare, ma che anzi siate loro ameni ed accetti; non sapete voi però bene, che vi rendete se non altro odiosissimi innanzi a Dio? *Detractores Deo odibiles*: così l'Apostolo fauellando a' Romani: Nè è meraviglia, perchè vn tal vizio par totalmente opposto al genio di Dio. E qual'è'l genio di Dio? dice San Tommaso. Ciuilissimo, cortesissimo. O quanto egli è ritroso a scoprire, finchè viuiamo, i difetti nostri! *Valde difficilis est ad publicanda occulta crimina nostra*: Non volendo egli che noi siam punto di peggior condizione di quel che sieno i Pittori; a cui si fa graue incarico, se loro vassì ad alzar di dietro la tela, infin' a tanto, che rimossa non hanno la man dall'opera, ed ancora vi possono, se lor piace, dar su di spugna liberamente, e mostrar che la disapprouano. Si vide eglivna volta, venire innanzi quel Figliuolo scialacquatore, che tutto a vn tempo intirizzato di freddo, e smunto di fame, a gran fatica potèa più regger lo spirito in su le labbra. Contuttociò qual fu il primo pensier, che di lui si prese? fu riscaldarlo? fu ristorarlo? Non già, Vditori. Fu ricoprirlo: *Citò afferte stolam primam*. E finchè questa non venne, egli talmente sel tenne abbracciato a sè, che niun de' Serui, come notò Pier Grisologo, che niun de' Serui veder' ignudo il potesse, niuno deridere. *Ante vestiri voluit, quam videri.*

VI.

Rom. 1. 30

In Gen. c.
18. n. 17.Luce 15.
22.Ser. 3. de ill
Prod.

- Io. 8. Così coperse la nudità dell' Adultera, a lui condotta nel Tempio, quando non prima dir parola le volle di correzione, che dileguato si fosse ogni Accusatore. Così coperse la nudità della
- Io. 4. Samaritana, a lui sopraggiunta presso vna fonte, quando non prima rimproverare la volle di disonestà, che ritirato si fosse ciascun' Apostolo. Così coperse la nudità fin di quel Giuda medesimo, il qual tradillo, mentre per quanto interrogato ne fosse importunamente anche da Giouanni, ch'è quanto dir dal diletto, dal fauorito, dal Segretario di tutti i suoi grandi arcani, contuttociò nè anche il volle a Giouanni far manifesto, se non in gergo. Tanto è vero sempre, che Dio *Valdè difficilis est ad publicanda occulta crimina nostra*. Come dunque volete, o Mormoratori, che Dio non vi odij, mentre a rouerscio di lui non altro fate già mai, che andar discoprendo le magagne più internate, più intime, più riposte del vostro prosimo; e sfacciati, piu ancor dell'antico Cam, non dubitate per beffa nudar chi dorme, non che sol tanto inuitar di molti a mirarne la nudità? Sì che v'odia, sì, non è cosa da dubitarne. Conciosiachè vi addimando. Credete forse voi che sia virtù vostra, se voi non siete sì peccatori, com'è quel vostro fratello? Tutt'è grazia di Dio, tutt'è sua mercede, tutt'è suo merito. E voi per ciò inalberarui sopra degli altri? e voi per ciò morderli? e voi per ciò maltrattarli? Ch'altro potete da tal superbia aspettare, se non che Dio sottragga ad ora ad ora il suo braccio dal sostenerui, e che per giusto giudizio cader vi lasci in quegli eccelsi medesimi, benchè enormi, benchè brutali, per cui sì acerbamente venite a tacciare altrui? Sentite ciò, ch'egli affermaci ne' Prouerbi.
- PROV. 13. 5. *Impius confundit, & confundetur*. Il Peccatore confonde, e farà confuso, sì miei Signori, Il Peccatore confonde, e farà confuso. Ed o così mi potess'io quì distendere a piacer mio, come io vi mostrerei ciò sempre auuerato in ogni età, in ogni popolo, in ogni affare. Ma questa volta mi sia per tutti basteuole vn' Asfalonne, il cui successo, se non fosse di fede, non potrà credersi. Questi, vdira ch'egli hebbe la brutta forza, che vn suo fratello maggiore chiamato Ammone, usata hauèa verso Tamar, del cui amore era diuenuto frenetico; se ne sdegnò, se ne stomacò, n'arse in modo, che non credette potersi cancellar tal' obbrobrio dalla Sorella, se non col sangue dell'empio violatore.

E così

E così che fece? Dis simulò tal notizia per lungo tempo; finchè venutagli, come siam soliti dire, la palla al balzo, conuitò Ammone con tutti i Regij fratelli a vn lauto banchetto, e quiui fattolo a tradimento assaltare da' suoi famigli, nol trucidò propriamente, lo macellò. Or chi, presupposto ciò, non farebbesi persuaso, che vn' Assalonne star douesse dipoi molto circospetto a non apparir' egli lordo di quella macchia, che in altri hauéa detestata con tanto orrore? *Qui detrahit alicui rei*, come dice il Sauio, *ipse se in futurum obligat*. E però non direste voi certamente che da indi innanzi vn zelator sì tremendo dell' onestà, viuer douesse più casto d' ogni Agnelletto, e più intatto d' ogni Armellino? E pure vдите ciò che vi farà senza dubbio arricciar le chiome? Fec'egli poi tanto peggio di quel medesimo, che haueua abbominato in Ammone, che quando il Rè suo Padre, fuggitosi di Palazzo, glielo cedè tutto libero, tutto aperto, egli fece ergerli in vna pubblica loggia vn gran padiglione, e quiui alla presenza di popolo innumerabile, tutte franca mente oltraggiò le mogli paterne, che pur non erano in numero men di dieci, e con isfacciatezza nè pure vsata fra' barbari, nè pure vniuersale fra' bruti, *Ingressus est* (debbo dirlo?) *ingressus est ad Concubinas Patris sui coram vniuerso Israel*. E questi dunque è quell' Assalon sì zelante, il quale tanto di romor fatto hauéa per vn solo incesto, che d'altri hauéa risaputo? Che mutazione è questa mai? che stranezza? che nouità? Finalmente Ammone peccò (non si può negare) ma chetamente, ma occultamente, ma in vn gabinetto di Casa il più solitario, dou' egli hauéa simulato, per verecondia maggior, di giacere infermo. Là doue Assalonne non teme peccare in pubblico, a suon di trombe, a voce di banditore, e quel che sembra del tutto orribile in faccia allo stesso Sole, il quale non sò veder come a mezzo corso, non riuoltasse di subito il Cocchio indietro, per non assistere a sì mostruosa laidezza. E pur' è certo, Vditori, che così fu. Vn' Assalon, vn' Assalon venne a tanto d' iniquità. E perchè vi venne? Dica pur ciascun ciò che vuole. Io per me tengo, ch'egli per questo medesimo vi venisse, perchè per vna iniquità fomigliante fatto hauéa già tanto strepito contro Ammone. *Impius confundit, & confundetur*. Egli non hauéa compatito il proprio fratello, ma con solenne vendetta lo hauéa voluto

2. Reg.

Pron. 13.

13.

2. Reg. 16.

22.

pubblicamente confondere, e suergognare: e Dio permise ch' egli venisse quindi a poco a far peggio di quel medesimo che hauéa fatto il fratello. Applichiamo a nostro proposito. Voi lacerate con lingua così spietata il prossimo vostro per vna fragilità, nella quale è incorso, per vno sfogamento di senso, per vno accendimento di bile, per vna intemperanza di vitto, per vna tal debolezza di vanità, e non temete, che Dio vi lasci per suo giudizio cadere in più graui colpe? Mi rimetto a voi: ma sol voglio con riuerenza vmilissima supplicarui a non vi fidar omai tanto di voi medesimi: *Corripe amicum, corripe proximum*; ciò va bene: ma fate insieme quello che l'Ecclesiastico dice appresso, *Et da locum timori Altissimi*: Perchè per quanto di presente a voi paia d'esser perfetti, non però potete sapere, ciò che dourà di voi essere in altro tempo. Chi haurebbe detto, che Ieù, quel Rè d'Israelle, il quale con zelo sì feruoroso distrusse l'Altar di Baal, e ne sterminò i Sacerdoti; douesse anch'egli piegare vn dì le ginocchia dinanzi agl'Idoli? Chi haurebbe detto che Gioas, quel Rè di Giuda, il quale con pietà sì magnifica ristorò le mura del Tempio, e riempiu gli erarij; douesse anch'egli stendere vn dì le mani a rapirne i doni? Chi haurebbe detto che Salamone medesimo, Salamone, quel che ne' suoi Prouerbi parlò sì bene contro l'amor delle Donne, e ne sruelò le doppiezze, e ne scorfe i danni; douesse poi *dare maculam in gloria sua*, e cadere anch'ei bruttamente in quell'alta fossa, che agli altri hauéa dimostrata con tanto lume? Non vogliate dunque sì presto far gl'impeccabili, perchè a mio credere voi non siete finor raffermati in grazia, siete ancor labili, siete ancora caduchi, e piaccia a Dio (già che conuiene finalmente ch'io parli con libertà) e piaccia a Dio, che già non siate peggiori di que' medesimi, de' quali voi mormorate. Ah, così va, così va. Quei, che sepolti perpetuamente si giacciono dentro il fango, come le Rane, questi son quei, che più gridano, che più gracidano, quasi che vogliano rimproverare a chi passa le sue lordure. I buoni, dice il Sauio, i buoni sono ageuolissimi a credere ben di tutti: *Innocens credit omni verbo*; come il credè Gio-
 suè de' Gabaoniti, Giacob di Labano, Gionata di Trifone: i più dissoluti, i più discoli, non contenti di que' difetti, che in altrui veggono, vi veggono spesso ancor quei che non vi sono. Tut-

Prou. 14.

15.

Ios. 9.

Gen. 31. 41

1. Macab.

12.

to notano, tutto sbeffano, tutto sprezzano, e non fanno mai d' altrui persuaderli, se non il peggio: *Sed & in via stultus ambulans* (vdite belle parole dell'Ecclesiaste) *cum ipse insipiens sit, omnes stultos astimat.* E farà questa dinanzi a Dio profunzione da tollerarli? Ah che pur troppo conuiene, ch' ei la gastighi. Posciachè s'egli ne pur voléa nella sua Legge, che i sani condannassero alcuno mai per lebbroso, se non premessa per mezzo del Sacerdote vna lunga pruoua; come potrà sopportare or che i lebbrosi liberamente condannino ancora i sani? *Non loquatur os meum opera hominum, non loquatur:* perchè questo è vn voler esporli a pericoli troppo atroci. E quì voi riputerete hauer' io già detto a terrore de' Maldicenti il più che può dirli: ma riposianci, e poi vedrete che forse ho fin quì scherzato.

Eccle. 10.3

leu. 13.

S E C O N D A P A R T E



VII.

O non vorrei presso voi guadagnar mi fama di Predicatore funesto. Perciocchè a che vale, che quasi vago di spauentarui io vi stia tutto giorno a fare, ò predizioni infelici, ò presagi infausti, se voi, per non vdirli, n'andrete a metterui in fuga? Contutociò conuiene pure, se punto v' amo, ch' io non v' inganni. Badate bene, perchè grauisimo è il rischio, o Mormoratori, che vi fourasta, d' incorrere quanto prima vna morte orrenda. Ma che sò io di ciò? Mi è per forte calato vn' Angelo a confidare dal Cielo sì gran segreto? N' ho qualche riuelazione? n' ho alcun ragguaglio? L' ho, e l' ho maggiore anche di quello; che voi non dite. Conciossiachè non è stato vn' Angelo, nò, ma il Signor degli Angeli, quel che parlandomi ne' Prouerbj mi ha detto che propria pena dei Detrattori è morire improuvisamente: *Time Dominum fili mi, & cum detractoribus ne commiscearis, quoniam repente consurget perditio eorum.* *Repente!* Sì sì, *repente, repente* (hauete sentito?) *repente consurget perditio eorum.* Ah noi mal'auueduti, che facciam dunque, mentre sì poco ci riscotiamo a pericolo sì tremendo? Può mentire Iddio per ventura? può amplificare? può far brauate a credenza? Io quanto a ciò mi rimetto: ma dite a me. Mi sapreste voi riferire qual fine

Prou. c. 24.

21.

1. Macab. 9 ne fortisse quel linguacciuto di Alcimo, il quale hauéa sì liberamente pigliato a sparlar di Giuda, nobilissimo Maccabéo? Perde ad vn tratto la parola su' labbri, e così insieme ammutolito, ed attonito, si morì di goccia improuisa. Qual fine fece vn Num. 16. Datano, qual fine vn Core, qual fine vn Abiron, quei dispregiatori maledici di Mosè? Non furon tutti e tre dalla terra, che di repente si aperse, ingoiati viui? E quei tanti altri, che contra Num. 21. Mosè medesimo mormorarono nelle campagne di Edom, qual fine anch'essi sortirono? dite vn poco. Vi è tra voi niuno, ch'or lo ritenga a memoria? Si vider tutti venire addosso improuvisamente vn'esercito di Ceraсте, di Aspidi, di Saettoni, e d'altre mille pestilentissime Serpi, che quasi vomitassero fuoco, e vibrasser fiamme, ne fecer' entro breu' ora vna strage immensa. Si che non credo far Dio brauate a credenza, quand' egli afferma, che repentina succederà la lor morte a' Mormoratori: *Repente consurget perditio eorum*; mentre ciò non solo è famoso per la sperienza, ma pare ancor conformissimo alla ragione. Imperocchè se i Detrattori son'huomini, i quali assaltano, come da principio dicemmo, l'Auuersario alle spalle; nè contro d'esso procedono alla scoperta, ma insidiosamente, ma inganneuolmente, ma quasi da traditori: qual marauiglia sarà, che quasi a tradimento si truouino anch'essi colti da quella Morte, che sola al Mondo è bastevole a far tacere vna mala lingua?

Prou. 24.
22.

VIII. Ma io (guardate quanto voglio sempre essere liberale con esso voi) voglio concederui che in voi non debba vna tal minaccia eseguirsi con tanta seuerità, ma che vi sia concesso innanzi al morire qualche comodo spazio di rauuederui, di riconoscerui, di chiedere perdonanza del mal commesso; con qual ardir, con qual' animo, con qual fronte potrete a Cristo ricorrere in su gli estremi per ottenerla? Non siete voi stati quei così dispiciati, che niuna colpa hauete mai perdonata cortesemente al prossimo vostro, ma l'hauete ogn'ora auuilito con alterigia, accusato con arroganza, e senza mai punto vfargli misericordia, n' hauete fatto in ogni conuersazione vn solenne scempio? E come dunque esser può, che gran misericordia dobbiate sperar da Dio? Aimè credetemi, che questo sopra d'ogni altro sarà il pericolo, che incorrerete morendo: perdere affatto ogni special confidenza nella diuina bontà. Nè ciò senza fondamento. Conciossiachè,

fiachè, non sò come, par che Dio contro a' Mormoratori dimostrisi tutto sdegno, tutto rigore, e che propriamente habbia preso, conforme disse nel Salmo, a perseguitarli: *Detrahentem secretò proximo suo, hunc persequerbar*. Non è tra voi, chi non sappia quanta già fosse l' autorità di Mosè per rendere Dio pictoso co' delinquenti. Hauéa il suo Popolo fabbricato già, com'è noto, vn Vitello d'oro, incensatolo, idolatratolo, sì che Dio tosto montato in furore altissimo, determinò di venire contr' huomini sì peruerli a ferro ed a fuoco, e di sterminarne la razza. Contuttociò credereste? Non prima si frapone Mosè con alcune acconce parole d' intercessione a pregar per essi, che senza vna minima replica ottien l' indulto, e fa che Dio ritranguillisi assai più tosto, che non fan l' onde di turbata peschiera al posar de' venti. *Placatusque est Dominus nè faceret malum, quod loquutus fuerat aduersus populum suum*. Qual però di voi non farebbesi immaginato, che chi per gente sì perfida hauéa potuto ottener perdono sì pronto, non mai douesse in futuro temer ripulsa? E pur che succede? Vuol' egli quindia qualche tempo intercedere per Maria sua propria Sorella, percossa in volto da schifosissima lebbra; e tuttaua, benchè supplichi, benchè gridi, non ottien nulla, e a tutti i patti conuiene a lui di vederla esclusa dal pubblico, ritirata, ristretta, pagar più giorni di contumacia obbrobriosa. Ma perchè ciò? Era costei per auuentura trascorsa in qualche delitto peggior dell' Idolatria? Che hauéa mai fatto la misera? c' hauéa detto? c' hauéa trattato? Già v'è notissimo. Ella, abusandosi di certa loquacità naturale data alle donne affinchè incitino i lor figlioletti a parlar con facilità, hauéa non sò come tacciato assai suo fratello a cagion di certa Etiopessa, non saprei dire se di sembiante, ò di stirpe, da lui sposata. Ma perchè appunto quest'era mormorazione, ch'è quanto a dire poca pietà verso l'altrui debolezze, Iddio non volle (come offeruò San Basilio) accettar per essa discolpe di sorte alcuna, non raccomandazioni, non suppliche, non clamori; e là doue fu facilissimo in rilassare, ad intercession di Mosè, tanti graui oltraggi fatti alla propia persona, benchè Diuina, non volle rilassarne vn sì piccolo succeduto contro la persona medesima di Mosè. Vedete dunque s' è vero ciò ch' io vi dissi? Questo, Vditori, questo è il terribile effetto, che la mormorazione

Psal. 100.5

Exod. 32.
14.

Num. 12.

Io. Mayor.
Spec. exēpl
&c.

zione produce nel cuor di Dio ; renderlo quasi duro , implacabile , inesorabile : e però chi può dubitare , che quando voi vorrete ad esso moribondi ricorrere , per piegarlo a pietà , non saprete farlo ; e vi parrà , che troppa audacia sia chiedere compassione di quelle colpe , ch'altro non furono in verità che mancanza di compassione ? Così rispose vn certo Religioso infelice , rammemoratoci da grauissimi autori , benchè moderni . Si trouaua già egli vicino a morte , quando sentendosi con grand'affetto esortare da' circostanti ad hauer fiducia nella misericordia diuina : che misericordia ? (gridò) che misericordia ? Non è questa per me , che si poca n'hebbi . Indi tratta fuori la lingua , accennò loro col dito che la mirassero ; e poi : Questa lingua (soggiunse) mi ha condannato ; questa , con la quale mi haue-
te sì frequentemente sentito condannar' altri , questa ora fa , che disperato io precipiti in perdizione . Disse , e perchè più manifesto apparisse , hauer lui per giusto giudizio così parlato , se gli enfiò tutta di repente la lingua per modo orribile : sì che più non potendo ritrarla a sè , cominciò a metter muggiti , ed a mandar' vrli , non altrimenti d'vn Toro , ch'è sotto il maglio , e così dopo vn'agonia penosissima uscì di vita . Vn' altro Mormoratore tutta , morendo , si lacerò dispettosamente la lingua co' suoi medesimi denti : ad vn'altro s'istipidì , ad vn'altro s' inuerminò , tanto fu lungi , che la sapeßero su quegli estremi impiegare in chieder' a Dio pietà de' commessi errori . Ma voi che dite ? Pare a voi spedito di metterui a sì gran rischio per vna mera strenatezza di labbra mal custodite ? *Non loquatur os meum opera hominum* , dit'lo , ditelo , *non loquatur os meum opera hominum* , perchè importa troppo risolvere questo punto , e fermarlo bene . Che inconsiderazione è mai la nostra ? che abbaglio ? che cecità ? Sarà possibile adunque che non vogliamo determinarci oggi mai di badare a noi , già che finalmente nel tribunale Diuino non ci verrà dimandata d'altri ragione , che di noi stessi ? Gran cosa in vero , che ci vogliamo noi prendere tanto affanno tanta ansietà delle altrui coscienze , mentre ciò sol dee seruire a grauar le nostre ! Che vale al Fiume che uscendo gonfio dal letto con la sua piena , laui le ripe , e via ne porti mormorando ogni fec-
cia , ogni fracidume , s'egli vien con tal'atto a lordar se stesso , e a rimaner tutto sozzo , tutto schifoso ? Non è già la vita sì lunga ,
se noi

Se noi vogliamo spenderla fauiamente , come douremmo , per
nostro prò , che debba tanto tempo auanzarci da perdere ozio-
samente ne' fatti altrui . Vna cosa sol' è di necessità , se crediamo
a Cristo . *Porro unum est necessarium* ; nè altro è questo , che Luc. 10. 42.
assicurare il negozio della nostra eterna salute , negozio ahì
quanto spinoso ! ahì quanto difficile ! E noi ci stiamo , come se
ciò fosse nulla , ad addossar tante cure affatto superflue , nè so-
lamente superflue , ma ancor dannose ? Lasciamo pure , che gli Genes. 25.
Esau vagabondi , con la farétra al fianco , e con l'arco in mano , 27.

non altro facciano tutto dì , ch' ire a caccia degli al-

trui falli , come di prede lautissime ai lor

palati : noi a similitudine di

Giacòb conte-

nianci in

casa ,

e con tanta semplicità riputiam ciascuno

in cuor nostro miglior di noi .

Questo è da buon Cristiano ,

questo è da considera-

to , questo 'è da

cauto. Fa-

re

altrimenti è da huo-

mo nulla folle-

cito di sal-

uarsi.

†



PREDICA

X X.

NEL GIOVEDI DOPO LA TERZA DOMENICA

*Et turba detinebant illum ne discederet ab eis. Quibus ille ait:
Quia & alijs Ciuitatibus oportet me euangelizare
Regnum Dei, quia ideo missus sum.*

Luca 4.

1.



He fra le tante Religioni, e dissimili, e discordanti, che regnano su la Terra, non possa essere se non vna la vera, par cosa sì manifesta, che non se ne può dubitare da chi non voglia ò cozzar contro all' insuperabile forza della ragione, che in noi predomina, ò ribellarsi alla sinderesi innata della coscienza. Perocchè mentre vn Dio solo dee darli al Mondo, com' è facile a dimostrare; e questo esser dee sommamente fauio in conoscere, buono in volere, e potente nell' eseguire quanto ricercasi al ben regolato gouerno dell' Vniuerso: com' esser può, che da lui sieno vscite, e a lui sieno accette Leggi tanto contrarie, ciascuna delle quali con implacabile gara condanna l'altra com' empia, com' erronea, e come odiosa a quel medesimo Dio, ch' egualmente tutte si arrogano per autore? Tutta la difficoltà però sol consiste in veder qual di queste sia la verace, e in scoprire que' Predicatori inganneuoli, che sotto larue di Agnellini innocenti nascondon zanne di Lupi diuoratori. Nondimeno state pur di buon' animo, o Cristiani, che a noi singolarmente è toccata la buona sorte. Non è lusinga di affetto, è merito di ragione, che in questo noi ci anteponghiamo ad ogni altro; nè teniam noi la nostra Legge per buona, perch' ella è propria;

propia, ma la teniamo per propria, perch' ella è buona. Ed o così mi ritrouasfi io tra popoli increduli, imperuersati, com' io vorrei con ragioni ancor naturali dar loro a scorgere, che Cristo è il vero Messaggio spedito al Mondo affine di annunziargli il Regno de' Cieli; e che però gl' ingannati non siamo noi, che l' ammettiamo, che l' accogliamo, che a gara lo supplichiamo, come faceuano l' odierne Turbe euangeliche, a non si dipartir dalle terre nostre. Gl' ingannati son' essi, i quali ancor non gli vogliono aprir le porte. Ma perchè condursi a tal fine in patrie Infedeli? Credete voi, che sia per sorte superfluo tra' Cristiani rammemorare talora certi discorsi, che se non seruono a far la Fede più certa, vagliono almeno a mantenerla più viuua? Sono le ragioni naturali come vna fiamma, a cui la Fede, ch' è cieca, è vero che non vede, ma si riscalda. E quantunqu' ella per mortuo di credere non ha l' vmana euidenza, ma bensì la Diuina veracità; non però mai da veruno le fu disdetto cercare quegli argomenti, onde possa a' suoi schernitori far manifesto, ch' ell' ha ragione di credere quanto crede. Non amercete dunque voi di sentirui prouare vn poco da me questa verità, quanto certa, altrettanto cara, che la Legge data da Cristo è la Legge vera? Credo di sì. Perch' io per me sperimento vn' estrema consolazione, quand' io vi penso, e mi sento allor tutto accendere a ringraziare la Diuina bontà, che mi ha fatto nascere, doue vna Legge tale ha posto il suo Soglio, ed a confondermi della mia ingratitudine. Figurateui dunque di sostenere per questa volta le parti degli Auuersarii, ed io frattanto or' impugnandoui, come intenzon faticosa, ed ora schermendomi, m' ingegnerò di darui chiaro a conoscere il gran vantaggio, c' han le verità promulgateci dal Vangelo su le infanie adorate nell' altrui Sette. Disfi m' ingegnerò. Perchè douete osseruare, che non poss' io preualermi sì ageuolmente in questa battaglia di qualunque arme. Conciosiachè, presupponendo io di combattere con chi non prezza Scritture, non prezza Padri, conuien ch' io lasci il miglior nerbo da parte, che non citi Scritture (almeno a diretta approuazion della Causa) non citi Padri; ma che a similitudine de' Soldati di Gedeone combatta solo con la lampana in mano, ch' è quanto dire combatta sol con quel lume, che la Natura a ciascun' uomo ha stampato nell' intelletto.

II.

Prima però, che noi venghiamo in questo modo alle prese, come dichiarati nemici; io voglio chiederui in grazia vna proposizione, ma così ragioneuole, e così giusta, che se voi negherete di darmela per amore, io mi dichiaro ch' espugnerolla per forza. E qual'è ella? Ascoltate. Che quel Giesù venerato da noi Cristiani, ~~non~~ sia stato l'huomo il più perduto, il più perfido, il più nefando, c' habbia sostenuto la terra. Mi concedete voi ciò? Certa cosa è che nè meno i suoi maleuoli stessi ne sentono sì empivamente; anzi molti ancor de' Gentili lo riputaron Profeta di gran virtù, Personaggio di gran valore, e come tale fu da Alessandro Imperadore Idolatra, celebrato con alte lodi, e quel ch' è più, riuerito ancora con pubblici sacrificij. Ma io non richieggo tanto da voi. Mi basta che solamente mi concediate, ch'egli non fusse l'huom più scellerato del Mondo. Mel concedete? Orsù dunque, guardate che n' inferisco. Adunque egli è Dio: adunque vera è la sua Fede: adunque vera è la sua Legge: adunque tutti o Maomettani, o Idolatri, o Ebrei, o Nouatori, piegate le ginocchia, chinate il capo, & adoratelo tutti, perchè mentre vn Dio solo dee darli al Mondo, come da principio dicemmo, Cristo è vn tal Dio. Piano vn poco, piano, direte, che questo sembra vn voler cantare il trionfo innanzi alla zuffa, non che prima della vittoria. E qual conseguenza più strauagante di questa? Cristo non è l'huom più scellerato del Mondo, adunque egli è Dio. Non si dà forse mezzo tra vna somma bontà, e vna somma malizia? tra vna somma perfezione, e vna somma maluagità? Si dà mezzo, ma non in Cristo: e perchè s'io dimostro tal verità, guadagno la Causa, ascoltate-mi attentamente, che vdirete forse argomento di sommo peso. Non procurò Cristo sempre con tutte l'arti di farsi da' mortali tener per Dio? Cert'è che quì comunemente feriuu la sua intenzione, quì batteuano i suoi discorsi. Quanto insegnò di sublime, quanto operò di mirabile, quanto sopportò di penoso, tutt'era indirizzato principalmente a così gran fine. Rimunerò con onori singolarissimi chi confessollo palesemente per tale, come fe Pietro; riprese chi dubitonne, come vn Tommaso; affermollo a chi domandogliene, come vn Natanaele; e per tale spacciossi in priuato, e in pubblico, con opere, e con parole, conforme a ciò, che i suoi nemici opponeuagli in quelle voci:

Homo

Homocum sis, facis te ipsum Deum. Quale scelleratezza però Io. 10. 33.
 ò più eccessiua, ò più enorme, ò più propria di vn gran Diauolo
 può trouarsi, quanto il volerli ingiustamente vsurpare l' istessa
 Diuinità? E mirate come! Sò ch'altri ancora anticamente aspi-
 rarono a tanto onore, ed a questo fine vsarono arti assai varie, ed
 inuentioni assai strane. Annone Cartaginese auuezzaua a gran
 fatica i Corui, le Cornacchie, le Gazze, ed altri ucelli loqua-
 ci ad articolare queste parole, Annone è Dio; e poi loro rende-
 ua la libertà, perchè quali in vn paese volando, e quali in vn' al-
 tro, vi recassero sì gran fama. Tiberio, Domiziano, Galligo-
 la, Diocleziano, ed altri Mostri coronati di Roma, si fecero
 consacrar chi tempij ed altari, chi vittime e sacrificij. Quel fa-
 moso Salmoneo passeggiua su magnifico cocchio per la Città,
 auuentando strali focoli a guisa di fulmini, ed immitando con
 occultissima arte il balenar de' lampi, e'l muggir de' tuoni, per
 venir qual Giove adorato da' Cittadini. Così Alessandro il Ma-
 cedone, così Teimone il Ciprio, così Sapore il Perliano, così
 Eraclito il Filosofo, così Menecrate il Medico, così Manete l'
 Eresiarca, e così altri con diuersissime industrie tentarono di
 truffarsi l' istess' onore. Ma questi finalmente pretesero di farsi
 adorar per Dei da vn popolo solo, ouero in vn solo tempo; nè
 sdegnarono anche il consorzio di altre forestiere Deità. Si con-
 tentarono, com'è noto, che insieme con esso loro fosserò rico-
 nosciuti per Numi i Marti, e i Mercurij, gli Apollini, ed i Sa-
 turni; ond' è che Galligola, quantunque fusse per altro così or-
 goglioso, soleuasi collocare nel Tempio fra le due statue di Ca-
 store, e di Polluce, come Dio maggior sì, ma non però solo.
 Solamente Cristo si truoua, c'habbia voluto esser tenuto Dio vni-
 co, e vniuersale: *Magister vester unus est Christus.* E così egli Matt. 23.
 ha condannata ogni Legge fuor della sua, egli riprouata ogni Fe- 10.
 de, egli proibito ogni sacrificio: e apertamente si è protestato
 con dire: *Qui non est mecum, contra me est.* Nè solamente ha Matt. 12.
 preteso di essere adorato in vn secolo, ma in ciascuno, nè sola- 30.
 mente in vn paese, ma in tutti. *Euntes in Mundum vniuersum* Mar. 16. 15
pradicate Euangelium omni Creatura. Qual dubbio adunque,
 che s'egli non fusse il vero Dio, farebbe l' huomo il più iniquo,
 anzi il più sacrilego, che già mai fosse nato nell' Vniuerso? Ma
 voi mi hauete già concesso dapprima questo esser falso.

Adun-

Adunque restā ch'egli sia quel Dio vero, per quale & ci dichia-
rossi, e noi l'adoriamo. Parmi, Vditori, di hauer prouato ad
euidenza quant'io vi douéa prouare: onde sarebbe già terminata
la predica molto presto, quando voi ritrattandoui non voleste far-
la da Auersari i più rustici, e i più rabbiosi, di quanti habbia mai
Cristo sortiti sino a quest'ora; e così inghiottir finalmente sì gran
durezza, ch'egli sia stato (bestemmia orribile a vdirsi) ch'egli
sia stato l'huom più peruerso del Mondo. Ma ciò non sarebbe
vn'ingiustamente ritogliermi quel che or or mi hauete donato?
Contuttociò, se questo ancora volete ch'io mi guadagni co'miei
sudori, contentateui almeno di starmi a vdire con affetto, e con
attenzione, non disdiceuole punto tra sì fatti Nemici quali noi
siamo, ò ci diuisiamo quì d'essere, cioè di puro intelletto; per-
ch'io mel guadagnerò, e mel guadagnerò, s'io non erro, con
util vostro, e forse ancor con piacere.

III.

Se Cristo fusse stato vn huom sì maluagio, quale niuno mai se
l'è finto; ditemi dunque primieramente, vi priego, come fareb-
be possibile, che di lui non si risapesse a quest'ora verun delitto,
non si raccontasse alcun vizio? La sua Superbia, s'egli si fosse
falsamente voluto spacciar per Dio, non poteua non essere se
non somma. Come dunqu' ella non veniua anche ad essere ac-
compagnata d'altre scelleratezze, se non peggiori di qualità, al-
meno maggiori di numero? E' indubitato, che vn vizio mai non
va solo, ma molto men la Superbia, la quale o gli partorisce, o
gli allieua tutti, *Initium omnis peccati*, chi non lo sà? *Initium*
omnis peccati Superbia est, qui tenuerit illam, ad implebitur ma-
ledictis. Da lei nasce il fasto, l'ostentazione, la pompa; da lei
il dispregiare i minori, il perseguitare gli eguali, l'inuidiare a'
maggiori; da lei il ricattarsi rabbiosamente di tutte le villanie;
da lei l'ingordigia nell'acquistare; da lei l'auarizia nel ritenere;
da lei l'impazienza nel tollerare; da lei la facilità nell'offende-
re; a segno tale, che, come ingegnosamente notò Pacato, volen-
do i Romani esprimere i tanti vizij del loro antico dominatore
Tarquinio, si risoluerono d'intitolarlo Superbo, e con questo
solo stimarono di dir tutto. *Hominem libidine precipitem, aua-*
ritia cecum, crudelitate immanem, furore vecordem, vocauerunt
Superbum, & putauerunt sufficere conuicium. Or come dun-
que di tanti vizij ne pur vn'ombra mai discoperse in Cristo; anzi
egli

Eccli. 10.
15.

in Paneg.
Theod.

egli sempre dimostrossi per altro sì rispettosso, sì modesto, sì povero, sì paziente, sì pio, quale il descriuono, non dico gli Evangelisti, che per essere suoi Discepoli si potrebbero credere suoi parziali: mà Filone Ebreó, ma Gioseffo Ebreó, ma fin quel Lentulo Presidente Romano, il quale benchè Gentile, scriuendo a Roma intorno alla persona di Cristo, lo rappresentò come cosa più che mortale.

E poi non conuengono tutti nel commendare la santità della sua dottrina? E come dunque da alcuno può sospettarsi d'impietà nel suo vivere? Può ben' vn' empio (nol niego) dar precetti utilissimi di virtù; ma non può esser di meno, che a lungo andare (ò perchè l' affetto lo acciechi, ò perchè l' ardore il trasporti, ò perchè l' interesse gliel persuada) non si lasci scorrer di bocca, almeno impensatamente, qualche assioma più confaceuole alla corruttela del Senso, che conforme a' rigori dell' Onestà. Quindi qual Sauio potrete voi ritrouarmi, fuor della Chiesa, il quale tra' precetti salubri, da lui lasciati, non confondesse perniciosissimi errori? Socrate, riputato il Maestro della Virtù, non introdusse nelle sue leggi la comunicazione scambieuale delle mogli? esempio seguito poi da Catone, l' onor di Roma; e da Platone, l' oracolo della Grecia. Licurgo agli Spartani non approuò ogni più noceuale furto, purchè sapeffe esercitarsi con artificio, e con segretezza? E Solone agli Ateniesi non assenti ogni più nefanda lasciuià, purchè venisse praticata da' liberi, e non da' serui? Aristotile non dubitò d' insegnar nella sua Repubblica, che se il numero de' figliuoli sia superiore alle rendite della casa, debban le Madri procurare l' aborto di quanti concepirannosi per innanzi: e che se i bambini nati riescano difettosi ne' membri, come ciechi, monchi, zoppi, od asfiderati, in vece di alleuarli con carità, si espongano in abbandono. E Seneca, il gran Morale, o con qual baldanza di formole, e di facondia, arriuò a celebrare quel furor vile, con cui l' huom disperato si dà la morte per impazienza di sopportare in alcun disastro la vita! E così Tullio, e Salustio, e Tacito, e Plinio, ed altri reputati miracoli di sauezza, quanto lodarono il perseguir i nemici, il restituire gli affronti, l' ambir gli onori, e l' indirizzare tutti i pensieri all' acquisto di quella gloria che non è nostra, mentre tutta è fuori di noi. Or quale di queste sciocchezze vedrete

IV.

voi

voi nella dottrina di Cristo? Anzi ella è stata la prima, c'habbia scoperti arcani reconditissimi di onestà, di mortificazione, di pazienza, di mansuetudine, di carità, di vbbidienza, di vmiliazione. E questa dottrina sì santa saria potuta vscir di mente di vn' huomo, il qual fosse sì scellerato? Da quali volumi haurebbe mai così bene potuto apprenderla, s'egli non se la fosse con esso sè recata dal Cielo? da quali Portici? da quali Vniuersità? da quali Licéi? o almeno com'è possibile, che insegnandola non vi hauesse mischiata qualche parola, ò empia, ò nociua, ò inutile, ò vana, ò ridicola, ò curiosa, ò faceta, e più ordinata a lusingare l'orecchie, che a giouare alla volontà; e ch'essendo ella dottrina affatto inaudita per tanti secoli, e per altro ancor sì difficile, e sì seuera, venisse non dimeno da esso proposta in modo, che renda subito pago ogn' intelletto disciplinato ed ingenuo; e dimostri in ogni sua parte tanta connession di discorso, tant'apparenza di verità, tanta consonanza con la ragione, che nulla scorgasi detto per ostentazione d'ingegno, tutto per vtilità di profitto; e ciò con tale aggiustatezza di stile, che gl'ignoranti tosto capiscano quanto è necessario a capire, i saggi sempre più ammirino quel ch'è negato d'intenderli; ed ogni genere di persone vi truoui documenti adattati al proprio bisogno, e documenti non ideali e pomposi (quali noi leggiamo ne' libri de' Sauij vmani) ma pratici e susistenti. E volete voi persuadermi, che tal dottrina sia prole d'huomo, il quale si possa chiamare vno scellerato, non che non santo, quasi che i soli parti dell'intelletto non rassomiglino il Padre? Io per me credo a San Giacobbo, il quale afferma, che chi già mai non fallisce nel fauellare, egli è perfetto nel viuere. *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir.* Che per vn poco parli bene vn'Ipocrito, io lo capisco: ma che in qualunque tempo, in qualunque luogo, di qualunque materia, sì che non se gli possa appuntare nè pure vn'apice, che non ispiri vn'altissima santità; o questo sì, che non è di huomo menzognere, e inganneuole, ma veridico, ed innocente; perchè la maschera, come Seneca disse, può ben portarsi per alcun'ora su'l viso; ma non a lungo. *Nemo personam diu fert.*

Iacob. 3.2.

V.

E pure o quanti secoli sono, che non farsi altro che ventilare e vagliare vna tal dottrina, per mostrar che nulla iui truouasi di mondi-

mondiglia? Nominatemi vn'altra Legge, nella cui spiegazione habbiano tanti huomini dotti impiegati gli studi, e logorata la vita, con tanto frutto di marauigliose specolazioni: che sia stata agitata in tante Dispute, dichiarata in tanti Volumi, dettata da tante Cattedre, stabilita in tanti Concilij, confermata in tanti Decreti; e che qual Diamante prouato sotto vn martello implacabilissimo, tanto più sia cresciuta ognora di credito, e di certezza, quant'è più stata in disaminazione, e in dibattimento. Anzi in altre Sette è accaduto appunto l'opposito. Perocchè quanto i lor Sauij ne studiavano più, tanto ne credeuano meno. E così fecero fra' Gentili Anassagora, Platone, Omero, Aristotile, Cicerone, Seneca, Plutarco, Plotino, Porfirio, Galeno, ed altri moltissimi, i quali poichè adulti di età, e versati nelle arti, vollero di proposito esaminare la Religione, nella quale erano nati, non solo la biasimarono come falsa, ma spesso ancor la belfarono come insana, quantunque poi ò per debolezza, ò per interesse, ò per altri rispetti vmani, dissimulassero in voce quell'opinione, che confidauano a' libri. E questo fu quello che indusse dappoi l'astuto Maometto a vilipendere nella sua Setta ogni sorte di lettere e di letture; ed a volere, che si decida ogni controuerfia col ferro, da lui stimato nell'Alcorano il più giusto dilator che vi sia della Religione. Ma che? Non potè per tanto ottenere, che a suo dispetto vn' Auicenna e vn' Auerroc non giugnessero a gran dottrina. Ed ecco ch'essi (i due più dotti fra' Mori) attestarono incontanente contro di quella Religione, che in pratica professauano; non dubitando di schiettamente asserire ne'lor volumi, che Maometto con la sua stolida Legge haueua insegnata la Beatitudin de'corpi, amata da'bruti, ma non degli animi, desiderata da' saggi; ed onorandola con quel celebre elogio che la compruoua per vna Legge non d'huomini, ma di porci, simili a quei di Epicuro. Tanto è vero, che l'altre Sette difficilmente possono vantare vn'huom dotto, c'habbiale seguite di cuore. Ma nella Legge Euangelica quanti io podrèi quì contarne in vn sol fiato? Questa hanno esaltata con somme lodi i Dionigi, questa i Lattanzi, questa gli Arnobi, questa i Cipriani, questa gli Agostini, questa i Girolami, questa i Nazianzeni, questa i Basili, questa i Bonauenturi, questa i Tommasi, e questa innumerabili altri, che tutti furono d'intellet-

Alc. c. 18.
19.
apud Bel-
larin. de
Not. Eccl.
c. 12.

to acutissimo, e che, prescindendo dal punto ancor controuerso, furono versatissimi in qualunque altra sorte di scienza, ò vmana, ò diuina; ò naturale, ò politica; ò domestica, ò pellegrina. Or come haurebbe però fatto vn tal huomo, che fosse stato il più reo di tutti, a guadagnarli l'approuazione e l'affetto di tanti Sauuij, ed a guadagnarcelo in modo, ch'essi non facessero altro in tutta la vita, che scriuere di lui, che sudar per lui, che predicar sempre lui? Perocchè poco sarebbe stato, che questi si fossero contentati di amarlo soli. Il più è, c'haurebbon voluto, che tutti insieme i mortali al pari l'amassero, e che però tutti lo conoscessero al pari, al pari il pregiassero.

VI.

Ed in qual altra Religione ha fiorito vn sì bello Zelo? Parlino pur gli Sciti, parlino i Persi, parlino i Battriani, parlino gl'Indi, parlino i Giapponesi, e mi dicano. Chi hanno essi giammai spedito in Italia per darci notizia delle loro care Deità? Ne pur vno di loro si è mai voluto scomodar dalla patria a simile effetto: e nulla ad essi ha premuto se i lor Pagodi fossero adorati da molti, o vero da pochi; se vili, ò nobili; se incogniti, ò se famosi. La doue quanti io potrei quì numerare a ciascun di loro di magnanimi Missionari, che sempre là dall'Italia e andarono e vanno, non per altro guadagno, che di dar loro a conoscere il nostro Dio! E con quanti stenti vi vanno! Pigliano volontariamente per questo perpetuo bando dalle lor terre natie, senza restarsi nè per preghiere di amici, nè per lagrime di parenti, nè per dolenti singhiozzi di Genitori. Rinunziano dignità, abbandonan ricchezze. Vanno a ingolfarsi in Oceani formidabili, quali per le scorrerie de' Corsari, quali per le insidie de' gorgi, quali per le furie de' Mostri, quali per le guerre implacabili de' Tifoni. Ora auuampano sotto la Zona torrida, ora intirizziscono sotto i Trioni gelati. Indi senza viatico, senza guide, senza compagni, approdati in vn' altro Mondo (Mondo, a cui pare che tema ancor di accostarli l'istesso Sole) camminano, e i più di loro ancora a piè ignudi, per deserti asprissimi, per sentieri spinosi, per rupi orribili; e tracciando i Barbari ascosti per le Cauerne a guisa di Orsi, gli sieguono, gli seruono, gli accarezzano, non per altro interesse, che di ridurli al conoscimento di Cristo. E che vi pare di ciò? Vn'huomo dunque, che fosse stato sì colmo d'iniquità, sarebbe mai peruenuto ad hauer Mini-

stri.

stri sì zelanti dell'onor suo, che per accrescergli sol più fama, e più culto, si soggettassero a tante incomodità, ed a tanti disagi? Benchè dissi poco. Doueua io dire, che gittasser per lui sì lieti la vita. Perocchè qual' altro huomo ha già mai potuto ottenere, che tanti per amor suo si lasciassero crudelmente diuorar dalle fiamme, squarciar da' ferri, lacerar dalle fiere, smembrare dalle casaste, quanti n' ha ottenuti Giesù?

VII.

State qui vn poco a sentire vn pensier bellissimo. Quando il Rè Dauidè bramò per riputazione leuar dal Mondo il misero Vria, sapete come fece? Ricorse alle stratagemme. Scrisse vna lettera al General dell'Esercito, e gli ordinò, che messolo nell'assalto alle prime file, tra i combattenti più folti, nel combattimento più fiero, lo douesse quiui lasciare in preda alla morte. Poi diede, è vero, ad Vria stesso la lettera, perch'egli la portasse, perch'egli la presentasse; ma gliela diede molto ben sigillata: nè mai sperò, che se'l meschino fosse venuto, benchè da lungi, ad intenderne il contenuto, ò ad immaginarselo, douesse andare contuttociò fedelmente a ricapitarla. Non già così fece Cristo co'suoi seguaci. Egli diè loro la lettera a tutti aperta. Si dichiarò nel suo Vangelo di esporgli a infiniti strapazzi, a infiniti strazij. *Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum*: ed altroue: *Iniciet vobis manus suas, & persequentur, tradentes in synagogas & custodias; trabentes ad Reges & Praesides, propter nomen meum*: ed altroue: *Venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se prestare Deo*: ed altroue: *Tradent vos in Concilijs, & flagellabunt vos*; ed altroue: *Tradent vos in tribulationem, & occident vos*: ed altroue: *Trademini autem à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis*. E pur chi può dire quanti sien'iti a ricapitar questa lettera fedelmente! L'hanno ricapitata ai Presidenti, l'hanno ricapitata ai Proconsoli, l'hanno ricapitata fino ai medesimi Rè sopra i loro troni: e per dir chiaro, non han temuto di arrear quel Vangelo, doue loro veniuano dinunziate sì crude stragi, anche a quegli stessi, che le doueuanò più rabbiosamente eseguire. E non è stata questa vn'altissima marauiglia? O che costanza! o che cuore! o che fedeltà! E questa mai farebbesi usata in grazia di vn'huomo reo? Io sò che ancora tra i Maomettani, tra gli Etnici, tra gli Eretici, non è mancato per ventura

Matt. 10.

16.

Luc 21.12

Io. 16.2.

Matt. 10.

17.

Matt. 24.9.

Luc 21.16

qualcuno di questi Martiri volontarij, c'habbia voluto anzi morire, che fallir di fede al suo sciocco Legislatore. Ma primieramente hanno questi sempre sofferte morti volgari, e tormenti brieui; e nessun'affatto si truoua, c'habbia ne' martirij durato costantemente, ò i quattordici anni, come vn San Gregorio di Armenia; ò ancora i ventotto, come vn San Clemente di Ancira. Che se pur quegli tolleraron talora morti assai lente; le tolleraron con tristezza, e con rabbia, non con riso, e con pace, come ciascuno de' Martiri Cristiani: ond'è, che se a Cicerone nella sua Filosofia parue impossibile che verun' huomo, per sauiò ch'egli si fosse, gioisse incarcerato nel toro ardente di quel famoso Perillo, Ingegner tartarco; noi lo veggiam di fatto adempito in vn' Antipa Vescouo, in vna Pelagia Vergine, ed in vn' Eustachio, anzi in tutta la sua famiglia, che dalla bocca del bue rovente mandauano per muggiti, voci di giubilo, e cantici di trionfo. Senza che, quando ancora volesimo noi concedere, che talun degli altri sia morto con gran costanza, noi scorgeremo questo esser sempre accaduto in huomini, ò di membra robuste, ò di ceruello ostinato, ò di culto barbaro; non in vecchi, non in donne, non in giouanetti, non in fanciulli, non in bambini; di età cadente, di sesso imbelle, di mente docile, di animo pauroso, di cuor gentile, come è accaduto fra noi. E che spettacolo di pietà fu vedere vn Vescouo Simeone, vecchio già di cento venti anni, cantare a guisa di soauissimo Cigno su la sua Croce! Vedere due fanciullini, Giusto, e Pastore, giubilare tra le percosse! Vedere due bambinelli, Mammes, e Vito, gioire sopra il patibolo! Sentire Eulalia, nobile Verginella di tredici anni, che coperta tutta di piaghe grida al Tiranno, che, presto, presto, vi faccia spargere sopra del sale assai per renderla così cibo più saporoso al palato del suo Diletto! Più. Hauranno quelli tollerati i tormenti, ma non gli hauranno incontrati. Non hauran fatto come fe quel Giuliano, il quale temendo, per essere podagroso, di non potere arriuare in tempo al macello con gli altri Martiri, vi si fece a braccia portare velocemente da fortissimi seruidori: non come Appollonia, che si gettò tra le fiamme; non come Agapito, che si lanciò tra le fiere; non come vn' Antonio, che vestito tutto di bianco n'andò al Martirio, come a Conuito Nuziale. Che se pur mai saranno iti anch'essi ad esporri volontariamente

mente a' Carnefici, non sarà dipoi più rimasto in loro potere di sottrarsene e di scamparne. Cominciarono a patir per amore, ma poi rimasero fra' supplizij per forza. Non così ne' Martiri nostri. Questi veniuano ogni momento pregati dagli auuersari ad hauer pietà de' lor corpi. Erano lusingati con vezzi, allettati con promesse, combattuti con larghe offerte di oro, di gioie, di patrimonij, di onori, di dignità; ma con tanto poco profitto, che vi fu più tosto vn Cipriano, sì charo Vescouo, il quale, posto già col capo sul ceppo, dichiarò Erede di tutto il suo quel Carnefice, che lo douea decollare. E finalmente, quand'altro pur non vi fusse di differenza, quegli altri furon sì pochi, che in vna mano può raccorsi il lor numero, e possono in vn fiato ripeterli i loro nomi; là doue i Martiri Cristiani son tanti, che asorbiscono ogni notizia, mentre ben'vndici millioni ne annouera il Genebrardo, de' più antichi, de' più certi, de' più famosi.

VIII.

Sò quel che forse voi quì potreste con acutezza rispondermi, come Ascoltatori ingegnosi. Ed è, che l'hauer sortito di molti Martiri, è segno di hauer'anche incontrati di molti Persecutori: e che però può sospettarsi a chi anzi si debba credere nella Causa di Cristo, se a chi il difese come suo caro amico, ò a chi perseguitollo come maleuolo. Ma notate da quanti lati io vi abbatta vna simile opposizione. E vero hauer Cristo incontrato di molti Persecutori: ma primieramente io non sò, se più sieno stati i Persecutori, ò più i Martiri; mentre vn sol Persecutore bastaua ad uccidere molti Martiri, e nessun Martire hauea bisogno di molti Persecutori. Dipoi, chi non vede quanto più debba apprezzarsi la testimonianza di chi per Cristo morì, che di chi pugnò contra Cristo. A perseguitare qualcuno basta vn leggiero error d'intelletto, vn sobbollimento di sangue, vn moto d'inuidia, vn'empito di furore. Ma a dare per qualcun la sua vita, e a darla in tanta atrocità di tormenti, e a darla con tanta pace di cuore; quanto alta stima ricercasi di colui, per cui vien' a darsi? quanta costanza? quant' animo? quanta fede? Qual dubbio adunque, che nella Causa di Cristo più dee prezzarsi l'attestazione di vn Martire, che di cento Persecutori. Aggiungete la diuersità singolare la qual passaua tra' Persecutori, ed i Martiri. Perocchè la maggior parte de' Martiri furon'huomini, viuuti fin da' primi anni con molta integrità d'innocenza: rapiti quali da'

Chioftri,

L. 10. Ep.
97.

Chioftri, e quali dagli Eremiti, quali dalle Accademic, e quai dagli Altari: huomini fauij, giusti, modesti, riuerenti, mortificati, ed in cui gli stessi Auuersari non ritrouauano altro a punire che la Fede; sì come Plinio vn di loro il testificò, scriuendo a Traiano, cioè ad vn'Imperadore, cui ben per altro sapéa, di douer più piacere accusandoli, che lodandoli. Là doue i Persecutori chi furono, se non huomini la maggior parte ignoranti, sordidi, audaci; alleuati ne' Lupanari, cresciuti ne' Circi, e spesso usciti dal ruolo de' Gladiatori? Direte dunque, che Cristo è stato perseguitato? Verissimo. Ma da chi? Da vn Nerone, che fu l'aborto dell'vmana Natura: da vn Domiziano, trucidato da' suoi come mostro di crudeltà: da vn Gallieno, detestato dagli Scrittori, come portento d'infamia: da vn Galerio, diuenuto poscia sì esoso e sì abbomineuole, non dirò a' nemici, non dirò a' sudditi, non dirò a' familiari, ma a sè medesimo, che si uccise di proprio pugno: da vn Traiano sozzissimo (non ho termini da rammentarui il suo vizio senza rossore, tanto è nefando) da vn Decio, da vn Diocleziano, da vn Massenzio, da vn Licinio, da vn Massimino, ciascun de' quali parue nato a infamare la stirpe umana. E però dunque si trouerà mai veruno sì mentecatto, che stimi Cristo il più scellerato huomo del Mondo, perch'egli è stato perseguitato da huomini sì scellerati? Anzi, se si considera sottilmente, quest'è il più robusto argomento, che possa addursi della sua gran santità; non vi essendo forse altra cosa, che più compruoui la chiarezza somma del Sole, quanto il grand' odio, che mostrano a lui d'hauere tutti gli Vcellacci notturni.

IX. Ma forse che somiglianti Persecutori finalmente preualsero contro a Cristo? Non può negarsi, che qualor'altre Religioni incontrarono Auuersari famosi, presto cederono, ora sbigottite dall'autorità, ora oppresse dalla potenza. La nostra doue più stabilissi, che fra' nemici? Se fu Città, che più rabbiosamente prendesse a perseguitare il nome Cristiano, questa fu Roma. Non fu ella contenta di satollare del nostro sangue le arene de' suoi Teatri, e le fauci delle sue Fiere; ma fuori ancora de' suoi confini anelando ad estermiarci, insino in Affrica, insino in Asia spedì rabbiosi Proconsoli, a cercarci nascosti, a condannarci accusati, a trucidarci costanti. Ma poi c'ha fatto? E finalmente anche giunta a cedere il trono a chi tanto perseguitò. Ha dona-

te a noi le sue Regie, a noi li suoi Tempj, a noi le sue preminenze su l'Vniuerso, & è diuenuta la più appassionata tutrice del Cristianesimo quella che ne fu la più atroce persecutrice. E come dunque vn'huomo, che dir si possa il più maluagio del Mondo, ha potuto tanto? Ha egli forse ciò vinto con forza d'armi? con inondazioni di eserciti? con turbini di terrori? Appunto. Si è valuto a sì grand'acquisto non d'altro, che della lingua di dodici Pescatori, scalzi, mendici, illitterati, spregeuoli, e quel ch'è peggio Giudei, cioè di vna gente allora al Mondo abbiettissima e abborritissima. E con questi egli ha tolto a Roma l'Imperio, con questi debellati nemici, con questi domati Barbari, con questi soggettatosi il fasto de' Letterati. Il Senato Romano collocò Alessandro Magno nel numero de' suoi Numi, e perchè? Perchè credette non poter'essere vn semplice huomo colui, che nello spazio di dodici anni si hauèa soggiogato tanto di Mondo. E pur' Alessandro' sel soggiogò, mentr' egli ancora viuente, e Signor di molti tesori, e padrone di molti popoli. Là doue Cristo dopo essere crocifisso lo soggiogò, ed il soggiogò senza spesa di danari, e senza strepito d'armi; *non ferro, sed ligno*: e vi farà chi non sol non l'adori come huomo Diuino, ma lo condanni come il peggiore degli huomini?

S. August.
in Psal. 54.

Sò ch'egli finalmente a così grand'opera si è valuto di quella facoltà fourumana, che presso noi porta il nome di prodigiosa. Ma può dunque essere il peggior'huomo del Mondo quegli, al cui nome riuerenti soggettansi gli Elementi, e palpita la Natura? Chi consigliotti, o gran Principe de' Pianeti, a deplorare vestito a bruno la morte di vn Crocifisso, al cui supplizio, s'egli era vn Dio menzognere, tu doueui anzi brillare per allegrezza, che asconderti per orrore? Chi v'indusse o pietre a spezzarui, o tombe ad aprirui, o rupi ad isuiscerarui in sì fausto giorno? Questa fu dunque la bella gratitudine, che mostraste al vostro Fattore, risentirui e sdegnarui quando morì chi peggior di Lucifero hauesse ambito, non già di vnirselgli come collega nel Trono, ma di signoreggiarui come Monarca? Che se pur dirassi da qualche infano, che questi riceuè su la Croce il gastigo condegno di tanto ardire, come poi dunque ad vna semplice inuocazion del suo nome son tanti i muti, che imprendono a fauellare; gli storpiati, che ad andare; i fordi, che ad ascoltare; i ciechi, che

X.

a mirar

à mirar chiarissimamente; e fino i morti, che ritornano a viuere?

Io. 9. 16. *Quomodo potest homo peccator hac signa facere?* Dirò anche più. Nominate ai Diauoli vn'altro nome, qual voi volete. Nominate Maometto, nominate Alì, nominate Amida, nominate il Messia futuro, e vedrete se se ne ridono. Nominate Giesù, e vedrete vn poco, se il temono, se ne tremano. Giesù, Giesù, questo è stato alla fine quel solo nome, che gli ha storditi, che gli ha sneruati, che gli ha messi tutti in conquasso. Ed o con quanta ragione diciamo però noi, che vn tal nome sia stato vn'

Cant. 1. 3. Olio, versato sopra di tutti. *Oleum effusum nomen tuum*. A noi egli è stato vn'olio medicinale, che a mille e mille ha renduto di subito la salute: ma ai Demonij è stato vn'olio bollente. Mi ricordo hauer letto, che nella Guerra fatal della Palestina, vedendo quei di Cirsa come i Romani già già saliuano felicemente le mura della loro Città, senza che vi fosse più modo ò di ritenerli, ò di risospingerli; versarono loro addosso certi gran vasi di bollentissimo olio, il qual passando agli assalitori le armi, e penetrando nell'intimo delle carni, anzi quasi già delle viscere, della vita, gli facéa giù traboccare a forza nel fosso, smanianti come di rabbia. O che paragone viuissimo! Già vincitori per tutto'l Mondo i Demonij spiegauano gli stendardi, già s'impadroniuano d'ogni posto, già s'impossessauano d'ogni piazza, quando, si sparse sopra loro quest'olio (ahi quanto focoso!) si sparse sopra lor questo nome, *Oleum effusum nomen tuum*, e questo così gli afflisce, che gli fe tutti precipitare in quel baratro donde audaci si erano auanzati all'assalto. *Deiecit eos, dum alleuarentur*. Quindi è, Vditori, che non prima il nome di Giesù fu sentito risonar glorioso nel Mondo, che tutti gli Oracoli di Lesbo, di Delfo, di Delo, di Efeso, di Dodona, di Dafne si ammutolirono; tutti i Demonij rimaser priui di forze, priui di fiato, e propriamente si può dir, che perderono la fauella; a segno tale, che quell'iniquo di Porfirio hebbe a dire per somma rabbia: *Ex quo Iesus colitur, nihil utilitatis à Dijs consequi possumus*. Che vi par per tanto Vditori? Effetti sì alti, sì cospicui, sì celebri, sì stupendi, volete dunque che vengano ad operarli con l'inuocazion del più perfido fra' mortali? Chi mai sarà tanto pazzo, che si frenetichi, contro ad ogni dettame, non dirò già sounaturale, e celeste, ma naturale, ed umano? Ma

s'è così, torniamo dunque a conchiudere chiaramente, che Cristo è Dio, mentre come dapprima habbiamo dimostrato, ò conuien che sia somma la sua malizia, ò conuien che sia certa la sua Deità. E s'egli è Dio, basta questo. Non accade ch'io qui mi stanchi a prouar per veri gli articoli, che da lui ci son dati a credere, il Simbolo, i Sacramenti, altri dogmi tali. Siano pur questi difficili ai sensi vili, sian'astrusi, sian' ardui, che importa ciò? Siam sicuri di non errare, doue errar non possiamo, se Dio medesimo non ci è cagione di errare.

S E C O N D A P A R T E



Questa mattina sì, che hauete dauuero brontolato di me dentro voi medesimi: tacciandomi di vn de' due; ò di hauer fatta vna predica molto inutile a questa Vdienza, ò di hauer mostrata di quest'Vdienza vna stima molto cattiuu. Ed era predica questa da farsi in N., Città così suiscerata al nome di Cristo, e non più tosto da riserbarli per quando vn vento contrario vada a sbalzarmi su le riuere di Tunisi, ò su le coste di Algieri? Perdonatemi o miei Signori, se così dite, perchè con le scuse che da principio io premisi, hauéa presupposto di ouuiare bastantemente a vna simile opposizione. Ma, dache voi mi necessitate a parlare con libertà, vi prego almeno a non vi sdegnare s'io parli. Io forse ho errato in far questa predica a voi, perchè tra' Cristiani voi douet'essere, sì come de' più antichi, così probabilmente de' più innocenti. Ma nel resto io porto opinione, che tra' Cristiani niun'altra cosa dourebbe oggi ripeterli, ed inculcarsi più spesso da tutti i pergami, quant'è che tengano fermamente per vera la loro Fede. Perocchè come mai sarebbe possibile, che la tenesser per vera, e che nondimeno viuessero come quei che la tengono per bugiarda? Come quei dissi? Peggio, peggio, assai peggio douéa io dire; mentre tal vizio è frequente tra' Cristiani, che nè pur'è vfato fra' Barbari. Nominatemi vn' huomo di qualunque altra abbomineuole setta, il quale ancora nel suo paese medesimo, tra' suoi popoli, si vergogni di professarla. Non si vergogna nè il Turco di vsar da Tur-

XL

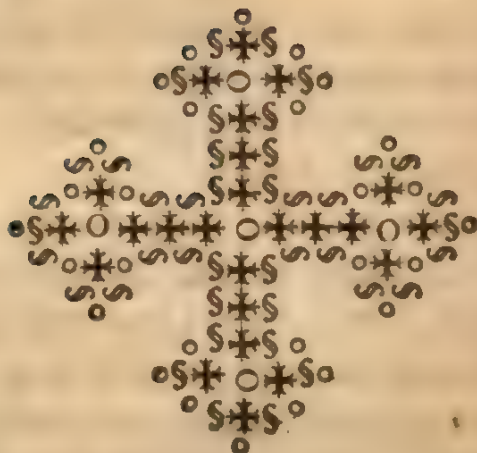
co, nè il Giudeo di far da Giudeo, nè il Gentile di viuere da Gentile; solo il Cristiano io ritruouo, che si vergogna di trattarsi da Cristiano. Sentite s'io dico il vero. Sarà vn Cavalier de' vostri, il quale ha stabilito in suo cuore di ricattarsi di qualche affronto a lui fatto da vn suo nemico: arma per tanto vna squadriglia di Igherri, e con questi comincia a tendergli insidie, or per la Città, or per li Campi, ed a perseguitarlo alla vita. Or bene. Se a voi fosse commesso di distornare quest'huomo da vn tal pensiero, quali argomenti voi cerchereste di addurgli per più efficaci? Gli direste voi forse: Signor mio caro, ricordateui d'essere Cristiano, però disarmate pur, disarmate, perchè a voi non è lecita la vendetta? Sarebbe al certo tenuto per huomo semplice, chi di voi così fauellasse; e quel gentilhuomo si riderebbe per lo meno di voi, richiedendo in voi più di senno, e meno di zelo. Là doue se voi gli prouaste, che a lui sì come a Cavalier non conuenga vna tal vendetta; ò veramente se gli diceste questo essere l'ordine del suo Principe, ò questo il desiderio della sua Dama; egli non si recherebbe a vergogna di darui orecchie. E se alla fine pur conuinto, e commosso, s'inducesse a conchiudere vna tal pace; credete voi ch'egli haurebbe animo di protestarsi così: Perdono al tal mio nemico l'offesa fattami, perchè la Religion, ch'io professo, così m'impone: son Cristiano:

Rom. 1. 16 *Non erubescō Euangelium?* Terrebbe questa in vn Cavalier par suo per formola di deriso, e di disonore; cosa che non terrebbe, quand'ei dicesse di perdonare in grazia della sua Dama, ò d'ordine del suo Principe. E voi riputate la nostra Religione per vera? Non può essere, Signori miei, non può essere. Perocchè come mai sarebbe possibile, che non sol voi lasciate di praticare ciò ch'ella insegna (che si può attribuire a fragilità) ma che vi riputaste a viltà, ò per dir meglio, che vi recaste ad infamia di praticarlo? Anzi come sarebbe possibile, che ne pure voi lo lasciate praticare ad altrui con franchezza, e con libertà? Direste voi che tenessero già la nostra Religione per vera que' Presidenti, que' Proconsoli, ò que' Tiranni, i quali a' tempi antichi vietauano a' Cristiani di professarsi liberamente per tali, e gli costringeuan a chiudersi ò nelle Catacombe, ò ne' Cimiteri, quando voleuano celebrare i misteri più Sacrosanti? Non credo già. Ora ditemi. Non costringete i vostri pari voi pure a cercare, se

non le Catacombe più occulte, almeno le Chiese più solitarie, e se non i Cimiteri più oscuri, almeno le Cappelle più ritirate, per salvarsi da' vostri motteggiamenti, quando essi vogliono con qualche senso maggiore di diuozione assistere agli vñci diuini, ò ristorarsi del pascolo celestiale? E quante beffe vi fate di quella Giouane, perchè ama di vestir con antica semplicità? quante di quel Giouane, perchè gode di praticar con santissimi Religiosi? Ed è altro questo, che vn' oppugnare apertamente la pratica della nostra Religione, come faceuano que' Tiranni infedeli? Questa differenza io ritruouo tra quegli, e voi, che quegli l'oppugnauan col ferro, voi con le beffe, le quali spesso son del ferro medesimo più pungenti; sì che taluno, il quale per le zaggie auuelenate de' Barbari non si rimarrebbe di trattarsi pubblicamente da ottimo Cristiano, se ne ritrarrà pe' motteggiamenti festeuoli de' compagni. E pure vdite anche peggio. Le scelleratezze più enormi, le carnalità più brutali, vietate sì apertamente da quella Legge, che voi professate per vera; queste son da voi souente vantate come prodezze, come beatitudine, come glorie, e le premiate anche in altri, quando le vdite, con ricompense di approuazione e di applauso, e ne ornate le vostre composizioni, e le ammettete nelle vostre Accademie, e fate di esse risonar più festosi i vostri Teatri. E questa è fede? Signori miei, questa è fede? Che si pecchi, io sò che non tende direttamente a sbarbar da noi l'abito della Fede, ma che si appruoui il peccare, che se gli applauda: ahimè che questo comincia troppo a sapere d'infedeltà. Perocchè che altro significa in buon linguaggio essere infedele, se non che hauere opinioni opposte agl'insegnamenti di Cristo, e vn lodar ciò ch'egli vitupera, ed vn vituperare ciò ch'egli loda? Pur troppo dunque hebb'io ragione di credere, che oggi giorno niun'altra cosa tanto sia necessaria fra' Cristiani, quanto por Cristo presso di loro in istima di vero Dio, perchè così pare a me, che infallibilmente gli sarebbe portato maggior rispetto, nè si terrebbe ad infamia quel ch'egli reputa onore, nè ad onore quel ch'egli reputa infamia. Fate dunque stamane questo proponimento necessarissimo: e ve ne prego in grazia di quella Fede che professate: di non lasciarui vscir di bocca in futuro parola alcuna, la quale ridondi ò in approuazione del vizio, ò in disapprouazione della virtù. Non is-

fuggite quelle occasioni, le quali vi si presentano, di professarui liberamente per huomini Cristiani; di tollerare, come Cristiani, pazientemente le villanie; di stare, come Cristiani, religiosamente ne' tempij; di mantenere, come Cristiani, perfetta tra voi la pace, la concordia, la carità, tanto propria nostra; di non succhiare, con modi ancora spietati, il sangue de' Pupilli, ouero de' Poveri, che pur'è sangue di Cristo: e quando questo adempiate, allor poi doleteui di chi venga a farui nel cuore del Cristianesimo vn tal discorso,

qual douéa serbarli per
Tunisi, ò per
Algieri.





PREDICA

X X I.

NEL VENERDI DOPO LA TERZA DOMENICA

*Iesus ergò fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem.
Hora erat quasi sexta. Venit Mulier de
Samarita haurire aquam. &c. Io. 4.*



Ve contrarisimi affetti genera nel mio cuore questo successo della odierna Samaritana, ch'io già presuppongo notissimo a ognun di voi: e sono appunto vna feruente speranza, e vn freddo timore. Perocchè mentre profondamente io considero da quanto poco dipendè la salute di sì rea femmina, su-

bito mi si sueglia nell'animo vn'ardito pensiero, il quale mi dice: Se così è, poco dunque ci vuole affin di salvarsi. Ma, oimè, che si leua tosto in contrario vn pensier palpitante, il quale mi replica: Se così è, basterà dunque ancora poco a perire. E vero che questa misera Peccatrice non per altra ragione diuentò santa, se non perchè s'imbattè casualmente a quel Pozzo, dou'era Cristo affaticato ed ansante, ed iui interrogata da lui, si contentò di reprimere quella voglia la qual'hauéa, di cauare allora dell'acqua, per vdirlo alquanto discorrere di materie a lei salutari. Ma fate voi ragion che vedutolo, non gli hauesse in verun modo voluto prestare orecchie: ma hauesse detto: Adesso ho altro che fare, son'assetata, son'arsa: e poi, l'ora è tarda: *hora est quasi sexta*, conuien ch'io torni alle mie faccende dimestiche; quanto è probabile, che mai più non douesse incontrare nell'auuenire vna congiuntura sì comoda qual'ell'hebbe da rientrare in se stessa, e da rauuedersi! Da questa considerazione io solleuo sbigottito il

mio

Hom. II.
inter 50.

mio spirito a domandarui. Chi è tra noi, Signori miei cari, il quale faccia gran caso di vn piccolo mouimento interiore, il quale talor ci stimoli alquanto a mortificarci, di vn piccolo impulso, di vna piccola ispirazione, ò di vna azzion minutissima di virtù? E pure, quell' azzion di virtù sì minuta era forse il principio, da cui douea deriuare la nostra beatitudine: e sì come trascurato il principio, nè meno si ottiene il fine; così trascurata quella minuzia, nè meno auuiene che ottengasi il Paradiso. O Padre (voi mi direte) com'è possibile? Volete dunque che da vna minuzia dipenda la salute eterna di vn'huomo? Mentre parlate così, voi volete atterrirci, non istruire. Voglio atterrirui? Ah sì, ch'io voglio atterrirui (ve lo confesso) ma perch'io sono atterrito. *Territus terreo*, dirò tremante col Padre Santo Agostino. Non però voglio atterrirui con vane esaggerazioni, voglio atterrirui con sodissime verità. Io vi prometto di non vi dir se non quello, che mi fa riscuotere tutto da capo a piedi, quand' io vi penso, e che se ancora non è bastevole a rendermi meno iniquo, mi fa non essere almanco più incorrigibile. E che cosa è questa? Quella proposizione appunto, che a voi parèa così strana, cioè, che da vna minuzia talor dipenda la salute eterna di vn'huomo. Questa proposizione è quella che fa tremarmi, questa è quella ch' io quì mi accingo a mostrare, perchè ognun vegga vna volta quanto sia vero, che la buona opportunità vuol'essere presa a tempo per li capelli, che son le piccole cose.

II. E primieramente io non credo, che vi parrà per altro strano diuidere, che da cose piccole possano deriuare cose grandissime. Non ci predicano quasi altro i Naturali nelle loro considerazioni, i Politici nelle loro auuertenze, i Morali nelle lor massime. Basta dare vn'occhiata d' intorno al Mondo per chiarirsene in vn momento. Non è già solo il granellino di Senape quello che nella Palestina si vanta di giungere a tanta altezza, che agguagli gli alberi, non che auanzi le biade. Tutte quelle selue, le quali co' loro tronchi sumministrano tante aste agli Eserciti, tante naui all' Oceano, tanti sostegni alle case, tanti materiali alle macchine, tanti ricetti alle fiere, tanto nutrimento alle fiamme; se ci volessero fedelmente scoprire la loro origine, mostrerebbono alla fin'altro, che minutissimi semi, stati talora ò spazzatura de' piedi, ò scherzo degli vccelletti? Non accade, che scagliandosi .

gliandosi vn Fulmine dalle nuuole, faccia fracasso sì grande, per ostentare la sua marauigliosa potenza. Abbatta pure le torri, percuota i gioghi, incenerisca i boschi, sgomenti i popoli: ben si sà da qual piccolo vaporetto egli hebbe i natali. E quei gran Fiumi, che del continuo pellegrinando pel Mondo ne vanno tanto orgogliosi, che vogliono porre i termini alle Prouincie, e togliere il nome al Mare, e però anch'essi or portano sopra il dosso armati nauili, or contribuiscon dal seno grossissime pescagioni, ed ora infuriati uscendo dagli argini recano strage agli armenti, inondazione a' campi, estermínio alle biade, assedio alle case, solitudine alle città; questi gran Fiumi medesimi, se si potessero riuoltare talora indietro a mirare i loro principij, quanta cagione haurebbono di vmiliarsi, mentre vedrebbero, ò che semplici villanelle vi guazzan' entro per giuoco, ò che stanchi pellegrini gli saltano per insulto? Tanto è comune alle cose ancora maggiori deriuar dalle minime. Così son famosi gli incendi, sorti da vna fauilla, così i contagi sparsi da vn fiato, così i tremuoti originati da vn'alito. Ma senza ciò, se si considera il corso degli auuenimenti morali, chi non sà come da cagion leggerissima può accadere, che vno, ò da altissima dignità cada in vn vilissimo stato, ò da vn vilissimo stato sia solleuato ad altissima dignità? Abigaille di cittadina priuata, arriuò ad esser tolta da vn Dauide per consorte, e così a cingere ancora vn giorno la fronte di corona Reale. Ma ciò donde auuenne? Da vna tal buona creanza, la qual' ella usò co' serui di Dauide, nel portar loro vn rinfresco. Rebecca di semplice garzoncella, arriuò ad esser data ad vn'Isac per isposa, e così a diuenire anche vn tempo procreatrice del promesso Messia. Ma ciò donde accadde? Da vna tal facile cortesia, ch'ellamostrò col messo d'Isacco, nell'offerirgli dell'acqua. Là doue Amàn, quel sì celebre Fauorito del Rè Assuero, donde venne alla fine a cader di grazia, a perder le dignità, a perdere le ricchezze, a perder la prole, ed a morir'anche appeso qual pubblico malfattore sopra vn patibolo? Non da altro venne, che dall'hauer lui preso a piccarsi, che vn Mardochéo, huomo popolare, huomo pouero, nol salutasse a suo modo; *Non flecteret sibi genu.* Che dirò della milizia? che del traffico? che dell'arti? che delle lettere? Non fu per certo vn' accidente lieuissimo, che Protagora diuenisse in Grecia Filosofo

1. Reg. 25.

Gen. 24.

Esher. 3.3.

Aul. Gell.

sì ammirato? Guardate donde accadette, e marauigliateui. Era già Protagora vn vile contadinello, quando portando egli vn dì su le sue tenere spalle vn fastelletto di legne al vecchio suo Padre, si abbattè casualmente in Democrito, Filosofo di gran nome: il quale veggendo quelle legne legate insieme con grandissima aggiustatezza, dimandò al fanciullo s'hauèa fatt' egli quel fascio. E rispondendo quegli di sì: Pruouati vn poco, gli soggiunse Democrito, a sciorlo, ed a ricomporlo all'istesso modo. Vbbidì Protagora prontamente, e con egual'arte ed industria rilegando insieme le legne, se le recò di bel nuouo sopra le spalle. Dal che congetturando Democrito in quel figliuolo ingegno ed indole opportuna agli studi, l'inuitò a viuere sotto la sua disciplina, lo educò, lo sostenne, lo addottrinò, e lo rendè Filosofo non minore di tal Maestro. Fate ora voi ragion, che Protagora, ò non hauesse composto con tale aggiustatezza quel fascio, ò non hauesse incontrato in tali congiunture quel Sauio, quanto è probabile ch'ei si fosse sempre rimasto a guidar l'aratro, incambio di esercitare la penna; e a solcar le campagne, incambio di vergare le carte? E di simiglianti successi io potrèi raccontarne quasi infiniti in qualunque genere, se non mi premesse di accostarmi più da vicino ad esemplificare nelle opere della Grazia, senza vagar tanto per quelle della Natura.

III.

Rom. 1. 20.

1. Tim. 2. 4.

Presupponete adunque che Dio, conforme allo stil ch'ei tiene nell'ordine della Natura, proceda ancora nell'ordine della Grazia; altrimenti da quello, che noi vediamo, non ci potremmo solleuare ad intendere quello, che non vediamo, come pur pretendèa San Paolo a' Romani, quand'egli disse, che *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Ha dunque Iddio, quanto alla sua volontà antecedente, non pur disegno (per fauellar co' Teologi) ma ancora di beneplacito, destinata a tutti la gloria del Paradiso; e però veramente vorrebbe che la conseguissero tutti, che non la perdesse veruno: *Deus vult omnes homines saluos fieri*. Ma essendo l'istesso il fine, a cui tutti dobbiamo giugnere, non son però l'istesse le strade da giugnere ad vn tal fine. Anzi nella vita di ciascun'huomo Iddio vede, come le Scuole c'insegnano, innumerabili connessioni, concatenazioni, ò serie di auuenimenti, le quali, come tante strade maestre, conducono, altre dirittamente alla gloria, altre dirittamente

tamente alla perdizione: *Vias vita, & vias mortis*. Ora, che Ier. 21. 8.

l'huomo s'incammini più tosto per vna di queste strade, che per vn'altra; dipenderà talora da opere piccolissime. L'vdire, ò'l non vdire vna predica; il leggere, ò'l non leggere vn libro; il parlare, ò'l non parlare con vna persona; l'andare, ò'l non andare a vna veglia, può esser quello, che ò c'incammini al Cielo, ò c'incammini all' Inferno. Disli, c'incammini, vedete, perchè non dipenderà la nostra salute immediatamente da tali azzioni, ma dipenderanne rimotamente, in quella maniera medesima, onde habbiamo detto: potere azzioni anche minime incamminare naturalmente vn Mondano a gran perdite, ò a grandi acquisti: *Intantum ut si priora tua fuerint parua*, come dicea quell' amico di Giob, *nouissima multiplicentur nimis*. Iob 8. 7.

Non si sgomenti, se a qualcuno non paia di hauere ancor bene appresa vna tal dottrina, perch' io la renderò con gli esempi manifestissima a chi che sia, benchè digiuno d' ogni perizia scolastica. Pigliamo dunque per maggior' intelligenza di ciò vn nobile auuenimento, che vien descritto dal Padre Santo Agostino. Racconta il Santo, come dimorando l' Imperadore Teodosio nella Città di Treuiri a rimirare i famosi giuochi del Circo, due Cortigiani si vollero appartar da quello spettacolo; ma non sapendo frattanto ciò ch' essi fare, si auuiarono vnitamente fuor delle mura per goder la vista innocente della campagna. Passarono d'vna in altra strada, d'vno in altro ragionamento, finchè s'incontrarono in vna solitaria boscaglia, doue abitano sotto vna rozza casuccia alcuni penitenti Romiti. Entrarono per curiosità in quel tugurio, e mentre, come accade, ammirauano l'angustie dell'abitazione, e la penuria de' mobili, videro vn libro assai logoro, che giaceua sopra vn tauolino. Vno di loro il piglia, l'apre, e s'auuede contenerli in esso le azzioni del grand' Antonio. Comincia a leggerle, prima per curiosità, dipoi per diletto, indi sente anche a poco a poco infiammarsi all' immitazione. Quando all' improuiso, auuampando tutto nel cuore di vn' amor santo, e nel volto di vn vergognoso rossore, prorompe in vn sospiro; e dice al Compagno: Poueri noi, che seguitiamo vna strada tanto diuersa! *Dic quas te, omnibus istis laboribus nostris, quo ambimus peruenire? quid querimus?* ditemi vn poco per vita vostra, o Signore, che pretendiamo noi

S. Agust.
Conf. lib. c.

con tante fatiche , con tanti seruij , con tanti corteggi , con tante vmiliazioni , che pretendiamo ? Possiamo mai sperar più , che di conseguir la grazia del Principe ? *Maior ne esse poterit spes nostra , quam ut amici Imperatoris sanus ?* Ma chi ne assicura , che vi arriuamo ? La vita e breue , la giouentù fallace , le forze mancheuoli , i concorrenti molti , i carichi pochi . E poi , quando ancor vi arriuasimo : *Quid ibi non fragile plenumque periculis ?* che haurem noi fatto alla fine ? hauremo fatto altro che cambiare fatica con fatica , seruitù con seruitù , pericolo con pericolo ? Quante inuidie ci assedieranno , quanti odij , quante persecuzioni , quante calunnie ? Non ci conuerrà viuere sempre in timore , e star sempre in guardia ? All' incontro per diuenticare amico di Dio , basta il volerlo : niuno cel potrà mai contendere , e niun leuare . *Amicus autem Dei , si voluero , ecce nunc fio .* Indi tornò a fissare gli occhj sul libro ; e quasi assorto per la gran mutazione , che agitaua nell' animo , leggeua insieme , e gemeua , or nella faccia pallido , ed or acceso ; ora pensieroso , ed or lagrimante . Finalmente richiude ad vn tratto il libro , e battendo la mano sopra la tauola , dice risolutamente al Compagno : Or quanto a me , io del tutto ho già stabilito di non mi partir più di qui . Da quest' ora , ed in questo luogo io mi voglio consacrar tutto a Dio ; però se voi non mi volete immitare , rimaneteui di sturbarmi : *Ego iam Deo seruire statui , & hoc ex hora hac , in hoc loco aggregabor : te si piget imitari , noli aduersari .* Come ? ripigliò l' altro , commosso da tal' esempio : non piaccia a Dio , ch' io a me ritenga la terra , a voi tasci il Cielo . O' ambidue ci ricondurremo alla Regia , ò chiuderacci questo tugurio ambidue . E così risolutisi di nè men prima tornare all' Imperadore , gli mandarono dentro vn foglio l' auviso della loro concorde risoluzione ; e deposti di subito gli Ori , e gli Ostri , si coperfer di vn sacco , si cinsero d' vna fune , si chiusero in vna cella ; ed iui in somma mendicizia , sempre squalidi , sempre scalzi , menarono tutto il resto de' loro dì , non mai però più famosi al Mondo , che quando lo dispreszarono . Ora ditemi vn poco Signori miei . Tante opere buone , che questi due nouelli Romiti douettero di poi fare , tante vigilie notturne , tanti salmeggiamenti scambieuoli , tante contemplazioni profonde , tanti digiuni seueri , tante flagellazioni sanguinolente , con cui douettero sicuramente acquistar si la gloria

ria del Paradiso; tutte queste cose donde hebbero quel principio, chiamato già ne' Prouerbj *Initium via bona?* Mirate donde: Prou. 16. 5. dall' essersi ritirati da vno spettacolo. Quindi Iddio dispose, che uscissero a camminare; dall' uscire a camminare, che incontrassero il Romitaggio; dall' incontrare il Romitaggio, che leggessero il libro; dal leggere il libro, che s' infiammassero di sentimenti diuoti: quindi che abborrissier la Corte, che abbandonassier la Casa, che abbracciaessero il Chiostro, che camminassero su la regia via della Croce. Là doue fingete voi, che si fossero tratti a quei giuochi, a cui forse poteuano interuenire senza graue rimordimento, sarebbe accaduto veruno di questi casi? E moralmente certo che nò: mercè, che tutte le cose, se noi vogliamo dar credito all' Ecclesiaste, hanno vna tal loro propria opportunità, a cui sono affisse: *Omni negotio tempus est, & oportunitas*. E però più tosto faria seguita vna serie di auuenimenti molto diuersa, la qual Dio sà doue gli haurebbe condotti: perocchè haurebbono probabilmente perseverato nel seruizio del Principe, nella vanità delle Signorie, ne' vizij del Secolo, e per conseguente ancor ne' pericoli dell' Inferno. Debbono dunque riconoscer' essi la loro eterna salute (non già come da cagion prossima, ma come da cagione rimota) dall' hauer lasciata vna ricreazione non sì lodeuole. Questo fu a guisa di quella piccolissima fonte, veduta poi da Mardocchéo conuertirsi in fiume sì vasto. Questo fu a guisa di quel piccolissimo fasso, veduto poi da Daniele cambiarli in montagna sì smisurata. Esth. 11. 10. Dan. 2. 35.

Ora figurateui che da sì lieui cagioni incominciassero quasi tutti coloro, che noi sappiamo essere di presente arriuati ad eccelsissimi gradi di perfezione, di santità, di miracoli. Certamente pochissimi fur que' Santi, che nacquer Santi: nella Legge vecchia vn Geremia, nella nuoua vn Giouanni. La maggior parte degli altri non nacquer Santi, ma diuentarono: E che diuentassero, qual ne fu la cagione? Ad vno fu l' hauer gittate le cetere, e le chitarre, per correre vn poco dietro ad vn huomo pio, che con grandissimo accompagnamento di gente passaua per la via pubblica, come accadette a San Ranieri il Pisano: ad altri fu l' hauer contemplato attentamente vn cadauero, come a San Francesco Borgia: ad altri fu l' hauer perdonata pietosamente vn ingiuria, come a San Giouanni Gualberto; ad altri l' hauer sou-

IV.

uenuto cortesemente vn Mendico , come a San Francesco d'Assisi ; ad altri l'hauer tollerata innocentemente vna prigionia , come a Santo Efrem Siro ; ad altri l'hauere vdata casualmente vna predica , come a San Niccolao di Tolentino ; ad altri l'esser caduto vergognosamente nel loto , come al Beato Confaluo Domenicano ; ed altri l'hauer riceuuto opportunamente vn rimprovero dalla Madre , come a Santo Andréa Corsini ; & ad altri non più , che l'hauer seruito caritateuolmente a vna messa , come a Marcello Mastrilli quel gran Campione della mia sacra Milizia , il quale giunto al sepolcro di San Francesco Sauerio riceuè vn chiarissimo lume , di essere stato colà chiamato all'onore di combatter per Cristo , e di trionfare con tanta nouità di stupori ; perchè vna volta in Napoli ricercato , mentr'egli era ancora Studente , da vn Padre vecchio , in congiunture importune , ed in ora tarda , di ministrargli all'Altare , egli con sembiante sereno , e con prontezza amoreuole nel compiacque . Ma che cercar più ? Qual maggior santità si può figurare di quella , alla quale giunsero , benchè per diuersissime strade , vn' Antonio Abate , ed vn' Ignazio Loiola ? Vdite di grazia , se pure il parallelo in mia bocca non sia ambizioso . Furono ambidue Patriarchi di numerosissima figliolanza : quantunque l'vno di gente solinga , e contemplatiua , l'altro di persone trattabili , ed attuose . Ambidue ne' principij della loro conuersione hebbero da' Demonj contrasti trauagliosissimi . Perocchè , se ad Antonio apparivano spesso in forma di animali feroci , ad Ignazio comparivano ancor col volto di femmina lusingheuole . Ma esercitarono all'incontro ambidue sopra i Demonj grandissima padronanza , perocchè doue Antonio fugauali con la voce , spesso ancora Ignazio scacciauali col bastone . Ambidue arsero d'vna voglia accessissima del Martirio , per cui sfogare ne andarono , Antonio in Alessandria , Ignazio in Gierusalemme . Ma ambidue volle Dio , che fossero preseruati per dare la vita a molti . Popolò per tanto l'vno le Selue di santissimi Solitarij , l'altro riempì le Città di zelanti Predicatori : eletti ambidue da Dio per ristorare nella Chiesa le perdite , ch'ella cominciua a patire , ne' tempi d'Antonio per l'Eresia di Arrio , ne' tempi d' Ignazio per l'Eresia di Lutero : per opporsi al furor de' quali , lasciò l'vno per qualche tempo i deserti della Tebaide , l'altro per sempre la solitudine di Manresa .

Manresa. E sì come Antonio ancor viuo vide i suoi seguaci distesi, non solo nell' Oriente, ma ancora nell' Occidente; così vide Ignazio ancor viuo distesi i suoi, non solo nell' Occidente, ma ancora nell' Oriente. Simigliante verso ambidue fu la stima, e la venerazion, che portarono loro i Principi, perocchè & ad Antonio ricorrea per consiglio l'Imperador Costantino, e ad Ignazio l'Imperador Ferdinando, il quale in confermazione di ciò hauea dato ancor ordine al suo Ambasciadore, residente in Roma, che niun negozio trattasse mai col Pontefice senza hauerlo conferito prima col Santo. E finalmente è stata somigliante ancor la difesa c'ha Dio pigliata dell'onore di ambidue questi celebri Personaggi, perchè col fuoco ei ripresse i dispregiatori d' Antonio, col fuoco i detrattori d' Ignazio, facendo miracolosamente arder viuo vno che haueua osato di dileggiarlo. Ora ditemi. La santità di ambidue questi grand'huomini dond' hebbe il cominciamento? *Initium via bona*. Non pare che douesse essere qualche gran seme quello il qual produsse due piante sì generose, che molto più di quell'albero già veduto dall' addormentato Monarca di Babilonia, hanno dilatata la pompa de' loro rami da vn Mare all'altro, e dall'vno all'altro Emispero? E pure vdate che fu. Nell' vno *Initium via bona* fu l'ascoltare attentamente vna messa; nell' altro *Initium via bona* fu pure attentamente leggere vn libro. Entra Antonio ancor giouinetto in vna Chiesa per vdir messa, e s'incontra in quel Vangelo, nel qual si dice: Se tu vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che possiedi, e poi seguimi. Lo reputa detto a se, ed indi si risolue a far vita simile a Cristo. Dimanda Ignazio conualecente alcun libro per passatempo, e gli è recato il leggendario de' Santi incambio de' volumi di Caualleria, c'haurebbe voluti; comincia a leggerlo, e quindi si determina di far vita simile a loro. Ora, se non haueffero l'vno vdata quella messa con attenzione, e l'altro letto quel libro, che vogliam credere che sarebbe stato di essi? Sarebbono ambidue diuenuti que' sì gran Santi, che ora noi veneriamo? Io non lo so, perchè tuttociò si appartiene a' giudicij occulti di Dio; che sono l'acque di quel profondo torrente, in cui nè pure vn Ezechiel si attentò d'innoltrarli troppo, per non vi restare annegato: *Aqua profundi torrentis, qui non potest transuadari*. Ma potrebbe essere ancora molto probabile, che

Dan. 4.

Ezech. 47.
5.

non

non fossero diuenuti. Perchè assai spesso Dio suole usare con gli huomini, come fece con Namàn Siro, lebbroso, non sò dir più, se di corpo, ò d'anima, ogni cui bene, come sapete, egli affisse, a che operazione? ad vna sommamente tenue, ad vna sommamente triuiale: al bagnarsi sette volte in vn piccolo fiumicello a lui forestiero: *Lauare septies in Iordane, & mundaberis*. Ma chi mai l'haurebbe creduto? Come? (dicea Namàn) Perchè non più tosto venirmi incontro il Profeta, e mettermi le sue mani sopra la testa? Nò: Dio vuol che ti laui. Ma s'ho a lauarmi, perchè non anzi nell'acque del mio Damasco, che son sì elette? Nò: nel Giordano. Ma non è meglio nell'Abana? Nò, nel Giordano. Ma non è meglio nel Farfar? Nò, nel Giordano. Vuoi per forte tu mettere legge a Dio? *Quis ei dicere potest: Cur ita facis?* Fa pure ciò che a te piace, che sei padrone del tuo libero arbitrio: nel resto è certo, che qualunque tuo bene non solo corporale, ma ancora spirituale, dourà dipendere dal mortificar con quest'atto, il quale a te sembra men proporzionato, men proprio, la tua alterezza. *Lauare septies in Iordane, & mundaberis*. Ora in vna forma medesima Iddio suole assai spesso determinare la santità, anzi la saluezza degli huomini ad vna tal'opera buona molto ordinaria, la quale s'esti eseguiscono, egli poi comunica loro vna grazia tanto soprabbondante, e vna protezione tanto speciale, che infallibilmente giungono al Cielo, come appunto fu di Namàn; ma se non l'eseguiscono, gli priua di tali aiuti più liberali, i quali come i Teologi fanno, non sono douuti, nè per legge di prouvidenza, nè per legge di redenzione; e prouedendogli degli aiuti solamente consueti, lascia che seguano i lor fallaci consigli, e così si perdano; come farebbe parimente auuenuto a Namàn medesimo, se contumace non s'induceua ad attuffarsi in quell'acque, da lui riputate sì vili.

V. E questo è quello, che c'inculcano i Santi, qualor ci dicono, che da vn momento dipende l'eternità. *Momentum unde pendet aternitas*. Alcuni pensano, che questo momento sia solamente quel della morte, e però n'usano male tanti altri, quasi che basti impiegar bene quel solo. E non è così. Questo momento ad alcuni è nella fanciullezza, ad altri è nella giouentù, ad altri è nella virilità, ad altri è nella vecchiaia. Ed è quel mo-

mento al quale Iddio, terribilissimo ne' consigli ch'egli ha sopra i Figliuoli degli huomini, *Terribilis in consilijs super filios hominum*, ci attende, per così dire, come ad vn varco, affin di provare la nostra cordialità, e la nostra corrispondenza, ch'è quello appunto, che Mosè scoperse al suo Popolo, quando disse: *Tentat vos Dominus, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non, in tota anima uestra*; non perchè passato quel momento, non ci sia sempre egualmente possibile la salute, ò la dannazione (questo non si può dire) ma perchè da quello dipenderà, che incontriamo nell' auuenire maggiori, ò minori difficoltà per ben'operare, che habbiamo maggiori, ò minori forze, ed in vna parola che *Gratiam inueniamus, ò non inueniamus*, Hebr. 4. 16. per usare la formola dell' Apostolo, *in auxilio opportuno*. Vediamo di grazia questo in vn singolarissimo esempio delle Diuine Scritture, il quale a marauiglia conferma l'intento nostro: e sì come reca seco grandissima autorità, così ancora merita d'essere da tutti ascoltato con gran tremore. Hauendo le Tribù Ebrée richiesto a Dio qualche Rè, che le gouernasse in vece de' Giudici, condiscese Dio finalmente, quantunque di mala voglia, alle loro istanze, e destinò loro Saule. Era questi vilissimo di lignaggio, ma scelsissimo di virtù. Percciòchè il sacro testo afferma di lui, che nessun di tutto quel Popolo lo vantaggiua per merito di bontà: *Non erat vir melior illo*. E pure, per tacer gli altri, fioruano seco a quel medesimo tempo vn Samuello, ed vn Dauide, personaggi sì segnalati. Hebbe la cura di eleggerlo il medesimo Samuello. L'vnse, lo pubblicò. Indi perchè nel principio del suo gouerno doueua il nouello Rè offerire a Dio sagrafiziu, Samuele il chiama, e gli dice: Va in Galgala, doue arriuato, mi aspetterai sette giorni, nel termine de' quali io verrò per sacrificare. *Septem diebus expectabis, donec veniam ad te*. Va Saule, lo aspetta; ma già scorre il settimo giorno, ed il buon Samuele ancor non appare. Or che dee fare Saule? Si vede accampato d'incontro vn poderosissimo esercito di nemici, che lo sfidano alla battaglia: ha le milizie in ordine per combattere, ha le vittime pronte per immolare; si risolue però, già ch'è vicina la sera del dì prefisso, di offerire ei medesimo il sagrafiziu, come veniuagli dalla Legge per messo in assenza di Sacerdote. Appena egli ha immolate le vittime, ed ecco vien Sa-

Psal. 65. 5.

Deut. 13. 3.

Hebr. 4. 16.

1. Reg. 9. 1.

1. Reg. 10. 8.

muele.

muele. Saule l'incontra, e Samuele in vederlo. Ahi sfortunato (gli dice) di, c'hai tu fatto? *Quid fecisti?* Risponde Saule: Io ti ho aspettato conforme all' appuntamento più c'ho potuto; ma frattanto i soldati nostri chiedeuano la battaglia, i nemici la minacciavano: stimai scelleratezza l'uscir' in Campo senza ha- uer prima placato il volto Divino con sacrificij pacifici. Ho precorsa nell' offerirli la tua venuta, auuisandomi, che tu per qualche nuouo accidente non potessi giugnere in ora. Si è? (ri- pigliò allor Samuele) Or sappi che tu hai v'sato da stolto. *Stul- tē egisti*. Però ti dinunzio, che sì come, se tu mi hauessi aspetta- to pazientemente, Iddio haurebbe perpetuato il tuo scettro so- pra il suo Popolo, così ora non ti forgerà Successore dal tuo li- gnaggio. *Si non fecisses* (ponderate bene quest' orrenda condia- zionale) *Si non fecisses, iam nunc praparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum, sed nequaquam regnum tuum ultra consurget*. Ma poco fu per questa azione a Saule perde- re il Regno. Fu peggio perdere le virtù, fu peggio perder la grazia, fu peggio perder l'anima, fu peggio perdere il Paradi- so. Vdite in qual modo. Non si dannò già egli precisamen- te per quest'azione: Signori nò. Perocchè molti Autori insigni hannò infino voluto credere, ch'ei non peccasse in ciò graue- mente, ò perch'egli stimasse d'esser tenuto ad aspettare solamen- te il principio del settimo giorno, ò perch'ei riputasse d'esser co- stretto a secondare finalmente il volere degli impazienti soldati, come par ch'egli volesse anzi accennare dicendo per sua discol- pa: *Necessitate compulsus obtuli holocaustum*. Come si dannò nondimeno per quest'azione? Si dannò per questa, come per azione, che lo dispose alla perdizione, non come per azione, che ve lo determinò. Mi dichiaro. Per quest' azione di Saule Dio volle togliere il regno da tutta la sua prole, e da tutta la sua prosapia, ch'era priuarlo d'un beneficio temporale gratuito. Gli prepara però Successore d'altro lignaggio, qual fu Dauide. E perchè Dio, secondo il nobile detto della Sapienza, soaue- mente dispone intorno di noi ciò che efficacemente risolve; *Cum magna reuerentia disponit nos*: fa cadere vna congiuntura op- portuna di trasferire Dauide allor pastorello dalla Greggia al- la Corte. Saule istesso è il primo ad accoglierlo per lo bisogno, ch'ei n'ha contro il fier Gigante: ma dalle vittorie, che vede lui riportare

1. Reg. 13.
23.

Sapient. 12.
18.

riportare de' Filistèi, dagli applausi, ch'ode a lui farsi dalle milizie, si accorge questo essere il Successore a se minacciato. Però d'indi innanzi il comincia a guardar con quell'occhio liuido, con cui è propio de' gouernanti mirare i lor successori. Si accende d'odio, gonfiassi di veleno, cerca in mille modi di ucciderlo, or con lanciargli l'aste sul viso, or con mandargli le birrerie fino in camera, or con tendergli aguati per le foreste. Quindi comincia a prezzare assai gl'interessi del suo Reame, poco i comandamenti del suo Signore. E perchè sà, che alcuni Sacerdoti di Nobe hanno ricettato il suo Emolo, ordina che sian tutti scannati alla sua presenza. Onde si vede cader a' piedi, per mano di vn vil seruo Iduméo, ottantacinque Sacerdoti vestiti in abito sacro: nè contento di questo ordina parimente, che Nobe loro Città sia mandata a ferro ed a fuoco, facendo in essa vna confusissima strage di huomini, di donne, di giouani, di bambini, di vecchj, senza nè meno perdonare alle bestie, nè meno a' sassi. Quinci passando d'vna in altra barbarie, d'vna in altra scelleratezza; vede finalmente morirsi insieme in battaglia su gli aspri Monti di Gelboe tutti e tre que' figliuoli, su quali ambiua di stabilire lo scettro: chiede disperato allora la morte: non truoua chi gliela dia: egli però riuoltando il suo ferro contra il suo petto, l'apre, lo squarcia, s'uccide da se medesimo: e così finalmente, *Dum Samueli non obtemperauit, paulatim, atque paulatim labens, non stetit, quousque ad ipsum perditionis baratrum seipsum immisit*, come poi scrisse San Giouanni Grisostomo ponderando sì fiero caso. Ora considero io. Chi hauesse detto a Saule, quand' egli staua in procinto di trasgredire il comandamento di Samuele: Sire, guardate bene ciò che voi fate, perchè da cotesta azione dipende come in radice la vostra salute, e temporale, ed eterna: crediamo noi, che a Saule sarebbe ciò paruto possibile? Come? da vn'azione sì minima? non può essere, non può essere: questi sono spauentacchi di scrupolosi, son timori di vecchierelle. E pur così fu: non perch' egli (notate bene) non perch' egli poi non hauesse potuto assolutamente ritrarsi da tutte le susseguenti scelleratezze, ma perchè il farlo gli fu tanto difficile; ch'ei nol fece: là doue sarebbe stato a lui facilissimo (come ad huom di tanta bontà, che *non erat vir melior illo*) se senza contrasto con Emolo, e se senza sospetto di Successore

Ho. 87. in
Matthæum

fore goduto hauesse tranquillamente il suo regno , com'è di fede , ch'ei se l'haurebbe goduto. Ora deduciam da questo illustre racconto quel ch'è di nostro particolare interesse , ed esclamiamo tremanti con San Gregorio: *En quam magna perdidit , qui , ut putabat , nulla contempsit*. Per sì poco perduto tanto?

Jerem. 32.
19.

E che cosa è questa? Ah che quel poco era per così dire quel passo angusto , al quale Iddio, *Magnus consilio , incomprehensibilis cogitatu* , come lo chiamò Geremia , voleua metterli a prouar l'obbedienza , l'ossequio , la fedeltà di Saule , per veder s'egli riusciva ancora del numero di coloro , di cui stà scritto , che

Sapient. 3.5

Deus tentauit eos , & inuenit illos dignos se. Saule a questo passo non tennesi , ma cadè: e Dio priuandolo di quegli aiuti maggiori , che *secundum propositum voluntatis sua* haueuagli apparecchiati , lasciò che a poco a poco andasse in rouina . Or non credete , Signori miei , che con ciascuno di noi Dio faccia molte volte ancora così? E quanto spesso accaderà ch'egli dica dentro il cuor suo: Io voglio ispirare a quell'ammogliato , che vada ad ascoltar quella predica . S'egli v'andrà , lo verrò di modo a commouere *in auxilio opportuno* , che finalmente abbandonerà quella pratica. Abbandonata quella pratica , non gli sarà più difficile accostarsi frequentemente alla Confessione e alla Comunione . Con questa frequenza egli a poco a poco si suezzerà di molti abiti licenziosi , contratti nel giuocare , nel parlare , nel trafficare: quindi applicatosi a maneggiar la sua Casa cristianamente , viuerà ritirato , si morrà saluo . Ma se non vdirà quella predica , seguirà a conuersare con la sua pratica , entrerà in altri amori , s'allaccerà in altri impegni , s'abbatterà con altri riuali , che gli torranno miseramente la vita . Ed a quel giouane io voglio parimente ispirare , ch'ei vada a confessarsi per la tale solennità . S'ei v'andrà , lo verrò di modo a compungere *in auxilio opportuno* , che finalmente abbandonerà que' compagni . Ritirato da que' compagni , non gli sarà più molesto di attendere applicatamente allo studio ed alla pietà . Con questa applicazione egli a poco a poco si accenderà di molti desiderj feruenti di mortificarsi , di orare , di ritirarsi . Quindi risoluto di assicurare la sua anima interamente , entrerà in Religione , volerà al Cielo . Ma s'ei non farà la tal confessione , seguirà a praticare co' suoi compagni , piglierà peggior piega , passerà a peggiori trefche , caderà in

rà in peggiori disordini, che il condurranno dirittamente all' Inferno. Signori miei cari: queste sono verità certissime, irreprobabili, indubitate, le quali noi qui non possiamo capire, perchè troppo folto è quel velo c'habbiamo agli occhi: *Contenebrati sunt oculi nostri*: ma le capiremo il dì del Giudizio, quando cadutoci, per così dire, vn tal velo, noi vedrem subito per quali strade, ò Dio si farà compiaciuto saluarci, ò noi ci saremo voluti dannare: *Vias vita, & vias mortis*. E allora ogni Giusto, impaurito qual Pellegrino rammingo, c'habbia camminato di notte, senza auuedersene, sù l'orlo sempre d'vn orrido precipizio: O Dio buono, dirà, da che è dipenduta la mia salute? Quanto poco mancò, che invece di mettermi per la strada del Cielo, non m'inoltrassti per la via dell' Inferno! *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulò minus habitasset in Inferno anima mea*. Quell'opere-
retta buona fù che saluommi; quella ch'io feci in tal luogo, il tal giorno, nella tale occasione: e s'io lasciaua di farla, ò che via diuersa prendea da quella ch'io presi! All' incontro quanto fremeranno i Dannati, quanto urleranno, in veder donde auuenne ch'essi smarriſſero la via diritta del Cielo! *Viam Ciuitatis habitaculi non inuenerunt*. Ah s'io vdiua la tal predica, ah s'io lasciaua il tal compagno, ah s'io non andaua al tal giuoco, ah s'io mi rimanèa la tal sera d'interuenire a quella veglia, a quel bagordo, a quel ballo, a quella commedia! Ora non c'è più rimedio in eterno, misero me, non c'è più rimedio in eterno. *Quàm magna perdidisti, quàm magna perdidisti, qui ut putabam nulla contempsisti*! Ripigliamo vn poco di fiato.

Thren. 5.
17.

Ierem. 21.8

Psal. 93.17

Psal. 106.4

S E C O N D A P A R T E



Eggo che non vi potete più contenere d'vnaagliarda opposizione, la quale vorreste addurmi. Parlate dunque animosamente, sfogatevi. O' Padre (voi mi direte) se fosse vera la dottrina da voi predicata sin' ora, poveri noi! ne seguirebbe, che noi douessimo viuere in vn' assiduo sgomento, ed in vna angosciosa sollecitudine. Perocchè (sentiteci bene) se noi sapessimo per appunto qual fosse questa piccola azione, da cui douesse

VI.

come in radice dipendere ò la nostra miseria, ò la nostra felicità, chi può dubitare, che noi faremmo molto ben circospetti nell'eseguir la? Ma non sapendo di qual dobbiamo temere, conterrà temere di tutte: e per tanto douremo sempre far grandissimo conto d'ogni minuzia: non douremo sprezzar mai niun difetto, come leggiero, mai niuna ispirazione, come non importante; anzi in ogni luogo, in ogni occasione, in ogni ora, in ogni momento, douremo studiarci di assicurare con qualunque minima sorte d'opere buone il nostro incamminamento alla Gloria, Signori miei. Troppo mi volete voi strignere i panni addosso con coteste vostre obbiezioni. Ma che volete voi, ch'io risponda? Io non posso finalmente trouar gran difficoltà in concedere certe proposizioni, le quali ha concedute prima di me la Sapienza eterna. Però vi dò per conuinto, che quanto hauete opposto tutto è verissimo. *Concedo*, sì torno a dire, *concedo totum*.

2. Petri. 1.
10. E che altro volle intender San Pietro, quand'egli, dopo lungo discorso, cauò quella formidabile conclusione: *Quapropter Fratres magis satagite, ut per bona opera certam uestram uocationem & electionem faciat, hac enim facientes non peccabitis aliquando*. Quasi uolefs' egli dire in brieui parole: Dilettissimi miei, voi vi credete, che il negozio della vostra eterna salute sia negozio da trattarsi per passatempo, quando non riman' altro che fare in tutta la giornata, ò di che pensare. E non è così. Egli è vn negozio grauissimo, vn negozio geloso, vn negozio tremendo, il quale dourebbe tener sempre occupato il vostro pensiero: *Satagite, satagite*: diligenza ci vuole, industria, fatica, finchè arriuate a non peccare già mai, nè molto, nè poco, se tanto vi sia possibile: *magis satagite, magis*: quanto più fate, tanto stimateui obligati a far più. Ma la maggior parte non fa così. *Concedo*. E però larga è la strada, che conduce alla perdizione: *Spatiosa via est, qua ducit ad perditionem*. Ma sono pochissimi quei, che faccian così. *Concedo*. E però angusta è la porta, che introduce alla gloria: *Angusta porta est, qua ducit ad uitam*. Che poss'io dirui? Poss'io predicarui diuersamente da quello, c'ha pronunciato l'infallibile Verità? *Nunquid aliud Iudex nunciat, aliud Præco clamat*? Poss'io cancellar gli Euangeli, per darui soddisfazione? poss'io cambiarli? che posso io fare?

S. Greg. hō.
17. in Eu.

E a dire il vero, se non fosse così, troppo forsennati sarebbono sempre stati tutti coloro, i quali sentitosi dire dall'Ecclesiaste, che *Qui timet Deum, nihil negligit*, faceuano tanto caso di non commettere nè pur piccole imperfezzioni. Appena si solleuaua vn leggiero dileticamento di senso ne gli animi d'vn Bernardo, d'vn Francesco, d'vn Benedetto, che incontanente tutti ignudi correuano, chi ad attuffarsi ne' ghiacci, chi a seppellirsi tra le neui, chi a rauuolgersi tra le spine. Vn solo fantasma impuro, che passò in sogno come di volo per la mente di vn Francesco Sauerio, l'atterrì, l'agitò, lo riscosse in modo, che gli fece scoppiar dalle fauci vna corrente impetuosa di sangue, poco men che basteuole a soffogarlo per l'alto orrore. Vn passo poco misurato, vn riso poco composto, vna parola poco considerata recaua tal crepacuore alle Agnesi Auguste, ed alle Marie d'Ognes, che non poteuano pe' singhiozzi parlare qualora se ne accusauano; come della prima testifica il Cardinal Pietro Damiano, e della seconda il Cardinal Iacopo da Vitriaco, ambidue loro santissimi Confessori. Che più? Leggeua vn' Eusebio Monaco il libro degli Euangelij, quando dal libro gli trascorsero gli occhj con qualche straordinaria curiosità, a rimirare dall'aperta finestra della sua Cella alcuni Lauoratori, che faticauano nella vicina Campagna. Non hebbero quegli occhj più pace finchè la Morte medesima per pietà non venne a ferarli. Perocchè da Eusebio, raccortosi del suo fallo, furono tosto puniti con questa legge, che non mirasser mai più nè selue, nè prati, nè montagne, nè Cielo. Legossi per tanto al collo vna catena di ferro d'immenso peso, che sempre lo costringeua a mirare al basso; e così curuo, e cadente, finchè egli visse, che furono ancor vent'anni, non ischiodò le palpebre più dal terreno. Signori miei, doue sete? Pensate voi, che per sì piccoli mancamenti questi sfortunati credessero di hauer subito meritato l'Inferno, onde se ne volessero ricattare con supplizij sì atroci, con asprezze sì intollerabili? Eh che non erano i miseri sì ignoranti, che non sapeessero ancor' essi assai bene quanto si richiegga a dannarsi. Sapeuano che a dannarsi richiedesi colpa graue, e colpa ancora commessa ad occhj veggenti, con animo risoluto, con voglia piena. Ma nondimeno temeano d'ogni minuzia, perchè intendeuano quanto sia facile in materia di peccato

Eccli. 19.1. cato il passare, dal poco al molto: *Qui spernit modica, paulatim decidet*. E così appunto confessollo di propria bocca l'istesso Eusebio a coloro, che quasi scandalizzauansi di veder punita vn'imperfezzioncella sì piccola con vna penitenza sì rigorosa. Non vi marauigliate, disse egli loro, di questo, perch' io lo fo, *Nè malignus Dæmon de magnis bellum gerat, conans auferre temperantiam, atque iustitiam*. Temetua egli, che l'hauere guardato curiosamente vn'oggetto indifferente non lo douesse a poco a poco condurre a guardarne vn peccaminoso: e non si fidaua, ammesso questo vna volta, di non dover passare dal guardo al compiacimento, dal compiacimento al desiderio, dal desiderio al consenso, dal consenso all' operazione, e quindi all' ultimo estermínio totale di quello spirituale edificio, ch' egli haueua innalzato con tanta pena, conforme a quel bellissimo detto dell' Ecclesiastico: *Si non in timore Domini tenueris te instanter, citò subuertetur Domus tua*. Direte, che a voi dà l'animo di astenerui dal molto dopo hauere commesso il poco; e che però tal timore non è per voi. Ma come, se non daua l'animo ad huomini sì perfetti? E possibile adunque, che per loro soli fosse la Natura tanto ribelle, la Grazia tanto scarfa, il Cielo tanto spietato, la virtù tanto faticosa, la salute tanto difficile? Essi vestiti di cilizio, sparsi di cenere, ricoperti di liuidure, temeuano d'ogni principio di colpa, come d' vn principio di dannazione; e non ne temerete voi, che pure viuite ammantati di bisso, aspersi di odori, e sagginati nel lusso? Crudelissimo Dio (vorrei allor' io gridare, se questo fosse) Dio crudelissimo! E che amore di Padre è cotesto vostro, ch' egualtà di Signore? Porgere aiuti tanto soprabbondanti a quei che ingolfati ne' piaceri del Secolo, concedono ogni sfogo a loro capricci; e non li porgere a quei, che per cagion vostra son iti a confinarsi nelle boscaglie, doue non hanno altra compagna, che le fiere; altri testimonij, che l'ombre; altre stanze, che le cauerne; altro refrigerio, che i pianti; altro trastullo, che la mortificazione. Debbono stare ognor questi sì timorosi di se medesimi, e quelli ne potran viuere sì sicuri? Meglio fia dunque, se così è, gettar via cilizij, incenerire flagelli, sbandir digiuni, dimenticar penitenze, mentre maggior pericolo corrono di perire quei ch'ogni leggiera colpa gastigano con tanta seuerità, di quei che l'ammet-

tono con tanta scioperatezza. Ma bene stolto io farei, se mai mi lasciassi in questo modo trascorrere a lamentarmi di Dio, mentre pur troppo verrà giorno, verrà, nel quale si vedrà chiaro quanto ad ognuno, ò Religioso, ò Mondano, sarà costato comunemente il salvarsi. Aimè, che il Regno de' Cieli non è da tutti. Chi vuol entrarui, si ha da rompere il passo, anche a viua forza, con l'annegazione di quegli appetiti scorretti, che gliel ritardano. *Contendite intrare per angustam portam*, sì, dice Cristo: *contendite, contendite*. E che vuol dir questo *contendite*? vuol dire affannateni? vuol dire affaticatevi? Questo è poco. Vuol dir ciò, che San Luca esprese più orribilmente col suo greco vocabolo, *Agonizate*: vuol dir ridursi, oue sia di necessità, fino all'estreme agonie, sprezzare amici, sprezzare robba, sprezzare riputazione, sprezzare all'ultimo fin la medesima vita.

Luce. 13.
24.

Io sò che queste cose non si ascoltano da ciascuno sì volentieri, e che più volentieri si corre comunemente ad vdir quei Predicatori, i quali dian sicurezza, che non quegli altri, i quali arrechin timore. Ma non vi dissi io da principio, ch'io non poteua darui in questa materia, se non timore? Non vi douete però meco sdegnare, ma compatirmi. Forse che non ho ancor'io comune la causa con tutti voi? Non solleticheréi anch'io, quanto ogni altro, volentieri le vostre orecchie, non lusingheréi il vostro genio, non mi cattiuerei la vostra beneuolenza, s'io non vedessi, che ciò facendo vi tratteréi da seruidore infedele, mentre per darui vn breue contento, forse vi arrecherei vn'eterna rovina? Però vi conchiuderò con Santo Agostino: *Fratres, nimis timendum esse volo*. Eh conuien temere pur troppo, conuien temere; perchè di certo è molto più profittuole vn timor santo, che vna sicurtà baldanzosa. *Melius est enim non vobis dare securitatem malam*. Io quanto a me: *Non dabo, quod non accipio*. Come posso a voi dare ciò, ch'io non ho? S'io fossi sicuro, faréi sicuri anche voi. *Securos vos facerem, si securus ego essem*. Ma io pauento, ma io palpito, ma io tutto mi raccapriccio, pensando all'anima mia. E come dunque poss'io farui sicuri? Benchè, sapete voi qual'è il modo da ritrouar nel negozio della salute qualche considerabile sicurezza? Trattarlo sempre con vn'immenso timore, sempre ricorrere a Dio, sempre raccomandarsi a Dio. Chi fa così, vada lieto. *Beatus homo qui semper est pavidus*.

In Ps. 80.

Prou. 28.
14.



PREDICA

XXII.

NELLA DOMENICA QVARTA

*Colligite qua superauerunt fragmenta,
nè pereant. Io. 6.*

I.



Iuerisco con l'intimo del mio spirito tutte le operazioni che Cristo fece, vestito di mortal carne. Con tuttociò mi perdoni, ch'io voglio dirgliene. Fu, quel che tenne nel dì d'oggi, vn procedere conueniente ad vn Dio suo pari? S'egli voleua alle odierne turbe fameliche far palese la sua splendidezza, non che la sua prouidenza, ò la sua pietà, nel fauorirle di sì abbondante ristoro; perchè poi essere loro cotanto scarso di quei pochi frusti di pane ad esse auanzati? perchè non concedere, che se gli riponeessero in tasca? perchè non permettere, che se gli riportassero a casa? perchè volere, che si rendessero tutti puntualmente, sino all' vltimo briciolino, quasi che altrimenti perissero? *Colligite qua superauerunt fragmenta, nè pereant.* Perchè volerlo? Senza molto pensare, vel dirò subito. Per auuezzare le turbe già satollate a non ritenere il superfluo, ma a cederlo volentieri alla fame altrui. Questa, Vditori, se ben si mira, è la legge, da Dio già stabilita in tutto il Creato. Se dal Cielo piovono acque abbondanti sopra la terra, arida ed assetata; ella ne bee quanto basta alla riparazion del suo vmido naturale, lasciando il resto trascorrere ad altrui prò. Se vn tralcio di

vite

vite habbia abbondeuole vmore, più non ne attrae; ma lo rilassa ad altri tralci più sottili, e più smunti. Se vn pomo d'albero habbia abbondeuole sugo, più non ne ama; ma lo rinunzia ad altri pomi più spolpati, e più scarni. Lo stesso vedesi parimente ne' fiori, ne' frumenti, nell'erbe, di cui ciascuna tramanda alla vicina compagna quell'alimento, che soprauanza alla propria sostentazione. Così quando le nuuole sono graui di fouerchi vapori, subito si disciolgono. Così quando l'aria è infocata di fouerchio calore, subito lo diffonde: e in vna parola, così in suo linguaggio ci esorta tutto il creato a non ritenere il superfluo. Qual marauiglia è però, se questa legge medesima volle Cristo che si osseruasse questa mattina da' Popoli abbondeuolmente pasciuti? Ma che dite voi? L'osservate, Cristiani miei, per tuttociò parimente che a voi conuiene, ò pure auari serbate per mera insaziabilità, per mera ingordigia, quello che di ragion voi doureste donare ai Poveri? Eccomi però quì comparso a riscuoterlo in nome loro, già che più è loro, che vostro. Ma perchè dissi a riscuoterlo? Così dunque io mi dimentico di parlare ad vna Città, la quale, tutta inclinata alla diuozione, non ha bisogno di chi le tragga di mano il danaro a forza? Non aspettate da me però nel richiedere maniere dure, dispettose, violente, e così non degne di voi. Le serberò per quando accada parlare con altri Popoli men capaci. A voi non altro io farò, che rappresentar fedelmente il debito vostro in ciò che guarda il superfluo, sicuro che ciò bastimi ad ottenerlo: già che le Piante saluatiche sono quelle, da cui non si possono comunemente hauer frutti, se non a forza di strappare ò di scosse. Dalle gentili si colgono ageuolmente con vna mano.

Vno de' grauissimi errori che sieno al Mondo, si è a mio credere l'opinione stortissima c' hanno molti, di essere assoluti padroni di tutto il loro; sì che possano spendere, spandere, farne quello che più lor piace, benchè volessero, a somiglianza di que' Filosofi antichi, gittarlo in Mare per fasto. E non è così. Ne sono padroni sì, ma non assoluti. V'è riserua, v'è restrizione. E qual'è? L'obbligazione, la qual pur' ora io diceua, di ripartire tra' Poveri ciò che auanzi all' onesta sostentazione del proprio stato. Io sò che questa è vna dottrina dispiaceuole a vdirsi. E però varij Teologi si sono affaticati assai di addolcirla,

II.

e di alleggerirla, con ridurla a que' soli casi, ne' quali i Poveri sieno almeno arriuati a necessit , detta graue. Ma il torrente de' Santi   cos  contrario, che mette orrore. Sentite Santo Agostino come parl  senza alcuna limitazione. *Quicquid, excepto victu & vestitu rationabili, superfluit, non luxui reseruetur, sed in thesauro celesti per eleemosinam reponatur. Quod si non fecerimus, res alienas inuasimus.* Tal'  pur' ella la dottrina espressissima di San Giouanni Grisostomo in mille luoghi, di Basilio, di Beda, di Teofilatto; e San Guadenzio scrisse a Germinio cos : *Nihil nostrum esse in hoc seculo:* ma che? *nobis creditam esse dispensationem facultatum Domini nostri, vel ad utendum eis sufficienter, vel ad distribuendum conseruis, e per , non licere nobis eas in expensas usurpare superfluas, cum sit erogationis ratio Domino venienti reddenda.* N  da questi punto discordano Santo Ambrogio, San Gregorio, San Girolamo, San Tommaso, il quale per tutto insegna con gran chiarezza, due essere le radici, da cui germoglia l'obligazion rigorosa di far limosina; ciascuna tale, che strigne basteuolmente da se medesima senza l'altra. L'vna dalla parte del Pouero, l'altra dalla parte del Ricco. Dalla parte del Pouero la necessit , dalla parte del Ricco la ridondanza. Doue nel Pouero la necessit    molto graue, v'  obligazione, bench  nel Ricco non vi sia ridondanza. Doue   ridondanza nel Ricco, v'  obligazione, bench  nel Pouero non vi sia necessit  molto graue. N  dobbiamo marauigliarocene. Imperciocch  qual disposizione altrimenti farebbe stata mai quella del nostro Dio, se pensando a vestire i Gigli del prato con tanta gloria, a nutrire i Colombi, a nutrire i Corui, a prouedere ogni vermicciuolo vilissimo, ancor n  casi di lor necessit  comunale, hauesse posto vnicamente in non cale il pensier de' Poveri? Non   fors' egli Padre eguale di tutti? Come dunque vn'istesso Padre ha proueduti i suoi figliuoli con tanta dissuguaglianza, ch'vno non habbia onde ristorarsi, l'altro habbia ancor da sguazzar con ampia lautezza; ch'vno non habbia onde ricoprirsi, l'altro habbia ancor da sfoggiare con alto lusso? *Numquid iniustus est Deus,* dice Santo Ambrogio, *ut nobis non aqualiter distribuat vita subsidia; ut tu quidem es es affluens, & abundans, alijs vero deesset, & egerent?* E forse ingiusto Dio?   forse parziale?   forse indiscreto?   forse inconsiderato?

Ser. 219. de
Temp.

Ser de Vil-
lico iniqu.

2. 2. qu.
32. ar. 5.
2. 2. qu.
66. ar. 7. in
corp.

2. 2. qu.
118. ar. 4.
ad 2.

Vide Caiet
in Opusto.
2. 11. 6. cap.
2. &c.

Serm. 81.

siderato? è forse impotente? Bestemmie orrende. Adunque dobbiamo dire, che ancora ai Poveri, i quali con le loro fatiche non possono sostentarli, habbia assegnata vna conueneuole entrata da solleuare le loro necessit , non solamente grauisime, ma comuni, fondandola, perch  mai non habbia a mancare, su quel superfluo, che si ritruoui nel patrimonio de' Ricchi, come fond  l'entrata gi  delle Stelle su quel diluuio di luce, che diede al Sole. *Quod superest, date eleemosinam.* Si che, *Quod superest*, sia vitto, sia vestito, sia tuttoci  che si vuole, si deue a' Poveri. *Omnia superflua* (cos  chios  San Tommaso queste parole nella sua Somma) *Omnia superflua Dominus iubet pauperibus exhiberi.* Non dice, *hortatur*, n , dice, *iubet*. E posto ci , che si fa dunque Vditori si dati al lusso? Quando volete cominciar di proposito ad apprezzare il debito vostro? Riscoteteui, rifugliateui; n  vi crediate che in voi sia piccola colpa, applicar tutte si facilmente le rendite a vostro pr , come se ne foste padroni, non solamente diretti, ma ancor dispotici. Se voi fate cos , ve lo dir  chiaro, non vi sar  mai possibile di saluarui, mai, mai. Bisogna andare all'Inferno.

Luc . 12.
41.

2. 2. qu. 87.
ar. 1. ad. 4.

III.

Chi di voi non ricordasi di quel Ricco descrittoci da San Luca? Era egli stato favorito dal Cielo di copiosa ricolta. Che per  la notte, incambio di riposar pi  tranquillamente, cominci , come auuiene, a pensar tra se con graue sollecitudine: Che far , mentre io non ho doue ripor tanto grano? *Quid faciam, quia non habeo, quo congregem fructus meos?* Orsu, s  ch  farmi. Scio *quid faciam*. Dilater  i miei granai: *Destruam horrea mea, & maiora faciam*, e dir  all'anima mia, che stia allegramente, gi  che non le manca da viuere per pi  anni. *Anima habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare.* Ma che? Non prima hebbe fra se stabilito di si eseguire, non che eseguitolo, che vd  dal Cielo vna voce spauentosissima, che grid : O stolto, o stolto, questi sono dunque i consigli, a cui tu ti attieni? la pagherai. *Dixit autem illi Deus: Stulte hac nocte animam tuam repetunt a te. Et hac qua paras ti cuius erunt?* Vi dico il vero, Vditori, che a questo caso io mi sento gelar le vene. Perch  qual cosa fu da costui mai proposta, che cagionasse a voi scrupolo di delitto, almeno notabile? Disse di voler prima distruggere i suoi granai, e dipoi rifarli. *Destruam horrea mea,*

Luc . 12.
17.

Et maiora faciam. Ma c'è tra voi chi ciò si rechi a coscienza? Anzi quanti sono che nati in Palazzi comodi, non si quietano mai: ma sempre sono in fabbricare, e distruggere, in distruggere, e fabbricare? Disse di voler poi pigliarli riposo. *Dicam anima mea, requiesce.* E pigliarli riposo è sì graue colpa? Se hauesse detto di voler altrui muouere liti ingiuste, ammazzare, assassinare, ò sfogarli in lasciue orrende, l'intenderei. Ma che mal'era star la mattina a giacersene lungamente su molli piume? Disse di voler fare indi innanzi vna buona tauola. *Comede, bibe, epulare.* Ma non si sà quanto i Teologi penino a trouar peccato di gola, che sia mortale, bench'egli acceleri a tanta gente la morte? E come dunque fu tutta via questo misero annouerato sì orribilmente nel numero degli Stolti, cioè de' Reprobi? Vditelo dalla bocca medesima del Signore: Perchè volèa per se solo in tanta ridondanza serbare il tutto. Che però il Signore conchiuse al fine così: *Sic est qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diues.* O che parola pestilente è quel *sibi*! Assorbir tutto per se? o che infaziabilità! o che ingordigia! o che pregiudizio de' Poveri derelitti! Bisogna far da Canale, non da Cariddi. Così vedete che l'Epulone medesimo non si dice sentenziato all' Inferno come incestuoso, nè come sanguinolento, nè come spergiuro, nè come bestemmiatore, ma sol perchè colmando il ventre di alimento superfluo, spietatamente negaualo all'altrui fame; o se pur daualo (come mostrò di stimare Santo Agostino) non lo daua a bastanza, *non dignè pascebat*: che però non si dice, che Lazzaro *Cupiebat manducare de micis, quæ cadebant de mensa diuitis*, perchè ciò gli era per ventura permesso; ma *saturari*, ch'è ciò, che gli era negato. E forse che, se fosse stato a' dì nostri, non haurebbe l'Epulone ancora fortito qualche benigno Teologo, che lo scusasse amoreuolmente con dirgli: Che necessità ha questo Pouero di starcene sempre innanzi alla soglia vostra? Mancano forse in Gierusalemme altri Ricchi, doue andare egualmente a raccomandarsi? Vada, vada, ch'egli è piagato bensì, ma non è storpiato, sì che non si possa muouere. E pure l'Epulone è giù nell' Inferno, nè giù in qualunque maniera, ma seppellitoui in vn baratro profundissimo: *Sepultus est in Inferno.* E per qual cagione? Io che sono ignorante, non sò dir' altro: Perchè abbondaua, e non faceua limosine, almeno proporzionate allo stato proprio.

Non

Ser. 19. de
Verb. Apo.

Non dignè pascēbat. Questa dunque è la legge: Chi abbon-
dia. *Vestra abundantia illorum suppleat inopiam*, così commi-
se l'Apostolo a' suoi Corintij. E pur notate, che *inopia* è vna for-
te di necessitā, ben'è vero, ma non estrema, anzi nè pure grauissi-
ma: e come tale, suona mancanza non suona mendicitā. Se l'ob-
bligazione di far limosina si riducesse ai soli casi di necessitā mol-
to vrgente, farebbe vn'obbligazione oramai rarissima: nè le Scrit-
ture diuine farebbon colme di doglianze, di spauenti, di strepi-
ti, di supplizij contro de' Ricchi, se questi tanto poco mancassero
in adempirla. Si può trouare necessitā più comunale di quella,
in cui son coloro, che tutto giorno vi sogliono tener dietro per le
vie pubbliche coi loro noiosi clamori? E pure vditē la protesta
terribile del Signore nell Ecclesiastico. *Ne relinquo quarenti-*
bus tibi retrò maledicere. *Maledicentis enim tibi in amaritudi-*
ne anima, exaudietur deprecatio illius. l'erò a mio credere l'ob-
bligazione più forte di far limosine, o almeno la più frequente,
non risulta dalla radice della necessitā, la quale è nel Pouero;
risulta dalla radice dell'abbondanza, che sia nel Ricco.

2. Cor. 8.
14.

Eccli. 4. 5.

IV.

Benissimo, voi direte. Ma quì sta tutta la difficoltà, che ab-
bondiamo. Perchè chi è quali oggidì, che non peni a viuere se-
condo lo Stato suo? Il Mondo già si è auanzato a tanto splendo-
re di abiti, di gioie, di gale, di cocchi, di suppellettili, di serui-
zi, di argenterie, che quando ancor possedessimo doppie entra-
te, appena ci basterebbono a sostenerlo con quel decoro, che
saria conuenueuole all'onor nostro. Che volete a ciò, ch'io vi di-
ca, Vditori cari? Se voi nel vostro operare togliete regola da
ciò, che si vfa in vn Mondo sì dissoluto, qual'è quel d'oggi,
non accade altro. Conuerrà che Cristo scenda omai giù da quel
Monte, su cui la prima volta egli aperse i labbri, e che, troncato
il sermone a mezzo, desista da tanti suoi sublimissimi insegna-
menti, con cui vietò la fouerchia sollecitudine intorno al vitto,
intorno al vestito, perchè non è più possibile praticarli. La re-
gola però non ha da pigliarsi dal Mondo inetto, hauendo già
pur troppo San Iacopo definito, che *Quicumque voluerit ami-*
cus esse Seculi huius, inimicus Dei constituitur. Ma da chi si ha
da pigliare? dal Mondo più sensato, dal Mondo più sauo, ò per
dir meglio dal Riformatore del Mondo, il quale ha però volu-
to, che nel Battesimo ogni suo seguace rinunziasse a tutte le pompe
diabo-

Iac. 4. 14.

Diaboliche, che non sono altro alla fin, che le pompe vane, gli sfoggi, gli scialacqui, i lussi scorretti. E se si va con questa regola in mano, ch'è la fedel misura cauata dal Santuario, o quanto voglio ritrouar'io di superfluo, se non in tutti, almeno in molti di voi. Che se pur'io non vi sò quì così bene spiegar qual sia, la ragion'è, perchè il Superfluo si può bensì determinare a ciascuno in particolare (come si fa, quando si vuole potar nell'orto vna turba di piante lussureggianti) ma non in genere. Nel rimanente, qual bisogno a dir vero hauete di me per vn tale effetto? Non sapete voi tanto bene determinarui da voi stessi il superfluo nella obbligazion che vi strigne a seruire Iddio, secondo lo stato vostro; non vi curando di far tanto di più, che per lui fanno moltissimi, non dirò già nè Romiti, nè Religiosi, ma Secolari medesimi come voi, i quali han per vso ogni otto di confessarsi e comunicarsi, e frequentan Chiostri, e frequentan Congregazioni, e fanno altre opere di pietà, che voi dite non necessarie? E come dunque vn tal superfluo voi non sapete determinarui a lresì nella obbligazion che vi strigne a seruire il Mondo: ma non prima vedete ad altri del grado vostro fare vn'eccesso, quale or or si dicea, in abiti, in gioie, in gale, in cocchi, ed in altre sì fatte cose, che vi stimate in necessità d'immitarli? Ah sì, che questa è vn'ignoranza affettata. *Latet hoc volentes*, esclamerò con San Pietro, *Latet hoc volentes*, perchè, come il superfluo da voi si conosce in vn caso, così dourebbe di ragione conoscersi ancor nell' altro. E però vi dico' per vltima conclusione, che vi è permesso di mantenere lo stato onoreuolmente, qual dubbio v'è? ma non già secondo quegli vfi, che se volete giudicar rettamente, ben sapete omai scorgere da voi stessi che sono abusi.

2. Petri. 3. 5

V.

Benchè (se ben si considera) quello, che vi fa riputar sempre di essere penuriosi, non è nè anche il bisogno di mantenere vno stato tale, è la brama di migliorarlo. Nessuno più si contenta col Santo Giobbe di morire dentro quel nido, dou' egli nacque, e di dire a Dio: *In nidulo meo moriar*. Chi è Contadino vuol diuenir Cittadino, chi è Cittadino vuol diuenir Caualiere, chi è Caualiere vuole ascendere a vn foglio di Dominante; e però quando haurà mai tanto, che bastigli a soddisfare la sua ambizione? *Absorbebit fluuium, & non mirabitur*. Assorbirà

Iob. 29. 18.

Iob. 40. 18.

vn Nilo d' oro con quella facilità, con quella franchezza, con la qual altri berebbe vn sorso d' acqua: e quando tutto haurà così trangugiato l'oro profano, anelerà all'Ecclesiastico: *Et habet fiduciam, quod influat Iordanis in os eius*. Se dunque ha da esser lecito ritenersi tutto ciò, che fa di mestieri, non solamente a conseruare lo Stato, ma ad esaltarlo, io vi concedo, che niente vi auanzerà da dare in limosine. Ma non vedete, posto ciò, che vantaggio sù gli altri Ricchi haurebbono gli Ambiziosi?

VI.

Voglio ben io, che voi miriate a esaltare lo stato vostro: Signori sì: ma in qual maniera? In quella, ch'è la stimabile. Auanzateui in lettere, auanzateui in pietà, auanzateui in pudicizia, auanzateui in carità; e allora sì che sarete arriuati alla vera gloria. Credete voi di diuenir mai gloriosi con ispiegare vna liurèa la più splendida, c'habbia alcuno de' vostri pari, col nutrire Caualli, col nutrir Cani, o col cambiare il porticale di Casa in vn Campidoglio? Tutto il contrario. Più tosto ciò potrà esserui vn'immortalar la ignominia del proprio nome. Perocchè quanti vederanno poi quelle spese così eccedenti in qualunque genere, che douran dire? Douranno ricordar l'ambizione di chi le fece, le ruberie, le rapacità, la durezza co' Pouerelli. E così a voi succederà come a quei, che desiderosi di rendere a tutti celebre il nome loro, alzarono l'alta Torre di Babilonia, con dire a gara: *Venite celebremus nomen nostrum*: e poi da ciò, donde sperauano celebrità, riportarono confusione. Volete gloria sicura, sorda, dureuole? Diuenite Limosinieri. Questa è fra tutte quella virtù, alla quale è stata promessa vna fama eterna. *Eleemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum*. A lodare in qualcuno le altre prerogatiue, rado farà, che si accordi vn intero popolo, *omnis Ecclesia*. Quello che da vno è detto giustizia, da vn' altro è detto rigore; quello che da vno è detto prudenza, da vn' altro è detto politica; quello che da vno è detto pazienza, da vn' altro è detto pusillanimità; e così nel resto. Ma nella Beneficenza niuno ama di cauillare, perchè è virtù troppo gioueuole a tutti, troppo accetta, troppo approuata. E così non *iustitiam*, nè, non *prudentiam*, non *patientiam*; ma che? *Eleemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum*. Ond' è che infino quel linguacciuto Macigno, che con la sua sfacciataggine ardito hauèa di beffeggiare tante operazioni ammirabili di San Carlo;

Gen. 11. 4.

Eccli. 21. 9.

Io ; quando vdi poi, che rinunziaua Badic, donaua, dispensaua, e spogliauasi di tutto ciò, ch'egli hauéa, per far bene ai Popoli ; ammutolì, ò per dir meglio si ritrattò pubblicamente con dire : *Or sì ch'io ti credo*. Tanto i Maledici più rabbiosi si vniscono a

PROV. 22.9. benedire i Caritatiui. *Qui pronus est, dice Salomone, qui pronus est ad misericordiam, benedicetur*. Questa dunque Vdittoria è la vera gloria, alla qual vogl'io che aspiriate, non quella che vanamente vi promettete da' vostri lussi. E se farete così, è vero che niente haurete più di superfluo: ma perchè? perchè lo darete tutto per Dio.

VII.

Che se non paghi di gloria, bramate ancora di assicurare l'entrate di casa vostra, di auanzarle, di auuantaggiarle, sì che vi abbondino; fate questo medesimo, ch'ora ho detto: datele per Dio largamente. Voi dite, che non fate limosine, perchè non hauete danaro. E io vi dico, che non hauete danaro, perchè non fate limosine. *Qui dat pauperi non indigebit*. Ma perchè dir solamente *non indigebit*? Ah che ciò è dir troppo poco! Perchè chi è limosiniere, non solamente non diuerà penurioso, com'è di vn Pozzo, che nulla perde nel dare, ma arricchirà col medesimo impouerirsi. E però vdate ciò che il Sauio medesimo scrisse altroue.

PROV. 28.
27.

PROV. 3.9. *Honora Dominum de tua substantia*, e che ne auerrà? *Et implebuntur horrea tua saturitate, Et vino torcularia tua redundabunt*. O ricchi dunque, o interessati, o insaziabili, doue siete? Perchè andar' esuli dalle case paterne per mettere ognor' insieme nuouo danaro? perchè trapassare tanti Appennini? perchè traualicare tante Alpi? perchè perderui in tanti Mari? Eh ch'io vi voglio insegnare vna via più facile da conseguire l'intento. Riuoltate a terra le prode, e non vi curate di fidar più la vita ad vn legno fragile. Volete altro, che hauer ripieni i granai? che hauer ridondanti le grotte? Ecco il modo. Fate ogni giorno con le vostre limosine onore a Dio: *Honora Dominum de tua substantia*: e vedrete quanto poi le industrie medesime più comuni basteranno a felicitarui. *Implebuntur horrea tua saturitate, Et vino torcularia tua redundabunt*. Che dite a queste parole, che son sì chiare? Credete forse, ch'elle non sieno di Dio? Questo sarebbe Eresia, perchè leggon si ne' Prouerbi. E se sono di Dio, di che dubitate? Ch'egli non possa adempirle? Questo è trattarlo da fallito. Ch'egli non voglia?

glia? Questo è tacciarlo di falso. Prouate vn poco, prouate, e vi accorgerete assai tosto s' egli è fedele. *Probate, probate me super hoc*, sono appunto parole, che il Signore disse altra volta per Malachia su questo proposito, *probate me super hoc, si non aperuero vobis catarractas Caeli, Et effudero vobis benedictionem* fino a quel segno? *vsque ad abundantiam*: ch' è quello ch' io vi promisi.

Malac. 3.
10.

Direte, che se ciò fosse, i maggiori Auari diuerrebbero subito i maggiori Limosinieri del Mondo, per desiderio di accumular per tal via maggiori sustanze. Vi concedo ch' essi diuerrebbero tali, se cominciassero a fidarsi vn poco di Dio. Ma quì sta tutto il difficile, che incomincino. Ancora tutti i Lasciui diuerrebbero Casti, se cominciassero a prouare i diletti di vn cuor sincero. Ancora tutti i Laici diuerrebbero Claustrali, se cominciassero a prouare la quiete del diuino seruizio. Ma non v' è pericolo mai, che tutti diuengano; perchè non v' è mai pericolo, che tutti si risolvano a superare le prime difficoltà, le quali sono in ogni opera le maggiori. Nel resto credete a me. Questa, Vditori, generalmente parlando è la vera via di assicurare l' entrate di Casa vostra, di ampliarle, di accrescerle, la Limosina, perchè questa è l' arte di guadagnar la più facile, e insieme la più sicura. La più facile, perchè questo è dare ad vsura. La più sicura, perchè è dare ad vn banco che non tradisce. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis*. Là doue la durezza co' Poveri che farà? A poco a poco vi manderà alla malora. *Qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam*. Leggete il Turonense, e ritrouerete come ad vna Signora, nominata Tarasia, si affondò vna naue carica di frumento nel punto ch' ella negò ad vn Pouero vn pane. Leggete il Metafraste, e ritrouerete come ad vn Trafficante, nominato Faustiniano, perirono vndici Vascelli colmi di merci nell' ora ch' egli contendea pur a' Poveri qualche pascolo. Leggete varij Scrittori ancora moderni, e ritrouerete, come ad vno Suezese detto Chiggero, mangiarono tutto il suo grano i Demonii, entratigli nel granaio in forma di Buoi, perciocchè in tempo di carestia lo teneua serrato a' Poveri. Troppo friuola dunque è la vostra scusa qualor voi dite, che se non donate a' Poveri largamente, è per non deteriorar dallo stato vostro. Sia come dite. Ma non volete deteriorar dallo stato? Do-

VIII.

Prou. 19.
17.

Pron. 28.
27.

Serm. 2. de
Auaritia.

nate a' Poveri. Così verrete non solo a manteneruelo, come ho detto, ma ad esaltarlo, mercè quel credito sì copioso, sì certo, che acquisterete con Dio. *Quid enim esse potest ditius homine* (come fauellò San Zenone) *cuius proficitur Deus se esse debitorem?*

IX.

Benchè fermateui: ch' io non vorrei, che già mai fossero ricompense caduche quelle, che pretendiate da Dio per le vostre limosine. Eh, che in questa vita siam' ospiti, ò per dir meglio siamo pellegrinanti, siam passaggieri, ond'è che i beni terreni più ci sono di peso, che di sussidio. Il Cielo però vorrei che vi auuezzaste di chiedergli, il Cielo, il Cielo: non vi curando di essere già mai troppo ricchi, finchè voi siete quà giù fuor di Casa vostra. Ditemi vn poco. Se vno fosse a voi Debitore di grossa somma, e incontrandoui qualor tutti solettive ne tornate da vn paese straniero, ve la volesse all'ora all'ora sborsare su la via pubblica, tra selue, tra solitudini, e per dir brieve, in vna terra di ladri; nol preghereste ad aspettare, che siate giunti alla patria? Così fate adunque con Dio. Pregatelo che vi serbi a far ricchi in Cielo. E se frattanto il dispensare delle frequenti limosine vi riduca a qualche poco di pouertà, tanto meglio. Siate pur poveri, purchè siate per Dio. *Perde pecuniam propter fratrem tuum*, dice l' Ecclesiastico, perdila, perdila, *perde pecuniam*, perchè questo è l'essere vero Limosiniere. Fino a tanto che restisi in capitale, non è gran vanto. E' voler fare come quelle fontane, le quali paiono liberali, e non sono, perchè tanto ringoiano, quanto versano. Io vi ho detto fin quì, che siete tenuti a ripartire largamente fra' Poveri ciò che vi soprabbonda, secondo lo stato vostro, e ve lo confermo. Ma non per questo vorrei, che pigliaste errore. Perchè altro è, che voi siate tenuti a dar solamente quello (ne' casi almeno ordinarij) altro è, che non habbiate a dar se non quello. Del Basilisco ci scriuono i Naturali, che quantunque al mangiare voglia essere sempre solo, contuttociò mangiato quel che gli basta, chiama con piaceuole fischio gli altri animali a goderli quel che gli auanza. Sì che quando altro voi non facciate per Dio, che dispensare il superfluo, scusatemi se vel dico, farete ciò a che fanno anche giungere, non solamente l'Aquile, e gli Auoltoi, ma i più fieri Draghi. A troppo più conuien dunque, che ognuno aspiri; ch' è a poter dire ancor' egli

Ecclesi. 29.
13.

col Santo Giobbe: *Si comèdi buccellam meam solus, & non comè-* Iob. 31. 17.
dit ex ea pupillus. Quando altro voi non habbiate, per dir così,
 che vn bocconcello di pane, quell'istesso douete partir tra' Po-
 ueri. Allora sì, che veramente darete loro ciò che è vostro.
 Finchè date loro il superfluo, date loro ciò, che non è vostro, ma
 loro. *Superflua diuitum, necessaria sunt pauperum* (dice il Padre In Ps. 147.
 Santo Agostino) *possidentur aliena cum possidentur superflua.*

Sò ben' io che vi può rimanere vn dubbio: ed è, che se tutti X.
 voi siete obbligati egualmente a dare in limosine ciò che vi auan-
 zi al sostentamento onoreuole dello Stato, non vi farà dunque
 alcuna diuersità tra voi, che possedete beni patrimoniali, beni pa-
 terni, e quei che posseggono beni di Chiesa. Ma v'ingan-
 nate. La differenza è grandissima. Perchè chi abbonda di soli
 beni mondani, basta che faccia limosina quando auuengasi in
 chi ne sia bisognoso. Che però vdite come parlò San Giouanni.
Qui habuerit substantiam huius Mundi, & viderit fratrem su- 1. Io. 3. 17.
um necessitatem habere, & clauscrit viscera sua ab eo, quomodo
charitas Dei manet in eo? Sì che qualor egli per contrario non
 viderit, ch'è quanto dire, qualor non sappia vna tale necessità,
 non è tenuto, come inferì San Tommaso, a cercarla, a inuesti-
 garla, a informarsene ansiosamente. Ma quei c'han beni eccle-
 siastici son tenuti. *Quicquid habent Clerici pauperum est* (dice ad Damascu
 San Girolamo) *& susceptioni pupillorum, peregrinorum, &*
pauperum debent inuigilare. E la ragion'è, perchè a' Laici, mas-
 simamente priuati, basta che si diportin col Pouero come Fratel-
 li, con souuenirlo richiesti. Là doue agli Ecclesiastici ciò non
 basta. Conuien che questi col Pouero li diportino come Padri,
 a' quali non solo tocca esaudire le istanze de' lor figliuoli, ma
 preuenirle. Dall'altra parte è verissimo, che gli Ecclesiastici
 hanno ancor'essi nel loro Stato a procedere con decoro. Con-
 tuttociò nello Stato loro è più facile di rinuenire generalmente il
 superfluo, che non nel vostro: e ciò per due capi. Prima per-
 ch'essi son della Tribu di Leui, e così hanno a viuere assai più
 sciolte dalla sollecitudine de' posterì, e dalla schiauitudine de'
 parenti, dicendo a tutti lor con grande animo: *Nescio vos.* E poi Deut. 33. 9.
 perchè, come il Concilio comanda, non solamente hanno a
 sprezzar sopra gli altri ogni pompa vana, ma di più ancora han-
 no a professar che la sprezzano. *In toto vita genere nihil in eis*

debet apparere, quod vanitatum contemptum non praeferat. E così vedete, che molta è la differenza. Ma ciò che rileua al nostro intento primario? Vi basti di risapere, che se gli Ecclesiastici commettono sacrilegio qualor contendono al Pouero i loro auanzi, voi commettete rapina. E però, che douete fare? Vincere quell' affetto smoderato al danaro, che vi predomina, fradicalo, sbarbarlo; rammemorandoui, che comunque si vada mai le cose, due solamente sono alla fine le porte da entrare in Cielo. L'vna è quella del patire, l'altra è quella del compatire. Voi difficilmente potete sperar di entrarui per quella del patire, perchè troppo amate le vostre comodità. Adunque è necessario, che vi entriate per quella del compatire. E non vedete che sciocchezza è la vostra, se non vi sapete comperar l'eterna salute, nè pure a sì vil mercato, qual'è quello della limosina? *Est qui multa redimat modico pretio*, dice l'Ecclesiastico. Ma chi è questi? Il Limosiniere. Perchè egli, benchè reo di molti supplizij, non è obbligato a coprirsì di cilicio, a cingersi di catene, a farli giù dalle vene grondare il sangue. Basta a Dio, che in vece di sangue egli dia danaro, perchè la limosina ha vna virtù satisfattiuua ammirabile. *Ipsa est, qua purgat peccata*, così l'Angelo disse al Vecchio Tobia, *Et facit inuenire misericordiam. Purgat peccata* quanto alla pena, *Et facit inuenire misericordiam* quanto alla colpa. *Non inuenit*, come la Contrizione, e la Confessione, che la riportano. Ma *facit inuenire*, perchè dispone l'anima a riportarla, quasi dissi infallibilmente.

Tob. 4. 12. *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosina omnibus facientibus eam.* Che se mi chiedete qual sia la ragion di ciò, vi confesso, Vditori, ch'io non sò daruela. Non sò dir'altro, se non ch'è piaciuto a Dio di onorare questa virtù, più, s'io non erro, più assai di quel ch'ella meriti, per trouar così più sicuro il prouuedimento a tanti ed a tanti, i quali douendo per buon gouerno di tutto il genere umano soggiacere a infinite necessità, correuano in altra forma vn'estremo rischio di marcire anche in esse dimenticati da' Ricchi auari. E così vedete, che Cristo nel giorno estremo non metterà la sua premura maggiore in commemorare l'opere esimie, che si faran da noi fatte in tanti altri generi; ma l'opere di pietà. *Quod Abel passus sit, quod seruauit Mundum Noe, quod Abraham fidem suscepit*, e se volete anche più,

più, *quod Petrus crucem resupinus ascendit, Deus tacet; & hoc clamat solum* (così già disse stupito vn San Pier Grisologo) *& hoc clamat solum, quod comedit Pauper*. E voi non vi sapete risolvere ancora a dare tutto ciò che potete per tanto acquisto? Datelo, datelo, perchè altrimenti potrà poi giungere vn dì, che maledichiate, ma indarno, la vostra infania. Io voglio il tutto conchiudere con vn luogo de' Salmi, ch'è bello al sommo; e benchè ogn'ora voi lo habbiate su i labbri, non so se haurete finito ancora di spremerne il miglior sugo. Ser. 14.

Dispersit dedit pauperibus. Ecco il Limosiniere, il qual non vende, come fanno gli Auari, non contratta, non cambia, ma bensì dà: e dà a coloro da cui non può sperar niente, dà *pauperibus*, e dà molto, e dà a molti, e dà di maniera, a chiunque truouisi in necessità ancor comune, che par che getti. *Dispersit, dedit pauperibus*. Ma non è vero: non getta nò, se non si vuol dire che getti ancora chi semina. *Iustitia eius manet in seculum seculi*. *Iustitia eius*, la sua limosina (che tal'è il nome, col quale è spesso nelle Scritture chiamato quest'atto di carità, tanto egli è prosimo a quei che son di giustizia) *Iustitia eius*, rimarrà eterna nel merito, eterna nella mercede; *manet in seculum seculi*. *Cornu eius exaltabitur in gloria*. Già voi sapete, che *cornu* significa fortezza, significa furore, significa dignità; ma tra l'altre cose significa ancora tromba: e con la tromba, come scriue il Lirano, fu tra gli Ebrei costumato di conuocare i pouerelli a riceuere la limosina: a segno tale, ch'essendo ciò degenerato ò in iattanza, ò in ipocrisia, fu poi vietato da Cristo là doue disse: *Cum facis eleemosinam noli tuba canere ante te*. Ma quando ciò sol si fece per carità, fu molto lodeuole; e però potè dire allora il Salmista: *Cornu eius exaltabitur in gloria*. Questa sì benefica tromba riceuerà nel giorno estremo vna gloria marauigliosa. Perchè tutti i Pouerì benediranno quel Ricco, che gli chiamò a satollarli famelici del suo pane: lo benediranno gli Angeli, lo benediranno gli Arcangeli, lo benedirà Giesù stesso, con ammetterlo a parte del suo Reame. *Peccator videbit, & irascetur*. Il Peccatore vedrà vna gloria sì grande, e ne smannerà. Figurateui, che sia venale là su la piazza vna possessione ricchissima, fertilissima, felicissima, la qual si possa nondimeno ottenere a prezzo assai vile. Si fa innanzi vn' Auaro, ma poi ritirasi Psalm. 101.

XI.

Matt. 6. 3.

Psalm. 101.

ritirasi, perchè non resta d'accordo per poche doppie. Viene vn' altro, la compera, se la gode, se la gouerna, e dentro a tempo breuissimo ne ricaua sì gran guadagno, ch' è inesplicabile. Quell' Auarone che vede ciò, giudicate se muor d' inuidia. Si strugge, si sbatte, si scuote, digrigna i denti, diuenutigli liuidi dal veleno. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet.* Ma che gli vale? Per quanto pur' allora desiderer comperarsi tal possessione a qualunque prezzo, non è più in tempo. *Desiderium Peccatorum peribit.* Cristiani, non accade ch' io qui vi faccia l'applicazione: fatela voi. Io solamente vi chiederò, che farebbe, se a voi toccasse nel giorno estremo di fremere sì altamente per l'amor portato al danaro? Non sia mai vero. Restate d'accordo fin tanto che si può, restate d'accordo: perchè altrimenti, o che rabbia in decorso di tempo farà la vostra, ma tutta vana! Non mirate ora a certi, che tanto apprezzano quel loro argento feccioso. Lasciate pure che se ne tengano ancor' in tasca gli auanzi, contro ciò, che Cristo ha ordinato questa mattina nel suo Vangelo: sel portino a casa, sel pongano sotto chiaue, lo chiudano, lo conseruino, lo custodiscano. Aimè che questi sono appunto coloro, che mai, come dice il Profeta, che mai da tutte le ricchezze loro non cauano

long 2. 9. verun prò. *Qui custodiunt vanitates frustra.*

S E C O N D A P A R T E

XII.



Eccli. 13.
23.

O io voluto confortarui fin quì a soccorrere i Poveri largamente. Ma oimè, che omai non sarebbe poco, se alcuni, in cambio di soccorrerli, come ho detto, non gli opprimeſſero. E non è chiaro poter oggi dirli pur troppo con l' Ecclesiastico, che *Pascua diuitum sunt pauperes?* Vi sono Ricchi, che truouano ne' sudori de' Poveri, come in vn fondo pinguisſimo quanto vogliono, truouano vitto, truouano vestito, truouano tutto. Gli fanno trauagliare, e poi non gli pagano. Che disſi ſol non gli pagano? Gli ſgridano, gli ſtrapazzano, gli ſpauentano, nè temeranno di dir loro, che vadano alla malora. E non vi pare, che ſe mai cadeſte, Vditori, in vn tale eccceſſo, doureſte render-

ne vna rigorosa ragione? Hauere ardire di brauare vn Artiere, vn Fante, vn Famiglio, vn altro tal miserabile Creditore, perchè vi pare importuno in chiederui il suo? Questo dunque è l'amore, che voi mostrate a quella pouera gente, raccomandataui sì caldamente da Cristo? questa è la pietà? questa è la piaceuolezza? Abramo stesso, quando hebbe da negare a vn Dannato vna stilla d'acqua, gli diè almeno buone parole. Non gli rispose: ah Crapolone, ah Crudelaccio, che serue star quì a ricorrere? brucia pure, angosciati, arrabbiati, ben ti sta. Gli rispose, *Fili*: e solo gli ricordò, che non si dolesse, se allor patiuà, perchè hauea goduto a bastanza. *Recepisti bona in uita tua.* Come dunque voi, con quei che forse saranno vn dì in Paradiso più su di voi, procedete ora con tanta inumanità? Quando ancor foste inabili a soddisfarli, doureste se non altro rispondere dolcemente alle loro istanze, accoglierli, accarezzarli, mandarli paghi almen di vn viso amoreuole; e non immitar quelle nuuole dell' Autunno, le quali quando la terra apre verso lor cento bocche per chieder l'acqua lungamente negatale, le danno per risposta vn nembo di grandine, quasi vn turbine di sassate. Ma se pur troppo a soddisfarli siete abili, come mai li potrete trattar così? O che giudizio vi aspetta! o che perdizione! o che pena! o che cupo abisso! *Si enim iudicium sine misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam*; lascio a voi giudicare con Santo Anselmo, con San Girolamo, con San Gregorio, e con altri tali infiniti: *Quale iudicium fiet illi, qui fecerit Es rapinam?* E forse che non è questa la rapina più cruda, che vsar si possa? Perchè se'l danaro, che togliete a que' miseri, fosse vn danaro venuto loro a cagione di eredità, senza scomodo, senza stento, il toglierlo faria male più comportabile. Ma non è tale: è danaro il qual essi si han procacciato con le lor mani, tutte però piene di calli; con le loro vigilie, coi loro viaggi, con le loro assidue fatiche. E come dunque hauere animo di fraudarlo sì francamente, con sostenere bene spesso alle spese di numerosi famelici i vostri lussi? San Francesco di Paola, rimprouerando vna volta con voce intrepida Alfonso Rè di Napoli, per le angherie ch'egli vsaua sulla sua gente, pigliò alcune monete di quelle appunto che pur allora veniuano a lui portate dagli Esattori, e incontanente spezzandole al suo cospetto, gli fe veder che pioueuano tutte sangue.

Luce. 16.

25.

Iacob. 2. 13.

Ludou. de
Attychi. in
Hist. Mini.

gue . O s' io potessi , Vditori , posseder di presente nelle mie mani vna virtù simile a quella di sì gran Santo, beato me ! Quanto sangue , sì , quanto sangue , vorrei forse anche far correre in questa Chiesa su gli occhi vostri ! Io sò che quì non haurei pronti i martelli , da mettermi a spezzare quelle monete , che tanti presso sè si ritengono ingiustamente . Ma ciò che vale ? Mi basterebbe auuicinarmi ad alcuni , e spremere cheto cheto quei loro drappi finisimi c'hanno in dosso , que' broccati , que' bisli ; o che viuo sangue ! Che viuo sangue vedrebbe si grondar giù da quelle liuree , che sono prima logore , che pagate ! Andiamo a spremere que' paramenti ; ecco sangue . Andiamo a spremere quelle portiere ; ecco sangue . Andiamo a spremere , ò per dir meglio a sforacchiare que' mobili sì preziosi : quelle lettiere , quelle coltre , quei cortinaggi , quelle sedie bellissime di velluto , anche porporino ; piaccia a Dio , torno a ripetere , piaccia a Dio , che non douessero piovare anch' essi sangue , e così mostrarci , che quella grana più fina di cui son tinti , vien sopra tutto dalle vene de' l'oueri : se pur'è vero che l'omicidio , e la frodazione ingiuriosa della mercede , son due peccati sì conformi tra se , che non si rauuisano ; tanto hanno di fratellanza . E pur'è così . *Qui effundit sanguinem* (vdite , ch'è l'Ecclesiastico di sua bocca) *Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit Mercenario, fratres sunt* . Ma io sono l'eccattore , e così qual dubbio , che non posso quì muouerui a compassione de' Creditori , con fare a vista vostra miracoli sì stupendi ? Già mi par però di vedere che quei meschini , non sapendo a chi riuoltarsi , a chi richiamare , si portino quasi dissi col seno lacero innanzi a Dio . E se a lui chieggano sconsolati giustizia , non credete che l'otterranno ?

Eccli. 34.

27.

XIII.

Iacobi. 5.4.

Ecce merces operariorum, qua fraudata est à vobis, clamat (così protesta San Giacopo a' Ricchi iniqui) *& clamor eorum in aures Domini sabaoth introiuit* . Ma che vuol dire , Vditori , *Dominus sabaoth* , se non che Signore degli Angeli , delle fiere , de' fulmini , delle grandini , de' tremuoti , de' turbini , de' diluuij , delle malattie , delle morti , ed in vna parola Dio degli Eserciti , *Dominus exercituum* , per dinotare che a' clamori degli Operai lagrimanti si aprono tutti gli Arsenali celesti , e si dà loro facoltà di cavarne , quali più loro piaccian' , armi od armati , per ri-

sentirli

sentirsi degli aggravi lor fatti. E chi ne può dubitare? Se fu occasione veruna nella qual Dio si desse veramente a conoscere per vn grandissimo Generale di Eserciti, quando fu? Fu allora ch'egli pugnò contro gli Egiziani. Perchè contro di questi egli cauò quasi ogni genere di milizie: lampi, tuoni, faette, tenebre, mosche, rane, zanzare, pestilenze, naufragij. Ma a fauore di chi sì orrendi apparecchj, se non che a fauore de' poveri Mercennari non soddisfatti? Si erano gli Egiziani valuti lungamente dell'opera degli Ebrei nel fabbricare due loro insigne Città, nè solo poi non haueuano loro già mai sborsata la mercede douuta per la fatica, ma di più gli haueano costretti ancora a rimetterui, e pietre, e paglie, ed altri simili materiali occorrenti, a non lieue costo. Questa ingiustizia fu quella, che trasse Dio finalmente a sì gran furore. Posciachè vdendo fin dall'alto le lagrime degli oppressi, primieramente che fece? Commise agli Ebrei, che si ricompensassero astutamente del loro douere, con trafugare quanti vasi di pregio poterono torre in presto da' Debitori. Vccise a questi i bestiami, sterpò le vigne, sterminò i seminati, schiantò le selue, trucidò i Primogeniti: e finalmente quai furiosi spingendoli in mezzo all'acque, quiui tutti quanti erano gli annegò, e diè con questo agli Israeliti materia di vn'altra assai più copiosa compensazione nelle ampie spoglie, che trassero da' cadaueri. Nè crediate, Ascoltanti, che questi sieno miei capricciosi comentì. Leggasi lo Scrittore della Sapienza, là doue annouera i prodigiosi fauori fatti agli Ebrei; e se iui trouerassi, che Dio *Transtulit illos per Mare rubrum*, Sap. 10. 18 *Et transuexit illos per aquam nimiam, inimicos autem illorum demersit in mare*, con quel che siegue; trouerassi ancor, che con questo *reddidit Iustis mercedem laborum suorum*, cioè (come Sap. 10. 17 chiosa letteralmente il Lirano famoso Interprete) rimborsò gli Operai del loro douere, rifece i Lauoratori de' loro danni, e diè in vna parola agli Israeliti *Recompensationem laborum, qua iniuste defraudauerant eos AEgyptij*. Come può essere dunque, Vditori miei, che i clamori de' Mercennari angustati non vi atterriscano, mentre essi possono ottener tanto dal Cielo? Sapete pure, che queste sono restituzioni grauissime, indispensabili, indifferibili, perchè si debbono a cagione di titoli sì onerosi. Che dunque aspettate più? Aspettate forse a eseguirle al-

Ior che morrete? Bene, bene, aspettate dunque, aspettate: che Dio per soddisfare al bisogno de' vostri miserabili Creditori, forse vi farà morir molto prima che non vorreste. Non dubitate, che forse già nel Tribunale Diuino è spedito il mandato di eleguizione contro la vita vostra, e forse già si è consegnato alla funesta Birreria dei dolori, delle febbri, delle frenesie, delle angosce, perchè procedano. E voi pur volete indugiare?

XIV.

Ah ch'è tempo vna volta di rauuedersi, troncando tutti i pretesti, che vi ritardano. Che tanti sotterfugi? che tante scuse? Io sò, che ognuno comincia subito a dire, che se fin' ora non paga, è perchè non può. Ma perchè non può d' ordinario? Perchè

Ier. 11.5.

non vuole. *Docuerunt linguam suam loqui mendacium*. E pur

Eccli. 25.4.

tra quelle poche persone, le quali il Signore nell' Ecclesiastico ha detto di odiare al sommo, è il Ricco bugiardo, *Diuitem mendacem*, cioè quel Ricco, se si crede a Santo Agostino, che per non pagare i suoi miseri creditori, adduce continuamente colori friuoli, e ritorna a dire: *Non possum*. Falso, falso, perchè *poteſt in ijs qua vult, & in ijs qua non vult, non poteſt*. Quando si tratta di Conuiti, e di Crapole, o come *poteſt*? quando si tratta di dare a vn Chioſtro i suoi liuelli, *non poteſt*. Quando si tratta di Cantatrici, e di Comici, o come *poteſt*? quando si tratta di dare a vna Chiesa que' suoi legati, *non poteſt*. Quando si tratta di Cani, di Caualli, di Cacce, di simiglianti ricreazioni quantunque dispendioſiſſime, o come *poteſt*? quando si tratta di dare ai Serui quei lor salarij, benchè decorſi da lungo tempo, *non poteſt*. Sì torno a dire: *poteſt in ijs qua vult, & in ijs qua non vult non poteſt*. Iddio vi liberi Vditori cari dal numero di costoro. *Diuites mendaces! Diuites mendaces!* o quanto a Dio sono odiosi! E però non solo io vi prego che voi vogliate a soccorso di tanta pouera gente dar presto il suo, ma contribuire anche il vostro, immitando i terreni già riposati, i quali ricompensano il danno della dimora con la liberalità dello sborso.

Ep. l. 5.

Almeno *Pudeat illis tollere, quibus iubemur offerre*: io vi dirò col dottissimo Cassiodoro. Che mai volete da que' meschini pretendere? che vi condonino il loro douere? che vi cedano i loro diritti? o almeno che vi aspettino tutto il tempo che piace a voi? Ma se a voi, che pur siete tanto più comodi, par tanto duro restituire l' altrui, quanto più loro non riceuere il proprio?

Ponete-

Poneteui per vn poco , come suol dirsi , ne' loro piedi , e considerate: Come fareste , se voi vi ritrouaste in eguale necessità? Non richiedereste mendici il vostro dai ricchi , mentre ora ricchi rapite il suo dai mendici? Ma tolga Dio, ch'io quì vi voglia per castigo augurare vna necessità simigliante . Attendete pure a goderui con la benedizion del Signore le vostre rendite, che nessuno de' Poveri , ancorchè da voi o derelitto , o depresso , ve le contende . Siate più agiati di loro , siate più facoltosi , siate più floridi , vi sta bene . Iddio vi ha fatto sortire sì miglior grado: sia benedetto. Vi promuoua , vi prosperi ancora più , e nelle vostre persone , e ne' vostri posterì . Ma non vogliate

ciò procurare anche a costo dell' altrui fame :

già che sì come affermò fauissimamente quel Cassiodoro da

me pur'ora lodato:

Non può

tro-

uarsi

crudeltà

pari a quel-

la di chi si vuo-

le ingrassare col pan

de' miseri. *Ultra omnes*

crudelitates est diui-

tem velle fieri de

exiguitate

mendi-

ci.





PREDICA

XXIII.

NEL LVNEDI DOPO LA IV. DOMENICA

*Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis,
omnes eiecit de templo Ec. Io. 2.*

I.

Abul. & A
lapide in c.
3. Gen.



Menoch.
ibid.

Hi può negare, che veramente qualche gran delitto atrocissimo non sia quello, del quale vn Principe voglia eseguir la giustizia di propria mano? Scacciò Dio già, com'è noto, i due primi Padri da quel Giardino amenissimo di delizie, in cui gli hauéa collocati. Ma si valse a questo di vn' Angelo, che spedì là, qual' esegutore immediato a porre in effetto, non senza loro e vitupero e violenza, l' esilio imposto. Discacciò i Cananéi dalle loro possessioni, ma si valse a ciò di vno squadron di zanzare. Discacciò gli Amorréi dalle loro terre, ma si valse a ciò di vna falange di mosche. E in nessun luogo delle Scritture si legge, che il nostro Dio, nè prima d' essersi incarnato, nè poi, venisse mai di propria mano a flagellare i maluagi, se non allora che vide questi mancar di rispetto al Tempio. Per man di vn' Angelo egli percosse le famiglie di Egitto. Per man di vn' Angelo egli percosse l' esercito degli Asiri. Erode stesso, quel sì superbo affettatore di onori, eziandio diuini, fu da Dio percosso ben sì, ma per man di vn' Angelo. Sol quando trattasi di punir quei, che profanano i luoghi sacri, veggo io che Cristo, benchè per altro sì benigno, sì placido, sì mansueto, vien' egli di propria mano ad vfar la sferza. O quanto atroce iniquità conuien dunque, che sia mai questa! o quanto mostruosa! o quanto insoffribile! Che sarà di te, posto ciò, mia cara N. ? Sarai tu forse a Gierusalemme compagna nelle sferzate? Nò, se a Gierusalem.

rusalemme non sei complice nel delitto. Ma quali sono, a dir vero, le Chiese in te? Sono ancora in te, come altroue, ricetti vsati di cicalecci, di libertà, di licenze? Non posso crederlo. Anzi, per quanto posso quì veder'io, che poco son pratico di quello che tu costumi fuori di quì, tu quì non mai sei solita a comparire se non compunta. Quì tu pudica negli occhj, quì tu raccolta nell'abito, quì tu composta nel sito, quì tu religiosa ne' gesti; sì che se tu sei per tutto quale sei quì (e perchè non deui essere?) non è per te questo spauenteuole esempio datone stamane da Cristo nel suo Vangelo, ch'è di andar' egli in persona a recare il turbine del suo sdegno sopra de' Popoli, qualor tra' Popoli vegga empivamente vilipenderli il culto delle sue Chiese. Ma finalmente nessuno è così ben radicato nella sua santità, che non ne possa, non pur crollare, ma ancora precipitarne. Onde più per riparare al male possibile, che per rimediare il presente, vogl'io mostrarui questa mattina, Vditori, quanto sia graue l'ingiuria, che fanno a Dio, quei, che diuersamente vsando da voi, profanano con la lor venuta le Chiese in cambio di rispettarle; affinchè quindi possiate maggiormente ancor' animarui al vostro buon'uso, e vediate quanto ragioneuolmente Cristo flagelli con tanta seuerità, di sua mano stessa, quei che con tanta animosità lo strapazzano.

E certamente, ditemi vn poco Vditori: Com'esser può, che Dio non adirisi fortemente in vedere, che nè pure gli vogliamo vsar nelle Chiese que' segni di riuerenza, con cui per tutto ci conuerrebbe onorarlo? Non dobbiam già noi darci a credere, ch'egli non truouisi ancor' altroue presente, sì com'egli è nelle Chiese. Signori nò. *Plena est omnis terra gloria eius*. Egli è egualmente presente, e nelle piazze, e nelle case, e ne'campi, e in ogn'altro luogo, ò sacro, ò profano, ò nobile, ò vile. Onde accortamente Eraclito, benchè Gentile, si beffò di certi fastosi Cauallierotti, i quali si vergognauano d'accostarsi a parlargli, perchè il vedeuano assiso entro all'affumicata casuccia d'un forno pubblico; e con piaceuol sorriso: Venite pur, disse loro, venite pure, perchè quì ancora stà Dio. *Ingredi fidenter eos iussit, nam & hic quoque, inquit, Dii habitant immortales*. Ma benchè questo sia vero, nondimeno non ha Dio voluto obbligarci a riconoscere questa sua presenza per tutto con pari ossequio.

Concios.

II.

II. 6. 3i

Aristot. de
par. Anim.
l. 1. c. 5.

Conciosiachè sarebbe stata questa vn' obbligazione , se non inof-
feruabile , almen pesante , attesa la molteplicità de' negozij, la va-
rietà delle occupazioni e la diltrazion de' penlieri , a' quali è sot-
toposta la vita vmana . Basta dunque che in ogni luogo noi ci
astenghiamo di offenderlo ; non è necessario che in ogni luogo
ci studiamo ancor di onorarlo , ad immitazione di quel piüsimo
Rè , che confortaua douunque fosse il suo spirito a lodar Dio :
 Psal. 102. *Benedic anima mea domino in omni loco dominationis eius .* Ma
 22.
 che ? Chi non ha curati questi tributi positui di ossequio in qua-
lunque luogo , gli ha comandati in alcuni . E tali sono le Chie-
se . Nelle quali però egli ha sempre detto di albergare , come
 2. Par. 7. 12 in sua Casa : *Elegi locum istum mihi in domum* ; non perchè egli
non truouisi ancora altroue , ma perchè quì vuol che ciascuno lo
riconosca . E per renderci quì ancora più ageuole questo culto,
che ha egli fatto ? Primieramente ha voluto , che questi luoghi ,
ne' quali egli soggiorna come in sua Regia , fossero quanto più si
potesse , e magnifici , e splendidi , e sontuosi , perchè noi , come
huomini grossolani , i quali assai ci mouiamo dall' esteriori sem-
bianze , ci solleuasimo dalla maestà della stanza ad argomen-
tare la dignità dell' abitatore ; e così ci riuscisse più ageuole il ri-
spettarlo . Oltre a ciò , perchè quì siamo più affezionati , e più
assidui , si è dichiarato , che quì egli ascolta le nostre suppliche
con maggior gradimento , e che riparte quì le sue grazie con
maggior liberalità . Ha chiamate le Chiese luoghi di propizia-
zione e di pace : ed ha voluto , che ancora per leggi vmane go-
dessero priuilegi speciali di esenzioni , d' impunità , di rifugio , di
sicurezza , e di altre prerogatiue , per cui venisse continuamente
 Il. 60. 7. ad accrescersi la lor gloria . *Domum maiestatis mea glorificabo .*
 Tutto questo , ch' io vi ho diuisato fin' ora , è verissimo , o miei Si-
gnori , ed è quello appunto , che i Dottori c' insegnano , ma spe-
cialmente l' Angelico fra di loro nella sua Somma . Or posto
 2. 2. qu. 81
 ar. 7. & 84.
 ar. 3. ciò , argomentiamo noi , se vi piace , in questa maniera . Se Dio di
tanti luoghi , ch' egli empie con la sua immensità , solamente al-
cuni pochi si ha scelti per lo suo culto , e tutti gli altri ha lasciati a
nostro seruizio ; non è vna gran villania , che nè pure in sì pochi
luoghi siam contenti di rispettarlo ? Quante altre parti di Mon-
do ci ha egli donate libere per negoziare , per cianciare , per ri-
dere , per giucare , e per trastullarci a nostro capriccio ? Perchè
 dunque

dunque non perdonar nè pure alle Chiese? E questo è quello, che infiammaua l'Apostolo a gridare contra i Corintij: *Num- 1. Cor. 11. quid Domos non habetis, an Ecclesiam Dei contemnitis?* Quasi ^{23.} egli dicesse in persona loro a noi tutti: O mal costumati Fedeli, e che ardire è il vostro? Se volete pigliarui trattenimenti, non ci sono i casini? e se volete discorrere di nouelle, non ci sono i ridotti? e se volete goder della moltitudine, non ci sono le piazze? e se volete consultar di negozij, non ci sono i mercati? e se volete sfamare insin la libidine, non si truouano i lupanari? *Nunquid Domos non habetis, an Ecclesiam Dei contemnitis?* Questo in voi certamente dinota vn' animo rozzo (dice l'Apostolo) sconoscente, scortese; quasi che non contenti di tanto resto di Mondo da Dio donatoui, vogliate ancora vsurparuene ad vso vostro quel poco ch'egli ha serbato per onor suo.

Nè può essere, che il sentimento di questa ingiuria non cresca in Dio di vantaggio col paragone. Noi sappiamo tutti, che nelle sacre Scritture più volte dichiarossi egli di essere vn Dio geloso, cioè facilissimo a risentirsi di ogni Emolo che pretenda di stargli a petto. *Deus amulator Dominus*, tale appunto fu detto nel Deuteronomio. *Deus amulator*, chiamato fu da Giosuè, *Deus amulator*, chiamato fu da Naùm. Or che volete dunque ch'ei dica, quando confronti insieme l'ossequio, con cui già molti Gentili adorauano vn Demonio bugiardo, e l'ossequio col quale ora alcuni Fedeli adorano lui vero Dio? Si ricorda ben' egli (se dir si può così di colui, al quale nulla è passato, tutto è presente, sì come a quello, che secondo il bel detto dell'Ecclesiastico, vede i secoli tutti con vna occhiata: *Conspector est seculorum*) si ricorda, dico, ben' egli della gran sommissione, con cui gl'Idolatri medesimi praticauano ne' loro Tempij. Son registrate ad immortale memoria quelle parole, con cui Seneca lo attestò. *Intramus* (diceua egli) *Templa compositi: ad sacrificium accessuri, vultum submittimus, togam adducimus, in omne argumentum modestia fingimur*. E non vedeua già Dio gli antichi Germani non entrar mai dentro a' boschi dedicati a' lor Idoli, se non tutti auuolti ò fra stretti vincoli, ò fra pesanti catene, per testificare ò le grandi obbligazioni, ò la infima seruitù, che lor professauano? Così lo riferì Tacito. Non vedea gli antichi Saracini non calcar mai il pauimento de' Tempij consacrati

III.

Deut. 6. 15
Ios. 24. 19.

Naum. 1. 2.

Eccli. 36.
19.Qu. n. lib.
7. c. 30.

cratia'lor Numi, se non a piè scalzi, ed a gambe ignude, per dinotare ò la singolare mondezza, ò l'estrema vmiliazione, con cui gli riconosceuano? Così lo afferma il Lirano. Non vedeuagli antichi Greci non ardir mai, mentre eran presenti a' sacrificij offeriti a' lor simulacri, ò di tergerli il naso, o di purgarli la bocca, per non impedire la vniuersale attenzione, e lo scrupoloso silenzio, che si offeruaua? Così raccontalo Ariano. E se Dio vedea tutto questo, ed ora fa il paragone tra questa sorta di riuerenza, e la nostra; che zelo ne concepirà, miei Signori, che indegnazione, che ira, se pur'egli è quel *'Deus amulator Dominus*, che si vanta? Non volete (dice Santo Ambrogio) che rechisia graue scorno: *Circumsonare Sacramenta confusis vocibus, cum Gentiles Idolis suis reuerentiam tacendo detulerint?* Questo è vn far sì, che il nostro Dio debba oggi mai portare inuidia ad vn Giove, ad vn Saturno, ad vn'Iside, ad vn'Osiri, mentre si offeruaua da' popoli più modestia, quando scannauasi a queste false Deità vn Toro, ò vna Pecora, che quando ora a lui si sacrificail suo Figliuolo.

Lib. 3. de
vel. virgin.

- IV. Aggiungete, ch'egli nè meno ci strigne ad vna riuerenza sì rigorosa, qual praticauano gli annouerati Gentili ne'loro Tempij. Non pretend'egli che in casa sua ci strappiamo ò dalle fauci la lingua, ò di fronte i lumi, conforme sono anch'oggi vli a fare, là nella lor Mecca, delusi i Maomettani. Ma come poi cicalare con voci libere? Ma come poi vagheggiar di più con occhiate, non solamente libere, ma lasciue? E'tanto gran fatto, ch'egli quà dentro vieti con più rigore que' cenni, que' baciamenti, que' motti, quelle risate, che ancor' altroue farebbono disdiceuoli? E se nè pur questo egli vede di poter quì impetrare da' suoi Fedeli, che spererà di poterne ottenere altroue? Rispetteranno Dio su i circoli delle strade, quei che l'onorano così poco nel cuore de'Santuarij? In questi luoghi finalmente essi veggono molti esempi di pietà, di raccoglimento, di compunzione. Chi deplora le sue colpe, e chi le confessa; chi ministra i Sacramenti, e chi gli riceue. Altri assistono al Sacrificio, altri cantano Salmi altri recitano corone, altri danno limosine, altri picchiansi petto, altri baciano terra. E se vno da tali esempi non si sente punto commouere, ma mentre si piange, egli ride, e mentre si ora, egli pecca; qual giudizio potrà formarli di lui?

lui? Si in Ecclesia constituti tantorum efficimur malorum rei, voglio argomentare con le parole di San Giouanni Grisostomo: *quales tandem nos futuros putamus, cum hinc fuerimus egressi? Tantos fluctus patimur in portu, quid ergò cum exierimus in pelagus illud malorum, forum dico, & urbana negotia, & domesticas curas?* Se vno non sà ridursi a far poc' ora d'orazione diuota, nè meno in Chiesa, doue ha molti, che ve lo incitano; la farà in Casa, doue ha tanti, che nel distraggono? Procurerà di raccogliersi fra' tumulti, se in Chiesa non lo procura? Si asterrà dal mormorar ne' ridotti, se in Chiesa non se ne astiene? Si guarderà di amoreggiar nelle veglie, se in Chiesa non se ne guarda? Con qual modestia egli federà alle Commedie, se assiste alla Predica con tanto di scompostezza? Se non teme di vsare la sfacciataggine doue ode riprenderla, che farà doue oda lodarla? Se pensa a commettere de' peccati doue vede chi se ne accusa; che farà doue senta chi se ne gloria? In vna parola, se ariua a offendere Dio doue altri l'onora; che farà doue altri l'offende? Eh, conuien dire che chi manca con tanta facilità nella Chiesa al culto di Dio, dia contraffegno euidente, che fuor di Chiesa non debba vsargli alcun termine di ciuità, di creanza, di religione. La Fede gl'insegna pure, che *Dominus in Templo sancto suo*. Perchè però non offerua quello che seguita: ch'è di tenere vn rigoroso silenzio alla sua presenza? *Sileat à facie eius omnis Terra*. Gl'insegna che Dio quì assiste come in suo Trono. Dunque perchè nol rispetta come Signore, che tiene in mano lo scettro? Gl'insegna che Dio quì risiede come in suo Tribunale. Dunque perchè almen non paentalo come Giudice, che può, posato lo scettro, impugnar gli strali? Non volete voi dunque, Vditori miei, per tutte queste ragioni, che Dio venga a prendere vn' auersione notabile contra quei, che sì poco l'onorano, anzi che tanto l'oltraggiano nelle Chiese? E se la prende, doue n' andremo per domandargli le grazie? doue per difenderci da' gastighi?

Abacuc. 2.
20.

Se consideriamo bene, Vditori, Dio non ha voluto principalmente le Chiese per gloria sua, ma più per vtile nostro. A lui certo nulla accrescono di grandezza nè quelle moli maestose di marmo, nè quelle cupole luminose di oro, nè quegli altari ricchi di argenti, nè quei doppiieri folgoranti di lumi; e non men

V.

Ad. 17. 24.

1. Par. 7.

ora farebbe egli beato senza Tempij, ed altari, di quel che già per eterni secoli fù senza Mondo, & adoratori. *Deus qui fecit omnia* (così diceua appunto l'Apostolo agli Ateniesi) *non in manufactis Templis habitat, nec manibus humanis colitur, indigens aliquo.* Il più ch'egli ha preteso sì è di hauer' in terra alcun luogo, in cui rimirando, si mouesse a clemenza verso i mortali. Perocchè veggendo egli le offese, che da loro riceueua in tant'altre parti, volca, con voltar lo sguardo alle Chiese, haue- re occasion di placarsi, d'intenerirsi, e di sospendere i meritati gastighi: sì come appunto il significò a Salamone nella famosa edificazione del Tempio: *Oculi mei crunt aperti, & aures mea erecta ad orationem eius qui in isto loco orauerit: Et propitius ero peccatis eorum.* Ora se Dio mirando alle Chiese, in cambio di hauer' occasion di placarsi, ha materia di offenderli, doue spereremo pietà? In qual'altra parte egli dourà rimirare, per determinarsi a sospendere i suoi flagelli? Consigliatelo vn poco, o Signori miei. In qual'altra parte egli dourà rimirare? Rimirerà nelle strade, doue è sì comune la libertà? ò rimirerà nelle piazze, doue sono sì licenziosi i nouellamenti? S'egli riguardi verso le case de' Nobili, non vi vedrà su la soglia abbandonati i Mendici, per pascere più caualli dentro le stalle? Nelle botteghe degli Artigiani vedrà albergare la menzogna, e la frode; ne' tugurij de' Poueri l'impazienza, e la rabbia; nelle capanne de' Contadini la rapacità, e la scortesia. Si volgerà a' Tribunali? E che non vedrauui, ò di malignità nelle accuse, ò di falsità ne' processi, ò di frodi nelle difese, ò di odio nelle condanne? Vedrà allungate studiosamente le liti, affine di spremere più profondamente le borse; risospinto chi non ha; promosso chi porta; fauorito chi dà speranza; seruito chi dà timore. Se si volge a mirare i Banchi, doue cambiansi le monete, quali vsure più manifeste? Se gli Vfici, doue stipulansi i contratti, quai cauillamenti più enormi? Se le Dogane oue si riscuotono i dazij, quali estorsioni più vergognose? Non può già guardare le Corti, ch'egli non miri nelle sale più aperte il Giuoco e l'Oziosità conuersare con gli Staffieri: nelle anticamere più remote la Calunnia e la Maldicenza passeggiare co' Cortigiani: nelle stanze più interne la Presunzione ed il Fasto seder co' Grandi. Quiui vedrà liuor ne' cuori, simulazione ne' volti, dolcezza nelle parole,

role, veleno ne' desiderij: quiui vilipesa la semplicità, e celebra l'astuzia; quiui insidiata l'innocenza, e temuta la scelleraggine; quiui sublimato il fauore, e depresso il merito. Miseri noi, s'egli guardi a' nostri Teatri, doue sono i racconti sì brutti, e le rappresentazioni sì oscene! Miseri, se dia d'occhio alle nostre Ville, doue sono le crapole sì comuni, e l'ebrietà sì frequenti! Rimiri il Mare. Non vi vedrà nauigare su le fuste più agili le rapine? Riguardi i Boschi. Non vedrà quiui occultarsi tra gli orrori più taciti gli assassini? Si volga a' prati. Non vedrà trastullarsi tra le verdure più deliziose gli amori? Eh, che douunque guardi, o Signori, douunque guardi, sente vie più infiammarsi l'ira nel petto, vie più strapparli i fulmini dalla mano, tanta è l'iniquità, che da per tutto oggi domina su la terra.

Non est veritas, non est misericordia, non est scientia Dei in terra: possiamo giustamente conchiudere con Osèa. Ma che?

Maledictum est mendacium, est homicidium, est furtum, est adulterium inundauerunt. O che sozzure oggi inondano da per tutto! o che letame! ò che lezzo! Basti dire che *sanguis sanguinem tetigit*, mentre quei di vn sangue non temono oramai più di rimescolarsi con quei dell'istesso sangue. Che sarà per tanto, Vditori, se il nostro Dio debba ancora adirarsi rimirando alle Chiese? *Super quo propitius esse poterit nobis?* Qual' altro

luogo c'impetrerà compassione? qual' altro tetto ci darà sicurezza? Ecco, o Signori miei, la vera cagione di tanti mali, ch'oggi mandano le Città nostre, anche più fiorite, in rouina:

Vltio Domini est, vltio Templi sui, dirò chiaro con Geremia.

Vedete imperuerarsi guerre sì lunghe? *Vltio Domini est, vltio Templi sui*. Vedete ritornar contagi sì spessi? *Vltio Domini est, vltio Templi sui*. Vedete scoppiar tremuoti sì formidabili? *Vltio Domini est, vltio Templi sui*. Non accade nò cercar più altre sorgenti di tante calamità: questa è la principale, grida il Grisostomo, perchè essendo fatte le Chiese per placar Dio, nē meno quì noi rimaniam d'irritarlo, doue il douremmo placare.

Hinc subuersa sunt omnia, hinc perierunt omnia, quoniam eo tempore, quo maximè Deus erat placandus, eo magis irritato discedimus. Ed è possibile, che noi non vogliamo capire vnave-rità così manifesta? Se altroue noi non peccassimo, e però non haessimo tanta necessità di compensare in vn luogo le molte

Os. 4. 2.

Ier. 5. 7.

Ier. 50. 15.

ingiurie , che a Dio facciamo in vn'altro , parrebbe più tollerabile il nostro errore : ma mentre tanto peccasi altroue , che veramente *Corrupta terra est coram Domino*; non è , non dirò imprudenza , ma frenesia , ma stupidità , ma stoltizia , il praticar nelle Chiese , com'oggi s'vsa , con sì sfrenata licenza ?

VI.

Ah nò , che queste certamente non furono le maniere , le quali già da' Maggiori nostri si tennero a placar Dio . Sapeuano i nostri Cristiani più antichi , esser le Chiese erette principalmente per venire quì a spegnere con le lagrime quel Diuino furore , ch'essi altroue accendeuano con le colpe . E però in quali sembianze vi compariuano ? Veniuano altri ricoperti di lutto , e aspersi di cenere ; altri vestiti di sacco , e cinti di fune . Si prostrauano vmili e verecondi a' piedi de' Sacerdoti , gli bagnauan di pianto , gli onorauan di baci ; nè lasciavano verun' atto di sommissione , con cui spiegare o'l dolor che sentiuano della colpa , o'l desiderio che haueuano del perdono . Nè ciò faceuano sol persone plebée , ma Principi coronati , quando specialmente il peccato da lor commesso gli consigliaua a cancellare il pubblico male con pubblica penitenza . Fu pur veduto vn'Imperadore Teodosio entrare nella Basilica di Milano in abito vile , e passata appena la foglia prostrarli in terra , non solo con le ginocchia , ma ancor col volto , ed iui trattenerli vn pezzo a ripetere con affettuosi singhiozzi quel versetto di Dauide : *Adhesit pavimento anima mea , viuifica me secundum verbum tuum* . Indi percotendosi dispettosamente la fronte , e quel ch'è più , strapandosi anche i capelli di propria mano , fu veduto bagnar la terra di lagrime , ed al tempo del Sacrificio rimanersi curuo tra'l Popolo , in cambio di salire sul trono fra' Cortigiani . Che dirò dell'Imperador Lodouico primo , e del Rè d'Inghilterra Arrigo secondo ? Vestendo quegli sopra le nude carni vn'aspro cilizio , e questi vn ruuido sacco ; entrarono ambidue nelle Chiese , l'vn di Aquisgrana , e l'altro di Cantuaria ; e stando il primo diritto dietro la porta , e'l secondo ginocchioni a piè dell'Altare ; chiedeano perdonanza de' loro delitti a quanti iui veniuano per orare ; e Arrigo in oltre nudando le regie spalle alla presenza del Popolo , volle spontaneamente riceuere da ottanta Monaci , e più , tre disciplinate per vno . Ma l'esempio di Suenone Rè di Dania fu ancora più singolare . Haueua questi con precipitosa sentenza

tenza fatti uccidere alcuni principali suoi sudditi ; perchè tra loro haueuano mormorato, come pur troppo costumasi da per tutto, del suo gouerno . Il che quando riseppe Guglielmo, santissimo Vescouo Roschildense, si accese di giusto sdegno: e quantunque dapprima il dissimulasse , poi non lo potè più contenere . Perocchè douendo egli cantare indi a qualche di la Messa solenne , vide che il Rè veniua ad vdirlo con pomposissimo abito , e con nobilissima comitua . Si turbò forte il Vescouo a questa vista , e uscìtogli incontro , il risospinse col pastorale , dicendo : Con qual'animo , o Rè micidiale , vieni alla Chiesa ? Se ostinato nella tua scelleraggine , non è questo luogo per peccatori proterui . Se dolente del tuo delitto , non è cotesto abito da penitente contrito . Però vattene , che in qualunque modo tu venga , non sei degno di questo luogo . A questa intimazione improuisa , come credete voi che Suenone si diportasse ? Nè pur'egli proruppe in vna parola , ò di doglianza , ò di collera , ò di discolpa ; ma solo chinando il capo , tornò a Palazzo . Quiui depose le vestimenta reali , e ritornato in abito dispregeuole , con la testa scoperta , e co' piedi scalzi , si pose ginocchioni dinanzi a' portici della medesima Chiesa . Fratanto risalito all'Altare , era peruenuto il Vescouo nella Messa al fine del *Kirie* , quando ammonito del ritorno del Rè , fece fermare il canto , e andonne alla porta , doue Suenone con diuotissime lagrime gli addimandò perdonanza dell'error suo . Intenerissi il Sacerdote a quello spettacolo , e a quelle voci ; ed abbracciando il nobile Penitente , fecegli ripigliare altre vesti men disdiceuoli , e precedendolo a destra , introdusselo nella Chiesa . Quiui poi salito Suenone in luogo eminente , fece intimare silenzio dal banditore , e indi con alta voce confessò il suo delitto alla presenza di tutto il Popolo , e lodando la singolare benignità di Guglielmo , per ch'era si compiaciuto di condonarglielo ; donò in ricognizione di ciò a quella Chiesa (che vi credete ?) qualche bel calice d'oro ? le donò la metà di vna Prouincia chiamata Stefica .

O esempi da rimanere immortali nella mente di tutti i secoli ! Ma forse che questi vi propongo io da imitare questa mattina ? Signori nò , Signori nò , mi dichiaro , non chieggo tanto . E mancata tanta pietà ne' Fedeli , è spento tanto feruore . Però non vi sgomentate quasi ch'io voglia pretendere altrettanto da voi .

Ma

VII.

Ma non mi posso contenere però di non esclamare. Se a noi non dà l'animo d' immitar la gran diuozione di sì splendidi Personaggi, quando nelle Chiese veniamo ad implorar la diuina misericordia; perchè almeno non procuriam di supplire a questo difetto col raccoglimento degli occhj, con la composizion delle mani, col silenzio della lingua, con la modestia del portamento? Concedasi a' Cauallieri di portare ancora quà dentro la croce al petto, e la spada al lato; nè s' immiti la pietà dell' Imperadore Teodosio, il quale sempre fuor della Chiesa posaua la corona dal capo, e l' armi dal fianco. Ma perchè non piegare almeno auanti l' altare ambedue le ginocchia con quella venerazione che a Dio si dee, non dimezzata ma intera, della persona, e non dispettosa ma intima? Ed alle Dame condonisi di recare de' vezzi al collo, e de' pendenti agli orecchi; nè s' immiti l'vmiltà di Agnesa l' Augusta, la quale non andaua alla Chiesa mai con altro abito, che d' vn semplice panno, ò d' vna pouera saia. Ma perchè, giusta l' ordinazion dell' Apostolo, non coprire almeno le spalle con verecondia proporzionata a tanti Angeli che quì stanno? *propter Angelos*: o vogliamo intender per Angeli, quei che sono veri Angeli di natura, ò quei che sono per la sincerità della vita santa, ò quei che sono per la sublimità del vficio sacerdotale. V'è scusa a chi nieghi ancora di condescendere a sì leggiere domande? V'ha ragione? v' ha titolo? v' ha pretesto sufficiente a difenderlo? *Ecce iste coopertus est auro & argento*, si può affermar dipiù d'vno con Abacuc, quando in alcune feste si vede arriuar quà dentro, *ecce iste coopertus est auro & argento, & omnis spiritus non est in eo*, se ne toglì solo lo spirito di Superbia. Almeno è certo che non si scorge punto in essi risplendere, nè quello di pietà, nè quello di prudenza, nè quel di timor di Dio. Che direbbon però que' Personaggi santissimi, da noi poc' anzi lodati, se accade sse loro a' dì nostri di entrar nelle nostre Chiese, e quì rimirasser persone molto inferiori comparire in sì vana forma? Queste dunque, direbbono, sono le maniere di huomini supplicheuoli? così dunque si viene a placare Iddio dopo tanti oltraggi? così a detestare i peccati? così a domandare il perdono? Eh, che *non sunt idonei intercessores, Domini contemptores*, direbbon con le parole di San Cipriano: *nec conuenienter ad placandum eum accedunt*, se così fanno, *nec conciliant, quem offendunt*.

1. Cor. 11.

10.

S. Bas. l. 2.

de Virgin.

S. Clemès.

l. 2. hypot.

S. Tho. in

1. Cor. c. 11

l. 3.

Abac. 2.

19.

Deleuiun. &
tent. Chri-
sti

dunt. Non può essere che questi pensino al fine, per cui venire da lor si debba alla Chiesa, o pur dimorarui. Odonò è vero la Messa, ma per vñanza. S'inginocchiano ad orare, ma senza alcun sentimento, si accostano a confessarli, ma senza conuenevole applicazione. Non pensano, i meschini, non pensano a ciò che fanno. Così direbbono quei grand huomini: ed io tengo per certo, che si apporrebbero. Conciossiachè quanti difetti si commettono in Chiesa, credo io che nascano, perchè son pochissimi quei, che quando vi vanno, o quando vi stanno, pensino di andarui, o di starui per placar Dio. Molti vi vanno per curiosità, molti per passatempo, molti per vso: pochissimi vi vanno, almeno principalmente, per chiedere a Dio rimissione de' loro eccessi. Se vanno a' Vespri, vanno per trastullare gli orecchi con la soauità delle musiche, non vanno per alzare la mente alla santità de' significati. Se vanno alla Predica, vanno per pascere l'intelletto con gli ornamenti dell'eloquenza, non vanno per approfittare la volontà con l'utilità degl'insegnamenti. Se vanno alle Processioni, vanno per saziare gli sguardi nella varietà del concorso, non vanno per congiunger gli affetti con la rappresentazion de' misteri. Se vanno alle Feste, vanno per isfogar la curiosità nella splendidezza dell'apparato, non vanno per accrescer venerazione alla memoria de' Santi. Or se non pensiamo al fine, per cui principalmente vassì alle Chiese, qual marauiglia dunque si è, che vi dimoriamo con vno spirito non di Dio, ma di Mondo? Disli, principalmente: perchè non si vieta già di godere ancor di questi religiosi dilette ch'or' io dicéa: Signori nò, non si vieta: ma perchè frattanto non pensar punto a Dio, come se il fine principale di andare a queste funzioni, fosse il diuertimento nostro, non fosse l'onor diuino? E poi vogliamo noi credere ché Dio curi queste funzioni? che ne goda? che le gradisca? Tutto'l contrario. Ah c' ho paura, ch'egli tra poco habbia da dire ancora a noi quello stesso, che per Malachia disse vn tempo ai profanatori pur delle antiche sue feste: *Ecce ego projiciam vobis brachium, & dispergam super vultum vestrum ster-* Malach. 2.
-cus solemnitatum vestrarum. 3. O che termini, Vditori, o che termini! Potreste voi immaginarucli, se Dio stesso non se ne fosse apertamente valuto di bocca propria? Voi fate feste, dice Dio, fate musiche, fate addobbi, fate apparati: teneteucli, ve li dono,

dono, mentre quiui poi non fate altro, che chiacchierare, che cicalare, che ridere, come appunto in vn solenne Teatro. Io vi getterò feste tali, come vn letame vilissimo, in su la faccia: *Dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum*, tenetelo bene a mente, *Dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum*. Non sono queste solennità mie, sono vostre, che però non dico *meorum*, nè, *vestrarum*, *vestrarum*: mentre voi non venite ad esse per me, venite per voi, venite per trouarui in conuersazione, venite per trattenerui, venite per trastullarui, venite quà per farui insino della mia Casa vn ridotto. Così temo io, che tra poco Dio dourà dire, se forse forse non l'ha già detto a quest'ora, con graue sdegno.

VIII.

E pure piacesse al Cielo, che alcuni si contentassero di venire alle Chiese per vn tal mero diuertimento. Il peggio è, che molti appostatamente ci vengono per peccare, e quello ancora ch'è peggio, per far peccare. Per far peccare? Sì, sì, per far peccare molti Cristiani oggi vengono nelle Chiese, per far peccare. E non vediamo noi chiaro, che tutte queste son'oggi di diuentate ad huomini licenziosi, come posti sicuri da poter' insidiare l'altrui onestà? quì quì più francamente si tramano lacci, perchè altri vi si auuiluppi; quì quì più furtiuamente si frapongono inciampi, perchè altri cada. Che più? Siamo giunti a tale, che ben possiamo oggi dire con Geremia: *Ponuntur offendicula in Domo, in qua inuocatum est nomen Domini, ut polluetur*. O scelleraggine! o enormità! o sfrenatezza! E doue farai dunque sicura, o santa Onestà, se nè meno in Casa di Dio ti puoi ricouere senza sospetto? Tu fuggi dalle finestre, per non patire offesa da' guardi de' curiosi vicini; tu fuggi dalle strade, per non ricevere villania dagl' incontri della moltitudine vagabonda; tu fuggi dalle scene, per non incorrer periculo dalla vista di rappresentazioni impudiche. Ma poi che prò, se giunta appena alla Chiesa, tu quì ritruoui gli scogli schiuati altroue, che ti costringono, per tuo ludibrio maggiore, a naufragare anche in porto? Oimè, che omai, se non cercansi per ben fare le Catacombe, troppo è pericoloso l'andare alla messa, lo assistere a processioni, lo stare alla predica, l'accostar si insino a' santissimi Sacramenti! E perchè non ho io questa mattina, sì come il nome, così anche il zelo di Paolo, per rimproverare vn' eccesso di tanta dissoluzione, e così sfogarmi?

E sta-

E stato inferito tanto altamente anche nelle menti inumane il rispetto alle Chiese sacre, che nelle inuasioni ostili de' barbari, non haueuano i Cristiani asili più certi, doue ricouerare ogni loro bene. Testimonio ne fu la Città di Roma, quando il feroce Alarico venne a recarle il coltello Goto alla gola; e sparse in lei tanto sangue, e fe tante stragi. Hebbe il Barbaro allora sì gran rispetto alle Chiese consagrate al culto diuino, che vietò con rigorosissimo bando a tutto l'esercito il fare in esse oltraggio a veruno. Era però spettacolo di stupore il vedere i Romani, già consapeuoli dell' editto, correre a gara dentro alle Chiese, in cambio di riserrarsi nelle Fortezze. Iui si vedeuano andare carichi delle loro suppellettili su le spalle; iui trattenersi lo spazio di que' tre giorni, che durò il sacco; iui mangiare, iui dormire sicuri; ed iui a porte aperte goder quell' impunità, che negauasi ad altri tra forti mura. Scorreuano frattanto i Barbari insani per la sbigottita Città, signoreggiauan le rocche, possedeuano le difese, predauano auaramente i Palazzi de' Consoli, e le Regie de' Dominanti; non perdonauano nelle case alla debolezza de' vecchi, non nelle culle a' gemiti de' bambini, non ne' gabinetti alle lagrime delle spose, non negli spedali alle suppliche degl' infermi: per tutto spargeuano orrore, per tutto morte: colmauano tutte le contrade di vrli, di singhiozzi, di strida, di confusione: solo nelle Chiese godeuasi, fra sì strepitosi tumulti, tranquilla pace. Arriua uano fin alla soglia di esse i Barbari vagabondi, e tosto altroue torceuano il passo audace, non altrimenti che il Mare giunto alle spiagge, ritira subito indietro l'onde frementi. *Hucusque cruentus sauebat inimicus*, così lo spiegò viuamente Sant' Agostino, *ibi tota ferendi refrenabatur immanitas, & captiuandi cupiditas frangebatur*. Huomini, donne, vecchi, fanciulli, vergini, maritate, Cristiani, Gentili, tutti erano egualmente sicuri entrati là dentro; sicuri erano i drappi, sicuri gli ostri, sicuri gli ori, sicure le gioie; e tutti sicuri i vali più preziosi, ò sacri, ò profani, conforme a ciò che vnitamente n' attestano Santo Agostino, San Girolamo, Orosio, ed altri celebrati Scrittori viui a que' tempi. Ora, Vditori miei, contentateui di argomentar meco vn poco in questa maniera. Se tanta è la ruerenza douuta alle Chiese, che vn Barbaro hebbe coscienza di non danneggiar, ne anche ne' corpi, quei che v'eran ricorsi; vn

De Ciuit.
dei lib. 1.
c. 1.

Cristiano non recherassi a vergogna di danneggiarli ancora nell'anima? Non crediate che il paragone sia punto improporzionato, perchè è giustissimo. E' certo, ch'è danno incomparabilmente maggiore perdere la grazia diuina, che non è perdere ogn'altro ben naturale, sia prole, sia robba, sia riputazione, sia vita, sia qualunque altro bene si vuole: perchè all'huomo è molto meglio esser giusto, che non è l'esser' huomo, come disse lo appunto Santo Agostino: *Melius est esse iustum, quam esse hominem*. Ora se vn Barbaro non hebbe ardire di offendere nella Chiesa vn Cristiano in quello ch'egli hauéa d'huomo, come erano il corpo e le facoltà; noi tenterem di offenderlo in quello ch'egli ha di giusto, com'è l'anima e la coscienza? Noi cercheremo di fargli iui perdere l'onestà, di fargli perder la grazia, di fargli perdere il Paradiso, di fargli perdere Iddio: ed a questo fine non mancherà tra di noi, chi si lisci ancora, si racconci, si rabbellisca, ò per adescare più facilmente gl'incauti, ò per impegnar più altamente i già guadagnati? E come esser può, che le mura medesime delle Chiese non si risentano di oltraggio sì detestabile? com'esser può, che que' sassi, benchè muti, non parlino? com'esser può, che quelle pitture, benchè insensate, non fremano? com'esser può, che almeno gli Angeli a gara non discendano a fulminarci? Dice San Pier Damiano, che gli Angeli, de' quali è piena inuisibilmente la Chiesa, massimamente su l'ora del Sacrificio, non possono contener la grand'ira, che loro auuampa nel seno, qualor ci scorgono, ò seder con irriuerenza, ò rider con immodestia, ò parlare con libertà alla presenza di quel Signore, auanti del quale essi tutti assiston tremanti.

Lib. 3. Ep. 8

Quantum putamus aduersum nos Zelo mouentur Angeli, son le parole del Santo, *dum in conspectu illius nos irreuerenter sedere, imò & ridere, & sermones inutiles miscere conspiciunt, cui scilicet ipsi tremantes assistunt?* Or s'eglino per ciò solo tanto si sdegnano, che farà dunque, che farà, per vedere, che alla presenza di questo stesso Signore (*in conspectu illius*) noi procuriam di tirare la gente al male, e di far sì, che le sue Chiese diuengano veramente tante Spelonche di Ladri: ma di quai Ladri? Di Ladri appunto i peggiori che sieno al Mondo: di Ladri dico, che ruban'anime a Cristo? Non bruceranno allora di zelo? non fremeranno di smania? non si struggeranno d'indignazione?

Deh

Deh perchè questa mattina non sei venuta ad ascoltar la mia predica, incautissima Gioventù, che si baldanzosamente prati- chi nelle Chiese, per fare a Dio tanto torto, ed all' anime tanto danno? Pensa vn poco, pensa, infelice, ti vorrei dire, l'orribile dannazione, che ti s'ouratta. Non ti dare a credere di douern' andare impunita, perchè Dio forse teco ancora dissimuli. *Dominus quasi vir pugnator*, lo sò, lo sò, *Dominus quasi vir pu-* Exod. 15. 3
gnator. Si porta teco adesso Iddio nel combattere a guisa di huomo, *quasi vir*, mentre taluolta par che ci resti bruttamente di sotto: ma nota bene quello che seguita appresso: *Omnipotens nomenclus*. Saprà ben dunque raggiugnerti, s'egli è tale, quan- do meno tel penserai; saprà ben fiaccarti così graue alterigia, saprà ben abbatterti così gran libertà. Che fai tu dunque, che badi ancora, che aspetti? Aspetti tu per ventura, che Cristo ar- mato, come già di flagelli, così or di fulmini, venga furibon- do a scacciarti di questa Chiesa, profanata da te co' tuoi guardi impuri, e co' tuoi forrivi oscenissimi? Fa a mio modo, partine auanti ch'ei te ne scacci: nè ritornare a rimetterci mai più piede, se pur non torni costumata e compunta. Tu calcar questo pau- mento? tu assistere a questi altari? tu rimirar queste immagini, come se tutte non fossero testimonj delle tue giouanili dissolu- tezze? Non sei sicura, io te lo dico, quà dentro, non sei sicura, perchè niun luogo, per sagrosanto che fosse, mai serui di rifugio, o d'impunità, a verun di coloro che lo violarono. Il Cielo Em- pireo non saluò gli Angeli, che in quel Cielo peccarono. Il Paradiso Terrestre non campò Adamo, che in quel Paradiso peccò. E nella Chiesa tu spererai sicurtà di quel mal che tu operi nella Chiesa? *Nolite confidere in verbis mendacij dicentes,* Iere. 7. 4
Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est, perchè san venire tremuoti, simili a quelli di Ragugi, e di Rimi- ni, che ti gettino ancora le Chiese in capo, se non sei veloce ad vscirne. Credimi pure, che non è questo luogo opportuno per te. Lascia pure ad altri in futuro il venire alle prediche, l'assi- stere alle processioni, l'ascoltare i vespri, il concorrere alle di- uozioni: e se tu in quel tempo desideri di sfogare la tua libidine, escia' prati, vanne alle ville, ricerca i trebbi, trattienti fra' lupa- nari, doue peccando mouerai meno a sdegno il cuore diuino. Nè ti marauigliare, ch'io tanto ti persuada di non accostarti alla

Chiesa: Perocchè se ad altri, quantunque gran peccatori, io porgesli al presente vn consiglio tale, poco men ch'io non dissi che tu vedresti i cadaueri di que'Santi, che sepolti si giacciono in questi altari, alzarli tutti dalle lor tombe a gridare contro di me, per ch'io pretenda lor togliere adoratori. Dunque mentre tutti ora tacciono, è segno che tutti appruouano quanto io dico, è segno che non voglion vederti, è segno che non ti possono sopportare, è segno che ti sdegnan, che ti odiano, che ti abborrono, e che tutti protestano hauer più caro, che tu non venga alla Chiesa, che non che tu ci venga per fine sì abbomineuole. Così vorrei certo io dire, se questa mattina fosse concorsa ad vdirmi questa Giouentù più scorretta, che par quel popolo, di cui già disse il Signore per Isaia: *Populus, qui ad iracundiam prouocat me ante faciem meam semper*. Ma che? Quegli i quali dourebbono, non mi ascoltano; ed io frattanto sarò troppo trascorso, o miei riuerti Vditori, a riprendere quelli, che meno di tutti gli altri ne sono degni. Contuttociò, che può farli? Troppo importa, che conosciamo bene la gran riuerenza, che noi vermicciuoli vilissimi della terra dobbiamo vsare alla Casa sacrosanta di Dio, ch'è quella Casa a cui si dee di ragione, non solo onore, non solo ossequio, ma altissima santità! *Domum Dei decet sanctitudo*: e se in essa diamo però rifugio sicuro a' ladroni, a' micidiali, a' ribaldi, perchè non ve lo daremo all'onestà, alla modestia, alla compunzione, anzi constringeremo ad vsare, come già dalla Corte, così or di Chiesa, quei, che vogliono attendere alla pietà? Considerate se il Signore ha cagioni di voler gastigare di propria mano vn'abuso sì insopportabile, e respiriamo.

S E C O N D A

P A R T E

XI.



Do alcuni di voi, i quali come più acuti d'intendimento, così mi dicono. Padre, voi siete buono. Non vi accorgete di quanto gran pregiudizio vi siete fatto con cotesto vostro discorso. Voi ci haueste discacciati tutti di Chiesa: non è così? e posto ciò, chi haurete dunque alla predica? Credete a noi. Torna assai meglio a vn Predicatore di chiudere vn poco gli occhj, e lasciar

sciar che in Chiesa ognuno venga, ognuno vada, ognuno operi come vuole. Sì? O che gioueuole auuertimento mi date, Signori miei! Ve ne rendo grazie. Ma s'è così, perchè non correte a darlo in tempo anche a Cristo, il quale ha fatto prima di me stamane nel suo Vangelo l'istesso appunto, di cui me censurate? Se n'entrò egli, se nol sapete, nel Tempio, per insegnare, per istruire, per farui anch'esso vna predica, come vsaua, delle solenni: e nondimeno, quand'egli vide la poca riuerenza di alcuni a quel sacro luogo, pigliò vn flagello, e si diè tosto a scacciarne la gente fuora. *Omnes eiecit de Templo*. E non fu questa vna cattua politica ad hauer gente? Perdonatemi dunque, ch'anch'io da questa mi son lasciato ageuolmente condurre a pigliare esempio, diffusato sì, ma diuino.

Io. 2. 5.

Ma lasciamo ire queste opposizioni da scherzo. Io, Cristiani, sono certissimo che alla Chiesa voi non venite, almeno generalmente, per profanarla: e però sono anche stato a parlar più franco, perchè sò bene, e doue parlo, e a chi parlo. Ma se giammai tentati foste di venire a tal fine, restate pur, vorrei dirui, restate pure, perchè del certo non potria lungamente andare impunita sì graue audacia, se pur non hauesse a rimaner bugiardo l'Apostolo, il qual protesta a voce chiara, a voce alta, che *si quis Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus*. Sentite ciò che succedette in Crotone, nobil Città di Calauria, sul fine appunto del secolo precedente, ed inorridite. Si trouò quiui vna Donna fra le più illustri, la qual pur troppo sè dotata scorgendo di beltà rara, di affabilità, di auuenenza; di tali doni alteramente in ogni luogo abusauasi ad onta del Donatore: ma specialmente ciò facea nelle Chiese, doue non per altro parèa ch'ella interuenisse, che per esserui idolatrata. Ne fu più volte seriamente ammonita, ma sempre indarno: onde state a vdir il gastigo, che al fin sortì. Se ne staua ella di sera ad vna gran festa, che si tenèa nel suo nobile vicinato; quando improvvisissimamente sorpresa fù da alcune doglie di viscere, ma tanto insopportabili, ma tanto impetuose, che fu costretta a mettere grida orrende, a diuincolarsi, a dibatterli, a smaniare: sì che tutta a vn tratto la festa si scompigliò, ed ella a braccia fu ricondotta sino alla casa paterna, già più simile a morta, che a tramortita. Furono in somma fretta chiamati di notte i Medici, adattati fomenti, applicate

XII.

1. Cor. 3.
17.

vnzioni, ma senza prò: che però come in caso omai deplorabile, non altro restò più, che ricorrere a' Religiosi, vltimo rifugio alla fine di que' medesimi, che già gli haueuano a vile, e spesso anche a sdegno. Viene a lei per tanto vno di essi, huomo assai discreto: e cominciando soauemente a trattarle di Confessione, l'esorta a volere omai detestar cordialmente que' vani amori, e quelle licenze, e que' lussi, per cui Dio forse le hauea voluto mandare vn tale accidente, qual'amore uole auuifo. Mirò la Donna con viso torbo colui, che così diceuale: e pigliando anzi superbamente a difendere i suoi peccati, nessun senso affatto mostraua di pentimento, nessuna compunzione, nessun cordoglio: a tal che l'altro giudicò necessario di porsi assai di proposito a dimostrarle quanto a Dio fosse in dispiacer quella vita da lei menata, perchè le venisse in orrore. Stette per vn pezzo la femmina ad ascoltarlo con sofferenza. Quindi fattasi in volto come vna Furia, che uscisse allor dagli abissi, s'inuelenì, s'infierì, e poi proruppe con estrema arroganza in queste parole: Se Dio mi vuole, qual' io mi sono, mi pigli, se nò lasciami stare: e riuoltate al Sacerdote le spalle, cominciò rabbiosa a muggire, nè parlò più. Inorridissi il Sacerdote a risposta, non sò se più disperata, o se più superba, e immaginateui, che quanto mai seppe d'arte tutto egli usò, per curar quella delirante. Ma considerando alla fine, che non valeuano, nè ad atterrir la le austere, nè ad ammolirla le amabili, fu, tutto afflitto, necessitato a lasciarla in preda a que'suoi furori, & a dipartirsi. Fra tanto il Padre della Giouane, che l'hauea veduta trattenerli da per se sola col Confessore sì lungo tempo, si credè ch'ella con vna Confessione pienissima, perfettissima, hauesse soddisfatto ampiamente alla sua coscienza, e però presto mandò ad ammonire il Curato, non consapeuole ancor di nulla, perchè venisse senza indugio a portarle, com'è costume, il sacro Viatico. Ed ecco, appena spuntata l'alba, il buon Curato sollecito se ne viene, con vn grandissimo accompagnamento di gente, stordita al caso di morte tanto impensata. Ma io qui sì che vorrèi vn' energia, vn' efficacia, pari al successo, che mi resta da raccontare. Non prima il Sacerdote comparue con la sacra Pisside in mano auanti la stanza, doue si giaceua la malata, che subito dalla finestra di contro si leuò vn furiosissimo vento, che gli ferrò con vn' impeto di-

spettoso

spettoso le porte in faccia. Corsero i seruidori per riaprirle, ma ben tosto hebbero spauentati a fuggire. Perchè si cominciò repentinamente a sentir dentro quella camera vn tal fracasso di strascinate catene, vn calpestio di piedi, vn dibattimento di mani, vna confusione di voci così tartaree, che ben pareua essersi quiui racchiuso vn piccolo Inferno. Si scompigliò a quel romore impaurito tutto quel popolo, che colà s'era adunato, si dissipò; e il Sacerdote dopo hauer'alcun tempo aspettato indarno, deliberò di fare anch'egli alla sua Chiesa ritorno col Santissimo Sacramento, che non mai egli in pugno, o serbò più caro, o strinse più fortemente, tanto fù l'orror, di cui tutto hauèa colmo il cuore. Partito ch'egli si fù, tra pochissimo d'ora cessò lo strepito, si mitigò lo spauento, e così riuscì finalmente di aprir le porte con somma facilità. Ma o che feroce spettacolo allora apparue! Parèa che tutta fosse stata la camera messa a ruba: spezzata la lettiera, sconvolto il letto, abbattuto il bel padiglione: le casse tutte eran flossopra riuoltate per terra: tutte gettate parimente per terra le vesti più preziose, disperse anella, disperse ambre, disperse acque odorifere. Ma quello che sopra tutto metteua orrore, era la donna, la quale ignuda giaceua sul pavimento, già esanimata, già estinta, ma con vn volto sì spauentoso a mirarsi, che ben vi si potèa leggere su la fronte descritta la dannazione. Lascio a voi giudicare qual fosse il cuore di quel pouero Padre a vn tale spettacolo. Scongiurò tutti i domestici a non volere, almen per riputazione, svelare il fatto: e poi presto presto, fatte alla defonta celebrare priuate esequie, la fe di notte seppellire in sacrato. Ma che? Credete voi che la Chiesa volesse in seno ritener morta colèi, dalla quale hauèa riceuuti sì graui oltraggi? Non già, non già. Ecco la mattina seguente vien data nuoua all'afflittissimo Padre, che la figliuola giaceua all'aria insepolta. Egli la fece allor seppellire in diuersi luoghi. La fece seppellire in vn campo tra le pietre d'vna muriccia; e quindi ancor la terra l'escluse. La fece seppellire in vn lido tra le arene del mare; e quindi ancora la terra la vomitò. Sì che vedendo che non potèa trouar modo di leuarsi dinanzi quell'obbrobbioso cadauero, montò il Padre alla fine in furore altissimo, ed esclamò: Se così è, vengano dunque i Demonij, e via si portino nell'Inferno anche il corpo di mia figliuola, da che v'han l'anima.

anima! Non tardarono questi a gradire il dono. Venne vno stuol di Diauoli, quasi stormo auidissimo di auoltoi, e come è fama anche grande in quella Città, si portò seco con vna festa propriamente infernale quell'infelice cadauero, non mai più comparso indi innanzi, se non a chi sia pur voluto andar la giù a ritrouarlo in quell'alto rogo, doue esso brucia, senza che però mai si possa ridurre in cenere. Or hauete veduto s'hebbe gran ragione l'Apostolo di affermare, che *Si quis templum Dei violauerit, disperdet illum Deus*. O come bene sà fare Iddio, quando vuole, le sue vendette! E noi non temiamo, e noi non tremiamo, quasi che a lui manchino modi, onde gastigare, se così gli piaccia, anche noi?

1. Cor. 3.
17.

XIII.

Considerate vn poco Vditori, che queste Chiese, nelle quali or voi praticate, queste, queste, hanno ad esser la vostra più vera casa fino alla fine del Mondo. Que' bei palazzi, ne' quali or fate soggiorno, vi ricettano a tempo, e a tempo anche breue. Non prima sarete morti; che i vostri ancora, più congiunti, più cari, ve ne scacceran tosto fuori, perchè non gli ammorbiate col puzzo. Verrete in vltimo a riposar nelle Chiese: *Sepulcræ eorum*, l'vdite pure nel Salmo, *Sepulcræ eorum domus illorum in æternum*. Qual riposo però volete che da Dio quì concedasi a voi defonti, se voi quì sì poco l'haurete onorato viui? qual ricouero? qual ricetto? Aimè ch'io temo, che se visitar si potessero ad vna ad vna le tombe di varie Chiese, si trouerebbe (lo debbo io dire?) si trouerebbe mancare in esse il cadauero di più d'vno: mercè la licenza, c'hanno i Diauoli già conseguita da Dio, di leuarli di là come immeriteuoli, e di portarseli seco, con vna traslazione ahi quanto lugubre, giù nell' Inferno; ch'è quanto dire in quel sepolcro si cupo, che sta nel centro medesimo della terra, e pur non solo non è sepolcro di quiete, ma d'inquietudine; di agitazione, di ambascia, di pena eterna. *In locum tormentorum*. E v'è chi si voglia mettere a sì gran rischio? Cristiani miei: Io facilmente posso dispiacere a più d'vno così parlando, lo considero, lo conosco: ma di nuouo torno a ripetere: perdonatemi. In questa materia conuiene ad immitazion di Cristo sdegnato adoprar la sferza, e chi si duole suo danno. Comunque siasi. V'è chi da me voglia pretendere, ch'io lusinghi? Se il Mondo ha vizij conuerrà pur, ch'io gli sgridi, ò piaccia, ò non

Psal. 48. 12

Luc. 16.
28.

non piaccia. Altrimenti, o Dio mio, che faria di me? Come vi
potrei sù gli estremi venire innanzi? o che spauento! o che or-
rore! Non mi conuerrebbe riportar da voi que' rimproveri, i
quali hauesli io lasciato di fare ad altri? *Veni mihi quia tacui, va* Esa. 65.

mibi quia tacui, conuerria ch' io gridassi affannosa-

mente, ma senza prò, con vn lsaia troppo ti-

mido in farsi vdire. Adunque non

sia mai vero, Signor mio caro,

ch' io lasci per vil ri-

spetto di fare in

tempo ve-

runo

la

causa vostra. Ve lo dissi dal

primo dì. Non chieg-

go acclamazio-

ni, non

chieg-

go

applausi: chieggo

di piacere a

voi so-

lo.





PREDICA

XXIV.

NEL MARTEDI DOPO LA IV. DOMENICA

*Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum
iudicium iudicate. Io. 7.*

I.



Aliziosissimo è lo stratagemma il quale
vfanò i Cacciatori. Conciossiachè, piglia-
to c'hanno talor'essi vn'uccello, quale a lor
piace; lo chiudono, è vero, in gabbia, per-
ch'ei non fugga; ma quiui non è credibile
quanto buone spese procurino poi di fargli,
e quanto pongan di studio, perchè stia agia-
to, perchè abbondigli da mangiare, perchè non gli manchi da
bere, perchè rittorili a tempo con l'aria pura, perchè goda, per-
chè gioisca, perchè prigione non canti meno di quello, che fa-
cèa libero. Ma come ciò? Non son' eglino i Cacciatori quei
che perseguitan'ogn' ora gli uccelli a morte, e che tanto godono
di mettergli in iscompiglio con le loro armi spaventose di fuoco,
e di farne strage? Donde nasce dunque a quell' vnico vn tanto
amore? Non vi marauigliate Vditori, che l'arte è nota. Fanno
essi ciò, perchè vorrebbero, che quell' uccello tenuto in gab-
bia contento; allettasse molti a cader nelle stesse reti, ou' egli
incappò, quasi che quiui non altro facciasi, che sguazzar del
continuo, e che sollazzarsi. E così appunto non di rado anche
ottengono. Perciocchè per vn di quei semplici animalucci, il
qual'essi mantengono lieto in vita, sono innumerabili quei di cui
fanno scempio. Or somigliantissimo a questo è il fino artificio,
che suole adoperare il Demonio co' Peccatori. Tutto il suo stu-
dio è riposto in far ch'essi credano, che da lui saranno tenuti con-
genti assai, che riceueran buone spese, che riporteranno amore-
uoli

uoli trattamenti: nè però dee dar marauiglia se a talun d'essi, del quale si promette il maligno che non gli scappi, procacci ancora qualche poco talordi prosperità, almeno apparente, qualche applauso, qualche aura, quale a' giorni loro godeuano i Farisei. Ma o quì sì, che conuien mettere in opera il bel precetto odierno di Cristo, con cui veniamo ammoniti a non voler giudicare dall'apparenza. *Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate.* Non vi lasciate ingannare da ciò, che forse di franchezza dimostri alcun Peccatore nel suo tranquillo sembiante. Ella è franchezza fallace, franchezza falsa, è *secundum faciem*, nè in esso può corrispondere al volto il cuore. Credete voi, che quali nell'esterno apparivano i Farisei, sì viuamente questa mattina dipintici nel Vangelo da San Giouanni, tali fossero nell'interno? Al di fuori tutti animo, tutti ardire, tutti baldanza: ma nel di dentro rodeuansi ognor di rabbia. Chi mai però v' ha insegnato di così presto porger fede al Demonio, quand'ei vi dice, che se vorrete capitar ne' suoi lacci vi terrà lieti? Falso, falso. Sprezzate i fischi, rideteui degl'inuiti, ch'ei vuol tradirui. Anzi io son quì disposto appunto a mostrare, che quando ancora altro freno noi non hauesimo a tenerci lontani dalla impietà, douria bastar questo solo: considerar quanto male stà il cuor d'ogni empio. Attenti, e lo scorgete.

Non può negarsi, che non sien graui i dolori, i quali proua qualunque donna allor ch'ella ha da partorire. Ma che? Partorito ch'ell'habbia, si compiace poirtanto in vederli madre, e madre di vn figliuol maschio, che dimentica a vn tratto le antiche angosce: *Iam non meminit pressura propter gaudium.* Non vorrei però che credeste auuenir lo stesso, allor che l'anima partorisce il peccato. Anzi tutto il contrario. Perciocchè è vero, che nell'ora del parto ell'ha qualche gaudio: ma di poi è tanto il rammarico, tanto il crucio, tanto il contristamento, che fa suanire ogni passato diletto: *Iam non meminit gaudij propter pressuram.* Non voglio io la gloria per me di sì bel pensiero. La cedo a quello, al quale io debbo sopra d'ogni altro de' Padri tutto quel poco ch'io vaglio nel predicare, se nulla vaglio: la cedo a San Giouanni Grisostomo. *Mulieribus ante partum labor est ingens,* De Laz. così dic'egli, *post partum verò relaxatio. Verum hic non item.* conc. 4. *Sed dum parturimus corruptos affectus, delectamur, gaudemusque.*

*sque. Cæterum ubi fuerimus enixi in malum illum puerum Peccatum, tum conspecta fœditate partus discruciamur grauius, quam mulieres parturientes. E certamente io non credo, che di leg-
gieri si truoui altra verità, nella qual tanto vnitamente conuen-
gano gli Scrittori, e Cristiani, e Gentili, e sacri e profani, sì
come in questa: non poter'al Mondo trouarsi vn tormento pari a
quello della mala coscienza.*

III.

Gran tormento in vero è l'esilio: e pur a quello della mala co-
scienza il pospose Ouidio. Gran tormento per certo è la cecità:
e pure a quello della mala coscienza il pospose Oreste. Plauto;
quantunque Comico, vdite che pronunziò. *Nihil est mise-
rius, quam animus hominis conscius.* Gicerone auuifossi, che
quelle Furie, le quali tanto orribilmente apparivano su le sce-
ne, or con faci di zolfo ardente, or con flagelli di aspidi raggrup-
pati, tutte fossero mere fauole: ma che ben sì per Furie tali ser-
uissero ad ogn'Iniquo le proprie colpe. *Ha sunt impijs assidue
domesticaque Furia.* E quello, ch'egli sauamente stimò che
rappresentassero le Aletti, le Tisifoni, le Megère, potea dir che
ueniua significato e negli Auoltoi che rōdeuano il cuore a Tizio;
e nelle Aquile che squarciauano le viscere di Prometeo. Che di-
rò di Plutarco, di Seneca, di Platone, Filosofi sì morali? Non
è manifesto a chi legge l'opere loro, che non crederono poter
mai darli a chi pecca pena maggiore del suo peccato? *Prima,
& maxima peccantium est pœna, peccasse.* Ma per venire a' Dot-
tori più riueriti; che ne scrisse il Pontefice San Gregorio? Vdi-
telo attentamente. *Inter multiplices anima tribulationes, &
innumerabiles afflictionum molestias, nulla maior est, quam con-
scientia delictorum.* Più. *Nulla pœna grauior mala conscientia,*
così disse Santo Isidoro. Più. *Nulla pœna maior mala conscien-
tia,* così diffinì San Bernardo. Più. *Qua pœna grauior, quam
interioris vulnus conscientia?* così protestò Santo Ambrogio.
Più ancora, più. Ma che serue a noi mendicare altre autorità,
doue habbiamo le stesse Scritture, che ci dipingono sì viuamente
l'atroce stato di vn'Empio, ora in vn'Adamo, che teme ad vn si-
bilar d'aura, ch'egli ode nel Paradiso; ora in vn Caino, che trema
a vn muouer di fronde, ch'egli vede nella foresta; ora in vn La-
mecco, che spontaneamente confessa da se medesimo vn' omici-
dio segreto da lui commesso, ancorchè nessuno il processe, nes-
suno

Pro Sex.
Rosc.

Sen. ep. 9.
c. 7.

In ps. 7.
poen.

Lib. 2. solil.

Lib. 3. off.
cap. 4.

Gen. 3.

Gen. 4.

Gen. 4. 23.

luno il citi, anzi nè pure il risappia. Pouero Dauide! Vn che com'egli era stato intrepido a fronte di vn fier Golia, e che hauea sì spesso sol colle nude sue mani e strangolati i Leoni, e sbrana- ti gli Orsi; dopo l'adulterio operato con Bersabéa, diuentò sì vi- le, che pauentò fin di vn pouero soldatuccio, qual'era Vria. Come? gli dice San Giovanni Grisostomo. Non sei tu Rè?

Nonne tu Imperator? Non hai gli eserciti vbbidienti a' tuoi cen- ni? non tratti l'aste? non maneggi le spade? *Nonne gladij pote-* In ps. 50.
ho. 1.

statem habes? Che dunque hai tu da temere, quand' anche Vria venga a risaper quello scorno, che tu gli hai fatto? Aimè, son questi ineuitabili effetti d'vna coscienza, diuenuta già tutta tor- bida, tutta inquieta, tutta sollecita. *Videte fratres, videte, ri-* piglia il Santo, *Et admiramini quantum mali sit delictis obno-* xium fieri. *Rex militum timet, Et formidat subditum.* Ma che dico io? Sono infiniti nelle Scritture gli esempi, per cui si mo- stra l'atroce carnificina, che in varie forme fa di vn cuore il pec- cato: già che non altro parimente che questo significarono le fu- rie di Saule, gli svenimenti di Acabbo, i tremori di Baldassar- re, e quelle ansietà, le quali Giobbe sì elegantemente descrisse in persona di vn Peccatore: *Sonitus terroris in auribus illius sem-* per; *Et cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.* Ed o potess'io così diffondermi a mio piacere, com'io vi mostrerei comprouito questo suo detto con le memorie di tutte quasi le genti! Di

Iob. 15. 21.

Flacco, Proconsolo dell'Egitto, scriue Filone, che rilegato nel- l'Isola di Andro pe'suoi misfatti, tremaua in modo, che qual frenetico talor balzaua a mezza notte di letto improuuifamente, quasi che hauesse chi lo assalisse col pugnol nudo alla gola, ed uscito di camera tutto ansante, e uscito di casa, e fuggitone in qualche campagna aperta, alzaua gli occhj sbigottito alle stel- le, che scintillauano in Cielo, e così gridaua: Dunque è vero pur troppo, che là su è Dio? Indi seguendo ad vno ad vno a ripetere i suoi delitti: lo sò, lo sò, ripigliaua, ch'io dourò esserne gasti- gato agramente, lo sò, lo sò: *Horam facinorum pana me ma-* nent, *sic scio:* e così dipoi mezzo morto cadendo a terra, dime- naua le braccia, sbattéa le gambe, finchè dileguandosi in vn su- dore di gelo, smarriua ogni sentimento: Tereo Rè di Tracia, e Papirio Senator di Roma, si uccisero da se stessi: e per qual ca- gione? Per non poter più resistere agli aspri morsi, che daua lor la

lib. in Flac- cum.

coscienza

Paus. in At-
ticiis.
Plut. in Pa-
racllis

coscienza , al primo per vn'adulterio, al secondo per vn incesto, del quale essi sapeuano d'esser rei; e così scriuono Pausania dell'vno, e Plutarco dell'altro. Di Tiberio sappiamo per cosa certa, che nè le grandezze di Roma, nè le delizie di Capri, nè l'ombre più solitarie de' suoi boschetti potean far sì, che con frequenti lingulti non attestasse le inconsolabili angosce del cuore

Ann. 1. 6. impuro. *Tiberium non fortuna, non solitudines protegebant* (son parole di Tacito) *quin tormenta pectoris, suasque ipse penas fateretur*. Così pur a tutti manifestissimi sono que' sogni orribili di Teodorico, di Costanzo, di Anastasio, di Domiziano, i

Sabellic. 1.
1. c. 4.

quali or lungo farebbe a rammemorare. L'Imperador Pertinace, non potea rimirar nelle sue peschiere, che non paressegli di vedere in quell'acque vn'Ombra funesta, la qual con gesto feroce, e con guardo torbido, gli minacciaua ficcargli vna spada in petto. Caligola, e Nerone solean passare il più della notte girando come fanatici per le ampisime logge dei lor palazzi, e pregando le tenebre a dileguarli men lentamente, l'aurora a sollecitare. Il narra Suetonio. E di vn certo Appollodoro aggiunge Plutarco, che gli pareua ogni notte in sogno di essere scorticato, e che dipoi messo entr' vna bollente caldaia a struggerli ed a stillarsi, sentiuua quindi il suo cuore, che con dispettosi rimproveri gli dicéa: *Ego tibi horum sum causa*. Io tua coscienza, io tua coscienza, son quella che si ti strazio.

De sera
Num. vind

IV.

Presupposta dunque vna verità stabilita con tante pruoue: Hebr. 12. 1. *tantam habentes impositam*, come già scrisse l'Apostolo, *nubem testium*, siate contenti ch'or io discorra così. Quando altro freno ciascun di noi non hauesse a tenerli lungi dalla iniquità, per se stessa esecrabilissima; non douerebb'esser basteuole questo solo: saper che a lei succedono nella mente sì graui angosce? Che stolidezza! Poter dormire soauemente i suoi sonni sopra d'vn letto sì spiumacciato, sì morbido, sì fiorito, quale San Bernardo chiamò la buona coscienza: *Lectulus respersus floribus bona conscientia est*: e voler anzi vegliare sopra vn'eculeo, straziati e stirati ad ogni momento con le più penose ritorte! Che dite? Che rispondete? Come scusate o Peccatori, vna tale stupidità? Siete per sorte ancora voi di coloro sì carichi di letargo, che, come disse Giobbe, giungeuano a godere vn riposo delizioso, sotto coltri tessute tutte di sterpi, tutte di spine? *Esse sub senti-*
bus

Ser. 47. in
Cant.

Iob. 30. 7.

bus delicias computabant. S' io non m'inganno la risposta dunque sarà facilmente questa. Che per quanto altri dicano esser sì fieri i tormenti, che reca al cuore il peccato, ciò a voi non sembra: perciocchè anzi voi pur' appresso tranquillamente seguite a mangiar con gusto, a dormir con pace, a conuersar con diletto: nè vn' omicidio commesso, non che vn solo adulterio, od vn solo incesto, fù mai bastevole a farui per graue orrore bramar la morte, come a coloro, i quali sono per ciò arriuati anche a darcela. Ma, oimè! che se questa è la risposta da voi recata, io non vi posso dir altro, se non ch' io non credetia questa mattina parlare a voi. Io mi pensaua di predicare a persone, le quali hauessero vna ferma credenza, che in Cielo è Dio; che si truoua l'Inferno; che si dà Paradiso; e ch'esser reo di vn sol delitto mortale è l'istesso che essere in odio a Dio, ch'essere meriteuole dell'Inferno, ch'essere diseredato del Paradiso. E tanti mali, se gli credete, non bastano a far che voi dopo la colpa scoppiate in fremiti orrendi, e che perdiate qualunque gusto nel cibo, qualunque quiete nel sonno, qualunque diletto nelle conuersazioni? E che altro è ciò, se non che l'esser caduto in quella sì deplorabile insensataggine, della qual venne nelle Scritture tacciato lo sfortunato Esaù, allora ch'egli *accepto lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit, paruipendens quod Primogenita vendidisset*? *Paruipendens*! O' ciechi! ò ciechi! non vedete voi dunque che questo istesso dourebbe accrescerui di gran lunga il tormento della coscienza, conoscer d'essere peruenuti ad istato di non prouarlo? Queste son quelle piaghe senza dolore, le quali furono da Agostino chiamate le più pestifere. Queste son quelle febbri senza trauaglio, le quali furono dal Boccadoro credute le più maligne. Questa è quella calma peggiore d'ogni tempesta, da cui Girolamo con alte grida ci esorta a ritrar la naue. *Expedite rudentes, vela suspendite, tranquillitas ista tempestas est*. Io non ho di voi certamente sì rea la stima, che possa crederui esser così, come dite; cioè che voi prouiate tanto di tranquillità nelle offese del vostro Dio: *Quis enim* (come pur insegnaci Giobbe assai chiaramente) *Quis enim restitit ei, & pacem habuit*? Ma quando ancor la prouaste, credete a me, che non potrà questa medesima tranquillità già mai essere se non breue. Durerà ben ella forse fin tanto, che riputandoui, ò per l'età, ò per le forze, d'esser

Gen. 45. 34

Ep. 1. ad
Heliud.

Iob. 9. 4.

d'esser voi tutt' or dalla morte lontani assai, non vi fissate però mai di proposito a ripensare nè la seuerità del giudizio, che poi sourasta, nè la ferocità de' gastighi: ma quando vn dì comincerete a miraruici omai vicini, o che differenza! Non solamente sentirete allora tutti nell' anima que' rimorsi, ch' or a voi paiono ò rintuzzati, ò ripresi; ma gli sentirete più fieri: a similitudine delle Tigri, le quali tenute lungo tempo in catena, se poi ne scappano, sono più rabbiose all' assalir che non erano nella loro prima libertà naturale, e più crude al mordere. E che sia così state attenti.

V.

Che non hauéa già commesso di scellerato, per non dir di sacrilego, ò di nefando, quel Rè Antioco soprannominato l' illustre, di cui si ragiona tanto ne' libri de' Maccabéi? Era egli entrato con poderosissimo esercito in Gierosolima, e quiui a dirittura inuiatosi verso il Tempio, tutto ne hauéa temerariamente rapito ciò che v'era di sacrosanto; l'altare d'oro, il candeliere d'oro, gl' innumerabili vasi pur tutti d'oro. Quindi fatto orribile eccidio de' Cittadini, tutte hauéa loro depredate le Case con alto sacco, spogliato l'erario pubblico, inuolati i tesori ascosti: e già che feco non hauéa potuto portarne le stesse mura, le hauéa crudelle lasciate in preda alle fiamme. Non contento di ciò, hauéa costretti a ribellarli dal culto del vero Dio quanti del popolo s' erano a tempo sottratti al ferro, od al fuoco: hauéa con diuieti atroci interdetti la loro circoncisione, hauéa con vittime immonde contaminati i lor sagrifizij, hauéa con riti insani violate le loro feste. Su l'altare medesimo del Santuario egli haueua eretto vn' idolo abbozzato, a cui ciascuno fusse obbligato secondo i tempi offerire or fanciulli scannati, or vergini oppresse: e finalmente, bruciati hauendo, per toglierne ogni memoria, i volumi sacri, hauéa dettata egli stesso con intollerabile audacia vna nuoua legge, da preporla a quella del Sina. E pur, comunque egli si facesse io nol sò. Certa cosa è, che di tante ribalderie, nessuna mai per sett'anni che soprauissè, gli recò inquietudine alcuna nella coscienza; ma sempre allegro, ma sempre altiero ci credette di poter' ergerli a tanto ancor di potenza, che vn dì giungesse a far volare le naui, dou' era terra, ed a far correre i cocchi, dou' era mare. *Existimabat* (così di lui la Scrittura) *existimabat se prae superbia terram ad nauigandum, pelagus vero ad*

rò *ad iter habendum deducturum*. Ma che? Giunto che poi fu presso al termine de' suoi giorni, potè fors'egli resistere a que' rimorsi, che prima hauéa ribattuti con tanta lena? Non fu possibile. Cade egli in letto, e da gran tristezza sentendosi oppresso il cuore, chiama intorno a se tutti i nobili a lui più cari, e rompendo in vn'angoscioso sospiro: *Nunc reminiscor*, dic'egli, ora mi ricordo. E diche, Sacra Maestà? delle sue prodezze? delle sue glorie? Non già: de' mali c'ho fatti: *Nunc reminiscor malorum, quæ feci in Ierusalem*. Ma le par adunque ora tempo, mentr' ella è inferma, di pensare a cose funeste? Fantasmilieti ci vogliono, specie amene. Vostra Maestà si ricordi di tante palme, ch'ella ha mietute con la sua destra trionfale: si ricordi ch'ella ha renduto suo tributario l'Egitto, si ricordi ch'ella ha fatta sua serua la Palestina, si ricordi, sì, si ricordi, che alla Siria tutta, inuano contro a lei contumace, ella ha posto il giogo. E non è ella, che quattro Eserciti ben poderosi leuando in vn tempo stesso, ha tutta l'Asia orribilmente ingombrata d'armi, e d'armati, e col terror del suo nome insino agli vltimi abitatori del Nilo mandate ha leggi? Babilonia è pur sua, quella gran Città, che de' miracoli in terra fors'è il maggiore, sua Antiochia, sua Susa, suoi tanti erarij de' popoli debellati, suoi tanti trofei, sue tante spoglie. E perchè dunque non si rimembra or di questo, e non si rallegra? Ah nò, non posso, *reminiscor malorum*. E così seguendo il meschino ad enumerare gl' intollerabili eccessi da se operati, le violenze, le crudeltà, le ingiustizie, le ruberie, confessò le interne sue pene con queste voci: *Recessit somnus ab oculis meis, & concidi, & corruui corde præ sollicitudine, & dixi in corde meo: In quantam tribulationem deueni, & in quos fluctus tristitia, in qua nunc sum, qui iucundus eram, & dilectus in potestate mea*. Ora se vn'huomo sì incredulo, sì infedele, e superbissimo disprezzator d'ogni regola di ragione, non potè nondimeno vicino all'vltimo non vdir' i latrati della coscienza, e non pauentarne; che dourà far vn' altro di lui men fiero, vn Cristiano, vn Cattolico, come noi? Aimè, che a noi non solamente i sagrilegii più enormi talor commessi, ma ogni leggerissima fraude, ma ogni piccolissima iniquità ci comparirà con vn volto sì spauentoso, che ci farà nelle vene gelare il sangue. Se voi rimirate il Mare allor ch'egli è in calma, lo vedrete

1. Mac. 6.
12.

1. Mac. 6.
10.

te sì limpido, sì lucente, che giurerete non hauer nel suo seno immondezze alcuna. Ma tornate vn poco a guardarlo quand'è in tempesta: oh che sozzure! oh che fecce! oh che fracidumi! Allora è quando tutte le sue alghe nascoste vengono a galla, ed appar qual'è tutto impuro. Or dite a me. Com'è chiamata nelle sacre carte, la morte de' Peccatori? non è chiamata tempesta? Sì, grida Giobbe: *Anima eorum in tempestate morietur*. Qual dubbio adunque che allora tutte verranno a galla le alghe anche più profonde, ch'è quanto dire, tutte le bugie, tutti gli odij, tutti gl'inganni, tutte le albagie, tutti i fasti, tutte le oscenità si faranno vedere alla loro mente, e però giudichisi, che farà in quel punto di loro. Aimè, che i miseri riusciranno in quel punto tutti a se stessi non pur di noia, ma insin di abominazione. Narra la diuina Scrittura, ch'essendo stato il Rè Saulle sconfitto nell'estrema giornata da' Filistèi, si ritrouaua a giacere su la via pubblica, mortalmente ferito da quella spada, ch'egli medesimo si hauèa ficcata per disperazione nel petto. Quando non potendo ancora morire, vide passare vn Giouane Amalecita da se non lungi, e però a lui con voce fioca riuolto, pregollo che per pietà finire il volesse, perch'egli si ritrouaua in angustie somme, nè sapeua il modo di vscirne speditamente, e di suilupparse.

2. Reg. 1.9. *Sta super me, & interfice me, quoniam tenent me angustia*. Or chi fa dirmi che angustie mai furon queste? di corpo, ò di anima? di huomini, ò di demoni? Per saper ciò conuien con l'Abulense ricorrere al testo Ebréo, che di bellissime intelligenze segrete spesso è la fonte. Douete però saper, come nell'Ebréo, in luogo di quelle voci: *Tenent me angustia*, si legge da più d'vno in questa maniera: *Tenent me ora vestimenti Sacerdotalis*; e ciò che vuol si accennar con questo si è, ch'è in quell'ora a Saulle parèa veder tutti i Sacerdoti di Nobe, fatti ingiustissimamente da lui scannare, che gli recauano al cuore vn'angoscia altissima, con addimandare ragione al Tribunale Diuino, e gridar vendetta. *Videbatur sibi Saul propinquus morti videre Sacerdotes Domini accusantes eum in iudicio coram Domino*. Il fatto era succeduto di questa guisa, ed è curiosissimo. Allor che Dauide, perseguitato da Saule, n'andaua da lui fuggiasco, giunse vn dì famelico e stanco ad Achimelecco gran Sacerdote di Nobe, e da lui raccolto n'ebbe cortese souuenimento di

pani,

Vide Abul
in l. 2. Reg.
c. 1. qu. 5.

Abul. ibid.

pani, e prouuision d' armi. Vide ciò per disgrazia vn cert' huomo perfido, Seruidor di Saùle: e come colui che forse altr' arte non conoscea più gioueuole presso vn Principe timido, e sospettoso, che quella sempre abborrita in qualunque popolo, ma sempre ritenuta altresì, di rapportatore, con la prima occasione portò l'accusa. Non si può credere in quali smanie prorompeffe Saulle quando ciò seppe. Tosto chiama a se Achimelecco con tutti gli altri suoi Sacerdoti minori, che arriuaano insino ad ottantacinque, e con occhio bieco mirandolo: E ben gli dice: tu sei dunque colui, che dai ricetto ad vn Dauide mio nemico? Anzi vostro Genero, gli risponde prontissimo Achimelecco. E chi è tra' Serui di vostra Maestà sì fedele, com'è Dauide? Sì sauiο in pace? sì formidabile in guerra? Guardimi Dio, ch' io lo scacci quando a me venga. L'ho ricettato, il ricetterò: sarà sempre tutta la mia Casa ambiziosa di fargli ossequio. Ah traditore (ripiglia allora Saùle) così dunque ancor tu congiuri a togliermi il Regno? la pagherai: e teco tutta la pagherà la tua Casa. Presto, muoiano, presto, che più s'aspetta? muoiano tutti. Olà soldati, sfoderate quel ferro, correte addosso a' Sacerdoti, uccideteli. *Conuertimini, & interficite Sacerdotes Domini.* Credereste? Nessuno de' soldati hebbe ardire di por le mani in huomini sagrosanti. Onde il Rè allora riuolto a quel Seruo stesso, detto Doeggo, ch' era stato l'accusatore, gli ordinò ch' egli supplisse solo per tutti all' esecuzione di sì rea strage. Non si fe pregare il sacrilego lungamente: ma quasi ch' egli si recasse anzi a gloria che la sua accusa fortisse sì gran successo, non dubitò di fare ancora il Carnefice per affezionarsi il Padrone: e così Saulle giunse a vederli cadere a' piè trucidati in breuisim' ora ottantacinque Sacerdoti vestiti di sacro lino, senza nè pur prima volerne ascoltar discolpe, non che ò ammettere pianti, ò accettar preghiere. Questa fu la serie del fatto. Or torniamo a noi. Giunto che poi fu presso a morte, pareua al Rè, dice l' Abulense, vedere quest' infelici nell' istesso abito, squallidi, e sanguinosi, che rinfaceuagli la crudel tirannia, e riteneuagli ancor nel petto lo spirito, perchè facesse vn' uscita, quanto più lenta, tanto più tormentosa. *Videbatur sibi Saul propinquus morti videre Sacerdotes Domini accusantes eum in ludicio coram Domino.* E conforme a ciò, che succedette allo sfortunato Saùle, fate pur ragione,

1. Reg. 22.

17.

Vditori, che auuenir debba a tutti i Peccatori del Mondo. O che spettacoli, o che comparse apriransi alla loro mente, quando giaceranno i meschini omai derelitti nella lor feroce agonia! Verranno allora orribilmente dinanzi (come a Saulle i Sacerdoti scannati) così ad altri i Mercennari da lor fraudati della dovuta mercede, ad altri i Poveri da loro abbandonati nell'estrema necessità, ad altri i Giouani da loro sedotti con perniciosi consigli, ad altri le Vergini da lor profanate con oltraggiosa violenza, ad altri i Giusti da loro screditati con ingiuriose calunnie, ad altri i Religiosi da lor beffati con pubbliche derisioni; e però lascio pensare a voi, se ancor'essi grideran con Saule: *Tenent me angustia*. Se grideranno? Chi ne può dubitare? esclama il Grisostomo: *Cum enim semper nos stimulat peccatorum conscientia, tum verò maximè illa hora cum hinc sumus abducendi. Tunc enim siue quis rapuit, siue fraudauit, siue contumelia affecit, vniuersus illic peccatorum cumulus renouatur, oculisque exhibetur, mentemque stimulat*. Quindi egli afferma auuenir in ciò come appunto ad vn Malfattore rinchiuso in carcere. Vedete vn tal malfattore? Sta egli sempre in sollecita agitazione, non può negarsi: ma quando più? La notte precedente all'esame. Negli altri giorni il vedrete pur qualche volta festeuolmente giuocare co'suoi compagni, ancora alle carte, e ridere, e spassarsi, e scherzare con modi impropij. Ma quando il misero sa che la mattina seguente dee comparire alla presenza del Giudice, e sostener la tortura, e stare alla sueglia, ah che ne pure può per vn breue momento ferrar palpebre, ma sempre gli si aggira per l'animo il suo delitto, il tribunale, i manigoldi, le funi, le catoste, gli eculei, li caualletti. Non altrimenti, dice il Santo, succede nel caso nostro. *Quemadmodum qui tenentur in carcere, semper quidem deiecti sunt ac mœrentes; maximè tamen sub illum diem, quo sunt educendi, & ad ipsas per trahendi iudicis fores, sic & anima*. E che sia così; non hauete voi sentito mai raccontare quelle spauentose visioni, le quali tanto spesso trauagliano i Cristiani all'estremo passo, come fu di quel miserabile ricordato dal Cluniacense, a cui sembraua di veder due Leoni, che con le zanne aperte correffero ad assaltarlo: o di quell'altro, che miraua vn'Orso giacer sotto il tauolino: o di quell'altro, che scorgeua vn Lupo aggirarsi d'intorno al letto: o di quel-

l'altro

Dé Laz.
conc. 2.

ibid.

l'altro, che vedea dall'alto inondare vn fiume di fuoco ad allargargli la camera? Io sò che queste talor sono mere larue, dal Demonio pigliate per atterrire, e talor sintomi anche naturali del male, la cui malignità sale ad alterar facilmente la fantasia. Ma o quante volte non altro sono parimente, che effetti di vn' animo tutto orrore, il quale per la colpa già stimasi dato in preda a tutte le più fiere creature, come a ministre della diuina Giustizia! Che vale adunque, che vale (per tornare ora al nostro primo proposito) che vale dico l'hauer per alcun tempo cercato con tanto studio di tener' in catena que' fieri mostri, che straziano la coscienza, se poi per questo medesimo si douranno auuentare a lei più famelici ad isbranarla? Facciansi pur ciò che vogliono i Peccatori, oggi sì tranquilli: ò tosto, ò tardi conuien che se ne risentano, ò in vita, ò in morte. Se però ci astenghiam da tanti piaceri, per non soggiacere a que' morbi, che lor succedono, alle paralisie, alle conuulsioni, alle scabbie, alle podagre, alle febbri; perchè non ci asterrem dal peccato, per non incorrere in quella carnificina, la quale a giudizio vniuersale di tutti, e Cristiani, e Gentili, e sacri, e profani, è la più feroce di tutte?

Quando la prudentissima Abigaille rattener volle l'infuriato Dauidde dalla vendetta, ch'egli andaua armato per prendere di Nabále suo schernitore, molti prieghi è vero gli porse, fè molte scuse, arrecò di molte ragioni, ma qual fra tutte fu finalmente la possente ad abatterlo, ancorchè duro? Ecco qual fu. *Cum fecerit Dominus tibi Domino meo omnia, quæ locutus est bona de te, non erit tibi hoc in singultum Domino meo, quod ipse te ultus fueris.* Ah mio Signor, gli disse ella, ben m'auueggio io, che il mio marito si merita ogni supplizio: ma se pur voi vi compiacerete cortese di perdonargli, non haurete vn giorno occasione di rattristarui dinanzi a Dio di hauer' offeso con atto di tanto sdegno la sua bontà, e non haurete al cuor questo crucio, questo rimordimento, questo rammarico, d'esserui da voi vendicato. *Non erit tibi hoc in singultum.* Or così anch'io vorrei dire a voi questa volta, Signori miei, già che per altro vi compiacerete di porgermi vnitamente sì grata vdienza. Se v'è tra voi chi macchini di presente alcuna vendetta, chi tenda insidie a qualche incauta onestà, chi pensi auuolgerli in qualche sozzo interes-

se,

VI.

1. Reg. 25.
30.

se, chi in veruna forma si appresti ad offender Dio: Ferma, dirgli voglio, ferma, Cristiano, non ti lasciare dalla passione adombrare sì cecamente, che tu non antiuegga il futuro: *respice finem*. Quel qualunque diletto, che speriti di cauare da cotesta

Iob. 20.8. colpa, passerà presto. *Velut somnium auolans non inuenietur*; così posso dirti con Giobbe. E poi, che angosce ti succederanno, che scrupoli, che singulti! Là doue se per Dio tu desisti da vn tal peccato, o che pace haurai! Verrà, verrà, se non altro,

Eccli. 40.2 quell'vltim'ora, *dies finitionis*, come la chiamò l'Ecclesiastico, in cui finiti i piaceri, finiti i guadagni, finite le glorie, dourai comparire ignudo al diuin cospetto: ed allora o quanto contento ti trouerai di hauer in questo giorno eseguito ciò ch' ior' in- giungo! *Non erit tibi in singultum*, d' hauer posposto al senso la ragione, al corpo lo spirito, ad vna creatura vilissima il tuo Creatore. *Non erit tibi in singultum* la robba scialacquata in vñ profani; *non erit tibi in singultum* la famiglia ingrandita per vie sinistre; *non erit tibi in singultum* l'ingegno speso in negoziazioni maligne; *non erit tibi in singultum* la potenza abusata in opere audaci; *non erit tibi in singultum* la sanità consumata in sollazzi infami; *non erit tibi in singultum* tanto di età miseramente perduto in ogn'altro affare, che in quel per cui tu nascesti. Allora tu ti ricorderai per ventura di questa predica, nè finirai di render grazie al Signore di hauerla vñda, benchè forse accidentalmente. Alzerai le mani alle stelle per tenerezza, getmerai, piangerai, ed o benedetto Dio, griderai, benedetto Dio, ch' io non mi lasciai traporar da quel furor pazzo, che sì m'istigaua ad offenderui! Che graue angoscia n' haurebbe ora il cuor mio, o mio buon Signore, mentr' io conosco che voglia dire hauer mai fatto vn'oltraggio a tanta Maestà! Voi, voi, Dio mio, voi foste quegli, che mi teneste pietoso la mano in capo:

Ps. 138. 5. *Posuisti super me manum tuam*. O che gran fauore fu questo! o che gran mercè! quando potrò io mai lodarue ne degnamente? Così direte, ed o così dir douessero con voi tutti! Ma sò che tutti non si vorranno oggi arrendere come Dauide al consiglio di Abigaille, sì come quelli, che pensano di douer sempre prouar nell'iniquità quella fallace tranquillità, ch' ora godono. Però lasciamoli pur nella loro durezza: che finalmente allorchè voi su quell'vltimo esulterete in compagnia di coloro di cui sta

scritto, che *Non tanget illos tormentum mortis*; ad essi toccherà per contrario di singhiozzare.

S E C O N D A P A R T E



Eggo ciò che inferiscono i Peccatori assai sottilmente da quel che habbiamo questa mattina discorso in vltimo luogo: Ed è, che se quel rimorso, il quale essi proueran sù gli estremi, sarà sì fiero; ciò non sol non iscema la lor presente tranquillità, ma l'accresce: perchè da questo rimorso stesso auuerà, che tanto più facilmente allor si conuertano (mercè l'orrore che prenderanno al peccato) e così si saluino. Ma credete a me che s'ingannano a gran partito. E che ciò sia vero, ascoltatemi. Quali più feroci rimorsi prouar si possono da vn Peccator moribondo, di quelli c' hebbero que' due medesimi Rè, commemorati questa mattina da noi sì distesamente, Antioco, e Saùle? E pur per questo conuertisli morendo verun di loro? Nessuno. Ma l'vno, e l'altro, secondo l'opinione vniuersalisima, si dannò. Ma come ciò? Non rappresentossi alla loro mente il peccato come vn'oggetto orribilmente deforme? non ne sentirono pena? non n'hebbero cordoglio? non n'hebber crucio? Signori sì. Ma n'hebber tanto, che li fè disperare. Parue loro il peccato vn sì graue male, che non crederono di poterne i meschini ottener perdono, e però accorati, e scorati nel tempo stesso, si rammaricarono insieme, e si diffidarono: si rammaricarono della propria malizia, si diffidarono della diuina bontà. Che mi state dunque a dir voi: Se quel rimorso ch'io sentirò negli estremi farà sì graue, farà che ancora più facilmente io conuertami? Falso, falso: farà che più facilmente vi disperiate. Nè mirate a quell'abito già sì lungo, che hauete fatto di confidare, anzi di presumere, nella Misericordia diuina, dicendo ch'ella è immensa, ch'ella è infinita, e che però su le sue braccia potete dormir tranquilli, più che su braccia materne. Non mirate dico a quest'abito, perchè se voi nol sapete, quest'istesso abito non sol non vi aiuterà, ma vi nocerà, e farà che meno alla morte ne confidiate. Strana cosa in vero, Vditori, e pur è

VII.

e pur' è così. Chi ha fatto l'uso allo studiare, al nauigare, al sonare, al caualcare, al dipignere, allo schermire, truoua in ciò col tempo maggior la facilità. Ma nel caso nostro auuiene il contrario. Chi s'è auuezzato a confidare della diuina clementza assai lungamente, pruoua a ciò poi fare col tempo maggior la pena. A chi douete crederlo? A me? Nò miei Signori, perch'io non merito tanto: ad vn San Francesco Sauerio. Non hauete voi punto di fede in materie tali ad vn'huomo, anzi ad vn' Apostolo, il quale hauendo col suo gran zelo abbracciati, per così dire, due Mondi, consumò i suoi giorni in soccorrere a' Peccatori d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni ordine, d'ogni lingua? Ora, scriuendo egli dalle Indie a' compagni in Roma, dice così: Che per quella lunga sperienza che hauéa contratta in assistere a' Moribondi, poté liberamente affermare per verità, che nessun Peccatore in morte stentaua più ad eccitare in se stesso qualche mediocre fidanza della diuina bontà, di quei che in vita pareuano i più animosi. Vdite le sue parole, che son grauissime. *Visitabam agrotos, & morientes confirmabam, ut a quo fidentique animo è vita discederent. Quod quidem longè difficillimum est ijs, qui diuinis legibus minimè paruerrunt. Quippè (attenti a quel ch' ora segue) quippè hoc minore diuina clementia spe, ac fiducia moriuntur, quo maiore ante audacia in sceleribus, ac flagitijs volutabantur.* Potéa dirsi più espressamente? A torto dunque vi promettete, morendo, quella sì gran fiducia ch' or voi prouate, mentre per questo istesso allor voi l'hauete minore, perchè or la prouate sì grande. Che se bramate anche di ciò la ragione, e questa fondamentale, io ve la darò. Sapete voi donde nasce, ch' ora vi riesce sì facile il presumer molto della Misericordia diuina? Perchè or la colpa vi sembra vn mal leggerissimo, vna piaceuolezza, vna grazia, vna gentilezza. Ma allora vi apparirà qual'è veramente, vn portento orribile. E però qual marauiglia farà se, cambiate le circostanze, voi non verrete ad isperarne sì ageuolmente il perdono, come ne sperate al presente. *Circumdederunt me dolores mortis* (si ascolti Dauide lamentarsi in persona di vn Peccator moribondo) *Circumdederunt me dolores mortis*: e però che segue? *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me.* Hauete osservato? Ora l'iniquità che ci sembra? Vna tazza d'acqua. *Bibimus*

1.2.Epist.3.

Pl. 17. 5.

Iob 15.16.

bimus quasi aquam iniquitatem. Ma forse tale ci sembrerà pur in morte? Nò, dice Dauide, nò, sembrerà vn torrente, ch'è quanto dire vna piena di acqua impetuosa, che solleui spauento, che sparga strage, che cagioni estermínio, che seco rapida porti ogni passeggiere.

E forse che non si aiuteranno i Demonij con tutte l'arti per farui allor ben' intendere la grauezza di quegli eccessi, i quali a voi per ventura sembrasser tenui, ò rimanessero ignoti? Ma che dico i Demonij? Cristo, Cristo medesimo vi verrà a rimproverar di sua bocca l'ingratitude da voi dimostrata al suo sangue: e però qual confidenza potrete hauere in chi vedrete hauer tenuta ragione, e questa esattissima, d'ogni minima vostra parola oziosa, *de omni verbo otioso*, non che delle maldicenze, ò delle bestemmie, ò delle superchierie? Mi par pertanto di veder ch'egli in quel passo estremo apparisca a talun di voi, nudo, piagato, lacero, sanguinoso. A destra, ed a sinistra, gli assisteranno Angeli armati di turbini e di terrori: ed egli, tenendo in mano quel gran volume degli vmani delitti, comincerà ad vno ad vno a rileggerui tutti i vostri, con intonarui alle orecchie della coscienza, non punto ottuse, quelle spauentose voci del Salmo: *Hac fecisti, & tacui.* Tu, dirà egli, quando eri negli anni tuoi più giouanili, non prima cominciasti a conoscermi, che ad offendermi. Imparasti il mio nome per maledirlo, e la mia legge per conculcarla: ed io tacqui. Ti desti subito in braccio a compagnie licenziose, da cui ti lasciasti adescare ad ogni sorte di vizio, apprendesti i loro dettami, seguisti i loro esempi, aderisti a' loro costumi: ed io tacqui. Fuggiui le Chiese, e frequentai i ridotti; lasciai la messa, e dimorai ne'trebbi; disprezzai i sacramenti, ed attendeui alle crapole; ti annoiai delle prediche, e ti diuertui in vagheggiamenti: ed io tacqui. *Hac fecisti, & tacui.* Venuto ad età più virile, non vi fu infamia, che tu non volessi conoscere. Non perdonasti a sesso, non distinguesti grado, non rispettasti condizione; seruisti in tutto alle tue passioni sfrenate: ed io tacqui. Alleuasti con gli esempi medesimi i tuoi figliuoli, senza timor di Dio, senza pratica di legge Cristiana, senza riuerenza alle cose sacre: ed io tacqui. Passasti dagli amori impuri ad odij maligni: non volesti mai pace col tuo nemico, l'odiasti, lo perseguitasti, il tradisti; ti lordasti

VIII.

Matt. 12.
36.

Psal. 49. 21

le mani di vmano sangue: ed io tacqui. *Hac fecisti, & tacui.* Giunto alla vecchiaia, riponesti ogni affetto tuo nel danaro. Questo procurasti con mezzi quantunque illeciti: non mantenești fede, non adempisti debito, non offeruasti giustizia: anzi ti valesti di frodi, di falsità, di doppiezze, di tradimenti: ed io tacqui. Negasti il suo a chi si doueua. A danno d'altri impiegasti vffici maligni, a fauor d'altri esercitasti arti infami. Non riguardasti solennità, non frequentasti oratorij, non facesti orazione, non pensasti vna volta alla tua coscienza: ed io tacqui, *Hac fecisti, & tacui.* Che ti desti a creder però? *Existimasti inique, quod ero tui similis?* Credesti ch'io douessi sempre tacere? ch'io non douessi mai risentirmi? *Tacui, semper silui, patiens* Efa. 42. 14. *fui:* ma ora *ut parturiens loquar:* e da che tu viuendo non hai prezato il mio sangue, ma come fango l'hai premuto l'hai pesto villanamente sotto i tuoi piè; ecco ti condannerà questo sangue, che ti douea riscattare. Così dirà egli; e forse anche come si legge hauer Cristo in quel punto vfato a più d'vno, s'immergerà nel costato aperto la mano, e ritraendola diluuante del suo preziosissimo sangue: Piglia, dirà, chi la vita non volle da questo sangue, n'abbia la morte. Ed in quel punto, sparendoui lui dagli occhi, vi parrà di vedere, che vi si auuenti rabbiosamente alla vita vna birreria formidabile di Demoni, altri de' quali vi afferrino per le braccia, altri per li capelli, altri pe' piedi, vago ciascuno d'hauer'egli la gloria di strascinarui suo prigioniero all' Inferno. E voi allora haurete vn cuore sì intrepido, sì costante, che confidiate nella diuina bontà? O folle chi si vuole promettere di se tanto! Ma se non possiamo promettercelo, torniamo dunque all'intento nostro, e diciamo: Quei fieri rimorsi, che sentiremo morendo, a che ci varranno? A farne più ageuolmente ottener salute? Non già. Varranno ad angustiarci, varranno ad affliggerci, varranno a farci più precipitosamente cadere in disperazione.

IX.

E s'è così, che ci rimane ora a fare, da che habbiam tempo? Penitenza, sì, Penitenza, torno a ripeterlo, Penitenza. Questa sì che haurà forza di quietare il nostro animo sì altamente, che si riduca a perfetta tranquillità; *ut tranquillam vitam agamus,* come l'Apostolo disse: ma in quale stato? *in omni pietate.* Tutte le altre inuencioni saranno inutili. Che gioua darli alle
bische

bischi, darli a' bagordi, ed abbandonarsi con tanta dissoluzione dietro a mille inganneuoli passatempo, di giostre; di tornei, di commedie, di festini, di danze? Ah che fino a tanto, che rimasta nel cuore vna spina sì acuta qual'è la colpa, tutti gl'impia-
stri, che gli si mettan d'attorno per mitigargli il dolore non val-
glian nulla. Bisogna trarne la spina (mi hauete udito?) biso-
gna trarne la spina. Se noi ve la lasceremo star lungamente, ci
s'internerà, ci s'incarnerà di maniera, che ne ha-
urem forse per tutti i secoli eterni a gri-

dar di spasimo, a scontor-

cerci, a smania-

re. Con-

uer-

sus sum,

ma sempre

in erumna mea,

dum configi-

tur spi-

na.

Psal. 31. 4.





PREDICA

XXV.

NEL MERCOLEDI DOPO LA IV. DOMENICA

Responderunt Parentes eius, & dixerunt: Scimus quia hic est filius noster, & quia cæcus natus est; quomodo autem nunc videat, nescimus; aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus. Io. 9.

I.



Cusi pur di voi chiunque vuole i due Genitori di questo Cieco Euangelico, io non gli scuso. Dichiararsi di non sapere, come vn loro figliuolo habbia aperti gli occhi? *Scimus quia cæcus natus est, quomodo autem nunc videat, nos nescimus.* Tale dunque è la cura, che di lui tengono? tale la provvidenza? tale il pensiero? Ma finalmente questo Cieco Euangelico fu felice, perchè chi aperse gli occhi a lui fu Giesù, che non potè però aprirglieli fuor che al bene. Il mal'è, che a molti quel che apre gli occhi, è il Diauolo. E pur chi è, che vi pensi egualmente, che vi proueda? I Padri lasciano che i figliuoli loro diuengano spesso accorti più del douere, iniqui, inganneuoli; e poi non temono di scusarsi con dire, che non san come habbiano mai fatto ad apprendere la malizia. *Quis eius aperuit oculos, nos nescimus.* Ah che questa è scusa friuola, scusa folle: perchè qual'è il loro debito se non questo, procurar che i loro figliuoli più tosto se ne rimangano sempre ciechi, com'essi nacquero, ch'è quanto dire in santa semplicità, in santa stoltezza, che non che aprano gli occhi per altra mano, che per quella onde

onde aperse gli il Cieco d'oggi? Ma quanto pochi sono coloro, che apprendano questo debito, ò che l'adempiano! I più non pongono in altro lo studio loro, che in hauer prole. Quì impiegano i loro prieghi; quì indirizzano i loro pellegrinaggi: e poi conseguita che l'hanno, non se ne pigliano sollecitudine alcuna, quasi che non hauerla, non fosse male di gran lunga minore, che hauerla reprobata. Sappiamo che alberi sterilissimi ancora hanno tanta gloria, ch' essi oggi dì sono le delizie de' gran giardini Reali. Anzi nella scelta di varie piante, che fecero antichamente gli Dei profani, furono a bello studio anteposte le men fruttifere alle più fruttuose: e così Giove elesse la Quercia, Appollo l'Alloro, Nettuno il Pino, Osiri l'Ellera, Giunone il Ginepro, Venere il Mirto. Ma vn' albero che produca frutti cattiuì, o questo sì che da nessuno è voluto nel terren suo, nè solamente non v'è Dio che lo prezzi, ma nè anche v'è rustico, che lo curi. Intendano dunque tutti questa mattina, quanto grand' obbligo sia l'hauere vn figliuolo. Io certamente non terrò male impiegata questa mia qualunque fatica, se giungerò a dimostrare vn tal' obbligo a chi nol crede, ouero non lo considera, e però cade in quegli abusi, ch' io poi vi soggiugnerò, non perchè tra voi gli supponga: ma perchè non allignino ancor tra voi. Dunque vditemi attentamente.

E per cominciare dalla grandezza dell' obbligo, il quale più viuamente fa campeggiare la deformità degli abusi; io sò benissimo, che molti altri saranno ancora tenuti a rendere stretto conto per l'anima di qualunque vostro figliuolo: e sono appunto i Maestri, i quali gli esercitano nelle lettere; gli Aj, i quali gl' indirizzano ne' costumi; i Confessori, i quali gli regolano nella coscienza; i Predicatori, i quali gli esortano alla pietà; ed i Principi anch'essi, tanto secolari, quanto ecclesiastici, i quali con le pubbliche leggi deon prouedere, forse più che ad ogn' altro, alla piccola Giouentù, non altrimenti che i Giardinieri alle piante più tenerelle. Ma se considererete intimamente, vedrete, che molto più siete tenuti a procurare il loro bene voi soli, che gli altri tutti. E la ragione fondamentale si è, perchè tutti gli altri sono tenuti a ciò per obbligazione introdotta dalla Politica, ma voi per obbligazione inferita dalla Natura. E chi di voi non sa, che a quella cagione, la quale ha generato vn' effetto, a quel-

II.

l. 3. c. 122.
 &c.

a quella parimente appartenfi il perfezionarlo quant' ella può? Perocchè ascoltate, già che quì cade in acconcio, vna leggiadra dottrina di San Tommaso nel suo prodigioso volume contra i Gentili. Due forti di effetti noi possiamo considerare. Alcuni, i quali tosto che nascono portan seco tutta quella perfezzione, della quale sono capaci; altri, che non la portano seco tutta, ma debbono andarla acquistando in progresso di tempo, ed a poco a poco. Della prima schiatta son tutti gl'innanimati: e però la loro Cagione, ch'è come la loro Madre, dopo hauerli già partoriti, non gli ritiene con amore materno presso di sè, non gli alleua, non gli accarezza; ma incontanente lasciagli in abbandono. Diamone gli esempi in due cose a tutti notissime, quali son l'acqua, e il fuoco. Vedete voi la sorgente, quando ha partorita l'acqua? vedete la selce, quando ha partorito il fuoco? Nessuna di loro due ritiene punto il suo parto presso di sè; ma l'vna lascia, che l'acqua subito scorra, e ne vada al riuo; e l'altra lascia, che il fuoco subito voli, e si appicchi all'esca: mercè, che nè la selce, nè la sorgente, con ritenere presso di se le lor proli, potrebbero maggiormente perfezionarle. Ma negli affetti di qualunque modo animati auuiene il contrario. Nascono questi tutti imperfetti, e però lunga stagione rimangono sotto la cura, e per dir così, tra le braccia della lor madre, per venir da essa nutriti amorosamente, e perfezionati. Vedesi prima ciò chiarissimamente ne' pomi, ne' fiori, nelle spighe, nell'vne, ed in qualsuoglia altro frutto. Nascono questi piccoli, rozzi, scoloriti, agrettini, e così bisognosi di grandissima nutrizione. Però mirate quanto tempo rimangono, ei pomi attaccati al suo ramo, ei fiori alla sua cipolla, e le spighe al suo cesto, e l'vne al suo tralcio, ed ogni altro frutto in grembo della sua madre. Onde se mai vi ci sarete prouati, haurete scorto ricercarsi molto più di violenza a strappar con la mano dalla sua pianta il pomo acerbo, che non il pomo maturo; quasi che mal volentieri il figliuolo partasi dalla madre, e mal volentieri la madre lasci il figliuolo, prima che habbian finito questo di riceuere tutta la sua perfezzione, e quella di dargliene. Ma meglio ciò si scorge ne' Brutì, i quali nascono imperfettissimi anch'essi. Tra questi del solo Struzzolo si racconta, che abbandona dispettosamente i suoi parti dopo hauergli condotti a luce. *Dere-*
linquit

lob 39. 17.

linquit (come habbiamo in Giobbe) *derelinquit ona sua inter-*
ra: che però quiui egli vien proposto da Dio per esempio e di
 stolidezza, e di spietatezza, dicendosi orribilmente di questo uc-
 cello, che *Duratur ad filios suos, quasi non sint sui, priuauit* Iob c. 39.
enim eam Deus sapientia, nec dedit illi intelligentiam. Ma fra 14. 26.

tutti gli altri Bruti vedrete, che mai non mancali di vna pietosissima educazione, con questa vnica differenza, auuertita tutta-
 uia dal medesimo San Tommaso, ed è che alcuni animali ven-
 gono educati dalla madre sola, altre dalla madre insieme, e
 dal Padre. Dalla madre sola vengono educati i Cani, i Caua-
 li, gli Agnellini, i Vitelli, ed altri animali lattonzoli. A prou-
 uedere questi di alleuamento basta la madre con le sue poppe;
 e però il Padre come loro non necessario, per lo più non gli cu-
 ra, e non gli conosce. Il contrario auuien tra gli uccelli. Non
 è stato verun di loro dalla Natura proueduto di latte, nè di
 mammelle; e la ragione si fu, perchè douend'eglino esser' agili
 al volo, farebbe loro stato vn tal peso di notabile impedimento.
 Deon però viuere, per dir così, di rapina, ed in questa parte ed
 in quella procacciare il sostentamento, non sol per se, ma an-
 cora per le loro tenere famigliuole, le quali non sogliono essere
 meno ingorde, che numerose. Ma come potrebbe supplire a
 tanto vna debole femminella? Però al nutrimento delle Co-
 lombe, delle Tortorelle, delle Pernici, e di altri simili uccelli,
 specialmente meno feroci, assiste anche il padre. Nè solamen-
 te tutti i Bruti proueggono i loro pargoletti di cibo, finchè que-
 sti non possono procacciarselo da se stessi, ma gli souuengono
 anche di aiuto, d'indirizzo, e di documento, conforme i vari
 mestieri, c' hanno ad imprendere. Così lo Sparuiere ammae-
 stra i suoi figliuolletti alla caccia, così il Delfino al nuoto, così la
 Lionessa alla preda, così la Gallina alla ruspa, e così l' Aquila
 ai voli anche più sublimi; *Prouocans ad volandum pullos suos.* Deut. 32.
 E pure gli animali bruti non isperano comunemente da i loro
 parti veruna ricognizione, nè di opera, nè di affetto. An-
 zi, terminati i di necessarij all' educazione, nè il generante rico-
 nosce più il generato, nè il generato riconosce più il generante;
 ma si disgiungono, e ciascuno va doue più gli torna in profitto.
 Or se non ostante ciò, allorchè questi di fresco hanno partorito,
 assistono a' loro parti con tanta sollecitudine, gli allattano, gli
 prou-

prouueggono, gli difendono, e prestano loro tutti gli vfizi di seruitù più pietosa; chi non vede, che questa legge di perfezionare quanto maggiormente si possa la propria prole, non è legge inuentata solamente da istituzione politica, ò da reggimento ciuile; ma è legge entro a tutti i petti stampata dalla Natura: e però dee dirsi che la Natura parimente sia quella, che ne richiegga l'osservanza dagli huomini. Anzi assai più la richied'ella dagli huomini, che da' bruti. Perocchè gli huomini da vna parte nascono nel loro genere men perfetti (come Plinio considerò) nascendo i bruti vestiti, e gli huomini ignudi; i bruti calzati, e gli huomini scalzi; i bruti armati, e gli huomini inermi. E d'altra parte nascon capaci di assai maggiori perfezzioni, le quali perfezzioni, perchè non si possono conseguir se non assai lentamente, però l'educazione degli huomini non si termina in pochi giorni, come quella de' bruti, ma stendesi a molti lustri; anzi, secondo il dire di San Tommaso, a tutta la vita, per lunga ch'ella si sia: e così rende di sua natura insolubile il Matrimonio. Or deduciamo dalla dottrina bellissima di questo Santo Dottore, Angelico veramente più che mortale; deduciam dico, come da premesse infallibili la nostra principal conseguenza, e diciam così. Se l'obbligo, c'hanno i Padri, di educare i loro figliuoli, è obbligo, non positiuo, ma naturale; non iscritto, ma innato; non vmano, ma diuino; chi non vede dunque che molto più strettamente siete tenuti a procurare il profitto loro voi stessi, di quel che a ciò sien tenuti i Principi, ed i Prelati, e i Maestri, ed i Confessori, e gli Aj, e i Predicatori, e qualunque altro direttor, che si truoui, de'lor costumi, ò sia egli Ecclesiastico, ò Secolare; perciocchè questi sono tenuti a ciò per legge ciuile, la quale è meno strigente: ma voi per istituzion naturale, la quale è di gran lunga più rigorosa!

III.

Ma s'è così (o Dio) che timore non doureste hauer dunque voi, quando trascuriate vna simile educazione? Perocchè, se tanto conto dourà rendere il Principe, se tanto il Prelato, e se tanto qual siuoglia altri, per cui colpa succeda l'eterna perdizion del vostro figliuolo; qual ne dourete render dunque voi Padri, quale voi Madri, se succeda per colpa vostra? Potrete voi punto spe-
rar di discolpa, se quelli tanto riceueran di rimproueri? potrete voi punto impetrar di pietà, se con quei tanto si vserà di rigore?

E però

E però San Giouanni Grisostomo, il quale intendea benissimo questo punto, si protestaua a tutti i Padri così. *Patres educate filios vestros in disciplina, & in correptione Domini*, come vi dice l'Apostolo. *Si enim nos ipsi quoque vigilare iubemur, tanquam pro animabus illorum rationem reddituri, quanto magis ergò Pater, qui genuit?* Intendete Padri Cristiani? *quanto magis ergò Pater, qui genuit?* Voi hauete dato lor l'essere, adunque voi molto più parimente siete tenuti a dar loro la perfezzione, educandoli *in disciplina*, ch'è indurli al bene, *& in correptione*, ch'è ritirarli dal male; ouero, giusta l'interpertzion più spedita di San Tommaso, *in disciplina verborum, & in correptione verberum*. Senza che, dare lor questa perfezzione è a voi molto anche più facile, che ad ogn'altro. Conciosiachè essendo natural di tutti i figliuoli portare più che ad ogni altro a' lor Padri vna gran riuereza ed vn grand' amore, venite per conseguente ad hauere sopra di essi maggiore l'autorità. E chi non sa che con vn consiglio opportuno, con vna riprensione aggiustata, anzi con vna parola mozza taluolta, con vn cenno, con vn gesto, con vn'occhiata, potete ottener da loro quel ch'altri non otterrebbe con lunghe prediche, e con iterati clamori? Non vdiste mai di quel celebre Andrea Corsini? Era egli ne' suoi primi bollori della giouentù libero, fregolato, disciolto; e però in vano si erano adoperati Religiosi zelanti, ed huomini pij, affine di raffrenarlo. Ma che? Quello che nè meno poterono le parole Sacerdotali, potè la voce materna. Pellegrina la Madre, con vn solo acconcio rimprovero il rendè Santo, e conuertillo di vn Lupo di sfrenatezza, in vn' Agnellino di sommissione. Come dunque voi non dourete rendere a Dio ragione assai rigorosa, se non verrete a valerui di autorità così rileuante? Aggiunete, che da voi dipendono essi nel vitto, da voi nel vestito, da voi nello spendere, da voi nell'ereditare; onde con quanta facilità potete voi gouernarli a vostro talento, animandoli e remunerandoli buoni, minacciandoli e gastigandoli scostumati? Se dunque voi non facendolo mancherete al debito vostro, che scusa hauete? E pur vi è di più: perchè douete considerare, che voi hauete i figliuoli vostri in custodia, quasi uccellini di nido, fin da' primi anni, quando i loro animi sono appunto a guisa d'vna creta pastosa, capace d'ogni figura; ò di vna cera molle, di-

l. 3. contra
Vitup. vitæ
Mona.

Eph. 6. 4.

Ibidem

sposta a qualunque impronta . Se però essi educati prima male da voi , non saranno in età maggiore più abili a ricevere i saluteuoli insegnamenti de' loro direttori più alti , di chi sarà la colpa più principale , non sarà vostra ? Vostra sarà, Signori sì, sarà vostra . *Pater enim cum tenerum acceperit filium , primusque ac solus omnem eiusce instruendi facultatem nactus sit , & bellissimè illum , & facillimè, imbuere poterit, & moderari ;* come San Giovanni Grisostomo fauellò . Adunque se voi nol farete, a voi verrà attribuita la maggior colpa delle loro non correggibili inclinazioni . Anzi in vano tutti gli altri faticeranno per loro profitto , se voi punto manciate al vostro douere . Perciocchè a che vale che il Principe tenga per alleuamento de' vostri giouani proueduto il suo stato di Accademie insigni , di Conuitti nobili , di Collegj famosi , se voi gli tenete quindi lontani ? Ed i Maestri come potranno affezionargli allo studio , se voi non ne mostrate premura ? Egli Aj come gli potranno addirizzar ne' costumi , se voi non date lor braccio ? Ed i Confessori , ei Predicatori ancor' essi come potranno ottenere il loro profitto spirituale , questi con esortazioni pubbliche , quegli con ammonizioni priuate , se voi non ricercate già mai da' vostri figliuoli , come sieno assidui alle prediche , o come sieno frequenti alla confessione ? Vedesi adunque , per così dire , che tutte le obbligazioni , le quali in altri sono diramate , e disperse , vengono ad vnire in voi tutta la loro piena . E pertanto a voi si appartiene di tener su' vostri figliuoli aperti più occhj , che non se ne finsero in Argo , quel prouuidissimo Rè del Pelopponeso ; a voi tocca di auuertire ogni loro parola , a voi di moderare ogni loro gesto , a voi di certificarui d' ogni lor moto . Diligenze , che almeno tutte non toccano a verun' altro . Nè basta che diate lor solamente la direzione , ma bisogna che ne ricerchiate ancora la pratica . E ciò non in vn luogo solo , ma in tutti . In Città , di fuori , in pubblico , in segreto , in comune , in particolare . Douete osseruar doue vadano , con chi trattino , di che gustino , a che inclinino , e già che , come disse il Sauio : *Ex studijs suis intelligitur Puer ;* douete se sia possibile , douete dico procurare ancor di spiare quello a che pensino . Nè crediate dirsi ciò per souerchia amplificazione . Anzi sappiate , che questo appunto era quello , ond' era sempre sollecito il Santo Giobbe nel gouerno de' suoi figliuoli ;

figliuoli; non sapere quali affetti pullulassero ne' loro cuori, ò quai pensieri couasse la loro mente. Quindi si racconta, ch'egli bene spesso rizzauasi di buon ora, *diluculò*, per offerire a Dio suppliche e sacrifici a purgamento de' loro interni difetti. *Dicebat enim ne forte peccauerint filij mei, & maledixerint Deo in cordibus suis.* Guardate sollecitudine! Non dice *labijs suis*, non dice *lingua sua*; nè, *in cordibus suis*; tanto tremaua di qualunque lor colpa, non sol palese, ma occulta; non sol pubblica, ma segreta; non sol sicura, ma dubbia.

Iob. 1. 5:

Or che dite voi dunque? Fate così? Adempite ancora voi con premura così gran parti? Siete egualmente solleciti ancora voi dell'integrità de' vostri figliuoli, della loro innocenza, del loro profitto? Ahimè che voi ad ogni altra cosa pensate forse, che a questa, dice il Grisostomo. E perciò, che fate? Attendete solo a rendere i vostri figliuoli più ricchi, più temuti, più nobili, più potenti, ma a renderli parimente più virtuosi non attendete. *Alij militiam filijs suis prouident, alij honores, alij dignitates, alij diuitias: et nemo* (o deplorabilissima cecità) *& nemo filijs suis prouidet Deum.* Ho. 55. in matt. E pure di questo solo vi sarà chiesta ragione, o Signori miei. Non vi sarà domandato quanto voi gli haurete lasciati più grassi di rendite, ò quanto più illustri di cariche, ò quanto più rispettati di parentele; ma quanto più riguardeuoli di virtù. Di questo vorrà Dio venir soddisfatto in quel suo formidabilissimo tribunale. E voi che saprete rispondergli, mentre pure talora giugnete a segno, che per auanzar loro vn vil danaruzzo, non vi curate di auuenturare la loro eterna salute? E quante volte, se voi voleste spendere vn poco più, potreste lor prouedere di Custode più virtuoso, di disciplina più scelta, di direzione più profitteuole, e voi nondimeno, per risparmiar quell'entrata, fate loro quel pregiudizio? O vergogna! esclama San Giouanni Grisostomo (pigliato da me volentieri questa mattina per Maestro in questa materia, da lui trattata fra tutte le altre a stupore) O vergogna! Non si perdona a danaro per rendere il campo più fertile, l'abitazione più comoda, la cucina più lauta, la stalla più popolata, il cocchio più splendido; e per rendere vn figliuolo più costumato si conta tanto a minuto! Anzi poco faria questo; cred'io, se non si giugneste anco a peggio. Perocchè per questa avarizia medesima spesso accade,

IV.

Ho. 55. in matt.

accade, che se voi di due Seruidori, ne haurete vno accorto, e fedele, ed vn' altro scimunito, e vizioso; darete al migliore la cura de' vostri poderi, ed al peggior la custodia de' vostri parti. E potrete voi scusarui di tanta trascuratezza? Come scusarui? Voi dunque non ardireste di consegnare il vostro cauallò ad vn mozzo inetto, ò la vostra greggia ad vn pastorello infedele, ò i vostri buoi a vn bifolco disapplicato; e non temerete di porre vn figliuol vostro medesimo nelle mani di vn seruidore vizioso, ò di vn pedagogo ignorante! Non ha scusa, o Cristiani miei, questo eccesso, nè, non ha scusa: perchè se l'interesse è quel che vi spinge ad antepor la robba alla prole, che si può dir di più empio, di più stolido, di più infano? Io per me certo, se mi credessi questa essere la principale cagione del mal gouerno usato verso de' giouani, tosto haurei desiderio con quell'antico Filosofo di montare su la Torre più alta della Città, & indi vorrei tonare, tempestare, e ripetere più d'vna volta a gran voce: *Quò tenditis homines, quò tenditis, qui rei faciunda omne impenditis studium, filijs instituendis quibus opes vestras relinquetis, exiguum, ac planè nullum?* Doue andate, o là Cittadini, o là, doue andate? vorrei dir'io. Chi a Procuratori per liti, chi a Banchieri per cambi, chi a Principi per fauori, chi a Mercati per compere, chi ad Vfizi per interessi. E doue son rimasti frattanto i vostri figliuoli? Se in mano di Custodi veramente fedeli, benissimo; andate pure. Ma s'esli frattanto ritruouansi, ò in vn ridotto di giouentù ad apprendere i vizij, ò in vna bisca di giuoco a trattare i dadi, ò in vn teatro di oscenità a prouare la parte, ò in vna contrada d'infamia a disfarli in vagheggiamenti, ò se non altro in vna villa di ozio a perdere inutilmente gran parte d'anno; se si truouano in tali luoghi, tornate in dietro, vorrei dire, tornate Padri inumani; prouedete prima a' figliuoli, e poi penserate alla robba. E non procurate cotesta robba per loro? Adunque qual'infamia maggiore: pensare alla robba, che dee seruire a' figliuoli, e non pensare a' figliuoli, cui dee seruire la robba! Così vorrei, credo, gridare ad immitazion di quel Filosofo, di cui ragiona Plutarco; nè mancherebbemi anche a questo proposito l'autorità del Boccadoro medesimo, il quale mi attesta, che ciò farebbe far come vn folle Ortolano, il quale solamente mirasse a raccor grand'acqua, onde alimentare le piante; ma non mirasse,

mirasse, se quelle piante che si hanno ad alimentare, sien belle, ò disformate, sien buone, ò degeneranti. Questa ragione dunque degli altri vostri interessi quantunque onesti, a i quali attendete, non potrà discolparvi presso di Dio, perchè niun interesse doureste hauere più rileuante, che la perfetta educazion della prole da lui donataui. E s'è così, qual' altra discolpa dunque voi gli addurrete? Non sarete inescusabilmente conuinti di felonía, di perfidia, di tradimento? Che farebbe di voi, se rimaneste conuinti di non hauer voi voluto dare a' Giouani vostri ò poppa che gli allattasse bambini, ò cibo che sostentasse gli adulti, ò veste che coprisse gli ignudi, ò letto che ricettasse gli sonnachiosi? Non rimarreste senza dubbio in tal caso mutolissimi alle difese? E pure in tal caso haureste solo lasciato di prouedere alla parte più ignobile, qual'è il Corpo. Or che farà, lasciando di prouedere alla più signorile, qual'è lo Spirito? Che farà se non gli prouediate, potendo, di Maestro buono, di Seruidore fedele, di Confessore accreditato, di libri utili, d'indirizzi opportuni, di amicizie innocenti, di esempi, di consigli, di stimoli, di freni, di guide, e di tutti gli altri aiuti più necessarij al viuere Cristiano? *Filij tibi sunt?* grida l'Ecclesiastico: *Eru- di illos*. Non dice *dita illos*, *euehe illos*, *extolle illos*: nè, *crudi illos*; perchè questo e ciò, che sopra tutto ha da premerui: farli buoni. SENZA ALTERNATIVE

Eccli. 7. 25.

E pure piaceste a Dio, che questo fosse l'vnico vostro peccato, non procurar la salute de' vostri Giouani. Ve n'è vn maggiore. E qual'è? Procurar la loro rouina. Procurar la loro rouina! Signori sì, Signori sì, procurar la loro rouina. O questo sì che sarebbe vn'eccesso sì abbomineuole, che voi non potreste fiatare a giustificaruene; ed io per detestarlo questa mattina, come dourei, vorrei hauere vn petto di bronzo, ed vna voce di tuono. Ma che? Non è forse frequente vna simile iniquità? Aimè! Sarebbe desiderabile, ch'oggi giorno alcuni Padri non solamente lasciassero di educare i proprj figliuoli, ma che appena nati, affettandoli in vn cestello, simile a quello in cui fu riposto il bambinello Mosè, gli abbandonassero alla ventura in vn lito, in vna balza, in vn bosco; tanto peruerse son le dottrine, che loro in fondono, tanto scellerati i dettami. *Vtinam hoc tantum culpa esset* (segua a ragionar tuttauia con le autoreuoli formole del

V.

l. 3. contra Vitup. &c.

del mio eloquente Maestro) *utinam hoc tantum culpa esset, nihil utile Parentes liberis consulere: posset id quanquam grauissimum sit, aliquatenus tolerari. Nunc verò illos ad ea qua salutis sua sunt aduersissima impellitis, Et ac si dedita opera liberos vestros perdere omni studio curetis, ita vniuersa illos iubetis facere qua qui faciunt salui esse non possunt.* Volete chiaramente conoscerlo? State a vdire. La legge Euangelica, che voi doureste istillare insieme col latte ne' vostri pargoletti figliuoli, intuona a tutti i Ricchi minacce orribili di eterna condannazione: *Va diuitibus.* E voi all'incontro cominciate ad insinuare ne' loro cuori infin da' primi anni, che bisogna serbar la robba tenacemente, e che tutta la felicità dell' huomo consiste in hauer piene le casse, colmi i granai, ridondanti le grotte. E talora parlando da solo a solo col figliuol vostro, ancor tenerello: Mira, gli dite, il tal Mercatante, mira il tal Canonico, mira il tal Caualiere, perchè seppero accumular di molto danaro, vedi tu com'or sono giunti, quegli a fabbricar la tal villa, quegli a conseguire il tal beneficio, quegli a stabilire il tal parentado. Vogliamo credere che tu saprai mai giugnere a tanto? E così voi fate formargli vn' opinion del danaro tanto sublime, che non cred'esserui altro Dio fu la terra maggior dell' Oro. Più. L'Euangelio dice, che bisogna seder nell' vltimo lato: *Recumbe in nouissimo loco.* E voi a' vostri giouani persuadete continuamente il contrario, suggerendo loro, che non bisogna contentarsi mai dello stato, in cui l'huomo nasce; ma che, a guisa de' fiumi, bisogna sempre nel Mondo acquistar paese, auuantaggiarsi, allargarsi. Più. L'Euangelio afferma, che conuien condonare le offese fatteci: *Luce 6.27. Diligite inimicos vestros.* E voi a' vostri giouani insinuate perpetuamente l' opposto, dicendo loro, che non bisogna dimenticarsi mai di vn' affronto che l' huom riceua; ma che, ad imitazione de' molossi, bisogna sempre ad ognuno mostrare i denti, rispondere, ricattarsi. Ed o quanti sono, che dicono a' lor figliuoli! La nostra casa è stata sempre riuerita e temuta al pari d'ogn'altra. Ella ha hauuti tanti Senatori, tanti Caualiieri, tanti Capitani, tanti huomini famosi in pace ed in arme. Non farai degno del casato che porti, se non saprai sempre farti vsar tua ragione. Quindi godete, che di buon' ora comincino a trattar l' armi, perchè i gloriosetti si auuezzino tanti Marti: ed assai più

voi fate loro di applauso, quando gli vedete caricar con man tenera vna pistola, che quando gli mirate aguzzar la penna. E quelle buone Madri ancor esse con quai dettami sogliono specialmente alleuare le loro figliuole? Con quei dettami Euangelici, i quali c' insegnano di schiuare i lussi superflui, e le pompe vane? *Ne solliciti sitis corpori vestro quid induamini.* Anzi tutto il contrario. Và figliuola mia, dicon esse, và, di a tuo Padre, che tu vuoi vestir da tua pari. Digli, che tu così ti vergogni di comparire: che caui fuori del suo scrigno que' nastri, que' pendenti, que' vezzi, quelle smaniglie; altrimenti non isperar, ch' io ti voglia più condur meco, nè pure a messa. Quindi abbigliandole or con vna sorte di gala, ed or con vn'altra, le auuezzano di buon' ora ad indurir contra il freddo ostinatamente le spalle ignude, ò fintamente coperte; insinuando che nella foggia del vestire bisogna sempre attenerli all' vso del secolo, e poi lasciare, che i Predicatori si sfiatino a lor piacere, e che si scatenino. Ecco, o Signori miei, quali sono i bei documenti, che molti Padri, che molte Madri oggi danno a' loro figliuoli. E così, che ne segue? Ne segue, che quegli animi ancora molli, riceuuta vna tal sementa, comincino a poco a poco a gittare così profonde radici di fasto, di vanità, di ambizione, di audacia, d'interesse, e di ogni altra più fregolata affezione, che quando poi con gli anni acquistano forza, non v' ha più mano mortale, che possa suellerne i velenosi rampolli. *Adolescens iuxta viam suam*, ch'è quella via che lo porta più al mal che al bene, *etiam cum senuerit non recedet ab ea.* E vi par che il vostro delitto sia delitto per tanto di leggier peso? Io credo pure che haurete vditto ragionar mille volte di quell' Eli gran Sacerdote, il quale vn dì diuenne a Dio sì discaro, che fu in perpetuo priuato e del sacerdozio, e del tempio, e delle facoltà, e della vita, e della profapia, e giudicato con tanta seuerità, che quantunque sia opinione probabile, ch' ei sia saluo per gli altri suoi singolarissimi meriti verso la religione; nondimeno Filone Ebreo, San Gregorio Nazianzeno, Santo Isidoro Pelusiota, San Cirillo Alessandrino, San Giouanni Grisostomo, San Pier Damiano, e più altri, inclinano a riputare ch' ei sia dannato, e San Cesario Arelatense, e Santo Efrem Siro lo sentono chiaramente. Or perchè incorse egli vn giudizio così tremendo? Mi gioua che l' vdiat

Luce 12.2:
2.

Prou. 12.6.

1. Reg. 3.
13.

di bocca di Dio medesimo: *Eo quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos*, idcirco iurauì domui Heli quod non expiatur iniquitas domus eius victimis, & muneribus, usque in aeternum. La souerchia indulgenza, ch' Eli mostrò verso i figliuoli viziosi, fu quella, che trassegli addosso sì gran gastighi, e solamente per questa Iddio dichiarossegli sì sdegnato, che non farebbono mai bastati a placarlo nè sacrifici, nè vittime, nè preghiere, se non quanto alla pena eterna, almeno quanto alla soddisfazione temporale. Sì? Ora vdite, e tremate, Signori miei. Se questo infelice fu giudicato con tanta seuerità, sol per non hauere ò ripresi con efficacia, ò gastigati con rigidezza i figliuoli, mentre peccauano, *eo quod non corripuerit eos*: aimè, che non douranno temer dunque quei Padri, i quali non solo non gli ritraggon da' vizij, ma ve gl' incitano con sì perniciosi dettami? Se non punire il peccato dispiacque tanto, che farà il lodarlo? che farà il promuouerlo? che farà il persuaderlo? che farà il far-sene peruersissimo autore? Potrà restare a quest'infelici speranza di saluazione? Io non lo sò, ma domandoui solamente: Se voi deste questi medesimi documenti viziosi, che habbiamo detti, ad vn altro Giouane, il qual non vi appartenesse per verun capo, ad vn Giudéo, ad vn Gentile, ad vn Turco, quanto seuerò giudizio verreste nondimeno ad incorrere nel Tribunale diuino? Deprauatori di giouani! Deprauatori di giouani! Non può mai dirsi quanto a Dio sieno odiosi. Che però doue leggiamo:

Cant. 2. 15.
In Cant. ho
4. in fine.

Capite nobis vulpes paruulas, qua demoliuntur vineas, San Girolamo insegna poterli egualmente leggere in questa forma: *Capite nobis vulpes, paruulas qua demoliuntur vineas*, sì che quella voce *paruulas* non tanto si riferisca alle volpi, quanto alle vigne: *non tam ad vulpes, quam ad vineas referatur*. Perchè queste sono le volpi più odiose a Dio; le volpi veterane, le volpi vecchie, le quali tanto più arditamente assaliscono, *paruas vineas*, la tenera gioventù, la sfiorano, la sterpano, l'assassinano. Queste sono le volpi, ch' il Signore desidera, queste, queste, per farne al fine vn macello. *Capite nobis vulpes, paruulas qua demoliuntur vineas*. E però conchiudo così. Se tanto conto doureste rendere a Dio, dando cattui consigli a qualunque Giouane il quale or cominci a fiorire, che farà dandoli ad vn Giouane vostro, ad vno a cui siete per natura tenuti d' istituzione sì san-

ta, d'istruzione sì salutare. Voi pensateci, ed io mi riposerò.

S E C O N D A

• P A R T E



Ornaua il Profeta Eliséo dal vedere Elía suo Maestro rapito in Cielo sopra cocchio di fuoco: quando cominciando a salire vna collinetta per ire a Betel, ecco vna gran turma di piccioli figliuolletti, i quali in vederlo cospirarono tutti ad alzar la vo-

ce, e a gridare per beffa: Su vecchio caluo, su vecchio caluo, cammina. *Ascende calue, ascende calue*. Eliséo stupito di arroganza sì audace in età sì tenera, non potè contenere lo sdegno in petto; e riuoltandosi con occhio bieco a mirar quegl' insolentelli: Siate, disse lor, maledetti in nome di Dio. *Maledixit eis in nomine Domini*. Credereste? Appena egli hebbe parlato,

che tosto uscirono dalla vicina boscaglia due terribilissimi Orsi, e cacciandosi in mezzo di que' fanciulli quasi in vn branco di sbigottiti agnellini, cominciarono in essi a lordar le zanne, a spiccar capi, a smembrar cosce, a sbranar busti, a spolpar' ossa, a squarciar ventri, a disseminare interiora, nè molto andò, che con orribil macello ne lacerarono insino à quarantadue. *Egres-*

sique sunt duo Vrsi de saltu, & lacerauerunt ex eis quadraginta duos pueros. Se voi ne interrogate gl'Interpetri, o miei Signori,

vi diran che questi figliuoli non erano ancor capaci di gran malizia; perciocchè afferma la Scrittura di loro, ch'essi erano pargoletti: *Pueri parui*. Che vuol dir dunque, che furon' eglino non per tanto puniti sì atrocemente? Sapete perchè? Per gastigare in questa forma i lor Padri del mal'alleuamento, che andauano loro dando: *Vt parentes eorum in ipsis punirentur*, sì come attesta il Lirano, ed altri in gran numero. Cristiani miei.

Voi alleuate bene spesso i figliuoli con poco timor diuino, non è così? con libertà, con licenza, per timore che al fin non si scorga in essi più di bacchettonismo, per usare i termini vostri, che di brauura. Qual sarà pertanto il gastigo, che voi ne riceuerete anche in questo Mondo? Che vn giorno ve li vediate giacere a' piedi, finiti innanzi al loro tempo di morte anche ignominiosa.

De Patre impio queruntur filij, quoniam propter illum sunt in

M m m

opprobrio.

VI.

4. Reg. 2.
23.4. Reg. 2.
24.5. Reg. 2.
24.Eccli. 41.
10.

Ecli. 30.9.

opprobrio. Ma quando ancor vi campassero lungamente. Non vi potrebbero recar'essi materie non meno graui di tristezza, di ansietà, di amarezze, di crepacuori? *Lacta filium, & pauentem te faciet*, dice l'Ecclesiastico; *Lude cum eo, & contristabit te*. Che disgusto fu quello di Agarre, quando per cagion d'Ismaelle da lei nutrito con educazion troppo altiera, fu necessitata di andar ramminga pe' boschi? Che disgusto fu quel di Dauide, quando per cagion di Assalonne da lui gouernato con verga troppo indulgente, fu costretto a vederli crollare il trono? Ed il Patriarca Giacobbe che disgusti anch'egli non hebbe per la sua Dina? Vditelo, che potrete impararne assai. Era il buon vecchio pellegrinando arriuato con tutti i suoi nel Paese di Cana, e quiui in vna campagna, ch'egli perciò comperossi da' Sichimiti, piantati hauea i padiglioni, ripartita la gente, accomodati gli armenti, per riposare. Quando ecco Dina, fanciulla di quindici anni, vdendo, come afferma Gioseffo, che poco lungi tutte le donne di Salem concorreuano ad vna festa, chiede al Padre licenza di andare vn poco opportunamente a vederle: già che per altro le rincrescea di marcirli lungamente prigionie fra quelle tende. Quanto poco a Giacobbe sarebbe costato il raffrenare seueramente nella figliuola questa donnesca curiosità giouanile? Ma egli troppo rimesso, non vuole affliggerla: e per non vederla più piagnere, e più pregare, le dice, Va. Dina vada? Ahi pouera figliuola! ahi pouero Padre! In quanto cieco laberinto vi andate ad intrigar da voi stessi, non lo sapendo! Proseguiamo il fatto, che in vero è terribilissimo. Vscì la vergine per vedere altre donne: ma per quanto ella andasse o raccolta o cauta, fu veduta da vn'huomo: il quale fieramente inuaghitosene, la rapì, la disonorò, e si come egli era per altro Signore di gran portata, cioè il Principe stesso de' Sichimiti, chiamato Sichem; così dipoi con lusinghe ancora piegolla a restargli in casa, ed a consentire alle sue legittime nozze. Vassì pertanto a Giacobbe (per la nuoua del caso oltrè modo afflitto) e si esibiscono le soddisfazioni maggiori che dar si possono ad huomini forestieri. Propone il Principe di voler dar egli alla Sposa vna ricca dote, offerisce regali, promette rendite, s'obbliga ad hauere col popolo d'Israelle, allora non grande, perpetua corrispondenza; e si contenta di dar loro a goder le sue terre stesse, le sue campagne, i suoi pascoli, i suoi poderi. Men-

tre

tre si stà sul calor di questi trattati, ecco i figliuoli di Giacobbe ritornano dalla greggia; i quali vdito lo scorno della Sorella, tengon prima fra loro vn consiglio breue, conchiudono, stabiliscono; e dipoi couando nel cuore vn'aspra vendetta, dicono a Sichem di approuare i partiti da lui proposti: ma che a ciò solo si frapponeua vn ostacolo, ed era non poter essi tener commercio con huomini incirconcisi. Però accettassero i Sichimiti d'accordo la loro legge; si circoncidessero tutti; e poi legherebbersi la bramata amiltà, e si stringerebbono scambieuoli parentadi. Che non può la smania di vn' animo innamorato? Accetta il Principe la condizione, la stipola, la rafferma, e tornato lieto in Città, con varj pretesti la persuade concordemente anche a' suoi. Ma che? Giunto il terzo dì dopo il taglio (ch'è quando appunto il dolor d'ogni ferita suol'essere più crudele) ecco due fratelli di Dina, Simone, e Leui, se ne vengono armati nella Città; e mentre gli huomini addolorati si giacciono tutti a letto, nulla sospettoli d'inganno, nulla abili alla difesa, ne cominciano a fare vn'orrendo scempio: uccidono fanciulli, uccidono attempati, uccidon decrepiti: siasi chi si vuole, s'è maschio, conuien ch'ei muoia: & indi a volo passati tosto in Palazzo, assaltano furibondi l'odiato Principe, lo scannano, lo sfragellano; e tolta Dina, se la riportano a' padiglioni paterni, prima vedouella che sposa. Nè quì terminò tanta rabbia. Perciocchè dipoi ritornati con tutto il grosso di lor famiglia, recarono alla Città l'estremo estermínio; saccheggiarono case, spiantaron'orti, desolarono torri; fecer tutte schiaue le femmine, e le rapirono. Quinci usciti fuori in campagna, miser tutto il Paese furiosamente a ferro, ed a fuoco: non perdonarono a beltà di giardini, non a ricchezza di armenti, non a splendidezza di possessioni; a segno tale, che diuolgata si ne' conuicini la fama del caso atroce, tutti a romore si solleuarono i popoli: arma, arma, perseguita i forestieri, ammazzali, ammazzali: ed eccoti Giacobbe in euidente pericolo di perire con tutti i suoi: conuiene precipitare, conuien partirsi, e se Iddio specialmente nol proteggesse, qual dubbio c'è, ch'ei già farebbe perduto, anche tra le grotte? Or'haue- te sentito, o Signori miei? O che imbarazzi, o che confusioni, o che risichj, o che garbugli! E perchè? Per la fouerchia indulgenza di vn Padre tenero verso vna figliuola vogliosa. E quan-

te notti credete voi che Giacobbe vegliare ansioso douesse su questo affare? Non farebbe stato assai meglio dare a quell'amata fanciulla vn disgusto breue, e lasciarla pregare, e lasciarla piagnere, che douer poi per cagion di essa riceuerne vn sì tremendo?

VII.

Prou. 29.
15.

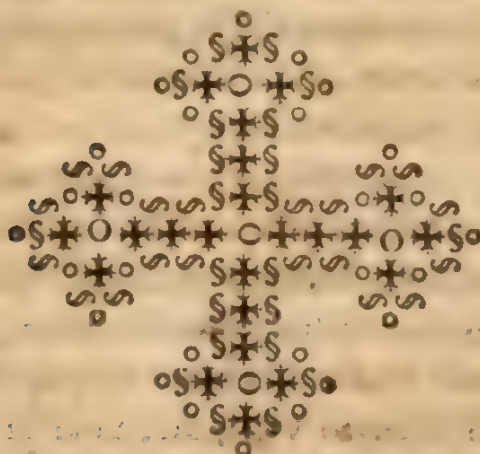
Eccli. 30.8.

Signori miei. Questi successi sono registrati nelle Divine Scritture, perchè si sappiano, ed io però ve gli narro, desiderando che voi vogliate, come si conuiene, e apprezzarli ed approfittarvene. Sì, sì, chiariteui esser verissimo il detto di Salomone: *Puer qui dimittitur voluntati sue, confundit Matrem suam*. I Padri sono i primi a prouare i cattui effetti della libertà conceduta a' loro figliuoli (ch'è quello, ch'io nella seconda parte ho preteso di dimostrarui) e però accorti incominciate a raffrenarli a buon'ora, da' primi passi, dalla prima puerizia, ed auuezzateui presto a dir loro nò, non vi lasciando sì facilmente sneruare da' loro vezzi, quando essi bramano che diate loro sul collo la briglia lunga: *Filius enim remissus*, come parlò l'Ecclesiastico, *euadet praeceptis*. E non è certamente vna gran vergogna, che questi tosto diuengano sì assoluti padroni de' vostri affetti, che solamente per non veder su'lor volti vna lusingheuole lagrimuzza, condescendiate, che vadano a commedie quantunque oscene, a festini quantunque liberi, a ricreazioni quantunque non costumate? Voglio ben'io che gli amiate, Signori sì: ma d'amor'utile, non di amore dannoso. Quanto cordiale amore portaua quella famosa Reina Bianca al suo piccolo Rè Luigi! E pure: Ah Sire, gli ripeteua ogni giorno, prima io vorrei vederui morire su queste braccia, che vederui commettere vn sol peccato. Or perchè dunque non gli amate voi pure di amor sì maschio: già che non mancano Signore ancora priuate che l'hanno fatto, con albergare però nel cuore ancor elleno vn tale affetto, che non par degno di petto men che Reale. Certo almen è che tali erano le parole, che pur hauéa del continuo su la sua bocca vna Beata Vmilianza, detta de' Cerchi, chiara in Firenze vnitamente e per sangue e per santità, qualor vedeua i suoi nobili fanciullini, non solamente lontani ancor dal morire, come vn Luigi, ma già già prossimi. Io non sò piagnere, solea dire, o figliuoli la vostra sorte: perciocchè troppo più volentieri io rimiro ciascun di voi portar la sua stola candida al Paradiso, che restar qua giù con pericolo di lordarla. Tanto la Grazia può giugnere

giugnere a trionfare della Natura, in vn cuore ancora di donna, e di donna Madre. Ma io m'immagino di hauerui omai tediati bastantemente, e però finisco. Solo vorrei, che vi partiste di quì con questa persuasione viuissima nella mente intorno a' Giouani vostri, che quasi tutta dalle vostre mani dipende ordinariamente la loro salute; più che la salute de' piccoli nauicelli tra le tempeste non dipende da quelle de' lor nocchieri. E perciò tolleratemi, s'io vi dico, che quali gli vorrete, tali saranno: se scorretti, scorretti; se santi, santi; perch'io sono certo di non diruelo a caso. Sofia la Madre del gran Clemente Ancirano, desiderò che il figliuol suo fosse Martire del Signore; e così da fanciulletto inuogliandolo di vn tal pregio con raccontargli frequentemente i trionfi degli altri famosi Martiri, finalmente lo conseguì. Moabilia la Madre del grand'Edmondo Cantuariense desiderò che il suo figliuolo mantenesse perpetua virginità; e così da fanciulletto animandolo a tal virtù, con auuezzarlo incessantemente a tormentare il suo tenero corpicciuolo, facilmente l'ottenne. Bramò Aléta, la Madre di San Bernardo, che tutti e sei quei figliuoli maschi ch'ell' hebbe si consagrasero al diuino seruizio, e però gli andaua nutrendo fin da principio con cibi, non da Cavalieri quali erano, ma da Romiti, quai gli desideraua, e riportò felicemente l'intento. Così la Reina Valfrida desiderò di far santa la sua figliuola Editta, e la fece; così parimente fece il buon Padre di Santo Vgone Monaco, così la Madre di Santo Suibberto Vescouo, così la Madre di Santo Aicardo Abate, così la Madre di Santa Luggarda Vergine; e finalmente per quella poca offeruazione, c'ho fatta nell'astiduo riuolger de' fasti sacri, io vi posso affermare con verità, che quasi tutti quei genitori, i quali desideraron di rendere la lor prole, non solo salua, ma santa, e con vna tale intenzione l'andarono sempre alleuando fin da' primi anni, quasi tutti lo conseguirono. Adunque perchè voi pure non procurate l'istesso, Signori, e Signore mie? che vi ritiene? che vi disturba? che v'impedisce? *Erudi filium tuum, ne desperes*, dirò col Sauio. Deh per Dio che farebbe prouarsi vn poco, se ancora a voi riuscisse sì buona sorte? Oh qual felicità sarebbe la vostra, esser Padre, esser Madre di vn figliuol santo! Non invidiate alla gran Madre de' Maccabèi que' su oi parti di tanta fama? Non invidiate

ad vn' Elcana, il suo Samuele? Non invidiate ad vn' Elcia, la
 sua Sufanna? Ma tutti questi se gli formarono ta-
 li. Così fate voi parimente, nè man-
 cherà chi però porti tra qual-
 ch' anno a voi pu-
 re vna fan-
 ta inui-
 dia.

✱





PREDICA

X X V I.

NEL GIOVEDÌ DOPO LA IV. DOMENICA

*Ecce defunctus efferebatur filius unicus
Matris sue. Luca. 7.*



Ra quanti affetti mai sogliono render l'huomo più strauagantemente superstizioso nell'operare, più irrisolto, più inetto, e se vogliam dir così, più ridicolo, si è, a mio credere, il grantimor della Morte. Quindi voi vedete certuni, i quali mai non comparirebbono fra tanti altri alla predica in que-

I.

sto dì, benchè douessero vdir risorto vn Grisologo, risorto vn Grisostomo, non che vn Predicatore sì debole, quale io sono. Pensate poi se della morte mai terrebbono in casa vn picciol ricordo, vna immaginetta, vn'intaglio; ò se già mai si potesser d'essa a discorrere per trattenimento diuoto co' familiari. Temerebbono tosto il sinistro augurio di Filippo il Macedone, il quale hauendo la sera innanzi affermato in vna tal veglia, che la più desiderabile morte era l'improuisa, la prouò subito il dì seguente, qual'egli, secondo il proprio parer, se l'haurebbe eletta. Che trattar punto a costoro di testamento? Si auuiscerebbono che dopo l'ultima volontà non restasse lor più che fare, e che però, ò come disutili, ò come disoccupati, douessero quanto prima sloggiar dal Mondo. Hanno anch'essi i suoi dì chiamati nefasti ad immitazion de' Gentili: e chi farà, che in veruno di quelli già mai s'inducano a porsi in via verso qualche lontano paese? Nè pur la voglia di guadagnarli vno Stato: tanto si terrebbono i miseri per già morti. Che mense laute? che conuiti sonuosi? Se a sorte mirino apprestato quiui vn tal numero di posate,

te, per lor credenza, ferale; non fosserrebbono di sederui in eterno, benchè affamati. Felici Astrologi! Quanto care compran costoro le loro ciance! Procaccianli d'ogni parte natiuità, per saper di qual rischio debban guardarsi, se di ferro, se di fuoco, se d'acqua, se di caduta: e poco manca, che non immitino quell'antico Artemone, il qual faceva continuamente portarli sopra la testa da due famigli vna targa, per timor di ciò, che potesse cader dall'alto. A sì manifeste follie vengono gli huomini non di rado condotti dalla smoderata paura, c'han della morte. Contuttociò vi confesso, Signori miei, che se ciò solo accadeffe in huomini iniqui, peruicaci, proterui, non mi darebbe stupore. Troppo han ragione i meschini d'inorridirsi all'espettazion di quel passo, che dee lor essere il gran tragitto all'Inferno. Ma che ciò succeda in persone per altro pie, e di coscienza più timorata, che libera, e di vita più retta, che irregolata; o questo sì che mi colma di marauiglia. E che vi pare, o miei diuoti Vditori? *Vsque adeò nè mori miserum est*, che perchè vedete questa mattina condursi vn Giouanetto defonto alla sepoltura, vogliate metterui in fuga? Ah nò, fermate, che mi è però caduto appunto in pensiero di voler tentare vna sublimissima impresa; qual'è sgombrarui, almeno in parte, dall'animo vn tal orrore, sì come quello, che più d'ogni altro vi nuoce ad apparecchiari alla morte con vera cura. Nè mi sarà ciò s'io non erro, di gran fatica. Vediamo noi, che i bambini, se a sorte mirino da lontano vna maschera, concepiscono tal paura, che corron subito ad occultarsi piangendo in seno alle madri. Però qual modo vi è di rassicurarli? Dar loro in mano quella maschera stessa lor sì temuta. Perocchè allora non solamente non la temono più, ma ci scherzan, ci giuocano, ci ragionano, e piangeranno sol quando poi la vogliate loro leuare di mano a forza. Or così voglio con vostra pace, Vditori, fare anch'io di presente con esso voi. Voglio vn poco farui vna volta toccar con mano, che sarà mai questa morte: e con ciò darui a conoscere se voi habbiate ragion di temerla tanto, e non più tosto di accoglierla volentieri, quando ella venga, se non vi darà cuore ancora di delarla. Vna sola cosa suppongo, com'io dicèa: parlar con huomini, che sieno alquanto diuoti. Però attendete, e senza più incominciamo, mà passo, passo, per non lasciar' intentato verun motiuo di quei
che

che con qualche straordinaria fatica, ho io voluto a guisa d' Ape raccorre, ma ancor per me, dalle praterie salutari de' libri santi.

Chi di voi, miei Signori, si è mai trovato a viaggiare di verno per una strada sassosa, angusta, scoscesa, pericolosa? Non prima incontrate un villanello ivi intento a conciar le siepi, o a pascolare l'armento, che gli chiedete: Euui altra strada, che questa alla tal Città? S'egli vi dice esser uene altra di gran lunga migliore, più agiata, più facile, più sicura, o come allora vi adirate voi subito con la guida, la quale a tanto stento vi mena per la più trista! Ma se intendete quella essere la via pubblica, la via sola, e che a tutti è d' vopo egualmente di là passare, vi stringete allor nelle spalle, e proseguite il cammino, benchè molesto, con pazienza maggiore, e con maggior pace. Or che vi voglio, Vditori, inferir da ciò? Eccolo. Se noi morendo douessimo calcare un sentier non trito, ma insolito, ma solingo, non mi parrebbe sì strano, che ci dolessimo di chi per esso ci mena: ma mentre questa è la via comune di tutti, cuore, cuore, Vditori, che non dobbiamo rammaricarci di batterla ancora noi.

Viam uniuersa terra ingredior. Quest' era appunto il conforto, con cui Dauide rincoraua se stesso a quel duro passo: Dourò far la strada battuta. Con questo Giosuè, con questo Giacobbe, e con questo sempre animaronsi tutti i buoni, i quali al detto del sapientissimo Idiota: *Mortem non timent, e perchè? considerantes, quia quicquid necessarium est hilari animo fieri debet.* 3. Reg. 2. 2.

E vaglia il vero gran presunzione conuiene che sia la nostra, se ci par graue, che a noi non debba perdonar quella morte, la quale nè meno ha perdonato agli Abrami, sì eccelsi per santità; non a' Giuseppi, sì insigni per pudicizia; non a' Salomoni, sì celebri per sapienza; non alle Racheli, sì amabili per beltà; non alle Giuditte, sì intrepide per fortezza! Queste grandi anime, le quali haurebbon douuto per comun prò rimanersene eterne nel nostro Mondo, pur sono andate; e ci parrà poi sì duro l'andare a noi, i quali forse, come disse San Giuda, siamo alla terra quali alberi infruttuosi; *arbores infructuose*, atti a recarle più disprezzo, che gloria, più ingombro, che utilità?

Nè state a dirmi col linguaggio del volgo, che non tanto vi duole il douer morire, quanto il douere, come oggi di si costu-

II.

1. de Mort.

Iudc 12.

III.

ma, morir sì presto; e che vi par duro non ritrouarsi più nel Mondo l'età di quei Noè, di quegli Arfasad, di quei Nacor, di quei Matusalèm, di quei Tare, ciascun de' quali potè trouarsi alle feste di più di vn secolo. O desiderij miseri, o voti vili! Non altro resta, se non che omai con quell' antico Teofrasto, rammemorato da Tullio, prorompiate egualmente in atti d'invidia verso de' Cerui, ò delle Cornacchie, ò de' Corui, a cui la Natura ha conceduta più lunga vita, che a gli huomini a lei sì cari. E che mai nel Mondo si gode di sì felice, che ci sembri inuidiabile il viuer tanto? Degli Israeliti si legge, che nell'Egitto menaron tutti vna vita la più stentata, che forse ad altra nazione già mai toccasse. Sospetti a' Principi, odiosi a' Ministri, negletti a' Popoli, eran costretti come putride rane marcir nel loto. Condannati a fabbriche eterne, chi di loro era disperso a raccogliere paglie, chi a troncar selue, chi a carreggiare fabbione, chi ad incender fornaci, chi a portar sassi, nè di ciò loro altra mercede si daua, che di percosse. Bastonati ad ogn'ora contra ragione, non poteuano andare a chieder giustizia, che sempre non riceuessero in quella vece rimbrotti acerbi, e rimproueri dispettosi. Di più con tutte le industrie fu procurato di sterminarne la razza, e quasi in loro fosse oggimai gran delitto l'istesso nascere, furono tutti i lor bambini dannati all'acque del Nilo, alle fauci de' Coccodrilli. Or per qual cagione permise Iddio che gli Ebrei, popolo allora a lui sì diletto sì riuerente, venisser nell'Egitto a riceuere tanti strazij? San Giouanni Grisostomo il dice con acutezza. Ciò Iddio permise, perchè gli Ebrei non ponesser forse all'Egitto souerchio amore, ma più tosto l'odiassero, l'abborrisseno, e così fossero più disposti ad vscirne, quand' egli poi sollecitati gli hauesse alla terra di promissione. *Vt Aegyptum odissent, permisit eos lateritio opere, & luto, & rudibus laborare.* Or d'vna simile industria si vale Iddio, perchè perdiamo ogni affezione a questa vita mortale. Ce l'ha renduta stentata, sordida, afflitta, or molestata da orribili infermità, or inquietata da inconsolabili affanni, sempre agitata da mille flutti di strani interuenimenti; ed ha voluto, che quanto più noi ci auanziamo con gli anni, tanto più cresciamo in miserie, e in necessità, perchè meno ne increzca l'vscir dal Mondo. *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem* (così par che ci replichi per Michéa)

Hom. 6. ad
popul.

Mich. 2. 10

Michéa) *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem*. E pur noi meschini mai non sappiamo risolverci a dire: Andiamo: ma non prima miriamo da lungi i segni dell'intimata partenza, che ci si perturba il pensiero, ci si gela il sangue, ci si smarriscon gli spiriti; e ancor vorremmo, per canuti che siamo, ottener dal Cielo la proroga di alcun'anno. E che altro è ciò, se non cadere in quell'amaro rimprovero da Dio fatto allo sventurato Efraimo, quando il chiamò Colomba sconsigliata, Colomba sciocca, Colomba priua di senno. *Factus est Ephraim quasi Colomba seducta non habens cor*. Ma quale sciocchezza (voi mi direte) è mai quella della Colomba? Sapete quale? L'amor che porta la misera alla sua Torre. Perocchè quantunque vi riceua ogni giorno infiniti aggrauij, ed or le sien rapiti i figliuoli, ora uccisi i compagni, ora tolte l'vuoua; non però lascia di ritornarui la stolta, e di farui il nido. Or non altramente è di noi. Continuamente noi ci vediamo quì rotti i nostri disegni; siam perseguitati da' Potenti, siamo insidiati dagli Emoli, ci vengon tolte le cose appunto più care, che al Mondo habbiamo; e pur amiamo questa infedel Colombaia, e pure vi teniamo carissimo il nostro nido, e pur seguitiamo a soggiornarui di grado, a starui con giubilo, come se di là noi hauesimo a ritrouare vna stanza, la quale è tanto migliore della presente, quanto vna Regia è propriamente miglior di vna Colombaia.

Os. 7. 11.

Ma quando ancora noi quì prouassimo vn trattamento assai comodo, assai cortese, che sappiam d'altro lato, se il morir poi debba più tornar conto all'anima nostra, che il morir prima? Di Pompéo il Grande affermarono gli Scrittori, che ad essere il più felice ed il più glorioso huomo del Mondo, non altro gli mancò, che il morire dieci anni innanzi. Vna simil sorte mancò a Nerone per essere vn de' più celebri huomini per clemenza: vna simil sorte pur mancò a Galba per essere vn de' più stimabili huomini per gouerno. Là doue qual fu la fortuna maggiore di vn' Alessandro? Superar Dario? abbatte Poro? dar legge anche agli Indiani? Nò, fu morir sì giouane. Poco di più ch'egli fusse ancora viuuto, si tien per certo, che perduta egli haurebbe la sua fastosa rinomanza di Grande, mentre contro a lui già moueua sì l'Occidente, Or a similitudine di costoro: O quanti se fosser morti alcun'anno prima, farebbono

IV.

ora in Paradiso de' Santi più segnalati, e più eccellì, che là su regnino, là doue per hauer campato quel tratto maggior di vita, stanno ora a fremere nel baratro de' Dannati! Perchè douremo temer noi dunque vna morte, anche accelerata, quando questa a noi sia cagione, che noi siam salui? Io miro, che quando voi preuedete vicino vn turbine sopra de' vostri poderi, vi date fretta di quanto prima segar le biade, quantunque non tutte bionde; e tosto fate che si taglino l'vne, che si colgano i pomi, che si ripongan gli agrumi, benchè ancora non sieno dorati affatto, e però non habbiano compiti ancora i suoi giorni, la sua stagione. E perchè dunque douremo hauer tanto a graue, che vñ Iddio con esso noi quel riguardo, quella pietà, la qual pur vñ ciascuno co' proprij frutti, perchè non vadano male. *Placita erat Deo anima illius*, (vdite quale fu il contrassegno, che lo Scrittore della Sapienza ci diede, di vn' anima a Dio diletta) *placita erat Deo anima illius*. Iddio portaua vn grand'amore a quel Giusto pericolante. Però, che fece? Si diè fretta di toglierlo via dal Mondo: non a castigo, come fa con coloro che si sono sposati con l'Impietà, ma a preseruazione. *Propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum*.

V.

E certamente, ditemi vn poco Vditori, chi è di noi che viuendo non istia sempre suo mal grado soggetto ad infiniti pericoli di mal fare, e così ancor di dannarsi? Fu addimandato vna volta vn certo Filosofo (il cui nome era Steficoro) qual genere di vascello sia il più sicuro; se, a cagion di esempio, vna Naue, ò vna Galéa, ò vna Tartána, ò vna Fusta, ò altra tal maniera di legno, che solchi il Mare. Ed egli subito acutamente rispose, quello essere il più sicuro, il quale già si ritruoua ridotto a terra; significando, che fin'a tanto, che il Vascello è per mare, siasi qual Vascello si vuole, sempre è a gran rischio. Or figurateui, che per appunto il medesimo dir si possa di qualunque uomo mortale. Finchè egli viue, ch'è quanto dire, finchè egli nauiga per lo mar procelloso di questo Mondo, sempre egualmente è in istato di naufragare. Onde qual dubbio, che altro non doueremmo bramar più feruidamente, se non che di presto vederci ridotti al lido? O che tifoni, o che turbini habbiam d'intorno, finchè ci andiamo aggirando ancora per l'alto! *Cum auaritia nobis, cum impudicitia, cum ira, cum ambitione congressio est* (così ce lo

rappre-

rappresentò San Cipriano) *cum carnalibus vitijs , cum illecebris* De Morta-
secularibus . Si avaritia prostrata est , exurgit libido ; si libido lit.
compressa est , succedit ambitio ; si ambitio contempta est , ira exa-
sperat , inflat superbia , vinolentia inuitat , invidia concordiam
rumpit , amicitiam Zelus abscindit . E forse che non si aggiun-
gono a questo le infeltrazioni di que' Corsari Tartarei , che ci dan
sempre per questo mare la caccia? Certa cosa è , che là doue
in Giobbe leggiamo esser la vita degli huomini vna milizia , co-
me habbiamo nella Volgata , il testo greco de' Settanta ne dice
con maggior enfasi , essere vna scorreria di fuste rapaci. *Pira-* Job. 7. 1.
terion est vita hominis super terram : per dinotarci , che quando
ancora siamo con gran sorte campati da' vortici infedeli , dalle
sirti arenose , da' venti irati , dagli scogli nascosti , da' mostri orri-
bili ; ci restan' anche i Corsari , da cui sottrarli . Presto dunque ,
presto , Vditori , teniam per fermo che non faremo già mai pun-
to sicuri , se non in porto : e però pronti assecondiamo a vele pie-
ne quel vento , che là ci mena . Nè ci sia graue di lasciar que-
sto corpo a noi già sì caro . Hò io veduto , che Nauiganti per-
seguitati arrabbiatamente da vn Brigantino di Algieri , non altro
mirano , che a salvar le persone . Come sieno alla fine sbarcati
in terra , non curan molto , se la loro filuca rimanga in preda a
que' Barbari , e ne veggan fare sul lido vn' orrendo scempio , ò
vno strapazzo orgoglioso . Habbiasi dunque il nostro corpo an-
cor' esso chiunque il vorrà , lo sfiguri , lo strazij , che importa a
noi , mentre già carica d'ogni sua ricca merce , n' andrà l' anima
salua a posarsi in Cielo ?

VI.

A posarsi in Cielo? O allora sì , mi direte , vogliam conce-
derui che morremo contenti . Ma chi n' assicura di ciò ? Quel
che a noi rende sì spauentosa la morte , è il timor di peggio , ed il
sapere , che questa a molti è passaggio dalle miserie temporali
all' eterne . Fermateui , ch' io v' intendo : ma se non erro , voi mi
hauete interrotto fuor di ragione . Imperciocchè non vi dis' io
da principio , che non intendea di predicar questa volta a pecca-
toracci , i quali immerli in ogni sorte di vizij , impenitenti , indu-
rati , sembra che facciano a bello studio ogni sforzo affìn di pe-
rire? Via via questi miserabili , ch' io non ho ragionato punto
per loro . Sò ch' essi debbono , non temer solamente , ma inor-
ridirli , ma istupidire , quand' essi pensano all' estrema partenza .

Per

Per quelli dunque io torno a dir che fauello, a' quali non manca qualche sollecita cura di lor salute, e che se cadono, tornano ancora opportunamente a risorgere; se peccano, a rauuedersi. Tali io suppongo almen'essere i più di voi; e così vi dico che voi douete confidar molto morendo nel preziosissimo sangue di quel Signore, il quale perciò si vanta di vn sì bel titolo, qual'è quello di Souuenitore opportuno, *Adiutor in opportunitatibus*, perchè mai non manca ai bisogni. A lui voi douete raccomandare ogni dì con tutto l'affetto l'ultimo vostro passaggio, dicendo a lui quelle diuote parole: *Non sis tu mihi formidini: Spes mea tu in die afflictionis*; ouero quelle altre: *Libera me de manu pessimorum*; ouero quelle altre: *Redime me de manu fortium*; ouero quell'altre: *Cum defecerit virtus mea ne derelinquas me*. Ma s'oltre a ciò voi bramate vn modo anche pronto, onde ottenere che la morte vi ponga in Cielo, io ve lo dirò: fate quello medesimo, a che stamane per tanti capi io vi esorto, accettatela volentieri. Chi di voi lesse nelle sacre Scritture di vn tal Profeta, il quale spedito al peruerso Gieroboamo in grandissima diligenza, trasgredi il Diuino diuieto, di non douer per istrada accettar inuito da qualunque huomo si fosse, da niuno rinfresco, da niuno ricouero? Fu egli, è vero, per tal disubbidienza assalito nel suo ritorno da vn furibondo Leone, ed ancora ucciso. Ma che? Quell'istesso Leone, ucciso che l'ebbe, non solamente non ardì poi di mangiarfelo, ò di sbranarlo, ma di più stette a custodirne dall'altre Fiere il cadauero, infin'a tanto che gli fosse data onoreuole sepoltura. Or'io vi addimando. O questo Profeta era Peccatore, ò questo Profeta era Santo? Se Santo, come dunque il Leone l'offende uiuo? Se Peccatore, come dunque il Leone il difende morto? La risposta più nobile a me par quella, che mi è auuenuto casualmente di leggere in San Gregorio, ed è che il Profeta, quand'egli venne da quella Fiera assalito, veramente era peccatore, *culpabilis in vita fuerat*: ma che accettando quella morte medesima con pazienza, in punizione del peccato commesso, *punitus inobedientià*, diuenne santo: *erat iam iustus ex morte*; e perciò doue prima fu maltrattato come huom comune, fu dipoi venerato come huom celeste. *Leo ergo, qui prius peccatoris vitam necauerat, custodiuit postmodum cadauer iusti*. Nè ciò vi dia marauiglia. Imperocchè

Pl. 9. 10.

Ierem. 17.

17.

Ierem. 15.

21.

Pl. 70. 9.

3. Reg. 13.

l. 4. dial.

c. 24.

chè se è stimato atto sì eccelfo di carità il conformarsi al diuin volere in qualunque tribolazione, quantunque piccola, quanto più nella morte a cui'l nostro senso naturalmente ricalcitra più che ad altra? Se dunque voi volete hauer sicurezza, che a voi la morte sia principio di tanta felicità, quanta io già dicea, correggete il senso, sgannatelo, superatelo, ed offeriteui a volentieri accettarla, quando a Dio piace, con esser certi, che questo farà l'atto più perfetto, che in vita voi far possiate. Sentite chi ve lo attesta: Santo Agostino. *Sunt aliqui, sì dic'egli, qui dicunt ideò se nolle mori, ut proficiant, cum tamen profectus eorum in hoc ipso situs sit, quod mori velint. Proinde* (tenete a mente le parole, che seguono) *quod nolunt, ut perfecti sint, velint, & perfecti sunt.* Chi brama viuere affine di conseguire la perfezione, dispongasi, dice il Santo, a morir volentieri, e la conseguisce.

Tom. 4.
quest. in.
Matt. in fine.

VII.

E forse che non ci abbondano a tal' effetto altri motiui, non meno belli, ò men forti, de' già recati? E quì vorrei, che per rimetterci sul sentier tralasciato, consideraste quanto gran consolazion dee riceuere vn'huomo giusto, allora ch'egli col fauor della morte, giugne finalmente ad hauere l'infalibil certezza d'essere in grazia. O che allegrezza deu'esser quella, ò che giubilo, ò che tripudio, simile al quale mai non ne hauremo prouato in vita alcun' altro! Donna, a cui nulla più preme che di apparire, non ha fra tutti i suoi corredi onorifici cosa alcuna, di cui venisse con maggior pena a priuarsi che dello specchio. E per qual cagione? Perchè ella forse dallo specchio riceua alcun'ornamento, alcuna grazia, alcun garbo? Nò, ma perchè ne viene accertata. Siasi pur'essa già bella quanto si vuole, sia leggiadra, sia linda, non è contenta se il suo fauorito cristallo non glie ne dice. Questo vuol'ella per giudice de'suoi abbigliamenti: a questo crede, con questo si consiglia, poco prezando quel che le affermino in ciò le sue Damigelle. E però fin a tanto, ch'ella non si è comodamente specchiata, sempre ha sospetto di non hauere ben raffrenata col nastro la libertà de' suoi licenziosi capelli; e sempre teme che non sieno le trecce acconce a suo modo, che non sia ben lauato il collo, non ben lustra la fronte, non ben posto il vizzo, non ben'adattati i pendenti, non ben ripartito quel velo, con cui vuol fingere di celarsi le spalle.

Gen. 33. 15

spalle . Or chi non sa , che niuna cosa più preme all'anime giuste , quanto la bellezza , non già esterna del volto , ma sì bene interna del cuore ? Piacere agli occhj di Dio questa è la brama , che del continuo le accende . *Hoc vno tantum indigeo* , gli dicono esse con le parole bellissime di Giacobbe , *hoc vno tantum indigeo , ut inueniam gratiam in conspectu tuo, Domine mi* . Per questo attendono a dimagrarli tutto di co'digiuni , per questo ad impallidire con le vigilie , per questo ad illiuidire con le sferzate , che sono i lisci da rendersi a Dio più adorno . Ma che ? Non hanno però nel Mondo lo specchio , che le assicuri di quel che bramano tanto . Hanno ben'è vero di molti , i quali mosi da pietà , ò da lusinga , dicono loro , come le damigelle alla lor padrona , che non si affliggano più , perchè non resta in lor macchia di sorte alcuna ; che tutte le lor'opere sono rette , che tutti i guardi decenti , che tutti i passi composti , che tutti gli andamenti aggiustati : ma non si possono le puerine acquietare ad vmane testimonianze : anzi sono costrette a temere , che non parlasse già per loro Isaia , quando diè quell'ammonimento : *Popule meus , qui te beatum dicunt , ipsi te decipiunt* . Quindi procede quel sospettare con Giobbe d'ogni lor'azzion più minuta : *Verebar omnia opera mea* . Quindi deriuu quel dubitare con Dauide d'ogni lor fantasma più occulto : *Ab occultis meis munda me* . Quindi ne viene quell'esclamare affannosamente con Paolo : Benchè di nulla la mia coscienza mi accusi , io non son sicuro .

1. Cor. 4 4

Nihil mihi conscius sum , sed non in hoc iustificatus sum . O qual contento conuien per tanto che sia quel di quest'anime giuste , quando la morte verrà loro a recare dinanzi agli occhj quel lucidissimo specchio del Diuino giudizio particolare , in cui rimirandosi potranno subito pronunziare : lo son monda . O estasi , o deliquij , o dolcezze troppo indicibili , saper di certo , che sono amate da Dio , che sono elette alla gloria , che sono salue !

VIII.

Io sò , che al pari di questa , ogn'altra verità , della quale verrà all'ora arricchita la loro mente , farà men cara . Ma pure considerate oltre a ciò , che farà di vn'anima , quando (quasi a lei venga tolto dagli occhi il velo) scorgerà in vn'istante oggetti sì nuoui , sì marauigliosi , sì varij , che mai non erano a lei caduti in pensiero . Io ho sentito comunemente chiamare la morte vn sonno : ma a dire il vero sarà quello vn destarsi , ed vn conoscere

di hauer più tosto fin'a quell'ora dormito. *Ad sepulcrum ducetur*, così dell'huomo disse il fauisimo Giobbe, *Et in congerie mortuorum vigilabit*. O Mondo, e che mai possiamo saper di te, finchè di quà dimoriamo? Alziamo gli occhj alle Stelle; ma chi sa dirne di qual materia mai sieno sì belle faci? chi la grandezza, chi'l numero delle fisse? chi le influenze, chi l'ordine delle erranti? I Cieli quanti sono, e di qual sustanza? corruttibile, od immortale? Chi indora il Sole? Chi inargenta la Luna? Di qual Padre mai sono figliuoli i Venti, famiglia sì strepitosa? Chi gli scioglie da' ceppi, e chi li rilega? Chi gl'irrita allo sdegno, e chi gli addolcisce? Le nuuole come stanno sospese in aria, non ostante il peso grauisimo di quell'acque c'han chiuse in seno? Qual fuoco è quello, che fa ne' fulmini effetti sì prodigiosi? Chi raccoglie le neui in fiocchi sì candidi? Chi affoda le gragnuole in palle sì dure? Da qual pennello vien colorita sì vagamente quell'Iride, nunzia bella di pace, e con quai cangianti? E quel ch'io dico di ciò, dite voi di tanti miracoli di Natura: Dell'acque nate sopra eccelsissimi gioghi, del mar frenato da debolissima sabbia, de' metalli formati dentro le viscere di profundissime rupi, de' minerali, delle piante, de' semplici, delle fiere, degli huomini, de' demonij, e di quelle fantissime Intelligenze a noi sì remote. Sappiamo, è vero, or qualche parte di ciò, conforme a quello dell'Apostolo: *Nunc ex parte cognoscimus*. Ma questa appunto è la pena di presente a noi data, sapere in parte. Se non sapessimo nulla, meno a noi sarebbe sensibile il nostro male. Ma saper tanto sol quanto basti ad aguzzare la voglia, non a cauarla, questo è il tormento. Qual godimento sarà però quando liberi dall'ingombro di questa spoglia mortale apriremo i lumi, rischiarirem le pupille, vedremo il tutto; e ad vn tratto ci troueremo fauisimi, scienziatissimi, e superiori a quanti il Mondo hebbe celebri per dottrina! Che dite? che giudicate? Non pare a voi che porti il pregio morire per sì gran prò? Di vn certo Filosofo chiamato Caio Giunio racconta Seneca, che condannato alla morte oltre modo si rallegrò, perchè tra poco (sì com'egli dicéa) si sarebbe accertato di quell'arcano, tanto allor controuerso in ogni Licéo, cioè dell'immortalità dell'anima vmana. Vn'Omero morì per puro dolore di non sapere indouinare vn'enigma, a

Iob 21.32.

1. Cor. 13.
9.

lui proposto da alcuni pescatorelli. Vn Filéta morì per mero rammarico di non saperli suiluppar da vn sofisma, a lui fatto da alcuni filosofetti. E di vn' Aristotile è fama, che non sapendo rintracciar la natura del Mare Euripo, si gittò disperato dentro a' suoi vortici, ed esclamò: *Quoniam Aristoteles non capit Euripum, Euripus capiat Aristotelem*. Tanto vna sola verità, non saputa, è paruta altrui più insoffribile che la morte! Come può dunque sembrar a noi questa morte medesima così dura, mentre faremo col fauor d'essa l'acquisto, non d'vna sola, ma d' innumerabilissime verità, di verità sì pellegrine, sì splendide, sì eminenti?

IX.

Ma io non voglio, che questi sieno gli oggetti, i quali ci facciano volar via volentieri da questi lacci: Signori nò. Voglio che sia singolarmente la brama di veder Dio. Ah Cristiani miei cari: e chi'l crederebbe? Vn Dio nel Trono della sua gloria n' aspetta per isuelarci il suo bellissimo volto, per ammetterci a parte de' suoi contenti, per introdurci al possesso de' suoi tesori, e noi potendo presto ottener tanto bene, chiediamo indugio? O sconoscenza! o debolezza! o viltà! Ardéa Mosè di vn desiderio accelsissimo di mirare la faccia del suo Signore, e però venutagli vn giorno opportunità di familiarmente parlargli, si fece cuore, e con verecondo ardimento, e con viuo affetto, gli pre-

Exod. 33.

13.

sentò questa supplica: *Ostende mihi faciem tuam*. Ed hauria, credo, conseguita anche la grazia assai prestamente, se non che quando si mirò sottoscritto il suo memoriale con quella clausola: *Non videbit me homo, & viuet*; tutto a vn tratto il buon vecchio ò si perdè d'animo, ò s' intepidì di feruore, nè fu più ardito di aggiugnere alcuna istanza. Restò sospeso, in considerar questo fatto, Agostino Santo: nè sò s' io dica scandalizzato, ò stupito, di tal freddezza, non potè contenersi di non gridare: Ci voléa tanto ad accettare il partito, e dire, io morirò? *Non*

Soliloq.c.1

videbit me homo, & viuet? Questo è poco. *Eia Domine moriar ut te videam, videam ut hic moriar*. Sia pur di me ciò che a voi piace, o Signore: ma se non altro voi mi chiedete a vederui se non ch'io muoia, mi contento; l' accetto. Leggiera perdita sarà perdere il Sole. Ah, si chiudano pure questi occhj miei a qualunque oggetto caduco. Addio selue, addio giardini, addio valli, addio montagne, addio mari. Che gran cosa è, ch'io

più

più non curi veder le vostre bellezze, per veder chi vi ha fatti, chi ve l'ha date? Voi voi desidero vnicamente, o mio Dio: tuor di voi nulla. Con voi voglio essere, a voi bramo venire; e se a spiccar sì gran volo sol m'impediscono questi lacci mortali, su che s'aspetta? Non chieggo nè con l'Apostolo, che si sciolgano, *Cupio dissolui*, ci vuole a ciò troppo tempo: si strappino, anzi per far più presto si tronchino, si recidano: non altro può dispiacere a me nella morte, che la dimora, da voi già minacciatami oue diceste: *Dies multos expectabitis me*. Così esclamaua l'inferuorato Agostino, arriuato in parte ad intendere, che vuol dire veder la faccia Diuina. E noi che diremo? rispondete o Cristiani. E noi che diremo? Non ci vorremo ancora noi sottoscriuere al suo partito? Ma che dich'io di Agostino? l'ermateui, ch'io qui sono necessitato a coprimi il volto di vn vergognoso rossore. Fu già vn'antico nominato Cercida, il qual bramaua impazientemente la morte (indouinate perchè) per poter giungere quanto prima a conoscere di presenza tre anime assai famose, Ecatéo tra gl'Istorici, Omero tra' Poeti, Pittagora tra' Filosofi. O confusione! E per veder voi mio gran Signore, distinto in tre persone Diuine, niun sarà tra noi, che desideri di morire, anzi, che non l'odij? Dirò cosa incredibile, ma pur vera. Si truouan huomini (e forse forse si truouano ancora qui) i quali se Dio volesse lasciarli in terra, in quello stato, in quella sorte, in cui viuono di presente, farebbon pronti a rinunziargli per tutti i secoli il Cielo. E non è questo vn prodigio, ò di stolidezza, ò d'infedeltà. Miseri, e che faremmo, se noi non fossimo il Popolo a Dio diletto; *Populus ei peculiaris*, riposto nella sua Chiesa, allattato col suo sangue, pasciuto con le sue viscere, priuilegiato con tante insigni caparre dell'amor suo, ma fusimo anzi del numero di coloro, *qui spem non habent*? Habbiám peccato, è verissimo, ma per questo? Non è Dio pronto ad assoluerci, a perdonarci? Ah siate certi, che per noi è la sua Gloria, se la vogliamo. *Filij Sanctorum sumus*, ò che conforto! *filij Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est ijs, qui fidem suam nunquam mutant ab eo*. Animo, animo dunque, o Cristiani miei. Doue mai si trouò, che veruno andasse di mala voglia a riceuere la ghirlanda dopo la lotta, il palio dopo il corso, il trionfo dopo la pugna? Non siam noi quelli, che preghiamo

Os. 3. 3.

Deut. 16.

1. Tessal. 4.
13.

Tob. 2. 18.

LUC. 11. 2. ogni dì con sì calde istanze, che venga il Regno de' Cieli? *Ad-
ueniat regnum tuum*. E come dunque amar poi tanto la prigio-
nia della terra? Io veggio i riui non darli pace fin tanto che non
arriuino ad abbracciarsi col mare. Sien pur fiorite le valli, per
doue passano, sien culti gli orti, sien' ameni i giardini, non mai
per questo si arrestano vn solo passo, ma par che sempre mor-
morando ripetano: Al mare, al mare. I venti non han quiete
finchè non giungano a sprigionarsi di terra, le fiamme non han
posa finchè non giungano a ricongiungersi al Cielo; e n'andrem
noi con minor impeto a vnirci col nostro Dio? Nò, nò, Cristia-
ni, conchiuderò questa mane con San Cipriano. Ma che?

De Morta- *Mente integra, fide firma, virtute robusta*, stiam preparati a
lit. qualunque Diuin volere: *Et timore mortis excluso*, andianci di-
sponendo alla nostra immortalità. Mostriamo di essere que' Fe-
deli, pe' quali noi ci vantiamo, e quando verrà quel dì, che il
Signor ci chiami, rispondiamogli con prontezza, *exeuntes istinc,
non necessitatis vinculo, sed obsequio voluntatis*. Non siam di
quei miserabili, a cui nessuno ardisce porgere auuiso della lor
fine imminente, per non gli affliggere. Vengano pronti i Reli-
giosi ad aiutarci co' prieghi, i Sacerdoti ad armarci co' Sagramen-
ti: non ci faranno di orrore. Consideriamo, amatissimi miei
Fedeli, e rammemoriamoci, di hauere già nel battesimo rinun-
ziato a questo misero Mondo, e che però, come l'Apostolo dis-
se, noi quì non siamo Cittadini di stanza, ma Ospiti di passaggio.

Heb. 13. *Non habemus hic manentem Ciuitatem, sed futuram inquirimus*.
14. Accogliam lieti quel messo, da cui saremo cortesemente inui-
tati a più stabile abitazione, a quel Regno per cui siam nati, a quel

2. Cor. 5. Cielo per cui siam fatti. Fin che siam quì: *Peregrinamur a
Domino*. Chi è che mai dall'esilio non si dia fretta di arriuare al-
la patria, e che colà nauigando, non ami rapidi i venti, indefessa
la voga, veloce il corso? Nostra patria è il Paradiso. Padri
nostri son quei santissimi Patriarchi, que' Profeti, que' Martiri,
quegli Apostoli. Come dunque è possibile, che ancor noi non
amiam di presto arriuare alla lor presenza? O quanti amici co-
là ci stanno attendendo, o quanti parenti, sicuri già della pro-
pria immortalità, ed ancor' ansij della nostra saluezza! Presto
dunque, presto, aneliamo a poter loro quanto prima gettare le
braccia al collo, a godere della loro vista, ad ydire le loro voci, a

star con essi in perpetua felicità. Beata morte, la quale sola recar ci puoi tanto bene! Beato chi ti conosce, beato chi ti stima, beato chi ti desidera! *Ingrediatnr putredo in ossibus meis, Et subter me scateat.* S' inuermisca pur tutto questo mio corpo, s' imputridisca, s' infracidi, *ut requiescam in die tribulationis*, purchè nel dì della morte (giorno che s' intitola quì di tribolazione) io truoui il vero riposo: *ut ascendam, ut ascendam*; o me felice, se ciò già mai sarà vero! *ut ascendam ad populum accinctum nostrum*, e vada a ritrouare quel Popolo a me sì caro, che là su sta accinto a riceuermi.

Habac. 3.
c. 16.

S E C O N D A

P A R T E



I gioua il credere, che con la predica vdiata questa mattina vi si sia almeno in qualche parte scemato quel graue orrore, che vi cagionaua la morte col puro nome. Però, che vorrei ora da voi? Primieramente io vorrei, che non vi ritiraste mai più, come fanno alcuni, da quelle diuozioni, nelle quali si sente parlar di morte, quasi che queste sian diuozioni funeste, sian diuozioni ferali: ma vorrei più tosto che amaste di frequentarle, massimamente qualor da esse potete apprendere il modo, onde far che la morte per voi sia buona, com'è nella diuozione, a voi notissima già, della Buona morte. Appresso io vorrei, che con la morte voi cominciaste quindi innanzi a pigliare vna somma domestichezza, che conferiste con essa, che vi consigliaste con essa, e per dir breue, che consultaste con essa ogni vostro affare. Che voglio dire? Voglio dire, che sempre quando haurete a risolverui in qualch'affare d'alcun rilieuo, pensiate vn poco se sarete contenti di hauerlo fatto, quando morrete: e se vi pare, che ne sarete contenti, voi fatelo; se non vi pare, che ne sarete contenti, voi non lo fate. *Fili sine consilio nihil facias*, disse lo Spirito Santo, *Et post factum non poenitebit.* Ma come mai potremo hauer sempre a' fianchi vn Consigliar fedelissimo a posta nostra? Eccolo, eccolo. Consigliateui con la Morte. *O mors bonum est iudicium tuum*, dice l'Ecclesiastico. Non v'ha chi habbia miglior giudizio di lei, più aggiustato, più accertato, più

X.

Ecclesi. 32.
24.

Ecclesi. 41.3

più sauo . E però finchè noi lo seguirremo , non ci farà mai pericolo , che pigliamo verun' inganno: *post factum non penitebit* . Io sò , che niuno sarà forse tra voi , il qual non habbia rimirato a' suoi dì morire di molti . Chi haurà seppellita la Madre , chi haurà sotterrata la Moglie , chi haurà serrate le palpebre a suo Padre . Or bene . Hauete voi per ventura osseruato mai quali fossero in quell' ora i loro sentimenti ? di che godeessero ? di che si rammaricassero ? che approuassero ? che biasimassero ? che lodassero ? Se haurete notato bene , haurete scorto facilmente , che tutti molto diuersamente giudicano delle cose , quando son moribondi , di quel che ne giudicassero , quando eran sani . Tanto che sembra a' Cristiani ancora auuenire come alla Talpa , la quale , s' è vero ciò che ne scriuono i Naturali , essendo cieca tutto il tempo della sua vita , allora finalmente apre gli occhi , quand' ella muore . E vaglia la verità , chi non istupisce in vedere , come a quell' ora si mutino gli assiomi , si cambino i gusti , si varino i desiderij ? Quello che prima rattristaua , allora rallegra ; quello che prima rallegraua , allora rattrista . Chi prima discacciua i Mendici , allor gli beneficia ; chi prima scherniua i Sacerdoti , allora gli chiama ; chi prima sprezzaua i Sacramenti , allora li chiede ; chi prima non potea sopportare ragionamenti diuoti , all' or gli desidera . Ciascuno allora amerebbe di hauer più patito , di hauer più digiunato , di hauer più pianto . Ecco però ciò che significa , tenerli in ogni azione la Morte per Consigliera . Considerare quello , che i più vorriano hauer fatto , mentre sono già moribondi ; e quello fare , mentre noi siamo ancor sani . Piacemi per tanto stamane di rappresentarui l' esempio di vn Personaggio assai riguardeuole , perchè essendo la maggior parte di voi persone egualmente nobili , e generose , tanto più sentirete forse eccitarui alla splendidezza del paragone .

XI.

Lodouico il Grasso , Rè della Francia , era stato per molte sue qualità Signore lodeuolissimo ; ma che poi , ò per furor militare , ò per interessi domestici , perseguitando alcuni religiosissimi Vescoui , meritò d' esserne agramente ripreso da San Bernardo . Questo Principe , sentendosi presso morte , vol le lasciare vn documento di quello , che allora prezzasi ancora da' gran Signori . Perocchè assalito dal male , primieramente desiderò , come narra Sugerio nella sua vita , di cambiar la clamide regia ,

con

con l' abito religioso , e però si propose efficacemente , s' egli campaua , di entrar nella Religion di San Benedetto, rifugio usato di Principi penitenti . Ma è comun gastigo , che il bene , il quale non si vuole eseguire , quando si può , non si possa adempiere , quando si vuole . Però non ricuperando egli la sanità , si dispose almeno a soffrire le molestie del male pazientemente . Fu questo lungo : ed in esso il suo più frequente esercizio era confessarsi, ed orare . All'ultimo douendo pigliare il sacro Viatico , egli quantunque estenuato di forze , e mancante della persona , li rizzò inaspettatamente di letto , e vestitosi alla Reale , uscìgli incontro , con marauiglia di ognuno fin' alla sala . Erano iui presenti tutti i principali Baroni del Regno , e tra questi Lodouico ancor suo figliuolo , a cui riuolto con sembiante magnanimo , ma diuoto : Ecco , gli disse , o figliuol mio, doue al fine vanno a terminare anche i Rè . Ho io viuuto molti anni , vinte molte battaglie , acquistati molti tesori . Ora che rimane a me di tali grandezze ? Asficateui , che molto più sodisfatto mi trouerei, se io hauesse (com'era mio desiderio) lasciato il Regno, molto tempo innanzi, che il Regno lasciasse me . Pigliate almeno voi documento da vostro Padre di non possederlo con troppo amore . Io da questo dì ve lo cedo, non per arricchir voi di vn grand'ornamento ; ma per iscaricar me di vn gran peso . Pure se qualche piccola ricompensa di gratitudine può meritare questa qualunque anticipata rinunzia di dignità , chieggo da voi solo questo : che procuriate con la santità del vostro gouerno di sodisfare a' peccati di vostro Padre . Proteggete la Chiesa , amate i poveri , assistete ai pupilli . Io passerò questo spazio di vita , che a me rimane , in penitenza , ed in lagrime ; chiedendo per ultimo solo perdono a Dio del cattiuo seruizio , che gli ho prestato , come huomo ; perdono a voi dell'iniquo esempio , che vi ho dato , come Padre ; perdono a' sudditi del difettoso gouerno , che ne ho esercitato , come Signore . Non poterono i circostanti più ritenere a queste ultime parole le lagrime . Il Rè solo intrepido, traendosi l'anello di dito, lo diè al figliuolo, diuenuto a quell'atto , prima stupido per nouità , poi acceso per tenerezza . Indi fece vna pubblica donazione di quanto possedeua di proprio a i Chiostri , e alle Chiese , tra le quali facendo distribuire tutti i preziosi suoi vasi sacri , consegnò all' Abate Sugerio quiui presente

sente vn giacinto d' inestimabilissimo pregio , perche ne fusse adornata la Corona di Spine del Redentore . Oltre a ciò , facendo spogliare tutte le camere delle pitture , de' paramenti , de' letti , e d' ogni altro arredo , per dispensarli fra' poveri ; nè pure volle perdonare a quelle vesti reali , che haueua indosso , ma tutte da se medesimo se le trasse , ad vna per vna ; non riserbandosi altro , che la camicia . Non hebb' egli mai maggiore allegrezza , che quando finalmente in presenza del suo Signore arriuò a rimirarsi già povero , già scalzo , già quasi ignudo . Onde con profonda vmiltà , gittandosi ginocchioni , fece la profession della santa fede Cattolica , dopo la quale riceuè dalle mani del Sacerdote il Santissimo Sacramento . Parue , che comunicato egli si sentisse riauere alquanto dal male : onde ritornò da se francamente in camera sua , e sdegnando ogni ossequio , e rifiutando ogni pompa , si pose qual misero fraticello a giacere sopra vna semplice coltricetta . Narra il soprannominato Suggerio , che in rimirando egli il Rè , *de tam alto tam vmilem* (per vsare le sue parole) non poteua per vna certa natural tenerezza rattemperarsi dal lagrimare . Del che il Rè ripigliandolo dolcemente : Non vogliate , gli disse , o mio caro amico , pianger di quello , di che anzi vi douereste congratulare . E qual maggiore felicità , che il poter'io in questa maniera , scarico , e sciolto , aspettare intrepidamente la morte ? *Noli , inquit , carissime amice super me flere , quin potius exultando gaude , quod Dei misericordia præstitit in eius occursum , sicut vides , me comparari .* In questa sua nudità soprauissè egli ancora per qualche tempo , afflitto da vn male , egualmente lungo , e noioso ; quando conoscendosi prosimo al suo passaggio , chiamò alcuni suoi famigliari , e facendo stendere sopra la nuda terra vn largo tappeto ; ordinò poi , che il tappeto fosse altamente ricoperto di cenere disposta in forma di Croce . Doue finalmente posato per mande' suoi , tra gli amari singhiozzi de' Cortigiani , tra le diuote preghiere de' Sacerdoti , tra gli affettuosi colloquij col Crocifisso , rendè , com' è credibile , al Cielo l' vltimo spirito , il primo d' Agosto , nell' anno sessantesimo di sua età , e trentesimo del suo regno .

XII.

Signori miei , voglio terminare , per non tediariui . Vedete nella persona di questo Principe quello , che anch'essi moribon-
di

di vorrebbero hauere eletto? Vedete quello che amano? Vedete quello che approuano? E che pensate che debba esser di voi? Pensate di douer voi soli in quell'ora giudicar forse diuersamente dagli altri? Quanto credete, che allor vi rallegrereste di hauer'amati digiuni? E perchè ora multiplicare le crapole? Quanto di hauer frequentate le Chiese? E perchè ora praticar pe'ridotti? Quanto di hauer mantenuto il ritiro? E perchè ora cercare la libertà? Se allora voi godereste di hauere abbracciata la professione di Religioso, perchè ora arriuare ancora a schernirla? Sapete pure, che allor vi rattristerà tanta profanità nelle vesti; e perchè non si modera? tanta licenza nel guardo; e perchè non si frena? tanto fasto nel portamento; e perchè non si vmilia? tanta sfacciatezza ne'motti; e perchè non si emenda? tanto furore negli odij; e perchè non si placa? tanta soperchieria ne' contratti; e perchè non si toglie? Su dunque. Menateui tutti a Casa questa mattina quella sì fedel Consigliera, ch'io vi consegno; ch'è quanto dire: Consideri ciascun di voi seriamente ciò che vorrebbe nella morte

hauer fatto, e questo ora eleg

ga di fare. O

mors, bo-

num

est

iudicium

tuum.

✱✱

✱





PREDICA

X. X. V. I. I.

NEL VENERDI DOPO LA IV. DOMENICA

Domine , ecce quem amas infirmatur . Io. 6.

I.



He sia difficile il dissimulare ogni affetto , quand'egli è grande, non può negarsi : ma, s'io non erro, nessuno più dell' amore . Volete vedere sotto vn sembiante cortese nascosto l' odio? Mirate Caino inuitare Abele a diporto . Volete vedere sotto vna fronte festosa celato il lutto? Mirate Ieza-

bele aspettar Ieu dal balcone . Volete sotto di vn religioso pretesto veder coperta l'invidia, l'astio, l'amarezza, il liuore? Mirate Erode addimandare fintamente di Cristo per adorarlo in compagnia de'Rè Magi . Ma l'amore, aimè, chi fu mai, che lo sapesse nascondere ad egual segno, sì che sembrasse implacabilmente nemico, mentr'era amante? Nè dobbiamo marauigliarcene . Vn huom di tempo, se si vuol sottrarre alla Corte, che lo perseguita, fa meditar nascondigli, fa mutar nome, fa trasfigurare l'aspetto, come fe Dauide, allorchè andaua fuggiasco dal Rè Saule . Ma non a tanto è parimente già abile vn fanciullino . Questi è sì lungi dal saperli occultare, che andrà più tosto egli medesimo il primo ad incontrare quei che di lui vanno in traccia . Or chi non sa, che l'amor si finge fanciullo, e fanciullo di più con la face in mano? Pensate dunque se può mai starsene ascosso, chi douunque vada, vè sempre col lume acceso?

Cant. 3. 6.

Lampades eius, lampades ignis, nè solo ignis, che può languir semiuiuo sotto la cenere, ma flammaram. Benchè, doue mai parar vogl' io questa mattina Vditori contale ingresso? Vel dirò chiaro . Parèa che Cristo preteso hauesse di dissimulare vna volta

volta l'ardente amore da lui portato al suo Lazzerò; e però lasciollo ammalare, aggrauare, venire a morte. Ma credete voi, che nè pure a Cristo potesse riuscir l'intento? Non già, non già? Ah ben sì accorsero le due sagaci sorelle, che non per questo era Lazzerò meno amato: e però ardite non dubitarono, di spedire a Cristo con dirgli: *Ecce quem amas infirmatur*: non *quem amasti*, *quem amas*; e conforme a ciò poi si vide, che giunto Cristo alla tomba del caro Amico, non potè più raffrenare su gli occhi il pianto: ma si turbò, ma sospirò, ma singhiozzò, ma fremette, *infremuit spiritu*: di tal maniera, che i circostanti unitamente conuennero ad ammirare vn'amor sì ardente. Che dite dunque, o miei Tribolati, che dite a questo successo? E possibile adunque che soli voi non discopriate nelle vostre afflizioni quel finissimo amore, che Dio vi porta? Ah nò. Credetemi, che non per questo Iddio vi ama meno degli altri, perchè vi tribola; ma per questo medesimo vi ama più, benchè voi non ve ne accorgiate. E però contentatevi ch'io vi esorti a portare in pace i frequenti disastri da lui venuti; anzi a lodarlo per essi, anzi a ringraziarlo, qual' esimio Benefattore. Attenti dunque, o Tribolati, a riceuere il mio conforto, ed a preuarluene.

II.

E per pigliare il conforto alquanto da alto: quando ancora cote-ste tribolazioni, che Dio vi manda, non vi fosser da lui mandate per vostro bene, ma per suo trattenimento, per suo trastullo; contuttociò chi non vede, che douerebb'esserui di non ordinario sollieuo il considerare, che chi mandale è Dio? *Sicut* Iob. 1. 21. *Domino placuit, ita factum est*. E qual disastro non dourà essere volentieri accettato, venendo da vna tal mano? Non sò se habbiate osseruato mai ciò che accade in varie Città della rigida Lombardia, massimamente in quei dì, più lieti, e più liberi, da voi detti di Carnouale. Passerà talora vn Giouine Cavaliere per vna strada vestito pomposamente, e senza recar noia ad alcuno, se n'andrà pe' suoi fatti tutto raccolto, sol pauoneggiandosi forse dentro di se della bella chioma dorata, che gli flagella gentilmente le spalle, della gala leggiadra, del culto splendido, del portamento attillato. Quand'ecco ch'egli improuuissamente si sente colpir nel dosso da vna gran palla di neue, da cui con riso de' circostanti gli viene asperso il cappello, aspersa la zazzera,

asperso lo scarlatto finissimo del cappotto, di cui va altiero. Or chi può esprimere quant' egli tosto s' inalbera a tale insulto? e perchè non fa donde vengagli, più adirato, s' infiamma in viso, s' infierisce nel guardo, e poco resta ch' ei non pon mano precipitoso alla spada, per vendicarsi di chiunque credane autore. Se non che quando egli alza l'occhio si auuede quanto gentil destra fu quella che lo colpì: ond'egli incontanente a tal vista, non pur si placa; ma rasserenando la fronte, con vn piaceuol sogghigno, con vn profundissimo inchino, la riuerisce; e'l dì seguente torna di bel nuouo a passare su l'istess'ora, sotto l'istessa finestra, per ambizion di fortire vna simil grazia. Ora io non sò, miei Signori, perchè non debbasi far'a Dio quell'onore, che ad vna Dama si fa, sol perch'ella è Dama? Voi vi attristate, perchè vi sentite talora venir dall'alto, quasi dura palla di neue, vn colpo improuiso, che vi maltratta là doue meno il pensate; perchè vi muore vn figliuolo, perchè vi fallisce vn negozio, perchè vi è tolta vna carica, perchè vi soprauiene vna pubblica confusione. Eh alzate gli occhj, e mirate chi vi colpisce. Non è gli Iddio? *Dominus est, Dominus est.* Egli è, che comè attestò Giobbe per pruoua: *Præcipit niui, vt descendat.* Rasserenateui adunque, che da tal mano, se voi bene auuertite, ogni male è grazia.

Iob. 17. 6.

In Ps. 118.

Pæna est, così dice Santo Agostino, *sed & gratia est.*

III.

Tob. 3. 22.

Ma troppo certamente errereste, se deste a crederui, che Dio nel tribolarci pretenda di sollazzarsi. Nò, nò, Vditori: *Non delectatur in perditionibus nostris;* questo è di fede, perchè sta scritto in Tobia. Habbiat pur per costante, eh' altro motiuo singolarmente ci non ha, che il nostro profitto: e se pur nulla in questo egli ha d'interesse, altro non è, se non quello di vn cuore amante, cioè che noi ci ricordiamo di lui, ricorriamo a lui, alziamo vn poco vna volta gli occhj a mirarlo. Ma come ciò? voi direte. Può esser dunque la tribolazione arte acconcia per allettare? Anzi non tanto han per ventura di forza il frassino a fugare il serpente, il fumo a fugare le pecchie, la fiamma a fugare il leone, quant'ha la tribolazione a fugare vn'huomo, naturalmente famelico di diletto. Se dunque Iddio ci vuole ageuolmente tenere allettati a se, ci prosperi, non ci triboli; ci accarezzi, non ci spauenti. Ah miei Signori, quanto andate errati volendo dar legge a Dio! Vdite ciò ch'egli afferma per Gere-

mia.

mia. *Dabo timorem meum in corde eorum, ut non recedant a me.*

Jerem. 32.
40.

Acciocchè non si partano da me gli huomini, che farò? Gli lusingherò? gli vezzeggerò? gli accarezzero? Ah che allor'essi mi volgerebbono sconoscenti le spalle. Che farò dunque, *ut non recedant a me?* Gli spauenterò. *Dabo timorem meum in corde eorum.* Perciocchè è vero, che allor'essi vorranno da me fuggire per porsi in saluo, ma doue mai potranno fuggire se non a me? *In tribulatione sua mane consurgent ad me.*

Os. 6. r.
IV.

E vaglia la verità, quando mai farebbe, Vditori, che noi non dico ricorressimo a Dio, ma che nè pur vi pensassimo, lo degnassimo, se sempre andassero i fatti nostri a seconda, e nulla hauesimo, ò che ci desse trauaglio, ò che ci arrecasse timore? Non vi ricordate voi de' Discepoli, montati insieme vna volta con Cristo in naue? Finchè tranquille fur l'acque, mostrarono curarsi di lui sì poco, che lo lasciarono solitario a dormire sopra vna sponda. Quando fu però ch'essi fecero a lui ricorso? che se gli affollaron con ansia? che gli si raccomandarono con affetto? Quando cominciò la tempesta: *Motus magnus factus est in mari.* Quand'essi videro a vn tratto gonfiarsi l'onde, e d'ogn' intorno tutto offuscatosi il Cielò, videro improuiso rubarsi dagli occhj il sole, scatenarsi i tifoni, muggire i tuoni, imperuersare i marosi, inondar le piogge, e già già vinta dal naufragio la barca aspettar lo scempio: ò come allora cominciarono tutti a gridar mercè! *Domine salua nos, perimus.* Or figurateui, dice Santo Agostino, che questo appunto giornalmente succeda tra noi Cristiani. *Si cessaret Deus, & non misceret amaritudines felicitatibus Seculi, obliuisceremur eum.* Se fossimo sempre in calma, sempre in bonaccia, sempre in prosperità, o quale altissima dimenticanza di Dio farebbe la nostra! Che cosa è quella, che fa, che a lui ricorriamo? Vn vento contrario, vn rischio, vna trauersia. *Sed ubi angores molestiarum faciunt fluctus anima, tunc fides illa, qua ibi dormiebat excitatur.* E che sia così. Se mai imprendeste vn pellegrinaggio diuoto (ditemi vn poco, o Signori miei) quando fu? Non fu quando sterili desideraste dal Cielo ottenere vn parto? Se mai donaste vna limosina splendida, quando fu? Non fu quando infermi desideraste dal Cielo campar da morte? Se mai faceste vn' oration feruorosa, quando fu? Non fu quando calunniati desideraste

Matt. 8. 24.

In Pl. 93.

dal Cielo schiuar l' infamia? Quind' io diréi auuenire a noi come all' acqua . Perchè l' acqua solliuifi verso il Cielo , qual' arte c'è? Lasciarla scorrere agiatamente per fiorite pianure? darle libertà? darle largo? Anzi allor' essa cercherà sempre codardamente la china , e doue impigrirà in vno stagno , e doue marcirà in vn pantano , e doue andrà ramminga a disperdersi in seno al Mare . Perchè solliuifi al Cielo , conuien ridurla suo mal grado in angustie dentro a qualche stretto canale, assediarla, rinchiuderla, incarcerarla . Or non altrimenti è di noi . Quando van le cose a piacere, non facciam' altro , che andar vilmente serpeggiando per terra ; *quasi aqua dil abimur in terram* , impigrirci al bene , marcir nel vizio . Allora è solo , che con qualche impeto noi ci portiam verso il Cielo , quando ci trouiamo in angustie . *Domine, Domine* (così de' suoi popoli gridò al Signore Isaia) *Domine in angustia requisierunt te* . Ma che dis' io sol dell' acqua? Perchè le corde di vn musicale strumento rendano suono armonioso , non conuien tormentarle con la tortura? Si lascin lente , ed eccole sconcertate . Perchè i tralci di vn' ampia vite germoglino folti grappoli , non conuien piagarli col ferro? Si lascin sani , ed eccoli infruttuosi . Perchè le coccole di vn' odoroso ginepro spirino delicata fragranza , non conuien gittarle sul fuoco? Si lascino intatte , ed eccole men soauì . Nè altrimenti succede tra gli animali , di cui vediamo che quand' essi patiscono acuta fame , allora son parimente più presti al volo , sì come è l' Aquila ; allora sono più solleciti al corso , sì come i Pardi ; allora sono più diligenti alle prede , sì come i Lupi . Se dunque Iddio , come Autore della Natura , ottiene tanto da tutte le creature ancor più insensate, col tribolarle; qual marauiglia sarà, che come Autor della Grazia , molto egli ottenga similmente dall' huomo? Ah che pur troppo hebbe ragion chi gli disse colà ne' Salmi : *In ira populos deduces* . Nella vostra ira voi ridurrete i vostri popoli a voi . *Quidenim est in ira populos reduces* (chiosa Agostino) se non che : *Imple tribulationibus omnia , ut in tribulationibus positi, omnes recurrant ad te?*

V. Sarebbe vn non mai finire , s' io vi volessi tessere vn' intero catalogo di coloro , che si sono a Dio ricondotti per questa strada : *Qui cum occideret eos, quarebant eum* . Ma per daruene solo vn minuto saggio, dite : Credete voi che quel misero Figliuol prodigo

digo si farebbe mai risoluto tornare al Padre, se non fossero state le angustie in cui si trouò, quand'egli ignudo, fetidoso, famelico, derelitto, era costretto pascolar sozze mandre, anzi nè pur pascolarle, ma ben sì rubacchiarli il lor vile pascolo? *Fame pereò*, questo fu quello, che gli strappò dalla bocca quell' *Ibo ad Patrem*. E vero che Manasse dopo vn' altissima fellonia si ridusse a ripigliare del Dio vero la legge, ed a ristorarne gli altari: ma mercè lo squallor di quelle catene, che lungamente gli grauarono il collo. E vero che Antioco dopo vn' atrocissima ostilità s' inchinò a ricercare dal Dio vero la pace, ed a predicarne le glorie: ma mercè l'orror di quei vermi, che gli rodeuano rabbiosamente le carni. Ed il buon Dauide, che confessò parimente di se medesimo? Non confessò, che s'era andato con qualche ansia cercando del suo Signore, ciò haueua egli fatto ne' giorni torbidi? *In die tribulationis mea Deum exquisiui*. Là doue ne' dì sereni egli era stato (ahi con troppo empio diporto) a vagheggiar da' balconi le Bersabée. Non si può dunque negare, che la tribolazione non ci aiuti a ridurci a Dio. Se pure noi non vogliam' anzi affermare con San Gregorio, che in verità non ci aiuta nò, ma ci sforza, ma ci necessita: *Mala, qua nos premunt, ad Deum ire compellunt*.

Luce. 15.

17.

Psal. 76. 3.

Quantunque ciò non dee porgerci marauiglia, mentre vegliamo, che la tribolazione si è quella, la quale ancora a dispetto nostro ci rende, come notò l'Ecclesiastico, nel giudicar più sensati, nel parlar più vmili, nel trattare più moderati. *Grauis infirmitas sobriam facit animam*. Fra quanti vcelli rapaci scorron per l'aria, dicon che sia sommamente altiero il Falcone. E pur vediamo ch'egli dipoi così vbbidente si rende all' vcellatore, che ad vn semplicissimo fischio gli vola su la spalla, gli salta in pugno, e talor' anche, quand'è vicino ad hauer la preda fra l'vgne, la lascia intatta, per non disubbidire a chi chiamalo a ritirata. Come auuien però, che vn' vcellaccio per natura sì indomito, e sì superbo, si renda poi con l'arte sì docile, e sì ossequioso? Eliano dice vna graziosissima cosa; ed è che il modo più facile per cui possa addimesticarsi il Falcone, è tenerlo per alcun dì nell'affumicata fucina di qualche fabbro. Perch' egli quiui alla vista di quelle fiamme, che sì vi auuampano, al rimombo de' martelli, allo strepito dell'incudine, concepisce nell'animo

VI.

Eccli. 31. 2.

l'animo tal paura, che depone ad vn tratto l'innato orgoglio. Se ciò sia vero, io certamente nol sò per pruoua, Vditori. Ma sò ben sì, che a far che vn'animo naturalmente orgoglioso si re-
 Eccli. 2. 5. prima, si vmilij, si sottometta, non c'è per auuentura la via più
 corta, che porlo nella fucina della tribolazione, *In camino humiliationis*. Lasciate vn poco ch'egli oda l'orribil suono delle
 martellate diuine, che quiui piombano, e non dubitate, dice
 If. 28. 19. Isaia, che presto si arrenderà. *Vexatio intellectum dabit auditui*.
 Non può negarsi, che a manifeste follie non sia spesso giunta la
 Herodot. vanità de'mortali. Serse Imperador de'Persiani si stimò tanto,
 l. 7. che credè poter mettere i ceppi al Mare; e dichiarandolo reo di
 lesa maestà, perchè gli hauéa co'suoi caualloni atterrato vn pon-
 te da lui formato su l'Ellesponto, lo fe frustare pubblicamente
 per mano di Manigoldo, e gli protestò, che peggio ancor gli fa-
 Alex. l. 1. rebbe nell' auuenire, se non rispettaua il suo Principe. Clearco
 c. 28. Signor d'Eraclea, voleua che come a Giove, gli fosse sempre por-
 Idem tata dinanzi vn'Aquila, armata di accesi strali. Antigono Signor
 de'Macedoni, voleua che come a Bacco, gli fosse sempre reca-
 to dinanzi vn Tirso, vestito di verdi pampani. Che dirò di Elio-
 gabalo, il quale facéa da Lioni trarre il suo cocchio, per essere
 sopra d'esso creduto Cibeles, la Madre già degli Dei? Ma più
 di tutti si segnalò per inezzie tali Calligola. Perciocchè non
 contento di andar vestito or da Marte, or da Plutone, or da Pal-
 lade, or da Saturno, e di riceuere in quell'abito incenso da' Sa-
 cerdoti, fe mozzare il capo alle statue di quanti Dei si veneraua-
 no in Roma, e fu ciascuna fe metterui il suo sembiante. Bale-
 naua, tempestaui, tonaua da certe macchine da lui congegnate
 a tal'vso, e pretendendo di voler, benchè priuo d'ogni sapienza,
 dominar gli astri; minacciò Giove (il suo Dio maggiore di tutti)
 di mandarlo in esilio dalla Città, e di leuargli ogni accesso, ogni
 adorazione, perchè vna volta ardito hauéa di sturbargli con vna
 pioggia importuna le feste pubbliche. Ma dite a me: quando
 fu che questi proruppero forsennati in sì fatte insanie? Qualor
 si videro in miserie? in trauagli? in auuersità? Nò certamente:
 fu quando prosperosi credeuansi di tener la Fortuna per li capel-
 li, e di hauerle già posto alla ruota il chiodo, e di hauerle già tol-
 to alla vela il vento. In tempo di auuersità nè pur'vno voi forse
 ritrouerete, il qual non deponeffe pensieri così fastosi. E tal fu

Alessandro, il qual ferito in battaglia, si riconobbe per huomo in vedere il sangue, che largamente scorreuagli dalle vene, come Plutarco racconta: e tal fu Erode, il qual percosso dall' Angelo, si confessò per mortale in sentire i vermini, che gli strap-^{i vita Alex.} pauano crudelmente le viscere, come Gioseffo descriue. Se dunque ad huomini ancora sì mentecatti ha la tribolazione fiac-^{de Ant. qu. l. 16. c. 7.} cato l'orgoglio, che farà a persone, ò più docili, ò meno folli? Certa cosa è, che il Santo Profeta Dauide desiderando di vedere certuni omai rauueduti della loro insopportabile audacia, supplicaua a Dio in questa forma: *Constitue Domine legislatorem super eos* (ò veramente com'altri legge) *Doctorem, ut sciant genes, quoniam homines sunt.* Deh, Signore, date a costoro qualche Maestro, che loro insegni a diportarsi da huomini, quali sono, datelo, datelo: *Constitue Doctorem.* Ma qual sarà tal maestro? Chi mai farà, che si addossi vna cattedra sì difficile? che persuada vna verità sì abborrita? Sarà la Tribolazione. Anzi nè pure è necessaria essa stessa, ma il timor d'essa. *Constitue Domine timorem super eos*, così voltò San Girolamo: *Constitue Domine terrorem super eos*, così tradusse il Caldéo. Ma più chiaramente San Giouanni Grisostomo diè alla tribolazione questo titolo di Maestro, dou'egli disse. *Pædagogus autem noster est tribulatio*: la tribolazione si è quella, la qual c'insegna a regolare i costumi. E che sia così, rappresentateui all'animo ciò che il Santo elegantemente descriue in vna delle omelie da lui dette al Popolo.

Psal. 9. 21.

ho. 62. ad pop.

VII.

Ci farà vn Giouine illustre, il quale hauendo con gran vantaggio conchiuso vn sospiratisimo parentado, si conduce a casa la Sposa, cioè vna fanciulla, nobile, ricca, riuerente, vezzosa: e conuitati splendidamente i parenti a superbe nozze, gli va spassando con quei più lieti diporti, che di tal tempo sian soliti tra' suoi pari. Orsù, dice il Santo, entriamo vn poco a visitar questa Casa così felice: che vi vedremo? Risi incomposti, ragionamenti liberi, azzioni sconce: chi ha per la intemperanza grauatato il ventre, chi ha per l'vbbriachezza offuscato il capo: vanità negli abiti, ostentazion nelle gioie, lusso negli apparati: giuochi, suoni, canti, danze, lasciuiie, effemminamenti, disordine, confusione: nè fra tante voci se n'ode pur vna sola, la qual habbia del saluteuole. *Multa effusio, nihil studiosum, generosum*

nihil. Ma che? Non va molto, che per qualche trista influenza muore la Sposa, nel più bello appunto mietuta del suo fiorire; e che però quella casa, la qual'era pur dianzi albergo di giubilo e di dolcezza, diuien soggiorno di lutto e di acerbità. Torniamo adunque, se non vi è graue, di nuouo a riuisitarla. O che mutazione! Ci auuiciniamo alla foglia, nè sentiam più tumulto di forte alcuna, ma somma quiete, somma composizione, sommo silenzio. Montiam le scale, ed eccoci i Familiari venir ci innanzi con abito dimezzo, e con volto chino, con portamento raccolto, e con voci basse. Se con essi entriam nelle camere, vediam che insino le mura stesse, spogliate d'ogni lasciuo ornamento, spiran modestia. Tacciono tutte le cetre, ammutiscono tutti i cembali; e i tauolieri in abbandono lasciati sopra vna mensa, lungamente anch'essi rimangono senza pregio. E qual farà quella bocca, sopra di cui noi miriamo fiorire vn riso? Se v'è chi ragioni, non si possono vdire, ò i detti più serij, ò i sentimenti più sauij, ò le parole più acconce ad indur pietà. Non solo gli huomini graui, ma fin le donnicciuole, ma fino i serui, veggonsi a vn tratto diuenuti Filosofi, proferir tra loro sentenze marauigliose. Chi dice, altro veramente non essere la vita vmana che vn sogno, vna scena apparente, vna pompa breue. Chi si stupisce, perchè tanto idolatrasi vna beltà, la quale a guisa del lampo, non altro lascia dopo vna illustre comparsa, se non fettore. Chi ripiglia, che sempre aspettar douremmo solleciti quella morte, la qual non perdona, nè a nobiltà di natali, nè a splendor di ricchezza, nè a fior di età: e così ciascun proleguendo, non altre, dice il Santo, si odono che parole di vtilità, di profitto, di compunzione. *Si quid aliquis loquutus fuerit, omnia sunt verba Philosophi plena.* Or donde è nata mai sì ammirabile mutazione in vna tal Casa? Chi vi ha introdotti ragionamenti sì sauij? chi v'ha insegnati costumi sì regolati? O, non vi stupite Vditori. V'entrò quel segnalato Maestro, di cui dicemmo, v'entrò la Tribolazione. Ella con vna sola lezione, che quiui ha data, dell'vmana caducità, è stata sufficiente a scacciarne ogni leggerezza, a sgombrarne ogni vanità, & ad insinuarui dettami così sensati, che con ragione noi possiamo conchiudere col Grisstomo. *Verè Pedagogus noster est tribulatio:* ò pure, come altroue egli parla in simil proposito: *Tribulatio multam intro-*

ducit sapientiam. Non ci dee parer dunque strano (per ritornare a ciò, che dianzi io dicéa) se a chi non haueua ancora imparato a viuere, chiedéa Dauide, che fosse data la tribolazione per Maestro. *Constitue Domine timorem super eos, Constitue Domine terrorem super eos, ut sciant gentes, quoniam homines sunt*. Questa fa che si vmilino gli orgogliosi, che si compongano i liberi, che si quietino i torbolenti, che si arrendano i duri, e finalmente, che a Dio compunto riducafi ogni ribelle. *Omnes animi motus tribulationi cedunt*. *Inuidia, emulatio, concupiscentia, potentia pecuniarum, corporum amor, arrogantia, fastus, ira, & omne reliquum vitiorum examen*. Fin quì il Grisostomo con la sua gran vena d'oro.

VIII.

Ma s'è così, non pare dunque a voi, miei Signori, che molto noi veramente dobbiamo a Dio per quelle tribolazioni, con cui ci affligge? O quanto! o quanto! Ecco auuerate quelle sì belle parole, ch'egli già ci disse per bocca di Geremia. Le volete sapere? vditelc, vditelc, che sono veramente Diuine: *Ecce ego fingo contra vos malum*. Si potéa forse dir meglio? Quando Dio ci tribola, par che ci faccia del male. Ma non è così. Finge, finge. Per verità non ci fa mai su la terra grazia maggiore. O che fauor segnalato! ò che fauor sommo! *Omne gaudium existimate*, dice San Giacopo, *cum in tentationes varias incideritis*. E qual maggior grazia, che darci quasi necessità d'esser buoni, d'esser modesti, d'esser diuoti, d'essere vn dì fatti degni della sua gloria? Non siamo noi quegli stessi, che tanto frequentemente a lui dimandiamo, ch'egli a se tragga le nostre volontà quantunque restie, che le sforzi, che le strascini? *Nostros rebelles ad te propitius compelle voluntates*. Or questo appunto fa egli, quando ci tribola. E perchè dunque, alla prima vista del morso, noi prenderemo quai caualli sboccati ad inalberarci, e vorrem ritirarci, e vorrem resistere, nè vorremo lasciarci da Dio domare? Ah siate certi, che per giugnere al Cielo questa è la strada: patire. E poi? patire. E poi? patire, *Via vita*, dice il Sauio, *increpatio est disciplina*. E non nego io, ch'ella non sia più disastrosa, più ardua, più faticosa: ma ella è parimente la più sicura.

Ierem. 18.
11.

Iacob. 1.2.

Prou. 6.23.

IX.

E comun senso delle persone prudenti, che quando a qualche lontan paese può giungerfi per due strade, l'vna di mare, l'

altra di terra, sia miglior partito attenersi a quella di terra. Ma non è più comoda forse quella di mare? Non può dubitarsene, vi risponderà San Bernardo. Voi ve n' andate sopra vn dorato vascello, con vna lieta brigata di passaggieri, che viuono sempre in festa. Banchettate con esso loro in conuersazione, sonate, cantate, giucate, nè però perdetes momento mai di viaggio. Viaggiate sedendo, viaggiate giacendo, viaggiate dormendo. Ed o quanto di cammino voi fate in breuissim'ora, se per ventura spiri a voi fauoreuole il vento in poppa! Scherzate festeuolmente co' Marinari, che mezzo ignudi, affaticati, affannati, pur mai non lasciano di suggerirui materia di alcun trastullo. Imparate que' tanti nomi della lor'arte, certamente a mirarsi marauigliosa, di Poggia, ed Orza, d'Artimone, e trinchetto; di spalmar la carina, di alleggerir la fauorra, di sgombrar la couerta, di collare le vele, di farpar l'ancore; di farte, di gouerni, di gomenne, di scotta, di borbore, di balladori, di bussoli, di battelli, di spole. Di più non v'è quasi ingiuria alcuna di tempo, la qual vi oltraggi. Se pioue, voi vi ricouerate sotto il coperto. Se neuca, voi vi sedete vicino al fuoco. Con vn ventaglio in mano voi vi schermite dalle vampe del sole, all'ombra di poppa. E quello ch'è più mirabile, vna leggerissima spesa vi vale a fare talor viaggi lunghissimi. Là doue, o Dio, che gran dispendij non reca, che disagi, che stenti, l'andar per terra? Di verno fanghi, che v'impastoiano i passi; di state polueri, che vi soffocano il fiato: rupi erte, scese ripide, piani acquosi: non posar di giorno, non dormire di notte; incontrar ronzini indiscreti, che vi sconquassano noiosamente la vita; alberghi sordidi, albergatori inciuii; e che ne sò io? Contuttociò, io c'ho prouata l'vna e l'altra maniera di viaggiare, porto opinione, che sauisimo sia quel volgar dettato, per cui venghiamo ammoniti a lodare il mare, ma ad attenerci alla terra. E per qual ragione? Per quell' appunto, che recane San Bernardo: *Laboriosior fortè via videtur inter ardua collium, Et aspera rupium* (così dic' egli) *sed expertis longè securior*. E la strada di terra più trauagliosa, non può negarsi: ma finalmente per essa si và sul fermo, si cammina sul sodo, nè vi trouate ogni passo a lato la morte, com'è nel mare, doue ogn' increspamento di onde, ogn' intorbidamento di aria vi dà sospetto di ribellione ne' venti a voi già fedeli. Or

così

così appunto fate ragion, che succeda nel caso nostro. Per due strade si può giugnere al Cielo, non ve n'ha dubbio. Per quella della prosperità, e per quella della tribolazione. Quella della prosperità è la più comoda, ma quella della tribolazione è la più sicura. Questa han calcata quali tutti coloro, ch'or sono in saluo. *Omnes, qui placuerunt, Deo per multas tribulationes transferunt fideles*, dicea Giuditta. Questa i Patriarchi, questa i Profeti, questa gli Apostoli, questa qualunqu' altro degli huomini a Dio più cari. *Omnes, qui placuerunt Deo, omnes, omnes*. Là doue quei c'hanno camminato a vele gonfie per l'altra, aimè, che i più sono alfin' iri a rompere in qualche scoglio, a perderli in qualche sirti, a naufragare. *Prosperitas Stultorum perdet illos*, così affermò Salomone medesimo, che prouollo.

Judith. 8.

23.

Prou. 1. 32.

Vi dico il vero, Vditori, ch'io mi sento gelar nelle vene il sangue, qualunque volta nel riuoltar le Scritture, m'incontro in quello, che già l'Angelo disse al vecchio Tobia: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te*. Perche tu ti esercitauì in tante opere di pietà; perchè ti rapiuì il pane di bocca per darlo a' Pouerì, perchè ti rubauì il sonno dagli occhj per seppellire i Defonti, in vna parola, perch' eri diletto a Dio; *necesse fuit*, fu necessario: che cosa? che tu diuenissi cieco, che cadesi in somma miseria, che sofferissi vn' estrema mendicità. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te*. *Necesse fuit!* E che sarà di me dunque (dich'io tra me) di me peccatore, se per me splendano tutti i giorni sereni, se per me vadano tutti i successi secondi? O Dio! che mentre egli non arma contro di me la sua destra, e non mi flagella, temo con ragione di essergli poco a grado. *Qui parcit virga, odit filium suum*. Troppo son chiari nelle sacre Scritture quei testimoni, per cui Dio mi ha fatto sapere, che il segno di essere a lui diletto, si è l'essere tribolato. Lo chieggo allo Scrittore de' suoi Maccabèi, ed egli che me ne dice? *Non sinere peccatoribus ex sententia agere, sed statim ultiones adhibere magni beneficij est indicium*. Lo chieggo a Salamone, ed egli che me ne attesta? *Quem diligit Dominus, corripit*. Lo chieggo a Paolo, ed egli che me ne afferma? *Quem diligit Dominus, castigat*. Lo chieggo a Giobbe, ed egli che me ne aggiugne? *Beatus homo qui corripitur a Deo*. Lo chieggo là negli Atti agli Apostoli, ed essi ancora qual

X.

Tob. 12. 13

Prou. 13.

24.

2. Mach. 6.

13.

Apoc. 3. 19

Hebr. 12. 6

Iob. 5. 17.

Act. 14. 21. qual risposta mi rendono ad vna voce? *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.* Sì che da tante testimonianze conuinto, sbalordito, confuso, conuien ch'io palpiti, s'io pouero peccatore lasciar mi vegga sul collo la briglia lunga, e se Dio non mi stimoli, non mi sferzi, ma mi secondi. *Si extra disciplinam estis* (o che dinunziatione terribile, fatta già dall'Apostolo a tutti quei, che non si curauano di essere tribolati!) *Si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergò* (non sò finire di dirucla per l'orrore) *ergò adulteri, & non filij estis.* Ah nò nò, mio bene, nò nò, ch'io risolutamente voglio essere de' figliuoli vostri legittimi, voglio, voglio, e però ecco, ch'io chino riuerente ai flagelli questo mio dorso:

Psal. 37. 18 *In flagella paratus sum.* Percotetelo pure con quella sferza, la quale più piace a voi, perchè a me non conuiene il determinarla: e però non dico, *in flagellum paratus sum*, ma dico *in flagella*. Sento io ben, che il senso ribelle s'innorridisce a pensar quelle liuidure, che voi con questi mi verrete a formare nella persona: a pensare le infermità, con cui mi potete affliggere nella vita; a pensar le ignominie, con cui mi potete confondere nell'onore; a pensar le amarezze, con cui mi potete conuertire in veleno ogni mio diletto. Ma che? Non mi basterà dunque sempre per gran conforto, veder voi nudo sopra vn tronco di Croce morir per me? E quale può toccarmi mai calice tanto acerbato, di cui non habbate voi per me prima succhiata la maggior parte? Voi pouero, voi ramingo, voi vilipeso; voi calunniato per le più lodeuoli opere di pietà; voi tradito dagli amici; voi perseguitato dagli emoli; voi qual malfattore citato ne' tribunali; voi sopraffatto dalla ingiustizia, voi prouerbiato dalla insolenza, voi maltrattato dalla ferocità; voi tutto piaghe nel corpo, voi tutto angosce nell'animo; voi nel più bel fiore degli anni menato a morte, voi giustiziato, voi crocifisso, voi nudo fra due ladroni. Quando altro dunque io non hauesse di conforto a' miei mali, che il veder voi, amor dell'anima mia, quanto mi farebbe! E pure, ah Dio, io sò che meco voi tratterete con vna infinita pietà, perchè, se mai mi accosterete il vostro calice ai labbri, non però vorrete che anch'io lo sorbisca tutto. E chi ne può dubitare? E ver che voi, quasi vago di spauentarci, diceste vn dì: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Ma perdonatemi

Matt. 20. 22.

donatemi, che non doueuate dire mai *calicem*, ma *de calice*, perchè chi è, c' habbia mai tutto beuuto il calice vostro? Appena agli altri ne lasciate talora gustare vn sorso. Io quanto a me sono certo, che se mi manderete tribolazioni, saranno tutte proporzionate alle mie deboli forze, e così ancor tutte piccole, tutte poche, tutte a misura: *Potum mihi dabis in lacrimis in mensura.* Psal. 79. 6. Siate voi dunque benedetto in eterno per tuttociò che voi di me disporrete, perciocchè qual cosa non mi sarà beneficio, da voi venendo, se la tribolazione medesima è beneficio? Non accade nò, che voi più vogliate con queste mostrar di odiarmi. V'ho conosciuto. Che cosa è mai finalmente qualunque tribolazione da voi mandataci? E tutto Amore trauestito da Odio.

S E C O N D A

P A R T E



I caderebbe questa mattina in acconcio di sostenere nella seconda parte vn'insigne causa, di sostenere la causa di Dio, e di difenderlo dalle accuse di molti, i quali si dolgono, ch'egli prosperigli sciaurati. Perciocchè se conforme habbiamo veduto, la tribolazione è vn fauore sì segnalato, da Dio fatto agli amici, fatto agli eletti, fatto a quei ch'egli ha destinati alla Gloria; qual marauiglia sarà, se per contrario agli scellerati egli porga prosperità? La ragione è chiara. Non gli ama. *Exacerbauit dominum Peccator* (dice il Salmista) *secundum multitudinem ira sua non quaret.* Ma a dir' il vero, quando ho poi meglio pensato meco medesimo, ho scorto chiaro che il Mondo si duole in darno. Perciocchè per quanto si cerchi, non credo io già poter' vn'Empio trouarsi, il qual sia felice. Può non lo niego trouarsi vn'Empio, che abbondi di gran tesori, che splenda d'illustri titoli, che sia corteggiato da' popoli ossequiosi, che comandi, che sfoggi, che sguaZZi, che finalmente *Ducat in bonis dies suos*: ma che però sia felice, non può trouarsi. Ah che troppo poco ci vuole a qual sia scellerato per esser misero. Basta essere scellerato. E che sia così, state attenti. Sapreste dirmi per auuentura Vditori, qual sia la tribolazione maggior di tutte? S'io lo chieggo a questi più vecchj, mi risponderan senza dub-

XI.

Ps. 10. 14.

Iob 21. 13.

Quintilian.
Declam. 5.

za dubbio, ch'ella è la morte; sì come quei che se la sentono importunamente picchiare già da alcun' anno all' vscio di casa, e non fanno omai come farsi a mandarla in pace. Se a questi Signori Cavalieri, mi diranno, che è'l disonore. Se a queste Signore Dame, mi diran, ch'è la gelosia. Se a questi miserabili Artisti, mi replicheranno, ch'è l'essere tutto di fraudato da' Gentiluomini crudelmente delle douute mercedi: se a' Cortigiani, l'emulazione: se a' Famigli, la seruitù: e così ciascuno riputerà, che il maggior male di tutti sia quello ch'egli patisce, conforme a ciò, che mostrò bene d'intendere quell' eminente Declamatore, il qual disse. *Est quidem humana infirmatis ista natura, ut ex omnibus accidentibus grauissimum putet quisque, quod patitur*, e ne diè la ragione, perchè degli altrui mali ne habbiamo vna scienza astratta, de' nostri vna sensazione esperimentale: *aliena enim cogitationibus, nostra dolore tractantur*. Ma se noi vorremo sinceramente spogliarci d' ogni sentimento priuato, e pesare la grauità delle vmane tribolazioni con le bilance fedeli della ragione, e non con le inganneuoli dell' affetto, noi troueremo esser verissimo quello, che Santo Agostino affermò comentando i Salmi, cioè che *Inter omnes tribulationes humana animae, nulla maior est, quam conscientia delictorum*. Il tormento che dà la mala coscienza, questa è la tribolazione maggior di tutte. E prima si dimostra ciò chiaro dal suo contrario. Perciocchè prouateui a porre vn' huomo, il qual sia di coscienza santa fra quei disastri, che voi poc' anzi reputauate i maggiori, vedrete ch' egli con somma pace gli tollera, e spesso ancora vi tripudia, e vi brilla, come farebbe vna Salamandra dispettosamente gittata da vn Villanello in vn forno acceso, per vendicarsi de' morsi da lei già datigli. E che? Lo porrete voi presso morte? Vedrete ch' egli l' inuiterà a braccia aperte, e con sembiante sereno. Se non anzi farà come Andrea Corsini, il quale alla nuoua c' hebbe di essa giubbilò tanto, che là douè prima era languido, estenuato, e quasi disatto per lo rigore delle sue lunghe astinenze; ripigliò tosto le forze, rifiorì di colore, ritornò in carne, e migliorò per quell' auuiso medesimo, ond' altri inferma. Lo porrete fra' disonori? Farà come vn Carlomanno; ch'è quanto dire, tollererà con pace gli schiaffi riceuuti all' improuiso da vn quattero scostumato. Lo porrete fra le gelosie? Farà come vna Godoleua;

ch'è

ch'è quanto dire, seruirà di vil fante alle Concubine, tenute in casa dal suo Marito bestiale. Nella pouertà lo porrete? Im-
 miterà quel mendico, cui fu costretto già d'inuidiare Santo
 Agostino, considerando la letizia, e la festa, con la qual colui
 rauuolgeuasi tra' suoi cenci. Lo porrete a fronte di vn' emolo
 prosperato? Gli cederà volentieri, come già fece nella Corte
 Franzese ad vn' Ebroino vn San Leger. Lo porrete al seruizio
 di vn padrone indiscreto? Gli vbbidirà puntualmente, come
 già fece ne' Serragli Affricani ad vn Guntario vn San Paolino. In
 somma ponete voi pur vn' huom di buona coscienza fra quan-
 ti strazij sapete, ponetelo nell' Inferno, trouerà pur' iui alcun
 modo da consolarsi con quell' ambrosia, la quale inzucchera a'
 Giusti ogni loro assenzio, ch'è la conformità col voler diuino.
Nihil est iucundius, nihil est securius bona conscientia, così a
 prò nostro il testificò San Bernardo. *Subiugetur corpus in pena,*
ieiunij maceretur, verberibus laceretur, equuleo distendatur, gla-
dio trucidetur, supplicio affligatur, secura erit conscientia. Ma
 per l'opposito vn' huom di coscienza rea, doue mai può trouare
 vn' ora di pace? Si diporti pur ne' giardini, vada alle veglie, s'
 inoltri ne' lupanari per più suagarsi; douunque il misero giri, por-
 ta nel suo cuore aperto quell' orrido tribunale, che lo condanna,
 per ribelle d' vn Principe Onnipotente: e però come può fare a
 non inquietarsi per dolor di vna Gloria, ch'egli ha perduta, per
 timor di vn' Inferno, che gli sottrasta? *Impius quasi mare fer-* Isa. 57. 20.
uens, quod quiescere non potest, dice Isaia. E' tanta questa in-
 quietudine, che a sedarla, altro rimedio non truouano gli sciaura-
 ti, che farsi forza di cozzar contro alle verità conosciute, di ri-
 negare la fede, di riprouar l'immortalità dell'anima vmana, di
 non concedere Inferno, di non ammettere Paradiso, di tener
 sempre ricordato ai lor cuori con vn segreto ateismo, che Dio
 non v'è. *Non est Deus.* Ma, o poueretti! Nel voler farsi Pl. 13. 1.
 questa forza medesima sperimentano tanta pena, che basta a
 renderli abbondantemente infelici. Quando essi stimano di es-
 serli omai quietati, ecco ad vn tratto risuegliansi, quai rabbiosi
 mastini da breue sonno, le credenze più religiose: ed auuen-
 tandosi vnitamente a quei cuori benchè proterui, gli sforzano a
 confessare, che a loro dispetto ci è nel Mondo, ci è quel gran
 Dio, che non ci vorrebbero. Quindi poi nascono quelle larue

- notturne, quell'ombre orribili, que' fantasmi ferali, e quel non poter trouar quiete, nè pur' in braccio a quel medesimo sonno, che medica ogni altra cura. *Si dixero consolabitur me lectulus meus* (sono parole di vn pouero Peccator descritto da Giobbe). *Si dixero consolabitur me lectulus meus, terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties*. Conciossiachè non crediate già miei Signori, che come noi siam talor vñ a rimirar su le Scene, vengano fuori dagli abissi le Furie con faci ardenti, e con alpidi raggruppati, a flagellare i maluagi. Signori nò: il loro delitto, la loro sinderesi è quella che s'ì gli strazia. Quelle specie funeste c'han per la mente, que' sospiri profondi, que' raccapricciamenti improuisi, queste son le Furie domestiche d'ogni iniquo. E però come volete che alcun di loro sia mai contento?
- Iob 21.13. *Ducunt in bonis dies suos*, questo è verissimo, *ducunt* in cacce, *ducunt* in bagordi, *ducunt* in balli, *ducunt* in simili passatempi profani. Ma che? Altro è *ducere dies in bonis*, altro è *ducere dies bonos*. Che menino giorni fausti, giorni felici, non è mai vero. Indarno dunque mi farei stancato stamane, se hauesse preso ad iscusare la felicità de' cattiu, perchè vna tale felicità, s'io non erro, non si ritruoua. Quella che forse nell'esterno apparisce tutta è fallace. Ella è come vna femmina imbellettata, la qual vuol'essere rimirata da lungi per comparire: se la vagheggiate d'appresso, vi muoue a schifo, non vi dà marauiglia.
- De Prou. c. 6. *Non est ista solida, & sincera felicitas, crusta est, & quidem tenuis*: mi basta che il crediate ad vn Seneca ancor Gentile: e però
- Ep. 9. 8. *Nullum scelus, licet illud Fortuna exornet muneribus suis, impunitum est, quoniam sceleris in scelere supplicium est*. Che s'è così, terminiamo adunque il discorso in questa maniera. Hanno tutti gli Empi ancor' essi la loro tribolazione, e più graue ancora di quelle c' habbiamo i Giusti; ma con questa diuersità: che le loro ai Giusti son pegnò di eterno premio, la loro agli Empj è caparra di eterna pena: auuenendo a questi, come agl'infami abitatori di Sodoma; a cui l'incendio, che in questo Mondo soffersero, non seruì per campar l'incendio dell'altro, seruì per incominciarlo.



PREDICA

XXVIII.

NELLA DOMENICA DI PASSIONE

Quis ex vobis arguet me de peccato. Io. 8.



Rdeua, a'tempi di Carlo Settimo Rè di I.
Francia, vn' implacabile guerra nella
Guascogna tra' Franzesi, e gl' Inglesi;
ed hauendone da principio i Franzesi la
peggio, spedirono al Rè vno de' princi-
pali lor Capitani, perchè sollecitasse i
soccorsi lungamente desiderati, e più
viuamente esponesse a bocca le neces-
sità dell'esercito, la caduta delle piazze, i pericoli dell'impre-
sa.

Arriuato il Capitano alla Corte in grandissima diligenza, trouò che il Rè staua allegramente giucando co' suoi Baroni; onde conuenne gli lungamente aspettare prima di venire ammes-
so all'vdiencia. Al fine poi riceuettelo il Rè con gran cortesia, e dimesticamente pigliatolo per la mano, il condusse per le sue stanze tutte ripiene, doue di tauolieri, doue di tasti, e cominciò seco a discorrere delle giostre, che allora si apparecchiavano nella Corte per piaceuole passatempo, de'tornéi, de'teatri, delle commedie. Stette il prudente Capitano lungamente tacito a simiglianti discorsi, finchè dimandogli il Rè, come si costuma, che gli paresse di quelle pubbliche feste, già già imminenti. Allora egli stretto a parlare: Mi pare, replicò con vn volto quasi sorpreso da placida marauiglia, mi pare, che in tutto 'l Mondo sarà oggi difficile a ritrouarli vno il qual perda il suo con tanta al-

legrezza, con quanta Vostra Maestà. Intese il Rè l'acutezza della risposta: onde rientrato in se stesso cominciò tosto a mutare ragionamento, e vditì con agio i bisogni delle sue genti, e i progressi delle nemiche, diè incontanente quegli ordini più efficaci, che si bramauano per soccorso del Campo. Certo è di fede, Vditori, che niuna perdita, nè di Castella, nè di Città, nè di Regni, è di gran lunga paragonabile a quella, che fanno tutti i Cristiani, allora ch' essi per vn peccato mortale perdono in istante la grazia del loro Dio. E pure, o chi potesse vn poco girare per le lor Case! Vedrebbe in quel medesimo tempo altri di loro star' assisi d'intorno ad vno scacchiere, altri star fauoleggiando a vna veglia, altri star danzando a vn festino, altri stare smascellando delle risa ad vna commedia: nè trattar d' altro, che di passar la tal notte in quelle serenate, il tal giorno in quegli strauizzi. Ed è possibile, o miseri Peccatori, che così allegramente perdiate il vostro? Ah vi sò dire, che se in questo tempo medesimo, nel qual voi state giubilando e godendo con tanta pace, voleste vn poco pensare al vostro infortunio, non imitereste quel Principe men'accorto, ma o quali lagrime voi mandereste dal cuore, o quali singhiozzi! Gettereste per terra quei dadi amati, e sparendo da quelle sale, e scappando da quelle scene, e partendoui irati da que' ridotti; vi andreste soli soli a ferrare in vn gabinetto, il più solitario di Casa, ed iui non cessereste di piangere fino a tanto che non foste sicuri di hauere reintegrate le vostre perdite. Ma tanti mali vi sono ascosti dagli occhj. E per qual cagione? Perchè nè mai voi ci volete pensare, nè volentieri voi ve n'vdite discorrere: tanto è da lungi che cerchiate voi stessi chi ve ne informi, e che ricorrendo, or' ad vn' Amico discreto, or' ad vn Religioso zelante, diciate loro: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Perdonatemi nondimeno questa mattina, ch' io voglio vdienza, affin di rappresentarui da Seruidore fedele lo stato vostro. Se vi parrà degno di riso, seguite pure a scherzare ed a sol-lazzarui quanto a voi piace; perchè voi siete i padroni della vostra anima: ma se punto conoscerete la vostra calamità, pregoui a dirmi, com'è dunque possibile, che si vegga al Mondo vn prodigio, per vna parte sì strano, per l'altra così frequente; quale a mio credere è quello di vn Peccatore, il qual ha baldanza di ridere.

Voi,

II.

Voi, se non lo sapete; prima che ardiste di offender Dio mortalmente, possedevate vna dignità così eccelsa, che non solo erauate onoratissimi serui, ma carissimi amici, nè sol carissimi amici, ma gloriosi figliuoli di Dio medesimo; il quale hauendo- ui adottati per suoi, vi hauéa sublimati a partecipare per grazia fin' i suoi stesli attributi, le sue prerogatiue, i suoi titoli, i suoi tesori, ed in vna parola: *Effecerat vos diuina consortes natura*, come de' Giusti tutti parlò San Pietro. Ora da questa sì nobile dignità, già siete voi dicaduti per lo peccato, nè Dio vi tiene ora più per figliuoli suoi, anzi nè per suoi amici, nè per suoi serui, ma chiaramente protesta di non conoscerui: *Nescio vos*: e voi potete sì lietamente gioire? Lo sfortunato Esaù quando si vide dal suo Padre priuato non d'altro più, che delle fourane ragioni di Primogenito, trasferite con la paterna benedizione in Giacobbe, fu soprapreso da sì orribile crepacuore, che si diè tosto per quella stanza a ruggire come vn Leone, il quale, quando men se l'aspetti, sia da banda a banda passato da fiero dardo: *Auditis Esau sermonibus Patris irrugijt clamore magno*. Ah peccatori miei cari, poco farebbe che fosse da Dio solamente stati spogliati di ragioni sì trascendenti, quali sono quelle che toccano a i Primogeniti. Potrebbe pur rimanere ancora per voi qualche seconda benedizione inferiore, con cui consolarui. Ma voi siete stati interamente priuati dell' adozione anche semplice di figliuolo. Onde per voi più benedizione alcuna non resta, ma sol quella maledizione, che Cristo Giudice intonerà su l'orecchie de' condannati. *Si mortui fueritis*, son parole dell'Ecclesiastico; *si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra*. E pur voi non sol non ruggite, come il diseredato Esaù, ma festegiate, come vn Giacobbe arricchito?

ex 2. Petr.

1. 4.

Matt. 25.

12.

Gen. 27. 34

Eccli. 41.

11.

III.

E come ciò? Non sapete voi che al presente, nè Dio abita più nel cuor vostro, nè voi abitate più nel cuore Diuino, ma è già disciolta quell' ammirabile comunicazione di affetti, che prima ritrouauasi infra voi due? Io sò che Dio per ragion della sua immensità assiste in qualunque luogo assai più del Sole: *Totus vbique diffusus*, come non meno sugosamente, che breuemente descrisselo San Cipriano. Ma nel cuore del Giusto vien'egli a dimorar con presenza molto più scelta, e molto più singolare: onde maggior' onore non sepper fare, nè l'Angelo a Gedeone, quando

Iud. 6. 12.

Luc. 1. 28. quando gli apparue, nè l'Arcangelo alla Vergine, quando la salutò, che significare a ciascun di loro, come il Signore facea con essi soggiorno: *Dominus tecum*. Ma a qual di voi, dilettissimi

Prou. 15. 29. Peccatori, potrebbe farsi al presente sì bell' onore? *Longe est Dominus ab impijs*, se voi credete al gran Sauio, che ve lo attesta. Partito sì è Lio da voi assai più lontano, che non è l'Austro dal suo nimico Aquilone: e più facilmente s'indurrebbono a fare amico soggiorno entro ad vn medesimo nido lo Sparuiere, e la Tortora, ed entro ad vna medesima tana il Lupo, e l'Agnello, che in vn medesimo cuore, Peccato, e Dio. E come dunque potete voi sperimentare vn momento di contentezza! Presente Dio, che non può di grande prometterli il cuore umano? Volgete le Diuine Scritture, e voi scorgerete, che in virtù di questa sola presenza veniuà sempre confortato ciascuno di quegli inculti personaggi ad hauere speranze vaste. *Ego tecum*, così Dio disse ad Isacco, quando lo volle animare a non temere le insidie de' Filistèi. *Ego tecum*, così Dio disse a Giacobbe, quando lo volle rincorare a ripigliare il pellegrinaggio alla patria. *Ego tecum*, così Dio disse a Mosè, quando lo volle spedire a liberare Israele di seruitù. *Ego tecum*, così Dio disse a Giosuè, quando lo volle auualorare ad intraprendere la condotta del Popolo. Ier. 1. 19. *Ego tecum*, così Dio disse a Geremia, quando lo volle inferuorare a predicar tra' proterui la verità. Ma chi rimanga abbandonato da Dio, che può più sperare? *Va eis, cum recessero ab eis*, così disse egli medesimo per Osèa. Non fu l'istesso a Sansone perdere Dio, e perder la robustezza? A Manasse perdere Dio, e perder la libertà? A Saùle perdere Dio, e perdere il Regno? Ad Eli perdere Dio, e perdere il Sacerdozio? Ad Ozia perdere Dio, e perdere la sanità? A Salamone perdere Dio, e perdere le ricchezze? Ad Israele perdere Dio, e perdere ogni fortuna? E questo medesimo Dio è quello, o Peccatori, che hauete perduto voi, questo medesimo Dio; e nondimeno vi dà sì poco tormento?

IV.

E qual bene voi non hauete perduto, perdendo lui? Cert' è che hauete, se non altro, perduti i meriti tutti della buona vita passata, sì che quanto per l'addietro operaste di virtuoso, di cristiano, di pio, tutt' ora tienli per nulla. Sentite, come Dio dinunziollo per Ezechiele. *Si auerterit se iustus a iustitia sua,*

Et se-

Et fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quas operari solet impius, nuquid uiuet? Signori nò, che non uiuet, ^{Ezechiel. 18. 24.} Signori nò: ma che? *Omnes iustitia eius, quas fecerat, non recordabuntur.* In prauaricatione, qua prauaricatus est, & in peccato suo, quod peccauit, in ipsis morietur. O protesta da far raccapricciare anche vn'anima di macigno! Tutte quelle buon'opere, dice Dio, le quali per addietro hauete eseguite, rimangono già, o Peccatori, sepolte in sì alta dimenticanza, che se vna morte improuuifa vi togliesse ora disauuenturosamente dal Mondo, mai per tutta l'eternità, non godreste alcun premio del ben passato; ma solamente sofferireste la pena del mal presente. E chi mai, Cristiani miei cari, potrebbe crederlo? Dunque se talun di voi per addietro hauesse, come vn Domenico Loricato, afflitte sempre con istranissime guise di penitenze le proprie carni; sì che le hauesse ogni dì smunte co' digiuni, piagate co' cilizij, lacerate co' flagelli, sbranate con le catene; ed ora morisse in quella sciaurataggine, della quale a sorte egli è reo; tante austerità non gli giouerebbono niente? Niente. Dunque se taluna pur di voi per addietro hauesse, come vna Melania Romana, distribuite in alimento di poveri tutte le proprie sostanze; sì che hauesse continuamente vestiti ignudi, ricomperati schiaui, seruiti infermi, sostentati pupilli; ed ora morisse in quel delitto, del quale a sorte ella è colpeuole; tante limosine non le frutterebbero niente? Niente. E se voi tutti vnitamente, Vditori, haueste conuertiti a Cristo più popoli, che vn Francesco Saue-rio, scritti per la Religione più libri, che vn Tommaso d'Aquino, incontrate per la Chiesa più inimicizie, che vn Tommaso Cantuariense, tollerati per la Fede più scempi, che vn Clemente Ancirano: se haueste superato, ò vn'Alessio nel dispregio del Mondo, ò vn Francesco d'Aslisi nel rigor della pouertà: se haueste emulati ne' chiostri i più santi Monaci di Lirino; entro le cauerne i più rigidi Solitarij di Tebe; su le colonne i più portentosi Stiliti dell'Oriente: e poi moriste in quella impietà, di cui siete al presente contaminati, niente vi rilcuerebbono tante virtù, niente tanti meriti, niente tanta eccellenza di santità? Niente, nientissimo, che serue, che mel facciate più replicare? *Omnes iustitia eius, quas fecerat, non recordabuntur.* Omnes, omnes. O perdita! o sventura! o miseria da deplorarsi con lagrime sanguino-
se!

Isa. 9. 3. se! E voi nondimeno dopo hauer fatto vn getto così funesto, hauete cuore non di ridere, nè, ma di giubilare, *Sicut exultant victores capta prada, quando diuidunt spolia?* Io sò, che voi non douete di certo hauer mai raccolto vn capitale di meriti sì copioso, qual faria questo annouerato sin quì. Ma pure pensate vn poco: tanti digiuni da voi offeruati in tutta la vita vostra, tante prediche da voi udite, tante limosine da voi date, tante corone da voi dette, tanti salmi da voi recitati, tante confessioni, tante messe, tante comunioni, doue son'ora? *Non recordabuntur*, infelicissimi voi, *non recordabuntur*. E voi non vi disfatte in pianti? e voi non prorompete in singhiozzi? e voi non iscoppiate in ruggiti, anche spauenteuoli?

X.

Se vn pouero Agricoltore piantati hauesse in vna villa paterna, con gran sudori, e con graui spese, molti alberi di frutti sì pellegrini, sì varij, e sì preziosi, che pari ad essi difficilmente ne vantassero mai, nè pure i sì famosi giardini, ò di Alcinoò, ò di Atlante, ò di Semiramide; e quando poi fossero i rami già carichi, e i frutti già stagionati, sorgeffe di notte vn turbine repentino, che glic li gettasse tutti per terra disfatti, e fracidi; qual sentimento prouerebbe il meschino, allora ch'ei di buon'ora entrando nell'Orto vedesse improuuissamente sì fiera strage! O come subito comincerebbe a battere palma a palma, ed a mandar'vrli, ed a mettere stridi da forsennato! E pure, o quanto è più lacrimabile il danno, che nell'anima vostra ha fatto il peccato! Conciosiachè non solamente v'ha spogliati di frutti molto più scelti, e molto più salutari, quando già questi erano appunto condotti a maturità; ma vi ha battuti a terra gli alberi stessi, schiantandoli crudelmente dalle radici, *Eradicans genimina*: ch'è quanto dire, vi ha diuelti dal cuore gli abiti infusi delle virtù Cristiane; sì che nello stato, in cui di presente voi siete, non potete produrre nè meno vn frutto, il quale sia meritorio di vita eterna. *Radix eorum exiccata est* (così degli Empij dice Dio per Osèa) *Radix eorum exiccata est*. Però che segue? *fructum nequaquam facient*. E questo estermínio è quello, che volèa dinotar lo Spirito Santo, quando rassomigliò l'anima sfortunata di vn Peccatore, or'ad vna Vigna sterpata con furia orribile dalle zanne di Cignali feroci, come nel salmo settantesimo nono cantò Dauidde: orad vna Casa sualigiata con ingordigia auidisima dalle

NELLA DOMENICA DI PASSIONE 505

dalle mani di predatori notturni, come nel capo quarantesimo nono deplorò Geremia: or ad vna Città desolata con saccheggio-mento implacabile dal furore di soldatesche insolenti, come nel capo decimo quinto fauellò Giobbe. E voi potete nondimeno gioire con tanta festa? Ed a che mai riserbate le vostre lagrime, se ad occhj asciutti potete considerare l'anima vostra ridotta ad vn tale stato?

Degli Ebrei testifica San Girolamo, che dopo hauer'essi per-
duta Gierusalemme, passata col suo dominio sotto i Romani, i quali ne trionfarono; soleano da varij paesi circonuicini radunar-
uisi tutti in vn giorno determinato dell'anno, a compiangere in-
sieme la loro perdita, ma con vn rito, s'io non erro, il più strano,
che mai sia stato fra alcuna misera gente. Sentite come questo
auueniua, che certamente è degnissimo di saperli. Era a' tempi
di San Girolamo vietato seueramente a tutti i Giudei di por piede
in Gierusalemme, trattone il giorno intitolato del Pianto: ch'era
per appunto il dì Anniuersario di quella luttuosa giornata, in cui
le Legioni Romane dentro inondateui, a bandiere spiegate, ed a
ferri nudi, vi recarono il grand'eccidio. Ma nè meno quel dì si
permettea liberamente agli Ebrei di entrare in quella Città a fare
vn tal pianto, se non isborbauano prima vna grossa paga. Però ha-
ureste veduto quegl'infelici non perdonare a danaro, per hauer'
agio di lagrimare a lor voglia: Disponendo la Diuina Giustizia
mirabilmente così, perchè arriuaſſe a comperar le lagrime pro-
pie, chi haueua osato comprare il sangue Diuino. *Et ut eis sua
fletu liceat ruinam Ciuitatis precio redimunt*, così il Santo Dot-
tore lo ponderò, *ut qui quondam emerant sanguinem Christi,
emant nunc lacrimas suas*. Arriuato per tanto il giorno prefisso,
giugneuano d'ogni parte a gran turme que' popoli sfortunati;
huomini, donne, vecchj, bambini, vedoue, verginelle: e tutti
comparendo egualmente vestiti a bruno, con trecce scarmiglia-
te, con chiome inculte, con vesti poluerose, con occhi bassi,
pallidi, malinconici, muti (per quanto lor permetteuano in tan-
to affanno i violenti singhiozzi del cuore oppresso) veniuano, e
nel volto, e nel passo, e nell'abito, ed in tutto il sembiante del-
la persona a dimostrar manifesta l'ira Diuina. Peruenuti alla
porta della Città, quiui si congregauano in vna turma, e pro-
rompendo ad vn tratto concordemente in vn dirottissimo pianto,

VI.

In Sopho-
niam. c. 1.

chi picchiandosi il petto, chi suellendosi i crini, chi percotendosi il volto, faceano insieme là dentro la mesta entrata. Alla vista di quelle strade, al cospetto di quelle case (quantunque altre da quelle, che i loro Padri haueuano vna volta abitate) si rinnouano più impetuosi i singhiozzi: e incontanente con vna tal maniera di cerimonia, altrettanto superstiziosa, quanto lugubre, ne giuano i miserabili a ricercare ansiosamente il lor Tempio, doue sapeuano, che più lor Tempio non era: nè ritrouatolo, mai non si dauano pace: ma aggirandosi di contrada in contrada, e di piazza in piazza, vlulauano su le ceneri del Santuario, su l'altare distrutto, su le torri spianate, su i gazzofilaci disfatti, su i portici desolati. Aggiungeuano a sì profonda mestizia più graue orrore que' musicali strumenti, che di tratto in tratto si vdiuano sconfolatamente rispondere a' loro pianti. Conciosiachè non mancavano in tanta solennità e le Trombe e le Cetere loro amiche; non però più gioconde ed armoniose, come vna volta, ma querule e sconcertate; perchè si auuerasse, come il Santo osservò, essersi conuertite in lutto le Cetere, cambiate in duolo le Trombe, ed ogni suono di giubilo esser degenerato in voce di pianto. *Et vox solemnitatis versa est in planctum.* Così lagrimauano i miseri per molte ore, accerchiati d'ogni parte frattanto da numerosissime soldatesche; adunate quiui, per assicurarla Città (come auuiene ne' gran concorsi) ò da' tentatiui del popolo forestiero, ò da' tumulti del propio. Quando finalmente stretti a partirsi, non sapeuano, per dir così, distaccarsi gli sventurati dalla vista di quelle mura. Raccomandauansi supplicheuolmente a' soldati, perchè concedessero più lungo spazio a' lor pianti: e questi, altrettanto sordi alle suppliche, quanto auidi di guadagno: Se piagner più volete, diceano, pagate più. Credereste? Ancor'a questo si conduceuano alcuni, per mendici che fossero, ò per auari; e ponendo di nouo mano alla borsa, contrauano di presente nuoui danari per prezzo di nuoue lagrime, quali che ancor non ne fossero satollati. *Adhuc stetus in genis, & liuida brachia, & sparsi crines; & miles mercedem postulat, ut illis flere plus liceat.* Fatto, che nel cuore di San Girolamo cagionò vn' orrore sì strano, che non dubitò egli però di paragonare quel giorno di tanto lutto al dì dell'vniuersale Giudizio: e così proruppe alla fine in questo considerabile Epifonéma. *Et*

dubitat

NELLA DOMENICA DI PASSIONE 507

*dubitat aliquis, cum hac videat de die tribulationis & angustia, de die calamitatis & miseria, de die tenebrarum & caliginis, de die nebula & turbinis, de die tuba & clangoris? Ah Cristiani miei cari venite quà. Perchè v'ho io quì descritto questo successo tanto minutamente, se non per vedere s'io vi sapessi in qualche modo commuovere al paragone? Gran cosa! Per la perdita sol di vn Tempio terreno sentiuano i proterui Giudei sì atroce rammarico, che contentauansi di comperare a gran prezzo l'agio di piangerla; nè dubitauano di esporli in sì superstiziosa funzione agl' insulti de' popoli lor nemici, di soldatesche insolenti, di plebe vile, la qual doueua affollatamente concorrere a motteggiare le lagrime di vna gente, compassioneuole, ma non mai compatita. E voi sapendo all'incontro di hauer perduto, non il Tempio di Dio, ma quello ch'è più stimabile, il Dio del Tempio; ne concepite sì poco senso di affanno, che quantunque inuitati continuamente a piangere, e a singhiozzare per sì gran perdita, attendete anzi a ridere, e a trastullarui? E quando è mai, che chiamando vn poco a raccolta i vostri pensieri, rientriate dentro il cuor vostro, ed iui andiate con qualche senso cercando, ou'è il vostro Dio? quand'è mai, che ci pensiate vna volta, che vna volta ve ne attristiate? Passano i giorni, se ne scorrono i mesi, ritorna il dì Anniuersario della vostra desolazione: vi ricordate fra voi medesimi, e dite: Oggi appunto fa l'anno, ch'io pigliai la tal vendetta, ch'io deflorai la tal pudicizia, ch'io mi cauai il tal capriccio: i Predicatori v'inuitano, i Confessori vi aspettano, affine di lagrimare amarissimamente sì gran miseria con esso voi; e voi ancor'ostinati ve ne ridete, nè solamente voi non pregate per piangere, ma ne men piangete pregati! Deh potess'io con l'afflitto mio spirito entrare in cambio vostro ne' vostri cuori, ch'iuì vorrèi pianger per voi: e pieno d'inconsolabile crepacuore: *Vbi est*, vorrei domandare, *vbi est Deus tuus?* Dou'è ita quella schiera sì nobile di Virtù, le quali vn tempo albergauano in questo seno? doue quella ricchezza di meriti, doue quell'affluenza di grazie, le quali quì soggiornauano in tanta pace col loro Dio? Ah Ladrone Infernale, ben si conosce chi ha depredato questo pouero cuore d'ogni suo bene. *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius.* Quanto v'era di vago, di stimabile, di prezioso, tutto n'ha tolto. Spenta è la Carità, semi-*

Thr. 1. 10.

uiua la Fede, languida la Speranza, accecata la Prudenza, snervata la Fortezza, distrutta la Temperanza, tradita la Giustizia, anzi assassinata; e quel ch'epiloga tutte le perdite in vna, perduto Dio.

VII. Perduto Dio? O voi felici, se qui sol terminassero i vostri guai. Ma il maggior male a mio parere non è l'hauer perduta la sua amicizia: è l'hauere incorso il suo sdegno. E con hauere vn Dio per nemico, hauete ardire, o Peccatori, di ridere? con hauere vn Dio per nemico? Vn antico Romano, di cui doueuasi trattar la causa in Senato, in vdire che Tullio, Oratore allor sì temuto, gli era contrario, si accorò tanto, e tanto si abbandonò, che per disperazione si uccise. Ed a voi non par nulla l'hauer vn Dio per contrario in quella gran lite, doue si tratta la vita dell'istess'anima, e se dobbiate ò godere eternamente con gli Angeli, ò eternamente fremere co'Dannati? Benchè pur troppo, o sfortunati, è decisa così gran lite contro di voi. Da che peccaste, fu subito fulminata contro di voi la sentenza orribile di eterna condannazione. Già l'Inferno ha schiuse le fauci, per ingoiarui: *Dilatauit Infernus animam suam*: già impazienti vi aspettano le sue Furie: già ingorde vi sospirano le sue Fiamme: e i suoi Dragoni, già stanno tutti a bocche aperte attendendo, che vi sdruccioli a vn tratto quel solo piè, che vi rimane su l'orlo del precipizio. E voi su l'orlo del precipizio attendete a ridere, a scherzare, a saltare con tanta festa? Aimè, infelici, chi vi tien per la mano? chi vi dà sicurezza? chi vi fa cuore? Potete forse voi preseruaruene a piacer vostro?

VIII. Questo è'l peggio, amatisimi Peccatori, che hauendo voi ribellato il cuore da Dio, tutte le Creature vi sono diuenute contrarie: e però chi fa che alcuna di esse, in cambio di sostenerui dal precipizio, non vi aiuti a precipitare? Auuertì saggiamente Santo Agostino, che quando vn Seruo oltraggia alcun suo Padrone, viene ad irritar parimente contro di se tutti i Conserui di quel Padrone oltraggiato. *Si seruus cuiusquam a Domino suo recedat, non solum Dominum ipsum exacerbat, sed & totam eius familiam iustissime irritat*. Ond'è, che quando quel villano di Semei ingiuriava di lontano il Rè Dauid, caricandolo d'impropéri, e lanciandogli delle pietre, tosto i Cortigiani del Rè si offersero a gara di andar ciascuno di mano propria a spiccargli il

capo dal busto: *Vadam, & amputabo caput eius*: Or chi non sa che Famigli del vero Dio sono tutte le Creature, ò ragioneuoli, ò brutali, ò viue, ò morte, ò sensitiue, ò insensate? E però, dice il Santo, ambiscono tutte nella maniera che possono, di pigliar le vendette del Peccatore. *Ego vadam*, grida la Terra, e lo subbilserò nel mio fondo. *Ego vadam*, grida l'Acqua, e l'asforbirò ne' miei gorghi. *Ego vadam*, grida l'Aria, e lo sconquasferò co' miei turbini. *Ego vadam*, grida il Fuoco, e lo consumerò co' miei ardori: e così ogni nuuola, ogni faetta, ogni vento, ogni aconito, ogni fiera, tutti esibiscono con vn concorde: *Ego vadam*. Nè crediate, che ciò generalmente sia detto per metafora più, che per verità. Conciosiachè non v'ha dubbio, che molto maggior possanza hanno tutte le Creature di nuocere a vn'Empio, che di nuocere a vn Giusto. Ben voi sapete, che finchè l'huomo si mantenne innocente, nessuna Creatura poteua recargli offesa, sì come a quello che dominauale tutte. Anzi giudicò Santo Ambrogio, che nè spine haueffer le rose, nè toslicò le cicute, nè veleno le Serpi. E v'ha chi volendo passare innanzi anche a rendere la ragione, per cui il Demonio, douendo parlare ad Eua, pigliò la sembianza di Serpente, più tosto che di Leone, di Lupo, ò di qualunque altro animale, dice con l'antico Procopio, che questo auenne, perchè il Serpente, per la sua somma accortezza, era l'animal più domestico, e più diletto, che allora hauesse la Donna: a segno tale, ch'ell'era solita di torlo in seno a tutte l'ore per vezzo, più che non fate ora, o voi Dame, di que' vostri sì spiritosi Cagnolinetti. Tanto era lungi, che l'huomo giusto temesse da qualunque animale verun' offesa. Ma allorchè l'huomo ribellosi da Dio, tutte le Creature si armarono contra l'huomo: *Armata sunt in ultionem*. E però se a nessuno debbono nuocere, come l'Ecclesiastico disse, più debbon nuocere, regolarmente parlando, all'huomo empio, che all'huomo giusto. *Bestiarum dentes, & scorpion, & serpentes, in exterminium impiorum*. Che faria dunque, o Peccatori, di voi, se in questo misero stato in cui vi trouate, mentre non discacciate ancora da voi quella mala pratica, mentre non rendete ancor quella roba, mentre non restituite ancor quella riputazione, mentre vi ostinate a negare ancor quella pace, di mera rabbia: che farebbe dico, se alcuna d'esse in vn tale stato ottenesse da Dio

Procop.
Gaz. in c. 3.
Genes.

Eccli. 39.
56.

Ho. super
illud: Ela-
tu n est cor
Ozir. to. 1.

licenza d'insidiarui tacitamente alla vita? che sarebbe, se qualche animaletto sommamente pestifero vi mordesse, sì che nè meno ve ne veniste ad accorgere? che sarebbe se pericolaste in vn fiume? che sarebbe se periste di vn fulmine? che sarebbe se vi trouaste all'improuiso sepolti in vna rouina? Non sarebbe perduta l'anima vostra per tutta l'eternità? Adunque, come potete mai ridere in tanto rischio? *Qua enim possit illic esse voluptas* (io vi dirò con San Giouanni Grisostomo) *ubi metus, ubi discrimen, ubi periculum, ubi tantorum malorum expectatio, ubi tribunalia, ubi accusationes, ubi ludicis ira, ubi gladius, & carnifex, ubi barathrum, ac deportatio?*

IX.

Confidate forse voi negli Angeli santi vostri Custodi, che vi difendano da simiglianti pericoli? Ma ben'essi proteggono volentieri gli huomini giusti, ed a loro prò vegliano, camminano, corrono, e si soggettano ad ogni sorte di vmile seruitù, senza sdegnarsene punto: come fecero e con vn'Aurelio, a cui affettando la stanza, seruiuan di Camerieri; e con vna Cristina, a cui medicando le piaghe, seruiuano di Cerusici; e con vn'Antonio, a cui recando le lettere, seruiuano di Postiglioni; e con vn'Isidoro, a cui guidando l'aratro, seruiuano di Bifolchi; e con vn Basilide, a cui gouernando la barca, seruiuano di Marinari; e con vna Landrada, a cui disponendo la sepoltura, seruiro di Becchini; e con vn Vandregisilo, a cui nettando fin dalle vesti le zacchere, seruiro di speffe volte di vili ancelle. Ma troppo hann'eglino a graue di prestare alcuna special sorte di aiuto, ancorchè leggiero, agli huomini iniqui. Perocchè mentr'essi gli mirano, come nemici del loro comun Signore, con che cuore volete, che loro si accostino? con che animo? con che affetto? Non voglio già dir'io, che gli Angeli a voi destinati per tutelarvi, mai, Peccatori, vi abbandonino affatto. Vi seguono pur'anch'essi douunque andate. Giungono pure con esso voi sino a quelle bische di giuoco sì scostumate; a que' casini di sfrenatezza, a quelle conuersazioni di scelleraggine; ma con che senso volete, che vi s'innoltrino? Ah ch'io mi diuiso, che rimastisi fuori, quiui dalla foglia vi mirino lagrimando. e che quanto più voi vi rilassate in tripudii, tanto più essi si disciolgano in pianti. *Ecce videntes clamabunt foris* (sono le parole giustissime d'Isaia) *Angeli pacis amarè flebunt.* Come volete però, che ansiosamente s'impieghino a fa-

Isa. 33. 7.

NELLA DOMENICA DI PASSIONE 511.

vor vostro quegli, a cui siete cagion di tanto rammarico? Che se vi abbandonano gli Angeli, a cui principalmente spetta il proteggerui, chi vi camperà da tanti pericoli, e temporali, ed eterni, da' quali siete continuamente ricinti? Immaginatevi un poco, doue andrebbe a terminare vna Naue fra le borasche senza pilota, vn cocchio tra' dirupi senza gouerno, vna pecorella fra' boschi senza pastore, vn cieco tra' precipizi senza indirizzo, vn bambin fra le tenebre senza guida; tale, dice il gran Basilio, conuiene che a lungo andare sia l'esito di coloro, che disgustato l'Angelo loro Custode, l'han discacciato, o se non altro allontanato da se co' loro misfatti. *Longè a Peccatoribus salus.*

1.3. in Eunò

Pl. 118.

155.

X.

Nè può giouarui in somiglianti pericoli ricorrere all'orazione: perocchè non sapete voi di essere in tale stato, che nulla quanto a ciò sono accette le vostre suppliche? Sentite come Dio vel dinunzia fin dal bel primo capitolo d'Isaia: *Cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam.* Ed o quanto ben prouollo a suo costo il maluagio Antioco, il quale caduto in vn' orrida infermità, ricorse subito al Cielo con gran caldezza, ma tutto in darno: *Orabat scelestus Dominum, à quo non erat misericordiam confecturus.* Mercè, che in vn solo caso sono infallibilmente esaudite le preghiere ancora de' Peccatori, ed è quando chieggono cordialmente il perdono delle lor colpe. In tutte l'altre occorrenze Dio non suole esaudirle, se non talora per lor miseria maggiore; e però, come spiega il dottissim'huomo Suares, per Antioco non v'era misericordia, perch'ei non chiedeva la remissione delle scelleratezze, ma la ricuperazion della sanità. Se dunque gradite al Cielo non sono nè pur le vostre più feruorose orazioni, infino a tanto c' haucte affetto al peccato, anzi gli sono esose, anzi gli sono esecrande, secondo quel detto orribile de' Prouerbi: *Qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis:* quale stato più sfortunato del vostro può mai trouarsi? Doue potrete voltarui, per ottenere soccorso nelle vostre calamità, conforto ne' vostri affanni, felicità ne' vostri negoziati, protezione ne' vostri rischj? Vi metterete con Dauide a lodar Dio? Ma non sentite, ch'ei non vi vuol nel suo coro? *Non est speciosa laus in ore peccatoris.* Che però il Grisostomo nota con acutezza, che quel gran Rè inuitò benè a cantar seco i suoi Salmi tutte le Creature più orribili, c' habbia il Mondo, inuitò gli

Isa. 1. 15.

2. Machab.

9. 13.

3. p. qu. 86

S. 2. n. 18.

Prou. 28.9

Eccli. 15.9

Ho. quan-

do Præsb.

est deliqua-

tus.

gli scorpioni, inuitò i serpenti, inuitò i più fieri dragoni; ma non già inuitò i Peccatori. Disse ben'egli: *Laudate Dominum Dracones*, ma non di se mai: *Laudate Dominum Peccatores*: tanto è ver che nè meno le lodi stesse, che i Peccatori a Dio rendano, gli son care. *Scorpij, Serpentes, Dracones*, vdite già le parole proprie del Santo, *Scorpij, Serpentes, Dracones inuitantur ad laudandum Deum*. Chi n'è escluso? *Solus peccator, solus peccator*, pouero lui, *solus peccator ab hac sacra chorea excluditur*. Che farete dunque? Porgerete larghe limosine? Dio abbomina di presente il vostr'oro. Farete lunghi pellegrinaggi? Dio sdegna di presente le vostre visite. Imprenderete rigide austerità? Non gradisce Dio di presente i vostri digiuni. Fate pure quanto volete di bene, finchè voi siete in peccato, nessuna delle vostre opere è meritoria. *Incensum abominatio est mihi* (così pur Dio per Isaia si protesta) *Calendas vestras, & solemnitates vestras odit anima mea: Laboravi sustinens, sì, laboravi sustinens*. Non è meritorio per voi, nè l'udir la Messa, nè l'ascoltare la predica, nè vestir nudi, nè soccorrere infermi, nè accogliere pellegrini, nè usare qualunque altra opera di pietà: e quantunque (notate bene) e quantunque sia molto meglio seguitare a fare tali opere ancora dopo il peccato, che lasciare di farle, perchè Dio per sua graziosa misericordia si muoue ordinariamente in riguardo d'esse, come i Teologi insegnano, a tollerarci con maggior longanimità, sì che *Laborat*, è vero, ma ancora *sustinet*: contuttociò bisogna pur palesare la verità, certa cosa è, che tutte queste buon'opere sono morte.

XI.

Che vi rimane per tanto, carissimi Peccatori, in vn tale stato, che vi rimane, se non che tutte le Creature liberamente congiurino a danno vostro, terra, acqua, aria, fuoco, piante, animali; e che i Demónj espugnino finalmente anch'essi da Dio quella sospirata licenza di strapparui rabbiosamente lo spirito dalle viscere, dicendo insieme, e ridicendosi a gara: E nostro, è nostro, che più tardiamo a portarcello tolto via? *Dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat*. E voi sì poco vi riscotete al mal vostro, che in cambio di deplorarlo, voi ne brillate? O stupidità! o stolidezza! So di hauer letto del Vitello Marino, che trionfa fra le tempeste, e che allor pruoua più saporosi i suoi sonni, allora ha più imper-

imperturbabili i suoi riposi. Ma io non voglio marauigliarmi di ciò, perch' egli è addotto dagli Scrittori per simbolo di vna buona coscienza, a fauor della quale son quelle voci, che si leggono in Giobbe: *Requiesces, & non erit, qui te exterreat*. Iob. 11. 19. Riposi pur Pietro, carcerato in Gierusalemme; riposi pur Paolo, carcerato in Filippi. Il mio stupore è vedere, che ci sian' Empj, i quali posti fra rischj tanto maggiori, diano non per tanto segni di starsene allegramente, non altrimenti che se fossero Giusti. E pur'è così: *Sunt impij* (vdite parole gauisime dell'Ecclesiaste) Eccl. 8. 14. *Sunt impij, qui ita securi sunt, quasi iustorum facta habeant*. Io certamente non ho mai potuto capire, come ciò sia possibile, se non auuifandomi, che i meschini non pensino a' loro mali, o non gli conoscano. Ma ora che voi gli hauete vdiati da me, come da vn vostro Seruo sì, ma fedele, confessatemi schiettamente: Non è grandissima strauaganza, che veggasi vn Peccatore, il quale ardisca di ridere?

S E C O N D A P A R T E



Hi mi fa dire per qual cagione, arrecando il peccato all'anima vn mal sì grande, tuttauia si apprenda sì poco? Eccola. Perchè appunto lo arreca all'anima. Se ogni volta ch'vno prorompe in qualche bestemmia, gli si gonfiasse orribilmente la lingua; se ad ogni furto gli si seccasser le mani; se ad ogni fraude gli si sbalordisse la mente; se per ogni atto di carnalità rimanessè ammorbato tutto di schifosissima lebbra; credete voi che farebbono al Mondo tanti i bestemmiatori, i furbi, i frodolenti, i lasciui? Ma perchè il male che fa il peccato è nell'animo, è tutto interno, è tutto intimo; non si apprende. Mirabile strauaganza è quella del Fulmine. Darà tal volta in vn'Arca, ripiena d'oro: consuma l'oro, l'incende, l'incenerisce, e lascia l'Arca al di fuori cotanto intatta, che chi la mira riputerà ch'ella non habbia incorso verun discapito; e pur l'ha incorso totale. Così fa pure il peccato: fa come il fulmine: riduce vn Rè, qual'era Dauide, al niente, *ad nihillum*; ma lasciagli tuttauia come prima lo scettro in mano, la corona in capo, la collana al collo, la clamide in su le spalle; ed

XII.

Psal. 72. 27

il pouero Principe non si auuede del suo gran male: *Ad nihilum redactus sum, & nesciui*. Che ci vuole però? Ci vuole vn Natano, il quale glie lo discuopra. Altrettanto dunque ho preteso io quasta mane di fare a voi. *Argui vos de peccato*. Però non dubito che non restiate or persuasi, come il danno vostro è grandissimo, benchè occulto; e che conseguentemente tutti i motiui stesli, che son di vostro interesse, vi douerebbono muouere a lagrime, ed a tristezza, dopo il peccato; non a riso, & ad allegrezza.

XIII.

Baruc. 4.7.

Ma io non voglio omai far più caso di somiglianti motiui. Fingiamo che il peccato non rechiui male alcuno: anzi fingiamo che vi partorisca venture, fingiamo che vi cagioni prosperità. Ditemi nondimeno, com'è possibile, che tanto voi ne ridiate, sapendo di hauer con esso disgustato altamente quel Dio medesimo, il qual vi ha dato ogni bene? *Exacerbastis*, come si dice in Baruc, *Exacerbastis eum, qui fecit vos, Deum aeternum*. E che vi ha egli mai fatto, diletteissimi Peccatori; onde vi debba piacer tanto l'offenderlo? S'egli fosse vn vostro nimco capitalissimo, il qual vi hauesse tramato sempre rabbiosamente alla vita, pur pure: io vi vorrei quasi permettere che sentiste tanto solazzo nelle sue villanie. Ma mentr'egli è per contrario il maggior benefattore, che habbate al Mondo, *Qui fecit vos*; come dunque in cambio di accorarui de' suoi strapazzi, voi ne ridete? Quel santissimo Vescouo delle Smirne, e gloriosissimo successor degli Apostoli, Policarpo, fu in età già cadente citato al Tribunal del Proconsolo, come adoratore di Cristo. La fama della sua integrità, e il decoro della sua canutezza veniuan' anche a guadagnargli, malgrado dell'impietà, e beneuolenza presso a' nemici, e venerazione presso gl'increduli. Quell'istesso Tiranno, che prima lo citò, per ucciderlo, come reo; dipoi bramò di saluarlo, come innocente. Ma non potendo ottener da lui, nè con prieghi, nè con promesse, nè con terrori, che ritrattasse la Religion Cristiana; vennegli a far finalmente questo partito, ch'egli, se non col cuore, almen con la lingua, bestemmiasse vna volta sola il nome di Cristo, ed oue questo eseguisse, gli prometteua di rimandarlo subito alla sua Chiesa, non solamente libero d'ogn'insulto, ma carico di gran doni. A questa proposta diabolica raccapricciosi il venerabile Vecchio d'vn santo orrore: indi
alzati

alzati gli occhj alle Stelle: Sono, disse, ottantasei anni, ch'io seruo questo Signore, nè egli in tanto tempo mi ha dato verun disgusto, ma ben sì mi ha fatti moltissimi beneficij. E come dunque volete or voi ch'io m'induca a villaneggiare sì buon padrone? *Octoginta sex annos illi iam inserviui, & nullo me haftenus affecit incommodo: quomodo igitur Regem meum, qui me ad hoc usque tempus seruauit incolumem, contumeliosis verbis possum afficere?* Così diss'egli. Nè cedè punto alla costanza delle sue voci, la generosità de' suoi fatti: mentre indi a vista del rogo, a se preparato; tutto brillante, da se stesso si volle scalzar' i piè, da se trar'li le soprauesti; e montatoui sopra vi si adagiò, non come Reo, che vi vada a lasciar la vita, ma qual Fenice, che v'entri a cambiar le spoglie. Ah Cristiani miei cari. E quando questo Dio stesso ha mai meritato d'essere offeso da voi con sì gran diletto, c'habbia fin'a dirui per bocca del suo Gioele, che voi mostrate di volere al fin vendicarui de' fatti suoi? *Nunquid ultionem vos reddetis mihi?* Consideratelo vn poco. Già di voi molti cominciano per l'età ad hauer macero il volto, e neuoso il crine. Potete voi dir però di hauere in tanti anni riceuuto da lui niun mal trattamento? Parlate pure liberamente, parlate: che vi ha egli fatto di dispiacere in tanti anni, che però gli vsiate al presente vn tal contraccambio; ed *ulciscimini*, come pur si fa uella nel luogo stesso, ed *ulciscimini vos contra Dominum?* Meritò fors'egli queste vendette da voi allora che pietosamente vi trasse dal sen del nulla, per ammetterui a parte di questa terra, di quest'aria, di questa luce? Meritolle allorch'egli vi fece nascere di lignaggio sì rispettato? Meritolle allora, che destinando egli a tanti altri per suol natio, ò selue barbaresche, ò isole deserte, ò spiagge infedeli, per voi singolarmente volle serbare vna Città sì fauorita dal Cielo, qual'è la vostra? Meritolle quand'egli vi dotò di talenti sì riguardeuoli? ò quando vi prouide di cariche sì onorate? o quando vi fornì di ricchezze sì splendide? ò quando coronouui di prole sì numerosa? Quando le meritò, dite vn poco, quando le meritò? perchè altrimenti io non sò capir come voi possiate hauer tanto gusto di strapazzarlo. Potrebbe, io non lo niego, fors'essere che in tanti anni egli vi hauesse tal'ora afflitti con qualche infermità, ò visitati con qualche tribolazione. Ma se l'ha fatto, siate pur sicuri, ch'ei non l'ha fatto

Ioel. 3. 4.

Iudith. 8.
27.

Ibidem

per odio, ch'egli vi porti: l'ha fatto puramente per vostro maggior guadagno, ò temporale, ò celeste. *Flagella Domini*, così parlò la fauia Donna Giuditta, *Flagella Domini, quibus quasi serui corripimur, ad emendationem, & non ad perditionem nostram euenisse credamus.* E quando dunque vn Signore così cortese ha meritate, o Peccatori, da voi sì scorteli corrispondenze, che si habbia finalmente a conchiudere con lei stessa, che non aneliamo a vendette sì portentose? *Nos ergo non ulciscamur nos pro his quæ patimur.* Ah sì sì, ch'io credo di hauere omai indouinato, quando egli ciò meritò. Sapete quando? Quand'egli ignudo li lasciò per voi conficcare sopra vn patibolo, come vn vituperoso; quando lasciòli per voi squarciar dalle spine, stirar dalle funi, scarnificar da' dagelli, forar da' chiodi, allora lo meritò. Non è vero? Se così è, attendete dunque pur lietamente a prendere le vendette di queste offese, ch'egli vi ha fatte, *ulciscimini, ulciscimini*, che voi ne hauete ragione, *ulciscimini vos contra Dominum*, ch'io non vi voglio priuar di tanto contento, ò defraudare di tanta felicità. Andate pure, calpestate quel sangue, che vi ricomperò dall' Inferno; ingiuriate quel nome, che vi donò la salute; villaneggiate a fazietà quel Signore, diuenuto per voi l'obbrobrio de gli huomini, e lo scherno delle nazioni. Vedete là? Là nascosto è il vostro offensore: *ulciscimini dunque, ulciscimini.* Fate dunque pur le vendette di quelle sagratissime carni per voi piagate, di quel capo per voi trafitto, di quegli occhi per voi chiusi, di quel costato per voi aperto, di quel corpo per voi sbranato: che se Cristo vi offese nel patir tanto sol per vostra salute, ben'ora hauete ragione di ricattarui: *ulciscimini, ulciscimini*, torno a dir di nuouo, *ulciscimini contra Dominum.* Ma se per questo rispetto medesimo il douereste di gran lunga amar più, che per qualunque altro; ah Peccatori miei cari, che vuol dir dunque tanto diletto in offenderlo, che vuol dire? Che mi potrete questa mattina rispondere a fauor vostro? Mi negherete voi dunque di non vscire a verun patto di quì, senza hauer prima con altrettanto cordoglio detestate le vostre colpe, con quanta gioia fin'or ve ne compiaceste? Deh, per quanto può muouerui la pietà di vn Dio vilipeso, non più peccati, non più peccati, non più. Siano quì stabiliti gli vltimi termini alle nostre passate di solutezze. Condoninsi le colpe fin'

er commesse, ò alla inconsiderazion dell'età, ò alla fragilità dell'inclinazione, ò alla ribellione del senso, ò alle suggestioni dell'inimico. Per innanzi troppo farebbe, che noi collocar volessimo il nostro spailo nelle ingiurie del nostro Dio. *Sufficiat prateritum tempus* (io vi dirò con la bellissima formola di San Pietro) *sufficiat prateritum tempus ad voluntatem gentium implendam* *ys, qui ambulauerunt in luxurijs, desiderijs, vinolentijs, commensationibus, potationibus*, e se vogliamo aggiungere ancora ciò, *& illicitis Idolorum cultibus*, già che ogni colpa, a dire il vero, ch'è altro, se non che vna specie di tacita Idolatria?

1. Petri. 4. 3

XIV.

Che se pur finalmente alcuni di voi, non commossi da quanto ho detto, vogliono ancora per lor giocondo trastullo seguitare ad offendere il loro Dio finchè mai potranno: Deh almeno, genuflesso io vi supplico di vna grazia, la qual mi hauete per ogni modo a concedere in guiderdone di quei non pochi sudori, ch'io per voi spargo, e di quegli ancora maggiori, ch'io spargerei; ed è, che almen per offenderlo andiate in luogo, doue la vista de' benefizij Diuini non vi rimproueri l'ingratitude vostra: Ma doue andrete però? Nelle ville, che Dio per voi tien fornite di tanti frutti? Ne' giardini, che Dio per voi tien vestiti di tanti fiori? Ne' monti, che per voi Dio tien grauidi di tante acque? Ne' campi, che Dio per voi tien fecondi di tante biade? Nelle selue, che Dio tien per voi popolate di tante saluaticine? Ne' mari, che Dio tien per voi proueduti di tante pesche? Doue ne andrete, che non vediate, ò quel Sole, che per voi splende sì luminoso, ò quei Cieli, che per voi girano sì indefessi? Nelle tenebre stesse v'è pur quell'aria, che per beneficio Diuino voi respirate? E questa sola basterà a condannarui, quando pecciate, di sleali, e di sconoscenti. Andate doue volete: *Misericordia Domini plena est terra*: ch'è quanto dire: Non ci è in tutto il

Psal. 118.
64.

Mondo vn luogo a peccar con giubilo; se pur non

siete giunti a sì alta inumanità, che col-

lochiate il diletto vostro in

offendere da per-

tutto,

chi pone il suo da pertutto in

beneficarui.



PREDICA

X X I X.

NEL LVNEDI DOPO LA DOMENICA
DI PASSIONE

*Miserunt Principes & Pharisei ministros,
ut apprehenderent Iesum. Io. 7.*

I.



L più malageuole intoppo, che si appresen-
ti a chiunque voglia animosamente intra-
prendere il sentiero della virtù, se mi chie-
dete, o Ascoltatori, qual sia, ve lo dirò su-
bito. Son le contraddizioni, sono i contra-
sti, che conuien tosto dalla insolenza riceue-
re de i men buoni. Va troppo errato, se v'è
chi pensi poter' al Mondo trouarsi vn' Isacco senza il suo Ismaé-
le, vn Giacobbe senza il suo Esau, vn' Anna senza la sua Fenenna,
vn Dauide senza il suo Semei, vn Mardocchéo senza il suo Amàn
vn Geremia senza il suo Fassur, ed vn Elia senza la sua Iezabéle.
Che voglio significare? Và troppo errato, se v'è chi pensi po-
tere al Mondo trouarsi vn'huomo dabbene, senza qualche cattiuo,
che lo perseguiti. Chi mai più degno di essere amato, di
Cristo? Eccolo nel Vangelo. Voi ben vedete ch'altro fra i po-
popoli non va egli spargendo, che beneficj. Sono infiniti que'
rozzi ch'egli ammaestra, que' malati ch'egli risana, que' morti
ch'egli risuscita, quegl'indemoniati che libera dalle tetre infesta-
zioni tartaree. E nondimeno non è lasciato nè pur' egli vn mo-
mento viuere in pace. Che dissi viuere in pace? E calunniato,
è insultato, è insidiato, è perseguitato: e già che non vuole spon-
taneamente desistere da tante sue saluteuoli operazioni, si man-
dano a lui stamane ministri audaci, che lo faccian desistere a viua
forza, con arrestarlo ne' lacci. *Miserunt Principes & Pharisei
ministros*

ministros, ut apprehenderent Iesum. Tanta è la rabbia contro lui conceputa da' suoi auuersarij, cioè da coloro, cui dà troppo su gli occhi qualsisia bontà, la qual'habbia del luminoso. Non mi marauiglio io però, se nel Cristianesimo stesso sian così pochi quei, ch'oggi studiansi di auanzarsi da vero alla perfezione. Non a tutti dà l'animo, come a Cristo, di stare immoti a qualunque sorte di assalto, che poi gl'infesti: anzi i più si recano a molto miglior partito attenersi con quiete alla via spaziosa, bench'ell'appunto sia finalmente la via della perdizione; che premere tutto di, fra tante opposizioni, e fra tanti ostacoli, il sentier più stretto, onde arriuari a saluamento. Che dourò far'io dunque dall'altro lato, per soddisfare in questa occasione al mio debito? Abbandonare in potere di tanti loro inimici i pueri Giusti, lasciarli assassinare, lasciarli abbattere, quasi ch'io non mi fidi d'uscire in campo vna volta a loro difesa? Nò certamente, ma se Dio mi dà corrispondente la facondia e la forza a quel santo zelo, che mi ha fuegliato questa mattina nel petto, io gli souerrò, e toglierò loro d'attorno i molestatori. Perciocchè sapete voi contra chi voglio questa mattina riuolgere il mio discorso? Contra coloro i quali, perchè non amano di far bene per se medesimi, nè meno possono tollerare, ch'altri il faccia; però trauagliano, inquietano, importunano ogni compagno, ch'esli veggano dato con modo alquanto speciale alla diuozione, nè sono paghi, finchè non l'hanno ne' lacci, *non apprehendunt*, ch'è quanto dire, finchè nol traggono a viuere a modo loro. Voi ben vedete non potersi oggi mai trattar di materia la più importante: perchè a che vale, che con tante sorte di prediche io mi affatichi a persuadere il bene, a promuouerlo, a procurarlo, se appena sceso io di pergamo, non manca mai chi si affatichi con pari ardore a distruggerlo? *Vnus adificans, & vnus destruens*, dice l'Ecclesiastico, *quid prodest illis, nisi labor?* Però attendete, e pregate Dio, che mi assista col suo fauore.

Eccli. 34.
28.

II.

Ma quali maniere dourò dall'altra parte io tenere in causa sì atroce? S'io ben considero la grauità dell'eccesso c'ho da riprendere, non mi par lecito di trattar questa volta con esso voi per via di ragionamento piaceuole o popolare, com'io costume: ma rilassando fin da principio le redini a vn santo sdegno, douréi tosto incominciare a confonderui con le grida, ed a sbalordirui.

Contutto-

Eccli. 36.
25.

Contuttociò, perchè vediate ch'io non vengo quà sopra per ambizione, ò di sfogare eloquenza, ò di spacciar zelo, ma solo affin di giouare nella forma, ch'io giudico più opportuna al vostro profitto: tutte lasciar voglio da parte queste maniere, che sono le più feroci; e voglio immitare i Medici, i quali non insultan l'Infermo per quei disordini, con cui si ha procacciata la malattia, non lo sgridano, non lo sferzano, ma sono intenti vnicamente a curarlo, ed a curarlo co' meno austeri rimedij, che secondo le regole di lor'arte gli possan dare. *Si est lingua curationis* (tal'è l'auuiso a me quì dato dal Sauio) *est & mitigationis, & misericordia*. Ditemi dunque, a discorrere quì tra noi con ogni dolcezza: qual' affetto infano è mai quello, che sì vi spinge, o Peccatori miei cari, a non comportare negli altri quella pietà, quella perfezione, quel viuere religioso, che manca a voi? Scoprite pure ingenuamente il cuor vostro, e non dubitate: che benchè fossero le piaghe in esso schifeuoli e stomacose, io le maneggerò senza orrore. Se non volete voi celarmi per tanto la verità, il vizio vi ha fatti simili agli Auoltoj, i quali hanno questa proprietà veramente strauagantissima, che ingrassano al fracidume de' carnami, al fetore delle carogne, e tramortiscono alla soauità de' profumi. Così dico voi parimente non potete soffrire quel buon' odore, che di se rendono con la virtù tutti i Giusti. Questi son quei, che ad immitazion dell'Apostolo posson dire, che il loro odore, benchè buono, fa effetti differentissimi: ad alcuni dà vita, ad altri dà morte. *Christi bonus odor sumus Deo, in ijs qui salui fiunt*, per vn tale odore, *& in ijs qui pereunt*: che però segue, *alijs quidem odor mortis in mortem, alijs autem odor uitae in uitam*. E se però voi prendete a perseguitarli, quasi che l'odore della virtù loro vi sembri vn' odor mortale, è facile che ciò nasca da mera inuidia.

2. Cor. 2.
15. 16.

III.

Ma io certamente d'ogni altra inuidia vi podrèi compatire più facilmente, fuorchè di questa. Là doue questa è sì ignominiosa, è sì infame, è sì abbomineuole, che secondo ne insegna Santo Agostino, non può darsene la peggiore. Perciocchè sentite vn'argomento bellissimo di questo eccelso Dottore. Se voi per ventura portate inuidia ad vn Ricco de' suoi tesori, non mi dà marauiglia, mercè che quando vogliate accumulare voi pure tesori eguali, non è in man vostra. L'istesso io dico, se inuidiate ad
alcuno

alcuno la sanità, se ad altri la bellezza, se ad altri l'ingegno, se ad altri la robustezza, se ad altri le dignità. Son beni questi, che non dipendono punto dal nostro arbitrio; e però trattandosi d'essi non è gran fatto, che per liuore innato vi dolga veder' in altri, ciò che non è conceduto acquistare a voi. Ma se invidiate ad vn Giusto la sua bontà, qual pretesto hauete? Non è fors'ella ageuolmente riposta in vostro potere? *Si inuides iusto, res* In Pl. 39.

in voluntate est, così dice Santo Agostino. *Esto quod doles esse alterum: non enim empturus es, quod tu non es, & aliud est. Gratis constat, citò constat.* La pietà, la modestia, la carità, la tem-

peranza, il silenzio, la compunzione, son tutti beni per cui comperare ogni qualunque mendico ha prezzo bastante. Basta vna risoluzione efficace, vna voglia vera. Non è però gran furore invidiare altrui, cio che nessuno a voi vieta di possedere, e di posseder quanto altrui? Due coppie di fratelli famosi furono in terra, dalla prima delle quali la Città di Dio riconosce il suo Fondatore; e questa coppia fu Caino ed Abèle: e dalla seconda delle quali riconosce anche il suo la Città del Mondo; e questa coppia furon Romolo e Remo. E quello ch'è più mirabile, di amendue le tali Città da loro fondate può dirsi con verità, che *fraterno primi maduerunt sanguine muri*; mentre nell' vna seguì l'uccision di Abèle, e l'uccisione di Remo seguì nell'altra. Or

Luc. l. 4

bene. Ponghiamo vn poco, se vi piace, a confronto i due fratelli uccisori: da vna parte Caino, dall'altra Romolo. Che vi sembra di ambidue loro? Non può negarsi, che ambidue, dopo lor morte, calaron tosto a pagar le pene douute al loro fallire nelle carceri dell'Inferno: ed iui or fremono, ambidue stretti in ferri, ambidue sepolti nel fuoco. Ma non così gastigo eguale sortirono ancor' in vita. Errò Caino lungamente ramingo per vastissime solitudini. Tremò ad ogni vista di fiera, impallidì ad ogni moto di fronda; empiè di singulti e di fremiti le foreste. Ogni fiume parèa che gli minacciasse di assorbirlo nel seno, ed ogni valle di seppellirlo nel fondo. Gli erano moleste le tenebre, odiosa la luce, spauentosi i riposi, inquiete le veglie; e quasi hauesse continuamente alle spalle vna Furia seguace, che il flagellasse, fuggiua sempre anelante di balza in balza, e di dirupo in dirupo, con quelle voci da disperato, che sempre gli risonauano al cuore palpitante ed afflitto: *Omnis qui inuenerit*

Gen. 4. 41.

De Ciuit.
Deil. 15. c.
5.

me, occidet me. Non così in vero di Romolo. Perciocchè anzi fu tollerato dal Cielo con gran longaminità, e menò vita più tosto lieta, e felice, che trista, e misera, soggiogando i nemici, abbattendo gli emoli, guadagnandosi gli animi degli esterni; nè facendo altro tutto dì, che sospendere spoglie al Tempio, o piantare trofei sopra l'Auentino. Or donde tanta varietà fra di loro? Non ammazzarono ambidue vn fratello? ambidue vn innocente? e quel ch'è più, non l'ammazzarono ambidue con atto indegnissimo a tradimento? Sì, ma con quella singolarissima differenza, ch'io sopra vi diuifaua. L'odio di Romolo fu più scusabile, che non fu quel di Caino: perchè Romolo inuidiò al fratello la potenza, Caino inuidiò la bontà. L'vno non poteua hauere per se la potenza del fratello senza leuargliela; poteua l'altro senza leuargliela hauere in se la bontà del fratello: e però l'altro, come manco scusabile, fu maggiormente punito. *Nullus enim modo fit minor* (sono parole acutissime di quel Santo, a cui si dee la recata ponderazione, cioè di Santo Agostino) *nullus enim modo fit minor, accedente, seù permanente consorte, possessio bonitatis; imò possessio bonitatis tantò fit latior, quantò concordior eam indiuidua sociorum possidet charitas.* Non potèa Caino dunque esser giusto, essendo anche Abele? Non poteua offerire ancor' egli a Dio le primizie dell'Orto, i primogeniti dell'Ouile? non poteua sacrificare ancor'egli con cuor sincero? Potèa; ma il maligno volèa più tosto togliere al fratello ciò ch'egli in se non haueua, che acquistar' egli ciò che haueua il fratello. Non si vli dunque compassione a Caino nè pur in vita, non pigli posa, non pruoui pace, non goda misericordia, ma resti al Mondo funesto esempio dell'ira la qual s'ouasta a chiunque inuidia ad vn Giusto la sua bontà. Ma s'è così, come non tremate voi dunque in considerare, che tale appunto o rei Compagni è l'inuidia, che regna in voi? *Inuidia illa diabolica, qua inuidet bonis mali, nulla alia de causa, nisi quia illi boni sunt, isti mali.* Non potete voi forse, se voi volete, diuenir santi a par del vostro fratello? Non potete vestir con egual modestia? non potete orar con eguale assiduità? non potete viuere con egual continenza? non potete con egual frequenza riceuere i Sacramenti ogni settimana? *Res in voluntate est, res in voluntate est.* Perchè dunque sì rattristarui, che gli altri facciano tanto bene di più, che non fate voi, e però

però inquietarli, deriderli, disturbarli? Quando gli Ebrei, ritornati di Babilonia, si accinsero vnitamente a riporre in piedi le mura della lor cara Gierusalemme; vi furono di più popoli, che astiosi non poteuano sopportarlo: e perciò andauano intorno a que'lauoranti, gli sturbauano, gli scacciauano, ò se non altro, con varij scherni iui stauano ad insultarli. Però sentite come Neemia fulminò contro quegl'iniqui. *Ne operias Domine iniquitatem eorum* (o voci orribili!) *Ne operias Domine iniquitatem eorum*. Più. *Et peccatum eorum à facie tua non deleatur*. Ma perchè tanto gran male? perchè? perchè? *Quia irriserunt adificantes*. Par poco questo? *Irriserunt*, sì, *irriserunt*, con mille lor mali termini, *adificantes*. Questo è l'eccesso, a cui si chiede che nieghisi finalmente ogni remissione. Discorro dunque io così. Se fu stimata sì detestabile inuidia l'impedire vn'edifizio sol materiale, a cui non sempre se ne può formare vno simile; che sarà l'impedir lo spirituale, ch'è quello appunto, che da ciascuno (se si vuole) può ergerli a pari altezza?

Ma che fo io? Perdonatemi, ch'or m'auueggio di hauere io veramente fin qui discorso da semplice, mentre ho presupposto, che voi non possiate ne' compagni vostri soffrire la loro bontà, per inuidia, che loro voi ne portiate. Eh che troppo onore io vi ho fatto in parlar così: perchè se ciò fosse, sarebbe segno, che almen teneste la virtù in qualche stima, non si ritrouando veruno il quale inuidij quel bene, ch'ei non apprezza. Ma non è questo il motiuo, che hauete voi. Il motiuo vostro si è desiderar di nasconderui tra la turba. Mi spiegherò. Vorreste voi viuer pure con ogni sorte di licenziose maniere: ma perchè ciò riesce troppo sdiceuole al paragone dell'altrui compunzione, vorreste che ciascuno immitasse l'esempio vostro, e però tuttor siete intenti a buscar seguaci. Vorreste essere più sfrenatamente lasciui, e però vi dispiace, ch'altri sian casti. Vorreste essere più sordidamente rapaci, e però vi duole, ch'altri sian liberali. Vorreste essere più apertamente immodesti, e però vi crucia, ch'altri sian verecondi. Ma che credete voi dunque? Credete forse che la moltitudine de' compagni al peccare sia mai per rendere il peccar vostro, ò men graue dinanzi a Dio, ò meno esecrabile? V'ingannate. *Quid proderit multitudo* (tal'è il bellissimo detto di Santo Eucherio in questo proposito) *quid proderit multi-*

2. Esd. 4.5.

IV.

Ep. 1. Paren

tudo, ubi singuli iudicabimur? Mai non farà scusa legittima ad vn' huom'empio, dir, Non fui solo. E se ciò si verifica in ogni caso, quanto più allora, che quei molti compagni, che habbiamo al male, son quegli appunto che furono astutamente da noi sedotti? Volete dunque voi, che ci giouia, a non riportar gran demerito della nostra maluagità, l'hauere ottenuto di trasfonderla ancora nel cuore altrui? quasi che ad vn' huomo appestato debba vsarsi più di rispetto, ò men di rigore, perchè non è già e gli più solo nella Città contaminato dal male, ma col suo trattar licenzioso egli ha infettata maliziosamente gran parte del popol sano. Anzi guardate ciò ch'io vi aggiungo di più. Voi credereste d'essere allor più sicuri nell'impietà, quando ella fosse già propagata, già pubblica, già comune: ed io vi dico, che allor sareste più ineuitabilmente perduti. Cresceuano, come haurete vdito più volte, nell'ampio campo del Padrone Euangelico le zizanie malnate: e già rigogliose, e rialte, facciano gli ultimi sforzi per sopraffare quante spighe elette fioriuano su que' solchi. Considerate follia. Haurebbon voluto signoreggiar'esse sole tutto'l terreno, esse sole succhiarsi tutto l'vmore, e non si auueuano, che quello ch'esse bramauano come somma felicità, sarebbe stato l'estrema loro miseria. Come? (hauréi voluto io dir loro, se hauesse presso di loro potuto punto verità di ragioni) Come? pazerelle che siete. Non vi accorgete, che se non fossero quelle poche spighe di grano, che biondeggiano fra di voi, voi sareste già sulte, già sterminate? O quante volte i solleciti mietitori haurebbon già implacabilmente auuentate le loro falci a' vostri odiosi germogli! Già sareste, o meschine, ridotte in cenere: tanti sono que'Serui, che del continuo schiamazzano contro voi con vno strepitoso *Vis,imus?* per farui in fasci, per gittarui sul fuoco. E voi all'incontro cercate tanto di crescere sopra il grano, e di vantaggiarlo? Crescete pure, sfortunate, crescete, e poi a costo vostro vi accorgerete della vostra stolidezza. Così hauréi voluto gridare in mezzo a quella vasta campagna, s'io non hauesse saputo di douer là gridare appunto al deserto. Ma non trouerò qualche vdienna almeno tra voi, s'io riuolga a voi il mio discorso per vostro bene? Che fate pueri Peccatori, che fate, mentre cercate di hauer tutti i compagni simili a voi? Voi vorreste, come perniciose zizanie, contaminare ancor quel

poco di frumento sincero, che ci rimane; e non vi accorgete, che così sareste spediti immediatamente. Non sapete voi quali voci fremano ogn'ora al tribunale Diuino per vniuersale estermi-
 nio. Vorréi potere aprire vn poco le nuuole, e daruelo a con-
 templare. E che vedreste? Voi vedreste d'intorno al trono Di-
 uino vn formidabil corteggio di tutte quelle Creature, che so-
 gliono stare armate *ad ultionem inimicorum*, e tutte le vedreste, Sap. 5. 18.
 che a guisa di quei famigli Euangelici, si offeriscono a gara per
 esecutrici fedeli di vna rigorosa vendetta, gridando tutte, e stre-
 pitando: *Vis, imus, & colligimus ea?* *Vis, imus?* gridano i ful- Matt. 13. 28
 mini; e scagliandoci dalle nuuole, precipitiamo con impeto spa-
 uentoso a diroccare que' palchi, sopra de' quali pubblicamente
 conculcasi il vostro onore? *Vis, imus?* gridano i venti; e rac-
 chiusi nelle cauerne, scoppiamo poi con formidabil tremuoto ad
 abbatter que' gabinetti, dentro de' quali continuamente si celano
 tante disonestà? *Vis, imus?* gridano l'acque; e formontando
 dagli argini, scorriamo con terribile inondazione a disertar que'
 poderi, che sì ingiustamente alimentano tanti perfidi? *Vis,*
imus? gridan le fiamme; e spargendoci per le strade, voliamo
 con orribile scorreria ad incenerire que' banchi, sopra de' quali
 sì impunemente si ammettono tante usure? *Vis, imus?* *Vis,*
imus? grida a Dio tutta la birreria, ch'egli tiene sopra le nuuole:
Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, qua faciunt Psal. 148. 8.
verbum eius. Noi, gli dicono tutte a gara, noi faremo le vostre
 parti, noi sosterrremo il vostro onore, noi dissiperemo i vostri au-
 uersarij. Scegliete pure, o tuoni, o folgori, o grandini, o pro-
 celle, o aquiloni, qual più vi aggrada, correrà tosto veloce per
 ispiantarli. *Colligimus ea, colligimus ea.* E pure Iddio continua-
 mente suol dare a ciascuna di loro la negatiua, e risponde nò,
ait non, e tollera tanti scherni, e sopporta tanti strapazzi. E per-
 chè ciò, Signor miei, perchè ciò? rispondete vn poco. Non
 per altro, com'è noto, se non perchè nella rouina de' Peccatori
 non vuole inuolgere i Giusti. *Ne fortè colligentes Zizania, eradi-* Matt. 13. 29
cetis cum eis simul & triticum. *Consuetudo enim misericordis*
Dei est (così San Giouanni Grisostomo lo conferma) *honorem* Hom. 4. in
hunc dare seruis suis, ut propter eos saluentur & alij. Or se ciò
 è vero, come dunque, o Peccatori compagni miei, noi faremo sì
 male accorti, che allora ci tenghiamo sicuri, quando haurem già
 tirati

tirati tutti a mal viuere , come noi? E possibile dunque , che noi riputiamo interesse nostro scemare que' pochi buoni , che tra noi si ritruouano , non intendendo che questi sono l'vnico nostro riparo , e che mancati essi , restiamo subito esposti al furor Diuino?

Pl. 11. 1.

Saluum me fac , diceua vn Dauide stesso , *saluum me fac Domine , quoniam defecit sanctus*: Tanto nè pur' egli da se li tenea sicuro . E qual'altra fu la desolazione di Sodoma , se non che la penuria di dieci huomini giusti , come Dio scoperse ad Abramo? Qual'altra fu la perdizion di Gierusalemme , se non che la mancanza di vn huom fedele , conforme Dio significò a Geremia? Là doue quella naue per altro sì scellerata , sopra della quale l'Apostolo se viaggio , quantunque fosse già diuenuta da molti giorni ludibrio delle procelle , già pericolante , già persa , anzi già naufragante d'incontro a Malta; contuttociò nè pur' vno vide perire de' perfidi passeggeri , che v'eran sopra , in numero poco

Act. 27. 24.

meno che di trecento: mercè che il Cielo donò la vita di tutti a quell'huomo santo , che haueuano in compagnia . *Ne timeas Paule : donauit tibi Deus omnes , qui tecum nauigant* . Chi non conosce però , che non douerebbono hauer' al Mondo i maluagi cosa più cara , che la moltiplicazion degli huomini giusti? Questi douerebbono comperare ad ogni gran prezzo , questi custodire con ogni studio , questi conseruare con ogni sollecitudine ; e tanto la bontà di questi douerebbono hauere a cuore , quanto la loro propria felicità; se pur non vogliono smentire audaci vn Salo-

Pro. 29. 2.

mone il qual disse , che *In multiplicatione iustorum latabitur vulgus* . E oggidì ci farà chi faccia l'opposto , e chi in cambio di mantenere gelosamente que' pochi buoni , che tra noi viuono , procuri di souuertirli? Che furore è questo ? che insania ? che immanità ? Badate dunque , o rei Compagni , e teneteui ben' a mente , come io ritorco contro di voi la ragione del vostro eccesso : Voi , perchè siete cattui , non potete patir , che gli altri sian buoni : ed io vi dico , che voi per questo medesimo doureste desiderare , anzi procurare , che gli altri fossero buoni , perchè voi siete cattui .

V.

Dipoi sentite : perchè non ho già detto il meglio . O voi diseguate di voler sempre seguire ad esser cattui , come ora per vostro vtile io quì vi fingo : o pur voi fate ragione di volere vn dì riconoscerui , rauuederui , ed incominciare ad amare in voi pure quella

quella bontà, ch' or perseguitate negli altri? Se d' esser sempre cattiu, io non ho che dirui. Ma che fate dunque voi qui? Via, via, leuateui da vn confesso così onorato, perchè non è questo luogo, per chi ha giurato vassallaggio al Diauolo, e finchè voi siete qui, noi corriam tutti pericolo di perire per colpa vostra. Ma se conforme è credibile, niun di voi è precipitato fin' ora in tanta malizia, che sia risoluto di viuere sempre iniquo, e più tosto hauete egualmente tutti proposito di emendarui, almeno in vecchiaia; come esser può, che voi speriate a sì grande affare da Dio special patrocínio dopo vn disgusto sì grande, che or voi gli date? il Serpente (attendete bene) il Serpente, perchè hauéa seruito d'istrumento al Demonio là nel Paradiso terrestre a peruer- tir' Eua, cadette subito in tant' orrore e in tant' odio dinanzi a Dio, che contro d' esso fu fulminata la primiera sentenza di punizione, la quale uscisse contro creatura mortale. Fu maledetto fra quante bestie mai fossero nate al Mondo, e come la più vile di esse fu condannato ad abitare sotterra, a cibarsi di terra, ed a strascinare con eterno obbrobrio il suo ventre sopra la terra. Or io vi addimando. Che hauéa mai di colpa commesso il misero Serpente nel seruizio da lui prestato? Pensateci vn poco. S' era fors' egli ingerito in ciò di suo senno? di suo studio? di sua elezione? Non già. Anzi egli era stato necessitato di cedere ad vna forza assai maggior della sua, qual' era la diabolica, che lo haueua costretto ad aprir le labbra, a muouer la lingua, & ad articolare vocaboli non intesi. Contuttociò l'essere ancor senza colpa non gli giouò. E perchè? Perchè, dice San Giouanni Grisostomo, Iddio portossi in questo fatto da Padre. Hauete veduto vn Padre, a cui lieno stati dall' inimico ammazzati due suoi cari figliuoli? Non è egli contento di risentirli contro alla sola persona dell'uccisore: ma volge ancora impetuoso la smania contra quel ferro, che all'uccisione serui, e lo getta in terra, e lo calpesta, e lo scontorce, e lo strazia, e lo maledice, e con occhio bieco lo mira, come s' anch' esso fosse stato colpeuole del delitto. Or così appunto, dice San Giouanni Grisostomo, fece Iddio. *Et quoniam Serpens* (belle parole) *& quoniam Serpens quasi gladius quidam diabolica in seruiuit malitia, ideò & perpetua ipsi pena intentata est.* Sì, sentite dunque com' io tremendamente di questo passo mi vaglio contro di voi. Se chi al De-

Ho. 17. in
Gen.

monio ha seruito, è ver, di strumento a tentare i buoni; ma d'istrumento non libero, ma forzato, anzi incapace d'intendere punto ciò, che andaua operando; non ha potuto nondimeno campar da vn'aspra vendetta, & è diuenuto dinanzi a Dio sì escrando, sì esoso, sì abbomineuole: ditemi vn poco (e condonate l'ardire, con cui vi parlo) che dourà esser di voi, i quali di vostro studio, di vostro senno, di vostra mera elezione cooperate al Demonio in sì brutti affari, e per acquistargli seguaci, vi date a fare i suoi pubblici turcimanni? Voi dunque presumereτε ritrar pietà? voi ottener compassione, voi trouar grazia? Maledetto chi opera da Serpente, tanto peggiore, quanto più ragionevole. Maledetto sì, maledetto: *Homo Diaboli aduocatus*. Andate pure, e da quel Demonio aspettate le ricompense, a cui seruite con simile fedeltà. Da Dio non altro io vi prometto che odio, che sciagure, che strage, che dannazione.

Chrysoft.
ho. 12. ex
var. in Matt
locis.

VI. Ed in qual' altra maniera potreste voi dichiararui più apertamente di non volere amicizia niuna con Dio, che collegandoui insieme col suo nemico? Collegandoui dissi? Anzi somministrando al medesimo suo nemico l'armi più possenti, ch'egli habbia a far guerra al Cielo. Non ha, Signori miei cari, chi non confessi, che poco può il Demonio quand'egli ci assalga solo. *Resistite Diabolo*, dice San Iacopo, & *fugiet à vobis*: non si partirà solamente, si fuggirà, tanto da se è pauroso. Allora egli è formidabile quando ha alcun' huomo di cui si può preualere, quando ha alcuna donna. Mercè, ch'egli è traditore; e però allora assai può, quand'egli arriua su la terra a trouare vn mantello in prestito. *Quis enim* (come stà di lui scritto in Giobbe) *quis reuelabit faciem indumenti eius?* tanto egli fa bene ammantarsi. Così veggiamo, che la pazienza di Giobbe, pur'ora detto, non vacillò, quando il maligno per se medesimo, ò gli spiantaua i poderi, ò gli saccheggiua gli armenti, ò gli atterrauà le case, ò gli uccideua i figliuoli, ò gli vlceraua le carni, ma qualor per bocca degli amici incitaualo a diffidare. E per arrecare successi a noi più propinqui: se già mai caddero in peccato anche i Giacopi ne' boschi di Palestina, anche i Macarij negli eremi di Soría, anche i Giouanni nelle dirupate cauerne di Monserato, non fu qualora il Demonio a battaglia aperta gli assaliua or col neruo, ed or col bastone; nè fu qualora facèa loro ascoltare

muggiti

muggiti di tori , sibili di serpenti , grugniti di Cignali , ruggiti di Leoni , barriti di Elefanti , vlulati di Lupi , ouero vrli di Orli ; ma fu qualora sospinse contro di essi alcune femmine vane , tutte adorne , tutte abbellite , a sollecitarli ? Guardate dunque ciò ch' io vi dico , Vditori . Sarebbe più spedito , che Dio spalancasse tutte le carceri degli Abissi , e sciolti i ceppi , e scosse le catene a' Demonij : Olà , dicesse , itene pure , quanti siete in persona a tentare i Giusti , ch'io mi contento . Sarebbe , dico , ciò più spedito , e per qual cagione ? Perchè i Giusti , veggendo allora comparire i Demonij in propria figura , potrebbon pure in qualche modo spauentati sottrarsi da' loro insulti , ò fuggendo in Chiesa , ò segnandosi con la Croce , ò ricouerandosi sotto le mani adorate di vn Sacerdote , il qual con l'acqua benedetta gli asperga , e con parole autoreuoli gli asficuri . Ma mentre voi siete quegli che sotto maschera di vn' amicizia bugiarda tentando andate gl' Innocenti a peccare : *Subuertere nitimini amicos vestros* , doue Iob 6. 27. potranno quest' infelici ricorrere per salvarsi ? Qual luogo è sì sacrosanto , che vi atterrisca , sì che voi colà non entriate a tendere insidie alla loro incauta onestà ? qual segno è sì riuerito , che vi ritardi ? quale scongiuro è sì forte , che vi raffreni ? E voi facendo le parti dell' Inimico più brauamente , che non farebbe egli stesso , spererete poi d'ottenere da Dio mercè , come d'altre colpe , le quali commettiate per mera fragilità ? Falso , o miseri , falso , perchè se a Dio non si può fare sacrificio più accetto , che cooperare alla salute delle anime , segno dunque è , che nè men può farsi più orribile malefizio , che adoperarsi nella loro rouina . Da vn contrario dicon le scuole , che benissimo tiene la conseguenza all'altro contrario . E però se il conuertir' vno è riputata da tutti tra le opere diuine la diuinissima : *Diuinorum diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarum* , adunque il peruertir' vno si dourà parimente stimar da tutti tra le opere diaboliche la diabolichissima : *Diabolicorum diaboliciissimum est cooperari Diabolo in interitum animarum* . E che altro è ciò , se non che cadere nel numero di que' perfidi Vcellatori , de' quali Dio si amaramente si dolse per Geremia , là doue egli disse : *In-* Ier. 9. 16. *uenti sunt in populo meo impij , insidiantes quasi aucupes , laqueos ponentes , & pedicas , ad capiendos viros* . Ah Vcellatori diabolici , ah Vcellatori diabolici , scusatemi s' io vi chiamo col vostro

nome. E come esser può, che ancora non venghiate ad intendere la grauezza di vn tale eccesso? Gli altri Vccellatori desolano è vero l'aria: ma da voi che si fa? Si deserta il Cielo. Si tolgono compagni agli Angeli, compagni a i Santi, compagne alle Sante: si ruban' anime a Cristo. E voi non temete, e voi non tremate, e a voi non par di commettere male alcuno? O quanto! o quanto! Non può mai spiegarfi a bastanza.

VII.

Conciosiachè dite a me. Non è probabile, che qualcuno almen di costoro da voi sedotti, venga finalmente anche a perdersi, ed a perire, per colpa vostra? Or se ciò accada, chi rende a Cristo quell' anima sfortunata, chi glie la rende? Hauete voi prezzo bastante da dargli per soddisfarlo? Se l'hauete, dou'è? mettetelo fuori: contatelo, numeratelo, ò almeno datelo in qualche modo a vedere. Voi non sapete quanto costasse quell' anima all'innocente Figliuolo di Dio, quanto patì, quanto penò, quanto diede a ricomperarsela. Ah pouero mio Redentore! Che vale omai, che voi scendeste in persona propria dal Cielo; che vi vestiste di carne vile, e passibile; che tolleraste e fame, e sete, e geli, e arsore, e funi, e catene, e pugni, e calci, e bastonate, e flagelli; che vi lasciate conficcar nudo in vn tronco per saluar' anime? che vale tutto questo? che vale? Noi vermicciuoli vilissimi della terra, noi ci opponghiamo ad impedire gli effetti della vostra ineffabile redenzione, noi con parole, noi con trattati, noi con esempi peruerfi ci affatichiamo di rendere all' Inferno le anime da voi salue. Saette, o Cieli, saette; che non è questa iniquità da poterfi portar con pace: quà si riuolgano le tempeste di orrore, quà si sfoghino i turbini di vendetta, che ne siam degni. Rubare a Cristo vn' anima da lui compra col proprio sangue, e rubarla per renderla a Satana? Che si può pensar di più empio? di più barbaro? di più bestiale? diciamolo apertamente, di più diabolico? Se voi, Vditori, rimiraste quì vno ch'entrato in Chiesa nel dì solenne di Pasqua, vada a dirittura ad assalir quell'Altare, allor ch'egli è più riccamente addobbato, per saccheggiarlo; e che però già comincia a strappar' i veli, a trinciare i paliotti, a togliere le patene, a rapire i calici, che fareste? Non correreste a gridar, trattieni il sacrilego, dagli, dagli; e nol verreste a calpestare, a conquassare, con l'impeto della calca? Or' vditte me. Andate pure, leuate a Cristo quanti arredi
più

più splendidi egli ha d'attorno: anzi armateui ancor di ferro, e di fuoco, e gettategli a terra gl' istessi altari, incendeteli, inceneriteli; perchè assai meno gli sarà graue di perdere tutto ciò, che di perdere vn seruo solo. Non sono i fasti quelli che Cristo ha redenti col propio sangue, non sono gli ostri, non sono gli ori, son l'anime. *Redemisti nos Deo in sanguine tuo*, non dice *nostra*, ma *nos*. E voi vorrete che gli habbia meno a spiacer chi gli ruba vn'anima, che chi gli ruba a cagion d'esempio vna pisside in su l'altare? Io da principio vi dissi di non volere adoperare contr'huomini sì peruerli quell'aspre forme, e quelle accese maniere, c'hauréi potuto. Ma più veramente or confesso di non le vsare, perch'io non sò ritrouarle pari all' eccesso. S'io gli condanno di scelleraggine, è poco, se di sacrilegio, non basta. Conuerrebbe inuentare a detestazione del lor misfatto vocaboli non più vditì. Ma che può farsi? Quest'è il sommo de'mali, a cui finalmente noi siamo or giunti nel Mondo; che più atroci sieno i delitti, che si commettono, di quel che sieno le formole da spiegarli.

Apoc. 5. 9.

S E C O N D A P A R T E



Onfessatemi il vero: Non pare ancor' a voi, che per quanto se ne ragioni, non possa mai rimproue-
rarsi a bastanza quella impietà, la quale è stata questa mattina il bersaglio del nostro dire? Sì, mi replicherete: ma impietà tale non truouasi quì tra noi. Chi è tra noi, che insidij l'altrui onestà? che macchj l'altrui innocenza? che a bello studio rapisca a Cristo i seguaci? Noi fiam Cristiani, non siamo noi persecutori di Cristo. Piano, piano, Vditori, non vi adirate: ch'io già mi auueggo, che voi vorreste con cotesta vostra dispettosa risposta mettermi al punto, e necessitarmi, ò ad offenderui apertamente, ò a confessare di hauere fin'a quest'ora parlato in darno. Ma io più tosto che offenderui, son disposto a qualunque altra censura, che voi mi diate. Mi ritratterò, bisognando, mi ridirò; e vi darò chiaro ad intendere, che il lodarui non mi farebbe men caro, di quel che mi sia dispiaceuole il biasimarui. Ma se voi a vostra discolpa non reca-

VIII.

te altro, se non il dire, che voi siete Cristiani, credete a me, che ciò più tosto vi aggraua, non vi giustifica, già che oggidì le peggiori persecuzioni, che forse Cristo riceua, son da' Cristiani. Vdite, vdite, come infin da' suoi tempi cominciassse a ciò deplo-
rare vn Bernardo Abate. *Amici tui Deus, & proximi tui, ad-
uersum te appropinquauerunt, & steterunt. Coniurasse videtur
contra te vniuersitas populi Christiani, à minimo usque ad ma-
ximum. A planta pedis usque ad verticem capitis non est sanitas
vlla. Heu, heu, Domine, quia ipsi sunt in persecutione tua pri-
mi, qui videntur in Ecclesia tua primum diligere, gerere prin-
cipatum.* Io sò che questa rispetto alla Città vostra riesce iper-
bole più strepitosa, che vera: mentre anzi quei, che quì otten-
gono i primi gradi, son tutti intenti, chi a spiantare i vizij col ze-
lo, e chi a promouere le virtù coll' esempio. Contuttociò di-
te vn poco voi quì del popolo conuenuto ad vdirmi. Non vi ri-
morde punto già la coscienza di hauer mai preso a deridere ò a
dispregiare alcun vostro pari, perch'egli, hauendo ancora il crin
biondo, e le gote intatte, sembra che già già voglia fare l' Arse-
nio il vecchio, e sdegna i vostri ridotti, e non cura de' vostri giuo-
chi, e par che tutto il suo diporto egli ponga solo in trattare, ò
con Dio nelle Chiese, ò di Dio ne' Chiosstri? Rispondete su. Sie-
te certi, che niuno per cagion vostra non si rimanga dal frequen-
tare i sacramenti più spesso, dall' ascoltare la messa più attenta-
mente, dall' interuenire agli oratorij segreti di penitenza, alle
prediche, alle lezioni, a i rosarij, alle buone morti, e ad altri
tali esercizi, a cui facilmente, ò dalla educazione, ò dal genio
verria sospinto? O Dio! pur troppo mi gioua il credere ogni
gran bene di voi. Ma piaccia al Cielo, che non siate voi pure di
que' Compagni, descritti sì viuamente nella Sapienza, i quali
vedgendo vna brigata di Giouani più raccolti, e più verecondi,
cominciano tosto a dir: Che tedio è cotesto, che malinconia, che
freddezza, con cui viuite? Eh via venite, e dianci or que' dilet-
ti, di cui l'età più matura non fia capace: *Venite ergò, & fruamur bo-
nis, quae sunt, tanquam in iuuentute celeriter; inebbriamur di vino,
impleamus nos vino; profumiamur di ambre, impleamus non un-
guentis; e non ci fugga più inutile il fior degli anni, & non pra-
tercat nos flos temporis.* Inghirlandiamci di rose innanzi ch' elle
marciscano, *Coronemus nos roseis antequam marcescant; non ci*

Sap. 2.6. &c

sia prato, per cui la nostra libidine non pa' teggi, non giardino, in cui non ischerzino i nostri amori, *Vbi que relinquamus signa latitiae nostrae*. Vna sia la borsa in comune di ognun di noi, *Mar-supium unum sit omnium nostrum*, ed attendiamo a sguazzare in lauti strauizzi, ed a ridere in lieti giuochi, senza curarci di saper tanto di quel Mondo di là, da cui nessuno c'è finalmente tornato a dar mai nouelle: *Non enim est, qui sit reuersus ab Inferis*. Prou. 1. 14.

Piaccia a Dio, torno a ripetere, piaccia a Dio, che voi non diate a' Giouanetti ancora nuoui nel vizio sì rei consigli: che non gl' inuitiate a tal fine a commedie oscene, e a serenate immodeste; che non vi ridiate di essi qualor vedete in mano loro libretti di diuozione, e che in vece di questi non diate a leggere loro i sospir di Aminta, i documenti di Linco, i furori di Celia, e quasi in vago mazzettino di fiori porgiate loro frattanto rauuolto l' Aspidio, il qual con morso inauueduto, e insensibile, gli auueleni. E che? Non vedete voi, che se vn zelante Predicatore comincia ad inculcar la riforma di qualche abuso; che se alle Dame consiglia il coprir le spalle con veli men trasparenti; che se a' Magistrati ricorda il ferrar le scene in questi di più diuoti; che se persuade lo sbandir via dalle Chiese i vagheggiamenti, i cicalecci, i sorrisi, i nouellamenti, gli amori; non vedete dico, che se vn Predicatore Apostolico vuol trattare alquanto seriamente di ciò, non mancan'huomini, che tosto gridano all'arme, e scusan que' vizij, e difendono quelle v'sanze, e collegandosi contro a chi vuole promuouere troppo innanzi il comun profitto: *Venite*, dicono con quegli audaci, ricordati pur'essi nella Sapienza, *venite, circumueniamus iustum, quoniam contrarius est operibus nostris, & impropere nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplina, & factus est nobis in translationem cogitationum nostrarum*. Sap. 2. 1.

E quanti sono oggi giorno, che fino arriuano ad infamar la virtù con titoli di dispregio: e alla modestia dan nome di milenfaggine, alla castità di freddezza, alla vmiliazion di viltà, alla frugalità di miseria, alla sofferenza di codardia? *Et dicunt bonum malum, & malum bonum*. Sap. 2. 12.

Quanti, che veggendo vn Dauide determinato di vsar pietà con Saule, gli fan contrasto, e lo esortano a prenderne la vendetta? Quanti, che scorgendo vn' Asfuerò crucciofo d'ingiusta collera contra Vasti, gli dan ragione, e lo consigliano a discacciarla dal talamo? Il. 5. 20.

Quanti, che veggendo vn Dauide determinato di vsar pietà con Saule, gli fan contrasto, e lo esortano a prenderne la vendetta? Reg. 1. 24.

Quanti, che scorgendo vn' Asfuerò crucciofo d'ingiusta collera contra Vasti, gli dan ragione, e lo consigliano a discacciarla dal talamo? Euth. 1.

Quanti, che veggendo vn' Asfuerò crucciofo d'ingiusta collera contra Vasti, gli dan ragione, e lo consigliano a discacciarla dal talamo? 2. Reg. 13.

do

do vn' Ammone freneticante di osceno amor verso Tamar, gli fanno applauso, e gl'insegnano l'arte di scapricciarli? Che dirò di coloro, i quali, o con forza aperta, o con fraude occulta, ritraggon'altri d'entrare in quella saluteuole Religione, a cui Dio li chiama; e per affezionarli a' gusti del Secolo, gli lasciano benchè giouani in libertà, e sotto color di prouarne la vocazione, se sia costante, gli lusingan con vezzi, gli allettano con promesse, e dello stato Religioso loro dicono quanto male vien su la lingua?

Pl. 10.3. *firmauerunt sibi sermonem nequam*. Potete forse voi darui vanto che niuno di tali huomini truouisi fra di voi? che non ne sieno, ancora in questa Città per altro sì santa? ancora in quest' Audienza per altro sì costumata? Piacesse a Dio che ciò fosse, ch' io volentieri donerei però quanto sangue ho nelle mie vene. Ma se non è, se non è, perchè non mi date dunque licenza di sfogarmi quant'io vorrei, e intenderete di turarmi la bocca, non altrimenti, che s'io ragionassi in danno, e non hauesse cagione alcuna di predicar ciò, ch'io predico, o di fremere, com'io fremo? Sì, sì, ch'io sempre fremerò, finchè io viua, contra vn tal vizio, dicendo a tutti la verità nuda nuda. *Super hoc plangam, &*

Mich. 1. 8.

ululabo, per usare la formola di Michéa, *vadam spoliatus, & nudus, faciam plandum velut draconum, & luctum quasi struthionum*: perch'io non posso capir che ci sia persona, la qual pugnando contra tutte le leggi, e vmane, e diuine, che ci comandano di porre ogni arte a proumuouere la virtù, ponga più tosto ogni studio ad estermiarla. E che cosa è questa, Vditori? Se voi vedeste vn vostro stesso nimico costituito in pericolo di dannarsi, doureste subito, dimenticata ogni offesa, e deposto ogni odio, affaticarui a riporlo in via di salute, per non trattarlo da peggio ancor di vn giumento, a cui si dà cortesemente la mano, se a sorte stia per cadere in qualche alta fossa. E voi all'incontro per questo medesimo, perchè altri è in via di salute, lo vorrete trattar da nimico vostro, e tanto insidiarlo, e tanto sedurlo, e tanto perseguitarlo, finchè il costituiate in pericolo di dannarsi?

Prou. 16.
29.

Così è, così è. *Vir iniquus*, dice il Sauio, *lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam*. Se dicesse *ducit inimicum*, pur pure, ma *ducit amicum*! O che cosa orribile! Com'esser può, che mai giungete, o Cristiani, a sì gran furore, e che almeno a ragione di vmanità non vi astenghiate da ciò, da cui non

vi ritenete per titolo di coscienza? Io certamente ho troppo grande il rossore a parlar così. Contuttociò conuien pure ch'io ve ne dica, e così finisca. Non vogliamo noi seruir Dio? Sù, nol seruiamo. Non ci curiamo di Paradiso? Lascianglielo. Non ci spauenta l'Inferno? Precipitanciuì. Vogliamo risolutamente dannarci? Danniamoci, che s'aspetta? Apriti terra, ed accogli in seno tante anime a te douute. Ma almeno: *Perditio nobis priuata sufficiat*, io soggiugnerò lagrimante con San Gregorio. Ci basti la perdizion propria, nè vogliamo oltre la propria cercar l'altrui. E che di meno, amatisimi miei Fedeli, io vi potrèi chiedere? Non vi richieggo, che voi siate diuoti a par di tanti altri, che siate sofferenti, che siate casti, che siate spirituali: ma solamente che permettiate liberamente esser tale a quel vostro Compagno, il qual vorrebb'essere. *Sufficient vobis scelera vestra, Domus Israel.* Così pur vi dice Dio stesso per Ezechiele. *Sufficient vobis scelera vestra, Domus Israel.* Ed è tanto ciò, che non si debba ottener da voi senza suppliche, senza pianti? Ah ch'io non voglio far' a voi sì gran torto di più pregaruene. Più tosto mi gioua il credere, che non solo voi lascerete seguir lo studio della pietà a chiunque il vuole, ma che diuenutine al loro esempio ancor voi bramosi, ed amanti, darete a scorgere, che se altrimenti fin quì per voi si è operato, fu inconsiderazione, fu inauuertenza, fu mancamento di debita riflessione, non fu malizia di volontà già peruersa.

Past. l. 2.
adm. 32.

Ezec. 44.7.





PREDICA

X X X.

NEL MARTEDI DOPO LA DOMENICA
DI PASSIONE

*Ego testimonium perhibeo de Mundo, quod
opera eius mala sunt. Io. 7.*

I.



E vi sono huomini, a cui si soglia nelle Repubbliche ben' ordinate concedere premij grandi, e ricognizioni gloriose, sono certamente quei, che discuoprono vn Traditore. Assuero, quel Rè sì illustre dell'Asia, che sopra cento ventisette Prouincie stendè lo scettro, sublimò, com'è noto, ad onori regij quel Mardocchéo, da cui riseppe le trame orditegli da Bagatàn, e da Tares, due custodi onoreuoli di Palazzo. Tiberio premiò Antonia moglie di Druso, che gli scoperse il tradimento apprestatogli da Seiano. Pirro premiò Fenarète, moglie di Samòne, che gli scoperse il tradimento apprestatogli da Neoptolemo. E Cresò ad vna fante ignobil di Corte, da cui gli furono riuellate le insidie tessute a lui dalla infedel sua Matrigna, eresse, ò per gratitudine, ò per esempio, vna statua d'oro, e quella poi collocò nel Tempio di Delfo. Qualche ricompensa notabile douréi dunque io questa mattina promettermi da voi tutti, che concorsi sietate ad vdirmi, mentr'io son quì non per altro, che per fare a voi manifesto vn gran Traditore. Ma qual sarà? Non perdonisi a chi che sia; si dinunzij subito, si palesi, si pubblici. Vel dirò: ma temo che nè pur poi mi vorrete credere. Perocchè tanto egli è amato da i più di voi, che vi porrete sicuramente a proteggerlo, a sostenerlo, nè dubiterete di dir ch'io l'aggrauja torto; tanto è da lungi che a ringraziar men'abbiate,

ò a rimunerarmene. Ma non è così certamente, non è così. Egli è Traditore, chiarissimo, euidentissimo, perch'egli n' ha tutti i segni: e guai a chiunque da lui non vorrà guardarli. Questo Traditore si è il Mondo: non ho ragione? Dicalo a noi pure Giesù nostro Redentore, il quale affine di far palese vna verità tanto giusta, tanto gioueuole, venne in terra: *Ego testimonium perhibeo*, così dis'se egli, *Ego testimonium perhibeo de Mundo, quod opera eius mala sunt*. Ma qual bisogno vi sarebbe stato mai di sì alta testimonianza, se la malignità di queste opere fosse nota? Sono innumerabili quei che non la conoscono, e però prestano al Mondo vna somma fede, lo adorano, gli aderiscono, e con tutto lo studio loro vogliono ogni dì più applicarsi a seruirlo. E voi vorrete pur'essere di costoro? Oh s'io sapessi in questo dì riferirui le sue magagne, quant'elle sono, e rappresentarui i suoi modi, qual dubbio c'è, che ognun di voi verso di esso concepirebbe que'sentimenti, che n'hauéa l'Apostolo Paolo, il qual soléa dire, che quanto a se non facéa del Mondo altra stima, che quell'appunto la qual si fa di vn fellone, conficcato sopra vn patibolo. *Mihi autem Mundus crucifixus est*. Ma se ad Gal. 6.
pur voi non saprete giugnere a tanto: contentateui almeno di non 14.
lo amare, di non lo assecondare, di non fidaruene, ch'è ciò, che a qualunque patto io da voi pretendo: e perchè vediate c' ho ragione di pretenderlo, state a vdirlo.

E primieramente ditemi vn poco Vditori. Voi vi sentite grandemente inclinati a seruire il Mondo, non è così? Orsù, piano vn poco. Vediamo adunque, vediamo: qual cosa è quella, che sì vi muoue ad eleggere il suo seruizio? Son per ventura quelle promesse sì liberali, sì laute, ch'egli a voi fa, conformissime al vostro genio? Così di certo io mi credo. Promette il Mondo piaceri, promette ricchezze, promette gloria, che son quei tre beni, dietro cui vanno naturalmente i mortali assai più perduti, che gli Orsi al mele, che i Cerui all'acque, ò che le semplici Farfallette alla luce. E però non è marauiglia, se tanto facili v'induciate voi pure a prestargli orecchie. Ma, o voi delusi! Com'esser può che non venghiate assai tosto a scoprir l'inganno? Questa medesima condescendenza souerchia, che 'l Mondo v'vsa (guardate ciò ch'io vi affermo) questa condescendenza medesima, questa, questa, vi douerebb'essere vn degl'indizj più chiari,

II.

più indubitati, più incontestabili, per cui si mostri lui essere vn Traditore. Tutti i Traditori han per vso d'insinuarfi con qualche inuito confaceuole al senso; chi non lo sà? Caino tradì Abéle con inuitarlo a diporto per la foresta, *Egrediamur foras*. Asfalòn tradì Ammòne con inuitarlo a fontuoso conuitò; Giaéle tradì Sisara con inuitarlo a neghittoso riposo; Dalila tradì Sansòne con inuitarlo ad amoroso sollazzo; Trifòne tradì Gionata con inuitarlo a onoreuole accoglimento; e così contar si potrebbe d'innumerabili. *Decipientium maximè opus hoc est: prius suauia proponere, quò mox inferant tristia*: fu offeruazione di San Giovanni Grisostomo. Qual dubbio adunque, che mentre il Mondo così indulgente asseconda ogni vostra brama, ancorchè deprauata, ancorchè distorta, non tratta punto con termini di leale se pur leali dir non volete che fossero quelle Lamie, le quali già si nudauano le mammelle, per inuitar chi passaua a gustarne il latte, e così sbranarlo. *Fili mi, fili mi*: sentite ciò, che Salomon fa saperui per vostro bene: *fili mi, sive lactauerint peccatores, nè acquiescas eis*.

Gen. 4. 8.
Hó. 16. ad
popul.

Prou. 1. 10.

III.

E vaglia il vero, vi siete voi con serietà già mai messi a considerare, che doni sieno questi che vengono a voi proferti dal Mondo tanto ampiamente? Voi senza dubbio douete crederli doni di gran rilieuo, e sono doni falsi, doni fallaci, doni che appariscono doni, ma sono danni. Però da alcuni vengono somigliati, sì come è noto, al pomo di Adamo, da altri al pomo di Eudossia, da altri al pomo di Paride, doni tutti ah! quanto funesti! Ma io per me gli somiglierei forse meglio ad vn' altro dono, per cui restò schernito già suenturatamente Cheméto, Rè della Scozia, tanto più che dono di pomo fu questo ancora, e di pomo infauosto. Se n'entrò vn dì questo Principe a sollazzarsi in vn' ameno giardino, e quiui a caso mirò tra l'altre vna statua più segnalata, più splendida, la qual si staua quasi in atto di porgere vn pomo d'oro. Il Rè, che nulla era sospettoso di frode, stese la destra, e per vna tale facilità ch'egli haueua a pigliar tutto, ed a pigliare da tutti, non dubitò di accettare il regalo offertogli ancor da' falsi. Ma o quanto cara gli costò tal fidanza! perchè col pomo si spiccò subito vn'acutissimo dardo, che quella statua teneua a ciò sempre lesto nell'altra mano, e senza lasciare al Rè tempo, ò di ripararsi dal colpo, ò di preuederlo, gli diè la morte. Or

tali

tali sono que'doni, che dal Mondo riceuono i suoi Seguaci. *Huiusmodi sunt Mundi beneficia, huiusmodi Mundi munera*, io dirò francamente col Damasceno. *Omnes qui ipsius voluntatibus obsequuntur, insidias struit*. Hanno i suoi Seguaci piaceri, con cui sfogare sfrenatamente i lor sensi; ed o che bel pomo! Ma co' piaceri van poi congiunte incresceuoli infermità, di scabbie, di renelle, di vlceri, di podagre, che gli condannano a stare in perpetue purghe: ed eccoui la faceta. Hanno i suoi Seguaci ricchezze, con cui procacciarsi abbondeuolmente i lor' agi; ed o che bel pomo! Ma con le ricchezze van poi congiunte angosciose sollecitudini, di traffichi, di contratti, di liti, di fallimenti, che gli condannano a stare in perpetuo moto: ed eccoui la faceta. Hanno i suoi Seguaci gloria, con cui dilatare fastosamente i lor nomi; ed o che bel pomo! Ma con la gloria van poi congiunte mille implacabili gare, di precedenza, di titoli, di maneggi, di signorie, che gli condannano a stare in perpetua pugna: ed eccoui la faceta. In vna parola. *Mundus totus in maligno positus est*, come affermò San Giouanni. Il Mondo è tutto fondato in malignità: ch'è quanto dire, secondo il nobile auviso di San Cipriano: *Arridet, ut scuiat; blanditur, ut fallat; illicit, ut occidat*. E voi ancor dubitate? ancor' esitate? ancor volete nuoui argomenti, onde crederlo vn Traditore? Che importa ch'egli vi versi prodigo in seno tutti i suoi beni, se sono beni noiosi, beni noceuoli, beni che non altro han di bene, che l'apparenza? beni che vennero nella Sapienza chiamati spuma del Mare, tanta è la loro amarezza; beni che venner da vn Giacopo reputati vapor dell'aria, tanta è la loro viltà; beni che venner da vn Dauide giudicati fieno di tetto, tanta è la loro aridezza; beni che da Salamone, il qual pure gli prouò tutti, furono alla fin dichiarati, non solo vanità, ma afflizion di spirito: *Afflictio spiritus*; ò come legge l'Arabo, *angustia spiritus*; ò come legge il Caldai- co, *Contritio spiritus*; ò come legge il Siriaco, *Sollicitudo spiritus*; ò come legge Vatablo, *fractio spiritus*; ò come San Girolamo legge, con Teodoziona, e con Simmaco, *passio venti*: quasi che con quest' vltimo ci si venga viuacissimamente a significare, che chi attende a faziarsi di tali beni, altro non fa, se non che nutrirsi di vento, cioè di vn pascolo, il quale non sol non ristora, ma sveglia affanni, ma suscita conuulsioni, ma dà dolo-

In vita Iosaphar.

1. Io. 5. 18.

Ep. ad Donat.

Eccli. 1. 14.

ri de' più crudeli, che sentansi nelle viscere: *Cum satiatus fuerit*
 Job 20. 22. (così di vn tale affamato si parla in Giobbe) *cum satiatus fuerit, ardebitur, aestuabit, & omnis dolor irruet super eum*. E voi sarete sì folli, che vi vogliate applicare a seruire il Mondo, perch' egli assai vi promette di tali beni! O leggerezza! o imprudenza! o semplicità! Non ha ragione vn' Isaia, se sgridandouvi vi addimanda: *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate?*

IV. Ed o quanto a tempo egli aggiunge *in saturitate*! Perchè fingiamo che questi beni ora detti, ancorchè sì fallaci, ancorchè sì falsi, pur sieno desiderabili; che sperate? Che il Mondo sia mai per daruene copia grande, sì che ne restiate satolli? Voi nol douete conoscere. Vegli darà come già dauasi l'acqua agli abitatori dell'assedata Betulia, ch'è quanto dire, a misura, e a misura stentata, a misura scarfa. Che se pur mai copia grande ve ne darà, ve gli ritorrà quanto prima. E quì douete sapere, che per quanto il Mondo procuri, qual Trafficante sagace, tenerli in credito, egli è vn fallito: ne ha tanto in cassa, che possa mai dare insieme soddisfazione a tutti i suoi numerosi corrispondenti. Che fa però il Traditore? Per dare ad vno, che piu molesto lo stringe, egli leua all'altro: nè per quanto li miri li trouerà, ch'egli mai niuno arricchisca, se non con l'altrui dispendio, ò che niuno alzi senza l'altrui depressione. Quando Sansone si vide stretto a pagar quelle trenta vesti, che nel Conuito nuziale egli hauèa promesse a' discioglitori del celebre suo problema; sapete voi ciò che fece per ritrouarle? Se ne calò in Ascalóna, e quiui uccisù
 Iudic. 14. trent'huomini, gli spogliò. *Descenditque Ascalonem, & percussit ibi triginta viros, quorum ablatis vestes dedit ijs, qui problema soluerant*. Così fa'l Mondo. Per vestir'vno, non ha partito piu pronto, che nudar l'altro. Dona a Mardocchéo l'amministrazione di magnifica Monarchia, ma glie la dona con leuarla ad Amàno. Concede a Siba il dominio di bei poderi, ma gliel concede con torlo a Misibosetto. Conferisce a Sadòc l'investitura di nobile Sacerdozio, ma gliela conferisce con torla ad Abiatarre: e così andate voi discorrendo per gli altri, vedrete, ch'egli sempre fa come sogliono i Giardinieri, i quali affin di dar'acqua a quella fontana, della qual vogliono a forestieri curiosi mostrar gli scherzi, giran la chiaue, e scaltramente la rubano ad
 19. alcun'

alcun' altra. Come volete però fidarui del Mondo, se quando meno il pensate, facilissimamente vi mancherà: e vi mancherà non di rado per dare il vostro ad vno il quale lo meriti men di voi, a vn'adulatore, a vn'ardito, a vn rapportatore, ad vno il quale si aiuta di farsi innanzi per quelle vie, che douerebbono essere le più lunghe, mercè che sono vie strauolte, vie storte, e pur nel Mondo bene spesso riescono le più breui?

E pur v'è di più: perchè se il Mondo vi ammonisse almeno per tempo del pregiudicio, ch'egli è costretto recarui, pare che faria forse degno di qualche scusa. Ma il peggio è, che per vsar veramente da Traditore, egli gode di coglierui improuuissimamente, e di mancarui, come suol dirli, nel meglio, che vale appunto, ò nel maggior godimento, ò nel maggior vópo. S'era il Profeta Giona messo a giacere sotto l'ombra di vna fresca ellera verdeggiante, la quale a poco a poco cresciutagli in su la testa, gli hà uéa formato vn padiglione amenissimo da campagna. Ma che? Quando il misero più consolato pensaua di riposarsi, e però *super Ionx. 4. 6.* *bedra latabatur latitia magna*, si marcì tutta subitamente la pianta, e s'inaridì, ed egli si rimase alla sterza del Sol cocente. O s'io vi potessi ad vno ad vno ridir quì tutti coloro, che in simil forma sono stati beffati dal falso Mondo, quant'ellere più pompose vi mostrerei seccate improuuissimamente sul capo a molti, anzi o quanti allorì! Celso, di Guerriere priuato ch'era nell'Africa, acclamato fu dagli Eserciti Imperadore, per opera specialmente di due grand huomini, Pomponiano, e Posliéno. Ma credereste? In capo al settimo dì del suo Principato, riuoltate di subito le vicende, fu da quegli stes si ammazzato, che sì il promossero, non d'altro reo, se non che di hauer troppo credulo data fede al fauor della moltitudine. Così Galba, così Ottóne, così Vitellio, così Emiliano, così Pertináce, così Floriano, così Tacito, così Numeriano, nè pure giunsero vn'anno a goder lo scettro, caduto loro con graue scorno di mano, allorchè credeuansi di teneruelo stretto più fortemente. Infelice Giouiano! Principe de' più pij, che potesse sperar la terra, de' più sau, de' più benigni; quando, salutato appena da' Popoli Imperadore, se n'andaua a Costantinopoli, per iui prenderne il solenne possesso, alloggiò per istrada dentro vna camera nouellamente imbiancata, e questo solo bastò di notte ad ucciderlo, soffogato dal reo vapor

vapor delle brace , tenute quiui tutto 'l giorno in gran copia, per disseccare l' vmidità perniciofa . Qualche tempo di più regnò Valeriano: ma che gli valse , se schiauo poi di Sapóre , Rè della Persia, fu necessitato seruirgli ancor di sgabello, allorchè quegli voléa montare orgoglioso sul suo destriere? Qualche tempo di più poterono dominare ancor essi quei quattro Rè, di cui non ho chi mi rammemori i nomi: ma che giouò , se schiaui poi di Sesostris, Rè dell' Egitto , furon costretti seruirgli ancor di giumenti, allor che quegli voléa comparire altéro sopra il suo cocchio . Tanto niuna eccellente Maestà da verun' estremo ludibrio fu mai sicura . Casimiro Secondo, Rè di Pollonia , mentre in dì solennissimo conuitati tutti i principali del Regno, non altro vdiua che applausi alle sue prodezze, encomj al suo nome , augurij di lunga vita , dimandò bere, per rendere a tutti grazie : ma non sì tosto appressò le labbra alla tazza , che si morì , e fe que' tanti lieti augurij ad vn' ora restar bugiardi . Ma che fo io? Basta , basta . Presumo io dunque compilar quì tutto 'l numero di coloro, che nel più prospero della loro fortuna , cioè quando appunto *latabantur* anch' essi *latitia magna* , si videro d' improuiso scher-
nir dal Mondo? quì i Seiani? quì gli Eutropij? quì i Ruffini? quì i Bellisarij? Sarebbe vn' opera questa per poco immensa : ne sono piene le carte , colmi i volumi , nè altro fu che a San Giouanni Grisostomo fe esclamare, che qualunque gaudio terreno niente ha di saldo: *Nihil habet stabile , nihil firmum* : ma ch' anzi a guisa di torrente inganneuole allor si secca , quand' altri , com' Elia , s' è condotto con graue stento alle riué d' esso , per quiui starlene in pace, e per menare tra quell'aure, e quell'acque, i suoi dì tranquilli . *Expectauimus pacem , & ecce turbatio* . Ma benchè tanti lian , come ho detto , gli esempi , i quali in proua di ciò recar si potrebbero ; non sò però se alcuno ve ne sia più patetico , ò più patente , di quello di Ladisláo , Rè per altro tant' inclito di Boemia . Vdite , e se poi non parui che infida sia la mondana felicità , accusatemi di calunnia . Era Ladisláo giouane appena di diciotto anni, quand' egli a se sposò Maddalena , figliuola di Carlo Settimo Rè di Francia : e già destinata si la Città di Praga alle nozze , e riscossi i tributi , e ripartiti gli vfici , spedito hauea sino a Parigi Vldarico , Vescouo di Patauia , a leuar la Sposa , qual Dea dal Tempio . Parli pure Europa , e ridica ,
se per

Hom. 22. in
Gen.

Ierem. 14.
19.

se per simigliante cagione vedesse mai più magnifica destinarsi vn' Ambasceria. Dugento nobili andarono di Boemia, dugento dell' Austria, dugento dell' Vngheria: ma tutti per aspetto, per abito, per diuise, per paggeria, per corteggio sì riguardeuoli, che ageuolmente farebbono tutti stati creduti Rè, se comparssi non fossero in tanto numero. A questi, per più immediato seruigio della Reina, furono aggiunte quattrocento femmine illustri con tutto il loro più pomposo accompagnamento, ed oltre a' superbissimi cocchi d'argento, e d'oro, mandati furono non men d'ottanta generosi corsieri, sì rari per fattezze, sì ricchi per fornimenti, che non gli haurebbe, per così dire, al suo carro sdegnati il Sole. Quindi inaudito apparato di argenterie, di tappezzeria, di tappe- ti, a guernir gli alloggi; sontuosi regali, sfoggiate mance. Inuiati altri nobili Ambasciadori allo stesso Cesare, per inuitarlo con la sua Moglie Eleonora alla celebrità delle nozze: Ambasciadori al Rè di Pollonia, Ambasciadori a' Principi di Bauiera, Ambasciadori a' Principi di Sassonia, Ambasciadori a' Marchesi di Brandeburgo. Condotte in Praga, dall' Ercinie sue selue, eccelsue traui a formar teatri magnifici per commedie, steccati per tornèi, lizze per giostre, palchi per ricetto di Principi spettatori, ò per meglio dire, spettacolo: e già adornate le strade d' archi trionfali, di pitture, di statue, non altro attendersi, che di giorno in giorno la Sposa. Quando vna sera comincia il Rè a risentirsi alquanto di stomaco, si perturba, si attrista: contuttociò, per non dar sospetto di male, egli siede a mensa, cena, conuersa, e spende molto di notte co' suoi Baroni: quindi si ritira alle camere: dorme inquieto: sono la mattina chiamati con fretta i Medici: O Dio, che caso! Egli è spedito, egli è morto. Volete più? In capo a trenta sei ore il Rè è su la bara. Ed ecco (cambiata scena) spedir conuiensi per ogni parte Corrieri frettolosissimi ad arrestare a mezza strada le mosse de' Potentati: si volge in iscompiglio la festa, la pompa in lutto: e la Sposa già già vicinissima a entrare in Praga, forza è che torni, non più Sposa, ma Vedoua, con hauer prima perduto il regio Marito, che possedutolo. Or che giudicate Vditori? Pare a voi ch'io dicesi la verità quando vi affermai, che'l Mondo manca nel meglio, che manca nel più fausto, che manca nel più festoso; e che per vsare la formola del Beato Piero Damiano, *Quibus blanditur ijs*

quantocius in amaritudinem vertitur? O che fallacie! o che inganni! o che trufferie! E se ciò non è diportarsi da Traditore, che mai farà? Questo è vn far, s'io non erro, come il Vesuuio, il quale è vero, che, se volete voi prendere a coltiuare le sue colline, vi offerisce lietissime le ricolte, vna perpetua primauera ne' pascoli sempre verdi, vn perpetuo autunno ne' frutti sempre maturi. Ma che? Quando poi meno il pensate, vomita fuor delle viscere vn torrentaccio di zolfo, di bitume, di cenere, di macigni, sì rouinoso, che tanto d' estermínio vi reca in vn' ora sola, quanto a gran pena in anni e anni fruttato hauéa di ricchezza.

Eccli. 11.
29.

Malitia hora (o che parole opportune dell' Ecclesiastico!) *Malitia hora obliuionem facit luxuria magna*. E voi pur volete collocare alle falde di sì rio Monte il vostro soggiorno, e quiui abitare, e quiui adagiarui? Il Profeta Isaia, dopo hauer trattato de' mali di Babilonia, disse che gli Arabi non si farebbono più at-

Isa. 13. 10.

tentati di porui le loro tende: *Non ponet ibi tentoria Arabs*: che le lor gregge più non haurebbono colà tenute a riposare i Pastori, che la lor' opera più non farebbono colà tornati ad allogare i Bisfolchi. E voi non solo le tende por vi volete, ma fondarui ancora i Palazzi? Ah nò, Vditori: *Fugite, fugite*, io vi dirò con le parole profetiche, *fugite de medio Babylonis, & saluate vnusquisque animas vestras*, che non è cotello paese punto di amici, come il credete, ma di Assassini.

Jerem. 51. 6

VI.

Sò ben'io quello, che vi fa quì facilmente pigliare abbaglio. Ed è, che certi accidenti così funesti, quali son quei, ch'io v' ho mostrato douersi sperar dal Mondo, vengono sempre attribuiti da esso a ogni altra cagione, ch'alla sua solenne perfidia. Quegli morì giouane è vero: ma perchè troppo disordinò nel mangiare, perchè non si preferuò, perchè non purgossi: quell'altro cadè di grazia, ma perchè fu nel suo parlare men cauto: quell' altro scapitò di ricchezze, ma perchè fu ne' suoi fatti men' auueduto: quell' altro scemò di amici, ma perchè fu nel suo trattar meno affabile. E così mai non vuole il Mondo concedere, che quelle sciagure, che accadono a' suoi Seguaci, nascano dall' hauer lui mancato ad essi di fede, come fellone; ma dall' hauer' essi mancato a se medesimi di riguardo, come imprudenti. Contutociò non vedete che questo stesso è vn'altra maggior sua frode? Nessuna cosa con più studio procurano i Traditori, che di occultarsi:

cultarli: quì pongono ogni loro arte, quì impiegano ogni lor' op'ra, perchè se confessassero il danno recato ad vno, chi larìa che di loro più si fidasse? Pochi sono che facciano come fece quel Capitano Gioabbo, il quale hauendo con tradimento vilissimo dati a morte due valorosi guerrieri, Abnéro ed Amasa, se ne pauoneggiò poi di modo, che del lor sangue si smaltò tutto fastosamente il suo cingolo militare. *Posuit cruorem pralij in baltheo suo*. I più non fanno così. I più lanciano il dardo, e dipoi si ascondono: interrogati niegano; conuinti spergiurano; e se pur non possono omai più celare il fatto, s'inganno in mille guise. *Vir qui fraudolenter nocet amico suo*, così leggiamo noi ne' Prouerbj di Salamone, *cum deprehensus fuerit, dicit: Ludens feci*. Qual marauiglia è però, se non mai manchino al Mondo nuoui pretesti, onde colorir le sue trame? Ma sono pretesti, Vditori, sono pretesti. E però torno di bel nuouo a ridire, non ve ne fidate: abborritelo, abboinatelo: nè date a crederui, che per quanto voi vi mettiatè a seruirlo con fedeltà, offeruando i suoi ordini esattamente, attenendoui a' suoi dettami, debba per ventura trattarui meglio degli altri. Tutto il contrario. A voler che il Mondo vi porti qualche rispetto, sapete che vi bisogna? Bisogna non farne stima, bisogna conculcarlo, bisogna calpestarlo, bisogna non curar punto de' suoi fauori. Chi più gli v'è perduto dietro, non altro ne riporterà finalmente che villanie, e si auuedrà quanto sia vero quel detto del Damasceno, che il Mondo ha in odio, chi più lo apprezza, ò più l'ama: *Amicorum suorum hostis est Mundus*.

3. Reg. 2.5.

Prou. 26.
19.

Strana cosa Vditori a considerarsi, e pur'è certissima. Se v'è nessuno, il quale habbia a' suoi dì maltrattato il Mondo, chi sono stati? Gli huomini Santi. Questi lo ripresero con la voce, questi lo vituperarono con la penna, questi si risero di tuttociò, che da lui lor veniuà offerto di piaceri, di ricchezze, di gloria, di qualunque altra prosperità temporale. E pure questi sono alla fine coloro, de' quali egli ritiene ognor più lodeuole la memoria. *Memoria iusti cum laudibus*. Si ricorda il Mondo ogni dì più di vn'Alesio, che con la fuga dalla paterna sua casa gli fe, son già più di mille anni, vno scorno così solenne: si ricorda di vn Bernardo, che non curò suoi piaceri: si ricorda di vn Francesco, che non curò sue ricchezze: di vn Romoaldo ricordasi, che per

VII.

Prou. 10.7.

fuggir la sua gloria non dubitò di stare ascoso lungamente tra' falci di vna puzzolente palude . Questi egli ammira come huomini superiori alla volgar condizione , questi onora , questi celebra , questi adora , con inchinarsi genuflesso ancor'egli alle loro tombe : *Memoria iusticū laudibus* : chi nol vede? *Memoria iusticū laudibus* . Ma di quei , che lui tanto amarono ed apprezzarono , che succede? Di questi , ripiglia il Sauio , egli fin'arriua talora a pigliarsi beffe , come di vani , d'interessati , di ambiziosi , di discoli , di lasciui : *Et nomen impiorum putrescet* . Eresse già Nabuccodonosor , com'è noto , vna Statua d'oro , rappresentante la sua regia Maestà ; e fatti intorno a lei conuocare tutti i Gradi del Regno , sì ciuili , sì militari , comandò loro che al primo suono che vdissero di trombe , di viuole , di cetere , di zampogne , douesser tutti inginocchiarsi , e prestarle diuini onori . Fra tanto popolo i tre Fanciulli fur soli , che disprezzarono il comandamento reale ; e a voce chiara , riprouando vn tal rito ,

Dan. 3. 18.

e detestando vn tal culto , si eleffer' anzi di entrare in vna fornace , accesa come vn' Inferno , che di aderirgli . *Notum sit tibi Rex , quia Deos tuos non colimus , & statuam auream , quam crexisti , non adoramus* . Chi però finalmente furono gli onorati dal Rè medesimo ? chi furono i promossi ? chi furono i preferiti ? Color che subito prostesi a terra renderongli il vile ossequio ? Nò certamente . Furono fra tutti i Fanciulli suoi schernitori . Perocchè questi , rimasi illesi nel fuoco , e così dal Rè riconosciuti come huomini cari al Cielo , furono dipoi per nuou' ordine solleuati a tal dignità , che ciascun' altro lor n'ebbe a portare inuidia . *Postquam eos vidit Rex generosè stantes* , fu offeruazione di San Giouanni Grisostomo , *pradicauit , & coronauit , nec propter aliud* (vdite degne parole) *nec propter aliud , nisi quia se contempserunt* . Or questo è ciò , che noi vediam tutto dì immi-

ad pop. hō.
24.

tarli dal Mondo . Quei che tosto s'inchinano alla sua Statua , son poi negletti . Quei ch' anzi d' inchinarsi se son contenti di entrar nella fornace , quantunque dolorissima , della mendicità , del dispregio , del patimento , questi sono poi gli apprezzati . E però o quanto errereste nel persuaderui , che il Mondo in verun caso sia mai per hauerui grazia di qualunque ossequio a lui fatto ! Signori nò . Sempre sleale vi farà , sempre perfido , sempre ingrato ; nè gli potrete vsar già mai tanto infima seruitù , che non

sia

lia gettata , sì come seruitù fatta appunto ad vn Traditore .

Dipoi sentite : perocchè troppo nel vero io vi compatisco , se voi mai di proposito vi applichiate a seruire il Mondo . Seruire il Mondo ? Seruire il Mondo ? O che leggi , se così è , vi conuerà di addossarui , ò che pesi , ò che carichi , assai più griuei , di quei che mai portereste seruendo a Cristo ! *Catenas ligneas contriuiisti* (io vi diro , compatendoui , col Profeta) *catenas ligneas contriuiisti* . Ma che ? *Et facies pro eis catenas ferreas* . Badate s'io dico il vero (perchè non è punto questo da tralasciarli) e così vinciamo la causa . Impone Cristo , non può negarli , a' suoi Serui leggi assai dure : perdonare al nimico , contenerli , vmiliarli , vbbidire , mortificarli ; ò che graue inchiesta ! Sì , ma finalmente siam certi , che quando Dio ciò richiegga da alcun di noi , ci darà insieme le forze da porlo in opera . *Fidelis Deus est* , dice San Paolo , *qui non patietur vos tentari supra id , quod potestis* . Ci assisterà , come assistette a vno Stefano , posto in mezzò ad vn turbine di falsate ; ci auualorerà , come auualoraua vn' Antonio , dato in preda a vn' esercito di Demonj : e però non potremo di lui dolerci , perchè , sì come diuinamente pronunziò San Leone : ben' ha ragione d' insistere col precetto , chi ne preuiene con l'aiuto . *Iuste nobis instat praecepto , qui praecurrit auxilio* . Ma il Mondo non fa così . Il Mondo dice : Hai tu riceuuto vn' affronto ? Orsù conuiene , che se non vuoi rimanere disonorato , tu te ne vendichi , perchè tal'è la mia legge : e così *instat* anch' egli col suo precetto , ma *non praecurrit auxilio* ; perchè non ti dà forze baiteuoli alla vendetta : non ti dà danaro , onde alimentarle sicarij , onde accrescere seruidori : sì che , se per altro sei povero , bisogna che tu finisca di rouinarti , che disertila robba , che distrugghi la casa , e se contuttociò la sorte vorrà , che tu rimanga nella mischia , tuo danno . *Crudelis est* , grida Geremia , *crudelis est , & non miserebitur* . Il Mondo dice : Sei tu Nobile ? Bisogna comparire alla grande , tener caualli , tener carrozze , spiegar pomposa liurèa : ed *instat praecepto* , ma *non praecurrit auxilio* ; perchè non ti dà possessioni , che a tanto bastino . Il Mondo dice : Sei tu Negoziante ? Bisogna tenerli in credito , pigliare affitti , pigliare appalti , mantener numerose corrispondenze : ed *instat praecepto* , ma *non praecurrit auxilio* ; perchè non ti dà capitale , che a tanto vaglia . Il Mondo dice : Sei tu Cortigiano ? Bi-

VIII.

Jerem. 28.
13.Ser. 16. de
Paul. Dom.

Jerem. 6. 28

sognatirarli innanzi presso il Padrone, auanzarli in amore, auanzarli in aua, ò almanco non si lasciar da certi nouelli competitori importuni leuare il posto: ed *instat praecepto*, ma *non praecurrit auxilio*; perchè non ti dà talenti a ciò necessarij, non sagacità, non sapere, non accortezza. Tanto che, se andremo discorrendo pel resto, vedremo il Mondo trattare appunto i suoi serui, come Faraone trattaua già nell' Egitto i miseri Ebrei, allora che la schiauitudine loro era giunta al sommo. Voleua egli che questi a lui rendessero giornalmente trauagliosi lauori, fabbricassero terme, fabbricassero torri, formassero Città intere: e nè pur loro voléa poi dare a tal' effetto le paglie: *Sic dicit Pharaon: Non do vobis paleas. Ite & colligite, si inuenire poteritis, nec quicquam minuetur de opere vestro.* Faraon vuol fatiche, ma non dà paglie; Faraon vuol fatiche, ma non dà paglie. Così fa il Mondo. *Instat praecepto, ma non praecurrit auxilio.* E voi sarete sì stolti, che vogliate dare il cuor vostro a vn Signor sì crudo, non che sì disleale, sì doppio, sì frodolento, qual'io pretendea solamente di dimostrarlo? Ah Dio mio caro! quanto siam ciechi noi miseri, che più tosto vogliamo su' nostri colli vn giogo tirannico, *Iugum ferreum*, qual'è quello del Mondo a noi traditore, che non il vostro, il quale è per vostro detto medesimo sì soaue! Non sia mai vero, Vditori, non sia mai vero: ma chi può totalmente lasciare il Mondo, lo lasci omai, se ne fugga, ricorra a Cristo, che gli apre a ciò mille Chiostrì, oue asficurarli, come in Città fedelissime di rifugio. Stimì a se dato quel consiglio sì bello dell' Ecclesiastico: *In partes vade seculi sancti*: nè voglia viuere più lungamente ingannato a par di coloro, i quali, come deplorò Geremia, si sono alla menzogna sposati sì fortemente, che non fan venirne a diuorzio. *Apprehenderunt mendacium, & noluerunt reuerti.* Conosca i suoi pregiudizij, consideri i suoi pericoli, e poi c'ha'l piè libero ancora a salvarsi, non s'incateni, e non si metta, secondo il detto di Salamone, a sì misera schiauitudine: *Non des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli.*

Exod. 5. 11

Eccli. 17.
25.

Jerem. 8. 5.

Prou. 5. 9.

S E C O N D A
P A R T E

IX. I par di vdirui già dire, che con la predica fatta questa mattina habbia io per auventura preteso votare il secolo, e mandar via tutto il popolo a ritirarsi in qualche Camaldoli, in qualche Certosa, o tra gli orrori di qualche più cruda Aluernia. Ed o me felice, se tanto ottener potessi! Ma non lo spero, perch'io prefisso Dio non ho merito di ottenerlo. Nel resto, Vditori cari, sapiate pure, che questa verità è stata quella, la quale ha fatto del continuo a tanto di gente abborrire il Mondo: conoscerlo vn Traditore. Questa ha popolati i chiostri di Monaci, questa ha riempite le selue di Anacoreti, parendo vna gran follia volere omai credere alle lusinghe di vno, che si sà hauer mancato di fede a tutti. *A mendace*, dice l'Ecclesiastico, *a mendace quid verum dicetur?* Eccli. 34.4 Non pensate però, ch'io non auuerta anche bene, che i più di voi, sia per ragion dell'età, sia per qualità dello stato, già non sono più intempo a lasciare il Mondo. E questi c' hauranno a fare? Douranno disperare? douranno accorarsi? Nò, purchè adempiano quello, ch'or'io dirò, cioè purchè stiano nel Mondo, come appunto gli ucelli sopra la terra, ch'è come se non vi stessero. Voi ben vedete calar talora que' poueri animalucci, a prouederli in vn campo di alcun granello, o in vn riuo di alcuna gocciola: ma perchè fanno, esser questo per essi paese infido, doue altro non si fa che tendere panie, e che tesser lacci, però non più quì si fermano di quel che porti vna mera necessitè; e quel tempo medesimo, che quì stanno, stan sempre desti, e si mirano d'ogn' intorno: stanno ansiosi, stan timidi, stan guardinghi, e beccato c'hanno, s'innalzano, e vanno al Cielo. Così douete far voi. *Vti hoc Mundo*, secondo il detto dell'Apostolo Paolo, *ma tanquam qui non utuntur*, ch'è quanto dire: non douete punto in lui mettere il vostro cuore, non douete affezionaruici, non douete attaccaruici, non douete mai porgergli alcuna fede, rammemorandoui, che *Opera eius mala sunt*. Ed in vna parola, douete trattar col Mondo, come chi sà di trattar con vn Traditore, cioè cautissimamente. O che bella regola è questa, Vditori

1. Cor. 7.
31.

Vditori miei! quanto vtile! quanto fauia! quanto sicura! E perchè amerèi, che voi tutti la praticaste, io ve la voglio spiegare vn poco anche meglio con ciò che accadde al Beato Errico Sufone, parto illustrissimo di quella gran Religione Domenicana, la quale ha dati, non sapréi dire se più Scrittori alle scuole, o Santi alle stelle.

X.

Se ne andaua egli vna volta pellegrinando dalla inferiore Germania alla superiore, quando gli conuenne passare per certa selua, non tanto orrenda pe' Cignali, e per gli Orsi, quanto per gl' infiniti assassinamenti, ond'ella era infame. Quiui, mentre entraua egli solo su l'ora tarda, ecco si vede venire innanzi vn Ladro- ne terribilissimo di statura, di volto, di portamento, il quale armato di vna scimitarra al fianco, e d'vn' asta in mano, lo guarda fiso, e poi dice: Fermati Padre, che poichè tu m' hai sembiante d'huomo da bene, io mi voglio confessar teco. Errico, in vdir questo, credetesi che colui dicesse così per trarlo seco in parte più solitaria a più certa morte. Però agitato nel cuore da mille angustie, non sapèa che si stabilire. Andare? era arrischiato. Fuggire? era vano. Gridare? era temerario. In tanto ondeggiamento di spirito, riputò meglio di ricorrere a Dio con tutto l'affetto, e di seguitar l'Assassino, il qual così camminando, col Confessoro a lato, cominciò a dire. Padre, hai tu da sapere che già più anni io viuomi in questo bosco; e mio mestiere è spogliare quanti per quà se ne passano, e poi squartarli, e lasciarne le membra a i Lupi. Pensate voi qual fosse il cuore di Errico, quando ciò vdì. Contuttociò, simulando pure nel volto qualche fermezza, seguite disse. Ed egli: Là sotto di quel rouero scannai vn' huomo: Là sotto di quell' elce strozzai vna donna: Qui doue or siamo (ed erano appunto allora su vn' alta ripa del Reno, che lungo quella selua corréa profondo) quì dico vn tempo m'auuenni in vn Sacerdote onorato come sei tu, e con lui mi proposi di confessarmi: quindi, riceuuta ch'io n'hebbi l'assoluzione, mi forse in cuore vn'improuuiso sospetto di non venir da colui deposto in giudizio: ond'io, per assicurarmene, stimai meglio parlarlo subito con questa spada, che vedi, da parte a parte, e dipoi con vn'vrto balzarlo in acqua. O quì sì che il pouero Errico hebbe a cader morto. Di tratto in tratto miraua se l'Assassino accostasse ancora la mano alla scimitarra; e così più

non

non reggendosi in su le gambe, col sudor freddo, con l'occhio languido, col colore mortale, diè segni sì manifesti del terror suo, che haurebbe facilmente inasprito quell'huom bestiale, se non che questi era veramente allor tocco nel cuor da Dio, e non s'ingingeua: onde compita, il meglio che si potè, la sua Confessione, ringraziò Errico, lo accompagnò, l'onorò, e raccomandatosi in fine alle sue orazioni, da cui si scriue, che riceuesse per fauore eccelsissimo la salute, gli diè congédo. Or vedete voi come tratta chi sia costretto trattar con vn' Assasino? Vi tratta solamente perchè non ne può far di manco, n'ha patimento, n'ha pena, si raccomanda frattanto spesso al Signore: sempre teme, sempre palpita, sempre trema, sempre ha sospetto di qualch'inganno improuiso, che a lui sourasti. E così voi douete trattar col Mondo. Egli, se vorrà farui vna sincera Confession generale di se medesimo, vi dourà dire lui essere vn Ladronaccio, il quale in questa gran selua dell'Vniuerso non altro fa che assassinamenti infiniti, che però solo non lo dourete obbligare indiscretamente a ridirne il numero. Vi dourà dire, ch'egli allettò vna volta vn Giouane incauto, qual fu Assalonne, a speranze grandi di Corone e di Scettri, e poi lo tradì, sì che lo ridusse a morire al fine appiccato per li capelli ad vn' alta quercia, con tre zagaglie nel cuore. Vi dourà dire, che pur'a vn'albero se sospeso morire vn'Achitofello, gran Consigliere di Dauidè, dapoi che l'hebbe maluagiamente sedotto a ribellarsi dal Principe, per salire a maggior fortuna. Vi dourà dire, che pure a vn'albero se morire appeso vn'Amáno, gran Fauorito di Assuéro, dapoi che l'hebbe malignamente incitato ad abbatte l'Emolo, per ostentare maggior potenza. Vi dourà dir parimente, che ad vn tal figliuolo di Iambri, di cui nel primo de'Maccabèi si ragiona, egli vsò la più orribile fellonia, che trouar si possa. Perocchè persuasolo ad accasarli, aspettò che 'l misero con bello accompagnamento si conducesse lieto a casa la donna da vna vicina Città, ed allor sopraggiuntolo alla foresta, lo diede in mano a numerosi nemici, che lo ammazzarono, lo sualigiò, lo spogliò, e così ignudo lasciollo su la via pubblica. Questi ed altri più enormi assassinamenti, auuenuti ancora in persone del grado vostro, vi dourà ad vno ad vno narrare il Mondo, se, come io dissi, egli vorrà confessarui, a simiglianza del mentouato Ladrone

drone, la verità: e però rimirate vn poco, come dobbiate con lui
 Eph. 5. 15. procedere: *Videte quomodo cautè ambuletis*; se credere a ogni
 suo inuito, se accettare ogni sua proferta. Egli è, fra tutti, quel-
 l'Inimico descritto nell'Ecclesiastico, a cui si dice che non con-
 uienfi d'hauer fede in eterno. *Non credas Inimico tuo in ater-*
 Eccl. 12. *num*. Non basta, ch'egli s'ingana, non basta ch'egli s'inchini,
 10. Signori nò; *Et si humiliatus vadat curuus, adijce animum tuum,*
Et custodi te ab illo, Et non statuas illum penes te. Hauete
 inteso? Non vi fidate d'vna lusinghiera apparenza, di ghigni,
 di occhiate amabili, di sorrisi, di parolette, di plausi, non vi fi-
 Eccl. 13. date, ma tanto più aprite gli occhj. *Caue tibi, caue tibi*, e per-
 16. chè? *Quoniam cum subuersione tua ambulas*. E se siete in vn
 tale stato, che non possiate più in tutto fuggir dal Mondo, non vi
 curate, come dicéa San Giouanni, di strignere mai con esso gran-
 1. Io. 2. 15. de amistà. *Nolite diligere Mundum, nolite diligere*, che egli è
 Traditore; nè Traditore qualunque, ma arrabbiato, ma pesti-
 lente, ma pessimo, ma tal che anela a recarci il sommo de' mali.
 Dalila tradì Sansóne per darlo in mano a' Filistèi, Doeggo tradì
 Achimelecco per darlo in mano a Saùle, Giuda tradì Giesù Cri-
 sto per darlo in mano a' Sacerdoti del Tempio. Ma a troppo peg-
 giori nimici intende il Mondo di dare, se gli vien fatta, ciascun
 di noi: alle Podestà dell'Inferno. E noi sì l'amiamo? O stra-

na cosa: che vn Traditor piaccia tanto, e piaccia a
 coloro, i quali ancor lo conoscono Tra-
 ditore! Se così è, par che la
 colpa maggiore
 già
 non sia più
 certamente di chi
 tradisce, ma di
 chi si lascia
 tradi-
 re.



PREDICA

X X X I.

NEL MERCOLEDI DOPO LA DOMENICA
DI PASSIONE

Ego vitam aeternam do eis. Io. 10.



Quando mai cesserete di trauagliarmi, o miei funesti pensieri, con tante angustie, e con tante ambiguità, che voi mi sollevate nel cuore intorno al successo della mia Predestinazione? E il mio cuore omai divenuto qual fragile palischermo, che soprapreso a notte buia da vn' impeto di borasca imperuersata e implacabile, non sa più qual'onda debba secondar come amica, qual temere come auersaria; mentre or vien'vna, che sollevandolo in alto, par che promettagli di portarlo alle stelle, ed or vn'altra, che al basso precipitandolo, par che gli minacci d'asconderlo negli abissi. Così talora vn de' pensieri innalzandomi a sublimi speranze, mi dice, ch'io sono del numero degli Eletti; e vn'altro deprimendomi a gran terrori, mi dice, ch'io sono nel ruolo de' Condannati. Ma pace pace, o combattuto mio spirito, ch'oggi io rimiro alcun porto doue gettarmi: e per quanto si giri, ò quanto si cerchi, non credo già, che più sicuro di questo trouar si possa in vna notte di tenebre sì profonde, in vno stretto di gorgi sì tortuosi. Andate dunque, o Teologi, andate via, e non mi tornate a confondere più la mente con tante vostre importune difficoltà. Che mi opporrete? Che io non sappia, se la elezione de' mortali alla Gloria sia segguente alla vision de' lor meriti, ò antecedente? Verissimo, io

I.

non lo sò. Ch'io non intenda come i decreti celesti, essendo immutabili, non impongano necessità? Verissimo, io non l'intendo. Ch'io non capisca, come la scienza diuina, essendo infallibile, non tolga la contingenza? Verissimo, io nol capisco. Ma ciò che proua? E' questo colpa della mia debole vista, la qual ne anche sà penetrare altri arcani, men'astrusi, men'ardui, quali

Sap. 9. 16. sono gli arcani medesimi di natura: *Et quæ in prospectu sunt inuenit cum labore*. Nel resto nessun'huomo nel Mondo li trouerà, il quale mi persuada, ch'io mai possa esser dannato, s'io non voglio essere. Che cercar dunque terra più ferma di questa, in cui porre il piede? Quì quì v'inuito a riposare o voi tutti, i quali andate in vn Mar sì vasto aggirandoui, senza timone, senza remi, senz'albero, senza vela. Se non gittate quì l'ancore, siate certi di perderui quanto prima, ed ò di rompere in qualche scoglio nascosto con gl'Infedeli, ò d'incagliarui in qualche sirti arenosa con gl'Ignoranti. Ma perchè vediate, che non senza ragione vi prometto quì qualche quiete, prestate voi questa mane più solenne audienza, e più sollecita applicazione al mio dire, mentre io vi di mostrerò, che Dio quanto a se è dispositisimo a saluar tutti: *Ego vitam aternam do eis*; e che però troppo sfacciata è la temerità di coloro, i quali non contenti d'offendere vn Dio sì buono, vogliono ancora rifondere in lui la colpa della loro perdizione, amando meglio di accusar lui come ingiusto, che se com'empj.

II. E prima: basterebbono a prouare vna sì riguardeuole verità le tante dichiarazioni, che Dio n'ha fatte nelle sue stesse Scritture, nelle quali nessuna cosa forse egli inculca con maggior chiarezza di questa, che se ci danniamo, da noi nasce la perdizione:

Os. 13. 9. *Perditio tua Israel*. Onde se ciò fosse falso, Dio verrebbe ad essere il maggior menzognere, che fosse al Mondo; imperciocchè non solo ci gabberebbe in materia rileuantissima, ma con moltiplicate bugie. E quale interesse haurebbe egli mai di voler mentire, quando ancora potesse? Pensò Platone, che chiunque mentisce, mentisca per timor di vna forza maggior di se; come mentisce il Reo per timor del Giudice, lo Scolare per timor del Maestro, il Bambino per timor della Madre, il Seruidore per timor del Padrone. Là doue chi non ha timore di vn' altro, non si rimane di dirgli libera in faccia la verità. E però inferì quel gran Sauio, che Dio non poteua mai dir menzogna, perchè

chè nessuno mai può recargli timore. Or posto ciò: qual timore haurebbe Dio di protestarsi liberamente, ch'egli, senz'alcun riguardo di meriti, salua a suo capriccio chi vuole, e chi vuol condanna, quando ciò fosse vero? Gli darebbono forse noia i nostri latrati? gli turberebbon forse la pace le nostre bestemmie? gli contenderebbon forse lo scettro le nostre solleuazioni? Nulla meno. *Quis tibi imputabit si perierint nationes, quas tu fecisti Domine?* (diceua a lui lo Scrittore della Sapienza) *Non est alius Deus, quam tu. Neque Rex, neque Tyrannus, in conspectu tuo, inquirent de his, quos perdidisti.* Potremmo a Dio ribellarci quanto volemmo, ch'egli farebbe de' tumulti nostri men caso, che non fa il Sole di que' popoli sciocchi meridionali, i quali mentr'egli spunta su l'Orizzonte, ò gli dicon degl'improperi, ò gli auuentano degli strali. Mentre dunqu'egli nelle sue sacre Scritture con tanta asseueranza ci attesta, ch'egli quanto a se è desioso di saluar tutti: *Deus vult omnes homines saluos fieri*; ch'egli vorrebbe, che non perisse veruno: *Non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in Caelis est, ut pereat vnus. Non vult aliquos perire. Non venit animas perdere*: e che non ama la morte del peccatore, *Non lo mortem impij*, ma che ne vuole la conuerzione, *sed ut conuertatur*, ma che bramane la saluezza, *sed ut viuat*; conuiene infallibilmente, che così sia. Ma perchè non debbonsi ancora in materie tali disprezzar le ragioni, quando non come padrone precedan l'autorità, ma come ancelle la seguano; contentateui, che parimente di queste noi ci vagliamo.

Sap. 12. 14.

1. Timot. 2

4.

Matt. 18 14

2. Pet. 3. 9.

Luc. 9. 56.

Ezech. 33.

11.

III.

Già voi sapete, Uditori, ch'essendo Dio la Cagion superiore d'ogni cagione, e come dicon le Scuole, la Cagion prima, conuiene per conseguente ch'egli concorra negli effetti di tutte l'altre cagioni, le quali si chiamano, ò subbordinate, ò seconde. Anzi, come San Tommaso dimostra, molto più vi concorre di qualunque altra. E però più ha Dio parte nella produzione dell'erbe, di quel che ve n'abbia la terra; più nella generazione de' metalli, che non ve n'hanno i pianeti; più nella respirazione degli animali, che non ve n'ha l'aria; più nella formazione del frutto, che non ve n'ha l'albero; e così andate voi discorrendo. Ma se ciò si auvera in ordine ad altri effetti, molto più auerassi in riguardo dell'huomo; nella cui formazione ha Dio sempre la maggior parte, non solamente perch'egli viene a concorrerui,

Matt. 23.9.

Sap. 1. 13.

come Cagione suprema, potissima, e principale, ma ancor perchè noi da nostri genitori terreni non riceuiamo, se non che il semplice corpo, ch'è la peggior parte di noi; ma la migliore, ch'è l'anima, tutta immediatamente ci vien da Dio: e però più propriamente noi siam figliuoli di Dio, che non siamo, ò di nostro Padre, ò di nostra Madre, perchè da Dio solamente noi riceuiam tutto quello, ch'è propio noi: al che pare appunto, che Cristo volesse alludere, quando disse: *Patrem nolite vocare vobis super terram; unus est enim Pater vester, qui in Caelis est.*

Or che ne segue di ciò? Ne segue, che Dio quanto a se non vuol mai dannarci: *Non latatur* (come dice il Sauio) *non latatur in perditione viuorum.* Ditemi vn poco voi Padri, voi Madri ditemi. Amereste voi di vedere vn vostro figliuolo bruciar per vostra elezzione giù nell' Inferno? Vh Padre, e che cosa dite? E volete che tanto male a voi voglia Dio, il quale è più Padre vostro, che non siete voi de' vostri figliuoli? Miglior dunque farebbe alla propia prole vn Padre terreno, il quale le ha dato il meno, che non il Padre celeste, il quale le ha dato il più. Mirate vn poco quella Madre, e osseruate, quanto ella spasima per quel figliuol da lei nato. S'ella cuce, cuce per lui, s'ella parla, parla di lui, s'ella dorme, sogna di lui. Non gli sà mai leuare gli occhi d'attorno. S'ella sente soffiare vn'orrida tramontana, aimè che il mio figliuolo non patisca freddo; s'ella sente diffonderli vn pericoloso contagio, aimè che al figliuol mio non si appicchi il male; ed è tanto da lungi, ch'ella mai goda della perdizion del figliuolo, ch'anzi non cura di recare a se pregiudizio, per accrescere a lui ventura. Ma che dic'io? Non vediamo noi le bestie medesime, quant' amano le lor proli, con quanta cura le alleuano, con quanta pazienza le allattano, con quanta sollecitudine le prouueggono? Mira la Cicogna, quando in qualche aperta campagna non può trouar'ombra a' suoi teneri pargoletti. Distend'ella sopra di lor le sue ale, perchè se il Sole vuole sfogar le sue vampe, le sfoghi sopra di lei. Mira l'Aquila, quando per qualche vrgente occasione dee trasportare altroue i suoi piccoli figliuolini. Portagli ella su la sua schiena, perchè se di terra venga scoccato alcun dardo, debba ferir prima lei. Anzi gl' istessi parti insensati usciti da noi, quali sono le pitture, i libri, le statue, quanto ci sono anche cari? Osserua-

te quella Signora , quant' ama quel bel ricamo , perchè è parto delle sue dita . Quanto si adira, se vi vede sopra cadere vn filo di poluere ! Miseri loro , se que' bambini lo toccano , se quella cameriera lo macchia . Lo rauuolge dentro a lini bianchissimi , lo ripon nella cassa , il rinferra a chiauue , ed hanne tal gelosia , qual' ella haurebbe di vn prezioso tesoro . E perchè ciò ? Perchè è troppo innato ad ogni cagione amare i suoi propri parti , ò sien ragioneuoli , ò sien brutali , ò sien viui , ò sieno insensati . E volete voi sospettare che Dio , il quale è Cagione tanto più nobile , ed è Padre tanto più propio di tutti noi , ami quanto a se di vedere verun di noi per tutta vna eternità ardere in fornaci di fuoco , stridere in lacune di ghiaccio , spasimare in carceri orribili di tormenti ? Non può essere , Signori miei , non può essere . *Non latatur in perditione viuorum* . Questo sarebbe fare vn Dio molto peggiore , che non sono gli huomini stesli , anzi peggior , che non sono gli stesli bruti . Se noi con le nostre colpe il constringeremo a pigliar le parti di Giudice , dopo hauere in vano tentate quelle di Padre , egli s'indurrà a condannarci (come fecero ancora con tanta lode gli Epaminondi , e i Torquati , gl' Ippomani , e gl' Ippodamanti , diuenuti implacabili verso i loro figliuoli degni di morte) perchè , *cum sit iustus iustè omnia disponit* ; ma quanto a se siamo pur tutti sicuri , ripiglia il Sauio , che non ci vorria tanto male : *Ipsum autem* (belle parole) *ipsum autem , qui puniri non debet , condemnare exterum iudicat à virtute sua* . Non è questo il suo genio , non è questo il suo godimento ; e senza dubbio più tosto vorrebbe esercitare verso di noi le parti di Padre , che non quelle di Giudice . E non vedete l' affezion tenerissima , con cui egli *Distendit membra , dilatat viscera , pectus porrigit , offert sinum , gremium pandit , vt Patrem se tanta obsecrationis demonstrat affectu* ? Adunque che segno è questo , seguirò a dire con San Piero Grisologo , se non che *Deus non tam Dominus esse vult , quam Pater* , e che *rogat per misericordiam , ne vindicet per rigorem* .

Sap. 12. 15

Ser. 108.

IV.

E certamente come può mai giudicarsi , ch' egli voglia la nostra perdizione , mentre tanto si adopera affine di conseguir la nostra saluezza ? Qual prudenza farebbe mai di colui , il quale spendesse mezzi grandissimi , atti a conseguire alcun fine , ed insieme hauesse efficacissima volontà di sortire il fine contrario ?

Chi

Chi è mai che semini il campo, ma affine ch'egli non frutti? che inaffi il vaso, ma affine ch'ei non fiorisca? che attizzi il fuoco, ma affine ch'egli non arda? che ammaestri il discepolo, ma affine ch'ei non impari? che sproni il destriere, ma affine ch'egli non corra? Questi sono meri delirij: perchè chiunque adopera vn mezzo, ha desiderio di conseguire quel fine, a cui val quel mezzo. Adunque se Dio è prudentissimo, com'egli è, non può insieme adoperar tanti mezzi per saluar tutti, ed insieme volere, che qualcun non si salui con tali mezzi. Rappresentateui vn Cacciatore, il quale corra anelante dietro vna Fiera, ch'or la tracci per balze, or la segua per piani, or la cerchi per le cauerne: che le habbia da vna parte tese le reti, che dall'altra le habbia lasciati i cani; ch'ora gridi per atterrirla, ora taccia per assicurarla, ora mirila per colpirla; e che però si disciolga tutto in sudori, e nol curi; s'insanguini tra pruni, e non si rimanga. Potrà mai caderui in sospetto, ch'egli non sia vago di prendere vna tal Fiera? Nessuno dirà, ch'egli vfi tante fatiche, non a fine di hauerla nelle sue mani, ma a fine di non hauerla. Perchè se non voleu' altro che questo, non accadéa ch'egli si mouesse di casa: potéa rimanersi tra le sue piume, potéa dormire i suoi sonni, senza vscir su l'alba più cruda a gelar tra' ghiacci, ed a perderli tra i dirupi. Or bene. Iddio per hauerci nel Paradiso fa come que' Cacciatori, i quali quando non possono raggiungere la Fiera per vna strada, la tracciano per cent'altre. *Id facit Deus, quod Venatores solent facere*, sono parole di San Giouanni Grisostomo, *qui quando fugacissima, captuque difficillima insectantur animalia, non vna via, sed diuersis, & per contraria plerunque aggrediuntur, vt si alterum effugerint, in alterum incidant*. Anzi egli si è consumato, si è insanguinato, si è impiagato, si è lacero per hauerci. Che segno è dunque? Non è manifestissimo segno, ch'egli ci vuole? Se non ci hauesse curati, potea restarsene in Cielo, non accadeua scendere in terra. A che fine tollerare tanti disagi, di fame, di sete, di freddo, di arsura, di nudità, di viaggi, di spine, di flagelli, di chiodi? Non potéa risparmiarsi tanti dolori? Nè mi dite hauer'esso patito tanto solamente per quei che douean salvarsi, ma non per quei che si doueano dannare; perchè affermar ciò sarebbe ora bestemmia orribile, condannata appunto in questi vltimi tempi dal Vaticano,

In Matt. ho.
38.

no, com' empia, come sacrilega, com' eretica, e come troppo ingiuriosa alla Diuina bontà. *Mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus* (sono parole chiarissime dell' Apostolo): *dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*. E Cristo morto verissimamente per tutti gli huomini, ò giusti, ò peccatori, ò eletti, ò presciti, ch'eglino sieno: che però tante volte nelle Diuine Scritture è chiamato Sole, e Sol di giustizia, cioè Sol comune di tutti. *Sol iustitiae* (così tra gli altri il testificò Santo Ambrogio) *Sol iustitiae omnibus ortus est, omnibus venit, omnibus passus est, omnibus resurrexit*. E così quanto a se, per tutti, che lo vorranno, egli ha aperto il Cielo; per tutti, che nol vorranno, ha chiuso l'Inferno; e per tutti egli ha meritati dal Padre aiuti bastevoli da poterli efficacemente saluare, conforme a ciò, che mostrò assai bene d'intendere San Giouanni, quando egli disse: *De plenitudine eius omnes accepimus*.

1. Tim. 2. 6

In Pl. 118.
Ser. 8.

Io. 1. 16.

V.

Nè può essere, che tali aiuti non si somministrino a tutti con grandissima fedeltà. Non solamente perchè il Padre eterno non può negarci quel che il suo Figliuolo vmanato ci ha meritato col prezzo vantaggiosissimo del suo sangue, ma ancor perchè, se ognun di noi non hauesse aiuti bastevolissimi da saluarsi, ne seguirebbe (come notò San Tommaso) che tutte le Creature, ancorchè insensate, fossero state ordinate meglio al lor fine, che l'huomo al suo. Girate gli occhj d'intorno a tutto il creato: Voi non vedrete cosa veruna, che non sia stata souuenuta da Dio di mezzi opportuni ad ottenere il fine propostole. Il fine, che per ora hanno i Cieli, è di stare in perpetuo moto, per compartire i loro influssi alla terra. Però, già che non hanno in se stessi vn'anima informatrice, com'è la nostra, che possa muouerli, è stata loro assegnata vn'Intelligenza assistente. Le stelle debbono mitigare gli orrori della notte più tenebrosa, ma non han da se tanto lume, che a questo basti: però il Sole ha ordini espressi di prouedernele della sua perenne lumiera. La terra dee saziare le voglie degli agricoltori più auidi, ma non ha in se tanto vmore, che a questo vaglia: però le acque hanno commissione perpetua di fecondarla co' loro sotterranei pellegrinaggi. Agli animali bruti manca artificio, con cui guernirli, ò di vesti, che gli difendan dal freddo, ò d'armi, che gli assicurino da'nemici. Però guardate, come la Prouidenza suministra lor tutto questo insieme.

insieme col nascere . Contro al freddo ella ricuopre altri di cuoio , altri di piume , ed altri di squame : contro i nemici ella fornisce altri di vgne , altri di rostri , ed altri di aculei . Le Ostrie , le Conchiglie , le Cappe , le quali viuono attaccate agli scogli , non hanno piedi onde muouerli , affine di procacciarsi il sostentamento . Però che auuiene ? Lo scoglio stesso d'intorno a loro germoglia il pascolo loro amico . Se la Balena , qual' animato Nauilio , da se girasse pel Mare , correrebbe spesso pericolo di arenar nelle secche . Però vn piccolo pesciolino ha l'istinto d'indirizzarla . Se le Coturnici , che sono popolo imbelle , traggisser sole per l'aria , rimarrebbero spesso preda d'auoltoi rapaci . Però altri uccelli confederati han costume di conuoiarle . E così andate voi discorrendo per l'Vniuerso , ritrouerete non v'esser cosa sì vile , la quale , se con la sola propria virtù non può conseguire il suo fine , non sia munita di qualche altro aiuto imprestatole . Ora ditemi . Volete voi , che Dio vli meglio co' bruti , serui dell'huomo , di quel ch'egli vli coll'huomo , signor de' bruti ? Ma cert'è , ch'egli vlierebbe così , se non auuenisse quel che dich'io . Conciosiachè il fine dell'huomo è la felicità soprannaturale , a cui egli con le sue semplici forze mai non può giugnere . Adunque conuiene affermare , che Dio infallibilmente prouueggalo d'altri mezzi , e questi veraci , e questi valeuoli , onde giugnere a sì gran fine . Aggiungete , che ad arriuare a vn tal fine egli ancora ci obbliga con precetti strettissimi , e sotto seuerissime pene . *Apprehende* , ci se dir per San Paolo , *apprehende vitam aeternam* : che fu quasi vn dire : Benchè paia a te , ch'ella fuggati , valle dietro , arriuala , arriuala , falla tua , *apprehende* . Conuiene adunque , che somministraci parimente le forze , con cui soddisfare a vn tal obbligo . Altrimenti non farebb'egli il più fier Tiranno , che si possa mai immaginare ? Qual concetto voi formereste di Dio , s'egli comandasse a noi di volare , ma non ci volesse dar però ale ? se di fauellare , ma non ci volesse dar però lingua ? se di vedere , ma non ci volesse dar però lumi ? Or sappiate , che molto più impossibile è a noi il conseguire con le nostre sole forze l'eterna felicità , di quel che farebbei veder senza lumi , fauellar senza lingua , volar senz'ale . E volete , che Dio non ci suggerisca aiuti basteuoli ad auualorar tali forze ? Che se *inter homines à recti discordat affectu , qui à subiectis exigit* ,

1. Tim. 6.
11.

ap. Tur-
rian. l. 4.

git, quod in potestate non tribuit; hoc de Deo qua conscientia sentiatur? esclamerò con Ennodio. Se vn tal genere di tirannia non potrebbe condonarsi ad vn'huomo, come dourà supporli in vn Dio? Quando Saùle volle che Dauide si cimentasse contro del Filistéo, non gli offerse le sue armature? Quando Eliséo volle che Giezi risucitasse il figliuolin della Vedoua, non diedegli il suo bastone? Quando Mosè volle che Aròn popolasse di zanzàre l'Egitto, non gli prestò la sua verga? E come dunque non farà il simile Dio, quando non solamente vuol, ma comanda, che l'huomo giunga ad impadronirsi del Paradiso? *Apprehende vitam aeternam*. Quegli aiuti dunque, che necessariamente richieggonli a sì gran fine, chiamateli come a voi piace, che a me non rilieua nulla, definiteli come a voi pare, non sono mai negati a veruno, per empio ch'egli si sia, perche ò gli ha, ò, se non gli ha, gli può subito hauere (come c'insegna il Concilio) sol che gli chiegga: conforme a quell'assioma celebratissimo del Padre Santo Agostino: *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet, aut facere quod possis, aut petere quod non possis*. Però ogni Giusto può mantener la grazia, se vuole: ogni maluagio, se vuole, può racquistarla: e così tutti posson saluarli egualmente ancora, se vogliono. Si conchiuda pur dunque, per ritornare al nostro primo proposito, che in Dio non si può rifondere la perdizione di alcuno: *Verè Deus non condemnabit frustra*: ma ch'egli con volontà vera, leale, limpida, sincerissima, e quanto è dalla sua parte, ancora operante, vuole la saluazione di tutti: *Deus vult omnes homines saluos fieri*.

Sess. 6. c. 10.

Iob. 34. 12.

1. Timot. 2.

4.

VI.

Ma piano, voi mi replicherete, che or tocca a parlare a noi. Se tutti gli huomini hanno aiuti bastevoli da saluarli, non è però vero, che alcuni n'hanno più, ed altri n'han meno? Or bene: ecco la cagione, per la qual noi sì malamente c'incamminiamo alla Gloria. Non accade sfuggir la difficoltà. Bisogna vn poco rispondere a questo punto. Se Dio porgesse ancora a noi tanti aiuti, quanti ne porge a questo, ed a quello, di noi migliori: ancora noi diuerremmo perfetti, saremmo santi. Ma egli a nostro prò ristigne la mano, e slargala a fauor d'altri: onde non sarà marauiglia, se ci danniamo (che Dio ne guardi) mentre a noi solamente dà quanto basti, & ad altri tanto, che auanza. O quì sì che voi mi farete auuampar di sdegno. *O homo tu quis es, qui*

Rom. 9. 20

de Vocat.
Gent. c. 31.

Sap. 13. 8.

respondeas Deo? se non tacete, io vi sgriderò con San Paolo, *ò homo, ò homo, quis es?* Chi siete voi, che presumete di fare il censor di Dio? S'egli vi dà con pienezza puntualissima tutto quello, a ch'egli è tenuto, di che vi dolete voi? che bisbigliate? che brontolate? che dite? Per questo intenderete di ascrivere a lui la colpa della vostra perdizione? Falso, falso. Non potrà egli vlar cortesia con vno, senza far torto all'altro? O' questa è bella, che Dio solo nel Mondo non possa fare vn maggior seruizio a vn'amico. Mentre a ciascun si dia quello, che gli è douuto: *Nulla iniquitate agitur*, dice San Prospero, *siquidem in ipsis quoque Fidelium populis, non omnibus eadem, neque paria conferantur.* Non vi hò io prouato, che Dio vi porge quanto euui sufficientissimo? Adunque ite in pace. Benchè, fermatevi. Con qual faccia ardite voi di chiamare Dio scarso delle sue grazie verso la vostra persona, come se non parlaste in questa Città, in questa Chiesa, di questi tempi? E che haurebbono dunque a dire que' Barbari sfortunati, a' quali è toccata così rea sorte di nascere, ò sù spiagge deserte, ò dentr'Isola abbandonate, doue la Fede, tenuta in dietro, ora da' marosi, or da' mostri, non è potuta ancor giungere a innalberare le sue vittoriose bandiere? E pur è certo, che nè men quelli, dannandosi, potranno punto fiatare in loro discolpa: *Iterum autem nec his debet ignosci.* E per qual ragione? Non per altro, sì com'è noto, se non perchè *à magnitudine speciei, & creatura, cognoscibiliter poterat Creator horum videri*: perchè dalla cognizion delle Creature poteano quasi per vna scala leuarli di grado in grado a notizia del Creatore, e così seruirlo, conforme allo scarso lume, che loro ne folgorò nella mente. Adunque che potrete dir voi? Vi dolete dunque di hauere penuria grande di aiuti, voi che siete nati nel cuore del Cristianesimo, in vna città sì eletta, in vn secolo sì erudito, e molti ancor di famiglia così cospicua? E quanta notizia vi ha Iddio donata di sè con tanti oracoli di Scritture? quanta con tante dichiarazioni di Concilij? Non passaste la maggior parte di voi l'età più pericolosa sotto la tutela di parenti, singolarmente gelosi del vostro bene; di maestri, tutti applicati al vostro profitto? Cresciuti poi ad età più matura, quanta comodità vi si è offerta di ben operare in tanta abbondanza di Padri spirituali, atta ad indirizzar la vostra coscienza? in tanta copia di Predicatori diuoti, acconcia ad inferuorar la vostra freddezza?

in tan-

in tanta douizia di libri pij, opportuna ad allattar la vostra pietà? in tanta moltitudine di huomini religiosi, auida d'impiegarli in vostro seruizio? Vi mancano forse ò tribunali d'assoluzione, se volete scaricar la vostr' anima dal peso delle colpe; ò chiostri di solitudine, se volete rimuouere il vostro cuore da' tumulti del Mondo? E che fan del continuo quegli Angeli tutelari, che hauete allato, se non incitarui, or'a schiuare quel vizio, or'ad esercitare quella virtù, or' a superar quella tentazione, or' ad immitar quell'esempio? Iddio medesimo con le sue illustrazioni interiori quanto si adopera affine di ageuolarui la saluazione? Lascia egli, per così dire, mezzo intentato? Ora vi alletta con gl'inuiti, ora vi sgomenta con le minacce, ora vi sollecita co' rimproueri, or vi lusinga con le prosperità, ora vi stimola co' flagelli. *Vocat undique ad correptionem*, così disse Santo Agostino, *vocat undique ad* In Pl. 102.
pœnitentiam: vocat beneficijs Creatura, vocat per lectorem, vocat per tractatorem, vocat per intimam cogitationem, vocat per flagellum correptionis, vocat per misericordiam consolationis. E voi vi lamenterete di Dio? Siasi pur vero, ch'egli ad alcuni dia più aiuti di quelli, che a voi non dà; sì che gli voglia, per così dire, anche salui a dispetto loro, come fè con quel Saulo, a cui dinunziò che lo stimolo era calcato, *Durum est tibi contra stimulum calcitrare:* potete voi però querelarui, se a voi ne dà vn numero così grande, che non solo è basteuole per voi pure, ma traboccante?

Ma lasciate, ch'io mi voglio auanzare ancora più oltre, ed argomentarmi di turare a ognuno la bocca con vna risposta sodissima fra' Teologi, e vniuersale. Ditemi dunque. Che sapete voi di hauer minor copia di aiuti per ben operare, di quella c'habbiane ogn'altro miglior di voi; e non più tosto d'hauerne ò eguale, ò maggiore? Che ne sapete? Forse, perchè vi scorgete peggior di altrui, però credete di essere ancora men proueduti di grazia, men forniti di aiuti? Ma io nego, assolutamente esser vero, ch'ogni volta che vno opera minor bene, ne segua per infallibile conseguenza ch'egli habbiasi minor grazia; ò che ogni volta, che vno ha maggior grazia, ne segua parimente ch'egli operi maggior bene. Signori nò. Possono due, proueduti di vn'egual grazia, fare azioni tanto diuerse, che altre sien di merito grande, ed altre di niuno. Il che colpa non è della grazia, ch'è la medesima, ma della cooperazione, ch'è differente. Se voi non credete a me vna tal verità,

VII.

3. p. qu. 69.
art. 8. ad 2.

Ep. 105.

l. 3. c. 1.

cap. 6.

c. 30.
ho. 16.
lib. 11.
lib. 2.
c. 15.

dist. 16. p. 2.
ar. 4. qu. 1.

vditela dall'Angelico San Tommaso, da cui pur alcuni si studia-
no di dedurre a tutto loro potere dottrine opposte. *Licet bapti-
zati aliqui interdum aequalem gratiam percipiant, non aequali-
ter illa utuntur, sed unus studiosius in ea proficit, alius per negli-
gentiam gratia Dei deest.* Ch'è quanto dire, che benchè alcuni
Cristiani riceuano talora vn'egual prouisione di grazia, non pe-
rò sempre egualmente se ne approfittano: ma talor vno caueran-
ne grand'utile, vn'altro niuno. E non vedete voi, come ad vn
medesimo Sole liquefassi la cera, s'indura il loto? Così, dice
San Girolamo, ad vna medesima grazia vn cuore s'intenerisce,
vn'altro resiste. Leggesi ciò in quella dottissima epistola, da lui
dirizzata ad Edibia. Non vedete, come ad vna medesima piog-
gia vn campo germoglia fiori, ed vn'altro lappole? Così, dice
Origene, ad vna medesima grazia vn cuore fruttifica, vn'altro
infaluatichisce. Trouasi ciò in quel notissimo libro, da lui in-
titolato Periarcon. E Santo Agostino quanto chiaramente inse-
gna ancor egli questa dottrina, ad onta de' suoi moderni deprauatori?
Afferma egli nel dodicesimo libro della Diuina Città,
poter esser due huomini, egualissimamente disposti per qualità
di temperamento, e per aiuti di grazia, i quali guardino vn volto
stesso donnesco, e che nondimeno vno di essi s'infihammi di com-
piacimenti impudici, ed vn'altro mantenga l'animo casto, non
per altra cagione, se non perchè diuersamente preualgonfi a pia-
cer loro della lor libertà. L'istessa dottrina parimente conferma
San Gregorio Niceno nell'Orazione de' Catecumeni; l'istessa
San Giouanni Grisostomo sopra l'Epistola a' Romani; l'istessa
San Cirillo sul Vangelo di San Giouanni; l'istessa San Prospe-
ro in quel suo famoso volume sopra la vocazion delle genti; e
per finire, l'istessa San Bonauentura nel quarto delle Sentenze,
dou'egli dice queste precise parole: *Ex aquali gratia aliquan-
dò magis feruens elicitur motus, aliquando minus, secundum coo-
perationem liberi arbitrij.* Or come dunque ardite voi di affer-
mare di non riceuer da Dio tanto gran copia di aiuti, per bene
operare, quanta da lui ne riceuano questi ò quelli? Chi ve l'
ha detto? qual'indizio n'hauete? qual fondamento? Dite ben sì
che la vostra grazia non riesce efficace, ma vana, ma infruttuosa,
ma nulla, e direte il vero. Ma chi ha la colpa di ciò? Non l'ha-
uete voi, che in cambio di profittarui della grazia Celeste con
quel

quell' ardore , che richiedea dal suo Timoteo l' Apostolo , quando gli disse : *Noli negligere gratiam , quae data est tibi* , la trascurate; e fate a guisa di quei Nocchieri , o poco abili , o poco attenti , che restano dietro gli altri con la lor naue , non perchè non godano anch'essi vn'istesso vento , ma perchè non san prenderlo , quando spira? Lasciate dunque di querelarui di Dio , e non vogliate attribuire a difetto della sua liberale beneficenza , ciò ch'è mancanza del vostro libero arbitrio: mentre non solo è certo , ch' ei vi vuol salui , e che però vi sumministra aiuti abbondeuolissimi , non che sufficienti a tal fine ; ma può fors' essere , ch' egli altresì ve gli porga in copia maggiore di quel che faccia con altri , di voi piu spirituali , di voi piu santi : E se pure quegli aiuti vi porge , a cui egli , come fauissimmo , ben preuede che voi non corrisponderete ; questo medesimo si deue ascrivere a voi , i quali lor lascerete di corrispondere . *Ipsi fuerunt rebelles lumini* , disse Giobbe de' Peccatori . Non fu che Dio non desse loro vn' viuacissimo lume a conoscer la verità , fu ch'essi chiusero gli occhi per non conoscerla : ed altroue : *Dicebant Deo , recede à nobis* : ed altroue : *Dixerunt Deo , recede à nobis* : ed altroue : *Quasi de industria receperunt ab eo , & omnes vias eius intelligere noluerunt* . E però auuezzateui a dar di tutto il mal vostro la colpa a voi . *Perditio tua Israel* . Dite fra voi medesimi , ma di cuore : *Ego sum qui peccaui , ego qui impiè egi , ego qui iniquè gessi* . Dite con Geremia , che voi da voi stesli vi andate a vendere schiaui dell' Inimico per vn vile acquisto di niente : *AEgypto dedimus manus , & Assirijs , ut saturaremur pane* . Dite che cedete , dite che cadete , verissimo , ma perchè? Perchè così piace a voi . Volete cadere , volete cedere . Non si può dar' altra ragione : *Ipsi nos seducimus* : così ne dice l' Apostolo San Giouanni . Vedete quanta sia la forza di tutti i Demonii insieme ? E pure nè men'essi mai possono ottener nulla da voi , se loro spontaneamente non lo doniate . Vi possono istigare , vi possono importunare , ma non possono violentarui . *Dixerunt animae tuae* (notate luogo sceltissimo d' Isaia sù questo proposito) *Dixerunt animae tuae : Incuruare , ut transeamus* . Hauete sentito ? Non ardiscon di metterui i piedi addosso : *Incuruare , incuruare* . Si raccomandano perchè vi gettiate per terra . E però , se ben spesso preualgono sopra voi , se vi conculcano , se vi calpestano , donde accade ? Perchè

2. Tim. 2.

14.

Iob. 24. 13.

Iob. 21. 14.

Iob. 22. 17.

Iob. 34. 27.

2. Reg. 24.

17.

Thren. 5. 6.

1. Io. 1. 8.

Isai. 51. 25.

chè voi vilmente vi contentate di metterui da voi stes si sotto le lor
 fetide piante. *Dixerunt anima tua: Incuruare, ut transcamus:*
Et posuisti ut terram corpus tuum, Et quasi viam transcurrentibus.
 Eh Cristiani, tenete forte il vostro libero arbitrio, e non dubita-
 te di niente; sarete salui, sarete salui. L'Oloferne Infernale non
 potrà mai toccar la bella Giuditta, voglio dire l' Anima vostra,
 le starà salda: solo potrà procurare, *Vt spontè consentiat*, che
 consenta spontaneamente. Ma lasciatelo fare, ciò non impor-
 ta: fuggite quanto si può l'occasioni cattive, valeteui de' mezzi
 donatiui alla salute, confessateui spesso, comunicateui spesso,
 raccomandateui continuamente al Signore, perchè vi assista, e
 io vi prometto, che ancora voi quanto ogni altro vi saluerete.

Iudith. 13.
10.

VIII.

Ma sapete quel ch'è? Ve lo dirò chiaro. Tutto il punto è,
 che vorreste poter insieme goder la terra, più di ciò che conuien-
 si allo stato vostro, e truffarui il Cielo. Vorreste viuere a secon-
 da de' vostri sensuali appetiti, compiacere ogni voglia, soddisfare
 ad ogni passione, e poi finalmente trouarui sù in Paradiso senza
 di hauerui posto nulla del vostro: se non forse ancora vorreste
 che il Paradiso calasse a ritrouar voi, perchè non vi scomodate.
 Ma questo non può auuenire. Vna volta sola si legge nelle
 Scritture, che il Paradiso per gran fauore calasse a trouar veru-
 no, e quest'vno fu San Giouanni: *Vidi Ciuitatem Sanctam Je-*
rusalem nouam descendentem de Cælo. Ma quella volta medesi-
 ma, doue calò? doue venne? il notaste mai? *Super montem ma-*
gnum, Et altum. Sopra la cima di vn Monte, e d'vn Monte
 iublume, e d'vn Monte alpestre. E perchè ciò? Giacchè quella
 Città Santa voléa discendere, perchè non potéa discendere alla
 pianura, e risparmiare all'Apostolo già estenuato, già vecchio,
 anzi già decrepito, la fatica di salir sopra vna Montagna? Nò nò,
 Vditori. Il Paradiso non donasi a gl'infingardi (questo è il mi-
 stero) il Paradiso non donasi a gl'infingardi. Bisogna che si trag-
 ga di mente si sciocco inganno, se alcun ve l' ha. Iddio ci vuol
 dar la sua Gloria, ma come premio, intendete? come mercede,
 sì che ancor noi ci mettiamo qualche passo del nostro per arri-
 uarui. *Non posuit nos Deus in iram*, questo è verissimo: ma
 conseguentemente in che posuit? *In salutem? in salutem?* nò,
sed in acquisitionem salutis, dice l'Apostolo: vuol che noi ce la
 guadagniamo. Vuol'egli che in questo Mondo noi non habbia-

1. Thessal.
5. 9.

mo occasione, nè di viuere troppo oziosi, nè di diuentare troppo superbi. Però, che ha fatto? Ha disposte le cose in modo, che l'esecuzion della nostra salute eterna non fosse nè tutt' opera nostra, nè tutta sua. Non tutta nostra, perchè ci mantenesimo vmili, non tutta sua, perchè non diuenissimo scioperati. *Neque nos supinos esse vult Deus, propterea non ipse totum operatur*, così auuertillo San Giouanni Grisostomo; *neque vult esse super-* Ho. 60. ad
bos, & ideo totum nobis non cessit. Ma noi ameremmo che facesse pop
tutt'egli, e non vorremmo far nulla noi. Signori miei nò. A lui spetta chiamarci, e a noi corrispondere, a lui tocca inuitarci, ed a noi di andare. *Vocabis me, & ego respondebo tibi.* Egli ci solleciterà ancora, ci spingerà, ci sostenterà, *Operi manuum suarum porriget dexteram*, perchè arriuiamo fino alla cima del Iob. 8. 10.
Monte, quantunque altissimo, a trouar la bella Città di Gierusalemme: ma non bisogna, che a' primi passi non gli facciam resistenza. Altrimenti, se non otterrem la salute da noi bramata, tengasi pur per costante, che sarà nostra la colpa, non sarà sua. *Perditio tua Israel.*

S E C O N D A P A R T E



N'altra scusa potrebbe ancora restare a fauor degli Empij: e sarebbe, quando Dio per saluarli richiedesse da loro fatiche molto ardue, ò strazij molto penosi; perchè in tal caso par che potrebbero rigettare in lui qualche colpa del loro male, s' essi in cambio di giugnere a saluamento, n' andassero in perdizione. Ma quando mai chied' egli tanto da' perfidi per saluarli, quanto vede ch'essi sopportano per dannarli? Sentite ciò, che Geremia già diceua de' Peccatori: *Vt iniquè agerent laborauerunt*. Credete voi, che a i più di essi non costasse molto il far male? *laborauerunt, laborauerunt*: non si può dire quanto i miseri fecero per perire, quanto stentarono, quanto soffersero: *ut iniquè agerent, laborauerunt*. E certamente ditemi vn' poco Vditori: è difficile la Legge cristiana, non è così? O Padre, s'ell'è difficile! Ma dite in che? Forse nel maltrattare il corpo talmente, che non si ribelli allo spirito? Ma quanti sono gli strapazzi, che voi

IX.

Ierem. 9. 5.

De Pat. to.
4.

lib. 3. ad Ec
cl.

voi gli vsate quando si tratti di vn traffico ancora ingiusto? Non *laboratis*, con esporui subito a brine, a venti, ad arsure? Forse nel soggiogare talmente la volontà, che non oppongasi alla ragione? Ma quante sono le schiauitudini, con le quali voi l'auuilitate, quando si tratti di vn' auanzamento anche improprio? Non *laboratis*, con vmiliarui pur subito a Cortigiani, a Vñciali, a Ministri? *Et si tanta suffert anima, vt possideat, undè pereat, quanta debet sufferre, ne pereat?* vi dirò con Santo Agostino. Ma forse la legge diuina riesce difficultosa nel comandare, che affine di saluar l'anima null'altra cosa si prezzi di questa terra: non ricchezze, non patria, non parentele, non sanità, e quel ch'è più, non la medesima vita, quando bisogni. Ma questa vita medesima quante volte vien da voi posta a sbaraglio per vn puntiglio vano di Mondo? Vn titolo, vn disparere, vna precedenza, non si decide continuamente col ferro? Vadane la robba, vadane la famiglia, vadane il sangue, vadane il corpo, vadane l'anima, la vendetta s'ha da pigliare. Voi stesli, benchè talora vi conosciate disuguali di forze, inferiori d'appoggio, voi siete i primi a prouocare il nemico, voi ad affrontarlo, voi ad assalirlo, e con disfidesciocchissime *laboratis*, per andare a dare di petto nell'altrui spada. E quando mai vi viene occasione di arriuare a tanto per Dio? Vi ricerca mai egli più per donarui il Cielo, di quel che fate per comperarui l'Inferno? *O cecitas! ò insania!* esclamerò con l'eloquente Saluiano. *Quanto studio infeliciissimi hominum id efficitis, vt miserrimi in aternitate sitis! Quanto minore cura, minore ambitu, id vobis prestare potuistis, vt semper beati esse possentis!* Rispondete quanto sapete: di quì non potete vscire. Se voi non haueste forze bastevoli a tollerare tutti que' patimenti, co' quali vi comperate l'Inferno; facilmente potreste dare ad intendere di non hauerle a sofferrire quelle fatiche, con cui vi doureste acquistare il Cielo. Ma se l'hauete per fare il male, come vi scuferete di non hauerle per fare il bene? E pure quanto mi rimarrebbe anche a dire, mentre è cosa certa che i Reprobi, non solamente *laborant*, per ire a perderli, ma *lassantur*, com'esli medesimi confessarono dall'Inferno a dispetto loro, quando già dissero: *Lasati sumus in via iniquitatis, lasati sumus in via perditionis; ambulauimus vias difficiles*. Non ho detto i patimenti della milizia, non gli orrori delle battaglie, non le inquietudini

tudini delle liti, non l'angosce delle ambizioni, non le sollecitudini delle avarizie, non le infirmità delle crapole, non le pene, non le peruerlità, non le turbazioni di vna passione sola amorosa; non le lagrime, che per essa si spargono; non i seruizij, che si vfano; non le gelosie, che si soffrono; non le villanie, che s'inghiottono; non i pericoli, che s'incontrano; non i sonni, che si perdono; non le ricchezze, che si scialacquano; non l'onore, che non si cura; non i morbi anche strani, che si contraggono. E non si ritrouano ogni dì nuoui Ammóni, che del continuo *at-*
tenuantur macie per vna Tamar? che si fuengono? che si strug-
 gono? Se però faceste per Dio vna minima particella di quel
 che voi talora, o Giouani, fate per vna Druda vilissima (lasciate-
 mi ragionare con libertà) se lo faceste per Dio, non diuerreste
 non solo salui, ma Santi?

2. Reg. 13.
4.

O Padre mi risponderete, voi forse non siete pratico. Questi
 che hauete voi raccontati, sono patimenti sì, ma gradeuoli, ma
 gustosi, che però, se voi nol sapete, i Poeti nostri gli chiamano
 dolciamari: sono confaceuoli all'istinto, son conformi all'incli-
 nazione. Non sono come quelli, che sopportiamo per offeruar
 le leggi euangeliche. Questi sono tutti spiaceuoli, tutti acerbi.
 Sì? Veramente io confesso, che non ci credeua esser tanta diuer-
 sità? Ma vi ringrazio, che me l'abbiate voi suggerito opportuna-
 mente, perchè della vostra risposta mi varrò dunque a strignere
 tanto più l'argomento mio. E qual può essere la ragione di tan-
 ta diuersità? Perchè i patimenti, considerati materialmente per se
 medesimi, sien differenti? Questo non si può dire, poichè fareb-
 be direttamente contrario alla supposizione, che noi facciamo:
 trattandosi di patire l'istessa fame per Dio, l'istessa sete, l'istesso
 sonno, l'istesse contrarietà, che si patiscon per altri. Tutta la di-
 uersità dee consistere dunque in questo, che in vn caso voi ciò
 patite per altri, nell'altro voi lo patireste per Dio. E perchè lo
 patite per altri, per questo è gradeuole, per questo è gustoso, e
 per questo riesce vn amaro dolce; là doue, se il patiste per Dio,
 non faria punto dolce, ma tutto amaro. Non è così! Or sù dun-
 que, che i Peccatori hanno finalmente vinta la causa. Se non si
 saluano, hanno pronta la scusa, hanno facili le discolpe. A che
 noi faticare con tante pruoue, sfiatarci con tante ragioni, strug-
 gerci con tanti argomenti? Possiam finire. Hanno esli vna rispo-

X.

sta da sciorli tutti. Che dunque aspettati? Vengano gli Angeli, vengano i Santi, vengano i Demonj, venga il Cielo, venga la Terra, e mi apprestino tutti vdiienza. *Psal. 48. 2. Audite hac omnes gentes, auribus percipite omnes, qui habitatis Orbem; omnes, omnes.* Sono finalmente scusabili i Cristiani peccatori, se non si saluano: sono scusabili. E perchè? Perchè Dio non voglia ammettergli in Cielo? Nò, perchè egli, come lor Padre, e Padre senza dubbio miglior d'ogni altro, a questo è disposto con verissima volontà. Perchè essi non habbiano aiuti sufficienti da giungerui? Nò, perchè a niuno s'impone peso, o s'ingiunge precetto su le sue forze. Perchè non habbiano almeno aiuti abbondanti? Nò, perchè a loro è toccato in sorte di nascere, doue n'è douizia maggiore. Perchè non gli habbiano almeno eguali a quei di coloro, i quali si saluano? Nò, perchè non è sempre legge infallibile, che maggiori aiuti fortisse chi maggior bene operò. Perchè almeno non sieno vli per altro a sopportare tante graui molestie, quante richieggonsi a volersi saluare? Nè meno per questo: perchè ne sopportano anche maggiori per vn'interesse, per vn'ambizione, per vn puntiglio, per vn capriccio, e fin talora per vna femmina vile; giungendo a segno, che come deplorò Geremia, volentierissimo: *Ierem. 16. 13. Seruiunt Dijs alienis, qui non dant eis requiem die ac nocte.* E perchè dunque, se non si saluano, essi sono scusabili? Ecco perchè: perchè queste molestie si haurebbono a tollerare da essi per Dio, torno a ripeterlo, perchè si haurebbono a tollerare per Dio (quì si riduce tutta la loro discolpa) perchè si haurebbono a tollerare per Dio. Cristiani peccatori, che dite? Siete contenti di vna simile scusa? Volete ch'ella vi suffraghi, ch'ella vi vaglia? Su sia così? Portatela in faccia a Cristo. Dite animosamente, sì che ognun senta. Se per altri si douesse sopportare quel che conuiene sopportare per voi, non riuscirebbe tanto difficile: anzi riuscirebbe spesso giocondo, confaccuole all'istinto, conforme all'inclinazione, sì che chiamare potrebbe vn dolceamaro. Ma per voi non si può. Il patire altrettanto per voi, tutto amaro sarebbeci, niente dolce. O vergogna! E hauete cuor di parlar sul volto di Cristo in questa maniera, come s'egli, perchè stà quì coperto, stà quì celato, non vi sentisse? Questa è la riuerenza a quel sangue sparso, questa è la gratitudine a que' le membra scarnificate per voi? dire, che non sia dolce

il patir per Dio! Ah ben si scorge che voi non lo hauete prouato. Però, se voi vi fidate di tale scusa, seguite a viuere pure, come a voi piace, ch'io per me mi arrossisco di confutarucla. Ma se conoscete questa essere la peggiore di quante n' hauete addotte; a quale dunque vi appiglierete? doue vi volgerete? come risponderete? Non rimarrete conuinti, che altra risoluzion più opportuna non si può prendere da tutti noi peccatori, se non che cominciamo da questo punto ad emendar seriamente la nostra vita, affine di potere schiuare in tal modo quella gran dannazione, in cui traboccando, non potrem d'altri dolerci, se non di noi.

Per-
di-
tio tua
Is-
rael.

Os. 13. 9.





PREDICA

X X X I I.

NEL GIOVEDÌ DOPO LA DOMENICA
DI PASSIONE

*Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata tua:
Vade in pace. Luc. 7.*

I.



Ortunata Maddalena, la quale incontrò di hauere offeso vn Signore così amoreuole, che con vn atto di vmiliazione si placa, e con vno sborso di lagrime si guadagna. Credete voi, che s'ella hauesse a par di Cristo oltraggiato quel Fariseo, nella cui Casa seguì l'odierno successo, sarebbe stata dal Fariseo riceuuta come da Cristo? Potèa ben la misera andar proueduta di odori, e ricca di pianto, quant'ella hauesse voluto, ch'egli nel meglio del Conuito veggendola comparire improvvisa dentro la sala per accostarglisi a' piè, senza hauer prima nè premesse ambasciate, nè chiesta audienza, farebbesi fatto in volto come di fuoco; e con furore e con superbia leuandosi tosto sù, per non essere da lei tocco: Che vuoi tu di quì, cominciato haurebbe a gridare, maluagia femmina? che inuerecondia è cotesta tua? che licenza? che presunzione? Non è già questo vn postribolo, ò vn lupanare, doue a persone di mal'astare non tengasi mai portiera. Tu entrare in questa Casa? Tu intruderti in queste stanze? Tu comparire in vn confesso di huomini sì onorati? Via, via, sfacciata, che non appesti quest'aria col puzzo orrendo delle tue sordidezze. Ci vogliono altro che balsami, e che profumi, per medicarlo. Tienti pur per te quelle facili lagrimette, con cui sei vfa maliziosamente a gabbare più di vn'amante. Ch'io creda alle tue lusinghe? ch'io mi fidi de' tuoi sospiri? Fa che mai più tu

non

non ardisca por piede sù la mia foglia : pensa poi tu , s'io farò mai per soffrire, non dirò che mi baci, ma che mi parli. Tali accoglienze probabilmente riceuute ell' haurebbe dal Fariseo, se a lui le fosse conuenuto ricorrere, e lui placare . *Si ad illius Pharisei pedes accessisset* (così lo notò acutamente Santo Agostino) *dicturus erat : Recede a me .* E di fatti leggiamo, ch'egli, quantunque nulla irritato da essa, solo in vedere la cortesia, con cui Cristo la riceuè, se ne scandalizzò fortemente, nè sapèa come scusarlo d'iniquità, se non solamente incolpandolo d'ignoranza. *Hic si esset Propheta, sciret utique quia & qualis est mulier, qua tangit eum.* Là doue Cristo, nulla per tali mormorazioni rimasto dalla sua naturale benignità, con quanto amore l'accolse, con quanta energia la difese, con quanta facilità l'assolvette, senza nè pure volere imporle vna piccola penitenza? Nè contento di questo, l'ammise subito a sì alto grado di seruitù, di amicizia, d'intrinsichezza, che trattane Maria Vergine, non hebbe Cristo tra le femmine in terra la più diletta di Maria peccatrice. Questa inaudita misericordia di Cristo mi violenta questa mattina a lasciar'affatto da parte ogni termine di rigore, ed a cambiar questa Predica, la quale altri li meriteria di rimprovero, in vn conforto. Sia dunque con buona pace di tutti que' miserabili, che indurati nella malizia, sono risoluti a dispetto della diuina bontà di voler'andare all'Inferno . Io non mi voglio inutilmente ora stare a stancar con essi: ma ben sì voglio fare vn' animo grande a quegli altri tutti, i quali mi dicono, che veramente volentieri darebbonli tutti a Dio, che lo bramano, che lo stimano, che lo sospirano: ma che per conoscerli troppo gran Peccatori, non si confidano di poter più giungere a tanto di farli Santi . Ah nò, non diffidino i miseri così presto, non si sgomentino: anzi stiano pur tutti ad vdirmi con attenzione, ch' io loro dimostrerò, ciò non esser lor men facile, che ad ogni altro miglior di loro .

E perchè non crediate, ch'io voglia ragionar di cose non pratiche, ma ideali, ma insostitenti, sentite bene, perch'io pretendendo di prouarui, che voi, voi medesimi qui presenti, i quali liate per auuentura ora inuolti, altri fra le frenesie degli amori, ed altri fra'rancori degli odij; voi lordi, ancora di fresco, dell'altrui sangue; voi posseduti dal fasto, voi tiranneggiati dall'auarizia, voi agitati dall'ambizione, voi ingolfati nelle sensualità; voi dico
stessi,

Hom. 23.
ex 50.

II.

Ser. 2. de
Pent.

stessi, purchè vogliate, potrete non solamente impetrar presto il perdono di tante colpe, ma di più ancora giugnere in terra a tale ampiezza di grazia, in Cielo a tale eminenza di dignità, che non dobbiate hauer' invidia a coloro che fur men' empj. Ma guardate di grazia di non errare. Non voglio già dir' io, che possiate arriuare a tanto con le semplici forze del vostro arbitrio, ò della vostra natura. Miseri voi, se sopra di queste sole voi doueste fondar le vostre speranze! Sareste già perduti in eterno, mentre non solo voi non potreste poggiare a quell' altezza di santità, ch' io vi mostro; ma nè pur sorgere da quel profondo di vizij, in cui vi giacete. Ma cuore, cuore, amatissimi Peccatori, che non hauete ad essere soli voi nella esecuzione di vn' opera così grande, ma voi con Dio, e Dio con voi. E che non potete prometterui, auualorati dal braccio di quel Signore, che tutto può? *Quod per naturam est impossibile, per gratiam Dei non solum possibile, sed & facile fit*: lo attestò quel medesimo San Bernardo, che lo prouò. Ditemi vn poco. Chi con profetico spirito fosse andato a trouar Maria l' Egiziaca, allora ch'ella più vezzosa, e più vana, era in Alessandria il grand' Idolo degli Amanti, e le hauesse detto: O donna ascoltami. Verà tempo, in cui tu, non solamente darai spontaneo rifiuto ad ogni agio, e ad ogni trastullo, ma ritirati entro gli orrori di vn bosco, menerai questa vita, ch'io ti dirò. Per quarantasette anni tu non vedrai mai volto di huomo viuente, ma cinta d'ogni intorno da Lupi, e da Orsi, da Leoni, e da Tigri, non però punto inuidierai tra di essi alla compagnia di que' Giouani, ch'or ti godi. Tre soli pani porterai teco al deserto, e questi duri, e ammuffati, ti seruiranno di prouisione basteuole sedici anni. Mancati questi ti sosterrai qual Fiera all' erba del campo, ed all' acqua delle paludi, finchè tu giunga a viuere senza cibo di alcuna sorte. Indi senza hauer nè men tetto, che ti difenda, ò veste che ti ricuopra, tre nerai nuda nell' inuerno a' rigori della notte gelata; brucerai nuda nella state alle vampe del dì cocente. Sfortunati occhj tuoi! Sarai tu verso di essi così spietata, che per concedere loro vn' ora di sonno, gli obbligherai a piangere la mattina, a pianger la sera ogni tua presente follia. E poi qual sonno lor vserai di concedere? Quello che può sperarli, ò su balze alpestri, ò su virgulti spinosi. Pestarti il petto or con pugni, ed ora

con

con sassi, lacerarti il dosso or con triboli, ed or con pruni l' ha-
 urai per vizzo. Tanto io ti annunzio: e credi a me: lo farai.
 Ditemi, vi priego, Vditori. S' vno foss'ito a ragionare a Maria
 di simil tenore, qual credito pare a voi, che trouato haurebbe
 presso vna Giouane sì dissoluta e sì discola? Non si farebbe el-
 la riso di chiunque le hauesse voluto ciò persuadere quasi proba-
 bile? Come? Io chiudermi tra' deserti, che se gli amanti non
 veggo, suengo d'affanno? Io darmi tanti tormenti, che se vn'ago
 mi pugne, muoio di spasimo? Io non mangiare? io non bere?
 io non dormire? io non parlare? io non ridere per tanti anni?
 Non può essere, non può essere: *Nec fortitudo lapidum, forti-
 tudo mea, nec caro mea anea est.* Prima morire, ch' eleggermi vna
 tal vita. E pur è certo, Vditori, che se la elesse, e mercè la gra-
 zia diuina, non solamente poi non le parue impossibile ò fatico-
 sa, ma facile, ma gioconda, com' ella confessò di sua bocca all'
 Abate Zosimo, cui discoprendo vicina a morte il suo cuore, po-
 tè con Giobbe ancor' ella mutar linguaggio, e tornare a dire:
Hac mihi sit consolatio, vt affligens me dolore non parcat. Che Iob. 6. 10.
 mi state dunque a dir voi, che non vi par d'essere abili a tanta im-
 presa, qual'è vna eccelsissima santità? V'ingannate assai, v'in-
 gannate. E per qual cagione? Eccola. Perchè voi nello stato
 presente di peccatori non potete dar buon giudicio di quel che
 farete poi nella robusta condizion di perfetti. Ma ciò che pre-
 me? Vn'infermo non mai si stima possibili tante cose, che fan-
 no i sani: correre, saltare, lottare, schermire, caracollare: e
 pure guarito, ch' egli poi sia, le fa tutte: *Non potes me sequi* Io. 13. 36.
modò, così vn dì Cristo disse appunto a San Pietro, allor debolis-
 simo, *non potes me sequi modò*, ma che soggiunse? *sequeris au-* Ser. 149. de
Temp.
tem postea: che fu quanto dirgli, come chiosò viuamente Santo
 Agostino: *Eris sanus, & sequeris me.* Altro potere haurete al-
 lora, altro spirito, altro coraggio, quando nel petto vostro inon-
 di la piena delle consolazioni celesti; quando apprendiate non
 in confuso, come ora, ma con chiarezza, la vanità de' beni mor-
 tali, e la durevolezza de' beni eterni; quando il Demonio non osi
 più di tentarui, quando gli Angeli assistano per proteggerui,
 quando il Ciel tutto quasi a gara s'impieghi per fauorirui; ed in
 vna parola quando il seruire a Dio vi riesca sì confaceuole, che
 vi si conuerta quasi in natura.

III.

Chi e tra voi , che al presente non resti attonito , quand'egli miri vn Cauriolo correr per l'erta con sì gran leggerezza , che non imprime vn vestigio sopra l'arena ; ò vegga vna l'ernaice volar per l'alto con tanta velocità , che non la raggiugne vno strale uscito dall'arco ? A prima vista ognun dirà , che quei poveri animalucci debbano essere al fine del lor viaggio e molli per lo sudore , ed anfranti per la stanchezza , quasi che habbiano durata in ciò gran fatica . E pur essi quasi nessuna ve ne durarono , mercè che conformissimo alla natura del Caprio è il correre , e della Pernice è il volare . Chi di noi huomini presto non marcirebbe , se abitasse sotterra ? E pur la Talpa , perchè l'è naturale vi si nutrisce . Chi di noi non verrebbe a soffocare , se soggiornasse sott'acqua ? E pure il Pesce , perchè gli è naturale vi si conserva . Chi di noi non verrebbe ad incenerirsi , se si abbandonasse sul fuoco ? E pure la Salamandra , perchè l'è naturale , vi si ricrea : e così niuno patisce , ma ben si gode (come il Filosofo insegna) di quelle operazioni che sono a lui naturali . *Quodcunque secundum naturam est , iucundum est* . Se dunque ancora voi perueniste ad vn tale stato , in cui le penitenze , le lagrime , l'orazione vi si conuertissero tutte come in natura , non vi diuerrebbero parimente soauì , non che possibili ? Certo che sì . Ora sappiate che di gran lunga è maggiore ancor quell'aiuto , che vi verrà a somministrare la Grazia . Perchè se voi porrete mente alle forze , le quali prouengono dalla sola natura , vedrete ch'elleno son talmente mancheuoli , e limitate , che a lungo andare col soverchio impiegarle s'indeboliscono : e così s'indebolisce la Pernice col troppo volare , s'indebolisce il Cauriolo col troppo correre . Ma la Grazia diuina non è così . Ella non solo non diuenta mai fiacca con l'esercizio , conforme a ciò che de' Giusti disse Isaia : *Current , & non laborabunt , ambulabunt , & non deficient* : ma si rende ancor di vantaggio più vigorosa ; aumentandosi sempre di tal maniera , che l'huomo troua tanto maggiore facilità e speditezza nella via del Diuin seruitio , quanto per essa più corre e più si affatica . Anzi mirate ciò che affermò Santo Ambrogio . Dic' egli arriuare il Giusto talora ad vn tale stato , che gli è più malageuole il Vizio , che la Virtù . *Ita facilis redditur in progressu virtus , vt difficilius sit malè agere , quam benè* : gli è più difficile il diuertirsi dall'orazione , che attendersi per molte ore : gli è più difficile il

trala-

Reth. l. 1.
c. 11.

Isai. 40. 31.

In Apol.
Dauid.

tralasciare le penitenze , che vfarle con molta asprezza . In prova della qual cosa cade in acconcio vna ponderazione graziosa da alcuni fatta nella persona del gran Patriarca Abramo . Ed è che a fare , ch'egli corresse a sacrificare il figliuolo , bastò solo che il Signor glie ne desse vn cenno , e cenno ancora leggiero : *Dixit : Abraham Abraham* : ma a fare ch'egli restasse dal sacrificio , bisognò che il Signore mettesse vn grido , e grido ancora fortissimo : *Clamavit Abraham Abraham* . Tanto è ver che più (dicon' eglino) si fatica a ritenere vn vero Giusto dal bene , che a stimolaruelo . E perchè dunque volete voi dubitare di poter giungere a qualunque alto grado di santità , mentre non v' hanno a portare ad essa le forze della natura infievolita e languente , ma ben sì quelle della grazia robusta ed infaticabile ? Hauete è vero ad ascendere con Elia sino al giogo più inaccessibile dell'Orèb : ma in virtù di quel cibo sì sostanzioso , che v' insonderà nell'intimo delle vene la robustezza . Hauete è vero a guardare con Eliséo la corrente più rapida del Giordano : ma in virtù di quel nome sì rispettato , che vi aprirà per mezzo all' acque il sentiero . Hauete (che più può dirsi ?) hauete a salire per vna scala sì sublime , sì ripida , qual fu quella dimostrata a Giacobbe , questo è verissimo . Ma non però voi douete punto atterrirui , perchè Dio stesso vi terrà di sua mano la scala ferma , sì che non habbiate a cadere . *Dominus innixus scala* . Credete dunque voi , che verun de' Santi siasi auanzato a singolar perfezione per virtù propria ? Nò , dice Dauide , nò . *Brachium eorum non saluauit eos* . Ah che tutti erano deboli come noi , tutti formati della medesima creta , tutti impastati della medesima carne : la sola grazia Diuina gli fe sì forti : *Dextera Domini fecit virtutem* . E però fateui cuore , Peccatori miei cari , fateui cuore , che se voi pure volete in questo giorno risoluerui daddouero , voi siete lanti . *In Deo faciemus virtutem , & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros . In Deo faciemus virtutem , & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos* .

Gen. 12. 1.
11.

Gen. 28. 13

Psal. 43. 4

Psal. 117.
16.Psal. 107.
14.
Pf. 59. 14.

IV.

Ma che sò io , mi direte , che Dio voglia concedere ancora a me questa grazia sì poderosa ? Che ne sapete ? Deh non vi fosse già mai scappata di bocca imprudentissimamente vna tal parola , perchè io son per dire , che forse voi date a Dio disgusto maggiore con quest'atto presente di diffidenza , che con tutti gli altri ec-

cessi vostri passati d' iniquità. E perchè volete voi credere, ch' egli non sia pronto ad ammettere ancora voi nel numero de' suoi serui, più intimi, più cordiali, più confidenti, purchè voi solo degniate d'esserui ammessi? Non ha sparso egli forse tutto il suo sangue sì largamente per voi, come per ciascun' altro suo grande amico? Non g' i costate voi tanto, quanto costogli vna Pelagia, ò vna Taide, vn Guglielmo, od vn' Agostino? Nulla di più per costoro egli ha tollerato, che per qualunque altro di voi. Di voi nominatamente si ricordò allora ch' egli grondaua sangue nell'Orto; di voi quand' egli agonizzaua di spatimo su la Croce:

Ad Hebr. 5. 7. quando sospirò, quando singhiozzò, quando pianse, *cum clamore valido, & lacrimis, preces offerens*; sparse tante sue lagrime ancor per voi. E perchè dunque temete, se di voi faccia la medesima stima, mentr' egli per voi pure ha sborsato l' istesso prezzo? E vero che voi gli hauete appresso renduto vn mal contraccambio di tanti strazi, ch' egli ha sofferti per voi, lo confidoro, lo deploro. Contuttociò, l' haureste voi per ventura trattato peggio di vn Pietro, che lo negò? E pur sapete quanto a Giesù fu poi caro: ò d' vn Paolo che perseguitollo? E pur sapete quanto a Giesù fu poi accetto. Che se peggio anche assai l' haueste trattato, beati voi, che hauete a far non con huomini, ma con Dio. *Non faciam furorem ira mea* (così egli stesso se intenderci per Osèa) *non faciam furorem ira mea*, e perchè? *quoniam Deus ego, & non homo*. Tra gli huomini quando voi siete consapevole di hauer fatta a qualcuno qualche notabile ingiuria, quantunque poi sianli leuate le offese, siasi pattouito l' accordo, siasi pubblicata la pace, non però finite mai di fidarvene interamente. E a dire il vero, io non vi dò tutti i torti. Conciossiachè come il ferro, ancorchè pulito, è pronto a ripigliare l' antica ruggine; e' l' tizzone, quantunque spento, è disposto a riconcepire il pristino fuoco; e' l' mare, ancorchè placato, è inclinato a tornare alle sue gonfiezze; così l' auuersario, quantunque riconciliato, è facile a ripigliare il vecchio rancore. Ond' è che Dauide, giouane altrettanto prudente, quanto mansueto, perdonò è vero più di vna volta con gran coraggio a Saùle, dal quale attualmente veniua cercato a morte; perdonogli nella spelonca, quando a man salua gli potè recidere vn lembo de' vestimenti; perdonogli nel padiglione, quando a man libera gli potè

muouere vn'asta dal capezzale: ma non però si fidò mai più di riporli nelle sue mani, per quanto quegli già rauueduto mostrandosi, già compunto, ne lo pregasse fin con le lagrime agli occhj, assicurandolo sotto parola di Rè, di non più inquietarlo. Tanto è ver, come disse Santo Agostino, che niuna pace, la qual con gli huomini si habbia, può mai stimarsi perfettamente sicura. *Apud homines nunquam plena est indulgentia.* Ma in riguardo a Dio succede così? Falso, falso, ripiglia il Santo. *Sic enim Deus ex toto indulget, ut iam non damnet ulciscendo, nec confundat impropinando, nec minus diligat imputando.* Di lui sì che noi possiamo interamente fidarci; come di quello, presso a cui nulla nucono le passate maluagità, quando tutte già ci dispiacciono di presente. Io certamente, per quanto volga con occhio attento, e riuolga il Vangelo tutto, non giungo in esso a trouare, che già mai Cristo facesse motto a veruno, nè pur da lungi, delle passate sue colpe. Non a Maddalena delle sue laidezze, non a Mattéo delle sue vsure, non a Zacchéo delle sue fraudi, non a Pietro della sua fellonia, non a Tommaso della sua incredulità; e quando volle rinfacciare vna volta all' infedel Gierosolima i suoi misfatti, guardate, dice l'Autore dell' Imperfetto, con che riserbo procedè, con che termine, mentr' ei disse: *Ierusalem Ierusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt.* E che? Non hauea Gierosolima per addietro lapidati ed uccisi assai più Profeti, che non lapidaua e non uccideua a que' tempi? Certo che sì. Contuttociò non diss' egli: *quæ occidisti, & lapidasti, ma quæ occidis, & lapidas,* perchè il nostro Dio non fa caso alcuno delle colpe passate di già rimesse, ma solo delle presenti non condonate. Non è postibile che già mai vadano a voto quelle promesse magnifiche, che ci fece per bocca de' suoi Profeti, quando egli disse, ora, che haurebbe gittati giù nel più profondo del mare i peccati nostri qual pesantissimo sasso, che mai più non si vede tornare a galla: *Projiciet in profundum Maris omnia peccata vestra:* or, che gli haurebbe fatti sparir come nuuole: *deleui ut nubem iniquitates tuas:* or, che gli haurebbe fatti suanir come nebbia: *deleui ut nebulam peccata tua:* ed ora più chiaramente, che haurebbe di essi tenuto appunto quel pregio, che se mai non fossero stati da noi commessi. *Conuertam eos, quia miserebor eorum, & erunt* (che più può dir-

De dilig.
Deo c. 12.

Ho. 43. in
c. 23. Matt.

Mich. 7. 19.

Isa. 44. 22.

Zach. 106

li?) *Et erunt sicut fuerunt quando non proieceram eos*. Fra gli huomini non si procede comunemente così. Vn Padre più ama quel figliuolo, che sempre gli fu vbbidente, e verso vn già contumace va più seверо. Vn Principe più fauorisce que' vassalli, che sempre gli furon diuoti, e verso i già ribelli va più ristretto. Vn Capitano più accarezza que' soldati, che sempre gli furon fedeli, e verso i già sediziosi è più inesorabile. Ma Dio non già (soggiungerò col Pontefice San Gregorio) Se noi per l'addietro gli fusimo sempre stati infedeli, indiuoti, disubbidienti, nulla presso di lui ci diminuisce, ò di apprezzamento, ò di fauore, ò di affetto; ma se ameremo lui quanto vn'innocente, quanto vn'innocente saremo amati da lui. *Sic paenitentes recipit, sicut iustos* (o che conforto!) *sic paenitentes recipit, sicut iustos*.

V.

Quindi a maggiore comprouazione di ciò, io soglio fare vna osseruazione assai splendida ed assai soda, ed è non hauere Iddio verso d'huomini esimij per innocenza di vita, vsato mai dimostrazione d'affetto, che non ne habbia studiosamente voluto vsare altrettanta ancora con quei, che dopo hauerlo lungamente oltraggiato, applicaronsi al suo seruizio. Ne dubitate? Anzi statemi a vdire con attenzione, che, s'io non erro, ne haurete a prender conforto. Vanta la schiera degl' Innocenti vn Giosuè, che potè a sua voglia sospendere il corso al Sole: *Obediente Deo voci hominis*. Ma non peruenne a tal possanza anche vn Muzio, quel che di fierissimo allasino di boschi, se ne fe poi mansuetissimo abitatore? Anzi passò questa differenza tra vn Muzio, e vn Giosuè, che là doue Giosuè inchiodò il Sole nel Cielo a cagione di vn grand'affare, qual fu l'acquisto di quella illustre vittoria, che douea riportarsi di cinque Rè dentro vn solo giorno; Muzio ottenne altrettanto per molto meno, che fu per giungere innanzi notte all'albergo, ou'era inuiato. Passiamo innanzi: Elia innocente hebbe le piogge ossequiose a'suoi cenni. Ma non l'hebbe anch'egli fra' penitenti quel Giacomo Anacoreta, che oppresse prima vna Vergine, e poi l'uccise? Daniele innocente hebbe le fiere riuerenti a'suoi piedi. Ma non l'hebbe anch'egli fra' penitenti quel Guglielmo Aquitano, che schernì prima la Chiesa, e poi l'oppugnò? Se i tre Fanciulli tra le fiamme non arsero, v'arfe ella forse quell'Afra, già Meretrice, e poi specchio di continenza? Nò, nò, Vditori. Vi morì ben'ella, per brama di sacrificarsi.

Iosue 10.
14.

crificarli a Dio vittima, ma non vi arse. L'olio bollente non potè nuocere ad vn Giouanni innocente, quest'io lo sò; ma sapiate voi, che nè men la pece bollente potette offendere vn Bonifazio pentito. Che dirò di Maria, la celebre Egiziana, da me lodata poc'anzi in questo discorso? Non camminò più volte sopra dell'acque, come vn Raimondo di Pegnafort, non mai empio? Non sostentossi più anni senza mangiare, come vna Caterina da Siena, non mai maluagia? Se la innocente Vergine Irène fu tratta fuor di prigione dall' Angelo suo Custode; non fu pur tratto fuor di prigione dall' Angelo suo custode il penitente Vescouo Genebaldo? Se la innocente donna Scolastica apparue in sembianza di Colomba a Benedetto suo fratello, non apparue in sembianza pur di Colomba ad Abràm suo zio la penitente Mectrice Maria? Quanto più fu l'essere lungamente seruito da vn Coccodrillo, come accadette a Teodora compunta del suo adulterio, che non fu l'essere, ò lattato dalle Cerue, come vn' Egizio, ò rispettato dagli Orsi, come vn' Agapito, ò vbbidito da Lupi, come vn Norberto, chiari tutti per merito d'innocenza? Ma troppo lunga tela hauréi quì da tessere, s'io mi volessi partitamente diffondere a dimostrare, come quasi in nessuna sorte di priuilegio ha Dio voluto, che i penitenti cedessero agl' Innocenti: ch'è quello appunto, che secondo il parere di San Gregorio, accennò egli in figura là doue disse, che al suo palato erasi gradita la cenere, come il pane: *Cinerem tanquam panem manducabam*: e dall'altra parte a me basta che voi vediate da questa poca orditura, come presso a Dio nulla nuocono le passate scelleratezze, qualunque volta la Contrizion, quasi fuoco che netti il campo, le habbia già diuorate non altrimenti, che spini e sterpi, di cui più non resta memoria. Ma se nulla nuocono, che temete dunque, amatissimi Peccatori, che dubitate? Voi siete certi, che Dio non si rimarrà di abbracciarui, di accoglierui, di apprezzarui al pari d'vn' Innocente: altrimenti a torto haurebb' egli giurato per Ezechiele, che *Impietas impij non nocebit ei, in quacunque die conuersus fuerit ab impietate sua*: perchè se per esser voi stati gran peccatori restaste inabili a diuenire gran santi, già pur troppo noceuole vi farebbe la passata maluagità. Pigliate animo dunque, fateui cuore, che ancor per voi riman luogo fra' maggiori Santi, se volete essere ascritti nel loro numero.

Pl. 101. 10.

Ezech. 33.
12.

Anzi

VL.

Anzi guardate quant' io discorra diuersamente da voi. Voi dall'essere stati gran peccatori argomentate, che Dio vi voglia escludere da vn tal numero; ed io argomento che Dio vi voglia includere in vn tal numero dall'essere voi stati gran Peccatori. Di grazia vdite. Son già molti anni, che voi viuite in peccato, non è così? Io non lo credo, ma via, figuriamolo per verissimo. Or per qual cagione stimate voi, che sin' ora egli habbia sofferti pazientemente da voi sì graui strapazzi? tante bestemmie ne' giuochi, tanti spergiuri ne' contratti, tante irreligiosità nelle Chiese, tante scortesie verso i Poveri, tante stranezze contro de' Religiosi, ingiurie tutte, che più delle altre direttamente son' ite a ferire la sua persona? Non vi potèa fors' egli troncar la vita alla prima offesa, che gli faceste fanciulli? Quante occasioni ogni dì gli si sono offerte di farui, ora sdrucchiolare da vn precipizio, or cadere da vna finestra, or annegare in vn fiume, or colpire da vna saetta? E pur non l' ha fatto: ma v' ha tollerati con incredibile pazienza, anzi prosperati ancora con somma benignità. Or che segno è ciò? Segno è, che qualche gran cosa egli dee prometterli in contraccambio da voi. Non vi mantiene già viua tanto suo costo, perchè seguitiate continouamente ad offenderlo. Non già per questo vi somministra, ò negli orti frutti, onde ristorarui famelici; ò nelle fonti acque, onde refrigerarui riarli; ò ne' colli aure, onde ricrearui anelanti. Anzi egli vuole con questo obbligarui in modo, che siate stretti finalmente di arrenderui, ò per amore, ò per forza, a tanta bontà, & ad impiegarui con altrettanto seruire nel suo seruizio, con quanta villania vi occupaste nelle sue offese. Non dite dunque, che l' hauer voi fin' ora commessi de' gran peccati fa dubitarui, se Dio si curi più molto de' fatti vostri, perchè se non se ne curasse assaiissimo, voi non sareste ora qui: ma sareste già a fremere co' Dannati, già a freneticar co' Diauoli: nè vi haurebb' egli questa mattina medesima spinti alla predica, per prouarsi di guadagnarui. E poi non hauete udito mai dire, che i Peccatori più peridi, e più perduti, son quegli appunto, dietro de quali egli è vago di andare in traccia? *Venit filius hominis querere quod perierat.* Vn Cacciatore assai brauo iui ama di lasciare i suoi Cani, doue la fiera è più risentita. Vn Medico assai perito iui gode d'impiegar la sua scienza, doue il caso è più deplorabile. Vn Nocchiero assai destro

Luc. 19. 10.

iui gloriasi di esercitar la sua arte, doue i venti son più contrarij. Vn' Auuocato assai valoroso iui li pregia di spendere il suo talento, doue la causa è più disperata. Vn' Agricoltore assai pratico iui li compiace di applicare la sua cultura, doue il terreno è più infruttuoso. E però le miserie vostre non isgomentano la Misericordia diuina, ma più tosto le aguzzano il desiderio di mostrare in voi la finezza dell'amor suo, e di far sì, che come disse l'Apostolo, *Vbi superabundauit delictum, ibi superabundet* *Et* *gratia*; purchè voi siate contenti di corrispondere, aprendo i vostri seni a riceuerla in quell' eccesso, nel qual' egli è disposto di traboccaruella.

Ad Rom. 5.
20.

Sò che vi conuerrà dalla parte vostra vsar' anche qualche fatica, massimamente al principio, per istaccarui da quelle amicizie, da quelle sensualità, da quei giuochi, da quei guadagni, da quei trastulli, che per lungo vso vi li sono renduti già abituali. Ma allegramente, perchè questo medesimo farà a Dio motivo di accoglierui con più affetto, e di accarezzarui con maggior liberalità. Quel pouero figliuol Prodigio; che vago di libertà s'era figurato di douersi godere, lontan dal Padre, poco men che vn secolo d'oro, sempre in lussi, sempre in conuersazioni, sempre in conuitti, sempre in prosperità, alla fine trouò, che del secol d'oro, non altro gli era rimasto per verità, se non che il cibarsi di ghiande. Che però tutto afflitto, tutto auuilito, si deliberò di tornare, si come è noto, a casa del Padre, e di gittarsigli a' piedi, e di chiedergli perdonanza. *Surgam, Et ibo ad Patrem meum*. Non fece egli già così santa risoluzione per amore, e per carità: Signori nò, la fece solo per interesse, e per forza. La fame, la nudità, lo squallore, le sordidezze, in cui si trouaua, furon quelle, che il ricondussero, conforme al detto di San Pietro Grisologo: *Fames reuocat, quem saturitas exalarat*. E pur sapete con quanto amore fu accolto. Pare che il Padre gli haurebbe in vederlo douuto dire: Ah figliuolo ingrato: adesso tu vieni a me, quando non hai più chi ti curi de' fatti tuoi, eh? Sò che ti ricordasti inuiarmi pure vn saluto, quando godeui moltitudine di amici, delizie di trattamento. Meriteresti, ch'io ti mandassi a sfamare a spese di quei, dietro cui dissipasti il tuo patrimonio, ch'io ti chiudessi la porta in faccia, ch'io ti discacciassi da me, ch'io non ti riconoscessi per mio. Così parèa che gli haurebbe il buon Padrè douuto dire, al-

VII.

Luc. 15. 18.

De Fil.
Prod. Ser. 2

meno

meno per saluteuole auuertimento, e pure nol disse. Anzi pigliando pietoso esempio dal Mare, il quale non rimprouera i Fiumi quando a lui tornano, perchè lungamente sien'iti da lui fuggiaschi, non fa aspettarli, non si fa supplicare, ma incontanente riammetteli, come prima, e nell'intimo del suo grembo, ed a parte de' suoi tesori: così il buon Vecchio subito stese al repentito figliuolo le braccia al collo, lo strinse, lo baciò, lo asperse di lagrime, sollecitò i seruidori ad arrecargli splendidissime vestimenta, ad imbandirgli sontuosissime tauole, ad apprestargli lietissime sinfonie, e quello ch'è piu mirabile, gli fece mettere ancora in dito

Luc. 15. 22.

l'anello: *Date annulum in manu eius*, ch'era a que' tempi tra' figliuoli la nota di essere il più diletto, mentre a lui si fidaua il sigillo in mano. Ora v'argomento io così. Se con tanta benignità vien da Dio riceuuto vn simil figliuolo, cioè dir'vno, che a lui ritorna non per altra cagione, se non perchè si sente mancar di fame, e morir di freddo; che sarà di voi miei Signori, che ciò facciate in quel tempo appunto, in cui godete maggior affluenza di agi, maggior prosperità di fortuna, maggior abbondanza di amici, di dignità, di ricchezze, di passatempo, anzi di voi che tutto questo lasciate per darui a Dio? Con quanto affetto egli vi accoglierà? con quanta prontezza? con quanta facilità? Non vi somministrerà volentieri quanto richieggasi a quella fantità singolare, che voi bramate col mandoui, se non altro, di vna contrizione perpetua de' vostri falli, che fu quel nettare, sì delicato, sì dolce,

Mat. 11. 7.

da lui promessoci per Isaià, doue disse: *Inebriabo te lacryma mea?* Margherita da Cortona si diede a seguitar Cristo, e perchè? Perchè suo Padre la scacciò col bastone: e pure Cristo non isdegnò di raccogliarla come sua carissima amica. Paolo, chiamato il Semplice, gli si diede, e perchè pur'egli? Perchè sua moglie lo tradì nell'onore: e pure Cristo non dubitò di promuouerlo come suo degnissimo seruo. Applicaronsi altri al diuin seruizio sol per timore di qualche imminente pericolo corporale, come fece Arsenio Romano, quando si scorfe insidiato da Arcadio: come fece Efrem Siro, quando si vide confinato in prigione: come fece Mosè l'Etiope, quando si mirò circondato dagl'inimici: come fece Gherardo il Clareuallense, quando si ritrouò ferito in battaglia: come fe Romualdo il Camaldolese, quando si conobbe inquisito dalla giustizia; e nondimeno Dio pigliò a fauorirli

uorirli con dimostrazioni eccessive di tenerezza, rendendoli tutti santi di sì gran nome. Or che farà dunque a voi, che ricchi, liberi, prosperosi, gagliardi, vi risoluiate di renderui tutti a lui, non per mancamento di tetto, che vi riceua, perchè voi siete agiatissimi di palazzi; non per penuria di pane, che vi sostenti, perchè voi siete ricchissimi di poderi; non per rischio d'infamia, che vi soursi, perchè voi siete da tutti riueritissimi nella stima; non per timor di nimici, non per sospetto di morte, non per cagione di alcun' improuiso disastro a voi sopraggiunto, perchè anzi siete ed amati, e robusti, e fortunatissimi, ma sol perchè voi volete spontaneamente anteporre il diuin seruitio alle vanità temporali, maltrattarui, mortificarui, e far vedere ancora voi nella Chiesa auuerato in persona vostra quel miracolo bello di vmiliazione, che profetizzò chi già scrisse, che fino i Leoni stessi si farebbono in essa veduti vn dì, quasi tanti Buoi, abbandonar cacciagioni, abborrir carnaggi, e condannare i lor palati allo strame. *Leo quasi bos comedet paleas.* Volete voi dubitare, Isa. 11. 7. che Dio vi scacci? che non si curi di voi? che non vi favorisca? non vi ami? non vi accarezzi? Voglio rimettere il tutto al giudizio vostro. Se a voi sembra possibile, io son contento, che diffidiate di lui: ma mentre ogni ragione vi anima a confidare, qual timidità può restarui dunque nel cuore, qual sospetto, qual ombra, sì che non vogliate arrenderui, e confessare, che quantunque or voi siate gran peccatori, siete ancor abili a diuentare gran santi?

O se sapeste dalla vostra stessa miseria pigliare impulso da sperare assai nel Signore! Io trouo nelle Scritture vn mistero terribilissimo, auuertito già molto bene da San Girolamo. Ed è, che più fortunata è stata quiui comunemente la sorte de' Secondogeniti, che non quella de' Primogeniti. Primogenito fu Caíno, e pur di lui più favorito fu Abéle. Primogenito fu Ismaéle, e pur di lui più favorito fu Isacco. Primogenito fu Esaù, e pur di lui più favorito fu Giacobbe. Primogenito fu Rubéno, e pur di lui più favorito fu Giuda. Primogenito fu Manasse, e pur di lui più favorito fu Efraímo. Primogenito fu Eliabbo, e pur di lui più favorito fu Dauide. E così podré dirui d'altri moltissimi. Or chi mi gioua d'intendere questa volta per Primogeniti? Gl' Innocenti. Così Teofilatto, così Tertulliano, così San Cipria-

VIII.

no m'insegnano espressamente. Sia per tanto pur detto con loro pace: Non sono essi nella Chiesa da Dio sublimati più de' Secondogeniti, voglio dire de' Penitenti, ma mi par' anzi, che sieno stati posposti. Io miro nella Chiesa per Principi riverirsi, non i due Giouanni, spiriti innocentissimi, ma vn Pietro già spergiuro, ma vn Paolo già sanguinolento, e per qual cagione? Perchè noi tutti miseri penitenti non ci accoriamo, considerando da che profondo d'iniquità siamo sorti. O quanto in su possiamo giungere con tutto questo anche noi, sol che vi vogliamo aspirare! o che felicità! o che fortuna! Possiamo ageuolmente di merito superare ancor gl'innocenti. Noi, noi, benchè siamo ora in grado sì basso, possiamo auuantaggiarci, possiamo auanzarci, possiamo ancor più di loro, sì come ha fatto con tanta gloria sua la magnanima Maddalena, diuenir Santi. Ma che si vuol fare però? Riposiamoci, e appresso voi l'vdirete.

S E C O N D A P A R T E

IX.



Hi offeruerà con attenzione il conforto benchè grandissimo, dato or'or da me a' Peccatori, vedrà questo non essere dato in guisa, che alcuno d'essi, conuertendosi il dittamo in aconito, possa dedurre da ciò c'ho detto argomento, quantunque minimo, non di speranza a risorgere dal suo stato, ma di presunzione a restarui. Con tutto ciò, se tale infano vi fosse, meschino lui! Me gli vorrei scagliare addosso più rapido d'vna Tigre, e tanto il vorrei sgridare finchè intendesse, questo appunto essere il segno più manifesto, per cui discernere i Predestinati da' Reprobi, che là doue dalla Diuina Misericordia prendono i Predestinati incentiuo di piangere le lor colpe, i Reprobi prendono ardire di accumularle. Altro è ricorrere alla Misericordia Diuina dopo il peccato, altro è peccare, perchè rimane il ricorso alla Misericordia Diuina. Il primo è vn voler, ch'ella perdoni le iniquità; il secondo è vn volere, che le protegga. Ma perchè io non posso in veruno de' miei Vditori presupporre vna tale infanzia, a voi ritorno, che stanchi già dal peccare, vorreste ridurui a Dio, ed essergli per lo auuenir tanto più fedeli, quanto per addietro
gli

gli fuste più irriuerenti. Come però farete per giungere ad vna eminenza sì alta di santità, dopo vn'abisso sì cupo di scelleraggini? Voi crederete facilmente ch'io voglia dirui, douer voi cominciare ad ascendere a passo a passo, e quasi a gradino a gradino. Lasciar'oggi vn trastullo, dimani vn'altro, ritirarui oggi d'vna conuersazione, diman dall'altra, e così andarui rendendo quasi insensibile l'auanzamento alla perfezione. Ma perdonatemi, ch'io vi voglio guidare per altra via. Finchè voi discorrete così, non confidate ancora bastantemente nel patrocinio della Grazia celeste, nè mostrate di ricordarui, che non sono i piè vostri quelli, i quali hanno da portarui tant'alto, ma l'ali sue. Però vi dico, che se volete dauuero diuenir santi, qualche risoluzione magnanima conuien fare. Non è de'gran Peccatori, come d'altri huomini introdotti nella virtù, ò per lo meno non abituati nel vizio. A questi benchè procedano a poco a poco, riesce nondimeno taluolta di arriuare alla perfezione, sì come a quei che non sono ritirati indietro ogni passo dal peso di quei mali abiti c'han contratti. Ma i gran Peccatori, se per vna salita sì lubrica non van presto, ritornano tosto giù. E però, se vorrete punto rifletterui, voi vedrete, che quasi tutti coloro, i quali dal profondo della malizia si auanzarono al sommo della pietà, tutti vi giunsero per così dire in vn salto, che animosamente spiccarono da principio. Mirate Pelagia, quella sì celebre Peccatrice di Antiochia, come fec' ella? Appena Iddio toccolle il cuore alla predica, ch'ella vdi dal Vescouo Nonno, che delibera di parlargli. Ma non potendo impetrare d'essere ammessa a priuato ragionamento, va a ritrouarlo sin dentro il pubblico Sinodo, ed alla presenza di tutto quell' augusto consesso Sacerdotale gli cade a' piedi: e senza temere le dicerie del popolo, lo sdegno degli amanti, i motteggiamenti delle riuoli, chiede con lagrime di amarissima contrizione il perdono delle sue colpe. Quindi credete voi, ch'ella proseguisse in decoro lungo di tempo, prima a licenziare le pratiche disonestè, poi a dismettere le conuersazioni giocose, indi a ritirarsi in vn'eremo solitario? Anzi non ispuntò sì tosto il dì terzo dopo la sua conuersione, che fatto vn'inventario fedele di tutte le sue ricchissime suppellettili, de' paramenti, degli auorij, degli ori, degli abiti, delle gioie, lo portò ai piè del suo santo conquistatore, perch'egli il tutto ripartisse fra' po-

ueri a piacer suo . Indi tornata a casa diè libertà a quanti schiaui , ed a quante schiaue trouauansi a suo seruizio , ed in capo all'ottauo giorno si vestì tutta da capo a' piedi d' vn' aspro , e d' vn' irsuto cilizio, e così incamminata si, squallida l' Pellegrina, a Gierusalemme , venerò prima quelle diuote memorie , e poi si chiuse entro vna piccola cella , donde non uscì più , se non quando volonne al Cielo . Che dirò di Taide Egiziana , quella al cui volto , non sò se più d'oro sacrificato già fosse , ò se più di sangue ? Chiese ella forse dall' Abate Pafnuzio , il qual conuertilla , più di tre ore di tempo , prima d' imprigionarsi in vn Monistero di Vergini solitarie, a passar sua vita in perpetua detestazione del mal commesso ? E quelle istesse tre ore in che le impiegò , se non in raccorre quanto ella hauèa dagli amanti suoi riceuuto , ò di doni , ò di pagamento , affine di arrecar tutto in piazza , e quiui bruciarlo alla presenza del popolo , come spoglie appestate d' impurità ? Così pur' egli diuentò Santo ad vn tratto quel rio Galgáno , che di giouane Nobile , ma perduto , battè dipoi la carriera della virtù sì velocemente, che dalle mosse alla meta non mise più , che vn' anno solo di vita penitentissima da lui scorsa tra i romitori Sannesi . Così ad vn tratto vna Margherita da Cortóna , così ad vn tratto vn' Angela da Fuligno ; e Guglielmo Aquitano , quegli il quale era giunto insino a gloriarsi di hauere la scelleraggine per natura, non prima cadde sbigottito , e confuso , a' piè di Bernardo , che se vi cadde Lupo , risorse Agnello ; e se vi cadde Persecutore , risorse Penitente . Subito andò per le selue cercando grotte , doue sottrarli alla vista del Cielo offeso , subito cambiò le ricchezze in mendicità , subito le crapole in fame , subito le facezie in singhiozzi ; e le carni usate a delizie , ed a morbidezze , caricò tosto di pungoli , e di catene . Orsù dunque , amatisimi Peccatori , questo è quel ch' io questa mane da voi richieggo , che subito vi vogliate risolvere a qualche impresa magnanima per vn Dio maltrattato tanto , e che anche subito voi la vogliate eseguire . Non può la grazia dello spirito Santo soffrir noiose dimore : *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia* : e com' ella entra in vn cuore , fa come il Fulmine , il quale appena nella nuuola è nato , che già impaziente va macchinando qualche apertura , qualche adito , a cose grandi .

X.

Nè vi ritragga per auuentura il timore di non hauere a mante-

nerui

nerui costanti fino alla morte in quel tenore più generoso di vita che haurete eletto: perchè si come il cominciare è in man vostra, con quel fauore attuale che Dio vi dà, così sarà in mano vostra il continuare. E poi volete voi che Dio vi abbandoni, da poi che per amor suo fatta habbiate qualche risoluzione assai rileuante; e se ora peccatori vi accoglie, volete poi che rigettiui conuertiti? *Eum qui venit ad me* (sono pur queste parole di lui medesimo) *Io. 6. 17.* *eum qui venit ad me non eijciam foras*. Chi è mai, che compri vn terreno, e che poi volentieri non lo coltiui? ò che semini vn frutto, e che poi volentieri non lo raccolga? ò che si fabbrichi vn'edifizio, e che poi volentieri non vi soggiorni? Mirate quel Giardiniere, il quale ha fatto con le sue gran diligenze rifiorire quell'albero isterilito. Accarezza più quello solo, che non quanti altri spontaneamente verdeggiano ne' suoi Orti. Ogni poco va a riuederlo, lo custodisce con maggior gelosia, lo innaffia con maggior liberalità, lo ripulisce con maggior minutezza, ed a quanti Forestieri compariscono in quel Giardino, quasi ò non ricordeuole, ò non curante di ogni altra pianta, dice subito loro: Mirate questa. Perchè volete però, che Dio non faccia il medesimo ancor di voi, dappoi che tanto voi gli siete costati di diligenze, d'inuenzioni, d'industrie? Amerà egli in voi se non altro (lasciate ch'io così parli) le sue fatiche: e come opportunamente già scrisse in questo proposito Tertulliano: *Chariorem sentiet, quem De Poenit-*
lucrificet. Animo, animo dunque, o Cristiani miei, ch'io vo- *ten.*
 glio entrare Malleuadore per voi presso alla diuina Bontà. *Ego*
planè sum diuina misericordia Sponsor, dirouui col Nazianzeno. *De plaga.*
 Se voi non osate con la Maddalena appressarui a' piedi di Cristo, *grand.*
 e bagnarli di vostre lagrime, e stamparli de' vostri baci, voglio io medesimo farmegli innanzi per voi, e dirgli: Signore. Sò che molti si abusano della vostra Misericordia, e che nondimeno voi gli tollerate talora pazientemente. Non già di costoro vuol'essere questo Popolo: ma sì bene vi supplica, che se voi talor tollerate chi della vostra Misericordia si abusa per oltraggiarui, non discacciate chi ricorre alla vostra Misericordia per conuertirsi. Che s'egli in questo medesimo vi par che sia forse troppo presuntuoso, punite me, perch'io stamane sono stato colui, che senza dirgli nè pure vna parola di riprensione per le sue colpe, non ho fatto altro, se non che solo dargli animo, dargli ardire: ma non
 glic

Baruch. 2.
12.

glie ne douéa forse io dare? O clemenza ammirabile! o amabilità singolare! Vedete quanto poco io già tema del vostro sdegno, che con quanta voce ho confessò ed esclamo alla presenza di questo Popolo tutto, che anch' io temerario non dubitai più d' vna volta di prenderla contra voi, anch' io d' irritarui, anch' io d' ingiuriarui, anch' io di mettermi sotto i piè l' onor vostro. *Peccaui, impiè egi, iniquè gessi in omnibus iustitijs tuis*; e nondimeno non solo voi mi soffriste con gran pietà, ma mi deste anche grazia di rauuedermi, mi ammetteste fra' vostri Serui, mi ascriveste fra' vostri Sacerdoti, mi annoueraste fra' vostri Predicatori: e se in questo stato medesimo ah pur troppo anche male io vi corrispondo, colpa tutta è della mia strana malizia, non della vostra infinita benignità. E volete voi, ch' io poi non animi ogn' altro a tornare a voi? Bisognaua non mettermi in questo vfcio, se non voleuate, ch' io predicassi a bocca piena le vostre misericordie. Ora non solamente a chiunque il richiederà prometter voglio prontamente il perdono d' ogni sua colpa, ma voglio oltre a ciò promettergli, che voi lo tratterete da tal' amico, qual egli brama di esserui. Voglio promettergli, che gli assisterete nelle sue tentazioni; voglio promettergli, che lo consolerete ne' suoi trauagli; voglio promettergli, che lo proteggerete ne' suoi pericoli; voglio promettergli, che lo rincorerete ne' suoi timori; e voglio finalmente promettergli, che non meno gli darete poi forze a perseverare di quelle ch' ora gli prestate a risorgere. Tanto è quello, o Cristiani, di che da questo pergamo vi assicuro sotto la parola di Paolo: *Qui capit in vobis opus bonum, ipse perficiet.*

Philip. 1. 6.

E voi con tal sicurtà fattianimosi, pensate vn poco, che possiate fare omai di magnanimo per amore di questo Cristo, il quale altro da questa croce non fa, che suenire, che struggerli ogni momento del vostro amore.



PREDICA

X X X I I I

NEL VENERDI DOPO LA DOMENICA
DI PASSIONE

Expedi, ut unus moriatur homo pro Populo.

Io: 2.



Fia dunque spediente a Gierusalemme, che
Cristo muoia? O folli Consigli! O frenetici
Consiglieri! Allora io voglio, che voi tor-
niate a parlarmi, quando coperte tutte le
vostre Campagne d'arme, e d'armati, ve-
drete l'Aquile Romane far nido d' intorno
alle vostre mura, ed appena quiui posate

I.

aguzzar gli artigli, ed auuentarsi alla preda: quando vdirete alto
rimbombo di tamburi e di trombe, orrendi fischi di frombole e
di saette, confuse grida di feriti e di moribondi, allora io voglio
che sappiate rispondermi s'è spediente. *Expedi?* E oserete dir'
expedi, allora quando voi mirerete correre il sangue a riui, ed
alzarli la strage a monti? Quando rouinosi vi mancheranno sot-
to i piè gli edifizij? Quando suenate vi languiranno innanzi agli
occhj le spose? Quando, ouunque volgiate stupido il guardo,
voi scorgerete imperuersare la crudeltà, signoreggiare il furore,
regnar la morte? Ah! Non diranno già *expedi* que' bambini,
che saran pascolo alle lor madri affamate: nol diranno que' gio-
uani, che andranno a trenta per soldo venduti schiaui: nol diran-
no que' vecchj, che penderanno a cinquecento per giorno con-
fitti in croce. Eh, che *non expedi*, infelici, nè che *non expedi*.
Non expedi, nè al Santuario, che rimarrà profanato da abbomi-
neuoli laidezze; nè al Tempio, che cadrà diuampato da formi-
dabile incendio; nè all'Altare, doue huomini e donne si scanne-
ranno,

ranno , in cambio di agnellini e di tori. *Non expedit* alla Probatica, che voterassi di acqua , per correr sangue . *Non expedit* all' Oliueto, che diserterassi di tronchi, per apprestare patiboli. *Non expedit* al Sacerdozio, che perderà l'autorità ; non al Regno, che perderà la giuridizione ; non agli Oracoli , che perderan la fauella ; non a' Profeti, che perderan le riuelazioni ; non alla Legge, che qual' esangue cadauero rimarrà senza spirito , senza forza , senza seguito , senza onore , senza comando ; nè potrà vantare più suoi riti , nè potrà più saluare i suoi professori. Mercè che Dio viue in Cielo , affine di scornare e confondere tutti quegli , i quali più credono ad vna maliziosa ragion di stato , che a tutte le ragioni sincere della giustizia ; ed indi vuole con memorabile esempio far manifesto , che non *est sapientia* , non *est prudentia* , non *est consilium contra Dominum* . Ecco . Fu risoluto di vccider Cristo , perchè i Romani non diuentassero padroni di Gierosolima ; e diuentarono i Romani padroni di Gierosolima , perchè fu risoluto di vccider Cristo . Tanto è facile al Cielo di frastornare questi maluagi consigli , e di mostrare , come quella Politica, che si fonda , non ne' dettami dell'onestà , ma nelle suggestioni dell'interesse, è vn'arte, quanto peruersa , altrettanto inutile ; e la quale anzi , in cambio di stabilire i Principati, gli estermiua ; in cambio di arricchir le famiglie, le impouerisce ; in cambio di felicitare l'huomo, il distrugge . Questa rileuantissima verità vogliò per tanto questa mattina studiarmi di far palese per pubblico beneficio, prouando, che non è mai Vtile quello, che non è Onesto ; onde nessuno si dia follemente a credere , che per esser Felice gioua esser' Empio .

II.

Ma prima vi confesso, Vditori, che mi dà quasi rossore il douere agitare vn tale argomento in questo teatro ; quasi che presso a' Cristiani ancor sia dubbio quello che fu sì chiaro presso a' Gentili . Con che furore non si scagliò Cicerone contro coloro, i quali ardirono di seminare i primi nel Mondo questa dottrina, che ciò che non è onesto possa esser'vtile ? Non gli chiamò perturbatori della quiete , discioglitore delle amicizie , distruggitori delle Repubbliche , estermatori delle virtù , solleuatori del Mondo ? Quindi a lor confusione narra vn successo , che molto più può valere a confusion nostra , e fu questo ch' or io dirò . Parlando vn giorno Temistocle nel Senato di Atene , disse di

hauere

hauere vn consiglio vtilissimo alla Repubblica , ma che sì come non voleua proporlo in pubblico , così fossegli assegnato qualcuno , cui lo confidasse in priuato . Fu destinato Aristide per ascoltarlo ; e a lui Temistocle distintamente scoperse vna certa fraude , con cui si potea maliziosamente dar fuoco a' legni Spartani loro nemici , benchè allora lor collegati . Vdito questo Aristide tornò in Senato con grandissima aspettazione d'ognuno ; e senza spiegare il caso in particolare , sol disse in genere , che il consiglio di Temistocle era vtile sì , ma non era onesto . *Perutile est consilium Temistoclis Reipublica, sed minimè honestum* . Come ? Ripigliarono allora tutti , gridando senza distinzione , e senz' ordine , ad vna voce . Questo è impossibile . Se il consiglio non è onesto , non può nè meno esser' vtile : *Quod honestum non est, non potest esse vtile* : e così , senza nè pur degnarsi di vdirlo , lo ributtarono : Tanto era radicata in quei Consiglieri quest' opinione , come conchiuse Cicerone , e con lui Plutarco , *ut quod iustum non erat , minimè putaretur esse vtile* . Or se alle menti di persone Gentili parèa questa verità così manifesta , com' è possibile , che non vogliam persuadercela noi , che pur ne habbiamo tante ampie testimonianze dall' istessa infallibile Verità ? Finalmente quei miseri non sapeuano dipendere le sorti di tutti gli huomini dalle mani di vn solo Dio . Ammetteuano molti Dei , diuersissimi e discordissimi , tra' quali però non era gran fatto , che se vno fauoriua la virtù , vn' altro prosperasse per onta la scelleraggine . Anzi quale scelleraggine si trouaua , che non hauesse in Cielo il suo Protettore ? Proteggeua Gioue gli Adulteri , Mercurio i Ladri , Marte i Sanguinolenti , Bacco gli Vbbriachi , Venere i Lussuriosi , Pluton gli Auari . Sì che i loro adoratori sarebbono finalmente stati in parte scusabili , se hauessero giudicato poter' esser talora il vizio felice , mentre ogni vizio hauèa per Protettore , anche pubblico , qualche Dio . Ma noi Cristiani , i quali crediamo esserci vn Dio vnico al Mondo , e questo , quanto parziale della virtù , tanto nemico dichiarato del vizio , com' è possibile , che con arti maluage debbiamo mai sperare di farcelo fauoreuole ? Non dipende forse dalla sua mano qualunque nostra prosperità , così piccola , come grande , sì che senza suo volere nè spira vn fiato per l' aria , nè biondeggia vna spiga per le campagne ? Questo è certissimo . *In manu Dei*
prosperitas

Eccli. 10.5.

Eccli. 11.
14.

prosperitas hominis (così chiaramente protestane l'Ecclesiastico) *bona & mala, vita & mors, paupertas, & honestas a Deo sunt.* Adunque che politica è questa: per acquistare felicità, maltrattare chi la dispensa, offendere chi la dona? Par'a voi dunque bell'arte, per riceuere grazie, arrecare affronti; per riportare favori, vsar villanie?

III.

Risponderete, che in Dio forse non vale quest' argomento: perocchè disprezzando egli i beni terreni, non è però gran fatto, che gli com parta ancora a chi non gli merita. Lasciar lui più tosto la cura di tali beni alle Cagioni da noi chiamate seconde, da cui senza tanti riguardi son dispensati più largamente a coloro, i quali per altro pongono mezzi di lor natura più validi a conseguirli. Ma piano di grazia, perchè cotesto è vn discorso, quanto lusingheuoale agli Empij, tanto fallace: onde io mi stimo obbligato a scoprirne la fallità, per torre l'inganno? Ditemi vn poco però. Dio non ha sempre sprezzati questi beni terreni all' istesso modo? Dio non li è sempre valuto delle cagioni seconde all' istessa forma? Di questo non si può dubitare. E nondimeno io ritruouo, che per conseguire felicità ancor temporale, a nessuno ha giouato mai l' esser' empio, là doue a molti spesso ha giouato esser pio. Parui forse strana, Vditori, questa proposizione? Io mi conforterei di prouaruela con l' induzione di tutti quegli huomini memorabili, c' han fiorito fin da principij del Mondo, se il tempo mel permette: ma perchè questa mi sarebbe vn' impresa, se non troppo difficile, almen troppo ampia, restringiamoci dentro alcuni confini. Ditemi adunque: Se nel naufragio del Mondo s' hebbe a saluare vna famiglia fra tutte, quale fu scelta? Quella di vn' empio, ò quella di vn giusto? Se dall' incendio di Sodoma s' hebbe a sottrarre vna famiglia fra tante, quale fu favorita? Quella di vn' impudico, ò quella di vn casto? Chi possedè a' giorni suoi maggiori ricchezze di vn' Abramo, di vn Isacco, di vn Giacobbe, di vn Giuseppe, Patriarchi tutti Santissimi? Ed a Giuseppe singolarmente, qual' arte giouò sì per salire al trono, la maluagità, ò l'innocenza? Quando egli con cuore intrepido resistea alle violenze ed a' vezzi della Padrona, credo io che alcuno di questi odierni Politici non hauria mancato di susurrargli all' orecchio: Giuseppe, mirate bene a ciò che voi fate. Non sò se vi torni conto di disgustar la Padrona, e Pa-

drona

drona sì ricca, e Padrona sì amica, e Padrona così potente. Il marito è lontano, la camera è segreta, chi lo saprà? Importa troppo la grazia di vna Donna, la quale impetuosa in qualunque affetto, non sa nè amare, nè odiare, se non in sommo. E pure si faria trouato consiglio più pernicioso per la prosperità di Giuseppe? E vero ch'egli, per non hauere aderito a questo consiglio, si trouò in prigione, ed in ceppi: ma la prigione non lo introdusse alla Regia? i ceppi non gli fabbricarono la corona? Passiamo auanti. Se Mosè, ancor fanciulletto, prezzaua il diadema postogli da Faraone sul capo (come Filone racconta) se si rimaneua nella sua Corte, se seguaitaua i suoi riti; sarebbe mai diuenuto quel Condottiere di vn tanto Popolo, quel terrore di vn tanto Rè? Ricusò egli d'essere suo Nipote, e fu costituito suo Dio. *Exod. 7. 1.*

Ecce constitui te Deum Pharaonis. Le felicità poi della terra lungamente promessa da chi furono conseguite? Dai solleuatori del Popolo? dagli adoratori del Vitello? da' dispregiatori di Dio? Nè pur vno di questi, che pur erano più di secento mila, vi pose il piede? E chi espugnò tante piazze, chi fugò tanti eserciti, chi riportò tante spoglie a' tempi de' Giudici, se non vn Giosuè, vn Calebbo, vn'Otoniello, vn Gedeone, ed altri tali a lor somiglianti nella virtù, i quali tutti, come offeruò l'Ecclesiastico, furono grandemente felici, *Vt viderent omnes, quia bonum est obsequi sancto Deo.* *Eccl. 46. 12.*

E venendo a' tempi de' Rè, qual di loro ritrouerastì, a cui l'impietà fosse d'utile, e non di danno? Me ne rammenterete pur vno? Se vn Saule conseguì lo scettro per la bontà, non lo perdè per la colpa? Se vn Dauide prouò mai fortuna contraria, non fu solo, quando trasgredì la legge Diuina? E a Salomone quanto giouò l'hauer preposta in quella sua famosa elezione alle ricchezze la Sapienza? Buon per lui, che non chiamò prima a trattato su questo affare veruno di quegl' iniqui Statisti, di cui parliamo: perchè io credo fermamente che tutti gli haurebbono detto: Sacra Maestà, pensateci vn poco bene, non precipitate il giudizio, non auuenturate l'elezione. Che rilieua a voi tanta scienza? Mancheranno nello Stato vostro Dottori, mancheranno Legisti, quando si hauranno a decidere le controuersie, o a ventilare le liti? Non sono le lettere quelle, che costituiscono vn Principe formidabile. A voi si conuiene dilatare le possessioni, accrescere l'entrate, riempir l'erario: altri-

menti si rideranno i nemici vostri di voi, quando vi vedranno ricco di libri, ma pouero di danari; liberale d'inchiostro, ma scarso d'oro. Questo senza dubbio sarebbe stato il consiglio di tali Politicastri. Ma quanto fu meglio per Salamone conformarsi a' dettami dell'onestà, che non alle suggestioni dell'interesse? Che se dopo vn tempo cominciò a declinare la gran felicità del suo Stato, qual ne fu la cagione? Non fu perch'egli diuì dal sentiero de'Diuini comandamenti? Scorrete poi pur con agio tutto il catalogo de'Rè di Giuda, suoi Successori; voi trouerete, che i più fortunati furono vn'Ezecchia, vn Gioatámo, vn Giofasatte, e vn Giosia, che furon parimente i più giusti. Questi goderono lunga vita, questi fabbricarono nuoue piazze, questi accumularono ricche entrate, questi acquistarono marauigliose vittorie. In alcuni poi variò il tenore della loro felicità, conforme il vario tenor de' loro costumi, come può vederli in Asa, in Gioàs, in Ozia, ed in Manasse. Ma tutti gli altri, sì Rè di Giuda, come Rè di Samaria, li quali furono costantemente maluagi, furono ancora costantemente infelici: che però loro furono le ribellioni, loro le sconfitte, loro i disertamenti, loro le prigioni, loro le stragi. Ma che più? Non è chiarissimo il testimonio registrato sopra di ciò dall'istesso Spirito Santo? Leggasi al capo quinto presso Giuditta. *Vsq̃ue dum non peccarent in conspectu Dei sui, erant cum illis bona. Vbiunque ingressi sunt sine arcu, & sagitta, & absque scuto, & gladio, Deus eorum pugnavit pro eis, & vicit. Et non fuit* (ponete mente alle parole che seguono) *& non fuit qui insultaret populo isti, nisi quando recessit à cultu Domini sui.* Ora io vorrèi sapere vn poco da voi, Signori miei cari. Iddio gouerna oggi più il Mondo in quella maniera medesima, con cui gouernaua a' tempi di questi Principi, ò veramente ha egli mutato stile? Dite: D'allora in quà ha egli nella sua mente variate maslime? ha egli nel suo cuor cambiato volere? Forse finalmente s'è indotto ad amare il vizio, se allora lo abbominaua? O vero non è ora più egli quel che gouerna, ma ha cedute per auuentura le briglie dell'Vniuerso a vn Caso cieco, ò a vna Intelligenza maligna: ò se non altro è sottratto in suo luogo qualcuno di quegli Dei menzogneri, i quali a gara prendeuan il patrocínio delle persone maluage? Che v'è di nuouo nella Natura, che v'è? Oimè, che solo il cadere in
tali

Judith. 5.
16. 17.
Judith. 5.
21.

tali sospetti, non che l' esprimergli, è bestemmia troppo inaudita. *Ego Dominus & non mutor*: così ci fa Dio sapere per Malac. Malac. 3.6. chia: Son quel di prima, son quel di prima. Ma s'è così, come dunque possiamo noi confidare, che per conseguire felicità ci debba mai giouar l'esser'empio? Non è questa vna presuntuosa baldanza, qualiche Dauide non intendesse di fauellar per noi pure, quando egli disse, che *Vultus Domini super facientes mala*, non per arricchirli, non per esaltarli, non per accreditarli, ma, *ut perdat de terra memoriam eorum*: per mandarli tutti in malora?

Ma perchè non crediate, che a fauor mio vada io mendicando forse argomenti da vn solo l'opolo, gouernato già dal Signore con vn' assistenza più particolare, e più propria; facciam così: mettete vn poco voi da vna parte il maluagio Eròde, quello il quale per l'antichità si chiama il Maggiore, ed io per confronto metterò frattanto dall'altra il pijsimo Costantino, quello il quale pe' meriti è detto il Grande. Ad ambidue questi l'Principi vien proposto vn sanguinoso macello d'Innocenti bambini, a quello per assicurarli lo Scettro, a questo per saluarli la vita. Risponde Eròde: Si faccia questo macello, purchè io non perda lo Scettro. Risponde Costantino: Perda io la vita, purchè per me non si faccia questo macello. Ora date voi la sentenza. Che giouò più: ad Eròde la sua impietà, o a Costantino la sua giustizia? Volete pur saperlo? Attendete. Costantino, il quale ricusò quella strage guarì della sua insanabile infermità, e godè inoltre tranquillamente lo Scettro. Eròde, il quale eseguìlla, perdè tra poco lo Scettro, cadendo in vna più orribile infermità. E pur famoso il lagrimeuole fine, che fece Eròde, quando veggendosi calcare a brano a brano le carni, verminose prima che morte, addolorato dalle frequenti punture de'nerui attratti, annoiato dall'intollerabil fetore delle membra incadauerite, tentò di accelerarli la morte con vn coltello. Ma senza ciò. Se prima Costantino hauea trauagliato fra spesse ribellioni, dipoi prouò vna giocondissima pace: Se Eròde hauea prima prouata gioconda pace, dipoi trauagliò fra spessissime ribellioni. Perciocchè congiurandogli contro il medesimo Antipatro suo figliuolo, hauea già concertato di auuelenarlo. Onde là doue potè Costantino ancora viuente crear Cefari i suoi figliuoli, Eròde fu costretto a farli prigionieri.

IV.

gioni? Ma che dico a fargli prigioni? Non preualse a' suoi giorni quel motto celebre: *Melius est Herodis porcum esse quam plium?* E con qual fondamento preualse, se non perchè chi perdonaua la vita a quegli animali, come Giudeo; a due figliuoli la tolse, quantunque l'adre? Che se gran parte dell'umana felicità si stima l'essere amato, si come l'essere odiato si tien gran parte dell'umana miseria; quanto pur furono differenti tra loro Costantino ed Erode per vn tal capo? Chi può contare le statue, gli archi, i trofei, che furono a Costantino innalzati dall'amor pubblico? Non così in vero di Erode. Perocchè, hauendo egli eretta per sua memoria non sò qual aquila d'oro, gli fu tratta a terra, e gli fu fatta in pezzi, con pubblica sedizione. Che più? Racconta Gioseffo Ebreo, scrittore diligente delle sue antichità, che niuna cosa recaua al maluagio Principe tanta angoscia, quanto l'accorgersi dell'indicibil contento, che delle sue disauventure trauano i suoi Vassalli: onde prima di morire, hauendo con certa fraude imprigionata nel Circo tutta la Nobiltà, diè ordine, che sul punto ch'egli spiraua, fosse mandata subito a fil di spada, perchè così nella sua morte douessero a forza piangere, quei che non s'induceuano a piangere per amore. Ora ditemi dunque Signori miei: Per titolo di acquittare felicità, qual arte voi giudicate più vantaggiosa? Quella che tenne Erode, uccidendo tanti Innocenti bambini; ò quella che usò Costantino, ricusando di ucciderli? Conuiene, che ò sia cieco chi non conosce, ò proteruo chi non si arrende a tal verità: tanto ella è palpabile.

V. Ma questo è poco. Tutte le Istorie Ecclesiastiche non ci dimostrano anch'esse concordemente quanto più vagliano a conseguire prosperità, ancora supreme, le arti sincere della innocenza, che le strauolte della maluagità? Mirate vn poco tre celebratissimi Imperadori, Giouiano, Valentiniano, e Valente. Tutti e tre questi per quali vie s'incamminarono al soglio, se non per quelle, onde l'umana politica hauria creduto, che se ne douessero dilungare? Ritiraronsi tutti e tre, mentre ancor' erano Capitani priuati dal seruigio dell' insolente Giuliano Apostata, per non aderire a' suoi folli comandamenti; e non passò molto, che in quella Corte, donde uscirono esuli, rientrarono Imperadori. E qual prudenza mondana doueua all' Imperador' Onorio approuare quelle belle arti, con le quali egli gouernaua il suo

fuo Stato? Considerate di grazia. Qualora cinto da mille spade nemiche, vedea che i Barbari gli moueuano guerra, che faceua egli? Prendeuua subito a muouer guerra agli Eretici. E con questa diuersione di armi, con cui pareua che douesse indebolire lo Stato, il fortificaua. Ma chi non hauria creduto altrimenti? Come? (si doueuua allora strepitare ne' suoi Consigli) che prudenza è mai questa? Quasi che i Goti, e gli Vnni, inondando sopra di noi dalle Spagne, non sian bastanti a desolarci lo Stato, irritarci ancora contro dall' Affrica i Donatisti? Anzi ci douremmo studiare con tutti i mezzi di renderli a noi concordie confederati, quando essi ci volessero inimicare in simili congiunture. Qual ragione vuol dunque, che noi da noi medesimi gl'irritiamo, mentre essi non ci dan noia? Prendansi pur' a cuore le ingiurie della Religione, ma quando sieno prima fermati gl'interessi della Repubblica; altrimenti cadrà la Repubblica, e non sosterrassi la Religione. Così doueuasi probabilmente discorrere in quei Consigli. Ma quanto fallacemente! Perocchè Dio con riuscite affatto contrarie daua a conoscere, che allora più sicura trouauasi la Repubblica, quando per la Religione esponeuasi a più cimenti. E non combattè egli però con armi inuisibili a fauore di Onorio, uccidendo ben dugento mila soldati fra Goti ed Vnni, condotti da Radagaso? Anzi, come se ciò fosse poco, gli estinse ancora nel breue giro di vn' anno sette Vsurpatori tirannici dell' Impero, vn Alarico, vn Costantino, vn Costante, vn Massimo, vn Giouino, vn Sebastiano, vn Saro, e altri simili, i quali a guisa di tanti Cani rabbiosi se gli erano auuentati alla vita. Tanto che correua allora nel Mondo questo bel detto: far quasi a gara tra loro Dio, ed Onorio: Onorio per estermiare i nemici di Dio, Dio per estermiare i nemici d'Onorio. Che se finalmente vna volta pur sotto lui preualsero i Barbari, e saccheggiarono Roma, risponderemi, quando fu? Non fu quando il misero si lasciò vincere dalle importune istanze de' suoi, e concedè per alcun tempo sì agli Etnici, sì agli Eretici, il libero uso delle loro Religioni? Allora Roma diuentò subito preda del furor Goto, allora diuamparono le sue Case, allora rouinarono le sue Torri, allor seguì quell'eccidio così famoso, su cui versò tante lagrime San Girolamo, quando scrisse: *Peccatis nostris Barbari fortes sunt*. E che ciò sia pur vero si manifesta; perchè tosto che Ono-

Ep. 2. ad
Eliod.

rio,

Eccli. 40.
10.

rio, rauuedutosi dell'errore, annullò le leggi maluage, ed affaticossi per la distruzione delle fedi false, e per la dilatazione della vera; tosto dico le cose cambiaron faccia: morirono i suoi principali nemici, e diutarono difensori di Roma quei Goti stessi, i quali n'erano stati gli oppugnatori. Piacesse al Cielo, che le strettezze del tempo mi permettessero di trascorrere ad vno ad vno gli annali degli altri Principi, a me ben noti: io son certissimo che l'esempio di niuno porgerebbe baldanza all'iniquità: mentre le vicende istesse vedreste ne' due Teodosi, in vn'Arcadio, in vn Giustino, e in vn Giustiniano, in vn Maurizio, in vn'Eracleo, e in tanti altri, allora miseri, quando fecero vbbidire la Religione all'interesse; allor felici, quando fecer seruire l'interesse alla Religione. Se non che, a che vale stancarsi più lungamente in accattare testimonianze dagli huomini, doue habbiamo sì in pronto quelle di Dio? Ditemi vn poco. L'infelicità non fu introdotta nel Mondo a cagion del peccato? Certo che sì, risponderà l'Ecclesiastico. *Mors, sanguis, contentio, oppressiones famēs, & contritio, & flagella super iniquos creata sunt, & propter illos factus est cataclysmus.* Pel peccato hanno inondato nel Mondo tante sciagure: pel peccato le guerre, pel peccato la povertà, pel peccato le pestilenze, pel peccato le carestie, pel peccato l'infamie, pel peccato la morte. Adunque come possiamo mai credere, che il peccato sia mezzo acconcio a sfuggir l'infelicità, e non più tosto ad incorrerla, s'egli ne fu la cagione? Falso, falso. Se vn'iniquo dalla sua iniquità ritrarrà qualche ventura, qualche gloria, qualche grandezza, tutto sarà per mero accidente. Di primaria istituzione farà, che auuenga il contrario. E però chi non vede, che molto più frequentemente auuerrà quello ch'è d'istituzione primaria, che non quello ch'è per mero accidente?

VI.

Ier. 12. 1.

Ripiglierete, somiglianti ragioni per auuentura tutt'essere, e belle, e buone. Nulla dimeno non poter voi ribellarui a ciò che il senso vi attesta, ed a ciò che dimostrarui l'esperienza. Che il Mondo ha sempre abbondato di Empi felici: che questo ha fatto sempre aguzzar mille penne contro la Prouidenza, questo fremere mille lingue: è che a volerl' ora negare, bisognerebbe bruciar gli annali de' Popoli, le declamazioni degli Oratori, le Satire de' Poeti, e fino i lamenti de' Profeti medesimi, i quali esclamarono: *Quare via impiorum prosperatur?* Piano, piano; che

che voi credete con cotesta replica vostra di hauermi a vn tratto conquiso, non che conuinto: e pur voi nulla prouate contra di me. Il Mondo ha sempre abbondato d'Empij felici? Questo è falsissimo, perchè senza paragone sono stati piu gli Empj miseri; benchè la felicità sia più offeruata negli Empij, che la miseria, come cosa più sconueniente. Contuttociò volete ch'io vel conceda per cortesia? Su sia così: che n'inferite però contro il mio discorso? Dunque è gioueuole il vizio, dunque è vtile l'impietà, dunque ad esser felice gioua esser'empio, ch'è la proposizione, ch'io vi contrasto? Nego la conseguenza. Sapete doue consiste l'inganno vostro? Consiste in questo: che voi credete tali huomini esser diuenuti felici per la maluagità, ed io vi dico di nò. Vi dico, ch'essi diuennero tali mercè qualche opera buona, ò Cristiana, ò naturale, ò morale, da loro fatta. *Seminanti iustitiam merces fidelis*, tal'è l'assioma infallibile de'Prouerbi. Però, non lasciando mai Dio di premiar fedelmente verun' azzion virtuosa, qualunque siasi, come non lascia mai di punirne alcuna maluagia; ha voluto con quella breue prosperità temporale remunerare coloro, a' quali per altro erano destinati tormenti eterni. Furono crudeli i Goti, ma nemicissimi d'ogni carnalità; bestiali gli Vnni, ma alieni da ogni delizia; rapaci i Vandali, ma zelantissimi ancora in estermiare ogni culto d'Idolatria. I Romani per contrario quantunque superstiziosi, non è credibile quanto fossero retti, liberali, fedeli, sobrij, magnanimi, ed amanti de' popoli lor soggetti. Ne'Turchi è insigne l'vbbidienza a' lor Principi; negli Suechi è singolare la fede alle lor conforti; e quel ch'io dico di questi popoli in genere, dite voi di più Personaggi in particolare, come di vn'Ierone, d'vn Pisistrato, d'vn Dionilio, d'vn Falaride, d'vn Periandro, d'vn Mario, d'vn Gracco, d'vn Silla, e di altri tali per alcun tempo felici nell'impietà. Furono tutti costoro maluagi sì: ma si scorre anche chiaro in ciascuno d'essi quanto sia vero quel dettato comune, che co'gran vizij sogliono andare bene spesso congiunte di gran virtù: e però Iddio, che douea poi dare a' lor vizij vna lunga pena, volle dar prima alle lor virtù vn breue premio; guiderdonandole, sì com'erano tutte virtù mancheuoli, con bastoni di comando, con diademi di Principato, con vittorie, con troféi, con tesori, e con altre simili felicità temporali, ch'è quanto dire, co' bricioli della sua

Prou. 11.
18.

De Ciu.
Dei.

menſa, con la poluere de' ſuoi piedi, con la ſpazzatura, che gettaſi da' balconi del ſuo Palazzo. Chi non vede però come queſto medefimo non abbatte, ma conferma più toſto l'intento mio, mentre ancor fra' Gentili, ſe ben rimiraſi, là ſi è trouata maggiore proſperità, come lungamente dimoſtra Santo Agoſtino, doue ſi ſono trouate virtù maggiori, ſe non vere e reali, almeno veriſimili ed apparenti?

VII.

Prou. 1. 31.

Iob. 12. 17.

Pl. 72. 17.

E non è per tutto ciò, ch'io non ſappia, Criſtiani miei, che Dio più d'vna volta permette, che l'huomo arriui con l'iſteſſe maluagità ad acquiſtare or qualche carico illuſtre, ed ora qualche rendita copioſa: queſto è veriſſimo. Ma io dico, che nè pur in queſto caſo medefimo ſi dee chiamare vtile quella maluagità, perchè, regolarmente parlando, ſempre farà più il male, che il bene, il quale ne deriui. *Proſperitas ſultorum* (come Salamone teſtifica) *perdet illos*. Non dice *perdit*, ma *perdet*, e perchè ciò? Perchè non ſempre vna tale proſperità produce immediatamente i ſuoi trilli effetti, ma a paſſo a paſſo. Eh aspettate vn poco di grazia, aspettate vn poco, e vedrete doue andrà a terminare quel carico conſeguito con le oppreſſioni degl' innocenti, doue quell'oro accumulato con l'eſtorſioni de' poveri. Non hauete mai letto la preſſo Giobbe, che Dio taluolta con gli huomini ſi traſtulla, e che però: *Adducit Conſiliarios in ſtultum finem*? Non *in ſtultum principium*, nè: *in ſtultum finem*. Lascia che alzino la gran Torre di Babéle; ma dipoi fa, che per la confuſione vadan diſperſi. Lascia che alzino la bella Torre di Siloe; ma dipoi fa, che ſotto le rouine vi reſtino ſeppeſſiti. Queſto è l'inganno, per lo quale molti huomini giudicano talor fortunata l'Iniquità, e che ha condotti anche i Profeti medeſimi a querelarſi amoroſamente di Dio, e quaſi ad accuſar la ſua Prouidenza: hanno i meſchini conſiderato il principio, ma non hanno con Dauide atteso il fine: *Donec intelligam in nouiſſimis eorum*: ch'è quanto dire: ſi ſono fiſſi a mirare il bel capo d'oro dell'eccelſo Coloſſo Babiloneſe, e quiui tutti attoniti, tutti aſſorti, non hanno ſubito calati gli occhj a offeruare i piedi di fango. Vdite, e ſi ſtabilisca la verità.

VIII.

Se dopo il naſcimento di Criſto fu ſerie d'huomini, i quali con arti inique ſi auanzaſſero a grandi acquiſti, furono ſenza dubbio gl' Imperadori, ò ſe coſì vogliam più toſto chiamarli, Tiranni Greci.

Greci. Ora ditemi. Vi sono però stati altri Imperj, c'habbiano dati, ò più fortunosi, ò più ferali argomenti alle Scene tragiche? Niceforo il primo giunse alla fine co' suoi tradimenti, e co' suoi spergiuri, ad usurparli l'Impéro, scacciandone Iréne giusta posseditrice. Ma che? Per le continue calamità diuene a se medesimo sì obbrobrioso, che si chiamaua nuouo Faraóne indurato nelle disgrazie: ed alla fine sconfitto e ucciso da' Bulgari, diede occasione a' suoi nemici di fare del suo cranio vna tazza, doue non sò se per allegrezza, ò per onta, tutti beuerono i principali del Campo. Giunsero pure Staurazio con illegittime nozze, e Leone Arméno con pubbliche ribellioni, a stabilirsi nel Principato; ma quanto andò, che per tal cagione morirono trucidati, l'vno in guerra, l'altro all'altare? Michele Balbo arriuò nella sua famosa congiura a passare dalla carcere al soglio, ed a farsi quiui adorare mentre ancor'era con le catene al collo, e co' ceppi a' piedi: ma hauendo ardire per tali prosperità di sposare vna Vergine sacra, subito gli si ribellò tutta la Schiauonia, subito gli fu sbaragliato tutto l'esercito, nè per ciò rauedendosi fu consumato da vna infermità stomacheuole. Teofilo per le sue ragioni di Stato arriuò quasi a spegnere affatto il culto delle Immagini Sacre: ma presto ancora morì di affanno, e di rabbia, per vna lagrimeuole rotta riceuuta da' Saracini. Michele Terzo, riputato per le sue libidini, e per le sue crudeltà, nouello Nerone, giunse a sterminare i Tutori, e a sbandir la Madre, per poter senza direttore regnare più francamente: ma quanto fu però contro di esso l'odio del popolo, quante le ribellioni, dalle quali alla fine rimase estinto, mentre giaceua sopraffatto dal sonno, ed ebbro dal vino! Riuscì ad Alessandro di spogliare gli altari Sacri per trasportare nel fisco l'oro de' Tempij: ma incontinente impazzò; nè compì prima l'anno del Principato, che vomitò col sangue insieme la vita. Che dirò di Romano Primo? Conseguì egli con astutissima frode di collocare nella Sedia patriarcal di Costantinopoli vn suo figliuolo fanciullo, con discacciarne il legittimo possessore: ma l'anno stesso da vn' altro de' suoi figliuoli fu discacciato egli ancor dal trono imperiale, e rilegato in vn' isola solitaria. Così il Secondo Romano giunse ancor'ei per vaghezza di dominare, a torre con veleno il Padre dal Mondo; ma fra breuissimo tempo fu tolto anch'egli dal Mondo pur con veleno. Michel Paslago-

nio ottenne con arti inique d'intrudersi nell' Imperio ; ma fu inuafato subito dal Diauolo, da cui, nè per eforcismi, nè per limofine, fi potè più liberare fino alla morte. Michel Calefate conſegui d'efiliare l' Imperadrice, per regnar ſolo, ma fu pigliato incontinente dal Popolo, da cui lapidato, e accecato, fu ſtraſcinato ancor uiuo per la Città. E l'ifteſſa lagrimoſa fine ancor fecero Diogene, & Andronico, ſaliti ambidue ſul ſoglio Imperiale, l'vno col fauor di amore impudico, l'altro col braccio di barbara fellonia. Riſpondetemi ora. Pare a voi, che ſi poteſſero chiamar punto felici le maluagità, con cui queſti ſi vantaggiarono? Dite ſu. Vi contenterete voi di godere de' loro acquiſti, mentre doueſte parimente addoſſarui le loro perdite? Chi v'è, chi v'è coſì ſciocco, il quale ſtimi inuidiabile la lor ſorte? Or figurateui che tal'è ſtata vniuerſalmente la ſorte di tutti quegli, che con arti inique anelarono a i lor vantaggi. *Proſperitas ſtultorum perdet illos*: sì miei Signori: *Proſperitas ſtultorum perdet illos*. Eh, che non accade affannarſi in tal verità. Gridano tutti i libri, eſclamano tutti i ſecoli, e tutti i Regni vnitamente ſentenziano a fauore della Virtù. *Iuſtitia eleuat gentes*, vdite ſe può trouarſi vn detto più fauoreuole al noſtro intento, vſcito dalla penna pur'eſſo di Salamone: *Iuſtitia eleuat gentes*: la giuſtizia ſi è quella, la quale ſublimai Popoli, gli riſuscita, gli rauuiua: che coſa è quella che gli fa miſerabili? Il ſol peccato. *Miſeros autem facit populos peccatum*. Coſì pur'altroue egli dice: *Non roborabitur homo ex impietate*: ed altroue: *In inſidijs ſuis capiuntur iniqui*: ed altroue: *In impietate ſua corrueſt impius*: ed altroue: *Qui ſeminant iniquitatem metent mala*. La Sapienza concorda in parlar coſì: *Malignitas euertet ſedes Potentum*: nè punto differente è il linguaggio dell'Eccleſiaſtico, il qual ci ha laſciato queſto notabiliffimo auuertimento, che i Principati ſi veggon bene ſpeſſo andar vagabondi: *Regnum à gente in gentem tranſfertur*, per qual cagione? Per le ingiuſtizie, per le iniquità, per le fraudi, con cui vennero amminiſtrati: *propter iniuſtitias, & iniurias, & contumelias, & diuerſos dolos*. Che dite dunque? Volete voi laſciarui sì luſingare dalle fallaci promeſſe dell'Impietà, che ammirando le ſue eſaltazioni, non conſideriate anche appreſſo i ſuoi precipizij? Eh rinunziatele pure, rinunziatele le ſue arti, ed aſſicurateui (che che v'inſegnino altri ne' loro

Prou. 14.
34

Prou. 12.3.

Prou. 11.6.

Prou. 10.5

Prou. 22.8.

Sap. 5. 24

Eccli. 10.8.

volumi pestilenziali e peruerli) assicuratevi dico, che mai non vi farà vtile quello, che non è onesto. *Telas aranea texuerunt*, Il. 59 5.6.7 dice Isaia di questi Artefici scaltri d'iniquità. *Opera eorum, opera inutilia; cogitationes eorum, cogitationes inutiles*. Tenganli pur per se il loro *Expedi* maledetto questi odierni sconsigliatissimi Consiglieri; che noi piu tosto con le generose parole di Matatia, nobilissimo Maccabéo, vogliamo conchiudere: *Propitius sit nobis Deus, non est nobis utile relinquere legem, & iustitias Dei*. 1. Mac. 2. 21. Promettaci pure la Maluagità ciò che vuole, non le crediamo. Mai non ci farà vtile di lasciare la ragione per l'appetito, la religione per l'interesse, la legge per l'affetto, Dio per nessuno. *Non est, non est nobis utile relinquere leges, & iustitias Dei*. Che cosa ci farà vtile? La Pietà. *Pietas ad omnia utilis*, dice 1. Tim. 4.8. l'Apostolo: mercè che questa ha le promesse di essere favorita, non solo nella vita futura, doue sta il vero premio de' Cristiani; ma ancora nella presente: *promissionem habens vita, qua nunc est, & futura*. Riposiamo.

S E C O N D A
P A R T E



O vi ho ragionato sin'ora, come se non ci fosse altra IX.
vita, che questa sola, la qual da noi li mena sopra la terra. Ma che? Ci è pur Paradiso (o Signori miei cari) ci è pur Inferno? Se non siam' Atei, lo dobbiam confessare. Adunque, quando anche il

Vizio (ch'io non concedo) fosse nel Mondo generalmente felice, basteria questo a poterlo chiamar gioueuole? Eh miseri noi, che pensiamo al temporale, e non consideriamo l'eterno. *Quid prodest homini si Mundum uniuersum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?* O sentimento degno di essere ripetuto a gran voce su tutti i pergami, anzi di essere inciso a caratteri grandi in tutte le sale, in tutte le stanze, affine di non lo perdere mai di vista! E doue ancora, Vditori cari, arriuasino a conseguire contentatiui maluagi l'intento nostro, che haurem noi fatto? *Quid prodest?* Hauremo acquistati alcuni anni di contentezza, ma ce ne faremo giocata vn'Eternità. O potess'io questa mattina auanti a' vostri occhj spalancare tutto l'Inferno, e farui vedere quelle cauerne

cauerne di terrore , quelle carceri di tormenti , che vorréi fare ?
 Vorréi chiamare ad vno ad vn tutti quegli , i quali viuendo non
 riconobbero su la terra altro Dio , che il loro interesse , e vorréi
 con alti scongiuri violentarli a rispondere , come sien' ora conten-
 ti delle loro passate felicità . Doue siete , olà , doue siete , voi Gie-
 roboami , voi Tiberij , voi Giuliani , voi Arrighi , voi tutti di que-
 sta scuola ? Venite pure , benchè vestiti di fiamme , benchè cin-
 ti di serpi , benchè carichi di catene , che per nostro profitto gio-
 ua il vederui . Che dite ? Voi viuendo adempiste già tuttociò ,
 Sap. 2. 12. che vi suggerì il vostro perverso volere , con dir tra voi : *Sit for-
 titudo nostra lex iustitia* : non è così ? Non temeste mai huomi-
 ni , non rispettaste mai Dio , e sol tutti intesi a' vostr' interessi dime-
 stici , non dubitaste di procurarli con l' oppressione de' poveri ,
 con le calunnie degl' innocenti , co' tradimenti degli amici , con
 le rouine degli emoli , col sangue de' popoli , con lo sconvolgimen-
 to dell' Vniuerso . E bene ? Che cauate ora voi dalla rimem-
 branza de' vostri passati dilette ? Sono per questo a voi men rigi-
 di i ghiacci , ò men voraci le fiamme ? Vi ricordate , quanti già
 vi adorauano nelle Regie ! quanti vi corteggiavano per le strade !
 quanti vi applaudeuano ne' trionfi ! Vi ritraevano altri su dotte
 tele , altri vi figuravano in duri marmi ; e per la vostra felicità
 giornalmente sacrificauansi , non sò se più vite nelle battaglie ,
 ò più vittime in su gli Altari . Or che vi gioua vna tale felicità ?
 rispondetemi , che vi gioua ? *Quid prodest* ? Se voi poteste ritor-
 nare ora nel Mondo a ripigliare i vostri cadaueri , a riteffere il
 vostro corso , qual tenor di fortuna vi eleggereste ? Rientrereste
 voi più nell' istesse Regie ? rimontereste voi più su gli stesfi Tro-
 ni ? O Dio , che parmi di sentire che i miseri bestemmiano ,
 mandino vrli per voci , e fremiti per parole . Che Regie (gridan-
 no gl' infelici) che Troni ? Maledetta sia l' ora , che vi salimmo ;
 maledetti que' Serui , che ci vbbidirono ; maledetto quel Cielo , che
 ci esaltò ! Selue , grotte , dirupi , orrori , sepolcri , là dentro cor-
 reremmo tutti a nasconderci , se noi potessimo più tornare or' al
 Mondo . Così mi pare che i miseri mi rispondano . Ed o con
 quanta ragione ! *Verè mendacium possederunt : vanitatem , qua eis
 non profuit* (mi gioua quì di ripetere ad alta voce con Geremia)
 Ier. 16. 9. *Verè mendacium possederunt ; vanitatem , qua eis non profuit .*
 Pouerini che sono ! Quanto meglio sarebbe stato per tutti questi
 nascere

nascer Serui, nascere Schiaui, che nascer Grandi? *Vbi sunt* Bar. 3. 16. *Principes gentium*? Doue sono più questi Principi delle genti, dei quali habbiam ragionato? *Qui dominantur bestijs terra*, e per andare in cocchio nutriscono tanti caualli: *Qui in aubus Cæli ludunt*, e per andare a caccia nutriscono tanti cani. *Qui argentum thesaurizant, & aurum, in quo confidunt homines, & non est finis acquisitionis eorum*; e per arricchire le loro Case priuate, non temono di far gemere le Città: *Vbi sunt? ubi sunt?* doue sono? doue sono? *Exterminati sunt*, ripiglia il Profeta. Sono spariti, sono spariti. Spariti? Non faria nulla. *Exterminati sunt, & ad Inferos descenderunt, & alij loco eorum exurrexerunt*. Lasciarono ai loro Polteri gli ostri e gli ori, ed essi andarono a starsene tra le fiamme. Così è di tutti coloro, che non son viuuti secondo le buone leggi. Felici però noi, se sapessimo approfittarci alle spese loro! Ma noi troppo insensati inuidiamo la loro antica felicità, e non badiamo alla loro presente miseria. *Quid prodest, quid prodest homini, si Mundum uniuersum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?* Non è di icde, che tra quanti acquisti si facciano, di sogli, di clamidi, di corone, di scettri, di manti, di mitre, ò di pastorali, vniti ancora fuor d'ogni legge in vn fascio, e la perdita, che però s' incorra dell' anima, nè pur v' è quella proporzione, la qual farebbeui tra l' acquisto di vn praticello saluatico, e la perdita di vna Monarchia pari a quella, che godè Augusto? Adunque come stimerem mai felice quell' Impietà, che porta poi seco annesso sì graue danno? *Non potest vlla compendij causa consistere*, io diro francamente con Santo Eucherio, *si constet anima interuenire dispendium*.

Ep. 1. Pa-
ran.

X.

Ma voi direte, che io stamane non ho fatto altro, che parlar sempre di Principi e di Principesse: che i più di voi, che soli haue- te bisogno della mia predica, non siete in sì grande stato; e che però nè meno siete soggetti a sì gran pericoli. Che le vostre politiche non si stendono se non il più, a scaualcare vn vostro Emolo nella Corte, ò a soppiantare vn vostro corrispondente in qualche contratto; e che però non douete forse temere tante infelicità, nè temporali, nè eterne, per tali colpe. Si eh? O piacesse al Cielo che pur fosse vera vna simile conseguenza! Ma questo è il peggio, Vditori miei, questo è il peggio, che per vna cosa di niente offendiamo Dio, strapazziamo i suoi ordini, conculchiamo

Ezech. 13.
19.

mo il suo sangue. Finalmente se per qualche acquisto assai grande lo conculcassimo, faremmo male, chi ne può dubitare? faremmo malissimo: ma quanto più, conculcandolo per sì poco? E non è questo il lamento, che Dio già fece per bocca di Ezechiele, quando egli disse: *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis?* Quasi che volesse egli dire in poche parole: Ascoltate voi Cieli, ascolta tu Terra, e voi cupi Abissi ascoltate. Quel mio Popolo, a me sì caro e diletto, che ha riceuuto da me sì eccelsi fauori, ch'è stato liberato da me di sì misera schiavitù, che da me è stato esaltato a sì gran potenza; questo mio Popolo stesso mi ha strapazzato, sapete, mi ha strapazzato con ingratissime offese. E indouinate perchè? Forse per appropriarsi le spoglie di vn' esercito debellato, come fece vn Saule? Non me lo recherei a tanta ignominia. Forse per arrogarsi l'amministrazione di vn Principato vacante, come fece vn' Atalia? Non me lo riputerei a tanto scorno. Forse per usurparsi la possessione d'alcun Cittadino innocente, come fece vn' Acabbo? Mi daría minor confusione. Forse per isfamar l'ingordigia dell'oro altrui, come fece vn Giezi? Ancor' in ciò sentirei minor il rossore. E perchè dunque egli mi ha offeso? perchè? Ve lo dirò io. Per vn pugno d'orzo, per vn frusto di pane, sì torno a dire: Per vn pugno di orzo, per vn frusto di pane: *Propter pugillum hordei, & fragmen panis.* Per sì leggiero interesse mi hanno gl' ingrati riuoltate le spalle, hanno dette enormi bugie, hanno inuentate vituperose calunnie, hanno orditi bruttissimi tradimenti, ed io lo potrò tollerare? Così doleuasi Dio, Signori miei cari, ne' tempi andati. Sapete voi come dolgasi ne' presenti? Basterebbe, per saper ciò, girare vn poco le piazze più popolate della Città, entrare ne' fondachi, visitar le botteghe, vedere i banchi, ed iui considerare per quai piccioli emolumenti si commettano colpe ancora mortali. Che menzogne, che contese non si odono collà dentro? che ingiustizie, che frodi non vi si ascondono? E Dio, ch' iui è presente, comporterà di vederli per così poco oltraggiato tanto? Come! S' egli gastigherà sì seueramente, chi a ragion di esempio spergiura per vn tesoro, non punirà più aspramente chi spergiuri per vn quattrino? Fino i Gentili medesimi conosceuano, che vn' istesso peccato, commesso per emolumento più riluante, parca men graue: onde vno di loro hebbe a dire: *Si violandum*

landum ius est, regnandi causa violandum est. Mai non è lecito di peccare; ma quando in oltre è minore l'allettamento, allora in parità d'altre circostanze, sempre è maggiore la colpa che si commette: perchè Dio vien posposto ad vn ben più minuto, ad vn ben più vile, ad vn bene più dispregeuole. Conchiudiamo dunque così: Se tanto fremeran nell'Inferno quei che vedranno di hauer perduto Dio per vna Prouincia ò per vn Principato assai grande di questa terra, che sarà di quei miserabili, che vedranno di hauer fatta ancor' essi vna stessa perdita; ma perchè? Per vna usura fecciosa di pochi soldi, per vn cambio non sincero, per vn censo non susistente, ò per alcun'altro contratto di quei sì fini, che sono a voi meglio noti, che non a me? Non urleranno quei miseri di furore, molto più di vn'Esau, ò di vn Lisimaco, venditori sì sfortunati, quegli di vna Primogenitura, e questi d'vn Regno? E tali sono le perdite, a cui conduce vno scellerato interesse, e conduce tutti, ò grandi, ò piccoli, ò gouernanti,

ò plebei, ch'egli signoreggi. Considerate

ora voi, se vi è bene il quale equiuaglia a

perdite così graui, e poi sen-

tenziate, se mai

per
esser Felice,

gioui
esser'Em-
pio.





P R E D I C A

X X X I V .

NELLA DOMENICA DELLE PALME

*Dicite Filia Sion: Ecce Rex tuus venit
tibi mansuetus. Matt. 31.*

I.



E v'è cosa alcuna , per la qual venga maggiormente a tralucere la somma vanità de' Mortali, sono a mio credere i titoli sì fastosi di cui fan pompa. Sapóre Rè di Persia , scriuendo all'Imperador Costantino , non dubitò di chiamarsi Fratel del Sole. Solimano Signor de' Turchi s'intitolaua Dominator del

Mondo , Domator della Terra ; e Salamandro Soldan d'Egitto appellauasi Prefetto dell'Inferno , Padrone del Paradiso . Che dirò del Rè quasi ignoto di Bisnagà , il quale anch'oggi superbo si arroga nomi da non poterli nè pure vdir senza risa. Sposo della buona Ventura , Dio di gran Prouincie , Conquistatore di tutto quello , che vede ; Maestro di qualunque Idiota , Vincitore di qualunque robusto, Caualiere che non ha pari, Signor dell'Oriente , Signor dell'Austro , Signor dell'Occidente , Signore del Settentrione, Signore di tutti i mari: Colui che temono otto parti del Mondo . Titoli certamente sì sciocchi , che pari a questi modestissimi sembrano quei che si vsurpaua il Rè Attila, il quale si facéa soprannominare il Flagel di Dio; o pure quei di Demetrio Poliercète , il quale voleua esser detto l' Espugnatore delle

Città

Ianic. hist.
to. 1.

NELLA DOMENICA DELLE PALME 611

Città; ò pure quei di Caio Cesare, il quale voleua essere mento-
uato il Padre degli Eserciti. Se però badate, Vditori, l'alteri-
gia degli huomini ha sempre ambito titoli di terrore, quasi che
tutta la loro gloria consista in soggiogare, in abbattere, in atter-
rare. Che farà oggi però questo nostro Cristo, il quale entran-
do trionfante in Gierusalemme, vuole anch'egli il suo titolo co-
me gli altri? Miriamo vn poco: qual nome si farà dare? il Ter-
ribile? il Formidabile? O quanto erriamo, se ciò ne cada in so-
spetto! Il Rè Mansueto, questo è il titolo, ch'egli vuol per suo
vanto. *Dicite Filia Sion: Ecce Rex tuus venit tibi Mansuetus.*
Che però guardate. Non vuol già egli comparire in trionfo so-
pra d'vn Cocchio, ò tratto dalle Tigri, come Calligola; ò trat-
to da' Leoni, come Marc' Antonio; ò tratto dagli Elefanti, come
Pompéo; ò tratto da' Cerui, come vn' Aureliano; ma bensì sopra
d'vn modesto giumento: nè vuol che innanzi lo precedan le im-
magini delle espugnate Città, nè vuol che dietro lo seguano le
caterue de' Popoli prigionieri: e se pur' egli vuole ancor le sue
palme, vuole che le palme s' intreccino con gli vliui. Sù dun-
que lieti, Vditori, che s'è così, non è Dio, qual molti sel fingo-
no, vn Dio feroce: anzi egli è tutto pietà, egli è tutto piaceuolez-
za, egli è tutto amabilità. E però penso, ch' io farò questa sera
il pregio dell'opera, se per conformarmi al suo genio, vi mostre-
rò quanto bene a lui si conuenga questo titolo di Mansueto: *Ecce
Rex tuus venit tibi Mansuetus*: ch'è come dire, quanto più ami
di sopportar, che di risentirsi; quanto più goda di beneficar, che
di nuocere; in vna parola quanto egli ha più per natura inclinato
ad vsar pietà, che a pigliar gastighi: per trarre in vltimo da que-
ste care premesse vna conseguenza improuisa sì, ma tanto ancor
più gioueuole a chi vi pensi.

E per auuiare il discorso: Da qual ragione credete voi, ch' io
voglia in prima mostrarui la verità c' ho proposta? Da quella,
d'onde voi forse meno l'aspettereste. Dall'esser Dio potentissi-
mo. Non mi concedete voi facilmente esser lui così gran Si-
gnore, che passeggiando fa tremar tutte sotto a' suoi piedi le basi
del Firmamento? Che ad vn suo guardo crucciofo tosto il Sol si
scolora per la paura? Che ad vn suo cenno autoreuole tosto il
Mar si ritira per riuereza? Che sono i Ventii Corrieri, per cui
spedisce all' Vniuerso gli editti del suo volere? C' ha i tuoni per

II.

sue voci? C'ha i folgori per suo brando? E che tien sotto il suo stendardo arrolati i nembi, e le neui, i turbini, e le tempeste? Orsù dunque, dich'io, buonissima nuoua. Conuien di certo, che il gastigarci sia cosa alienissima dal suo genio. Di grazia vdi-
 te. Insegna Aristotile, e con esso concorda Plutarco, e Seneca (gran Principi fra' Morali) che l'esser' vno assai facile a risentir-
 si, proceda da debolezza: *Maximè ob imbecillitatem nascitur ira*. Mercè che i deboli più facilmente han sospetto di venir dispreggiati qualor perdonino, ed han timore, che il non far'essi vendetta, si debba ascriuere a viltà non a clemenza, a necessità non ad elezione. Però voi vedete, che sdegnosissima di sua natura è la Donna: *Non est ira super iram Mulieris*: perchè la Donna di sua natura è fiacchissima. Però gl' infermi sono più facili ad adirarsi, che i sani; però più i vecchj, che i giouani; però più i miserabili, che i felici: e fra gli animali è notissimo, che i più risentiti a mordere chi gli tocca, son le vespe, son gli aspidi, sono i topi. Ma chi è molto potente, non fa così. *Quò quisque est maior, magis est placabilis ira*, cantò colui. Chi ha gran potenza, sà ch'ogni volta ch'egli vorrà vendicarsi, sarà in sua mano: però spesso trascura, spesso dissimula, nè si recca a gloria pigliarsela con persone inferiori a se: Ch'è quello appunto, che volle esprimere l'Imperadore Adriano, allorchè nella regia fortuna incontrando vn'huomo, dal quale hauèa nella fortuna priuata sofferto oltraggio, non ne pigliò maggior vendetta, che dirgli: Tu l'hai scampata. *Euasisi*. Che più? *Sunt leges natura, non scripta literis, sed impressa moribus* (così pronunziò Sant' Ambrogio) *ut leniores ad puniendum sint, qui maxima potestate potiuntur*. Vn generoso Leone non si riuolta all'abbaiar d'ogni piccolo cagnolino: e ognun benissimo sà, che i Cieli più sublimi sono i men torbidi, e che i Mari più profondi sono anche i men tempestosi. Or vegnamo a noi. Non mi hauete voi concesso, che sopra ogn'altro, potentissimo è Dio? Conuiene adunque, che sopra ogn'altro sia parimente disposto ad vsar pietà; e che però sia cosa aliena dal suo talento l'offendere ed il punire, sia conformissima il perdonare e il difendere. Pensiero eccelso nel vero è questo, Vditori: ma volete voi, ch'io vi scuopra candidamente da chi l'ho tolto? Ve lo scoprirò. Dallo Scrittore della Sapienza all'vndecimo. *Misereris omnium Domine* (co-

NELLA DOMENICA DELLE PALME 613

si egli ragiona a Dio) siete pure , o gran Dio , cortese con tutti ; siete pur placido, siete pure pietoso . Ma per qual cagione ? Eccola . Perchè siete l'Onnipotente . *Misereris omnium Domine, quia omnia potes . Non quia omnia diligis: quia omnia potes .* E vaglia il vero , per qual cagione stimare voi , che qualora noi chiediamo a Dio perdonanza de' nostri falli , non ci curiamo di confessarli a lui come a buono , come a benigno , ma come ad Onnipotente ? *Confiteor Deo Omnipotenti*: se non perchè noi vogliamo metterlo al punto , con ricordargli , che a gran potenza non si conuiene il procedere con rigore ; e che l'vsare altrimenti, farebbe , come gli dicéa Giobbe, pigliarsela contra foglie disperse al vento , ò contra paglie inaridite su l' aia . *Contra folium, quod ventorapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris .* Iob 13. 25.

Rimane adunque già con la sua ragione fondamentale prouato assai nobilmente, che il gastigarci non sia cosa conforme al piacere Diuino . Ma che riuocarlo in quistione , se in Isaia ciò si truoua espresso con termini così puri così precisi , che non soggiacciono a lite ? Dinunziò il Profeta, che Dio farebbe finalmente adirato contra il suo Popolo: *Dominus irascetur*. Ma non hebbe ciò prima detto , che protestossi esser questa vna azione diuina sì , ma contra il suo naturale , vn fatto estraneo , vn' opera forestiera . *Alienum opus ab eo, peregrinum opus ab eo*. Tanto è vero , soggiugne qui San Girolamo , che *Non est opus Domini perdere quos creauit*; e che *Punire peccantes, peregrinum, & alienum ab eo, qui Saluator est*. E Dio Creatore ? Non può dunque egli goder del mal di coloro , ch' egli ha creati . E Dio Saluadore ? Non può dunque egli volere il mal di coloro , ch' ei dee saluare . III.

Che se all' autorità del Profeta vogliamo aggiugnere alcuni indizi ingegnosi , voi state attenti , che forse vi saran cari . Da che si argomenta , che vn Capitano di mala voglia porti ad vna piazza gli eccidj e i desolamenti ? Dal vedere che prima le addimandò , se voléa rendersi a patti . Da che si raccoglie , che vn Medico di mala voglia adoperi con l' Infermo il ferro ed il fuoco ? Dal vedere che prima sperimentò , se gli riuscìua sanarlo co' lenitiui . Da che si scorge , che vn Giardiniere di mala voglia condanni vn' albero alla sega ò alla scure ? Dal ve-

der

IV.

Pl. 24. 8.

der che prima prouò se a ringiouenirlo era sufficiente il pennato. E così chiunque ha tentati prima i rimedj, ben dà a conoscere, che di mal' animo dipoi s' induce a' gastighi. Ora ditemi vn poco per vostra fè. Qual soauità di maniere si può trouare a guadagnarli i cuor nostri, che Dio non tenti, prima di cauare la sferza, e di armar la mano? quali benefici non fa? quali allettamenti non porge? quali ispirazioni non manda? quali esempi non appresenta? quali inuiti non vfa? *Dulcis, & rectus Dominus*, dice il Salmo: non *rectus, & dulcis*, ma *dulcis, & rectus*: perchè Dio sempre è prima dolce, che rigoroso. Bella differenza io ritrouo fra due mestieri, ordinati per altro allo stesso fine, quali son la Pesca, e la Caccia. Ambidue questi mestieri non ad altro rimirano, che a far preda: ma quanto diuersamente! Il Pescatore si studia di lusingare i pesci con cose dolci, con paste medicate, con esche amabili: e tanto è lungi dal voler mettere ad essi spauento alcuno, ch' anzi per non esser veduto, gli va ad insidiar fra le tenebre della notte; e in vn profondo silenzio, occultando le nasse, coprendo gli ami, fa che quei corrano da se stessi a donarsegli, e gl' inganna in modo, che molte volte, già prigionieri, già presi, non se ne auuedono. Non così fa il Cacciatore. Esce questi in campagna con alto strepito di cauali e di cani: dà fiato al corno; e quasi voglia portar guerra alle selue, sfida con le grida a scappar dalla tana gli Orsi, e dalla macchia i Cignali: impugna spicci, arresta lance, si oppone con archibusi; e data a quelle Fiere la fuga, le attende al varco, le assale, le trafigge, le ferma, le strazia in guisa, che del lor sangue n' ha spesso lorde le mani, e macchiati i panni. Se dunque ben si considera, questa è la diuersità, la qual passa tra il Pescatore, ed il Cacciatore, che l' vno vuole la preda sua per amore, l' altro per forza. Ora di ambedue queste forme si vale Iddio parimente per guadagnarci. Ma di qual prima? Di quella di Pescatore. Perchè egli prima procura di trarci a se con proferte, con promesse, con l' elca de' suoi fauori; e quando questa non gioua, allora solo si appiglia all' arte contraria di Cacciatore, allora ci stordisce, allor ci spauenta, allor ci muoue quasi vna spezie di sanguinosa battaglia, con cui ci doma. Non mel credete? Vditelo, se vi aggrada, da Geremia. *Ecce ego mittam eis Piscatores* (così per cello al capo decimosello ragiona Dio) *mittam eis Piscatores, & pisca-*

Ier. 16. 16.

piscabuntur eos, & post hac mittam eis Venatores, & venabuntur eos. Hauete voi posta cura a quella parolina *posthac*? Prima, dice Dio, io mi varrò della Pesca, ch'è quanto dire, prima procederò con carezze, prima adopererò delle cortesie, *Dulcis Dominus*; dipoi se queste non giouino, *posthac*, allora irato, *Rectus Dominus*, io mi varrò della Caccia, oue non perdonasi a sangue. E che sia così: pigliate in mano le Scritture, e scorretele. Prima Dio fece nell'Egitto precedere i sette anni sì celebri di abbondanza, e poi vi fe succedere i sette di carestia. Prima Dio diede a Dauide fiorito stato, e poi lo molestò con le pestilenze. Prima Dio diede alla Casa di Ezechia ricco erario, e poi la disertò co' saccheggiamenti. Prima Dio diede alla Casa di Acàb numerosa prole, e poi la distrusse con le carnificine: e così fin da principio prima Dio tentò di pescare i due nostri Padri con la dolce esca di tanti frutti, che lor propose a godere nel Paradiso terrestre, prima gli arricchì di dilette, prima gli dotò di sapere, prima loro destinò l'immortalità; dipoi, perchè con quest'arte non ne fe preda, diè lor la caccia, scacciollì dal Paradiso, e con por loro alle coste due fieri veltri, la Fatica e'l Dolore, ne fece acquisto. Che più? Tutti i Peccatori, se vorran confessare la verità, diran che prima Dio suole vsare con esso loro le buone, che le cattive. Qual dubbio adunque, che l'vsar le cattive, non gli è sì caro: e che però, come ne disse l'Autore dell'Imperfetto: *Paratior semper est Deus ad benefaciendum, quam ad puniendum*, ch'è quanto dire, è Dio più portato dal genio a fare il mestiere di Pescator lusingheuoile, che di Cacciatore oltraggioso? Quindi è, che qualunque volta nelle Scritture si vengono a vnire insieme queste due voci: Misericordia e Giustizia; sempre alla Misericordia concedesi il primo luogo: *Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam: Misericordiam, & veritatem eius quis requirit? Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*; e più chiaramente, *Ad annunciandum manè misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem*: perchè si sappia, che se mai verranno gastighi, farà di sera: in sul mattino, sono le prime ad uscìr in campo le Grazie.

Pl. 56. 5.

Pl. 60. 8.

Pl. 100. 1. 1.

Pl. 91. 5.

Passiamo innanzi. Chi fa di genio vna cosa, non si rimane per ogni piccolo incontro di porla in opera, Signori nò: ma supera le difficoltà, ma vince le trauersie. Là doue Iddio per

quanto

V.

quanto poco siastiene di gastigarci? Ogni pretesto gli basta, d'ogni coloretto si vale, nè può recarlegli vna ragione in contrario così leggiera, a cui non si arrenda. Vediamone, se vi piace, vna proua illustre. Deliberò Dio più volte per lo deserto di sterminare il suo Popolo, diuenuto omai insopportabile per gli eccessi, che tutto di commettea, d'intemperanza, di sedizioni, d'infedeltà, di bestemmie, di fellonie: ma se gli oppose altrettante volte Mosè, sapete con che? Con rappresentargli, che ciò sentendo gli Egiziani ne haurebbono mormorato, ed haurebbon detto, che astutamente hauèa Dio tratti gli Ebrei dalle Città alle foreste, e dall'abitato al solingo, per quiui ucciderli. *Ne quasi dicant AEgyptij: Callidè eduxit eos, ut interficeret in montibus, & deleret de terra.* O Mosè, Mosè, piano vn poco: E ti sembra cotesta ragion sensata? ragion che meriti d'essere addotta ad vn Dio? a mente sì sublime? a mente sì sauia? Come? Perchè altri sinistramente non mormori, dourà lasciare vno di fare l'vfcio suo? Però vn Principe dourà lasciare di gastigare i Ribelli? Però vn Giudice dourà lasciare di condannare i Rei? Però vn Capitano dourà lasciar di reprimere i sediziosi? Mormori pur chi si vuole, e quanto si vuole. Sono questi scandali intitolati pasuiui, a cui chi riguarda, nulla farà mai di bene, non che di grande. E pur, credereste? Vna ragione sì friuola fu bastante ad ismorzare ogni volta il furor Diuino. Ma perchè ciò? Perchè Dio faccia per ventura gran caso di simili dicerie? Nulla meno. Mormorarono molti contro di Cristo, perch'ei curasse malati in giorno di Sabato. Ma che? per questo lasciò mai di curarli? Ne mormorarono, perchè ammettesse i Publicani a trattato di penitenza. Ma che? per questo mai rimase di ammetterli? Ne mormorarono, perchè accogliesse vna Maddalena con atti di cortesia. Ma che? per questo si restò egli di accoglierla? Nò, nò (e notate degnissima osseruazione) Furono bene le mormorazioni bastanti a ritener Dio dal fulminare i gastighi, ma non già a ritenerlo dal far le grazie. Chi però non vede, che questo non potè nascere, se non perchè quanto inclinato è di sua natura a far grazie, tanto alieno è dal fulminare i gastighi? *Ira in indignatione eius, & uita in voluntate eius.*

Pl. 29 6.

VI.

Ma che dich'io? Poco sarebbe, che Dio per ogni leggiera opposizione lasciasse di gastigarci. Il più è, ch'egli medesimo

va ansiosamente cercando, chi se gli opponga: *Quasiui virum* Ezech. 22.
qui interponeret sepem. E nol ritrouando, ò che cruccio sente! 30.
 ò che ambasce! ò che sfinimenti! *Vidit, quia non est vir* (co- II. 59. 16.
 sì cel viene a testificare Isaia) *Vidit quia non est vir*: e però, che
 fece? *Aporiatus est*. Venne meno. *Et aporiatus est, quia*
non est qui occurrat, ch'è quanto dire, *quia non est qui oret*, co-
 me tradusse il Pagnino; *quia non est, qui intercedat*, come in-
 terpetrarò i Settanta. Or pensate voi s'egli è vago di vsar fie-
 rezza. A persona molto adirata non si può fare maggior dispet-
 to, che opporlele, quand'ella sta sul calore di vendicarsi; ed il
 volere disarmarle la mano, ò tenerle il braccio, ch'altro allor è,
 se non esporli incautamente a que' colpi, ch' erano destinati ad
 altrui? Lo dica Gionata. Era egli, sì come è noto, amicissimo
 di Dauidde: però veggendo contro di lui furibondo Saul suo
 Padre, stimossi in obbligo d'interporli a placarlo; e come sauiò
 ch'egli era, sedendo a mensa, in congiuntura opportuna, in ora
 propizia, si fece ardito di dire a prò dell'Amico queste due voci:
Quare morietur? Quid fecit? Credereste? N'ebbe a riceuere
 in risposta la morte: e quantunque egli fusse il figliuol diletto,
 il successore, l'erede, non gli giouò, sì che Saulle non desse su-
 bito ad vna lancia di piglio, per auuentargliela in petto, e per tru-
 cidarlo. *Et arripuit Saul lanceam, ut interficeret eum*. Così
 pur trouo, che i Visigóti leuarono barbaramente di vita il loro
 Rè Ataulfo, perchè gli volle far deporre le armi contro a' Ro-
 mani, ne quali essi bramauano incrudelire. Così pur leggo,
 che i Dani diedero fellonescamente la morte al loro Rè Errico,
 perchè si studiaua di mantenerli in pace co' Vandali, co' quali es-
 si affettauano nimistà. E così d'altri, che quì potrebbero addur-
 si. Nè vi dee ciò recar punto di marauiglia. Non hauete voi
 mai veduto da qualche monte calar talora precipitoso vn Tor-
 rente, e con alto strepito, minacciar fin da lungi estermio a'
 campi, desolamento alle biade, eccidio alle mandre? Chi però
 è il primo a prouar fra tutti la piena del suo furore? Sapete chi?
 Quell'Argine, che pretende di ripararlo. O quì sì che gonfia il
 Torrente la sua humana. Quì spuma, quì s'infuria, quì freme,
 quì infellonisce; e tutte insieme raccolte quì le sue forze, non è
 contento, finchè non l'ha dissipato: e là doue prima con minor
 impeto sarebbe andato ad assaltar le campagne, a cui porta guer-

1. Reg. 20.
53.

Errico ix.

ra; per quel ritegno poi diuenuto più indomito, più feroce, va quasi Vincitore insolente addoppiando l'onte, e moltiplicando le stragi. Or non altrimenti succede nel caso nostro. Chiunque daddouero è adirato, non ha per peggio, che incontrar chi pretenda di fargli ostacolo: non soffre intercessori, non vuol mezzani, e come disse anconciamente già Seneca in poche voci:

De Ira l. 1. *Habet iracundia hoc mali: non vult regi.* Che dobbiam dunque dir noi di Dio, mentr'è certo, che non solo egli ha caro d'esser tenuto dallo scaricare il suo sdegno sopra di noi, ma va cercando egli stesso, chi gli faccia argine? *Quasiui virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam, & non inueni.* Direm noi c'habbia vaghezza di gastigarci? direm che se ne compiaccia? direm che l'ami? ò pur diremo, ch'egli adirar non si sappia, se non forzato? *Nunquid voluntatis mea est mors Impij? dicit Dominus Deus.*

VII. Benissimo, voi direte: ma s'è così, che vuol dir dunque, che nelle sacre Scritture Dio vien descritto con sembianze sì portentose? Euui la più feroce cosa di vn'Orsa, la quale in vano va per la tana cercando i suoi rapiti figliuoli? E pure a questa fu somigliato da Osèa. *Quasi Vrsaraptis Catulis.* Euui la più spauentevole di vn Leone, il quale ruggij superbo sopra la preda? E pure a questo fu somigliato da Isaia. *Quomodo si rugiat Leo super pradam.* Euui la più orribil di vn fuoco, il quale scoppij da vn Mongibello a torrenti? E pure a questo fu somigliato da Naum. *Indignatio eius effusa ut ignis.* Euui la più tremenda di vn turbine, il qual già gonfio per l'aria, minacci strage? E pur a questo fu somigliato da Geremia. *Ecce turbo Domini, furor egrediens, procella ruens.* Come dunque è Dio tanto alieno dal gastigare, se per sua diuina si è valuto sempre d'immagini sì ferali? Anzi io vi dico, che queste appunto maggiormente confermano, che n'è alieno. Di grazia non vi stancate di stare attenti. Qual di due vostri nemici stimerete voi hauer maggior voglia di nuocerui? Quel che v'insidia tacitamente alla vita, col riso in bocca, col sereno alla fronte, col mele a' labbri, e che v'inuita, come Caïno, a diporto: *Egrediamur foras:* ò pur quell'altro, il quale tosto vi mostra feroce il viso, vi scuopre l'armi, vi addita il colpo, e fin da lungi con vn fracasso orrendissimo vi minaccia? Di certo il primo. *Plus periculi est in insidiatore occulto,*

occulto, quam in hoste manifesto: è sentenza di San Leone. Vn
 nimico il qual braua, val sempre meno, ò perchè potete preue-
 nirlo, ò perchè potete sostenerlo, ò perchè potete scansarlo, ò
 se non altro, perchè il potete opportunamente placare. Ma ni-
 mico occulto non già. Ama egli tanto il suo sdegno, che lo
 tien qual fuoco coperto sotto la cenere, perchè si mantenga più
 viuo. Or s'è così. Vesta dunque Dio pur sembianze terribilis-
 sime: e se non bastano quelle addotte pur dianzi, di Orsa, e di
 Leone, di Fuoco, e di Turbine, aggiungane altre rappresentate
 da Dauide ne' suoi Salmi. Salga sopra Cocchio di nuuole le più
 fosche, che rubino al Mondo il Sole: tuoni all'improuuisto dall'
 alto, e stordisca i Monti; impugnì l'arco, appresti le saette, e
 per più terrore, ancor in atto furibondo compongasi di scoccar-
 le: habbia tutte pronte d'intorno ad ogni suo cenno le Legioni ful-
 minatrici, e con formidabil corteggio lui dietro seguano la Fa-
 me a spiantare i campi, la Pouertà a desolar le Famiglie, la Guer-
 ra a spopolar le Città, la Pestilenza ad estermiar le Prouincie.
 Che fa Dio con queste sembianze sì strepitose? Sapete che? vi
 risponderà il Santo Dauide. *Dat metuentibus se significationem.*
 Ci ammonisce che andiamo a metterci in saluo: che imbraccia-
 mo lo scudo dell'Orazione, che vestiam la lorica de' Sagramen-
 ti, che con quattro acconce parole di sommisione cerchiam
 placarlo. *Terret ut corrigat, admonet ut emendet, prauenit* In Pl. 37.
ut ignoscat, così comentò Santo Ambrogio. Qual dubbio
 adunque, che suo intendimento non è di pigliar vendetta, già che
 chiunque pigliar dauuero la vuole, non la minaccia. *Qui vult*
enim ferire, ripiglia Santo Agostino, *non dicit: Caue*. Mirate
 vn poco quei soldati, che vogliono vendicarsi, ma daddouero,
 di quella piazza nemica, e metterla a ferro e a fuoco. Si van-
 no a porre vicino ad essa tacitamente in aguato tra folti boschi:
 scauano vie sotterranee, fan mine occulte, scelgono all'affalto le
 tenebre della notte; e nè pur d'esse pienamente fidandosi cuo-
 pron l'armi, perchè le Stelle, *non deficientes in vigilijs suis*, come Eccli. 43.
 le chiamò l'Ecclesiastico, scorgendoli su dall'alto, quali Sen-
 tinelle fedeli, non gli appaletino. Non così Dio certamente.
 Vuol'ei sorprendere la Fortezza di Gierico, e desolarla: e non-
 dimeno che fa? Fa che l'Esercito comparisca a dì chiaro intorno
 alle mura, *per diem*, che inalberi bandiere, che suoni trombe,

In II. 6.

che faccia strepito altissimo ancor co' gridi: *Clamate, & vociferamini*. E perchè ciò? Se non perchè niun Peccatore ama cogliere alla sprouista. *Clementia Dei erga homines peculiare hoc est* (l'ho imparato da San Basilio) *Non clam aut silenter ingerit supplicia, sed ea per comminationes praedicat, sic peccatores inuitans ad poenitentiam*. Le minacce dunque Diuine non sono indizio, che Dio ci punisca con allegrezza e con propensione, ma con auersione, e con pena.

VIII.

Benchè, a che più dubitarne? Non vediamo noi quanto anche dopo le minacce medesime Iddio sospenda lungamente i gastighi, quanto anche s'intertenga, quanto anche indugi? Andate dunque a giudicar, c'habbia a grado di fulminarli, chi nel fulminarli è sì pigro. E cosa nota, Vditori, che a fabbricare vn sontuoso edificio noi sogliamo impiegare di molto tempo. Molto tempo ricercasi a disegnarlo, molto a fondarlo, molto ad alzarlo, molto a coprirlo, molto ad ornarlo, molto a perfezionarlo. Ma quando poi noi lo vogliamo distruggere, il facciamo presto. Con poca briga, in pochissimo d'ora il gittiamo a terra. Che vi date a creder però? Che per auuentura l'istesso succeda in Dio? Tutto il contrario. *E conuerso fit in Deo*. Così ciò nota San Giouanni Grisostomo. Noi fabbrichiamo tardi, e distruggiam presto; egli fabbrica presto, e distrugge tardi. *Cum struit, velociter struit; cum destruit, tardè destruit*. E se ne bramate vna proua, assai spritosa, assai scelta, non peno a darue-la. In quanti giorni stimate, che Dio compisse questa fabbrica immensa, chiamata Mondo? Nessuno v'è, che non lo sappia. In sei giorni. E pure vdirte. Quando poi volle distruggere non vn Mondo, ma vna Città, e Città non primaria, e Città non grande, ve ne consumò sette interi. Non vi ricordate di Gerico, mentouata opportunamente pur dianzi? Andate, dice Dio a' Capitani, andate, attorniatela, che in capo a sette dì vi prometto di demolirla. *Septimo die muri funditus corruent*. *Septimo die?* Or dou'è quì la potenza vostra, o Signore? grida il Grisostomo, oue il vostro valore? oue il vostro braccio? *Mundum Vniuersum sex in diebus construis, & vnam urbem septem in diebus soluis?* Non siete voi quell'istesso, che in sei dì soli arriuate a formare vn Mondo sì vasto? ad erger Monti, che con la fronte par che minaccino il Cielo? a scauar valli, che nelle viscere par che

De Poen.
ho. 5.

Io. 1. 6.

celino

celino abissi? Non siete voi, che in sì breue spazio metteste i termini al Mare? Suenaste l'acque, vestiste i prati, popolaste le selue, arricchiste l'aria, ricamaste le stelle? Se dunque a fare il Mondo tutto impiegaste sei giorni soli, come venite a porne lette in distruggere vna Città? *Mundum uniuersum sex in diebus construis, & vnā Urbem septem in diebus soluis?* E, non vi stupite, Vditori, perchè Dio volle dimostrare in ciò quanto dianzi io vi diuifaua. *Cum struit, velociter struit; cum destruit, tardè destruit.* Noi mettiam più a fabbricar, che a distruggere. Iddio più mette a distruggere, che a fabbricare. E' questa vn'opera, alla quale ei non s'induce, se non a forza. Però va ritenuto, però va lento, però nel farla consuma assai più di tempo, di quel che paia conuenirli ad vn braccio sì poderoso. *Heu consolabor* (vdite com'egli parla per Isaia) *Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis!* Quali egli dica: Sarà dunque vero, ch'io venir debba ad vn'atto a me tanto acerbo di uccidere i miei nemici? E perchè anzi non concedere loro più lungo spazio? Chi sa ch'esli frattanto non si compungano? chi sa che non pian- gano? chi sa che non si rauuedano? O clemenza dunque infinita del nostro Dio! Non vi par vero, Vditori, ch'è cosa troppo lontana dal suo talento mandar gastighi? ch'egli è tutto pietà, ch'egli è tutto piaceuolezza, ch'egli è tutto amabilità; e che però ben si adatta a lui questo titolo, ch'oggi prende, di Rè Mansueto? *Ecce Rex tuus venit tibi Mansuetus.* Non sia per tanto tra voi chi non si rimanga ad vdir la seconda Parte. Perch'io sò bene, che quanto habbiamo noi discorso fin' ora vi sembra inutile, se non forse anche dannoso; ma concedetemi prima vn breue respiro, e dipoi vedrete quanto habbiamo a dedurre di giouamento da questo stesso, che a voi sembra dannoso, od almeno inutile.

Il. 1. 24.

S E C O N D A

P A R T E

IX.



Rsù . Eccoci attenti ad vdir la seconda Parte . Ma quale vtilità si può mai ritrar dal discorso di questa sera ? E Dio naturalmente alienissimo dal punire . Sia concesso per vero . Adunque ? Noi potrem dunque peccare con più sicurtà . Noi potrem dunque peccare con più baldanza . Falsissima conseguenza . La conseguenza diuersa assai , ch'io ne colgo , sapete qual è ? Quanto orrendo male conuenga che sia il Peccato . Perciocchè (ascoltatemi bene) perciocchè , mentre vn Dio per altro sì alieno dal gastigare , come habbiam veduto finora , *Rex Manusctus* , per vn peccato , eziandio veniale , s'induce a mandar gastighi sì funesti , sì pubblici , sì frequenti , com'egli manda , conuiene che il peccato sia male il più intollerabile , che possa mai figurarsi da mente umana .

X.

E vaglia il vero , a qual dimostrazion di supplizio non è Dio giunto per colpe appena talora stimate colpe ? Passaua l'Arca vn
 1. Reg. 6. di pel paese de' Betsamiti , e sì come era d'ogn' intorno grandissima la sua fama , per gli oracoli che rendéa , pe' trionfi che riportaua , così que' popoli corsero tutti curiosi a vederla , ancorchè scoperta ; contrauenendo con tal'atto alla legge , la qual voléa ,
 Num 4 20. che non potessero senza velo mirarsi da' puri Laici le cose del Santuario . E pur credereste ? Per sì leggiero difetto settanta illustri Personaggi caderono a terra morti , e cinquanta mila Plebei . Piccol peccato fu quello di Nadàb , e di Abiù , quando più per inнауertenza , che per temerità , furono arditi di por fuoco non
 Leu. 10. sacro negl'incensieri . E pur però fur diuampati da formidabile incendio . Piccol peccato fu quello di Mosè , e di Aronne , quando per impazienza , più che per infedeltà , furon ritrosi a chieder'acqua non meritata da' sassi . E pur però fur' interdetti dalla
 2. Reg. 6. terra promessa . Che dirò di Oza , sì celebre tra' Leuiti ? Non
 2. Reg. 14. perì di morte improuisa sol per hauere stesa con qualche irruenza la mano ad impedire la caduta dell' Arca ? Dauide fece
 4. Reg. 20. abbe il suo popolo . E ciò baitò perchè gli fosse su gli occhi proprij

propij spiantato con general contagione . Ezechchia fece con qualche senso di vanità , ò di alterigia , vedere a' Babilonesi le sue ricchezze . E ciò bastò perchè ne fosse, almen dopo morte, spogliato con alto sacco . E di simili esempj son così colmi , non solo i libri Diuini , ma ancor gli annali Ecclesiastici , che il riferirne maggior copia non è di necessità , se non a chi vuol far pompa di erudizione , eziandio triuiale . Ora io discorro così . Dond'esser può che colpe ancor menomissime sien da Dio punite con tanta seuerità ? Perchè seuerò fors'egli sia di suo genio , ed inclinato ad ostentar rigidezza , a pigliar gastighi ? Nò certamente , perchè da noi si è chiaramente veduto questo esser falso . Rimanne adunque , che ciò non da altro proceda , che dalla somma atrocità del peccato . Ecco però qual' vtilità trar dobbiamo , o Signori miei , dal Discorso di questa sera . Fare vna volta del peccato la stima , che si conuiene , e non riputarlo vno scherzo , vna leggiadria , ò forse ancora vna prodezza , vn trionfo . Come ? Vn Dio sì mansueto , *Rex Mansuetus* , per auersione al peccato dà in tanta smania : giunge a dissipar quasi tutte le più belle opere , le quali sieno già uscite dalle sue mani ; ad offuscare il Sole , ad accecare la Luna , a smorzar le Stelle : fa dalle nuuole cader diluuij di fuoco , che tutto mettano in cenere l' Vniuerso : desola campi , inaridisce fonti , diserta boschi , demolisce montagne , incende tesori , innabissa città , disperde nazioni , non perdona nè pure a' suoi propj Tempj : e noi ridiamo nel peccato , e noi stolti ce lo rechiamo , non solamente a trastullo , ma ancor a gloria ?

Auerti saggiamente San Bonauentura , che nessun Principe per odio verso gl' Inimici distrugge le proprie terre , ma bensì le terre , che sono degl' Inimici : là volta il ferro , là porta il fuoco , là versa tutto il suo sdegno . *Reges & Potentes , in praiudicium inimicorum , depopulant terras eorum* . Ma Dio non così . *Deus autem dissipat terram propriam* . Dio odia tanto i Peccatori , che arriuà per lor cagione a distruggere ancora le terre proprie ; i suoi santuarij , i suoi altari , i suoi alberghi , i suoi Cieli stessi . Quanto gran male adunque conuiene che sia il peccato !

E pure , o peruersità ! Nessuna cosa più malageuolmente di questa noi vogliam credere : e però non è marauiglia , se nè pure a Dio fulminante noi ci arrendiamo , non che a Dio misericordioso .

XI.

Dicta. 1.

XII.

De Guber.
l. 1.

dioso. *O superbiam non ferendam!* esclama quì giustamente irato Saluiano. *Plurimi pœnas peccatorum suorum perferunt, & intelligere causas peccatorum suorum nemo dignatur.* E fin'a quando noi tarderemo a rientrare, Vditori; vn poco in noi stesli, e a considerare, che troppo omai dobbiam' essere insopportabili, mentre nè pure sopportar più ci puote vn Dio così buono? *Rex Mansuetus.* Egli ci sgrida, e noi fordi; egli ci minaccia, e noi stupidi; egli ci flagella, e noi duri. E che farà mai? Non verrà dunque mai di, che ci diam per vinti, e che cediamo per forza, a chi contendiamo tanto di arrenderci per amore?

XIII.

Dan. 4. 22.

Dan. 4. 24.

Io non mai lesli nelle Diuine Scritture ciò che si narra del Rè Nabuccodonossorre, che non mirasli scolpito in esso vn ritratto di questa nostra, ò superbia, ò stupidità. Di grazia vdite per fine vn successo strano: tanto più che s'io venissi a donar per esso qualche momento di più alla seconda Parte, l'ho però rubato alla prima. Comparisce Daniel Profeta al cospetto di quel superbissimo Principe, e con quell'autorità, che gli dauano, l'interpetra vn duro sogno; e gli fa a sapere, com'egli allora Monarca di tanti Popoli, douéa tra poco essere scacciato dal soglio, e fuggiasco, e ramingo, e cambiato in Fiera, douéa qual Fiera ancor andarsene al bosco, e qual Fiera cibarsi, e qual Fiera viuere, infino a tanto che deponesse dal cuore l'immenso orgoglio, e si chiarisse, che Dio regnaua ne' Cieli, e se gli vmiliasse. *Donec scias quod dominetur Excelsus.* Però (soggiunse Daniele) però piacciati, o Principe, il mio consiglio. Ricompera con limosine i tuoi peccati: alimenta famelici, vesti ignudi, e così Dio per ventura ti fia propizio. *Quamobrem Rex consilium meum placeat tibi. Peccata tua eleemosinis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum, forsitan ignoscet delictis tuis.* Tenéa Nabuccodonossorre le parole di Daniele per oracoli di Diuinità: perciocchè a pruoua lo hauéa già scorto altre volte hauer notizie apertissime del futuro, e come a Dio terreno gli haueua e scan-nate vittime, e sacrificati timiami. Che douette far'egli dunque a sì gran dinunzia? Sicuramente douette sbalzar dal Trono, e prostratosi a piè del celeste Interpetre, douette subito offerir tutti prontissimi i suoi tesori a ricattarsi dal gran gastigo apprestato-gli: nè contento di ciò, douette preflamente cambiar la porpora

in sacco, il diadema in cenere, il fasto in vmiliazione. Voi v'ingannate. Afferma Teodoréto, che l' arrogante, nulla per ciò intimidito, non che compunto, seguitò a viuere più empia-
 re che mai. Vn' anno intero fugli da Dio concesso per rauue-
 derli. Ma che? *Cum tantum spatium ei ad resipiscendum da-* In Dan.
tum esset, malè definitum tempus pœnitentia consumpsit. Ecco
 però, che mentre vn dì se ne passeggiava orgoglioso per la sua
 Sala, ammirando la sua Regia, esaltando la sua potenza, *Vox de*
Cœlo ruit, calò vna voce precipitosa dal Cielo, la qual gridò:
 Alle selue, alle selue. *Tibi dicitur Nabucchodonosor Rex:* Dan. 4. 28.
cum bestiis erit habitatio tua. Chi vdì già mai le famose trasfor-
 mazioni, che van cantando i Poeti su le lor cetre, di Atteóne
 cambiato in Ceruo, di Cadmo in Drago, di Licaóne in Lupo, d'
 Ippomene in Leone, d'Ecuba in Cane, di Callistene in Orsa?
 Son queste fauole tessute poscia ad immitazion dell'istoria, ch'
 io vi racconto, da che senza numero sono le trufferie, le quali ha
 fatte alla Verità la Menzogna, e Pindo al Carmélo. Appena
 vdì quella voce il peruerso Principe, che si sentì cambiare a vn
 tratto e sembianza, e voglia, e costumi. Si squarciò le vesti
 sul petto, e mandando per voce vn'alto mugito, tutto apparue
 coperto di folti velli: gli s'increspò la pelle, gli crebber l'vgne,
 gli si fecer ispidi i crini: e tosto datosi ad ir carpone per terra, co-
 minciò qual Fiera a fuggire il consorzio vmano. Discacciato
 però da'suoi di Palazzo, se n'andò a dirittura verso le selue: quiui
 si reggeua il meschino all'erba del campo, e all'acqua delle pa-
 ludi; e senza hauere riparo alcuno dalle ingiurie de'tempi, sta-
 ua sempre esposto egualmente a nebbie ed a brine, a piogge
 ed a gragnuole, a vampe ed a ghiacci. Ora, se vi ricordate
 Vditori, haueua già Daniello intimato al Rè, che gli farebbe con-
 uenuto durare in sì fatta vita, infino a tanto ch'egli arriualle a ri-
 conoscere in Cielo vn Signor più eccelso. *Donec scias quod do-*
minetur Excelsus. Donde raccolgono (sauamente a mio crede-
 re) alcuni Interpreti, quali sono vn Cornelio, ed il Maldonato, Corn. a La
 che non gli fosse impedito affatto ogni senso di vmanità, ma che pide
 tanto di discorso gli fosse lasciato libero, che rauuifasse la muta- & lo. Mal-
 zion del suo stato, che apprendesse la pena del suo delitto, e co- don. in Dā.
 sì potesse, come poi fece, vmiliarsene innanzi a Dio. Quanto c. 4.
 vicredete però, che tardasse a farlo? Vn mese? Più. Due me-
 si?

si? Più. Quanto tardò? Sentite quanto. Sett'anni. O peruicacia!
 o perfidia! o peruerfità? E chi mai direbbe, Vditori, che così fos-
 se contumace ad arrendersi vn'huomo a Dio? Sott'vna sferza sì
 Dan. 4. 34. dura tardar sett'anni ad esclamare: Io mi vmilio! *Glorifico Regem
 Celi.* Non vi par questo vn prodigio d'immanità? vn portento d'
 insensataggine? Ma finalmente insensatissimo era ben diuenuto
 quell'empio Rè, mentr'egli molto perduto hauéa di discorso, ed
 hauéa già più sentimenti da bestia, che senno d'huomo. Ma che
 dirò di noi miseri Peccatori, i quali pure ci spacciamo per sauij,
 facciam gli accorti, e nondimeno tardiamo tanto a riscuoterci a i
 nostri mali, ed a rauuederci? E ch'altro mai si pretende con que'
 flagelli, che dal Ciel piovono ogn ora su' nostri capi, se non che
 noi confessiamo, che in Cielo è Dio? *Nisi ut sciamus, quod
 dominatur Excelsus?* Questo ci dicono quelle guerre rabbiose,
 che quasi tutto hanno all' Europa succhiato il piu nobil sangue:
 questo ci dicono le grauezze, onde gemono le Città; questo ci
 dicono le miserie, in cui giacciono le famiglie; questo ci dicono
 gli sprofondamenti de' popoli, ch'à dì nostri s'è diuorati più d'vna
 volta quasi affamata la terra; questo ci dicono le carestie irropa-
 rabili, questo ci dicono i contagi frequenti, questo ci dicono le
 mortalità vniuersali. E pure a tanti supplizij chi è tra noi che si
 sia punto riscosso, e dalla grauità della pena sia rientrato in se stes-
 so a fare argomento della grauità della colpa? *Attendi, & aus-*
 Ier. 8. 6. *cultaui*, così par'a me poter dire con Geremia: *Nullus est, qui
 agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci?*

XIV. SÌ sì, *Dominatur Excelsus*, o Peccatori indomabili, *domina-*
tur; e fate ciò che volete, fin che non vi arrendete a tal verità, non
 è per voi scampo. Libidinoso, oue sei? Vuoi tu sapere infino
 a quanto sian per durare quelle infermità così lente, che ti con-
 sumano penosamente la vita? *Donec scias quod dominatur Ex-*
celsus, e che tu creda, che ti strazierà peggio ancora, se non ti
 emendi. Ambizioso, oue sei? Vuoi tu sapere infino a quanto
 sian per preualer quelle lingue così malediche, che ti han leua-
 to ingiuriosamente l'onore? *Donec scias quod dominatur Ex-*
celsus, e che tu creda, che ti mortificherà peggio ancora, se non ti
 vmilij. Oue sei misero Negoziante, oue sei? Vuoi tu sapere in-
 fino a quanto ti riusciranno sì inutili i tuoi disegni, sì fallaci i tuoi
 conti, sì infauiste le tue faccende? Tel dirò io. *Donec scias,*
quod

quod dominatur Excelsus, e che tu resti persuaso, che sempre andrai declinando di male in peggio, se non diuerrai più riuerente con Dio, più pietoso co' Pouerì, più largo co' Religiosi. Che rimancia a fare però? Ah Signore! Vmiliarci dinanzi a voi (questo è ciò, che a far ne rimane) riconoscere i nostri errori, adorar la vostra giustizia, e portarci in modo, che voi, qual Rè Mansueti, *Rex Mansuetus*, dobbiate per innanzi trattarci tutti conforme la benignità naturale

del vostro istinto amoreuo-

lissimo, non con-

forme

il

furo-

re in voi

cagionato da'

nostri

ecces-

si.





PREDICA

X X X V.

NEL VENERDI SANTO

*O vos omnes, qui transitis per viam, attendite,
& videte, si est dolor similis sicut
dolor meus.*

I.



II. 53. 8.

II. 2. 3.

Ate pur le vostre allegrezze in questo dì funestissimo, o Peccatori, che hauete vinto. Cantate pure il trionfo, gioite pure, inuanteui, insuperbiteui; che vi è riuscito felicemente l'intento. Voi con le vostre ostinate scelleratezze hauete vsato ogni possibile sforzo a toglier dal Mondo l'innocente figliuolo di Dio, a straziarlo, ad abatterlo, ad ammazzarlo: la cosa è fatta. *Abscissus est* (tanta è stata la violenza) *abscissus est de terra viuentium*. Ecco appunt' ora dal Caluario io ne scendo, apportatore a voi lieto di tal nouella: e fo saperui per cosa indubitatisima, com' egli a vista di popolo innumerabile, nudo, derelitto, deriso, ha esalato dopo tre ore di agonia penosissima il fiato estremo sopra vn patibolo. Siete però soddisfatti ancora, o crudeli? siete contenti? Che vorreste ora di più? Vorreste forse venir là su voi medesimi a saziarui di sì giocondo spettacolo? a contemplare co' vostri occhj le piaghe, che voi gli hauete fatte, benchè non di vostra mano? a veder come pendono lacerate, per le vostre libidini, le sue carni? come addolorato il suo capo, per le punture delle vostre albagie? come amareggiati i suoi labbri, pel tossico delle vostre maledicenze? Venite pure, venite, ch'io vi condurrò fin là sopra per compiacerui. *Venite, & ascendamus ad Montem Domini*. Ma non sò poi, se quando siate là giunti, potrete nè pur voi contenerui dal lagrimare. Del

Rè

Rè Seleuco mi rimembra hauer letto, che quando egli, scacciato dal suo Reame, giacque naufrago e nudo su quella spiaggia, ou'era stato gettato dalla tempesta, ne andarono i suoi ribelli tutti festosi per pascersi di tal vista. Ma quando poi lo mirarono su l'arena, abbandonato ed ansante, senza veste, senza cibo, senza fuoco, senza sussidio di sorte alcuna; li mossero lor malgrado a tanta pietà verso il loro Principe, che mutatis tutti da quei di prima, lo raccolser di terra, lo ricondussero al trono, e così diedero chiaramente a veder, che certe barbarie non si vserebbono mai, se si potessero ben conoscere innanzi di hauerle vsate. L'istesso io credo, che fareste voi pure questa mattina col vostro Rè, s'egli fosse omai più capace di alcun soccorso. Ma, oimè, che nell'ampio mare de' suoi dolori egli non è solo sbattuto ed agonizante, ma sommerso e annegato; sì che di lui più non resta altro finalmente a vedere, che il suo cadauero. Siate pur dunque crudeli, quanto a voi piace, che non potrete negargli almeno vna lagrima di tenera compassione. Credereste? I suoi Manigoldi medesimi, quegli istessi, che gli hanno di loro mano aperte le vene, e squarciate le carni, e slogate l'ossa, se ne calauano dianzi anch'essi dal Monte col capo chino, percotendosi il petto in sembianza d'huomini, ò confusi, ò compunti. *Reuertebantur percutientes pectora sua.* E come dunque non verrete a commouerui ancora voi, che pur non siete di animo sì ferino? Ah già mi auveggo, che v'incominciano a comparire su gli occhj minute stille, annunziatrici di singulti e di gemiti, omai vicini: però lasciate pur loro libero il freno, che se haueste mai giusta cagione di piangere, questa è dessa. E chi credete esser quello, che hauete morto con le vostre impietà, durissimi Peccatori, durissime Peccatrici, chi creder'essere? S'io vi dicessi, ch'egli non fu altri che vn Giouane il più vezzoso di quanti apparuero al Mondo, *Speciosus forma praefilijs hominum*: vno nella cui fronte

Luc. 22. 48.

Pl. 44. 3.

non

Cant. 5. 16. non fu altri in vna parola, che vn'huomo, ma tutto amabile, *totus desiderabilis*; non sentireste vna commozion profundissima nelle viscere, benchè non vi appartenesse per verun titolo, non per affinità, non per amistà, non per atti, che vi obbligassero a punto di gratitudine? E pure, aimè, che non è egli persona di sì vil pregio. Anzi egli è il vostro Padre medesimo, il vostro Creatore, il vostro Conseruatore, (che più?) il vostro Dio: quegli di cui tutto è beneficio singolarissimo quest'aria che si respira, questo Sol che c'illumina, questa terra che ci alimenta, quest'anima che ci regge: E voi non haurete cagion giusta di piangere in ripensare di hauergli data in contraccambio la morte? Benchè io vorrei permetterui, che nè anche lo compatiste, quando la sua fosse stata almeno vna morte comune a molti. Ma ella è stata la più spietata di quante habbia mai sofferte verun'altro huomo nel Mondo, la più orrenda, la più obbrobriosa; e voi non la piangerete? Quante ferite sono nel lacero corpo del Redentore, tutte son tante bocche, per le quali egli ancor defonto ci grida: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus*. Quasi egli dica: Perchè passate, o crudeli, senza degnarmi nè pur di vn guardo amoreuole? Deh-fermateui vn poco, e consideratemi: e se trouate sopra la terra vn'altr'huomo, c'habbia sofferte pene simiglianti alle mie, io mi contento, che seguitiate innanzi il vostro cammino, senza lasciarmi per pegno estremo di amore vna sola lagrima, mentre pur tante voi ne gettate sì prodigamente ogni giorno, ora sul collo de' vostri bugiardi amanti, or su le tombe de' vostri estinti padroni. Ma se vedrete essere stata la mia passion senza esempio, com'è possibile, che non rimanga vn sospiro ancora per me? Cristiani: Questo è quello, che a nome del Redentore son io quì venuto a richiederui. Suspendete per qualche spazio di tempo le vostre lagrime, finchè vediamo, se mai v'è stato huomo al Mondo, che a ragione di altissimi patimenti si possa mettere al paragone di Cristo: *Si est dolor similis, sicut dolor Christi*. E sì come trouandoli io mi contento, che nulla a Cristo mostriate di compassione: così non si ritrouando, non venite poi per ventura a dirmi con Dauide di volere spargere lagrime, ma a misura: *Potum dabis nobis in lacrimis, in mensura*. A tal'eccesso di offesa non si conuiene tale auarizia di pianto. Piangasi a misura la morte de' figliuoli quantunque

quantunque vnici , delle spose quantunque amate , degli amici quantunque cari. Il modo, onde piangere degnamente la morte di vn Dio suenato, è il piangerla senza modo . Ma dall'altra parte , se questo è il modo di piangerla , qual sarà quella Verga , la quale oggi rinnouando i miracoli del Deserto , possa da' macigni sì duri del cuore umano cauar tant'acqua ? Tu sarai certamente, o Legno augustissimo della Croce , e però prima di dar principio al discorso , a te noi volgiamo concordemente i nostri occhj, a te i nostri spiriti , a te le nostre preghiere . Tu della Verga di Mosè più possente , senza che nè pur tu ci tocchi , puoi fin da lungi con la tua presenza medesima intenerirci: onde contentati, ch'io questamane a comun nome t'inuochi , chiedendoti acqua .

Ex 17.2.

Da nobis aquam. Ma qual'acqua , qual'acqua io ti chiederò , se non la più amara , la quale possa sgorgare da vn cuor dolente ? Habbian gli Ebrei da quella Verga , che fu figura di te , riceuuta vn'acqua dolcissima a par del mele: *De petra melle saturaueris eos.* Noi a quel fiele la dimandiamo somigliante , a quel fiele sì disgustoso , che fu dar'oggi a gustare a vn Dio sitibondo . Non è giorno questo per noi , se non di tristezza , di acerbità , di amarezza . *Omnis anima, omnis , omnis* (così fu detto di questo Dì, là doue fu figurato) *Omnis anima , qua non afflicta fuerit die hac , peribit de populis suis .* Però tu fa , che per indizio di sì giusta afflizione , noi quì venghiamo a discioglierci tutti in pianto , mentre io fra ciò profondamente adorandoti , applicherò riuemente a te quelle voci di tanta fama: *Quo fonte manauit nefas , fluent perennes lacrymae, si Virga paenitentiae cordis rigorem coteras.*
Amen.

ex Ps. So.
17.

Leu. 23.29

P R I M A
P A R T E

O vos omnes , qui transitis per viam , attendite , & videte , si est dolor similis sicut dolor meus .

II.



O so bene , Vditori , che ancor più altri hanno sofferte in questo Mondo passioni dolorosissime . Ma che ? Se in altri furon di corpo , non furon di animo , ò se furon di animo , non furono ancor di corpo . Cristo egualmente patì nell' vno e nell' altro , fino a venirne intitolato però , con vn' alto nome generico,

Vir

Vir dolorum. Perchè, se miriamo l'animo, o come si scatenarono ad isbranarlo, quasi mastini rabbiosi, e le paure, ed i tedij, e le ansietà, e i crepacuori, e i desolamenti, e i gemiti, e le agonie! E se il corpo, nessuna delle sue parti trouar li può, che non soggiacesse a qualche suo speciale tormento: ch'è ciò, che ci volle esporre con vna semplice, ma spauentosa parola, chi di lui disse, che *attritus est propter scelera nostra*. Gli occhj furon pesti da' pugni, le guance diuennero liuide dagli schiaffi, le fauci rimasero aride dalla sete, le labbra furono attossicate dal fiele: a trafigger le tempie si adoperarono pungentissime spine: con chiodi acuti gli furono traforate le mani, e i piedi: con ritorte strettissime gli furono segati i polsi, e le braccia: il collo fu scorticato da quelle funi, che lungamente per terra lo strascinarono, come vn'ignominioso giumento: languiron gli omeri sotto il peso grauisimo della croce: spasimarono i nerui negli stiramenti atrocissimi della crocifissione: e dalla tempesta orribile de' flagelli, scaricata sopra il suo dosso, non si poterono saluar nè schiena, nè lombi, nè gambe, nè ventre, nè petto, ma tutto il corpo trasformato diuenne vna sola piaga. *Vidimus eum, & non erat aspectus*. Non crediate però, ch'io faccia gran caso di questa generalità di dolori. Sò che in altri ancora i supplicij non furono talora niente men folli, ò niente meno feroci. Ma questi supplicij stesli in ogni altro corpo troppo erano più soffribili che nel suo; mentre tutti conuengono che vn tal corpo sia stato il più disposto, il più dilicato, e così parimente il più sensitiuo di quanti habbiano a verun tempo sortiti il genere vmano; mercè la singolar perfezione con la qual' erano, e congegnati i suoi organi, e contemperati i suoi vmori. Tutte le cose, che vengono da Dio prodotte con azione miracolosa, sogliono essere perfettissime in loro genere. Mirate la manna, data agli Ebrei nella Solitudine, quanto fu saporosa! Mirate il vino, somministrato a' Conuitati di Cana, quanto fu amabile! E se crediamo agl' Interpetri, ancor quel pane, il quale satollò le turbe euangeliche nel deserto, non poteua fors'essere più gustoso. Or se in queste opere, di sì gran lunga inferiori, usò Dio tanta perfezione, perch'eran'opere vscite immediatamente, per dir così, dalle sue mani maestre; vogliamo credere, che non la desse in suo genere ancor maggiore a quel sacratissimo corpo, ch'egli impastò nelle viscere

Abul. in.
Matt.

re di Maria , affin di vestirne vn'anima la più bella , la più nobile , la più eccelsa , ch' egli hauesse a creare nell' Vniuerso ? Falso , falso , grida l' Angelico San Tommaso : ma si dee dire , che questo corpo formato con azion sournaturale fosse di gran lunga più perfetto di quelli , che con azion naturale vengon prodotti :

qua enim per miraculum facta sunt , fuerunt alijs potiora . E pe- 3. p. qu. 46
ar. 6. in. cor

rò considerate quanto in esso ogni senso doueua essere viuace alle sue funzioni ! quanto acuto il tatto in sentire le sue sferzate ! quanto acre il gusto in prouare le sue amarezze ! quanto facile l' odorato in offenderli a' suoi fetori ! Aggiungete a maggior proua di ciò , vn' altra ponderazione molto notabile , data in luce da huomini al pari elimij per sapienza e per santità : ed è che il corpo di Cristo fu singolarmente creato affin di patire . De' nostri corpi non è stato così . Perchè quantunque anche noi siamo di presente soggetti ad innumerabili generi di dolori , di molestie , di morti ; non fummo però da prima formati a tale intenzione .

Anzi affine di preferuàrci da tanti mali , a' quali inclinaua l'vmana naturalezza , haueua Iddio preparata a ciascun di noi nel Paradiso terrestre tale specie di cibo , tal temperamento di clima , tali influenze di stelle , tal salubrità di stagioni , che ci rendessero egualmente impassibili ed immortali : *Creauit Deus hominem* Sap. 2. 23.

inexterminabilem . Nè per quanto più attentamente si cercherà , non pure in Cielo , ma negli abissi medesim , tra i Diauoli , tra i Dannati , trouerassi Creatura di alcuna sorte , la quale sia stata prodotta consigliatamente da Dio , di suo propio istinto , di sua primaria intenzione , affin di patire , se non solo il corpo di Cristo , il quale a questo fin s' incarnò di morir per noi : *Venit , ut* Mar. 10. 4.

daret animam suam redemptionem pro multis . Questo sì , che fu fabbricato affin di versare in esso , come in vn capacissimo vaso , vn mar di dolori , di strapazzi , di strazij , atti a purgare ogni vmana scelleratezza ; e però a questo solo fu concessa quella maggiore attitudine a sentir pene , la qual potesse procedere , o dalla sottigliezza del sangue , o dalla squisitezza degli spiriti , o dalla foauità della carnagione . Nè manca a ciò confermare l'autorità delle Scritture Diuine . Perocchè là doue il Salmista fe dire a Cristo : *Sacrificium , & oblationem noluiisti , aures autem perse-* Pl. 39. 7.

cisti mihi , per dinotar l'vbbidienza , con la qual Cristo accettato hauea di patire ; l' Apostolo gli fe dire : *Hostiam , & oblationem* Hebr. 10. 5

noluisti, corpus autem aptasti mihi, per dinotar l'attitudine, la qual Cristo riceuuta haueua al patire. O dunque ditemi, delicatissime carni del mio Giesù, qual dolore fu il vostro, allora che sopra di voi scaricosi tutto in vn tempo quel turbine impetuoso, che non lasciò di tutte voi niuna minima particella, ò dalle percosse intatta, ò da' graffi, ò dalle ferite! Vna sola spina, ficcata si talor nella pianta di vn piede incauto, non solamente fe gridare di spasimo, ò giouani tenerelli, ò donne gentili, ma fece andare i Leoni stesi pe' boschi di Mauritania, frenetici di dolore. Or che doueuano far dunque in voi, mio Signore, settantadue di tali spine confitte, non in vn piè già duro e incallito, ma nel cranio, ma nelle tempie, ma nel ceruello, doue ogni leggerissima offesa diuien mortale? Che douean fare que' chiodi, i quali vi squarciarono i muscoli più sottili? che douean far que' flagelli, i quali vi scoperser le viscere più profonde? Sien pur talora stati in altri i supplicij più diuturni di tempo, che importa ciò, mentre in niuno furon più orribili d' intensione?

III.

Pl. 37. 18.

Se non che, ditemi Cristiani: in qual' altro mai furono più diuturni? Nessun si creda, che la Passione di Cristo durasse solamente quel piccol tempo, ch'egli si trouò tra le branche de i Mangoldi. Ahi, che allora più tosto si terminò. Il suo principio fu con la vita di Cristo. Perciocchè dal punto ch'egli fu conceputo, apertasi alla sua mente la scena orribile de' suoi tormenti futuri, conforme a quello: *Dolor meus in conspectu meo semper*, non gli apprese egli in genere, ed in confuso, come facciamo noi delle cose, c' hanno a venire, ma con distinzione, e con minutezza. Vide tosto precisamente, quante battiture egli doueua ricevere, quanti schiaffi, quanti stiramenti, quanti vrti, e da chi riceverli: con quante spine douea crudelissimamente venir trafitto, con quanti sputi disformato, con quanti scherni deriso, con quanti generi di tirannia sopraffatto, sì che tanto a lui fu contemplare come lontani tali martirij, quanto a noi sarebbe vederceli già imminenti. Anzi ad esso fu molto più. Perocchè a noi, quando siamo ancor carcerati per qualche graue delitto, ed ancor conuinti, può rimanerci qualche leggiera speranza, ò di sottrarcene con la fuga, ò di ricomperarcene con danaro. Possiam confidare nelle intercessioni potenti di qualche Nobile, il quale parli per noi, come parlò quel sì famoso Coppiere a prò di Giuseppe,

Giuseppe, racchiuso in fondo di torre : ò se non altro ci possiam persuadere di douer rendere il Giudice più pietoso con le preghiere, ò i ministri più miti con le promesse . Là doue Cristo già sapéa per appunto quel che douéa infallibilmente succedergli . *Iesus autem sciebat omnia, qua ventura erant super se*, come notò San Giouanni : e però qual'angoscia douett' esser sempre la sua, mentre si fa, che all' vdirsi solo intimar sentenza di morte, vi fu chi diuenne improuuissamente canuto, chi tramortì, chi trapassò, chi con altro tale accidente terribilissimo diede a diueder ciò che possa anche il male appreso . Io certamente, supposto ciò, non mi marauiglio che Cristo non fosse mai da veruno veduto ridere, ma che più tosto egli dir potesse di se : *Tota die contristatus ingrediebar* : ò come altroue più espressamente leggiamo : *Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus*. Figurateui vn poco qual contentezza haurebbe mai potuto in vita godere quel Rè Baldassarre, il qual morì trucidato impensatamente sul regio letto a furia di pugnate, se fin dalla puerizia si fosse sempre veduti come presenti quei pugnali ignudi, che gli si doueuano immergere dentro il petto . Pouero Sifara, se ognor presente veduto hauesse quel chiodo, con cui gli doueuano venir confitte le tempie presso il Torrente di Cison ! Pouero Abimelecco, se ognor presente veduto hauesse quel masso, con cui gli douéa venir fracassato il ceruello sotto la Torre di Tebes ! Ma questa fu la vita mia, dice Cristo : *Dolor meus in conspectu meo semper*. Sì, sempre, sempre . O io vegliassi, ò io dormissi, ò io sedessi, ò io camminassi, sempre egualmente io mi vidi come presente la mia Passione . Però tante volte egli tornò a replicare quelle sue dolenti parole : *Conculcauerunt me inimici mei tota die : tota die circumdederunt me : tota die exprobabant mihi ; tota die verba mea execrabantur* : e così pur quelle : *fui flagellatus tota die*. E che ? Durò forse la flagellazion reale di Cristo vn' intero giorno ? Anzi nè pur fu di giorno ; fu presso al giorno : *Castigatio mea in matutinis*. Che voleua dunque egli dire con tali forme, se non che in ogni suo dì sostenute hauea con lo spirito vnite insieme quelle gran pene, che in questo dì riceuè successiuamente ? Quindi voglion molti de' Padri, che quegli sfinimenti, quei tremori, quei tedi, quei fieri conflitti, i quali prouò Cristo nell'Orto, non gli fossero allora nuoui ed insoliti, ma già frequen-

Io. 18. 4.

Ps. 37. 7.

Ps. 30. 11.

Ps. 55. 3.

Ps. 87. 18.

Ps. 101. 9.

Ps. 55. 6.

Ps. 72. 14.

Ps. 72. 14.

tied vsati, e in tanta intensione, che lo haurebbon fatto sudare ogni volta sangue, se per l'altissimo predominio che hauéa di risuegliar tali moti, ò di racquetarli, non hauesse loro vietato di essere più penosi, perchè potessero essere più dureuoli. Non vi sembra per tanto, che questa fosse vna specie di martirio e di morte molto prolissa, durare trentatre anni in così continua aspettazione e di martirio e di morte? E pure nulla ho dett' io di quell' acerbo rammarico, che recogli, per lo spazio altresì di trentatre anni, ora la vista di tante ingiurie Diuine, che lo accendeuano ad indegnazione ed a zelo; or la notizia di tante vmane miserie, che lo moueuan a compassione ed a pianto. Fu già tra gli huomini tutti eletto Noè, perchè su legno fragile uscisse incontro all'vniuersale Diluuio, e valicasse quel Mare immenso formato, non meno da gli occhi de' naufraganti Mortali, che dalle gran cateratte del Cielo aperte, ò da' grandi argini della Terra abbattuti. Ma la Scrittura ne attesta, che Dio medesimo di sua mano ferrò la finestrella dell'Arca, per non accrescere a Noè quiui racchiuso maggior tormento dalla vista dell' ampia mortalità. *Et inclusit eum Dominus de foris: ut non esset spectaculi* (così comenta San Giouanni Grisostomo) *ut non esset spectaculi tristis aspectu magis cruciaretur.* Vn Giesù solo trouosli, a cui spalancaronsi tutte le porte, tutti i balconi dell' anima, perchè mirasse innanzi tempo la strage de' suoi più cari, nè potesse dare vn' occhiata senza incontrare oue lagrime, oue sangue, oue morte, ed oue mali della morte medesima assai peggiori. Che s' egli per la sepoltura veduta di vn solo Lazzerò, dimostrò tali segni di turbazione, che non sol giunse a sospirare e a singhiozzare, ma a fremere, con istupore di quanti lo rimirarono: *Infremuit spiritu*: che douette mai fare in rappresentarsi dinanzi agli occhj le carnificine di tanti Martiri, quali scannati, quali sbranati, quali arsi per amor suo? in rappresentarsi le seuerità di tanti Romiti? in rappresentarsi le tribolazioni di tanti afflitti? in rappresentarsi le calamità di tanti mendici? in rappresentarsi gli eccidj cagionati a' Fedeli dalla Eresia? in rappresentarsi le persecuzioni mosse a' Diuoti dagli Empij? e sopra tutto in rappresentarsi i supplicij, ch' eternamente nell' Inferno doucuano soffrire milioni di anime, e di quelle anime stesse, per le quali egli doueua pendere in Croce, non meno che per le elette,

Gen. 7. 17.
Ho. 25. in
Gen.

Io. 11. 33.

l'elte, e versare il sangue. Ben si può dunque chiamare impa-
ragonabile il suo dolore: *Non est dolor similis, sicut dolor Chri-*
sti: mentr' egli non solamente ha portate sopra di se le tristezze
proprie, ma le tristezze comuni, che, mercè la sua carità, non
furono a lui men sensibili delle proprie. *Verè languores nostros* II. 53. 4.
ipse tulit. Verè dolores nostros ipse portauit.

Ma per lasciare oramai questa passione più occulta, la qual' IV.
egli soffersse in tutta la vita, *in diebus carnis sue*, e ristrignerla Hebr. 5. 7.
quella più manifesta, ch'egli sopportò in questo giorno, ditemi:
hauete voi mai trouato vn'huomo nel Mondo, contro di cui con-
giurassero vnitamente più ordini di persone, quanto differenti nel
grado, altrettanto vniformi nell'impictà? Fu alcuno persegui-
tato dagli Ecclesiastici, ma protetto da' Laici: altri all' incontro
perseguitato da' Laici, ma protetto dagli Ecclesiastici. Armosli
contro di vno la Plebe, ma il Principe lo difese. Si solleuarono
contro vn'altro i Paesani, ma gli Estranei lo ricettarono. E tal
suol'essere comunemente fra gli huomini ò contrarietà d'interes-
si, ò istinto di contenzione, che non v'è misero, il quale per que-
sto medesimo non troui chi lo sostenga, perchè ha chi l'opprime.
Elia perseguitato da vn'Acàb furibondo, hebbe vna pouera Ve-
doua, che nel tempo stesso e lo accolse e lo alimentò. Dau-
de insidiato dal proprio Rè, hebbe vn Rè forestiere, che il rice-
vette. Iesse discacciato da' suoi fratelli, hebbe certi miserabili va-
gabondi, che gli aderirono. Geremia maltrattato da' propj com-
patriotti, hebbe vn'Etiope pietoso, che l'aiutò. Susanna accusa-
ta da due Vecchi calunniatori, hebbe vn Giouanetto prudente, che
la difese. E così potrebbe contarli d' innumerabili. Solo in
Cristo fallì sì vfato costume, mentre a perseguitarlo insieme si
vnirono, di consenso marauiglioso, Gentili con Giudei, Roma-
ni con Barbari, Plebe con Nobiltà, Sacerdoti con Laici, Giudi-
ci con Soldati, Vecchi con Giouani, Astuti con Semplici, Dot-
tori con Ignoranti: ch'è quello appunto, ch'egli medesimo di se
predisse in figura, quando affermò, che a perseguitarlo si vniro-
no e Cani e Tori, animali per altro tra lor sì auuersi: *Circum-*
dederunt me Canes multi, Tauri pingues obsederunt me. Qual
dolore però douèa cagionargli vederli al fin caduto in sì alta ab-
bominazione, che la sua morte era già voto concorde di popo-
lo discordissimo? Che si trouasse in tutto il Mondo vn' huom
solo,

Pl. 21. 13.

If. 50.8.

solo, che odiasse Cristo, douéa riputarli vna mostruosa barbarie, Perocchè chi douéa poterlo odiare, quando ancora hauesse voluto? *Stemus simul: quis est aduersarius meus? accedat ad me.* Forse i Principi? Ma quanto si era egli sempre mostrato riuemente verso di loro, ora esortando a portar loro rispetto, ora approuando il pagar loro tributo, or consigliando alla modestia, alla concordia, alla pace, ed a tutti quegli vfficij ciuili, da cui dipende la pubblica sicurezza? Forse i Sacerdoti? Ma quanto innalzaua egli l'ampiezza della loro podestà? Forse i Farisei? Ma quanto predicaua egli l'vbbidienza a' loro ordini? Forse i Publicani? Ma a chi di loro non era noto quant'egli perpetuamente gli fauorisse, ancor con proprio discredito? Non già poteua odiarlo la Plebe: perch'egli tutto affannauasi in suo profitto, or ammaestrandola ignorante, or confortandola ansiosa, or consolandola afflitta, or curandola inferma, or pascendola sprouueduta. E della Nobiltà nulla poteuano odiare in esso gli auari, perch'egli non si curaua delle loro ricchezze; nulla gli ambiziosi, perch'egli non aspiraua a' loro maneggi; nulla i letterati, perch'egli non opponeuasi a i loro applaudi. Se capitò alla sua presenza vn' Adultera carcerata, non trouò subito modo di liberarla? Se cadde a' suoi piedi vna Meretrice dolente, non si mostrò subito pronto ad assoluerla? Ed in vna parola non poteua egli molto meglio di Giobbe gloriarsi di esser lui stato continuamente piè al zoppo, occhio al cieco, guida all'errante, proueditore a' famelici, padre agli orfani, vita a' morti? Gran prodigio per tanto douéa parere il ritrouarsi vn sol'huomo, che a fronte aperta si dichiarasse di odiarlo. *Stemus simul: quis est aduersarius meus? accedat ad me.* Or pensate dunque che fu, mentre tante e tante migliaia se ne trouarono, d'ogni qualità, d'ogni condizione, d'ogni ordine, d'ogni legge, che i suoi maleuoli cresceuano a lui più folli de' suoi capelli? *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.* O strauaganza! ò stupore! Per uccidere Rei, quantunque grauissimi, suole stentarsi a ritrouare vn Carnefice ancor pagato, abborrendo ciascuno di esercitare sì orrido ministerio, massimamente quando conuengagli esercitarlo a dì chiaro, in contrada patente, al cospetto pubblico. E pure allora, che fu trattato di dare la morte a Cristo, se ne ritrouarono tanti, che se crediamo alla

Pl. 68.5.

Beata Matilda , i suoi Manigoldi arriuarono a cinquecento , facendo tutta a gara d'intruderli in questo numero , e con tanta infamia , e con tanta inumanità , come se ciascuno temesse di vederli dagli altri leuar la gloria di hauerlo ucciso . Voi v'innorridite tutti in vdire , che si trouassero , non ha molti anni , vassalli sì temerarij , che comparissero a decollare su la gran piazza di Londra pubblicamente il loro Rè Carlo : e hauete ragione . Ma questi tuttauia vi comparuero mascherati , nè mai sperarono di poter tanto bene giustificare vna tal giustizia , che non si vergognassero di eseguirla . Non così gli huomini quando uccisero Cristo . Si gloriarono allora di comparire nel loro più sfacciato sembiante : *Extulerunt caput* . Se pure non vogliam dire , che allora più che mai veramente si trasformassero , mentre al furore , al guardo , al gesto , alle voci , paréa che tutti si confortassero insieme a non dimostrarli più huomini , ma Diauoli : *Deglutiamus eum , sicut Infernus , uiuentem* . E non credete voi , che tra questi si ritrouassero molti ancor di coloro , che haueano vn tempo riceuuti da Cristo beneficij segnalatisimi ? Haueuano altri riceuuto da lui l'uso delle mani già monche , e queste impiegauano in perlargli la barba : altri l'uso de' piedi già istupiditi , e di questi valeuanti a trargli calci : lo motteggiuano altri con quella lingua , ch'egli di mutola haueua dianzi renduta loro loquace : chi per esso vedeua , gli bendaua ora gli occhj per insultarlo : chi per esso viueua , lo strascinaua ora al monte per crocifiggerlo : e con eccesso d'ingratitude enorme , ognuno contra Cristo abusauasi di que' doni , che hauea riceuuti da Cristo . Così contemplano i Santi , con auuifarli che di ciò Cristo volesse appunto dolersi con quelle celebri voci : *Retribuebant mihi mala pro bonis, & odium pro dilectione* . Contuttociò vi confesso , ch'io non faréi punto facile a seguitare questa sì comune opinione , s'io non vedessi , ch'vn de' più cari Discepoli , vn de' più intrinseci Amici , che Cristo hauesse , *Homo unanimis* ; fu quegli appunto , che gli ordì contro la trama più principale di tragedia così funesta : *& magnificauit super eum supplantationem* . Pouero mio Redentore !

Pl. 82. 3.

Prou. 1. 12

Pl. 108. 5.

Pl. 54. 14.

Pl. 40. 10.

E non sarebbe questo solo basteuole a costituirlo soggetto degno di altissima compassione ? Io sò che ad altri non di rado è toccata vna somigliante disgrazia . Cesare fu tradito da Bruto ,

Sardana-

V.

Sardanapálo da Arbáce, Candaule da Gige, ch' erano appunto de più fauoriti, che haueſſero tra' mortali. Ma primieramente, chi di quei Grandi hauéa già mai ſublimato il ſuo Traditore a tale altezza di dignità, ò a tal poſſeſſo di grazia, a quale Criſto il ſuo Giuda? Lo haueua egli di plebeaccio, di fordido, di pezzente, aſcritto nel numero di que' dodici Senatori, i quali doueuano, e fondare con l' opera, e reggere col conſiglio il maggior principato dell' Vniuerſo. Gli deſtinaua adorazioni di popoli, oſſequij di Sacerdoti, ſplendor di tempij, magnificenza di altari. Haueuagli conceduta ampliffima pođeſtà di comando ſu la Natura, ſoggettate le infermità, vmiliata la morte. Hauéa renduto palpitante a' ſuoi cenni il faſto infernale: e per non tralaſciare verſo di lui dimoſtrazione, ò di ſtima, ò di confidenza, a lui ſingularmente hauéa conſegnato quel poco di patrimonio, che poſſedéa nella ſua volontaria mendicità. Se gli era, qual viliffimo ſeruo, proſtrato a i piedi: glieli haueua lauati per ſommiffione, baciati per tenerezza, e quale incontentabile amico fin' era giunto con ritrouamento inaudito ad intrinſecarſegli nelle viſcere, ed a partecipargli il ſuo corpo, il ſuo ſangue, il ſuo ſpirito, e la ſua ſteſſa adorata Diuinità. E qual di quegli altri Principi haueua mai ſolleuato a tanta grandezza il ſuo Traditore? E pure, conſiderate! Non fu tradito già mai veruno di queſti, ſe non per qualche grande intereſſe di chi il tradì. Bruto tradì Ceſare, è vero: ma per ambizione di reſtituire alla patria la libertà. Arbáce tradì Sardanapálo: ma per guadagnar l' Imperio de' Medi. Gige tradì Candaule: ma per vſurparſi la Signoria della Lidia. Là doue Giuda, perchè ſ' induſſe a tradir Criſto, perchè? Turateui le orecchie, o Fedeli, per non l' vdire. Per trenta danari, però l' iniquo il tradì, per trenta danari. *Conſtituerunt ei triginta argenteos*. Benchè, diſſi male. Nè pur di tanti curauali il Traditore. E non ſapete, ch' egli andò a metterlo pubblicamente all' incanto con quella indeterminata ed ampia propoſta: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* E indi alla prima offerta di quella poca moneta, toſto appagandoſi (benchè per altro foſſe vn' huomo auariſſimo, com' è noto) non contrattò, non contefe, non piatì punto ſu la baſſezza del prezzo, con allegare, che moltò più era già coſtato in Samaria a i tempi del Rè Giora il capo di vn' Aſino: ma conchiudendo auidamente la ven-

la vendita , quasi a se fauoreuole e vantaggiosa , ben dimostrò , che a prezzo ancora inferiore farebbesi facilmente indotto all'accordo , e che contro ad ogni costume de' Venditori , non riputaua suo principale interesse guadagnare il danaro , ma dar la merce . E fu mai cosa nell' Vniuerso venduta con forma meno onoreuole di contratto ? A qual giuuenco , a qual giumento non vsasi ne' mercati più di rispetto ? Doue auuerrà , che il venditore sia facile a contentarsi , e non più tosto il comperator sia difficile ad offerire ? Anzi tutto di noi veggiamo , che su le piazze intorno all'orzo si litiga , intorno al fieno , intorno alla foglia , per auanzare vn quattrin di più nello spaccio di coserelle sì vili . *Supponamus stateras dolosas* (diceuano sin que' furbi là presso Amos 8. 5.) *supponamus stateras dolosas* . E perchè sì fine malizie ? *Ut quisquilias frumenti vendamus* . Tanta è la voglia di guadagnare nel vendere . E Cristo per contrario è ceduto alla prima offerta di soli trenta danari ! Ah ben si scorge , ch'egli è venduto per odio !

VI.

Ma che dissi , Dio mio ? V'è peggio , v'è peggio : perchè è stata questa vna vendita troppo strana . Io certamente considero , che per odio fu pur venduto Giusèppe da' fratelli suoi Traditori : ma quanto diuersamente ! Eccolo là nella campagna di Dorain . Sì , lo conosco . Ecco ch'egli è con alcune funi lunghissime tratto fuori dalla sua famosa cisterna , per darlo in mano a' mercatanti Ismaeliti . Ecco che già , qual vile schiauo , è legato : e senza che gli vaglia nè piangere , nè pregare , ecco ch'egli è già posto su velocissimi dromedarj , già sparisce , già vola , già va in Egitto . Pouero Giouanetto ! E che hai mai fatto a i tuoi crudeli fratelli , che ti habbiano da trattare in sì ria maniera ? Contutto ciò nel tuo male puoi consolarti : perchè sei venduto bensì , ma per qual effetto ? Perchè tu non habbi a morire . *Melius est ut venundetur* , disse il tuo , Giuda sì , ma Giuda amoreuole , *melius est , melius est* . Tutto è per meglio . In vece che la tua tonica venga tinta nel sangue tuo , si verrà così a tignere solo in quello di vn vil cauretto , che sarà scannato in tuo luogo . Sai tu quando faresti assai miserabile ? Quando tu fossi venduto perchè morissi . Ma non tocca a te questa ingiuria così inumana . Stà pure allegro . Questa solà è serbata fra tutti gli huomini a quello che sarà detto il Figliuol dell' huomo . *Filius hominis tradetur* ,

Gen. 37. 27

Matt. 26. 2.

M m m m

tur ,

tur, ut crucifigatur. E non è ciò forse verissimo, o Ascoltatori? Tutti quegli uomini, che sono stati venduti, ancora tra le battaglie, tutti io ritrouo, che sono stati venduti per risparmiar loro la morte. Però le Leggi m'insegnano, che furono già costoro con acconcio vocabolo detti *Serui* pietosamente, a *seruando*, perchè con la vendita si seruaua loro la vita: e così potè dirli nel caso nostro con proprietà, che *In seruum venundatus est Ioseph*, mentre che venderlo, altro non fu che seruarlo. Ma non è così già di Cristo. Egli è quell'huomo, ch'è stato ad altri venduto qual animale, per mandarlo al macello. E noi non ci commouiamo a così gran torto? Ah Giuda! ah Giuda! ah sacrilego Traditore! Tu ora non intendi ciò, che dir voglia, esser da te venduto vn Dio per vn fine così diabolico. Ma quando aperti al fin gli occhj lo capirai, che farà di te? In che disperazioni profonde dourai cadere? in che ferezze? in che furie? Daresti tutto il danaro da te raccolto, per hauere allora vn Carnefice sì pietoso, che facesse te morir prima del tuo Signore. Ma non l'haurai. Tu dourai essere, o sfortunato, il Carnefice di te stesso: e non ti dolere, che non potresti già mai trouarne il più degno. Al laccio, al laccio, non ci è pietà per vn perfido qual tu sei. *Hac discit Dominus* (sono parole infallibili di quel Dio, che parlò per bocca di Amos) *Super tribus sceleribus Israel, & super quatuor non conuertam eum, pro eo, quod vendiderit pro argento Iustum.* Ma voi frattanto che dite? Non vi par che il nostro buon Giesù sia trattato pessimamente? O che igominie! ò che ingiurie! ò che iniquità!

VII. E contuttociò ne anche haucte a pensarui, che quì finisse l'altissima confusione da lui sofferta in questo gran tradimento. Vene fu vn'altra, a mio credere, più penosa, più penetrante, quantunque meno considerata. E qual fu? Fu, s'io non m'inganno, l'infamia che doueua in lui risultare dalla qualità personale del Traditore. E non era quegli vn Discepolo uscito appunto dalla sua scuola più eletta? Che bell'allicuo dunque doueuali stimar questo; Hauer formato in tre anni, con tanti nobili insegnamenti non altro, che vn'auaraccio, che vn'assassino? Finalmente quei miseri Personaggi, che noi dicemmo essere stati vergognolissimamente traditi anch'essi, furono traditi, ò da Sudditi, ò da Serui, ò da Amici, non da Discepoli, e da Discepoli in genere di costumi,

costumi, da Discepoli cari, da Discepoli confidenti. Cadere in questa disgrazia non si può esprimere quanto sia suantaggioso. Non si può allora di leggieri sperar quella compassione, che per altro il tradito riporterebbe, massimamente dal Popolo, sempre auuezzo a discorrere grossamente. Ciò che nel Discepolo, pur troppo bene istruito, è prodigiosa malizia di volontà, si ascrive a vizio del Maestro poco abile ad istruire, a dottrine strauolte, a dogmi sospetti; e la riuscita tanto trista di vn solo vien tosto a porre in vn discredito sommo la Scuola tutta. Lo scandalo dunque immenso, che ancor ne' buoni deriuò dal fatto di Giuda innaspettatissimo; fu a parer mio quel che ferì più sul viuo l'onor di Cristo. Però dice Santo Ilario, che Cristo confessò, che la sua tristezza era giunta al sommo: *Tristis est anima mea usque ad mortem*, per la preuaricazione di Giuda, per la perfidia di Giuda. Almeno è certo, che quando Cristo volle incominciare a parlarne, si turbò tutto: *Turbatus est spiritu*: si scagionò, si scolpò, fece i suoi protesti: *protestatus est*: e si dichiarò di non hauer colpa alcuna nella rouina, diuenuta già irreparabile, di quell'Empio. *Protestatus est* (così spiega appunto il Lorino) in Pl. 40. n. *Omnia se, qua corrigendo discipulo apta erant, fecisse*. Questo medesimo scandalo fu quello, che più di tutto snodò le lingue finalmente a discorrere di Giesù, come loro piacque. Questo se trionfare i suoi emoli, questo disanimare i sostenitori, questo dissipare i seguaci. Perocchè se tanto indegna stima veniuà a mostrar di Cristo vn suo medesimo Apostolo sì diletto, *homo unanimis*, vno il quale haueua tanto intime le notizie delle sue miracolossime operazioni, della sua santità, della sua sauezza, che doueuan fare quei, che ne haueano contezze meno euidenti? Che douean fare? Deh non mi costringete a ridiruelo, o miei Vditori. O se pure volete, ch'io vi ridica ciò che più tosto essi fecero, concedetemi innanzi vn breue respiro; vn momentaneo riposo, perchè altrimenti riuscirei troppo inabile a tanto orrore, quanto è quello a cui mi rimane di andare incontro, prima di arriuare al Caluario.

Matt. 26. 38

Io. 13. 21.

in Pl. 40. n.

70.

S E C O N D A

P A R T E

VIII.



E dunque bramasi di risapere, o Vditori, qual conto facean di Cristo quei, che meno di Giuda lo conosceuano, veggali lo strapazzo orrendissimo, con cui egli fu soperchiato in que' pubblici tribunali, i quali pur si chiamauano di Giustizia; e dalla ignominia de' trattamenti argomentisi la viltà della stima. E doue hauete veduto voi costumarsi, che la Giustizia ponga già mai le sue mani addosso ad vn'huomo, accreditato massimamente per venerazione di popoli, e per fama di santità, se non precedendo qualche sospezione grauissima di delitto? Fu Giuseppe a gran torto fatto prigionie: questo è verissimo. Ma finalmente trouauasi la sua cappa in mano alla Femmina, la quale incolpandolo di adulterio attentato, *in argumentum fidei*, la cauò fuori, *retentum pallium ostendit*. Se n'era diuolgata la infamia, n'erano precorse le accuse, necessarie affin di procedere giustamente alla carcerazione del reo. Ma quando fu proceduto a carcerar Cristo, quali accuse ve n'erano, quale infamia, quale argomento probabile di delitto? Anzi allora appunto era egli nel credito più sublime di santità, che hauesse mai posseduto. Due giorni innanzi egli era stato pubblicamente acclamato qual Profeta del Cielo, qual Predicatore di verità. Gli erano uscite spontaneamente le turbe incontro a riceuerlo con rami di vliuo, a benedirlo con cantici di trionfo, a canonizarlo con vanti singolarissimi di pietà. *Benedictus qui venit in nomine Domini*. E come adunque nel colmo di tali applausi mandarlo a carcerar come ladro, quasi che fosse conghiettura infallibile di delitto hauere opinion sì costante di santità? *Ecce mundus totus post eum abiit*. Questo fu l'ultimo determinatiuo a commetterne la cattura: l'hauere vn Mondo di seguito.

IX.

E pure considerate quali stranezze non furono esercitate nel catturarlo. Se quei ministri, i quali andarono a tal cagione nell'Orto, non fossero iti contro vn Delinquente ancor dubbio, ma contro vn'Assassino già sentenziato, haurebbono potuto trattarlo in forma peggiore? Sicuramente non altro si apparteneua al

debito loro, che di condurlo fedelmente in Giudizio: non è così? E perchè dunque strascinarlo per terra, come vna bestia, la qual si menial macello? *Sicut ouis ad occisionem ducetur*: perchè ammaccarlo co' pugni? perchè sbalzarlo co' calci? perchè pestarlo con gli vrti? perchè furiosamente percuoterlo co' bastoni? Questo era vn arrogarsi le parti di Manigoldo, non esercitare l'vfficio di Masnadiere. Quale ingiustizia però più enorme di questa? Perocchè se contra di qualunque altro reo, prima si viene a i processi, e dipoi alle offese, qual ragione voléa che sol contra Cristo, prima si venisse alle offese, e dipoi a' processi? Benchè quai processi dich'io? Ah che pur troppo mi è lecito di esclamare con Esaia: *Expectaui, vt facerent iudicium, & ecce iniquitas; & iustitiam, & ecce clamor*. Non offeruossi altra legge in giudicar Cristo, che l'odio pubblico, ed il furor popolare. Nel resto, se voi mirate, qui fur l'istesso, Giudice e Parte, Accusatori e Fiscali, Emoli e Testimonj: e là doue in altri Giudizij non si riceue comunemente per valida quella testimonianza, che non è sottoscritta col propio nome, e che non è solennizzata con pubblico giuramento, in questo ammettesi come legittima proua ogni voce sconcia, e si dà fede a plebe vile, mendica, infame, spergiura, appassionata, sacrilega, e però inabile per ragion d'ogni legge a testificare. *Insurrexerunt in me testes iniqui*.

II. 53. 7.

II. 5. 7.

Pl. 16. 17.

X.

Ma forse che si permette almeno a Giesù di giustificarsi? di sostener la sua causa? di portare le sue discolpe? Appunto. Egli è interrogato sì bene, perchè de' propi discepoli renda conto, e della propria dottrina: ma quando vuole aprir bocca affin di rispondere, quantunque parli e con estrema modestia, e con singolar breuità, vn de' Ministri gli scarica su la faccia vna gran cefata: *Vnus assistens Ministrorum dedit alapam Iesu*... O peruersità intollerabile di Giudizio? Se non vuole ascoltarli, perchè s'interroga? E se s'interroga, perchè non vuole ascoltarli? Giustizia, o Cieli, giustizia, che il vostro Rè troppo resta omai sopraffatto dall'arroganza, non solamente de' Giudici più minuti, ma degli Sgherri più vili. Non si domanda ch'egli sia liberato, non tanto nò, che omai non può più sperarsi: ma si domanda sol, che volendosi condannare, se gli vti almen quel riguardo, che non si niega a' Micidiali, agli Adulteri, agli Assassini. E a qual di questi fu mai contesa ne Tribunali la grazia di vna semplice

Io. 18. 12.

Io. 7. 31. plice parolina? *Nunquid lex iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso?* Anzi ad ognuno di loro fu sempre lecito e di pigliar tempo a pensare, e di cercare Auuocato per cui difendersi. Ed a Cristo nè meno sarà permesso, non dirò di parlare quando a lui piaccia, ma di rispondere quando sia ricercato? Che dourà far' egli dunque tra Giudici sì peruersi? Dourà tacere? dourà ammutolirsi? e benchè venga interrogato altra volta lascerà di ri-

Pl. 37. 15. spondere, *Sicut homo non habens in ore suo redargutiones?* Su, così faccia. Ma oimè, Cristiani, guardate infelicità! S'egli non parla è sbeffeggiato qual pazzo, e il suo silenzio sinistramente si ascriue, ò a stupidità d'intelletto, ò a contumacia di fronte, ò a viltà di cuore, nè manca chi lo riceua come vna tacita confession dei delitti ad esso imputati. Qual Giudizio può crederli dunque questo, in cui del pari, ed è proibito il rispondere, ed è punito il tacere? Ditemi pure liberamente o Vditori, voi che siete sì pratici nelle istorie, vi souuien di altro Reo, che mai tollerasse vna, ò più tragica, ò più tirannica forma di Tribunale? Io so che quando que' Marinari, i quali conduceuano Giona, restarono chiariti per via di forti, ch'egli vnicamente era il Reo, di quella furiosa tempesta, per cui già tutti li ritrouauano vicinissimi a perderli ed a perire; non corsero senza vdirlo a gittarlo in Mare: ma gli vollero prima dar le difese, ne fecer causa, ne formarono processo, e quasi fossero in vna placidissima calma, lo interrogarono con disaminazione distinta, puntuale, esattissima:

Ion. 1. 3.

Chi sei tu? onde vieni? oue vai? che mestiere è il tuo? *Quod opus tuum? qua terra tua? quò uadis? quo ex populo es tu?* E finalmente douendolo pur dannare, non procederono alla sentenza di morte, fino che il misero non confessò di sua bocca il suo

Ion. 1. 12.

gran peccato, e non giunse a dire: *Propter me tempestas hac grandis venit super vos.* Tanto a' cuori anche barbari parue strano, come notò con segnalata acutezza San Giouanni Grisostomo, il preterire nella condannazione di vn Reo le regole de' Giudicij, benchè frattanto orribilmente d' intorno tonasse il Cielo contro di essi, strepitassero gli austri, spumasser l'acque, pericolasse il gran legno, e fosser tutti in su l' estremo procinto di naufragare.

Hó. 1. de
Ponit.

Sed & hi Nauta, quam vis Barbari, eum qui in iudicijs optimus est, ordinem imitantur; & id quidem tanto pauore, tot fluctibus, tanta in ipsos circumstante procella. Qual gran demerito

poteua

potenza dunque esser quello del mio Giesù, mentr'egli solo non fu stimato Reo degno di tanto onore; e benchè non vi fusse niun'vtile nella fretta, niun danno nella dimora, fu giudicato di non serbargli alcun termine di ragione, comune ancora fra le tempeste a i Profeti disubbidienti: nè gli fu data facoltà di rispondere, ma ben gli fu imputato a colpa il tacere? *Nonne dissimulauit? nonne siluit? nonne quieuit?* potè dir'egli, *Et venit super me indignatio.* Iob 3. 26.

E pure non ho ancora detto il sommo de' torti, che fu la formula usata nel sentenziarlo. Io sò che molti furono condannati benchè innocenti a differenti supplicij, ò di esilij, ò di confiscazioni, ò di carceri, ò di patiboli, ò di veleni: nè ciò fu fatto per errore incolpabile d'intelletto, ma per malignità peruerfissima di volere. Così ingiustamente furono condannati Socrate ed Aristide dagli Ateniesi, Cammillo e Scipion da' Romani; Marianne da Erode, Trasca da Nerone, Mezio da Domiziano, Boezio da Teodorico. Ma che? Se ciascuno di questi, benchè innocente, fu condannato, non fu però condannato, quale innocente. E questa vna sfacciataggine d'ingiustizia inaudita, incredibile, portentosa, e riserbata a mostrare il disprezzo estremo, in cui si teneua la vita del Redentore, diuenuto l'obbrobrio di quegli stessi, di cui pur'era la gloria. *Opprobrium hominum.* Perocchè se l'huomo naturalmente ha in orrore di tor la vita ad animali vilissimi, quando non sieno essi nocuoli, ma modesti, ma mansueti; e vorrebbe ancora in tal'atto sfuggir la nota, ò d'inumano, ò d'ingiusto; come potè egli medesimo tener mai la vita di Cristo in pregio sì vile, che alla presenza di popolo innumerable decidesse di non potere leuargliela giustamente, e nondimeno gliela volesse giuridicamente leuare? E pure vdate la sentenza autoreuole di Pilato, promulgata da esso a fronte scoperta, ed a note chiare, e ciò ch'è più stupore, sedendo, come dice il Vangelo, *Pro tribunali.* *Nullam causam mortis inuenio in eo.* *Nullam causam mortis inuenio?* Adunque? Adunque Cristo segua a goder la sua vita tranquillamente: adunque sia disciolto da' lacci: adunque torni libero a casa. Questa sarebbe la conseguenza aspettata da tali premesse. Ma, o tracotanza di Giudice sfrontatissimo! La conseguenza diuersissima fu: Dunque sia dato in mano a' Carnifici: dunque strascini al Caluario: dunque sospendasi

XI.

Pl. 21. 7.

Luc. 23. 22

Luc. 23. pendasi in Croce. *Et adiudicauit fieri petitionem eorum*. E-
 24. qual rimedio potèa mai dunque restare al misero Cristo in vn
 Tribunale, doue non solo non gli bastaua l'essere innocentissi-
 mo, ma nè men l'apparire? In vano dianzi io mi dolli ch'egli
 non hauesse niun' Auuocato fedele, per cui difenderli. Haureb-
 be egli potuto mai bramar più, quando a perorar per lui fossero
 insieme sorti gli Ortenli, e i Tullj da Roma, gl'Isocrati, e i De-
 mosteni dalla Grecia, se non che il fare ad euidenza palese la sua
 innocenza? Questo era il più, ch'egli potesse pretendere da qua-
 lunque eccelfo Oratore. Ma già questa Innocenza era cono-
 sciuta fin dal medesimo Giudice apertamente: *Sciebat enim,*
 Matt. 27. *quod per inuidiam tradidissent eum*: già era confessata, già era
 18. confermata, e ciò non vna volta sola, ma molte: *Nihil inuenio*
 Luc. 23. 4. *causa in hoc homine*. *Nullam inuenio causam in homine isto*.
 Luc. 23. 14. *Quid mali fecit?* E nondimeno con esempio inaudito non gli
 Luc. 23. 22. bastò per assoluerlo dalla morte.

XII.

Anzi non altra appunto che questa fu la cagione di dargliela sì
 crudele? Perciocchè sentite ponderazioni tutte ammirabili sì,
 ma pur tutte vere. Se Cristo fosse stato giustiziato come colpe-
 uole, haurebbe sortito alla qualità del delitto corrispondente la
 qualità del gastigo, conforme a quello che comandaua la leg-
 ge: *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*. Doueua es-
 sere ò lapidato come vn Nabuto, s'era dichiarato Bestemmiato-
 re; ò scannato come vn Gioabbe, s'era dichiarato Omicida; ò
 decollato come vn Seba, s'era dichiarato Ribelle; e così anda-
 te voi discorrendo. Nè tali pene si farebbon potute facilmente
 alterare ad altrui capriccio, mentre troppo era manifesto, che a
 vn solo e determinato misfatto, le leggi non consentono più che
 vn solo e determinato supplicio. Ma perchè Cristo non fu di-
 chiarato reo di colpa veruna, che ne seguì? Seguì che parebbe
 lecito non serbar alcun termine in tormentarlo, nè alcuna legge;
 ma che si potessero caricar francamente sopra di lui, e sferze, e
 spine, e patiboli, e derisioni, e dispregi, e hiel, e assenzj, ed acc-
 ti, e qualunque altro più doloroso supplicio; sì che fosse in ma-
 no di qualunque Carnefice, ò l'moltiplicarli, ò l'accrescerli, ò
 l'allungarli, come più gli fosse in piacere. E hauete vdito nar-
 rar già mai d'altro Reo, che fosse consegnato in mano a i Carne-
 fici, perch'esli lo maltrattassero a voglia loro? Qual'è quel de-
 litto

litto sì nuouo, a cui sia destinata pena sì insolita? quali leggi il permisero? quai paesi? quai secoli? quali genti? Solo, s'io non m'inganno, contro di Cristo fu esercitata vn' arbitraria podestà sì furiosa sì fellonesca. *Iesum verò tradidit voluntati eorum.* Luc. 23. 25.

Ma forse che incontrò Cristo in Carnefici punto vmani, i quali mitigassero con la moderazion dell' esecuzione la indiscretezza della sentenza? Lascero che voi giudichiate. Sogliono ben questi, per quanto lor si appartiene, mostrarli comunemente verso ogni Reo più tosto compassioneuoli, che seueri. V sano di chiedergli vmanamente perdono della esecuzion capitale, alla qual procedono contro la sua persona: nè v'è pericolo, che di loro elezione aggrauino punto la qualità del tormento, che gli è douuto: anzi ed affilano le mannaie, perchè spediscano il colpo con maggiore velocità; ed vngono i lacci, perchè compiscano l'opera con minor pena. Ma verso Cristo con qual pietà procedono quegli iniqui? Ascoltate, o Fedeli, ed inorriditeui. Non permetteua certamente la Legge, che le battiture date ad vn Reo trascendessero il numero di quaranta: *Quadragenarium numerum non excedant.* Vna di più che taluno ne riceuesse, si rimanèa sempre infame, incapace d'ogni onore, inabile ad ogni vfcio: che però quante volte gli Ebrei sdegnati flagellarono Paolo, che furono almeno cinque, stettero sempre attentissimi a dargliene anzi vna di men, che di più, perchè voleuano poterlo sempre allettare a tornar tra loro con la speranza di qualche impiego magnifico. E pure quelle battiture, che furono date a Cristo, non solamente passarono le quaranta, sì che diuenisse infame, ma le migliaia, sì che diuenisse infamissimo. E perchè non fu stabilita prima dal Giudice nè la qualità de' flagelli, che doueuano vrsarsi; nè'l numero delle braccia, che vi si doueano impiegare; nè lo spazio del tempo, che doueua continuarsi; ma fu rimesso il tutto alla discrezione de' suoi Carnefici: *Voluntati eorum*: che fecero questi audaci? Sottentrarono successiuamente alla lunga carnificina, ora con verghe, ora con nerui, ora con funi, or con pungoli, or con catene: gli squarciarono ogni vena, gli spolparono ogni osso, e gli lacerarono sì crudelmente ogni membro, che già non ritrouando più carni da flagellare, *Super dolorem vulnerum addiderunt*, e si animauano

XIII.

Deut. 25. 3.

Theophylact. in 2. Cor. 11.

Pl. 68. 27.

scambievolmente tra loro a ferir le ferite , a piagar le piaghe , ad imperuersar nelle viscere . E che razza dunque di huomini fur mai questi ? Qual rupe gli hauéa prodotti di là dal Caucaſo ? qual Tigre gli hauéa lattati ? Potè dunqu' eſſere , che al vederſi ignudo dinanzi vn corpo sì candido , sì immacolato , sì puro , lor non cadeſſero toſto di manoi ſtagelli ? che non iſmarrirſero ogni vigore , ogni lena ? che non perdeſſero ogni moto , ogni ſenſo ? Foſſe pur Criſto , non quel gran Dio , qual' egli era , ma vn' huomo ſemplice , non gli doueua intenerire naturalmente a pietà quella gran bellezza , a cui niun' altra nel Mondo era appaſa eguale ? E pure è certo , che non però quei ſi commoſſero nulla . Ma come appunto beltà di fiori beltà di frutti non vale a tener le nuuole , sì che furioſe non volino a grandinare ora i prati , or gli orti ; così nè anche a ritenere quei perfidi punto valſe la ſua bellezza a Gieſù , quantunque Diuina . Quindi perchè quel ſagratiſſimo capo ſolo era riماſto intatto in sì gran procella e di ſterzate e di ſangue , contro di queſto vnitamente eſſi volſero il loro furore : e (conſiderate arroganza) di propria autorità , di propria inuenzione , ſenza nè pure hauer comunicato col Giudice il loro diſegno , calcarongli ſu le tempie vna gran corona di pungentiſſime ſpine , quali che per lui non haueſſe la cara ſua Paleſtina fra tante ſelue la più onoreuole : e bendatili gli occhj , come a Rè ſtolidiſſimo da berlina , ſe gli affollarono ſtrettamente d' intorno , chi a ſputargli ſul viſo , chi a ſchiaſſeggiargli le gote , e chi a ſtrappargli villanamente la barba : Che ſe ancora i piu barbari Manigoldi ſogliono aſcondere agli altri Rei gli ſtrumenti , con cui debbono tormentarli , o quanto fu mai da lungi , che uſaſſero queſti a Criſto sì pio riguardo ! E non vedete , che lo coſtrinfero a portarſi ancor ſu le ſpalle il proprio patibolo : ed a portarſelo , non come Hác le ſue legna , ſu l' ora bruna , per vie ſilueſtre , per contrade ſolinghe , e ſenza il teſtimonio nè pure di vn ſolo eſtranco : ma a portarſelo appunto nel dì più chiaro , per mezzo a Gieruſalemme , con trombettieri auanti , con tamburi allato , con mar di popolo appreſſo ? Indi arriuati al Caluario non furono già contenti di porlo sì in quel patibolo , ma veſtito : nò , dico , nò . Per ſua maggiore ignominia lo vollero prima tutto ſpogliare ignudo , benchè gli doueſſero così riaprir tante piaghe , che ſi erano già attaccate alla rozza veſte .

Dipoi

Dipoi con gli vrti lo fecero su la Croce cader supino, lo stesero, lo stirarono, gli martellarono le mani, gli martellarono i piedi, e poi (scusatemi, se vi par propio ch'io voli in questi racconti, perchè ho paura di farui scoppiare il cuore, se non accelero) e poi dato d'accordo vn grido fortissimo, che fece improuvisamente fuggire il Sole dal Mondo per lo spauento, leuarono tosto su e con furore e con festa il Rè della gloria, e lo fecero a tutti veder confitto; se si considera il giorno, nel più solenne; se il luogo, nel più obbrobrioso; se il posto nel più eleuato; se il modo, nel più infossibile: mentre là doue voléa la Legge, che su la Croce si sospendessero i Delinquenti con semplici funicelle, contro di Cristo essi adoperarono i chiodi, e questi, come scriuono molti, non solamente grossissimi, ma spuntati, perchè facessero così lo squarcio più acerbo. Carnifici non più nati nell'Vniuerso! Su, si sfoghino pure in vn Reo sì buono, si fazino, si scapriccino. Ma perchè da vantaggio volerlo crocifiggere in mezzo di due Ladroni? Non fu già questo commissione del Giudice, nè di certo, fu inuentione de' Manigoldi, i quali con tanto insolita autorità lo trattarono come vollero: *fecerunt in eo quacunque voluerunt*. E da che dunque si mossero que' crudeli? Ve lo dirò. Si erano accorti gli sciagurati che Cristo, in tutto il corso de' suoi prolissi martirj, non d'altro aggrauio si era mai querelato, non d'altro affronto, se non quand'eglino, andati a catturarli nell'Orto, con bastoni, con aste, con alabarde, il trattarono da Ladrone. *Tanquam ad latronem, cum gladijs, & fustibus existis comprehendere me*. Sì? dissero allora eglino tra di loro. L'esser trattato da Ladrone è quell'onta, che più gli cuoce? Da Ladrone adunque trattiamolo, da Ladrone. E così non paghi di hauerlo prima a vn Ladronaccio posposto, quando anzi elessero saluar Barabba, che lui; da' Ladroni lo fecero accompagnare al Caluario, e tra' Ladroni lo vollero alzare in Croce: tanto era grande il desiderio, che haueuano i suoi Carnifici, di ferirlo sul viuo: *Morte turpissima condemnemus eum*. Sap. 2. 20. Voleuano essi, che in virtù di tal morte, fosse senza dubbio da tutti tenuto Rè, ma Rè de' Ladroni. Era già la Croce *turpissima* per se stessa, chi non la sa? *Turpissima*, mentre Tullio la chiamò però tronco indegno. *Turpissima*, mentre Seneca la chiamò però tronco infaulto. *Turpissima*, mentre Liuiο la chia-

Matt. 17.

12.

Mat. 26. 55.

Sap. 2. 20

Verr. 5.

Ep. 101.

lib. 4.

Tract. 36.
in Io.

mò però tronco infame. *Turpissima*, mentre scriue Santo Agostino, che *illa morte nihil est peius in omni genere mortium*. Che douett'essere adunque con tante aggiunte di pubblico disonore? Stauasi ignudo il Redentor su quel tronco, al cospetto di popolo innumerabile, in luogo erto, in luogo eminente, e però mi figuro, che niuna pena lo douesse più tormentar della Confusione. Ma chi ne può dubitare? *Grauiissima omnium penarum pudor*, dice il Grisostomo. Quindi noto io che l'Apostolo di

Heb. 12. 2.

Proposito sibi gaudio, ma non curatolo, *sustinuit Crucem, confusione contempta*. E che? Non hebbe Cristo a sprezzar di molti altri mali per abbracciarsi alla Croce? Certo che sì. Sprezzò angosce, sprezzò funi, sprezzò flagelli, sprezzò chiodi, sprezzò abbandamenti, sprezzò amarezze, sprezzò agonie. Ma non furono queste le sue maggiori vittorie. Più di tutto fu di sprezzare la Confusione. E però sì come, quando vogliamo lodare vno il qual vinse molti auuersarj in vn tempo, come fe Dauid; ci contentiamo di esprimerne il principale, e di dir che vinse il Gigante; così si dice di Cristo, che morì in Croce, *Confusione contempta*. Questa confusione, dic'egli, che tenéa sempre viuissima agli occhj suoi, quasi che questa gli desse più da

Pl. 43. 16.

pensare per superarla: *Tota die verecundia mea contra me est*. Questa in più luoghi rappresentò al Padre eterno, come atrocis-

Ier. 15. 15.

Pl. 6. 8.

Pl. 43. 16.

simia. *Scito quoniam sustinui propter te opprobrium*: ed altroue: *Operuit confusio faciem meam*: ed altroue: *Confusio faciei meae cooperuit me*. Questa dimostrò, che da niuno sarebbersi mai ca-

Pl. 68. 20.

pita perfettamente se non dal medesimo Dio. *Tu scis improperium meum, & confusionem meam, & reuerentiam meam*. E questa in fine fu tale, che Geremia non temè di affermare animosamente, che Cristo vn dì sarebbe insino arriuato a restarne sa-

Thr. 3. 30.

zio. *Saturabitur opprobrijs*. Non si dice già, ch'egli douesse saziarsi mai di dolori, non di piaghe, non di percosse: Anzi si crede da tutti, che di queste Cristo morisse ancor sitibondo, benchè morisse attualmente notando in vn Mar di sangue: *Sitio, Sitio*. Vnicamente par ch'egli morisse sazio di confusione, tanto fu somma. *Saturabitur opprobrijs*.

XIV.

Or quale altr'huomo sapete voi rinuenirmi, Cristiani miei, la cui Passione non sia stata o più mite o meno insoffribile di que-

sta

sta del vostro Dio, ancorchè tutti riuolgeste, ò gli annali degli Antropofagi, ò gli archiuj de' Lestrigóni? Sò che s'io fussi andato questa mattina a far questo mio Discorso, non dirò alle Tigri, a i Serpenti, ma a i tronchi, a i sassi, poco men ch'io non dissi, che gli haurei fatti spezzare di tenerezza, giachè spezzarsi in tal caso non sarebbe lor'opera punto nuoua. E pur non sò da quanti di voi possa io dire di hauer fin'ora spremuta vna sola lagrima. Più tosto io scorgo, che quì mi state concordemente ad vdire con animo sedato, con aspetto sereno, con guardo intrepido, quasi che nulla di quanto hò detto vi penetri nelle viscere. Ma non crediate, che ciò mi dia marauiglia: già l'aspettaua. Questo appunto è ciò, che dà l'vltimo compimento a i dolori imparagonabili, alle ingiurie incredibili, alle ignominie inaudite del mio Giesù, non trouare tra esse oramai veruno, il quale lo compatisca. *Sustine, Pl. 68. 21; nui, qui simul contristaretur, & non fuit; & qui consolaretur, & non inueni.* A Giob non mancarono nello sterquilinio tre amici, i quali per compassione delle sue noie e della sua nudità, si sqarciarono i vestimenti, e sette dì, e sette notti stetter con esso a giacer mutoli in terra, vegliando, vrlando, e tutti sparsi per sommo lutto di poluere in su le chiome. Quando Catone il minore tratto da' Rostri, fù costretto da Cesare ad ir prigione, tutto il Senato di Roma, ou' egli aringaua, andò squallido e mesto ad accompagnarlo per dolor del suo caso. Quando Dionisio il Tiranno escluso dal Regno, fu da Timoleonte costretto a mutar paese, tutta la Città di Corinto, ou'egli approdò, correua stupida e lagrimosa a mirarlo per pietà della sua disgrazia. Ma voi chi haueste, o mio Redentore, che mosso a pietà di voi, ò vi diceste vna parola di conforto, ò vi donasse vn pegno di cortesia? Ah che mi pare, che voi sì languido vi rimiriare d'attorno, e che mi diciate: *Circumspexi, & non erat auxiliator.* Fin de' vostri Discepoli più diletти, chi vi tradì, chi vi negò, chi fuggissene: il vostro Padre parue, che qual' estraneo vi abbandonasse in poter de' tormentatori: e se la vostra addoloratissima Madre, con altre poche a voi fedeli e pie Donne, vi seguiauano; aimè, che poteuan le misere a fauor vostro, *Mulieres*, e *Mulieres* ancora de- Plut. in Cat. Plut. in Timol. Il. 63. 5; Mar. 15. 40.
longè aspicientes, in mezzo a vn diluuio di birri, che vi straziauan; di plebe, che vi scherniua; di manigoldi, che vi cruciauano, di Soldatesca, che v'insultaua; di Sacerdoti, di Scribi, di Farisei, che

Matt. 27. che con alte fischiate vi bestemmiauano? *Et pratercuntes blasphemabant te, mouentes capita sua.*
39.

XV.

Plut. in
Cat.

Ioseph. de
Bel. Iud. l.
7. c. 24.
Sabell. l. 4.

Ma qual marauiglia, Vditori, che que' crudeli sì poco il compatissero viuuo, mentre sì male lo trattarono estinto? Fin contra il suo cadauero fu trouato chi inferocisse, e inferocisse su gli occhi della sua Madre. E qual barbarie più orribile può pensarsi! Pianse Catone, quand' egli vide i cadaueri de' Romani, contra i quali hauéa mosse l'armi. Pianse Tito, quando egli vide i cadaueri degli Ebrei, de' quali hauéa fatta strage. E quell' Alessandrodoro, il quale con tante spese, e con tanti sudori, e con tanti stenti, hauéa procurato di leuar Dario dal Mondo, contuttociò quando poi giunse al cospetto del suo cadauero esanimato ed esangue, non potè contenersi dal lagrimare: anzi tolta a se la sua clamide dalle spalle, con essa lo rauuolse, e lo ricoperse, finchè gli fosse data onoreuole sepoltura. E contro al caro cadauero del mio Cristo, benchè sia già tutto lacero, tutto pesto, tutto piagato, si cauan fuori le lance per isquarciargli le coste con vn bel colpo,

Io. 19. 34. e passargli il cuore? *Vnus militum lancea latus eius aperuit?* O che gran rabbia fu mai questa! ò che smanìa! ò che spietatezza!

Illudere mortuo (così mi dice su questo fatto San Giouanni Grisostomo) *illudere mortuo, quam ipsum crucis supplicium longè peius est.* A me non resta più fiato, onde esaggerare barbarie sì portentosa. Tu deplorala o Sole con oscurarti, voi Cieli con tempestare, voi tombe con aprirui, voi scogli con ispaccarui,

in Io. ho.
84.

voi montagne con muouerui, voi mari con muggire, voi fiumi con arrestarui, voi creature più insensate con gemere, con gridare, con isconuolgerui. Se non piangete voi, non sò già facilmente quali altre lagrime potrò offerire questa mattina al sepolcro del mio defonto Signore. V' inuiterò forse a piangere queste Vedoue? Ma mi dicono di hauer donate già le lor lagrime a i loro Mariti, a' quali esse han voluto tutto il suo bene. V' inuiterò forse a piangere queste Giouani? Ma mi dicono di hauer promesse già le lor lagrime a i loro Amanti, a' quali esse han giurato ogni loro affetto. Queste afflitte Madri protestansi, che intorno ad altra sepoltura non fanno omai lagrimare, che intorno a quella de' lor perduti figliuoli. I' però a voi rupi, a voi spelonche, a voi sassi toccherà piangere, se non volete che il funerale di Cristo rimanga affatto senza ogni onore di solita compassione.

ne. E pure, aimè! s'io non m'inganno, ho dimostrato pur troppo con euidenza, che non è stata già solita in alcun genere la sua morte, ma è stata sola. *Non est, non est dolor similis, sicut dolor Christi.*

T E R Z A
P A R T E



On vorrei, che tutto quel frutto, il qual si ritrae dalla storia dolente della Passione Diuina, terminasse in vn semplice lagrimare. Può questo nascere da quella natural compassione, che l'huomo pruoua de' trauagli e de' torti d'ogni Inno-

XVI.

cente: nè così vuol'essere tra noi pianta la morte di vn Dio Crocifisso, come farebbesi di vn' Agnellino suenato. Però vorrei, ch'anzi si traesse per frutto vn'altissimo sentimento di contrizione e di confusione, in considerare la ingratitude somma, la quale vriamo a chi tanto ha tollerato per noi. L'Apostolo Paolo pronunziò scriuendo a' Romani vna gran sentenza, la quale contiene assai di difficoltà, ma la voglio qui dichiarare, perchè ne può recar molto di utile. Disse egli, che il Padre eterno haueua al Mondo proposto il Verbo vmanato: *Propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiae suae, propter remissionem praecedentium delictorum.* Che Cristo morendo, venisse a palesar nel tempo medesimo e la Giustizia e la Misericordia Diuina, questo io l'intendo. Palesò la Giustizia nel rigore del prezzo, ch'egli sborsò a ricomperare vno schiauo. Palesò la Misericordia nell'eccesso di amore, con cui si offerse a morire per vn Ribelle. Ma perchè disse l'Apostolo, Cristo esser morto in remissione de' delitti passati, e non de' futuri? *propter remissionem praecedentium delictorum.* Non offerse egli forse sopra la Croce vn sacrificio bastevole a compensare tutte le maluagità dell'vmana generazione, ancora chè gli huomini potessero essere infiniti, ancora chè il Mondo douesse essere eterno? Questo è certissimo. Come dunque non usò l'Apostolo voci più illimitate, per cui comprendesse ancora il futuro, e'l possibile, e non solamente il preterito, e l'attuale? So la risposta, che conforme alla lettera dal Pererio si celebra sopra ogni altra. Ed è, che parendo naturalmente impossibile,

Rom. 3.25.

In Ep. ad
Rom. disp.

15.

Salmer. di-
sp. 28. in
Ep. ad Rō.
3.
Adam. Sab
bout in Ep.
ad Rom. 3.
Cor. a Lap.

Bened.
Iustin. in
hunc. lo-
cum.

XVII.

possibile, che vn'effetto preceda punto di tempo la sua cagione, non poteua capirsi, come i peccati, commessi innanzi alla venuta di Cristo, fossero stati già scancellati in virtù di vn sangue non anche sparso, e soddisfatti per valore di vn soldo non ancora sborsato: e però l' Apostolo, il quale allora negli animi de' Gentili douéa radicare le verità più difficili della Fede, volle far menzione speciale di que' peccati, la remissione de' quali, ò era più ignota, ò sembraua più impercettibile, quali erano i precedenti. Ma oltre a questa risposta, la quale com'io diceua, è la letterale; nè darei anche vna morale, vna mistica, fauorita dal Salmerone, dal Saboto, e da altri nobilissimi Espositori, e direi hauer San Paolo scritto sì espressamente *propter remissionem precedentium*, e non *sequentium delictorum*, per non darci a credere, che ci potessero essere più peccati. Mercè che hauendo quel buon' Apostolo vn cuore tutto infiammato dell' amor di Giesù, ed vna riuerenza infinita alla sua Passione, ed vna stima indicibile del suo Sangue, non potèa giugnere col suo intelletto, benchè sublime, a capire, che verun' huomo fosse più per peccare, dappoi che si era veduto per lo peccato dell' huomo sparso vn tal Sangue, e sofferta vna tal Passione: e però, basta, diceua egli tra se, basta ch' io scriua solo de' precedenti, *propter remissionem precedentium delictorum*, perchè de' seguenti è superfluo. *Dum praterit a peccata solum recenset, indicat quodammodo peccati statum prateriisse.*

E certamente chi haurebbe mai giudicato, se l'esperienza non ne mostraua il contrario, potersi trouare huomini sì spietati, sì indocili, sì inumani, che tenendo per fede come il Peccato arriuò ad uccidere vn Dio, contuttociò volessero dargli albergo sotto i lor tetti, dargli adito ne' lor cuori, e trattar da amico il Carnefice di colui, che gli ricomperò col suo sangue? Questo è vn prodigio di tanta bestialità, che se pur troppo non si vedesse frequente, si stimerebbe non solamente improbabile e mostruoso, ma fauoloso e impossibile. E pure, aimè, mi raccapriccio a ridirlo. Si troua vn numero quasi infinito di gente, che non sol gode delle offese Diuine, ma delle offese Diuine ancor si sostiene, e sopra d' esse ha stabilite principalmente le rendite di cui viue! E di che viuono tanti Comici impuri, e di che viuono tanti Notai frodolenti, e di che viuono tanti Sicarij venali, e di che viuono tante Meretrici proterue, e di che viuono tanti Sensali la-

sciui,

Ol. 4. 8.

sciui, sì, di che viuono; se non delle ingiurie, che giornalmente da' Cristiani son fatte al loro Signore? *Peccata populi comedunt*. Queste sono il loro patrimonio, queste il lor capitale, queste il lor fondo: sì che se al Mondo non ci fosse più chi volesse offendere Dio, tutti costoro in poco d'ora vedrebbonsi andar falliti. Vscite in oltre per le pubbliche strade, e sappiate dirmi di chi è quel nome maledetto a ogni passo, se non il nome Diuino. Se si vuole sfogare vn'impeto infano, vomitanli contra Dio villanie. Se si vuole autenticare vn detto bugiardo, se ne ricerca da Dio la testimonianza. Se si vuole scherzare, giucare, ridere, trastullarsi, Dio è l'oggetto delle più frequenti risate: sì che son'oggi stimati insipidi i motti, insoauì le grazie, e fredde le buffonerie, se non si lacera in esse l'onor Diuino: *Nec putatur gaudium tanti esse*, per adoperare la formola di Saluiano, *nisi Dei in se habeat iniuriam*. E'l Sangue di Cristo, prezzo dell'umano riscatto, non è oggi di diuenuto spazzatura d'ogni cantone? Non è sola la nobiltà più signorile quella che lo calpesta, è la plebe più infima. Questo è bestemmiato dalla ciurma nelle galée, questo da' bisolchi ne' campi, questo da' riuenduglioli ne' contratti, questo da' mozzi nelle stalle, questo da' garzoni nelle botteghe, questo da' bettolieri nelle tauerne: Sì che (perdonami, o mia cara N. s'io te lo dico) sì che oramai non si può andare più per le pubbliche piazze, senza tutto sentirsi colmar di orrore, tanta è la irriuerenza, con la quale da alcuni vien ripetuto ad ogni terza parola il Sangue di Cristo, ò per dir meglio vien profanato, vien pesto, quali che Cristo l'abbia lasciato scorrere sì ampiamente sopra la terra, per farne loto. *Vt ponat illum* (son termini d'Isaia) *ut ponat illum in conculcationem, quasi lutum platearum*.

l. 6. de Prou

Il. 10. 6.

XVIII.

Ah Signore, e come per huomini sì sconoscenti, sì strani, lasciarui voi crocifiggere? Perdonatemi s'io son troppo ardito: ma il zelo dell'onor vostro mi spinge a parlar così. *Si filius Dei es, descende de Cruce: Si filius Dei es, descende de Cruce*. Che fate su quella Croce, che fate o Figliuol di Dio? Versate dunque voi il sangue vostro in così gran copia, perchè sia meno apprezzato? Che frutto è questo? che utile? che vantaggio? Ah *descende*, sì, sì, *descende de Cruce*. Conciosiachè, che mai sperate dagli huomini? Che per hauer voi data a prò loro la vita, deb-

ban far'essi vn conto al Mondo di voi? V'ingannate assai, v'ingannate. Vi posporranno ad ogni sciocco capriccio, ad ogni leggiero interesse, ad ogni vano puntiglio; e se per sorte voi verrete a confronto presso di loro: con chi? con vna: (non ve lo voglio dire, per non sottoporui in pubblico a tanto smacco) non vi lusingate, o Signore, la perderete. Che se già foste venduto per trenta danari, aimè che ora arriueranno i Cristiani a tradirui per trenta soldi. Perchè si fa di voi stima tale, ch'io non mi fiderei di condurui in piazza, ed iui metterui in paragone con qualunque merce più vile, che là sù venga, perch'io son sicuro, che voi rimarreste al disotto. La perdereste messo a competenza col grano, la perdereste messo a competenza col loglio, la perdereste messo infino a confronto con l'vue fracide. Ne accaderà che sfogandoui vi quereliate nelle Scritture con dire, che i vostri popoli *diligunt* ancor'oggi *vinacia vuarum* più di voi stesso. Vi lasceran querelare quanto a voi piaccia, e purchè n'escano essi col loro auanzo, si faran beffe di voi (intendete amatissimo Redentore?) si faranno beffe di voi. E voi pur per essi seguite a pendere in Croce? Ah *descende, descende*, che questo è troppo: *Si filius Dei es descende de Cruce*, perchè *pro bono forsitan quis audeat mori*, come pur l'Apostolo disse; ma per gente ingrata, ingiuriatrice, infedele, chi può capirlo? Quantunque, a chi dico io queste cose? Le dico a vn Dio, il qual pur troppo le conosce, e le tollera, e si lascia tuttauia tormentare per quegl'istessi, che ne fanno sì poca stima; nè solo muore in soddisfazione de' peccati precedenti alla sua Passione, *propter remissionem precedentium delictorum*: ma quello, ch'è più mirabile, muore ancora in soddisfazione de' susseguenti. Voglio io però pigliare almeno presso di voi le sue parti, già ch'egli tace, e supplicarui, e scongiurarui, che sazj delle offese a lui fatte sino a quest'ora, vogliate almeno desisterne da ora innanzi.

XIX. Ma come posso io meglio far ciò, che con porui dauanti agli occhj quello spauentoso spettacolo, che fece in questo giorno medesimo inorridire il Cielo, tremar la terra, e tutta vnitamente confonderli la Natura? Sù dunque, o Popolo amato, se tu non credi alle mie parole che Cristo habbia sofferti per amor tuo tanti strazj, quanti io ti ho detti, rimiralò co' tuoi occhj. Non pare a te, che la Diuina bontà sia giunta al sommo dell'infocato

amor suo? Ecco quì *Vita tua*, non più *quasi pendens ante te*, Deut. 28. come tanti secoli prima ti fù predetto; ma *verè pendens*. Dimmi ^{66.} però: che richiederesti ora più da vn Dio per te crocifisso, da vn Dio per te lacerato, da vn Dio per te diluuiante del propio sangue? Dì pure, dì, se ti par ch'egli potesse eccedere maggiormente in amarti. Ma se tu stesso non sapresti omai più che desiderare, deh contentati vn poco di stare almeno pazientemente ad vdir le sue giuste doglienze. *Popule meus* (così t'interroga egli con le parole del suo diletto Bernardo) *popule meus, quid causa est, quod Inimico meo vestroque libet seruire, quam mihi?* Su rispondetemi, dice Cristo, diletteffimi miei Fedeli. E qual motiuo hauete voi di seruire più volentieri al vostro, e al mio Nimico, che a mè? Vi ha egli forse creati, come vi ho creati io? Vi ha egli forse conseruati, come vi ho conseruati io? Vi ha per tanti anni somministrato egli forse il sostentamento, come ho fatt'io? Che se questo è poco: *Si parua hac videntur ingratiss, certè non ille, sed ego redemi vos*. Ah, dite, dite: Chi ha dato ogni suo bene per voi? Io, ò'l Demonio? il Demonio, ò lo? dite sù. *Non ille, non ille, sed ego redemi vos*. So ben io quanto care sono costate a me le vostre anime, so quanto ho traugiato, so quanto ho tollerato, so quanto ho speso prodigamente di me, sol per vostro amore. Vi par forse poco anche questo? Sù sia pochissimo: io voglio darui ragione. Ma il mio nimico è per voi giunto sin'ora a fare altrettanto? Se l'ha fatto, io mi contento che mi voltiate totalmente le spalle, per correre dietro a lui. Ma se altro mai non ha egli cercato nè dì, nè notte, fuor che la vostra rouina: *Quid causa est, quid causa est, quod inimico meo, vestroque libet seruire, quam mihi?* Racconti esso se può i viaggi intrapresi per vostro aiuto, numeri le vigilie continuate per vostro addottrinamento, ridica i sudori sparsi per vostro conforto, narri gl'improperj sentiti per vostro prò: mostri anch'esso il capo trafitto, le membra infrante, le mani inchiodate, il costato aperto per voi, come lo mostr'io. Ah che *non ille, non ille, sed ego redemi vos*. Solo in vna cosa io conosco di hauere per auuentura potuto eccedere, ed è che gli altri huomini prima dimandano ad vno se vuol' essere loro seruo, e poi lo riscattano di man di quei, che gli darebbono morte: Io prima vi ho riscattati, e poi vi chieggo, che mi vogliate esser serui: *Reuertere*

ll. 44. 22.

ad me, quoniam redemi te. Cristiani. Non vi si commuouon punto le viscere in ascoltare dal Redentor vostro vn rimprovero sì tremendo? Meritereste ch'egli partendosi di quì tutto sdegnato, vi abbandonasse, e vi negasse il perdono di quelle offese, che non hauete dubitato di fargli dopo ancor di hauerlo veduto per voi pendente da vn'alto tronco di Croce. Ma questo finalmente è l'ultimo eccesso della sua incontentabile Carità: di tutte le offese a lui fatte, qualunque siano, ò passate, ò presenti, esser contentissimo che vi li conceda perdono. *Dimitte illis:* Tal' è la formola: è senza alcuna eccezzione.

XX.

Perdono dunque vniuersale a voi tutti, amatisimi Peccatori, di qualsia gran peccato da voi commesso, perdono, perdono, sol che voi ne siate dolenti. Perdono a voi Giucatori di tante vostre inconsiderate bestemmie. Perdono a voi Negozianti di tanti vostri interessati spergiuri. Perdono a voi Libidinosi di tante vostre sfrenate disonestà. E voi Mormoratori, e voi Vendicatiui, e voi Micidiali non dubitate, che viene perdonata a voi pure cortesemente ogni vostra colpa. Perdonata, dissi? Ho errato, ho errato. Non è stato questo vn parlare con proprietà. Chi parlò giustamente in questa materia? Il gran Profeta Natàno: il quale vdendo che Dauide, rauueduto del suo delitto, hauéa prorotto con amare lagrime a dire: *Peccaui Domino*; gli rispose di subito: Orsù sta lieto: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* Il Signore ha trasportato da te il tuo gran peccato. Paréa, che douesse dirgli: te l'ha rimesso, l'ha cancellato, l'ha condonato. Nò, disse più propriamente, l'ha trasportato, *transtulit.* Perchè i peccati degli huomini sono stati tolti bensì dalle loro spalle, ma per qual fine? Per porli tutti su le spalle di Cristo. *Posuit in eo Dominus iniquitatem omnium nostrum.* Popolo caro. *Dominus transtulit peccatum tuum a te.* Sta allegramente, sta allegramente: se pure è giorno questo da poter faré niun' altra cosa, che piangere. I tuoi peccati stan su le spalle di questo tuo buon Signore. *Onus Domini.* Egli si è contentato, per quell'amor tenerissimo che ti porta, di farli suoi. Vuol patire per te, vuol penar per te. Tu puoi ridere ancora, se ti dà cuore di farlo, tra suoi dolori. Ma chi mai sarà sì crudele? Prima morire, prima morire. *Recedite à me, amarè flebo: nolite incumbere, ut consolemini me.* Io quanto è a me, nè pur mi curo di viuere,

o Si-

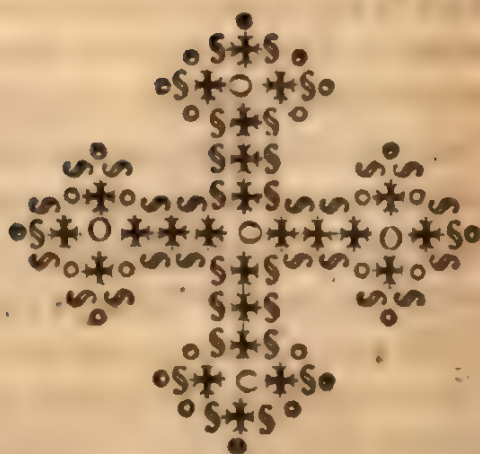
o Signor mio, se non ho solo da viure per amarui. *Charitas Christi urget nos*, dolci parole del mio caro Apostolo Paolo, ^{2. Cor. 5.} *Charitas Christi urget nos, ut qui viuunt, iam non sibi uiuant,* ^{14.} *sed ei qui pro ipsis mortuus est.* Io dunque haurò piu da viure, nè pure a me, non che al maligno nimico? Io a'miei sfoghi? Io alle mie soddisfazioni? Non sia mai vero. Oio voglio morire, ò pur se non muoio, voglio che sia ciò solamente affine di viure a chi è morto per me, di stentare per lui, di sudar per lui, di consumare ogni mio talento per lui. *Anima mea illi uiuet: Anima mea illi uiuet.* ^{Pl. 21. 30.} E voi Cristiani non volete voi pure viure a Cristo? Su, che li aspetta? Venite dunque, venite tutti a gettarui affannosamente intorno a questo suo duro letto di morte, per protestarglielo. Dimandategli mercè, dimandategli misericordia, ò pur lasciate; che a dimandargliela, supplirò, se volete, io solo per tutti.

XXI.

Signor di eterna Maestà. Eccoci quà tutti rei della morte vostra: lo conosciamo, lo confesiamo: ma che vi possiamo più dire? La colpa è nostra, verissimo: ma più anche è del vostro diuino Amore. Egli è, che sopra d'ogni altro vi ha conficcato su questo rigido tronco. Perciocchè se l'Amore vi permettea, che ci lasciasse tutti andare all'Inferno, sì come richiedeu a ogni termine di Giustizia, non v'erano per voi chiodi di alcuna sorte, non flagelli, non funi, non disonori, ma pura gloria. E valèa dunque tanto la salute di huomini miserabili, rinnegati, ribelli, che li douesse comperare anche a costo sì esorbitante, a costo del vostro sangue? O carità infinita! o cordialità incomparabile! Se gl'istesli Angeli, entrando questa mattina nuoui nel Mondo, non conoscessero molto bene per altro nè voi, nè noi, o che inganno solenne piglierebbono tutti per cagion vostra! Si auuiscerebbono che molto più siamo stimabili noi di voi, mentre voi morite per noi. Almeno concedeteci Signor caro, che corrispondiamo di cuore a sì strani eccessi. Pera il barbaro, pera chi ancor non v'ama. *Si quis non amat Dominum Iesum, anathema sit:* godo in ripeterlo: *Si quis non amat Dominum Iesum, anathema sit.* ^{1. Cor. 16. 22.} Sia rilegato dal consorzio degli huomini, chi non v'ama: vada ad abitar tra le Fiere, vada ad ardere tra le Furie. Tra gli huomini, a pro de' quali voi siete morto, non ha da viure, chi non ha oggi determinato di viure solo a voi. Però, che aspettasi?

Chi

Chi ancora quì non l'hauesse determinato, lo determini senza indugio. Chi l'ha determinato, lo riconfermi, lo riprotesti. E voi Signore fateci degni di creditare frattanto la vostra desiderata benedizione, che a tutti io prego egualmente, che a tutti porgo, per augurio felice di nuoua vita, da incominciarsi su questo punto medesimo: nel nome del Padre, che a tanto c' inui-
gorisca; del Figliuolo, che c' illumini;
e dello Spirito Santo, che
c' inferuo-





PREDICA

X X X V I.

NEL DI SOLENNE DI PASQUA

*Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem,
& mortale hoc induere immortalitatem.*

San Paolo 2. Cor. 15.



Ra quante Religioni, o antiche, o moderne, hanno fiorito fra' popoli, niuna fuor della Cristiana ritrouerassi, che non sia stata singolarmente piaceuole verso il Corpo, concedendogli tutte i piaceri onesti, e molte consentendogli ancora i vituperosi. La nostra sola gli si è mostrata perpetuamente sì rigida, e sì ritrosa, che facilmente potrebbe crederli nata

I.

a perseguitarlo. Vien'ella al Mondo, e sfoderando incontanente vna spada di dolorosissimo taglio: Guerra, guerra, dic'ella, quest'è quel ch'io vengo a recare fra' Popoli. Chi mi vuol per amica, non mi ragioni di morbidezze e di agi, di riposo e di ozio, perch'io protestomi apertamente che questo non è l' mio fine: *Non veni pacem mittere, sed gladium.* Quindi promulgando con ordine più distinto le sue determinazioni: Olà, soggiugne, voi che sposaste così gran turba di mogli, licenziatele tutte; che al più sol'vna mi contenterò di lasciaruene; e questa di modo, che non possiate abusar uene per impeto di libidine, ma sol valer uene per desiderio di prole. Che se bramate di essermi più graditi,

Matt. 10. 34

non

non vi sia graue rinunziar'anche a questo gran priuilegio, conceduto dalla Natura, di perpetuare voi stessi col'propagarui. Date volontario rifiuto ad ogni diletto, il qual habbia del sensuale: e se ribelle vi ricalcitri il senso, ascoltate me. Sottraeteli gli agi con la volontaria mendicità, diminuategli il cibo con le frequenti astinenze, interrompetegli il sonno con le importune vigilie; e se non basta, rintuzzategli ancora con le sanguigne flagellazioni l'ardire. Euui boscaglia spauentosa in Egitto? Correte lieti per mio consiglio ad asconderui in quegli orrori. Allora mi sarete più cari, quando io vedroui hauer per Casa, ò gli scogli, ò le sepolture. Là vi offerisco per compagnia fiere orribili, per vitto radiche amare, per beuanda acque insipide, per vesti fetole acute, e per letto rottami tormentosissimi. E perchè io sò, che, non ostante la vostra nota innocenza, haurete molti Auersarij; che vi vorranno ostinatamente rimuouere dal mio culto, guardate bene, ch'io non voglio essere abbandonata da voi nè per prieghi, nè per promesse, nè per terrori. Quando alcuno vi tratti di ribellione alla fede da voi giuratami, e voi per risposta offerite subito pronte le carni a' graffi, i nerui alle torture, l'ossa alle seghe, i denti alle tanaglie, gli occhj alle lesine, e'l collo stesso alla scure. Vi mostreranno da vn lato fornaci ardenti; e voi accettate d'entrarui. Vi additeranno dall'altro stagni gelati; e voi consentite di seppellirui: nè mai vi sieno, ò precipizj sì cupi, ò fiere così fameliche, ò ruote sì tormentose, ò saette sì acute, ò graticole sì rouenti, per cui timore voi ritrattiate pur'vno di quegli articoli, ch'io v' insegno. Queste sono le pubbliche intimazioni, che a' suoi seguaci ha fatte fin da principio la nostra

Matt. 10. 28 Legge. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus.* E ben che dite Vditori? Vi basta l'animo di porle in esecuzione? Parmi di vederui a tal nuoua, turbati e taciti, non osar di aprire la bocca per lo spauento. Ma allegramente, Signori sì, allegramente, che presto alla ferita succede la panacèa, e all'aconito nasce vicino ne' prati stessi l'antidoto. Quella legge medesima, la qual'ordina, che si debba odiar questo corpo, e perseguitare, e percuotere, e suspendere ancora, se ciò bisogni, con quello del nostro Cristo su vn duro tronco; questa medesima è la prima anche a trattar di restituircelo, come fu renduto oggi a Cristo, di lacerato intero, d'infermo sano, di liuido risplendente, di caduco immortale,

rale, e di affaticato impassibile: mentre, qual grano di frumento disatto sotto la terra, è vero ch'egli morrà, ma per rauuiarsi; è vero ch'egli marcirà, ma per rifiorire; è vero ch'egli si perderà, ma per ricuperarlo nella ricolta più bello assai, che non era, e più rigoglioso. *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* Sarà per tanto questa sera mio debito di mostrarui, ma breuemente, quanto sia giusto che venga chiamato anch'egli a parte del premio nel Paradiso, chi a sì gran parte di patimenti è nel Mondo; affinché voi siate certi, che se nel corso di questo sagratissimo tempo quaresimale hauete molto nella carne patito, digiunando, disciplinandoui, macerandoui; dourete poscia eternamente godere ancor nella carne, ma già gloriosa.

II.

Pirro, Capitan celeberrimo nell'Epíro, sentendosi non sò qual volta onorare da' suoi Soldati col nome di Aquila, per la velocità, con cui egli volaua, combatteua, abbatteua ogni suo nemico: E vero, rispose loro, ch'io sono vn'Aquila, ma voi Soldati miei siete l'ale, su cui m'innalzo. L'istesso, s'io non m'inganno, l'istessol'Anima può affermar, che a lei sieno tutte le membra del corpo; ciò che al Capitano i Soldati, ch'è come dire: l'ale, che per lui stanno sempre in perpetuo moto, in agitazione, in faccenda. E vaglia la verità, qual'è quell'operazione, quantunque minima, che possa fare ora l'Anima senza il Corpo? Non può dire parola, non può dar passo, non può formare vn pensiero. Se afflitta vuol'ella esprimere i suoi dolori, conuien che prenda dal Corpo in presto le lagrime, ed i sospiri; se lieta gode di palesare i suoi giubili, conuien che il Corpo ancor'egli le somministri i risi, e i tripudj. In vano per lei risplendono tante stelle nel Firmamento, se il Corpo negale occhj da vagheggiarle. Dal Corpo ell'ha quel diletto, che trae da' cibi; dal Corpo quel che le porgono le armonie; dal Corpo quel che le rendono le fragranze; dal Corpo quello che le offeriscono i giuochi; dal Corpo quello che le conciliano i sonni; e per restringere il tutto con Tertulliano in brieui parole: *Quem natura*

de Resur.
Carnis.

usum, quem mundi fructum, quem elementorum saporem, non per carnem anima depascitur? Or'immaginateui, che amor però non prende subito l'Anima a questo Corpo, da cui si troua in progresso breue di tempo sì ben seruita? Vien ella tosto ad affra-

tellarli talmente con esso lui, che niente al mondo teme più del suo danno, o desidera del suo bene. Quanto difficilmente però contenterebbesi ella di soggettarlo a così graui strapazzi, quali son quei, che la nostra Religione, ò ne insegna, ò ne ordina, ò ne consiglia, se non douesse riportarne ancor'egli qualche profitto? Considerate vn magnanimo Capitano. Vedrete che a lui non basta d'esser premiato egli solo per la vittoria, c'ha riportata pugnando, Signori nò: ma vuol che il premio ripartisi parimente a que' guastatori, c'hanno scauate le mine; a quegli assalitori, che son saliti su' merli; a que' sergenti, c'hanno schierate le file; a quelle scorte, c'hanno guidato l'esercito; e fin a que' fantaccini, che sono stati a custodire oziosamente il bagaglio tra i padiglioni. Così fece al certo Dauidde, d'allor ch'egliera Capitano ancora priuato. Vlcì egli vn giorno con secento de' suoi a perseguire vna truppa di Amaleciti, i quali gli haueuano diuampata la terra di suo ricouero, con saccheggiarne le masserizie e gli armenti, e con rapirne le femmine ed i bambini. Quando in arriuare a vn certo torrente, dugento di quei soldati, stanchi e scalmati, si abbandonarono su le sponde di esso, nè il vollero tragittare. Gli altri quattrocento, passati animosamente, colsero all'improuiso i nemici baldi e festosi, per la fresca vittoria, gli ruppero, gli sconfissero, gli fugarono; e ne riportarono tutta intiera la preda. E già voleuano allegramente partirsela tra lor soli; quando, Fermate, disse loro Dauidde, ch'io mi contento, che voi molto bene ne habbiate la parte vostra: ma dou' è la parte di quegli, i quali sono rimasti sì lasli al fiume? Come? ripigliarono gli altri, di que' codardi? E qual fatica è giammai stata la loro, se non giacersene, mentre noi pugnauamo, all'ombra degli alberi, ed alla frescura dell'acque? Non accade altro, replicò tosto Dauidde, io voglio che così sia. E così fin d'allora promulgò questo editto, rimasto tra gli Ebrei per legge inuiolabile, che di qual suo-glia bottino fosse data eguale la parte e a que' soldati, ch'eran discesi alla zuffa, e a quegli, ch'eransi trattenuti al carriaggio.

AEqua pars erit descendentis ad praelium, & remanentis ad sarcinas. Ora io v'argomento così. Se è ragioneuole, che sia premiato chi al tempo della battaglia non altro fece, che custodir fra le tende la munizione, perchè in qualche modo può affermarsi di esso, che cooperò alla vittoria; non sarà giusto, che sia premiato

premiato ancor'egli chi riceuè le ferite, chi sparse il sangue, chi perdette le membra, chi diè la vita? Ma queste son le parti del Corpo ne' gran conflitti, che noi sosteniam per la fede, ò per la giustizia. Del corpo sono, del corpo, quelle ferite, che ci formano le zagaglie, non son dell'anima; del corpo è quel sangue, di cui s'innebbria il terreno; del corpo quelle membra, onde saziarsi i leopardi; del corpo quella vita, che si consacra alla morte; e poi volete, che il corpo solo rimanga senza mercede? Se così fosse, pare che l'anima non hauria fronte a richiedere tanto da lui: e per conseguente pochi haurebbe la nostra Religione, che la difendesser ne' tribunali; pochi, che la sostenessero nelle carceri; e pochi, che con dispendio delle proprie comodità perpetuamente cercassero i suoi vantaggi. Giustamente dunque ha Dio fatto a voler, che il corpo venga premiato eternamente ancor'egli insieme con l'anima; sì che chi è stato così congiunto nell'opera, non resti poi separato nel guiderdone. *Oportet, oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem?* Ma perchè *Oportet*, se noi vogliamo stare al parere del Nazianzeno? se non perchè è ragionevole, che *cum Anima cognatam carnem receperit, eam quoque ad gloria cœlestis hereditatem secum admittat, & iucunditates suas cum ipsa communicet, quæ arumnarum particeps fuit.*

Or. 10. in
laud. Cēsar

III.

Quind'io mi auanzo meglio ancora a discorrere in questa forma. Già voi sapete Vditori, che mercè la gran dipendenza, c'habbiamo da' sensi, più ci sentiamo noi muouere dagli oggetti sensibili e materiali, che dagli spirituali ed astratti. Esaminate pur voi la maggior parte degli huomini, ancora non popolari; vedrete ch'essi per lo più non intendono, come possa vno ritrouar nello studio piacer sì grande, che assai di chiudersi a conuersare co' Morti in vn gabinetto, rinunziar giuochi, sdegni le cacce, si dimentichi di mangiare, non pensi a bere: e quando essi odansi, per cagione di esempio, dir da vn Plutarco, Scrittore di tanto grido, ch'egli benchè morto di fame, lascerebbe il vero conuito, imbandito sì lautamente nella Feacia, per leggere il finto descritto sì elegantemente da Omero, se ne fanno beffe, come d'vna di quelle millanterie facili a dirsi, perche sono difficili ad impugnarsi. Or posto ciò, come haurebbe mai Dio potuto ottenere da tanta moltitudine di huomini, rozzi, indisciplinati, grossola-

nisimi, ch'essi venissero volentieri a privarsi per amor suo di tanti beni corporei, quali sono splendor di ricchezze, abbondanza di agi, molteplicità di delizie, se poi per contraccambio lor promettesse vna tal sorte solamente di premj, che quantunque sublimi di qualità, non però fossero comprensibili a' sensi? Perdonatemi, o mio Signore, s'io tanto ardisco d'innoltrarmi a parlare in questa materia. Sò ben'io che la vera Beatitudine, la quale in Cielo renderà paghi gli Eletti, sarà la vista suclata del vostro volto, e la notizia distinta de' vostri arcani. Così voi concediate a questi occhj miei, che vn dì vi possano vagheggiare a lor' agio, com'io di null'altro bene mi curerò. Reiterà subito il mio pensiero assorbito in quel vasto Oceano, di vna grandezza infinita; ed iui non ritrouando nè spiaggia doue approdare, nè fondo oue giugnere, amerò di andare eternamente annegandomi in vn giocondo naufragio di contentezza. Ammirerò quel Ternario ineffabile di Persone, che forma numero, e non moltiplica essenze. Contemplerò quelle tante sorte di relazioni, ma lungi da ogni subordinazione di dipendenza; quelle tante opposizioni di termini, ma esenti da ogni pericolo di discordia. Vedrò vn Primo, che di vn Secondo è principio; e pure non lo precede: scorgerò vn Secondo, che da vn Primo ha l'origine; e pure non ne dipende: mirerò vn Terzo, che dal Primo trae l'essere col Secondo, e pure nè al Secondo è fratello, nè figliuolo al Primo. Intenderò come possa essere, che in Dio sia la fecondità sì perenne, mentre non può generarsi più di vn Figliuolo: come la fecondia così perfetta, mentre non si può esprimere più di vn Verbo: e discorrendo per quel che di esso haurò letto nelle Scritture, imparerò com'egli si penta, e pur non cambi volere; com'egli si attristi, e pur non prouoi afflizione; com'egli si adiri, e pur non habbia contrasto; com'egli si parta, e pur non alteri sito: come, senza sentire alcun peso, il tutto sempre sostenga, e con vn sol dito; come, senza patire alcun tedio, al tutto sempre prouueda, e con vn sol atto: come sia liberale, ma senza scapito; come libero, ma senza mutazione; come intendente; ma senza specie; come presente, ma senza luogo; come antico, ma senza tempo; come nuouo, ma senza incominciamento. Questo sarà, non lo niego, quel sommo bene, che s'io farò degno di tanto, mi renderà perpetuamente felice. Ma qual

concetto voi ne formate, Vditori? Là vno sta dormendo, là vn altro sta per dormire: e tra queste buone donne non mancano ancora alcune, che censurandomi, stanno quasi quasi per mettersi a dir tra loro, ch'io vo tropp'alto. Nè me ne marauiglio, vedete, perchè io medesimo, il quale di tal bene vi parlo, non lo capisco. Balbetto, come fanciullo, accozzando termini, quanto tra se per la opposizion più ammirabili, tanto da me per la profondità meno intesi. Figuratevi dunque, ch'altra felicità non hauesse Dio promessa in Cielo a' suoi Serui, di questa che è la maggiore: *quam oculus non vidit, quam auris non audiuit*: 1. Cor. 2. 9
 aimè, ch'io temo, che i più gli haurebbono detto non la curiamo: *Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo*: e come fecer gli Ebrei, non haurebbono per la manna voluto lasciar le starne, lasciare le coturnici; ch'è quanto dire, non haurebbono voluto per vn tal bene, ch'è astruso ed impercettibile all'istesso intelletto, lasciarne tanti, che son chiari e palpabili ancor a' sensi. Che ha fatto però Dio pietosissimo in tollerare i difetti vmani? Si è accomodato ad vna tal debolezza d'inclinazione, ed ha voluto nel Cielo apprestarci beni, i quali non solamente fossero pari per equiualenza a' corporei, ma simili in qualità; sì che quelle mani ancor, queste orecchie, queste nari, questo palato, questi occhj, habbian realmente il suo diletto distinto, con cui sfogare i loro innati appetiti. *Oportet, oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*: ch'è ciò che intese il Beato Lorenzo Giustiniano, oue lasciò scritto, che *Caro, benchè spiritualis effecta, contuttociò, per omnes sensus suos multimodis exuberabit de lysis*. Lib. de discipl. & per fest. Monastica.

Num. 21. 5

Lib. de discipl. & per fest. Monastica.

IV.

Ed ecco che Dio con questo è insieme venuto a rendere inescusabili tutti quei, che non giungeranno a salvarsi. Perocchè ditemi: che mi potete voi ora opporre, o Cristiani, quando in suo nome io v'inuito a mortificarui, ch'è giusto dire, a rinunziar que' dilette, che solete ora sfrenatamente concedere a' vostri sensi? Potrete storcerui? me lo potrete negare? Potrebbe, è vero, parerui cosa durissima il vietar ora a' vostri orecchj il sollazzo, ch'esli riceuono da quelle femminili armonie, di cui risuonano spesso i vostri teatri, ò i vostri festini, ò le vostre veglie, quando mai più voi non doueste prouare vn diletto simile: Ma mentre io vi assicuro, che goderete questo gener medesimo di trastullo, in ma-

niera

niera ancor più perfetta e più lusingheuale; ne lo godrete sol per breu' ora, ma per tutta l'eternità, con hauer sempre ad ogni minimo cenno i musici vbbidienti, i sonatori pagati, e gli organi aperti, perchè dourà parerui ora tanto molesto, non dirò perderlo, ma dirò differirlo? Non vdiste più volte, che il primo suono di vn violino toccato per mani Angeliche, bastò ad affogare l'animo di Francesco scbbriticante in vn torrente di giubilo così alto, che rotti gli argini traboccò ancora nel corpo; e vi traboccò di maniera, che ne portò via rapidamente ogni specie d'infermità, benchè contumace, ogni debolezza, ogni doglia? Or questo piacere appunto hauranno cotesti medesimi vostri orecchi; e non l'hauranno momentaneo e fugace, come fu quello; ma stabile e permanente: e non rinunzierete per esso, finchè viurete, a qualunque musica vana? Non voglio, o Ghiotti, che vi priuiate in eterno di quel diletto, che voi prouate fra tante varie saporose viuande; voglio che aspettiate anche vn poco, finchè finiscasi d'imbandir quella tauola, di cui hauendo in vn suo ratto gustato l'Abate Salui, masticaua poi sempre i cibi nostrali, come aconiti tartarei. Non voglio, o Giouani, che rinunziare in eterno a quel godimento, ch'or voi cauate dal vagheggiare vna lusingheuol bellezza; voglio che indugiate anche vn poco, finchè venghiate introdotti a quelle conuersazioni, di cui hauendo in vna sua visione partecipato l'Abate Siluano, fuggiua dipoi sempre le facce ymane, come visaggi diabolici. Che potete a questo rispondermi? Voglio altr'io, se non che siate contenti di riceuere quello stesso, che voi siete sì auidi di ottenere? Questa è la vera maniera di persuadere: esortarui a quel medesimo appunto, che voi vorreste: *Vera ratio persuadendi est, cum id poscitur, ut impetremus à vobis, quod concupiscitis*, diceua il Santo Vescouo Eucherio, e diceua bene. Voi vi vorreste faziar di gusti corporei, non è così? Ed io di gusti corporei voglio che vi faziare; con quest'vnica differenza, che voi gli desiderereste sozzi, ed io voglio darueli puri; voi gli desiderereste mancheuoli, ed io ve gli voglio dare perfetti, voi gli desiderereste caduchi, ed io voglio darueli eterni. *Hoc quod exiguum amatis, insinuamus ut ametis aeternum*. Questo è sol quanto discordiamo fra noi; che voi vorreste il meno, e io vi offero il più. Vi par però questa offerta da non curare?

Ep. 1. Paten.

E vero

E vero che douete aspettare ancor qualche poco a conseguire i diletti da me promessiui. *Patientia vobis necessaria est*, come già diceua l'Apostolo, *ut reportetis promissionem*. Ma quando il cambio è molto più vantaggioso, chi non lo accetta, benchè habbia a rimborfarli alquanto più tardi? Se voi per figura vedeste alcun Vignaiuolo, che sul principio di Agosto, quando ancor l'vua tutta è minuta ed acerba, vuol mettersi a vendemmiare, per hauer quanto prima piene le grotte; e che però già chiama i vendemmiatori, già ripartisce i coltelli, già mozza i grappoli, già riempie le corbe, già fa gemere i torchi, già sprema il mosto, che gli direste? Approuereste voi questa sciocca celerità? questa insensata ingordigia? Ferma, gli direste, che fai? sconsigliatissimo Economo de' tuoi beni. E non è pur meglio riporre l'istesso vino alquanto più tardi, ma quando sarà già dolce, spiritoso, piccante, e così più atto a durare; che rimmetterlo vn poco prima, ma mentr'egli è ancora agrestino, fiacco, immaturo, e però più disposto ad infradiciarsi? Il simile voi direste ad vn Giardiniere, il quale volesse cogliere i pomi, ancora non coloriti; il simile a vn Mietitore, il quale volesse segare le spighe, ancora non bionde; il simile a vn Cacciatore, il qual volesse importunare le selue, ancora non popolate. E perchè non poss'io dire il simile ancor a voi, mentre con tanto discapito vi volete nella vita presente anticipar que' diletti, che vi potreste alla futura serbar con tanto interesse? già che come pur disse acutissimamente Filone Ebreo: *Obletamenta presentis vita quid sunt, nisi furta delectationum vita futura?* Ma s'è così, rispondetemi ora Cristiani miei: Non vi par che Iddio con riserbar'anche al Corpo i suoi guiderdoni, ch'è appunto dire, con ammetterlo a parte di quella Gloria, la qual fu oggi donata al Corpo di Cristo; non vi par dico che gli habbia tolta ogni scusa, quand' egli nieghi di sottoporsi allo spirito, di cedere alla ragione, e di mortificarsi in onor dello stesso Cristo? Anzi io vi dico, c'ha tolta ancora in questo modo ogni scusa a chiunque or tema codardamente la Morte, non che la Mortificazione; e non habbia per sommo de' desiderj quel che si chiamaua già l'vltimo de' terrori. Ma perchè lasciare questa volta al Discorso le vele gonfie, sarebbe quasi vn volere abusar quell'aura, che mi concede la vostra benignità; contentateui vn poco, che quì, benchè quasi in alto, noi gittiam l'anco-

re, fin'a tanto che a fauore de' Pouerì possa farli vna buora pesca, vna buona preda; e poi ci studieremo di prendere tosto terra.

S E C O N D A P A R T E

VI.



En pare adunque, che tra noi più non meriti scusa alcuna, chi fa di douere vn giorno col Redentore gloriosamente risorgere a miglior vita; e contutociò segua ancora a temer vilmente, non pur la Mortificazione, ma ancor la Morte. Catone il Forte, veggendo omai vicino a spirare nella sua Romana Repubblica quel quasi fiato supremo di libertà, che ancora vi rimanéa; deliberò di finir prima la vita, per dimostrare, che non potean soprauiuere, ò Catone mancata la Libertà, ò la Libertà mancato Catone. Si diè per tanto vna mortal pugnalata con quella mano, che fin'allora hauéa serbata purissima d'ogni sangue; e perchè molti incontanente vi accorsero a trattenerlo, poterono ben sì questi leuargli il ferro, e chiudergli la ferita, ma non però sminuirgli punto l'ardire. Perocchè rimasto al fin solo, raccolse subito quell'estremo di forze, che gli restauano; & adirato quanto dianzi con Cesare, tanto allora con se, che non hauéa saputo presto morire a quel primo colpo; si strappò tutte furiosamente le fasce dalla ferita, ed al suo spirito, disprezzator d'ogni cosa, ancor di se stesso, non permise l'vscita, gli diè la spinta. *Non emisit, sed eiecit.* Forsennato ardimento, non può negarsi: nè io pretendo quì di recarlo come lodeuole, mentre sò, che tanto empio è voler morire a dispetto della Natura, quanto faria voler viuere. Ma se voi chiederete a Seneca, come mai Catone auualorasse il suo petto di tal coraggio, e'l suo braccio di tanta lena, che far potesse sì graue insulto alla Morte con prouocarla; vdirte dirui, che tutto questo egli fece leggendo quel sì bel libro, intitolato il Fedone, cioè quel libro, in cui Platone dimostra l'immortalità dell'anima vmana. Il ferro fece ch'egli potesse morire, Platone, ch'egli volesse: *Ferrum fecit ut mori posset, Plato ut vellet.* Perocchè mentre egli rimanéa persuaso, che l'anima non moriua insieme col corpo, stimò facile il perdere di se

Ep. 24. lib.
3.

di se stesso vna sola parte ; massimamente allor ch'egli col diuenire prigion di Cesare , la douéa tra poco , ò lasciare a' piè di vn Carnefice , ò riceuere in dono da vn Inimico . Or dite a me . Se tanto potè Catonè animarsi con tal pensiero , che faria stato , s'egli hauesse creduto , che nè pur quella qualunque parte di se egli perdéa propriamente ; ma che lasciandola alla terra in deposito , più tosto che in abbandono ; doueua vn dì ripigliarsela assai più bella , ed assai più vigorosa , ch'allor non era ? Non vogliam credere , che gli haurebbe aggiunto gran forze prometterli ancor del corpo quella immortalità , quella gloria , quel godimento , che dell'anima sola si promettea ? Ma tanto è quello , che noi possiamo promettere a noi medesimi , massimamente da che riforto in questo dì noi vediamo il nostro Giesù ; e temeremo , non dirò già di prouocare la morte insolentemente , quando Dio ce la nieghi ; ma di accettarla , quando Dio ce la mandi ? O codardia ! o debolezza ! o viltà ! Io sò che voi vi sarete mesli più volte con gran diletto a mirar l'Eclissi del Sole . E pure o se voi sapeste che confusione è mai quella , che allor succede tra alcuni popoli semplici del Perù , voi vi stupireste ? Tosto tra le donne si leua vn pianto sì alto , sì diretto , sì mesto , sì vniuersale , come se non più douess' esserci Sole al Mondo . Si squarcian vesti , si strappano capelli , si graffian gote , ed affin di smorzare quella grand' ira , che stimano accesa in Cielo , tutte salassansi acerbamente le vene con acute spine di pesce , facendone a gara piovuere largo sangue . Là doue noi ci ridiamo di tanto affanno , e nelle eclissi , che accadono , ancor che strane , non temiamo , non ci turbiamo , anzi affin di mirarle più attentamente cauiamo subito fuori le conche d'acqua , e quiui come in laghetti , tanto più limpidi , quanto meno agitati , andiamo a parte a parte offeruando ne' riflesli fedeli ogni moto d'esse , i principij , le declinazioni , i progressi , i dicrescimenti , nè dubitiamo di chiamare altri in gran numero a contemplare , con ardir simile al nostro , gli scolorimenti funesti di vn sì bel volto , e a considerarne i languori . E perchè franchezza sì grande ? Perchè per la molta perizia , la quale habbiamo de' riuolgimenti celesti , sappiam che fra poco d'ora ritornerà agli oscurati Pianeti la lor chiarezza , e ch'essi stanno nascosti , non son perduti . L'istesso noi morendo sappiamo de' nostri corpi ; e temeremo come i Gentili medesimi , che

1. Theſſal. 4
13.

non hanno ſperanza alcuna di vita eterna, nè di reſurrezion
corporale? *Et contriſtabimur ſicut & ceteri, qui ſpem non
habent?*

VII.

Mich. 7. n. 8
& ſequ.

O quanto ineſcuſabile in noi farebbe vna ſimile codardia! Che
però vediamo oggidì, che femmine imbelli, che teneri fanciul-
letti, ſi ſon recati a vergogna di temer punto i viſaggi ancor della
Morte più ſpauentoſi; ed ò ſu le Croci han cantati ſalmi di giubi-
lo, come Mamméte, e Vito, bambini amabili; ò nelle fiam-
me hanno ſpiccati ſalti ancor di trionfo, come Appollonia, e Lu-
cia, donzelle innocenti: per non fauellar di vn Lorenzo, che ſu
l'iſteſſa graticola ardi ſcherzare, ed offerire le ſue carni arroſtite
per lauto paſcolo a' ſuoi Tiranni voraci. *Ne lateris inimica mea
super me*: ſentite come i Giuſti ſi beſſano della Morte, con quel-
l' inſulto bellifſimo, che impararono dal Profeta Michéa: *Ne
lateris inimica mea super me, quia cecidi*. Lascia pure o Morte
di andare di me ſuperba, quaſi che tu m' habbia atterrato. *Con-
furgam, cum ſedero in tenebris*. Dappoi che farò ſtato per alcun
tempo a giacere tra l' alte tenebre d' vn ſepolcro, forgerò, forge-
rò. *Dominus lux mea eſt*. E non ſò io, che il mio Signore ha
da eſſere quel bel Sole, che mi rauuiui? *Iram Domini portabo,
quoniam peccaui ei*. Porterò, come Peccatore, il ſuo giuſto ſde-
gno coll' andar di preſente diſciolto in cenere. Ma ciò fin' a
quanto? *donec cauſam meam iudicet*. Sino al dì del Giudizio,
non più, non più. E allor, che farà? *Educet me in lucem, edu-
cet me in lucem*. O che gioia, o che giubilo, o che trionfo!
Educet me in lucem. Verrò tratto allor dal ſepolcro a goder la
luce, non già più corruttibile, ma immortale, *Et videbo iuſti-
tiam eius*; e vedrò quanto Dio ſia giuſto in premiare nel Corpo
ſteſſo chiunque haurà punto patito per amor ſuo. Chi dunque
non ammira come ſauifſima la determinazione del noſtro Dio,
mentre ha voluto, che non ſia l' Anima ſola a goderſi in Cielo
la propria immortalità, e la propria beatitudine, ma che ne ſia
fatto egualmente partecipe ancora il Corpo: e però lo ren-
de oggi a Criſto per auuiuare, nella trionfale Reſurrezione
di lui, le ſperanze noſtre? Se tanto viene a prometterci,
può da noi tutti la noſtra Fede richiedere quanto vuole.
Patifca pure queſto miſero corpo, ſi maceri, ſi mortifichi;
e con atti ancora più orribili ſi diſtrugga; beato lui! Ben
intendia-

intendiamo, che non è crudeltà torre dalla quiete de' granai la
sementa, ed esporla all' acque, a i venti, alle brine, a' ghiacci,
alle vampe, ed a tutte le ingiurie della campagna; mentre quel
frumento medesimo, che marcisce, quel frumen-
to medesimo ha a risiorire, nè potrà
risiorire, se non
marcisse.

✱✱

✱





PREDICA

X X X V I I.

NEL LVNEDI DOPO PASQVA

Sperabamus quia ipse esset redempturus Israel :

Et nunc tertia dies est hodie ,

quod hac facta sunt .

Luc. 24.

I.



Hi ama , teme . Non è ciò forse verissimo , o Ascoltatori ? Anzi teme tanto chi ama , che teme troppo ; e palpita ad ogni dubbio benchè improbabile ; e pauenta ogni rischio benchè leggiero . *Res est solliciti plena timoris amor .* Non vorrei per tanto che voi mi prendeste a sdegno , se con troppo inge-

nuo candore io vi discuopro questa mattina vn timore , che in cuor mi è sorto . Temo che voi non venghiate , e forse di breue , ad abbandonare quel santo tenor di vita , il quale hauete animosamente intrapreso in questi dì sacri . Non vi offendete però di ciò , miei Signori , non vi offendete . Perchè vn sì fatto timore non nasce in me dalla grauità del pericolo , ch'io ne scorga : nè anche nasce da vile stima , ch'io m' habbia , della vostra pietà , della vostra sodezza , del vostro senno : nasce , se così mi fia lecito di parlare , da grande amore . Benchè a dire il vero , non è nè anche il pericolo sì leggiero , ò sì inuerisimile , che non porti il pregio dell'opera preuenirlo . E non vdiste ciò che pur ora nel Vangelo si è letto di quei due tanto celebri Pellegrini , che andauano in Emausse ? Si erano essi , non può negarsi , da principio portati assai fedelmente , dando intera credenza a i detti di Cristo , e concependo indubitate speranze della resurrezione di Cristo . *Sperabamus quia ipse esset redempturus Israel .* Ma perchè già co-

Luc. 24.21

mincia

mincia a spuntar la sera del terzo giorno, ed essi nol veggono; che fanno i poverini? Cominciano a vacillare; anzi a diffidare, anzi a discredere in modo, che Cristo è costretto a rimproverarli d'increduli, a tacciarli di mentecatti: *O stulti, & tardi corde ad credendum!* Tanto ogni poco vale a strauolgere vn cuore dal ben propostosi. Chi però mi promette, o Signori miei, che innanzi a dimanifera, ch'è dire, innanzi d'arriuare alla sera del terzo dì, qualcun di voi non cominci ancor'egli a mutar sentenza, a cambiarsi di volontà, ed a mancar di fedeltà verso Cristo? Chi mi promette, che non pensi a tornare alle vsate pratiche? Chi mi promette, che non pensi a ridursi a i pristini giuochi? Chi mi promette, che non pensi a riamare, abi pur troppo presto, i suoi detestati costumi? Ho io però risoluto questa mattina fare vna cosa: mostrare apparentemente di non fidarmi della vostra costanza, affine di stabilirla. E però vi chieggo quella vdiienza, che merita, chi solamente premendo in ciò, che può esserui di profitto; non altro applauso, come omai potete vedere, ha perpetuamente curato nelle sue prediche, se non quel solo, il quale gli è per ventura potuto nascere dall' hauer di cuore trattati i vostri interessi, e con serietà persuasoui il vostro bene.

Luc. 24.25

II.

E primieramente io non vi niego, Vditori, che cote sta nuoua forma di viuere più corretta, vi farà facilmente di qualche pena: che vi lusingheranno i piaceri antichi, che vi combatteranno le passioni auuerse, e che però vi conuerrà di farui vn poco di forza a perseverare. Ma dite a me: Per quanto spazio di tempo vi conuerrà di vsare a voi questa forza? Per anni ed anni (non è così?) per vn corso lungo di età, che vi soprauanza, prima di arriuare alla morte? O Dio! E che farebbe, Vditori, se quella morte, la quale a voi par vedere così da lungi, in oscurità, in lontananza; fosse oggimai vicinissima al vostro albergo; e voi frattanto per impazienza di perseverare ancor pochi mesi in cote sto stato più regolato e più saggio, perdeste la corona promessa a i perseveranti? Non sò se mai vi sia caduta in pensiero vna osseruazione, la quale ogn'or, ch'io la feci, mi spremè quasi dagli occhj a forza le lagrime per pietà. Haueuano i miseri Israeliti aspettato Mosè dal Monte con gran longanimità, senza mai dar per ancora veruno indizio, ò di cuor ribelle, ò di spiriti irreligiosi. Quando finalmente attediati della dimora, cominciarono

psal. 105.
20.

no a infastidirsi: e diuifandosi che omai Mosè si fosse affatto dimenticato di loro, e che però non douesse ritornar più, ò almen douesse indugiare infinitamente, deliberaron di eleggersi vn nuouo capo; e per poterne più ageuolmente disporre a lor volontà, non isdegnarono di soggettarli ad vn Buc, quantunque dorato. *Mutauerunt gloriam suam in similitudinem Vituli comedentis fenum.* E già haueuano allegramente cambiata la modestia in dissoluzione, la pietà in giuochi, la Religione in Idolatria; quando ecco sopraggiugne a vn tratto Mosè, il quale a quello indegno spettacolo diuampando di vn' implacabile zelo, spezza incontanente le tauole della Legge, sgrida Aronne, stritola il Simolacro, e assoldata tutta la Tribu di Leui, ne scorre a guisa di vn folgore pe' quartieri della moltitudine attonita e disarmata, e spargendo per tutto ferite, per tutto sangue, per tutto strage, uccide alla rinfusa in breu' ora presslo a ventitre mila persone, con vn macello tanto più orribile, quanto più impetuoso. Or io vi addimando. Quanto credete, o Signori miei, che costoro haueffer trascorso pazientemente in attendere il loro Mosè? Trentacinque dì per lo meno, come il dottissimo Abulense dimostra ne' suoi comentì. Sì che quando haueffero con egual pazienza aspettato cinque altri dì, che tanto appunto differì quegli a tornare; non haurebbono nè commesso vn' eccesso sì detestabile, nè sofferto vn macello sì sanguinoso. E non vi muoue, Vditori, a gran compassione la disgrazia di questa Turba? Infelice! Per incostanza di sì poche giornate patito tanto! O sventura indicibile! o caso strano! Ben' ora intendo quanto sia vero ciò che leggesi ne' Prouerbj: Che chi si lascia vincere finalmente dall' impazienza, non può far mai se non pazzе risoluzioni: *Impatiens operabitur stultitiam. Impatiens exaltat stultitiam.* Non apparue forse chiarissimo in questo fatto? Or che sarebbe se auuenisse a voi pure vna somigliante infelicità, che sarebbe? Voi riputate la morte lontana assai, e però tutti v' infastidite dicendo fra voi medesimi: Che fo io? Ho io dunque a durare ancora tanti anni in sì fatta vita? Io tanti anni senza vn piacer di vendetta? Io tanti anni senza vn diletto di senso? Io senza dire vna parola licenziosetta in tanti anni? Chi può resistere? E non dite così, diletissimi miei, non dite così? Perchè potrebbe auuenire, che questi conti, i quali voi fate ad anni, non riuscissero forse nè pure a mesi,

Prou. 14.
17. 29.

a mesi, nè pure a settimane, ma a pochi giorni. La Morte forse è già cominciata a calare dalla montagna, già forse arriua, già ruota il ferro, già vibra il colpo, già vi toglie di vita, e volete voi cader d' animo per sì poco? *Va ijs qui perdiderunt iustitiam, & dereliquerunt vias rectas, & diuerterunt in vias prauas:* così protesta l' Ecclesiastico ad huomini sì incostanti. *Va ijs, va ijs.* Che sarebbe dunque, o Cristiani, se voi cadeste nel numero di costoro sì miserabili, e vi traelte con essi addosso la loro maledizione? O quai singhiozzi, o quai fremiti voi dareste per tutta l' Eternità! Ed o come ogn' ora, accompagnando nell' Inferno le strida degl' Israeliti impazienti, ancor voi direste: Per cinque giorni, per cinque giorni mal tollerati siam quì, e l' incostanza di vno spazio sì breue ne conuien pagar con le pene di tutti i secoli.

Ma sù: passi per conceduto che il viuer vostro debba essere ancora ad anni, e tale appunto, quale ve lo promettono ò la gioventù ancor fiorita, ò la complessione ancor forte: sapete, posto ciò, perchè parui sì malageuole il mantenerui innocenti? Perchè vi credete di douer sempre prouare in ciò quei contrasti, ch'or voi prouate. Ma questo è falso. Scemeranno, scemeranno, ciascun giorno più, le presenti difficoltà: e sì come al sorgere del Sole cadon le nebbie, ed all' apparir della vampa sparisce il fumo; così anche al crescere, che in voi sempre farà la grazia Diuina, si dilegueràn dal vostro animo quelle angustie, quelle ansietà, quegli affetti disordinati, i quali or lo tengono sì malamente ingombrato. Chi di voi non rimembrasi di Sansone caduto già disgraziatamente in potere de' Filistèi? Era spettacolo di pietà rimirare vn'huom così forte, diuenuto ludibrio di plebe vile. Chiuso in carcere, carico di catene, fu necessitato a lasciarsi trar da' nemici ambidue gli occhj di fronte. Indi qual giumento applicato a girar la mola, hauéa d'intorno vna foltissima turba di fanciulli indiscreti, di vecchj liuidi, di femminelle sfacciate, che lo insultauano; e chi lo sferzaua qual pigro, e chi lo sbeffaua qual orbo; nè mai da lui si partiuano, che coi pugni, coi calci, con le guanciate, non ne hauessero preso vn crudel trastullo. O Sansone, Sansone, e dou'è ora quella virtù che rendeuati sì temuto? quella virtù dico, con cui ti spezzauì d'attorno i lacci di neruo, quasi fossero stoppe mostrate al fuoco; e ti

III.

recaui

recaui in collo le porte delle città, quasi fossero bronzi dipinti in tela? Non se' tu quegli, che già sfidaui a lottar teco i Leoni, e che con le nude mani afferratili, gli strozzaui, gli soffogauì, e ne lasciaui i cadaueri in preda all'api? non sei tu, che fugauì gl' interi popoli? non sei tu, che spiantauì gl' interi campi? E come dunque i Cagnolini si fanno or beffe di te co' loro latrati, e a te non dà ne pur l'animo di acchetarli? Eh aspettate vn poco, Vditori, aspettate vn poco, e vedrete poi tosto chi fia Sansone. Voi considerate il meschino or che i capegli, ne' quali sta la sua forza, gli son tonduti. Ma non sarà sempre così. Cresceran questi in breue corso di tempo, rimetteranno. E allora o come più robusto di prima voi lo vedrete scuotere con le braccia due gran colonne, atterrare edificj, eccitar rouine, e ancor morendo far de' Filistèi sbigottiti più fier macello, ch'egli ne facesse mai viuo! E non fu ciò vero, Vditori? Ora così appunto fingete che fia di voi. Sono in voi di presente i capelli basli, ch'è come dire, la grazia dello Spirito confortatore è assai limitata. Qual marauiglia è però, se par che i sensi or vi trattino come schiauo: se i Demonj con sozze larue v'inquietano: se vi dan frequente molestia le tentazioni? Ma che? Concedete vn poco di agio alla Grazia, sì ch'ella cresca, ed allor vedrete. Ritornaranno tutte in voi quelle forze, le quali già nel battesimo riceueste: rauuiuerasì la Fede, rinuerdirà la Speranza, riaccenderasì la Carità: in vna

1. Reg. 10.
6. parola: *Insiliet in vos spiritus Domini*, e allora voi vi sentirete sì intrepidi, sì animosi, che nè pure haurete a terrore l'istessa morte. Senza che, chi non sa che tutti i principij sono alquanto più faticosi de' lor progressi? A' Tori è più malageuole da principio obbligarli al giogo, a' Caualli è più noioso patire il morso, a' Cammelli è più strano inchinarsi al carico. Così le arti di sonare, di ballare, di scriuere, di scolpire, di ricamare, tutte da principio riescono più difficili a chi le apprende. Chi va alla guerra, più facilmente spauentasi a' primi assalti: chi scioglie in mare, più facilmente amareggia si alle prime nauigazioni: chi s'incammina per terra, più facilmente si stanca a i primi pellegrinaggi. Non vi sembri nuouo però, se nella vita Cristiana l'istesso accada. Quindi offeruò con singolare acutezza Filone Ebréo, che le prime acque nel Deserto incontratesi, fur le amare: le altre poi furono sì deliziose sì dolci, che come tali a poco a poco ruba-

co rubarono il nome al mele. Non mirate dunque a quelle difficoltà, le quali ora vi si parano innanzi al Diuin seruitio; perciocchè queste sono difficoltà da principio comuni a tutti. A tutti è duro dapprima frenar la carne, custodire la lingua, reprimere l'ira, soggiogar l'alterezza. Ma se haurete vn poco pazienza, vi diuerrà sì leggiadro, sì diletteuole, che talor forse di voi stupiti direte con Agostino: *O quam suauem mihi subito factum est, carere suauitatibus nugarum!* O che allegrezza è questa, o che pace, o che contentezza! Non haurei creduto che fosse mai così facile abbandonare ogni reo diletto per Dio, e che *quomodo amittere metus fuerat, iam dimittere gaudium foret*. Siasi per tanto pur vero ch'or voi prouate qualche notabil fatica a non ricadere ne' vizj a voi familiari, non però voi douete disanimarvi, perchè ò moriate, ò campiate, ella farà breue. *Vsque in tempus, usque in tempus*, sono parole infallibili di quel Dio, che non può mentire, *usque in tempus sustinebit patiens*. E poi? *Et postea redditio iucunditatis*.

Conf. 1.9.c.

Eccli. 1.29.

Benchè non vedete voi, che cote sta scusa da voi recata fin' ora, ò sia verità, ò sia velame, se nulla vale, vale a conchiudere contro di voi la sentenza di eterna condannazione? Perciocchè sentite, e tenetelo bene a mente. Se per confession vostra voi prouate ora vna difficoltà così grande a non ricadere, quanto dunque maggior voi la prouerete, poichè sarete ricaduti, a risorgere? Non sarete allora più infievoliti? più languidi? più abbattuti? Non si accresceranno i mali abiti? non si imperuerferanno le perfide inclinazioni? Tanto a voi dunque è ritornare a peccare, quanto è dannarsi. Questo argomento a mio parere è sì forte, che non ha replica. Contuttociò, perchè ne restiate conuinti ancor maggiormente, voi douete considerare, che ricascando, non solo vi sarà malageuole di tornare allo stato d' ora, per ciò che appartiene a voi, cioè, perchè voi sarete prostrati più: ma parimente per ciò, che riguarda al Demonio, e per ciò, che rimira Dio. E quanto al Demonio io ve'l farò chiaro con vna similitudine assai viuace, ma non meno ancor conchiudente.

IV.

Auerrà talora che vn Nobile Cristiano venga fatto in Algieri prigion dal Turco, ed iui seruato con diligenze anzi discrete, che rigide, e più cortesi, che strane. Si preuale egli però della buona opportunità; e perchè le guardie non sono vn dì sì

V.

sollecite, ò sì sagaci, che fail meschino? Rompe i ceppi, sforza i ferragli, ne fugge al Mare, ed iui scorta vna fusta pronta, rimettesi in libertà. Benissimo. Ma s'egli sia tanto stolto, che di nuouo lasci raggiugnersi e ricondursi sotto l'vgne del Barbaro furibondo, da cui fuggì; tra quali carceri, sotto a cui custodie credete ch'ei verrà posto? La più spauentosa segreta, che renda celebri le Latomie Affricane, sarà la sua. Ferri al piè, ferri al collo, ferri alle mani. Se prima gli era permesso di respirare liberamente all'aperto, or non vedrà nè pur lume. Se prima gli era concesso di passeggiare frequentemente alla larga, or nè pur potrà coricarsi. E perchè il misero diuenga sempre più fiacco, e così men'abile a' pristini tentatiui, non andrà di, ch'egli non sia macerato con lunghe inedia, con duri strazj, con furia di bastonate. Or così appunto farà il Demonio, Vditori, con esso voi. Egli vi tenéa già suoi schiaui: ed ò perch'ei vi guardasse con minor cura, ò perchè voi vi portaste con maggior animo, gli siete usciti felicemente di mano, non è così? Che farà egli dunque, se voi mai più gli ritornate in potere? Ve lo dirò con la formola tolta da vn Geremia: *Vt non egrediamini, aggrauabit compedes vestros*. Vi raddoppierà le catene, vi rinforzerà le ritorte: ed attentamente mirando per quali vie voi siete ora scappati dalle sue mani, *circumadificabit aduersum vos*: chiuderà tutti gli aditi, sbarrerà tutti i passi, non vi lascerà nè pure vn'angusto spiraglio, onde mirar Cielo. Se voi vi siete or conuertiti per vna lezzion che faceste di libri pij, egli starà sempre attentissimo, che non vi vengano altri libri alle mani, che di Romanzi, di frascherie, di fauollette, di amori: se per le prediche, ve ne distrarrà con affezionarui al negozio: se per le congregazioni, ve ne distaccherà con allettarui a i ridotti; se per le ispirazioni interiori, procurerà di tenerui inuolti fra strepiti, fra tumulti, fra brighe tali, tra cui la voce Diuina mal possa vdirsi: ed in vna parola egli adopererà tutta la maluagità, tutta l'arte per più non perderui. *Circumadificabit aduersum vos, vt non egrediamini aggrauabit compedes vestros*. Guardate dunque o Cristiani, perchè se voi gli ritornate in potere, voi ci restate: andate cauti, camminate auueduti, che non sono questi pericoli da scherzare.

VI. E ciò per quello che si appartiene al Demonio. Quanto a Dio

Dio poi chi non fa che voi ricasando , meno potrete confidar per innanzi di quegli aiuti , i quali egli per addietro vi diede affinchè forgeste ? Perocchè ditemi . Come volete ch' egli più si fidi di voi , se voi già più volte siete bruttamente mancati a lui di parola , e dopo hauergli asseuerato , protestato , promesso di non più offenderlo , ritornate sempre ad offenderlo più di prima ? Questo dunque è trattar da huomo di onore ? Giuda per mantener la promessa fatta a Giacobbe , di restituire a lui Benjamin dall' Egitto , si offerse a restar'egli in dura prigione . Giosuè per mantener la promessa fatta a' Gabaoniti , di serbar loro amistà come collegato , s'indusse a trarsi addosso vn' aspra battaglia . Regolo quantunque Gentile , per mantenere ancor'egli a' Cartaginesi la sua famosa promessa di ritornare , se non si conchiudeua il riscatto ; non dubitò di andare incontro ad vn' atrocissima morte , chiuso ignudo dagli Emoli in vna botte, foderata tutta di pungoli spauentosi . E affine di mantener la parola a Dio , non volete voi contentarvi di patir nulla ? non di frenare vn' appetito di senso ? non di reprimere vn' impeto di furore ? Che fede è questa , che lealtà , che schiettezza di cuor ben nato ? *Irrisor est , non pœnitens* , così dice il gran Prelato Agostino , *qui adhuc agit quod pœnituit , & peccata non minuit , sed multiplicat* . Questo è vn beffarsi di Dio , questo è vn' uccellarlo : questo è trattarlo da meno assai , che non fate ad vn ciabattino , a vn paltoniere , a vn pitocco , a cui per vil ch' egli siasi , non volet' essergli apertamente infedeli . Aggiungete , che voi tornando a peccare , prorompete in vn' atto d' ingratitudine , il più eccessiuo , il più enorme , che possa vfarli da Creatura mortale , qual' è sprezzare la grazia restituitaui dopo il primo peccato ; e che però voi siete allor quella terra , chiamata già dall' Apostolo *terra reprobâ* , la quale hauendo riceuute dal Cielo larghe rugiade , *sapè venientem super se bibens imbrem* , in cambio di dar'erbe opportune , produce spine , produce sterpi , *profert tribulos* , nè perciò più altro si merita , se non fuoco : *cuius consummatio in combustionem* . Aggiungete che date più graue scandalo , aggiungete che dimostrate più sordida sfacciatezza , aggiungete , che voi cadete nel numero di que' Cani tornati al vomito , di cui si dice , che sono sì abbominuoli innanzia Dio . *Canis reuersus ad suum vomitum* : così habbiamo in San Pietro . *Canis qui reuertitur ad suum vomitum* ,

Hebr. 6. 8.

2. Pet. 2. 22

Prou. 26.
11.

così habbiam ne' sacri Prouerbj. Ma chi è chiamato così? Già voi lo sapete. *Imprudens qui iterat stultitiam suam.* Vi par però, che almen per quello, che spetta a Dio, voi possiate peccar di nuouo, senza manifesto pericolo di perire? Ah, se ciò fosse, non haurebbe di costoro mai diffinito sì chiaramente il Principe della Chiesa: *Melius erat illis non cognoscere viam iustitiae, quam post agnitionem, retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.*

2. Petr. 2.
22.

VII.

Ma perchè andarcene in traccia a tante ragioni, mentre noi ne habbiam vna, che, bene intesa, supplisce a tutte? Io vorrei però che la vdiste con attenzione: perchè quantunque potrà ella forse atterrirui non leggermente, ciò sarà per vostro profitto: ed io non ho tanto a cuore di riuscirui giocondo ne' miei discorsi, quanto gioueuole. E manifesto, che presso a Dio tutte le cose vmane sono disposte ed in peso, ed in numero, ed in misura, come disse a lui lo Scrittore della Sapienza: *Omnia in mensura, Et numero, Et pondere disposuisti.* Sì che, non solo il Signore ha già stabilito precisamente quante anime vuole al Mondo di mano in mano, ma tiene ancora annouerati i loro atti, le loro parole, i lor passi, i loro pensieri, nè ci è pericolo che in veruna cosuccia, quantunque minima, habbiasi punto a trasgredir questo numero già prefisso. Da ciò ne segue, c' habbia Dio già parimente determinato qual numero di peccati voglia egli tollerare pazientemente da ciascuno di noi: onde, quando già questo numero sia compito, forza è che al primo, il qual dipoi commettiamo, egli ò ci tronchi improuuissamente la vita, ò pur ci tolga impensatamente di senno, e così abbandonici in braccio alla dannazione. Vdite Santo Agostino, per la cui bocca io vi ho finor fauellato. *Illud sentire nos conuenit: tandiu unumquemque à Dei patientia sustineri, quandiu nondum suorum peccatorum terminum, finemque compleuerit: quo consummato, eum illicò percuti, nec ullam illi veniam iam reseruari.* Nè di ciò mancano nelle Diuine Scritture segnalate testimonianze, tratte da ciò che Dio disse, prima degli Amorrèi, dipoi de' Pentapoliti, ed appresso de' Farisei. Ma lasciate queste da parte, ne dirò vna, la quale è la più cospicua. Peccarono gl'Israeliti più volte per lo deserto, or mormorando, or disperando, or gridando, ora idolatrando. E tuttauia col gastigo dato ad alcuni, sempre andò congiunto il perdono.

De vita
Chrilliana
c. 3.

perdono donato ad altri; finchè i meschini non si trouarono a vista della famosissima terra di promissione. Quiui tornarono essi a peccar di nuouo, rammaricandosi come altre volte di Dio, perchè gli hauesse voluti trar dall' Egitto. Allora Iddio tutto irato dice a Mosè: E fino a quando ho io più a soffrire pazientemente le villanie di costoro? Io gli voglio tutti distruggere quanti sono con vna general pestilenza, gli voglio spiantare, gli voglio sterminare, gli voglio ridurre al niente. *Vsq̃uequò de-* Num. 14.
trahet mihi Populus iste? Feriam igitur eos pestilentia, atque 11.
consumam.

Contuttociò, intercedendo caldamente Mosè per loro saluezza, finalmente Iddio condiscese a questo partito. A tutti coloro, i quali erano nati dopo l'uscir dell' Egitto, ò non molto prima, a tutti fu contento di perdonare. Ma quanto a tutti quegli altri, i quali di età già adulta n'erano usciti, non fu possibile, ch'egli più volesse usar loro pietà veruna. Ora mi sapreste voi dir qual fu la ragione, la quale addusse Iddio di sì fatta dissagguaglianza? Ascoltate quale. Perchè costoro lo haueuano irritato già dieci volte. *Tentauerunt me iam per decem vices.*

Dieci volte già, dieci volte m'hanno irritato: perciò si muoiano tutti. Sì? E così dunque Iddio tenéa minutamente contate tutte le volte, ch'egli voléa tollerarli! O se gli sfortunati, giunti che furono a quel nono peccato, il qual'era l'ultimo termine del perdono, trouato hauessero per ventura vn' amico accorto e animoso, il quale hauesse saputo a tempo gridar loro: Fermatevi, basta, basta, non passate più oltre, che dopo questo vi sarà al tutto vano sperar pietà: quanto rilcuante seruigio haurebbe lor fatto!

Ma chi lo voléa mai sapere? Troppo incerto è vn tal numero, troppo vario; nè si osserua con tutti vna stessa legge, ma a chi più volte perdonasi, ed a chi meno. Ond è che Iddio, se fino al decimo eccesso hauea stabilito di soffrir quegli Ebrei, assai più stretto rigore egli volle usare con gli abitatori di Damasco, e di Gaza, di Tiro, e di Edom: e però vdite ciò ch'egli fe dinunziar loro per bocca di Amos Profeta. *Super tribus sceleribus Dama-* Amos 1.3:
sci, & super quatuor non conuertam eum. Super tribus sceleribus

Gaza, & super quatuor non conuertam eum. Super tribus sceleribus Tyri, & super quatuor non conuertam eum. Super tribus sceleribus Edom, & super quatuor non conuertam eum. Il che non altro fu in buon linguaggio, che vn protestarsi, che al

Vide ap.
Sancium in
Amos 1.

quarto eccetto egli haurebbegli abbandonati: e così letteralmente ci , spiegano , a fauor mio, Teodoreto , Remigio , Aimone , Dionigi , il Lirano , ed altri , seguaci in ciò dell'Interpetre massimo San Girolamo . Or posta vna dottrina sì soda, sì sostistente, venite quà , Cristiani miei , dite vn poco : Che sapete voi , che quel peccato , da cui voi siete nouellamente risorti, non sia quell'ultimo, il quale Iddio ne'suoi profondi decreti ha prescritto di condonarui? Hauete forse voi del contrario certezza alcuna? Che dis'io certezza? Ne hauete forse voi qualche indizio? qualche barlume? Anzi hauendoui Iddio tollerati già , non solo come gli Ebrei fino a dieci volte , ma fino a venti , ma fino a trenta , ma forse fino alle cento , è molto più verisimile , ch'oggi mai voi dobbiate esser puniti , ch'esser sofferti . E voi nondimeno trattate di ricadere? Aimè credetemi , ch'io per voi tutto palpito , tutto tremo , solamente in riflettere al vostro rischio . Questo peccato, il qual voi trattate or di fare, questo sarà forse quello, a cui non rimane più grazia di sorte alcuna . Non perchè al Peccatore (ponete mente) non perchè al Peccatore , finch' egli ha vita , ò finch'egli ha libertà , non sia sempre possibile rauederli di qual sia gran peccato : questo non può dirsi in sincera Teologia : ma perchè quand' egli n' ha compito quel cumulo a lui tassato per lo perdono , conuien che al primo , il qual dipoi ne commetta , *illicò percutiatur* : ch'è quanto dire, ò egli muoia , ò egli ammattisca , ò se non altro resti priuo di quegli aiuti efficaci , senza cui non auuiene , che alcun si salui . A che volere star dunque più irrisolti? Signori nò: Bisogna fissare il chiodo : Isa. 54.2. *Clauos tuos consolida* . Non lo dice Dio forse chiaro per Isaia? Nò , che non è materia questa di lunghe consultazioni , nè si vuol mettere la nostra eterna salute a sì gran cimento per vn piacer fuggitiuò , qual'egli sia , ò di vendetta , ò d'interesse , ò di amore , ò di vanità . A tutti i patti conuien che vi facciate vn poco di forza , e da che voi per misericordia Diuina vi siete già felicemente riscossi dalla schiauitudine del peccato , conuien che vi risoluiate a non ricaderui , vadane ciò che si vuole: vadane roba, vadane riputazione , vadanne amici, vadane ancor se bisogni la vita stessa . Prima morire , che più peccare , prima morire , prima morire . Eccli. 4.33. *Agonizare pro anima tua* , sentite come lo dice ben l'Ecclesiastico , *agonizare pro anima tua* , e se nè pur questo è bastevole,

baſteuole , ancor ſi muoia : *Et uſque ad mortem certa pro iuſtitia.*

VIII.

O quanto grande fu l'allegrezza , che il Cielo pigliò di voi , quando voi già fermi per queſte ſacre feſte di renderui a quel Signore , a cui vi erauate maluagiamente ritolti , ne vſciſte tutti animoſi di Caſa voſtra , ne andate alla Chieſa , vi accoſtaſte al Confeſſionale , e quiui inginocchiatiui a' piè di quel Sacerdote , il quale vi ſoſtenéa le veci di Criſto , mandate prima dal cuore vn breue ſoſpiro , e poi battendoui il petto , e baſſando i lumi , con vero interno rammarico gli diceſte : Padre , io peccai ! O come allora tutti gli Angeli inſieme ne fecer feſta ! o che tripudj , o che trionfi , o che giubili ſe ne videro infra i Beati ! che affettuoſe congratulazioni ne furono toſto fatte a Maria voſtra Protettrice , a Gieſù voſtro Redentore , a Dio voſtro Padre ! Vi baſti di riſapere , che tutti i Giuſti vnitamente non erano allora al Cielo di tanta gioia , di quanta gli era ciaſcun di voi per ſe ſolo . E voi dopo hauere al Ciel dato vn sì gran diletto , già cominciate a diſegnar di ritorglielo , come farebbe , chi oggi vi preſentaſſe vn ricco regalo , e poi dimani ve lo mandate ripentito a richiedere ? O che inciuità ! ò che infolenza ! E che altro è ciò , ripiglia il Sauio , che vn renderſi al tutto odioſo ? *Hodie ſeneratur quis , Et cras expetit ; odibilis eſt .* Io fui per dire ch'era forſe meglio , che voi non lulingaſte tutti i Cittadini celeſti con la ſperanza di hauerui già riguadagnati per loro eterni compagni , ſe poi voleuate ritornare ad affliggerli coſì preſto , e a conuertire le loro cetere in lutto , i lor canti in lagrime , e l'onore lor fatto in più graue affronto . *Va filij deſertores* , vorrei gridar tutto irato , ſe coſì foſſe , con Iſaia , *Va filij deſertores* : coſì dunque ſi viene a mancar di fede , *ut addatis peccatum ſuper peccatum* ? Mirate bene . Voi haueſte già fatto pruoua di due Padroni : del Demonio , e di Criſto . Scruito haueſte variamente alcun tempo or l'vno , ed or l'altro : sì che oramai ſi può credere , che ſappiate qual ſia ciaſcuno . Se però voi , dopo hauer laſciato il Demonio , ed eſſerui di preſente ridotti a Criſto ; laſciate Criſto , e ritorniate al Demonio , che farà ciò ? Non farà vn ſentenziare a note apertiffime , che la ſeruitù del Demonio vi par migliore , che trouate in eſſa più guſto , che traete da eſſa più vtilità ? *Comparationem videtur egiſſe qui utrumque cognouerit* (fu ponderazione tremenda di Tertulliano)

Eccli. 20.
16.

II. 30. 1.

De Pœn. l. no) *Et iudicatò pronunciaſſe eum meliorem , cuius ſe rurſum eſſe maluerit .* E a vn Dio sì buono volete dar queſto ſmacco? Ah nò, Criſtiani: per quel ſangue, il qual' egli ha ſparſo per voi, per quel ſangue io vi ſupplico, per quel ſangue, tanto a voi ſalutare, non glie ne date . Prima morire , prima morire . Altrimenti miſeri voi! *Va filij deſertores*, tornerò ad eſclamare, che ardire è il voſtro? Laſciare vn Dio pel Demonio? laſciare vn Dio pel Demonio? O che torto orrendo! E che mai potete cauare dalla ſeruitù dell'Inferno fuor che rancori? *Quid tibi vis in via AEgypti , vt bibas aquam turbidam? Quid tibi cum via Aſſyriorum , vt bibas aquam fluminis?* Adunque ſtate pur forti , grida l' Apoſtolo: *State , & nolite iterum iugo ſeruitutis contineri*: animateui , auualorateui . Tutto il Cielo è pronto ad aſſiſterui , pur che voi gli vogliate eſſer fedeli . Non dubitate, che col ſuo patrociniò potrete più , di quel che voi crederete . Quanti iui ſono hanno ſofferte aſſai più aſpre battaglie , di quante conuerrà per ventura incontrare a voi . Chi fu ſegato , chi lapidato , chi arſo , chi abitò ſu gli ſcogli , chi marcì dentro le cauerne , chi macerò le carni ſue con digiuni portentoliſſimi , chi con cilicij , chi con catene , chi con carnificine atrocifiſime d'ogni membro . E pure ageuolmente poterono tuttociò col fauor Diuino . E perche dunque con queſto voi non potrete tanto di meno, quanto ſol'è non peccar più mortalmente? Stabilifcaſi dunque , che coſì ſia , & a Dio ſi dica col fedeliſſimo Giobbe: Voſtro , o Signore , ho deliberato di eſſere , voſtro ſono , voſtro farò . *Iuſtificationem meam , quam capi tenere , non deſeram .* Toglietemi pur dal Mondo , ſe voi vedete douer giungere vn dì , ch'io non ſia più voſtro .

S E C O N D A P A R T E

IX.



O non dubito punto, che voi non ſiate arriuati bene ad intendere, quanto ſia grande la neceſſità, ch'or'habbiamo a non ricadere . E ſe i peſci ſottrattiſi vna volta dall'amo , e ſe i Cerui diuincolatiſi vna volta da i lacci , ſono da indi in poi più auueduti a non ritornarui; perche non dourem fare il ſimile ancora noi, che

che pur siamo dotati di tanto più saluteuole accorgimento? Riman però chi solamente or ci dimostri vna pratica da facilmente eseguire quanto habbiamo detto. Ma non dubitate. San Giouanni Grisostomo ce la dà: nè a parer mio può darsene altra più accertata, più acconcia: e tal'è tenerli lontano dalle occasioni. Non però sol dalle graui, vedete bene (perchè su ciò fu da noi tenuto altra volta, se vi ricorda, vn discorso intero) ma dalle più leggiere, dalle più piccole, da quelle ancora, che assai da lungi potrebbero indurui al male: sì che se voi siete auuezzì a carnalità licenziose, vi astenghiate anche da leggerezze non del tutto lasciue; se siete auuezzì a ragionamenti sfacciati, vi astenghiate anche dalle facezie non del tutto immodeste; se siete auuezzì a crapole intemperanti, vi astenghiate anche dalle delizie non del tutto vietate: e così andate voi discorrendo per gli altri vizi, in cui siete vsi a cadere. *Hoc maxima securitatis erit occasio* (vdite già le parole proprie del Santo) *non tantum peccata fugere, verum etiam qua videntur indifferentia quidem esse, sc̃u media, ad peccata verò nos supplantant. Vis pudicus esse? fuge etiam petulantem aspectum. Vis à verbis turpibus abesse? fuge etiam risum solutum. Vis ebrietate separari? fuge delicias, & lautas mensas, & vinum radicibus extirpa.*

Ho. 15. ad
Pop.

Ma voi direte, che dagli amici deon chiederli cose oneste. Là doue il voler tanto da voi, quanto quì si è detto, ch'altro farebbe in verità, che dannarui ad vna vita non solamente stentata, ma insopportabile? Che non sia poco, quando voi vi guardiate da colpe espresse. Nel rimanente voler che voi vi astenghiate ancor da' trastulli non proibiti, non sozzi, ma indifferenti, ciò vi par troppo. Troppo? Aimè, che dite Vditori, fermate vn poco, che non mostrate così dicendo d'intendere quanto voi di presente dobbiate a Dio, ed a quanto vi obblighi lo stato, in cui vi trouate di Penitenti. E che direste, se vi haues'sio richiesti, come altri fanno, digiuni asprissimi, flagellazioni sanguigne, cilici irsuti, silenzi indispensabili, veglie lunghe? Osereste voi dire, che fosser troppo? Pensate dunque s'è troppo non voler altro, se non che vi priuiate di alcuni piacerucci per altro leciti, da poiche tantine haueate ammesli de' licenziosi, de' laidi, per non aggiungere ancor degli scandalosi. Non così certo fu di parere il Rè Dauidè, allora ch'egli ardendo vn giorno di sete, bra-

X.

mò quell'acqua freschissima di Betlemme. O con quanta avidità, recata che fu, la mirò, la tolse, ed accostossela, per trangugiarla in pochi forsi, alle labbra! Ma poi tutto a vn tratto restando si mutò di animo, e senza pur volerne gustare vna sola goccia, la sparse in aria, e sacrificolla al Signore. *Noluit bibere, sed libavit eam Domino.* E per qual cagione fe ciò? Sapete perche? ne risponde il Pontefice San Gregorio. Si venne Dauide a ricordare in quel punto dei diletti pigliati più anni innanzi con Bersabéa, e però colmo di profundissimo orrore, riputò audacia, che più pensasse a cavarli capricci leciti, chi siera vn tempo sfogati anche i disonesti: *Et quia se illicita perpetrasse meminerat, contra semetipsum iam rigidus, voluit etiam à licitis abstinere.* Pare a voi dunque gran fatto, che ricordandoui ancora voi degli spasli, da voi pigliati più volte ad onta di Dio, venghiate vn poco per amor d' esso a priuaruene di qualcuno, permesso sì, ma non però sicurissimo, come sarebbe d'vn festino, d'vn ballo, d'vna commedia, d'vn libretto amoroso, di vn detto vano? Ah nò, Signori miei cari; non conuien credere, che l'istesso feruore sia sufficiente ad vn peccator conuertito, qual poteua essergli allor ch'egli era innocente. E però in figura di ciò noi trouiamo nelle Scritture, che gl' Israeliti, dopo la lor lagrimosa cattiuittà ritornati in Gierusalemme, furono nel culto diuino molto più puntuali, come fu offeruato da Beda; e che i Maccabéi, dopo vna vil fuga rincoratisi alla battaglia furono nel dispregiare la vita molto più forti, come fu considerato da Bachiaro: per tacer d'altri, che quì sarebbe ora lungo di annouerare. Non mi dite dunque, ch'è chiedere da voi troppo, chieder che voi vi tenghiate ora lontani da alcune occasioncelle di colpa; quantunque piccole; perchè maggiore si richiede in voi di presente la perfezione.

XI.

Ma senza ciò: guardate ch'altra risposta io vi voglio dare inaspettatissima. Voglio che voi, com'io dicéa, vi astenghiate dalle occasioni leggieri, non però per vostra maggior mortificazione, Signori nò; ma per maggior comodo vostro: Mercè che assai più difficile vi sarebbe donare il poco ad vna vostra mal regolata passione, e negarle il molto, che non vi farà di fatica negarle tutto. Mi spiegherò. San Giouanni Grisostomo muoue vn dubbio, che a certi Giouani vagheggiatori di Dame così insaziabili

bili, sarà forse caro il saperlo: Per qual cagione, allora ch'è Cristo corroborò nella nuoua Legge i precetti intimatici dall' antica, condannasse con termini sì pesanti vn guardo lasciuo. Non sarebbe bastato dannar gli adulterij, dannar gli stupri, dannar le fornicazioni? Perchè però mostrarli tanto sollecito ancor de' guardi, i quali nulla per se stessi ridondano a danno altrui? Rende il Santo a ciò vna risposta, degnissima del suo ingegno, cioè diuina: e dice Cristo hauer proceduto così per facilitarci la strada del Paradiso. Perchè fingete che si stimi lecito vn guardo, qual si dic'ea: quanto più duro ci sarà dopo quel guardo non ritenere nella mente l' amabile rimembranza della bellezza guardata, non inuaghirsene, non infiammarsene, non cedere a quegli assalti, che tosto il senso ribelle ci mouerà per far che passiamo alle fornicazioni, agli stupri, ed agli adulterij; che non ci sarebbe stato difficile l' astenersi perfettamente anche dal medesimo guardo? Il non guardare, ageuolmente si ottiene da chi che sia, con vn torcimento di volto, con vn bassamento di ciglio, con vn leggiero distrarsi a qualche altro affare. Ma non così si ottiene ancora il resistere a quegli assalti, che succedono dopo di hauer guardato. Questi richiegono vn valor superumano, vna virtù somma, quale non si possono promettere di se stessi nè pure i Santi; e però, conchiude il Grisostomo. *Propterea & Christus eum supplicio multauit, qui mulierem impudico aspectu fuerit contuitus, ut maiore labore nos liberaret*: Essendo assai men difficile non lasciare appiccare il fuoco a vn campo di stoppie, che non è spegnerlo, quand' egli già si è appiccato, e impetuoso già solleva la vampa, già dilata le falde, già è fatto incendio. Or veniamo a nostro proposito. Se voi volete con facilità contenerui da quegli eccessi, a cui le vostre mal frenate passioni vi han già condotti, qual modo c'è? Non cominciare a condescendere ad esse, nè pure in parte (intendete Cristiani) nè pure in parte; perchè se voi le appagherete nel poco, credete a me, farete stretti ad appagarle di brieve ancora nel molto.

Hom. 12. in
ep. ad Rom

XII.

Ed a che tanto dolersi alcuni di voi della difficoltà, che ritruouano già risorti a non ricadere? Lo credo anch' io. Se voi tenete in Casa vostra i fomenti d' ogni libidine: Se ouunque girate il guardo, non altro voi rimirate intorno la Camera, se non che pitture lasciue, vergognosi trofei della Impurità: Se a' vostri sensi

mai non osate interdire vn piccol trastullo : ma ò voi dormiate , e volete a giacer le piume più molli ; ò voi mangiate , e volete a nutrirui i cibi più eletti ; ò voi beuiate , e volete a diffetarui i salerni più vigorosi : Se godete tanto del lusso , che arriuate a conciarui come vna femmina : Se conuerfate del continuo con gente , che ha sbandita dall'animo ogni pietà , dal volto ogni verecondia : Se non ragionate mai , che i discorsi vostri non sieno , ò licenziosi ne' racconti , che fanno ; ò suergognati ne' prouerbj , che vsurpano ; ò sregolati nelle brame , ch'esprimono : Se ogni atto , ogni portamento , ogni moto , ogni parola , ogni gesto è come vno sprone , il qual v' incita a peccare , come volete poi nel resistere non sentire le più tormentose agonie ? E quello ch'io , sol per cagion di esempio , vi ho diuisato nell'vnico peccato di senso , fate voi ragion che succeda con proporzione in quegli altri ancora , a cui già la natura sia malauuezza . Sei tu forse troppo sfrenato in correre al sangue ? Prescriuiti vna legge di soffogare , appena nato , lo sdegno . Il dissimular su' principij vna paroletta pungente , ti farà nel vero molesto , ma tollerabile : là doue se tu per quella accendi vna rissa , quanto ti farà poi difficile vscir d'impegno ? E tu sei forse troppo scorretto nell'accenderti in giuoco ? Imponti vn'obbligazion di non appressarti , benchè inuitato , alle bische . Il ripugnar da principio a quello scostumato compagno ti parrà per ventura strano , ma comportabile : là doue se tu per esso rientri in cricca , quanto ti farà poi penoso restar dal vizio ? Ha la Natura donatè l'ale agli vccelli , Signori sì , ma per qual effetto ? Perchè si sbrighino dalle panie , da' lacci , poichè v' han dato ? Non già , ma perchè gli schiuino . Lo schiuarli fia loro leggier fatica : ma lo sbrigarfene , ò che dibattimenti richiede , ò che strappate , ò che scosse ! nè però basta . Or così appunto , se noi crediamo a San Giouanni Grisostomo , fia di noi . Le buone massime , i proponimenti onorati , i pij sentimenti , ci seruiranno come l'ale agli vccelli : non ad vscire da quelle reti , che il Demonio tien tese per l' Vniuerso , ma a non entrarui . Entrati che noi vi siamo , sarà difficile spiccare vn volo sì vigoroso , che vaglia a scapparne liberi , *sed quantumcumque resiliierimus capti sumus* . Su dunque . Questa sia quella pratica diuinissima , la qual noi questa mattina apprendiamo a non ricadere : tenerli lungi dalle occasioni di peccato quantunque piccole :
da' lacci .

da' lacciuoli. *Qui cauet laqueos, securus erit.* E quando noi Prou. 11.
dal canto nostro adempiamo ciò che a noi tocca, fidiamoci poi ¹⁵
di Dio. Perchè quantunque la Perseueranza finale sia dono in
tutto grazioso, in tutto gratuito, non però man-
cherà così buon Signore di pietosa-
mente concederla an-
cora a noi.

**

*





PREDICA

XX XVIII.

NEL MARTEDI DOPO PASQUA

Pax vobis : Ego Sum , nolite timere .

Luc. 24.

I.



Ppena si puo ritrouare huom più facile ad ingannarli , di chi nel formare i giudicj si gouerni dall'apparenza . Alza gli occhi al Cielo di notte quel semplice Pastorello , che non ha mai con le misure astronomiche esaminata nè la grandezza , nè la distanza , nè l'ordine delle Stelle , e rimirandole a paragon della Luna , con vn sorriso fastosetto , anzi audace , le sprezza tutte ; quasi che tutte sien come lumi minori , ch'alla maggior lumiera faccian corteggio . E pure questo è sì falso , che non v'ha Stella nel Firmamento , per minima ch'ella sia , la quale non vinca cento e cento volte la Luna nella grandezza . Che se voi dichiarate a costui , come quelle Stelle medesime , ch'a lui sembrano sì piccole e sì sparute , tutte son della terra tanto più vaste , che la conterrebbono , quali venti , quali cinquanta , e quali anche ben cento quindici volte nel loro seno , quanto stenterà egli a darui credenza ? Stimerà inoltre che alcune , le quali si muouono con velocità rapidissima , stieno ferme ; e ch'altre , le quali dimorano in distantissime sfere , sieno contigue . E nella stessa maniera regolandosi egli dall'apparenza , riputerà esser tutti verisimi que' colori , de' quali mira souente l'Iride adorna ; crederà che'l Cielo ne' di sereni sia dipinto di vero azzurro ; penserà che l'aria alle sere estiuè ruffeggi di vero fuoco : e se vorrà dar'egual fede anche a quello , che l'acque gli rappresentano , giurerà torcersi sotto d'esse ogni remo , nè mai su fusta veloce le solcherà , ch'egli volgendo

volgendo i guardi a terra, non creda volar le ripe, e correre le boscaglie. Tanto è sottoposto ad errare chiunque giudichi solo dall'apparenza, e sia del numero di coloro, di cui disse Santo Agostino, che *tota regula intelligendi est consuetudo cernendi*. Ma che serue addurre a tal' vópo pruoue straniera? Quando questa mattina gli Apostoli vider Cristo entrare nel loro Cenacolo a porte chiuse, e mostrar piaghe a i piè, piaghe al petto, piaghe alle mani, colmaronsi a questa vista di tale orrore, che volean darli precipitosi a fuggire, come da vna fantasma terribile, che venisse a prenunziar loro, non pace, e felicità, ma sangue, e desolazione. *Conturbati & conterriti existimabant se spiritum* Luc. 24. 37. *videre*. E pure quando poi, fatto cuore, si contentarono di esaminare vna somigliante apparenza con maggior' agio, la scorsero tanto differente da quella che immaginauansi, che non capiuan al fine in se per lo giubilo, *mirabantur pra gaudio*, e non mai si saziavano di contemplare come pegni faustissimi di salute quelle ferite medesime, le quali dianzi temevano come araldi mestissimi di miserie. Ora figurateui, che somigliante per appunto è l'inganno di più huomini Cristiani, i quali volendo giudicare della Vita spirituale, sol dall'esterior suo sembiante, ne formano vn concetto sì orrido e sì odioso, che stiman' esser lo stesso accostarsi a Cristo, ed auuicinarsi a morire. Credono di non hauere a sperimentare mai più quel che sia diletto, quel che sia riso, quel che sia contentezza; e però fuggono timidi dal conforzio e dalla conuersazion di quel Dio, che sotto spoglie di spauento nasconde auspicij di pace. *Pax vobis: ego sum, nolite timere*. Disingannateui dunque quanti quì siete posseduti da tanto errore, ed a tal fine ponete cura a' miei detti, mentr'io per l'ultima volta vi mostrerò, non essere la Vita spirituale, quale a voi sembra, terribile e tormentosa, ma più tosto essere diletta e gioconda.

ibidem

Ed in prima: io sò non potere alcuni di voi finir mai d'intendere, come vn'huomo Spirituale non sia miserabilissimo, mentre non solo egli è priuo di quasi tutte quelle ricreazioni, che passano per intere e per innocenti, ma è sottoposto a molti patimenti, anche strani. E qual'è la vita diuota? mi dite voi. Parlar poco, pianger molto: esser motteggiato or da questo ed ora da quello: tollerare inopia nel viuere, infermità nell'ossa, insulti nell'onore

II.

nell'onore, aggrauj negl'interessi: e può tal vita non essere infellicissima? Sì! Gagliardissima opposizione mi parate in vero dinanzi sul bel principio del mio Discorso, quasi insuperabile scoglio, che mi atterrisca all'uscir di porto. Ma guardate quanto poco io la prezzò, ch'anzi vi dico che le persone di spirito, non solamente son'vse spesso patire di questi mali, da voi pur'ora aggranditi assai più del giusto; ma che ancor li vogliono spontaneamente patire: tanto che quand'esse non gli habbiano in casa pronti, ne vanno a caccia. Voi mi dite ch'esse patiscono villanie. E io vi aggiungo di più, che se le procurano: come fece vn Simeone, il qual si finse anche matto, per incontrar più noiosi i dileggiamenti. Voi mi dite ch'esse patiscono pouertà. E io vi aggiungo di più, che se la procacciano: come fece vn Francesco, il qual comparue anche ignudo, per addossarsi più rigida la penuria. Voi mi dite, ch'esse patiscono malattie. Ed io vi aggiungo di più, che per quanto è lecito ancora se le fomentano: come faceua vn Bernardo, il quale per essere più cagioneuole di persona, abitaua volentieri negli Eremi di Cielo meno salubre. E non vedete voi come questi continouamente dimagransi co'digiuni, si straziano co'cilicij, si squarciano con le catene, e si consumano con le vigilie prolixe, mentre pur ne potrebbero far di meno? Ma che direte per questo, che sieno miseri? Nò, nò, ripiglia il gran Prelato Saluiano. *Nemo aliorum sensu miser est, sed suo: Et ideo non possunt cuiusquam falso iudicio esse miseri, qui sunt verè sua conscientia beati.* Mentre i Giusti con tanta auidità vanno in cerca di simiglianti miserie, comperando a tanto loro costo vn terreno di aspetto sì difamabile, vn terreno così sterile, vn terreno così spinoso, bisogna dunque inferire, che qualche gran tesoro vi sappian'essi conoscere, a noi nascosto. Ma qual'è mai? Son le interne contentezze, son le interne consolazioni, sono quegli amoreuoli trattamenti, co'quali Iddio su la terra medesima rende il cambio di ciò che vassì ad or ad or sofferendo per amor suo. Conciossiachè, che vi credete Vditori? Che Dio maltratti in questa vita i suoi Serui, come dicono alcuni, perchè gli vuole dipoi premiare nell'altra? O quanto andate ingannati! Il voler Dio liberalmente premiarci nell'altra vita, farà bensì, come notò San Bernardo, che quì non ci porga remunerazioni terrene di ricchezze, di approuazioni, di applausi, di vanità;

ma non farà, ch'egli ancora quì non ci anticipi le celesti di vero gaudio. Ai Combattenti non è promesso vn liberal donatuo dopo il conseguimento della vittoria? E pur vediamo che lor frattanto si sborsa vn conueneuole soldo nel tempo della battaglia. A gli Agricoltori non è promessa vna copiosa mercede al fine della ricolta? E pur vediamo che lor frattanto si somministra altresì vn decente sostentamento ne' dì della mietitura? *Ni-*
mirum & operarijs huius seculi, dice il Santo, *solet cibus in opere, & merces in fine dari*. Or così appunto pensate che faccia Dio. Citien ben'egli apprestato nella vita futura vn gran guiderdone; ma non per questo nella presente ci fraudà di vn sufficiente stipendio. Haueua Iddio già promessa agl' Israeliti vna terra così felice, che ridondasse latte, scorresse mele, abbondasse d'ogni douizia. E tuttauià con quanta lautezza gli andò prouisionando anche prima per li deserti! Pare, che Dio hauria potuto dir loro con buonissima fronte: Or su per ora sostentateui al meglio, che voi potete. Vi bastino e quelle radiche amare, e quelle lambrusche saluatiche, che voi trouerete per via. Fate pure per ora d'ogni erba cibo, perchè verrà dipoi tempo, in cui sguazzerete fra delicatissime frutta, tra grasissime carnagioni. Haurete allora le viti sempre feconde, le biade sempre granite, gli vliucti sempre maturi, i pascoli sempre verdi. Sarete d'ogn'intorno ricinti da boschi pieni di sceltissime saluaggine, e da mari popolati di saporosissimi pesci. Però non vi paia ora graue, se potete mal consolare la vostra fame. Così Dio poteua dir loro, e pure nol disse: ma trattogli con tanta splendidezza negli Eremiti, quanta ne men' altri godeua nella Città. *Pluuiam voluntariam segregauit Deus hereditati sua*. Formò per loro vna nuoua specie di cibo, ignoto ancora alle Dispense d'Egitto, ed alle Cucine de' Faraoni; e per prouedere non solamente al bisogno, ma ancora alla suogliataggine de' palati, stemperò con arte mirabile entro ad vn piccol boccone di poca manna la molteplicità di tutti i sapori. Ricredasi dunque pure chiunque tra voi follemente si persuade, che perchè Dio tien preparati nel Paradiso a' suoi Serui que' torrenti di nettare giocondissimo; per questo in terra gli sostenti con sughi di disgustosi aconiti. Anz' io vi dico, ch'egli anche quì somministra loro in abbondantissima copia, le sue dolcezze, benchè se-

Serm. Ecce
nos reliqui
mus omnia

Psal. 67. 10

Apoc. 2. 17. grete: *Manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit.*

III.

Resta sol però di chiarirsi, se queste sian veramente dolcezze tali, che auanzino le mondane; sì come appunto le delizie pro-
uate dagl' Israeliti dentro i Deserti, auanzauano quelle godute
dagli Egiziani nelle Città. Ma facilmente ne rimarrete conuin-
ti, se offeruerete la diuersa qualità de diletti, che sono propij del-
le persone di spirito, e delle persone di Mondo. Perocchè, co-
me voi sapete, i diletti dell'vne sono di corpo, i diletti dell' altre
sono di animo: e non ha dubbio che i diletti dell'animo han gran
vantaggio sopra quelli del corpo. Se questa fosse proposizion
solamente di alcun fant' huomo, troppo singolar partigiano
della Virtù, potrebbeui per ventura parer sospetta di falsità, ò
almen di amplificazione. Ma ell è proposizion de' Gentili me-
desimi, d'vn Plutarco, d'vn Seneca, d'vn Platone, d'vn' Aristotile,
i quali, come ognun sa, collocaron l'vmana beatitudine,
non nelle azzioni animalesche del senso, ma nelle ragioneuoli
operazioni dell'intelletto. Io non voglio ora conuincer ciò con
ragioni, quantunque sieno queste e innumerabili e indubitate:
ma voglio argomentar solamente con l'esperienza. Chi di voi
non ha vdito, o Signori miei, raccontare più volte quella gran
festa, che fece vn giorno Archimede, Filosofo di gran nome,
allor ch'entrato in vn bagno affin di lauarli, quiui in vno stante
arriuò, quando meno se lo aspettaua, vna certa dimostrazione,
benchè meccanica, che lungamente in darno hau'ea specolata.
Fu tanto il giubilo, ch'egli però concepì, che incontanente bal-
zando fuori dell'acqua, a guisa appunto di delirante ò d'estatico;
si mise a correre verso casa, gridando ad altissime voci: *Reperi, reperi*: l'ho trouata, l'ho trouata: tanto afforto dalla soddisfazio-
ne di se medesimo, e tanto alienato da' sensi, che ne men prima
si ricordò di rauolgersi vn lino addosso. Ora venite quà, sog-
giugne Plutarco, dopo hauer contato vn successo così mirabile:
Nominatemi qualche Apicio (vno de' più golosi, che mai fosse-
ro al Mondo) il quale dopo d'esserli empito il ventre delle star-
ne più saporose, ò de' fagiani più grassi, si leuasse altrettanto lieto
da tauola, e per eccesso di giubilo andasse anch'egli dirottamen-
te gridando: *Vorai, vorai*, ho mangiato, ho mangiato. No-
minatemi alcun Polieno (vno de' più libidinosi, che legganli nel-
le storie) il quale dopo hauere sfogata la sensualità tra i Saturna-
li più.

li più osceni, e tra i Lupercali più liberi, se n'uscisse così brillante dal Lupanare, e andasse anch'egli gridando insaziabilmente per estasi di contento: *Amaui, amaui*, ho amato, ho amato. Questo non leggiamo noi di veruno, dice quell'acuto Filosofo: *Neque verò audiuius, vel gulosissimum quemquam clamare, Vorai; vel lasciuiissimum, Amaui; cum quidem & sint, & fuerint innumeri intemperantes*. Chi non iscorge però, quanto de' piaceri del corpo sien più veementile contentezze dell'anima? Viuacissima riflessione! Ma se tale è il diletto, che pruoua l'anima, solo in contemplar verità naturali e caduche, che auanza di moltissimo quello d'ogni altro senso: ditemi dunque, qual sarà il diletto che pruoua in contemplar verità diuine ed eterne? O chi potesse ridire l'innenarrabile gioia di vn cuor diuoto, solo in pensare al suo Dio, solo in conoscerlo: o chi la potesse ridire! *Beatus populus, qui scit iubilationem!* Io non ne posso, come imperfetto che sono, parlar per proua. *Mare vera*, sento che mi attesta vn Bernardo, *re vera illud solum, & verum est gaudium, quod non de Creatura, sed de Creatore percipitur, & quod cum possederis, nemo tollet à te; cui comparata omnis aliundè iucunditas mæror est, omnis suauitas dolor est, omne dulce amarum est, omne decorum fædum est, omne postremò quodcumque aliud delectare possit, molestum est*. E non contien Dio eminentemente in se stesso le perfezioni di tutte le Creature? Certo che sì: altrimenti come potrebbe dar'egli a' colori il bello, di cui l'occhio è sì amico? a' cibi il dolce, di cui il palato è sì auido? a' suoni l'armonico, di cui l'vdito è sì desioso? a' corpi il molle, di cui 'l tatto è sì amante? a' fior la fragranza, di cui l'odorato è sì vago? Or chi non vede per tanto, che mentre l'anima interiormente gode il suo Dio; gode in vn' oggetto solo adunati perfettamente tutti que' beni, che fuor di Dio goderebbe imperfettamente diuisi per varij oggetti: e che però tanto il diletto è più intenso, quanto il ben diletteuole si ha più vnito, più raccolto, più ristretto, più tutto congiunto insieme? ch'è forse quello, a che pretese acutamente di alludere il Santo Dauide, quando disse, che anelaua a vn'acqua di vena. *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. E che? Non poteua, s'egli non era più che vn Ceruo assetato, contentarsi de' riui, contentarsi de' ruscelletti? Ah no,

Lib. Non
posse sua-
uiter viui.
secundum
Epicurum.

Psal. 88. 16

Ep. 114.

Psal. 41. 2.

Vditori, che non è questo il diletto. Diletto è bere alla fonte: Quindi è che i Santi, qualunque volta v'sciavano dal contemplare le grandezze Diuine, n'v'sciavano con vna noia, con vna nausea, anzi con vna abbominazione sì grande a qualunque operazione, non pure sensuale, ma ancor sensibile: che niuno più de' loro compiacimenti corporei gli dilettaua: e però altri chiudeuano gli occhj, per non rimirar più bellezze caduche, come faceua vn certo Siluano Monaco, di cui fauella Casiano; altri s'turauan gli orecchj, per non vdir più voci mortali, come facea vn tal Serapione Abate, di cui narra Palladio. Altri poi non poteuano indurre il palato, benchè famelico, a ristorarsi di verun cibo terreno, com'è notissimo di vna Caterina Sanese. Ed altri similmente ancor'essi erano diuenuti affatto insensibili, ò alle punture de' ferri, che loro tormentauano il tatto, come accadeua a' Domenichi Loricati; ò alle putredini de' carnami, sopra di cui teneuano le narici, come auueniua a' Giacopi Penitenti. Io sò; che noi non possiamo tutti egualmente aspirare a tanto. Non è però, che accostandoci ancora noi a vna fonte così benefica, non possiamo sperare di riportarne, a proporzione del vaso, abbondanza di contentezze. *Dilata os tuum, & implebo illud.*

Psal. 80. 11

IV. Se non altro, non posiam noi sperare di giugnere a quel diletto, che reca in qualunque cuore veramente spirituale quell'alta pace, che chiamasi di coscienza? *Pax Dei qua exuperat omnem sensum.* Ed a chi dourà inuidiare chi goda di questa pace? Habbiansi pure gli Empj quanto si vogliono de' lor fallaci piaceri; mai non goderanno sincerità di contento, finchè non arriueranno a quiete di cuore. Ma questa quiete, come può sperarsi dagli Empij? Noi vediamo, che nessuna cosa del Mondo, finchè si truoua in moto, gode mai quiete; ma allora la gode; quand'ella sia peruenuta al fine del moto. Vedete il fassio? allora solo si quietà, quando sia finito già di calare. Vedete il fuoco? allora solo si quietà, quando sia finito di ascendere. E nelle cose morali ancor voi vedete, che per cagion d'esempio quel Medico non si quietà, fin ch'egli non ha renduta all'Infermo la sanità, ch'è il fine della sua operazione, e per conseguente anche il termine del suo moto. Finchè l'Infermo non è pienamente guarito, sta egli sempre in sollecita agitazione: viene, ritorna, studia, ordina, scriue; ora tocca i polsi, ora rimira la lingua, or of-

ad Philip. 4
7.

or' offerua l' occhio ; prescriue oggi vn medicamento , domani vn' altro : s' informa come ha dormito la notte , come ha riposato fra giorno , come ha mangiato con appetito , come ha beuuto con gusto . Ma renduta che gli habbia la sanità : Orsù , dice , or' io mi potrò riposare : e così nè ritorna più a quella casa , nè più vi manda , perch' egli ha già conseguito tutto il suo fine . Ora supposto questo statemi a vdire . Qual' è il fine dell' huomo , o Signori miei , non è la Beatitudine ? Adunque non farà egli mai quieto , finchè non habbia conseguita la sua Beatitudine , e così non sia peruenuto al suo fine . Ma gli Empj quanto van lungi da simil Beatitudine ! *Vnusquisque in via sua errauerunt* , dice Isaia . Ella per consentimento di tutti i Sauj non si può ritrouare se non in Dio : e gli Empj che fanno ? Ora si muouono verso delle ricchezze : e le ricchezze loro dicono : Noi non siam la Beatitudine , perch' ella è vn bene amabile solamente in ragion di fine , e noi siamo vn bene amabile solamente in ragion di mezzo : cercatela altroue , se volete esser beati . E così essi , non quieti nelle loro ricchezze , si muouon verso gli onori : e gli onori loro dicono : Noi non siam la Beatitudine , perch' ella è vn bene sicuro d' ogni vicenda , e noi siamo vn bene sottoposto a moltissime variazioni : passate altroue , se volete diuenire contenti . E così essi , non quieti ne' lor' onori , si muouono verso i cibi : e i cibi loro dicono : Noi non siam la Beatitudine , perch' ella è vn bene proprio dell' huomo , e noi siamo vn bene comune ancora alle bestie : voltateui altroue , se volete rimaner consolati . E così essi , non quieti ne' loro cibi , muouonli verso i giuochi , muouonli verso i canti , muouonli verso i teatri , muouonli verso i corsi , muouonli verso gli amori : e da tutti sempre riceuono la risposta medesima , perchè la Beatitudine non si può ritrouar , se non in vn bene perfetto , stabile , sommo , ed vniuersale , il che non può conuenire , se non a Dio . Or che auuiene però ? Auuiene , che i Peccatori viuano in perpetua inquietudine , perchè stanno in perpetuo moto : mercè che in cambio di muouerli a dirittura verso di Dio , ch'è il fine dell' huomo ; essi van per sentiero affatto contrario , ed ora muouonli verso vna Creatura , ed or verso vn'altra . *Impij incircuitu ambulant* . Così degli Empij disse il Profeta Reale : Van sempre in giro . Ma quanto diuersamente succede , o Signori miei , alle persone di spirito ! Esse per via diritta tendono a Dio , conforme

II. 47. 15.

Pl. 11. 9.

Il. 16. 7. conforme a quello del Profeta Isaia: *Semita iusti recta est. Cal-*
lis iusti rectus est: e però esse sole ritruouano la lor quiete, per-
 ch'esse sole peruengono al loro fine. E quantunque in questa
 vita giammai non si possa posseder questo fine perfettamente, e
 però non si possa esser giammai perfettamente beato: contutto-
 ciò se alcuno ancora in questa vita partecipa della Beatitudine,
 se gioisce, se giubila, sono i Giusti; sì come quelli, che più au-
 uicinansi a Dio. *Hymnus omnibus sanctis eius*, ed a chi altri?
 Psal. 148. *Populo appropinquantis sibi*.

14.

V.

Non accade però stancarli in opporre, che la vita spirituale è
 tutta austera, tutt'orrida, tutta mesta; perchè come tale appari-
 sce, ma non è tale: e i sensi vostri non sono in ciò quei testimoni
 fedeli, che voi pensate. Anzi sapete voi ciò che auuiene in que-
 sta materia? Ciò che succedea a Mosè. Voi ben sapete, come
 già Dio comparue a questo inclito Personaggio su la cima del
 monte Sina, per dargli di sua bocca la legge, che si doueua pro-
 mulgare al suo Popolo. Ma quanto spauentoso fu l'apparato,
 con cui comparuegli! Paréa che tutte le tempeste, chiamate da'
 quartier delle nuuole, e degli abissi, fosser venute a generale
 rassegna sopra quel Monte. Il campo della battaglia era l'aria,
 la quale per rendere la battaglia ancor più feroce, haueua, ad
 onta del Sol presente, recata vna folta notte; se non che di tratto
 in tratto veggendosi comparire alcune, come fiaccole accese, o
 fanali ardenti, folgoraua pur qualche luce; ma luce sì spauen-
 tosa, che rendéa tosto desiderabili l'ombre, e cara la notte. Ri-
 spondeuano d'ogni lato frattanto, con formidabil concerto, al
 muggir de' tuoni lo strepitar delle trombe, ed allo strepitar del-
 le trombe il muggir de' tuoni. Non poteui sapere, se fossero
 questi segni, che incitassero alla battaglia, o sonassero a ritirata:
 anzi vedeui, che per rendere anche maggiore la confusione, nel
 medesimo punto, che uscì il lampo, scoppiaua col lampo il
 tuono; e nel medesimo ancora, che scoppiaua il tuono, volaua
 col tuono il fulmine. Fumaua il Monte agli squarci, ed alle
 scissure, che gli formauano i fulmini nelle viscere; e vomitando
 fuoco, e vibrando fiamme, hauresti creduto douer tutt'ardere
 in brieve lo stesso Cielo di vn funestissimo incendio. Or' im-
 maginateui vn poco per vita vostra, che douéa fare quel Popolo
 a vna tal vista, che douéa dire. Staua egli d'ogn'intorno schiera-

to con-

to conforme i termini, che Dio gli haueua prescritti; e vdiua que' fragori, e vedeua quelle battaglie, e sapeua nel mezzo appunto di quelle ritrouarsi il suo Condottiere Mosè. Qual giudizio però doueua egli farne? V'erano confusamente tra essi delle donne, de' giouani, de' fanciulli; e gli huomini stessi, sì come d'intelletto assai grossolano, doucano probabilmente pensarli, ch'ogni momento fosse l'ultimo per Mosè. Ah douéa dir quella donna, in veder precipitare quel fulmine: questo è quello, che va diritto a ferirlo. Ah douéa ripigliare quell'altra, in veder salir quella vampa: questa è quella, che va veloce a ingoiarselo. E come può essere (doucano discorrere altri fra loro) che tanto fumo non gli habbia soffogate ancora le fauci? Troppo ardito egli è stato certo a fidarsi di andar tant'alto. Potéa pur contentarsi di rimanersene, come gli altri, alle falde della montagna, scusandosi presso a Dio, se non poteua seguirlo alla cima. Così verisimilmente doueua si bisbigliare tra quel Popolo impaurito. E di fatti io truouo, che tardando Mosè a far giù ritorno, tutti lo tennero concordemente per morto; e però pregarono Aronne a trouar loro altri Dei più piaceuoli e mansueti, già che quel Dio sì terribile haueua loro ammazzato il lor Condottiere. *Putantes Moysen esse mortuum ad Aaron accesserunt, petentes sibi Deos fieri*, così disselo l'Abulense. Ma quanto andauano errati, o Signori miei! Non fra i giardini di Alcino, non tra l'ombre della Tessaglia furono godute da alcuno delizie pari a quelle, che prouaua Mosè tra quegli steccati di guerra, e tra que' mongibelli di fuoco. Egli godeua si in mezzo a quelle tempeste vna gioconda conuersazione con Dio, e senza bisogno di cibo, e senza necessità di riposo, passaua soauemente i giorni e le notti in contemplare la sua bellissima faccia; nè fu mai tuono, che gli turbasse la quiete, nè fu mai lampo, che gli abbagliasse la vista, nè fu mai fulmine, il quale ardisse oltraggiargli nè pur l'orlo de' vestimenti: anzi, se crediamo al parere dell'istesso Abulense, tutta quella orribil comparsa non fu vera battaglia, ma finta giostra, perchè nè vero era quel fuoco, nè veri que' fulmini, nè vere quelle rouine. Or'ecco il più bel ritratto, o Signori miei, che si possa addurre di quanto noi questa mane prouar vogliamo. E la vita delle persone spirituali raffigurata per la specie del Monte Sina: Monte a chi vi dimora sopra, giocondo: formidabile

inc. 32. Ex.
qu. 2.

inc. 19. Ex.
qu. 11.

Exod. 20.
19.

Psal. 118.
165.

Exod. 20.
18.

VI.

formidabile a chi da lungi lo mira . Il popolo grossolano , il quale non giudica , se non da quello che appare , compatisce que' poverini , i quali si vogliono auanzar' iui tropp'oltre : e faria pur meglio , esli dicono , rimanersi alle falde della perfezione , che aspirarne alla sommità . E che può iui trouarsi , se non contrasti della carne con lo spirito , e dell appetito con la ragione ? E fra tanti contrasti , com'è possibile di non perdere a lungo andare la stessa vita ? Temono , ch'ogni penitenza , che i Giulli fanno sia per essi vn colpo fatale , che se lor non tronca la vita , almeno la scorci , e come già diceuan gli Ebrei : *Non loquatur nobis Dominus , nè forte moriamur* , così dicon'eglino : lasciamo pure a chiunque la vuole tanta dimestichezza con Dio : se noi vogliam viuere in pace , se non vogliam morire di stento , teniancene più lontani . *Non loquatur nobis Dominus , ne forte moriamur* , nò , *non loquatur nobis Dominus , non loquatur* . Ah discorsi egualmente iniqui e ingannati ! Non solo non muoiono i Mosè , trattando con Dio , non solo non penano ; ma inebbriano la lor mente d'vn nettare sì soaue , che non curano cibo , non aman sonno , e passando i giorni e le notti in amorosi colloqui col loro Signore ; li ridono ne' lor cuori di quegli apparenti terrori , onde tanto s'impallidiscono gli altrui volti . *Pax multa diligentibus legem tuam , & non est illis* , nò , *non est illis scandalum* , come la gente si crede . E noi non solo temeremo di correre su la cima di questo monte , ma ci resteremo al di lungi con quei coddardi , i quali *pauore concussi , steterunt procul* ? E noi non correggeremo l'immaginazione ? e noi non supereremo l'ombra ? e noi non conforteremo lo spirito ? e noi ci lasceremo sì bruttamente impaurire da vna apparenza di turbini e di tempeste , che tutta è vana ? O imprudenza ! o debolezza ! o viltà !

Posei vn giorno Seneca di proposito a rincorare se stesso contro la Morte : e di qual'argomento pensate , ch'ei si valesse ? Di questo che noi trattiamo . Rappresentosli dinanzi agli occhi la Morte nel suo sembiante più orrido e più orgoglioso : e quiui stando con esso lei (come diceasi) a tu per tu : non accade , cominciò a dirle , che tu mi voglia atterrire con coteste vane comparse . Che mi stai tu quì a cauar fuori spade e mannaie ? che flagelli ed eculei ? Non ti vale nò condurti dietro vn corteggio di barbari manigoldi , de quali porti altri frecce , altri catene , altri graffi , altri tanaglie ,

naglie, altri mazze, ed altri capestri. In vano tu mi additi in vn luogo incendi, fumanti, entro a cui tu mi minacci d'incenerire; in vano in vn' altro spauentose voragini, entro a cui tu pretendi precipitarmi. Togliti pure d' attorno sì fiera pompa. Sò chi tu sei: *Tolle istam pompam sub qua lates, & stultos territas; Mors es, quam nuper seruus meus, quam ancilla contempsit.* Sei altro tu, che quella morte medesima, la quale ha dianzi incontrata vn mio vile schiauo, con la quale ha dianzi lottato vna mia vil serua? Deponi pur tante macchine di terrore: fa pur tacer tante strida, tanti lamenti, tanti urli. Potrai altro recarmi tu, che dolore? Ma col dolore veggo io che combatte quel podagroso, e lo vince; col dolore quel ferito, e nol teme; col dolore quel febbricitante, e sel tollera. E perch' io solo dourò dunque auuilmarmi per vn dolore, che sarà forse più graue, ma sarà l'ultimo? Così rincorauasi, o miei Signori, vn Gentile a sprezzar la cosa più orribile, c' habbia il Mondo, a sprezzar la Morte. E vaglia la verità egli potè con tali considerazioni arriuare a sprezzarla in modo, che quando a nome del suo Scolare ingrato Nerone ei n' hebbe l' auuiso, non impallidì, non turbosì; ma confortò egli stesso gli amici, egli i domestici, egli la moglie piagnenti: e negli stessi momenti estremi di vita, quando già il sangue precipitoso scorreuagli dalle vene del corpo aperto, si affaticaua dal suo Bagno in dettare a' varij Scrittori, quiui adunati, nobilissimi insegnamenti morali, affin di spirare tra quei precetti medesimi di sapienza, tra' quali egli era viuuto. Or perchè noi non apprendiamo da sì grand'huomo vn'auuertimento di nostro sì gran profitto? Nè miriamo ch'ei fu Gentile, perchè poco rilieua, se non sia buono il Maestro, quando è vtile il documento. Noi ci sentiamo spauentare (non è così?) dall' esterna apparenza della Vita spirituale, la quale ci comparisce d'auanti con vn'apparato ferale di penitenze, di asprezze, di patimenti. Or bene. *Illud ante omnia meminerimus demere rebus tumultum, & videre quid in re quaque sit. Sciemus nihil esse in istis terribile, nisi ipsum timorem.* E che vi spauenta, Vditori, nella Vita spirituale, che vi spauenta? Forse quella solitaria ritiratezza, che vi conuerrà mantenere lungi da' pubblici giuochi, ò dalle vniuersali licenze? Ma questa ritiratezza è pur quella stessa, la quale offeruano tanti Religiosi ne' Chiostri, tante Verginelle ne' Monisteri, tanti Romiti

lib. 3. Ep.
24.

ne' Monti. E non vdiste mai raccontare de' Romualdi, che i sette anni interi durarono in vn continuo silenzio? ò dei Radulfi, che in egual silenzio durarono i sedici anni? E se questi poterono tanto più, perchè non potrete voi tanto meno? A voi non s'impone il fuggire ogni vman commercio, ma solo il vano, ma solo lo scandaloso. Che vi spauenta? Lo studio dell'Orazione? Ma questo è quello, a cui con tanta facilità soleuano attendere gli Antonij Abati, e gli Arsenij Monaci, che postisi in orazione al tramontare del Sole, in orazione si ritrouauano al nascere. Che vi spauenta? L'vso delle Limosine? Ma questo è quello, che con tanta liberalità praticarono i Pietri Mercanti, ed i Paolini Vescoui, che hauendo per altrui venduti i lor beni, per altrui giunsero a vendere ancor se stessi? Ma vi debbon forse atterrire le penitenze, sì familiari alla Vita spirituale: quasi che, per esser voi ò di complessione assai debole, ò di carnagione assai delicata, non vi dia l'animo punto di maltrattarui con crudi strazij. Ma chi più delicato delle Genouefe Parigine, delle Aselle Romane, delle Maddalene de' Pazzi, delle Iduigi, delle Terefe, delle Isabelle, che fecero de' loro corpi vn macello così spietato? Non accade però, che per atterirci la Vita spirituale ci si faccia vedere, or con pani ammuftati e con acque insipide, or con cilicij irsuti e con pungoli sanguinosi. Deponga ella pure quello spauentoso apparato di ceneri, di funi, di spine, di catene, di lagrime, di pallori, di nudità, di dispregi, di malattie. Sappiam chi ell'è: *Tollat, tollat istam pompam, sub qua latet, & viles territat*. Questa è quella vita spirituale, che tanti e tanti hanno praticata costantemente. Sono di tali esempi pieni gli annali volgarissime le notizie. Ogni età, ogni condizione, ogni sesso, ogni nazione, ogni popolo ne vanta d'innnumerabili. E noi non potrem'essere di que'tanti? Che haueuano essi? Non eran'essi forse composti della carne medesima data a noi, della medesima creta? Se noi vorremo, sono preparate ancora per noi quelle istesse consolazioni, con le quali questi animauansi a patir tutto. *Nunquid grande est vt* Iob 15.21. *consoletur te Deus?* sento appunto io dirmisi in Giobbe. Noi pure posham godere le istesse delizie, noi pure sperar la stessa mercede, noi pure operare con quella medesima carità, che rende ad vn cuore amante sì facile, quel che ad vn cuor non amante è sì faticoso. Chi può però contenerci, che non gridiamo: Addio Mondo,

do, addio spassi, addio vanità: restate pure a chi non conosce altro bene miglior di voi. Noi non vogliamo hauer più pace in eterno con vna carne inganneuole, che sotto colore di amica, tanto più franche esercita contra noi le ostilità di ribelle. Guerra, guerra a noi stessi, guerra vogliamo; ma guerra utile, guerra onesta, guerra gioconda. Sciocco ben'è chi stima diletteuole il militare agli stipendj di Satana, sì nemico del nostro bene; e tien per insopportabile l'arrolarsi sotto gli stendardi di vn Dio, sì auido della nostra felicità.

S E C O N D A

P A R T E



VII.

El resto eccoci quì, Signori miei, giunti al termine, io della mia fatica in discorrere, voi della vostra noia in vdire. Che rimane però, se non a me, ch'io dimandiui vmilmente perdono del mal seruizio da questo luogo prestatoui; a voi, che pietosamente mel concediate? Vero è, che solo quei falli sono propriamente capaci di perdonanza, i quali nascono da elezione di volontà, non quei che prouengono da difetto di sufficienza. Pur troppo ho io desiderato seruirui, come haurebbono meritato e vn Vditorio così saggio, e vn Vfficio così sublime, e non meno ancora vn' affetto così beneuolo, da voi concordemente mostrato alla mia persona. Ma che? Rare volte le forze corrispondono a' desiderij; ed in me si è aggiunto di più, ch'essendo io Religioso assai miserabile, non ho saputo da vn cuore, ch'è tutto ghielo, ch'è tutto ghiaccio, cauar seruore, onde infiammare l'altrui. Ma per quanto pur le mie prediche sieno state fredde, rozze, infaconde, e difettuose; non è però che la Diuina parola per se medesima non douesse molto operare ne' vostri petti. Ella, quanto più nuda, tanto più forte, doueua essere di ragione possente ad abbattere i vizij ne' Peccatori, ad auualorare la diuozione ne' Giusti. Però, che dite o miei Signori? Qual frutto haue-
te voi riportato da tanti e tanti Euangelici insegnamenti, che Cristo in tali discorsi vi ha suggeriti per bocca di vn suo vil Seruo, qual'utilità, qual profitto? Io sò, che la maggior parte di voi non ne haurete tratto piccolo emolumento, quando per lo au-

uenire perseveriate in quella integrità di costumi, la quale quā voi recaste fin da principio. Ora perchè a questo arriuiate più facilmente, che posso aggiugnerui? Che vogliate frequentemente considerare, quanto breue è la vita, quanto incerta è la morte, e quanto inestimabile il guiderdone, che in Ciel vi attende del vostro buon operare? Ah sì, Signori miei cari: tenete a mente per vostra consolazione questo qualunque ricordo, ch'io nel mio dipartire desidero di lasciarui, quasi pegno supremo di quell'affetto c'ho da mantenerui immortale: Ed è che sempre voi portiate scolpito nella memoria, quanto buon Signore sia

Psal. 71. 1. quello, al qual voi seruite: *Quam bonus Deus his qui recto sunt corde!* Signore così amoreuole, che terrà notato minutamente ogni passo, che per lui diate, ogni lagrima, ogni limosina, ogni sospiro, ogni priego, ogni penitenza; e per qualunque vittoria, quantunque minima, che per lui riportate da' vostri sensi; darà

Apoc. 3. 21 a goderui quella gloria medesima, ch'egli gode. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo.* Ed o che consolazione sarà la vostra, quando dopo vn breue patire, che haurete fatto in questa vita per lui, egli stesso verrà nell' ora di vostra morte ad accoglierui, e con volto ridente, e con guardo amabile, ponendoui auanti gli occhi tutte l'opere buone, c'haurete fatte, ancorchè da voi già dispette ò dimenticate; vi mostrerà qual fedelissimo conto ei n'abbia tenuto: e conducendoui fra le armonie de' Beati, e fra gli applausi degli Angeli, in Paradiso; egli stesso con le sue mani rasciugherà i vostri pianti: e non saranno più per voi

Apoc. 21. 4 gemiti, nè, non più lutto, non più languori: *Et non erit amplius neque luctus, neque clamor, sed nec dolor erit ullus;* ma sarà eterno riso, eterni piaceri, eterna vita, eterna sanità, eterna bellezza, eterna sapienza, eterni tesori, eterna felicità. O carità infinita! o amore ineffabile! E chi non si animerà a perseverar volentieri nella seruitù di vn Signore così benigno, che vuole abundantissimamente rimunerarci, quasi atti di liberalità quegli ossequi, che pur sono tutti obblighi di giustizia. Questo haurete a considerare voi Giusti.

VIII.

Che se nel vostro confesso si ritrouasse per auventura mischiato alcun Peccatore, quasi nappello velenoso tra' fiori, ò quasi loglio inganneuole tra' l frumento; che dourò dir' io per l' vltima volta a questi huomini miserabili? Dourò sgridarli, rimproverarli,

li, confonderli della loro ancora indomabile ostinazione? Ah no, ma solamente voglio io pregarli per le viscere di Giesù, a non hauere sì a vile l'anima propria, che per vn piacer momentaneo, o per vn interesse caduco, o per vn affetto bestiale, vogliano viuere in continuo pericolo di eterna condannazione. Pentino vn poco essi all'incontro, quanto saranno dolorose per loro quelle fiamme senza luce, quelle notti senza aurora, quelle strida senza sfogo, que' pianti senza conforto, quelle carceri senza uscita, que' tormenti senza fine, que' tormentatori senza pierà. Che se pur poco a lor preme l'anima loro, pregar gli voglio, c'habbiano almen compassione a quel sacratissimo sangue per loro sparso, a quelle carni per loro laniate, a quel corpo per loro lacero. Ah Peccatori miei cari, conuien che al fine io vi sfoghi vn tremendo affetto, che già da vn pezzo ho portato chiuso nel cuore. Ma prima vdate, per quest' vltima volta, vn successo breue, ma strano. Vn'onorata Fanciulla, vedendosi lungamente perseguitata da vn Giouane disonesto, tentò tutte le arti per rigettarlo. Vsò preghiere, adoperò ammonizioni, mischiò minacce. Riuscendole tutte vane, si appigliò a partito, quanto più audace, tanto più inaspettato. Peròchè mirando ella vn giorno comparirsi improvvisamente in casa quel Giouane, s'impallidì, come alla vista di vn'orribil serpente; e non sapendo in quello sbigottimento di animo, e in quella confusion di pensieri, come difendersi; diede tosto di piglio ad vn Crocifisso di legno, grande e diuoto, ch'ella teneua appeso nella sua Camera; e corsa frettolosa alla porta, lo colcò attrauersato sopra la soglia. Indi con volto acceso, con guardo torbido, e con voce più che femminile gridò: Vieni pure, vieni, e sfogati, o scellerato. Ma ecco d'onde ti conuien prima passare: su questo Cristo. Se ti dà l'animo di prima conculcar le sue membra, haurò pazienza, che poi profani le mie. Restò a quell'atto il Giouane, e a quelle voci, non sò se più stupido per la nouità, o se più confuso per la vergogna. Cambiò il sembiante nel medesimo punto in mille colori; e prostrandosi innanzi a quel Crocifisso, parlò assai più con gli occhj, che con la lingua, si disfece in pianto, si dolse dell'ardimento, ne domandò il gastigo, ne propose l'emendazione. Amatissimi Peccatori. Io per farui desistere dal peccato, ho procurato di usare, in pressò a quaranta prediche, tutte le arti, che son potute

souerarmi

souuenirmi al pensiero. Ora vi ho ammoniti con le ragioni, ora consigliati con le autorità, ora confortati con gli esempi, or' atterriti con le minacce, or' allettati con le promesse, ed ora ancor supplicati, genuflesso a' piè vostri, con gli scongiuri. Se però io mi credessi, trouarsi in questa Chiesa ancora qualcuno, che tutto ciò disprezzando, dilegnasse, uscito di quì, di ritornar, come prima, alle vfanze medesime di peccare; mi pare, ch'io questa mane dourei risolvermi di venir, come s' vfa ne' mali estremi, a qualunque estremo rimedio: e però parmi, ch'io non mi potrei contenere di non imitare l'ardire di vna tal Vergine, e leuato questo Santissimo Crocifisso, vorrèi andare a colcarlo su quella foglia. Indi, chiuso ogni altro passo, e tolto ogni altro adito, vorrèi di colà gridar, tutto voce, tutto lagrime, tutto fuoco: Su, che si aspetta? Uscite, o miseri, uscite, che vi stanno ansiose attendendo le vostre pratiche: uscite, che vi richiamano a terminare quegli impuri discorsi i vostri compagni: uscite, che vi ricercano a effettuare quegli iniqui traffichi i vostri corrispondenti: Ma, se volete passare, questa è la strada. Vedete voi queste membra sì languide? mirate voi queste piaghe così profonde? Sopra di queste hauete a mettere i piedi, ed a calpestarle. Che dubitate? Questo è quel Cristo, nelle cui pubbliche offese solete voi collocare ordinariamente i vostri principali diletti. Vi giace innanzi, straziatelo a piacer vostro, premetelo, pestatelo, conculcatelo. Egli ha le mani inchiodate, non dubitate che vi gastighi: ha le labbra mutole, non temete che si risenta. Anzi andate pure felici, ch'egli rimarrà frattanto a scontare con le sue pene i vostri diletti. Voi andrete a posarui su agiate piume: egli si rimarrà a spasimar su duro patibolo. Voi andrete ad inghirlandarui di molli fiori: egli rimarrà fra acute spine. Voi andrete a passar le ore in piaceuoli abbracciamenti: egli si rimarrà a numerarle fra mortali agonie. Potete fare di questo misero corpo ciò che a voi piace, perchè, come confessa egli stesso di bocca propria, è già diuenuto lo scherno di tutti i popoli, il bersaglio di tutte le lingue, il lezzo di tutti i piedi. *Conculcauerunt me inimici mei tota die.* Cristiani, s'io questa mattina per l'ultima facesi questa gran nouità, e parlassi in questa inaudita maniera, credete voi, che si douesse ritrouare taluno sì temerario, che accettando l'inuito, passasse su questo Crocifisso animosamente; e

per

per andare a peccare, non temesse di conculcarlo? E pure, o Dio! e pur sappiate, che questo appunto è l'affronto, ch'egli riceue continuamente da voi, spietatissimi Peccatori, mentre, come l'Apostolo disse, voi siete quelli, che *Filium Dei conculcatis*; voi, che *sanguinem testamenti pollutum ducitis*; voi, che *spiritui gratia contumeliam facitis*; mentre voi siete, che seguitate auvedutamente a peccare dopo di hauere ascoltate già tante prediche: *voluntariè peccantes*; notate bene, *voluntariè peccantes post acceptam notitiam veritatis*.

ad Hebr. 10
29.

Ma doue doue mi lascio or' io trasportare, quasi dimenticato del luogo, dou' io ragiono? Mi gioua credere, che in questa Chiesa non ci sien peccatori, ò se pur ci sono, ci sieno già penitenti, e non più ostinati. Però a voi tocca, amatissimo Redentore, di stendere su i lor colli le vostre braccia, e qual' amoroso Padre accogliere pietosamente i figliuoli rauuisti, strignerli al vostro seno, accostarli alla vostra faccia, ammetterli al vostro bacio. Che se ciò vi par troppo, deh non negate almeno loro la vostra benedizione: *Super populum tuum sit benedictio tua*. Già da gran tempo l'attendono riuerenti con loro disagio. Non tenete però piu sospesi i loro desiderij, ch'io per me vi assicuro, che ne son degni. Essi son quei, che son quì concorsi ad vdir con tanta asiduità la vostra parola: e posponendo le faccende domestiche, & isdegnando i trattenimenti profani, essi ne' dì di festa son quì tornati, essi ne' dì di fatica, a pigliare i vostri santissimi insegnamenti: e tollerando pazientemente ogni volta la semplicità del mio dire, e la debolezza del mio talento, ben'han dimostrato quanto conto facessero della vostra preziosa dottrina, mentre non l'hanno sdegnata ancor dalla bocca di vn' huomo sì vile, di vn dicitore sì rozzo, e quel ch'è più di vn peccator sì meschino, quale voi sapete benissimo, che son' io. Fate dunque al fin piovare in seno a tutti vna benedizione copiosa, che se la meritano: benedizione dell'vna e dell'altra mano, della destra e della sinistra, *de rore Cæli, & de pinguedine terra*. Benedite le loro persone, benedite le loro case, benedite i loro campi, benedite ciò c'hanno di bene al Mondo. E voi frattanto, o miei reueriti Vditori, restate in pace, nel cuor di questo Giesù, dentro cui vi lascio. *Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras*: cor-

IX.

Psal. 3. 9.

ad Philip. 4

da ve-

da uestra , perchè non mai vi diuertiate dal buono , *intelligentias uestras* , perchè non mai vi dilunghiate dal vero , che hauete appreso dalla mia pouera lingua .

In nomine Patris , & Filij ,

& Spiritus sancti .

Amen .

* * * *

* * *

* *

*



Le seguenti due Prediche , aggiunte a compire il numero di quaranta , già chèn non han sede ferma nella Quaresima , si sono què riposte appartatamente in ultimo luogo .



PREDICA

X X X I X.

PER LA FESTA DI SAN GIVSEPPE

Ioseph autem vir eius, cum esset iustus. Matt. 1.

Mulieris bona beatus vir. Eccli. 26.



I.

On vi è persona, che si comperasse frequentemente da' Principi a maggior prezzo, se fosser'abili sempre tutti e a conoscerla e a conseguirla, quanto quella di vn' eminente Panegirista. Quel famoso Macedone, a cui non restaua omai più ch' eseguir di forte, ò emulare di fortunato, per la mancanza di vn' Omero stimauasi miserabile, nè vergognossi di sparger lagrime su la tomba di Acchille, non già per tenerezza verso il suo merito, ma per l'invidia, c'hebbegli del suo lodatore. Nè fu sol'egli posseduto da simile ambizione. G'li Spartani, che prima di uscire in campo contro a' nemici non si degnauano di raccomandarsi ad vn Marte, Eròe bellicoso; si vmiliauano a sacrificare alle Muse, femmine imbelli: quasi che con questo volessero dinotare, che quanto meno stimauansi bisognosi di chi gli aiutasse a vincere, tanto più ancora si confessauano auidi di chi gli prendesse a lodare. Così Mario Rusticano accarezzò Plozio, così Pompéo Magno spesò Teofane, così Decio Bruto fauorì Accio, per isperanza d'esserne immortalati ne'lor volumi. E quello ch'è più mirabile, per relazion di Filostrato, mi souuiene che vn certo Varo, giouane facoltoso, daua danari frequentemente ad vfura a' suoi condiscipoli pueri con tal patto, che se quand' essi nell' Accademia l'vdiuano declamare, haueffer, quasi a viuua forza di marauiglia, prorotto in pubblici segni di acclamazione e di applauso, innarcando le ciglia, alzandosi da' sedili, gridando:

X x x x . . . O bene!

O bene! non fossero poi tenuti a pagargliene gl'interessi. Tanta è la stima, che gli huomini soglion fare di vn lodatore, non solamente spontaneo, ma mendicato. Or s'è così, dicasi vn poco a qual prezzo non si torrebbe l'hauer per Panegirista l'istesso Dio? cioè colui, il quale solo fra tutti nè può esaggerare per affezione, nè può mentir per viltà, nè si può non apporre per ignoranza. Ma a quanto pochi è toccata così gran sorte! Negar però non si puote, che tra questi vn de' primi non sia Giuseppe, quegli alle cui lodi ascoltare voi siete quì questa mattina concorsi con maggior allegrezza, e con maggior ansia, che s'io vi hauesse inuitati ad vdir le vostre. Non da me dunque, ma dall'eterna Verità riceu'egli in vna breue parola vn gran Panegirico, mentre vien quasi per antonomasia chiamato, come Abramo il fedele, come Dauidde il pietoso, come Daniele il prudente, come Mosè il mansueto, così egli il Giusto: *Ioseph autem cum esset Iustus*. Ma che significa quì questo nome Giusto? che rileua? che monta? Parli colui, che in ispiegar le Scritture, ha riceuuta la laurea di Dottor Massimo, parli dico, parli vn Girolamo, ch'è sì degno d'essere ascoltato da tutti con piena fede. *Iosephum vocari Iustum attendito*, e per qual merito? Ascoltate per quale: *propter omnium virtutum perfectam possessionem*: Non per vna sola virtù, non per molte, non per moltissime, ma per tutte: anzi nè meno per tutte, ma per tutte ottenute in perfetto grado; *propter omnium virtutum perfectam possessionem*. E che più può dirli di vn'huomo, quanto il dir, ch'egli ogni perfezione possiegga, e perfettamente? Non vi par questo vn'elogio sublime? vn'encomio sommo? Non dunque per dubitare di ciò ch'è certo, cioè che Giuseppe fu Giusto; ma per vedere se per tal Giusto dee intenderli quel gran Santo, quell'eccelso, quell'eminente, che giusta l'addotta chiosa potria stimarsi, andremo fondatamente considerando a quale altezza di perfezione Giuseppe ò venne solleuato, ò si solleuò. E perchè poco di sua vita ci è noto, nientissimo di sua morte, che dourem fare? Douremo argomentare il suo merito sol da quello che ciascun sa. Ciascuno sa ch'egli fu Sposo alla Vergine. *Vir eius*. Per tale ognuno lo nomina, come tale anche ognuno lo riuerisce: e perchè dunque qual si sia gran perfezione non possiamo in lui presupporre, poichè egli è tale; e così far noto, ch'egli fu quello Sposo

PER LA FESTA DI SAN GIUSEPPE 715

Sposo fortunatissimo, a cui fra tutti invidiò già l' Ecclesiastico, quando scrisse: *Mulieris bona beatus Vir!*

Fu dunque Giuseppe sposo di MARIA Vergine, *Mulieris bona*, o per dire anche meglio, *Mulieris optima*. Ma che? Badate di non prendere abbaglio: perchè non fu egli vno Sposo a lei tocco in sorte, o da lei tolto alla cieca, com'era già folle vfanza de' Lacedemoni: ma Sposo datole singolarmente da Dio, e però datole conforme a tutte le regole di ragione. Conuiene adunque, ch'egli non sol per lignaggio, il qual fu reale, ma per costumi ancora, e per inclinazione, e per indole, e per maniere, rassomigliasse più d'ogni altr'huomo la Vergine; non essendo a chi non sia noto, che in primo luogo fra sposo e sposa si cerca la somiglianza. Quindi io deduco, che non andarono forse errati dal vero alcuni segnalati Dottori, i quali affermarono esser lui stato santificato insin dal seno materno: perchè quantunque non habbiasi di ciò infallibil certezza, nulla di meno par che con gran fondamento opinar si possa in chi doueua esser dato alla Vergine per Consorte, ed in conseguenza dichiarato anche l'huomo il più corrispondente ed il più conforme, che a lei sia stato. Altrimenti qual dubbio, che a lei più pari stati sarebbono sì vn Geremia, sì vn Giouanni, ciascun de' quali fu prima Santo, che nato; e che non potrebbe intendersi ageuolmente per qual cagione fosse a questi due concesso vn tal priuilegio, mercè la profezia manifesta, che douean fare, di Cristo, all'vno lontano, all'altro presente; e fosse poi negato a colui, il qual doueua esserne, non trombettiere, o precursore, com'es si; ma suo Custode, suo Nutricatore, suo Aio, e suo Padre stesso, se non per natura, e per verità, almeno per appropriazione, e per apparenza? E dottrina leggiadra di San Tommaso, che quanto più ciascuna cosa auuicinali al suo principio, tanto ancor più perfettamente partecipa delle prerogative e delle proprietà singolari del suo principio. Così quel chiarore, ch'è più prossimo al Sole è più folgorante; così quel calore, ch'è più prossimo al fuoco è più feruoroso; e così ancor se voi gite ad attigner l'acqua, sperimentate che tanto ell'è più cristallina, più limpida, più sincera, quanto ella attignesi più vicino alla fonte. *Purius ex ipso fonte petuntur aquae.* Ma s'è così: come volete dunque voi sospettare, che quel Giuseppe, il quale è stato e per affinità e per ufficio, così congiunto

II.

Apud Aten
l. 13. c. 1.

Gerfon. ep.
2. de festo
S. Ioseph. &
alij.

3. p. qu. 7.
art. 1. in
corp.

alla sorgente vniuersale di tutta la santità, ne habbia partecipato in minor pienezza, ò con minor perfezione, di quei che furono dalla sorgente medesima più diuisi? Chi, se ne togliamo la Vergine, trattò con Cristo più intimamente di lui? chi più l'ebbe fra le sue braccia? chi più lo strinse al suo seno? chi più il portò sul suo collo? chi più poté baciario, accarezzarlo, goderlo, maneggiarlo, disporne? Chi poté dirgli con più vera ragione: Voi siete mio?

III.

Disli, con più vera ragione. Conciossiachè quantunque io sappia benissimo, che Giuseppe non prestò mai veruna cooperazione ò verun concorso alla generazion temporale del Verbo eterno, nondimeno essendo egli marito vero di colei, che lo generò, seguì, s'io non m'inganno, da questo, ch'egli il potesse con ogni termine di rigore dir suo. Giuristi, vdite. Io non vi ho per sì nouizij ò sì rozzi nelle medesime Istituzioni ciuili, che non sappiate, come affin d'essere qualisia di voi padron vero di qualche frutto, non è di necessità, ch'egli se l' habbia ò seminato, ò innestato, ò piantato, ò in qualunque altra maniera aiutato a nascere, ma basta sol che gli nasca nel proprio fondo: *in suo solo*. Come nel vostro egli nasce, ò egli nasca perchè la Terra con spontanea fertilità ve lo generi, ò egli nasca, perchè il Cielo con manifesto miracolo vel produca, sempre potete con verità dirlo vostro. Non è così? Posto questo: Sò ben'io, torno a ripetere, che Giuseppe non cooperò nè concorse a produr quel frutto, il quale per euidente miracolo germogliò nell' utero di Maria, che fu terra vergine. Ma dite a me: Non era egli padrone di vn simil fondo? Sì certamente: perciocchè in questo, come habbiamo dall'Apostolo, sta riposta l'essenza del matrimonio, che

Instit. de re
rum diu. S.
Cum in suo
solo.

1. Cor. 7.4.

Mulier non habeat sui corporis potestatem, sed Vir; Et similiter Vir non habeat sui corporis potestatem, sed Mulier, benchè di accordo possano ambidue non usare tal podestà. Se dunque suo fu veramente quel fondo, in cui generossi, e da cui germinò quel gran frutto, di cui trattiamo, ne segue, che anche vn tal frutto possa in rigore di proprietà dirsi suo. E però se Giuseppe fu congiunto ed vnito sì strettamente al principio di tutta la santità, che potea per suo riconoscerlo, suo chiamarlo, e come di suo preualersene; chi mai potrà giudicare, ch'ei ne partecipasse meno di quelli, che nol poteuano in modo alcuno dir suo? Dove

PER LA FESTA DI SAN GIUSEPPE 717

mai si ritrouerà che vno habbia in poter suo la miniera, e che nondimeno sia più pouero d'oro? Che vno habbia in suo potere la polla, e che nondimeno sia più penurioso di acqua? che vno habbia in suo potere l'Emporio, e che nondimeno sia più sproueduto di merci? Se questo voi trouerete, allor'io dirò, che potesse anche Giuseppe hauer' in sua mano il dator d'ogni fantità, e che tuttauia potess' esserne più sfornito.

IV.

Da questo principio dunque bellissimo si deduce con gran sodezza di verisimiglianza, che non solamente egli fosse santificato, come noi solo voleuamo prouare, nel sen materno; ma che fosse anche dipoi stabilito in grazia: anzi esentato dalla maluagità di maniera, che nessun'huomo, dichiamolo arditamente, che nessun'huomo sia stato mai su la terra di lui più santo. Nessun più santo? Parmi che a questo alcune orecchie, ò scropolose, ò delicate, ò pusille, si sieno offese, quasi che sembri gran temerità l'ingerirsi sì apertamente a far simili paragoni; ch'è molto più di quel che fanno gli Astronomi, nel voler misurare tra lor le Stelle. Ma su: che vorreste voi per ventura? Ch'io mi disdica? Mi disdirò. Ho errato dunque, ho errato in dir che nessuno fu Santo più di Giuseppe: doueua io dire, che fu Giuseppe più Santo di qualunque altro (salua però, come si dee sempre intendere, la sua Sposa) e se ciò voi riputate temerità, chiamate temerario vn Gersone, quel famosissimo Cancellier Parigino; temerario vn Bernardino di Busto, temerario vn Giouanni di Cartagèna, temerario vn' Isidoro soprannominato Isolano, e finalmente temerario vn Suares, huomo il cui voto equiuale a quel d'vna intera Vniuersità. E forse ch'egli vfa termini ambigui, parole oscure? Sentite com'egli scriue. *Non existimo temerarium, neque improbabile, sed pium potius, & verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum Iosephum reliquos omnes in gratia, ac beatitudine ante cellere: quia ex Scriptura nihil est quod repugnet.* Nè crediate già, che questo scriua vn tant'huomo, ò per iscorso di penna, ò per impeto di feruore; e senza hauere osseruato anch'egli assai bene quel detto celebre, che voi tacitamente ora andate tra voi volgendo, per contrapporglielo al suo. Signori nò. Vid'egli tutto benissimo, vide tutto: e quanto a ciò che al pte. sente detto appartienfi, acutamente, fra l'altre saue risposte, considerò, che nelle vniuersali asserzioni odiose, qual sembra que-

Gerson. ser.
de Nat. Cò.
fid. 4.
Bust. 4. par.
marial. ser.
12.
Cartag. to.
1. l. 4. ho. 8.
9. & to. 4.
hom. ma-
gna de cul-
tu Deip. &
S. Ios.
Isol. 4. par.
c. 2.
Suar. p. 3. to.
2. disp. 8.
sect. 1. & 2.

sta,

in 3. p. to. 2
di p. 24. sc.
et. 3.

ho. 2. super
Missus est.

sta, che tutti cedano ad vno, *non surrexit maior*, non vengono mai compresi in rigor di legge quei che a ragione di dignità sublimissima, s'intendono sempre esclusi, sempre accettuati, se non si fa del contrario menzione espressa. Ma chi negherà, che tale appunto nel caso nostro non si habbia facilissimamente a stimar Giuseppe, cioè colui, *quem constituit Dominus super familiam suam*: ma su qual famiglia? su la principale, su la primaria su quella che apparteneua immediatamente alla seruitù della sacra Vnione Ipostatica: *constituit suam matris solatium*, *constituit suae carnis nutrimentum*, *constituit denique*, come fauellò San Bernardo, *constituit solum in terris magni consilij coadiutorem fidi-
dissimum*. Fondato dunque su l'approuazion che mi danno, e l'animo che mi fanno, Autori sì graui, torno di bel nuouo a ripetere di Giuseppe, che nessun' altro probabilmente il passò nella santità; ma che più tosto egli passò nella santità qualunque altro: e ciò non solamente per le ragioni da prima addotte, ma per quell'anche più splendide, e più sugose, ch'io seguirò ad arrecare, se state attenti.

V.

Ogni conuenienza, come sapete, richiede, che la Conforte niuno ami più caramente del suo Marito. A niuno douerebb'ella pensare con maggiore asiduità, per niuno douerebb'ella pregare con maggior ardore: ed è secondo la perfezion coniugale, che a lui non brami meno di vantaggi, o di vtili, che a se stessa. Or posto ciò, chi fia tra voi, cui possa cadere in animo che Maria non adempisse vn tal debito interamente? Non si portò forse Giuseppe verso di lei con vna singolarissima riuerenza? non faticò per lei? non sudò per lei? non si espone a mille disagi per saluar lei? Certamente non altro fra lor mancò, se non che sempre vissero, come l'Api in vno stesso alueare, senz'hauer mai verun commercio di corpi, sempre intatti, sempre illibati. Con tutto questo non douea ciò nella Vergine rattepidire l'amore, douea infiammarlo: perciocchè quindi più chiaramente scorgea di venir ell'amata dal suo Conforte con vn'affetto di beneuolenza celeste, non di concupiscenza brutale, mentr'egli si era contentato per lei di far come l'Olmo, il qual si sposa alla Vite, ma non per altro, che per reggere i pesi del matrimonio, non se le sposa per ricauarne i profitti. Io reco dunque ferma opinion, che Maria a niun'altro pur huomo portasse amore più suiscerato,

più

PER LA FESTA DI SAN GIUSEPPE 719

più intimo, più cordiale, che al suo Giuseppe: e però quanto doueua ella pregare continuamente per lui? quanto ottenergli di grazia, quanto impetrargli di gloria, ch'è il bene sopra d'ogni altro desiderabile a chiunque s'ami? Artemisia mostrò l'amore da lei portato al suo Marito Mausolo, con ergergli vna Piramide, che fu riputata miracolo della terra. Mostrò Sulpizia l'amore portato a Lentulo, con appigliarsi per esso a penoso esilio. Mostrò Chilonide l'amor portato a Teopompo, con rimanersi per esso in dura prigione. Mostrò Porcia l'amore portato a Bruto, con inghiottirsi per esso i carboni accesi: e Ipsicratèa per dichiarar quanto amasse il suo Mitridate, dimenticosi, per dir così, d'esser Donna: e di sua mano troncatesi virilmente le belle trecce, si auuezzò a trattare caualli, ed a vibrar aste, e lui seguì coraggiosa tra le battaglie. Se dunque quelle donne medesime, le quali amarono meno assai della Vergine i loro Sposi, tanto per essi ò intrapresero, ò tollerarono, chi più di tutte amò il suo, trascurato haurà per esso vn'vficio così douuto, qual'era per lui interporli per lui intercedere, e così lui rendere adorno di gran virtù? Certo è che nell'Ecclesiastico vien tacciata assai quella Donna, poco amante, poco atta, che ciò trascuri: *Mulier qua non beatificat virum suum*.

Plin. l. 36. c.

5. Plutar. in

Dion.

Polien. l. 8.

Val. Max. l.

4. c. 6. Id.

16.

Eccli. 25.

32.

VL

Benchè, nè pur'era di necessità, che la Vergine venisse molto a penare per tal' effetto. Ha, non sò come, la santità della Donna vna forza tale, che per se stessa viene spesso a trasfonderli nel Marito, eziandio maluagio. *Vir infidelis sanctificatus est per mulierem fidelem*, il dice San Paolo. Ed o così nol riputasli io superfluo, come ve ne darei tosto a vedere sublimi esempi, in vna Teodolinda rispetto ad Agilulfo Rè de' Longobardi, in vna Ingonda rispetto ad Ermenigildo Rè de' Goti, in vna Clotilde rispetto a Clodouéo Rè de' Franchi, ed in altre tali, quantunque di minor nascita; come in Cecilia, che rendè Martire il suo sposo Valeriano, e come in Brigida, che rendè Monaco il suo consorte Volfone. Perchè vogliamo dunque noi dubitare, che la santità di Maria, la quale fu sì eccelsua, sì esimia, e sì traboccante, non si diramasse nel cuore ancor di Giuseppe con gran pienezza; massimamente mentre egli era per altro di sua natura sì disposto alla santità, che più disposta certamente non è rugiadosa nuuola a venir tutta pomposamente abbellita dal Sol presente? E manifesto

1. Cor. 7. 14

festo che la semplice vista, ancorachè casuale, d'vna persona da
 noi tenuta in istima di gran virtù, talor ci desta pungentissimi sti-
 moli ad imitarla: onde ha che di San Luciano, ne' suoi fasti sa-
 cri, si legge cosa ammirabile: ed è che col solo volto egli con-
 uertiuua i Gentili alla fe di Cristo, come altri gli conuertiuano
 co' prodigij; a segno tale, che quante volte l'Imperador Mas-
 mino gli fauellò, prima di dannarlo alla morte, lo fe col frappo-
 nimento di vna cortina, simile a quella, la quale vsauasi dal Sena-
 to di Atene in trattar co' Rei: tanto fu il timore ch'egli hebbe di
 rendersi Cristiano, solo al mirarlo. Ne pur l'aspetto personale
 de Giusti, ma quel de i loro simulacri, delle loro statue, possie-
 de anch'egli spessissimo vna tal forza: che però non è da stupire
 se nella Chiesa fu mossa già dall'Inferno sì cruda guerra alle sa-
 cre Immagini; mentr'erano senza numero quei che alla vista di
 esse s'inferuorauano, chi al Martirio, chi alla Penitenza, chi alla
 Paziienza, e chi ad altri non meno ardui trionfi di santità, rappresen-
 tati tutt'ora su quei ritratti, ò come rincoramenti, ò come rimpro-
 ueri, alla curiosità de' riguardatori. San Giouanni Grisostomo, nel
 mirar la figura dell'Apostolo Paolo, si accendea tutto di feruen-
 tissimo zelo. San Gregorio Nisseno, nel contemplare l'effigie
 del vecchio Abramo, si sciogliea tutto in dolcissima diuozione.
 E specialmente le immagini della Vergine noi sappiamo hauer
 ne' cuori operato effetti ammirabili, or conuertendo proterui, or
 infiammando tiepidi, or innanimando tentati; e sempre in petti
 santi eccitando sensi ardentissimi di carità, di religion, di onestà,
 di mortificazione, di fede, di verecondia; sì come attesta ha-
 uer' in se sperimentato fra gli altri vn San Bernardino, splendore
 di quel grand'Ordine, da cui riconosce la Terra i suoi Serafini.
 Che feruori dunque, anzi che vampe di carità, che vesuij, do-
 uean destarsi nell'animo di Giuseppe, il quale hauea notte e gior-
 no dinanzi agli occhj, non la immagine morta, ma la persona vi-
 uissima di Maria, e le parlaua, e l'vdiua, e l'accompagnaua,
 douunque andasse; e seco abitaua in vna medesima stanza, e se-
 co mangiava ad vn medesimo piatto; e con sicurtà maritale po-
 téa spiare, interrogare, e conoscere, non solamente ogni sua
 faccenda palese, ma fui per dire ogni suo pensiero nascosto! Vo-
 gliamo credere ch'egli non si venisse ad approfittare d'vna op-
 portunità così comoda, qual'eg'i hebbe, sopra d'ogni mortale, a

le, a diuenir Santo; e che vi sia, chi nel ritrarre le virtù della Vergine, chi nell'emularne gli esempj, chi nel premerne le pedate, vantar si possa di hauer precorso lo Sposo?

Più ancora, più. *Nubentem Regina consequens est Regem fieri*. E questa vna legge per quanto io posso trouare, sì vniuersale, che non ha patita eccezzione fino a di nostri, nè in alcuna nazione, nè a verun secolo. Perchè quantunque, comunemente parlando, sia cosa vana il diuisarsi di douer subito ingentilire per moglie: mercè che al sentir di tutti, la moglie segue la condition del marito, non il marito la condition della moglie; e però perde di nobiltà quella Dama, la quale si congiunge con vn plebéo; ma non acquista di nobiltà quel plebéo, il quale si congiunge con vna Dama: contuttociò questa regola non ha luogo qualor la Donna è di titolo sopraggrande; e molto meno qualor ella è Padrona di Stato amplissimo, e di Signoraggio assoluto.

Allora (sì come Baldo, e con lui tutti i Giureconsulti conuen-
gono ad affermare) il marito segue la qualità della moglie, e non la moglie la qualità del marito: e però chiunque con la Regina si sposa, tuttochè fusse vn semplice pastorello, diuenta Rè, e vien promosso a tutti que' tesori, e a tutti que' titoli, che porta seco la fortuna reale. Così qual diritto hebbe all' Impero vn Marciano, se non che l'essere da Pulcheria sposato, ancorchè con patto d' inuiolabile integrità verginale: quale vn' Anastasio, se non che l'essere lui sposato da Arianna: quale vn Palflagonio, se non che l'essere lui sposato da Zoe, tutte è tre femmine Auguste? Ora io vorrèi sapere vn poco, o Signori, se tra di voi v' ha chi riuochi in quistione, ò ch' metta in dubbio, che la Reina di tutti i Santi è Maria? Se tal' iniquo vi fosse, lo smentirebbe, non dirò vn' Epifanio, non vn Basilio, non vn Bernardo, ma fin qualunque vecchierella rimembrisi di hauere vdito cantar quì tutto giorno a Cori pienissimi: *Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis*. Ma se Maria di tutti i Santi è Reina, conuien' adunque, conforme l' vniuersalissima regola dianzi detta, che il suo Giuseppe de' Santi tutti sia Rè: e s' egli è Rè, come volete che sia minore di verun di que' Santi, de' quali è Rè? Chi è Rè de' forti, conuien che auanzi tutti gli altri in fortezza; chi è Rè de' saui, conuien che auanzi tutti gli altri in sapere; chi è Rè de' belli, conuien che auanzi tutti gli altri in beltà. E perchè dunque volete, che non

VII.

Bald. in
cap. signi-
ficauit co-
lumna 1. de
Rescriptis:
& alij apud
Tiraquell.
de nobilt.
cap. 18.
Sigon. l. 13
Imp. Occid.
& Baron. in
Annal.

auanzi in fantità tutti gli altri, chi è Rè de' Santi? Basti dir per tanto, Vditori, che il gran Giuseppe fu sposato alla Vergine, per prouare in esso, con verisimiglianza pur troppo soda, ogni compimento, ogni cumulo di virtù: *Mulieris bona beatus vir*. Ma molto più ciò si pruoua, se attentamente si guardino gli alti fini ammirabilissimi, per li quali egli alla Vergine fu sposato.

VIII.

Le fu dunqu' egli primieramente sposato, acciocchè fosse non violatore giuridico, ma custode fedele di quella integrità verginale, che in lei trouaua: e posto ciò, qual continenza, qual purità, qual candore, conuenne ch' egli per sicurezza arrecasse a così grand'vópo! Affermano alcuni Autori, che in lui già fusse del tutto ò spento, ò sopito, ogni fomite sensuale; alcuni lo negano. Ma comunque si fosse, che importa ciò, se in lui la virtù dell' animo equiualeua al priuilegio del corpo? Certo è che douéa la Vergine poter sempre trattare col suo Giuseppe, come la Luna, la quale fa per isperienza di presso a sessanta secoli, che per quanto il Sole faccia con essa esteriormente all' amore, e la vagheggi, e l'arricchisca, e l'adorni, starà lontano, nè ci sarà mai pericolo, che la tocchi. Così dico ella di Giuseppe fidandosi, douéa potere con lui dimostrarli in pubblico, con lui dimorare in priuato, al buio, al chiaro, al chiuso, all' aperto, in ogni luogo, ò popolato, ò solingo, poter doueua senza sollecitudine, benchè minima, star con lui. Quanto altamente douéa dunqu' essere radicata in Giuseppe quella virtù, che in vna conuersazione così dimestica, potéa sempre tenere tranquilla a vn modo la Virginità di Maria, cioè vna Virginità, la più gentile d' ogni altra, la più gelosa, e tal che si turbò tutta, quando ella hebbe a trattare da per se sola ancor con vn' Angelo, perchè lo rimirò in forma d' huomo! Dall' altra parte doueua egli esser con tal' arte custode di simil virginità, che douéa dare esteriormente a pensare a tutti l' opposto; affinchè il parto Santissimo di Maria non fusse riputato illegittimo, e non perisse per conseguente alla Madre la riputazione e la vita, ed al Figliuolo la stima e l' autorità. Di quanta prudenza doueua dunque esser dotato Giuseppe per sì malageuole affare, di quanta circospezione, di quanta capacità, di quanta accortezza, sì che trattasse con la Vergine in modo, che le mostrasse sicurtà di Marito amoreuolissimo, e pur le vfasse riuerenza da estranco? Basti dir ch' egli

giunse

Gerlon, ser.
de Nat.
Io. Echius
Ser. de S. Io
seph.
Canis. l. 2.
de Virg. c.
13. Salmer.
to. 3. tr. 29.
alique plu-
res.

PER LA FESTA DI SAN GIUSEPPE 723

giunse a tale, che ingannò il Demonio medesimo. E così apertamente vogliono i Santi Leone, Ambrogio, Basilio, Bernardo, Apud Suar. in 3. par. qu. 29. in Comment. art. 1. Girolamo, Damasceno, ed altri moltissimi, seguaci in ciò del gran Martire Santo Ignazio: i quali affermano che il maligno nimico per lungo tempo riputò Cristo vero figliuol di Giuseppe, come lo stimaua la Turba. Il che se noi, per l'autorità di Dottori sì riueriti, dobbiam concedere; lascio a voi giudicare qual Sapienza fu quella che se restare sì bruttamente ingannato l'Ingannatore. Quindi ancor più oltre io mi auanzo a considerare: già che stamane succede a me, come ad vno, che pesci perle, il quale quando alcuna ne truoui, ha già certo pegno di douer via riportarne le reti cariche. Se ogni suo studio douea porre Giuseppe, per apparire qual vero Padre di Cristo; qualche suo studio por douette anche Cristo, per apparire qual figliuolo vero di Giuseppe. Che segue adunque da ciò? Ne segue per lo meno, che Cristo pigliar douette sembiante a lui similissimo; quelle fattezze, quella carnagion, quel colore, quei lineamenti, quell'aria, quell'andare, quel tratto, essendo tanto natural de' figliuoli sembrare il Padre, che però vengono intitolati sue Immagini. *In filijs suis cognoscitur vir*, dice l'Ecclesiastico. Eccl. 11. 30 A segno tale che i Popoli della Libia, tra cui fu in vso la comunicazione scambieuale delle mogli, nel voler poscia a ciascuno assegnar la prole, da ritenerli e da reggere, come propria, non faceano altro, se crediamo a Polibio, che rimirare a quale di tutti gli huomini più attempati si assomigliasse. l. 2. c. 2. Quanto onore per tanto Iddio volle fare al suo diletto Giuseppe, mentre douendo egli torre fattezze vmane, antepose fra tutte quelle di lui, e per rassembrargli più veramente figliuolo, volle ò parere od essere vn' altro lui! Conuerrà per lo meno dir che Giuseppe spirasse nel sembiante istesso vn'altissima santità, che in lui risplendesse vna dignità superumana, vn decoro angelico, vna Maestà non indegna di vn Dio mortale.

Ma che dich'io? Sono questi doni volgari, grazie leggiere, a paragone di quelle, ch'or'io dirò. Tacete o Cieli, tacete: Venite arrestateui: ed ascoltate stupefatti o voi Angeli, quanti siete, e minori, e massimi, quello che appena, se non fusse di fede, si potrà credere. Quel Dio dal quale tutte le Creature dell'Vniuerso, e sensitiue e insensate, prendono legge, quel che signoreg-

IX.

Job 9. 13.

gia le sfere, quel che s'era alle sorti, quegli a cui tutti riverenti soggiacciono i Principati; *sub quo curvantur, qui portant Orbem*; questo Iddio stesso, per apparire qual figliuol di Giuseppe, volle vbbidirgli, volle star sotto la sua disciplina domestica, sotto la sua direzione paterna, e come se non fosse abile a governarli per se medesimo, si volle a lui soggettare: *Et erat subditus illi*. Or' argomentate voi quali abilità e quai talenti douette hauere, chi venne eletto al gouerno d'un Dio fatt' uomo! Disse acutamente Filone, che sì come chi gouerna i bruti, deu' essere più che bruto, così chi gouerna gli huomini, di ragion douereb'essere più che huomo. Ma s'è così, chi gouernò non vn'huomo solo, ma vn Dio, ditemi vn poco, Vditori, chi doueua essere? A Giuseppe dal Cielo fu consegnato il bambinello Giesù, perchè il campasse dalle insidie di regij persecutori, perchè il preferuasse tra i pericoli di paesi stranieri, perchè lo accompagnasse per vie difficili, per solitudini ignote, per ombre folte, perchè il prouedesse di vitto, perchè lo fornisse di vestito, perchè lo adagiasse di abitazione, di letto, di suppellettili; e perchè in ogni occasione gli si portasse da Curatore amoroso in quelle miserie, ch'egli senza riguardo, nè de' suoi meriti, nè della sua maestà, si era voluto, quanto ogni altro, addossare nell'vmanarsi. Vi par però, che a tant'vopo, a cui stata sarebbe molto inferiore la carità de' Serafini medesimi, non douesse il Cielo conoscere molto acconcio così grand'huomo, mentre lui scelse fra l'alta massa di tanti lasciati indietro, mentre di lui si fidò?

X.

E senza dubbio adempiè Giuseppe sì bene le parti impostegli non solo in gouernare il suo Dio bambino, ma in custodirlo, che potè giugnere a dirgli per verità: Voi mi douete la vita. Perchè quantunque non glie l'hauera egli data, come la Madre, glie l'hauera conseruata contro coloro, che haueano già sfoderati i ferri a rapirgliela. Ma chi non sa che quanto è dare la vita, tanto è saluarla, se pur non è forse più: mentre che il darla è opera di natura, ed il saluarla è d'industria. Ma comunque siasi. Vn'huomo al quale Iddio douea la sua vita, non doueua essere vn'huomo da Dio priuilegiato, a Dio prossimo, e con vn modo al, fai maggiore del solito caro a Dio? *Qui custos est*, dice Salomone, *qui custos est Domini sui glorificabitur*. E però se per questa pura cagione venne Mardoccheo, com'è noto, esaltato da As-

Prou. 27.
18.

suero

fuero ad onori regij nella sua gran Monarchia ; non posso io credere che vi sia stato esaltato Giuseppe ancora da Giesù nella sua ? Si certamente . Tanto più che Mardoccheo non altro fece , se ben si guarda , che vn'atto di fedeltà nel riuelare le insidie tessute contro alla vita del suo Signore : Giuseppe ne fece ancor molti di fatica , mentre non solamente le riuelò , tosto che le seppe dall' Angelo , ma di più ancora con la sua rara accortezza le diuìò , le deluse , le rendè nulle . E così sempre più tengo per probabile , che in su le stelle egli godasi i primi onori , douutigli già per altro ; sì che ceda bene alla Vergine sua Consorte , ma che nel resto , e posspegga anch'egli il suo foglio , e porti anch'egli il suo scettro , e si cinga ancor'egli la sua corona , come Rè , solo suddito al Rè de' Regi .

XL.

Ma che più stupirsi di ciò: mentre Giuseppe è fra gli altri huomini tutti in sì alto grado , che non può di lui fauellarli come de gli altri: ma fa mestieri in molte cose di escluderlo francamente e di eccettuarlo da quelle regole ; che son le più vniuersali ? Tutti gli altri huomini , dappoi che hauranno fatto per Iddio quanto possono , ò quanto fanno ; *cum omnia fecerint* , conuiene che al fine ingenuamente gli dicano : *Serui inutiles sumus* : mercè che a Dio niun' è che possa recare alcun giouamento . *Quid* ^{Iob 22. 3.} *prodest Deo , si iustus fueris ?* dicèa quell'amico di Giobbe . Perchè ò noi gli scanniamo vittime , e non isfamasi Iddio delle nostre mandre ; ò noi gli struggiamo incensi , e non profumasi Iddio delle nostre droghe ; ò noi gli doniamo arredi , e non si fa bello Iddio de' nostri ornamenti . Di nulla è Dio bisognoso , e però noi non siam' utili a Dio di nulla . Ma o prodigij inauditi ! Non vaglion già queste regole per Giuseppe . Egli non solo può dire a Dio d' essergli stato seruo utile , ma importante , ma necessario , mentr'egli co' suoi sudori fe che non si vedesse ire limosinando per le vie pubbliche vn Dio mendico . Egli fe sì , che Dio non morisse di fame , che Dio non gelasse di freddo , che Dio non arrossisse per nudità , ed in tutte le vmane necessità egli fu che diè pronto soccorso a Dio . Suoni pur dunque , suoni omai l'ultima tromba , e bandisca il dì dell' Vniuersale Giudizio . S' apra il gran Tribunale , corrano i Giusti , s' appresentino i Rei , comparisca il Giudice ; e quanto a' Reprobi irato , tanto agli Eletti piaceuole , gli consoli , & a dir cominci : Io era famelico , e voi

voi mi souueniste di cibo, io era assetato, e voi mi consolaste di refrigerio; io era pellegrinante, e voi mi accomodaste di alloggio; io era nudo, e voi mi prouedeste di vestimento: che a questo dire innarcheranno i Giusti attonito il ciglio per nouità, e faran costretti a rispondergli: O Signor caro non fauellate così, perchè quantunque noi vi habbiamo ed amato e stimato assai, chi siam però noi meschini, che habbiamo potuto vsare a voi tali termini di pietà? E quando mai noi vi vedemmo famelico, sì che potessimo souuenirui di cibo? quando mai sitibondo, sì che potessimo consolarui di refrigerio? quando mai pellegrino, sì che potessimo accomodarui d' alloggio? quando mai nudo, sì che proueder vi potessimo di vestito? E vaglia il vero, per saluar Cristo la verità del suo detto, non potrà se non replicare di hauer' istimato, come dato a se tutto ciò, che fu dato a' poveri: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Ma quando si fauelli a Giuseppe, sarà forse d' vópo ricorrere a tai comenti? A lui sì che potrà Cristo affermare con proprietà di persona: *Esuriui, & dedisti mihi manducare; sitiui, & dedisti mihi bibere; hospes eram, & collegisti me; nudus, & cooperuisti me*. Ed a questo dire Giuseppe come potrà ò stupire a cagione di nouità, ò tergiuersare per termine di modestia? Anzi: Vi ricordate? potrà dir' egli al Giudice riputato già suo figliuolo: vi ricordate, quando essendo voi fanciulletto d' vn lustro e più, vi ricondusli con vostra Madre d' Egitto alla Palestina? O quante volte per quelle strade io vi scorsi languir di fame, ed io sproueduto di pane n' andaua al bosco, per iscuotere da que' tronchi qualche frutto saluatico, con cui pascervi! O quante volte fra quegli ardori io vi scorsi anelar di sete, ed io lontano da' fiumi corréa su' Monti, per incontrar tra que' sassi qualche vena gelata, onde ricrearui. Erauate spesso dalla stanchezza sì debole, che per poco non poteuate dar passo: ed io mi ricordo, che pigliandoui allora su le mie braccia, vi conducea per lungo tratto di strada, nè mi pareua d' andar mai più spedito, nè mai più scarico, che qualor portaua vn tal peso. Ci colse spesso la notte in campagne aperte, e mi rammenta che di voi solo geloso vi componea de' miei panni vn piccolo padiglione, per ripararvi. Ci sopraggiunsero talor ladroni in sentieri pericolosi, e mi rimembra che di voi sollecito vi nascondéa di mia mano sotto folti cespugli, per non vi perdere. O quante, o quante

quante altre volte dipoi fu vero, che *vidi te esurientem, & paui te*, che *vidi te sitientem, & potavi te*, che *vidi te hospitem, & collegi te*; e che quantunque voi foste quegli, il quale vestiuate, e gli vcelli di vaghe penne, e le gregge di molli lane, contutto- ciò *vidi te nudum, vidi te nudum*, ed io togliendomi i miei ve- stiti d'attorno, *cooperui te*! Tuttociò Giuseppe potrà risponde- re a Cristo con verità; e se però riporteranno da Cristo sì gran mercede color c'hauranno soccorso lui ne' suoi poveri, quanto più colui, che souenuto propriamente l'haurà nella sua persona? *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ*, già si fa, che *merce- dem Prophetæ accipiet: qui recipit Iustum in nomine Iusti*, già si fa, che *mercedem Iusti accipiet*: e perchè dunque colui, che *recepit Deum in nomine Dei*, non *accipiet* anch'egli *mercedem Dei*, cioè vna mercede proporzionata, quanto almeno si può, alla gran- dezza dell' Ospite ch' egli accolse? Ma come che tutto questo sia indubitato, non potrà però negare Giuseppe ch' ogni sua gloria dipenduta non sia dall' esser lui stato sposato alla Vergine: *Mu- lieris bona beatus vir*. Questo diegli opportunità e di mostrare a Cristo affetto di Padre, e di riceuer da Cristo ossequij corri- spondenti a quei di Figliuolo; questo il promosse a tante felici- tà, a tanti meriti, a tanti onori, che ben può dire ancor' egli di lei parlando: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. E però Sap. 7. 11. se Giuseppe venga da noi riputato non inferiore, ò come molti anche vogliono, superiore ad ogn' altro Santo, non si fa loro a mio credere torto alcuno. Ma qualche torto mi par bensì che si farebbe di leggieri alla Vergine in dir l' opposto. Impercioc- chè qual riputazione farebbe di vna Reina, che i suoi Vassalli fos- ser maggiori in dignità del suo Sposo, e non più tosto il suo Spo- so de' suoi Vassalli? Anzi se il medesimo Cristo non si sdegnò di preporre Giuseppe ancora a se stesso, con soggettarlegli, non vn sol dì, ma trent'anni, come suo suddito, come suo seruo, come suo garzoncello, in vna bottega. *obediente*, con ogni maggior ri- gore di verità, *obediente Domino voci hominis*; auuerta prima ben ciò che fa, chi pur Giuseppe ad alcun' altro pospone, e dipoi risolua.

Iosue. 10.
14.

S E C O N D A

P A R T E

XII.



N solo scrupolo par che restare omai possa ne' vostri cuori, di cui non debbo lasciare di liberarui, quantunque con breuità. Conciossiachè, se Giuseppe è quel Santo sì nobile, sì sublime, sì segnalato, e per ventura sì superiore ad ogni altro, qual si dicèa; che vuol dir dunque, che non ha vsato la Chiesa di solenneggiare la sua memoria, con quelle acclamazioni, e con quegli applausi, che ciò presupposto sarebbon si a lui douuti: ma l'ha trattato sì inferiormente di Santi minor di lui, che lungamente non recitossene vficio, non celebrassene messa, e sol da pochi anni in quà la sua festa si venera di precetto? Volete voi, miei Signori, ch'io vi dia di ciò la ragione in vna parola? Ve la darò. Tutto ciò è nato, perchè appunto Giuseppe è quel Santo sì nobile, sì sublime, sì segnalato, e per ventura sì superiore ad ogn'altro, qual si dicèa. So che ciò vi sembra mirabile, ma stiate attenti, e ve l farò manifesto. Furono nella Chiesa dapprima alcuni maligni, di cui fu capo l'Eresiarca Cerinto, i quali per detrarre inuidiosamente alle glorie di vn Dio vmanato, dissero ch'egli fu conceputo per congiungimento carnale; e che però, sì come fu vero figliuol di Maria. così fu figliuolo verissimo di Giuseppe. Bestemmia orrenda, come vedete, fu questa; per cui confutare era necessario alla Chiesa d'vsare ogni opra. Però veggendo ella, che il por Giuseppe tra popoli in alto pregio, potea dare a peruerli maggior attacco, onde innorpellare tra' semplici il loro errore, ed accreditarlo; che fece, come sauissima? Volle dar' anzi in vn' estremo contrario, e mostrar di Giuseppe vna stima tenue, ed vn' opinione volgare, anteponendogli esteriormente di molti, che senza dubbio non poteuan per merito stargli al pari. Questa è la rara prudenza, la quale è stata necessaria alla Chiesa per mantenere illibato Cristo i suoi vanti. E però non voglio immitar qui ora vn Moderno, per altro illustre, il quale volto a Giuseppe, gli chiese a nome di tutto il Mondo perdono del piccol conto, nel quale è stato tenuto per tanti secoli. Nò, nò, Vditori. Sò ben' io ch'è fato spesso comune
alle

alle cose grandi non essere conosciute , massimamente dal volgo se non tardissimo , a tale che il medesimo Sole , ch'è come dire fra Pianeti il Gigante , fu per alcun tempo creduto notabilmente minor del vero , sino a venire da Empedocle riputato vn sol piede lungo . Sò che de' vasti Oceani orientali non tutte vennero a risaperfi sì subito le ricchezze , nè tutte le proprietà delle pietre più preziose , nè tutte le virtù dell'erbe più elette . Ma io nondimeno non ho bisogno quì di ricorrere a tali scampi . E la Chiesa di Dio con ispecialissimo lume da lui guidata in qualunque sua operazione . E però mi gioua anzi credere , che se Giuseppe non è stato sempre tra' popoli sì onorato com'è al presente , fu provvidenza , fu consiglio , fu arte , non trascuraggine , di cui conuenga pubblicamente a lui chiedere perdonanza .

Ora sì che sarebbe inescusabilissimo fallo non l'onorare , quando già tutte a marauiglia schiarite le verità , come in vn meriggio viuissimo , non ci è pericolo , che gli ossequj a lui fatti debbano a Cristo cagionar più nulla , ò di ombra , ò di offuscatione . E s'è così , ditemi adunque Vditori , chi fia tra voi , che fra tutti i suoi cari Santi Auuocati particolari , non voglia in primo luogo tener Giuseppe ? Gli altri Santi hanno è verissimo presso Cristo grande autorità : ma finalmente dimandano , non comandano . Là doue egli è in istato tale , che , come animosamente parlò'l Gerson , non impetra altrimenti , ma bensì impera , *non impetrat , sed imperat* . Non si dee credere , che Cristo non ritenga anche in Cielo verso di lui quell'amor filiale , se così è lecito dire , e quella filial attegnenza , che gli hebbe in terra . E per ciò qual dubbio , che di Giuseppe ogni supplica accoglierà , qual paterno comandamento , e come tale la passerà con riscritto , e più propizio , e più pronto , che a qualunque altro , *Obediente* (come già in terra , così non meno ora in Cielo) *obediente Domino voci hominis* ? Tutti dunque , tutti piglianlo per Protettore , con gran fiducia , ch'egli habbia in se sufficientissimi titoli a saluar tutti . Piglinlo i Sacerdoti , per apprendere da esso la riuerenza , con la qual debbono tenere vn Dio giornalmente tra le lor mani : piglinlo i Coniugati , per trouar pace nelle lor gelosie : piglinlo i Vergini , per custodire l'integrità de' lor corpi : piglinlo i Pellegrini , per hauer sempre vn condottiere fedele ne' lor viaggi : piglinlo gli Artisti , piglinlo i Pouerelli , piglinlo i Nobili special-

XII.

mente caduti per trauerfie della sorte in iftato vile : piglinlo i Padri per reggere i lor figliuoli ; piglinlo i Padroni , per reggere i lor famigli ; piglinlo i Principi per tener foggetto felicemente ogni fuddito, ancorchè grande; ma fopra tutti, quei per Protetto- re lo piglino , che morendo defiderano di ottenere agonia foaue, e che però fi fono fatti fingularmente arrolare in quella Congre- gation sì folenne e sì faluteuole , che quì tanto io rimiro fiorir tra voi della Buonomorte . Morì Giuſeppe con hauer da vn la- to del ſuo letto Gieſù , dall'altro Marìa. Gieſù e Marìa gli rac- comandarono l'anima di lor bocca ; Gieſù e Marìa gli ſerrarono gli occhj di loro mano: e ſe pur'egli, com'è molto credibile, di pu- ro amore diuino morì parlando, quali altri accenti douette haue- re per gli vltimi in ſu le labbra, ſe non che queſti sì dolci, *Gieſù e Marìa*. O noi felici, ſe però egli impetri ancor'a noi priuilegio sì fortunato! Sì, miei Signori, chiedianglielo iſtantemente , e non dubitiamo : perciocchè ſ'egli vuol per noi punto trattarſi da quel ch'egli è , ben può ſul fine di noſtra vita condurne in came- ra noſtra, Gieſù e Marìa, e far, che loro vedendo, e a loro anelan- do, ſpiriamo ancora quaſi in deliquio d'amore ſui loro petti, ſpiria- mo tra le loro accoglienze , ſpiriamo tra i loro abbrac-

ciamenti , ſpiriamo , come io deſidero a
quanti ſiete , ſpiriamo dico con
foauità celeſtiale,

In oſculo

Domi-

ni.

✠
✠✠✠
✠
IHS
✠
✠✠✠



PREDICA

X L.

PER LA FESTA DELLA SANTISSIMA
NUNZIATA

*Ne timeas Maria: inuenisti enim gratiam
apud Deum. Luc. 1.*



No de' maggiori dilette, che sieno al Mondo, è quello di ritrouar le cose perdute. Però quella Donna Euangelica, la quale hauèa tra le masserizie di Casa smarrita a sorte vna dramma, trouata che dipoi l'hebbe, ne fe tal festa, che leuò per poco al romor tutto il vicinato, chiamò le amiche, conuocò le attenenti, ed incitando quant' erano a rallegrarsi d' accordo con esso se della sua felice ventura: *Congratulamini mihi* (diceua loro) *congratulamini mihi*: e per qual cagione? *quia inueni drachmam, quam perdid. ram* Che se costei per vna semplice dramma tanto gioi, cioè per vna ignobil moneta di pochi soldi, che haurebbe fatto, se trouata ell' hauesse quella gran gioia, da Policrate, quel celebre Rè de Samj, gittata in Mare, allora ch' egli entrato in alto sospetto della sua smoderata felicità, pensò di mettere ad essa alcun contrappeso con quella perdita, volontaria ben sì, ma pur dolorosa. Ma diciamo il vero, Vditori. Sì ricca gemma, qual è la Grazia diuina, qual dubbio c'è, che non può fingerli al Mondo, se tutti insieme si vnissero le amatiste d' India, i diamanti d' Etiopia, gli smeraldi di Scitia, i carbonchi di Garamantide, i topazij di Arabia, i diaspri di Egitto, e finalmente quante perle mai nacquero in Mar Persiano. Questa, perduta già dal Genere umano, o da quanti era stata cercata indarno, da quanti pianta! Ma viua Dio, che la sorte di ritrouarla è finalmen-

I.

Zzzzz

tedo.

par. 1. c. 3.

te dopo vn gran giro di secoli toccata appunto a vna Donna. Ma a qual Donna, Vditori, se non a quella, ch'è la Donna sen-
fata, la Donna saggia, la Donna ristoratrice di que' disastri, che
per vna Donna pur'erano al Mondo nati. Di lei sì, che franca-
mente può dirsi, che *inuēnit gratiam apud Deum*: perchè sì co-
me opportunissimamente parlò Ludolfo, *Gratiam, quam Eva
perdidit, Maria inuēnit*. Ma perchè dir solamente, *quam Eva
perdidit*? O quanto maggior grazia ha trouata per se Maria, di
quella ch' Eva, troppo incauta, perdette? Non può nè lingua
spiegare, nè mente intendere, quanto Iddio siasi compiaciuto
nell'anima della Vergine. Piacque, è verissimo, vn' Ester ad As-
suerò, piacque a Dauide vna Sunamitide, piacque a Giacobbe
vna Rachéle, piacque ad Elimelecco vna Noémi, piacque a Bo-
ozze vna Rut, piacque ad Elcana vn' Anna: ma c'ha da fare la
grazia, che tutte queste eccelse donne incontrarono presso gli
huomini, con quella, che sopra tutte ha ritrouata la Vergine in-
nanzi a Dio? Contentateui dunque, ch'io questa mane mi dif-
fonda assai di proposito in dimostrare a quanto alto segno sia
giunto per verità questo suiscerato amore di Cristo verso la Ver-
gine: perch'io non sò finalmente qual'altro ossequio far già mai
le potrei, che fosse a lei nè più caro, nè più onoreuole, quan-
to il mostrare, che veramente negli occhj del suo Figliuolo
ella trouò grazia. *Inuenit gratiam coram oculis Domini*.

II.

E per rifarci da capo: Qual maggiore argomento recar si può
del grand'amore di Cristo verso la Vergine, che l'hauerla elet-
ta per Madre? Gran differenza si è, se voi ben mirate, tra Cristo,
e qualunque altro di noi mortali. Noi non possiamo eleg-
gerci quella madre, che noi vorremmo: conciossiachè qualunque
nostra podestà per ampissima ch'ella sia, si stende sopra di quel-
lo, ch'è dopo noi, ma sopra quello, ch'è innanzi noi, non si
stende. E così è vero, che alla sua madre Olimpia potè fare
Alessandro sublimi onori: potè donarle ricchezze, potè accre-
scerle seruitù, potè fabbricarle palagj; potè, morendo, ansio-
samente pregare i Grandi del Regno, che lei volessero alla im-
mortalità consecrare; potè destinarle tempij, potè procacciarle
veneratori: ma non però le potè dare l'onore maggior di tutti,
quale a lei fu l'esser Madre di vn' Alessandro. Non così nel ve-
ro di Cristo. Egli solo al Mondo ha potuto dare a sua Madre
questo

PER LA SANTISSIMA NVNZIATA 731

questo gran pregio, questa gran gloria, di essere Madre sua. E però ditemi: che amor immenso non mostrò egli a Maria, mentre potendosi con piena libertà sceglier quella, che più fra tutte le donne gli fosse a grado, non curò le Sare, non curò le Giaéli, non curò l'Anne, non curò le Giuditte, ma dalle viscere di lei volle fra tutte trar suoi natali! *Elegit eam ex omni carne*. E pur non ho detto nulla. Perciocchè notate in questo fatto medesimo vna finezza, che vi renderà quasi estatici di stupore. Si elesse Cristo, come ora noi diceuamo, Maria per Madre, questo è verissimo. Ma non se la elesse di modo, che non volesse da lei prima riceuere sopra ciò molto espresso il consentimento. Anzi a tal fine le spedì, com'è noto, per suo Messaggio l'Arcangelo Gabriello, a tal fine n'aspettò le risposte, a tal fine ne tollerò le dimore, ed a tal fine se ne staua egli fra tanto inuisibilmente, quale ansiosissimo Amante, a picchiarle al cuore; e con mille vezzi adescandola, e assicurandola: *Aperi mihi*, le dicéa, *foror mea*, *aperi mihi*, *amica mea*, *columba mea*, *immaculata mea*. E perchè abbassarsi a vn tal atto? Non poteua egli con volontà risoluta spezzar le porte, ancorachè state fossero di diamante, e penetrare a suo talento in quel seno, e quiui inuiscerarsi, e quiui incarnarsi, senza che nulla se ne accorgesse la Vergine, se non quando già non fusse più in tempo di ripugnare? Poteua, qual dubbio c'è? risponde speditamente Guglielmo Abate. *Poterat Dilectus non aperiente ipsa introire in Virginalem uterum*: perch'egli è colui, di cui nel Salmo si dice, che *portas areas contriuit*, che *uestes ferreos confregit*. Contuttociò, benchè potesse, non volle; ma stette all'uscio, ma picchiò, ma pregò, ma, per dirla in vna parola, *Noluit carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa*. E perchè ciò, Signori miei, perchè ciò? Volete che con grand'animo io ve lo dica? Ve lo dirò. Fec'egli questo per usare alla Vergine vna finezza, non più veduta, non più vdata, di amore; e per rimanerle obbligato di quello stesso, ond'ella restar'anzi doueua obbligata a lui. Principe, il quale a viuua forza soggettisi alcuna piazza, di cui sia vago, non riman punto debitore a coloro, che gli si arrendono: anzi egli è quegli, che loro impone, benchè seueri le leggi, e che prescriue loro, benchè graui, le condizioni. Ma non così, chi vna tal piazza riporti di mero amore. Questi professasi apertamente obbligato a chi sì lo accoglie, lo ricompensa, il.

Cant. 5. 2.

In Cant. 5.

Pl. 106.

In Cant. 2.

fa, il ringrazia; e non gl' impone le leggi, ma le riceue; nè gli prescriue le condizioni, ma le accetta. Or torniamo a noi. Se quasi a forza fosse Cristo venuto a pigliar possesso dell' vtero di Maria, da lui già sospirato per tanti secoli; quale obbligazion verso d'ella contratta haurebbe? Nessun' affatto: perciocchè tutto egli hauria douuto al suo braccio dominatore, a sua virtù, a sua vittoria. Però che fece? Volle riceuerlo di spontaneo consenso di lei medesima, di saputa di lei, di senno di lei, e così venne per conseguente a restargliene debitore. Debitore? Sì, miei Signori, debitore, sì, debitore. Nè mi accusate, quasi ch'io adoperi di Dio parlando vocaboli troppo audaci. Vdite Metodio, quell' illustrissimo Martire del Signore, del quale è dubbio, se con l' inchiostro, ò col sangue, rendesse già testimonianze più belle alla verità. *Euge euge, così disse egli alla gran Madre di Dio, euge, euge, qua tibi obnoxium habes illum, qui omnibus faeneratur. Omnes namque Deo debitores cum simus, tibi ipse est debitor.* Che dite adunque? Non mostrò Cristo da vero di amar la Vergine, mentr' egli volle arriuar con essa a finezze sì delicate?

III.

Ma qual marauiglia? Ponete voi da vna parte quanto di eccelso, di segnalato, di splendido, è nella Chiesa: quegli Abrami così fedeli, que' Giuseppi così costanti, que' Dauidi così pii, que' Giobbi così pazienti, que' Danielli così inuiolati: ponete Apostoli, i quali a Cristo come in trionfo conducono interi popoli, da lor tolti all' Idolatria, Romani, Greci, Persiani, Arabi, Parti, Sciti, Indiani: ponete tanti inuitissimi Anacoreti, per esso andatisi a seppellire ancor viui tra le cauerne: ponete tante innocentissime Vergini, per esso elette di imprigionarsi ancor fanciullette ne' chiostri: ponete tutto lo stuolo immenso de' Martiri per lui dati a tormentosissime morti, i Lorenzi su le graticole, i Vincenzj su le cataste, i Giacopi su le Croci, gl' Ignazj tra i Leonni, ed i Clementi entro a fumanti calcine: ponete Principi, che per esso calpestando ogni alterezza de' loro scettri paterni: ponete Spose, che per esso ripudiano ogni trastullo de' lor talami maritali: ponete tutti, ponete, e i Benedetti, e gli Agostini, e i Domenichi, e i Franceschi, e i Bernardi, e i Norberti, e i Romualdi, e i Brunoni, con quanto hann' essi d' innumerabile prole mai dato a Cristo: dall' altra parte ponete quasi a rincontro la Santissima Vergine per se sola, vien' ella sola senza paragone da Cristo

prezzata

prezzata più che tutta la Chiesa insieme. Questa è l'espressa sentenza, la qual sostiene il Dottissim' huomo Suares: *Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes.* Quali egli dica: Vedete quante son tutte insieme le stelle del Paradiso? *Numera stellas si potes.* Più di tutte amasi dal Sol diuino vna Luna, di lui sì colma. Di questa sentenza fu parimente fra gli antichi il piissimo Santo Anselmo, di questa San Bonaventura, di questa San Bernardino, i quali, a fauellar conseguentemente, non hanno alcuna difficoltà di soggiugnere, che il Signor sia disceso in terra affin di ricomperar la sua Madre sola, e di dare a lei la sua gloria, la sua grandezza, più ancor che affine di redimere il resto, quanto egli è ampio, di tutto il Genere umano. Ma che vi pare, Vditori, non è ciò molto? Di quel valorosissimo Giouane Coriolano scriue Plutarco, che riportando nuoui onori ogni dì per le sue prodezze, nuoui troféi, nuoui titoli, di nessuna cosa però giubilaua tanto, quanto del giubilo, che sapéa quindi risultarne a Volunnia sua cara Madre. Che però là doue gli altri per fine del loro inuitto operare si proponeuano vniuersalmente la gloria di vn bell'alloro, che loro cingesse maestosamente la fronte, ò d'vn applauso, che loro facesse il Popolo, ò d'vna statua, che loro decretasse il Senato, egli auanzauasi vn passo ancora più oltre, e questa gloria medesima indirizzaua, come nobil figliuolo, ad vn'altro fine assai più sublime del loro, ch'era il diletto materno, il gaudio materno, la contentezza materna. *Ceteris quidem finis virtutis erat gloria, huic autem gloria finis materna existerat letitia.* Ora io non sò, se il medesimo dir si possa di Cristo ancora. Io sò che la sua gloria, come diuina, non potéa Cristo ordinare a oggetto men degno; perciocchè questa sarebbe stata vna ordinazione pienissima di disordine. Ma quanto al resto figurateui pure, che se questa gloria medesima gli era cara, gli era sommamente cara per quella felicità, la quale quindi tornar vedeano alla Madre. Per lei godeua di hauer debellata la tirannia del Peccato, perch'ella non ne douesse prouar gl'insulti. Per lei godeua di hauere rintuzzato lo stimolo della Morte, perch'ella non ne douesse sentir le pene. Per lei godeua di hauerli trionfante acquistato il Regno de' Cieli, perch'ella esercitar vi douesse il maggior comando. Fauoriscono al sommo vn sì pio pensiero quelle parole de' Prouerbi all'ottauo: *Quando appen-*
debat

3. par. to. 2.
Disp. 18.
Sect. 4. §.
Secunda ratio.
Gen. 25. 5.

Vide Suares ibid.

Plut. in Coriolano

Prou. 8.

Salazar. in
Prou. c. 8.

*debat fundamenta terra, cum eo eram cuncta componens, & dele-
tabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore:* parole, sì
come è noto, da tutti vnitamente gl'Interpreti attribuite anche in
proprio senso alla Vergine, per dinotare, che fin da quando Id-
dio prese a creare il Mondo, non che a redimerlo, sempre lei heb-
be alla sua mente presente, in lei si attuò, in lei si affise, sì come
in quella, per cui riguardo singolarmente il creaua. Ora il più
mirabil' è, che i Settanta così fan parlare alla Vergine in questo
luogo: *Ego eram cui adgaudebat ipse.* Io era quella con cui Dio
si rallegraua di quanto egli andaua di mano in mano operando
con tanta festa e con tanta facilità, come se il facesse per giuoco:
ludens in orbe terrarum. Ed o che nobile sentimento, Vditori!
Fabbricaua egli il Sole, *& adgaudebat*, perchè pensaua che que-
sto vn dì douéa formare il real manto alla Vergine col suo finissi-
mo oro. Fabbricaua egli la Luna, *& adgaudebat*, perchè pensa-
ua che questa vn dì douéa prouedere di regie suola la Vergine
col suo tersissimo argento. Fabbricaua egli le Stelle, *& adgau-
debat*, perchè pensaua che d'esse vn dì douéa venire la Vergine
incoronata, qual'Imperadrice sourana dell'Vniuerso. Così pa-
rimente, qualor'ornaua di tante Piante la terra: di Cedri, di Ci-
pressi, di Vliui, di Palme, di Platani, *adgaudebat*, con amoro-
sissimo giubilo, *adgaudebat*, perchè pensaua, che queste vn dì
seruir douean di simboli a dinotare tante virtù inesplicabili di
Maria, la integrità del suo corpo, la sublimità del suo spirito,
la benignità del suo cuore, la gloria de'suoi trionfi, la sicurezza
della sua protezione. *Adgaudebat* qualor'egli fecondaua il lor
seno all'acque, perchè sì feconda doueua al Mondo esser quella,
ch'è Mar di grazie. *Adgaudebat*, qualor'egli arricchìua le loro
viscere a' monti, perchè sì ricca doueua al Mondo esser quella,
ch'è Miniera di perfezione: ed in vna parola, se tuttociò ch'egli
fabbricaua recauagli gran diletto, questo era specialmente per
ciò, che dipoi doueuan risultar d'onore alla Madre. Che im-
pareggiabile amore fu dunque questo, che apprezzamento, che
aggradimento, che stima, hauer Dio fatto questo sì grande Vni-
uerso più per la Vergine sola, che per tutte insieme le altre pure
creature, sì splendide, sì sublimi, che sono in esso! E pur'è così.
Propter hanc, propter hanc, sono parole assai chiare di San Ber-
nardo, *propter hanc totus Mundus factus est.*

Ser. 7. in
Salue Reg.

Quindi

Quindi figurateui pure, che quanto sparso, in tutte mai le belle cose create, è di perfezione, fu nella Vergine, come in gran Primogenita, *Primogenita antè omnem Creaturam*; fu dico nella Vergine tutto accolto, tutto adunato, ma di tal forma, che ancor le stesse perfezioni comuni non sian da lei, per dir così, possedute comunemente. Però mirate con che perpetua cautela parlò di lei l'Ecclesiastico, allorchè appunto in quegli Alberi dianzi addotti adombrar la volle. La chiamò Cedro, ma vi aggiunse del Libano; la chiamò Cipresso, ma vi aggiunse di Sion; la chiamò Palma, ma vi aggiunse di Cades; la chiamò Vliuo, ma de' più belli che fioriscan pe' campi; la chiamò Platano, ma de' più alti che crescano lungo l'acque; e nella stessa maniera la chiamò Mirra, la chiamò Cinnamomo, la chiamò Balsamo; ma Mirra eletta, ma Cinnamomo odoroso, ma Balsamo non mischiato, per dinotare che ancor delle cose scelte ell'è la sceltissima. Ed ecco, s'io non m'inganno, ciò che si vuole acutissimamente significare qualor si dice, che Maria Vergine *Optimam partem elegit*. Non si dice, ch'ella scegliesse l'ottime cose, perchè ciò poco farebbe, ma bensì che scegliesse l'ottima parte. Il che fu vn dire, che non solamente fra molte prerogative ella possedè le migliori, ma che ancor di queste migliori si tolse il meglio, e lasciò quanto era in esse di difettoso: a somiglianza dell'Ape, la qual non solo, in vn fiorito Orticello, si appiglia vnicamente al Citiso, al Timo, alla Santoreggia, al Sermollino, alla Persa, e lascia l'erbe più vili; ma ancor di quelle, a cui si appiglia, non altro ella trae per se, che l'vmor più nobile, ed il sugo più delicato. Di grazia consideriamolo attentamente, perchè ciò vale singolarmente a mostrare, quanto fra tutte l'altre pure Creature amasse Dio di priuilegiar la sua Madre, e di segnalara. Fu ella, non ha dubbio, Bambina: ma che toccolle di quella tenera età? L'amabilità, l'innocenza, la candidezza, ch'è a dire l'ottima parte; ma non così le toccò l'incapacità: conciossiachè infìn dal seno materno ella possedette vso perfettissimo di ragione, prudenza massima, sapienza marauigliosa, e potè con libero arbitrio operante in atto concorrere ancor' essa al riceuimento di quell'altissima grazia, onde fu arricchita nel primo istante della sua Concezione. Fu Vergine, ma di modo, che della Virginità solo n'ebbe la incorruzione: *optimam partem elegit*: non

così n'ebbe ò l'ignominia di sterile, ò la mestizia di sola. Fu Madre, ma di maniera, che della maternità solo n'ebbe le preminenze: *optimam partem elegit*: non così n'ebbe, ò le noie della grauidanza, ò le sozzure del parto. Fu di sembiante bellissima sopra quante mai dal Ciel vagheggiò stupefatto il Sole: *pulcherrima inter Mulieres*: ma qual bellezza fu non per tanto la sua? Bellezza tale, che da nessuno esser potè mai bramata lasciamente. Anzi, com'è senso comune di Padri insigni, fugaua ella sì rattamente dall'animo di chiunque la rimiraua ogn'impuro fiato, ogn'impudico fantasma, che non così vale vna Vigna, che nuouamente fiorisce a fugar lungi dalla vicine contrade le Serpi immonde. Della vita attiuu, *optimam partem elegit*, perchè ne pigliò ben'ella quanto euui di meritorio, ch'è lo star del continuo per Dio occupato: ma lascionne quant'euui di turbolento. Della vita contemplatiua, *optimam partem elegit*, perchè ne godè ben'ella quant'euui di diletteuole, ch'è lo star del continuo con Dio raccolto, ma lascionne, quant'euui di neghittofo. E della morte finalmente che cosa prouò la Vergine? Forse i dolori, ch'ella cagiona nel corpo? Forse le angosce, ch'ella solleva nell'animo? Non già, non già, ma ancor di questa *optimam partem elegit*, perchè ciò solo della morte prouò che in ella è di bene, ch'è quanto dire il termine dell'esilio: nel rimanente fino il suo cadauero stesso rimase esente da qualunque insulto di quella Tiranna altera. Chi può per tanto negar, che l'amor di Cristo non fosse veramente assai grande, assai suiscerato verso la sua Madre santissima, mentre per essa non temè punto di derogare a tutte le sue pubbliche leggi; e con priuilegio inaudito render la volle, non solo ricca, non solo rara, in qualunque pregio, ma vnica; qual Fenice, cercata in vano, se più si cerca fuor d'essa. *Vna est perfecta mea, vna est.*

Cant. 6. 8.
V.

Ma che dich'io? Deliderate per sorte saper qual sia la misura de' priuilegj di Maria Vergine? Quella, ch'essa medesima riuolò quando di se disse: *Fecit mihi magna qui potens est*, ch'è quanto dire l'Onnipotenza di Dio. *Mensura priuilegiorum Virginis est* (vdite il Suares, benchè per altro sì circospetto sì cauto in ogni sua voce) *Mensura priuilegiorum Virginis est potentia Dei. Potentia Dei?* sì, sì. *Potentia Dei, Potentia Dei*: che ne state a cercar di più? Ma io quì sì che mi perdo: Conciossiachè,

In 3. p. 10.
2. disp. 3.
lect. 5.

che

che gran misura non è mai questa, Vditori? l'Onnipotenza diuina? Non è ella misura illimitatissima? senza eccezzione? senza termine? senza fine? Giudicate adunque che tale anch'ella per poco chiamar si possa la grandezza di Maria Vergine. Può chiamarsi quasi infinita. Ho io più volte per mio diletto pensato fra me medesimo, che se mai diuenuto vago anch'io di capricci nel predicare, douessi ad alcuna cosa rassomigliare in vn mio Discorso la Vergine per sua gloria, vorrei fra tutte rassomigliarla alla Vite. E per qual cagione? Per la modestia forse ammirabile, che si scorge in vna tal pianta, la quale essendo senza dubbio fra l'altre la più stimabile, contuttociò mostra vn sembiante sì dispregieuoole, sì disadorno, sì rozzo, che nessun Principe la ricetterebbe per pompa in vn suo giardino? Per la purità, con cui sdegnà, come a lei poco conformi, i piani palustri? Per la generosità, con cui ama, come a lei più confaceuoli, i colli aprichi? Per la preziosità di quel frutto, ch'ella produce? per la soauità? per la copia? per la fragranza? per lo vigore? Per tutte queste ragioni, Signori sì; ma molto più per vn'altra. Perciocchè, se haurete osseruato, tutte le piante hanno vna loro determinata statura, oltre alla quale comunemente non ergono mai la fronte. Così vedete voi nell'Arancio, così nel Pero, così nel Mandorlo, così nel Melagrano, così nel Gelfo: ma non così vedete ancor nella Vite. *Vitis nullo sine crescit*, come scrisse Plinio là doue di lei trattò. Non ha ella per così dire statura propria; ma tanto s'alza, quanto alto è quell'albero, a cui si attiene. Sì che se ad vn Pioppo ò ad vn'Olmo la maritate, ella se stessa accomoda al Pioppo ò all'Olmo; e se ad vna Palma eccelsissima (conforme ho letto esser vso de' Palestini) fin su la chioma di quella ella giugne a stendere animosamente i suoi tralci, i suoi pampani, i suoi viticci, ed a far quindi veder pendenti tra'datterì le bell'vne. Or ecco per qual rispetto principalmente vorrei la Vergine paragonare alla Vite, cioè perch'ella non ha, come gli altri Santi, vn'altezza determinata, oltre a cui dir si possa assolutamente, che più non s'erga; ma con quella conformasi dell'appoggio, che lei sostiene: che però là doue di lei scritto leggiamo ne' sacri Canti: *Qua est ista qua ascendit de deserto delictijs affluens, innixa super dilectum suum?* Santo Ambrogio, quantunque con altra mira, tradusse mirabilmente all'intento nostro: *Qua haec est, qua*

l. 14. c. 1.

ap. Sherlog.
to. 3. in Cant.
Vettig. 35.
sec. 3.

lib. de Isaac
c. 5.

ascendit à deserto: ita ut inhareat Dei Verbo, & ascendat sicut Vitis propago, in superiora se subrigens? Ma non ha dubbio che vn tal'appoggio è infinito, mentre altro questo finalmente non è, che l'istesso Cristo. Adunque figurateui pur, che quasi infinita chiamar si possa la perfezion di coléi, di cui egli è appoggio. Quindi chi può esprimer le formole, con cui di tanta sublimità sbalorditi fauellarono tutti i Santi? Volete vdire vn Santo Agostino? Sentitelo. *Altior Cælo est de qua loquimur, abyssio profundior*, così diss'egli. Vdire vn'Andrea Cretense? *Excepto solo Deo, est omnibus altior*. Vdire vn'Epifanio Costanziense? *Solo Deo excepto, cunctis superior existit*. Vdire vn'Anselmo Arciuescouo di Cantuberi? *Hoc solum de Sancta Virgine predicari, quod Dei mater est, excedit omnem altitudinem, qua post Deum dici, vel cogitari potest*. Santo Efrem Siro, ascoltate come parlò: *Sanctior Cherubim, sanctior Seraphim, & nulla comparatione cæteris est omnibus superis exercitibus gloriosior*. Che dirò di San Pier Damiano, il quale inuitandoci a poggiar più su col pensiero, che sia possibile: *Attende Seraphim*, disse, *attende, & videbis quicquid maius est, minus Virgine, solumque Opificem opus istud supergrædi!* Così San Giouanni Grisostomo, così Santo Idoro, così Santo Idelfonso, così San Bonauentura, tutti adoperarono di lei parlando vocaboli di eccelsiua, d'impareggiabile, d'immensa, d'incomprensibile; e San Bernardino: Tanto alta, disse, è la perfezion della Vergine, che solo a Dio sta riservato raggiugnerla col suo guardo. *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reseruetur*. Che strano amore fu questo adunque, Vditori, il qual mosse Cristo a solleuare tanto altamente la Vergine, che si potesse omai credere pari a lui? Non fu amore inaudito fin' a quell' ora, non fu incredibile; se non si sapesse per altro, che questo nostro Salomone Diuino non perde nulla in far sedere la sua Madre in vn trono simile al proprio, mentre sempre al fin resta saldo, ch'egli possiede vn trono tal per natura, ed ella per grazia? E pur v'è di più. Perciocchè Cristo quasi volesse insegnarci, che l'onorare la Madre si ha da riputare da tutti guadagno sommo: *Sicut qui thesaurizat* (parole dell'Ecclesiastico) *sicut qui thesaurizat, ita & qui honorificat matrem suam*; la trattò di maniera, che sembrò preferirla in alcune cose anche a se medesimo.

Ser. 35. de
Sanctis.
De dormit.
Deip. ap.
Sur. 15.
Aug.
De laud.
Virg. ap.
Sur. 8. Dec.
De excell.
Virg. c. 2.
De laud.
Virg.
Ser. 1. de
Nat. Virg.

Ser. 31. de
Conc.

Eccli. 3. 5

E celebre quel detto animoso di Santo Anselmo, il quale affermò, che molte grazie più ageuolmente si ottengono per virtù del solo nome amoreuole di Maria, che non per quello dell'istesso Giesù, bench'egli porti nel suo suono medesimo la salute. *Ve-*

De excell.
Virg. c. 5.

locior est nonnunquam salus memorato nomine Maria, quam inuocato nomine Domini Iesu. Che però vi ha chi considera, che se quelle Vergini stolte, le quali in vano si affaticarono a supplicare lungamente lo Sposo che loro aprisse, con gridargli tanto alle orecchie: *Domine Domine*; volte si fossero a porgere anzi qualche priego alla Sposa per tal'effetto, non ne haurebbono riportata forse sì rigida la ripulsa. Ma che che siasi di ciò, ch'io non ne fo caso: certo è che Cristo costituita ha la sua Madre santissima nella Chiesa per immediata dispensatrice di tutte le innumerabili grazie e temporali e spirituali, che piovono su' Fedeli, di tal maniera, che sia più quali necessario ricorrere al trono d'essa, affine di essere speditamente esaudito, che non a quel della stessa Diuità. Non sò se alcuno di voi mi saprebbe quì tosto rendere la ragione, per cui quasi in tutte le operazioni, che imprendonsi, ò sia da' Medici, ò sia dagli Agricoltori, ò sia da' Marinari, ò sia da' Bifolchi, ò sia da qualsiuoglia altro simile a questi; si faccia così gran conto di hauer propizia in ciascuna d'esse la Luna, nè tanto badisi a Giove, a Saturno, a Mercurio, a Venere, a Marte; anzi nè pure, se vogliam dir giusta mente, allo stesso Sole. Hasli a ordinare vn medicamento? si offerua la Luna? Hasli a potare le Viti? si offerua la Luna. Hasli a seminar le Campagne? si offerua la Luna. Hasli a tagliare le Selue? si offerua la Luna. Hasli a solcare l'Oceano? si offerua la Luna. Hasli a tofare la Greggia? si offerua la Luna. Che più? *Luna*, dice lo stesso Ecclesiastico, *luna in omnibus in tempore suo*, la Luna offeruasi in tutto: ch'è appunto il senso e più profondo e più propio di tali voci, secondo la loro lettera. Or perchè ciò? Non è il Sole pianeta di lei più nobile (per tacer'ora degli altri) e di virtù più vniuersale, più viuifica, più efficace, e in somma più maschia? Sì, ma douete sapere, che nè dal Sole, nè da verun'altro Pianeta, discende mai su la terra veruno influsso immediatamente, ma, come dicono Astrologi peritisimi, tutti son prima riceuuti in se dalla Luna, la quale poi tramandandoli a questo, ò a quello, conforme son dirizzati, ha gran virtù di alterarli nel

Eccli. 43.6.

Eccli. 42.
16.
Iudic. 5. 20.

Pf. 88. 38.

Plin. l. 2. c.
9.

Ser. de Na-
tiu. Virg.

li nel loro passaggio, e di regolarli. Or' ecco espressauì nella maniera, s'io non erro, più viua, che addur si possa, l'autorità comunicata alla Vergine. E Cristo il Sole, Pianeta generalissimo, e quasi fonte di vita, *Sol illuminans per omnia*, com'è detto nell'Ecclesiastico. Son gli altri Santi, come habbiamo ne' Giudici, *Stellæ manentes in ordine suo*, ch'è come dire, son quasi tanti particolari Pianeti, i quali preseggono stabilmente a' varij ordini di persone, chi come Giove a' Regnanti, chi come Saturno a' Letterati, chi come Mercurio a' Facondi, chi come Venere a' Coniugati, chi come Marte a' Guerrieri. La Vergine è senza dubbio come la Luna, perciocchè e per tale la riconosce la Chiesa in quelle parole, *Sicut Luna*, ma *perfecta in æternum*, cioè non mai scema, non mai scarfa, sempre pienissima; e per tale la celebra ognun de' Padri, mercè la sua beltà, mercè il suo candore, mercè la sua degnazione (mentre niun'è che più di lei si addomestichi con la terra) *Sidus terris familiarissimum*; mercè quel conforto che porge a noi nella notte sì della tribolazione, sì delle tentazioni, sì della colpa; e finalmentemercè quella straordinaria celerità, con cui più presto di qualunque altro ell'adempie a beneficio del Mondo la sua carriera. Or fate però ragione, che quante grazie dagli altri Santi, anzi da Cristo medesimo, discendono su' Mortali, tutte passar prima debbono per le mani di questa gran Mediatrice, qual'è la Vergine. Ella ha da esser colei, la quale a similitudine della Luna a noi le trasmetta. Sì che se niuno conuien che molto attentamente miriamo di hauer propizio in qualunque affare, quest'è per certo Maria: *Luna in omnibus in tempore suo*: Maria ne' rischj del corpo, Maria nelle angustie dell'anima, Maria nell'estirpamento de' vizij, Maria nel conseguimento delle virtù, Maria in tutto ciò che mai bramisi di profitto. *Luna in omnibus, Luna in omnibus*. Non mel credete? Vditelo apertamente da San Bernardo. *Si quid spei in nobis est* (sì dic'egli) *si quid gratie, si quid salutis, ab ea nouerimus redundare quæ ascendit delijs affluens. Hac enim voluntas Domini est: Totum habere nos voluit per Mariam*. Hauete sentito? *Totum, totum* (non ci è sicuramente eccezzione di sorte alcuna) *totum habere nos voluit per Mariam*. E che ciò sia vero, desiderate per ventura vedere questa sì benefica Luna, quasi vnita con Giove, ma non ingiusto, donar gli scettri? Da lei lo scet-

tro heb-

tro hebbe vn Leone e vno Stefano . Quasi vnita a Saturno , ma non maligno , donar sapere ? Da lei sapere hebbe vn' Alberto e vn Suares . Quasi vnita a Mercurio , ma non bugiardo , donar facondia ? Da lei facondia hebbe vn Bernardino e vn Bernardo . Quasi vnita con Venere , ma non sordida , donar prole ? Da lei prole hebbe vna Bianca e vn' Engarde . Quasi vnita con Marte , ma non crudele , donar trionfi ? Da lei trionfi hebbe vn' Eraclio e vn Narsète : e quali vnita finalmente col Sole dar vita a tutti , non solamente temporale , ma eterna ? Da lei tal vita hebbe vn Teofilo , hebbe vn Germano , hebbe vn Carlo , fratello di Santa Brigida , ed altri oltre numero , i quali tratti fin dalle fauci medesime degli abissi , ci diedero a veder chiaro , come la Vergine non amplificò di se punto , quand' ella disse : *Qui me inuenerit* , bench' io sia Luna , *inueniet vitam* , ch' è il dono proprio del Sole , *Et hauriet per mezzo mio , salutem à Domino* . Prou. 8.33.

O amore dunque , o amore ineffabilissimo di Cristo verso la Madre , mentr' egli sempre di tanto onorar la volle ! Ceda pur a questo l'amore e di Cesare verso la sua Aurelia , e di Attalo verso la sua Appollonia , e di Artarferse verso la sua Parisatide , e di Clotario verso la sua Crotocilde , e di Salomone verso la cara Madre sua Bersabéa : perciocchè quantunque sia vero , che Salomone in vederla la prima volta venire a se , poic' hebbe preso il gouerno , le forse incontro , la riuertì , la lodò , e collocandola a destra la fé sedere , come fu accennato di sopra , in vn trono simile al proprio : contuttociò le negò tosto con maniera crudissima la prima grazia , che fugli da lei richiesta , facendo la sera istessa mozzare il capo a quello Adonia , per cui la Madre era venuta la mattina a intercedere . Là doue Cristo , figliuolo in vero amoroso , non fa così . Cristo di quanto a lui dimanda la Vergine , nulla niega , nulla , nulla : tanto è ver che la Vergine *Inuenit gratiam* .

VII.

S E C O N D A P A R T E

VIII.



E Cristo in tanto alto grado tien la sua Madre, quanto si è per noi dimostrato, e se tanto l'apprezza, e se tanto l'ama, io lascio trarre or'a voi questa gioueuolisima conseguenza: Quanto sia egli per gradire ogni ossequio, che a lei si presti.

Che dissi sia per gradire? Anzi non altro egli brama con maggior'anfia, ò guiderdona con maggior cortesia. Però le ha egli comunicata potenza sì illimitata, perchè in qualunque bisogno, sia leggiero, sia graue, a lei ricorriamo, e così venghiamo a prenderle almeno amore per interesse. Ed o fortunati noi, se come dianzi io dicéa, noi saprem valercene, e valercene in ogni affare!

IX.

Matt. 10. 16

Coloss. 1.

Ci diè già Cristo nel Vangelo vn bellissimo insegnamento, il quale quanto è più chiaro in vna sua parte, tanto nell'altra è più astruso: e ciò si fu, che siamo semplici come son le Colombe, e che siamo scaltri come sono i Serpenti. *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columba.* Che noi dobbiamo quali Colombe esser semplici, ciò s'intende: Ma che vuol dire, esser sagace, esser sauiò, a guisa di Serpe? San Giouanni Grisostomo è di sentenza, che come il Serpente, perseguitato da alcuno con qualche mazza, ò con qualche dardo, niente più studia, che porre subito in saluo la parte di se più nobile, qual'è il capo; così dobbiamo studiarci noi di difendere Giesù Cristo, *Caput corporis Ecclesie* (come lo chiama l'Apostolo a i Colossensi) vadanne le sostanze, vadane il sangue, vadane ciò che si vuole. San Gregorio si auuila, che come il Serpente a primauera si veste di noua spoglia, così dobbiamo noi pure riformare talora i nostri costumi, e rinouellarci. San Basilio stima, che come il Serpente alla vernata si appiatta in profonde tane, così dobbiamo noi pure segregarci talora dall'vman consorzio, ed allontanarcene. Santo Ambrogio giudica, che sì come il Serpente, allorchè assetato accostasi a qualche fonte affine di bere, vomita prima su la sponda ogni tossico, c'abbia in gola; così noi pure innanzi al comunicarci dobbiamo vomitare dall'intimo ogni peccato. Vi-

uisime

uissime spiegazioni, chi può negarlo? Ma quanto e a me, se nel confesso di huomini sì sublimi mi si permette, ò d'introdurmi, ò d'intrudermi, qual'io sono, a dir mio parere, dirò che in questo giorno a me piace parlar così: che se dauero il Serpente immitar vogliamo nella prudenza, dobbiamo fare in ogni opportunità ricorso a Maria. Stupite forse voi di sì nuoua interpretazione? vi giugne strana? vi riesce ammirabile? Ma state a vdire, e vedrete quanto anche è saggia. Se il Serpente già mai si mostrò scaltrito, *Callidior cunctis animantibus terra*, ciò quando fu? Fu ciò a dir vero nel Paradiso terrestre. Entrò quiui egli per guadagnare a se l'animo di vn' Adamo, e per souuertirlo: ch'era ciò, che a lui sol preméa. Ma cominciò prima a far seco i suoi conti. S'io vo dirittamente ad assaltar l'huomo, egli come assai forte, assai risoluto, mi verrà di sicuro a dar la ripulsa. Meglio dunque è, ch'io tenti in prima la Donna. La Donna è di cuor mobile, è di cuor molle: e però se quella io conquisto, mi sarà facile per mezzo poi della Donna conquistar l'huomo. Così diuisò l'astuto, e così riuscigli, com'egli hauéa diuisato a gran costo nostro. *Serpentis prudentiam malignantis consilij ordine Genesis docuit*, sono parole ingegnose di Santo Ilario, *primum enim animum sexus mollioris aggressus est*. Vogliamo adunque noi pure trarre Iddio facilmente alle voglie nostre? Vogliam piegarlo? se così è lecito dire, vogliamo suolgerlo? vogliam sedurlo? Immitiamo il Serpente, ch'è quanto dire, andianne prima alla Donna, *animum sexus mollioris aggrediamur*, andianne a Maria. Ella è tutta amorosa, tutta arrende uole: *Spiritus meus super mel dulcis*, così di se dice ella stessa nell'Ecclesiastico. Chi può però dubitare, che non dobbiamo facilissimamente guadagnar'essa, e poi per mezzo di essa ancora Giesù? *Mulier viri pretiosam animam capit*, sì miei Signori, *Mulier viri pretiosam animam capit*, credetelo a Salomone, che lo pruò, quantunque a suo graue scorno. E certamente chi è di noi miserabili peccatori, il quale appressandosi a Cristo immediatamente, non tema d'essere ributtato e respinto come vn fellone? Tante volte l'habbiám beffato, tante volte l'habbiám tradito, tante volte a lui siam mancati di fede non ostanti l'alte promesse di non più offenderlo: come mai faremo pertanto a tornargli in grazia, se non hauremo questa Donna amoreuole, la quale per

In Matt. 10

Prou. 6.26.

noi parli opportunamente, è per noi perori? Questa fu la prudenza di Mardocchéo, valersi d'Ester, quand'egli volle placar lo sdegno di Assuéro col popolo. Questa fu la prudenza di Gioabbe, valersi delle Tecuite, quand'egli volle addolcir l'ira di Dauide col figliuolo. Questa fu la prudenza de' Filistèi, valersi della Tannatese, quand'essi vollero ricauar da Sansone la soluzion del problema da lui proposto nel conuito nuziale. E questa sia la prudenza vostra, Vditori, valerui in ogni occorrenza di Maria Vergine, già che *Mulier*, come ora hauete sentito, *Mulier Viri pretiosam animam capit*. Sì, sì, pigliate questa pratica bella di diuozione. Non chiedete a Dio mai fauor nè grande, nè piccolo, che nol chiediate pe' meriti di Maria. Rappresentate ogni volta a Giesù quel seno sì puro, nel quale egli vestissi d'umana carne, quel latte che il nutrì, quelle lagrime che il bagnarono, e non dubitate, che non potranno i prieghi vostri non essere ognor' accetti. *Queramus gratiam, & per Mariam queramus*, così c' insegna per isperienza il sauissimo San Bernardo, *quia Maria frustrari non potest*. Vogliamo sanità? *per Mariam queramus*; vogliamo sapere? *per Mariam queramus*; vogliamo facoltà? *per Mariam queramus*; vogliamo consolazioni? *per Mariam queramus*: ma sopra tutto vogliam la grazia diuina? *per Mariam queramus*. *Queramus gratiam*, Peccatori miei cari, *queramus gratiam*, in questi giorni diuoti di Penitenza, *& per Mariam queramus*. Ella è quella Donna fortunatissima, la quale, come da principio dicemmo, ha ritrouata vna gioia sì preziosa, qual è la grazia diuina. E per chi l'ha ritrouata, se non per noi; per noi già scellerati, per noi già perfidi? Andianne dunque, andianne ad essa, e chiediagliela francamente, che non ce la potrà mai negare.

X.

O Madre cara. Voi ben sapete, che chiunque venga a ritrouare alcuna cosa di pregio, qualunque siasi, riman tenuto seueramente di renderla, se lo sappia, a chi l'ha perduta. Ma chi ha perduta la grazia? Forse voi, la qual ne fuste ognor ricca, ognora ricolma: *gratia plena*? Nò certamente. Noi la perdemmo infelici, noi la perdemmo. E però mentre voi pur l'hauete trouata, *inuenisti gratiam*, conuien che vi contentiate di darla a noi. Questo è quel bene, di cui segnalatamente vi supplichiamo in sì fausto giorno. Non vi chieggiamo argento,

PER LA SANTISSIMA NVNZIATA 747

gento, non vi chieggiam' oro, non vi ricerchiam di terrene
prosperità, quantunque ci sia notissimo, che ancor di queste
voi siete assai liberale dispensatrice. Sola vi addimandiam la
grazia diuina. E noi per riconoscenza di tanto bene, se pur vi
compiacerete restituircelo, pregherem che vi rendano grazie
gli Angeli, grazie i Santi, grazie le Sante, e che
per tutto il Paradiso altre voci non odansi

in tutti secoli risonare, se non
che queste: Gra-
zie a
colei, c' ha ritro-
uata la gra-
zia.



QVONIAM
EX IPSO, ET PER IPSVM, ET IN IPSO
SVNT OMNIA,
IPSI GLORIA IN SECVLA.
AMEN

Rom. 11.
36:



IL FINE.

INDICE

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.
TEL. 773-936-5000
FAX 773-936-5000
WWW.CHICAGO.EDU



UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.



I N D I C E

Delle cose più notabili contenute in ciascuna
di queste Prediche.

A

ABIGAILLE

Con quale argomento placò Davide faribondo contra Nabale. Pred. 24. num. 6.

ABITO

Fatto dagli Empj in fidarsi assai della Misericordia diuina, non solo non agguola ad essi vna tal fiducia alla morte, ma la difficoltà. P. 24. n. 7.

ABRAMO

Grande sprezzator delle pubbliche dicerie. P. 8. n. 4. suo feruore nel facinoroso. P. 32. n. 3. sua dolcezza in rispondere all'Epulone. P. 22. n. 12.

ADRIANO IMP.

Quanto cedè d'imperio per timore superstizioso. P. 1. n. 8. si vergognò di punire le ingiurie fattegli nella fortuna prima. P. 34. n. 2.

AGRIPPINA IMP.

Quanto pazza nell'amore a Nerone, e quanto pentita. P. 13. n. 6.

ALESSANDRO MAGNO

Perchè da' Romani aseritto nel numero degli Dei. P. 20. n. 10. fino a qual segno potesse esaltarla Madre. P. 40. n. 2. quanto fosse amato da' suoi. P. 18. n. 3.

ALFONSO RE' DI NAPOLI

Come ammonito da S. Francesco di Paola delle angherie verso i sudditi. P. 22. n. 12.

ALLEGREZZA

DELLA BVONA COSCIENZA quanto sia grande. P. 27. n. 11. P. 38. n. 4. e DELLA REA, quanto menitrice. P. 24. n. 1. &c. P. 27. n. 11. &c.

S. AMBROGIO

Quante arti usasse a sfuggire la Prelatura. P. 18. n. 8.

AMICI

MONDANI quanto sieno infedeli. P. 2. n. 2. &c. quanto iniquamente si peccchi per amor d'essi. n. 11. &c.

AMICIZIA

DIVINA quanto sia miglior dell'vmana. P. 2.

AMORE

E l'affetto più malageuole ad occultarsi. P. 27. n. 1. AMOR DI DIO verso gli huomini quanto stia sempre intento a benedicare. P. 17. n. 2. quanto male è contraccambiato. P. 17. allora è maggiore quando si traueste da odio nel tribolarne. P. 27. AMOR DEGLI HVOMINI verso Dio qual timore da sè discacci. P. 16. n. 3. AMOR CARNALE quanto sia abominuole. P. 16. n. 7. &c.

ANASTASIO IMP.

Morto innanzi al suo tempo per l'impieria. P. 1. n. 4.

ANGELI

A quanto si abbassino in prò de' Giusti. P. 28. n. 19. P. 15. n. 9. quanto mal volentieri si accostino a' Peccatori dati loro in custodia. P. 28. n. 9. P. 4. n. 10. quanto si sdegnino per le irriuerenze, che scorgono nelle Chiese. P. 23. n. 9.

ANIMA

Quanto di sua natura ami il Corpo. P. 36. n. 2. ANIMA PROPRIA non douersi mai mettere alla ventura. P. 1. n. 7. &c. ma bensì custodire con cura somma. P. 7. n. 4. &c. quanto poco ella sia prezzata da molti. P. 7. n. 5. &c. P. 1. n. 9. da quanto poco dipenda la sua salute, o la sua perdizione. P. 21. la sua perdizione non potersi attribuire se non a noi. P. 31. ANIME ALTRVI, quanto si farebbe a saluarle, se fosse conosciuta la loro beltà. P. 18. n. 2. quanto l'implegarli in prò d'esse sia caro a Cristo, quanto giusto, e quanto gioueuole. P. 18. n. 2. 3. 4. 5. 6. ognuno può ciò fare nel grado proprio. n. 7. quanto a ciò sian più tenuti i Pastori d'anime. n. 8. quanto sia gran peccato tirarle al male. P. 8. n. 7. P. 29.

ANIMALI

Quanto ben ordinati dalla Natura intorno all'allevamento delle lor proli. P. 25. n. 2. grati

I N D I C E

grati a i loro Benefattori. P. 17. n. 2. onorati con modi strani. n. 8. P. 6. n. 1. quanto erano ossequiosi all'huomo innocente. P. 28. n. 8.

S. ANTONIO ABATE

Simile in molto a S. Ignazio Loiola. P. 21. n. 4. donde si conuertì. iiii.

A P P A R E N Z A

Quanto sia mala regola ne' giudizj. P. 38. n. 1. massimamente in quei che spettano all'allegrezza degli empj. P. 27. n. 11. P. 24. n. 1. e alla mestizia de' buoni. P. 38. n. 2. 5. 6.

A S P E T T O

DE' GIVSTI quanto habbia di forza per commouere al bene. P. 39. n. 6.

A S S A L O N N E

Quanto peccasse poi peggio di quel suo fratello, che si poco hauea compatito. P. 19. n. 6.

A V A R I

Quanto facilmente si dannino. P. 22. n. 3. quanto arrabbieranno il dì del Giudizio. n. 11. quanto falsamente si scusino dalla limosina. n. 4. 5. 6. e dal pagamento delle mercedi. n. 14. condannati dalla Natura nelle sue leggi. n. 1.

B

B A S I L I O . I M P .

Ingratissima a chi lo saluò da morte. P. 17. n. 5.

B E A T I T U D I N E

Sù la Terra non si può ritrouare, se non in Dio. P. 38. n. 4.

B E N E F I C E N Z A

E la virtù più accetta al Genere umano. P. 22. n. 6.

B E N E F I C I I

Che ci fa Dio, quanto maggiori di quei che ci fanno gli huomini. P. 17. n. 5. 6. e quanto più modesti. P. 2. n. 5. che grand'eccesso sia non contraccambiarli, se non che con atti di offesa. P. 17.

B E N I

MONDANI quato sieno fallaci. P. 30. n. 3. &c.

C

C A I N O

Punito più per l'offesa verso il suo professo, che non per quelle che direttamente andauano a ferir Dio. P. 3. n. 4. con

quanta timidità s'inducesse a commettere il suo omicidio. P. 12. n. 4. fu reo d'inuidia la peggiore di tutte. P. 29. n. 3.

C A L V N N I E

Tollerate per Dio generosamente di quanto merito sieno. P. 8. n. 4.

C A R C E R E

DI PENITENTI, riferita da Climaco, si descrive a confusione di chi con troppa facilità si promette la sua salute. P. 7. n. 7. 8.

C A R N E F I C I

Quanto stranamente inumani verso di Cristo. P. 35. n. 13.

C A T O N E

Da qual considerazione restasse tanto animato a sprezzar la morte. P. 36. n. 6.

C H I E S E

Quanto habbiano a rispettarli. P. 23. perchè sieno istituite al Mondo da Dio. n. 5. quanto riuierite dagli antichi Cristiani n. 6. e quanto poco da' moderni. n. 8. 9. furono in riuerenza ancora tra' Barbari. n. 9. differenza tra esse, e l'Arca di Noè. P. 4. n. 10.

C I E L I

Quanto daranno da ammirare ad vn anima nel passaggio, ch'ella andando alla Gloria, farà per essi. P. 10. n. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

C O M P A G N I

CATTIVI a quanto rischio di dannazione si espongono nel tirare i buoni al peccato. P. 8. n. 7. P. 29. quanto sia iniquo ed imprudente il peccare per amor d'essi. P. 2. n. 12. 13. la moltitudine d'essi non fa men graue sù la terra la colpa. P. 29. n. 4. ò nell'inferno la pena. P. 14. n. 5.

C O M P A S S I O N E

Verso i difetti altrui quanto necessaria. P. 19. n. 6. 8. quanto poco sù usata a Cristo tra i suoi dolori. P. 35. n. 14.

C O N F E S S I O N E

Fatta in morte per cenni, è vn rimedio estremo, sù cui niuno hà da fidare la sua salute. P. 11. n. 4.

C O N F E S S O R I

Douerli eleggere con segnalata auuertenza. P. 7. n. 6.

C O N F E S S I O N E

E propria pena degli huomini, non de' bruti. P. 5. n. 1. parue la maggior delle pene superate da Cristo nella Passione. P. 35. n. 13. quanto grande sarà quella de' Reprobi al giorno estremo. P. 5.

CON-

I N D I C E

CONVERSAZIONI

LIBERE di persone differenti tra loro di stato e di sesso, quanto pericolose. P. 16. n. 6.

CONVERSIONE

Non douersi differire all'ultimo della vita. P. 11. P. 7. n. 4. douersi anzi fare con somma celerità. P. 1. n. 6. P. 31. n. 9. suo proprio mezzo è la parola diuina. P. 4. n. 8.

COOPERAZIONE

E necessaria a salvarsi. P. 16. n. 4. P. 31. n. 8.

CORPO

Quanto caro all'Anima. P. 36. n. 2. quanto giustamente sarà nel Cielo premiato insieme con essa. P. 36. **CORPO DI CRISTO** quan- in suo genere fù più perfetto di ogni altro. P. 35. n. 2. solo fra tutti fù da Dio creato a tal fine di fargli patire assai. iui. **CORPO DI DONNA VANA** portato via da i Diauoli. P. 23. n. 12.

CORREZIONE

ANIMOSA fatta a Principi grandi pe' loro eccessi. P. 22. n. 12. P. 23. n. 6. P. 15. n. 9. **CORREZION FRATERNA** sembra il pre- cetto più facile ad adempirsi, e pur' è il meno adempito. P. 18. n. 1. non douersi trascurare sotto il pretesto di non esser graueamente ob- bligato a farla. P. 18. **CORREZION MITE** douersi vsar d'ordinario, più dell'austera. P. 29. n. 2.

COSCIENZA

BVONA quanto consoli. P. 27. n. 11. P. 38. n. 4. **CATTIVA** quanto affligga. P. 27. n. 11. 12. P. 24. n. 2. 3. 4. massimamente alla morte n. 5. &c.

CREATURE

NOCEVOLI. più han possanza su gli empj, che sopra i giusti. P. 28. n. 8. stanno ognor pronte a vendicare l'ingiurie del loro fattore. iui, e P. 29. n. 4. tutte in suo genere son prou- uedute di aiuti sufficienti a' lor fini. P. 31. n. 5.

CRISTIANI.

Soli vergognarsi di professare a faccia sco- perta la loro legge. P. 20. n. 11. e pur essi han- no soli la legge vera. P. 20. quanto saranno più inescusabili de' Gentili, non si saluando. P. 31. n. 6. verranno nel Giudizio accusati da più di essi. P. 5. n. 6.

CRISTO

Quanto fra gli huomini si mostrò buon amico. P. 2. n. 4. quanto modesto ne' beneficij. n. 5. quanto retto ne' guiderdoni. n. 8. quāto ama-

bile in se'. P. 35. n. 1. quanto amoreuole a tutti. n. 4. quanto fu delicato di carnagio- ne. n. 2. ha superato ogni altro huomo ne' pa- timenti. P. 35. portò in se le pene di tutti. n. 3. e portò i peccati. n. 20. quanto poco fu cō- patito ne' suoi dolori. n. 14. e quanto poco tutt'or n'è contraccambiato. n. 17. &c. è mor- to egualmente per tutti gli huomini, e Prede- stinati, e Presciti. P. 31. n. 4. perchè si dica esser morto per remissione de' peccati antece- denti alla sua Passione, e non de' seguenti. P. 35. n. 16. quanto sia bramoso di saluar ani- me. P. 18. n. 3. per quanto poco è vilipeso dagli huomini. P. 33. n. 10. P. 35. n. 18. quā- to il dì del Giudizio sarà di spauento a' Rei. P. 5. n. 5. e quanto amoreuolmente mirerà specialmente i Limosinieri. P. 2. n. 9. P. 22. n. 10. si conuince esser Dio. P. 20. e così lui solo hauer data la vera Legge. iui.

CROCE

Riputata il supplizio peggior di tutti. P. 35. n. 43.

D

DANNATI

Abbandonati di ogni conforto nelle lor pene. P. 14. proueranno il mal della morte per tutti i secoli, ma non il bene. n. 3. si odiano tra lor crudissimamente. n. 5. quan- to gli tormenti la rabbia contra i Demonj. n. 6. e l'inuidia c'hanno a' Beati. n. 7. 8. e più il vederli da questi, non solo derelitti nelle lor pene, ma ancor derisi. n. 8. in quanto nume- ro piouano negli Abissi. n. 9. non però sento- no meno le loro pene, perchè sieno tanti a pa- tirlle. n. 5.

DANNAZIONE

NOSTRA non poterli ascriuere ad altri, se nō che a noi. P. 31. con quanti stenti sia molte volte comperata dagli empj. n. 9. &c. quan- to sia da temersi da chiunque viue. P. 7. n. 7. 8. 9. P. 26. n. 4. 5. e più ancora da chi la ca- gioni ad altri. P. 8. n. 7. P. 29. n. 5. 6. 7. da- quanto poco talor ella dipenda. P. 21.

DEI

De' Gentili perchè fossero amati più tosto vi- li, che nobili. P. 6. n. 1.

DEMONIO

Ci dee valer di ammaestramento a prezzare l'anima nostra. P. 7. n. 1. 6. quanto si studij assai d'impedire il frutto della Predicazione diuina

I N D I C E

uina. P. 4. n. 7. e di guadagnare, specialmente alla morte, ogni Peccatore. P. 11. n. 5. con qual artificio costumi di tirare gli huomini al male. P. 24. n. 1. con quanto poco gli adetti. P. 1. n. 10. non poter lui violentarci a peccare, ma solamente incitarci. P. 31. n. 7. quanto più custodisca con attenzione chi gli scappò di mano, e poi vi ritorna. P. 37. n. 5. di quanto orrore sarà a tutti i Dannati con la sua faccia. P. 14. n. 6. e a quelli che si dannarono, per arricchire i posteri, co' suoi insulti. P. 13. n. 6. perchè pigliasse la forma di Serpente nel tentar Eva. P. 28. n. 8. perchè tentò la Donna immediatamente, e non tentò l'huomo. P. 40. n. 9.

D I F F I D E N Z A

VERSO DIO è cagione di sommi eccessi. P. 17. n. 9.

D I L E T T I

CARNALI quanto sieno da abborrirsi. P. 16. n. 7. CORPOREI son più sensibili al comun della gente, che gli spiritali. P. 36. n. 3. non mancheranno in Paradiso, ma si perfezioneranno. n. 4. 5. SPIRITUALI auanzano di grā lunga quegli del corpo. P. 38. n. 3. 4.

D I N A

Quanto pagò la sua vana curiosità. P. 16. n. 4. P. 25. n. 6.

D I O

E più Padre nostro di qualunqu' altro, e però più ci ama. P. 31. n. 3. quanti mezzi egli adopera per salvarci. n. 4. &c. quanto sia apparecchiato ad accogliere ancora dopo il peccato, ed a favorirci. P. 32. n. 4. &c. quanto più di sua natura inclinato al perdonare, che al punire. P. 34. benchè offeso è il primo a trattar di pace. P. 11. n. 1. quanto sia più fedele Amico, che non son gli huomini. P. 2. è più facile a rissare le ingiurie fatte direttamente alla sua persona, che le fatte alla nostra. P. 3. n. 4. P. 19. n. 8. è ritenutissimo ad iscoprire i nostri difetti occulti. n. 6. nelle ricognizioni è il più facile ad appagarsi di qualunque altro. P. 17. n. 7. non può da noi riceuer utile alcuno, ma puro ossequio. iui, e P. 39. n. 10. sopra ogni altro dono gradisce quello delle anime a lui ridotte. P. 18. n. 5. non può mentire. P. 31. n. 2. e non può comandare cose impossibili. n. 5. è su la terra più oltraggiato da quei, ch'egli più beneficia. P. 17. n. 2. &c. con la sua pretenza apporta ogni bene. P. 28.

n. 3. tribola quei ch'egli ama. P. 27. quando esaudisca anche i Peccatori. P. 28. n. 10. quanto a torto egli venga offeso da questi. n. 12. &c. P. 17. P. 35. n. 16. 17. e quanto a torto incolpato della loro perdizione. P. 31. quanto gran male sia perderlo. P. 28. quanto sia giusto di anelare a vederlo. P. 26. n. 9. col suo braccio sa giugnerci da per tutto. P. 5. n. 10. con quanta facilità possa a vn tratto fiaccar la nostra alterigia. P. 6. tanto più ha da essere temuto, quanto più va rilento nel castigare. n. 5. 6. quant'odio porti al peccato. P. 34. n. 9. 10. 11. DIO IN CIELO veduro da' Beati suelatamente, quanto gli dourà consolare. P. 10. n. 10. 11. P. 36. n. 3. DIO NELL' INFERNO dee dimostrare ch'egli ha la giustizia pari alla misericordia già usata in terra a i Dannati. P. 14. n. 2. &c. non solo però non compatisce i Dannati nelle loro pene, ma, come è ancora giustissimo, gli deride. n. 8.

D I V I N I T A

Quanto affettata dagli huomini. P. 20. n. 2. P. 27. n. 6.

S. D O M E N I C O

Quanto vnilmente sentisse di se medesimo nella sua gran Santità. P. 15. n. 8.

D O N N A

Quanto abbia di possanza su'l cuor dell'huomo a sedurlo. P. 40. n. 9. e a sârificarlo. P. 39. n. 6. perchè tentata prima dell'huomo nel Paradiso terreste. P. 40. n. 9. in qual caso trasfonda la sua nobiltà nel marito ignobile. P. 39. n. 7.

D O N O

FASTOSO del Rè Itansura al Rè Dario. P. 5. n. 10. EVNESTO di vna statua a Chemeto Rè della Scozia. P. 30. n. 3. OBBROBRIOSO di Boleslao I. Rè di Pollonia, a vn Palatino condardo. P. 5. n. 6. AVERSATO in danno del donatore. P. 17. n. 4.

E

E B R E I

Perchè nell'Egitto da Dio tenuti sì bassi. P. 26. n. 3. con qual ragione nell'uscir d'esso spogliassero gli Egiziani. P. 23. n. 13. quanto bene da Dio trattati per lo deserto. P. 38. n. 2. quanto cara pagassero l'incostanza di pochi giorni in aspettar dal monte il loro Mosè. P. 37. n. 2. quanto strauolti giudizij formassero di lui, sopra quelle cime, fra le tempeste. P. 38. n. 5. perchè presso la Terra

I N D I C E

Terra promessa puniti, più che altroue, senza pietà. P. 37. n. 7. quanto lasciaronsi peruerir dalla sorte prospera. P. 17. n. 3. furono tutti felici nella virtù, infelici nel vizio. P. 33. n. 3. con quante lutto celebrassero vn tempo l'Annuario della loro perdita Gierusalemme. P. 28. n. 6.

ECCLESIASTICI

Tenuti alla limosina più de' Laici. P. 22. n. 10. quanto debbano andare considerati nell'addolcire a sè cura d'Anime. P. 18. n. 8.

ECLISSI

Quanto apprese diuersamente da idioti, e dagl'idioti. P. 36. n. 6.

EDUCAZION

RETТА de' figliuoli è di obbligo seuerissimo P. 25. quanto ella sia contuttociò tralcurata. n. 4. &c.

EMPII

Perchè taluolta prosperati da Dio. P. 27. n. 11. P. 33. n. 6. non possono però stare giammai contenti. P. 27. n. 11. P. 24. P. 38. n. 4. più degli altri sottoposti a morire innanzi al lor tempo. P. 1. n. 4. ed all'improuiso. n. 5.

B. ERICO SVSONE

Ci figurò in vn suo strano accidente, come habbiamo a trattar col Mondo. P. 30. n. 10.

ESEMPIO

BVONO quanto possa. P. 18. n. 7. specialmente tra' Coniugati. P. 39. n. 6. douersi risarcir cò esso il cattiuo. P. 12. n. 9.

ESEMPIO

Di AMICIZIA falsa. P. 2. n. 4. 6. P. 9. n. 1. di AMORE fregolato ALLA PROLE. P. 13. n. 6. di giudizioso. P. 13. n. 2. di santo. P. 25. n. 7.

di ANGELI, c'han prestato seruijo a i giusti. P. 28. n. 9. P. 15. n. 9.

di ANIMOSITA' in rigettare le tentazioni. P. 38. n. 8. P. 28. n. 13.

di AVARI da Dio puniti. P. 13. n. 3. 8. P. 22. n. 8.

di AVDACIA ne' pericoli. P. 1. n. 3. P. 11. n. 6.

di CATASTROFI luttuose. P. 30. n. 5. P. 6. n. 5. P. 33. n. 8. P. 9. n. 7.

di COMPASSIONE mostrata a' miseri P. 35. n. 1. 14.

di CONFUSIONE pubblica non sofferta. P. 5. n. 2. 3. 4. 5. 6. P. 13. n. 2.

di CONVERSIONI accadute per la parola diuina. P. 4. n. 8. 10. P. 32. n. 9. e per la lezione di libri sacri. P. 21. n. 3. 4. e per al-

tri lieui accidenti P. 21. n. 4. P. 32. n. 7. di COOPERAZION richiesta alla grazia. P. 16. n. 4. P. 31. n. 8.

di CORREZIONE animosa P. 15. n. 9. P. 28. n. 1. P. 22. n. 12. P. 24. n. 6. P. 18. n. 1. n. 19. n. 2.

di CRUDELTÀ inuentate da gli huomini P. 14. n. 2.

di DISSIMVLAZION ne' disastri. P. 13. n. 2.

di DIVINITÀ affettata. P. 20. n. 2. P. 27. n. 6.

di EDVCAZION segnalata P. 25. n. 7.

di ERVBESCENZA in peccare P. 12. n. 4 5.

di FAME estrema P. 4. n. 5.

di FAMIGLIE punite per colpa de' maggiori nell'arricchirle. P. 13. n. 3.

di FEDELTA' verso i Capitani. P. 18. n. 3.

di FEDELTA' in attener le promesse. P. 37. n. 6.

di GENTILI atti a confondere assai Cristiani. P. 5. n. 6. P. 13. n. 2.

di GIVSTI perseguitati. P. 8. n. 3. 4. 5. P. 29. n. 1.

di GIVSTI peruertiti dalle occasioni. P. 16. n. 3. e dalla prosperità. P. 17. n. 3. P. 18. n. 6.

di GIVSTI fauoriti specialmente da Dio per la bontà loro. P. 13. n. 9. P. 16. n. 4. P. 33. n. 3. 5.

di GIVSTI c'han tremato alla loro morte. P. 7. n. 8.

di GIVSTI vincitor de' rispetti vmani. P. 8. n. 1. 4. 5. 6.

di GRATITVDINE nelle fiere. P. 17. n. 2. e negli huomini. P. 17. n. 6. verso gl'istessi animali P. 17. n. 8.

d'IMENITENZA finale. P. 13. n. 8. P. 11. n. 9. P. 23. n. 12. P. 19. n. 8.

d'INCREDVLI da Dio puniti. P. 15. n. 1. 2. 9.

d'INGRATITVDINE mostruosa verso gli huomini. P. 17. n. 5. e verso Dio. P. 17. n. 9.

di LEGGI scioche dettate da' Sauì antichi. P. 20. n. 4.

di MARTIRI assai costanti. P. 20. n. 7. P. 28. n. 13. P. 36. n. 7.

di MOGLI grandemente amoreuoli a' lor mariti. P. 39. n. 5.

di MORMORATORI da Dio puniti. P. 19. n. 7. 8.

di MORTE cagionata da lieui casi. P. 6. n. 4 5.

di MORTE cattura. P. 1. n. 4 5. P. 5. n. 3. P. 14. n. 9. P. 15. n. 9. P. 11. n. 9. P. 13. n. 8. P. 23. n. 12. P. 19. n. 8.

I N D I C E

di MORTE inaspettata. P. 1. n. 4. 5. P. 6. n. 5.
 R. 15. n. 9. P. 19. n. 7. P. 30. n. 3. 5.
 di MORTE religiosa. P. 26. n. 11.
 di MORTE tragica. P. 9. n. 7. P. 30. n. 5.
 di ODIO pazzo. P. 3. n. 3.
 di ODIO tra Figliuolo e Padre dannati. P. 13.
 n. 8.
 di PECCATORI agitati dalle furie della co-
 scienza. P. 24. n. 3.
 di PECCATORI giunti da Dio quando meno
 se lo aspettauano. P. 6. n. 7.
 di PENITENZA falsa. P. 11. n. 4.
 di PENITENZA pubblica. P. 11. n. 4. P. 23.
 n. 6.
 di PENITENZA seuera per lieui falli. P. 21.
 n. 7.
 di PENITENTI fauoriti da Dio. P. 32. n. 5.
 di PERDONO magnanimo. P. 3. n. 5. 10.
 di PIETA' verso i morti. P. 9. n. 8.
 di PREDICATORI sturbati dal Demonio co'
 modi strani. P. 4. n. 7.
 di PRELATVRE sfuggite. P. 18. n. 8.
 di PROSPERITA' originate da casi auuersi.
 P. 11. n. 7. e da leggieri accidenti. P. 21.
 n. 2.
 di RIVERENZA alle Chiese. P. 23. n. 6. 7. 8.
 di SCORTESIA detestata. P. 9. n. 6. 7.
 di SVPERBIA pazza nelle prosperita. P. 27.
 n. 6.
 di SVPERBIA ne' titoli. P. 34. n. 1.
 di SVPERBI da Dio puniti. P. 12. n. 5. P. 34.
 n. 13.
 di TENTATORI rigettati. P. 2. n. 12. P. 8. n. 6.
 P. 28. n. 13. P. 38. n. 8.
 di TIMIDITA' ne' pericoli. P. 1. n. 8. 11. P. 16.
 n. 1. P. 30. n. 10. P. 26. n. 1.
 di TRADITI P. 30. n. 2. 3. e di traditi dagli
 huomini lor più cari. P. 35. n. 5. di traditi
 dalla mondana prosperità. P. 30. n. 5.
 di TRIBOLAZIONI tollerate co' alta serenità
 P. 27. n. 11.
 di VIZII grandi, congiunti con gran Virtù. P.
 33. n. 6.

E T E R N I T A'

Quanto renda a' Dannati le loro pene più in-
 consolabili. P. 14. n. 3. 4.

E V S E B I O M O N A C O

Quanto seueramente si obbligasse a scontare
 vn guardo curioso. P. 21. n. 7.

F

F A M E

Quanto possa. P. 4. n. 2. &c. della parola diui-
 na quanto importante. n. 8. 9. 10. e con tutto
 ciò quanto rara. n. 1. 2. 3. &c.

F A M I G L I E

INGRANDITE per vie finistre durano poco.
 P. 13. n. 2. 3. 4. sono la dannazion di chi le in-
 grandisce. n. 5. &c. e sogliono esse medesime
 andar dannate. n. 8. con quali modi si habbia-
 no a solleuar dalla pouertà. n. 9. 10. P. 22. n.
 7. 8.

F A N C I V L L A

IMPVRA, chiede all'Amante il veleno per
 non soprauiuere alla ignominia del parto
 già già imminente. P. 5. n. 3. ONESTA, con
 che bell'atto rigettò dalla sua camera vn gio-
 uane tentatore. P. 38. n. 8.

F A R A O N E

Quanto incredulo alle minacce. P. 15. n. 4.
 quanto intensato ne' mali. P. 11. n. 2. come pu-
 nito per le oppressioni de' mercennari. P. 22. n.
 13. fu figura del Mondo, nelle maniere che tie-
 ne con chi lo serue. P. 30. n. 7.

F E D E

CRISTIANA è la sola vera. P. 20.

F E D E L T A'

VERA quanto sia rara negli huomini. P. 2.
 quanto grande in Dio. iui.

F E R V O R E

DI SPIRITO quanto più necessario ne' Peni-
 tenti, che negl'Innocenti. P. 37. n. 10.

F I G L I V O L I

Quanto siano male alleuati. P. 25. n. 4. &c.
 ed ammaestrati. n. 5. tali comunemente riesco-
 no quali sono voluti da' genitori. n. 7. non do-
 uerli fidar da questi senza molto riguardo alla
 cura altrui. P. 7. n. 6. quanto sian soliti di ras-
 somigliare i lor Padri nelle fattezze. P. 39. n. 8.
 quanto guadagnino in onorare altamente le
 loro madri. P. 40. n. 5.

F I G L I V O L P R O D I G O

Quanto amorosamente accolto dal Padre, an-
 corchè ritornasse per interesse. P. 32. n. 7. fu
 prima ricoperto che ristorato. P. 9. n. 6.

S. F R A N C E S C O D I P A O L A

Come ammonì Alfonso Rè di Napoli delle
 angherie ch'egli vsaua co' suoi Vassalli. P. 22.
 n. 12.

I N D I C E

FRAVDAZIONE

DELLA MERCEDE, quanto sia gran male in sè. P. 22. n. 12. e quanto noccuole. n. 13.

F V G A

DALLE OCCASIONI quanto rileui a preseruari dal male. P. 16. F. 37. n. 10. 11. 12.

G

GASTIGHI

Da Dio minacciati per lo desiderio ch'egli hà di non fulminarli. P. 15. n. 2. P. 34. n. 7. quanto graui sieno stati al secolo nostro. P. 15. n. 3. vengono attribuiti da' Peccatori a qualunque altra cagione, che alle lor colpe. n. 4. 5. allor' arriuano quando men sono aspettati. P. 6. n. 6. non bastano a migliorarci. P. 15. n. 4. 5. 6. P. 34. n. 12. 13. 14. più tosto ci fan peggiori. P. 15. n. 6.

G E N T I L I

Perchè sì generalmente amassero di adorare, Deità stupide. P. 6. n. 1. quanto onorassero anticamente i lor morti. P. 9. n. 8. quanto solessero mantener di modestia alcuni di loro ne' loro Tempij. P. 23. n. 3. molti di essi compariranno nel giorno estremo a confondere i Cristiani. P. 5. n. 6. condanneranno accusando, non giudicando. n. 7.

G E R I C O

Espugnata da Giosuè con modi tanto diuersi da' consueti, che ci dimostri. P. 34. n. 7. rouinò quando meno se l'aspettaua. P. 6. n. 6. perchè in sette giorni, e non prima. P. 34. n. 8.

G I A C O B B E

Con quali regole procedesse nell'opporli agli assalti che sospettaua dallo sdegnato Esau. P. 7. n. 4. quanto cara pagasse la souerchia indulgenza ch'egli mostrò verso vna figliuola vogliosa. P. 25. n. 6.

G I E R O B O A M O

A quali eccessi si lasciasse condurre dalla sua Politica iniqua. P. 17. n. 9.

G I E S V

Quanta virtù habbia dimostrata nel suo gran nome. P. 20. n. 10.

G I O N A

Ch'era il colpeuole, fu anche il solo a dormire fra le tempeste. P. 15. n. 7. non fu gittato in mare senza premettere vn'accurato processo. P. 35. n. 10.

G I O V E N T V

Quanto debba alleuarli bene. P. 25. quanto cò

tuttociò sia male alleuata. n. 4. ed ammaestrata n. 5. quanto sia gran peccato tirarla al male. iui.

S. G I R O L A M O.

Quanto vaglia a confondere col suo esempio i Giusti troppo animosi. P. 16. n. 3. P. 7. n. 7.

G I V D A.

Col suo preuaricamento quanto di confusione portasse al Signore P. 35. n. 7. quanto lo ingiurasse col tradimento ch'egli usò. n. 5. e con la vendita. n. 6.

G I V D I Z I I

Non douersi guidare dall'apparenza. P. 38. n. 1. massimamente in ciò che spetta all'allegrezza de' gli Empij. P. 27. n. 11. P. 24. n. 1. &c. e alla mestizia de' buoni. P. 38. n. 2. 5. 6.

G I V D I Z I O T E M E R A R I O.

Più frequente ne' più cattiu. P. 19. n. 6.

G I V D I Z I O V N I V E R S A L E.

Di quanto smacco riuscirà a' Peccatori. P. 5. di quanta gloria a' Giusti. n. 7. P. 8. n. 5. tenuto quasi per fauola dalle genti. P. 5. n. 9. non potersi sfuggir da alcuno. n. 10.

S. G I V S E P P E.

Di quanta perfezion possa presupporli, poichè fu sposo alla Vergine. P. 39. quanto di gloria riceuerà al giorno estremo n. 10. perchè nella Chiesa sia stato sì lungo tempo men' esaltato. n. 11. quanto ciascuno habbia a tenerlo per Protettore. n. 12.

G I V S T I

Fino che viuono non douer mai presumere di se stessi. P. 19. n. 6. P. 26. n. 5. hanno da fuggir sino all'ultimo le occasioni pericolose. P. 16. n. 3. P. 37. n. 10. &c. come habbiano da animarsi a perseverare. P. 37. n. 2. &c. P. 38. n. 7. quanto cortesemente sieno da Dio trattati anche in questo mondo. P. 38. n. 2. 3. e quanto più prosperati de' Peccatori. P. 33. e quanto diuersamente ancor tribolati. P. 27. n. 11. ò leuati dal mondo innanzi al lor tempo. P. 26. n. 4. arriuar' essi talora ad vn tale stato di farsi più difficile il Vizio che la Virtù. P. 32. n. 3. e di non viuere lieti se non patiscono. P. 38. n. 2. sono quei che più attendono a placar Dio, quantunque meno l'offendano. P. 15. n. 7. in grazia loro sopportar Dio comunemente i maluagi sopra la Terra. P. 29. n. 4. quanto con tutto ciò fian da questi perseguitati. P. 8. n. 2. &c. e tirati al male. P. 29. n. 1. &c. non però douer' essi disanimarsi. P. 8. n. 3.

I N D I C E

n. 3. 4. &c. con quanta gloria si vedranno soggetti al di del Giudizio i Persecutori. P. 5. n. 7. P. 8. n. 5. il loro semplice aspetto ha grandissima forza d'indurre al bene. P. 39. n. 6.

GIVSTIZIA DIVINA.

Quanto più lenta, tanto più da temersi. P. 6. n. 5. &c. con quanto poco può fare le sue vendette. P. 6. quanto sia tenuta a manifestar nell'Inferno la sua possanza. P. 14. n. 2. come anche su questa terra si manifesti. P. 15. P. 34. n. 10. 11. 12. 13.

G R A T I T V D I N E.

Virtù dimostrata ancor dalle fiere. P. 17. n. 2. usata assai più da gli huomini verso gli huomini, che verso Dio. n. 6. 7. 8. benchè sia più facile appagar Dio con essa che appagar gli huomini. n. 7. quanto grande talor ella siati usata anche a gli animali. n. 8.

G R A Z I A D I V I N A.

Conferir forze più valide di quelle della Natura. P. 32. n. 12. quanto ammirabili mutazioni ella faccia. P. 32. n. 2. 3. &c. P. 4. n. 10. LA SVFFICIENTE non mai negarsi a veruno. P. 31. n. 5. &c. P. 32. n. 14. &c. da' Cristiani hauerli ancora copiosa. P. 31. n. 6. non hauerli sempre maggiore da chi è migliore. n. 7. se non riesce efficace venir da noi. iui.

G V A R D I.

CVRIOSI quanto nocuoli a Dina. P. 16. n. 4. P. 25. n. 6. quanto puniti in sè con penitenza seuera da Eusebio Monaco. P. 21. n. 7. LASCIVI perchè interdetti con tanta sollecitudine. P. 37. n. 11. quanto temuti già dal medesimo S. Girolamo. P. 16. n. 3.

I

S. IGNAZIO LOIOLA.

Simile in molto a S. Antonio Abate. P. 21. n. 4. donde si conuertì. iui.

I M M A G I N I.

SACRE quanto habbian di forza in commouere gli animi alla virtù. P. 39. n. 6.

I M P E N I T E N Z A F I N A L E.

Di vn' iniquo accumulatore di roba. P. 13. n. 8. di vn Concupinario. P. 11. n. 9. di Donna vana. P. 23. n. 12. di vn pubblico mormoratore. P. 19. n. 8. quanto facilmente soursa chi procrastina la penitenza all'estremo. P. 11. P. 1. n. 5. 11. P. 7. n. 4.

I N C O S T A N Z A.

NEL BENE, quanto può costar cara a chi vi trascorre. P. 37. n. 2. P. 21. n. 5. douersi temer da tutti sino all'estremo. P. 19. n. 6. P. 26. n. 5.

I N F E R N O.

Quat'orribile, in tr'è luogo di puro male. P. 14.

I N G I V S T I Z I E.

Fatte a Cristo nella Passione quanto fossero non più usate. P. 35. n. 8. &c.

I N G R A T I T V D I N E.

Di chi rende altrui mal per bene, abborrita fin dalle bestie. P. 17. n. 2. e pure questa innumerabili usano contro Dio. n. 2. 3. &c. quanto sia detestabile vn tal eccesso. n. 5. &c. qual sia la cagione per cui pur è sì frequente. n. 9.

I N I M I C I Z I E.

Di quanto pregiudizio a chi le mantiene. P. 3. n. 2. &c. in alcuni non sono estinte, ma addormentate. n. 9. douersi egualmente tutte donare a Dio. n. 10. 11.

I N T E R E S S E.

E il discioglitore delle più strette amicizie. P. 2. n. 6.

I N V E T T I V A.

Contro quei che negano il perdono a' nemici. P. 3. in fine. Contro i Peccatori ostinati. P. 14. in fine. Contro i Profanatori de' Sacri Tempj. P. 23. n. 10. contra coloro che ruban anime a Cristo. P. 29. n. 6. 7. contro quei che rimangono ancora duri dopo tante prediche. P. 38. n. 8.

I N V I D I A.

Qual sia fra tutte la più atroce e più abbominuole. P. 29. n. 3. quanto ell' affligga i dannati. P. 14. n. 7. 8.

I P O C R I S I A.

Non è vizio di sua natura molto dureuole. P. 12. n. 11. è più rara oggi di, che il suo vizio opposto. iui, c. n. 1.

I R A.

Quanto sia inconsiderata. P. 3. n. 2. &c.

I R A T I.

Quanto habbiano a sdegno chi li ritiene. P. 34. n. 6.

S. ISACIO MONACO.

Quanto animoso in fare la correzione all'empio Valente. P. 15. n. 9.

L

L A D I S L A O R E D I B O E M I A.

Quanto prouò inganneuole la mondana prosperità. P. 30. n. 5. LEG-

I N D I C E

L E G G E E V A N G .

Quanto sauia , quanto santa , e quanto appro-
uata . P. 20. n. 4. &c. è ordinata a facilitare
la naturale, da Dio già dataci . P. 16. n. 5.

L E G G I .

SCIOCCHE di Sauij antichi . P. 20. num. 4.

MONDANE quanto opposte a quelle di Dio.

P. 3. n. 5. e quanto più graui . P. 30. n. 7.

LIBER' ARBITRIO .

Esser quello che rende vana la grazia da Dio
donataci . P. 31. n. 7. &c.

L I B E R T A'

DI TRATTARE quanto nocuole . P. 16. n. 6.

L I B I A .

Perchè si fertile di portenti . P. 16. n. 6.

L I B I D I N E .

Quanto gran male , e quanto poco apprezza-
to . P. 16. n. 7. per essa specialmente venne il
Diluuiio . iui . esercitata da gli huomini
ancor a vista de' maggior supplicij diuini . P.
15. n. 7. da che principij incominci . P. 16. n. 6.

L I B R I .

BVONI, occasione a molti di darli a Dio .
P. 21. n. 3. 4. con leggerne vn di Platone, ani-
mosi Catone a sprezzar la morte . P. 36. n. 6.

L I M O S I N A .

E' di precetto , e fino a qual segno . P. 22. n.
1. 2. &c. quanto sia gioueuole al temporale .
n. 6. 7. 8. ed allo spirituale . n. 9. 10. 11. perchè
da Dio si premiata . n. 10. quella ch' è fatta all'
anime , preualere di moltissimo a quella ch' è
fatta a i corpi . P. 18. n. 5.

L I M O S I N I E R I .

Hanno l' arte vera fra tutti i Ricchi di vantag-
giarli . P. 22. n. 6. 7. 8. quanto verranno ono-
rati il dì del Giudizio . n. 11. P. 2. n. 9.

L O D O V I C O .

IL GRASSO, Rè della Francia , mostrò al
morire, ciò che sù quell' ora si apprezzi anco-
ra da' Grandi . P. 26. n. 11.

L V N A .

Eletta a spiegare singolarmente l' autorità di
Maria nel beneficiare . P. 40. n. 6.

M

M A D D A L E N A .

Quanto cortese mète accolta da Cristo . P. 32. n. 1

M A R I A V E R G I N E .

A quanto alto grado sia stata amata da Cristo .
P. 40. per qual cagion fù richiesta del suo con-

senso nella Incarnazione del Verbo . n. 2. suoi
priuilegj fra l' altre pure creature . n. 4. sua al-
tezza . n. 5. sua autorità . n. 6. quanto giouì il te-
nerla per Auuocata . n. 6. 8. 9.

M A R T I R I .

CRISTIANI, quanto comprouino la verità
della legge data da Cristo . P. 20. n. 7. 8. quan-
to sprezzassero animosamente la morte . n. 7.
P. 36. n. 7.

M A T R I M O N I O .

Come si mostri essere indissolubile per natura .
P. 25. n. 2.

M A V R I Z I O I M P .

Come pagò la durezza vfata co' miseri . P. 9.
n. 7. elesse sauamente di esser punito più tosto
nella vita presente , che nella futura . iui .

M E R C E D E .

FRAVDATA a gli Operai , quanto gran pec-
cato . P. 22. n. 12. e quanto nocuole . n. 13.

M I N A C C E .

DIVINE sono indizij della diuina misericor-
dia . P. 15. n. 2. P. 34. n. 7. &c. quanto poco
sieno apprezzate da' Peccatori . P. 15. n. 2. &c.
quanto male ad essi succeda dal non prezzar-
le . iui . P. 6. n. 6. 7.

M I R A C O L I .

Non douersi pretendere senza necessità in ve-
run' Ordine, nè di Natura , nè di Grazia . P.
16. n. 4.

M I S E R I C O R D I A .

DIVINA quanto sia benigna ad accogliere i
Peccatori rendutisi a penitenza . P. 32. quan-
to sia da Dio esercitata più volentieri che la
Giustizia . P. 34. P. 31. n. 3. non sempre pe-
rò ci soccorre in egual maniera . P. 11. n. 6.
non ha per suo debito d' impedire che chi ha
viuuto male , mal muoia ; più tosto l' ha da
permettere . n. 6. 7. da lei procedono le diuine
minacce sì spauentose . P. 15. n. 2. P. 34. n. 7.

M O G L I .

Quanto habbiano bene spesso di forza a santi-
ficare i Mariti . P. 39. n. 6. quanto sien tenute
ad amarli . n. 5. quando lor portino nobiltà , ò
non la portino . n. 7.

M O N D O .

Conuinto per Traditore . P. 30. onora più di
tutti chi non lo cura . n. 7. quanto imponga più
duri pesh , che Cristo . n. 8. se non si può abban-
donar totalmente, qual regola dee tenerli nel
trattar seco . n. 9. &c. non può dar contentez-
za, se non mancheuole . P. 10. n. 1.

I N D I C E

M O R M O R A T O R I.

Quanto sieno dannosi a quei di cui mormorano. P. 19. n. 2. a quei con cui mormorano. n. 3. 4. e più ancora a sè, che non temon di mormorare. n. 5. &c. loro vsato artificio ad accreditarsi, qual sia. n. 5. muoiono facilmente di mala morte. n. 7.

M O R T E.

Quanto soprasti facilmente a ciascuno. P. 1. n. 2. 3. 6. P. 6. n. 4. 5. P. 11. n. 3. douersi in ogni azione tenere per Consigliera. P. 26. n. 10. 11. 12. quanto superstiziosamente da alcuni huomini sia temuta. P. 1. n. 8. P. 26. n. 1. douersi così temere da' Peccatori, ma non da' Giusti. n. 1. 2. &c. in virtù di quali considerazioni fù disprezzata ancor da' Gentili. P. 38. n. 6. P. 36. n. 6. corrisponde alla vita, ò buona, ò cattua. P. 1. n. 11. MORTE A' GIUSTI quanti beni apporti. P. 26. n. 4. &c. e quanta consolazione. n. 7. accettata con pazienza di quanto merito sia. n. 6. a perseverare nel bene, gioua lor figurarsela già imminente. P. 37. n. 2. con quanto singolar beneficio sia taluolta loro affrettata a preseruazione. P. 26. n. 4. 5. quanto dopo il risorgimento di Cristo sia diuenuta loro più facile a disprezzarsi. P. 36. n. 6. 7. MORTE A' PECCATORI quanto sia spesso accelerata dalle lor colpe. P. 1. n. 4. &c. sarebbe il conforto massimo de' dannati. P. 14. n. 3. MORTE SVBITANEA assai più frequente negli Empij, che non ne' Giusti. P. 1. n. 5.

M O R T I.

In quanta venerazione già fussero tra gli Antichi. P. 9. n. 8.

M O R T I F I C A Z I O N E.

Non ci toglie i diletti corporei, ma ce gli disferisce con larga vsura. P. 36. n. 4. 5. quanto propria della Religion Cristiana. n. 1.

M O S E'.

Quanto differente stato godesse su'l Monte Sinai, di quel che sembraua alla turba. P. 38. n. 5. quanto rigorosamente scontasse vn suo peccato leggiero, perchè fu pubblico. P. 12. n. 6.

M O S T R I.

Per qual cagion nella Libia sian sì frequenti. P. 16. n. 6.

N

N A B V C C O D O N O S S O R R E.

Onorò al fin, più di tutti, i suoi schernitori, conforme all' vso del Mondo. P. 30. n. 7. cambiato in Bruto quanto indugiò a riconoscersi. P. 34. n. 13.

N E R O N E.

Rappresentato nell' atto di mirar l' incendio di Roma, e di beffeggiarlo. P. 14. n. 8.

N O B I L T A'.

Se dalla moglie trasfondasi nel marito. P. 39. n. 7.

N O E.

Trionfator de' suoi derisori, quanto debba animare i buoni, disprezzati dagli Empij. P. 8. n. 5.

O

O C C A S I O N E.

CATTIVA di quanta forza sia per indurci al male. P. 16. nessuno potere assicurarsi tra esse sù la virtù propria. n. 3. nè sù la grazia diuina. n. 4. differenza ch' è tra le volontarie e le inuolontarie. n. 4. 5. quanto sollecitamente sieno state vietate già dal Signore, sì nella legge vecchia, sì nella nuoua. n. 5. e pur da i più sono a bello studio cercate, per isfogo di libertà. n. 6. a preseruarsi con facilità dal peccato, esser necessario guardarsi ancor dalle piccole. P. 37. n. 9. &c.

O D I O.

C' induce a nuocere a noi stessi, per nuocere all' Inimico. P. 3. n. 3. è peggiore l' occulto, che il manifesto. P. 34. n. 7.

O N E S T O.

E VTILE vanno insieme. P. 33. n. 2.

O N O R E.

VMANO non si mantiene col vendicarsi. P. 3. n. 5. &c. douersi in ogni caso porporre all' onor diuino. n. 8.

O P E R A I.

NON PAGATI non douersi esacerbare di più con cattui termini. P. 22. n. 12. quanto possano co' lor lamenti ottener dall' Ira di Dio. n. 13. quanto sia ragioneuole il soddisfarli. n. 14.

O R A Z I O N E.

DE' PECCATORI quando è valeuole. P. 28. n. 10. PA-

I N D I C E

P

P A D R I.

Quanto strettamente sieno tenuti ad alleuar bene i figliuoli. P. 25. quanto male non per tanto gli allenino. n. 4. &c. puniti perciò da Dio grauissimamente. n. 5. 6.

S. PAOLO SEMPLICE.

Quanto diuerso vedesse vscir di Chiesa vn Peccatore, da quello che v' era entrato. P. 4. n. 10.

P A R A D I S O.

Si dà a conoscere quanto vaglia dal puro godimento di vn' Anima nell' entrarui. P. 10. quanto scioccamente dagli huomini si auuenturi per li beni di questa terra. n. 12. 13. non si può conseguire senza fatica. P. 3. n. 7. P. 31. n. 7.

P A R A L L E L O.

Tra Caino, vccisor di Abele, e Romolo, vccisor di Remo. P. 29. n. 2. tra Dina e Giuditta. P. 16. n. 4. tra S. Antonio Abate, e S. Ignazio Loiola. P. 21. n. 4. tra Erode che vccide i Bambini, per assicurarsi lo scettro, e Costantino che ricusa di vcciderli, per salvarsi la vita. P. 33. n. 4. tra Cristo, e tutti gli altri huomini, nell' eccesso de' patimenti. P. 35. tra'l Pescatore e'l Cacciatore. P. 34. n. 4. tra vna casa medesima in tempo di nozze, e in tempo di funerali. P. 27. n. 7. tra la prosperità espressa col viaggio di Mare, e la Tribolazione con quel di terra. n. 8. tra i Martiri di Cristo, e quei che si arrogano i falsi Legislatori. P. 20. n. 7. tra le leggi imposte da Cristo, e le imposte dal Mondo. P. 30. n. 8.

P A R O L A D I V I N A.

Quanto sia poco amata da i Cristiani. P. 4. n. 1. &c. quanto perseguitata da' Demonij. n. 7. quanto necessaria a salvarsi. n. 8. e quanto efficace. n. 8. 10. derisa da' Peccatori. P. 6. n. 7.

P A T I M E N T I.

Quanto cari a' Santi. P. 38. n. 2. quanti più alcuni Peccatori ne soffrano per perire, di quei che abbisognerebbono per salvarsi. P. 31. n. 9.

P A S S I O N D I C R I S T O.

Quanto fu senza pari. P. 35. come habbia a contraccambiarsi. n. 16. &c.

P A S T O R I.

DI ANIME, quanto seueramente sieno tenu-

ti a cercar la loro saluezza. P. 18. n. 8.

P E C C A T O.

Di quanti danni sia al Peccatore. P. 28. per qual cagion tutta via si apprezzi si poco. n. 12. quanto sia odiato da Dio. P. 34. n. 9. 16. 11. è cagion di tanti gastighi che affliggono il nostro secolo. P. 15. n. 1. &c. è la rouina de' Principati e de' Popoli. P. 33. n. 8. 9. hà per sua proprietà di scorciar la vita. P. 1. n. 4. ancor repentinamente. n. 5. di quanto tormento soglia essere alla coscienza. P. 24. e di quanta timidità. n. 3. P. 12. n. 4. disprezzato in vita tanto più atterrisce alla morte. P. 24. n. 5. 7. 8 pare impossibile dopo la morte di Cristo. P. 35. n. 16. e pure ad ogni passo si incontra. n. 17. P. 23. n. 5. il pubblico tollerarsi da Dio più difficilmente del segreto, ancorchè più graue. P. 12. n. 6. di quanto eccesso sia porre in esso la gloria. P. 12. perdonato che sia, non ci può più nuocere. P. 32. n. 4. 5. &c. quanto più fu perdonato per lo passato, tanto meno è probabile che debba perdonarsi per lo auuenire. P. 6. n. 5. ha'l numero prefisso in ordine a vn tal perdono, ora maggiore, or minore. P. 37. n. 7. quanto arrecherà di vergogna il dì del Giudizio. P. 5. per qual cagione non l'apporti ora vguale. n. 4. quanto sia men difficile il preseruarsiene, che l'vscirne. P. 37. n. 11. 12. PECCATI VENIALI, come a poco a poco conducano alla rouina. P. 21. quanto aspramente sian puniti da Dio. P. 34. n. 10. quanto gemuti da' Santi. P. 21. n. 7. quanto habbiano da schiuarli affine di preseruarsi da' graui più facilmente. P. 37. n. 9. 10. 11. 12.

P E C C A T O R I.

Quanto prezino poco l'anima propria. P. 7. P. 1. n. 9. 10. P. 10. n. 13. quanto sian temerarij stando in peccato mortale, ancorchè per breue momento. P. 1. e quanto più non temendo ancora di starui per lungo tēpo. n. 11. così d'ordinario muoiono, come vissero. iui. quanto sian arditi in pigliarsela contro Dio. P. 6. tanto più han da temere per l'auuenire, quanto più da Dio furono tollerati per lo passato. n. 5. 6. a quanto graue rischio si espongano differendo alla morte la conuersione. P. 7. n. 4. P. 11. P. 24. n. 7. sogliono trattar Dio da Cane. n. 8. se mai si possono giudicar più perduti, è quando arriuano a peccar più sfacciatamente. P. 12. quanto più presumono in vita, tanto più diffidano in morte. P. 24.

I N D I C E

n. 7. 8. alla morte conoscono il loro inganni .
P. 26. n. 10. ma spesso ancor senza pro. P. 24.
n. 7. 8. si dannano perchè vogliono. P. 31.
quanto più facciano per dannarsi, di ciò che
per salvarsi haurebbono a fare. n. 9. &c. P. 30.
n. 8. deridono bene spesso i Predicatori per le
minacce che n'odono. P. 6. n. 6. 7. quanto
sieno increduli a i gastighi diuini. P. 15. quan-
to tra essi indugino a rauuedersi. P. 34. n. 13.
14. e quanto ancora peggiorino. P. 15. n. 7.
che gran prodigio sia il vederli ridere nel pec-
cato. P. 28. sono soggetti più degli altri alle
offese delle Creature noceuoli. n. 8. P. 33. n.
4. ed alla morte accelerata. P. 1. n. 4. 6. im-
prouisa. n. 5. meno protetti dagli Angeli loro
custodi. n. 9. e meno esauditi da Dio. n. 10. so-
no esclusi infin da lodarlo, iui. non possono in
peccato far opera meritoria. n. 5. 10. quanto
si pregiudichino in cercare di hauer de' com-
pagni assai. P. 8. n. 7. P. 29. n. 4. perchè tal-
volta sien prosperati da Dio. P. 33. n. 6. non
douerli giudicare felici dall'apparenza. P.
24. n. 1. P. 27. n. 11. &c. non possono goder
pace. P. 38. n. 4. anzi son agitati altissimamē-
te dal rimorso della coscienza. P. 24. P. 27. n.
11. &c. massimamente alla morte. P. 24. n. 5.
&c. quanto bruttamente han da restare suer-
gognati il dì del Giudizio. P. 5. vn solo d'essi
poter nel Mondo prouocar l'Ira diuina su
molti giusti. P. 18. n. 4. poter, se vogliono, di-
uenire anch'essi gran Santi. P. 21.

P E N I T E N T I :

Fanoriti da Dio al pari degl'Innocenti. P. 32.
n. 5. 8. non douersi appagare di quel puro be-
ne, il quale haurebbono fatto innanzi al pec-
cato. P. 37. n. 10. quanto gran pericolo cor-
rano, ritornando allo stato di peccatori. n. 2.
4. 5. 6. 7.

P E N I T E N Z A.

Ci può portare a qualunque alto grado di
Santità. P. 32. non potersi differire all'ultimo
della vita, senza euidentissimo rischio. P. 11.
P. 7. n. 4. douersi anzi fare con somma celeri-
ta. P. 1. n. 6. P. 32. n. 9. PENITENZA COR-
PORALE per quali fini fu istituita nella Chie-
sa. P. 9. n. 11. quanto sia conueniente a' Seco-
lari, più ancora che a i Religiosi. n. 11. 12.
quanto fu spauentosa in alcuni. P. 7. n. 7. e
quanto leuera per colpe ancor menomissime.
P. 21. n. 7.

P E R D I Z I O N E.

NOSTRA ha la origine sol da noi. P. 31. con
quanto studio alcuni se la procaccino. n. 9. &c.

P E R D O N O.

AL NIMICO, più utile a chi lo dà, che a chi
lo riceue. P. 3. n. 2. &c. quanto importi darlo-
iui. non pregiudica all' vmana riputazione .
n. 5. quello che da Dio, quanto sia diuerso da
quello, che danno gli huomini . P. 32. n. 4. 5.
quanto il darlo sia proprio più degli animi no-
bili, che de' vili. P. 34. n. 2.

P E R I C O L I.

DI PECCARE quanto si hanno a schiuare,
dall'huomo. P. 16. P. 37. n. 9. &c. quanto sie-
no continui finche si viue. P. 26. n. 4. 5. quanto
negli altri generi sien temuti, più assai che in
questo. P. 1. n. 8. P. 16. n. 1. P. 16. n. 1.

P E R S E C V T O R I.

DI CRISTO son di argomento a prouare la
virtù d'esso. P. 20. n. 8. DE' GIVSTI quanto
habbiano a temere di andar dannati. P. 8. n. 7.
P. 29.

P E R S E V E R A N Z A.

NEL BENE con quanto studio si debba man-
tenere sino all'vltimo della vita. P. 37. nessun
la può superbamente promettere a se medesi-
mo. P. 19. n. 7. ma ben la può fondatamente
sperare, se fa ciò che si conuiene. P. 32. n. 10.
con qual mezzo si ottenga più ageuolmente.
P. 37. n. 9. &c. P. 16.

P I A N T O.

DEGLI EBREI nell' Annuersario della lo-
ro perdita Gierusalemme. P. 28. n. 6.

P I C C O L E C O S E.

Sono principij di cose ancora grandissime in
ogni genere. P. 21. n. 2. &c.

P I E T A'

E' l'arte utile a farci ottenere i beni, non sola-
mente celesti, ma ancor terreni. P. 33. ella
sola ha forza di rendere il cuor tranquillo. P.
24. n. 9.

P I T T V R E.

LASCIVE, con quanto pericolo si tengano
da' Cristiani nelle lor case. P. 16. n. 5.

P O L I T I C A.

DEGLI EMPII quanto infelice. P. 33. 22
quali eccessi conduca. P. 17. n. 9. la salutare
in qualunque stato, è la santa. P. 33.

P O V E R I.

Tutti hanno il loro fondo sopra il superfluo
de' ricchi. P. 22. n. 2. 10. quanto tuttauia sian
da

I N D I C E

da' Ricchi non pur' abbandonati, ma ancor' oppressi. n. 12. &c.

P R E D E S T I N A Z I O N E.
Da quanto poco talor dipenda nella sua esecuzione. P. 11. non douersi la cagion d'essa indagar oltre a ciò che porta la nostra capacità. P. 31. n. 1. su qual principio dobbiamo in essa posarci, per trouar quiete. iiii. &c.

P R E L A T I.

per giouare al pubblico, soprattutto promouano i virtuosi. P. 12. n. 10. 11.

P R E L A T V R E.

Quanto sfuggite da huomini ancora esimij. P. 18. n. 8.

P R E S E N Z A.

DELL' OGGETTO quanto gli accresca di forza a muouere. P. 16. n. 2. DE' GIUSTI quanto sia salutare. P. 39. n. 6.

P R I N C I P A T I.

Da che sian tratti in rouina. P. 33. n. 8. 9.

P R I N C I P I.

Quali arti habbian da esercitare per felicitare lo stato, e per mantenerlo. P. 33. quanto sien tenuti a promouere i Virtuosi. P. 12. n. 10. 11.

P R I N C I P I I.

DELLE COSE sono più faticosi comunemente, che i lor progressi. P. 37. n. 3. benchè in se piccoli, sono atti a partorire effetti grandissimi. P. 21. n. 2. &c.

P R O M E S S E.

Quanto diuersamente sieno adempite da Dio, e da glj huomini. P. 2. n. 2. quanto da alcuni sieno state attenute con fedeltà ad huomini come loro. P. 37. n. 6. quanto però più conuenga attenerle a Dio. iiii. e n. 8.

P R O S P E R I T A'

Toglie il ceruello alla gente. P. 27. n. 6. quanto efficace a peruertere ogni Giusto. P. 17. n. 3. suol condurre gli incauti alla perdizione. P. 27. n. 9. P. 33. n. 7. 8. quella degli Empij è tutta apparente. P. 27. n. 11. &c. è infedele ed instabile. P. 39. n. 3. &c. per qual cagion è da Dio talora data ad essi, anche in alto grado. P. 27. n. 11. P. 33. n. 6. ad ottenerla che sia però più gioueuole, se il Vizio, ò se la Virtù. P. 33. non è più comune negli Empij, ma più ossequata. n. 6.

P R O S S I M O.

Da ciascuno dee souuenirsi secondo la virtù propria, per farlo saluo. P. 18. n. 7. ma specialmente da chi l'ha scandalizzato. n. 6. e da chi l'ha per vicio. n. 8.

P V R G A T O R I O.

Fu figurato nella Piscina Probatica. P. 9. n. 1. è atrocissimo per le sue pene e di senso e di danno. n. 2. 3. 4. quanto però si meriti di supplizio, chi no'l soccorre. n. 6. 7. massimamente essendo ciò facilissimo. n. 5. giustissimo. n. 7. 8. ed vtilissimo. n. 9. che dobbiam fare, per non douere noi pure in esso implorare l'aiuto altrui, senz' vtilità. n. 10. &c.

Q

Q V I E T E.

Non potersi ottenere da' Peccatori, ma sol da' Giusti. P. 38. n. 4. P. 27. n. 11.

R

R A G I O N D I S T A T O.

A che brutti eccessi conduca. P. 17. n. 9. su quali leggi ell'habbiafi da fondare, affinchè sia saluteuole. P. 33.

R E C I D I V O.

Di quanto maggior pericolo al Peccatore, che non fu il primo peccato. P. 37. n. 4. 5. 6. 7. di quanta ingiuria a Dio. n. 8. con che preseruati si euri. n. 9. 10. &c. P. 16.

R E L I G I O N.

CRISTIANA è la sola vera. P. 20. è stata la prima a perseguitare con leggi pubbliche il corpo. P. 36. n. 1. ma la prima ancora a trattar di restituirlo. iiii.

R E P R O B I.

Non poter' ascrivere la loro dannazione, fuorchè a se stessi. P. 31.

R E S T I T V Z I O N E.

DI FAMA quanto è difficile. P. 19. n. 2. DI ROBA, è la salute delle famiglie. P. 13. n. 2. &c. DI ANIME tolte a Cristo, quanto importante. P. 18. n. 6. 7. come quest' vltima si habbia da porre in pratica. iiii.

R I C C H E Z Z E.

GRANDI, sono all'anima sempre di graue rischio. P. 13. n. 8. molto più, se son procacciate per vie men buone. iiii. quando elleno sono tali, non son dureuoli. n. 2. 3. 4.

R I C C H I.

Sono tenuti a dispensare tra' Poveri il superfluo del loro stato. P. 22. n. 1. 2. &c. quanto profitto possono ricauare dalla limosina, in questo mondo e nell' altro. n. 6. &c. quanto sieno

I N D I C E

meno sciocchi in amare più i suoi, che sè. P. 3.n.5.6.7.9. riportano spesso obbrobrio da quelle spese, donde sperauano onore. P. 22.n.6.

R I M O R S O .

DI COSCIENZA quanto sia di pena terribile a i Peccatori. P. 24. massimamente alla morte. n. 5. &c. è la Tribolazione maggior di tutte. n. 3. P. 27. n. 11.

R I M P R O V E R O .

Di Cristo a vn Peccator Moribondo. P. 24. n. 8. di Cristo Giudice all'huomo reo. P. 5. n. 5. di Cristo in Croce al Cristiano, che non sà ridursi ad amarlo. P. 35. n. 19.

R I P V T A Z I O N E .

E' pretesto friuolo a color le vendette. P. 3. n. 5. &c. esporla ad onor di Dio, quanto sia di merito. P. 8. n. 4. è più difficile a rendersi che la roba. P. 19. n. 2.

R I S O .

NE' PECCATORI quanto sia improprio. P. 28. n. 1. &c.

R I S P E T T I .

VMANI con quanta animosità s' hanno a superare. P. 8. la vittoria d'essi comproua la virtù vera. n. 4. a quanti mali conducano. n. 6. chi sia più tenuto a vincerli. P. 12. n. 9.

R I S P O S T A .

SAGGIA di vn Fantaccino a Gioabbe, che il riprendea di non hauere ucciso Assalone dalla sua quercia. P. 2. n. 12. di vn Barbaro a vn Capitano, che lo riputaua sospetto di fellonia. P. 6. n. 4. di vn Predicatore ad vn Principe, che gli hauea fatte vedere le sue delizie. P. 9. n. 12. di Eusebio Monaco a chi si scandalizzaua della sua penitenza sì rigorosa. P. 21. n. 7. di Lodouico il Grasso a chi lagrimaua per vederlo in morte ridotto ad vno stato sì alto di vmiliazione. P. 26. n. 11. di vn Capitano ad vn Rè, che badaua a gli spassi più che allo Stato. P. 28. n. 1. di S. Policarpo al Proconsole, il quale cò larghe offerte lo stimolaua a bestemiare vna volta il nome di Cristo. P. 28. n. 13. di Senofane, Giouane nobile, ma Gentile, a chi motteggiualo, perchè negasse di giocare alle carte. P. 8. n. 6.

R I S V R R E Z I O N

CORPORALE quanto ci debba dar animo ad abbracciar la mortificazione. P. 36. n. 4. 5. ed a sprezzare la morte. n. 6. 7.

R V B A R E .

ANIME a Cristo è 'l furto più sacrilego, che si possa a lui fare. P. 29. n. 6. 7. obbliga ancor esso alla propria restituzione. P. 18. n. 6. 7.

S

S A G R I F I C I I .

Richiesti da Dio nella legge vecchia, perchè si più facili, di quei che si costumauano tra Gentili. P. 17. n. 7.

S A L V T E .

ETERNA è negozio di sommo rischio. P. 7. n. 7. 8. da quanto poco dipende. P. 21. da Dio non resta, se noi non la conseguiamo. P. 31. quanto conuenga andare in essa al sicuro. P. 1. n. 7. P. 7. n. 4. 5. 6. P. 10. n. 13. non si può hauere per nulla. P. 3. n. 7.

S A N I T A

Quanto sia da stimarsi fra' beni vmani. P. 6. n. 4. con quanto poco ci può da Dio venir tolta. iui.

S A N S O N E .

Ingannato dalla felicità, con la quale haueua superati i passati rischi. P. 11. n. 6. quanto rinuigori nel rinascergli de' capelli. P. 37. n. 3.

S A V L E .

Dal poco male trascorse alla perdizione. P. 21. n. 5. quanto angustiato sù l'ora della sua morte. P. 24. n. 5. ma non però a sua salute. n. 7.

S C A N D A L I .

Quanto dispiacciono a Dio. P. 12. n. 6. &c. P. 29. n. 6. &c. come habbiano a risarcirsi. P. 12. n. 9. P. 18. n. 6. 7. e come habbianfi da impedire. P. 12. n. 10. 11. sono tentazioni peggiori delle Diaboliche. P. 29. n. 6.

S C O R T E S I A .

Quanto è odiosa al Genere umano. P. 9. n. 6.

S D E G N O .

E' passion che accieca. P. 3. n. 2. 3.

S E D V R R E .

I BVONI quanto sia gran peccato. P. 8. n. 7. P. 29. e pure è più che frequente. n. 8.

S E N E C A .

Con qual considerazione si rincorasse a sprezzar la morte. P. 38. n. 6.

S E N S I .

Quanto sian facili ad ingannarsi. P. 38. n. 1. non ci hanno a regular nel giudicio della Vita spirituale. n. 2. 3. &c.

I N D I C E

S E R P E N T E.

Quanto fosse amoreuole nello stato della Innocenza. P. 28. n. 8. perchè punito sì graue-
mente da Dio per vn male, in cui egli non
hauea colpa. P. 29. n. 5. qual prudenza in-
lui lodò Cristo. P. 40. n. 9.

S F A C C I A T A G G I N E.

SANTA, quanto sia lodeuole. P. 8. n. 1. &c.
INIQUA, quanto sia detestabile. P. 12. n. 1.
&c. e quanto dannosa. n. 6.

S O L L E C I T V D I N E.

Negli affari che trattansi, da quali segni ap-
parisca. P. 7. n. 2. 3. &c. quanto sia comune-
mente maggiore negl' interessi temporali, che
negli eterni. P. 1. n. 8. P. 5. n. 9. P. 7. n. 4. P. 10.
n. 13. P. 12. n. 11. P. 31. n. 9. quanto maggiore
dourebb' essere in questi, che in quegli. P. 7.
n. 6. P. 1. n. 9.

S T A T O.

PROPRIO quanto amisi di esaltare. P. 23. n. 5.
per qual via ciò si habbia da procurare ono-
ratamente. n. 6. 7. 8. non douersi ciò fare a
costo de' mercennari non sodisfatti. n. 12. quan-
to a prò d' esso più vagliano le arti oneste, che
che le viziose. P. 31.

S V E N O N E R E' D I D A N I A.

Quanto raro esempio già desse di pubblica
Penitenza. P. 23. n. 6.

S V P E R B I.

Da Dio puniti in diuersi generi. P. 12. n. 5.

S V P E R F L V O.

NELLE RICCHEZZE douuto a' Poveri.
P. 23. n. 1. 2. &c. qual egli sia. n. 4.

S V P E R I O R I.

Quanto habbiano ad affaticarsi in salute de'
loro sudditi. P. 18. n. 8. quanto sieno tenuti a
non promouere, se non che i Virtuosi. P. 12.
n. 10. 11.

T

T E M E R I T A'

Somma de' Peccatori in pigliarsela contro
Dio. P. 6. in dimorare vn momento in colpa
mortale. P. 1. P. 28. n. 7. 8. &c. e più in di-
morarui habitualmente. P. 1. n. 11. è più in ri-
gettare la conuerfione all' vltimo della vita.
P. 11. n. 3. 4. &c. P. 7. n. 4.

T E M P O R A L E.

Quanto è comunemente apprezzato più dell'
eterno. P. 1. n. 8. P. 5. n. 9. P. 7. n. 4. P. 10.
n. 13. P. 12. n. 11. P. 31. n. 9.

T E N T A T O R I.

Rigettati TIMIDAMENTE. P. 2. n. 11. ANI-
MOSAMENTE. n. 12. P. 8. n. 6. P. 28. n. 13.
P. 38. n. 8.

T E N T A Z I O N I.

VMANE peggiori delle Diaboliche. P. 29.
n. 6.

T I M O R E.

Se più vniuersale negli huomini, che l'auda-
cia. P. 1. n. 2. DI NON PECCARE deu'
essere comune ancora a i Perfetti. P. 16. n. 3.
&c. DI NON SALVARSI dimostrato anco-
ra da i Santi. P. 7. n. 7.

T I T O L I.

SVPERBI degli huomini. P. 34. n. 1. quali
sien tra essi i più ambiti. iui.

T O B I A.

IL VECCHIO, prototipo di vn Padre ben
auueduto. P. 13. n. 10. IL GIOVANE non
fu creduto nè pur appieno sicuro in mano ad
vn Angelo. P. 7. n. 6.

T R A D I T O R E.

Non suol venire scoperto mai senza premio.
P. 30. n. 1. tale si fa noto ch'è il Mondo. P. 30.

T R I B O L A Z I O N E.

Quanto sia eccelso fauor di Dio. P. 27. quan-
do anche non fusse tale, douersi volentieri ac-
cettare, perchè viene dalla sua mano. n. 2. è
da Dio mandata a misura. n. 10. la maggior
di tutte esser quella, che il Peccatore procac-
cia a se medesimo col peccato. n. 11. P. 24.
n. 9.

V

V A L E N T E I M P.

Come pagò l'ostinazione alle diuine minac-
ce. P. 15. n. 9.

S. V E N C E S L A O.

Quanto fusse pietoso col suo fratello perfido
Boleslao. P. 3. n. 5.

V E N D E T T A.

Più dannosa a chi la fa, che a chi la patisce.
P. 3. non si giustifica col titolo di saluar la ri-
putazione. n. 5. 6. quanto riesca ingiuriosa
all'onor diuino. n. 4. 8.

V E N D I T A.

DI CRISTO quanto fu strana e sacrilega.
P. 35. n. 5. 6.

V I R T V.

Non è da Dio lasciata mai senza premio. P.
33. n. 6.

I N D I C E

33. n. 6. rende buon'odore a'buoni, e cattiuo a i cattiuu. P. 29. n. 2. in progresso di tempo sempre è più facile. P. 32. n. 3. P. 37. n. 3. douersi professare animosamente. P. 8. quanto sia gran peccato il perseguitarla. P. 8. n. 7. P. 29.

V I T A.

VMANA non ha godimento che non sia torbido. P. 10. n. 1. per qual fine fu reducta da Dio sì misera. P. 26. n. 3. a quanti pericoli di mancare improuisamente, ella stia soggetta. P. 1. n. 2. 3. 6. P. 6. n. 4. 5. P. 11. n. 3. e a quanti ancor di peccare. P. 26. n. 5. è spesso abbreviata in pena del peccato. P. 1. n. 4. &c. e talora a preseruamento. P. 26. n. 4. 5. VITA SPIRITUALE, non è tormentosa, come al sembiante apparisce, mà diletteuole. P. 38. è più assai malageuole ne' principij, che nel progresso. P. 32. n. 3. P. 37. n. 3.

V I T E.

Per qual suo pregio ci simboleggi singolarmente la Vergine. P. 40. n. 5.

V I Z I O.

Non è mezzo vtile alla prosperità nè pur temporale. P. 33. comunemente suol' essere di rossore. P. 12. n. 2. 3. 4. 5. quanto però sia graue eccesso il gloriarsene. P. 12.

Z

Z E L O.

D'ANIME quanto giusto, e quanto gioueuole. P. 18. deue essere vniuersale a ciascuno nel grado suo. n. 7. quanto soprattutto sia necessario à chi hà cura d'esse. n. 8. DELLA GLORIA DIVINA è tutto proprio della Religion Cristiana. P. 20. n. 6.

I L F I N E.



*Franciscus Vascus Societatis Iesu Præpositus Prouincialis
in Prouincia Veneta .*

Cum conciones Quadragesimales, a P. Paulo Segnero Societatis nostræ scriptas, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, nos potestate nobis facta à Religiosisimo P. N. Io. Paulo Oliua Præposito Generali, facultatem concedimus, vt typis mandentur, si ita ijs, ad quos pertinet, visum fuerit. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & Sigillo muneris nostri munitas dedimus. Parmæ die 6. Nou. 1677.

Franciscus Vascus .

Il Sig. Agostino Coltellini Auuocato Fiorentino si compiacchia di vedere se nelle presenti Opere del P. Paolo Segneri Giesuita sia cosa repugnante alla Fede, e buoni costumi, e referisca. Di Casa 25. Dicembre 1677.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor .

Questo Sacro Oratore, il quale fin' ora a fatto vedere al Mondo qual sia la forza della Cristiana eloquenza accompagnata con l' opere: oggi, per far sempre maggior acquisto d' anime anche dopo la morte, s' è lasciato perluadere a dare alla stampa il presente Quaresimale, il quale più per vbbidire a V. S. Illustrissima, e per l'osservanza delle nostre regole, che perchè io credessi, che auell' bisogno della mia censura; ò letto attentamente con mia particolar consolazione, e lo giudico degnissimo d' vlcire in luce per beneficio pubblico, e priuato d' alcuni, che tal volta contr' al decoro se ne vanno con motti, e con iscene, e dietro a sole di romanzi.

Sicche le pecorelle, che non fanno,

Tornan dal pasco pasciute di vento;

e di altri che impediti per qualunq' cagione, non posson' andare alla Predica; perche se bene nella lettura di esse non auranno la viuua voce del Predicatore; nulladimeno elle son così lenitate, pateriche, ed è tale la lor' energia, mercè del feruente spirito, e zelo dell' Autore, che son per far grandissimo frutto a gloria d' Iddio, e della sua Illustrissima Compagnia; ogni giorno più feconda d' Operai nella vigna Euangelica, la coltiuatione di cui a sempre auuto per scopo principale. Ringrazio appresso V. S. Illustrissima dell' occasione, che mi à data di riueder si bell' opera, e supplico S. D. M. a concedermi grazia, che io sappia approattarmene in salute dell' anima mia, con pregar a tal fine l' Autore, e gli altri suo' P. P. ad assistermi, ed aiutarmi colle loro Orazioni, e Sacrifizj.

Agostino Coltellini Consul. e Censore del S. Vfizio .

Stampisi offeruati gli ordini soliti.

Data questo di 4. Febbraio 1677.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

Il M. R. P. Ambrogio Teatino Conf. di questo S. Off. di Firenze vegga, e diligentemente esaminata presente opera, e riferisca. questo di 4. Febb. 1678.

*Fra Cesare Pallavicino di Milano Can. del S. Off. di Fir.
de mandato.*

Reuerendissimo Padre, e Padron Colendissimo.

Destinato d'ordine della Paternità sua Reuerendissima alla reuisione del presente Quaresimale, non glie ne posso addurre migliore testimonianza di quella, che si è prima meritata l'Autore dall'vniuersale approuazione, ed applauso, col quale nel corso di tant'anni è stato ascoltato dalla bocca del medesimo, quasi oracolo mandato dal Cielo per corroborazione della fede, riforma e stabilimento de' fedeli ne' buoni costumi. Parla in queste carte il Padre Paolo Segneri, & eccone alla Paternità sua Reuerendissima la sottoscrizione infallibile, perche comune, di tutto, può dirsi, il Mondo Cristiano; essendo non meno costante & vniforme il sentimento di quelli, a' quali n'è solo peruenuta la fama, ò la lettura dell'altr'opere, già date alle stampe dal nostro Autore; quanto di quegli'altri, li quali hanno hauuto ventura d'udirlo; onde anche per questo capo, come preuenuta quest'Opera cotanto insigne dalla pubblica approuazione, & espletazione di tutti, si merita altresì d'esser esposta alla pubblica luce, e godimento di tutti; e tra questi assai più di quelli, che sono stati suoi ascoltanti, e perciò rimatti più inuogliati di poter ad ogni lor talento auere stabile e fermo sotto i propri occhi ciò, che dalla voce fugace si taluolta fatto sentire alle loro orecchie. Sopra di che posso ben'io, com'vno de'primi testimoni, e come primo ad auerlo sperimentato, assicurare tutti gli altri, che quando aueran ciò conseguito col leggerlo doppo auerlo udito, saranno meco costretti ad affermare, che parlandosi delle Prediche del P. Segneri, mentre si voglia far riscontro dell'vdire col leggerle, si verifica delle medesime ciò, che confrontando le parole co' fatti, cantò ad altro proposito Orazio, che

Segnius irritant animos immissa per aures,

Quam, quæ sunt oculis subiecta fidelibus.

E certamente non potendo non riconoscer ciascuno nel Quaresimale di questo Cristiano Demostene, ch'vn'intero esercito, si come in ciascheduna Predica vno ben'ordinato squadrone, si per la varietà e moltitudine de'gli argomenti, e via sempre più stringenti proue e ragioni, come per lo Spirito e Diuina energia, anima proporzionata alla più che maschile robustezza, & ottima costituzione di questi gran corpi, nella formazione de' quali può dirsi del loro Autore essersi fatta sua lingua e sua penna quella dello Spirito Santo, e della Diuina Scrittura, tanto vi sono calzanti, & a marauiglia adattati i luoghi e i più reconditi sensi di quella, co' quali il tutto conferma: cio, torno a dire facendosi a tutti palese, che, ò hanno ascoltate, ò saranno per leggere queste Prediche, non potrà anco da veruno dubitarsi, che, si come auendo prima preso il suo posto su l'alto de' pulpiti, ora in questa, or' in quella parte d'Italia, potette da quelli e bandir guerra, ed ottener vittoria de' suoi uditori, almeno per allora superati e vinti; perche, se non sempre conuertiti, però sempre conuinti; così adesso mentre n'è per trapassare, ed accamparsi nell'aperta pianura delle carte, col moltiplicare insieme le sue forze nella moltiplicazione de' volumi, non debba anco con assai maggior vantaggio, e con più numerose conquiste soggettarli per affatto, ed impadronirsi de' suoi Lettori; mercè, che non già come accade alla voce, vna sì, ma fugace, e che tosto suanisce, quando non inuente l'orecchie, ma bensì in quel modo, ch'è proprio de'gl'oggetti della vista, stabili per altro e permanenti, postisi questi moltiplicati squadroni, e piantatone, quasi che d'essi vn'ottinato assedio sotto gli occhi di quelli, che con stabile attenta e ben bilanciata ponderazione si fermeranno nella lettura di queste Prediche, in tal maniera le loro luttorie da gl'occhi alle menti, & à cuori de' suoi Lettori, doueranno altresì giungere felicemen-

felicamente alla totale espugnazione, e conquista di quelli. Il che è quanto, siccome lo sento, così sottoscrivere, e mi posso, e lo deuo, in risposta della relazione richiettami dalla Paternità sua Reuerendissima.

*D. Giuseppe Maria Ambroggi Cherico Reg. e Conf.
del S. Off. di Firenze.*

Attenta suprascripta attestazione.

Imp. Fr. Cæsar Pallauicinus de Mediolano S. Off. Flor. Canc. de
mandato.

Matteo Mercati per S. A. S.



E pregato il benigno Lettore, quanto a gli Errori trascorsi nella Impression dell'Opera, a voler prima correggere i più importanti, nella seguente maniera.

Faccia	Verso	Errori	Correzioni
55	12	ler.	Iac.
101	29	audenter	audacter
119	18	immersi	immersi mai
121	37	diebus noctibus	diebus ac noctibus
122	5	auuampagli	auuampauagli
134	35	inducat	induat
171	28	ascendet	ascendit
225	34	forte,	forse che
245	3	inganneuoli	e inganneuoli
266	37	VII.	VI.
359	16	mentr'egli	mentr'egliera
386	26	tr. 6.	tr. 5.
446	20	affetti	effetti
726	37	di voi	di voi solo

E dopo questi è pregato a voler altresì compattare amoreuolmente quei più leggieri, che fors'egli incontrerà di lettere false, ò di ortografia, quali sono, per farne un fascio di principali, alla

faccia 11. ver. 1. incertitudinis per incertitudinis 12. 9. muoino per muoiono 34. 21. lusingi per lusinghi 85. 4. igominia per ignominia 93. 3. scompigliar per scompigliar 102. 17. annuziam per annunziam 107. 16. lusingheuole per lusingheuoli 131. 19. rendermi per rendermi 136. 27. edificij per edificij 142. 33. lasciatimi per lasciatemi 160. 2. hauram per hauran 192. 17. tui pertuoi 198. 36. maleuolenze per maleuolenza 208. 16. prezziola per preziosa 209. 8. pazzienza per pazienza 240. 24. inoltrassi per inoltrarsi 271. 3. si per ci 445. 23. obbligo per obbligo 465. 35. dipregio per dispregio 618. 6. ancocciamente per acconciamente 717. 23. famolissimo per famolissimo

Ordine delle carte.

* * A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv
Xx Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo
Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm
Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz
Aaaaa Bbbbbb a b c

Tutti sono Duerni, trattone il Bbbbbb, & il c che sono semplici fogli.



I N F I R E N Z E ,

Per Iacopo Sabatini . MDCLXXIX.

Con Licenza de' Superiori .

66 r

f. 44

